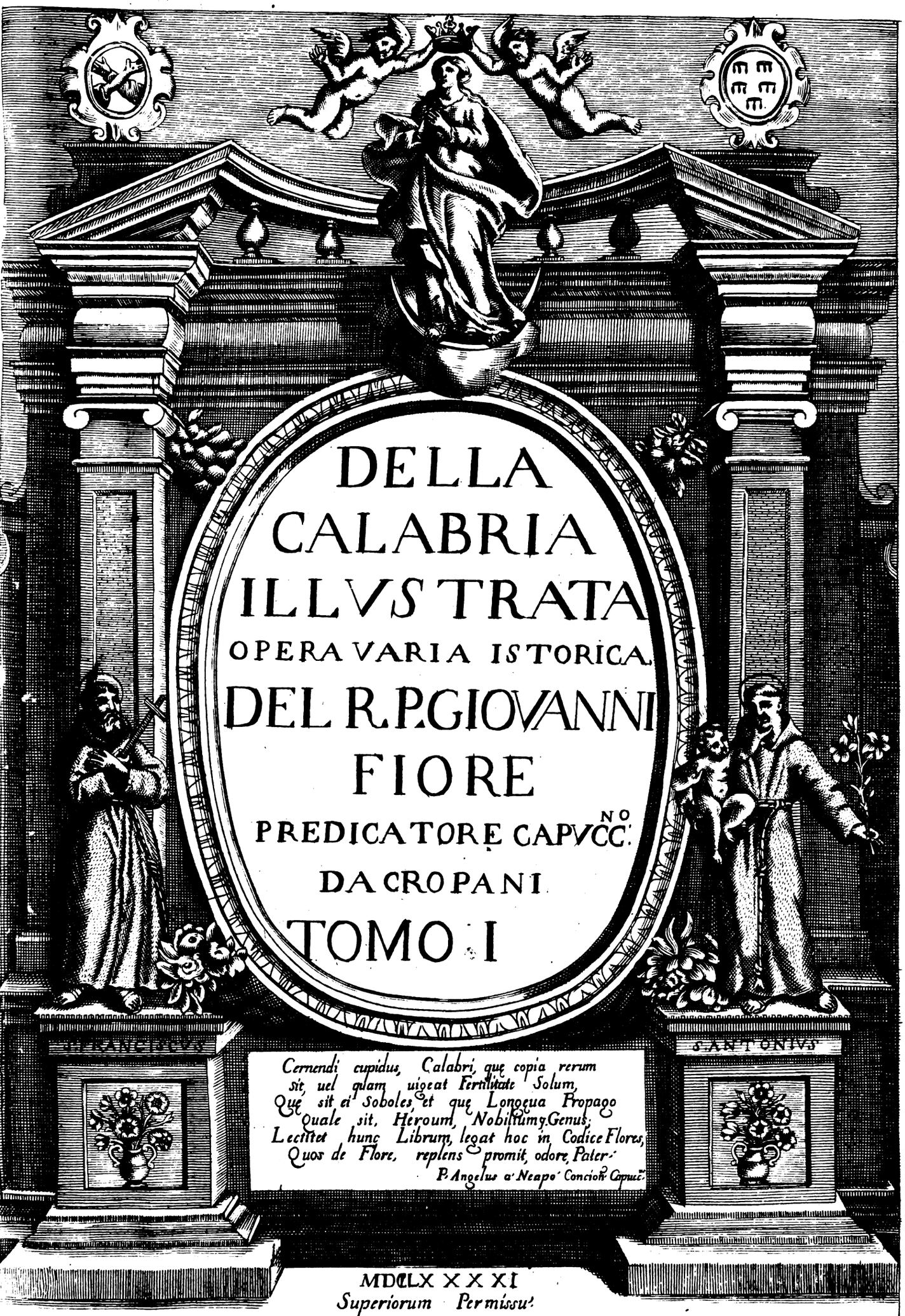


Digitized by Google

DELLA CALABRIA ILLUSTRATA

OPERA VARIA ISTORICA

DEL R. P. GIOVANNI FIORE DA CROPANI;

Predicatore, Lettore di Sacra Teologia, e Miniſtro Provinciale dell' Ordine di Frati Minori Capuccini di S. Franceſco della medeſima Provincia Ulteriore.

TOMO PRIMO.

In cui, non ſolo regolatamente ſi deſcrive con perfetta Corografia la Situazione, Promontorj, Porti, Seni di Mare, Città, Caſtella, Fortezze, Nomi delle medeſime, e lor Origine, mà anche con eſatta Cronologia ſi regiſtrano i Dominanti, l'antiche Republiche, e fatti di Armi in eſſe accaduti, dagli anni del Mondo 306. ſin al corrente di Criſto 1690.

CON I RACCONTI DELLE VICENDEVOLI MUTAZIONI, e fatti di armi ſucceſſi, trà l'uno, e l'altro Impero.

E di più molti Perſonaggi Illuſtri in Santità, Dignità, e Lettere ſi reſtituiſcono alla Calabria loro Madre, con l'Iſcrizzioni Greche, Latine, Medaglie, e loro eſplicazioni, tratte da più Claſſici Scrittori, Antichi, e Moderni.

OPERA

Non meno degna, che utile, e fruttuoſa per ammaeſtramento d'ogni ſorte di Perſone nella Vita Criſtiana, Politica, e Civile.

Con più Tavole, ed un copioſo Indice delle Coſe Notabili.

CONSAGRATA

ALL' ILLUSTRISS. ED ECCELLENTISS. SIG. IL SIG.

D. CARLO MARIA CARAFA BRANCIFORTE,

Signore Univerſale delle Caſe Carafe, Branciforte, Barreſe, Santapaù, e ſpeciale Principe di Butera, Primo titolo, e Dignità del Regno di Sicilia, Grande di Spagna del primo Ordine, Principe della Roccella, e del Sagro Romano Imperio: Marcheſe di Caſtelvetere, di Licodià, Militello, e Barrafranca; Conte della Grotteria, Graſſuliati, Mazzarino, e Condojanni: Padrone del Priorato della Roccella di San Giovanni Geroſolimitano.

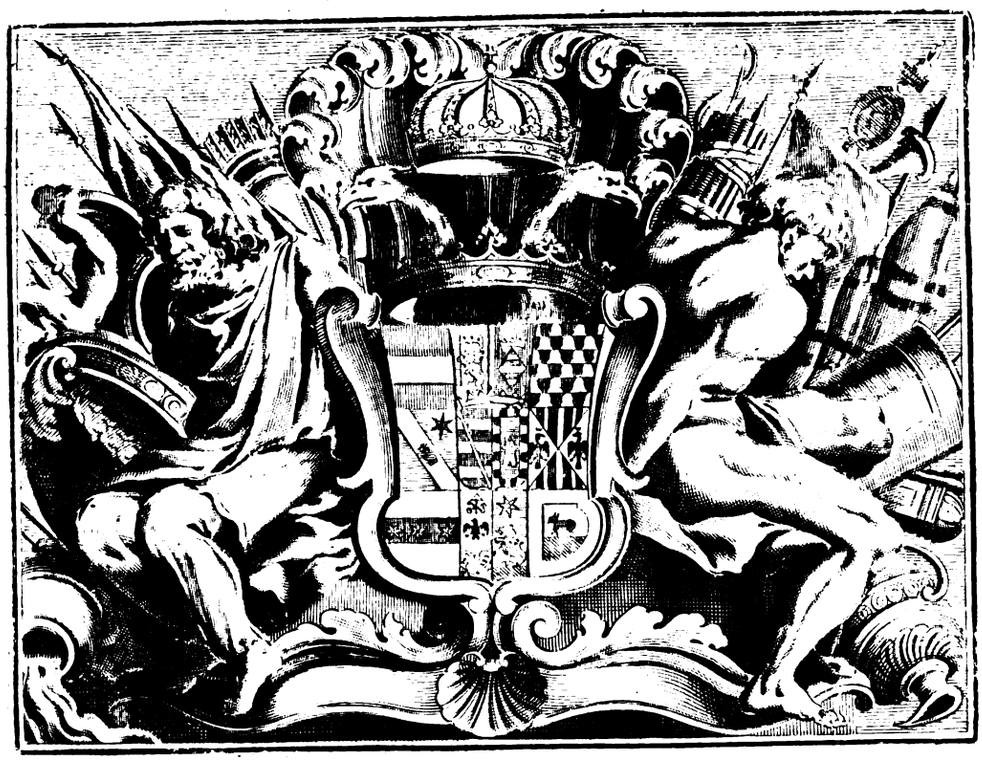
IN NAP. Per li Socij Dom. Ant. Parrino, e Michele Luigi Mutij M.DC.XCI.

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google



Digitized by Google



ECCELLENTISS.MO SIG.RE.

LA presente Opera lasciata posthuma dall'Autore, non hò avuto dubbio (Principe Eccellentissimo) sotto qual Nome dovessi farla uscire alla luce, e qual miglior Protettore potea ritrovare, per un'Istoria che contiene la Descrizione, e Stato della Calabria, se non la Persona di V. E. ch'è il Pregio maggiore, ch'abbia in questa etade quella Provincia, e i di cui Glorioſi Antenati sin da quando pervennero in questo Regno, per le cariche avute, e tanti Feudi, che in essa possederono, la governarono per sette Secoli, e in tutti i Tempi col loro sangue la difesero da i nemici della Real Corona; Riccardo Figliuolo di Stefano perduto il Dominio della Sardegna, gionto in Napoli, da Sergio IV. Doge della Repubblica Napoletana creato Ammiraglio del Mare, tenne libere le Coste della Calabria dalle continue scorrerie che vi faceano i Saraceni; Filippo, e Nicolò sotto i Rè Normandi ne tennero tanta cura, che per opra loro si fè la prima Provincia del Regno, esente dalla Giurisdizion ordinaria, colla quale si dirigeano l'altre Provincie, dandosi al Primogenito delli Rè col titolo di Duca, e di Vicario; Bartolomeo dal Rè Roberto ne fù costituito Governadore in assenza di Carlo Illustre suo Figliuolo, che n'era Duca; Andrea, per la morte del Rè Carlo di Angiò eletto il *Primo degli otto detti del buono Stato*, per il Governo della Città, e del Regno ebbe particolar pensiero agli affari della Calabria; Jacopo, dal Rè Ferdinando Primo fù creato Governador Generale delle Genti da piede, ed à Cavallo nel Ducato di Calabria contro i nemici, e Baroni Ribelli della Co-

Digitized by Google

rona, i quali, con tanto valore sconfisse, che ne meritò essere chiamato in più Privilegj, *Strenuus Armorum Conductor*, *Consiliarius fidelis*, *dilectus*; Vicenso, per lo Rè Cattolico sotto la condotta del Gran Capitano, libero la Calabria oppressa dalle Armi Francesi, guidate dall'Obignì; Gio: Battista, colle sue Genti fù principal causa della disfatta dell'Esercito Francese, del quale n' erano Capi il Conte di Capaccio, e'l Duca di Somma Colonelli di Lautrech, che s'erano impadroniti di Castel Monardo, e Montesoro, perseguitandoli sin in Puglia; Geronimo, dopò la fellonia del Principe di Salerno, fè ritirare l' Armata Turchesca di cento cinquanta Galere dall'assedio della Roccella nobil Feudo della sua Casa, facendo de' Turchi crudelissima strage, costringendo Dragut ad imbarcarsi di nuovo, e con vergogna ritirarsene in Costantinopoli; Fabrizio, nella valorosa difesa di Castelvetere, similmente illustre Feudo della sua Casa, agli assalti di Sinam Cigala, che con un'Armata di cento Galee tentò in vano espugnarlo, preservò la Calabria dagl'imminenti mali, che minacciava quel barbaro; Andrea Vice-Rè del Regno, per l'Imperador Carlo V. preservò la Calabria dalle Armi nemiche de' Veneziani, e del Duca di Albania collegati con i Francesi, e Svizzeri; mà ove sono io entrato a smarrirmi trà i fatti insigni oprati à beneficio della Calabria da suoi Avi Illustri

Degni di Poema chiarissimo, e d'Istoria.

Ne siano vivo attestato i Feudi ornati con i Titoli più sublimi, che in quella Provincia possederono, e possedono la sua Eccellentissima Casa, e i suoi Trasversali secondogeniti, avuti per rimunerazion de' serviggi dalli Serenissimi Rè del Regno, sono è verissimo la minor parte degli altri Feudi concedutili sin dal regnare de' Rè Normandi nell' Abruzzo, e nelle altre Provincie; ma sono una gran parte di quanti ve ne siano nella Calabria, nella quale n'hà avuto in varj tempi assai più la sua Famiglia CARAFA, alla quale per dritta, e legitima successione, per lunga serie di Secoli, V.E. come primo Capo sovrasta, che non tutte l'altre Famiglie ne possedono, ò ne abbino per l'addietro posseduto. Uscirà sicura quest' Opera dalla malevolenza de' Zoili, e de' Momi, portando nel Frontispizio il chiaro Nome di V. E. che in pochi lustri di vita, non solo hà difeso la Calabria, impedendo per le Riviere de' suoi Stati, e quelle contigue i sbarchi de' nemici, e de' Ribelli Messinesi nell'ultima rivoluzion di Messina, mandando di vantaggio, oltre due Compagnie di Soldati per guardia della Città di Reggio, ed un Regimento di cinquecento de' suoi Vassalli bene istrutti nella militar disciplina in detta Città di Reggio a disposizion di quel Comandante sotto la condotta di D. Giuseppe di Aierbo di Aragona suo Feudatario, e di quattro altri Capitani, portato poi dal Prior Carafa suo Zio sù la Squadra delle Galere di Malta in Melazzo, nella qual Piazza di Armi, si trattenne per molti mesi, intervenendo a tutte quelle fonzioni più sanguinose, che gli erano comandate, ma con tanti Volumi dati alla luce, hà fatto conoscere all'Europa, quanto sia ella intesa della Civil sapienza, con applauso comune de' Letterati; Zenofonte scrisse le gesta del Gran Ciro, delineate però con falsi colori, e designate dalla sua fantasia; e V.E. hà istrutto i Principi, e Regnanti del vero modo di governare colla sua Opera data alle Stampe, designata non con falsi colori, ma con sodi Precetti della Sagra Scrittura, e delineata col continuo Governo,

che

che fà ſperimentare feliciſſimo a' ſuoi Vaſſalli. Polibio, e Tito Livio ſono i più celebri Scrittori, che abbino inſegnato nelle loro Storie dell' eſſenza, e del dritto de' Legati, ma ſenza, che eſſi aveſſero fatta ſperienza veruna di tal Carica, e V.E. aſſai prima di far publicare l'Iſtruzion, per gli Ambaſciadori di tutti i Principi così divinamente d'ogni Criſtiana, e ragion politica ornata, ne avea dato Iſtruzion baſtantiſſima nella prima Città dell' Univerſo, eſercitando tal Carica in ſerviggio del noſtro Gran Monarca delle Spagne Carlo II. in modo così eccellente, e con tanto ſplendore, che vi reſtò poca ſperanza di poterla, per l'avvenire i ſucceſſori, in quella guiſa imitare; Saluſtio, e Tacito tramandarono alla poſterità aſſieme coll'Iſtorie de' Romani la chiarezza de' loro Nomi, ma dette Iſtorie compoſte l'una trà i vizj, e l'altra trà la caduta della Republica, l'empirono di penſieri, e di concetti non degni, che per eſſi Gentili, e V. E. nella Traduzione che hà fatto dell'Idiota, e nella compoſizion del Camino ſicuro del Cielo, tramanda alla Poſterità il vero ſtato dell' Uomo Criſtiano, ed il zelo grande, che tiene per il ſeruiggio di Dio, e del Publico; Euclide hà inſegnato nella ſua Opera i principj della Matematica, e V.E. nella Compoſizione della ſua Opera degli Orologgi Solari, hà ridotto i principj della Matematica all' eſecuzione, ed agli effetti, nel che conſiſte lo ſtato perfetto d' ogni ſcienza: Hà con i ſuoi ſcritti, rinovato V.E. l'età di Ceſare, nella quale ſi gloriava quel Principe Auguſto, più di fulminar colla Penna, che colla Spada, nè volle acquiſtarſi la Porpora dell'Immortalità col ſuo ſangue, ſe non meſcolato coll' inchioſtro de' ſuoi dottiſſimi Commentarj; Per le ſue Opere date alla luce, V. E. ſi è fatto un Uomo di tutti i Paeſi, e di tutti i Tempi, ſarà lo ſpettatore, ed il teſtimonio del Governo, e della Condotta di tutti i Principi, eſſi non averanno punto di virtù, ò di difetto, nè faran niente di bene, ò di male, che non ſia inſegnato, ed avvertito nella ſua Iſtruzione; Viverà V.E. nelle ſue Opere, per la felicità di più di un Popolo, e di più di un Secolo; ſarà vero modello alla Poſterità, per indrizzarſi nella via della Virtù, e della Gloria; Non mi permettono la ſua modeſtia, e 'l mio picciolo intendimento di far lungo racconto intorno la ſua Perſona, sù la qual materia reſtarebbero anco in dietro

..... Atene, e Arpino,
Mantua, e Smirna, e l'una, e l'altra Lira.

E conſegrando à V.E. non come dono, mà come omaggio queſta Prima Parte delle Croniche della Calabria, non iſdegnerà in ſegno della mia umile oſſervanza di gradirla, benche Opera poſthuma, e che dall' Autore non hà potuto ricevere gli ultimi Avvertimenti, eſſendo certo all'incontro

Che mentre viene à voi per tanta via
Nel voſtro gran valor ſi affina, e Terge.

Di V.E.

Napoli li 25. Maggio 1691.

Umiliſs. e Devotiſs. Ser.
Frà Giovanni da Belvedere Miniſtro
Provinciale de' Capuccini della
Provincia di Napoli.

Digitized by Google

IN LODE DELL' ILLUSTRISS. ED ECCELLENTISS. SIG.

D. CARLO MARIA CARAFA

Principe di Butera, Roccella, e S. R. I. e Grande di Spagna del primo Ordine.

Per aver così dottamente scritto, e stampato dell' Istruzzioni a' Principi Reguanti. Dell' Ambasciador Politico Cristiano. E per la celebre Ambasciaria da lui fatta in presentar la Chinea alla Santità della Gloriosa memoria d'INNOCENZO Papa XI.

SONETTI.

Del Sig. D. Nicola Canfora Lettore ordinario de' Sacri Canoni, & Accademico in quella de' Sig. Infuriati di Napoli.

CON quella man, che Fortunata, e Forte
In Campo sà trattar l'Armi omicide
Con pregio egual, che raro in Uuom si vide
Tratti penna immortal, mà in varia sorte?
Vita, e morir al pari avvien, che apporti
Sai in pace ravvivar, se in guerra uccide
Destra nò, sò di Achille, ò pur di Alcide
Domatrice del Tempo, e della Morte?
Tù dettando Precetti, accorti, e Santi
Sai dar Leggi à Ministri, anzi prescrivi
Le vere Norme a' Principi Regnanti?
Roma, non più de' Cesari si vanti
Tù sai far cose grandi, e Tù le scrivi
Tù sai far meraviglie, e Tù le canti.

L'istesso al medesimo Eccellentiss.

SIgnor, che nato ad Opre, alte, e famose
Precorresti col senno il fior degli Anni
Molte soffrendo amabili, ingenioſe
Glorioſe fatiche, Illustri affanni?
Per vie di glorie alpestri, e faticose
D' ozio, e di Amor fugisti i dolci inganni
Ozio, velen delle più belle cose
Amor, sola cagion de' nostri danni.
Il Tebro, che Ti udì, per sempre onora
L' alta Facondia, e à tua Virtude ascrive,
Che abbia il Mercurio suo l'Italia ancora?
Questi, al vero Orator l'Arte prescrive
E con lo stil, cui l'Eloquenza indora
Quanto la Lingua oprò, la Penna scrive.

EMI-

Digitized by Google

EMINENTISS. SIGNORE.

IL P. Giovanni da Caſtelvetere Predicatore Capuccino, della Provincia di Calabria Ultra, ſupplicando eſpone à V. E. come deſidera far ſtampare le Croniche della Calabria, intitolate, *La Calabria Illuſtrata*, in trè Volumi diviſa, compoſte dal R. P. Giovanni Fiore da Cropani, Predicatore, & olim Provinciale de' Capuccini della medeſima Provincia di Calabria Ultra. Per tanto ſupplica V. E. degnarſi ordinare per la Reviſione, acciò ſi abbia la dovuta licenza, e l'averà à gratia di V. E. ut Deus, &c.

In Congregatione habita ſub die 10. *Iunij* 1689. *coram Eminentiſſimo Domino Cardinali Pignatello Archiepiſcopo Neapolitano fuit dictum quod Reverendus Canonicus D. Antonius Matina videat, & inſcriptis referat eidem Congregationi.*

Sebaſtianus Periſſius Vic. Gen.

EMINENTISS. DOMINE.

CUm inter legendum man. librum, qui inſcribitur (*Croniche di Calabria*) compoſte dal P. Fr. Giovanni da Cropani Capuccino, &c. nihil, quod ſanæ doctrinæ, vel S. Romanæ Eccleſiæ ſanctionibus, bonorumque morum integritati adverſetur, offenderim, quin imò hiſtorica veritate, & pietate refertum comperierim, eum prelo committendum judico; niſi aliter Tibi, Eminentiſs. Domine, viſum fuerit, cui me ipſum, meumque judicium libentiſſimè ſubmitto, Neap. die 20. Decembris 1689.

Eminentiſsimæ Dominationis Tuæ

Obſequentiſſimus, & Addictiſſimus famulus
Canonicus Antonius Matina.

In Congregatione habita ſub die 2. *Martij* 1690. *coram Eminentiſſimo Domino Cardinali Pignatello Archiepiſcopo Neapolitano fuit dictum quòd ſtante ſupraſcripta Relatione Domini Reviſoris, imprimatur.*

Imprimatur.

Sebaſtianus Periſſius Vic. Gen.

ECCELLENTISS. SIGNORE.

IL Padre Giovanni da Caſtelvetere Predicatore Capuccino della Provincia di Calabria Ultra, umilmente eſpone à V. E. come deſidera far ſtampare le Croniche di Calabria intitolate (*La Calabria Illuſtrata*) in trè Volumi diviſa, compoſte dal Rev. Padre Frà Giovanni Fiore da Cropani Teologo, e Predicatore Capuccino, e Miniſtro Provinciale della medeſima Provincia. Supplica perciò V. E. degnarſi ordinare per la Reviſione, acciò ſi abbia la dovuta licenza, e l'averà à gratia, ut Deus.

Reg. Conſiliarius Blaſius Altimarus videat, & inſcriptis referat.

Carrillo Reg. Soria Reg. Miroballus Reg. Iacca Reg.

Proviſum per S. E. Neap. 10. *Maij* 1690.

Maſtellonus.

Spectabilis Reg. Gaeta non interfuit.
Ill. Dux Parete tempore ſubſtitutionis impeditus.

EXCELLENTISS. PRINCIPI.

MAjori, qua potui vigilantia legi Cronicas Calabras inſcriptas (*la Calabria Illuſtrata*) in tribus Voluminibus diviſas, compoſitas à Reverendo Patre Fr. Ioanne Flore à Cropano Predicatore, & olim Provinciali ſuæ Religionis in Provincia Calabriæ Ultra, & nihil in illis inveni adversàs Regali Iuriſdictioni, imò plenas quamplurimis eruditionibus miro ordine compactis; Et certè opus illud magnifaciendum eſt, nam multæ antiquitates, quæ ob annorum lapſum erant deperditæ; Opera dicti Reverendi Patris ad Nos reverſæ ſunt: Unde ex his, & aliis dignis conſiderationibus opus dignum eſt præio, & imprimi poſſe cenſeo. Ni aliud Excellentiæ Veſtræ videbitur, cui Neſtoreos annos deprecor. Neapoli. Kal. Decembris MDCLXXXX.

Excellentiæ Veſtræ

Humillimus Seruus
D. Blaſius Altimarus.

Viſa retroſcripta Relatione imprimatur, & in publicatione ſervetur Regia Pragmatica.

Carrillo Reg. Soria Reg. Gaeta Reg. Miroballus Reg.

Proviſum per S. E. Neap. 18. *Maij* 1690.

Maſtellonus.

Ill. Dux Parete, & ſpectabilis Reg. Iacca non interfuerunt.

Digitized by Google

LICENTIA REVERENDISSIMI PATRIS GENERALIS.

Nos Fr. Carolus Maria à Macerata totius Ordinis FF. Minorum Capuccinorum Minister Generalis. L.I.

VIrtute præsentium licentiam, & facultatem concedimus, ut servatis servandis typis mandari possit Liber, cui titulus est, *La Calabria Illustrata*, à P. Ioanne à Cropano fel. mem. Provinciæ Rheginæ exProvinciali compositus, & à viris doctis nostrę Religionis, quibus id commissum fuit, approbatus, & recognitus. Dat Maceratæ die 17. Octobris 1685.

Fr. Carolus Maria Minister Generalis.

Locus † Sigilli.

Approbatio Adm. R. P. Fr. Bonaventuræ à Tabernis Sacræ Theologiæ Profess. Diffinit. & exProvincialis Ordinis Capuccinorum.

Calabriam Illustratam, Opus posthumum, à quondam admodum Reverendo Patre Ioanne à Cropano hujus nostrę Rheginę Provinciæ exProvinciali meritissimo elaboratã, tribus Voluminibus distinctã, miro ordine concinnatam, & omnigena eruditione refertam. De mandato Reverendissimi Patris Bernardi à Porto Mauritio Generalis Ministri Capuccinorum lustravi, eamq; undequaque lucidissimis radijs splendescentem, & luce, & encomijs dignam censui, utpotè in qua nihil Sacræ Fidei absonum, nihil rectis moribus dissonum inveni, quin potius, & Religioni, & Calabriæ præsertim Vniversæ honorificentissimam fore, si lucem publicam aspiciat. Ita censeo: ex loco nostro Trium Tabernarum die prima mensis Aprilis anni 1684.

Fr. Bonaventura à Tabernis exProvincialis Capuccinorum, & Guardianus.

Approbatio Adm. R. P. Bernardi à Bova Sacræ Theologiæ Lectoris, & Diffinitoris Ordinis Cappuccinorum.

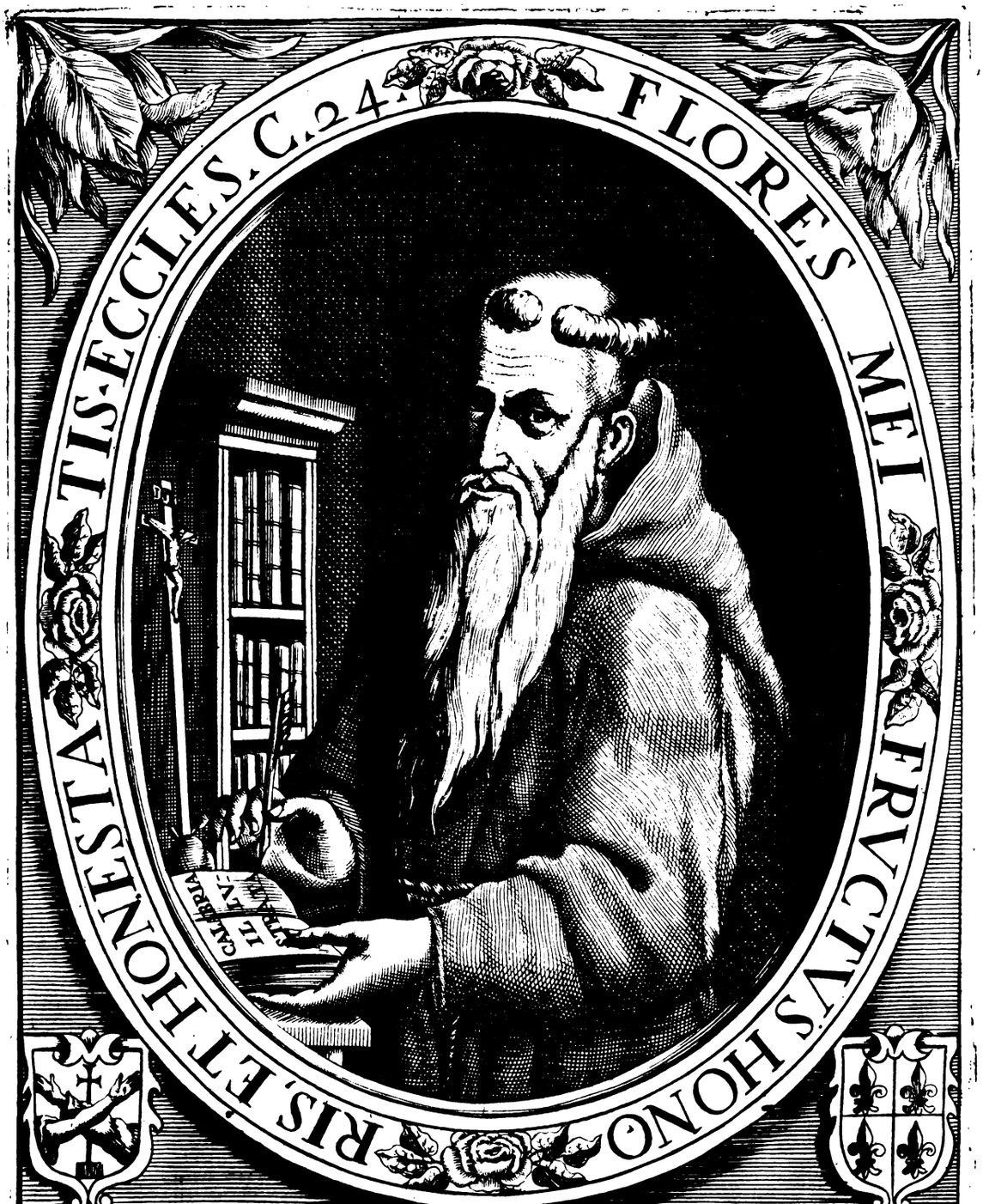
DE mandato Reverendiss. Patris Bernardi à Porto Mauritio nostri Ordinis FF. Minorum Capuccinor. Generalis Ministri, attentè, accuratèq; non sine magna animi nostri delectatione legi, & revolvi Opus posthumum Adm. Reverendi Patris Ioannis à Cropano (fel. rec.) hujus Rheginæ Provinciæ Capuccinorum exProvinciali Ministro, in tres Tomos divisum, cujus titulus extat. *La Calabria Illustrata*. In quo non solum utraque Calabria illustratur, sed tota ferè Mundi antiquitas in curriculo tot sæculorum hinc inde dispersa, diù in tenebris, & in abscondito suam gerebat vitam, in hoc Opere mirum in modum elucescit, sed etiam seipsum omnibus illustrissimum præbet, dum omnia sacris, humanis, ac prophanis testibus illustrata, & comprobata veniunt, ita ut ex novitate materiæ mira eruditione pertractatę, omnibus Divinorum, humanorumq; literarum peritis prodesse possit; specialiter, cum nihil contra Fidem, & bonos mores, sicut tam Religiosissimo Viro par erat, reperiatur; Ideo dignissimum esse, ut in lucem prodeat, & typis mandetur, profiteor. Datum in loco nostro Civitatis Rhegij die 24. mensis Maij 1684.

Fr. Bernardus à Bova Diffinitor, et Sacræ Theologiæ Lector.

Digitized by Google



Digitized by Google



Ritratto del M. R. P. Giouanni Fiore da Cropani Capuccino della Prou.ª di Calabria Ulter.re Profondiss.mo Filosofo Teologo, e Lettore Insigne Predic.re e Zelantiss.mo Gouerni di Guardiano, Diffinito. Prouinciale della sua Prou.ª, e di Commiss.o Generale nella Prou. di Palermo. Nacque a 5. Giugno 1622. entrò nella Relig.e l'anno 1638, passò al Cielo in Cropani a 5. Xmbre 1683. della sua Età 61. e di Religione 45. D.o Mont.o Del

L'AUTTORE

A CHI LEGGE.

CHE giova l'aver gran Virtù nel braccio, per oprar cose grandi, se di pari non s'abbia mediocre Fortuna nelle penne degli Scrittori, per eternarne la Fama? Molti furono, ed uguali, ed anche maggiori in valor di Agamennone; mà perche non ebbero, ò Poeta che le lor gesta cantasse, ò ver' Oratore, che l'encomiasse, ò pur Istorico, che almen rozzamente le registrasse: nè pur n'è rimasto un misero: Già furono, scrisse Orazio.(a)

Vixere Fortes ante Agamemnona
Multi; sed omnes Illacrymabiles
Urgentur, ignotique longa
Nocte; carent quia Vate Sacro.

a Carm. Lib. 4. Ode 9.

Ove all'incontro altri furono, con tutto che di assai meno valore, che Agamennone; Perche nientemeno ebbero per loro Panegiristi gli Omeri, oggigiorno sono gli acclamati, e i posti in grido di Eroi. Appunto tanto è accaduto alla mia Calabria, di merito più ricca, che di Fortuna, di fatti più gloriosa, che di Scrittori sù le sue Glorie. Poiche per dire 'l vero? qual memoria à Noi è rimasta di quei antichissimi Popoli Aramei, Arcadi, Atenieśi, ed altri Greci, che prima l'abitarono? Che abbiamo di glorioso delle potentissime Republiche di Reggio, di Cotrone, di Locri, di Sibari, di Turio, e di altre rinomate Città, Caulonia, Vibona, ed altre, minori per numero di Cittadini; mà non d'Imprese, e di Gloria? Egli è vero, che delle Republiche Cotroniata, e Sibaritica, scrisse Aristotele, e della Locrese, Teaco, suo Cittadino; mà 'l tempo, che potè divorare i lor marmi, non la perdonò à'loro Libri. Scrissero di Calabria ne'Secoli più in quà, quei, ò Geografi, ò Istorici, i quali scrissero, ò del Mondo tutto, ò dell'Italia sola, ò del solo Regno di Napoli, di cui Ella oggidì è famosa Provincia: Scrissero di Essa lei à parte, Francesco Grano, Prospero Parise, Francesco Franchino, Gabriele Barrio, Giulio Cesare Recupito, e l'Abbate Ferdinando Ughelli: Scrissero di alcune sue Città particolari; cioè di Reggio, Marc'Antonio Politi, e Gio: Angiolo Spagnuolo; di Cotrone, Gio: Battista Nola Molise, di Cosenza, Girolamo Sambiasi; di Montileone, Giuseppe Capialbi; di Catanzaro, Vicenzo Amati; di Morano Gio: Leonardo Tufarelli: Scrissero de'suoi Filosofi, Costantino Lascari Costantinopolitano; de'suoi Santi, Paolo Gualtieri; e più à lungo Francesco di Longovardi; delle sue Chiese, Ferdinando Ughelli; delle sue Medaglie, Uberto Golzio, e Giorgio Gualtieri; di alcune sue Famiglie Nobili, Girolamo Sambiasi, con altri.

Ecco, dopò tutti questi, anch'io prendo à scrivere della medesima? Dirai A qual fine, se tanti, e per numero, e per qualità, valentissimi Scrittori, non anno lasciato argomento alcuno senza maneggiarlo? Volentieri ti risponderò con Seneca(b(*Omnibus feliciter hic locus se dedit, & qui præcesserant, non præripuisse mihi videntur, quæ dici poterant, sed aperuisse. Multum interest, utrum ad consumptam materiam, an ad subactam accedas. Crescit in dies, & inventuris inventa non obstant. Præterea conditio optima est ultimi?* Dirò con Giovan Damasceno, (c) *Non nunquam id, quod à perfectis relictum est, repetit puellus, & in id, quod prætercursum est à sapientibus incidunt Idiotæ; & id, quod occultatum est Magistris, comparuit Discipulis,* E nulla di manco nè quelli, nè Io potria scriver cotanto, che più non fosse il tralasciato, che 'l detto: essendo pur egli certo, che 'l vecchio almeno, in gran parte giaccia sepellito sotto alle ceneri d'un'oscurissima caligine. Non soggiongerò con Damasceno: *Verùm quemadmodum qui post vindemiam racemos, aut post uberem Messem neglectas à Messoribus spicas, aut post collectos Arborum fructus Autumni reliquias comportant; Ita, & Nos rem aggrediamur freti adiutorio Domini;* Non conchiuderò questo, concioſiache, non pure ritrarrò l'antico scritto da

b Epist. 79.

c Orat. pro Defunct.

costoro, e che sopravanzò al tempo divoratore, difeso, se ingiustamente accusato, e condennato se irragionevolmente, sostenuto; Mà vi aggiungerò, e 'l trascurato da quelli, e 'l non veduto, come che moderno di questo Secolo. Tanto che riuscirà l' Opera un prezioso raccolto, se non di tutto: che sol sarebbe disegno dell'imaginazione, almeno di mediocre parte di ciò, qual sia avvenuto nella Calabria, da che Ella prese ad abitarsi. Però prima d'oltre scorrere in questa lettura, conviemmi recare alcuni necessarijssimi avvisi.

§. I.

Mòtivo dell' Auttore, che l'indusse à scrivere la presente Opera.

IL primiero motivo, che m'indusse à scrivere di somigliante argomento non fù, che un semplicissimo stimolo di essermi à pieno informato, fin da' miei primi anni, dello stato Religioso, qual professavo: onde applicatomi à leggere gli Annali della mia Religione, poco dianzi publicati alla luce (con tant'applauso) dal nostro Rev. P. Zaccaria Boverio, sogetto di eminẽte Dottrina, e meritò; da quella lettura, non solo appresi ciò, che toccava all'esser di vero Religioso Capuccino; mà pur'anche m'aprij la strada, per intender mediocremente dell' Ordine Serafico tutto de' Frati Minori, di cui questo mio era un rampollo, tanto più verdeggiante, quanto più spuntato nella sua ultima vecchiaja.

Quindi oltrepassando alla lettura di altri Libri dell'Ordine, presi à notare, e mettere insieme tutti quei buoni servi del Signore, che della Serafica Religione avean fiorito nella Calabria. E nientemeno alquanto più allargandomi, volli anche intendere di tutti gli altri, non pur Religiosi d'ogni Istituto; mà de' Secolari ancora d'ogni sesso, che nella, ò della medesima Provincia, ed eran vivuti, ed eran morti da Santi. Venivo in ciò ajutato dal Libro testè stampato da Paolo Gualtieri, cõ nome di Trionfo, ò vero Leggendario de' Santi Martiri di Calabria. E perche per la morte di lui non potè à questo primo Libro farvi tener dietro gli altri, disegnati nel suo fine: Stimai non inutil fatica dar l'ultima mano al nobil disegno.

Cosi addunque avanzatomi in questo pensiero, e stimando, che non riuscirebbe fuori di filo premandare alle Vite de' Santi una qualche breve digressione sù la qualità delle loro Patrie; Per tanto fattomi da Capo, scrissi, ò pur presi à scrivere, come per fuga di quelle; Mà ritrovandovi molte disputе Storiche, risolvei di trattarne à tutta penna: Onde cresciuta la fatica à giusto Volume, pensavo mandarlo fuori separatamente, per isfuggire l' interrompimento del Sagro, con discorsi, e disputе non Sagre.

Ora perche in somigliante rivolta di Libri, m'incontrai in una quasi infinita moltitudine d'Eroi in qualunque altro genere, in Dignità, in Lettere, in Armi, alcuni de' quali andavano in disputa, se Nostri, con graviſſimo pregiudizio del vero; risolvei scrivere d'ogni cosa; e per non lasciarne alcuna indietro, disposi la fatica qual si vede, di trè Volumi, ripartita in dodici Libri. Quindi mi convenne raddoppiare il travaglio, perche essendomi occorso di leggere un'Auttore per un bisogno, fù d'vuopo rileggerlo più, e più volte per l' intendimento del tutto. In tante rivolte di Libri, che travagliavano il Corpo, vi si aggiungevano l' amarezze dell'Animo, frà le quali non era la minore l'opposizione scorgevo, poteva farmisi; cioè che à Persona Religiosa del mio Istituto, tutto altro si convenisse, che l'impiego delle Storie Secolari; E tanto crebbe l' apprensione, che dopò una lunga sospensione di Animo; finalmente mi violentò à non iscrivere, che de' soli Santi, e Beati con titolo di Calabria Santa.

Mà appena ebbi dichiarata questa mia resoluzione à gli Amici, che tosto me ne ritrassero, con riportarmi all'altra di prima, recandomi per conveniente ragione l'essempio, non pure l'infiniti Religiosi d'ogni Ordine, anche del mio medesimo; Mà di Eusebio, di Giustino, e li altri Santissimi Uomini, che scrissero di somigliante Argomento: La Carità di più alla Patria, al cui utile siam nati per mantenerla con accrescimento di gloria; e sopra tutto il profitto de' Proſſimi, per animarli colla lettura di questi Libri; al maneggio onorato delle Armi, se Cavalieri; allo studio delle buone lettere, se Studiosi; al buõ servizio delle Chiese, se Ecclesiastici; alla Sãtità della Vita, se Religiosi. Che tanto di questa lettura si averebbono promesso, quanto d'ogni altra somigliante Storica dissero; chiamandola Polibio, Scuola la più dotta, e Maestra la più saputa, per l'ammaestramento della Gioventù: Dionigio Alicarnasseo, Filosofia composta d'Essempj; ed Agostino Mascardi, Metropoli di tutta la Filosofia Morale. (*d*)

(*d*) De art. hist. tr. 3 c. 2.

§. II.

Libri de' quali si è servito l' Auttore.

QUì caderebbe opportuna la Digressione sù de' varj umori, quali molti ebbero nello scrivere: Alcuni troppo scrupolosi nella citazione degli Auttori; Altri di soverchia nausea in non citarne pur uno. Mà siasi qual se ne voglia il migliore: Sù gli affari della Storia di cose à Noi lontane, non pur dicevole; mà sommamente necessaria lo stimo la citazione de' Libri, da' quali se ne ritrae il racconto, per non darsi sospetto, che si voglia parlare à capriccio: Onde parmi ingiusta l'accusa data da Fozio à Cefaleone, sgridandolo, per Uomo: *Animi non dum prorsus inanis, Puerilemque gloriam repudiantis*; sol perche, *Magnum*

satis

Digitized by Google

satis argumentum est, è quot quantisque Scriptoribus Historia collecta sit, jactare. Non così l'intese Plinio; che anzi con sincerità confessa, di avere scritta la sua Storia naturale: *Ex lectione voluminum, circiter duum millium*, forse per questa ragione toccata da lui medesimo, perche egli è; *Benignum, & plenum ingenij pudoris fateri, per quos profeceris*: così come *obnoxij, & infelicis ingenij est deprehendi in furto malle, quam mutuum reddere, cum præsertim fors fiat ex usura.* Io non citarò, come Plinio, due mila Scrittori; mà sol tanti che basteranno, per sodisfare ogni scrupoloso, che pur non saranno pochi. Ben'egli è vero, che non tutti hò veduto con occhi proprj; ò perche troppo vecchi, non si sono lasciati ritrovare, ò perche troppo lontani, nõ anno saputo far il viaggio di Calabria; ò perche di troppo spesa, nõ abitano che le sole Librarie de' Principi; l' hò addunque ritrovati in altri Scrittori di grido, al rapporto de' quali m'è paruto potermi securamẽte fidare. Con tal legge, che ne' sentimenti nõ cõcordevoli, per lo più hò dato le prime a' Scrittori nostrali, come meglio informati, à cõfrõto degli Esteri, a' quali sovvẽte la lõtanãza hà travolta l'intiera notizia delle cose. Leggasi F. Leãdro Alberti. (e)

Eccone gl' esempj. Sappiam tutti la gran fama, qual nello studio Geografico già si acquistarono degli antichi Strabone, Põponio Mela, Stefano, Tolomeo, e de' moderni Abramo Ortelio, e Gerardo Mercatore. E pure quanti furono i loro sbagli, singolarmente sù gli affari dell'una, e dell'altra Calabria. Odali Paolo Merola. (f) *Stupebam (ut specialius quid dicam) ingens inter Viros clarissimos, Abraamum Ortelium, & Gerardum Mercatorem (alios minorum gentium, insuper habeo) in Brutijs, magna Græcia, Calabrisque designandis, dissidium. Consulebam identidem Strabonem, Plinium, Pomponium Melam, Stephanum, alios; sed in illis tantas sæpè numero tenebras, tamque intricatas deprehendebam ambages, ut perspectis ijs, incertior multo quam fueram, plerumque discederem. Ptolomeum frequenter aditam, sed fastidium movebant non pauca. Animadvertebam plurima magno Auctori scripta esse ex auditu eorum, qui sæpe fallunt, quorumque cum quæ visu narrent verba, non nunquam non bona capiuntur fide, eamque òb causam ipsius Geographiæ ex alieno concinnata relata, malèque, & inemendatè scripta innumeris est deformata erroribus. Multa item, quæ ab alijs nominatissima negliguntur in ijs omissa; multa securiorem nacta stationem, & extra verum locata situm: Infinita non suis tributa Populis, vel Regionibus.* Che per tanto egli risolve di non iscrivere, che di Spagna, Francia, ed Italia, e di questa singolarmente, qual dice averla caminato sempre con in mano, e con frutto, l'Italia dell'Alberti: *Hispaniam dico, Galliam, Italiam, mihi quam reliquæ notiores... Italiam quoque ipse adivi, & Leandro Alberto usus comite majore cum fructu*: onde conchiude, che perciò la sua Geografia era per riuscire à tutto conto perfetta, *sic tandem plenam, exactamque (absit arrogantia) habituri sumus Geographiam.* E nientemeno in quante cose andò cravviato dal vero? Nel capo de' Vescovi, ed Arcivescovi, che è 'l ventesimo, annovera frà Bruzj Catãzaro, Cotrone, Gerace, Squillaci, Taverna, quali essere nella Magna Grecia, e più chiaro, che 'l Sole. Mette poi nella Magna Grecia, Mileto, S. Marco, e Marturano, che certamente sono ne' Bruzj, eccetto Mileto. Nel capo de' luoghi particolari che è 'l ventottesimo, da Terranova scende nella Grotteria, oltre passa in Castelvetere, e Stilo. Indi si addietra, con un gran frammezzo, in Seminara; Chiama Castelvetere Castelvitreo, e 'l colloca doppo la Grotteria, com' egli è, mà doppo Stilo; parla di Locri, e di Roccella, con apertissimo sbaglio di sito. Indi ripiglia Castelvetere come se altro fosse da quel, che egli avea nomato Castelvitreo.

Non così caminarono, l' Ananià, il Barrio, e 'l Marafioti, i quali come del Paese, meglio intesèro la dispositione della Provincia, e meglio la delinearono. Qui forse direbbe alcuno, che anzi non deesi troppo fidare a' Nazionali, che non di leggieri possono mentire, violentemente travolti dall' affetto alla Nazione. Plutarco nel contrapposto trà Greco, e Greco, discorre con saviezza; non così nel paragone tra' Greci, e Romani. Fabio Pittore, e Filino, scrivendo de' lor Romani, ò Affricani nella guerra di Sicilia, non mai consentono, aver errato, quegli i primi, e questi i secondi; saggiamente però amendue ripresi da Polibio. Vizio che anche fù notato nel Sabellico, scrivendo di Venezia, e nel Cardinal Bembo, di Fiorenza; de' quali potrebbesi dire, quello, che del Poggio scrisse Sannazaro: cioè che fossero migliori Cittadini, che Storici. Io non niego, che l'affetto, da cui veniamo rapiti alle glorie della Nazione, e della Patria, non possa, che esser vizioso; poiche sò bene, che esso con le mani di Mida, tuttociò che tocca, e maneggia del proprio, lo tramuta in oro di lode, avvegnache per altro piombo di vituperio. Egli hà occhi di Argo, non solo per custodire il suo; mà per rubbare, comunque possa l'altrui, e come diceva Francesco Petrarca: *Est enim nescio, quæ nam latens vis, & natalis soli dulcedo insita; vilia etiam nobis, quasi quadam communis ortus consanguinitate nobilitat, commendatque, & quæ Natura facit acria, dulcia facit opinio. Itaque vix invenias, nisi doctus admodum, modestusque sit, qui non Patriam suam omnibus anteponat.* Mà quando ciò vero fosse, non per tanto dee preferirsi l' Estero al Cittadino, per le ragioni sù le quali discorre Gio: Battista Lezzana nella Prefazione al primo tomo de' suoi Annali; E prima l'aveva discorso S. Gregorio Nanzianzeno (g) celebrando le Virtù della Sorella Gorgonia: *Sororem laudans,* (dicea) *domesticæ prædicabo; non tamen quia domesticæ, ideò falsa; sed quia vera, ideò laudabiliter. vera autem non modò, quia justa, verum etiam quia nota.* Ed all'hora singolarmente, che col Cittadino contesta l'Estero d'egual, ò

e Leggasi Frà Leandro Alberti Ital. pag. 7. fol. 181.

f Geograph. Ep. ad Lector.

g De Laudibus Gorgoniæ.

forse fama maggiore; *Sentio, me quidem*, (soggiunge il raccordato Petrarca) *in hac narrationis parte suspectum* (riscontrava l'Italia colla Francia, essendo Italiano) *sed non tantus Patriæ, quin major esse debeat, majorque sit amor Veri. Dabo tamen, si expedit, testes magnos, quibus non credere pudor ipse prohibet*

Soscrivo anch'Io all'Vomo eruditamente candido, obligandomi ad intigner la penna, non tanto nell'inchiostro dell'affetto Naziò, quanto in quello del vero, contestato, per quanto non sarà impossibile, con la testimonianza di Scrittori grandi, ed accreditati. Antonio Possevino (*h*) condanna per falsarii, Beroso, Metestene, Filone, Dictis de Creta, Darete Frigio, Fabio Pittore, Porzio Catone, Mertilo Lesbio, Cajo Sempronio, (Senofonte), Archiloco, ed Antonio da Viterbo, ed universalmente la lettura di tutti coloro, i quali à questi soscrissero: *Absti nendum est à Cronologia Messei, à Sicilia Fazeli, & Maurolici, ab iis, quæ de Hebdommadibus Danielis Driedo scripsit, à Cronico Ioannis Lucidi, ab Italia Leandri, à generationibus Naucleri, & ab aliis Neotericis, ubi istiusmodi Scriptoribus usi sunt.*

Censura se Iure, vel injuria proferita, ne rimetto il giudizio à chi meglio intende l'affare; avendo sempre sù gli occhi quel di S. Girolamo, (*i*) *Pius quidem labor, periculosa tamen est præsumptio judicare de cæteris*. Per quello tocca à me, ed alla mia Opera non hò sdegnato Libro alcuno, così persuaso dal commune sentire de' Saggi, che non vi fusse Scrittore, che almeno in qualche sua parte non possa, non lodevolmente imitarsi; come il conferma Fr. Girolamo de Bocchis: (*k*) *Nullus Codex, vel Author à studiosis contemni, respuique debet, cum quilibet plura, tum vera, tum utilia, vel delectabilia in commune commodum attulerit. Dixit namque Plinius, non esse librum tàm malum, quin aliqua ex parte prosit*, Non hò niegata la fede ad alcuni Scritti à penna, a' quali la concedevano, e l'antichità del carattere, e la fama dello Scrittore: Così ne anche l'hò niegata alle scritture tratte da' publici Archivii, persuaso in ciò, e dalla ragione, e dagli esempj de' maggiori.

h *Biblioth. lib. 1. c. 6.*

i *Prolog. 2. super Matt.*

k *Monopont. prælud. 10.*

§. LII.

L'Auttore stà fermo sù la Cronologià del tempo.

MA' più d'ogni altro m'hò sempre tenuto sù la Cronologià de' tempi; tanto che appena si vederà cosa di rilievo senza la corrispondenza di quelle, e confesso, che, come nel rintraccio di lei hò assaggiato l'una delle maggiori amarezze, così poi mi si è resa dolcissima la fatica, co'l ritrovamento della Verità. Antonio Possevino (*l*) rapporta qual Massima stabilita fin da' tempi più antichi, che la corrispondenza de' tempi fosse la pietra paragone, che sceura l'oro del vero dal piombo del falso: *Quod ab antiquis dictum est, apud quos temporum notatio non cohæret, apud hos nec Veritatis, neque Historiæ fidei rationem ullam posse constare*; Mà nientemeno, come diceva il Savio, Al primo dell'Ecclesiaste: *Arenam maris, & pluviæ guttas, & dies Sæculi, quis dinumeravit?* Qual'occhio cotanto acuto, che rivolto in dietro possa vedere, e veggendo annoverare, non pur li giorni, e le settimane; mà gl'anni, i lustri, i secoli del tempo già trascorso: Frà Girolamo de Bocchis Fiorentino (*m*) paragonò questa difficoltà, al nodo d'Ercole, al laberinto di Creta, ed à gli Enimmi della sfinge: *Hinc inestricabiles trices, insolubiles nodi, quos nec gladio quidem suo ipsemet solveret magnus Alexander, qui Gordicuo, vel Herculeum nodum ferro scidit; hinc veluti Meandri curvitates, ac reflexos impliciti Labyrinthi circuitu, sfingis item ænigmata, quos nec Oedipus, nec Aristoteles dirimere, dissolvereque possent, emanarunt.*

l *Bibl. li. 2. c. 26.*

m *Monopont. prælud. 11. n. 3.*

E dice il vero: non essendovi fin'ora chi intieramente abbia sodisfatto à così gran punto. Al rintraccio del tempo oltre corso, molti se gli posero in traccia, mà senza profitto; conciosiache l'uno appena consentendo all'altro; e perciò moltiplicate le supputazioni, quasi al numero di cento comprese, qual più, qual meno, dal trè al sei mila, rendono maggiormente oscura la Cronologià de' tempi. *Hujus rei certam fidem faciunt supputationes multiplices, ab invicem discrepantes, quia licet ex Hebraico fonte annorum Mundi numerum deducant, vix tamen unus, aut alter invenitur, qui alteri in omnibus consentiat.*

Mà per più chiaro intendimento si vuol sapere, che due sono l'usuali Cronologie; Greca l'una de' settanta; Ebrea Latina volgata l'altra; mà così frà di loro lontane, che portano la differenza di molti secoli. Osserva Gio: Battista Riccioli, (*n*) che ciascheduna di queste Cronologie hà la sua latitudine così, che nell'Ebraica, e Latina volgata, la somma più alta sopragionge li 4330, ove la più menoma, si addietra, al 3705. Della Greca la somma massima ascende al 5904; e la menoma si abbassa al 5054. Io soscrivo all'Ebrea Latina volgata, e frà le somme massima, e minima, ad una di mezo, qual'è di 4000. come và comprobando il raccordato Frà Girolamo (*o*) con varie, mà convincenti ragioni, tolte dalla Scrittura, dalla Cabala, dal Tumuld degli Ebrei, e da varii calcoli d'Etnici: E per maggiormente tenermi all'uniformità, e di avere come Canoni di regolare gli affari più intrigati, con la corrispondenza del lor tempo; stabilisco.

n *Almagist. 1.*

o *Jove sup. lib. 5. fol. 685.*

Digitized by Google

Nel
1656. Il Diluvio.
1818. La confusione delle Lingue.
2816. La caduta di Troja.
3225. Il principio dell'Olimpiadi.
3247. La fondazione di Roma.
4000. La nascita di Christo S.N.

§. IV.
Si stabilisce lo stile, e l'Elocuzione.

QUesta nostra Età, sia suo biasimo, ò lode talmente vien rapita dalla fioritezza dello stile, che oggimai sembra di non avere, non occhi da leggere, nè orecchie di udire componimento, che non sia il più si possa fiorito. Anche ne' Sagri Pergami nausea la parola Divina di sua natura grave, la qual non abbia somiglianti leggierezze. Sia il componimento; per empietà sagrilego; per calunnia scandaloso; per falsità bugiardo; e per corrompimento di costumi impuro; non gli mancheranno leggitori, se seco porti corone di fiori. In tanto esclami con maraviglia Prudenzo (*p*) contro lo scommunicato stile di Simmaco.

O linguam miro Verborum fonte fluentem
Romani decus eloquii, cui cedat, & ipse
Tullius, has fundet dives facundia gemmas
Os dignum, æterno tinctum quod fulgeat auro,
Si mallet laudare Deum, cui sordida monstra
Prætulit, & liquidam temeravit crimine vocem
Haud aliter, quam si rostris, quis tentat eburnis
Canosum versare solum, limoque madentes
Excolere aureolis, si fortè ligonibus ulvas
Splendorem dentis nitidi scrobs inquinat atra
Et pretiosa acies squalenti sordet in ora.

(*p*) Lib. 1. contra Symmachum in fine.

Esclami, si dolga, aggiunga più; per sicuro non vi sarà chi delle sue parole prenda profitto; Anzi soggiongerebbe Sant'Agostino: *Imperitior multitudo quod ornatè dicitur, etiam verè dici arbitratur.* Agostino Inveges, (*q*) celebre Annalista di Palermo, ritrovò sei maniere di stile, qual egli riparte, applicandole alle sei Età del Uomo. Grammaticale chiama il primo, e 'l singolarizza all'Infanzia; Rettorico, questo è il secondo, e 'l rapporta alla Puerizia; Poetico l'altro, e 'l dichiara proprio della Gioventù; Istorico il quarto, e 'l mette in bocca alla Virilità; Il quinto Annalistico, e lo stabilisce per la Vecchiaja; Cronologico l'ultimo, e 'l disegna per la Decrepitezza. Vuol dire in sostanza, che chi scrive in qualch'Età, e di argomento grave, non dee fare studio di stile Giovane, infiorato con leggerezze Poetiche, ed Accademiche.

(*q*) Annal. tom. 1. Lett.

Or siasi. Lo stile di questi miei componimenti sarà il più che si possa chiaro, aperto, e grave, mà non così basso, e fuori di regola, che metta nausea all'Erudito; nè così alto, e scrupoloso, che porti tedio al semplice, e quando pure si vorrà contendere, ch'esso sia, anzi vile, e basso, non ne pigliarò punto briga; mà dirò col P.S. Agostino (*r*): *Bonorum ingeniorũ insignis est indoles, in verbis verum amare non verba. Quid enim prodest clavis aurea, si aperire, quod volumus, non potest? Aut quid obest lignea, si hoc potest? quando nihil quærimus, nisi patere, quod clausum est.* E con Pietro Damiano (*s*) scusando la barbarie del suo stile, nello scriver la vita di S. Odilone Abbate: *Rusticitas sermonis inculti suspicionem purgare consuevit mendacii. Nam qui vix sufficit, ut elimatum saltem depromat eloquium, noverit fabricare commentum? Et certè majoris honoris est, ut Rex in ferro, quam servus attitulerit in auro, & habilior est aqua perspicua in vase fictili, quam luculenta, vel lurida, quam non sapor proprius, sed exteriora commendant ornamenta Gemmarum. Sic, & melior est veritas in simplicibus verbis, quam sit mendacium in elucubrati venustate sermonis.*

(*r*) Lib. 4. de doctr. Christ.

(*s*) In initio.

Quanto all'Elocuzione, Gabriele Barrio (*t*) l'avrebbe desiderata latina; perche (dic'egli) i libri di Elocuzione latina sono di Uomini gravi, e Dotti, e si scrivono all'eternità, là dove altri d'Idioma volgare non sono; che di gente volgare: Tanto maggiormente, che dovendosi di breve allargare con la Fede l'Imperio Latino, anche con essi loro si allargarà la favella latina: *Graves autem, & eruditi viri gravia, ac latinæ linguæ nitorem, gravitatem, ac majestatem sectantur, & latina scripta legunt, & latinè scribunt, quæ sua ingenia, judicia, ac doctrina ubique Gentium pateant: Cunctis utilitati sint, & æternitate donentur. Vulgaria autem libellos uti indignos, & viles res abominantur, & execrantur... Futurum est enim, ut quantum auguror, è proximo latina lingua simul cum Fide, & Imperio Romano rursus Universum Orbem permeet.*

(*t*) De Antiq. & sit. Calabr. lib. 1. f. 81.

Prognostico, che tutto si speri, per le Vittorie del nostro Augustissimo Leopoldo I. Imperadore quanto prima avverato; la dove la Latina favella s'è quasi in tutto ritirata alla Chiesa; la Volgare si và per ogni parte allargando, ammessa, non che nelle Corti de' maggiori Princi-

pi

pi dell'Europa; mà fin ne'maneggi più gravi dell'una, e dell'altra Teologia, della Filosofia, e di qualunque altra più maestosa professione di Lettere. Per quello tocca l'Istoria, Aragona, (soggionge il poco dianzi raccordato Inveges) Valenza, Siviglia, Toledo, Madrid, Barcellona, Regni, e Città di Spagna anno le loro Storie in Ispagnuolo. Roma, Napoli, Venezia, Milano, Fiorenza, Pisa, e l'altre Città d'Italia, l'anno in Italiano. Dall'essempio di questi si porta egli, à scrivere nel medesimo idioma gli Annali di Palermo, ed Io la mia Calabria Illustrata.

§. V.

Protesta dell'Auttore, che non intende offendere alcuno.

FInalmente in una vasta Selva d'opinioni, che rimarranno rifiutate in tutta l'Opera, non sarà difficil cosa, à pungerne alcuna. E quantunque stabilisca per fermo, di non pungerne mai l'Auttore; mà la sola opinione, e sempre con modestia Religiosa, giusta l'avviso di S. Agostino (*u*): *Diligite homines, interficite errores, sine superbia de veritate præsumite, sine scævitia pro veritate certate.* Se niente meno, ò per error di penna non avvertito, ò perche altrimente non si possa far la rifiuta, fossi per avvalermi di parola, ò di fraše non Religiosa, priego i miei Leggitori, che, e la correggano, e la sfersino con ogni più rigida censura: *Si aliquod*, (diceva *il Santo medesimo*)(*x*) ed Io con esso lui, *vel incautius, vel indoctius à me positum, quod ab aliis, qui videre id possunt meritò reprehendatur, nec mirandum est, nec dolendum; sed potius ignoscendum, atque gratulandum; non quia erratum est; sed quia improbatum; nam nimium sesipsum perversè amat, qui & alios vult errare, ut error suus lateat.*

Non mi và fuori di mente il gravissimo avvertimento dell'Imperador Andronico Paleologo presso Niceforo Gregora (*y*) Che l'ingiuria, la qual si proferisce con la lingua, se'n và con l'aure; non così quella, che s'imprime con la Stampa, poiche diviene eterna, e tanto più universale, quanto oltre più scorre il Libro: *Convicia, quæ lingua proferuntur, statim aura dissipat, quæ verò scribuntur, & libris imprimuntur, & diutius, & gravius eos, quos læsere, præmunt authoritate à scriptura petita, & longo tempore se jactante.* Soscrive S. Bernando (*z*) in una lettera à Papa Innocenzo, così de'Libri di Pietro Abaliardo, e di Arnoldo di Bresčia scrivendo: *Quorum virulenta folia utinam adhuc laterent in scrinii s; & non in triviis legerentur. Volant Libri, & qui oderant lucem, quoniam mali sunt impegerunt in lucem, putantes lucem tenebras. Urbibus, & Castellis ingeruntur pro luce tenebræ, pro melle, vel potius in melle venenum passim omnibus propinatur. Transierunt de gente in gentem, & de Regno ad Populum alterum.*

Che se poi avverrà, che nel discoprimēto di alcun vero venisse à scemarsi la gloria di alcuno, non val l'opporrmi, quel di Girolamo Santo (*a*): *Aut loquendum, ut vestiti sumus, aut vestiendum, ut loquimur*; mà quell'altro di lui medesimo (*b*): *Si in defensionem meam*, e l'istesso può dirsi della Patria, e della Nazione, *aliqua scripsero, in te culpa est, qui provocasti, non in me, qui respondere compulsus sum*; Altrui fù la colpa collo scrivere ciò, non dovea? Qual è la colpa del Sole, se cō la forsa de'Raggi, dissipa quelle tenebre, le quali temerarie studiavano di oscurargli la luce: *In his culpa est, qui provocaverunt*; Non perche così scrivendosi, si scriva à vendetta; mà più tosto: *ne quis* (come Sallustio (*c*) parlava) *modestiam in conscientiam ducat.*

u Lib. 3. contr. Letter. Petilian. c. 39.

x Ep. 7.

y Lib. 2. Histor.

z Epist. 189.

a Ep. ad fur.

b Epist. 14. apud Ruff.

c In Iugurtin.

FR. GIOVANNI DA CASTELVETERE
Predicator Capuccino (b. i.)

ALL'AMICO E BENEVOLO LETTORE.

GRande in vero (Umaniſſimo Lettore) Io ſtimo, ſia il voſtro obligo all'Auttore, e più grande de' Nazionali, avendo faticato tanto à loro gloria, e beneficio nel componimento di queſt'Opera, che contiene le Glorie della Calabria, ſotto titolo di *Calabria Illuſtrata*, in trè Volumi, dal medeſimo ordinata, e diſpoſta, de' quali, preſento oggidì il primo, alla voſtra generoſa Corteſia. Dalla lettura del quale, potrai argomentare la grandezza, e ſublimità dell'Ingegno, e profondità del ſuo ſapere, e quanto abbia faticato à voſtro prò; avendo diſſepellito ſin da' ſecoli traſcorſi, e remotiſſimi, ſepolti nelle oſcure Caligini della dimenticanza, tanti Fatti Illuſtri, per tramandarle alla memoria de' tuoi Poſteri: Ove al ſecuro, Ciaſcuno potrà raccogliere, Fiori di vaghiſſime Erudizioni, confacevoli alla ſublimità del ſuo Ingegno, e Frutti di Nobiliſſimi Fatti, proporzionati alla delicatezza del ſuo Palato; animando, frà gli altri la Gioventù, all'imitazione de' fatti illuſtri, e delle virtù: Eſſendo l'Iſtoria (à ſentimento di Polibio) Scuola la più dotta, e Maeſtra la più ſublime per la Gioventù; e del Maſcardi, (*a*) Riſtretto, e compendio di tutta la morale, e Civile Filoſofia. Sotto il di cui Nome ſi comprende non men l'Etica, che la Politica, e l'Economica. L'Iſtoria dunque, come alimento più ſodo, e di maggior ſoſtanza a' Giovani vigoroſi, ſi dava à leggere da' Monarchi a' loro Figliuoli, per accenderli all'imitazione de' fatti illuſtri, e delle Virtù. Baſilio Imperadore à Leone ſuo Figliuolo, (*b*) *Per Hiſtorias veteres ire nè recuſa, ibi enim, ſine labore, reperies, quæ alij cum labore collegerunt, &c.* Graziano, dichiarato Auguſto dal Padre, ſin dalla ſua Fanciullezza crebbe tanto non meno nella Virtù, che negli anni: *præclaræ indolis adoleſcens, facundus, & moderatus, & bellicoſus, & clemens*; mà di progreſſi così felici, non ſi confeſſava ad altro obligato, il Giovenetto Auguſto, che alla lettura dell'Iſtoria. Onorio, Figliuolo di Teodoſio Imperadore, dovendo ſuccedere nell'Imperio al Padre, non per altro, che per la continua lettura dell'Iſtoria, divenne un Principe di Spiriti così magnanimi, che s'uguagliò nell'impreſe, non inferiori à quelle del gran Macedone; Ed acciò ſi conoſca, che dall'Iſtoria, e non dagli avvertimenti del Padre divenne così famoſo, ſoggionſe:

Cur annos obijcis? pugnæ cur arguor impar?
Æqualis mihi Pyrrus erat, cum Pergama ſolus
Verteret, & Patri non degenerer iret Achilli.

E Virgilio anche l'afferma, con li ſeguenti Verſi. (*c*)

At ſimul Heroum laudes, & facta Parentis.
Iam legere, & quæ ſit poteris cognoſcere Virtus.

Or tanto, e di vantaggio, potrai apprendere, da queſta Iſtoria (mio Umaniſſimo Lettore) Nulla dimeno, trà tante ſue ſublimi Eminenze, incontrò diſgrazia sì grande, che per cauſa della mancanza dell'Auttore, è ſtata dal mio baſſo intendimento ordinata, e diſpoſta alle Stampe; quantunque mi ſia ſottopoſto à ſimile impreſa, non per l'abilità, ò attitudine, che in me riconoſcevo; mà per ſottopormi all'impero di chi potè comandarmilo; e per la viva oſſervanza, che in deferiamente cõſervo al gran merito dell'Auttore, concorrendo volentieri all'immortalità del ſuo riverito Nome. E ſe bene ſia ſtata à me di eſtrema, ed eſorbitante fatica; Con tutto ciò l'aſcrivo à mio ſingolar pregio, e favore, perche fui degno di maneggiare, e diſporre, non che di ammirare un' Opera sì degna, compoſta da Soggetto sì qualificato, e ſoblime; e per far conoſcere, che anche doppo anni ſette, che gode nel Cielo (come ſpero al Signore) l'hò ſervito, con ſincerità, e candidezza (benche degli Amici ſuoi dirſi) *Amicus uſque ad Aram*. Non fò poi quì raccordo delle ſue Fattezze, Doti, e Virtù, perche, ſpero farne à parte un'abbozzo, come da preſſo vedrai col ſuo Ritratto.

Devo poi avvertirle (mio caro Lettore) che per eſſer l'Opera Poſthuma, e mancante di molte notizie, non pur biſognevoli; mà neceſſarie, non avendo avuto tempo l'Auttore (prevenuto da fiera Parca) di totalmente compirla, non che di purgarla, e pulirla, come era ſua intenzione, almeno da qualche ſdrocciulatura di penna: Onde, per far riuſcire l'Opera compita, e perfetta (per quanto Umanamente hò potuto) ſenza ſparmiar fatica alcuna, mi

accin-

a De Art. hiſt. tract. 3. cap. 2.

b Baſil. Imper. in in Parc. net. ad Sil. t. 56.

c Eclog. 4.

Digitized by Google

acciò à tutto potere à ritrovar le notizie, e negli Auttori, e nelle publiche Scritture, e viste co'propj occhi, l'hò fatto imprimere ne'propj luoghi, giusta la mente dell'Auttore, senza riguardo di affetto, ò passione alcuna; mà con schiettezza, e sincerità Religiosa, e della semplice, e pura verità; anzi leggerai qualche fatto, seguito doppo la Morte dell'Auttore, non ti rechi perciò meraviglia, perche l'hò fatto imprimere sin'all'anno corrente, così stimando, essere stata la sua mente, se avesse vivuto; E se pure fosse scorso qualche errore, come, che à tante varietà di materie, si rimette alla tua Benigna pietà, e compassione.

In molti luoghi dell'Iscrizzioni Greche, e Latine, e delle Medaglie antiche, singolarmente nelle loro dichiarazioni, trovarai nominati, per Dei, Giove, Venere, ed altri, che dall'antica, e superstiziosa Gentilità, venivano adorati, per Dei; Si protesta perciò, non esser altra la mente, ed intenzione dell'Auttore, che nominarli per Dei favolosi, e superstiziosi: *tantum*, e per l'intendimento dell'Istoria.

In ordine à gli errori della Stampa, benche avessi atteso, con tutta diligenza, à correggerli, *etiam* soura il Torchio, e senza risparmio di fatica; con tutto ciò, perche sono inevitabili à gl'Impressori, ne sono scorsi molti, quali trovarai notati nel fine di questo Libro, quelli, che sono di maggior conto, e per intendersi la Mente dell'Auttore; degli altri, che potessero occorrere, si rimettono alla Carità, e corteſia del Lettore.

Ritrovarai finalmente, qualche incostanza nell'Ortografia; Non tanto per ignoranza, quanto, per la varietà de'pareri; Mà perche questa mancanza è ormai comune a tutti, à segno, che'l confessarlo non è rossore; pur anche si rimette alla prudenza, e generosità del mio Umanissimo Lettore. Stà sano, e vivi felice; E priega quel Signore, che: *est Via, Veritas, & Vita*; acciò ci drizzi, per la dritta strada del Cielo, per vivere eternamente Beati.

PROTESTATIO AUTHORIS.

CUM Sanctissimus D.N. Urbanus Papa VIII. die 13. Martii anno Dominicæ Incarnationis 1625. in Sacra Congregatione S.R. & Universalis Inquisitionis Decretum ediderit. Idemque confirmaverit die 5. Iulii 1634. quò inhibuit *imprimi Libros Hominum, qui Sanctitate, seu Martyrij fama celebres è vita migrarunt, Gesta, Miracula, vel Revelationes, seù quæcumque Beneficia tanquam eorum Intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque Approbatione Ordinarij, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult* censeri approbata. *Idem autem Sanctissimus die 5. Iunij 1631. ita explicaverit, ut nimirum,* non admittantur *Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super Personam; benè tamen ea quæ cadunt super Mores, & Opinionem, cum Protestatione in principio, quod iis nulla adsit Authoritas ab Ecclesia Romana; sed* Fides tantum sit penès Authorem. *Huic Decreta, ejusque confirmationi, & declarationi, observantia, & reverentia; quà par est, insistendo, profiteor me, haud alio sensu, quidquid in hoc Libro refero, accipere, aut accipi ab Ullo velle, quam, quæ ea solent, quæ humana duntaxat auctoritate; Non autem Divina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur: Iis tantùmmodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes, Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum, Nomina Catalogo adscripsit.*

Digitized by Google

NOMI DE SCRITTORI

Quali vanno citati in tutta l' Opera.

A

Abramo Bzovio
Abramo Ortelio
Acta Capit. gē. Ord. Præd.
Acta Capit gen. Ord. Minim.
Adone
Aezio
Agazio di Somma
Agellio
S. Agostino
Agostino di Ancona
Agostino Barbosa
Agostino Caputi
Agostino Inveges
Agostino Lingueglia
Agostino Mascardi
Agostino Nifo
Alberto Cranzio
Alberto Mireo
Alberto Piccolo
Alessandro di Alessandro
Alessandro Tassoni
Alciato
Alessio Poeta
Alfonso de Castro
Alfonso Ciaccone
Alfonso Tostato
Almaino
Aloise Novarini
Alvaro Pelaggio
S. Ambroggio
Ambroggio Calepino
Ammiano Marcellino
S. Anastasio Sinaita
Andrea Scoto
Andrea Tiraquello
Andrea Vittorelli
Angiolo Costanzo
Angiolo Mantiquez
Angiolo Pacciuchelli
Annibale Rosselli
Annio da Viterbo
Anonimo de Rebus Feder. II.
Anonimo de' Principi d, Italia
Anonimo dell'Idra recisa
Anonimo de'Frammenti Toscani
Anonimo Francese
Anonimo Pugliese
S. Anselmo
Anselmo da Iaci
Antiocho Siracusano
S. Antonino
Antonino Amico
Antonino Diana
Antonino Lembo
Antonino Liberale
Antonino Ponte
Antonino Maria Graziani
Antonio Caracciolo
Antonio Galateo
Antonio Minturno
Antonio Magino
Antonio Possevino
Antonio de Sillis
Antonio Mursimanno
Antonio Ricciardi
Antonio Rocco
Antonio Moreto
Antonio Paolo Mansini
Apollinare Agresta
Appio Alessandrino
Apulejo
Arnoldo Uvion
Aristide
Aristofane
Aristotile
Arriano
Arturo da Monasterio
Arsenio della Presentazione
Ascanio Centorio
Ascanio Tamburino
Ascensio
Atanagora
Ateneo
Aulo Gellio
Auberto Mireo
Ausonio
Auria

B

Barezzo Barezzi
Barnaba da Mōtalbo
S. Bartolomeo Abbate
Bartolomeo Cassaneo
Bartolomeo Pisano
Bartolomeo de Rogatis
Bartolo Legista
S. Basilio
Benedetto Arias Mōtano
Bernardino Georgi
Bernardino Marturano
S. Bernardo
Bernardo Sacco
Besoldo
Bessarione Cardinale
Bossio
Biaggio Cusano
Blondo
Breviario Gallicano
Breviario Locrese
Brunone Segniense

C

Callimaco
Camillo Pellegrini
Camillo Tutini
Carlo Borrello
Carlo Giangolini
Carlo de Lellis
Carlo Morabito
Carlo Sigonio
Carlo Stefano
Cedreno
Celesino Abbate
Celio Calcagnino
Celio Rodigino
Censorino
Cesare
Cesare Campana
S. Crisostomo
Crisostomo Henriquez
S. Cipriano
S. Cirillo Alessandrino
S. Cirillo Gierosolimitano
S. Clemente Romano
Clemente Alessandrino
Commentatore di Aristofane
Compendio del Regno di Napoli
Cornelio Tacito
Costantino Lascari
Cronica grande del Mōdo
Cronica magistr. Ord. Prēd.
Cronica di Taverna

D

Daniele Bartoli
B. Daniele Monaco
Davide Romeo
Dazza
Dictis de Creta
Diego dell'Equile
Diodoro Sicolo
Diogene Laerzio
Dione
Dionigio Africano
Doniggio Alicarnasseo
S. Dionoggi Areopag.
Dioniggio Cartusiano
Dioscoride
Domenico Gravina
Dmenico de Sanctis

E

Echateo
Ellanico
Eforo
Eliano
Elia Capriolo
Ennio
Ennodio
Enrico Bacco
Enrico Spondano
Enrico d'Urimaria
Epimenide
S. Epifanio
Epitetto
Eraclide
Eraclide Pontico
Ermippo
Ermolao Barbaro
Erasmo
Erodoto
Euripide
Eusebio Cesariense
Eutropio
Eustazio

F

Fabio Pittore
Fabrizio Ferraro m. s.
Faccio degli Uberti
Falcone Beneventano
Fascicolo de'tempi
Favorino
Ferdinando Diana
Ferdinando Ughelli
Ferecide
Ferrante la Marra
Festo Pomponio
Filadelfo Mugnos
Filippo Alagambe
Filippo da Bergamo
Filippo Ferrari
Filippo Cluverio
Filippo Picinelli
Filistio
Filiberto Campanile
Firmico
Flaminio Rossi
Flavio Vegezio
Flavio Vopisco
Flavio Alunno
Francesco Barone
Francesco Bivario
Francesco Bordono
Francesco Acerbo
Francesco Grano
Francesco Petrarca
Francesco Sacchini
Fancesco Sansovini
Francesco Gonzaga
Francesco Longo
Francesco Faraone
Francesco Faras
Francesco Mauroli
Francesco di Pietro
Freculfo Vescovo
S. Fulgenzio
Fulgoso.

G

Gabriele Barrio
Gabriele Fiamma
Gabriele Naudero
Gabriele Pennotto
Gabriele Prateolo
Gaspare Alveri
Genebrardo
Georgio Gualtiero
Georgio Polacco
Georgio Tamia
Gerardo Mercatore
Giacomo Bonanni
Giacomo Gordonio
Giacomo Greco
Giacomo Saliano
Giacomo da Vitriaco
Giacomo Voragine
Abb. Gioacchino
Giovanni Bleaù
Giovanni Boccaccio
Giovanni Botero

Gio-

B.Giovanni Bonazio
Giovanni Cassiano
S.Giovanni Damascenò
Giovanni Gersone
Giovanni Giovane
Giovàni Gerosolimitano
Giovanni Imperiale
Giovanni Lucido
Giovanni Mariana
Giovanni Molano
Giovanni Passerazio
Giovanni Pontano
Giovanni Pennotto
Giovanni Ravvisio
Giovanni Rhò
Giovanni Tarcagnota
Giovanni Tritemio
Giovanni Tezta
Giovanni Vuander
Giovanni Ventimiglia
Giovanni Villani
Gio: Angiolo Spagnuolo
Gio:Antonio Campana
Gio:Antonio Flaminio
Gio:Antonio Summonte
Gio:Battista Cantalice
Gio:Battista Carafa
Gio:Battista Lezzana
Gio:Battista Mantuano
Gio:Battista Nola Molise
Gio:Battista Nicolosi
Gio:Battista Riccioli
Gio:Domenico Tassoni
Gio:Francesco Paparo
Gio: Francesco Savaro
Gio:Giacomo di Adria
Gio: Giacomo Giordano
Gio:Giacomo de Martini
Gio:Girolamo Soprano
Gio: Leonardo Tufarelli
Gio:Lorenzo Ananià
Gio:Nicolò Doglioni
Gio:Paolo di Aquino
Gio:Paolo Nazario
Gio: Orazio Scoglio
Gio:Stefano Menochio
Giovinale
S.Girolamo
Girolamo Alonia
Girolamo Bardi
Girolamo Bocchis da Fiorenza
Girolamo Henniges
Girolamo Henriquez
Girolamo Nicolini
Girolamo Marafioti
Girolamo Plati
Girolamo Ruscelli
Girolamo Sambiasi
Giulio Iginio
Giulio Frontino
Giulio Polluce
Giulio Cesare Capaccio
Giulio Cesare Recupito
Giulio Cesare Scaligero
Giuseppe Bonfiglio
Giuseppe Capialbi
Giuseppe Carnovale
Giuseppe Donzelli
Giuseppe Ebreo
Giuseppe Scaligero
Giuseppe Silos
S. Giustino
Giusto Lipsio
S.Gregorio Papa
Gregorio Lauro
S. Gregorio Nanziazeno
S.Gregorio Nisseno
Gregorio Turonense
Gretsero
Guazzi
Guidone Carmelita
Guido Pancirolì
Guglielmo Bleaù
Guglielmo Pepino
Guglielmo Parisiense
Guglielmo Malaterra
Guglielmo Firio

I

IAmblico
Iano Nicio Eritreo
Iano Parrasio
Iano Pelusio
Iano Teseo Casopero
Ianardo
Idelfonso Ideflores
Ignazio Cumbo
Ilario Saburro
Illuminato da Collisano
Isaacio
Isidoro Toscano
Interprete di Orazio
Interprete di Pindaro
Intinerario di Antonin.

L

LAndolfo di Sassonia
Lácellotto Corrado
Lannio Seneca
Lattanzio Firmiano
Leandro Alberti
Lelio Giraldi
Leodonzio
Leone Allazio
Leone Card. Ostiense
Leone Calcondilo
Lettere Annoali del Giappone
Licofrone
Lippomano
Lorenzo Berlingh
Lorenzo Bonincontri
Lorenzo Giustiniani
Lorenzo Surio
Luca Montoya
Luca Vuadingo
Lucidario Poetico
Lucio Destro
Ludovico Cantareni
Ludovico Vives
Luzio d'Orso.

M

M:Catone
Macrobio
Mambrin Roseo
Marcellino da Pisa
Marcello Lauro m.s.
Marc'Antonio Politi
Marc'Antonio Sabellico
Marc'Aurelio Cassiodoro
Marco da Lisbona
Mariano Minorita
Mariano Scoto
Mariano Vàlguarnera
Marino Freccia
Mario Arezio
Mario Negro
Marsilio Ficino
Marziale
Marziano Cappella
Martino Polono
Martino Schener
Martirologio Romano
Massimo Tirio
M.Tullio Cicerone
M. Varrone
Matteo Palmerio
Melchior Incofer
Menatone
Menologio Greco
Mercuriale
Michele Giustiniani
Michele Monaco
Michele Zappulla
Muzio Matera
Muzio Panza.

N

NAtale Comiti
Niceforo
Niceforo Gregora
Nicolò Topio
Nicolò Antonio Blasco
Nonnio Marcello.

O

OLderico Rinaldo
Onofrio Panvino
Omero
Ottavio Beltrano
Orazio
Orfeo
Ottavio Gaetano
Ovidio Nasone.

P

PAolo Belli
Paolo Diacono
Paolo Giovio
Paolo Gualtieri
Paolo Merenda
Paolo Orosio
Paolo Merola
Paolo Reggio
Paolo Emilio Santoro
Pandolfo Colennuccio
Petavio
Pier Valeriano
Pietro Malla
Pietro Ansalone
Pietro Carrera
Pietro Damiani
Pietro Galatino
Pietro Galesino
Pietro Gassendi
Pietro Opmero
Pietro Raccordati
Pietro Ridolfi
Pietro Vesc. di Tauriana
Pietro Francesco Giamberlani
Pindaro
Pio
Placido Caraffa
Placido Reina
Placido Samperi
Platone
Plinio
Plutarco
Polibio
Polidoro Virgilio
Poliantea
Pomponio Mela
Procopio Istorico
Proclo
Prospero Parise
Protospata.

Q

QUintiliano

R

RAfaele Volaterano
Razzano
Riccardo di S.Germano
Ridolfo Tossignano
Roberto Bellarminio
Rocco Pirri
Roggiero Avedonio
Ruffino.

S

SAlustio
Scipione Ammirato
Scipione Mazzella
Scoliaste di Climaco
Scoliaste di Teocrito
Sebastiano Mustero
Senofane
Severino Boezio
Servio
Sesto Empireo
Sidonio Apollinare
Silio Italico
Sigiberto Monaco
Sivlestro Mauroli
Simone Metafraste
Simone dello Spirito Santo
Sesto Senese
Solino
Stefano Salanaco
Strabone
Svetonio Tranquillo
Suida

T

B. TElesforo Prete
Teodonzio
Teodorico Apoldia
Teone Alessandrino
Teodorico Abbate
Teocrito
Temistocle
Teofilo Rinaudo
Terenzio
Terino
Tertulliano
T. Liuio
Timoteo da Termine
Tolomeo da Lucca
Tolomeo
S.Tomaso di Aquino
Tomaso Fazzelli
Tomaso Malvenda
Tomaso Cantipatrano
Tomaso Valdense
Torniello
Trogo
Tucidide.

V

VAlerio Massimo
Valerio Flacco
Varrone
Uberto Golzio
Vicenzo Gartari
Vicenzo Amato
Vicenzo Beluacense
Vicenzo Fontana
Vicenzo Mirabella
Vicenzo Tacina m. s.
Vicenzo Turtureta
Vicenzo de Vio
Virgilio
Vittore Massilienſe
Vocabolario Storico, e Poetico
Usuardo.

Z

ZAccaria Boverio
Zonara.

Digitized by Google

BREVE NOTIZIA

Della Vita, Doti, Virtù, e Morte

DELL' AUTTORE.

Composta

DAL P. GIOVANNI DA CASTELVETERE

Predicator Capuccino (b. i.)

CONSAGRATA

AL M. R. P. GIOVANNI DA BELVEDERE

Predicatore, e Ministro Provinciale meritissimo de' Frati Minori Capuccini della Provincia di Napoli.

M. R. P. mio sempre Osservandiss.

IOvendo Io far comparire alla luce questo picciolo abbozzo della Vita, Doti, e Virtù di quest' Auttore, per esser vagheggiata dal Mõdo; non ad altro Personaggio dovea consagrarlo, che al gran merito di V. P. M. R. sì per farle conoscere la mia gran servitù, e riverenza, che li conservo, e per esser difesa, e protetta dall'ombra della sua auttorità; sì anche, perche, descrivendo la Vita di un Giovanni soggetto eminente, e qualificato nella Religiosa bontà, ne' Governi della Religione, e nella Letteratura; non ad altro, che ad un'altro Giovanni dovea consagrarla, che è V. P. M. R; uguale al Nome, alla Religione, al Merito, e alla Bõtà; ne' Governi, e nella Dottrina. Anzi per Giustizia, devo presentarla à V. P. M. R; perche, mẽtre hà vivuto quest' Auttore, passarono trà loro sì stretta amistà nel Sig; per la quale mi rendo pago, e maggiormẽte certo della loro gran bontà, e merito. Come disse Cicerone: Hoc primum sentio, nisi in bonis, amicitiam esse nõ posse; E Aurelio Cassiodoro: Vera Amicitia inter bonos oritur, inter meliores proficit, inter optimos cõsumatur. Quindi è, che della Dottrina, ed Integrità di V. P. M. R facẽdo grã capitale il mio riverito P. Fiore, si prevalse di molte degne Notizie, per la composizione di quest' Opera, mãdatele da Roma, allora quando ella risedeva in quell' Alma Città, con Carica, e posto onorevole della nostra Religione; E maggiormente con l'esperienza si vede tutto ciò, nell' Impressione di questa medesima Opera, senza la di cui Auttorità, Ajuto, e Valore sarebbe rimasta nell' oscurità della dimenticanza; e perciò à lei, con gran ragione devo, in segno di dovuto Omaggio presentarla, sperãdo dalla di lei benignità riportarne la dovuta protezzione, e difesa; ed avverarsi in amendue gli oracoli della Sapienza Increata (a) Amicus fidelis, protectio fortis, qui invenit illũ, invenit Thesaurum; Non digna ponderatio Auri, & Argenti contra Bonitatem Fidei illius.

a Eccles. 6. 15.

AV. P. M. R. finalmẽte, che col riverito suo Nome di Giovanni da Bel-

vedere, degna Prole della Nobil Famiglia Cini Aquino, o nora anche la nostra Calabria, e vive immortale alla Fama, Angiolo di Vita, e Platone di saviezza, avendo sin dalle poppe Materne succhiato il latte di Pallade, e la grazia di Pandora; Mentre sin da Fāciullo, consumato, quasi di senno ed invecchiato nello spirito, dispreggiai vani fasti del Mondo, per far acquisto dell' Abito Serafico, ruvido, e povero tra' Capuccini; Sormonta con eminenza di Dottrina Serafica al grado de' Filosofi, de' Dottori, de' Teologi, e de Predicatori Evangelici: Quivi zeloso delle Regole Minoritane, celebre nella parola Evangelica: sublime tra' Letterati; esperto, e zelante ne' Governi della Religione, trascorre per tutti quei gradi, che dignificano tai sogetti negli Ordini. L'Esperienza ce lo dimostra, di aver con tutta compitezza essercitato (oltre à diverse altre cariche onorevoli nella Religione) quella di Guardiano del Convento maggiore di Napoli, detto la Concezzione, di Primo Diffinitore, di Custode, e di Ministro Provinciale, che con tanto applauso, e zelo dell'Osservanza Regolare, in atto degnamente amministra, che lo fà gareggiare al nostro Serafico Padre S. Francesco. Lasciādo di dire (per non offendere la di lei gran modestia) degli altri Virtù, e Talenti di V. P. M. R. singolarmente, nell' aver abbellito, e con magnifiche fabriche ingrandito il sopracennato Venerabile Monastero della Concezzione, e sopra tutto la Chiesa, con quel famoso Coro, e maraviglioso Cimiterio, spronato dalla di lei gran devozione, che indefessamente conserva a' Defonti. Gradisca in tanto V. P. M. R. questo picciolo Omaggio della mia riverente Osservanza; mentre frà tanto gli resto pregando dalla D. Bontà, che à gli Onori, che ancora l'aspettano in Terra, dopò il fine felice del suo Provincialato, corrisponda, con la dovuta proporzione ne' Fasti de' Santi, la Gloria del Paradiso, e riverentemente le b. l. m.

DiV. P. M. R.

Napoli 10. Maggio 1691.

Umiliss. e Devotiss. Servo nel Sig.
Frà Giovanni da Castelvetere Capuccino ind.

ADMO-



CHE il descriver la Vita, e le gesta degli Uomini illustri (qual per tali furono stimati dal Mondo) sia un'impresa la più difficultosa, e malagevole, che possa da chì si sia imprendersi, non vi è dubio alcuno, e l'esperienza chiaramente ce'l dimostra: Poiche furono pochi coloro, che tale materia impresero, e ne avessero uscito con quella lode, che all'intento (per quasi indubitato) prefissa si aveano? Or come dourà cimentarsi, in simile materia, l'inesperto, e tarpato pennello della semplice, non che dozzinale mia penna, à deliniare sù questo foglio, e far comparire su'l Teatro del Mondo le singolari Doti, le Virtù Religiose, e l'eminenza della Dottrina di questo soggetto; Scrittore famoso di questo Secolo, e degno di eterna memoria. Io ben conosco, che per quest'impresa sì rilevante, vi vorrebbe un'Omero, un Tullio, un Cicerone, e non il mio basso intendimento. Nientedimeno, per non mancare al mio debito, e per non addossarmi la taccia di malvaggio, e li biasmi di maligno, non lodando con meraviglia, chi è degno di lode, essendono stati, di questo sentimento, anche i Gentili (*b*) *Et hoc pravum, malignumque est, non admirari hominem admiratione dignum*; E maggiormente sforzato dal gran merito di questo soggetto, e dalla gran riuerenza, che in vita l'hò professato; per gloria di Dio Benedetto, e decoro della mia Serafica Religione Capuccina; ed acciòche questo gran lume di scienza non remanghi sepolto nell'oscure caligini della dimenticanza; ma che viua nella memoria de' Posteri, hò pensato breue, e succintamente descriuer quì la sua Vita: Sforserõmi bensì, con tutta verità, e schiettezza, descriuer parte di quello, che da me, ed'altri nostri Padri di maggior auttorità, fù in lui, nel corso di sua vita ammirato, sperando alla D.M. di Dio, che se nò riuscirà grata, almeno non sarà dell'intutto dispreggieuole. Protestandomi però di non iscriver cosa di lui, che possa imprimer nell'animo del Leggitore, opinione di Santità; ma solo l'Esemplarissima sua Vita Religiosa, e le sue Doti, e Virtù; Nè cosa, che repugni al retto senzo della S. Madre Chiesa Cattolica Romana, alla di cui censura sottopongo anche il mio, pronto, e parato per Essa à spargere (come Figliuolo ubbidientissimo) sin'all'ultima goccia il proprio sangue.

b Plin. iunior. Epist. 1.

DELLA PATRIA, NASCIMENTO, INGRESSO NELLA RELIGIONE, VITA, DOTTRINA, E MORTE DI QVEST' AVTTORE.

SPuntò in questo Secolo, all'Orizonte d'Italia, Regno il più famoso trà gli altri dell'Europa, ch'è l'occhio destro del Mondo, la di cui pupilla è la Calabria: Or in questo Calabrese Emisferico della Provincia Ulteriore, nel seno della Magna Grecia, e propio nella Terra di Cropani, soggetta al Dominio de' Sig. Ravaschieri de' Principi di Satriano, à guisa di un'altro Sole, spuntò ridico, il nostro Bambino alla luce del Mondo a' 5. di Giugno l'anno di nostra salute 1622. dalla Famiglia Fiore. E tralasciando le prerogative della Patria, giusta l'insegnamento di quel sauio Filosofo (*c*) *Non splendori*

c Themist

Patriæ, ſed Virtuti propriæ fidendum eſſe; Dirò intanto di aver ſortito queſto fortunato Bambino, nel Sagroſanto lavacro, il Nome di Franceſco; Nome glorioſo del mio Serafico Patriarca Franceſco Santiſſimo; preſaggio al ſecuro, non ignobile di quello dovea eſſere in futuro, cioè ſuo imitatore, e ſeguace: Poiche, quantunque i Nomi dependono dalla volontà di chì l' impone, non è però ſenza diſpoſizione Divina(come può crederſi) e per lo più in molti è ſeguito, per farci à conoſcere i futuri eventi della Creatura. La M.D. che l'auea eletto per sè, lo formò con sì bella, ed ottima diſpoſizione di Corpo, e di Anima, acciòche al ſourauenir della grazia poteſſe appigliarſi alle buone, e ſante operazioni, com' egli operò, ed eſſer vaſo capace di tanta eminenza di Dottrina, come fù. La Natura parimente lo dotò di vna ben temperata compleſſione; mà delicata; di vna grandezza di animo ſignorile, e di una generoſità di ſpirito, ed'ingegno, diſpoſto ad imprendere, e giongere alla meta di ogni ſcienza, e di ogni qualunque più ardua impreſa: Accoppiauaſi al noſtro fortunato Bambino, aſſieme col Santo timor di Dio, nel quale fù alleuato, una dolcezza amabile nel procedere, che ſeco traeua, chiunque con lui trattaua: Virtù, perfettamente da lui poſſeduta in tutto 'l corſo di ſua vita.

Il Genitore, prevedendo dalla buona diſpoſizione del Fanciullo, che col tẽpo dovea fare grande riuſcita nelle lettere, l'applicò bẽ per tempo allo ſtudio dell' Vmanità, ove fece tanto profitto, che nell'anno trediceſimo dell' età ſua, non ſolo diuenne di quella perfettamente profeſſo; ma di vantaggio, inclinato il ſuo Maeſtro alle caccie, ſpeſſo laſciaua à lui il peſo; Ed Egli con felicità d' ingegno, non ſolo ne portaua il peſo; mà leggeua anche le lezzioni a' ſuoi Maggiori: onde ne rimaneua non poco merauigliato il Maeſtro, ſcorgendo tanta capacità nel Diſcepolo, e ne faceua gran preſagio della futura eminenza della ſua Dottrina. Creſcendo in tanto nell'età, creſceva, cõ gran profitto nelle lettere, e nel ſanto timor di Dio: poiche, *Initium ſapientiæ timor Domini*; Frequentaua ſpeſſo le Chieſe, ſingolarmente quella de' Capuccini, i vi vicina alla ſua Patria, ove facea li ſuoi Eſſercizj Spirituali, e per mantener lo ſpirito vigoroſo cibavaſi ſpeſſo del Pane SS. degli Angioli, nel qual tempo l'Anima ſua riceuea non ordinaria conſolazione. Indi venutele à nauſea le vanità, e vita del Secolo; così iſpirato dal Padre de' lumi: *à quo cuncta bona procedunt*, riſolſe abbandonarlo, ed abbracciar la vita Religioſa, per maggiormente metter in ſaluo la ſua ſaluezza, e traficar Negoziante auueduto, guadagni per l' eternità. Ritiratoſi in tanto nel gabinetto del ſuo Cuore ſeco ſteſſo diſcorrendo diceua? Franceſco è già ormai tempo di penſar a' caſi tuoi, nel Mondo non vi è coſa di bene, promette molto, e nulla attende, ogni coſa è vanità, che come il fumo, agitato dal vento, ſpariſce; Non vi è altro, che Dio tuo Creatore, il quale maggiormente ſi ritrova da' Religioſi ne' loro Chioſtri, riſolve dunque a' fatti tuoi, e per dar più animo al ſuo ſpirito, ſpeſſo repeteua i detti del Poeta.

Paſſan voſtri trionfi, e voſtre pompe,
Paſſan le Signorie, paſſano i Regni
Ogni coſa mortal tempo interrompe.

Così animando ſe ſteſſo: riſolſe di abbracciar la vita Religioſa, ſcieglièdoſi quella de' Capuccini, come più confaceuole al ſuo genio, ed al ſuo ſpirito, e ſenza manifeſtar à niuno de' ſuoi, la ſua intenzione, ſi parte frettoloſamente per ritrouar il P. Miniſtro Prouinciale de' Capuccini, per eſſer riceuuto alla Religione? Dove ne vai Giouane auuenturato? ferma, deh ferma il paſſo? Auuerti un poco, che la tua debolezza non potrà reſiſtere alla vita di una Religione così auſtera, così rigida, così mortificata, e penitente, com' è quella de' Capuccini? Rammentati le ſue continue aſprezze com' è il veſtir

den-

Digitized by Google

dentro un ruuido, e rattoppato ſacco di lana, ignudo; il cingerſi con groſſa, ed aſpra fune; l'andar ſempre ſcalzi, le continue vigilie, digiuni, mortificazioni, aſprezze, il dormire sù le nude tauole dentro un'anguſta Cella, e ſopra tutto, l'eſſer ſempre priui della loro volontà, ed altre mortificazioni, che giornalmẽte ſperimentaſi, ſingolarmẽte dalla diſciplinata Giouẽtú; ſe bene, e queſte, ed altre ſono le delizie de' Capuccini; mà come ciò ſoffrirà la tua fiacchezza? E ripigliãdo dice il noſtro ſpiritoſo Giouane, le mie ſperãze ſon tutte fondate in Dio, ed Egli, che mi hà ſpirato à dedicarmi nel ſuo ſanto ſeruigio, Egli auerà cura di me, e mi darà forza, e ſpirito baſteuole à ſuperar ogni penitenza, ogni mortificazione, eſſendo Egli la Pietra Lidia de' giuſti, al tocco della quale l'Artefice Diuino, diſtingue dalla falza la vera Virtù.

Preſentoſſi intanto auanti del P. Miniſtro della Prouincia, e con riuerente; mà efficace ardire gli eſpreſſe il ſuo deſiderio, priegandolo compiacerſi di aſcriuerlo alla Milizia della Serafica Religione. Lodò per prima il buon Miniſtro il ſuo propoſito; indi per prouarlo, ſe li moſtrò molto aſpro, e con parole improprie, cercò prouar la coſtanza del nouello ſoldato di Criſto. Gli aſſerì, che 'l ſuo deſiderio veniua da' moti Giouenili, i quali per lo più ſono ceruelli ſuẽtati, e che ſimili paſſaggi dal Secolo alla Religione, maſſime à quella de' Capuccini, non deuono farſi coſsì all'impenſata; mà con ſodo, e maturo giudizio, e cõ frequenza di Orazioni, e de' SS. Sagramenti; che in altro caſo procuraſſe trouarſi altra Religione, oue con più ſuo commodo, e ſenza tante aſprezze, ſecondo il ſuo genio, e fiacca compleſsione, poteſſe ſeruire al Signore. Aſcoltò il noſtro Giouenetto quella riprenſione, con molt'allegrezza, moſtrandola anche al di fuori, tutto gioliuo in faccia; Indi moltiplicando l'iſtanze, e le ſuppliche, fin'à tanto, che fù riceuuto, e con carta Vbbidienziale fu mãdato al luogo deſtinato a' Nouizj. Al ricever del foglio reſe grazie al Signore, ed al P. Miniſtro, e con umile, e riuerente inchino ſi licenziò con tal giubilo, ed allegrezza di cuore, che ſuperaua di gran lunga (come ſoppõgo) quella degli Argonauti, per la conquiſta del Vello di Oro; e quella di Auguſto, quando nel Gabinetto di Cleopatra ritrouò il Manto del gran Macedone.

Gionto al luogo del Nouiziato, ſi preſentò a' piedi di quel Padre Maeſtro di Nouizj, à chì, con l'Vbbidienza, anche umilmente eſpreſſe le ſue brame, ſupplicãdolo à cõpiacerſi ammetterlo, ed annouerarlo frà quei Serafici Vccellini, figliuoli del Serafico Patriarca S. Franceſco. Fù benignamẽte accolto, e conſolato dalla Bontà di quel Padre, ed ammeſſo à gli Eſſercizj Spirituali da ſecolare, per pochi giorni, con gli altri Nouizj, fin'à tanto, che douean prepararſi le coſe neceſſarie, e ſopra tutto l'apparecchio alla Confeſſione Generale, qual ſi fà da' Nouizj nell' ingreſſo alla Religione, per veſtirſi del nuouo Vomo, per la quale (ſecondo i Dottori) viene reſtituito all'Innocenza Battiſmale; qual finita, con molta ſua allegrezza, e contento, fù aſcritto alla Franciſcana Milizia, cioè veſtito con l'Abito di Nouizio, l'anno di noſtra ſalute 1638. eſſendo di età di anni 16. mutandogli il Nome di Franceſco in quello di Giouanni. Veſtito intanto il noſtro Frà Giouanni cõ l'Abito Serafico? Chi potrà eſprimere sù queſto foglio, la ſua ardenza, il ſuo ſtudio nell'eſtirpare i vizj del ſecolo, e piantarui nell'Anima le Virtú Religioſe, in tutto il corſo del ſuo Nouiziato, à ſegno che pareua vn modello, ed eſemplare di ogni Virtù Religioſa; dal dicui profitto Spirituale edificati quei buoni Padri, l'ammeſſero, finito l'anno, alla ſolenne, e ſua volontaria Profeſſione.

Fatta dal noſtro nouello ſoldato Frà Giouanni la Profeſsione, con tanta ſua allegrezza, e giubilo Spirituale, parendoli di godere, e guſtare un Paradiſo nella Religione, già che: *Verè Paradiſus eſt Religio*; e coſsì infiammato

nell'

nell'amor di Dio,e del ſuo Serafico P. S. Franceſco,che ſentiuaſi quaſi conſumare,ed incenerire al di dentro,e più di quello della fornace di Babilonia; indi conoſciuta da'Padri della Prouincia, la ſua ben fondata Virtù nell'edificio Spirituale,e del gran profitto douea fare nell'acquiſto delle ſcienze,poco doppo,l'applicarono agli ſtudj ſotto la diſciplina del R.P.Bernardo da Reggio,famoſo Lettore di quel tẽpo,e ſogetto eminẽte in ogni letteratura,come nella Predicazione, e ne'Gouerni della Prouincia, di Miniſtro Prouinciale, per anni ſei,e di Viſitator Generale in altre Prouincie? Or da queſto grã ſogetto, appreſe il mio Frà Giouanni la ſoprema delle ſcienze,chiamata da S. Agoſtino(*d*) *Delicias,ac Diuitias ſpiritus noſtri*, per cauarne le bramate dolcezze; come altroue dice il medeſimo Santo (*e*) *De Cœli melle melleas, & de Dei lumine luminoſas*; à ſegno che, diuenne coſsí eminente,e ſublime nelle Filoſofiche,e Teologiche,che ſuperò di gran lunga il ſuo propio Maeſtro; da cui oſſeruata la gran capacità del ſuo Intelletto,e la felicità della ſua memoria, in tutto 'l corſo de'ſuoi ſtudj,ebbe à dire più volte, ripieno di merauigliosa allegrezza, che ſe Dio Benedetto darà vita al ſuo Studente Frà Giouanni da Cropani,ſarebbe riuſcito il più gran Teologo,e letterato di queſto Secolo:nè ſi ingannò.

d in Pſalm. 145.
e Libr. 9. confeſſ. cap. 4.

Perche,appena finito il corſo de'ſuoi ſtudj, e fatto Predicatore, fù eletto Guardiano, e Lettore nel noſtro Conuento di Stilo, Cariche sì onoreuoli appoggiate al ſuo merito,al ſuo gran talẽto,ed alla ſua grã Dottrina in sì tenera età;che per altro la mia Religione,non ſuole deſtinarle,che à Padri prouetti nelle Virtù,nelle ſcienze,e nel zelo di Dio,e della Religione,douendono educar i Giouani Studenti, non meno con la Dottrina, che con le Virtù Religioſe,che a'Capuccini ſpezialmente conuengono, giuſta l'inſegnamento di Criſoſtomo S.(*f*) *Nihil enim, tam ſtultos homines facit, ſicut malizia; Nihil ſapientiores facit, quam Virtus Fons, Mater, & Radix Sapientiæ: Nam qui Virtuti ſtudet, qui Deum timet, is ſapientiſſimus eſt*. Quali Virtù in grado eminente riſplendeuano nel mio buon P. Giouanni: onde meritò leggere molti anni Filoſofia,e Teologia à piú Claſsi di Studenti,con molta ſua lode, gran profitto de'ſuoi Diſcepoli, e decoro della Religione; perloche ſi acquiſtò il grido,e l'applauſo di eminẽte Predicatore,e Lettore,e di gran Letterato preſso la Religione,e di fuori,tra'Religioſi,e Secolari:Onde ſouuente auueniua,che da'Religioſi di altra Profeſſione,e da'Secolari Nobili,dell'vno,e dell'altro ſeſſo, veniua richieſto del ſuo Cõſeglio negli affari,e negozj più rileuãti,sí dell'Anima,come di Gouerni Politici,e de'dubj graui,e difficultoſe,ed egli,con tanta prontezza,e facilità di memoria dichiaraua i dubj,eſplicaua le difficoltà,con tanta chiarezza di Dottrina,citandone anche gli Auttori,le pagine,e ſpeſſe volte anche i righi,ò verſi de'libri,che delle materie trattauano,licenziandoſi tutti da lui ſempre ſodisfatti, e conſolati, con ammirar grandemente l'eminenza del ſuo ſpiritoſo Ingegno,e del ſuo gran ſapere.

f Hom. 40. in Ioann. 8. 3.

Fu di giuſta ſtatura,inclinando più toſto all'altezza;mà di compleſſione debole,e delicata; di faccia tonda, ed alquanto lunga; di carnatura bianca, e Signorile; di frõte ſpazioſa;di occhi neri;m'alquanto concaui,come dal quì ſuo Ritratto potrà ciaſcuno vedere; Di amabile,e dolce conuerſazione, ed in tutti ſuoi Gouerni dolciſſimo; mà modeſto, e graue in tutte le ſue operazioni; Il ſuo Diſcorſo,per lo più,ſempre era di Dio, ſpirituale,e di coſe alte, e recondite, corroborate con l'altezza della ſua Dottrina, ſingolarmente conuerſando con Secolari, da'quali, ſingolarmente della Nobiltà dell'uno,e dell'altro ſeſſo, e da'Prelati di S.Chieſa,e Signori Titolati,era tenuto in gran ſtima, Concetto, e Venerazione, sì per la Bontà della ſua Vita, come per l'eminenza della ſua gran Dottrina, à ſegno che, chì lo poteua auere in ſua Caſa, ſi confeſſaua aſſai fauorito, e maggiormente conſolato da'ſuoi dolciſ

mi

simi discorsi: onde è che da tutti era bramato, e grandemente amato.

La sua Prudenza, e gran destrezza ne' maneggi de' negozj rileuanti, così nella mia Religione, come di fuori di essa, fù merauigliosa, qual, con la trõba della Fama, diuulgatasi da per tutto, meritò più volte l'onore di Delegato della Sag. Congreg. contro alcuni Prelati di S. Chiesa, quali cariche onoreuoli maneggiò con tanta Prudenza, Integrità, e Destrezza, che senza pregiudizio del giusto, e del douere, rimaneuano amendue le Parti sodisfatti, e contenti; e la medesima mia Religione, nella Prouincia lo volle sempre Superiore, di modo che essercitò quasi sempre l'Vffizio di Guardiano, di Diffinitore, e di Custode, etiam de' Capitoli Generali celebrati in Roma, ne' quali, in molte occorrenze rileuanti della Religione, fù ammirata la sua gran Dottrina; E per quattro anni gouernò la sua Prouincia di Ministro Prouinciale, Posti, che dignificano tai sogetti; quali sempre essercitò, con tanto zelo dell' osseruanza Regolare, e beneficio de' suditi, con tutta Integrità, Carità, e dolcezza, con molta sua lode, che da tutti veniua riuerito, e tenuto in grande stima.

La medesima mia Religione, stando paga del suo gran merito, integrità, e talenti, anche l'impiegò in molte cariche onoreuoli: onde è, che l'anno 1671. il Reuerendiss. P. Stefano da Cesena, Ministro Generale della Religione, di quel tempo, di ordine dell'Eminentiss. Protettore Sig. Cardinal Borromeo, gli mandò Patente di Commissario Generale, per la Prouincia di Palermo, con nota di dieci Padri, per eleggere vno di loro in Ministro Prouinciale di quella Prouincia, il primo de' quali veniua nominato lui, e quella Prouincia lo voleua, e ne lo pregò; Mà lui, che nõ volle accettarlo piú nella sua Provincia, nè meno lo volle in altre. Finalmente l'anno 1682. il Reuerendiss. P. Gio: Battista da Sabio, Procuratore, e Commissario Generale della Religione in Roma, di quel tempo, di ordine dell' Eminentissimo Protettore Sig. Cardinal Rospigliosi, gli mandò Patente di Comissario Generale, per la Prouincia d'Otranto, e ne meno volle accettarla, bramoso della sua quiete, e de' suoi studj, ne' quali spese molti anni, faticando, ne' componimenti di questa, e di altre sue degnissime Opere, essendo riuscito così famoso Scrittore, e forse uno de' maggiori di questo Secolo, come dalla lettura di questi, e di altri suoi Libri ciascheduno potrà argomentare.

Infirmatosi grauemente alla per fine di pontura (per le continue fatiche sostenute ne' componimenti delle sue Opere) nel nostro Conuento di Cropani, sua medesima Patria; doppo molti giorni di estremi dolori, sostenuti con gran patienza, e rassegnazione al Diuino volere; riceuuti i SS. Sagramenti della Chiesa, con somma vmiltà, e deuozione, e con atti di amor di Dio, e pentimento delle sue colpe, abbracciatosi strettamente col SS. Crocifisso, rese l'Anima sua al suo Creatore, ed andò à godere (come spero) il premio delle sue gran fatiche, per viuere eternamente beato, conforme viuerà quì in Terra la sua fama al pari del Mondo. Seguì la gran perdita di questo illustre sogetto alla Religione Capuccina, e singolarmente alla nostra Calabria à 5. Decembre 1683. di anni 61. dell'età sua, auendone consumato 45. nella Religione in seruizio di Dio Benedetto, con molta sua lode, e 16. nel Secolo? Questa gran perdita s' intese con grande amarezza dalla Religione Capuccina; con gran pianto dalla nostra Calabria, e singolarmente da' suoi Concittadini nella sua Patria, oue da tutti era stimato come vero Padre, e riuerito come un' Angiolo, per la gran bontà di sua Vita, per la sua gran Dottrina, e merito. Il suo Funerale fù onorato dal concorso di tutta quella Terra, con dimostranze di affetto compassioneuole, e di stima imaginabile, douuta à vn tanto gran Padre, e fu sepellito nella Chiesa del nostro Monastero. Più auerei potuto descriuere

delle

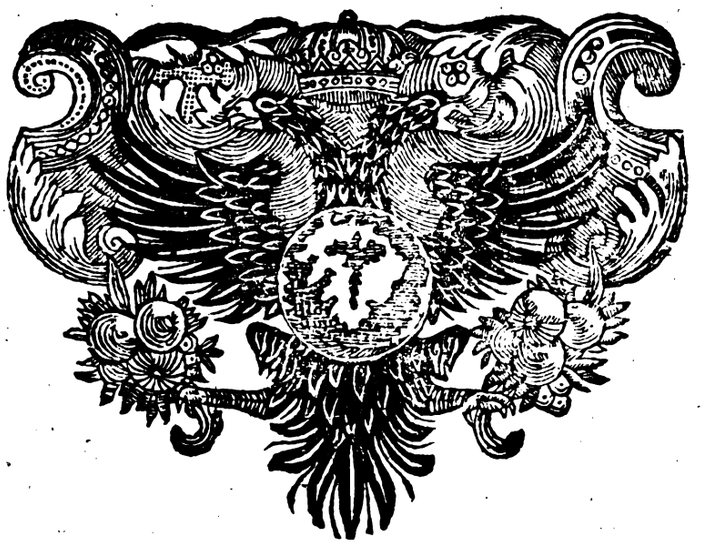
delle Virtù, e qualità di questo gran sogetto (giusta il documento di S Ambrogio : *Lauda post mortem ; magnifica post consumationem ; lauda ergo post pericula , prædica securum ; lauda Nauigantis Fœlicitatem, sed cum peruenerit ad Portum ; lauda Ducis Virtutem, sed cum perductus est ad Triumphum* ; Mà per non addossarmi la taccia di prolisso, e di appassionato ; E maggiormente, perche à tanto non gionge la pouertà, e bassezza del mio ingegno, e la rozzezza della mia penna ; perciò, con riuerente silenzio, mi arresto.

Opere composte da quest' Auttore.

Le Glorie di Calabria, con titolo di Calabria Illustrata in foglio. To.3.

Composte dal medesimo Auttore, da stamparsi.

Plausus Doctrinæ Seraphici S. Bonauenturæ, Illustrium Scriptorum subscriptionibus conclamatus, in folio. Tom. 4.
Martyrologium Romanum Monasticum, in folio. Tom. 1.
La Basilica Lateranense sostenuta dalle spalle Frãciscane, in foglio. To.1.
Sopra le trè giornate di Oro, sopra quelle di Monsignor Agazio di Somma, Vescouo di Catanzaro. in 4. foglio. Tom.1.
Quadragesimale in foglio. Tom. 1.
Santuario in foglio. Tom.1.



ADMO-

Digitized by Google

ADMODUM REV. PATRI

JOANNI DE FLORE A CROPANO,

Theologo, ac Concionatori Capuccino.

Pro ſua Calabria Illuſtrata.

IOANNIS ANDREÆ LIZZANO PHILOSOPHIÆ, AC MEDICINÆ DOCTORIS.

EPIGRAMMA.

INclyta, quæ veterum ſcribis monumenta tuorum,
Te Dignum faciunt Carmine, & Hiſtoria.
Vivificas quos Tu laudas Heroa, perito
Tanta tuo manat Mellea vis Calamo.
Quis poterit ſatis ergo tuos celebrare labores?
Ni Maro, ni vivat Livius, Ullus erit.
Sed tua Fama Tubis recinet Decora alta ſonoris
Sic meliore nequit ore venire Decus.

EIDEM PRO EODEM SUBIECTO.

ODE.

I Nunc malignas ſquallide Zoile
Spargendo voces, Meſſapiæ Incolæ
Quod ſit ruſtica, ſordida
Proles i celer, i procax
Hoſtis nitentis Pallide Gloriæ
Velo recondes amplius horrido
Palmas, Geſta perardua
Quæ ſemper tulit hoc Genus?
Hùc nunc tuos, hùc invide dirige
Greſſus, videbis Lumine livido
Ut ſcit ludere ponticos
Morſus, quos jacis hic Liber.
Hunc tu revolvas: Monte Heliconio
Cernes Coronas mille Canentium
Vatum Carmina dulcia
Hos tractus Calaber dedit.
Spectabis atri Martis Agonibus
Cætus Virorum munere bellico
Claros, Peucetici Soli
Hi ſunt Poma celebria
Mater Sophorum, Terra feracior!
Hæc ſive quæris Sæcla vetuſtave
Baldos Lege, Machaones
Produxit quoque Socrates.

Hìc ridet omni tempore Floribus
Tellus, fluunt hic Limpida Flumina
Pictæ luxuriant Roſæ
Quamquam nix cadat Algida.
Ergo obſtupeſcat dens tuus improbus
Ob quos Trhiumphos, hic Liber Aureus
Dictis elevat Inclytis
Scriptis continet optimis.
I ſic profundas viſere Tartari
Sedes, nèc iſtas linque perennitèr
Mordere i celer, i procax
Umbras, quæ Chaos incolunt.
Et dum ſileſcunt ora latrantium
Dignis Ioannem tollat honoribus
Muſarum Chorus, undique
Tellus laudibus inſonet.
Hìc ille Sacri eſt Ordinis Altius
Divi reſplendens Aſisij Decus
Inſignis Sophiæ ſeguax
Clarus moribus integris.
Euclidis hic eſt ille Mathemate
Lumen Coruſcis radijs nitens;
Dicam uno unicus omnibus
Nemo cui neque par erit.

Digitized by Google

ALM. REV. PADRE

FRA GIOVANNI FIORE DA CROPANI

Teologo, e Predicator Capuccino.

Per la sua Calabria Illustrata.

DEL SIG. GIO: GIACOMO LAVAGNA

SONETTO

FIore immortale, il cui gran pregio altiero,
Con stupore incessante il Mondo ammira,
In van contro di Tè, l'orgoglio, e l'ira
Arma il torbido oblio, e'l Tempo fiero.

Eternati per Tè, Cillenio vero
L'Itala Grecia i pregi suoi rimira
E prostrata à tuoi piè, freme, e sospira
Singhiozzando l'Invidia il tosco nero.

Colei, che sparge da per tutto il suono
Dall'ali svelse, per l'Aerea Mole
Un'aurea Penna, e à Tè la diede in dono.

Tanta luce, e splendor apportar suole
L'inchiostro tuo, che appo di questo sono,
Fosche le Stelle, e men lucente il Sole.



DELLA

Bar. lib.
1. fol. 75.

sup. de re-
Sica-
is lib.
ol. 25.

Digitized by Google


TERRA D'OTRANTO
COSENZA
Puligliano
Finaaola
Corliano
Grauina
Colubrano
Corliaueto
Genoso
Vasento. F.
Matera
Sauandro. F.
Petrola
Acri. F.
Mont' Albano
Anglona
Rusciano
Tricarico
Pelhicoro
Syris. F.
Monte peluso
Miglionico
Rocca imperiale
Roseto
Laino
Bolita
Acalandro. F.
Nocara
Noia
Riolo
Francauilla
Senise
Trebisacce
Saraceno. F.
Caldana. F.
Alusdona
Certosa
Chiaromonte
Circhiaro
C. Noua
Franc
Villa
Cassano
Unicianelo
Rotunda
Castroullari
S. Lorenzo
Castelluccio
Tarsia
Alto Monte
Bisignano
Lauo
Aggiano
Rossano
Policastro
Marat
Tortur
Fagnano
Regina
S. Donato
Arta
GOLFO DI POLICASTRO
Torrenoua
Luzzi
Corigliano
Rossano
Castiglio
Gallip
Lizano
Monacicro
Suino
Torano
Sybari F.
Cro
Acri
Roggiano
S. Marco
Terranoua

DELLA CALABRIA ILLUSTRATA

OPERA VARIA ISTORICA

DEL R. P. GIOVANNI DI FIORE

CAPUCCINO DA CROPANI.

APPARATO DELL'OPERA.

PErche s'abbiano più espoſte all'occhio, e più pronte nella memoria le Glorie della Calabria; hò ſtimato non pur dicevole, mà neceſſario di premettere à tutta l'Opera un generaliſsimo Apparato, qual diſtinto in più Diſcorſi, debbia ſervire, come di comune notizia, per farci poi la ſtrada, e più ſpedita, e meno ſpinoſa, à quel che più copioſamente trattar ſi deve ne' particolari trattati. Imitarò in queſto, l'eſempio de' Maggiori, che dalla ragion perſuaſi, à tutti lor componimenti, non pure Storici, mà di qualunque altro Argomento han fatto precorrere ſomiglianti Apparati; ora col medeſimo, ora con differente Nome. Nè Io potevo tralaſciarlo; Concioſiache, avendo partita l'Opera, qual ſi vede, in più Libri d'Argomenti particolari. Era duopo, premetterne la notizia delle coſe comuni, le quali ſe non forzoſamente, non ſi averebbono potuto trattare altrove.

CALABRIA lodevolmente deſcritta da diverſi Autori.

DISCORSO PRIMO.

HO' ſtimato per affare di qualche premura, traſcrivere quì originalmente le molte, e molte nobili deſcrittioni, quali con inchioſtri di gran lode, ſi ſono date fuori della Calabria da penne qualificate. Tutto, perche leggendoſi, come in compendio, riſtrette le ſue prerogative, appaia la grande ſtima n'an fatto, quaſi per tutt'i Secoli gli Eruditi: E con ciò, reſti maggi ormente accreditata l'opera, che non letta ancora, porta in fronte l'approvazione di Scrittori per numero, per gravità, e per erudizione, celebratiſsimi. Non oſſervarò ordine di Poeti, ò di Proſatori, di Antichi, ò di Moderni, di Latini, ò d'Italiani, per mio privato, & approvato riſpetto; mà intrecciandoli con ordinata confuſione, ad eſſempio della Natura, darò un diſcorſo, quanto più vario, tanto più dilettevole.

CASSIODORO

Nella Lettera à Severo. Libro VIII.

Bar. lib. 1. fol. 75.

Redeant Poſſeſſores, & Curiales Brutii ad Civitates ſuas, Coloni ſunt, *qui agros jugiter colunt, patiantur ſe à ruſticitate diviſos, quibus & honores dedimus, & actiones publicas probabili æxtimatione commiſimus. In ea præſertim Regione, ubi affatim veniunt inelaboratæ deliciæ. Ceres ubi multa fœcunditate luxuriat; Pallas etiam non minima largitate congaudet. Plana rident paſcuis fœcundis erecta vindemiis; Abundant multifariis animalium gregibus; ſed equinis maximè gloriatur armentis. Meritò quando ardenti tempore, tale eſt nervum ſylvarum, ut nec muſcarum aculeis animalia fatigentur, & herbarum ſemper virentium ſocietatibus expleantur. Videas per cacumina montium, vivos ire puriſſimos, & quaſi ex edito profluant, ſic per alpium ſumma decurrunt. Additur, quod utroque latere, copioſa marina poſſidet, frequentatione commercia, ut ex propriis fluctibus affluenter exuberat, & peregrino penu vicinitate littorum compleatur, vivunt illic Ruſtici, epulis Vrbanorum, mediocres abundantia Præpotentum, ut nec minima ibi fortuna copiis probetur excepta. Hanc ergo Provinciam, Civitatibus nolunt excolere, quam velut in agris ſuis ſe fatentur omninò diligere.*

COSTANTINO LASCARI

Nella Lettera ad Alfonſo DUCA di Calabria.

Maurolic. de rebus Sicanicis lib. 1. fol. 25.

Cum diù mente revolverem (Illuſtriſſime Princeps) *quantum tua te opulentiſſima Calabria delectet; tum propter diverſas in ea Civitates, Oppida, Vicos; tùm propter jucundiſſimos Montes, Colles, Stagna, Flumina, necnon & alia tam admiratione, quam laude digna, ut venationem, & honeſtiſſima corporis exercitia omittam: Decrevi illuſtres Viros, ac Philoſophos ejus Provinciæ breviter, tibi commemorare. Exiſtimo enim id, non parvæ dele-*

ctationis futurum, cum sis speculationum, & antiquitatum studiosissimus. Quibus rebus quantum Calabria redundaret, si explicare vellem, opus esset ingens volumen. Video enim per Calabros Philosophos, Italiam, Siciliam, & partem Græciæ nostræ illustratas fuisse. Verum ego in compendium, Viros, literis, ac virtute insignes, quas Calabria olim protulit, congeram, incipiens à Philosophiæ primo, & uberrimo fonte Pythagora. . . Verum illud iterum absque rubore memorabo, Italiam, Siciliam, & magnam Græciæ nostræ partem, primam Calabriæ tuæ altrici, deinde Pythagoræ, suisque Pythagoricis maximè debere. Nam per annos nongentos ab ipso scilicet Pythagora, usque ad Constantinum Imperatorem, cognomento magnum, Doctrina ipsa, & secta Pythagorica, per dictas Regiones floruit. Sed cur hæc ad me scribis inquies? *Ut sic sint tibi nota, gratulor scienti: sin verò, ut nota faciam, Tequè Dacem Illustrissimum, summæ spei adolescentem exemplo totatorumque Philosophorum, quos tua Calabria genuit, erudivitque ad culmen virtutum, ac maximarum rerum avidissimum exortum.*

LEANDRO ALBERTI.

Descrittione d'Italia. Region VII.

Per avventura potrebbe esser stato nominato questo Paese de' Bruttii, con parte della Magna Grecia (com'hò scritto) Calabria, dalla grand' abbondanza delle buone, e necessarie cose, per il vivere de' mortali, che produce. Imperoche Calos in Greco, in Latino significa buono; & rheo, fluo, ò vero Bryo, che vuol dire emanare, ò scaturire, come dicessimo, che quivi nascono, e scaturiscono tutti i beni: Il che conferma Pietro Razzano, In vero in questo fertilissimo Paese, anzi felice, nascono quasi tutte le cose, non solamente necessarie, per il vivere de' mortali, mà etiamdio per le delizie, e piaceri d'essi; E perche hò detto, comprendersi sotto il nome di Calabria ne' tempi moderni, parte della Magna Grecia, voglio addunque descrivere le lodi di detto Paese, quanto però appartiene à quello si contiene sotto detto nome. Egli è questo Paese quasi tutto pieno di monti, e di belli, e fruttiferi colli, e di vaghe valli. Quindi si cava Grano, Orzo, & altre biade, con vino d'ogni condizione, cioè austero, e d'altre maniere: Oglio, Fichi, & altre saporite frutte. Zucchero, Mele, Cera, Sale di miniera, e d'acqua marina; Oro, Argento, Lino, Bambaggio, e Zaffrano, con altre simili cose. Etiamdio se ne trae tanta seta, ch'ardisco dire, che paragonãdola à quella, che si cava dal resto d'Italia (sono comparativamente) la si possa ragguagliare ad essa. Quivi nasce il Lino, Canape, e dal Cielo casca la Manna; cosa veramente rara. Veggonsi appresso il sito di ciascuno di detti Mari, e similmẽte ne' Mediterranei, belli Giardini, pieni di Cetroni, Aranci, e Limoni, di più sorte. Ritrovansi utili Fiumi; dilettevoli colli dell'Appennino, e folti Boschi di Altissime Ilici. Non vi mãcano le fertili Valli, producevoli di frumenti, e d'altre Biade, come dissi:

GABRIELE FIAMMA.

Vita di San Francesco di Paula.

La Calabria, sicome, chiunque è nato in Italia, dee sapere, è una delle più ricche Provincie del Reame di Napoli: come quella, che abbonda d'ogni cosa alla vita necessaria. Questa ebbe anticamente molte Terre abitate da' Greci: onde anche fù da non pochi Scrittori chiamata, Magna Grecia, e fù nõ meno piena d'Uomini Prodi nel mestiere dell'Armi, che di Valenti nelle discipline.

PIETRO RACCORDATI.

Istoria Monastica. Giornata IV.

Non voglio, che passiamo con silenzio, di non dir qualche cosa di questa così bella, amena, e fertile Regione di Calabria, parte anch'ella dell'Italia; già Magna Grecia detta, nella quale anche Magna Grecia, vi si contenevano la Basilicata, Terra d'Otranto, e parte della Puglia: Percioche, in lei si trova molta Manna, vi fanno Zuccheri assai, Sete, Olei, Vini, Grani, e Bestiame, quasi senza fine. Da lei anche sono usciti molti segnalatissimi Uomini, così in Lettere, come in Arme, & in ogni sorte di Scienze, & Arti. Vi sono state Inoltre, potentissime, e grandissime Città, e chi vuol vedere la sua grandezza, legga un'epistola, mãndata dal detto Costantino Lascari Costantinopolitano, ad Alfonso d'Aragona, Duca d'essa Regione.

FRANCESCO GRANO

De situ Calabriæ.

Est inquam Regio Divum bene cognita Sacris
Hortiferis, armis; & prestans ubere glebæ
Et sophiæ studiis, & luris splendida honore.
. . . . . .
Nomine, quæ digna, quin jure Calabria fertur
Si cuiquam esse bonum testatur achachica lingua
Quodque brio vocitat, scatere, si nostra reponit
Certè ergo Cumanæ folio, vel voce Sybillæ
Hoc verum tenuisse reor per sæcula nomen
Illi namque boni, quid deest? quas gratia Cœli
Summa negavit opes, dona aut justissima tellus.
. . . . . .
. . . . . *Natura Virorum*
Respondet terræ fecundæ, & convenit usque
Complures illic clari virtutis honore
Aonioque choro grati, & permessidas undis
Illustres homines, doctrinæ viribus omnis
Contendunt priscis prorsus se æquare poetis
Ennius ipse pater, per quem caruere Camœnæ
Romanæ, qui primus iter patefecit ad illos
Hinc ortum duxit musarum maximus augur
Historiæ, Latius Romanæ Conditor altæ
Parrhasius, Tardinus, in his Thiliesia proles
Ferrarus sophiæ illustris, sacraque Casellus
Scrutator chartæ, græco & splendore Cilentus
Doctor, atque illo medicina Mazza diserta
Syrletus vitreis animus, cui purior undis
Aoniæ penitus fontes deplevit Amicos
Mandilis, Franchinus, & est Pistoya disertum
Martiranus opus, qui aptavit ritè cothurno
Strivertius posset qui vel renovare Camenas
Franciscus Modius, Lactantius, hisque Girunda
Et qui jam superat priscos candore loquelæ
Cæsarius gemine linguæ decoratus honore
Fama minor satis, de quo diffunditur unde
Vnde tot huic rerum facundi pectoris artes
Copiaque immensi superans fastigia mundi
Omnes victisti certamine, victor ut ille
Qui venit, vidit, vicit doctissima quaque
Authorum pandens scriptorum obscura retexens
Doctus ædipode, hinc debet tibi romula tellus
Quantum vix quondam fassa est debere Camillo
Tu novus Alcides superans vi pectoris hydras

Barbariè latium totum trinę artè fugisti
Tu lucem extollis rebus caligine mersis
Lincæus,& chartis,te lumina mille sequuntur
Quę nunquam calamis claudet Cyllenius ales
Sunt quoque Aquinę tuæ Thomæ,qui lumina vitę
Illuxisse ferunt illinc,quod si modo verum est
Quid Calabris toto mundo felicius extat.
Quę decus illorum superat modo gloria tantum.
Non absunt illic fidibus, cantuque sonoro
Bistonii superare queant, qui carmina vatis
Martoræa cheli,divina atque arte canendi
Omnes exuperat,Frater dulcissimus hujus
Tullius,atque undas,qui mulces carmine lethos
Ah Damiane miser non iustè rapte sub annis
Est Pellegrinus plectroque insignis Helya
Ille Venincasa eximius,Cęsarque Michael
Risulus,& Felix Locrensis voce profunda
Intonuere sacri cujus palatia Petri
Et musis Fontana bonis delectus ab ipsis
Nec te transierim Phœbo gratissime Fera
Seu Penna fidibus, seu te velit almus utroque
Complures alii,quorum . . . . . .
. . . . . .
Denique nulla orbis partes,non Bactra, neque Indi
Laudibus,aut meritis tecum alma Calabria certent
Quę pars Orbis habet tot apricos gramine colles
Innocuos saltus, fœcundos semine campos
Tot varias sylvas,tot opacis montibus umbras
Tot fruges Baccho lucos, tot Palladis arva
Tot varios portus rerum usus usque ferentes,
Vellera tot pecudum,necnon armenta, gregesque,
Adde quod illa feris,& monstris usque remota est,
Quę vastę syrtes cernunt, quęque accola tauris,
Non herbas educit ibi,quas terra legentes.
Privignis miseris possint miscere Novercę.
Nec posset Medea sibi exercere potentes.
Artes his oris correpta cupidinis iras.

GABRIELE BARRIO

De Antiquitate Calabriæ lib.1.fol.55.

Sunt Calabri (absit verbo Invidia) suopte ingenio,benignitate præditi, atque erga omnes hospitales. Erga vero Deum,& Cælicolas religione,ac pietate affecti,ut minimè ab Arcadibus, qui in Calabria consedere, & ab Athenien sibus, qui complura illic oppida construxerunt, aut Colonias deduxerunt,& à Romanis, qui multas ibidem latini sanguinis Colonias deduxerunt, degeneres videantur. Vigent insuper in Calabria vegeta, fervidaque ingenia,seu gubernandæ Reipublicę virtutem, seu bonarum artium, jurisque scientiæ prospexeris; seu etiam in re militari Robur, & animorum promptitudinem. Calabri à Christo nato MLXX. Roberto Guiscardo Duce Lucaniam, Apuliam,Campaniam, & Samnium, quæ nunc una appellatione Regnum Siciliæ ultra pharum dicitur, quod Calabriæ pars circa Rhegium Sicilia quondam dicta sit. Roberto ipsi subegerunt. Quare & ob id, & quod Calabria, & antiquitate, & rerum omnium copia, & varietate aliis suprascriptis Regionibus nobilior sit in regno sufficitur. Christi autem fidem Calabri Italorũ primi (Romanis exceptis) *sunt Amplexi, Paulo Apostolo Rhegii concionante. Qui ut in gestis Apostolorũ scriptum est, ex Iudæa in Italiam tendens, Rhegium pervenit, quinto, & vigesimo anno à passione Christi. Atque illic die unum commoratus, Deique verba faciens, Rheginos ad Christi pietatem, & fidem traxit, & Stephanum ibi Archiepiscopum ordinavit, reliquitque. Stephanus autem ipse, circumvicinos populos ad Christi fidem convertit,& Episcopos,& Sacerdotes ordinavit. Qui aliquot post annos,* ut suo loco dicemus, *obiit Martyr. Hinc Rheginus Archiepiscopus in generalibus Conciliis, post Romanum Pontificem, sive ejus Legatum semper primum locum obtinuit, quare per multos utriusque sexus,& omnis ætatis, Sanctos Viros,& Martyres,& Confessores, Virgineśque, atque Viduas, ex Calabria exsisse opinãdum est.* Sed scriptorũ incuria, aut fortasse dolo derelictos,& *aliis Provinciis, & præsertim Calabriæ finitimis attributos. . . Iam verò statim à suę conversionis primordiis, persecutionis rabiem perpessa est;* nã ut suo loco ostẽdemus, *Stephanus à Paulo Apostolo Rhegii constitutus Episcopus cum aliis quibusdam, eadem pro Christi fide necati sunt, & in Martyrologio Caroli Magni XVIII. Kal. Octobris legitur, Apud Calabriam Sanctorum Martyrum, Senatoris, Viatoris,& Dõmicæ eorum matris, quorum corpora in æde Episcopali, Marci* Urbis *quiescunt. Et nudius tertius,* ut sic dicam, *B. Francisci Assisinii ævo septem Calabri ejusdem Francisci Cœnobitæ Martyrii palmam adepti sunt. Sunt nunc in Calabria Sedes Episcopales quatuor,& viginti, Metropolita Rhegina est,* olim plures fuere, *nã Amathæa Hipponium, Thaurianum, Stylum, Tabernæ, Episcopales sedes fuerunt. Fuit præterea Calabria, quondam altera Aegyptus monachorum, monialiumque, & parens,& nutrix Sanctorum, Basilii, Benedicti, & Bernardi, quorum adhuc templa, gdesque passim visuntur, quę monachis ejectis* (heu tẽpora) *in sęcularium libidinem, ac delicias pervenere. Quædam semiruta, ac vepribus obducta cernuntur, ex quibus plerique Sanctissimi Viri, ac mulieres extitere. Referta est modo Calabria D. Augustini, ac Francisci Assisini; & Francisci Paulitani, & Dominici Monachorum cœnobiis. Nec defuerunt qui Eremiticam vitam ducentes Sanctitate floruerint, qui etsi mundo ignoti sint, quod eorum cognitio ad nos præter unum Theleśphorum non pervenit;* Deo tamen, cui omnia patent, noti sunt, & æterna vita fruuntur. *Nuper autem octo Eremitarum Calabrorum, qui eodem tempore fuere,* apud me fama percrebuit, *quorum nomina sunt hæc. Hylario, Nicolaus, Gracus, Rinaldus, Francus, aliorum trium nomina, me latent. Horum magister, & ductor Hylario . . . Nunc reliquum est, ut de ejus ubertate aliquid dicamus. Et quidem Regionem cum Regione conferendo omnium Italiæ regionum* (absit verbo invidia) *est Calabria optima, nam præter vetustatis nobilitatem, qua ut palam est omnes Italiæ regiones* (Latio fortasse excepto) *excelluit Regionis præstantia, fœcunditas, ac bonitas, ex ipso nomine percipi potest; A calo enim, ut dixi, idest bono, & bryo, scaturio, est dicta, quod bonis omnibus scaturiat.* Et ut Herodotus libro 1. ait: *Nec una Regio cuncta sibi ipsi suppeditat; sed aliud habens, alio indiget: quæ tamen habet plurima ea est optima.* Et Dionysius Alicarnasseus *eam Regionem esse optimam dicit, quę quicquid vitæ mortalium est necessarium, gignit, sibique per se satis est; nec multum adventitiis bonis indiget.* Hãc solam Italiam esse, asserit. *Hac ergo ratione, omnium Italiæ Regionum, Calabriam optimam esse, dico. Nam ut retuli, quicquid mortalibus est necessarium; terra ipsa per se felix abundè gignit, nullisque adscitiis bonis indi-*

Digitized by Google

get: sed per se sibimet suppetit: Quin etiam multa foras emittit, & quidem, neque Messana sine Calabro commeatu, vivere possunt. Multaque in ea proveniunt, ac fiunt, quæ pertinèt adornatum. Est quippe Universum Calabrum solum fœlix, & amœnum, non stagnis impeditum, sed liberum, & herbidum, pabulis accommodatum; ubi Cerealium inaudita fœcunditas viget, & vivi, & perspicui fontes emanant. Tellus pulla est, de cujus bonitate in libro de laudibus Italiæ Plinii, auctoritate diximus. Et ut singula recenseam sunt calabra arva pinguia, & feraces cãpi ubi est cernere simul, & mirari quam grãdes segetes, novales, & campi ipsi roscidi emittant; Montes in ea sunt frugiferi, & aprici, pingues; colles frugibus, vitibus, arboribusque impendio apti, & benigno ventorum afflatui expositi. Valles amœnæ, & frugales extant, & amœna, opacaque Nemora singulari quadam voluptate conferta, spirantibus usquequaque, undique suavissimis auris. Pascua item, pabulaque ibi florentissima sunt, teneris herbis, floribusque virentia, perennibus rivis irrigata. Ac præter cætera, provenit ibi sponte sua medicæ herbæ ingens copia, qua armenta, gregesque saginantur; quam herbam ex media in Italiam advectam quidam astruunt, sed nempe in Calabria, & præsertim Orientali tractu multis locis, quæ nunquam vomeres sensere, neque ligones, sarculave ultrò nascitur locis argillosis. Quare opinandum est, cum è Media allata est in Latium, ignotum fuisse Romanis in Calabria nasci; habet adhuc Calabria munificas, & pulcherrimas sylvas, tùm optimæ picis, & Resinæ, ac therebentinæ feraces, tùm proceris omnis generis arboribus, & aquis frigidis refertas, & ad domorum tigna, reliquave utensilia, & ad navium fabricas aptas, ac venationi satis commodas; præstant enim cubilia feris. Habet; & passim glandiferas sylvas ad porcos alendos adeò commodas. Sunt enim glandiferæ arbores, ait Plinius, Quercus bigenæ, harum altera latifolia dicitur, ab affectu, Farnam vocant, robur, Ilex bigena, harum altera parva est, & coccum fert, Esculus, Fagus, Cerrus Aegilops, carilum vocant, Hemeris, & Haliphi Leos, ferunt glandiferæ arbores, ait idem. Agaricum, fungus est candidus, odoratus, nocte relucens. Nascitur in Calabria è quercu aculeatis spiculis, sed tenellis herinaceis modo obductus. Arnaccm vocant accolæ, quo in cibo utuntur. In Subalpina Italia, & in Carnis, sive Lapidia legitur ex Larice, arbor est altissima, montes amat foliis pini similibus, quæ non deciduut. Fert & resinam, decerpunt illum mense Augusti, vel Septembris, cum triennio in arbore steterit, ut sit optimus; nascitur sub ramorum truncis, pediculo innixus, atque eo mollius, quo arbor vetustior siccatur sole, & decorticatur. Habet præterea Calabria (vulgo) Castaneta, & ad mortalium usus; & ad porcos alendos opportuna. Adde, & nobilium, herbarum ad morbos pellendos copiam; proveniunt, & passim sponte nobiles plantæ, ut Platanus, Vitex, Therebintus, Oleander, Siliqua sylvestris Arbosus. Item crocus sylvestris, rubra tinctoria, Glycyrza, idest radix dulcis, tubera. Nec desunt tepentium, calidarumque scaturigines aquarum, morbis curandis opportunæ. Frigidarum quoque laticum dulcium, levium, & innoxiarum scatebræ præspicuę, quæ passim erumpunt, quas pareus ipsa natura ad Incolarum commoditatem, & salutem comparavit. Effluunt, & multis locis Fontes salsam aquam manãtes, ex qua fit muries. Irrigatur, & tota Calabria regio innumeris propè simul parvis, simul magnis fluminibus, & his pisculentis, quorum quidam ad morbos depellendos, aliosque insignes effectus sunt cõmodi. Mare quoque Calabrum ex utroque latere piscosum est variis, clarisque piscibus, tũ Tymnis, Xiphys, & Murenis fęcundum. Ubi multis locis coralium optimum, album, & rubeum nascitur. Venatio ibi, & aucupia nobiles sunt, & variæ, nam multigenę. Quadrupedes stabulantur, & Alites nidificant, ut Apri, Cervi, Caprę, Lepores, Vulpes, Lirices, Lutres, Scyuri, Martes, Meles, Viverrę, Istrices, Herinacei, Testudines, tum aquaticæ, tum terrestres, Glyres. Ex Alitibus Phasiani, Externę, Perdices, Coturnices, Rusticulæ, Gallinagines, Palumbi, Phassæ, Cornices, Turtures, Turdi, Merulæ, Ficedulæ, & aliq parvę aves & Accipitrum genera plura; Item aquaticæ aves, & præsertim Ardeæ. Nec caret armentis, gregibusque, quam rem Varro rei rusticę libr. 2. commemorans, inquit, Nobiles pecuarię in Brutiis habentur. Equi præterea peroptimi ibi generantur eximię pervicitatis, & magni; quorum armenta multis locis existunt. Metallis olim nequaquam caruit, & in præsens eisdem exuberat, cum sit sanè tota metallifera, ubi aurum, argentum, ferrum, sal fossile, marmor, alabastrites, crystallus, piritides, idest marcasita, gypsi tria genera, synopes, sive ut alyminium Lubrica fabrilis, chalcantum, bolum, alumen, sulphur, actites, hematites, gagates, magnesia. Magnetis, ait Plinius lib. 36. genera quinque sunt, quintum in magnesia nascitur, rufus est, & niger, nec attrahens ferrum. Item beryllus, smiris, pumex, cos, silex, cos aquaria, & olearia, lapis molaris olearius, & frumentarius, lapis, obsidianus, lapis quo pictores imagines inumbrant; lapis specularis, lapis phrygius, lapis ophites, lacus, sive color, & cyaneus. Sunt qui Amianthum in Calabria secundum salis fodinas nasci tradunt, sed mihi compertum non est. Honestatur insuper Calabria nobilibus, crebrisque Emporiis, quę passim in annos singulos celebrantur; quæ aliquibus quindecim diebus, aliquibus octenis, aliquibus quatriduo, alicubi minimum biduo perdurant. Opificia quoque perpulchra fiunt, sive ex terra, ac creta, sive ex ligno vasa quæras, sive ex lana, vel colorata, vel tincta; sive ex lino, canabivę, & ex gossypio, & serico vestes, supellectiliave manis. Exuberat verum enim, & frumento, & eo nempe probatissimo, quod Plinio XVIII. referente ante mortem Alexandri Magni annis fere CXLV. Sophocles poeta tragicus in Triptolemo; qua in fabula, Dyonisio Alicarnasseo teste Ceres inducitur, ante cuncta laudauit, ad verbum translata sententia, Et fortunatum Italiam frumento canescere candido; quod sane de Calabria, tum tantum Italia dicta, intellexit, seu ex Dyonisii verbis in propatulo est, quod jam exposui. Sunt in Calabria frumenti genera plura, Triticum, Siligo, Far, Secala, Trio, diminium vocant, Friminum, quod Turchicum appellãt; Sagria, Robus Rosiam vocant, Cangia. Fiut zea, speltam vocant, ordeum, oriza, & sesami copia ingens. Affluit, & omnis generis leguminum, inter quæ etiã

lu-

lupinis, quibus tellus, & armenta pinguescunt. Redundat, & vino oleo, at melle, & his porrò optimis. Abundat præterea arborum fructibus omnis generis, sapidis, & innoxiis præcipui saporis. Et præter cætera poma, mala in ea fiunt, quæ alibi phana, alibi æstiva appellantur; magna sunt, & præcipui saporis, qua in arcis asservata mirum spirant odorem, & ægris, ac febre laborantibus innoxia, quæ in ore instar sacchari liquefiunt. Laudatur, & Romæ viscum Calabrum, quod tenacitate omnia alia præstat. Existunt, & passim Corti numerosi malorum aureorum Limonum duum generum, & Citrorum Arboribus instructi, & amœnitate referti. Fit, & Serici probatissimi copia ingens, quod inter Italica Serica bonitate obtinet principatum. Plurimum enim necidalii, bombicibusque nutriendis dant operam. Gossypii itidem plurimum fit. Lina affatim fiunt, horum genera duo; masculum vocant, alterum fœmineum; alterum Martio mense satum, præstantiam Alexandrino minimùm invidens. Cannabis etiam bigena fit, & crocus, saccharum, anisium, coriandrum, & id laudatissimum. Sed quid de Cœli clementia, ac temperie dicam? Habet namque Calabria terras hyeme, gestaque vernantes, & amœnas, verè quidem humanæ voluptatis loca; Aer ibi purus, mitis, & blandus, ubi nec vis rigidæ hyemis, nec solis æstus immensus terræ virentia perurit, aut incolas fatigat, sed quieta moderatio, compositaque, ac grata temperies salubri, suavique eos vegetatione sustentat. Ita fit, ut plurimis locis Avos, Proauosque videas. Sed quid his immoror? Quid multis opus est verbis? Quando præterea, quæ dicta sunt id unum maximum de hujus regionis temperie, ac clementia Cœli argumẽtum esse potest, quod aereum mel, quod manna vocant, Cœleste alimentum, atqui verè, nectarque, atque ambrosia passim affatim stillat, ac legitur. Eo quod Israelitæ in deserto pro miraculo longè mirabantur, hic felix ipsa natura sua sponte præstat.

ANTONIO MAGINO.

Geografia volgare fol. 87.

Hà ella (Calabria) tutta fruttiferi monti, e colli ameni, Valli, Frumento, Orzo, & altre spezie di biade, Vini diversi, Oglio, Fichi, & altri nobilissimi liquori, e frutti, Zuccaro, Mele, Cera, Sale naturale, & artificiale, Oro, Argento, Lana, Cottone, Zaffrano, e simili altre cose. Tanto abbonda di Sete, che in lei una, se vogliamo far paragone, non sò, se n'hà minor quantità, ch'in tutto il rimanente d'Italia. Quì è somma copia di Lino, e di Canape; anzi cosa per certo mirabile, vi piove Manna dal Cielo. Fuori al lito dell'uno, e dell'altro mare, e parimente frà terra vi si veggono amenissimi giardini pieni d'Aranci, di Cedri, e di Limoni di varie sorti; medesimamente d'ogni parte, fiumi opportuni, colli di Appennino gratissimi, boschi d'alte Ilici, e valli secondissime. Questa è cõtrada populata, se bene i popoli per la maggior parte sono inculti, e menano rustica vita, quali hanno carne, quasi tutta di color bruno. Furono però frà essi alcuni uomini ingegnosissimi, costumatissimi, e virtuosiss.

GIO: BATTISTA NOLA MOLISE:

Magn. Grec: lib. 1. c. 13.

Tutta questa Regione è un paese felice, & ameno: non hà stagni, nè luogo, che produchi mal'aere, mà tutto il paese è libero: tiene colli aprichi, monti fruttiferi, piani herbosi, fiumi deliziosi, boschi ripieni d'ogni sorte d'alberi, che possono servire per l'uso umano per mare, e per terra, con caccie esquisite d'Ucelli, e di Quadrupedi: Vi sono giardini odoriferi, fontane d'acque fresche, e limpidissime, in molti luoghi sono erbe aromatiche di singolari virtù, e per essere peninsola, torniata dall'uno all'altro mare, che la bagna, è abbondante d'ogni sorte di pesce di mare, e di fiumi, che ne dà abbondantemente all'Italia tutta, conforme hanno detto tanti, e tãti Autori, e per ultimo il Padre Giulio Cesare Recupito Giesuita nel suo trattato de' terremoti succesi in Calabria l'anno 1638. Per lo che è necessario concludere, che questa Magna Grecia, anzi tutta la Calabria sia la migliore Reggione del mondo, non solo di tutta Italia, e come un'altra India di ogni cosa ricchisimamente abbondante.

GIULIO CESARE RECUPITO.

Terremoti di Calabria.

Calabria, olim Messapia è Solino, Ausonia ex Catone, sive ab Antiquioribus Calabris, qui, ut Ptolomæus testatur in Salentino littore mare Ionium incolebant, sive à Calauria Argolici sinus Insula, ut refert Orthelius, Demonsthenis interitu nobilis, sive à soli ubertate, ut Leandro, & Barrio placet, græcarum vocum, Calos, brio, conjunctione appellationem sortita, gemino circumfusa mari, Tyreno, & Ionio, ab Oriente Salentinos, & Græciam spectat, stirpem antiqui nominis, ab Occidente Neapolim; quà ad Aquilonem vergit Lucaniæ nectitur, quà ad Meridiem obvolvitur per angusto discissa freto, Siciliam veluti dissidentem prosequitur ultimo Italiæ fluctu. Demum quà mare percurrit longitis Aphricam prospicit, extremo Europæ littore. Longitudo non à Talao, ut Barrius, sed ut Orthelius, & alii à Lao fluvio, qui Lucaniã à Calabria dirimit usque ad Leucopetram centum octoginta millibus passuum tenditur. Latitudo, maxima septuaginta, minima viginti milliaribus constat. Prior ab urbe Terina ad Lacinium Promontorium, posterior ab antiqua Lamesia Scyllacium usq; perducitur, ubi vicino freto Isthmus adjungitur. Totus verò Regionis ambitus septingenta triginta millia passuum continet, inter magnæ Provinciæ, Regnique amplitudinem: sed regno proprior. Calabriæ fines ulterius Maginus, & alii porrigunt, qui Tarentum inter Calabriæ Urbes recensent; sive quia confundant cum Calabria Magnam Greciam, quæ ex ea parte patet latius; sive quia teste Plinio à priscis Calabriæ nomen accepit peninsula illa, quæ Tarento Brundusium ducitur, quod postea nomen à Salentinis relictum ad oram conterminam traductum est. Quanto in honore Regio hæc apud Reges fuerit, illud argumentum est, quod futurus Regni hæres Dux Calabriæ vocabatur, quasi hoc nomine sceptra præriperet, Cæsar Imperio destinatus. Præludebat ille regno administratione Calabriæ. Quippe Urbes complectitur sex, & viginti quatuor Archiepiscopali, cæteras Episcopali insula ornatas. Oppida, pagique pænè numerum fugiunt, tanta vici-

ni-

nitate,& frequentia,ut continentem vastissimę Urbis speciem prębeant, quę rura, villasque concludat. Porrò Calabria est omnis divisa in Provincias duas,quarum altera Brutios, altera Magnam Græciam continet. Ita illi dicti sive à Brutia fœmina, cujus opera primam arcem cœperũt, ut refert Trogus, sive à Brutio eximię virtutis Viro, ut placet Annio,sivè à Bretio Herculis filio,à quo exędificata Brutiorum caput Cõsentia, ut in Dionisio Afro legitur;ideò Bretii ab aliis,& tota Regio à Polybio Brettannia dicitur; sive denique ad contumeliam odio Lucanorum,quibus cum bella gesserũt, ut vult Strabo, tanta sententiarum varietate, suum cuique permittente arbitratum. Magnam verò Græciam appellarunt,Coloniæ à Græcis deductæ, ad quam Calabria ex eo latere obvertitur. Principes à Grę cis exædificatę Urbes; nam Scyllacium ab Ulisse cõditum refert Cassiodorus, sue fortasse Itacæ nidulum, ac rupes peroso ab Athenien sibus affirmat Plinius,à quibus & nomen acceperit. Rhegium extructum à Calcidẽsibus Solinus,& Strabo tradũt: Quamvis vero antiquiorem ejus originem Iosephus referat in Asthenegum filiũ Gomer Noe obnepotem; tamen Rhegium à Grę cis hoc nomen obtinuisse idẽ testatur,cum Gomer(inquit)haberet tres Filios, Asthenegus quidem Asthenegos instituit, qui nunc Rhegium vocatur à Grę cis. Ex quo conjectare licet Coloniam eo derivatam Grę corum, Rhegium autem dicti,ut Trogo placet à græco verbo Rigomi,quod à Trinacria disciissum; postea Rhegium Iulium, quod post terrę motus ruinam à Iulio Cę sare. Sybarim à Sagaris Aiacis filio, non multum post Troię excidium excitatum narrat Solinus, tanta felicitate,ut mox sibi Urbes quinque,& viginti bello sybaritæ subiecerint. Tum præcoce fortuna irritame finitimis à Crotonien sibus domiti, eversique. Ex cuius reliquiis conditum Thyrium,hodie vulgo, Terranova. Petilia à Philotecte Herculis comite extructa,quamobrem Mantuanus Vates,

Parva Philotectæ subnixa Petilia muro.

sive sit Urbs illa,quam nunc Bellicastrum appellãt, ut contendit Leãder, sive Policastrũ,ut Barrius, sive Strongiolis,ut alii. Locri etiam Græcos conditores agnoscunt,vel Evantem, ut Eustachius, vel Aiacem,ut Solinus affirmat,religione fortasse,quadam novas Vrbes emolientibus iis ipsis, qui paulò ante Trojam everterant. Trischine nunc Tabernæ ipsa vocabulo præfert,Græciam à tribus tabernaculis dicta,quod olim ejus Urbis Episcopus triplici in templo per vices sagra perageret. Crotonem quoque à Grę cis positum omnes tradũt. Incertum an ab iis eo tempestate delatis, ut ex Antiocho narrat Strabo, Achivis mulieribus,quibus iter cęperat esse fastidio ibi sedem poscentibus, an ut Pythagoræ placet, à Thebano Hercule;etiam græco, & græcis fabulis inclito,qui nomen Herculeo quoque Promontorio fecit,quod à Sicilia distractum duo inter se cõmisit maria. Græciam olet illa jactatio, quod Milo Croto niates, virium fuerit tam immanium, ut Columnam,qua ędificium nitebatur, dum rueret manu inhibitam sustentaverit; donec qui suberant omnes effugerẽt; Sampson planè alter,nisi quod Columna ille dimovit,iste detinuit. Sed Græcam Urbem perspicuè commostrat Pythagoræ Samii domicilium, qui toto penè Terrarum Orbe peregrinatus, tãdem Crotone consedit,ubi de Mundi Ortu,conceptuque disseruit;atque in Italiam primus, Augustino teste, physosophiam invexit; cum nondum, aut platonicæ porticus, aut peripatetica Licea celebrarentur in Grę cia. Ad hunc audiendũ, ut narrat Laertius,undique Itali reliqui, Romani præcipuè confluebant, ejusque præceptis imbutum Romanorum Regem sapientissimum Namã tradit Hieronymus. Ostentãtur adhuc propè Crotonem à Pithagora ejectę in littore columnæ duæ, imitatione quadam Herculei monimenti ad Gaditanum fretum, quasi pythagoricæ doctrinæ metæ, ultra quas nemo posset excurrere. Crotoni potissimum adscribendum, quod ad Græciæ Calabria Magnæ quoque appellationem adjunxerit. Hic Orpheus Poeta, qui Argonautica cecinit; hic Alingus,qui Omnigenam de Natura scripsit Historiam;hic Arignotus physosophus,qui Sacri cognomen obtinuit; hic Philolaus Pythagoricus, hic denique,ut in Timæo testatur Plato. omnes bonarũ artium disciplinę, veluti Athenis in alteris floruere. Nec defuere Calabriæ viri eximia Sanctitate clarissimi,inter quos antiquissimæ memoriæ Nilus Abbas recentioris Franciscus Minimorũ maximus Institutor,novus apud Italos Thaumaturgus; hoc discrimine, quod is montem precibus mobilem, hic trasmisso pedibus freto mare immobile præstitit. Cæterum gens plerumque ingenio fervido, callido, & ad omnem disciplinam versatili, apud exteros popularium amantissimi,in patria æmuli, & rixosi. Cœli apud eos jucunda, salubrisque temperies vergens tamen ad calidam, nisi æstivo tempore statis quotidie reflentes horis Favonii,eventilato aere, solis fervorem obtunderent, nihil Regione tota, sive ad deliciæ amęnius,sive ad ubertatẽ feracius, sive ad omnem humanę vitę usum accomodatius. Amænitatem aspectu præferunt montes, quibus ex utroque Calabrię latere,substrato imminet mari,an spectanda,an spectatrix. Hi ejus Appennini sunt partes, qui protensus ab Alpibus catenata serie, nexuque Cacuminum Italiæ dorsum discriminat,aque in Calabriam ductus interdum in ęditissimas rupes,atque in altissima surgit fastigia; plerumque levibus jugis in colles molliter acclives dimittitur,quos perenni viriditate cõvestit,plerisque Arborum intacta coma,hyeme ver exibentibus. Inter Calabriæ montes eminet Sila, sylvam ducentorum millium passuum ambitu,attollẽs intonsis Ilicibus,Pinisque cõdensam. Quæ ramis multa fronde comentibus,atque inter se Cælo consertis,umbra terris diffusa, viatores velut de industria protegit: ita ut Consentia Catacium integrum diei unius iter æstate media conficere possit, Arboribus veluti obũbrantibus æstum,ac solẽ arcẽtibus. Hyeme verò mõs idẽ Nemus Hericinium, aut Caledonium æmulatus anni canescentem senectã ingenti Nivium põdere sustinet: mox brumali aspẽritate in summis caloribus ad voluptatem trahendam. Hinc prævalidæ trabes ad construendas Navium Arbores,ut iis Mare stratum sylvescat. Hinc ad usum nocturni luminis tędę flamma parabili, & cereos faculos imitante. Hinc denique immensa vis picis ad conglutinanda,sive solaria,sive navigia, illa nè imbribus pateant,hęc nè fluctibus. Hanc utpotè odoratam,resinosam,rutilem, atque ad medica-

men-

menta utilissimam commendant Dioscorides, & Galenus. In cacumine lætissima pecori pascua, quod abigendum à pastu, nè satietas perimat. Causa fertilitatis est humor, cum ubique fontes subsistant. Qui primo argenteis ducuntur per fibrias Arborum rivis deindè, & in ingentes amnes exuberãt. Hãc laudem totã tibi Regio vindicat, quam & fontanæ, & fluviales aquæ rigant. Principes in Calabria citeriore fluvii Busentum, & Crathes; ille, quem alii Basentum, alii Casuentum, alii Barentinum vocant ab impositis Consentiæ jugis excurrens per subiectas rupes ad meridiem obversus ingenti strepitu præcipites aquas evolvit; tum in planitiem effusus, & crebris subindè curvatis flexibus non uno tramite circumiectis campis illabitur. Demum magno amnis utriusque fremitu Crathes ad mare decurrẽtem intercipit, eoque quasi catenatum perducit, & alveo spoliatum, & nomine in supplicium fortasse, quod Alarici Gothorum Regis thesauros, cum ejusdem Cadavere contumulatos adhuc, & arena calat, & gurgite. Crathes quinto ab Urbe Consentia lapide resudante humo scatebram exilit obscuris inter Silæ umbras natalibus obscuri etiam nominis, dum suas dumtaxat aquas vehit; sed magnorum Montiũ jugis dilapsus novo semper latice ditior paulatim è fonte succrescit in fluvium. Et jam justo alveo gemina ripa coercitus Consentinum Agrum recto amne perstringit Consentiam sub augustissimi pontis forniicibus magno murmure prætervectus. Deinde Busento, alusque inclitis amnibus quasi exinasperato in ejusdem os influentibus, lõgo viarum ambitu elatis cornibus in Magnam Græciam invehitur; Unde fluctus è marinis haud longè abhorrentes in Craterem Tarentini sinus exonerat. Fama utrique fluvio eximia, quod Crathes flavum colorem, Busentus capillo nigrum impertiat, illius apud Fœminas, huius laude apud Viros. Secundum hos celebratur Esarus, qui ex Apennini fonte prorumpens per amplissima terrarum spatia dd Sybarim usque decurrit, cum quo sociatis aquis, uterque Mari confunditur. His adiungitur Acheron, qui ad montis radices innascitur propè antiquæ Pandosiæ monumenta; olim ænigmate Delphici Oraculi, & cæde Alexãdri Epiratorum Regis, qui Calabriam invaserat, nobilitatus. Hic Altiliam, & Murgantiam in abditissimas valles ingẽti mole devectus, magnam sibi partem exorbet, ac nullo Aquarũ divortio iter, quod cœpit percurrens in altera Calabriæ ora ad Ionium Mare demittitur. Ejus fluminis Accolæ Acheruntini dicebantur ex Plinio; nunc iis ex Terræ hiatu altero patefacto Acheronte Nobiles in ulteriore Calabria fluvii Aehetus, & Sybaris ab eodem Plinio primi in secundò Europæ sinu collocati; ille propè Cotronem, hic propè antiquam Sybarim quæ ab amni mutuata est nomen, ille vero à Sybari fonte in Achaia, à quo Sybari Calabro derivatũ nomen tradit Strabo. Præstant quoque copia, & altitudinem Aquarũ alii, & Angitola; alii propè Catacium Cacumine Montis elapsus, ac longo tractu ultra patrios fines evectus stipendiarias aquas non Ionio, aut Tyrreno conterminis Calabriæ Maribus, sed Adriano destinat, Angitula fluit non longè ab antiqua Vibone inter amœnissimos Campos, & Prata semper vernãtia. Amœnitas loci locum fecit Poetarum mendacio Proserpinam eò è Trinacria delatam, ut coronas sibi floreas texeret. Cum his ad numero Lametium amnem, Lametia nunc ad superioris Calabria magistratum adscita. Hic propè Nicastra modo continenti cursu rapidus fertur, modo saxis sublatentibus elisus volutatur in spumas, qua torrens, qua fractus, nomen ab hoc ei Oppido factum, & littore, quem sinum Lameticum Aristotiles appellat. Præter hos Crotalus fluvius, quem inter navigabiles collocat Plinius, Alex Straboni celebris, & Cicadarum in utraque ripa inæquali stridore, quod in altera fervore solis reddantur vocaliores. Lucanum Crotonensium, & Locrẽzium pugna memoratus Trago. His adde Aerin, Tacinam, Metaurum, Syrim, Basentum, quem fluvium falsò aliqui cum Busento confundũt, ut animadvertit Leanter. Hi aliique obscuriores æstate vadari vix possunt; hyeme verò cum è montibus eluvionem acceperint, ne ab Equite quidem, sine discrimine. Nec rarò infeliciter lapsos amnis præterfluens abripit, hauritque. Cæterum magna in his voluptas, cum partim in Xistos, ac topiaria buxo, myrtoque consita corrivatis per tortuosos anfractus rivulis visuntur clementissimè serpere; partim per crepedines montium, valliumque secessus obmurmurant umbrosis hinc inde Ilicibus curvato fastigio in vitrea sese unda spectantibus, quasi consilium famæ capturis, congeminato intra amnem Nemore. Nec suæ arenis desunt aquæ, quæ passim manant per littora gelidæ, & dulces, complectente salo fonticulos, non violante dulcedinem. Hæ cymbis lictoralem oram radentibus placidum præbent iter. Tutum etiam præstant Turres identidem, non plusquam sex mille passuum intervallo dispositæ, ùs præsertim locis, quibus conditi sinus pyratis commodãt latebram: Quos cum sublato igne detexerint Bombardæ ictu propellunt, fulgure fulminationem secuto. Littora quoque sub Turribus non rarò portuosa, ac accessu Navigãtibus facili. Neque hæc, aut scopulis infida latentibus, aut præruptis aspera; sed toto fermè Calabriæ sinu, benigne fluctus excipiunt, ut altero liceat Undam Remo, altero arenã proscindere offerũt se Navigantium oculis pagi, Castella, Urbes Montium dorsis impositæ, aspectabili quadam naturæ pompa, ac veluti Theatrali. Discriminantur hæc Vellis, Prædiis, Viridariis, quæ omni pomorum genere abundant, eximii succi, & saporis. Ostentantur passim Mala Citrea, medica aurantia in auri specie pendula. Hortis Hesperidum hæc exhibitis, nisi quod hi Dracone carent; non mediocri Regionis laude, ac Ferarum innocentia. Inter Mala Limonia regnum, Rhegina obtinent, è quibus alia mole præstantia, alia semine, in varias figuras flexili, Pyra, Prunæ, aliaque id generis Poma ementiuntur, quasi jocante, atque oculis illudente natura. Cortice etiam dulcissimo vestiuntur aurantia pro integumento pro dape. Vineta quoque cernuntur latè apricantia, Vitesque modici Hominis altitudine è terræ ubere nõ divulsæ luxuriantes, ubertim pãpinas fundunt innuptæ nullo, ut in Cãpania maritali populorum amplexu; interdũ etiam trabibus adminiculatæ subdiales pergulis inambulationes opacant mollius inter umbras excepto Sole. Uvas gignunt, quà rubentes, quà sub alpidas acino prægrandi, sucoso percocto, duracino, odorato, an ad esum, an ad potum suaviores

ambi-

ambiguum. Præcipua laus vini, quæ ſubflavi coloris, atque Auro perliquido ſimilis, ſive Cirella vocant à Cirellis vico, Straboni noto, ſive Clarella apud exteros, quoque clariſsima. Hæc ita ferunt Aquam, ut etiam Mare integrum ferant, & robore accreſcunt, & pretio. Nec ſecunda nobilitas blandè vinis, quæ tum palato, tùm oculis blandiuntur. Nec minor Authoritas vernaticis Sãcti Lucidi, quæ parcius hauſta vires latiſſimè reparant. Ab his dignatio Vinis treviis propè Angitulam. Honos etiam expreſſis prælo Cõſentino, & Tempſano, quæ laudantur a Plinio. Neque verò ſegeti Terra humorem denegat, quam Arboribus ſufficit; namut copioſè herbeſcit ad paſcua, & flaventibus hordei, frumentique ſpicis latiſſimè turgeſcit ad Horrea, ut propè Crotonem Appulos in Calabria campos non deſideres. Olei, olearumque felicitas, ut Salentini loco finitima, ita, & ubertate affinis. Butyri, lactis, caſci tanta copia, quanta præſtant opima gregibus herboſa collium pabula, nutriendis etiam equorum armentis aptiſſima. E quibus Beſidiarum nota inſignes cum teſſalis, & curſu certant, & forma. Sylvæ quoque utriuſque Calabriæ dulceſcunt in Saccara nobiliſſimagulæ irritamenta, triclinio rum luxu, Regumque deliciis ex una quæſitis arundine. Nec minor à ſale utilitas, ſine quo inſulſa fercula, & ne ipſe quidem ſapor eſt ſapidus. Quippè dulcia ſolent eſſe faſtidio, niſi quid acris admiſceant. Præter factitium in ſalinis, Montes quoque Calabri propè Altimontum obrigeſcunt in Salem, reclamante, nè quicquid apud Gallos Hylario, nullum Terræ ſal reperiri. Adnumerari poterant inter Plinianamendacia, flumina ſalis oſtentari apud Caſpios, niſi ſalis Montes extarent hic apud Calabros. Sal his natura prodigit, ſapientiæ ſimulacrum, una Lothi Conjugis poſt incendium quinquaginta poſt ingentem Terræmotum in Noricis ſtatuæ ſalis repertæ documenta poſteris, ut poſt ſupplicium ſaperent. Littora utriuſque Oræ piſcoſa, & Tymnorum præcipuè capta circà Napetiam, ut animadvertit Leander, inſignia. Quippè in Aeſtivis caloribus gregatim ex Aphrica innantes ferreis inter undas catenatis retibus, Delphino, & præeunte, & prodeunte, ſtringuntur. Ubi magnitudinis immanis Bellua Piſcatoris haſtis confoſſæ cruentatis purpurea tempeſtate fluctibus prædam præbent ingẽtem futuram Italiæ, toti dapes ad ſalſamenta lectiſſima. Terra Lini, Cannabis, Goſſypiique ferax, ut Leander, & Maginus teſtantur. Vermiculi etiam pretioſi; nam Bombices eviſcerantur in ſericum, dum tenuiſſimo involuti orbiculo nobilem ſibi ipſi intexunt interitum. Mox alvo, ut Tertullianus loquitur, novo jam animata flamine, ſurgunt, tanquam parvi phœnices ex ſuo funere redivivi in præmium credo, quod inde ſplendor ſacris veſtibus, atque Aris accreſcunt. Hinc in templis, hinc in tectis pompa parietum; hinc Aulæa opere belgico ſericis foliis, auroque ductili attexta, ut magnificentius ex auro ſpirent, mollibus è ſerico ducãtur Imagines, ex hac denique textrina nullo nobilium, plebiſque diſcrimine, tota penè Italia ſericata unius beſtiolæ laborè veſtitur. Idque tanto Calabriæ emolumento, ut vectigalis annui hujus cenſus locati ſint nummis aureis quinque millibus ſupra tercentos. Unde ſupputari poteſt magnitudo totius sũmæ, præcipuè, ex qua particula iſta quotannis Reggio Fiſco decerpitur. Profectò non minus auri ex animalculi viſcere, quam à Fodinis Indicis Humana Cupiditas eruit, dum effuſis altè Cuniculis in naturæ patrimonium irrumpit, acquiſitis opibus penè Tartara. Quamquam ne auri quidam, argentique foſſilis copiam, quam in India ſuſpicimus, deſideramuſque in Calabria. In agro Conſentino, Tempſano, & Altimontino Argento, Auroque intermicant Terræ venæ, quaſi ſanguine ditiore turgeſcant; ſed tanto labore Metallum è terræ his glebibus excerpitur, ut expenſæ pretium exæquent, Aurum oſtentante ſimul, & ſubducente natura. Exhibet tamẽ largiſſimè partim in agro Conſentino, & Altimontano, partim Murgantino Plumbum, Ferrum, Calybem, unde ſclopos Plumbeis grandulis milites, Galeis, enſibus clypeis, loricis inſtruit, atque integros, vel armat exercitus, intramiſcente nunc ad ſupplicium ea potiſſimum terra, quæ bella penè omnium gentium reparat: Neque Calabria Alpinis invidet jugis Chryſtallo, neque indico corallio; nam in agro Altimõtano tanto frigore conſtructæ. Nives in Chryſtallinos grumos concreſcunt. Cœli gemeſcente injuria, & humore in convivarum ad potationum delicias, ac Mulierum ſpeculares luxus converſa. A littore verò Pityci uſq; ad Lametiæ ſinum propè ſcopulos rubeæ adnaſcuntur arbuſculæ, atque inter caneſcentes undas purpurea maris Nemora teneros jaciunt; flexileſque ramuſculos, qui ex undis educti primo auræ molliſſimæ afflatu pretioſè obdureſcunt. Major Alabaſtri æſtimatio, quod propè Altimontem, & Ruſcianũ effoditur, ubi etiam lapis Marcheſites, & Eritræi littoris jactat quoque gemmas Calabria. Denique illud planè miraculum, quod cui Regioni tellus planè cuncta ſuppeditat, Manna quoque Cœlum effudit, ejuſdem formæ, ac naturæ cum antiquo Angelicis manibus elaborato, ut Conimbricenſes contendunt. Nam & juxtà Altimontem in Citeriore Calabria, & in ulteriori ad antiquæ Turrianæ veſtigia Ros è Cœlo deciduus ſylveſtribus prunis exceptus, quà foliis, quà trunco roctis frigore conſtipatur in grana. Quæ poſtea in prædulcem eliquata humorem medicamenta ſuaviſſima præſtant ſorbenda, vel pueris tanta ſalubritate, ut in ea Cæleſte munus agnoſcant; tanto pretio, ut interdum Neapoli Mãnæ Calabriæ uncias ſeptem nummis aureis venierit; quaſi è Cœlo Imber Aureus cecidiſſet. Hanc opulentiſſimam Regionem Terræ, Cœlique donis inſignem, quæ nihil adventitium mutuabatur à cæteris multa traſmittebat ad exteros recens calamitas, ità vaſtavit, ut amœnitas in horrorem, fræquentia in ſolitudinem, rerum omnium copia in egeſtatem evaſerit.

PAULO MEROLA

Geograph. Lib. IV. par. 2. cap. 27.

Quaſi Regio omnibus rebus affluens, & abundans. Fert enim utraque Calabria ubertate quadam, fœlicitateque ſtupenda quicquid vitæ ex voto tranſigendæ, deliciiſque fruendum neceſſarium, Triticum, Hordeum, aliaque Frumenti genera, Vinum varium, Oleum, Saccharum, Manna, Mel, Ceram, Sal nativum, factitiumque, Ficus, poma mèdica, & Citria, Limones, alioſque fructus nobiliſſimos. Item Aurum, Argentum, Lanam, Goſſypium, Cro-

cum,

cum, Scricum, linum. Et quid non? Flumina passim opportuna, fontes gratissimi, calidarũ aquarum scaturigines, pascua florentissima, Montes frugiferi, Colles pingues, densa Nemora, Valles fecundissimæ, ingens Populi ubique frequentia.

GIO: LEONARDO TUFARELLI.

Vita di Frà Bernardo da Rogliano. Cap. 1.

Sono stati tutti segnalati i favori, tutti pretiosi i doni, e tutte maravigliose le grandezze, con le quali ne' passati secoli la cortesissima mano del Grand'Iddio hà così copiosamente ornato questa nostra Magna Grecia, & ingrandito questa nostra felicissima Provincia di Calabria, la quale entro il bellissimo grembo dell'Europa si rinchiude, e serra: ch'à dirne il vero, se per lei brevemente, (mà con attento pensiero) si raggira, e scorre, al sicuro, che con pomposo apparato si scoprirà. E' bella per il sito, è antica per gli edificii, è famosa per le scienze, è nobile per li descendenti, è gratiosa per i Musici, esperta per l'industrie, è ricca per le miniere, è valorosa nelle battaglie, è destra nelle lotte, è numerosa ne' popoli, è faconda per l'eloquenza, & illustre per i Consoli; forte per i campioni, è fertile d'ogni frutto, & abbondante di vettovaglie; è feconda negl'armenti, è commoda ne' greggi, è murata da due mari, è abitata da tanti Reggi, è indolcita di bella manna, è tapezzata di vaghi prati, è fortificata d'alti monti, è fondata d' amene valli, è variata di bei colli, è dilettevole nelle caccie, è adornata di pretiose erbette, è ben disposta nel suo clima, & irrigata da perpetui fonti; copiosa di pescame, è dotata di tutte l'arti: & in somma è colma d'ogni bene, è guarnita d'ogni virtù. E se si passa oltre, ben si vede, come quì edifica Chiese Pietro; là predica l'Evangelio Paolo; quà ammaestra Stefano di Nicea; là pianta la fede Dionigio: Nè si ferma quì la grandezza. Mà di questa Reggione vien arricchita (in parte) la diletta sposa di Christo Santa Chiesa. E forse di chi? Di Agatone I. di Leone II. di Telesforo I. di Antero, di Zaccaria, di Dionigio, di Zosimo I. di Giovanni VI. di Giovanni VII. di Giovanni XVIII. Sommi Pontefici Romani; oltre di Vincenzo Lauro, e di Guglielmo Sirleto, di Giacomo Simonetta, e di Pietro Paolo Parisio, Cardinali preclarissimi; oltre di tãti Arcivescovi, e Vescovi, che con le loro dottrine, e con i martirii; e con la santità della vita, e con l'esser presenti à tanti, e tanti Concilii hanno ingrandita questa famosissima Provincia. Non sono mancati di quei valorosissimi Guerrieri, che nel steccato de' Tiranni hanno fortemente combattuto per la Christiana Fede, e sparso il proprio sangue per amor di Christo, e riportatine pretiosi Trofei; come fù Stefano di Nicea, discepolo di San Paolo, Suera Vescovo, Senatore, Viatore, Cassiodoro, Daniello, Angelo, Samuello, Donnolo, Leone, Ugolino, e Nicolao santissimi Martiri: Come anco ben si veggono quelle invitte Damigelle, le quali, come tante saldissime colonne hanno sostenuto la sontuosa machina della Casa di Dio; poiche con la lor costanza hanno superato i più potenti Reggi, e con la lor sapienza hanno confuso le più gran sette de' Filosofi; siche non più Dame, mà tãte Giantesse, e tanti Ercoli parevano avanti i lor Tribunali: Come furono (frà l'altre) Felicita la valorosa, e Perpetua l'invitta, & Agnete la costãte, e Venere l'animosa, e Dominata l'intrepida. Che dirò poi di Cipriano, di Tomaso, di Fantino, di Luca, di Zaccaria, di Filareto, di Giovanni, di Elia, di Nilo, di Bartolomeo, celebratissimi Abbati, quali con tanto ardore di spirito fiorirono per quelle avventurate parti? E se à quel bel Coro di Confessori, che con tanto odor di Santità servirono al Signore, passar vogliamo; chi non sà, che da quà si vede un Gerasimo, che piange, di là un Nicodemo, che digiuna; di quà molti Antonii, che sospirano, di là un Iejunio, che salmeggia; di quà un Randisio, che contempla, di là due Paoli, che sempre orano; di quà i Nicolai, che riprẽdono, di là un Leone, che resiste a' nemici; di quà un Pirro, che si humilia, di là un Matteo, che cõverte; di quà un Tomaso, che descrive, di là un Peregrino, che calca il mondo; di quà un Bonatio, che brama il Cielo, di là un Gerardo, che compate; di quà un Rogiero, che predice, di là un Pietro assai pietoso, di quà un Ciriaco assai devoto; di là un Martino assai Zeloso; di quà un Proto assai piacevole, e di là un Georgio assai misericordioso. E v'è di più, che di quà anche l'Abbate Giovanni Giacchino Fondator dell' Ordine Floriacense, ch'a guisa di vaghissima Aurora venne ad annunciarci il chiarissimo giorno della nostra salute: di quà il Santissimo Francesco di Paola Institutore de' Minimi, come indorato Sole vẽne ad illuminar il Mondo tutto, non che questa nostra Provincia, e con la santità della sua vita, e con l'attioni de' suoi miracoli: di quà quei divotissimi Eremiti, che pullulano del Padre Francesco da Zumpano, come da fertilissima pianta, quali con tanti soavissimi frutti di santità apportarono tanta dolcezza a' miseri Mortali: Et in somma veggendo l'istesso Iddio, ch'altrove era di mistiere sparger l'acqua Celeste delle sue gratie, ecco di quà pure chiama con segreta voce il santissimo Eremita Hilarione, e li dice, ch'à guisa d'un'altro obedientissimo Abramo, si partisse da queste contrade, si slogiasse da questi Eremi, e con quei sette fidelissimi compagni, se ne andasse ad altri paesi, e giunto per volontà suprema nella valle del Monte Aventino nella Provincia d'Abruzzo in un luogo, chiamato Plata, viciño a due Castelli Casola, e Lama, ove per lungo tempo facendo vita Eremitica fiorirono in santità tale, che la lor fama, e grido si diffuse con gran frutto; per tutti quei paesi. Quindi non è maraviglia, se anche a' nostri tempi l'istesso Dio, per aggiongerci favori à favori, e grandezze à grandezze, hà illuminato questa nostra Provincia con la Religiosissima vita, e singolarissime opere del P. Fra Bernardo da Rogliano, Fondator d'un'Eremitica Congregazione.

GIOVANNI PONTANO.

De Stellis Lib. V. fol. 97.

Et Tellus latè ingenti circundata Sile

Dives agris, dives pecoris longè optima Nutrix
Lenæ Vitis, ditique argentea gleba
Clarorum inventrix studiorum, atque æmula diuis
Magna Viris, magna ingeniis, atque Urbibus ingens,
Ac paruo distincta freto.

GIOVANNI ANTONIO CAMPANO.
Epist. ad Secundinum.

Bar. lib. 1. fol. 74.

Nullum locum in Italia nomine, ac vetustate clariorem esse existimo, quam Calabriam. Ac nullibi Philosophi plures, & meliores, quam ibi. Nullibi ingenia cultiora, quam Calabris, & undique.

GUGLIELMO, e GIOVANNI BLAEU'
Teatr. Orbis, ò Atlas novus.

Calabriæ etimon quidam derivant à calon, *&* rio, *quasi Regio omnibus rebus affluens, & abundans: Ubertate enim incredibili, ac stupenda quicquid ad delicias vitæ facit, profert, Triticum, Hordeum, aliaque Frumenti genera, Vina varia, Oleum, Saccarum, Manna, Mel, Ceram, Sal nativum, factitiumque, Ficus, Poma medica, & Citria, Limones, aliosque nobiliores fructus, Aurum, Argentum, Lanam, Gossypium, Crocum, Sericum, & Linum. Flumina passim opportuna habet, Fontes gratissimos, calidarum Aquarum scaturigines, Pascua florentissima, Montes frugiferos, pingues colles, Nemora densa, Valles fœcundissimas, & Incolarum ingentem frequentiam.*

GIROLAMO MARAFIOTI.
Croniche di Calabria, lib. V.

E' vero, che il perfetto paese è quello, al quale niente manca delle felicità naturali, & abbonda d'ogni cosa necessaria all'uso della vita umana. Paese tale, giudico Io, che fosse trà i trè quartieri del mondo, solamente l'Europa, come terra più soggetta al Sole, e dell'Europa la più eletta parte fosse Italia, e dell'Italia quella, ch'avanza ogni condizione di terra, credo che fosse la Provincia di Calabria. Perche quanto di buono si produce in tutta l'Italia per uso di se stessa, in maggior copia si produce in Calabria, per uso di se medesima, e di tutta Italia; che però i nostri antichi la chiamarono Calabria da Calo, e Brio, che vuol dire, di buono *exubero, & abundo*, come chiaramente conosce chiunque considera la fertilità, e l'abbondanza di Calabria in tutte le cose. Perch'essendo ella cinta dal destro, e dal sinistro lato del mare d'Oriente, e d'Occidente, avendo ancora dalla parte dinanzi il mare di mezzo giorno; forz'è, ch'ella abbondi in tutte le sue parti di marine delizie, perche le Terre convicine all'uno, e l'altro mare si godono, e pascono dall'abbondanza de' pesci di varie sorti. E perche i luoghi delle montagne stanno esposte alla parte dell'uno, e dell'altro mare, con abbondante copia sono pasciuti di pesci marini, dall' istessi maritimi luoghi ministrati; mà i luoghi delle montagne avanzano i maritimi, perche si pascono in abbondanza dell'anguille, e trotte, le quali in tutti gli fiumi di Calabria si pescano in grandissima copia, delle quali in tutta Italia nè si prendono migliori in qualità, nè maggiori in quantità. E perche tutte l'abitazioni convicine alle montagne, per la vicinanza delle ghiandifere selve, amenissimi boschi, e pascolosi monti sono mirabilmente commode alla caccia di varii uccelli, e di fiere selvaggie di diverse spezie; in tanta copia le dette fiere, & Uccelli con istrumenti di caccia per artificio degli Uomini sono presi, che in quel modo, nel quale godono i paesi maritimi per la caccia d'animali acquatici; questi godono delle caccie d'animali terrestri: e si come quelli trasportano per guadagno i pesci ne' luoghi delle montagne; questi trasportano gl' Uccelli, & animali selvaggi alle marine; tal che, e l'una, e l'altra parte, gode dell'una, e l'altr'abbondanza di delizie; E' ancora la Terra di Calabria tanto feconda nelli pascoli, che d'ogni parte irrigata dalla celeste rugiada, e dalla natural abbondanza dell'acque, mantiene prati erbosi, fioriti, & odoriferi, che ò ingannano l'occhio Umano, con fargli vedere nella loro bellezza il Terrestre Paradiso; ò pure dal bellissimo loro essere, facilmente si muove l'intelletto alla contemplazione del delizioisisimo giardino, piantato da Dio, e dato in guardia à gl'Uomini; che in fatti ogn'uno, vedendo l'erbose campagne, fioriti prati, & ameniſſimi pascoli di Calabria, da se stesso s'invia à lasciare l'abitazioni delle Città, e Castelli, & attèdere alla cura delle greggi, & armenti, & essercitare la cultura delle biade. Gli armenti per la temperat'aria si mantégono sani, e grassi, e le pecorelle in tanta copia producono il latte buono, e perfetto, che cascio migliore di quello, che si fà in Calabria non si ritrova in parte alcuna del módo; come per esperienza appare, che alli Signori forastieri di Calabria, par che non se gli possa fare migliore dono, quanto che dare un poco del cascio di Calabria. Che già dalla bontà del detto cascio, e del vino Calabrese, Cassiodoro nel duodecimo libro delle sue epistole, scrive una lettera intietà ad Anastasio Cancelliero di Lucania. E' nobile Calabria per gl'armenti di Cavalli, delli quali altri sono sotto la potestà Regale, & altri sotto il dominio di particolari Signori, e dicono le forastiere persone, che vengono in questi luoghi, in niuna parte del mondo vedersi cavalli simili nella grandezza, bellezza, bontà, e perfezzione, che perciò eglino nelle compre eccedono i prezzi di tutti gli altri cavalli d'Italia. Le vigne, e giardini di Calabria, perche sono irrigati da perpetui fonti, producono in tanta abbondanza diversi frutti, che della loro bontà non voglio altra testimonianza, solo che quella dell'esperienza stessa; imperoche manca la virtù della penna nello scrivere, e la forza dell'ingegno nel penetrare gli odori, e le soavità, i colori, le tenerezze, e'l gusto mirabile, ch'apportano i tanto diversi frutti, come sono Pomi, Peri, Persici, Proni, Meli granati, Grisomoli, Albergi, Percochi, Iniubi, Azaroli, Nespoli, Fichi, Citrangoli, Citri, Lomie, Sorbi, Uve, Noci, Castagne, Mandole, Nocelle, Olive, Cerasi, Mori, Fragole, Mortelle, & altri innumerabili frutte, che in Calabria, con soverchia abbondãza si producono. Nè pur devo tacere i Dattili, li quali dalle dilettevoli palme si producono in molte Terre della parte Orientale della Provincia. Sono tante temperate in Calabria le stag-

gio-

gioni per l'alito delle sponde marine, che le Api mai cessano dal loro continuo lavoro, sìche gli alvearì del miele producono una tanta abbondante vindemia, che nel mese d'Aprile, e di Settembre, sovra ciò, si fanno particolari negotii. E non appare il miele grosso, & aspro, mà delicato, odorifero, bianco, e di una piacevolezza estrema. Nelle campagne convicine alle spiaggie del mare, perche dalli mediterranei monti scendono copiosissime acque, che già cominciando dal promontorio Cenide, quasi per tutta la parte Orientale di Calabria à canto al lido del mare nascono acque dolcissime, e suavissime; si produce il zucchero in tanta copia, che si trasporta cõ le fregate per tutte le Provincie, Città, abitazioni, e luoghi di questo Regno, & altri stranieri paesi. Cederò ancor Io, che portassero invidia à Calabria non solo i paesi d'Italia; ma ancora di tutto il Mondo, nel vedere, che si compiace Dio fare questo paese in una cosa simile al deserto, nel quale dimorò il popolo d'Israelle; perche sicome in quelli luoghi per quarant'anni piovè dal Cielo la Manna, così in Calabria ogn' anno cade la Manna, la quale si raccoglie dalle frondi de' rami, e de' tronchi degl'alberi: cosa molto necessaria alla salute umana. Chi può raccontare l'abbondãza, e la perfezzione dell'Oglio di Calabria, del quale nè più lucido, nè più perfetto si produce in tutta Italia? che per questa cagione anticamente non era Città in Calabria, la quale non avesse in se un Tempio dedicato à Minerva, Dea dell'Olive, e della Sapienza: E' tanta dell'Oglio la copia, che con superfluità si usa nelle Terre di Calabria, che con abbondanza grande si trasporta nelle Città del Regno, e fuori; Oltre, che le bacche dell'Olive sono tanto saporose, e carnose, ch'alle volte crescono alla grossezza maggiore delle Mandole, delle quali molta copia si sala, e nell'acqua salla si conservano dentro i vasi per potersi l'uomo pascere di quelle con suavissimo gusto. Le Vigne di Calabria si dourebbero chiamare arborei fonti, perche oltre la delicatezza, e saporosità dell'uve par che con vivi canali mandassero fuori l'ondose vindemie, ch'alle volte per l'inondante copia del mosto, essendo pieni tutt'i vasi, quello à vilissimo prezzo non si può smaltire, mà ch'il predetto vino fosse d'estrema perfettione, mi basterà la testimonianza di Plinio, che con grandissima lode magnifica, & aggrandisce il Vino Lagaritano, Balbino, Messalo, Severiniano, Cosentino, e d'altri paesi di Calabria. E Cassiodoro scrivendo ad Anastasio, par che non si renda satio di lodare il Vino di Squillace, e di altre Terre Brettie. In Roma, in Napoli, & altre Città d'Italia si dà in grandissimo prezzo il vino di Calabria, & in particolare, di Cirella, di Mont'-Alto, e di tutti gli altri circonvicini paesi; L'Acque delli Fiumi, e de' fonti di Calabria sono dolcissime, aurifere, e sanative; il che si dimostra per l'esperienza stessa; imperoche l'Anguille sono bionde, come l'oro, e'l tutto accade, perche si crescono, e nodriscono, dentro l'orifere acque delli fiumi di Calabria; e quelli fiumi, quali sono oriferi non producono Trotte stillate di sopra con le macchie d'oro, mà producono solamente Anguille di color negro, e di questi fiumi senza trotte pochi ne sono in Calabria, perche in universale, quasi tutta la Provincia è orifera, argentifera, e minerale, com'apparirà appresso, quando in breve raccontaremo alcuni luoghi, ne' quali si ritrovano le miniere dell'Oro, Argento, Piombo, Ferro, Argento vivo, Sólfo, Vitriolo, Azzurro, Alume, Nitro, Minio, Bolo, e tante diverse Pietre, come Marmi, Porfidi, Mischi, Granate, Agate, Ofitiche, Frigie, Obsidame, Smiride, Erite, Emasite, Berilli, & insino à perfettissimi Cristalli. Non pure hà mancato la natura di produrre fonti caldi; ne' quali gl'uomini, e le donne fanno i loro bagni, ò per potere generare figli, ò per conservazione della sanità, ò per rimedio dell'infermità; Dell' Erbe medicinali non giudico, che si ritrovasse pur una, ch'essendo necessaria alla vita umana, non nascesse ne' Monti, Selve, e Boschi di Calabria, come si potrà vedere nel seguente discorso. Ancora in Calabria, se la superfluità non lo vietasse, e la commune umiltà lo permettesse, senza l'uso della Lana, tutti potrebbono vestire sontuosamente di Seta; perche ogn'uno per povero, ch'egli sia, fà ogn'anno nella propria casa tanta seta, che potrebbe commodamente vestire; nondimeno, perche la conditione non lo permette, le pretiosissime Sete di Calabria sono trasportate per l' uso delle mercanzie in quasi tutte le parti del mondo. Si tessono in Calabria drappi di Seta di diverse sorti, la cui tessitura è ingegnosissima; si fà tanta copia di Lino, e Cannavo, che dalli Lini si fanno tele finissime, e'l Canape è trasportato in parti lontane, dove si fanno le corde, e sarti di Navi. Per farsi ancora le stesse Navi trapassano gli uomini di Calabria, in Sicilia, e di Calabria in Napoli copiosissime machine di legnami. Nè pure mancano in Calabria diversi artificii, come opre di ferro principalissime d'ogni sorte, lavoratori di Vasi di Rame, Bronzi, Piutri, Stagni, Argenti, Ori, e Lavori di legnami, quanti sono à gli uomini necessarii.

Mà per accostarmi all'altre grandezze di Calabria posso con buona fronte dire, ch'ella trà tutte le parti d'Italia (rimota l'alma Città de Roma) porti il primo luogo, e prima palma, perche in essa furono eretti nove Municipii da Romani, trà trenta, che coloro avevano in tutta Italia: eressero ancora molte Colonie, & ebbero da' Calabresi in segno d'amore moltissime statue: Ornò Calabria Ottavio Cesare Augusto Imperator Romano, che portò l'origine sua da Turio Città di Calabria. Fù onorata Calabria dalli Romani con aver dato à Calabresi in Roma molte volte il Consolato, la Pretura, & altri officii. Nacquero in Calabria molti Reggi, abitarono in essa altri Reggi, e Principi forastieri. Fù ordinata questa Provincia da Capitani d' Eserciti Illustrissimi, d'antichi, e moderni Filosofi, da inventori d'arti liberali, e mecchaniche, da Legislatori, Scrittori, Medici, Poeti, Musici, Lottatori, Olimpionici, Statuarii, & altri Artefici.

Digitized by Google

fici. Da Santi, Beati, Sommi Pontefici, Cardinali, Arciveſcovi, Veſcovi, Abbati, Generali d'Ordini, & altre perſone Illuſtriſsime, de' quali gran numero fiorirono negl'antichi tempi, & altri fioriſcono ſino ad oggi.

GIOVANNI BATTISTA NICOLOSI.

Hercole Geograf. par. 3. fol. 134.

La Calabria è Paeſe irrigato da molti fiumi fruttiferi, e per l'eccellenza della coſtituzione del clima atto à produrre ogni coſa in abbondanza; onde doppo tanti varii nomi, ritenne ſolo il precedente, che nel greco ſignifica abbondanza. E ricca principalmente di Vene di Metalli, e di minerali d'ogni ſorte, di Seta mirabilmente, di Zuccheri, di Bambace, Zaffrano, Latte, Miele, e Manna celeſte d'albero, non ſolo per ſe; mà per molt'altre Provincie. Hà per arme la Calabria una Croce nera in campo d'argento, tolta dal Duca di Calabria Boemondo, in memoria della glorioſa ſpedizione in Terra Santa, dove fù inveſtito del Principato d'Antiochia.

FERDINANDO UGHELLO.

Italia Sacra tom. 9. Provincia XX.

Calabriam veteres Græci, pariter, ac Latini, Salentinam Hydruntinorum oram dixerunt. At poſterioribus ſæculis, Imperatores Græci, Auſtralem Italiam in ditione habentes, Calabriæ nomen illi parti impoſuerunt, quæ Brutios populos, & Magnam complectitur Græciam. Hæc omnium continentis Italiæ regionum ſitu, poſtrema eſt; quippe maximè omnium in Auſtrum porrecta. At eadem Cæli jugi, ac beata temperie, & ſoli ubertate, amanitateque deliciarum præterea omnium incredibili copia reliquas omnes non modo Italiæ, ſed totius terrarum orbis regiones longè ſuperat. Nec enim felix Arabia, aut Campania, nec fortunatæ Inſulæ, nec illa ipſa Paleſtinorum terra, melle, & lacte fluens, huic poſſunt comparari. Nam Arabia quidem ipſa ſi thuris, & aromatum odorata excipias, mercimonia; nihil habet præterea, quod multum oblectet, quin potius arida, & ſiticuloſa eſt, ſicut aquarum putei præſidiario milite, tanquam theſauri cuſtodiantur. Fortunatæ autem Inſulæ; quid boni habeant noſtra exploravit ætas, & Paleſtinam Iudeorum florentibus rebus divina prorſus; non naturali virtute fœcundam fuiſſe docti conſentiunt, cum jam effœta, & aſpera, atque arida conſpiciatur. Cæterum Calabria perpetua Cælo, & benignitate ſui regionum omnium optima ſemper fuit, quod ex ipſo nomine percipi poteſt. A Calon enim, ideſt bonum, & brio, quod eſt ſcaturio dicta eſt; quod ſcilicet bonis omnibus ſcaturiat. Erodotus li. 1. ait: *Nec una regio cuncta ſibi ipſi ſuppeditat, ſed aliud habens, alio indiget; quæ tamen habet plurima ea eſt optima. Hac igitur ratione, omnium Italiæ regionum, optima eſt Calabria. Quicquid eſt mortalibus neceſſarium, ipſa per ſe felix abundè gignit, nulliſque adſcitiis bonis eget; ſed per ſe ſibimet ſuppetit, quin etiam multa foris emittit. Eſt autem univerſum Calabriæ ſolum liberum, & herbidum, ac proindè pabulis accõmodatum; ubi Cerealium inaudita fœcunditas, & vivi, & perſpicui fontes emanant, & ut ſingula recenſeam, tellus pulcra eſt. Calabra autem arva pinguia ſunt, & feraces campi; ubi cernere eſt ſimul, & mirari, quam grandes ſegetes, novales, & campi ipſi roſcidi emittant. Mõtes in eis ſunt frugiferi, & aprici, pingueſque colles frugibus, Vitibus, Arboribus impendio apti, ac benigno ventorum efflatui expoſiti. Valles amœnæ, & frugales. Extant amœna, opacæ nemora, ſingulari quadam voluptate confertæ, ſpirantibus undique ſuaviſſimis auris. Paſcula item, pabulaque ibi ſunt, teneris herbis, & floribus virentia, perennibus rivis irrigata. Ac præter cætera provenit ibi ſponte ſua medicæ herbæ ingens copia, qua armenta, & greges ſaginantur. Hanc herbam è Media in Italiam advectam quidam aſtruunt; ſed nempè in Calabria, ac præſertim Orientali tractu multis locis, qui nunquam vomeres ſenſere, neque ligones, ſarculave ultro naſcitur locis argilloſis, quare opinandum eſt, cum è Media allata eſt in Latium, ignotum fuiſſe Romanis in Calabria naſci. Habet adhuc Calabria mirificas, & pulcherrimas ſylvas, tùm optimæ picis, & reſinæ, ac therebintinæ feraces, tùm proceris omnis generis Arboribus, & aquis frigidis refertas, & ad domorum tigna, reliquave utenſilia, & ad navium fabricas aptas. Quãobrem in Põtificali hiſtoria ſcriptum eſt, Templi Vaticani tecta trabibus ex Calabria advectis reſtituta fuiſſe. Sunt, & in his ſylvis venationes, cum præſtant cubilia feris. Sunt ſylvæ grandiferæ ad porcos alendos, & ut ait Plinius, Quercus bigena, quæ & latifolia appellantur à foliorum latitudine. Item robur, Ilexque bigena quarum altera parva eſt, & coccum fert; Eſculus præterea, Fagus, Cerrus, Agilops carilum vocant, Hemeris, & Abilo placet. Hic glandiferæ arbores ferunt Agaricum, qui fungus eſt candidus, Odoratus, nocte relucens. Naſcitur in Calabria è quercu aculeatis ſpiculis, ſed tenellis herinaceis modo obductus, arnacem vocant Accolæ, quo in cibum utuntur. Eſt & larix arbor altiſſima, Montes amans, foliis pini ſimilibus, quæ non decidunt, reſinam ferens. Habet præterea Calabria paſſim caſtaneta, & ad mortalium uſum, & ad porcos alendos opportuna. Adde, & nobilium herbarum ad morbos pellendos copiam; Proveniunt, & paſſim ſponte nobiles plantæ, ut Platanus, Vitex, Therebintus, Oleander, Siliqua ſylveſtris herboſus. Item crocus ſylveſtris, rubea tinctoria, glyciriza, ideſt radix dulcis, ſubera. Nec deſunt tepentium, calidarumque ſcaturigines aquarum morbis curandis opportunè, frigidarum quoque laticum dulcium, levium, & innoxiarum ſcatebræ perſpicuæ paſſim erũpunt, quas ferens ipſa natura ad incolarum commoditatem, & ſalutem comparavit. Effluunt multis in locis fontes, ſalſam aquam manantes, irrigatur, & tota Calabriæ regio innumeris propè fluviis, & his piſculentis, quorum pluſquam centum, & decem nominatim recenſentur apud Barrium, quorum quidam ad morbos pellendos præter cæteros, ſunt commodi. Mare quoque Calabrum ex utroque latere piſcoſũ eſt, claris, variiſq; piſcibus, Tymnis, Xiphiis, & Murenis fœcundum, multiſque locis corallum optimum album, & rubeum naſcitur. Nam multigenæ quadrupedes ſtabulantur, & alites nidificant, ut Apri, Cervi, Capreæ, Lepores, Vulpes, Linces, Lutreæ, Sciuri, Martes, Meles, Vivarræ, Briſtrices, Erinacea, Teſtudines, tum aquaticæ, tùm terreſtres, Glyres. Ex Alitibus eſternæ, Perdices, Coturnices, Ruſticulæ,*

Gal-

Gallinagines, Palumbi, Fassæ, Cornices, Turtures, Turdi, Merulæ, Fitedulę, & aliæ parvę aves, & accipitrum genera plura. Item aves aquaticæ, & præsertim ardeæ. Nec caret armẽtis, gregibusque, Equi præterea optimi ibi generantur, eximiæque pervicitatis, & magnitudinis, quorum armenta multis locis extant. Metallis olim nequaquam caruit, & ad præsens eisdem exuberat, cum sit sanè tota metallifera, ubi Aurum, Argentum, Ferrum, Salfossile, Marmor, Alabastrites, Chrystallus, Pyrites, idest Marchesita, Gypsi tria genera, Sitiope, sive ut alii vocant minium, Lubrica fabrilis, Chalcantum, Bolum, Alumen, Sulphur, Etites, Hematites, Gagates, Magnes. Item Berillus, Smyris, Cumen, Cos aquaria, Olearia, Silex, lapis molaris, olearius, & frumẽtarius, lapis obsidianus, lapis, quo pictores imagines inumbrant, lapis specularis, lapis phrygius, lapis ephites, & lapis, sive color cyaneus. Sunt qui amiãthum in Calabria secundum salis fodinam nasci, tradunt: sed adhuc nobis incompertum. Frumento autem, & quidem probatissimo, ac multiplici tota exuberat, frumenti genera plura in ea sunt, triticum, saligo, far, secala, illiodiminum vocant, triminum, qui turebicum appellant, sagria, robus, rosciam vocant, cigia. Fiunt rea, speltam vocant, hordeum, oriza, & sesami copia ingens. Affluit, & omnis generis leguminibus, inter quæ etiam lupini, quibus tellus, & armenta pinguescunt. Redundat & vino, oleo, melle, & his porrò optimis. Abundat præterea arborum pomis omnis generis, sapidis, & innoxiis, quorum quędam precipui saporis in ore instar saccari liquescunt, in arcis autem asservata mirum spirant odorem. Laudatur, & Romę viscum Calabrum, quod tenacitate omnia alia præstat. Sunt, & passim horti numerosi malorum aureorum, limonum, & citrorum arboribus consiti. Fit, & Serici probatissimi copia ingens, quod inter Italica Serica obtinent principatum. Multam enim bombicinis nutriendis dant operam. Gossipii itidem plurimum fit, Lina affatim fiunt, horum genera duo, masculum vocant alterum, fœmineum alterum, in mense Martio satum. Cãnabis item bigena, fit, & crocus, saccarum, anisum, coriander, & id laudatissimum. Verum quid de Cœli clementia, ac temperie dicam? Habet nempe Calabria terras, hyeme, æstateque vernantes, & amœnas, verus humani generis delicias. Aer ibi purus, mitis, & blandus, ubi nec vis rigida hyemis, nec solis æstus immensus terræ virentia perurit, aut incolas fatigat; sed grata temperies salubri, suavique eos vegetatione sustentat. Ita fit ut plurimis locis avos, proavosque videas. Quid plura? Quid aliud luculentius clementia Cœli, temperatæque, ac beatæ Regionis argumentum desiderari potest, quam quod mel aereum, quod Mannam vocant, Cœleste prorsus alimentum, & ambrosiæ, ac nectaris instar divinitus datum in Calabria passim affatim stillat, ac legitur. Et quod Israelitę in deserto pro miraculo mirabãtur, & pro divino miraculo acceperunt, hic ipsa natura sua sponte gignit. Tantis igitur bonis dives, ac beata Regio insecti animalis, utpotè apis, aut musca figuram representat. Ab Isthmo enim, quod Scylis, & Talaris fluminis ostia, & Policastrensem, ac Tarentinum sinum interiacent, Peninsula instar inter Tyrrenum, atque Ionium mare ad Siculum Euripũ protenditur, ubi est Scylla, & Carybdis. Ambitus ejus septingenta triginta millium passuum colligit, ut Barrio placet, ut vero Anania quingenta quadraginta quatuor, atque Apẽnini montis jugo in lõgitudinem secta, duo promontoria, seu cornua emittit, Leucopetram dextra, Lacinium sinistra, quorum alterum Capo dell'Arme, alterum verò, Capo delle Colonne, Indigenæ appellant. Ita felicissima Regio dum montuosa simul est, & campestris, & salubri amœnitate, & optima fertilitate perpetuò congaudet. Fuit autem Regio hæc quondam multis appellata nominibus, Auxonia, Esperia, Oenotria, Italia, Magna Græcia, Brutia; Auxonia quidem ab auxo græco verbo, quod est augere, sive ab Ausone Rege, Esperia ab Orientalibus Græcis vocata est, quasi occidua, Oenotria, sive à vino, sive à Rege ejus nominis; postremo dicta est Calabria, idque temporibus ferè Constantini Magni, ut patet in Concilio Niceno, cui Episcopus Rheginus ex Calabria adfuisse in actis legitur. Sed & in Concilio Sardicensi, paulòpost Nicenum celebrato, Episcopos ex Calabria adfuisse Theodoretus scribit cum ante hæc tempora Græci Calabriam appellassent oram Salentinorum. Sed posterior ætas Calabriam duxit hãc Australissimam Italiæ partem, quę Brutios populos, & magnam complectitur Græciam, quod quidẽ nomen meritò præter cętera retinuit, cum nullum æquè terræ hujus laudes continere videatur. Eadem porrò vetustissimis terra temporibus in duas divisa fuit Regiones, Orientalem, & Occidentalem, quarum hanc Veteres Brutiorum terram, nostrates Calabriam citeriorem, seù superiorem: Orientalem verò nunc Calabriam ulteriorem, seù inferiorem, Antiqui, ut dicitur, Magnam Græciam appellaverunt, vel ob frequentes Græcorum Colonias huc deductas, Urbesque crebras, & magnas ab his hoc in tractu cõditas; vel ut Iamblico placet, ob frequentes Pythagoræ discipulos, celeberrimumque ejus gymnasium, aut potius ob utrumque. Nam quod attinet ad doctrinas floruit Magna Græcia institutis, & præceptis Philosophorum, summosque dedit, & Philosophos, & Poetas, & Legislatores, & Rhetores, & Dialecticos, & Medicos, quin, & Musicos etiam Statuarios. Calabri Philosophi fuere Pythagoras, quem Italum fuisse Aristoxenus, Aristarcus, Theopompus apud Theodoretum, Laertius testatur. Multi verò, ut Plutarcus ait, in convivio Pythagoram Locrensem fuisse asserebant; atque etiam ejus tempestate hujusce rei constans erat opinio, D. Thomas Aquinus in primo meteororum, Samium ex Samio Calabriæ Urbe fuisse adstruit. Hic Philosophiæ Græcorum parens fuit. Philolaus, qui primus ex Ethnicis unum Deum esse dixit, & res Organicas, & Gnomicas invenit. Calaber Alemeon, qui primus animam immortalem asseruit: primus de animarum immortalitate scripsit, & primus fabulas invenit. Calabri fuere Hipparcus, Timæus, atque alii supra centum, quorum nomina apud Barrium habes. Poeta Orphæus Croconiata, Stesicorus Taurinensis, qui primus instituit chorum ad cantum cytharę, qui ad recuperandum oculorum visum Palinodiam de Helena cecinit, laudatus Platoni in Phędro, & Aristoteli in secundo Rethorum, & Quintiliano, Menander Sybarita, atque alii innu-

numeri. Recentiori autem memoria, Philosophi, & insignes Poetæ Augustinus Niphus, & Bernardinus Thelesius Aristotelicæ philosophiæ eversor. Nec modo viri, sed mulieres etiam Calabræ perplures philosophiam, & poeticam aggressæ, quales fuere filiæ Pithagoræ, Arignotis, Mytis, Damea, Bifala. Legislatores etiam antiquissimos, & clarissimos Regio hæc tulit; Zeleuchus enim primus leges scriptas tulit, ac Locrenses primi scriptis ab eo legibus sunt usi, ut Aristoteles tradit. Fuit & Androdamus Legislator Rheginus, & Theetetus, Eliamasta Metaurienſium, Timane Locrensium. Iurisconsulti autem nostro sæculo clari, insigneque fuere Petrus Paulus, & Flaminius Parisii, ille Cardinalis, hic Episcopus Biuntinus. Verum Pythagoras ex Samio Calabriæ urbe natus, ut D. Thomas affirmat inter Legislatores, & Philosophos summę claritatis semper fuit. Iam historici celebrati Erodotus Thurius Græcæ historię Pater, Callistenes Sybarita, & superiori sęculo Pomponius Lætus, ac Ioannes Simonetta. Oratores item Ioannes Parrhasius, & Ioannes Cęsarius, & quem ut eruditorum omnium Mæcenatem, ac Parentem nuper extinctum luſit ætas Guglielmus Syrletus S. R. E. Cardinalis. Geometræ etiam, & Medici perillustres è Calabria prodiere, quales fuerunt Timæus, & Hipparcus, Timęus Locrensis, qui primus exectionem est aggressus, Alemęon Crotoniata, Vincentius, & Nicolaus Rheginus. Inter Musicos autem celebratos, Ibicus, qui Sambucă invenit, Stesicorus, qui primus instituit chorum ad cantum cytharę, & Sybaritæ fabulas invenisse produntur, musicęque, ac cantui adeo dediti, ut vel equi ad numerum moveri docuerint. Praxiteles etiam Calaber specula invenit, & statuarius per insignis fuit. Pythagoras verò Rheginus primus invenit statuarum proportionem, & modos, & numeros, & varietatem multiplicavit. . . . . Etiam Theologis Calabria floruit, scilicet Cassiodoro, Ioachino Abate, & Thomæ Aquinate, quem quidam Beleastri in Calabria, paternæ ditionis Civitate natum Indigenarum traditione probant, exquè ipsius in primum meteororum Commentariis haud dubiè intelligitur, ubi Pythagoram Calabrum conterraneum suũ appellat. Merito igitur quota pars Calabriæ Magna Græcia dicta est, cum græcis artibus, ac doctrinis tantopere floruit. Et quidem hæc prima omnium Italiæ pars, eademque postrema græcis habitationibus, Tracumque Coloniis frequentata fuit, & doctrinis ita referta, ut non modo reliquam Italiam, ut fatetur Cicero; sed etiam Græciam universam institutis erudierit. Iam verò nunc nonnulla oppida, pagique Calabriæ quotidiano sermone græcè, & latinè loquuntur, Sacerdotes etiam græca lingua, rituque faciunt rem divinam, atque cuncta ferè Calabriæ prisca oppida græcis sunt appellata nominibus. Est ergo Calabria, ut ostendi, omnium Italiæ Regionum, (Latium tantum, ac Romæ Majestatem excipio) & habitationis, & temporis, & doctrinarum vetustate, ac populorum claritate nobilissima. Primus enim Calabriæ habitator, quemadmodum Iosephus primo antiquitatum Iudaicarum, & D. Hieronymus libro de qq. hæbraicis super Genesim, scribunt, fuit Aschenez, Noe, ex Iapheto nepos, qui Asthenegus condidit, Rheginæ scilicet Calabriæ populos: postea verò eam tenuere Græci, quo tempore floruit maximis, & potentissimis Urbibus. Græcis Imperio successere Romani, qui nouem Coloniis, quę nullam aliă Italię regionem ità frequentarunt. Siquidem triginta dumtaxat in Italia Coloniæ numerabantur. Sed Romani Imperii Sede in Græciam translata, imperătibus Græcis, Græcanicos iterum mores, institutaque reassumpsit. Postremo à Normannis, Neapolitani, sive Apuliæ Regni Provincia facta sub Regibus fuit, Duces aliquando nacta, Regum filios natu maximos. Hunc in duas scissa est Regiones, & præfecturas, quarum quæque seceſſim describenda. In ea humanarum rerum vicissitudine mirari jure possumus, quę, & Rhegio, quæ olim parens, & magistra doctrinarum fuit Italię, & Græciæ, nunc eo redacta sit, ut ne unum quidem liberalium artium publicum Gymnasium habeat, ut Calabri homines ad literarum studia maximè propensi, ad doctrinam comparandam extra patrium solum peregrinari cogantur; sic & in ea humanarũ pariter rerum conversione spectare possis, quòd Regio hæc, quę populatissima omnium quondam fuit, nunc partim externo afflicta dominata, partim suis, ac domesticis vexata Tyrannis, partim etiam Barbaris direpta Pyratis, pleraſque semirutas habet Urbes; nec tantum conscribere potest universa, quantum una ejus Civitas olim armavit. Utuntur Calabri in vernaculo sermone latina lingua, quanquam græca adhuc, pluraque vocabula retineant; nonnullaque græca oppida in ea, pagique Græci sunt. Servatur alicubi in Calabria priscus latinus lugendi mortuos ritus, ubi Præfica in funere pretio conducta, aliis ad nænias canendas, & lamentabilem cantum, ejulatumque modum dat. Inferiis verò peractis mortui consanguinei, & affines ædulis comportatis defuncti domum, una vescuntur. Mulieres Calabræ suaptè natura virtutis gratia, & quod æquo suaves sint, & invoxiæ sunt absteminę. Probo datur eis, si vinum gustent, nisi vetula sit, aut puerpera. Honestatur insuper Calabria nobilibus, crebrisque Emporiis, quę passim in annos singulos celebrantur, quę alicubi quindecim diebus, alicubi octenis, quatriduo alicubi, minimum biduo perdurant. Opificia quoque perpulcra fiunt ex terra, ac creta, sive ex ligno vasa quæras, sive ex lino, cannabive, ut ex gossypio, & Serico vestes supellectiliave mavis. Christi autem fidem Calabri Italorum primi (Romanis exceptis) sunt complexi, Paulo Apostolo Rhegii concionante, qui ut in gestis Apostolorum scriptum est ex Iudæa in Italiam tendens Rhegium pervenit vigesimo quinto anno à passione Christi Domini, atque illic diem unum commoratus, divinisque de rebus verba faciens Rheginorum multos ad Christum traduxit; Stephanumque ibi Præsulem constituit. Stephanus autem ipse finitimos populos ad Christi fidem convertit, & Episcopos, & Sacerdotes ordinavit; atque ex eo tempore Christiana Religio in Calabria floruit. Ritus autem in Sacris, & lingua dupla, græca, & latina; sed Græcorum ritus, & instituta sensim deficiunt, & Latini percrebescunt. Sunt autem Calabri erga Deum, & Cælicolas religione, ac pietate affecti, ut maximè ab Arcadis, qui in Calabria consedere, aut ab Athenienſibus, aut Romanis, qui complures illic Colonias deduxerunt, degeneres videantur. Hinc plurimas Ca-

labria

labria cælicolas tulit, in quibus martyres quindecim, Stephanus, & Suera Episcopi Rhegini, Felicitas, Perpetua, Dominata, Senator, Viator, Cassiodorus, Daniel, Samuel, Angelus, Domnulus, Nicolaus, Hugolinus, Leo. Confessores autem ex ordine quidem D. Basilii viginti tres, Nilus scilicet, Abbas, quem Romani Pontifices, & Imperatores viventes ad ipsius pedes abiecti adoraverunt, Elias, Zacharias, Fantinus, Ioannes, Lucas, Georgius, Stephanus, Proculus, Bartholomæus, Nicolaus. Ex ordine verò D. Benedicti, celebres, in primis duo, Cassiodorus, atque Randisius. Ex ordine Cistercienſium, decem, Ioannes, Ioachinus, Peregrinus, Bonatius, Lucas Episcopus, Gerardus, Matthæus Episcopus, Nicolaus, Petrus, atque Bernardus, ut aliqui scribūt. Ex ordine autem Dominicano, Thomas Aquinus; ex Franciscano, octo, Paulus, Matthæus, Pyrrus, Martinus, Petrus, Paulus, Ioannes, Antonius. Fuit & Franciscus Paulitanus, Minimorum Ordinis Institutor, sydus longè fulgentissimum. Item Eusebius Episcopus, Franciscus Majorana, Antonius Bernardinus, Dominica. Sed, & Calabriæ populorum pietatem luculentissimè testantur celeberrima Cœnobia passim fundata, & amplissimis patrimoniis locupletata. Ex iis verò, quas recensuimus, septem Franciscani Ordinis Calabri Cœnobitæ, ipsius Divi Francisci Assisinii ævo martyrii palmam adepti sūt. Fuit præterea Calabria quondam altera Ægiptus Monachorum, Monialiumque, & parens, & nutrix Sanctorum Benedicti, Basilii, & Bernardi disciplinam, legesque servantium, quorum adhuc Tępla, & Cœnobia passim visuntur, quæ nunc Monachis ejectis in sæcularium libidines, ac delicias pervenere. Quædam semiruta, ac vepribus obducta cernuntur; ex quibus Sanctissimi viri, & mulieres extitere. Referta est modo Calabria, D. Augustini, & Francisci Assisinii, & Paulitani, & Dominici, Fratrūm Cœnobiis. Nec defuerunt, qui Eremiticam vitam ducentes, sanctitate floruerunt; qualis fuit Thelesphorus Cōsentinus, & superiore sęculo septē Heremitæ, qui Hylarion Duce in Samniis recessu Deo servierunt, in quibus fuit Nicolaus, qui centesimum annum agens sub Eugenio IV. Pontifice, hac vita excessit. Ejus corpus Vardigalæ jacet, miraculis fulgens. Festum verò agitur V. Idus Augusti. Fuit etiam in his Reginaldus, qui Falascosi quievit, cujus festum agitur IX. Maii. Item Francus, qui jacet Francavillæ, Festumque ejus agitur eodem die, & B. Falcus, qui jacet Palenæ.

LUTIO D'ORSI.

Terremoti di Calabria. fol. 2.

E' Calabria, paese fertilis., dotato da tutte quelle gratie, che prodiga può dispensar la Natura. I suoi termini non sono sì angusti, che possa invidiar i Regni, che di poco cede à quel di Sicilia, di nulla à quel di Sardegna. E' divisa in due Provincie, superiore, e bassa, e dagl' altri è detta Citra, & Ultra. La prima è originata da' Brutii, quale non aurebbe da invidiare i tesori dell'Indie, nè gl'ori del Tago, se gl'animi de' Paesani inclinassero à scuoprir le ricche miniere di quei minerali Monti; poiche ne' colli d'Altomonte sono miniere, d'oro, d'argento, d' alabastro, di ferro, di christallo, e di sal bianco. Ne' monti di Rossano sono conosciute miniere d'alabastro, di marchesite, e di sale. In quei di Longobucco, d'argento, e d'argento vivo. Nella Regina, di zolfo, di alabastro, e di vetro. In Marturano, d'acciajo; In Cosenza, d'oro, e di ferro. Tralascio le numerose quantità degl'armenti fecondissimi, à segno, che danno commodità, non solo à quei del paese, mà a' lontani ancora. E' abbondantissima di seta, e di bambaggio, di Zucchero, di miele, di Zaffrano; insin dal Cielo vi piove la manna. Fà per arme questa Provincia una croce nera in campo d'argento, famosa insegna di Boemondo Normando, Duca di Calabria, alzata nell'acquisto di Terra Santa, ove ei passò con dodeci mila soldati Calabresi. Di questa è capo Cosenza, Città famosa, com'appresso si vedrà. Non men ricca, nobile, e gloriosa è la Provincia Ultra, detta la Magna Grecia, da' Greci, che vedendo, & ammirando l'amenità del Cielo, la fertilità della Terra, l'aere salubre, e la grandezza degli Abitanti, l'elessero per loro stanza. Fà per arme due croci nere in campo d'argento, con quattro pali vermiglie, in campo d'oro, insegne d' Aragonesi. Don Ferdinando Duca di Calabria, Figliuolo d'Alfonso Rè di Napoli, per dimostrare, ch'egli, delle due Calabrie, era Signore, inventò le due Croci. L'una, e l'altra Provincia, sono state da Dio privilegiate di molti favori, e di larghissime gratie, fra' quali è la maggiore, l'haver loro communicato la sua Santa Fede, col mezzo de' suoi Apostoli, Pietro, e Paolo, e dell'Evangelista Marco, fin dal principio della loro predicatione. Poiche dodici anni doppo la passione del Signore, se ne passarono à dar legge à Reggio, Città famosa della Calabria; Maestra prima degl'errori, fatta poscia discepola della Verità. Dirò cosa maggiore, che nel medesimo dì, che nacque il Salvator del Mondo, fù da' Calabresi, il Verbo Incarnato, riverito, & adorato, per mezzo dell'Imperador Ottaviano di Turio, ora Terranova; Città famosa della Calabria, vicina al fiume Crate. Questi sdegnando il nome di Signore, e di Dio, che l'adulation populare volea dargli, fù degno d' esser ammaestrato dalla Sibilla Cumana, ò come vuole l'Angelico San Tomaso, Tiburtina, d' esser il primo à vedere nel cerchio del Sole, il nato Bambino GIESU in braccio di bellis. Vergine; nè sì tosto il vidde, che l'adorò, & à terra prostato, gli diè l'incenso, e gli dedicò per Tempio il proprio Palazzo, col motto, *al Primogenito di Dio*, ch'ora è il tempio d'Aracœli in Roma. Nell'anno centoquaranta, doppo la Natività del Signore, adorato (come si è detto) da Ottaviano, si compiacque d'essere con nuovi Riti celebrato, & adorato il Salvatore del Mondo, nel giorno del suo Santo Natale da un'altro Uomo della medesima Città di Turio, che fù Telesforo Santo Pontefice, che non solo l'adorò cō l'umiltà; ma come suo Vicario, ordinò, che per tutto l'Universo in quel giorno, ogni Sacerdote, avesse potestà di celebrar trè Messe con l'Hinno, *Gloria in excelsis Deo*, cantato dagl'Angeli nel Presepe, e

che

che ancor si leggesse il Sacro Evangelio. Poco hò detto di Calabria, antico Teatro delle glorie, seminario delle lettere, campo dell'armi, tẽpio della vera Religione, & erario di tesori; famosa per lo valore de' suoi Figliuoli; mà molto più celebre per tanti suoi Martiri, Santi, e Beati c'hanno illustrato la Chiesa di Dio; fra' quali è Francesco, il Minimo nel mondo, il glorioso nel Cielo, onor di Paola, e di Calabria. L'Angelo in carne, Vergine nella carne, e nell'Anima, di cui tanto si gloria la suà Città di Belcastro, ov' egli nacque, Napoli, ov'egli visse, la Domenicana Religione, che gli diè il latte delle sue scienze, & il mondo tutto, che ne gode il frutto delle dottrine, l'esempio della vita Angelica, e l'aura della protettione.

VINCENZO AMATI.

Memorie histor. di Catanzaro, lib. 1. fol. 2.

Questa (Calabria) fù quella parte della Grecia, che i portici oscurò à suo tempo di Atene con le famose scuole di Pittagora, ove fin dalle parti men conosciute del mondo a' studii di Filosofia concorsero gl'Vomini, e dalla quale fin al dì d'oggi, se ne ammirano, non in tutto atterrate le fabriche, e le Colõne, quali ad un Capo, che mette in mare, poco da Cotrone distãte, donano il nome: è sì celebre per la fontuosità de' suoi Tempii, che costrinse la fama da per tutto à predicarne le maraviglie; onde fin da' paesi più remoti, peregrine spinse le genti ad ammirarne le pompe; obligando secoli doppo, la penna di Solino, à registrarle trà le cose più memorabili dell'Universo. Questa fù quella in arme così famosa, che all'eccidio, congiurando, auch'ella di Troja, solamente da Locri, picciol Membro del suo gran corpo, inviò à favore de' Greci trenta sette Navi, sussidio, di nõ ordinarie forze, in quei tempi, sotto la condotta di Aiace Oileo. Questa fù quella gloriosissima Regione, tanto più nobil d'origine, quanto meno lascia distinguere i suoi natali, in vano da infiniti Autori trà lor discordi; con diligenza cercati, mentre nell'oscuro seno dell'antichità gli ritrovano sepelliti. Ricca di così vaste Città, le cui atterrate reliquie, oggi con maraviglia, il circuito dimostrano di tre leghe. Quella in fine, che sola trà le Provincie della vastissima Greca Monarchia, meritò per la sua eccellenza, il nome di Grande.

LVCA LINDA.

Descrittione del Mondo lib. 2. fol. 146.

Abbonda incredibilmente di quanto fà bisogno al viver Umano, & alle delizie ancora: Frumento, Orzo, & ogni biada, vini di varie sorti, oglio, zucchero, manna, miele, cera, sale, non solo nativo, mà di Mare, fichi, limoni, cedri, & altri nobili frutti; oro, argento, lana, bambaggio, zafrano, seta, e lino, sono le sue ricchezze. Non le mancano fiumi, e fonti freschissimi, acque thermali, colli di pascoli, non meno grassi, ch'ameni, selve densissime, e valli fertilissime; con grã quantità d'Abitanti.

FRANCESCO ACERBO.

Di Nocera della Compagnia di Giesù Polipodio Apollineo. lib. 1. fol. 31.

Tu natale solum commune, & patria gentis
Evolvam monumenta, jubes; natalis origo,
Quę fuerit, qua forma loci, quis nomina genti
Prima dedit, qua terra ubertas, fertilis anni,
Quis proventus eat, veniat quibus apta ferendis
Fœcundi natura loci geniale ministret,
Quas fruges tibi sponte solum, qua copia rerum
Nobiliter patrios fines; hęc ne ipse revolvam.
Carmine vincta brevi, dignis, & versibus aquem?
Imperium rennisse tuum mihi contigit agrè
Jussa sequi res ardua; mentis fluctuat anceps
Cura animique mei; quadam libare juvabit,
Obsequar, ut jussis; sanè per cuncta vagari
Abstineam, ne impar oneri succumbere cogar.
Lucanis adnexa jugis, quà tendit in ortum
Est regio: quoties acri cum gente propingua
Pugnatum est quondam? Quoties pro finibus arma
Finitimi sumpsere truces? Nec prælia victi.
Victores, nec bella unquàm posuere feroces,
Atque aquè indomiti populi, gens nescia vinci
Utraque, & alterius sceptri perferre recusans
Erecta cervice jugum tenet inclita nomen.
Has propè finitimas gentes, regnata potentum
Urbs jussis delecta Ducum Consentia sedes;
Primigena huic etenim soboles, & regia proles
Imperio decreta venit, sceptrumque regendum.
Quà Calabri tractus, regio quà tota recurrit
Usque ad Rhegini discretam littoris oram,
Accipit allectus primis natalibus heres;
Nempè hic prima sui posuit fundamina Regni,
Hìc soli; didicit primam perferre palæstram,
Hìc domitor primas regnandi inflexit habenas;
Hac olim major Dominus proluxit arena,
Natus ubi dedit Herculeus sua nomina genti
Bretius, & claram substruxit mœnibus urbem:
At qua forma loci? septeno colle coronant
In girum facili clivo juga frondea montis,
Æmula Romuleis, numerosis consita pagis
Ora patet montana super; dat sirius æstus
Immodico fervore suos; timmunis ab æstu
Sole sub ardenti, inveniet novus hospes asylum,
Et tenues gelidis agitata flatibus auras;
Qua revoluta jugis labentia flumina cursu
Præcipiti complent aures? depone ruentes
Sollicitant qui corda metus, hac bina fluenta,
Nonnè duplex decus Urbis erunt? devolvitur undis
Auriferis Crathes, unus Pactolus arenas,
Et Ganges non unus erit, qui divite lympha
Auratas per regna ferat; tumet amne superbus
Auriferoque pariter Crathes, qui interluit Urbem
Amne secans mediam, & magni curvamina pontis
Alta ferens urbis scisse commercia nectit
Hìc, Alarice, tuum revoluto gurgite corpus
Hausit, & è Regis tumulo sibi sumpsit honores
Infensus dum bella geris; digressus ab Urbe
Busenti sibi jungit aquas, & fœdere amico
Per campos, & prata fluunt, riguisque fluentis
Fruge replent agros, fœcundo, & rore maritant.
Non utriusque decus liceat tacuisse fluenti,
Atque viris gratum pariter, pariterque puellis
Flumineum munus: flavescunt rore capilli
Alluti Crathis, Busenti fonte nigrescunt:
Sed me sylva vocat spatio porrecta comanti,
Arboreoque patens circum vastissima giro.
Quæ spectanda dabit gelido numerosa recessu
Sylva tibi? picea frondosa cacumina tollunt
Aereum superire polum frondentis honore
Verticis, atque ausę nubes calcare tonantes.
Despecto fremit igne Leo: Canis ignea flamma
Ardentes non ausa faces inferre latrantis,
Halitibus furiosa suis, deplorat inertes
Sirius æstivos medio sub sole calores:
Sic etenim spissis densantur frondibus umbræ,
Obiectoque obstat viridi munime sylva,
Pulsa retro, ut redeant savę molimina flammę,
Irritaque æstivus certamina conferat ardor.

At tenui sermone loquor; majora referre
Carmen amat; gelidumque, crebris sic frigus ab umbris,
Et glacies nativa viget, tremor occupat artus,
Ut quatiat quoque membra gelu; dum sirius ardet
Ligna paranda focis; casi de robore trunci.
Subsidium perferre decet; non tempora brumæ,
Hybernusque rigor simili te lædet acuto
Frigore, nec tali Boreas algore triumphat,
Dum sua cum nivibus socialia fœdera jungit,
Usibus apta tuis nemorosa hæc sylva vivescit
Navita. cæsa dabit stratum sylvescere pontum
Malo ratum compacta ingenti. roboro costas.
Hoc validò munita ratis, per Nerea vecta
Calcabit victrix fluctus; trabe firma marinum
Scindet iturgenerosa sali; quas sylva procellas
Inconcussa tulit validis radicibus hærens
Sorte pari, translata mari domitura triumphat,
Neu tibi det trepidum navis rimosa pavorem:
Hinc pix multa venit, solaria glutine docta
Imbribus eximere, & fluctus arcere marinos.
Hinc quoque fortè Ceres amissam quærere natam.
Dum lacrimosa suam genitrix loca cuncta peragrat,
Corripuit nocturna faces; vis ignea tædæ
Nusquàm aderit major noctis superare tenebras
Luce potens; ceras nil implorare viator
Est opus: ire vias dum pergis noctis in umbris
Subsidium tibi tada dabit, ventosa repellens
Flamina, majoresque ferens agitata nitores,
Innumeris quò me rapiunt celebrata fodinis:
Nunc loca plura tuegentis? montana salinis
Viscera sunt fœta, & nullis exhausta rapinis
Usque modo cumulanda satu; candore refossus
Sal nivibus certare queat: mordere palatum
Acrior est nullus. Sed quos includit Ocellos
Sepè sinu montana parens? Crystalla nitore
Ire super poterunt. torno formantur in usus
Multiplices, jucunda oculis, spectacla tuentum
Sapè laboratum videas mira arte Salinum
Ex sale nativum, pinnato vertice turres
Cælicolum effigie salsas, simulacraque Divum
Suspendenda thelo, & vota audituræ precantum
Aure, licèt lapidis facili, molliquè vocanti,
Tornatosque globos curvandos voce minutos
Supplice, & ad superos latures vota potentum.
Quid lapidum venas alias, scatebrasque latentes
Percensere quam? Candentia nata fodinis
Indefessa vigent, crebris alabastra, perenni
Erua fossorum ferro, rediviva fodendo.
Dant venæ similes ebeno nigrore coruscos
Vbertim lapides: desunt adamantis honores
(Rara licet veniat soboles) nec montibus altis,
Et ferrum sua vena tenet; feralia longè
Sint necis instrumenta mala. Non terra malignis
Vsibus aptari ferrum dedit; educat illa
Materno complexa sinu, ut tibi rastra colendis
Conficias agris, confletur viscera vomer,
Qui telluris aret sulcos proscindat aratro,
Et matri quæsita suæ, qui vulnera portet
Vulnera, facundos messi paritura novales.
Ah tibi ne ferro similes, cognata juventus
Proveniant mores? Præsint exempla fodinæ
Longè alia meliora tibi, quas terra recondit,
Et natale solum locuples tibi monstrat in imis
Visceribus, fulvo ditescit terra metallo.
Aurifera sque creat venas. tibi terra ministrat.
Argenti scatebras; his conformare fodinis
Aureos & mores, & candida facta nocentis
Criminis expertis vitæ decet. inclita Cœli
Munera te doceant; discas, tellure magistra
Ingenii, vitæque modum. dulcescere frondes
Rore poli nerunt; Cœlum sudare pruina
Nonne vides dulci? certum redeuntis ad æstum
Temporis exudat. Cœlum tibi molliter imbres:
Dum nox suda, madet, dum astris micat illa serenis
Arborea, qui fronde levi, foliisque recepti
In dulces globulos concrescunt vesca caduco,
Et durata gelu pariunt alimenta liquore
In medicas habitura dapes, & pharmaca. amaris
Iste levat terras succis: rheubarbara, & omne
Abiicias medicum virus lethale palato
Rore pari Isacidum gentem, deserta tot annos
Per loca, dia poli clementia pavit euntem,
Divinis dignatam epulis, & cælite libo:
Ut non una queat gens. Israelia lapsas
E Cœlo jactare dapes, & veris honores
Cætera quid memorem dulci censenda palato
Dona Soli? Mellis quæ copia distet utrosque,
Et citra positos fines, longèque remotos?
Fervet apum genus innumerum; densantur amico
Fædere per campos examina multa tributum,
Exacturæ sinu Floræ; populantur honores,
Et Veris rorantis opes; patrantur odoris
Roscida furta thymis. Hinc nota alvearia plenis
Laxantur cumulata favis, collectaque mella
Flaventi durata gelu, concreta nitore.
Aurea plura cados plures servanda reposcunt.
Quis numeret nivei concreta coagula lactis,
Uberibusque boum pressos, ovium que liquores,
In postrema dapum cessuros fercula mensis?
Nec tua dona, Ceres, terra creduntur avara
Seminibusque tuis parco, fructuque maligno
Responsura olim; quà latè tenditur ora
Quam magnam prisci dixerunt nomine Graiam
Læta venit; Cereris campis uberrima messis
Non cessura solo Campano; nec tibi, tellus
Appula. Quid referam celebrati munus Iacchi,
Et plenos hoc vora lacus? vindemia fervet
Per loca cuncta frequens; despumant Vina Cerillis
Succina, quæ referunt, liquidumque tuentibus aurum
Nusquàm, Bacche, tua melicri palmite vites
Proveniunt: crebri consurgunt undique colles
Solis ad aspectum positi; matura racemis
Auro par nitet uva, rubet vel muricis instar.
Huc peregrina ratis longè avecturæ liquores
Multa venit. Regio censu ditescit opimo,
Nec tua destituunt tellurem munera, Pallas,
Ingeniis aquè, ac facibus decreta juvandis
Est sua laus oleis; peregrè nec munus olivæ
Quærendum donis tellus tibi sufficit uni.
O damnanda nimis, desesa tua cura, Colone,
Neglectusque labor. Mellita veniret arundo
Crebra satis, si culta foret, nec sacchara longè
Accersanda tibi, tellus te monstrat inertem.
Torpidus haud ausis modicè culpare feracem
O nunc, musa mihi dicenti suffice vires,
Et mea da facili decurrere carmina vena;
Dum Bombycis opus, dum ditia fila revolvo
Vermiculo tenuanda brevi data maxima dona
Semine ab exiguo; fœlix hac cura, laboris
Est vestri major, tractantes pensa puellæ:
Sollicitam nam poscit opem, navumque laborem
Serica, qui ducit, fœlicia stamina bombyx
Exiguus semen, quod vix par crescit arenis
Lina priùs constricta tegant, foveantque calore
Non satis immodico: passim fervore tepescens
Vita tenet semen tenuatæ cuspidis instar
Membra movens. vita testatur dona recentis
Fronde prius tenera pascendus, candida morus,
Quam tibi sufficiet, veniant hæc pabula, donec
Ætas firma magis crescat, cum robora constant
Pelle leves frondes; famulorum turba patentes
Matutina petat campos, ubi plurima nigris
Planities æquata jacet tua consita moris
Frondibus his ferro concisis esca paretur
Bombyci dudum: cum creverit ore voraci
Sparge super solidas, morsu tondebit acuto,
Nec secus, ac frutices norunt tondere capellæ;
Et sua bombyci veniunt quæsita soporis
Tempora; jam pinguem fronde, & satis ubere pastum
Alta quies sepelit: somno tumulatur inerti
Evigilat? Sectos ponas ex arbore ramos,
Vel sparsim multas collecto fasce genistas,
Quas super ire queat sensim conscendit in altum,
Et serum molitur opus, trahit ore magistro,

Stamina, multiplici circum sinuata recursu.
Visceribus detracta tuis sibi funera donec
Insidiosa paret, dives sibi sponte feretrum
Componat, propriamque necis sibi construat urnam.
O supplex, da vota polo, precibusque fatiga,
Stamina dum ducit bombyx, ac pendulus urget
Dives opus, Cœlum tonitru ne personet altè,
Horrendumque ferat stipatum nube fragorem
Fulmen iter molitum; murmure namque tonante
Attonitus, præcepsque ruit, cœptumque laborem
Instaurare iterum nequit; omine vota secundent
Calicolæ meliore tua, absolvaque labores
Sedulus incaptum bombycinus arte magister;
An dicenda mihi nunc commoda, sericus affert,
Qua soleis opifex, & velleris author opimi
Phryxæa melioris? Constant amula Belgis
Serica fila, pari, & vario sudata labore
Artificis textoris opus, pulsata resultat
Innumeris textrina locis Catacia, pubes
Nava operi insudans villosum textile forma
Usibus haud unis aptum sua serica templis
Suspendenda pius sacris aulæa reposcit
Cultus, honorque poli, splendescit veste Sacerdos
In nitida de more litans, altaria textu
Bombycis decorata nitent, ah prodiga quantum
Luxuries operis, fastu consumit inerti,
Atque Hominum semper vanis intenta libido
Membra laborato non sat bombyce figuris
Intexto circumvariis, variisque lacunis
Ad luxum ductis obtexere, tegmina non sat
Vulneribus pretiosa suis induisse, rigenti
In filum tenuato auro, punctimque micanti
Tecta super: multo quo vulnere languet egestas
Saucia, & infelix ægros vix sustinet artus
In famulos currus, sellasque invecta curules
Serica: marore & lacrymis bombyce, referto,
Quòd pretiosa sui vilitam viscera censu
Consient, abiectosque labor servetur in usus
Non sat fortè tibi indultum? majora canentem
Me memorare cupis? gemino spectabilis ora,
Ut veniat tua pulcra mari, prospectet utrosque
Thyrreni, loniique sinus curvetur utrumque
Littus, ut ad speciem volucris, quod cymba pererret
Remo uno cautes, alio tangente marinos
Fluctus: ut dulces sparsos per littora fontes
Ora ferat, nullo violatus amne propinquo
Aequoris, & nulla pelagi salsugine tactos
Annuerit si musa meis non irrita votis,
Et mihi non longum carmen defessa negaret
Exequerer, nemorum saltus, venantibus aptos,
Captandisque feris faciles, genus omne volucrum
Aucupio felix, nec prætermissa natantis,
Squamigerique gregis, celebris captura veniret
Napitio decreta mari, cum littore ab afro
Agmina: hymnorum, siculum devecta per æquor
Delphino monstrante vias in retia magnis
Texta cadunt maculis, intrans imo abdita mortis
Per flexus loca fundo, plurima turba tridente,
Quę feriat, sparsoque rubent freta mista cruore,
Nec te qua arte doli Xiphias mucrone timendus,
Et rostro terebrare rates consuetus acuto
Præda venis, versu indictum mea musa taceret
Flumina censerem fremitu labentia magno
Montanis delapsa jugis, quibus ora madescat
Et calabri gravidentur agri, dent pinguia campis
Pascua: Sufficiant herbis alimenta vaganti
Innumero per prata gregi, seù armenta recenses,
Sivè greges ovium numeres; numerare capellas
Sive velis. Celebri clarescis nomine famę
Magne Acheron, & clara sonat tua nomina Crathes
Et, Busente tua Appennini ex fontibus ortus
Exarus excurrit, tumido devolvitur amne
Ocinarus præceps, ubi quondam mœnia magna
Terina patuere tua; piscosior unda
Quà non ulla magis veniet, crebrò agmine mugil
Flumineas insedit aquas, stipatur arundo.
Undivago fixura gradum sub gurgite pisci,
Plurima quem taxus contrita fronde soporum,
Ac stupidum reddens, hilari dat cade necandum
Fluminis in pretium justa mercede redempti,
Nec te præteream, sybaris, qui turgidus amne
Nomine cognatam rapidè prætersluis urbem
Dives aquis; quam urbem quòdam fundavit Achiva
Gens, post excidium Troiæ, delata procellis,
Et rapidis huc vecta Notis gens inclita bello,
Et Martis virtute potens, sed molle palatis
Deliciis operata novis, & prodiga mensis
Agmina, dum ducit crebra, innumeraque phalanges
Cotronis contra populos, dare terga coacta
Hosti succubuit, devictis gentibus urbe
Turpe solo æquata, nulloque superstite pugna
In censum venient; aliis revolutus ab alto
Vertice montano, tacitus Lametius amnis
Angitulæ Vibone fluens, par navibus ingens
Crotalus, effusis latè per prata fluentis
Tacina, Metaurus crescens torrentibus Acris,
Per præcipta fluens obliquo calle Neætus:
Quid celebres Urbes memorem, quas utraque tellus,
Vel nunc firma tenet, vel quas annosa vetustas
Diruit, aut ferrum absumpsit, telluris hiatus
Aut sorpsit patulę? Locris Urbs condita priscis
Cernitur infelix, bustum, putridumque cadaver,
Et tua qui Ligurum sedes nunc incolis, ore,
Eloquioque tonans sacro, rostrisque laborem
Impendens patrio populos transcribit olympo
Æqua, solo jacuit Caulonia, maxima quondam
Urbs pelago imposita, aspectu oblectata marino,
Et periit prisco subnixa Petilia muro
Structa Philoctetæ, herculeum comitante laborem;
Nec melior fortuna tuum fundator Ulysse
Scylletium tenuit: volucris manet umbra prioris
Reliquiæ tenues, & rudera parva vetusti.
O, ubi nunc Terina, tuę gentis decus, Urbe,
Qua olim nulla fuit potior, colle edita summo
Thyrreno dominata mari, vastissima gyro
Marte potens, opibus locuples cumulata superbis
Deliciis cunctis felix, quas æquorè pontus
Vel piscosus habet, vel flumina bina ministrant
Cincta quibus speciosa tumes, vel proxima sylva
Aucupio facunda dabit. venantibus apta
Heu tumulata jacet? tellus sulcatur aratro,
Qua quondam locus Urbis erat, proh? sæpe ruinas
Vomer arat: malè tuta boves immania saxa
Prædiunt, frustrà nixos obiecta morantur
Hæc tua sunt Lybici sævi monumenta furoris
Annibal: hostiles hic duriùs exeris iras
Italia pulsus; malè gratus funditus urbem
Diruis, & prisca vestigia nulla relinquis.
Sed quid ego dudum carmen, calamumque cruento
Cadibus, & patrii casus te funere vexo,
Sopitumque diù tento renovare dolorem?
Dent urbes aliæ egregia argumenta canendi
Læta mihi: Versu celebretur fama superstes
Non ceciniisse nefas mihi nunc Cotronis honores
Et priscum memorasse decus, quibus inclita quondam
Illa fuit celebrata viris! Toto orbe vagatus
Discendi cupidus, tandem Cotrone resedit
Pythagoras Samius, Princeps præcepta Lyceis,
Et Sophiæ documenta dedit. Romana juventus
Huc audire Virum confluxit. jura magistro
Hoc Numa Rex didicit genti tradenda Quirini,
Hanc coluit sedem laudati carmines Orpheus
Egregius Vates, tibi non Almæe, negatum
Hos habitare lares. Philolaus laude magistri
Pythagoræ felix urbem delegit eandem,
Hic, Arimote, tua traduxti tempora vita
Hanc superire Plato laudatas duxit Athenas;
Nec te Chalcidici clarum Rhegina laboris
Urbs opus, indictam meus ire jubebit Apollo
Laudibus æqua tuis, quę carmina Musa reponet,
Seu velit à Graiis, cunabula prisca referre,
Seu gentis meminisse decus, seu Martis honores

Digitized by Google

Egregios memorare tuos? Clementia Cœli
Major ubi veniat? Surgentes littore fontes
Dulces aquæ, & crebris scatebris commercia lymphæ
Cum pelago haud ullo pelagi vitiata sapore
Quis referat? crescunt frondoso germine sylvæ
Arboreæ, & nemora Hesperios imitantia lucos
Punica poma velis, seu medica citria queras,
Seu magna, & miras oculis referentia formas,
Seu teretem in ventrem, crescentia culmine in alto,
Seu multo curvata sinu, & lunata Dianæ
Cornua turritis aurata gerentia pinnis,
Hæc spectanda oculis regio formosa ministrat.
Terra patet bacata jugis, & colle supino,
Quem fatu Pomona suo cumulare benigno
Gaudet amans. Bacchus generosis vitibus implet,
Quas non populeæ frondes, ulmique maritant
Palmite porrecto sursum: longo ordine tellus,
Sed pressas, humilesque fovet genitura liquores
Roboris ingentis, multoque, & rove domandi.
Qua species formosa loci, posit usque vetustæ
Urbis erit? vicina freti dominata Sicanum
Messana contra respondet dissita parvo
Æquoris injecti spatio, at terrere carinas
Usque fretum hoc sævum, nunquam stabili æquore cõstãs
Usque fluit, refluitque redux. Meat unda manentem
Contra undam adversa, hic credas mota repentè
Flumina pulsa, simul valido contraria cursu
Illaque in Occiduam, hæc Eoam tendere in oram
Fortè hinc verticibus crebris agitata Carybdis,
Semper hians avidis exorbet faucibus alnos;
Sed si quando semel substratis fluctibus æquor,
Et placidum fileas sopito murmure pontus,
Vitreaque haud ullis ventorum flatibus acta.
Unda nitet; qua læta dabis spectacla tuenda!
Qua reddet simulacra salo formata profundo!
Occurrent jucunda oculis turrita per undas
Mœnia, substructæ penitis in fluctibus urbes
Lunato curvata sinu spatia ampla theatri
Frondosæ nemorum sylvæ, juga celsa virenti
Vertice, camporum spatio laxata patenti
Æquore. miscentes pugnaces prœlia turmæ
Insesso ad certamen equo, vaga monstra gigantum
Plurima, larvatas pelago mentita figuras:
Omnia quæ tenuis, concita sibilus aura,
Deleat, atque oculos visu deludat inani.
Vita hujus non falsa quidem monumenta fugacis;
Vera sed humani fastus exempla caduci,
Nec te præteream quæ nomine ferre trophæa
Jure potes; quondam factis, cum plura relata
Sint genti præclara tua. Sublimis ab alto
Vertice, subjectum victrix dominaris in æquor,
Elati securæ tui munimine saxi;
Sed magis egregia Martis, virtute Virorum,
Quam gremio generosa foves natalibus afflas,
Te circum Pallas nativa fronde coronat,
Martia nè virtus vigeat deserta Minerva
Muneribus, donis etenim clarescis utrinsque,
Ingeniisque favet tellus, fovet arma Gradivus
Præclari veniunt natalis sanguinis ortus,
Ut non ulla magis patrio de fonte vetusta
Nobilitas illimis eat genus inclita Avitum
Purius intactos generis vel servet honores
Hæc votis indulta tuis, mea carmina laudes
Ipsa inopes dederunt, retulerunt carmina nullas.

GIO: LORENZO ANANIA.

Fabric. del mondo tract. 1. fol. 109.

Calabria giace nella più Austral parte d'Italia, chiusa fra'l mar Tirreno, l'onde Siciliane, e le Ionie, con la figura d'un animal sottile; di circõferenza di cinquecẽto quaranta quattro miglia, fendendosi per mezzo dell'Apẽnino; parte montuosa, e parte piana, non punto dissimile dal Lazio; chiamata tal'or Ausonia, tal'or Oenotria, e Morgezia, & anco Italia. Oggi è divisa in due Regioni; cioè nella Calabria inferiore, e nella superiore; essendo pure anticamente divisa secondo i termini, che l'assegnò la Natura in due parti; la sinistra fù detta la Region de' Bretii, chiamati corrottamente Brutii; avendo l'origine, come si scorge in molte antiche medaglie da Bretio figlio d'Hercole, e da Bletia Ninfa; e la destra fù nomata, così per le grandi, e spesse Città Greche, com'ancora per l'abondanza, & amenità del Paese, la Magna Grecia. Ultimamente s'appropriò, doppo che conobbe gl'Imperadori Greci, per suoi superiori, l'una, e l'altra parte, questo nome di Calabria, che dinota abondanza di beni con più efficace ragione, che non aveva fatto prima, Terra d'Otranto; perciòche non si trova parte, non dirò in tutta Italia, mà in tutta Europa, che possa contendere con le sue lodi; non essendo veramente cosa niuna necessaria alla vita Umana, nè che si desideri per delizie, che non vi si trovi à copia, e con ogni perfezzione; tal che corrispondendole d'ogni parte gl'effetti, convenienti al suo nome, si vede chiaramente, che la natura stessa sia più rallegrata in lei, dotandola di tante grazie, che in qualsivoglia altro paese,

GIUSEPPE CAMPANILE.

Notitia 14. fol. 290.

Intendo similmente di quanta lode sia questo Orione d'Italia, gravido di montagne, di fruttiferi colli, e d'ameniffime valli, le quali partoriscono ogni qualità di perfetta biada, e varie condizioni di saporosi licori; Vi sono ogli suavi, e tutte le spezie d'amenifs. frutta. Evvi Zuccaro, Mele, Cera, Sale di miniera, e di mari, Zaffrano, Lana, Bambace, e sete: Vene di Piombo, d'Acciaro, e di Ferro, d'Oro, d'Argento, di Gesso, di Albastro di Cristallo, della Marchesita, del Mercurio, & anche dell'Alume, per quanto mi raccordo, con tutto quello, che di prudente capriccio divise per l'Esperia fruttifera, la provida natura; diluviandovi Manna Celestiale, sovra i rami, e le foglie de gl'alberi, e questa è la migliore. Vi furono, e vi sono spiriti miracolosi in lettere, & in armi; mà il mio pensiero non è di trattarne.

FEDERICO MENINNI NAPOLITANO.

Nuovo Esculapio del nostro secolo, scrivendo al Padre Francesco Acerbo di Nocera della Compagnia di Giesù in lode della Manna, così cantò nelle sue Poesie, fol. 42.

Cento Vittime all'hor la Brutia in pegno
Di sua letitia offerse,
Ricca di sì gran dono al Dio Tonante,
A pena sovra il Ciel l'Aura fumante
Giunse, che Giove offerse
Di Novello Tesor, Clima sì degno;
Anzi qual'or il segno
Varca d'Ariete il Sol, volle in tal loco
La memoria innovar del suo bel foco.
O sostanza de'Numi, ò de'Mortali
Antidoto salubre,
Sudor celeste, e Nettare terreno,
Se irrighi Tu febricitante un seno,
L'anelito lugubre

Digitized by Google

Domi,e d'un Core i palpiti letali
I limiti fatali
De la palude Achirontea diſprezza,
Rinovata per tè,l'egra Vecchiezza.
Fù nell'antica Età con memoranda
Pioggia in Ermi deſerti
Cibo la Manna à fugitivi Ebrei;
Mà,ſe reſtar,ne'vortici letei
Naufraghi à Cloto offerti,
Come il grido la Fama,à Noi tramanda
Con queſta aurea bevanda,
Balzamo della Vita alzar può ſchermo
Contro la Morte agonizante Infermo.
A l'Italico ſuol porſe Natura
Sì ſterile Matrigna;
E che in Piante, ed in fior Virtù nõ ſerba?
Ah nò. Pur troppo onnipotente ogn'erba
Nel ſuo terreno alligna,
Che le foreſte Orientali oſcura
Il mio Plettro a voi giura
Sacrar l'Inni di Tebe in queſta etade,
O de la Brutia Gente,alme Contrade.
Di ricche meſſe,e di Lieo feconde
Voi di Pailadie Ulive
Cingete i Boſchi,e Coronate i Monti
In Voi lattano i Prati,e Fiumi,e Fonti.
A Voi de l'ore, eſtive
Tempra l'arſura il mormorio de l'onde
Ad iſtampar profonde
Piaghe in timida lepre,in Cervo,in Dãma.
Faretrata Diana i veltri infiamma.
Odi mughiar gl'Armenti,odi i nitriti
Di bellici Deſtrieri;
Odi il balar di Cozzator lanuto,
A Pomona negl'Orti,ò qual tributo
Offrono i Tronchi alteri,
Ove ſudan le Canne,Umor graditi!
Sono i Monti arricchiti
Di più Miniere,e Seriche han le Vaſti
Per Voi Duci,Monarchi,e Dei Celeſti.
Per tragittar tante dovitie il Mare
Il ſuo dorſo ſpumoſo
Curva d'Italia a tè,Grecia novella.
Ma qual Tromba m'aſſorda? Oſte rubella
Con impeto orgoglioſo,
Già minaccia alla Bretia,or piaghe amare.
Forſe,che a Militare
Studio avezzi non ſono,i ſuoi gran Figli?
Non han pari a le forze,anco i conſigli?
Ha pur la noſtra Età,Vibbi,e Miloni
Pronti a domar quei Moſtri
Che oſano di turbar l'altrui quiete.
Ma non ſon queſte,ò bella Clio,le mete
Preſiſſe a Toſchi inchioſtri;
Ma favellar vogl'Io,d'armi,e d'Agoni
Sù i gelidi Trioni
Cada l'Ira di Marte,e ſia mio vanto
Te,dolce Ambroſia,or celebrar col canto.
Più che di tanti pregi il ſuol felice,
Di Brutia,oggi ſi adorna
Di voſtre glorie,ò pretioſi Umori.
Son le ricchezze,inutili teſori,
A chi meſto ſoggiorna
L'Alma ſpirando in Talamo infelice
Le perdite predice,
Il valor a ſe ſteſſo,all'or,che geme,
E di Stige varcar,gl'Argini ei teme.
Per voi ſpera ſalute,un cuor,che langue;
E invalidi ſon reſi
Ametiſti per voi,Perle,e Giacinti,
Tù che i crini d'Allor, *Franceſco* hai cinti,
Narra da ſpirti acceſi,
Come il tuo cor,gia palpitava eſangue:
Ne le tue vene,al ſangue
Chi regolato circolo,le diede,
Tua ruggiada natia,farne può fede.

IPPOLITO FALCONE.

Vita di San Leo Luca cap. 3. num. 5.

E'Calabria Provincia eſtrema,ma fertiliſſima dell'Italia. Eſſa,con altri nomi,prima fù detta Meſſapia,Salentina,Peucetia, e Magna Grecia; Io però la direi Paradiſo Terreſtre di delizie, e perch'è tale?già v'è arrivato Leo Luca,Cherubino terreno,per cuſtodirla,

Digitized by Google

DELLA CALABRIA ILLUSTRATA E SVA SITVAZIONE.

DISCORSO SECONDO.

Giace la Calabria nella parte più australe d'Italia, Fronte per detto di Plinio *a*, se non più tosto estrema frà le sue più ultime Reggioni, conforme al rapporto più Universale de' Scrittori. Ella non ha uniforme il sito, poiche quì si stende in ameniſsime pianure, quì s'alza in spaventose montagne, quì si profonda in ombrose valli, quì si sollieva in dilettevoli colline, quì si precipita in dirupate balze, quì si sparge in capi, e quì si vede in porti; mà sempre, e per tutto con vaghezza, e leggiadria. Tutto perche l'Apennino, che dall'Alpi con intrecciato ordine di gioghi divide l'Italia; si dirama in due braccia; In quattro, scrive Marc'Antonio Politi *b*, com'à dire il Lacinio, ò vero capo delle Colonne; L'Epizifirio, ò capo di Spartivento; Leucopetra, ò vero capo dell'armi; Ceniде, non molto distante da Scilla, detto capo del Pesolo. Vedesi per la parte d'Occidente, alzarsi in aggroppate montagne, quasi formando alpestri mura, come per difesa della Provincia, che poi prende ad umiliarsi in colline, e vallicelle, tosto ch'arriva à confini di Cosenza: indi quanto più camina (come se stanco fosse da lungo, e disastroso viaggio) tanto più depone la fierezza; finche arrivato à vista del Ionio, dimenticata affatto l'aspra sua natura, si riparte, ò in vaghissime collinette, o in spazioſsissime pianure, i suoi confini sono, per l'Oriente la Puglia, dalla quale si divide con l'acque del fiume Sinno; per Occidente, e mezzo giorno, la Sicilia, col framezzo de' fluſsi, e refluſsi del Faro; e per Tramontana, l'oggi di Basilicata, dalla quale si disgiunge col l'acque del Talao. Hà di circonferenza, coforme al parere dell'Anania *c*, del Mazzella *d*, e del Recupito *e* cento quaranta quattro miglia, mà giusta l'altro è più vero, ò del Parise *f*, e del Nola *g*, settecento venti, ò del Barrio *h*, à cui soscrive l'Abbate Ughelli *i*, settecento trenta, sol tanto differenti, che gli uni dal fiume Talao, gli altri dal Lao, la Calabria cominciano. Barrio lo dimostra à palmo; concioſiache, dic'egli; Dal fiume Talao, da cui è il suo primo cominciamento, fin'all'altro del Lao, vi si frapongono miglia dodeci: da questi al Promontorio Ceniде, per detto di Strabone, cento sessantanove ne corrono. Indi al Promontorio d'Ercole, altre miglia sessanta si anno: due cento ottanta al Tempio di Giuno ne Lacinia, per testimonianza, e di Strabone, e di Polibio. Da questi al fiume Siro, ò pur Sinno, ultimo suo termine, cento, e ventitre; che poi tagliando il continente dal Siro, al Talao, di settanta sei, viene à formarsene la sudetta somma di settecento trenta, ò pur ventiotto. Ampiezza, qual più formarebbe un Regno, ch'una Provincia, come pensa Recupito, e riscontra Lutio d'Orso *k*, con la Sicilia, à cui dipoco cede, e con la Sardegna, che di molto supera. Non ha uniforme la positura, essendo più lunga, che larga; concioſiache la sua maggior ampiezza, non oltre passa, li sessanta, ò pur settanta miglia, dall'Amantea nel Mar Tirreno, al capo delle Colonne, al Mar Ionio; per non dire, ch'arriva à strigersi à venti, ò venti due, da Sant'Eufemia, à Squillaci: dove la lunghezza corre per cento ottanta, & oltre più dal Fiume Talao, al Promontorio di Spartivento. Ond'è che la sua figura è à somiglianza d'un animal sottile, così l'osservò Gio: Lorenzo Anania *l*, e l'Abbate Ughelli *m*, ne ritrasse il motivo dalla natura à così formarla; cioè per gl'ascolti tesori del suo seno, *Tantis igitur bonis dives, ac beata Regio insecti animalis, ut potè apis, aut muſce figuram repræsentat.*

a *Lib. 2.*

b *Hiſt. di Reggio lib. 1.*

c *Fabr.*
d *Deſcrit. del reg.*
e *Terremoti di Calab.*
f *Tabol. geograph.*
g *Magna Grec. lib. 1.*
h *De Antiqua. lib. 1.*
i *Ital. ſacr. t. 9.*

k *Terrem. di Calabr.*

l *Ove ſop.*
m *Ove ſop.*

APPENDICE I.

Se la Calabria foſſe altre volte unita alla Sicilia.

NOn và fuori l'argomēto di questo discorso la presente disputa, già famosa trà le penne di coloro scrisſero sù gli Storici affari della Sicilia, e della Calabria. Il framezzo di picciol Mare, ò più tosto di groſso Fiume, qual divide queſte due Sicilie, per meglio intenderne la positura, porta la sudetta difficoltà, perche

gio-

giova assai il sapere, se così divise l'abbia fabricato l'Onnipotenza Divina; ò pur sè fabricate unite, qual accidente, & in qual tempo, e con qual forte martello l'abbia rotte, e di una sola, fattesse due. L'universalissimo sentire di Scrittori; Antichi, e Moderni, e Greci, e Latini, e Poeti, e Prosatori, vvol la Sicilia già unita alla Calabria, e che poi smembrata si fosse, ò dal continuo refluss̃o del Mare, ò da una qualche gravissima scossa di Terremoto i. se non più tosto, e dall'uno, e dall'altro. Così Virgilio *a*, Valerio Flacco *b*, Silio Italico *c*, Dionigi Afro *d*, Claudiano *e*, Statio *f*, Pomponio Mela *g*, Seneca *h*, Servio *i*, Isidoro *k*, Solino *l*, Strabone *m*, Plinio *n*, Fazello *o*, Bonfiglio *p*, Leandro *q*, Volaterano *r*, Recupito *s*, Marafioti *t*, Barrio *u*, Anania *x*, Politi *y*, Mazzella *z*; e degli più antichi; Eustatio, Trogo, Giustino, Orosio, Tertulliano, Filone, con altri rapportati da medesimi. L' autorità de' quali, e per numero, e per gravità, & erudizione, bastarebbe per obligarsi la credenza di ogn' uno: E nientemeno, vi concorrono ancora l'ottime conghietture, cioè l'essempio d'altre Isole divise, come di Cipro dalla Soria, di Negroponte dalla Boetia, di Capri da Procida, e di Ischia dalla Campagna; Veggasi Plinio *a*. Indi molti adoperando, un perpendicolo di libre trenta, di piombo, scesi in altezza di passi ottanta, n' an ritrovato il fondo, e per lo più pietroso, & è conforme all'attestazione de' Naviganti di quà, e di là, alcuni de' quali aver incontrato sotto à quell'acque scogli, e pietre, affermarono; Argomento convincentissimo di rottura. E per tanto dalla parte di Sicilia, s'osserva la terra alquanto più bassa, e più umili l'arene per la parte del Peloro; dove che nell'opposto Continente, si scorge il pericoloso scoglio di Scilla, spargersi più eminente sù del Mare, & alquanto più all' in sù dẽtro terra, sopraltare all'uno, & all'altro, monti altissimi. Osservazioni, che non debolmente convincono, la già disciolta legatura dell'una, e dell'altra parte. Mà bastarà per argomento, senza risposta, la nuova nominanza della Città di Reggio, che dove prima coronavasi col nome d'Aschenazzo, datogli dal Pronipote di Noè: succeduta in tanto la rottura, con greco vocabolo, venne poi detto, Rigomi, & oggidì Reggio: Così Trogo, Aristotile, Plinio, Bonfiglio, Recupito, Mazzella, Politi, Barrio, Marafioti, & altri. Ecco addunque, tanto vera la rottura, quanto egli è certo, che Reggio è Reggio. E quindi si rende luminoso alquanto, il tẽpo della rottura, per altro assai caliginoso. Due cose in questo affare abbiamo di certo; è ch' il rompimento avvenuto fosse doppo fondata questa Città, mentre per ciò se le cambiò il nome; e ch'in tempo, ch'ella era abitata da Greci, da che il nuovo nome fù greco. Sentimenti amẽdue verisimili, à quali soscrive Plinio *b*, *Sicilia quondã*, (dic'egli) *Brutio agro coherens, mox interfusa Mari avulsa. Ad hoc debiscendi, argumento Rhegii nomen dedere, oppido in margine Italiæ sito*. Reggio, l'abbiam edificato da Aschenez, l' anno 166. doppo il diluvio, qual ribatte il 1820. del mondo creato; & indi abitato da primi Greci, circa gl'anni 2229. come Io lo dimostrarò nel suo luogo; onde per dritto di discorso, convien dire, che doppo detto tempo, avvenuto fosse il famoso rompimento. E nulla di meno vi furono di quelli, quali ebbero in bene, d'appartarsi da sentimẽto, cotanto concordevolmente ricevuto, e dissero, che la Sicilia mai in tempo alcuno, fosse attaccata alla Calabria; mà che sempre disciolta da quella, avesse nuotato sull'acque: Furono questi Diodoro *c*, Filippo Cluverio *d*, Placido Samperi *e*, e qualch'altro; e prima di tutti Esiodo, Scrittore antichissimo, e stimano poterlo fondatamente discorrere, con le seguenti conghietture, presso il Samperi; Perche, dicono, l'ultima parte d'Italia, terminata negl'Apennini, non dimostra segno alcuno, di unione alla Sicilia; così, come li monti della Sicilia, che riguardano la Calabria, non formano, nè pur vestigio di rottura, e lo darebbono, se stata vi fosse; appunto come quei monti, quali si aprono da' Terremoti con riscontri vicendevoli, or più sparti, or più ritratti. Di più essendosi fatta questa rottura, come si pretende, dal Canale à Reggio, ò com'altri pensa, al capo dell'armi in lunghezza di venti miglia? com'è credibile, che forzà alcuna di Natura abbia potuto rompere un continente di tanta distanza. Oltre che le Peninsole, quali si spargono in Mare, non anno di grossezza, più che due, ò trè miglia, al più sei, com'è quella del Poleponesso; che pur per tanti secoli, nè Terremoto, nè ondegiamento di Mare, anno potuto smembrarlo. Per ultimo, se la Sicilia, dicono, venne distaccata dalla Calabria, come si vede un profondo così grande, uguale per tutto quel tratto di Faro, senza pur lasciarvi scoglio alcuno, nè aperto, nè nascosto? dove almeno sono andate le minute scheggie del maraviglioso rompimento? Ma perche viddero questo sentimẽto, spalleggiato da tanti Autori, quanti di sopra si sono annoverati, per numero, e per gravità celebratissimi; si forzarono, come ridurli à buon intendimento, scrivendo che gli Storici, discorsero in conformità a' Poeti; onde per lo più scrivono *dicunt, referunt, Fama est*: & i Poeti si portarono a questa favola, per dir cosa, quãto più nuova, tanto più dilettevole; e per tanto Diodoro scrisse: *Antiqui fabularum Scriptores, Siciliam quondam Peninsulam fuisse perhibent*. Mà per quanto, ò si conghietturi, ò s'argomenti, abbiamo perciò à soscrivere à sentimento, cui per prima non suffraga, lunga, e numerosa strisciа di Scrittori, essendo pochi i suoi difenditori à confronto degli oppositori; de' quali se alcuni scrivono *Referunt, Fama est*; non pochi però s'avvagliono della frase, *Constat*, ò altro somigliante. Non suffraga per secondo peso di cõvincente ragione, quantunque se ne rechino molte; Et è vero, perche non convince la Prima, non essendo obligata la Natura tirare à connessione li Monti, quali, ò per primiera Istituzione, ò per accidente, alzò nella Terra; Si che se abbiano à vedere li riscontri in avvenimento di

rot-

a Eucid. 3.
b Argonaut.
c Lib. 14.
d De sit. orb.
e De vast. Prosers.
f Lib. 4. Thab.
g Lib. 7. cap. 15.
h De Consol. c. 8.
i In En. 3.
k Lib. 3. c. 28.
l Cap. 8.
m Lib. 22.
n Lib. 3. c. 8.
o Deca. 2. c. 3.
p par. 1. lib. 1.
q Ital. veg. 7.
r Lib. 6. Geogr.
s Terrem. di Calab.
t Lib. 2. cap. 4.
u Lib. 1.
x Fabr.
y Cron. lib. 1.
z Descrit. di Nap.
a Lib. 2. c. 88. lib. 3. c. 8.
b Ove sop.
c Bibl. lib. 4.
d Sicilia antiq.
e Cronolog. Mess.

rottura; e chiaro si scorge nella Sicilia medesima, dove niun monte tira à proportione con l'altro. Nè meno val la seconda; poiche la rottura non fù, che in lunghezza di otto solo miglia, come lo discorre Marafioti: e se Reggio, n'ottenne il cambiamento del nome, non fù perche la rottura, arrivata fosse alle sue mura; Mà perche per all'hora non vi fù Città di lui più vicina al rompimento. Non è da maravigliarsi, se qualche braccio di terra, avvegnache di minor grossezza, non abbia patito somigliante accidente; cagion nè può essere la differente naturalezza dell'uno, e dell'altro. Ella è la Sicilia di sotto cavernosa; lo discorre con molta filosofia, da Trogo, Marafioti: e quindi avvenne, che battendola, e ribattendola i due Mari d'Occidente, e mezzo giorno, e perciò spiedamentata, non le fù difficile l'aprirsi, scossa da gravissimo Terremoto. Aggionge Fra Leandro, da Strabone, ch'ella sia voraginosa, di che argomento ne sono le fiamme, & i fuochi, che tutto dì ne suaporano al di fuori: può stare, che nel luogo della rottura apertasi una qualche voragine, e poi riempita d'acqua, e forse per qualche accidente chiusa, contrastando perciò al di dentro l'uscita con violenza, non l'ottenne; che con il rompimento di tutto il braccio. Osservazioni, quali malagevolmẽte applicate ad altre Penisole, non soggiacquero a scissure. Che poi si fosse lasciato uguale quel fondo di mezzo senza scoglio, ò pietra, ch'era l'ultima ragione; questo è apertamente falso; mentre come si è tocco di sopra, fù da Naviganti di quà, e di là, ritrovato pietroso. Ma soppongasi per vero ciò, che l'argomento pretende; e perche il continuato flusso, e reflusso del Mare, qual potè incavare l'intiero braccio, e poi romperlo, non abbia parimente potuto disfar le scheggie; ò vero a guisa d'impetuoso Fiume, che tutto dì corre quà, & in là, non l'abbia tratte fuori dal Canale? Abbiamo addunque per indubitata la smembratura della Sicilia, dalla Calabria, & in lunghezza di otto solo miglia, & in larghezza d'uno, e mezzo, conforme scrivono, Polibio, e Lucano, & osservò per misura Iano Parrasio *a*.

a In Claudianum.

APPENDICE II.

Promontorii, Porti, e seni di mare intorno alla Calabria.

DA quanto si è discorso, siegue, che la Calabria, quasi tutta si bagni dall'onde del Mare; e che di settecento trenta miglia, ch'ella vanta di circonferenza, appena n'abbia di terra settanta, e sei dal Talao al Sinno, primo principio, & ultimo termine di Calabria. Sarà dunque d'vopo, ch'ora si sparghi in Promontorii, hora si stenda in seni, & hora s'incurvi in Porti di Mare; e tanto osserva l'occhio, & incontra il piede. Ma perche di questi, e Promontorii, e Seni, e Porti, molti portano avvenimẽti degnissimi di raccordo; perciò mi è caduto in pensiero di notarne, in quest'Appendice quanto n'occore.

I. Ecco addunque l'un doppo l'altro, ma in poca distanza, fra la Scalea, & Aeta, li due Porti di San Nicolò, e di Dine, singolarmente il primo, che per la capacità del seno, e per il pretioso della securezza, è l'uno de' migliori di tutta la Calabria: Hà forse questo nome da una Cappella dedicata sul piano al Santo, con una fortissima Torre per sua difesa. In tanto la securezza contro l'ire del Mare tempestoso, l'opportunità del Santo sagrificio della Messa, l'uso facile delle legna, e dell'acqua, la frequenza delle vicine abitazioni, chiamano da per tutto li Naviganti pericolosi, per allegerirui le lunghe, e tedioso noie delle tempeste.

II. Più famoso tra Scrittori antichi, era gia il porto, chiamato de' Focesi alle rive del Fiume oggidì Diamante. Scrivono Barrio *b*, e Marafioti *c*, con la testimonianza di Licofrone, d'Isaacio, e di Plinio; che i Focesi doppo la caduta di Troia, navigando all'Italia, approdarono in Reggio, dove non accolti, oltrepassarono alle rive di questo Fiume, e quivi tratti dall'amenità del paese, scesi à terra, ricouraronsi in Temesa, Città non molto distante; che poi ripartiti in Coloniette, popolarono di nuove Abitazioni quelle riviere. Restò per tanto al Fiume, per molto tempo appresso, il Nome di Porto di Focesi. Di questi Focesi, e lor venuta in Temesa parlò Licofrone nella Cassandra.

b Lib. 2
c Lib. 4. cap. 24.

Nabulorum autem in Temesa ex Filiis
Naute pervenient, ubi Lampetes
Hyponii cacuminis in mare Promontorium.

III. Ov'è da notarsi, che lo quì raccordato Promontorio Lampete, opposto ad Ippone, oggi giorno, Montelione, è l'capo, del Cetraro, altre volte detto Lampetia, come si dirà in suo luogo, già famosa per la sepoltura di Lampetia, sorella di Fetonte, dà cui perciò prese il nome.

IV. Da quì dall'Amãtea s'incõtra il Promontorio Lino, oggidì, Verre, e di là, l'altro, detto Tilesio, mà più volgarmente, Corica; amendue raccordati dal medesimo Licofrone, co' nomi loro antichi.

Alii autem Colles in accessus Tilleſics,
Linique marini vertitem altum.

V. Et alquãto più avanti, il Promõtorio Bretio, com'il chiama Sallustio, per detto di Marafioti *d*, & è'l medesimo, quale i paesani dicono Capo del Sovero. Quivi approdò Pirro, quando dalla Sicilia passò nell'Italia al soccorso de' Farentini, contro de' Romani; mà con molto pericolo e della sua Vita, e dell'essercito, tutto incontrato à gran violenza, e di cuore, e di braccio da Mamertini. Vedi Gio: Lorenzo Anania, *e*, e me stesso altrove *f*, ove à lungo ne rapporto l'Istoria. Tutto questo gran tratto di Mare, dall'Amantea, al Capo di Vaticano, ora si dice Nepetino, dà Nepesia; oggi giorno l'Amantea, così Strabone *g*; ora Lametico, dà Lametia, cioè Sant'Eufemia, così Aristotile *h*; ora Bretio dà Popoli all'intorno, così Marciano *i*; ora Tireneo, dà Terina oggi di Nocera, così Tucidide *k*, e Plinio *l*; & ora Ipponiate, dà Ippone, il medesimo, che l'Oggidì Montelione; così Strabone *m*, e Tolomeo *n*.

d Lib. 3. cap. 24.
e Fabric.
f Lib.
g Lib. 6.
h Lib. 7. de Repub. cap. 10.
i ...
k Lib. 6.
l Lib. 3.
m Ove sopra
n Geograf.

VI. Indi a nõ molto veniva in filo, nel seno dell'antica Vibona, il Porto di Santo Nicola, che

Giu-

Digitized by Google

Giuseppe Capialbi *a*, lo confonde, coll'altro più in là, detto d'Ercole. Porto rinomato così, che valse d'essempio a quei saggi Giureconsulti, quali compilarono le Leggi civili, giusta il rapporto di Giuliano nel libr. 86. §. in lib. 6. ad *l. Rod. de jactu Navis*, dicono, *adversa tempestate depressa ictu fulminis deustis armamentis, & arbore, & antemna, Ipponium delata est.* Porto, come scrive, il raccordato Capialbi con mirabile artificio, & a grandi spese, fabricato a pietre tagliate dagl'antichi Ipponesi, in somiglianza di braccio piegato; onde così per il lungo tratto, in cui si stendeva per terra, come per l'altro, che si dilatava nel Mare, rendevasi capace all'abbraccio di molte Legna: Dissi, che s' incontrava; perche oggi giorno, non se ne veggono, che li dirupati vestigii; già demolito per ordine de' Romani Pontefici, affine di torre a Barbari l'opportunità del ricovero.

a *Hist. di Mont. cap. 5.*

VII. Et eccoci di là da Tropea, al porto di Ercole racordato da Strabone *b*, da Plinio *c*, da Alicarnasseo *d*, da Paolo Merola *e*, e da altri molti. Ebbe somigliante nome; perche, ò fabricato, ò frequentato da questo Eroe, *Hercules*, scrive l'Alicarnasseo, *classem in Italiam advexit, ac Calabriam petens, oppida quædã illic extruxit, ut est Promontorium Herculeum*, di cui appresso, *& Portus Herculeus*, ch'è questo, *aut ab eo factus, aut crebrò repetitus.* Oggidì volgarmẽte, lo chiamano, le Formicole, per detto del Barrio *f*, e'l Marafioti *g*, l'intende così, che chiamandosi per l'addietro, *Forum Herculis*, coll'andar degl'anni, corrompendosi l'una sillaba con l'altra, da due nomi, *Forum*, *& Herculis*, se ne formò un solo, di formicole. Venne onorato, scrive Marafioti *h*, dalla presenza del Rè Ferdinando, all'ora, che rotto in Seminara, si ricourò quivi, da doue poi per sua salvezza tragittò in Messina, e quindi in Napoli.

b *Lib. 6*
c *Lib. 3 cap. 5.*
d . .
e *Geog. cap. 4.*
f *Lib. 2*
g *Lib. 2 cap. 18.*
h *Lib. 2 cap. 17.*

VIII. E nõ molto appresso siegue il Promõtorio, ò pur capo di Vaticano, di cui tengono onorata memoria sulle loro carte geografiche molti antichi, e moderni Scrittori. Vvole Frà Leonardo, che non Vaticano, mà che Batticani egli detto si fosse, cioè terra battuta da Cani Mori; Perche essendoui piantata la Città di Medama, questa con spesse scorrerie, più d'una volta infestata da Barbari, alla fine, ne restò rovinata; onde perciò prese à dirsi tutto quel tratto di paese, Batticani, quindi corrottamente degenerò in Vaticano, e con tal nome, è nonrato, e scritto, non pur da paesani, mà da Forastieri ancora,

IX. Fù altre volte famoso alle rive del Fiume Metauro di là da Gioja, sotto Seminara, il Porto del medesimo nome, fabricato non già da Zanclei, come piacque a Solino *i*, mà da Locresi giusta il parere più approvato da Stefano *k*, *Locrenzium ædificium*, e per le ragioni, qual'Io reco nella Topografia di quel Luogo. Di questo Porto fecero onorato raccordo, oltre i sudetti, Strabone ancora, Pomponio Mela, riferiti, e soscritti, dal Merola *l*; Ma rovinata la celebre Città, mancò di pari il suo Porto, talmente ch' appena n'è rimasto il nudo nome.

i . .
k *De Vrbibus*
l *Geog. cap. 10*

X. Niente meno rinomato fù già il *Porto d'Oreste*, oggi dì più volgarmente detto, *Porto ravaglioso*, di quà da *Palmi*: Et ebbe il cognome d'Oreste, all'or che l'Eroe, già rinsavito vi ricourò, passando con la sorella Ifigenia da Ippone à Reggio. Vedi me stesso nella Calabria Santa, nel discorso, de' Tempii del Gentilesimo.

XI. Famosissimo però quãto ogn'altro, nõ pur della Calabria; mà da tutto ancora il rimanente d'Italia fù, & oggigiorno egli è, il *Promõtorio di Scilla*; ch'altre volte si fè vedere, col nome di Minerva, dal Tempio del medesimo Nume; fabricatovi da Ulisse, all'hora che navigando questi Mari doppo la caduta di Troja, arrivato al Monte Circello, venne quì risõspinto da fiera tempesta, senz'altro danno, che del solo pericolo; onde non ingrato al beneficio, qual supponea da Minerva, le fabricò il mentovato Tempio. Descrisse questo viaggio, Omero *m*.

m *Vltis lib. 12.*

Nos quidem finum navigabamus lugentes
Hinc quidem Scylla, illinc autem Diva Caribdis
Graviter rejecti, maris salsam aquam.

XII. Questa medesima tempesta, con insieme la fabrica del sagro Tempio, la notarono Dictis di Creta *n*, e Solino *o*, con altri de' più moderni. Egli era questo un' altissimo scoglio sopra mare, con apparenza di corpo Umano dal busto in sù; avvegna che oggidì, come anche lo nota Marafioti *p*, per la nuova fabrica del Castello, non apparisca tanto bene: per di sotto egl'è oltremodo cavernoso; ond'entrandovi a furia l'acque, si infrangono, & infrangendosi formano confuse voci, come di latrati di cani; per il che si diè luogo alla favola, che Scilla fosse un mostro, per di sopra Donna, e per di mezzo giù, Cane, e Sabino *q*, ne figurò il racconto. Scilla (dic'egli) Figliuola di Crateja, Ninfa vaghissima, essendo già sposata a Glauco, altresì bellissimo Giovane, allo spesso erano a lavarsi in mare. Mal soffriva, questi vicendevoli amori de' novelli Sposi, Circe, innamorata di Glauco: onde accesa di cieco furore, avvelenò quell'acque, frà le quali si trastullavano gl'innocenti Sposi; e ne avvenne, che già morti per la violenza del veleno, dalla pietà delle stelle vennero tramutati, quegli in Iddio marino, e questa in mostro con faccia di Ninfa, e con ventre di Cane. Ma perche più tosto da Scilla, che da Glauco, si fosse dato il nome al celebre scoglio, ne rende la ragione Sabino; perche, dic'egli con più vive lagrime, si pianse dalle vicine contrade, l'estinta bellezza di quella, che di questi. Fulgenzo, per detto del Barrio *r*, moralizza non senza molto sale à danni della lascivia, questa favola, di Glauco, e di Scilla; della quale, una statua di basso rilievo, mà senza nome dell'Artefice, fù ritrovata oltre le porte di San Sebastiano in Roma, la medesima qual si conserva in Casa Leoni, alla Ciambella riferisce Francesco Scoto *s*. Ora per l'intiero dell'Istoria, osserva Marafioti, che sotto sì gran sasso una gran voragine si vede, nella quale entrando l'onde, si sbalzano all'insù al pari d'un arco tiratissimo in altezza di tren-

n *Libr. ult.*
o *De mirabilibus.*
p *Libr. 1. cap. 28.*
q *Appresso Marafioti ove ap.*
r *Lib. 2 fol. 177.*
s *Itinerario d' Italia p. 2. gior. 2.*

ta, e quaranta palmi, con istrepiti come di Draghi; che per tanto Dragonara, la gran Voragine, volgarmente si noma, & aggionge, che qualunque Uomo vi precipitasse, avvegnache gran Nuotatore, non potrebbe sfuggirne il naufraggio, così alta n'è la salita.

XIII. Alquãto più in là, s'incõtra il Promõtorio Cenide, così detto dal vicino Fiume Cenis, che altri il chiamano, Capo del Pessolo, & altri, Coda di Volpe. Errò Paolo Merola *a* all'or, che'l confuse con l'altro testè, descritto di Scilla, essendo anzi due, e di qualità, e di sito, distanti. Così l'Alberti *b*. Quì l'Italia, come scrive Strabone *c* si sparge più di là alla Sicilia, di riscontro al Peloro, *Cenis Promontorium ultimas conficit oras, & angustias Freti, ad prominens Siciliæ Promontorium Pelori*. E per tanto, com'osserva Marafioti *d*, e il framezzo più corto, dalla Sicilia alla Calabria, mà la navigazione più pericolante. Plinio *e*, vi framezza non più che dodici stadii, ò sia un miglio, e mezzo: Venti n'allarga Tucidide *f*, ò siano due miglia, e mezzo, al quale soscrivono, e'l Merola, e l'Alberti.

XIV. Di là da Reggio, abbiamo il Promontorio Leocopetra raccordato da tutti, e quanti scrissero di questo argomento, così grande è la sua fama. Lo dissero Leocopetra dal color candidissimo delle sue pietre. *E Rhegio ad Orientem navigantì*, scrive Strabone *g*, *Leocopetra Promontorium occurrit, quod à colore, Leocopetra, ideſt ſaxum album appellant, per ſtadia quinquaginta*. Mà però più volgarmente, Capo dell'armi lo dicono. E può esserne la cagione, soggionge Marc'Antonio Politi *h*, per il gran fatto d'arme avvenuto, ò tra Cesare, e Pompeo, ò trà Regini, e Siracusani: se non più tosto per corrompimento di volgo, volendoli dire, Capo dell'Alpi, essendo là, ove mette il capo, e termina la lunga sua fuga l'Apennino, *ubi montis Apennini fines adeſſe ajunt*, dice Strabone. Male dunque scrissero, chiamandolo, mà senza fondamento, Paolo Minutio, Promontorio de' Tarentini, ripreso perciò fondatamente, da Barrio *i*: E Paolo Merola, Promontorio de' Brutii, da Popoli abitatori, essendo nella Magna Grecia, e non già nel paese de' Brettii. E con più aperto sbaglio errarono Frà Leandro *k*, e Fazelo, *l* confondendovi l'altro poco più avanti di Spartivento, essendono due, e distinti, come di nome, così di sito.

XV. Egli è addunque altro da questo, il Capo di Spartivento, così detto, perche quelli, quali navigano dalla Sicilia, come sono quivi, ov'è il mar soprano, non possano oltre più passare col vento medesimo; siche lor conviene, che mutate vele navighino con l'altro. Così Frà Leandro, citandone la pittura della carta di navigare; il quale aggionge, ch'oltrepassandosi all'Oriente, s'incontra à mezzo giorno.

XVI. Il Promontorio detto d'Ercole, ò dalle fabriche, quali vi gittò questo pellegrino Eroe, ò dalle spesse ritirate, quali vi fè, cõforme altrove se n'è discorso, con la testimoniãza di Alicarnasseo. Frà Leandro lo stima di poca importanza, perche poco, dic'egli, entra in mare: Mà Strabone lo mette in considerazione a' Navigãti. *Herculeum Promontorium extremum ad meridiem inclinatur; nam cum deflexeris, ſtatim vento navigandum eſt africo, uſque ad Iapigiam; poſtea in Septentrionem ſemper, & magis in Occaſum vergit in ſinum Ionium*. Aggionge Marafioti *m*, che per dall'Occidente, apre un commodissimo porto a' Vascelli, che dal nome, non sò, ò se dall'abitazione, ò dal Fiume, non troppo distante, prende la volgar nomanza, di Porto di Palizze.

XVII. Et eccoci al Promontorio Zafirio, che pur anche, Capo di Bursano, chiamò l'Alberti *n*; quello, in cui come notò Scipion Mazzella *o* approdarono i Moti, all'ora che passarono all'universalissime rovine della Puglia, e della Calabria. Lo dicono Zifirio, dal vento Zefiro, ò pur Favonio, che piacevolmente, per quasi sempre vi soffia: Vento assai celebrato da' Poeti, Ovidio *p*, Virgilio *q*, & Oratio *r* per la coltura de' Fiori, e delle Frutta. Sù questo Promontorio, abitarono prima, quei antichissimi Locresi, e perciò detti Epizifirii, à differenza degli altri di là, ò Azzali, ò Naritii, ò Opuntii. E perche per dentro mare alquanto si sparge, perciò due ben capaci Porti, forma, al lato destro l'uno, & al sinistro l'altro. Così Strabone *s*, soscritto da Plinio, da Mela, da Frà Leandro, dal Barrio *t*, e da altri, *Zephirium Promontorium agri Locri, à quo Locrenſes Zephirii dicti ſunt, portum habens ab Occaſu venientibus commodum, unde & nomen accepit: habet, & portum alterum ab Ortu*.

XVIII. E quindi oltrepassãdo, siegue infilo sotto Stilo, il Promontorio Cocinto, come si legge nel testo antico di Plinio, per osservazione di Ermolao Barbaro *u*, che poi Corciro si scrisse nel testo nuovo, à cui soscrissero, Tolomeo, Polibio, Merola, & altri. Mà più volgarmente, con la testimonianza di Frà Leandro, e di Celso Cittadino, Capo di Stilo, dalla vicina Città, si noma: così come l'altro antichissimo, di Cocinto, dal mõte del medesimo nome, che gli soprasta. E mezzo fra'l mar Sicolo, e Ionio: concioſiache da Messina à Venetia, Polibio *x*, trè mari distingue: dal Faro fin quì l'uno, col nome di Sicolo: da quì ad Otranto il secondo, con la nomanza di Ionio, e'l terzo da Otranto a Venetia, che Adriatico, chiama. *A Freto hucuſque ſiculum mare dicitur, à Cocyntho verò uſque Hydruntum mare Ionium nuncupatur; Inde Adriaticum*. Aggionge Plinio *y*, ch'egli fosse il più lungo braccio dell'Italia, e che da lui s'inchiuda il primo seno di Europa.

XIX. Ma nõ molto distante da questo Promõtorio, egli è l'altro di Squillaci, non tanto celebrato per le sue memorie, quanto temuto per i suoi pericoli. Virgilio *z* il chiamò *Naufragum Scyllaceum*, da cui, com'osserva l'Anania *a*, nacque l'universal proverbio *Naufragus Scyllaceus*, perche vien trabalzato, da pericolo in pericolo, onde andò fuori di riga Servio *b*, rapportandone il motivo a pericoli, de' quali và ricco il mar di Scilla; e ben l'intese Fra Leandro *c*, ch'il rapportò al nome della Città, Squillaci, che gli sta sopra. Nascono i pericoli di questo golfo, così per la moltitudine de' scoglietti, quali nasconde nel

i *Li. 4. fol. 220.*
k *Reg. 7. fol. 186.*
l *Decad. 1.*
a *Geogr. c. 10.*
b *Ital. reg. 7. fol. 184.*
c *Ove ſop.*
d *Ove ſop.*
e *Preſſo Marafioti, ove ſop.*
f *Preſſo Merola cap. 6.*
g *Lib. 6.*
h *Hiſt. di Regio.*
m *Li. 2. c. 30.*
n *Ital. reg. 8. fol. 193.*
o *Deſcr. di Nap.*
p *Lib. Faſtor.*
q *1. Georg.*
r *Ode.*
s *Li. 6.*
t *Li. 3.*
u *Correction. Plinian.*
x *Li. 2.*
y *Lib.*
z *Li. 3.*
a *Fabr.*
b *Ad Aeneid. 3.*
c *Reg. 8. fol. 195.*

Digitized by Google

seno, come dall'inflessione dell'onde, che con minacciante grido vi s'infrangono. Da questo all'altro golfo di Sant'Eufemia, di là nel mar Tirreno è la più abbracciata larghezza, non pur di Calabria; mà d'Italia, non oltrepassando li venti, ò pur ventidue miglia. Che per tanto avea pensato Dionigio, il gran tiràno di Sicilia, tirarvi un forte muro, non tãto, perche avesse à rẽder secura da' Nemici quell'estremità di Grecia, com'egli fingea; quanto per torre a' Greci di quà, e di là, la vicendevole communicazione per la comune difesa. Pensiero quanto più ambizioso, tanto più barbaro, e perciò dalla generosità della greca Fortuna, rottosegli nelle mani, dalle sopravenutegli tempeste. Quindi non discorsero a proposito, e Plinio, e Solino, collocando questo stringimento di là nelle Castella, dette *Castra Anibalis, à Scyllaceo*, sono le parole di Plinio: *Scyllaticus sinus nomen accepit, & in eo portus, qui vocatur castra Anibalis, nusquam angustiore Italia, viginti millia passuum latitudo est*, e di Solino: *Italia arctissima est, ad portum quem Anibalis portum dicunt*. Concioſiache da Sant'Eufemia alle Castella, si framezzano non pur venti, ma trenta, e quaranta miglia con vantaggio.

XX. E già che siamo in questi luogni, sono da vedersi i Promontorij abitati da Iapigij prima d'ogni altra parte, come nota F. Leandro *a*, e deſerisce da Strabone *b*. *Post Scyllaceum Crotoniatarum fines sunt, & Iapygum terna Promontoria, deinde Lacinium Iunonis templum.* Barrio *c*, e Maranoti *d*, scrivono, che sono Lacinio, Mãna, e Sortingo; ma non sò se bene; poiche Strabone, li vuol da qui con metterne fuori di là, il Lacinio; *Iapygum terna Promontoria, deinde Lacinii Iunonis templum*; se pur in loro discolpa, dire non volessimo, ch'egli metta fuori, non il Promontorio, ma il Tẽpio, *Lacinii Iunonis tẽplum*. Ma fiasi; pure abbiamo da ritrovarvi almeno li due. Meglio è dunque il dire, con il Cluverio *e*, che questi tre Promontorij fossero il Capo delle Castella, Posteriono, e'l Barrio, e Maranoti, il capo detto Rizzuto, & il capo chiamato della Nave.

XXI. Lacinio addunque, è Promõtorio distinto, e fra tutti della Calabria, e dell'Italia ancora, & oltre famoſi ſimo. Hà di lunghezza un miglio, e mezzo, di larghezza, su'l principio, e di circa un miglio, che poi con bel garbo piramidandosi, si ferma nell'ampiezza di circa un quarto di miglio. Hà per di sopra, un'ameniſſima pianura, sol tanto, che nel mezzo alquanto incurvãdosi, diè luogo al nome, in quella parte di Fossa del Lupo. Gode nell'estremità in lunghezza di mezzo miglio, una Selvetta di Lentischi, e Mortelle: e come se la natura dubitato avesse di nemico assalto, lo cinse per d'intorno, e lo munì col precipizio d'altiſſimi scogli. Altre volte ebbe nome di Stortirigo, cioè Cavamen, come interpretano, Giuseppe Scaligero, e Teodoro Cautero, riferiti dal Merola *f*. Mà poi cambiato di nome, si disse Lacinio, ò da Lacinio Rè, come sentono Appio Alessandrino *g*, e Servio *h*, ò da Lacinio Suocero di Cotrone, giusta il parere d'Isaacio *i*, e dell'Interprete di Teocrito *k*, se pure non fossero il medesimo; ò vero da Lacinio ladro, uccisovi da Ercole, per quello ne rapporta Diodoro *l*, oggidì più volgarmente vien detto, Capo di Nao, cioè del Tempio, come lo nota in un scritto a penna, presso di Nola, Molise *m* Antonio di Ponte gran Letterato del suo secolo; *Hodie Naum à mirabili Iunonis templo appellatur, Naos enim id sonat*; & è conforme a quello ne favoleggiò Licofrone nella Cassandra, scrivendo, che Giove donò questo tratto di terra a Giunone, per l'edificazione d'un famoso Tempio.

Quando Deæ Deus
Terræ magnam stortingam donavit condere.

XXII. Di pari si noma Capo delle Colõne, dalla gran selva delle Colonne, sulle quali s'insuperbiva la scuola di Pittagora; che poi servirono per la maggior parte ad abbellirne la Catedrale di Cotrone, scuola del vero Iddio, avvegnache ancora due, se n'ammirino cadute a terra, come mete del pittagorico sapere. Mà singolarmente gli è famoso questo Promontorio, perche, come Plinio *n*, comincia il secondo seno d'Europa, *A Lacinio Promontorio secundus Europæ sinus incipit, magno ambitu flexus*, e con Strabone, il seno Tarentino, *A Lacinio Tarentinus sinus incipit*.

XXIII. Indi mettẽdoci alla sinistra Cotrone, abbiamo sotto alla marina di Cariati, il Promontorio, detto Crimisso, & è quello sopra di cui Filotette, compagno d'Ercole, fabricò la Città del medesimo nome; giusta che dà Apollodoro antichissimo Scrittore, riferisce Fra Leandro *o*; la medesima, che l'oggidì detta Zirò per quanto si raccoglie da Maranoti *p*. Però di questi tempi volgarmente Promontorio Clecio si noma, con più corrotto nome, Capo dell'Alice, per detto di Nola *q*.

XXIV. E finalmente, come per chiusura de' Promontorij, Porti, e seni de' mari di Calabria, ecco espoſto in mare, sotto alle marine di Rossano, ò pur Ruscia, il Promontorio, qual Procopio *r*, chiama de' Turini, *Ad litus Ruscia est, Promontorium Thurinorũ*, In cui per detto d'Ateneo *s*, era il Porto di Venere, fabricatovi, come aggionge Pausonia *t*, per ordine di Adriano Cesare. In questo Promontorio, conchiude Marafioti; Enea velegiando per questi mari doppo la caduta di Troia, vi lasciò alcuni de' suoi, quali poi moltiplicati di numero, popolarono tutto il paese all'intorno.

APPENDICE III.

Castella, e Fortezze per la difesa maritima della Calabria.

ELla è la Calabria, conforme caminando si è veduto, quasi tutta espoſta al mare, e perciò sottoposta al grave pericolo delle subite, & improviſe scorrerie de' Nemici. Che per tanto affine di darle in somiglianti avvenimenti, opportuna difesa, le furono ordinate, come al rimanente del Regno, in piccola distanza, molte Torri; oltre de' Castelli, in più disegno di lunga guerra. Il primo, che le consigliò, fù D. Fabrizio Pignatelli, primo Marchese di Cerchiara, circa

il

a Rer. R. fol. 192.
b Li 6.
c Li 4. fol. 370.
d Lib 3. c.20.
e Ital. antiqua li.4.c.16
f Geograf.c.6.
g Li.5.
h Ad Aeneid. 3
i Marafioti lib. 3. ca.20.
k Il medesimo.
l Dorebus fab. m Li.1. ca.10. & 11.
m Bar. lib.4. fol. 309.
o Ital. reg. 8.
p Li.3. c.18.
q Li.1. c.12.
r Li.3. de bello gerb.
s Mar. li.4.c.33
t In Eliacis

Digitized by Google

il 1550. così Tomaso Costo *a*, e Carlo de Lellis *b*; con occasione, che minacciando il Turco, d'inondar armato sopra del Regno, mentre altri Soldati di grand'intendimento, vengono ripartiti quà, e là; egli venne destinato in Calabria, dove gli anni addietro avea commandato in qualità di Preside, e Governador dell'armi. Riflettendo intanto, come tenerla guardata, cõsigliò, e poi con l'approvazione de' ministri regij ordinò la fabrica delle sudette Torri; non tanto per una momentanea difesa, quanto perche l'una, qual prima scorgesse il pericolo, col fuoco, dimostrandolo all'altre, in meno di poche ore ne venisse avvisato tutto il Regno. *Tutum, etiam prestant*, scrive di queste Torri Giulio Cesare Recupito *c*: *Turres identidem, non plusquam seximille passuum intervallo dispositæ: iis præsertim locis, quibus conditi sinus pyrasis commendant latebram. Quos cum sublato igne detexerint bombardę ictu propellunt, fulgure fulminationem secuto. Litora quoq; sub Turribus non rarò portuosa, ac accessu navigiorum facili.* Settanta, e due di queste Torri annovera ne' siti della Calabria, Ottavio Beltrano *d*, l'oltrepassa Scipion Mazzella *e*, con aggiongervi il nome de' Siri: Io da lui le trascriverò, con premetter loro li nomi delle Città, ò Terre, ne' cui tenimenti sorgono; acciocche, ad un sol occhio, se ne vegga il nome, il sito, e l'ordine.

a Tomaso Costo *suppl. lib. 3.*
b Carlo de Lellis *ne Pign.*
c Trem. di Calab.
d Descr. di Nap.
e Descr. di Nap.

NOMI DELL'ABITAZIONI.

Scalea	Ardore
Diamante	Condaianne
Cetraro	Gierace
Belvedere	Siderno
Bonifati	Grotteria
Guardia	Motta Gioiosa
Fuscaldo	Roccella
Paola	Castelvetere
Fiumefreddo	Stignano
Amantea	Riace
Belmonte	Stilo
Santo Lucito	Monesterace
Nocera	Guardavalle
Iezzaria	Santa Catarina
Castiglione	Badolato
Sant'Eufemia	Isca
Necastro	Sant'Andrea
S.Biagio	Davoli
Mayda	Satriano
Lacconia	Montauro
Pizzo	Petrizzi
Montelione	Squillaci
Briatico	Catanzaro
Tropea	Simeri
Mottafilocastro	Sellia
Nicotera	Taverna
Rosarno	Cropani
Gioie	Mesuraca
Drosi	Cutro
Palmi	Castella
Seminara	Isola
Bagnara	Cotrone
Scilla	Strongoli
Fiumara	Zirò
Reggio	Rossano
Sant'Agata	Cariati
Motta S.Giovanni	Terranova
Montebello	Amendolara
San Lorenzo	Albidona
Bova	Crosia
Palizze	Casalnuovo
Pentedattolo	Cerchiara
Branca Leone	Longobardi
Bruzzano	Pietra Paola
Bianco	Pietramala.
Bovalino	

NOMI DELLE FORTEZZE.

Dino.	Porto Palizze
Tirone	Molito.
Fella.	Splingari
Lombarda	Capo Bruzzano
S. Giovanni	Gierace
Mesa	Gambare
Castello	Spina
Barbarise	Camellari.
Coracana.	Placarite
Bocca di Sauuto	Vedera
Pietra della Nave	Camminise
Rupe	Castellona
Condurro	Casa mona.
Amato	S.Antonio
Lacconia	Manno
Ogliastro	Mesolare
S.Venera	Stalacti
S. Pietro	Roccella.
Imperiale	Catanzaro
Castello	Simeri
Zambrone	Crocchia
S.Domenica	Castella
S. Maria de Ricardi	Manna
S. Pietro	Castello
Gioè	Limare
Pietre negre	Alice
S.Francesco	S.Angelo
Rocchi	Mesina
Cavallo	Fiumanica
Volpe	Coscile
Castello	Spulica
Gallico	Piano di Monaci
Rovagnese	Secla
Pentimeli	Tironte.
Pellaro	Saracino
Capo dell'armi	Magazeni
Salto	S.Quaranta
S.Gio:d'Avolos	Acquamiti
Spartivento	S.Giovanni.

Digitized by Google

DESCRIZZIONE

De' Nomi della CALABRIA, lor origine, e tempo.

DISCORSO III.

LA legge più immutabile, ſtabilita dall' univerſaliſſimo Facitore alle coſe di quà giù, ella fù quel *Nunquam permanere in eodem ſtatu*, raccordato da Giobbe: cioè la mutabilità. Et avvegnache ciò correſſe veriſſimo di qualunque affare della Terra, pur non sò come, e fù, & è, e ſempre ſarà ſingolariſſimo all'Imperij, li quali mai con lunghezza di tempo ſi viddero li medeſimi. Odaſi Santo Agoſtino *a*, *Quid expaveſcis; quia pereunt regna terrena?* Diſcorre Egli ad un'uomo Chriſtiano, *Ideo cæleſte promiſſum eſt, nè cum terrenis perires. Nã iſta peritura prædicta ſunt, prædicta omnino? Non enim negare poſſumus, quod prædictum eſt. Dominum tuum, quem expectas dixit tibi: Exurget gens contra gentem, & regnum adverſus regnum: habent mutationes terrena regna. Veniet ille, de quo dictum eſt: Et regni ejus non erit finis. Qui hoc Regnis terrenis promiſerunt, non veritate ducti ſunt, ſed adulatione mentiti ſunt. Poeta illorum quidam (lib. 6. Aeneid.) induxit Iovem loquentem, & ait de Romanis.*

His ego non metas rerum, nec tempora pono,
Imperium ſine fine dedi.

Non planè ita reſpondet Veritas, Regnum hoc, quod ſine fine dediſti, in terra eſt, an in Cælo? Cælum, & Terra tranſient. Tranſient, quę fecit Deus, quanto citius, quod condidit Romulus? Fortè, ſi vellemus hunc exagitare Virgilium, & inſultare, quare hoc dixerit, in parte tolleret nos, & diceret nobis: Et ego ſcio. Sed quid facerem, qui Romanis verba condebam, niſi hac adulatione aliquid promitterem, quod falſum erat? Et tamen, & in hoc cautus fui, quando dixi, Imperium ſine fine dedi, Iovem ipſorum induxi, qui hoc diceret, Non ex Perſona mea, dixi rem falſam, ſed Iovi, impoſui falſitatis Perſonam, ſicut Deus falſus erat, ita Vates mendax erat: Nam vultis noſſe, quod iſta noveram? Alio loco, quando non Iovem lapidem induxi loquentem; ſed ex Perſona mea locutus ſum, dixi, Non res Romanę perituraque regna, Non tacui Peritura, veritate non tacui ſemper manſura adulatione præmiſi. Fin quì, Agoſtino: dal cui diſcorſo anche viene in filo, la bugiardiſſima adulazione fatta al medeſimo popolo Romano da Plutarco *b*, qual ora ſcriſſe: *Cum Fortuna alata ſit, ac vaga, & modò Aſſyrios, Medos, Perſas, Macedonas, Carthaginenſes luſtraverit, eoſdemque reliquerit, videtur ad Tyberim alas poſuiſſe, volubilem globum reliquiſſe, & Urbem quaſi perpetim inhabitaturo intraſſe;* ond'è che lo ripiglia l'eruditiſſimo Teofilo. *c*; *Falſus Chaldæus fuiſti, qui hæc ſcripſiſti, niſi ſi adulans, & verba vendens, (æquè ac mare) æterna regna, & imperium ſine fine daturum, pronunciaſti, quod temporarium, & periturum non dubitares.* E ſe pur coſa vi foſſe, à cui recar non ſi poſſa, l'ultimata rovina, almen le ſi cambiano il nome, la poſitura, le diviſe del ſembiante, e la naturalezza del coſtume; così ch'eſſendo non ſia; e veduta nõ ſi conoſca per deſſa. Andate nel Lazio a ritrovar i Latini, e' l loro Idioma; Voi non ritrovarete, che Romani cambiati, e di coſtumi, e di favella. Dimandate de' Veſtini, e de' Piceni: Sol vi ſarà dato conto de' Marchegiani. Dove ſon iti i Frẽtani, i Sãniti, i Peligni, gli Arpini, i Lucani, i Bretij? Se con diligenza, n'andarete in traccia, forſe li ritrovarete; mà tanto traportati di nome, di coſtume, e di poſitura, ch'apena, riſcontrati con quelli già furono, potrete conchiudere: queſti ſono li medeſimi. Hor ſe queſta, qual fù legge indiſpenſabile, à tutte le Provincie; non sò come, ſingolarmente incrudelì nella Calabria: che da quando preſe ad abitarſi, e per tutt'i ſecoli ſopravegnenti, videſi ſul teatro del publico, rappreſentar le ſue vicende, con tanta diverſità di ſe medeſima, ch'apena, per pochi ſecoli, la ritroverai la medeſima, anche nel nome ſteſſo: Auſonia, Oenotria, Bretia, Iapigia, Italia, Morgezia, Sicilia, Gran Grecia, Calabria; tutti queſti ſono ſtati nomi; quali ò ſucceſſivamente le ſeguirono, ò vicendevolmente ſe le intrecciarono ſul fronte. Mà con differente maniera; poiche altri le furon generali, & altri, non più, che in contrade ſingolari: & è neceſſario l'avvertimento, perche non s'abbia à ſoſpetto di mentita Iſtoria, ſe nel tempo medeſimo ſi veda attaccarſele in fronte, più Nomi; perche non di leggieri avverrà, che l'uno foſſe di tutta la Regione, l'altro d'una parte ſola, ò pur di due parti inſieme; Io quì lo diſcorrerò con chiarezza, quantunque ſappia d'opporniſi un gran nembo di folte caligini, recate dall'antichità del tempo, e dalla confuſione de' pareri.

a Serm. 29. de ver. Bru. cap. 7.

b Li. de Fatis Rom.

c...

§. I.

Del nome d'Auſonia.

IL primo nome, con cui ſi udiſſe la Provincia, fù quel d'Auſonia, non recatole dal di fuori, mà ritrovatolo nel di dentro di ſe medeſima: concioſiache quella prima gente, che venuta Aramea, per qualche tempo ſi contentò del nome di Aſchenazza, dal nome del Condottiero, Aſchenez, Pronipote di Noè; veggendo la fertilità di queſta terra, e come con maravigliosa abbondanza, creſceva il tutto, la diſſero, con greco nome, Auſonia, *Dicta eſt ab Incolis Græcis, aut à finitimis, Auxonia, ab Auxo, Verbo græco, ideſt Augeo, quod ſemper ibi rerum proventus augeatur... Dicta eſt autem Auxonia, ut etymologicus fert, quod ejus finitimi eam appellaſſent, Auxonam, & mutatione, x, in ſ, & e, in o, Auſonam.* Così Barrio *c*, ſoſcrivo anch'Io, ſol tanto differente, che non da' Greci, ò Eſteri, mà da' Cittadini, foſſe così detta. Altrimenti non dal primo, ò poco diſtante ſuo abitarſi, mà molti ſecoli in quà, averebbe avvto tal nome; Li primi Greci, quali vennero in Calabria, furono gl'Arcadi, Oenotrij, nel 2229. come dunque viſſe ſenza nome, anni 400. cioè dal 1820. in cui preſe ad abitarſi, fino alla ſudetta entrata de' Greci ne' 2229. E ſe pur ebbe nome, dunque non fù queſto, di Auſonia il primo, coſa pur troppo aliena dal vero; Nè per ciò dee recar meraviglia, che Uuomini Aramei,

c Li. 1. fol. 7.

e per

e per antica origine Ebrei, quali furono quei primi, s'abbian voluto porre nome Greco. Sciolse la difficoltà, Agostino Inveges a, il quale rendendo ragione, perche il suo Palermo, fondato dalla medesima gente Aramea, fosse poi chiamato; con greco nome, Palermo, Nè mi fà ostacolo, dice, se questa Città, con greco nome, sia stata chiamata, Palermo, poiche poteva accadere perche i Greci, con più facilità, e maggior significazione, che l'altre Nazioni, in una sola parola, molte cose racchiudono; e li primi Fondatori, il sito della Città, cō greca voce, abbiano espresso; il che, & in altre cose, dagli antichissimi, esser stato fatto, è costante fama; Perche la Sicilia, prima della venuta de' Sicani, e de' Sicoli, e de' Greci, con greca voce fù detta, Trinacria, Trapani ancor Città nell'istessa Isola antica, e da' Greci non fabricata, con Greco nome, fù chiamata, Drepanum. Di più molti eccellenti Autori latini, le lor opre anno segnato, con greco titolo. Non fia dunque meraviglia, se per l'espoſte cagioni, Uuomini non greci, alla greca, la Città di Palermo (aggiongi Tù, la Calabria) abbiano nomato. Quindi, non sono da approvarsi quei sentimenti, li quali molto tempo in quà, riconoscono l'origine dal nome di Ausonia nella Calabria, e furono di Festo b, di Servio b, e del Mazzella b, che la rapportarono ad Ausone, Figliuolo d'Ulisse; poiche Ulisse, non fù in Calabria, che doppo gli affari di Troia, molti secoli doppo il regnar degli Ausoni, e perciò stimati sogni, e favole dal Zole c, dal Pontano d, dal Cluverio e, e dal Pellegrini f: molto meno quegl'altri, quali la rapportano al quanto più in là, e con diverso Autore, che furono di Girolamo Henniges g, e del Scrittore de' Fragmenti toscani h, sò scritto da Frà Girolamo da Fiorenza i, tutti, e tre, facendone Autore Ausone, Nipote di Noè, giusta il detto dell'Henniges, ò pur Libico, come gli altri il chiamano, e negli anni del Mondo 2088. à parere del primo, ò 2115. al rapporto degli altri; mà tutti con uniformità di parere, affermando che passato in Italia, da Aurone, ò pur d'Arunco gli venne assegnata per abitazione, e per dominio, questa parte Orientale di Italia. Questi dico, e somiglianti sentimenti, vengono riprovati, per la ragione già addotta; che altrimenti la Calabria sarebbe vissuta per molti secoli senza nome. Co vien addunque conchiudere, che li medesimi Aschenazzi avessero alla Provincia, divenuta già lor Patria, imposto il nome di Ausonia, tolto, come diceva Barrio, dalla fertilità del paese. Molto più è da riprovarsi Frà Leandro Alberti k, il quale volle questo nome sul primo, nelle parti di Benevento, e da quindi allargato nella Calabria; perche di falsità lo convincono, Dionigi Alicarnasseo l, Antonio Liberale m, Filippo Cluverio n, Camillo Pellegrino o, & altri; scrivēdono, ch'anzi da Calabria, tal nome diffuso si fosse nel rimanente di Italia; poiche dicono, cō rēderne la ragione, che sopravenuti à queste parti, già abitate dagli Ausoni, gli Oenotrii, per farvisi largo, ne cavarono via quell'antichi Abitatori; e questi dalla necessità costretti, vagarono per l'Italia, popolandola di nuova gente, con nuovo nome. Resti dunque per certo, che trà di Noi, e da Noi medesimi, nacque questo nome, crebbe cittadino per tutta la Provincia, e poi vagò pellegrino, e forastiero per l'Italia. Per la parte d'Oriente, ve'l riconobbero Plinio p, e Licofrone q, per quella d'Occidente, l'Alicarnasseo; per l'altra di Mezzo giorno al mar Sicolo, Dionigi Afro r, Eustachio, Svida, e Strabone; e per tutta insieme la Regione, Anania s, Barrio t, Marafioti u, Mazzella x, Nola y, con ogn'altro, che scrive di questo argomento.

a Tom. 1. Annal. ad annot. 349.

b Descr. del regno

c Hist. lib. 16. obilia 5.

d De bello Neap. lib. 6.

e Lib 3. Ital. c. 9.

f Campagna di fe. 4. fol. 603.

g Teatr. geneal to. 3. f. 1171.

h Ad hunc ann.

i Monarp. Cant. 22.

k Ital. reg. 8.

l Lib. 1. m Lib. 3. transfor.

n Ovid. sup.

o Ovid sup. fol. 605.

p Lib...

q Cassandra

r Bar. li 1. fol. 7.

s Fab. 5.

t Sovra u Lib. 1. c. 6.

x Descritt. di Nap.

y Lib. 1 cap. 1.

§. II.

Del Nome di Oenotria.

SEguì al nome di Ausonia quel di Oenotria, recatole da' Greci Arcadi nel Poleponesso, primi ad uscir da quella Grecia, e primi ad entrar nella Calabria sotto la condotta di Oenotro, Figliuolo di Licaone. Questi negl'anni corrēti del Mōdo 2239. venuti nella Calabria, già abitata dagli Ausoni, per detto del Cāpana z, del Valguarnera a, e di altri, quali Io reco altrove b, e perciò fugando quelli più al dentro dell'Italia, occuparono le lor abitazioni, & altre di nuovo fondarono, col nuovo dominio, nuovo nome introdussero nella Provincia; e non più Ausonia, qual prima; mà Oenotria dalla propria nominanza dissero. Cade quì in filo di rapportare, & insieme riprovare un discorso di Frà Leandro c. Soppone questo Scrittore nell'Italia quattro Oenotrie, come di origine, così di tempo distinte. Mette la prima nel Lazio, ò pur Etruria, & aggionge, che la vi portò Noè, detto per all'ora Enos, ò Enotro, per il ritrovamento del vino, e ne reca l'autorità di Catone. Colloca la seconda ne' Sabini, dal nome d'un lor Rè, chiamato Oenotro, prima che l'Italia fosse Italia, e la soscrive cō la testimoniāza di Varrone, e di Servio. La terza la stēde in quella parte di Puglia, qual si diceva Ausonia, portatavi da Oenotro Arcado, Figliuolo di Licaone, diecesettè età prima della caduta di Troia, e dice cavarlo da Dionigio, da Antioco, da Senofane, da Ferecide, e da Strabone. L'ultima la comincia con Antioco, dal Fiume Lao, e l'allarga per il paese de' Brutij à Sicilia, tanto che viene à mettervi dentro tutto quel tratto, ch'è di Sant'Eufemia à Squillaci. Tanto scrive Frà Leandro; mà non tutto vero, racchiudendo in poco discorso, un gran mucchio di falsità. Falsa dunque l'Oenotria del Lazio, ò Etruria, che vi portò; anzi, che non vi la portò quel Santo Patriarca; *Nugæ iterum sunt, & deliramenta grammaticorum, quod Oenotria, ideſt à vino Oenotriam dictam, quidam affirmarunt; quæ dere Servius ad Æneam lib. 13. & lib. 3.* Scrisse Cluverio d: & è chiaro l'errore, perche come altrove si discorrerà, non mai Noemo vidde l'Italia. Falsa parimente la seconda ne' Sabbini, avendosi per indubitato tra' Scrittori di grido, che le prime voci di Oenotria, nō si udirono in tutta l'Italia, che nella venuta di Oenotro Greco di Arcadia. La terza è vera; mà errò nel sito; ella è

z Li. 2. hist.

a Orig. di Paler. f. 1. 29.

b Lib. 1. c. 3. paul. 3.

c Ital. in princ.

d Ital. lib. 1. c. 1.

la medesima con la quarta racchiusa in quella, come Penisola da Squillaci, à Santa Eufemia. Così Strabone *a*. *Namque majores Italiam, quæ ab siculo freto usque ad sinum Tarētinum, & Hyppioniatem progressa est, Oenotriam appellabant*; Così Antioco *b*: *Quē à tyrreno quidem mari Brettiæ terræ, diximus Laum flumen, e siculo autem Metaponto*: Questi, vuole egli, che stati fossero li termini dell'antica Oenotria. Mà Paolo Merola *c*, con l'autorità di Strabone, e di Aristotile, non gli allarga oltre li due golfi di Squillaci, e di Sant'Eufemia; come ancora Filippo Coluverio, *Oenotrij primum*, sono le sue parole: *Eam Ausoniæ antiquæ partem occuparunt, quæ velut Penisula isthmo inter Lameticum, Scyllaticumque sinus includitur, quorum hic nunc vulgò*, Golfo di Squillaci, *ille*, Golfo di Sant' Eufemia *dicitur*: E soggiunge, che questa fù la prima, e più antica Oenotria nell'Italia. *Hæc prima ab ipsis, dicta est terra Oenotria*. Come poi si fosse distesa fino à nominarne l'Italia tutta, egli medesimo il rapporta a' Greci: *Græci postmodum hoc quoque nomen in universam ad Alpeis usque extenderunt*, imitati poi da' nostri Latini, Virgilio *d*, Silio *e*, Claudiano *f*, e Sidonio Apollinare *g*. Ecco dunque il nome di Oenotria nella Calabria sin dalla venuta de' Greci Arcadi, l'anno del Mondo creato 2229. e non pur nella sola parte Orientale; mà nell'Occidentale ancora; e perciò universale alla Provincia, come lo sentono Anania *h*, Frà Leãdro *i*, Mazzella *k*, Barrio *l*, Marafioti *m*, l'Autor del Calepino *n*, Nola *o*, & altri. E prima per origine, e per tempo, e dalla quale diffuso si fosse al rimanente d'Italia. Mà quando poi si fosse dismesso, e da chi, e con qual motivo, non può recarsene accertato, nè un solo Autore, nè un solo periodo di tempo. Per il che si vuol sapere, che per varij accidenti, avendo alcune contrade della Provincia, prese altre nominanze, e con tal occasione, dismesso l'antico di Oenotria; or nell'una, or nell'altra parte; finalmente si cancellò da tutta. E se le conghietture non falliscono per la parte Settentrionale, l'abolì quel di Brettia nell'Isthmo, ove prima nacque l'altro d'Italia; e nella parte più in là, all'Oriente, intorno à Cotrone, il nome di Colonia; sìche finalmente non vi rimase, che la sola memoria d'esservi già stato.

a Li. 5.
b Li. 1. de Italia
c Geogra. p. 2. lib. 4. c. 1.
d Aeneid. lib. 7.
e Li. 8.
f De bello goth.
g Lib 2.
h Fabr.
i Ital. reg. 7.
k Descr. di Nap.
l Lib. 1.
m Lib. 1. cap. 6.
n Verb. Brutii
o Lib. 1. c. 1.

§. III.

Del Nome di Chonia.

CH'una parte della Calabria si fosse detta Chonia, ò pur paese de' Chonij, ne sono aperte le testimonianze de' Scrittori. Mà in qual parte di essa lo dimostra Cluverio *p*, con l'autorità di Strabone, distendendola dal Promontorio Lacinio, e Monte Clibano, fino à Metaponto. *A Lacinio Promontorio, & Monte Clibano ad Metapontum usque, extensam fuisse Chonum gentē, seu Chonem Regionem, diserte patet, ex Stravonis verbis*. Et altrove *q*: *At cum Oenotrorum pars circa ea loca, in quibus postea Croto, Sybaris, & Syris Urbes conditæ fuerunt diceretur Chones, & terra eorum Chonia, &c.* Dalle quali parole viene ancora in conseguenza, la qualità della gente abitatrice, che fù parte degli Oenotrii medesimi. Così ancora Aristotile *r*. *Alteram verò partem, quæ ad Iapigiam, & Ionium pertinet, incolebant Chones, & ipsi quoque ab Oenotris orti*; e S. Tomaso *s*. *Qui (Chones) fuerunt quondam de genere Oenotriorum, qui dicuntur fuisse græci quidem*. Questi dunque, ò per necessità, ò per ambizione, ò per altro, fabricata una gran Città, nel seno Tarentino, come lo discorre Strabone, e propiamente sul Promontorio Cremissa, giusta il parere di Apollidoro *t*, dismesso l'antico cognome di Oenotrij, presero à dirsi Chonii dal nome dell'edificata Città. Traviano però dal vero, e l'uno, e l'altro, e con essi loro, Barrio, e Marafioti, in quello soggiongono, che la Città Chonia, l'avesse fabricato Filotete, doppo la caduta di Troja, se pure non avessero inteso d'averla solamente ristorata da alcune sue rovine, conforme all'interpretazione, (che come se medesimo corrigendo) ne fà Marafioti *u*. Mai però potrà giustificarsi, che Chonia fosse il medesimo, che l'oggidì Belcastro, giusta il parere del Barrio *x*, e del Marafioti *y*, & è la ragione, perche Belcastro, non è nel seno Tarentino, ma nell'altro di Squillaci; nè sopra il Promontorio Crimissa, ov'era l'antichissima Chonia, *& supra illud oppidum Chonin, à quo Chones incolę dicti*, giusta il sentimento di Strabone; mà in molta distanza da quello, e più tosto sopra il Promontorio Lacinio, com'è da vedersi, d'occhio non all'intutto chiuso. Comunque si fosse, fù la gran Città, assai celebre di quei tempi; poiche potè dare il nome à tutto quel tratto di paese; anzi all'Italia tutta, per detto di Cluverio *z*, colla testimonianza di Esichio antichissimo Scrittore. *Hoc quoque vocabulo (Chonia) nonnulli appellarunt Italiam, teste Hesichio*. Del tempo poi, in cui avvenuta fosse la fortunata nascita di tal nome, non posso disseguarne accertati li periodi; ma se vagliono le conghietture, stimarei, ch'avvenuta ella si fosse, sù i movimenti medesimi, se non più tosto, alquanto doppo la partita, degli Ausonii; cioè circa il 2300. Et oltre tirando gli argomenti, conchiudo, ch'egli, il nome di Chonia, non fù universale alla Provincia; mà ad una parte sola, e nel mentre ancora, verdegiava l'altro di Oenotria, nel rimanente della Regione.

p Ital. antiq. li. 4. ca. 16. §. 5.
q Li. 1. c. 1.
r Li. 7. polit.
s Ad 7. Li. polit.
t Marafi. l. 3. c. 23.
u Lib. 1. cap. 7.
x Lib. 4. y Lib. 3. c. 23.
z Ital. antiq. li. 1. ca 1.

§. IV.

Del Nome d'Italia.

MOrto finalmente doppo le molte glorie Oenotro, e succedutigli nella Signoria alcuni de' suoi; ò Nipoti, ò Figliuoli, lor venne dietro un tale del medesimo sangue, grande non meno di potenza, che d'ingegno, *Præpotentem*, lo chiama Antioco Siracusano *a*, e per nome Italo, *nomine Italum*; così ancora Tucidide *b*, Cluverio *c*, e San Tomaso *d*. Mà il Valguarnera *e*, dimostra, che la nominanza di Italo, sia stato cognome, e lo discorre così. Costui avendo ritrovato (dic'egli) quella gēte rozza, & incolta, l'adimesticò coll'uso de' vicendevoli conviti (lo scrive Aristotile *f*) e veggendo la terra, non piena-

a Lib. 2. de Ital.
b Lib. 6.
c Ital. lib. 1. c. 6.
d Inst. 7. polit.
e Orig. di Palerm. fol. 282.
f Lib. 7. polit.

men-

mente coltivata introdusse l'arte della coltura, coll'uso dell'aratro, e de' bovi; e perche in quel loro idioma li Bovi venivan chiamati Itali; perciò dall'averli egli messo all'aratro, gli ne avvēne il sopra nome di Italo. Mà essendo ambiziosissimo di gloria, e riflettendo, ch'allaperfine averebbe ceduto alla tirannide della morte, bramoso, come almeno eternare il nome, fè correr bando per tutte le parti della sua signoria, che disnesso l'antico nome di Oenotria, & Oenotrij, dovesse per l'avvenire, la lor patria chiamarsi Italia, & i popoli soggetti, Itali, l'una, e gli altri dal suo nome, sentimento il più accertato tra' Scrittori grandi, Virgilio *a*.

a Aeneid. 3.

Est locus Hesperiam, Gray cognomine dicunt
Terra antiqua potens armis, atque ubere glebæ
Oenotrij coluere Viri; nunc fama minores
Italiam dixisse Ducis de nomine gentem.

Antioco, Italia, post aliquod tempus, vocata est à Viro prepotente, nomine Italo; Tucidide, Ipsa quoque Regio ab Italo quodam Arcadum genere, hoc nomen habente, sic est cognominata; Aristotile, Tradunt periti homimines, illorum locorum fuisse Italum, quendam Oenotri, Regem, à quo mutato nomine, pro Oenotrijs Itali vocati sunt; San Tomaso, *Dicunt enim Cosmographi illius Regionis, quendam Regem fuisse, Italum nomine in illa, quę tunc dicebatur Oenotria, à quo accipientes nomen dicti prius Oenotrij, vocati sunc Itali.* Così ancora Polibio, e Senofane, presso Alicarnasseo *b*, Isacio, e Festo, soscritti da Filippo Cluverio *c*: Onde riman riprovata l'opinion di Timeo Locrese *d*, di Agellio *e*, di Paolo Diacono *f*, di Festo *g*, e di Varrone *h*, li quali denominarono questa Regione col nome d'Italia, dalla bellezza, e moltitudine di Vitelli, *Græcia enim antiqua*, scrive Varrone, *ut scribit Timæus, tauros vocabat Italos, equorum multitudine, & pulcritudine, & fœtu vitulorum Italiam dixerunt.* E molto più resta convinta di fallità, l'opinione di Hellanico *i*, che da Vitelli sì, mà con differente motivo il deduce. Scrive addunque, che passato Ercole in Italia, con la preda de' bovi, tolti à Gerione in Ispagna, e fermatosi su'l Monte Lacinio, un vitello presa la fuga, corse sin al mar di Sicilia; lo seguì l'altro, fin che lo sopr'arrivò; mà ritornato molle tutto di sudori, e perciò richiesto, onde venisse, rispose, che dalla Vetulia; cioè da quel paese, per il quale era ito errando il Vitello: ecco le sue parole: *Hercules dum Gerionis boves ageret in Argos, dum esset in Italia, Iuvencus quidam è gregè fugiens, oram peragravit omnem, atque in siculo ponto perveniisset eum, quem persecutus fuerat Hercules apprehendit, oraque illa, quam Vitulus peragravit, Vetulia dicta est.* Aggionge Marafioti *k*; che poscia col tempo tolta la prima lettera V, si disse Itulia, e non molto appresso corrotta la V, in A, restò da Vetulia, Italia. L'uno, e l'altro di questi sentimenti ripruova Cluverio, singolarmente l'ultimo, che il chiama favola, con la testimonianza di Dionigi, e di Livio. *Sed omnem, istam de Hercule bubulco, ac Gerionis bobus, fabulam eam olim, ipse rejecit Dionysius. lib. 1. & cum ipso Livius, lib. 5.* Indi senza scrupolo alcuno approva, con Isacio, ch'il nome d'Italia, dal nome d'Italo, si fosse derivato. *Longè igitur verissima hac videtur illa altera sententia Isaacij Fezely, ideſt à quodam viro nomine Italo, vocatam ait.* Però chi, e quale stato si fosse questo Italo, non è uno il parere de' Scrittori: Higino lo volle figliuolo di Telagone, e di Penelope; altri figliuolo di Ercole, per nome Crano Atlante, Fratel di Espero, che passato da Spagna, in Sicilia, se ne coronò Rè: Così Tucidide *l*, Isidoro *m*, Senofane *n*, Bonfiglio *o*, l'Alunno *p*, il Nola *q*, & altri; Che poi ripassando armato in Italia, l'occupo, e se ne disse Rè: Così trà molti, Frà Girolamo da Fiorenza *r*. Mà e questi, e quelli, con aperto sbaglio; poiche Italo, da cui venne il nome d'Italia, all'Italia, per origine, e nascita, fù Oenotro Calabrese, e per grado, Rè di Oenotria, e poi d'Italia; cioè dall'oggidì Calabria, giusta il rapporto de' migliori storici, Virgilio, Tucidide, Polibio, Alicarnasseo, Valguarnera, Marafioti; e quelli vagliono per mille, Aristotile, e S. Tomaso, quali lo testificano, com'Io rapportai nel principio, per invecchiata tradizione degli Eruditi del paese, *Tradunt periti homines illorum locorum*. E Cluverio. *At non siculum, sed Oenotrum fuisse, hūc Italum alij tradiderunt Authores.* Del tempo poi, non è chi apertamente il testifichi; sono Antioco ne porge una debil conghiettura, così scrivendo, *Italia post aliquod tempus, vocata est à Viro &c.* E favella doppo l'arrivo degli Oenotrij, e del nome datole di Oenotria; qual frase non essendo di immediazione nè tampoco di troppa lunghezza, ci lascierà senz'altro, un framezzo d'un qualche secolo, ò poco più, ò poco meno; che sarà stato, circa il 2300. come l'altro de' Chonij. E chi sà, che mentre Italo, stava in rivolta per la tramuta del nome, altri, ò per livore, ò per emulazione, con l'edificio della nuova Città, traduti di nominanza, detti non si fossero Chonij? Abbiamo addunque, che il nome d'Italia per prima, non si udì, che nella Calabria; nè in tutta, mà in quel solo Istmo di terra, che và racchiusa frà li due golfi, di Sant'Eufemia, e di Squillaci. *Oramque illam maritimam*, (scrive Aristotile), *quæ est inter Scyllacium, & Lameticum sinum, Italiæ nomen PRIMO appellasse*, & il suo Interprete S. Tomaso. *Et hanc partem Europę, quę sita est inter sinum maris scyllaticum, & sinū lameticum, assumpsisse nomen Italiæ ab eodem.* Così ancora Antioco, il quale per detto di Strabone *f*, collocò l'Italia là, ove prima era l'Oenotria. *Antiochus in opere, quod de Italia scripsit hāc Regionem ait, Italiam appellatam fuisse, prius autē dictam Oenotriam:* Cioè da Sant'Eufemia à Squillaci, per detto di Cluverio: *At verò antea eos tātum tradit Oenotros, atque Italos fuisse dictos, qui intra Isthmum positi, versus siculum pergerent fretum. Is isthmus est stadiorum 160. inter duos sinus Hypponiate, qui Lameticus appellatur Antiocho, & scyllaticum.* Come poi tal nome allargatosi fosse più oltre, lo dichiara Marafioti *t*: cioè, perche Italo non pago della picciola Signoria, ch'era frà Sant'Eufemia, e Squillaci, uscì fuori armato, & occupò l'alte Città degli Oenotrij, dal

b Li. 1.
c Li. 1. Ital. c. 1.
d Apud Var. infr.
e Li. 2. noca. c. 1.
f Li. 2.
g Lib. 9.
h Li. 2. rei ruſtic. ed.
i Mar. lib. 2. c. 7.
k Li. 2. c. 7.
l Li. 6.
m Li. 14. c. 4.
n ...
o Par. 2. lib. 1.
p Fabr. n. 876.
q Lib. 1. c. 1.
r Monap. Cent. 24. an. 2367.
f Li. 6.
t Li. 1. c. 7.

Fin-

Digitized by Google

Fiume Lao fino à Metaponto, per tutto portando, come il nuovo dominio, così il nuovo nome d'Italia. *Quam à tyrreno quidem mari Brettiæ terræ diximus, Laum Flumen, è siculo autem, metapontum,* dice Antioco; & oltre più vagandosi allargò fino all'Alpi; appùto come lo è, oggidì, per detto di Strabone *a. Post infimas Alpium radices ejus, quam hac ætate Italiam vocant, initium est. Namque majores Italiam, quæ ab siculo freto, usque ad sinum Tarentinum, & Hipponiatem progressa est, Oenotriam appellabant; nomen autem obtinens, usque ad Alpium radices processit.* Soscrivono Anania *b*, Mazzella *c*, Barrio *d*, Marafioti *e*, Capialbi *f*, & altri.

a Li. 5.

b Fabr.
c Destr. di Nap.
d Li. 1.
e Li. 1. c. 7.
f Hist. di mont. c. 1.

§. V.

Del nome di Morgetia.

SAlito dunque al trono d'Italia, Italo Oenotro Calabrese, doppo un lungo corso di vita felice, cadde negli anni più ultimi della vecchiaia: Conoscendosi perciò, su gli orli della morte, per non lasciare frà turbolenze lo stato, prima di morire, dichiarò erede di se medesimo, e del Regno d'Italia, Morgete suo Figliuolo. *Cũ autem consenuisset Italus, regnavit Morges*: Così scrisse Antioco Siracusano, e dichiarò Marafioti *g*: correndo gli anni del Mondo 2350. giusta il parere di Girolamo Enniges *h*. Era Morgete Uomo di prudenza, anche prima di regnare; onde in vita del medesimo Padre, come nota Marafioti, edificato il Castello, detto oggidì San Giorgio, lo chiamò dal suo nome, Morgete, & avendovi ordinata la sua abitazione, forse anche col consentimento del Rè Padre, & all'ora singolarmente, che questi coll'arme in mano oltre al cuore dell'Italia, allargava il suo dominio, diede occasione a' popoli all'intorno, di chiamarsi per riverenza del suo nome Morgezij, ò Morgantij, come Strabone li scrive *i*, & à quel tratto di Regione, verso Regio, che detta si fosse Morgezia, dismesso l'altro d'Italia. Di tutto ciò rende chiarissima testimonianza, Plinio *k*, là ove annoverando i popoli Abitatori della Calabria, doppo i Pelasgi, quali noi direbbomo gl'Aschenazzi Ausoni, gli Oenotrij, e gl'Itali colloca i Morgezii. *A silaro Regio tertia, & ager Lucanus, Brutiusque incipit; nec ibi rara incolarum mutatione: Tenuerunt eam Pelasgi, Oenotrij, Itali, Morgetes, Siculi.* Mà poco li durò questo nome, che principiato alquanto prima del regnar, di Morgete: cioè alquanto prima del 2350. morì con la morte del regnante, in vendetta del proprio Autore, già divenuto odioso a' Vassalli, per quello ne scrive, Scipion Mazzella, ripigliando il primiero d'Italia, & alquanto appresso il nuovo di Sicilia, di cui eccone il paragrafo seguente.

g Li. 2. c. 7.
h Teatr. geon. tom. 1. fol. 1171.

i Li. 5.

k Li. 3. cap. 5.

§. VI.

Del Nome di Sicilia.

QUesto Nome di Sicilia occupò varie parti d'Italia. *Nomen Siciliæ*, scrive Paolo Merola *l*, *& Siculorum per plures Regiones Italiæ*, e specificandone alcune, lo mette con Plinio *m*, nella Gallia togata; con Livio *n*, in Campagna; con altri ne' vestini, la ove si dice la valle Siciliana. Ma però prima di tutte, e con più fondata ragione, sopr'ogni altra ella esser dee la Calabria; detta altre volte Sicilia, di quà dal Faro, e per conto di lei, il regno tutto di Napoli; che per tanto, li Rè di questi Regni, se ne scrivono: *Reges utriusque Siciliæ.* Rende la ragione di questo titolo, Gio: Antonio Summonte *o*, e la rapporta, ò al semplice capriccio di Papa Clemente IV. all'ora, che coronando di amendue questi Regni Carlo d'Angiò, così gli piacque di nomarlo; ò all'unità de' due Regni prima, che per tremuoto, ò per altro accidente, si fossero divisi; ma nõ a proposito, perche nè quel di Clemẽte fù capriccio, nè la ragion dell'unità poi divisa, che tanti secoli era proceduta, potè dare somigliante motivo. Oltre che il titolo, di *Utriusque Siciliæ*, egli è più antico di Papa Clemente; L'abbiamo da una lettera scritta dal Rè Tancredi all'Abbate Giacchino, nella quale si fà raccordo di suoi molti Cenobii di quà, e di là. *Totque cœnobia adeo magnifica in utraque Siciliæ extructa p.* Fù dunque la ragione, perche la Calabria, e per conto di lei, il Regno tutto di Napoli, da che divenne sua Provincia, ebbe con verità il nome di Sicilia, come or ora vederemo. Ma quanto più certo egli è nella Calabria il nome di Sicilia, tanto più poi n'è oscura la sua prima origine. E supposto per indubitato appo di tutti, che nato ei fosse da' Popoli Sicoli, che lo abitarono, non tutta, ma nelle contrade intorno a Regio, quì si riparte in più sentieri il comune sentire de' Scrittori. Fra Timoteo Carmelitano *q* li vuol popoli di Spagna, condotti da Saliceo lor Rè, e sedicesimo di quel Regno; ò pur da Sicolo Figliuolo di Atlante, com'è di parere, Fra Girolamo da Fiorenza *r*, con la testimonianza di Dionigi; e passati ad abitar la Puglia, e la Calabria, che parve di sentirlo anche Virgilio *s*. Ma Fazeli *t* li vuol Italiani Abitatori del Lazio, se non più tosto nel paese de' Sanniti, per detto di Frà Girolamo; e così nominati da Sicolo, Figliuolo, ò di Nettuno, ò di Corinto, & Olectra, conforme lo discorre, Fra Filippo da Bergamo *u*, questi addunque fugati da quelle lor sedie, ò da Pelasgi, giusta il parere di Dionigi, d'Ellenico, e di Fra Girolamo: ò dagli Opici conforme al sentire di Tucidide *x*, soscritto dal Cluverio *y*, e da Fazeli, il quale ancora vi aggionge gli Osci vennero in Calabria, nelle parti sue più estreme, e dal proprio nome la dissero Sicilia. *Ab iis enim, quę obversam Tiriacriæ Siciliam vocant Elianus, Eustatius, Svidas, Theocriti Scholiastes, D. Hieronymus, Synodus Constantinopolitana, & alij*, scrive Paolo Merola; mercè alla lunga dimora, qual vi fecero, non essendo passati alla Sicilia Isola, che doppo un lungo framezzo di abitazione nella Calabria; così come lo notarono Fr. Filippo, Placido Caraffa *z*, Placido Reina *a*, e colla testimonianza di Giustino Filippo Cluverio. *Non ex Latio*, scrive Cluverio, *expulerunt Siculos opici, sed ex inferiori Italiæ apud Siculum fretum, parte, quo ejecti ex Latio ab Aboriginibus confugerunt.* Ma che questi po-

l Geogr. c. 22.
m Li. 3. c. 13.
n Li. 23.

o Li. 2. a fol. 37.

p Li. 1. p. 3. f. 63.

q Cronistr. an. 1130.

r Cent. 25. ann. 2446.

s Æn. lib. 8.
t Dec. 2. lib. 1. fol. 230.

u Suplem. lib. 4. ann. 4727.
x Lib. 6.
y Lib. 3. Sec. c. 8.

z Compend. hist. di mess. an. 2288.
a To. 1. an. 2188. fol. 81.

Digitized by Google

poli Sicoli, ſtati foſſero, non già foraſtieri; mà noſtri Auſoni, ò Oenotrij per naſcita, & origine, parmi diſcorſo più fondato. Scrive Maraſioti *a*, con la penna di Antioco, e di Strabone, che regnando in Reggio Morgete (ſe non più toſto li Morgezij) venne da Roma, non l'oggidì; mà un'altra più antica, fabricata ſul Monte Palatino, da Roma Figliuola del Rè Italo; così Fr. Timote Carmelitano *b*, con un tal Uomo per nome Sicolo, il quale poſtoſi a' ſervigi di quel Prencipe, moſtrò tanta prudenza nell'operare, e tanta fedeltà nel ſervire, che ſalito poi egli al Trono d'Italia, in luogo del defonto Padre, lo laſciò in ſua vece Preſidente in Reggio; & avvēne, che tante furono le ſue maniere corteſi, che obligati quei popoli al ſuo nome; da quello ſi diſſero Sicoli, e Sicilia chiamarono quella lor Regione; eſſendo per altro Oenotrij, come conchiude Cluverio *c*, colla teſtimonianza di Dionigio, e di Antioco. *Sic factis sūt Siculi, & Morgetes, & Itali, cum essent Oenotrij.* Ma meglio è dire con Ellonico Lesbio, Platone, Stefano, & altri, che ſtati foſſero Auſoni, Abitanti la Iapigia; cioè le parti intorno a Cotrone, giuſta che per loro detto, rapporta Cluverio medeſimo. Queſti adunque attaccata fiera guèrra, con gli Opici, ò vero Oſci loro nemici, nè potendo più reſiſtere alle loro forze, partirono da quei luoghi, ſotto la condotta di Sicolo, Figliuolo del Rè Italo; così Filiſtio, ſoſcritto dal Turſellini *d*, con queſte parole: *Siculus Itali Filius*, ò vero Fratello, giuſta il parere d'Iſidoro *e*, *Sicilia, à Sicano Rege, Sicania cognominata est, deinde à Siculo; Itali Fratre, Sicilia*; e ricovrati come in amico ricovero frà li Morgezij, Abitāti le riviere di Reggio, ove amichevolmente accolti col nome di Sicoli, da quello del lor Capo, e Condottiero, ivi anno eretto il lor principato; così Cluverio. *Et quod Siculus à Morgete hospitio exceptus, proprium principatum in ea gente constituerit.* E queſta al mio credere è la più accertata notizia de' popoli Sicoli, da' quali nacque alla Calabria, il nome di Sicilia. Mà di qual tempo queſti Sicoli aveſſero paſſato, dalla Iapigia à Reggio; Fra Girolamo da Fiorenza rimette queſto paſſaggio negli anni del Mondo 2446. ma meglio ſtarebbe alquanto più in là, cioè circa il 2400. come ne ſarebbe facile la conghiettura, a chi riſcontraſſe il regnar di Morgete in Reggio, e di Sicolo nella Iapigia. Come poi, per qual motivo, & in qual tempo, aveſſero tragittato la Sicilia, per occuparla, lo dichiara Cluverio, e dice che fù per cagione d'ambito dominio: Poiche ricevuti da' Morgezij, da amici, col tempo divenuti ſuperbi, ſtudiavano, come divenirne Signori; per il che attaccate graviſſime conteſe co' Naturali del luogo, da Fra Leandro *f*, chiamati Oenotrij; forſe perche fiera diſineſſa, la nominanza Morgezia, e poi venuti all'arme, con la peggio degl'Inſolenti; vennero perciò altretti a fugirſene nella vicina Sicilia, all'ora Sicania; ma con felice diſgratia, perche fugandone gli antichi Abitatori, l'occuparono, chiamandola dal proprio nome, Sicilia. *A Morgete Itaque Oenotrorum Rege*, ſcrive il raccordato Cluverio *g*, *cum Siculorum, sive Dux, sive Rex una cum gente sua, hospitio receptus esset, Oenotrorum quoque gentem suo Imperio subijcere haud dubiè conatus est: quam rem indignè ferentes, Oenotrij suis sedibus priscæ illius Italiæ finibus eos excedere compulerunt.* Quanto al tempo peſò Tucidide, che ſtato foſſe negl'anni 128, doppo gli affari di Troja; e 300 avāti il paſſaggio de' Greci, ſucceduto, come Cluverio ſcrive, negl'anni 498, dalla reſa di Troja; ma Valguarnera *h*, l'addietra all'anno 147. Però Dionigio, & Ellanico, lo premettono per tre età, avāti gli affari Trojani; cioè come interpreta Valguarnera, anni 100, ò pur 80, giuſta il parere di Filiſtio, a cui ſoſcrive Barrio; ò pure 81, e 1272, prima la venuta del Dio Umanato. Io ſoſcrivo à queſti ultimi, e ſuppoſta la caduta dell'Ilio ne' 2816, ne ſiegue, che'l paſſaggio de' Sicoli alla già Sicania, foſſe avvenuto circa gli anni correnti del Mondo 2700, ò qualche coſa meno. Mà Fr. Girolamo da Fioreza, con l'autorità di Dionigio, e di Ellanico, accertatamente lo rimette agli anni 2741. Onde non parlò a propoſito Placido Reina *i*, che l'addietrò agli anni 2288.

a Li. 2. c. 7.

b Fran. li. 3. num. 29.

c Sicil. antiq. cap. 2.

d Epiſt. hiſtor.

e De Orig. lib. 14. ca. 6.

f Ital. veg. 7. fol. 135.

g Sic antiqu. c. 5.

h Orig. di Paler. fol. 49.

i rom. 1. fol. 31.

§. VII.

Del Nome di Iapigia.

Fù queſto Nome in Calabria, per detto di Strabone *k*, da Squillace al Promontorio Lacinio, nel qual framezzo, egli vi erge trè Promontorij de' medeſimi; *Post Scyllacium Crotoniatarum fines sunt, & Iapigum terna Promontoria.* Soſcrivono Appiano Aleſſandrino, Dionigio, Alicarnaſſeo, Plinio, e Solino, riferiti, e ſeguiti da Gio: Battiſta Nola *l*; Ma Polibio *m*, principia dal Promontorio Lacinio, e la diſtende di là, verſo Taranto, in lunghezza di ottanta, e ſette miglia. *A Lacinio, ad ultima Iapigij spatium est octoginta septem millium passuum, cum dimidio, quod Tarentini sinus*; *os esse ferunt*; cioè nelle marine di Corogliano, come Barrio dichiara *n*, Quantunque per dir il vero, più toſto il fine, che'l principio della Iapigia, par che ſi diſegni nelle recate parole, di Polibio. Comunque ſi foſſe, ſtēdevaſi la Iapigia, da Squillaci al Lacinio; e da quindi oltre là, nel ſeno, detto Tarentino, per miglia ottanta, e ſette; frà le quali andava compreſa quaſi tutta la parte Orientale della Calabria. Queſto quanto all'eſiſtenza del nome: Or veggiamone l'origine, & il tempo. E però convien ſāpere, che negli anni del Mondo 2752, come dall'Autore de' Frammenti toſcani, trae Fra Girolamo da Fiorenza *o*; ma 3960, giuſta il parere del Sanſovino *p*, ò vero 4975, giuſta l'altro, di Fra Filippo da Bergamo *q*, Dedalo nobile Capitano de' Creteſi, con Iapige ſuo Figliuolo, (Frà Filippo ſtima, che ſtato foſſe Iapige ſolo, e doppo la morte del Padre) navigando all'Italia, approdarono al Promontorio Lacinio (nel Mōte Gargano, in Puglia, ſcrive il Bergamo,) e quivi dall'amenità del paeſe allettati, ſi fermarono con la gente; indi occupato quel tratto di Paeſe, vi ſtabilirono una piccola Regia, nella quale ſucceduto a Dedalo, Iapige, Uomo di na-

k Li. 6

l Li. 2. cap. 1.

m Lib.

n Li. 2.

o Centur. 27.

p

q Supplem.

Digitized by Google

tura audace, e di animo grande: ove conobbe nō poterſi eternare negl'anni, volle farlo nel nome: Così tolto a quella parte, il nome d'Italia, comandò, che dal ſuo, veniſſe chiamata Iapigia. Tāto ſcrivono gli autori del Lucidario poetico *a*, Nola *b*, Capialbi *c*, & altri; onde reſta convinto di falſità, Girolamo Marafioti *d*, il quale ſcriſſe, che queſto nome foſſe venuto alla Calabria, ò dal Promontorio Iapigio, ò dall'altrui capriccioſo volere, giuſta quel detto, di Ariſtotile: *Nomina imponuntur rebus, ad placitum*. E pur egli medeſimo ſoggionge dal Filoſofo ſteſſo, *Vel ſecundum rerum proprietates*: E fù queſta, peroche, abitata quella contrada da Iapigi, come ſcriſſe Eforo, riferito da Fra Leandro *e*; cioè da' Vaſſalli del Rè Iapige, ch'è come proprietà nella nominanza de' Luoghi. Ma ſe ella fù queſta nominanza, non prima, al più del 2752, per quello ſe n'è diſcorſo di ſopra. come poterono i Sicoli partir dalla Iapigia, circa li 2400, e ricovrarſi nelle parti intorno a Regio, giuſta che ſi è conchiuſo nel paragrafo ſcorſo. Addunque la nominanza di Iapigia, oltre prima del 2752, fioriva in quelle parti? Queſta difficoltà è già ſciolta; perche gli Autori, quali favellano de' Sicoli, come partiti dalla Iapigia, ſcriſſero ne' tempi più in quà, quando con verità, quella nominanza vi era precorſa, per ſignificare a parte il paeſe, onde eran partiti; non già perche quando partirono eran Iapigij, eſſendo ſtati, anzi Itali.

a *Verb. Iapig.*
b *Li. 1. c. 8.*
c *Hiſt. di mont. c. 1.*
d *Li. 1. cap. 7.*
e *Ital. Reg. 8.*

§. VIII.

Del Nome di Brettia.

PRima d'oltrepaſſarſi nel diſcorſo, ſi vuol ſupporre, che due Popoli, e per tempo, e per origine differentiſſimi; ma quaſi con un ſolo nome di poco variato, cioè Brettij, e Brutij, abitarono la parte Occidentale, e Settentrionale di Calabria. Coſa qual non avvertita da' Scrittori, ſi intrigarono in molte diſpute: Et io lūgo tempo ſoſpeſone nel mio animo, finalmente con molto mio contento, l'hò ritrovato in Curtio Inghiramo ne' ſuoi Frammenti *Etruſcarum Antiquitatum*; dove li chiama Brutij antichi, e nuovi, nell'Indice alla L. B. e nel Libro 2. foglio 129. Onde partitamente ne diſcorre, com'ancor Io, a ſuo eſſempio, e per verità. Li primi addunque per nome Brettij; ma egli per errore, ingannato forſe dalla ſomiglianza degli altri più moderni, per origine furono li medeſimi, che gli Arcadi-Oenotrij Abitatori di quelle contrade, *Oenotrius, & Peucetius hanc Regionem*. (La Calabria Occidentale, e Settentrionale) *habitaverunt. Hi Arcades fuerunt. Ab Oenotro, Oenotrij dicti ſunt, à Paucetio, Peucentini, & ab utriſque, antiqui Brutij ducunt originem*. Così queſto Scrittore *f*, ma come poi queſti Oenotrij, e Peucentini, ſi foſſero cambiati in Brettij, l'abbiamo da molti? Ariſtotile *g*, de' Figliuoli d'Ercole favellando, dice, che di quelli, altri ne reſtarono nel Poleponeſſo, per ornamento di quella Regione; altri uſciti fuori, queſti abitarono l'Italia, e quelli la Sicilia. *Horum alij Polcponeſſum, in qua permanſerunt, exornaverunt, alij Italiam, alij Siciliam in tantam, quantam nunc habet ſpeciem, deduxerūt*. Frà quelli, quali paſſarono all'Italia, fù Brettio, ò Brento, come variamente ſi ſcrive, Sacerdote, ſecondo il parere di Gio: Battiſta Nicolosi *h*. Queſti ſoprarrivato nella Calabria, approdò di là, dal fiume Lameto, nella parte Settentrionale di là. Erano all'ora quelle riviere, abitate dagli Oenotrij, a' quali ſopravenuto il nuovo Oſpite, venne da loro accolto, colla ſua gente in amichevole fratellanza. Ma eſſendo d'animo grande, e di non minor prudenza, toſto ſi guadagnò l'affetto di tutti; tanto che l'acclamarono in loro Rè, e Signore; e come prima dal nome di Oenotro lor Conduttiero, ſi dicevano Oenotrij; così poi dal nome del novello Rè, preſero a dirſi Brettij. Ben vero, che molti non da Brettio, ò Brento Figliuolo di Ercole, ma da Brezzia, Figliuola, ò Nipote di queſti, traggono la denominazione de' Brettij. Comunque ſi foſſe, ò che dall'uno, ò che dall'altra, ſi tragga queſto nome. Egli divenne aſſai famoſo nella Provincia, e di molta gloria, e però concordevolmente, in tale uniformità, ſoſcritto da Stefano *i*, da Euſtatio *k*, da Ienardo *l*, da Alviano *m*, dall'Acciarini *n*, da Anania *o*, da Mazzella *p*, dall'Alberti *q*, dal Taſſoni *r*, da Ughello *ſ*, da Nicolosi *t*, da Barrio *u*, da Marafioti *x*, da Girolamo Sambiaſi *y*, dal Freccia *z*, e da altri. Onde è ingiuſta l'accuſa, che a queſta aſſertiva fecero, Guglielmo, e Giovanni Bleau *a*, Cluverio *b*, e qualch'altro, chiamādola chiacchiara di pochi Grammatici; *Nugæ igitur ſunt, quod Grammatici Euſtatius, & Stephanus, ab Herculis filio Bretto, Brettos dictos tradunt*; Ingiuſta dico, mentre non chiacchiara di pochi Grammatici ella è; ma ſodiccia aſſertiva di ſtorica verità, ſoſcritta da tante venerabili penne: ſono però degni di ſcuſa, inquanto non avendo penetrato la diſtinzion di queſti Brettij, e degli altri Brutij, Figliuoli di Lucani, rapportarono, ò ſuppoſero rapportata a queſti, l'origine di quelli. Per la conghiettura del tempo, frà Girolamo da Fiorenza, ne reca memorie fin dell'anno 2288, quando con Peligni, Ferentani, Picentini, Lucani, Etoli, e Liburni, confederati con Silvio Rè de' Latini; combatterono con la vittoria i Toſcani nel Lazio; ma con aperto errore; eſſendo che di quel tempo, non erano ancor nati quei popoli; onde ſarà per ſicuro quell'anno detto, eſſer errore di ſtampa, non corretto; e piglia forza la conhiettura, quando per quattro ſecoli appreſſo, non ſe ne vede raccordato alcuno; così come poi l'abbiamo dal 2900 in quà, & aſſai frequente, doppo il 3000, al 3200. argomēto non oſcuro, che di queſto tempo eglino fiorirono, e che poco dì avanti, eran nati. Il medeſimo Frà Girolamo *c*, ſcrive, ch'Ercole, dalle Figliuole di Teſpe, ebbe cinquanta maſchi, tra' quali, ſenz'altro, vi fù Brettio, e che regnò dal 2760. Onde non ſarà debil conghiettura, che nel ſecolo ſeguēte, cioè nel 2800, anni 40, ò più, ò meno paſſato Brettio in Calabria, e coronato Rè, abbia dal ſuo nome denominato quella parte, Brettia. Son'alcuni, a' quali ſoſcrivo, che'l nome Brettia, foſſe ſtato per prima nella Città di

f *Li. 2. fol. 30. lit. A.*
g *Orat. in Herculem.*
h *Ercole geogr.*
i *De Vrbibus.*
k ...
l *De rib. gravit*
m *Sambiaſi infra*
n ...
o *Fabrica*
p *Deſcritt. di Nap.*
q *Ital. reg. 8.*
r *De antephato Ver. 14. obſ. 9.*
ſ *Ital. tom. 9.*
t *Erc. geogr.*
u *Li. 1.*
x *Li. 1. c. 8.*
y *Fam. nobil. di Coſen.*
z *Li. 3. de ſubſ.*
a *Theatr. Orbis*
b *Ital. li. 4. c. 25.*
c *Cent. 28.*

Cosenza, all'ora picciolo Castello, edificato dagli Ausoni, e poi abitato con nuovo accrescimento, dagli Oenotrij; e quindi ordinata per Regia dal nuovo dominio, da quello poi si fosse diffuso nel rimanente. Ma questo non ribatte l'origine del nome; perche poi li medesimi soggiógono, ch'alla sudetta Città, il nome di Brezzia, vēne da Brezzia, Figliuola, ò Nipote di Brēto, già Figliuolo di Ercole. Non sarebbe fuori di riga scrivere alcuna cosa di questi, non già nuovi popoli; ma popoli di nuova nominanza, che imbevuti di martiali spiriti, da' discendenti d'Ercole, attaccarono cō molte nazioni, sanguinose guerre, e quasi sempre Vincitori, come additano le loro medaglie; ma ne rimetto il rapporto, come in luogo più proprio, nella Calabria Guerriera.

§. IX.

Del Nome di Magna Grecia.

QUantunque nella Calabria, di questi tempi molti nomi, doppo quel d'Italia, si fossero, ò intralciati, ò seguiti; niuno però le tolse quel d'Italia: Se'l tolse solo, nel suo arrivo, quel di Magna Grecia; come l'osservò Scipion Mazzella *a*; nè da per tutto, conforme ne sarà alquanto più appresso il discorso. Dunque ad ogn'ora crescēdo, e per popolo, e per Città, e per fregi, ò d'arme, ò di lettere, li Greci Arcadi, già divenuti nostri per nascita, non più Italia, ma Grecia Grande, dissero questo lor paese. Nome veramente glorioso, e perciò con penna più ferma, da rintracciarne l'origine, & il tempo, e l'ampiezza. Convien addunque supporre, per rintraccio del primo, che non fù una, e sola la sua origine (radice forse de' tanti pareri, sù questo affare,) mà più, e diverse, le quali accoppiate insieme, ne daranno una, ma adeguata. Fù addunque detta Magna Grecia per prima, dal numero grande de' Greci, quali l'abitarono, come piace a Trago *b*, a Festo *c*, ad Ortelio *d*, a Mazzella *e*, & ad altri: Grande non solo per moltitudine, ma per qualità, avendola abitata Ulisse, Filotecte, Epeo, Crisso, Penopeo, Sagare, Aiace, Mnosteo, Menelao, & altri, giusta il rapporto di Marafioti *f*, singolarmente doppo la caduta di Troja, come osserva, Frà Timoteo Carmelitano *g*, perche velegiando di ritorno da quelle recate rovine, quivi approdati, vi si stabilirono; senz'oltre più passare: nel qual tempo, scrive Frà Timoteo, cominciò a dirsi Magna Grecia. Quindi con più magnificenza, ò accrescendo le già fondate Città; e con non minore, edificando le nuove, recarono nuovo, e più potente motivo, al nome di Grande; e così lo notò Cicerone nelle sue Tusculane *h*. *Quis est enim, qui putet, cum floreret in Italia Græcia, potentissimis, & maximis Urbibus, ea quę Magna Græcia dicta est*; à cui poi soscrissero Anania *i*, Barrio *k*, Nola *l*, & altri. Perfezionò finalmente il bel nome, la scuola di Pittagora, à cui per udire, correvano a folla, e da dentro, e fuori d'Italia, persone d'ogni conto; e così lo notarono Strabone *m*, Tullio *n*, Polibio *o*, Sinesio *p*, & un'infinità di moderni: Onde và in fumo il pensamento di Giovan'Antonio Flaminio Imolese, presso l'Alberti *q*; E da ciò viene in conseguenza il tempo, il quale principiato alquanto doppo gli affari Trojani, avvenuti ne' 2816, e cresciuto con la fabrica delle Città, qualche secolo appresso, ebbe l'ultima mano, col fiorir di Pittagora, circa il 3460. Nome, chè cōtinuato per molti secoli, finalmente venne meno, non restando alla Provincia, che quello di Grecia, ò di Città greche. Mà quando ei fosse mancato, non l'abbiamo troppo chiaro. Cicerone, qual fiorì nel tempo d'Ottaviano Augusto Imperatore nel Nascimento del Nostro Redentore, gli dà del *quondam, cum floreret in Italia, ea quæ Magna Græcia dicta est*. E se Io non m'inganno, com'egli questo Nome, non ebbe un solo principio, così non ebbe un solo fine. Forse prese a dismettersi, all'ora che presero a mancare le sue grandi Republiche; mercè alle guerre civili, che lor nacquero nel seno, e fini all'entrarvi armati, e poi Signori, i Romani. Maggior briga ci reca l'ampiezza de' suoi termini, per li quali vedo molti Scrittori, per altro di celebrata fama, andarne in contesa. Abramo Ortelio *r*, Filippo Cluverio *s*, S. Antonino *t*, e qualch'altro; la passano di là, dalla Sicilia, e tanto in ciò s'inoltra l'Ortelio, che non stima per mediocre Geografo, chiunque questo non sappia: *Magnam partem, si non totam, veræ, & priscæ Italiæ, una cum Sicilia sub nomine Magnæ Græciæ cognitam, nemini geographiæ, non prorsus rudi obscuram, esse existimo*. Parve di correggere questo detto Cluverio *u*, che così fù da principio, e che così la durò per molti secoli, finche poi venne a stringersi dal mare Sicolo, a Taranto: *Cum Græci omnem ferè oram maritimam colonis suis e Græcia deductis obsiderent, Ipsa hęc terra, una cum Sicilia, dicta est Magna Græcia, duravitque hoc nomen multis seculis, donec inter fretum Siculum constitit, & Tarentum, quę pars Italici litoris postea propriè, eo nomine indigitata est; testibus; Cicerone, Ptolomeo, & alijs*. Mà poco giova la correzione del tempo, se mai, & in tempo alcuno, potè la Sicilia di là, godere gli Onori di questo nome; & è vero, conciosiache, essendo egli nato, ò dalla moltitudine de' Greci Abitatori, e magnificenza delle lor Città, ò dalla scuola di Pittagora, per universalissimo sentire di tutti: per qual di questi si vorrà il nome di Magna Grecia, nella Sicilia? Non dal primo; poiche Cluverio medesimo *x*, confessa, che non vi fù passaggio di Greci, in quell'Isola, prima de 498 anni, doppo le ceneri di Troja, à tempo che di quà già fioriva questo Nome. Meno dal secondo, sapendosi di certo, che la scuola di Pittagora, una volta piantata in Cotrone; non mai più si trasportò. Et avvegnache, da alcuni, si vogli qualche passaggio di Pittagora in Sicilia; questo fù per testimoniāza de' loro medesimi, nō ad altro fine, che per aprirvi scuola di lettere. Altri poi allargano per di quà, questo Nome di Grecia grande, à tutta l'Italia; Così Elia Capriolo *y*, Faccio degli Uberti *z*, Filippo da Bergamo *a*, & Ateneo, riferito dal Cluverio *b*; di che molta maraviglia si prende, Frà Leandro *c*, e con ragione, quando non l'Italia

a Descr. di Nap.

b ...
c ....
d Geograph.
e Ove sop.

f Li. 1. cap. 7.
g Cron. li. 4. nar. 44.

h Li. 4.
i Fabr.
k Li. 1.
l Li. 1. c. 2.
m Li. 6.
n De natura Deorum lib. 2. & 4. tuscul.
o Li. 2.
p Orat. de dm.

q Ital. reg. 8. fol. 192.

r Geogr. & Ital. c. 5.
s P. 1. at. 3. cap. 3. §. 2.

u Geogr. lib. 3. cap. 30.

x Sicil. antiqu. c. 5.

y Hist. di Brese. lib. 1.
z Discamondo lib. 3. cant. 8.
a Supplem. lib. 10.
b Ital. antiq. li. 4. c. 6.
c Ital. reg. 8. fol. 192.

tutta; ma una sola parte di la, portò sul fronte il famoso Nome. Eccone l'apertissime testimoniãze de' Scrittori. Plinio *d*, descrivendo l'Italia, & de' Greci Abitatori favellando, così scrive: *Ipsi de ea judicavere Græci, Genus in gloriam suam effusissimum, quotam partem, ex ea appellando Græciam Magnam.* Nota qui dice Barrio *e*, la particella, *quotam*, poiche se stata fosse tutta l'Italia, avrebbe scritto, *Totã*, e Domenico Casale *f*, quasi dichiarãdo le parole di Plinio, dice, che gli stessi Greci, esẽdono, Uomini molto liberi a lodar se stessi, fecero gran giudizio di lei, chiamãdone una piccola parte di essa, *Magna Græcia*. Francesco Petrarca *g*, *Non Italiã, sed quotam, Italiæ partem, eo tempore desertam, & vacuam græcis Habitationibus possessam, Magnamque Græciam nuncupatam*. Pietro Bertio *h*, Cosmografo del Rè di Francia, *Quota pars enim Italiæ, Magna Græcia dicta fuit*. S. Tomaso *i*, *Unde, & quædam pars Italiæ quondam, Magna Græcia dicebatur*. Gli Autori del nuovo Atlante *K*, *Ejus Italiæ pars, etiam Græcia magna ab Incolis in ea Græcis, à classicis Authoribus nominatur*. L'Autore del Teatro *l*, favellando della scuola di Pittagora, scrive, ch'ella fiorì; *In ea Italiæ parte, quæ Magna Græcia dicta est*. Che se Ovidio diceva. *Itala nam tellus, major Græcia erat*. Ben l'interpreta l'Atlante nuovo *m*; della sola Calabria, intesa per Italia; *Propter quod omnis illa pars Italiæ, major Græcia appellata est, ut verè admodum cecinerit Ovidius, Itala nam tellus*. Cade ancora il sentimento di Servio, presso Cluverio, che nel nome di Magna Grecia, si racchiuda tutto quel tratto di paese, che si stende fino a Cuma, e come altri interpreta, il Regno tutto di Napoli; perche quantunque si dichi, che la Magna Grecia, fosse stata in una sola parte d'Italia, e pur il Regno di Napoli, è una sola parte d'Italia; niẽtemeno, ben si dichiara qual sia stata questa parte, e si scrive che stata fosse, l'ultima sua parte. Seneca *n*: *Totum Italiæ latus, quod infero mari alluitur, Magna Græciæ fuit*. Paolo Merola *o*, *Certum est fuisse Orientalioris Italiæ partem*. L'Autore del Calepino *p*; *Magna Græcia dicta est, extrema Italiæ ora, à Locris Italiæ fronte initium sumens, in tres recedens maris Ausonij sinus, patens in longitudine 80. m. passum*, e più ristrettamente, Agostino Nifo *q*, di Platone favellando, e della sua venuta a ritrovar Archita, *Pythagoram quantum potuit imitatus est, cujus causa Magnam Græciam petyt, quæ nunc Calabria est, ut ab Archita*. E con esso lui, tutti coloro, quali di Calabria favellando, dicono, che ella oggidì, fosse quel tratto di paese, ch'altre volte fù la Magna Grecia, & il paese de' Brezzij, poi Bruzij; Così Tolomeo, Recupito, Ughello, Magino, Mazzella, Anania, Alberti, e cento altri de' più moderni; Anzi se più addentro della contesa si rimira, nè anche tutta, oggidì, Calabria, ebbe questo Nome; perche non già la parte Occidentale, e Settentrionale, abitata da' Brezzij, ò Bruzij: e per quello rapporta, da Strabone, Gio: Battista Nola *r*; il nome di Magna Grecia, nacque da' Bruzij, quali avẽdo ritrovata la parte occupata da loro, non così frequente di Città greche, come l'altra di mezzo giorno, & Oriente, chiamaronla, percio Grecia grande. Rimane addũque, che la Magna Grecia cominciasse, ò da Reggio, con Polibio *s*, e Mazzella *t*, ò con Tolomeo *u*, con Plinio *x*, col Colennuccio *y*, con gl'Autori de' Prencipi d' Italia *z*, del Calepino *a*, e dell'Atlante nuovo *b*, dal Promontorio Leocopetra, se non più tosto dal Fiume Alece, che poco si differiscono, e si stendesse, altri dicono, fino à Metaponto, altri fin a Taranto, altri fino a tutta Puglia. Leggasi Fra Leandro, su'l principio della Regione ottava.

d *Li.3. c.10.*
e *Li.1.*
f *Geruſalẽ nuova lib. 1. c.6.*
g *Li.1. de reb. familiar. ep.3.*
h *Teatr. geogr. lib. de Græcia.*
i *Li.7. polit.*
k *De Italia*
l *V. Decretna fol. 298.*
m *De Calabria*
n *De Consul.*
o *Par.2. lib 4. c.1.*
p *V. Magna Græcia*
q *Præf. ad lib. de An.*
r *Li.3. c.2.*
s *Li.5.*
t *Descr. di Nap.*
u *Tabul.*
x *Li.3. c.9.*
y *Li.1. Hiſt. Nap.*
z *De regno Neapol. fol. 104.*
a *V. Magn. Græcia*
b *De Calab.*

§. X.

Del Nome di Calabria.

TRè Calabrie, e di sito, e d'affari differentissime, mostrano ne'loro fogli, le carte de' Geografi. L'una in certa Isoletta del Mar Argolico, la quale, com'osserva l'Autor del Calepino *a*, più tosto Calaurea, che Calabria si noma, nè per altro celebre, che per la morte di Demostene, il famoso Dicitore della Grecia. *Calaurea Insula est, in sinu Argolico, contra Troezenem, nulla alia re, quam morte Demosteuis celebris*. L'altra, la stendono da Brindesi a Taranto, in Puglia, & è l'antica: che per tanto si mettono nella Calabria le mentovate Città, e s'annovera trà gl'Uomini illustri di quella, Ennio Poeta, Uomo Tarantino; sentimento, al quale si soscrivono, Dionigio Afro *b*, Cornelio Tacito *c*, Aetio *d*, Plinio *e*, Pomponio Mela *f*, Guido Panciroli *g*, Frà Leandro *h*, Recupito *i*, Davide Romeo *k*, Colennuccio *l*, Nola *m*, Anania *n*, Mazzella *o*, Barrio *p*, Marafioti *q*, e quanti scrissero di questo argomento. L'ultima è quella, la quale abbiamo preso ad illustrare, & altre volte per Occidente, & Settentrione Paese di Brezij, poi di Bruzij, & per mezzo giorno, & Oriente, Magna Grecia. Ma perche disnesti quei suoi antichi nomi, abbia preso, e da chi, e con qual motivo, il nuovo di Calabria, Frà Leandro confessa di non saperlo; ma solo conghiettura, esserle venuto da Bruzij, ch' il trassero dall'abbondanza delle cose necessarie, e delizioſe, quali vi nascono, concioſiache, Calos, o Calon, e Bric, appo i Greci, è il medesimo, che presso di Noi Latini; *Bonum, & fluo*, o Scaturio: & in sostanza Paese, ove scaturisce ogni bene, e così l'interpretano infiniti Scrittori, de' quali non reco i nomi, per non rendermi in cosa conosciuta, sazievole; Leggasi il primo discorso. Onde non discorsero à proposito, Recupito, e Nola, rapportando l'Origine del nome di Calabria, a gli antichi Calabresi d'Otranto; qual'ora per la strettezza del Paese, passando a' Lucani, e da questi ne' Bruzij, e Magna Grecia, il proprio nome recarono alla Regione. Più fondatamente discorrono Anania, Ughello, & altri, rapportandolo a' Greci di Costantinopoli; all'ora, che per la ritirata di Costantino il Grande, divenne Regia dell'Imperio Romano, che fù circa gl'anni 300 di nostra salute. E con saggio ac-

a *Verbo Calabria*
b *De ſitu orb.*
c *Li.3.*
d ...
e *Li.3.*
f ...
g *Not. occid. ſa. 54.*
h *Ital. reg. 7.*
i *Trem. di Calab.*
k *Vita S. Euſeb.*
l *Hiſt. di Nap. li.1.*
m *Li.1. ca.3.*
n *Fabric.*
o *Deſcr. di Nap.*
p *Li.1.*
q *Li.1. c.2.*

cor-

corgimento, come pensa Barrio r; cioè affine che fosse restituito alla Provincia; l'antico suo nome, di Auxonia, tolto dal greco vocabulo, Auxeo, ò pur Augeo; il quale bandito per molti secoli in Provincie, non sue, ritornasse finalmente a ripatriarsi, il medesimo in sostãza, e sol mutato d'esterno sembiante; essendo che tanto val, Auxonia, quanto Calabria; se amendue dicono Abbondanza d'ogni bene. *Redyt namque tãdem, & quidem jampridem, in hanc Regionem, Patriam quondam suam, Calabria, nomen, jusque priscum suum sibi vendicavit, quod olim ab alijs hujus Regionis nominibus motum, ac relegatum, extra eam, inquam angustissimo loco exul permolestè aliquandò jacuit. Videbat enim, quod nullibi in Italia, præterquam in hac Regione ritè, ac verè esse poterat.*

r Li. 1.

APPENDICE IV.

ECco addunque la moltitudine de' Nomi, e per tempo, e per Origine, e per motivo differentissimi, quali anno si gloriosamente coronata la Calabria; E nientemeno altri più, ne sono appresso di molti, de' quali farò quì solo, e semplice raccordo essendono al mio credere, ò non proprij, ò di non troppa fermezza.

I. Recupito, Ughello, e qualche altro, vi riconobbero il Nome di Messapia; dal quale però Io non ritrovo riscontro, nè picciolo, nè grande, in altri Scrittori; onde vengo in conghiettura, ch'ei più tosto stato fosse della Calabria più antica in Otranto.

II. Barrio, Marafioti, e Nola vi riconobbero quel di Esperia, con la testimonianza di Virgilio, là ove cantò.

Est locus Hesperiam, Graij cognomine dicunt
Terra antiqua

Cioè Paese riguardato dalla Stella Occidentale, da' Greci detta Esperia; mà questo non le fù proprio, potendosi convenire a qualunqu'altra Provincia di quà. E per tanto errò Nola, derivandolo da Espero, Rè d'Italia, che giusta il cõputo del Bardi, regnò ne' 2325; & è la ragione, perche prima di detto tempo, tal nome udito si era da' Greci, intendenti di Stelle.

III. Li medesimi Scrittori vi ritrovarono il nome di Saturnia; cioè Paese di riposo; perche ò senza grandi sudori di fronte, ò molto travaglio di braccio; ma per sola liberalità del Cielo, vi nasce quanto egli è necessario, anche per le delizie, dell'Umano vivere. Mà questo, se'l mio pensiero non isbaglia, solo fù qualche Sinonimo dell'altro di Auxonia.

IV. Può bensì raccordarsi, come distinto il Nome di Paese di Salentini, nelle parti intorno a Cotrone, nato come Io lo discorro altrove, da' Popoli Salentini; e poco appresso le ceneri di Troja; ma perche quasi sul primo suo nascere, venne ad affogarsi dall'altro, di Grecia grande; come non ebbe troppo lunga la vita; così non potè da se medesimo formarne discorso à parte. Vaglia intanto, qual chiusura del presente argometo, l'avvertenza anche posta sul principio, che non tutti Nomi, già fioriti in Calabria, le furono universalisma di quelli chi nell'una, e chi nell'altra parte, ò al medesimo tempo, ò con successione, e con lunghezza, qual più, qual meno: Quelli però, che le furono communi, per tutta, e per ogni parte, furono il primo di Ausonia, l'altro di Oenotria, e l'ultimo l'oggidì, di Calabria.

DOMINANTI

Nella CALABRIA, e qualità del Dominio.

DISCORSO IV.

HA' ella la Calabria, corso le medesime fortune di dominio, che l'Italia, e'l Reame: e forse più numero, e prima di tempo, che non l'uno, e l'altra; come che più esposta alle navigazioni di Mare. Io con ordine cronologico, ne trascriverò, non pur le nazioni, che l'han signoregiati; ma, e la qualità del dominio, e la durevolezza del tempo. E per maggior intendimento dell'intrapreta materia, rapportarò la Provincia sotto a quattro principalissime Epoche di tempo. La prima, da che ella principiò ad abitarsi, fino a quando le fiorì in seno, la Magna Grecia: L'altra da quando questa illanguidita, venne occupata da' Romani: La terza dal cominciamento del Romano governo, fin tanto finì col nuovo dominio de' Normanni: L'ultima dal tempo de' Normanni, fino al giorno corrente.

EPOCHA I.

FU' addunque la Calabria abitata negli anni correnti del Mondo 1820, da' Pronepoti di Noè (Gente Ebrea per origine, Aramea, ò Armena per nascita) senz'altra forma di dominio, e di governo; che di semplice popolo, sotto la guida di alcuni lor Capi, che per tanto S. Girolamo *a*, e Giuseppe Ebreo *b*, della loro istituzione favellãdo, li chiamarono Aschenazzi; cioè Popoli così nomati da Aschenez, lor primo Padre, & institutore: Siche essendo questa più tosto abitazione, che Signoria, divisa in Famiglie, e Colonie, titolo più acconcio, non può assegnarsele, che di semplice Popolo. Et avvegnache, non molto appresso, accresciuti di numero, e moltiplicati di Colonie, allargati si fossero nella Provincia, con nuovo nome di Ausoni; non per questo, si alterarono di governo, rimanendo quasi prima, colle medesime leggi di Popoli, governati da alcuni di loro medesimi, in qualità più tosto di Capi, che di Signori, e di Dominanti.

a S. Q. hebr. in Gen. b Antiquit. lib.

V. Sopravenuti in tanto dal Poleponesso gli Oenotrij, che fù negli anni correnti del Mondo creato, 2229, e con esso loro portando il viver di là, introdussero qualch'ombra, ò pur figura di dominio, in qualità di Rè, e di Regno. Et all'ora principalmente, che la Signoria pervenne ad Italo Rè d'Italia; cioè della Calabria, come si discorre altrove c. Somigliante nominanza Io ritrovo in Brezzia, Figliuola, ò Nipote di Brẽto Figliuolo di Ercole; e quindi appresso il Zeleuco

c Calab. habit.

leuco Rè de' Locresi, & in Antistene Rè de' Regini, il quale per detto di molti *d*, fù il primo, che portasse corona di comando in Alcidoma; & altri pur Regi di Reggio. E per tanto scrisse Gio: Domenico Tassoni *e*, con la testimonianza del Lancello, e di Corrado, di Solino, di Plinio, di Appiano, di Virgilio, e di Marino Freccia, che la Calabria tempo fù, elegeva i suoi Rè; e che questa era la cagione, onde i Rè di Napoli intitolavano Duchi di Calabria i loro Primogeniti, successori del Regno: Che per tanto, Regno chiamarono la Calabria, Paolo Diacono *f*, Paolo Merolag, Luigi Cătareni *h*, & altri; Quindi non discorre a proposito Agostino Inveges *i*, qual'ora rendendo ragione, perche Rogiero, prendendo titolo di Rè, lo prese dalla Sicilia, non dalla Puglia, ò dalla Calabria; soscrivendo al Colesino che fù, Peroche: *Priscis temporibus super hanc ipsam Provinciam (Siciliam) Reges nonnullos habuisse traditur*: Cioè perche gl'eruditi di quei tempi, avendo rivolte le storie Greche, Romane, & Arabiche; nè in niuna di quelle, avean letto Rè di Puglia, ò di Calabria; avendo ben sì ritrovati, e Rè, e Tiranni, & Amiri di Sicilia: affinche il Duca Rogiero non introducesse nuovo titolo Reale, in Italia; ma ristorasse l'antico Regno Siciliano; perciò sempre ne' consigli, si decretò, che dal titolo di Rè, se ne investisse la sola Sicilia: Non discorre dico, à proposito; perche la Calabria ebbe, e forse prima della Sicilia i suoi Rè. Anzi come lo discorrono molti Autori, mai più per l'addietro, prima di Rogiero, fù la Sicilia Regno con Corona. Così l'Autore *k*, dell'Hidra recisa; onde hà per falso il rescritto di Papa Innocenzo II, riferito dal Pirri, in questa forma. *Regnum Siciliæ, quid utique, prout in antiquis refertur historys, Regnum fuisse non dubium est*. Et altrove *l*, discioglie l'autorità di Goffredo Viterbinese *m*, dell'Abate Celesino *n*, e de' Pontefici Pascale primo, e Gregorio VII, quali parvero di così supporlo. E niente meno (se più al dentro si mira) l'investitura di Rè, fatta da Papa Anacleto nella persona di Rogiero, non fù della sola Sicilia; ma, e della Calabria, e della Puglia ugualmente, avvegnache nel primo luogo nominata la Sicilia: Ecco le parole della bolla appresso il Cardinal Baronio *o*: *Authoritatem tibi, & Filio tuo Rogerio, & alijs Filijs tuis, secundùm quam ordinationem, in Regnum sustituendis, & Hæredibus tuis Coronam Regni Siciliæ, & Calabriæ, & Apuliæ*; Nelle quali parole apertamente si vede, che l'investitura senza altra dissuguaglianza, che di luogo, cade sopra, e la Calabria, e la Puglia, così come sopra la Sicilia. In conformità di che poi Rogiero, costumò sempre nelle scritture publiche, scriversi Rè, e di Sicilia, e di Calabria, e di Puglia. L'abbiamo da un Privilegio del medesimo Rè alla Chiesa di Mazzara appresso il Pirri *p*: *Rogerius Dei gratia Siciliæ, Calabriæ, & Apuliæ Rex. Datum in Urbe felici Panormi, Anno Incarn. Dom. 1144. Mense Martij, Indict. VII. Regni XIV.* E da un'altro alla Chiesa di Agrigento presso il medesimo. *Rogerius Dei gratia Siciliæ, Apuliæ, & Calabriæ Rex*, dato l'anno 1142, e duodecimo della sua Corona. Che per tanto molti Scrittori, fra' quali è l'Ennige *q*, annoverando i Regi di Sicilia, così ne pretgono il titolo: *Imperatores, & Reges Apuliæ, Calabriæ, & Siciliæ utriusque*. Come poi dismesso quel di Calabria, si follie intralciato, ora quel di Sicilia, ora l'altro di *Apulię* altrove ne recherò la più vera ragione.

d Calab. habit. popul. 2. e De Antiph. Vers. 14. obs. 1.

f Li. 2. ver. Long. c. 17.

g Par. 2. li. 4. c. 29.

h Giard. de oftmp.

i To. 1. ad ann. 1130.

k Risp. 49.

l Risp. 46. e 47.

m Cron. par. 17. fol. 459

n Lo. 2. de rebus gest. à Reg.

o Ann. tom. 12. an. 1130.

p In dicta Eccl. fol. 502.

q To. 5. fol. 46.

EPOCHA II.

A Cresciuta in tanto, di nuovi Popoli la Provincia, ò Forastieri, ò Naturali, alterati di nome, e di leggi: e perciò dimezzata l'autorità de' Regi dominanti, cominciò pian piano a tramutarsi in qualità di Republica, non una, ma molte, la Regina Locrese, la Crotoniata, la Sibaritica, & in suo luogo la Thuria; oltre l'altra de' Brezzij. Republiche tanto accresciute di popoli, che in avvenimenti di guerra, poterono mettere in arme esserciti di cento, di ducento, e di trecento mila guerrieri per ciascheduna: e per gli affari del governo politico, radunar senati di mille Senatori. Così addunque cambiato lo stato delle cose, & il governo, da Regno in Republica, spento il nome, e l'autorità de' Regi, usarono quello di Consoli, di Duci, e di Senato, *Græci Aborigines*, scrive in conformità al discorso Marino Freccia *a*, *Literalem Brutiorum tenebant oram, Urbesque condidere, ob grandi habitantium Græcorum numero auctas Civitates, Magnæ Græciæ exordium sumptum est, Locros, Eraton, Sybaris, Petilia, Thurium, Syrus, Heraclea, Scyllacium, Metapontus, & aliæ Civitates, quę à diversis conditę Autoribus, & à Græcis ipsis nonnullę constructæ, Græcorum imperium Virorum, habebant, eorum Duces Græci, leges græcę, & Religio græco more observabatur. Dico igitur has græcas Urbes, hanc Magnæ Græciæ Regionem, sibi ipsis ab eorum Patribus tuliſſe leges, parcuisse imperio, & Decreta Senatus servasse*. Nè di meno era lo stato dell'altra parte della Provincia, con la Republica de' Brezzij, che pur de' medesimi, e qualità di governo soggionge Freccia, che *Nullius Iurisdictioni subeant; non aliorum Regum, vel Ducum observabant leges, vel obnoxij erant Imperio: suo ritu, suis moribus consistebant, castra ducere, bella movere, Religionem instituere, rapinas facere, licebat. Viri potentes, qui neminem recognoscebant, ut multos sibi populos subiecissent*. Tanto che sul medesimo tempo, veggeansi fiorire, e quattro, e cinque potentissime Republiche, con altre leggi, e con altri istituti di vivere. Chiunque si fosse ritrovato di quei tempi, e veduto avesse una Provincia, con più Città, che contrade, e con più Republiche, che Città; l'averebbe creduta la parte migliore del Mondo, e con ragione chiamata la Grecia. Et avvegnache non abbiamo di particolare (come pur l'aurebbono, se non fossero andati à male i Libri, composti da Aristotile, delle Republice Cotroniata, e Sibaritica) la qualità del governo politico, e militare; li nomi degli ufficij, mediocri, e sopremi, con altro qual si appartiene à ben regolate Republiche: convien però credere, che i loro affari publici stati fosse-

a De subs. li. 2. fol. 58.

ro felicissimi, come che regolati da' Legislatori, di celebrato nome, Pittagora, Zeleuco, Caronda, Androdamo, & altri, de' quali si terrà conto nel proprio luogo.

EPOCHA III.

MA' succedute le guerre civili, colle quali, l'una Republica, studiava d'abbassare l'altra: cioè della Cotronese, cõtro quella di Sibari, della Locrese, e Regina, contro la Crotoniata; e de' Brezij contro la Thuria: perciò si die luogo a' Romani, da poryi il piede. Questi sotto specioso titolo di confederati, e di Amici, seminãdovi un mediocre numero di Colonie, e di Municipij, si guadagnarono l'affezione di tutti: ma col tempo, degenerando da quel primiero, ch'era buon cõsiglio; col divenirne poi insoléti; si resero odiosi a molti; singolarmẽte a' Brettij, de' quali temendo la potenza, cercarono di abbatterli, comunque si fosse, E' lor venne alle mani; perche passato in Italia Anibale; molti di quei popoli lo spalleggiarono, altri per proprio interesse, altri per gloria, e tutti per sottrarsi dalla minacciata Tirãnide, alla quale pareva s'incaminassero i Romani. Ma, ò fugate, ò spente l'arme Cartagineſi: avvegnache da molte Città, e popoli, non ispallegiate; anzi oppugnate; come da Hyppone, e da Reggio, e da altre sostenute fino alla morte, come da Petelini; e generalmente da tutti, anche da' Brezzij medesimi, (in faccia al medesimo Anibale, ancor armato), abbandonate: nulla di meno servì tutto questo, d'Onorato pretesto a' Romani, per cambiar la confederazione, in servitù, e vassallaggio. Sentimento, che non pur della Calabria; ma dell'Italia tutta, lo scrisse Marino Freccia *b*. Così perduto la Provincia, lo splendore di Provincia Republicante, & indipendente; divenne Provincia soggetta alla Romana Republica: avvegnache non all'intutto estinta la qualità primiera; che pur anche doppo questi affari rimase; dove Colonia; dove Municipio; colla sopraintendenza d'un Console, mandatovi da tempo, in tempo. Cambiati intãto gli affari di Roma, da Republica in Imperio, sotto di Cesare; poi di Ottaviano, e successori, si cambiò di pari, ò per dir meglio, si alterò lo stato della Provincia; percioche estinte affatto quelle rimaste scintille di libertà, e di Repubbliche, ò pur Città libere; sogiacque al pieno dominio degl'Imperatori Romani. Non sarà fatica inutile trascriver quì la serie di quei Romani Imperatori; sotto de' quali visse la Calabria; acciòche se ne sappia, & il numero, & il tempo, & ogn'altro accidente.

b Ove sopra.

Anni di Christo.	*Nomi d'Imperatori.*	*Anni di Christo.*	*Nomi d'Imperatori.*
	Giulio Cesare prima degli anni di N.S.	97.	Coccejo Nerva
		99.	Trajano
		118.	Adriano
1.	Ottaviano, ch'altri dicono Augusto.	139.	Antonino Pio
		162.	Marco Aurelio
15.	Tiberio		Lucio, e Vero Fratelli
38.	Caligola		
42.	Claudio	181.	Commodo
56.	Nerone	194.	Pertinace
69.	Galba	194.	Giuliano
70.	Ottone	195.	Settimio Severo
70.	Aulo Vitellio	211.	Bassiano, ò vero Caracalla
71.	Flavio Vespasiano	218.	Macrino
80.	Tito	219.	Eliogabolo
83.	Domitiano	225.	Alessandro Magno
236.	Massimino	276.	Tacito
238.	Puppiano	277.	Floriano
239.	Balbino	277.	Probo
240.	Gordiano	283.	Caro
245.	Filippo	284.	Carino, e Numeriano Figliuoli di Caro
250.	Decio		
254.	Gallo, e Volusiano	285.	Diocletiano
		286.	Massimiano
257.	Valeriano, e Gallieno.	304.	Costantino Padre di Costantino Magn.
269.	Flavio Claudio		
269.	Quintilio Fratello	304.	Galerio, Massimiano, con Colanzo.
271.	Aureliano		

Avvegna che notati si fossero, li trascritti Romani Imperatori, con gli anni, come sopra; egli è però vero, che non è la medesima, questa Cronologia appò di tutti Scrittori; poiche in altre si notano, ò più prima, ò più appresso. Et avvegnache per il nostro argomento, poco importi la Cronologia variata; non cambiando perciò la Provincia il suo stato, non per tanto mi parve fuori di riga, d'averlo accennato senz'altra briga. Così dunque battezzato il gran Costantino, da Papa Silvestro S. per riverenza di un tãto Pontefice, transferì quel Religiosiss. Imperatore, la sua sedia Imperiale, in Bizanzo, qual poi dal suo nome, venne detto, Costantinopoli, e per l'onore del Romano Imperio, la nuova Roma; onde passato in Costantinopoli l'Imperio, rimanendo Romano per nome, e per altro, divenne Greco di favella, e di costume. Ebbe Costantino da combattere con più Tiranni, quali s'intrusero nell'Imperio, che furono Massentio, nell'Occidẽte, l'anno 306, e poi Lacinio, nel 310; e Massimino, nell'Oriente, negli anni medesimi 310. de' quali finalmente rimase vittorioso. Hò voluto quì notarli, per non interrompere il filo degl' Imperatori legitimi. Or eccoci al filo degl'Imperatori Romani Costantinopolitani.

Anni di Christo.	*Nomi d'Imperatori.*	*Anni di Christo.*	*Nomi d'Imperatori.*
	Costantino Magn.	363.	Gioviniano
337.	Costantino II, e Costante Fratelli	364.	Valentiniano, e Valente Fratelli
361.	Giuliano Apost.		

Anni di Christo.	*Nomi d'Imperatori.*
367.	Gratiano contro del quale fù massimo Tiranno 373
375.	Valentiniano Giuniore
379.	Teodosio Magno
394.	Arcadio, & Onorio Fratelli
408.	Teodosio II. Altri lo rapportano al 395, rimettendo nel nel 408. Valentiniano.

La lontananza degl'Imperatori in Costantinopoli, aprì le porte, e chiamò nell'Italia, molte barbare nazioni: quali per l'una, tratti dall'amenità, e ricchezze del paese; e non rattenuti, per l'altra, dal timore; passarono armate al di lei acquisto, e seguentemente della Calabria. Onde convenrà aggionger la seconda tavola, che mostri la tirannica Signoria, or dell'una, or dell'altra.

IMPERATORI LEGITIMI.	*Tiranni*	
408.	Teodosio II.	412. Gothi Correvano gl'anni di Christo 412, e'l 4 di Teodosio, quãdo Alarico Uscigotto, avvegnache Christiano, passando Italia, con un poderoso Essercito di centomila de'suoi Soldati, s'impadronì di Roma, poi di Napoli, e finalmente della Calabria, che la scorse fino à Reggio, con pensiero, di oltrepassare in Sicilia: mà ributtato dalla Fortuna, e ritornato in dietro à Cosenza, ivi si morì, sepolto da'suoi, col suo ricco tesoro, nel Fiume Bassento.
	Ataulfo.	Morto già Alarico, gli venne dietto Ataulfo suo parente, il quale non pur si manutenne nella Signoria; mà in tanta superbia, egli montò; che come rapporta S. Girolamo, avea pensato torre dall'Italia, il nome del Romano Imperio, e da Roma quel di Roma; e dar loro à quello, il nome di Gotico, à questa di Gozia. E l'averebbe fatto, se à consegli di Placidia sua donna, sorella d'Onorio, nõ avesse in meglio cãbiato pensiero; à segno, che non pur, nõ alterò lo stato delle cose; mà di vantagio, rappacificatosi col Cognato, partì dall'Italia, rimasta Ella, come la Calabria sotto al dominio del Romano Imperio.
IMPERATORI LEGITIMI.	*Tiranni.*	
425.	Martiano	Intanto Massimo
450.	Avito.	Patrizio, e Senator
455.	Leone col quale furono	Romano, ucciso Valentiniano, si coronò
457.	Mejorano,	Imper. di Roma, e per
	e Severo.	meglio stabilirvisi,
461.	Antemio	si sposò Eudossa, rimasta Vedova. Que-
465.	Olibrio	sta essendo dõna co-
472.	Glicerio.	ragiosa per vendicar la doppia offesa, chiamò dall'Africa,
	Vandali	Genserico Rè di Vãdali, il quale tosto vi
	Genserico 456.	passò; portando a suo soldo, trecento millia Combattenti, occupò Roma, uccise Massimo, e con ciò divenne Signor di Italia, e di Calabria. ma indi à non molto partito, restituì l'un', e l'altra all'Imperio.
	Neroli	Odoacre Rè de' Ne-
	471. Odoacre.	roli, ambizioso di allargarsi nel dominio, correndo gli anni 471; entrò armato in Italia con Essercito quanto più poderoso, tanto più formidabile, ed occupatala con mirabile
474.	Leone II.	prestezza, di tutta ne
475.	Zenone, con essolvì	divenne Signore. Mà
475.	Giulio Nipote	poco potè goderne,
475.	Momillo Augustolo	combattuto, vinto, ed ucciso da Teodo-
	Gothi.	rico Ostrogotto.
476.	Basilisco.	Gothi adduque,
	481. Teodorico.	l'anno 481, con gli agiuti dell'Imperator Zenone, occuparono la secõda volta l'Italia, sotto la condotta di Teodorico, a cui nel 491, succedè Amalasunta sua
491.	Anastasio	Figliuola, & a lei per
518.	Giustino	la morte di Alarico unico suo Figliuolo,
	49. Amalasunta	

Teo-

Digitized by Google

IMPERATORI LEGITIMI.

Teodato suo Consobrino. Questi riuscendo di poca sodisfazione a' popoli Vassalli; porse giusto motivo all' Imperator Giustiniano di ripigliarsi il suo. Quindi l'anno 537, mandato Belisario, occupò la Sicilia, e passato in Calabria, non pur ebbe Reggio, & altre Terre convicine; mà se gli diè Embrino, ò pur Ermido, com'altri il chiamano, Governator della Calabria per Teodato; e con ciò la Provincia tutta; ove lasciati Governatori per l'Imperio, Teremendo, & Amoreo, seguendo il corso favorevole delle vittorie, passò in Napoli, & occupò il rimanente d'Italia.

527. Giustiniano.

Totila.

I. Mà succeduto a Teodato, Totila, eccolo armato in Italia, e correndo per la Lombardia in Campagna, riacquistò Napoli, poi la Calabria, la Puglia, e la Basilicata. Ripassò perciò Belisario, e con parte d'Essercito mandato Giovanni, Nipote di Giustiniano, a combattere la gente di Totila, rottala già, rihebbe Vittorioso di nuovo la Calabria. Venne perciò in persona Totila, e la riacquistò, fuorche Reggio, e Cotrone, e non molto doppo, anche Reggio. Fra tanto sopravenuto da Costantinopoli, Narsee, col valor di Artavada, suo Capitano, ricuperolla, senza che gli avesse potuto far ostacolo, Treia, già succeduto à Totila, poco dianzi ucciso; e con esso loro si spense il dominio de' Goti, durato lo spazio d'anni settanta, e due.

Treja.

II. L'anno 568, porta in Calabria nuovi Tiranni; poiche morto l'Imperator Giustiniano, e succeduto all'Imperio Giustino II. suo Figliuolo, con Sofia sua Madre; Narsee lor Capitano in Italia, per privati dissapori, con la Regnante Imperatrice, chiamò à danni dell'Imperio in Italia,

565. Giustino II.

Longobardi

Alboino Rè de' Longobardi. Il quale tosto passandovi con grosso essercito, occupò grā parte d'Italia, singolarmente la Calabria. Ad Alboino, succedè Caleph. di cui fù poco il dominio; perciòche, nō piacendo à quella gente, il commando d'un solo; divisero la Signoria in trenta Duchi: Nè pur questa maniera di governo riuscendogli alla mano, ripigliarono quella d'un solo; e posero in Trono Authari. Questi passato in Reggio vi piantò una Colonna, ordinandola per meta del Longobardico Imperio. Ma finalmente morto, ritornò la Calabria, nel legitimo dominio degl'Imperatori Costantinopolitani; se non che un Tiranno domestico, turbò di non poco, lo stato tranquillo dell'Imperio. Fù questi Gio: Campsino, Governatore per l'Imperio in Napoli; poiche correndo gli anni 612, e morti in Costantinopoli, l'Imperator Foca; in Ravenna, Giovanni Lemigio essarco; & in Roma, Papa Bonifacio IV; parendogli perciò, ottima la congiuntura, di coronarsi Rè d'Italia, tosto la prese, e se ne fè acclamare da per tutto, sforzando alla sua devozione la Calabria, con altre Provincie. Ma succeduto a Foca, Eraclio, e fieramente sdegnato per un cotale ardimento, e molto più, per la smembratura di tante Provincie; tosto gli spedì contro, Nessarco Eleuterio; il quale venendo armato, non tanto di ferro, quanto di zelo, uccise l'intruso Rè, e riunì la Calabria all'Imperio, sotto al cui pacifico possesso, continuò per molti secoli; ubidientissima all'Imperatori Regnanti, quali furono.

Alboino.

Caleph.

576. Tiberio II.

583. Maurizio

IMPERATORI LEGITIMI.

602. Foca

611. Eraclito.

Authari.

Giovanni Campsino.

641. Costantino III.
641. Heracleona
642. Costante
664. Costantino IV. Pagonato
686. Giustiniano II.
697. Leontio
700. Tiberio III.
707. Giustiniano III.
712. Filippico, ò pur Filippo Bardanes
715. Artemisio, Anastasio II.
716. Teodosio III. detto Adramiteno
717. Leone III. Iconomico
741. Costantino V. Copronimo
775. Leone IV.
780. Costantino VI. Porforogenito
Irene.
802. Niceforo Logoteta.

III. Erano ancora in alcune parti d'Italia, potēti i Lōgobardi, e perciò adoperando con violēza, e sovvente con ingiuria della Romana Chiesa, la forza; necessitarono Papa Adriano I. chiamarli contro dalla Francia, Carlo il grande, e Pepino suo Figliuolo. Venuti dunque questi Prencipi; e diportandosi quanto più valorosi, contro de' Longobardi; tanto più riverenti al Romano Pontefice; meritarono, che da Papa Leon III, l'anno 801, fossero dichiarati, Carlo Imperatore di Roma; e Pepino Rè d'Italia. Dispiacquero questi titoli all'Imperator Niceforo;

onde doppo molti dibattimenti, fù convenuto dividere l'Imperio; così che dell'Oriente, fosse Imperatore il Greco, dell'Occidente il Francese: mà dell'Italia, la parte da Siponto à Napoli, di là all'Alpi; andasse coll'Imperio Occidentale: la parte di quà, con la Sicilia; coll'Orientale greco. Con che la Calabria venne a ristabilirsi, come prima, in qualità di Provincia, sogetta agl'Imperatori di Costantinopoli, all'ora Niceforo, e poi

812. Michele Curopolate
814. Leone V. Arineno
820. Michele II. Balbo ò pur Frigio.

IV. Quì la Calabria, cominciò a sentire la Tirànica violenza de' Saraceni; quali passati da Spagna, in Sicilia, l'anno 829: giusta che con penna più ferma, se ne scrive altrove; tosto furono ad infestar la Calabria, e con più aperta violenza, negli anni appresso; quanto più moltiplicati di numero, e meno combattuti dagl'Imperatori, successivamente Regnanti.

830. Teofilo Iconono
845. Michele III.
860. Basilio Macedone
866. Leone VI. Filosofo
904. Costantino VII.
945. Romano
961. Niceforo Foca.

V. Onde venuto dalla Germania Ottone primo, e ritrovata non pur la Calabria; mà quasi l'Italia tutta; infestata da somigliante gente, à conforti, e consigli di Pandolfo Capoferro, risolse fugarla da per tutto. E perche ancora era tutto sdegno, contro dell'Imperator Niceforo; per aver niegata al Giovane Ottone suo Figliuolo, Teofania la sua Figliuola; risolse non pure, di fugar dall'Italia, li Saraceni; mà li medesimi Greci ancora; & occuparsi, e la Calabria, e quanto di quà possedeva il Greco Imperio. Mosso dunque il suo essercito; li Saraceni senza resistenza alcuna, partirono; non così li Greci; che valorosamẽte se gli opposero; mà in più battaglie rotti, furono necessitati à cedere, e partirsi; non restando nella Calabria de' Greci, che li soli Preti, con le loro Famigliuole; e fù la cagion principale; onde si smarrì nella Provincia, l'Idioma greco. Così dunque la Calabria, negli anni 963, pruovò tirannico l'Imperio Romano, ch'altre volte, l'avea sostenuto legitimo. Et avvegnache, per sì gran perdita, levato in sedizione il popolo di Costantinopoli: ucciso Niceforo; data per forza al Giovanne Ottone la sospirata Teofania; e coronato in luogo dell'ucciso Padre, Giovanni suo Figliuolo: non per questo venne restituita la Calabria, che doppo molto tempo; e non senza grande spargimento di sangue. E fù all'ora, quando per la morte dell'Imperator Giovanni; Basilio, e Costantino, suoi Figliuoli, succeduti all'Imperio: avẽdo à male, che sì bella Provincia, smembrata lor fosse, da Ottone lor Zio; e per altro veggendolo intrigato con Lotario Rè di Francia, raccolto un numeroso essercito di Saraceni, Cretesi, e Schiavoni; e con esso passati in Italia, & entrati in Regno; lo posero in tal timore; che la Calabria per natura inchinata à Greci, senza aspettare la violenza dell'arme, se gli rese volòtaria. Ne tentò il riacquisto Ottone, l'anno 983. venuto con potente essercito; mà rotto dà Greci, fugitivo, e senza gloria: à pena potè ricondursi in Roma; ove finalmente se ne morì. Così la Calabria rimase riunita all'Imperio Greco, sotto l'ubidienza de' Regnanti Imperatori.

971. Gio: Zamisce
977. Basilio Costantino.

1027. Costantino VIII
1030. Romano II. Agiropito.
1035. Michele Paflagone.
1043. Michele Calafate.
1054. Teodora sorella di Zoe.
1056. Michele VI. Stratonico.
1057. Isaacio Commeno.
1059. Costantino Duca.

VI. E quì restò terminato il filo degl'Imperatori Costantinopolitani; qual dominarono la Calabria, sott entrandogli primieramente da Tiranni; mà poi da legitimi, i Normanni.

EPOCHA IV.

IN tanto passati dalla Francia, nell' Italia i Normanni; e sotto la condotta di Guglielmo Ferrabac; entrati l'anno 1040. all'acquisto della Puglia; e non pienamente soggiogatala, che sotto d'Unfrido Fratello del Ferrabac, che fù nel 1053., giusta il computo più certo, fattone d'Agostino Inveges *a*, tosto rivolsero l'armi vincitrici, e glorioſe, all'acquisto della Calabria: avendone avuto di già Unfrido l'investitura, da Papa Leone Primo, nel 1054; come lo scrive Guglielmo Malaterra *b*, là ove dal sudetto Pontefice favellando, dice, che *Omnem terram, quam pervaserant* (la Puglia) *& quam ulterius versus Calabriam, & Siciliam lucrari possent, de Sancti Petri hæreditali feudo sibi, & hæredibus suis possidendam, concessit*. Osserva l' Inveges, che questa fù la prima Investitura Pontificia, che la Real casa de' Normanni, ebbe nell' Italia. Mà quantunque l'Investitura conceduta fosse ad Unfrido; egli però non vi fè altro, concedendone il conquisto al Fratello Roberto, che poi dall'accortezza venne cognominato Guiscardo. *Roberto fratri Calabras acquirere terras; concessit*; Cantò l'Anonimo Pugliese *c*. Questi addunque, datosi con molto valore, e di cuore, e di braccio; all'acquisto della Calabria; di breve ne guadagnò molti luoghi; nel qual mentre morto Unfrido, che fù l'anno 1056; egli, gli venne dietro, con nome di Conte, e di Calabria, e di Puglia, *susceptusque*, dice Malaterra, *à Patriæ Primatibus, omnium Dominus, & Comes, loco Fratris efficitur*. Ecco addunque la Calabria, già smembrata dall'Imperio Greco; e sottomessa alla signoria de' Normanni; in qualità di Contea. Frà queste rivolte, passato in Italia Rogiero; l'ultimo de Fratelli Normanni,

a Annal. t. 3. in detti ann.

b Lib. 2. c. 14.

c Lib. 1. Carm.

fù

fù da Roberto, applicato all'acquisto del rimanente della Provincia, che quasi tutta occupandola; la si divisero dà Squillaci, à Reggio, come lo nota Malaterra; *Concedens ei medietatem Calabriæ à jugo montis Intefoli, montis Scillacij; quod acquisitum erat, vel usque Regium essent acquisituri*: con questo, che per differentiarsi, come di dominio, così di titolo; Roberto sulla sua parte avesse à godervi il titolo di Duca, e Rogiero sulla sua, quel di Conte. Titoli, quali per lungo tempo, s'intralciarono nella Calabria; finchè per mancanza d'heredi, mancata la linea Guiscarda, in Guglielmo; il Ducato di Calabria, cadde nella persona di Rogiero, Figliuolo del Primo; che salito al titolo di Rè, fè dono dell'altro di Duca, al detto Rogiero suo Fiblivolo; rimasto affatto estinto, quel di conte nella persona di lui medesimo. Mà poi raccolte sotto un sol corpo, con titolo di Reame, e questa, e l'altre Provincie; chiunque fù Rè del Regno i fù Signore della Calabria, come di Provincia unita. Ora per recare le molte parole in poche; convien conchiudere; che la Calabria già smembrata dal Greco Imperio, l'anno 1056, venne signoreggiata da Normanni, parte in qualità di Conti, parte in qualità di Duchi, e poi tutta cō titolo Reale. E per maggior sodisfazione dell'occhio, eccone quì sotto il ritratto, cō li nomi de'Regnanti, e cō la designazione del tēpo, quali regnorno con titolo di Rè anni 76.

CONTI NORMANNI nella Calabria.	*DVCHI NORMANNI nella Calabria.*
1056. Roberto Guiscardo.	1059. Roberto Guiscardo.
1059. Rogiero suo fratello.	1086. Rogiero Bursa figliuolo.
1101. Simone suo figliuolo.	1112. Guglielmo figliuolo.
1104. Rogiero II.	1127. Rogiero figlio del Côte Rog.
1127. Rogiero III., che fù Rè.	1135. Rogiero III.

RE' NORMANNI,
Signori della Calabria.

1130. Rogiero Primo.	1188. Tancredi I.
1153. Guglielmo I. il Malo.	1191. Rogiero II.
1167. Guglielmo II. il Buono.	1193. Guglielmino I.

VII. A'Normanni succedettero li Suevi; & il primo à pigliarne il dominio, col prenderlo da due Regni, Sicilia, e Napoli; fù Errigo VI. Imperatore. Se legitimo, ò illegitimo stato fosse questo dominio; sarebbe, e lunga, e nojosa la disputa; così e molti, e discrepanti, ne sono i pareri. Io voglio tenermene lontano, poco, ò nulla premēdo al filo del discorso, se legitima, ò nò, fù la successione, sol contento della Verità di quella. Dunque coloro, che de'Suevi dominarano la Calabria, con titolo di Rè, per anni sessanta, e nuove, furono quali seguono;

RE' SUEVI IN NAPOLI,
Signori della Calabria.

1194. Errigo VI. Imp.	1250. Carrado suo Fig.
1198. Federigo II. Imperatore.	1255. Manfredo naturale di Federigo.

VIII. Contro del quale, già rubelle alla Chiesa, chiamato al Regno da Papa Urbano IV., Carlo di Angiò, & attaccatolo con forte essercito; non pur il ruppè, mà l'uccise: Siche, come in Manfredo, mancò la Corona ne'Suevi; così nel Vincitore Carlo; nacque ne'Francesi, l'anno 1264. Fù più lungo il dominio Francese; perche se bene mostrò terminarsi, nella prima delle Giovanne, affogata con un laccio, e morta senza Figlivoli; tutta volta ei rinacque in Carlo III., se non Angioino, almen Durazzesco; mà Francese. Ecco addunque li Franceſi dominanti nella Calabria, con titolo di Rè, per anni cento settanta sette, e furono.

RE' FRANCESI IN NAPOLI,
Signori della Calabria.

ANGIOINI.

1264. Carlo Primo.	1309. Roberto.
1283. Carlo Secondo.	1343. Giovanna I.

DURAZZESCHI.

1381. Carlo III.	1414. Giovanna II.
1386. Ladislao.	1438. Renato I.

IX. La Regina Giovāna II. non havēdo Figliuoli legitimi, naturali successori al Regno, cercò d'averli Adottivi; Adottossi adunque, or Alfonso d'Aragona, or Ludovico d'Angiò; e per morte di lui Renato. Così doppo la sua morte attaccata fiera battaglia, trà gl'Adottati, e rimasta la vittoria ad Alfonso, troncato perciò affatto, l'albero Francese in Regno, se non quanto parve rigermogliare per qualche menomissimo tempo, ora in Carlo VIII., ora in Ludovico XII. nacque l'altro più glorioso, Aragonese in Alfonso Primo, l'anno 1442, e seguì in molti altri, con titolo di Rè per anni 58., e furono.

RE' ARAGONESI IN NAPOLI,
Signori della Calabria.

1442. Alfonso I.	1497. Federico figliuol
1458. Ferdinando I.	naturale di Fer.
1494. Alfonso II.	dinando I.
1494. Ferdinando II.	

X. Recisi addunque, & inariditi tanti, e gloriosi tronchi Reali, Signori di Calabria; nacque finalmente, e crescēdo fiorisce, quel degl'Austriaci. Concioſiache piantatovi su'l principio del secolo tracorso, da Ferdinando il Cattolico, crebbe sempre, non pur verdegiante di rami, ma ricco di frutti, di ottimo, e santo governo, fra quali non hà l'ultimo luogo, l'abbondanza della pace; non avendo d'all'ora in poi, assaggiato amarezza alcuna, ò di domestica, ò forastiera guerra. O voglia il Cielo, che di quest'albero si avverti ciò, che d'un favoloso d'oro venne detto: *Avulso uno, non deficit alter.*

RE' AUSTRIACI IN NAPOLI,
Duchi, e Sig. di Calabria felicemente Regnanti.

1501. Ferdinando III.	1598. Filippo III.
1516. Giovanna III.	1621. Filippo IV.
1517. Carlo IV. e l'Imper. Carlo V.	1668. Carlo II. Regnāte.
3554. Filippo II.	

APPENDICE IV.

EGli è pur certo, che gli accennati Regi Dominanti, non da per se medesimi; ma per mezzo de' loro Ministri, han governato la Calabria; così dovendosi alla Regal Maestà del lor Sovrano Trono, e così portando la lontananza della loro residenza. Dunque non sarà fatica all'intutto inutile, registrarne in questa Appendice, i Nomi, & il tempo, per quanto ci permetteranno l'oscurezze dell'antichità, e la mancanza delle scritture publiche. E come che sotto varij Prencipi ebbero varie nominanze, or di Capitani, or di Straticò, or di Patrizij, or di Giustizieri, or di V.R, or di Presidi; con sì varie nominanze verranno annoverati; citandone gli Autori da' quali si sono tolti.

CATALOGO

De' Ministri della Giurisdizione soprema nella Calabria.

ANNI DI CHRISTO.

306. D. Eustatio Famigliare dell'Imperatore. Sambias. Fam. Nob. di Cosenza.
538. D. Belisario Patrizio, Anni VII. Compend. del Regno.
545. D. Teremondo, & Amoreo. Colennuc. Histor. del Regno lib. 2.
566. D. Narsete Patrizio Eunuco del Palagio Imperiale. Compend. del Regno.
660. D. Sabarro Gentil'Uomo Napoletano. Compend. del Regno.
875. D. Gregorio Straticò, e Baiulo. Protospata.
879. D. Cassano Patrizio con titolo di Duca. Eremperto.
879. D. Giovanni Candida, Straticò, e Capitano. Eremperto.
886. D. Fredezzi. Protospata.
887. D. Costantino Patrizio, e Cameriero di Leone, e di Alessandro. Protospata.
891. D. Sambaticio, Straticò. Protospata.
893. D. Georgio Patrizio. Eremperto.
896. D. Niceforo Foca, Avolo dell'Imperator Foca. Fazzeli
900. D. Melisano Straticò; Protospata.
909. D. Eustatio Cameriero dell'Imperatore. Fazzeli.
912. D. Giovanni Mazzalone, ucciso per le sue dissonestà. Fazzeli.
914. D. Cosimo Tessalonicense; Straticò. Fazzeli
916. D. Cronito Caldo Catapano. Fazzeli
921. D. Ursino, Straticò. Protospata.
937. D. Pascale. Fazzeli
940. D. Imogalapto, Straticò. Protospata.
955. D. Mariano Antipato, Patrizio, Catapano, e Straticò. Protospata.
965. D. Manutio; ò pur Emanuele Patrizio. Protospata.
982. D. Calocaro, Patrizio. Protospata.
985. D. Romano, Patrizio. Protospata.
989. D. Giovanni Patrizio, detto Ammiropolo. Protospata.
999. D. Gregorio Tratamura, Capitano. Protospata.
1006. D. Xifea, Catapano. Protospata.
1008. D. Cureva, ò pur Corsira, Patrizio. Protospata.
1010. D. Basilio Catapano, detto Misordoviti. Annali del Duca d'Andria.
1017. D. Turmichio, Catapano. Protospata.
1018. D. Basilio Rogiano, ò vero Bolano Catapano, Protospata
1027. D. Vulcano Catapano. Protospata
1027. D. Oreste Crotoniti. Protospata
1029. D. Christoforo Catapano. Pathone Catapano. Protospata.
1033. D. Costantino, detto Otho Catapano. Protosp.
1038. D. Michele Patrizio, e Duca, detto Strondil Protospata.
1039. D. Niceforo Dulciano, Capitano. Protospata.
1041. D. Michele Protospataro Dulciano. Protospata.
1041. D. N. Figliuolo di Budiano, Catapano; Annal. del Duca di Andria.
1042. D. Georgio Miniace, ò Malocco. Protospata.
1043. D. Teodoro Cane, Catapano. Protospata
1044. D. Miniace sudetto. Protospata.
1046. D. Palatino Catapano. Protospata
1052. D. Argito Patrizio, e Duca, figliuolo di Melo. Protospata.
1120. D. Bartolomeo de Luna, Conte di Paterno, e Parente di Ertigo VI. Pirri Cronol. fol. 15.
1190. D. Simone Mamnistra. Manriquez Annal. Cisterc. in questo anno.
1194. D. Federigo Lancia. Colennuccio. Li. 4.
1198. D. Errico Calà.
1199. D. N. Conte Atynerio. Ughello Ital. tom. 9. fol. 267.
1200. D. Rogiero Filraone Cosentino. Sambias. fam. nobili
1221. D. Leone di Matera Cosentino. Sambias. sop.
1230. D. Anselmo Lombardo. Pietro Ansalone de sua fam. fol. 306.
1237. D. Roberto Mal'herba M.S. antico.
1239. D. Tomaso Castiglione Cosentino. Sambias. fam. Nobil.
1239. D. Goffredo Montefuscolo. Ferrante Marra in questa famigl.
1241. D. Giordano Filangerio. Inveges tom. 3. Ann. anno 1251.
1245. D. Pietro Ruffo Conte di Catanzaro. Ferrante Marra in questa fam.
1254. D. Rogiero dell'Amendolara. Ferrante Marra ne' Ruffi.
1269. D. Mattia Rogiero. Ferrante Marra in

que-

Digitized by Google

questa Fam.
1270. D. Gentile Grandinato. Ferrante Marra in questa fam.
1270. D. Giovanni di Brayda. Lelli par. 1. f. 274.
1271. D. Elia Gesualdo. M. S. antico.
1272. D. Matteo Fasanella. Ferrante Marra in questa Fam.
1285. D. Ottone di Tussiaco, Consanguineo del Rè Carlo II. Ferrante Marra in questa Fam.
1287. D. Guido di Alagno. Ferrante negli Alagni.
1291. D. Guglielmo Stendardo. Ferrante ne' Stendardi.
1292. D. Giacomo d'Oppido. Ferrante negli Oppidi
1293. D. Carlo di Alessandro, Napolitano. M.S. antico.
1295. D. Amerigo Ponziaco. Ferrante ne' Ponziaci
1298. D. Pietro Ruffo, Conte di Catanzaro. Ferrante ne' Ruffi.
1301. D. Odoardo di Tarsia, Cosentino. Ferrante in questa Famiglia.
1306. D. Adinolfo Aquino. Ferrante negli Aquini.
1309. D. Federigo di Tragisio. Ferrante in questa Fam.
1309. D. Nicolò Bozzuto, Napolitano. Lelli par. p. fol. 295.
1310. D. Roberto di Rontana. M. S. antico.
1310. D. Gio: Filippo Santa Croce. Ferrante in questa famiglia.
1311. D. Gerardo Sangineto. Ferrante ne' Sangineti.
1312. D. Rogiero Sangineto. Ferrante ove sop.
1313. D. Rogiero Sambiase, Cosentino. Samb. Fam. nob.
1314. D. Giovanni d'Angiò, fratello di Roberto. M. S.
1316. D. Giovanni Santa Croce. M.S. antico.
1318. D. Adinolfo Aquino. Ferrante negli Aquini.
1322. D. Francesco di Diano. Lelli in questa fam.
1324. D. Pietro Salvacoscia. Francesco di Pietro lib. 2. fol. 121.
1325. D. Stefano Severino. Francesco sudetto, fol. 127.
1326. D. Agnello Baraballa. Lelli par. 1. fo. 306.
1327. D. Guglielmo Labrano. Ferrante ne' Labrani.
1328. D. Tomaso Stendardo. M.S. anticd.
1328. D. Gentile del Buondelmonti. Ferrante negl'Adimari.
1329. D Bartolomeo Loffredo. Borrello. Vindicie, fol. 47.
1329. D. Ligorio offerio, Napolitano. Borrello fol. 156.
1330. D. Alemanno Acciaiuoli. Ferrante, negli Adimari
1330. D. Lucchino Genovese. Ferrante ove sop.
1331. D. Guglielmo di Diano. Ferrante in questa famiglia.
1331. D. Giovanni Loffredo. Borrello, fol. 47.
1332. D. Giordano Ruffo, Conte di Mont'alto. Ferrante ne' Ruffi.
1336. D. Angelino Grimaldi. M. S. antico.
1337. D. Pietro Pepino, Conte di Vico. M.S. antico.
1339. D. Emanuele del Liesco, Conte di Lauria.
1344. D. Marino Grimari. Ferrante negli Adimari.
1343. D. Nicolò d'Evoli, Conte di Trivento. M. S.
1344. D. Pietro Sanfelice. Lelli par. 1. fol. 315.
1345. D. Pietro Minutoli, Napolitano, detto Cannella M. S. antico.
1346. D. Bernardo Caracciolo. M.S. antico.
1347. D. Guglielmo Sanseverino. M. S.
1348. D. Matteo Morefini. Ferrante in quèsta famiglia.
1349. D. Pietro Minutoli, detto Pallotta. M.S.
1352. D. Amerigo Cavalcante, Fiorentino. M.S.
1354. D. Cecco, ò Francesco Zurlo. Lelli in questa famiglia.
1358. D. Giordano Sanfelice. Lelli par. p. fo. 315.
1362. D. Angelino Pratoiudice M. S.
1365. D. Lorenzo Acciaiuoli. M.S.
1367. D. Nicolò Acciaiuoli, Conte di Melfi.
1368. D. Lorenzo Buondelmonti, Fiorentino. M.S.
1369. D. Giacomo Caracciolo. M.S.
1372. D. Albonio Barbiano, Conte di Cotrone. M.S.
1375. D. Luiggi Gianuilla. Lelli in questa fam. fol. 42.
1381. D. Antonio Ruffo, Conte di Mont'alto. Ferrante ne' Ruffi.
1382. D. Simone del Poggio. Ferrante negli Adimari
1384. D. Nicolò Ruffo. Ferrante ne' Ruffi.
1387. D. Roberto Ruffo. Ferrante ne' Ruffi
1391. D. Nicolò Ruffo, Conte di Catanzaro. Ferrante in questa fam.
1393. D. Luiggi di Capua. m. s.
1400. D. Francesco Brancia. Ferrante in questa fam.
1402. D. Nicolò Ruffo, Marchese di Cotrone. Ferr. ne' Ruffi.
1404. D. Giurello Caracciolo. m. s.
1406. D. Giovanni Caracciolo. m. s.
1407. D. Giovanni del Tufo. m. s.
1409. D. Pietro Paolo Andreis, ò di Viterbo. Ammirato negl'Andreis p. 2. fol. 202.
1410. D. Antonio Colonna. m. s.
1415. D. Malitia Caraffa. m. s.
1419. D. Carluccio Gesualdo. m. s.
1421. D. Francesco Attendolo, Conte di Ariano. m. s.
1433. D. Pietro Bellavalle, Francese. m. s.
1439. D. Giovanni d'Angiò, figlinolo di Renato. m. s.
1440. D. Giovanni della Noce. m. s.
1441. D. Bruffado di Viterbo, Francese. m. s.
1442. D. Antonio Centeglie, Marchese di Cotrone. m. s.
1444. D. Francesco Siscara, Signor di Aiello.

Digitized by Google

Lelli in questa famiglia.
1445. D. Carlo Ruffo, Conte di Sinopoli. Ferrante Marra ne' Ruffi.
1448. D. Pietro di Coreglia. Il medesimo.
1453. D. Giovanni Serra, Spagnuolo. m. s.
1455. D. Antonio Centeglie. m. s.
1459. D. Francesco Siscara, Conte d'Aiello. m. s.
1463. D. Domenico Caracciolo. Ferrante negli Aquini.
1469. D. Luca Sanseverino, Principe di Bisignano. m. s.
1477. D. Antonio Bonviso, Lucheſe. m. s.
1484. D. Ferdinando d'Aragona, figliuolo del Rè. m. s.
1485. D. Luiggi Lullo. m. s.
1486. D. Martino Boschetti. Sansovino in questa fam.
1487. D. Pietro d'Aragona. m. s.
1490. D. Paolo Siscara, Conte di Aiello. m. s.
1498. D. Ferrante d'Aragona, Duca di Mont'Alto. m. s.
1501. D. Consalvo di Cordova, doppo la divisione. m. s.
1503. D. Paolo Siscara. m. s.
1506. D. Luis Rosas, Spagnuolo. m. s.
1507. D. Cesare d'Aragona, figliuolo del Rè. m. s.
1509. D. Ugo di Moncada. m. s.
1511. D. Giovanni di Cordova, Conte d'Avellino. m. s.
1518. D. Ferdinando Alarcon, Signor di Valle, e Rende.
1527. D. Pietro di Mendozza
1530. D. Giovan Villani
1533. D. Pietro Mendozza.
1534. D. Roderigo Ories, Spagnuolo.
1536. D. Ferrante Spinelli, Duca di Castrovillare.
1539. D. Ferdinando Alarcon.
1540. D. Diomede Carafa, Conte di Madalone
1542. D. Garsia Manriquez, Spagnuolo.
1544. D. Giulio di Capua
1545. D. Bernardino di Bolena
1546. D. Scipione di Somma, Signor di Rose, e Luzzi
1548. D. Roderigo di Mendozza.
1550. D. Giovãni Marullo, Conte di Condojãni
1552. D. Giovanni Cantelmo, Conte di Popoli
1553. D. Pietr'Antonio Spinelli, Conte di Seminara
1554. D. Ettore Pignatelli, Conte di Montelione
1556. D. Scipione Pignatelli, Conte di Lauro.
1558. D. Pietro Uries, Baglivo di S. Eufemia
1560. D. Giulio della Tolfa, Conte di San Valentino.
1564. D. Fabrizio Pignatelli, Marcheſe di Cerchiara.
1566. D. Marino Caracciolo, Marcheſe di Buvanico.
1568. D. Vincenzo Tuttavilla, Conte di Sarno.
1569. D. Bernardino Carbone, Marcheſe di Padula,
1572. D. Carlo della Tolfa, Conte di S. Valentino.
1574. D. Diego Mendozza.
1575. D. Giulio del Tufo, Marcheſe di Lavello.
1577. D. Gio: Alfonso Bisbal, Marcheſe di Briatico
1579. D. Errigo di Mendozza.
1580. D. Gio: Guevara, Duca di Bovino
1582. D. Gio: Alfonso Bisbal.
1583. D. Carlo Gambacorta, Marcheſe di Cilenza
1584. D. Giovan Bazen, Spagnuolo.

XI. La Real Maestà di Filippo Secondo, Prẽcipe intendentiſſimo, del governo politico; & ugualmente ſollecitiſſimo all'utile, & avanzo de' popoli Vaſſalli, avendo inteſo, che per l'ampiezza della Provincia, mal ſi reggeva, con un Tribunale ſolo; di Regia Udienza, in Coſenza: con ſua carta Reale, ſotto la data de 14. Novembre, del 1582, ordinò al Duca d'Oſſuna, ViceRè del Regno, che diviſo il Tribunale, e la Provincia; laſciato l'uno nella Calabria Superiore in Coſenza, piantaſſe l'altro, nella Calabria Inferiore, in Montelione, ò in altra parte più acconcia. Ma perche per Montelione, diſſentivano quei Duchi; egli con altra ſua carta Reale, ſotto la data de' 24 Giugno, del 1584; ordinò ſi ſtabiliſſe in Reggio. Biſognarà addunque, metter fuori, due ordini, nel primo de' quali, ſi continui il filo de' Miniſtri in Coſenza; e nell'altro ſi cominci quel dell'altro, nella Calabria inferiore, in Reggio.

PRESIDI IN COSENZA.

1586. D. Franceſco Carafa, Marcheſe di Campo.
1590. D. Alvaro de Hyerro.
1592. D. Franceſco Carafa.
1595. D. Orazio di Gennaro.

PRESIDI IN REGGIO.

1585. D. Chriſtofal di Uxxeda.
1586. D. Hernando di Tobar.
1588. D. Vincenzo Pignone.
1590. D. Enriquez di Mendozza.
1592. D. Andrea de Ozzel.
1594. D. Pietr' Antonio Caracciolo.

XII. E nulla di meno, non riuſcendo cõmodo alla Provincia, l'Audienza in Reggio; con altra Real carta, ſotto li 24. Marzo del 1592., ordinò, e fù ſtabilito, che ſi trasferiſca in Catanzaro; così com'avvenne, l'anno 1594. eſſendo ViceRè in Napoli, il Conte di Miranda; Et avvegnache, fieramente ſi foſſe conteſa, perciò, dall'una, e l'altra Città di Catanzaro, e di Reggio; pur alla fine, ſi riſtabilì, per Catanzaro. Converrà addunque, tramutar l'incominciato filo de' Preſidi, nella Calabria inferiore, da Reggio, in Catanzaro.

PRESIDI IN COSENZA.

1598. D. Franceſco di Regima, Conte di Macchia.
1600. D. Al-

PRESIDI IN CATANZARO.

1596. D. Fabrizio del Tufo.
1597. D. Franceſco Regima, Conte di Macchia.
1598. D. An-

Digitized by Google

PRESIDI IN COSENZA.

1600. D. Alfonso di Lemos.
1601. D. Antonio Grisone.
1603. D. Lelio Ursino, de' Duchi di Gravina.
1604. D. Giulio Palermo, Regio Consigliero.
1605. D. Felice Gennaro, Reg. Consigl.
1607. D. Vincezo Fernandez, Conte di Ugento.
1609. D. Gregorio Mendozza.
1612. D. Giovanni Pigmentel.
1613. D. Bernardino Cardines.
1615. D. Andrea Gambacorta, Marchese di Cilenza.
1616. D. Francesco de Luna.
1617. D. Gio: Tomaso Orpimel Scariola.
1619. D. Giulio Cesare Caracciolo.
1621. D. Carlo Sangro, Mastro di Campo.
1624. D. Orazio Marchese, Marchese di Camerota.
1627. D. Gomez Zabat Azebedo.
1630. D. Alvaro Lostada, Marchese di Bianca.
1631. D. Andrea Mendozza.
1632. D. Ettore Ravaschiero, Principe di Satriano, Luogotenente Generale.
1633. D. Fabio Caracciolo, Conte di Picerno.
1634. D. Diego di Ocazunica, Cavalier di San Giacomo.
1636. D. Luiggi Caselli, Principe d'Aragona.
1637. D. Diego d'Ocazunica.
1638. D. Scipione Filomarino, Cavaliero di S. Giacomo.
1639. D. Giacomo Pignatelli, Duca di Belsguardo.
1639. D. Roberto Dattilo Cosentino, Marchese di S. Catarina.
1639. D. Diego Chiroga, Cavalier di San Giacomo.
1640. D. Luzio Caracciolo, Marchese di Terracusa.
1641. D. Diego Chiroga.
1642. D. Roberto Dattilo.
1643. D. Gio: Battista Mōforte, Duca di Laurito.
1645. D. Alfonso Filomarino, Mastro di Cāpo.
1647. D. Gio: Battista Monforte.
1648. D. Gio: Battista Spinelli, Marchese di Fuscaldo V. Generale.
1649. D. Francesco Capecelatro, Marchese di Lucito.
1652. D. Giovanni Carafa, Duca di Noja.
1655. D. Pompeo di Gennaro, Duca di Belforte.
1655. D. Ippolito di Costanzo, Cavaliero d'Alcantara.
1656. D. Francesco Velasquez.
1657. D. Gio: Battista Ciconello, Principe di Cursi.
1658. D. Francesco Ortiz, Regio Consigliero.
1659. D. Ottavio Mastro Giudice, Marchese di S. Mango.
1660. D. Pompeo di Gennaro.
1661. D. Giuseppe Felice, Cavaliero di S. Giacomo.
1662. D. Gio: Battista Cicinello.
1663. D. Pietro Valero, Presidente di Camera.
1665. D. Lelio Caracciolo, Duca di S. Vito.

PRESIDI IN CATANZARO.

1598. D. Antonio de Rosas.
1599. D. Carlo Spinelli.
1600. D. Pierro Borgia.
1902. D. Garzia de Toledo.
1604. D. Carlo di Cardines, Marchese di Ayna.
1606. D. Luis de Moncada.
1609. D. Errigo Loffredo, Duca di S. Agata.
1610. D. Guan di Urries.
1612. D. Gio: Tomaso Spina, Cavaliero d' Alcantara.
1614. D. Carlo di Sangro.
1616. D. Scipione Brancaccio, Mastro di Campo.
1617. D. Antonio Carafa.
1619. D. Gio: Battista Caracciolo.
1620. D. Andrea Alarcon Mendozza.
1621. D. Francesco Zabat.
1622. D. Giovan d'Equez.
1623. D. Lopes Valenzuola.
1624. D. Lorenzo Ciname, Mastro di Campo.
1626. D. Diego Zabat, Marchese di S. Floro.
1627. D. Camillo de' Monti, Mastro di Campo.
1628. D. Ottavio Loffredo, Marchese di Canna.
1630. D. Sebastiano Tucijs, y Cornizza.
1631. D. Luis de Castellet, Marchese di Montoro.
1831. D. Lucio Caracciolo, Mastro di Campo.
1632. D. Ettore Ravaschiero, Principe di Satriano V. Generale.
1633. D. Giovan d'Osorio, e Figueroa, Cavaliero di S. Giacomo.
1633. D. Carlo Sanseverino, Conte di Chiaromonte.
1634. D. Giovan Mangio Grescio, Cavaliero di Alcantara.
1636. D. Girolamo Marchese.
1637. D. Diego Quintano, Cavaliero di S. Giacomo.
1638. D. Michele Brancifort. Cavaliero di San Giacomo.
1639. D. Gio: Tomaso Blanca, Mastro di Campo.
1640. D. Roberto Dattilo Cosent. Marchese di S. Catarina.
1641. D. Michele Brancifort.
1642. D. Achille Minutal, Duca di Sasso.
2645. D. Prospero Suardo, Duca d'Ayrola.
1646. D. Giuseppe Luigi della Serra, Baron della Tosa.
1647. D. Filippo Emmanuel della Serra, Baron della Tosa.
1647. D. Roberto Dattilo.
1648. D. Fabrizio Pignatelli, Duca di Monte Lione V. Gener.
1649. D. Pompeo Gennaro, Duca di Belforte.
1651. D. Carlo Sanseverino. Conte di Chiaromonte.
1653. D. Ippolito di Costanzo, Cavaliero d'Alcantara.
1654. D. Pompeo Gennaro.
1656. D. Francesco Dezza, General.
1657. D. Francesco Velasquez, y Cuellar.
1660. D. Blas de Bulcaga Consigliero.

1667. D. Sci- 1661. D. Fran-

Digitized by Google

PRESIDI IN COSENZA.

1667. D. Scipione Filomarino.
1669. D. Camillo di Dura, Maſtro di Campo.
1671. D. Garzia d'Avila, Ponce de Leon. Cavaliero di S. Giacomo.
1672. D. Scipione Moccia, Napolitano.
1674. D. Mario Cirino, Meſſineſe.
1676. D. Gio: Battiſta Spinelli Napolitano, Marcheſe di Fuſcaldo, gran Giuſtiziero del Regno.
1677. D. Tomaſo Guinnazzi, Duca di Roſcigliano Napolitano.
1679. D. Gio: Battiſta Peſcara Diano, Duca della Saracena.
1681. D. Conſalvo Perez de Nueros, Spagnuolo
1683. D. Rodriques Zapatta, Marcheſe di Santo Floro, Spagnuolo.
1684. D. Gio: Battiſta Rocco, Napolitano Preſidente della Regia Camera.
1685. D. Giuſeppe Zunica, Spagnuolo, Preſidente della Reg. Camera.
1686. D. Rodriquez Zapatta, Marcheſe di Santo Floro, Spagnuolo.
1687. D. Simonetto Roſſi, Puzzolano.
1688. D. Giuſeppe Mendozza Spagnuolo.
1688. D. Simonetto Roſſi Puzzolano.
1689. D. Baldaſſar del Campo, Spagnuolo, che di preſente governa.

PRESIDI IN CATANZARO.

1661. D. Franceſco Coſſo, Duca di S. Agata.
1663. D. Luis Xyſco, Ibritto.
1664. D. Franceſco Paſcal, y Cadel.
1666. D. Carlo del Tufo, Marcheſe del Tufo.
1668. D. Martin Diazza, Conte di Reliarda.
1669. D. Pietro Fortez, Caval., Commend. di Malta.
1672. D. Carlo Pallavicino, Duca di Caſtro.
1674. D. Lelio Caracciolo, Duca di S. Vito.
1676. D. Gio: Battiſta Peſcara Diano, Duca della Saracena.
1677. D. Tomaſo Guinazzi, Duca di Roſcigliano.
1679. D. N. di Capua Prencipe di Conca.
1680. D. N. Marcheſe Pallavicino Genoveſe, morto in Catanzaro.
1682. D. Guglielmo Cecile, Maſtro di Campo Spagnuolo.
1683. D. Giuſeppe Canale, Reg. Conſigliero.
1285. D. Guglielmo Cecile, Maſtro di Campo Spagnuolo.
1686. Il Preſidente Garofalo Marcheſe della Rocca.
1687. D. Gio: Battiſta Peſcara Diano, Duca della Saracena.
1689. D. Antonio minutilli, Napolitano, che di preſente governa.

APPENDICE ALL'APPENDICE.

MA' perche alcuni, vengono appò de' Scrittori, notati ſenza preſiſſione di tempo; e per ciò non eſſendoſi potuto rapportarli in luogo proprio; e per altro non dovendoſene non tenerne conto; l'hò quì raccordati, quali ſieguono:

Pietro Aſſanti del Conſeglio di Rè Carlo II. Ferrante Marra negli Aſſanti.

Guido Ruffo, Conſigliero del medeſimo Rè. Ferrante ne' Ruffi.

Rampollino Grimaldi. Ferrante negli Adimari.

Cittadino Tolomeo Saneſe. Ferrante ove ſop.

Filippo Sambiaſe, figliuolo di Rogiero. Sambiaſe famiglie nobili.

Andreaſſo, e Berlingiero Caſtelli, ſotto Rè Guglielmo il buono. Mugnos in queſta famigl.

Cecco Carmignano Napolitano. Scipion Mazzella nelle famiglie di montagna.

Pietro Brancia, Signor di Tortora. Ferrante Marra ne' Carboni.

Antonio Camponeſchi. Tutini. Var. Fort. fol. 75.

Odoardo Tarſia, altro dal primo. Sambiaſe famiglie nobili.

Federigo d'Arena della Calabria, ſotto Rè Manfredi. Mugnos negl'Areno.

DESCRIZZIONE

Della Naturalezza del coſtume, e qualità dell'Idioma nella Calabria.

DISCORSO V.

LA naturalezza del coſtume, la qualità dell'Idioma, la moltitudine de' Popoli, L'annovale tributo al ſuo Duca, e Rè, e coſe ſomiglianti nella Calabria: queſti tutti ſarebbono argomenti neceſſarij; ma non baſtanti à formarne diſcorſi à parte: aſſinche non rimanghi coſa all'indietro, la quale impedire poſſa l'intiera notizia della Calabria. Hò per tanto riſoluto ſotto un ſolo diſcorſo miſcellaneo, toccare tutto, qual di ſopra ſi è in compendio mentovato.

§. I.

Coſtumi, & Inclinazioni Naturali de' Calabreſi.

CH'egli è il medeſimo, che le qualità naturali sì del corpo, come dell'animo; Veggiamolo partitamente. Nelle ſcienze, dunque inclinarono maravigliosamente i Calabreſi, così che ne divennero i migliori Filoſofi del mondo; ſcrive Marco Tullio Cicerone *a*; *Philoſophos celebriores Architam Tarentinum, Alemæonem, Philolaumque Crotoniates.* Negl'Idiomi ſtudiano ſopra tutti gli altri, al greco; Così Paolo Merola *b*, il quale dice trarſi da una membrana antica, ove ſi legge: *Calabri linguam græcam affectât.* L'Autore del Teatro *c*, con la teſtimonianza di

a In Brut.

b Coſmogr. lib. 2. ca. 24.

c Ver. ingenium fol. 220.

Maſ-

Digitized by Google

Massimo Tirio scrive, *Crotoniatas palestra, & gymnico certamine valere, Sybaritas luxu*; Quindi ripiglia con Menandro, che *Crotoniatæ medicina delectantur*. Martino Scherner. *At cum sint Calabri homines natura feroces, eorumque primi Principis Imperio, nimis inclinati ... arma tractantes*. Giulio Cesare Recupito *d*: *Gens plerunque ingenio fervido, callido, & ad omnem disciplinam versatili. Apud exteros popularium amantissimi, in Patria æmuli, & rixosi*.

d Trem. di Calab.

XIII. L'Abbate Ferdinando Ughelli *e*. *Sunt autem Calabri erga Deum, & Cælicolas Religione, ac pietate affecti, ut maximè ab Arcadis, qui in Calabria consedere, aut ab Athenien sibus, aut Romanis, qui quamplures illic deduxerunt, degeneres non videantur*. Quindi come, l'oggidì, Calabria è divisa di sito, di quà, e di là; così anche è divisa di Popoli; poiche la parte, qual dicono Citra, racchiude li Popoli Brezzij: la parte, qual chiamano Ultra, abbraccia la già Magna Grecia; onde convien dire, che la Calabria di là, come già rampollo degl'antichi Brezzij, avvezzi à nutrirsi frà li disagi delle campagne, e poi delle guerre, fosse per natura sofferente, à gran cuore, il travaglio, pronta alle vendette dell'ingiurie, quasi tutta armigera, e poco, ò nulla temente l'orrore del pericolo: quindi sempre se le videro fiorire nel seno Uuomini in qualunque genere di cose, eminentissimi; tutto perche perseverante indefessa, all'acquisto de' gradi, senza punto atterrirsi à fronte di qualunque disagio. La Calabria di quà, per lo più, Greca, ritrae li costumi de' Greci, delicata nel vivere, splendida nel lusso, inchinata alle lettere, gonfia di se medesima; poco stimatrice degl'esteri, avvegnache poi, per altro l'accolga liberale; e con ogni cortesia li corteggia. Queste sono le doti dell'animo, quali si traggono dagl'Autori; mà molto più le dimostra la giornale esperienza nelle due Calabrie. A queste vengono dietro l'altre del corpo, la statura, il colore, e somiglianti, delle quali scrivono gli Autori del nuovo Atlante *f*, e Paolo Merola *g*, con le parole medesime, che fossero nella Toscana, nel Lazio, in Campagna, e nella Basilicata; cioè il color Aquilino, il capello nero, e la statura corta. *In Etruria, Latio, Campania, Lucania, & Brutys, aquilinus color, capillus niger, statura brevis, quæ etiam ludibrio Gallys. fuisse legitur. Eadem in Picentinis, aliisque, qui superi maris oram accolunt, in magnam usque Græciam; nisi quod in Apuleis Calabris, iisque qui extremam tenent Italiam, Græcos ferè æmulantur, utpotè ipsi origine Græci*. Mà per meglio dire, (per quello ne dimostra il giudizio dell'occhio) che non fallisce; ella non è una, e la medesima la disposizione de' popoli, nella Calabria Ultra, e Citrà. Conciosiache quelli di Citrà hanno la statura più grande; alquanto più corta questi di Ultrà: Quelli piegano al color olivastro, questi al bianco, ove più vivo, o ve più smorto: Quelli compariscono con aria, che dà nel fiero, questi con aria alquanto più signorevole: tutti però ben disposti, e complessionati: onde pochissimi se ne veggono, ò manchi di membra, ò bruttamente difformi. Piace quì di aggiongervi la qualità del vestire. E tralasciando alcune Abitazioni (che pur non sone poche) di popoli Albanesi, li quali ancora scrupolosamente rattengono, e quanto alla qualità del panno la maniera del vestire, portata già da' loro antenati, dall'Albania: La gente natural del paese di campagna veste alla ruvida con panni, tessuti da' loro medesimi: La gente non pur nobile; mà mediocremente civile, & in molte Città le mastranze medesime, vestono à seta, ò panno di prezzo: singolarmente le donne; quali oltre le sete, vestono drappi in Oro, & in Argento; tanto che in molti luoghi, questa è l'una delle cagioni della loro povertà. Quanto alla foggia, ella è varia, giusta che si tramuta la Metropoli, Napoli; da cui tramandata nelle due Città, residenze del Regio Tribunale, Cosenza, e Catanzaro: da queste poi si trasmette al rimanente della Provincia.

e Ital. to. 9. descript. Calabriæ.

f Theatr. in Ital.

g Cosm. lib. 2.

§. II.

Qualità dell'Idioma.

PEr quello tocca la qualità dell'Idioma, come furono molti, e differenti per origine, e per clima coloro, quali la popolarono, così molti ne furono gl'Idiomi, co'quali vi si favellò. Li Popoli Aschenazzi per antica origine Ebrei, e per nascita Armeni, essendo stati li primi ad abitarla, furono ancora i primi ad introdurvi l'Idioma Ebreo, Arameo. Sopravenuti dal Poleponesso gl'Arcadi Greci, cominciarono ad introdurvi la greca favella, col dialetto dorico, com'osserva Paolo Merola *b*, costoro addunque, avendo posti in fuga gl'Aschenazzi, già divenuti Ausoni, ch'erano alle marine (peroche quelli delli montagne, mercè alla qualità del sito, poco, ò nulla poterono esser offesi) & essendosi perciò allargati ne'medesimi luoghi, abitati dagl'Ausoni, da qui cominciò, come à restringersi l'Idioma Ebreo Arameo, così à diffondersi il greco dorico; prima ne'Mediterranei, occupati con la forza dell'arme, e poi anche nelle montagne, mà amichevolmente, ò per la ragion del governo caduto à Greci, ò per quella de'scambievoli matrimonii, succeduti in frà i due popoli: siche dismesso pian piano l'Ebreo Arameo, si rese da per tutto commune il Greco dorico. Et avvegna che poi fossero sopravenute altre Colonie, Callidesi, Focesi, Atenesi, e somiglianti, perche tutte greche, non si alterò la favella greca commune, se non solo di qualche dialetto, più proprio à ciascheduna delle medesime Colonie. Tolgo da questa universalità due sole popolazioni, cioè de'Bruzij Lucani, e de'Romani, colle quali si introdusse nuova qualità d'Idioma, senza però perdersi l'antico greco. Gli Bruzij originarij della Lucania, avendo coll'armi occupato la Calabria superiore, e molti luoghi ancora dell'inferiore, introdussero col nuovo dominio, nuova maniera di favellare, ch'ora la lor propria Lucana. Et avvegna che Paolo Merola mostri dubitare, se questa favella Lucana greca fosse, ò latina, e più inchini à quella, ch'à questa. Io

h Cosm. par. 3. lib. 4. c. 18.

però direi, che nè l'una, nè l'altra; mà più tosto l'Osca, ò Volsca, & è la ragione, che quando da questa Regione se ne spiccarono i Bruzij ad occupar la Calabria, veniva abitata da Lucani (che che si fosse ne' tempi più antichi), gente venuta dal Sannio con lingua Osca. Così adunque Bruzij Lucani introdotti al nuovo dominio introdussero la lor favella nazia Osca, senza però dismettersi l'altra più antica greca del paese. E quindi poi avvenne, che questi Popoli venivano chiamati di due lingue, *Bilingues*, per detto d'Ennio; e ne rende la ragione Festo: cioè, che perche fallevano con le due favelle Osca, e Greca, *Bilingues Brutantes Ennius dixit, quod Brutij, & Oscè, & Græcè loqui soliti sunt*. Mà più grave fù l'alterazione, qual v'introdussero i Romani con la lingua latina. La lingua latina, come il Merola lo scrive, confinata nelle sole parti intorno à Roma, mà rozza, & incolta, e nelle voci, e nella pronunzia, e sopra tutto sterile, e poverissima di parole, le fù d'uopo prendere qualche accrescimento dalla Greca Calabrese; *Sic ab Græcis Australioris Italiæ* (la Calabria) *quondam Incolis incrementum linguæ suæ quæsierunt veteres Latini*; sono le parole di questo Scrittore, il quale à confronto del vero, anche ne reca gl'esempij. Or ella bèche da principio si conservasse con molta gelosia trà Romani; perche nientemeno coll'andar degl'anni aveano occupato il tutto; parve loro espediente allargare coll'Imperio la favella: sì che stabilirono, che in Senato non si parlasse di Ambasciatori foraltieri, che per mezzo d'Interpreti latini, e per li medesimi si recassero loro le risposte; tutto perche la maestà della lingua latina, avesse à diffondersi non pur nel rimanente d'Italia, e nella Grecia; mà in tutta l'Asia; *non in Urbe tantum nostra*, dice Valerio *o*; *sed etiam in Græcia, & Asia, quo scilicet latinæ vocis honor per omnes gentes venerabilior diffunderetur*. E tanto avvenne, all'ora singolarmente, che cominciorono à mandarsi fuori di Roma Colonie, e Municipij, e farsi Cittadini Romani, li Cittadini altrui; poiche, e questi, e quelle, non parlando che latinamente; con ciò da per tutto si portò il Romano Latino Idioma: & ivi più; ove più furono destinate Colonie, e Municipij, e quindi con più singolarità nella Calabria, per la moltitudine di quelle, e di questi. Non per tanto si recò pregiudizio alla natural Greca, qual sempre si ritenne intiera. Fù ella addunque sempre Greca la natural favella di Calabria, non in altro alterata, se non solo, in qualche dialetto particolare, che la commune non isvelse. Mà poi come all'intutto si fosse dismessa, due si recano le cagioni più principali; l'una commune ad altre Provincie, l'altra sola propria di Calabria. La lingua latina, qual di sopra si disse, che i Romani studiarono diffonderla per tutto, non potendosi diffondere col medesimo dialetto Romano; cominciò poco à poco à corrompersi; non men nelle voci, che nella pronunzia; tanto che in varie Nazioni degenerò varia; perche fattosi della Romana, latina, e della propria natural, un terzo misto; rinacque in una terza nuova, non una mà più, giusta il vario mescolamento; *Factaque ex varia face miscella quadam, & nova lingua*, scrive Paolo Merola, e conchiude, che questa fù la cagione delle favelle, Italiana, Spagnuola, Francese, con altre; *Hinc origo Italicæ, Hispanicę, Gallicæ, &c.*, e dell'Italiana singolarmente, ne reca l'esempio da un frammento nell'Istoria miscellanea delle cose sotto l'Imperator Maurizio; nel qual frammento apertamente si scorge, il miscuglio dell'Italiano, e latino. *In exercitu, quam animans cecidisset, clamante quodam, Torna, Forna Frater, universas copias in fugam versas ambiguo illo vocis, &c.* Così addunque corrotta la favella latina, nell'Italiana, e da principio assai rozza, cominciò, come à ripulirsi, così à divenir commune alla Calabria, e sottentrare in luogo non meno della Greca, che della Latina. La cagione poi più propria, qual dismesse nella Calabria l'Idioma Greco, e v'introdusse l'Italiano fù l'odio fiero al Greco Imperadore di Costantinopoli Niceforo, dell'altro d'Occidente Ottone primo: sdegnato costui contro del Greco, per aver niegato in moglie Teofania sua figliuola al Giovane Ottone unico suo erede, e successore; passò armato in Italia, e da prima sotto pretesto di cavarne fuori li Saraceni, quali tirannicamente l'occupavano; ne trasse ancora li Greci; non lasciandovi di questi, che li soli Preti, e le picciole famigliuole. Bandita addunque cõ li Greci la favella greca, sottentrò l'Italiana, mà tanto alterata, che Sebastian Musstero *p*, discorrendo com'ella passò, non in tutti i luoghi la medesima, mà dove più, dove meno corrotta, disse, *in Calabria corruptior est, quam usquam locorum*. Toltone però il Friuli, del quale; così soggionge Paolo Merola, *quod de Calabrorum idem etiam de foro Iulientium sermone dicere liceat*. Pigliò forza il corrompimento dalle sopravenute signoreggianti Nazioni, Normanni, Suevi, Spagnuoli, Francesi: quali, ò introducendovi alcuna parola, ò frase del loro, ò pur altre togliendone dall'Italiano colto, l'han resa nella forma, e maniera, in cui si ode di presente; mista Italiana, Greca, Siciliana, Napolitana, Spagnuola, Francese, e qual nò. Mà con tanto divario, e di voce, e di pronunzia, quasi per ciascheduna contrada, ch'accoppiati insieme, un dalle parti di Reggio, un'altro da quelle di Bova, un terzo di Stilo, un quarto di Montelione, un'altro di Catanzaro, e di Cosenza, apena potrebbono esser riconosciuti dalla favella, per uomini della medesima Nazione.

o Lib. 2. c. 7.

p Lib. 2. geogra.

§. III.

Moltitudine di Popoli,

Viene da tutti celebrata la Calabria per l'una delle Provincie più popolate, Così gl'Autori del nuovo Atlante *q*, e Paolo Merola *r*, con le parole medesime, *Ingens populi ubique frequentia*; talmente, che Giulio Cesare Recupito *s*, darle nome, anzi di vastissima Città, accresciuta di vicine Abitazioni, che di Provincia, ripartita in Città. *Tanta vicinitate*,

q In Calabria e Pa. 2. lib. 4.

s Terr. di Calab.

& frequentia, ut continentem vastissimæ Urbis speciem præbeant, quæ Rura, Villasque concludat. Mà se nientemeno si farà paragone con esso lei, più antica non si ritroverà così numerosa di popolo, avvegnache, forse più ricca d'abitazioni. Eccone una ò due, non ispregievoli conghietture. Nella giornata alle rive del Fiume Sagra, trà le due Republiche Locri, e Cotrone. furono in arme de' Locresi venti, ò come altri vogliono 30. mila combattitori; de Cotroniati 120., ò pur 220. mila, quanti, dice Giovan Botero *t*, non potrebbe oggidì metter insieme tutto il Regno di Napoli. Più numerosa, & affatto incredibile, fù la moltitudine de' Soldati nella battaglia trà Cotroniati, e Sibariti, contandosene di quelli cento, di questi trecento mila, tutti, ò della medesima Città, ò d'altri à lor sogette; mà dentro li soli confini della Provincia: quanti per aventura, metterne, non ne potrebbe, tutta insieme l'Italia. Che non era poi de' Vecchi, de' Fanciulli, delle donne, e d'altra gente inutile. La sola Città di Cotrone, come scrive Livio, avea dodeci miglia di circonferenza; l'altra di Reggio, principiata dal capo Cenide correva fino all'Amandolea, tanta, che per tragittarla dall'una parte, all'altra apena era bastante una intiera giornata. Or facciasi conghiettura del gran numero de' popoli, quali eran necessarij; per riempire Città così mostruose. Oggidì, avvegnache accresciuta di abitazioni, non pur si vede accresciuta, anzi che notabilmente scemata di Abitatori. E per venirne à qualche notizia confusamente certa, non credo possa esservi più evidente conghiettura, che la numerazione de' suoi Fuochi, ò Focolari, come li chiamano, per l'annovale tributo al suo Ducha; L'ultima delle numerazioni porta nella Calabria citra, 34791. Fuochi, e nella Calabria ultra, 46951.; tutti insieme, 81642., di molto scemata dall'altra più superiore, del 1648., nella quale si davano alla Calabria Citra, Fuochi 46500., & all'Ultra, 56539. cioè in tutto, cento, e tre mila, e trenta nove. Mà egli è certo, che ei fosse minor il numero di quello fosse con verità, avendosi sempre riguardo dalli medesimi Numeratori, & altri Ministri Regj, agl'interessi delle medesime Università, per rendere più suave, e più facile il pagamento dell'annovale tributo. Et avvegnache questo numero di Fuochi, non porti con certezza, il numero dell'anime; non essendo questi, che li soli capi, ò Padri di Famiglie, e le Famiglie, ove più, ove meno numerose, tutta volta tenendoci giusta il parere d'alcuni, al cinque per fuoco, senz'altro se ne formarebbe un mezzo milione d'Anime, con l'aggionta de' pretermessi, de' Forastieri, degl' Ecclesiastici; e d'altri, quali vanno fuori di Fuochi. Numero troppo poco, in riguardo à se medesima antica; quando due sole Città, co' loro ristretti, poterono metter insieme quattro cento mila giovani, acconci al maneggio dell'armi.

t Relat.

§. IV.

Annovale tributo della Calabria al suo Duca, e Rè.

HO' voluto conchiudere il discorso, cõ questo argomento, per dimostrare al nostro Duca, che s'egli hà di là un India; di quà ne tiene un'altra, e con notabile divario; quando da quella non può avere l'oro, che con molto sangue de' suoi Vassalli, e con non minor spesa dell'Erario Reale; quì l'essige più securo, e con amore senza verun dispendio. E quindi ne prendesse motivo d'amarla, e favorirla, concedendole quelle gratie, che son proprie della sua magnanimità Reale, e dovute al merito della supplicante. Non è una la maniera, con la quale si riscuote per il Regio Erario, l'annovale tributo; sono elleno molte, delle quali io quì ne rapporto il Catalogo, trascritto dalla nuova situazione del Regno, d'ordine del ViceRè di Napoli, D. Pietro Antonio d' Aragona, l'anno 1670.

CATALOGO

Dell'annuali rendite Reali nella Calabria.

I. DAlli Fuochi di ciascheduna Calabria V. Gr.
Calabria Citra, Fuochi 34791. doc. 143938. 4. 6.
Calabria Ultra, Fuochi 46851. doc. 174660. 3. 17.

II. Dagl'Adohi di Baroni, e Feudatarij sopra le Baronie, e Feudi.
Calabria Citra. doc. 10118.
Calabria Ultra. doc. 14918.

III. Da alcuni corpi Estraordinarij.
Calabria Citra. doc. 206.
Calabria Ultra. doc. 1609.

IV. Dalla Gabella delle Sete. doc. 20000.
V. Dalle Saline di Neto. doc. 21500.
VI. Dal Sale della piana. doc. 16000.
VII. Dalla Sila di Cosenza. doc. 1800.
VIII. Dalle Nivere. doc. 1145.
IX. Dalla gabella della Manna. doc. 2550.
X. Da' Fondachi del Ferro, & Acciajo.
Calabria Citra. doc. 13000.
Calabria Ultra. doc. 14000.
XI. Dalla Gabella del Tabacco.
Calabria Citra. doc. 15000.
Calabria Ultra. doc. 15000.

Oltre delle quali, si devono detrarre, per la Calabria, l'annovali in certe nascenti.
Da' Relevij per la morte de' Baroni, e Feudatarij, quali à tutto il Regno si tassano. doc. 22000.
Dalle Composizioni, e transazioni à tutto il Regno. doc. 60000.
Da' Commissarij de' Contrabanni à tutto il Regno. doc. 35000.

Digitized by Google

BIASIMI CALUNNIOSI,

Dati da alcuni Scrittori, alla Calabria, con le loro difese.

DISCORSO VI.

COveniva chiudere col presente discorso questo Apparato, qual principiato con gli encomij della Calabria, lodevolmente descritta, si terminasse con la difesa da' biasimi calunniosi, datile da' Scrittori non verdadieri: e quindi non rimanesse, che la sola, e nuda Verità, col primo dichiarata, e coll'ultimo sostenuta. La penna umana, qual di sua natura dovrebbe sempre bagnarsi in un fiume d'oro, per caratterizare in pergamene di gloria le virtù de' Prossimi, e per sopra indorare le bruttezze, se pur vi fossero, de' medesimi; non sò come per l'altrui temerità, degenerando da se medesima, sovvente s'intinge ne' più velenosi inchiostri, sappia vomitare l'inferno: E siasi, che per ridire il male, qual vi è; ò al più per gigantegiarlo quãto egli non è; mà perche, per sognarlo ov'egli, non nacque mai: E siasi che per metter macchia à qualsisia persona singolare di qualunque ordine, e sesso; avvegnache ben munita, e difesa, e dalla chiarezza de' natali, e dall'altura del grado, e dall'eminenza del sapere, e dalla pulitezza della vita santificata; perche affogarla in un mare di maledico inchiostro, siche basti ad annerirne le Città, i Regni, e le Nazioni? Voglio credere, che molti con verità, perche la natura umana nel principio de' Secoli, così permettendo Iddio, s'appigliò al bene, & al male, in modo tale, che sì dell'uno, come dell'altro, ogni nazione si palesò contrasignata.

I. Voglio credere, che altri per relazione altrui, e costoro per quella de' primi, a' quali soscrissero senza discorso (sia vero, sia falso il racconto). Basterà, che non vi sia Popolo, ò Nazione al mondo, qual non abbia le sue macchie nelle penne de' Scrittori. Odansi alcuni con le parole medesime. Tertulliano *a*, *Thebis habetes, & Brutos nasci relatum est: Comici Phrygas timidos illudunt: Sallustius vanos mauros, & feroces Dalmatas pulsat; mendaces Cretos etiam Apostolus inurit.* Erasmo *b*. *Pœnus perfidus, scytha asper, scytho. Taurus inhospitalis, Cretes mendax, Parthus vanus, Trax bibax, Thessalus perfidus, Cares vilis, Syharita fastosus, Milesius effœminatus, Arcas stolidus.* S. Girolamo *c*, *Unaquæque Provincias suas habet proprietates, Cretenses semper mendaces, malas bestias, vente pigros, verè ab Epimenide fuisse dictos, Apostolus comprobat. Vanos mauros, Feroces Dalmatas, latinus pulsat historicus; Timidos phrygas, omnes Poetę lacerant; Athenis expeditiora ingenia Philosophi gloriantur: Leves Græcos fugillat Tullius pro Flacco. Ipsum Isdrael gravi corde, & dura cervice omnes scripturæ arguunt.* Giacomo Cardinal Vitriaco *d*, *Parisienses scolares pro diversitate Regionum mutuo dissidentes, invidentes, & detrahentes multas contra se cõtumelias, & opprobria impudenter proferebant; Anglicos potatores, & caudatos affirmantes; Francigenas superbos, & molles, & muliebriter compositos asserentes; Theutonicos furibundos, & in convivijs suis obscœnos dicebant; Normannos autem inanes, & glorioſos; Pictavos proditores, & fortunæ amicos; Hos autem, qui de Burgundia erant Brutos, & stultos reputabant: Brittones autem leves, & vagos judicantes, Arturi mortem frequenter eis objiciebant; Lombardos, avaros, malitiosos, & imbelles; Romanos seditiosos, violentos, & manus rodentes; siculos tyrannos, & crudeles. Brabantios Viros sanguinum, incendiarios, rutarios, & raptores: Flãdrenses superfluos, prodigos, & commessationibus deditos, & more butyri molles, & remissos appellabant, & propter hujusmodi convitia de verbis frequenter ad verbera procedebant.* Oltre queste, quali sono ignominiose descrizzioni di più Popoli, e Nazioni; abbiamo l'altre, quali scese su'l particolare di Provincie à parte, così ne favellano. Ecco per prima la Cappadocia, così descritta dal Peluſiata *e*, *Subdola, atque improba, magna ex parte hęc Natio est. Pace offenditur, contentionibus, ac dissidyalibus, eumdemque dulcis, & amari fontis habet. In congressu blande, ac benignè loquitur, in absentia obiectat. Fallax est impudens, temeraria, meticulosa, cavillatrix, illiberalis, versuta, inhumana, superba, & contumax. In secundis amicorum rebus mœsta, in adversis lęta, & insatiabilis, sub pietatis larva mulierculas in captivitate redigit, atque insani auri amore, Babilonium superat. Ad mentiendum proclivis est, ad pejerandum celer, ac denique qualem habes improbissimum, ac prorsus exosum Gigantium* (Uomo malvagio) *Tales omnes Cappadoces esse existima, & pro certo habe.* Et altrove *f*, escluse da qualunque magistrato i Cappadoci, se non forse nella Cappadocia medesima, in pena delle loro malvagità. Del Ponto Eussino, così favella Tertulliano *g*, *Pontus qui Euxinus natura negatur, nomine illuditur. Cæterum hospitalem Pontum, nec de situ æxtimes, ità ab humanioribus fretis nostris, quasi quodam barbarię suæ pudore esucessit. Gentes ferocissimę inhabitant, si tamen habitatur in plaustro sedes incerta, vita cruda, libido promiscua, & plurimum nuda, etiam cum abscondunt suspensis de jugo phareris indicibus, ne temerè quis intercedat: ita nec armis suis erubescunt. Parentum cadavera cum pecudibus cæsa convivio convorant. Qui non ità decesserint, ut escatiles fuerint; maledicta mors. Nec fœmineo sexu mitigantur, secundum pudorem uberã excludunt, pensum securibus faciunt, malunt militare, quam nubere. Duritia de cælo quoque, dies nũquam patens, sol nunquam liber, unus aer, nebula, totus annus hybernum omne quod flaverit. Aquilo est. Liquores ignibus redeunt, omnes glacie ligãtur, montes pruina exagerantur, omnia torpent, omnia rigent, nihil illic, nisi feritas calet, illa scilicet, quæ fabulas scęnis dedit, de sacrificio taurorum, & amoribus Colchorum, & crucibus Causchasorum.* Della Scotia udiamo Teodorito *h*, Abbate di San Frudone. *Hęc est illa Scotia (teste Solino) olim inhumana, Incolarum ritu aspero, alias in pabulosa, ut peco-*

a Teofilo tom. 17. fol. 500.

b Christiadum lib. 10. §. de Gentib.

c Inep. ad Galat. cap. 3.

d Hist. or. cap. 7.

e Li. 1. epist. 281.

f Li. 1. epist. 489.

g Li. 1. contra Marcion. cap. 1.

h In vitis S. Rumaldi

ra interdum, niſi à paſcuis arceantur, in periculum agat ſaties, illic multus anguis, avis rara, geus inhoſpita, bellicoſa adeo, ut victores hauſto prius interemptorum ſanguine vultus ſuos oblinirent, Apis ibi nulla in tantum, ut advectos inde pulveres, ſeu lapillos, ſi quis intra alvearia ſparſerit, exanimatos favos deferant, Virgeas habitant caſas, communia tecta cum pecore, ſylvaſque illis ſæpè eſſe domos, ac ferro pinxiſſe corpora, ait Iornandes de rebus gothicis nu. 9. E per non rendermi troppo ſatievole, con la lunghezza dell'altrui teſtimonianzé, quãto ſtupidi, e ſtolti non deſcriſſero, li Boezij, Atheneò *i*, e l'Interprete di Pindaro *k*? Sia per l'edacità del ventre, come addita il proverbio del *ſus boetica*, preſſo Plutarco *l*; Sia per la groſſezza dell'aere, come dimoſtra Flacco *m*, in quel verſo. *Beotorum in craſſo jurares aere natum*; Vizio al quale di pari ſoggiacquero i Batavi Popoli della Germania inferiore, così come lo dichiarano quel di Martiale *n*. *Aurem, quomodo non habet Batavam*, e l'Adagio preſſo Eraſmo *o*. *Auris Batava*. Così come anche gl'Indiani Occidentali, quali per la ſtupidezza, ſi rendono incapaci degl'ordini Sagri. Quanto non vengono proverbiati i Greci? Tullio *p*, gli accuſa di leggierezza, *Græcos levitate excellere*, *Barbaros immanitate*, San Girolamo *q*, di frodolenza impoſtura, & *Græcus*, e di mancante fede, il proverbio volgare, del *Græca Fides*. Taccio la Corſica, della quale ſcriſſe così male Seneca *r*, la Sicilia, in diſpregio di cui ſi diſſe: *Siculi autè peſſimi*. L'Africa diſcreditata dell'adagio, *Fides punica*, & altre molte delle quali fà minuto raccordo nelle ſue Relazioni, Nicolò Lindà, ove non è da vederſi nazione alcuna nel gran teatro del Mondo, ſenza il ſuo mà. Ora ſe tal'uno vorrebbe ſervirſi di ſomiglianti biaſimi, per motteggiarne i lor Naturali, per di certo, che lo farebbe, ſenza il ſale della prudenza; Prima, perche ſomiglianti biaſimi, naſcono per lo più, da una qualche ſciocca, e vana apprenſione di volgo ignorante, non perche tal ſi foſſe il fermo della verità, e lo notò Teofilo Rainaldo *ſ*. *Imprimis quia hæc probra, in exteros plerunque vulgi, potius perverſitate, quam ſolida veritate intorquentur*. E la ragione lo convince, quando altri Scrittori di non minori talenti delle medeſime Provincie, favellando ne ſcrivono all'appoſto. Eccone gli eſempij. Quanto ignominioſamente non deſcriſſe Tertulliano, il Panto Euſſino? or odaſi dal medeſimo S. Gregorio Niſſeno *t*, *Solus* (dic'egli) *ex omni terra, marique hic Pontus Euxinus, ideſt hoſpitalis hoſpitibus, & peregrinis commodus, & bonus nominatur, ſive comitatem, & humanitatem ejus erga advenas, & peregrinos, inibi verſantes, atteſtante vocabulo; ſive idcirco, quod locus ejuſmodi eſt, ut non modo Incolis, & Indigenis; verum etiam illis, qui ex omnibus partibus eo accedunt, & confluunt, ad vivendum ſubſidia, atque commeatus abundè ſuppeditet, atque ſumminiſtret. Ejuſmodi enim natura Regionis eſt, ut & omnium rerum, quę ad vitam ſuſtentandam neceſſaria ſunt, ſummè fertilis ne peregrinorum quidem bonorum expers ſit, cum mare, & propria faciat ea, quæ ex omnibus Regionibus illuc importantur. Cum autem ejuſmodi ſit, tota natio, ut quamcunque quis ejus partem per ſe ſolam conſideraverit, cęteris præſtare eam exiſtimaturus ſit.* La *Græca Fides*, detta per rimprovero a' Greci, Auſonio *u*, l'intende per la certezza dell'operare, onde ſcrive: *Mutuatur ad Græcam Fidem*, & altrove *x*. *Nobiſcum invenies ſi libet uti, non pœna, ſed græca fide*; giuſta l'intendimento del Scaligero *y*. Per la Cappadocia combatte S. Gregorio Nanzíazeno *z*: Per li Batavi Radero *a*: Per li Beozij, & Indiani, Teofilo *b*, da che può prenderſi l'argòmento, che gli altri non iſcriſſero appogiati ſu'l vero della coſa; mà più toſto tratti dall'altrui, ò inganno, ò livore. E ſiaſi che ſia'l vero per l'una parte, deveſi ſupporre, che per l'altra vi è del bene, perche Iddio con ſavio accorgimento, sì del bene, sì del male à tutte, e ciaſcheduna delle Provincie ri, artì le ſchieggie. *Deus unicuique Regioni aliud eximium conferens, æquale ſcomma incommodi adjungit, ut fiat Ventis pondus, juxta Iobum, capite* 28. Scriſſe maeſtrevolmente il raccordato Teofilo. E quindi Io non ſaprei che prima rimproverare, ò ſe l'ignoranza di coloro, quali dal male de' pochi ſi fanno lecito, rapportarne il biaſimo à tutti, della medeſima nazione, ò ſe la temerità di quell'altri, che'l biaſimo della nazione, giuſto, òd ingiuſto egli ſi foſſe, lo prendono per motivo da macchiarne le perſone ſingolari, avvegnache di conoſciuta virtù. Eſſendo così l'una, come l'altro, convincente argomento, di lingua, e di penna, ò per ignoranza cieche, ò per livore maldicenti. *Deinde*, diceva il Teofilo, *quia in Gente, cui exprobatur multi ſunt labij puri, ad quos diffundere, illud probrum malignitate non vacat*. Eccone gli eſiempij.

II. Dalla Cappadoccia, così vilmente deſcritta dal Peluſiota, vennero alla Chieſa S. Baſilio il Grande, e S. Gregorio il Niſſeno. Dal Pôto Euſino, cotanto ingiuriato da Tertulliano, S. Gregorio il Taumaturgo: Dalla Scotia, sì orrida alla penna dell'Abbate Teodorito, Giovanni Dunzio Scoto, l'uno de' primi maeſtri della Scolaſtica Teologia: Dalla Boetia sì ſtolida alla lingua di Ateneo Plutarco; per tacere d'un gran faſcio di altri uomini ſegnalati, venuti al mondo dalle più biaſimate nazioni; alli quali recar mai potranno pregiudizio, nè picciolo, nè grande, i veri, e molto meno ſognati biaſimi delle lor Patrie, ò Nazioni. Dunque, che perche tal'uno, foſſe Borgognone, perciò eſſer non poſſa, Uomo di virtù? Così ſtimava Berengario, ſpregiando, come Borgognone, Humberto Cardinal di Selva candida: mà ben lo difeſe Lanfranco *c*. *Qui etiam ſi Burgundus eſſet, inſipienter tamen arrogantia ſua nomen ſuæ gentis, pro infamia ſibi adſcriberet, cum ſpiritus domini, ubi vult ſpiret, & quem vult aſpiret, & Domini ſit terra, & univerſi, qui inhabitent in ea. Venerabilis Humbertus, quem exprobrandum, Burgundum nòminas, quaſi nõ poſſit Deus, in Burgundia, habere ſervos ſuos.* Dunque, perche, un'altro nato ei foſſe in Candia, altre volte Creta, di cui l'Apoſtolo lo, *Dixit quidam ex illis proprius eorum propheta* (Epimenide) *Cretenſes ſemper mendaces, malę beſtię, ventre pi-*

gri,

i Li. 10. digph.
k In olimp.
l Li. de Eſu carn.
m Ad Auguſt.
n Epigr.
o In Adag.
p Orat. pro Lagario
q Ep. 83. ad Marul.
r Ad Helvet. cap. 6.
ſ Fa. 17. à fo. 500.
t De S. Greg. Thaumat.
u Ep. 22. de Auſonio Veſtrico.
x D. Paulum.
y Li. 2. Auſ. lect. c. 6.
z Orat. 21. n. 15.
a Ad Martial. lib. 6. Ep. 87.
b Ove ſopr. fol. 499.
c De Euchar. in prima.

gri; Non possano perciò venirne Uomini segnalati? Tanto credeva Isaaco Casabuono eretico, chiamando per ischerzo, Candiato il P. Andrea Eudemon: *Ioannes* della Cõpagnia, quale sperimentava rigido Censore de' suoi errori. Mà egli à se medesimo fè le difese, quali potranno leggersi presso di Giovanni Stefano Menochio *d*. Dunque, perche, quell'altro, fosse Savojardo; perciò esser non possa insigne, per virtù? Lo credette Clemente Scoto, ingiuriandone Teofilo Rainaudo della medesima Compagnia; pur egli medesimo, ne ribattè i colpi, coll'opporre al malvaggio Apostata, che dalla medesima gente, erano usciti su'l teatro della gloria. S. Anselmo Arcivescovo di Cantuaria, Ugone di Santo Caro, Pietro di Tarantasia Eminentiss. Cardinali; Pietro Paludano, e Francesco di Mayrone celebratissimi Teologi; Antonio Fabri, e fra cent'altri, ultimatamente Francesco Sales, gran Santo.

d Par. 3. cap. 85.

III. Soggiacque anch'ella, la Calabria, al peso di somiglianti biasimi calunniosi: I Greci sovente la spogliarono del suo meglio, e i Latini l'accultarono: e sarebbe stato meno male, se il male, ò giusto, ò ingiusto, non l'avessero, e discoperto, & ingrandito.

IV. Molti dnnque ignominiosamente la notarono, Aulo Gellio, Nicolò Perotto, Gio: Antonio Summonte, con qualch'altro. Mà più di tutti, perche di tutti volle trattarne il veleno, Giuseppe Campanile, Napoletano. Il quale nella decima quarta delle sue notizie, quali publicò in Napoli, l'anno 1671. dandoli spezioso Titolo di maraviglie Prodigiose di Valle di Crate, e Terra Giordana, con le notizie di tutte le famiglie nobili delle Città, d'ambe le due Provincie. Io cõfesso il vero, che non posso persuadermi, che un Uomo sì erudito, abbia voluto dir tanto male, de' Calabresi, se non per scherzo, ò per dimostrare al Mondo, il suo bell'ingegno, com'è successo à molti, in altri affari; Ad ogni modo, quando avesse parlato da senno; Ciascheduno, nella lettura de' miei libri, resterà maggiormente accertato della qualità, e bontà della nazione Calabrese, e serviranno anche per difesa delli suoi Biasmi; Poiche non potendo Io rispondere, come dovria, à somigliante calunnie, non perche, non mi bastarebbe l'animo, ò mi mancarebbe la penna, mà perche il mio Sacro Instituto, non mel permette; Tutta volta, per non passarmela, dall' intutto con silenzio; giàche la sua Scrittura, và in volta per le mani di ciascheduno; che per altro Uomo, di varia letteratura, e non ispregievole in simili affari; mà poco felice, essendo il disastroso suo caso à tutti ben noto, qual potrebbe bastare per difesa delle sue, ò maldicenze, ò calunnie. Voglio nientedimeno, per complire al debito dell'Istoria, e della Verità, distenderne, in parte, quì le discolpe, parte, per parte, ò sia proprio, ò reso proprio; Avvegnache, altrui, col recarlò nella sua satyra; così persuaso dagli insegnamenti di molte gravissime penne, le quali trascritte originalmente, scrivono, come quì sotto leggeransi.

V. Arnobio *e*, *statui pro captu, ac mediocritate sermonis contrariæ invidiæ calumnioſas dissolvere criminationes*: Eccone la ragione. *Ne aut illi sibi videantur populariadum verba depromunt magnum aliquod dicere; aut si nos talibus continuerimus à litibus obtinuisse se causam putent; victam sui vitio non assertorum silentio destitutam.*

e Li. 1. Initio.

f Ep. 63.

VI. Basilio *f*, *Quoniam ad calumnias tacendum non est*: e la ragione. *Non ut contradicendo nos ipsos ulciscamur, sed ne mendacio in offensum progressum permittamus, aut eos, qui seducti sunt, damno, quo afficiuntur inhærere sinamus; necessarium mihi visum est, & hoc omnibus proponere*.

VII. Pietro Cellense *g*, *Uterq; peccat, & qui mentitur in sui accusatione, & qui dedignatur falsæ obiectæ vera relatione diluere. Reproba humilitas est, plusquam in corde tuo sentias, vanè te deycere: Detestanda præsumptio famam suam negligere, & suspicionis nævum non abolere.*

g Li. 5. epis. 13.

VIII. Hicmarò *h*, in persona di Carlo Calvo Rè di Francia à Papa Adriano II. *De his, quæ in nobis non recognovimus humiliter, & patienter apud Paternitatem vestram nos excusabimus*. Mà perche? *Ne si penitus taceremus tales, quales denotabamur tacendo, & consentiendo esse nos fateremur, & quasi confessi, & nostra confessione convicti iudicaremur*: Così ancora Nisseno *i*, così Ruffino *k*, così Cipriano *l*, così Chrisostomo *m*, ed altri.

h Theophil. Naptecha tom. 12. fol. 687.

i Orat. in illud. Paul. omne peccatum.

k Li. 1. in var. contra Nerva.

l Li. ad Demetr. Instr.

m Lib. de Sacer. cap. 9.

IX. Ora riducendoci su'l fatto; il motivo, qual portò questo Scrittore, à scrivere contro la Calabria, nacque da alcune amarezze, con alcuni Nazionali, stimandosene offeso, perche, per opera loro, decaduto dalla grazia d'un titolo, del Regno; onde non potendo vendicar la pretesa ingiuria contro de' Figiuoli, Fabri del suo male, si portò à vendicarla contro della madre, già innocente; appogiando il discorso sù la dissuasiva del ritirarsi in Calabria, un tal suo Amico, Nicolò Costanzo. Or udiamolo con le sue proprie parole.

> Io non entro in problema, se maggiore fatalità, potesse vantar ella, in essere stata da forza, rilegata nel rigido Ponto, ò spingersi volontariamente in un angolo solitario della Calauria: Se meco si fosse consultata, come ubbidientissimo osservatore degl'ammaestramenti Virgiliani, averia persuaso il mio vivente Enea.

Has autem terras, Italique hanc litoris oram
Proxima, quæ nostris perfunditur æquoris æstu
Effuge, cuncta malis habitantur mœnia Graijs.

> E nel medesimo lib. 3. introduce Eleno, che raccordi al pietoso navigante.

Dextrum fuge litus, & undas.
Hæc loca vi quondam, & vasta convulsa ruina
Tantum ævi longinqua valet, mutare vetustas
Dissiluisse ferunt, cum protinus utraque tellus
Una foret, venit medio vi pontus, & Undis
Hesperium siculo latus abscidit, arvaque, & Urbes.
Litore diductas, angusto interluit æstu
Dextrum Scylla latus, lanum implacata Caribdis.
Obsidet.

X. Vuol dire, che la Calabria fosse da fugirsi, non già da trarvi dimora: così come Vir-

gilio ne consultava il pellegrinante Enea; che pur anche lo fè Eleno, introdotto dal medesimo Poeta; dichiarandosi in ciò ubbidientissimo osservatore de' consigli Vergiliani. Oh fosse piaciuto al Cielo, ch'egli ben avesse osservato Vergilio, che per securo non si sarebbe servito di somiglianti versi, e ben n'averebbe scorta l'importunità al suo disegno. Lascio stare, che l'uno, e l'altro consiglio furono del solo Eleno, non già l'ultimo solo, com'egli dà à divedere: la cagione per quello tocca il primo, onde Eleno dissuade ad Enea la navigazione per le spiaggie della Calabria, la dichiara il medesimo nell'ultimo de' versi addotti, *Cuncta malis habitantur mœnia Graiis*. Cioè perche tutte quelle Città marittime, venivano abitate da gente mala, *malis Graiis*: Ecco il punto, Gente malvaggia. Oh quetta è bella: Mà già, che non siam di tanto à dichiarare gramaticalmente il Poeta, ecco quì Ascensio suo Commentatore o; Udiamolo, *Malis, ideſt ferocibus, & inimicis adhuc nomini Trojano*; Volle addunque dir la gente inimica al nome Trojano; e che tal si fosse l'intendimento del Consigliero, lo dichiara alquãto più à basso, soggiongendogli, che in dar à terra per far sagrificio, tenghi in quello velato il volto, e ne rende la ragione.

o *Comment. ad hunc locũ*

Ne qua inter Sanctos ignes in honorem Deorũ Hostilis facies occurrat, & omnia turbet.

XI. E lo notò Ascensio medesimo. Dovea dunque Enea tenersi lontano dalle Città marittime di Calabria, per con ciò tenersi lontano da' nemici belligeri, e feroci, e prudentemente, quãdo secondo il parere di molti, dalla medesima Regione, non poche navi piene di gente bellicosa eran convenute all'esterminio di Troia; onde poteasi fermamente credere, che la gente rimasta non l'averebbe perdonato à quelle sopravanzate, e fugitive reliquie. Ora chi non vederà l'improporzione nel servirsi di questo luogo, per dissuadere al suo Nicolò la dimora nella Calabria? Se non forse egli, vi teneſſe nemici potenti; fra' quali, che non si debbia abitare, il consiglio sarebbe opportuno; non pur nella Calabria, mà in qualunque altra Città, e Provincia del mondo; che fin gli Apostoli dissuadevano Christo dall' andata in Bettania, *Rabbi nunc quærebant Te Judæi lapidare, & Tu iterum vadis illuc*; non essendo, che aperto pericolo avventurar noi medesimi nelle mani de' nemici.

XII. Vengo all'altro luogo, *Dextrum fuge litus, & undas*, & egli medesimo ne dichiara il motivo; perche volle dire, essendosi là Sicilia spezzata dalla Calabria; là ove avvenne la maravigliosa rottura, ne rimase molto pericolante la navigazione, e per dimostrarla tale si favoleggiò da' Poeti per la parte della Sicilia una tal donna rapacissima con nome di Caribdi, e per la parte di Calabria un'altra, Ninfa sì, mà rivolta in cane, con nome di Scilla: Scogli amendue sempre tempestosi, e così, che rare volte sfugendosi li pericoli dell'uno, potranno sfugirsi quelli dall'altro; onde poi se ne trasse l'Adagio evitata *Charibdi in Scyllam incidi*, per colui, il quale per isfugire un male, n'abbia incontrato un'altro maggiore. Dunque quando il suo Nicolò avesse voluto navigare per quei mari, così come dovea far Enea, il consiglio sarebbe stato opportuno; non già per gl'altri mari della Provincia, la cui navigazione si rende oltremodo dilettevole: Odasi Giulio Cesare Recupito *p*. *Hæ*, (l'acque, quali scorrono per i lidi della Calabria) *cymbis litoralem oram radentibus placidum præbent iter: tutum etiam .. Neque hæc ant scopulis infida latentibus, aut præruptis aspera; sed toto fermè Calabriæ sinu, tam benignè fluctus excipiunt, ut altero liceat undam remo, altero arenam proscindere. Offerunt se navigantium oculis Pagi, Castella, Urbes montium dorsis impositæ, aspectabili quodam naturæ pompa, ac veluti theatrali.* Mà siasi di ciò, qual argomento acconcio, ò per dir meglio, meno acconcio dal navigare, all'abitare? dal navigare in una sola parte, al trarre le dimore entro terra? Forse stimò egli, che le raddoppiate voci del Fuge, e Fuge, avvegnache in altro sentimento avessero potuto bastare al suo mal conceputo disegno; mà questo fù lo sbaglio, poiche non seppe avvalersene opportuno. E pur io vò concedere al Campanile ciò, che gli niegano gli argomenti, così chiari, forse, che nõ abitarono la Calabria Personaggi illustris. a' quali non può aver paragone il suo Nicolò? leggasi l'Appêdice II. del Libro IV. Poteva dunque il suo Amico non isdegnare quel Cielo, e quella terra, sopra della quale, e sotto del quale vissero tanto Etoi, & uguali, e superiori à quello.

p *Trem. di Calab.*

Se U.S. come ingegno savio mi rispondesse, che in quell'età cantò così la musa di Mantua, perche coteste Regioni erano popolate da' Greci, essendo Calauria Grecia Italiana. Io l'averei replicato, che di quella Nazione illustrissima ne riserbano solamente i Calabresi i taccharelli.

XIII. Giovan Stefano Menochio *q*, rendendo ragione, perche l'Apostolo scrivendo al suo discepolo Tito, & avvalendosi d'un tal detto di Epimenide, in dispreggio di Candioti suoi conterranei, gli dia nome di Profeta: *Dixit quidam ex illis proprius eorum propheta*, frà molte ne reca questa. Overo finalmẽte (sono sue parole) perche scrisse li vizij naturali de' popoli del suo paese, ch'è tanto, come predire, e profetizzare quello, che dev'essere da poi, perche le proprietà naturali, sono sempre le medesime; e quì si può adattare il detto del Savio, che dice: *Quid est, quod erit? Id quod fuit.* Che credete Voi sarà per l'avvenire? Sarà quello fù per lo passato. Fin quì egli. Potremo addunque dire, che le proprietà naturali sì buone, sì cattive di quell'antichi Greci, ancor là durino, negl'oggidì Calabresi, loro posteri. Che se poi si voglia contendere, che là durino i vizij, non le virtù, sarebbe ella questa una Filosofia, di solo cervello fantastico. Mà che l'oggidì Calabresi, ancora ritraggono in loro medesimi, la pietà in Dio, che già fù di quelli loro Primi Padri, già lo scrisse l'Abbate Ferdinando Ughelli *r*; ecco le sue parole: *Sunt autem*

q *P. 3. centr. P. c. 85.*

r *Ital. to. 9. descr. Calab.*

Ca-

Calabri erga Deum, & Cœlicolas religione, ac pietate affecti, ut maximè ab Arcadis, qui in Calabria consedere, aut ab Athenienſibus, aut Romanis, qui quãplures illic Colonias deduxerunt, DEGENERES, non videãtur. E ſe la Religione, e la pietà col Cielo, perche nõ ancora l'altre virtù, e naturali, e morali? Che ſe pure voleſſe replicarſi, che gli oggidì Calabreſi nõ hanno un Telesforo, un'Antero, un Zaccaria, un Dionigio, un'Abbate Nilo, un Franceſco di Paola, & altri, e cento, e mille moſtri di Santità, e che frà di loro bene ſpeſſo ſi veggano uomini, di gran vitij, Io non hò difficoltà à crederlo: l'averei ben sì nel credere, che della ſola Calabria, e non già di Napoli, e del rimanente del mondo, parlato aveſſe, Genebrardo.

Queſti Popoli Bruzij detti furono, *tanquam Bruti, oſceni*, diſſe un grand' Uomo.

XIV. Ecco l'inconſequenza del diſcorſo. Se fin'ora hà favellato de' Calabreſi Greci, così come l'addita il luogo di Virgilio, poco dianzi da lui medeſimo citato. *Cuncta malis habitantur mœnia Graijs*, à che meſcolarli co' Calabreſi Bruzij. Egli medeſimo alquanto più appreſſo n'avverte la diſtinzione per trarſi ſopra ſenza diſcolpa la nota, di incoſtante. E ſe pure voleva parlarne alla favella moderna, che gli uni, e gli altri ſotto un ſol nome racchiude, uopo gli era tenerſi lontano dalle nominanze antiche. Ora paſſianro ſu'l fatto. Chi mai ſarà queſto grand' Uomo, di cui ſi avvale il Satirico, per dichiarare Bruti, oſceni li Calabreſi? Se Io mal non mi avveggo, dichiarandolo Grande, mà non in che, volle laſciarci in libertà di dichiararlo Grande, nell'Incoſtanza, e nell'Ignoranza; e camina a filo il penſamento, poiche s'aveſſe mediocremente penetrato al dentro della coſa, s'averebbe accorto, che Brezzij, al più Bruzij; non mai Bruti furono, quei popoli chiamati; giache la interpretazione da' Bruzij, in Bruti, & oſceni, com' è fuori di proprietà, così è all'intutto ſciapita, e ſenza ſale. Veggaſi il luogo proprio di queſto Biaſimo, nel Libro primo doppo queſt'Apparato. Siche uſcendo dalla proprietà delle coſe, ecco l'ignoranza, e ſtravolgendo à ſuo capriccio li vocaboli, ecco l'incoſtanza. Così grand'uomo d'ignoranza, grand'uomo d'incoſtanza, fù l'inventore del biaſimo, e grandiſſimo nell'una, e nell'altra, chi cieco gli ſoſcriſſe.

O che bel commercio ella ſi aveeletto trà mezze beſtie.

XV. Trè ordini di coſe formò Iddio, qual' ora, dal nulla, all'eſſere, traſſe la gran machina del Mondo: il primo lo formò di creature, puramente ſpirituali, e queſti furono gli Angioli, abitatori dell'Empireo, e ſplẽdido Baronaggio della ſua Imperial Corte: nell'altro vi racchiuſe le Creature all'intutto materiali, che ripartì in viventi, e nõ viventi, e quelle in vegetabili, e ſenſitive, ò vero Animaleſche: l'ultimo fù dell'uomo, ch'il formò di due parti, tolte dalle già prodotte, ſpirituale, e materiale, non già le medeſime, mà ſomiglianti, l'Anima ragionevole, Io dico, e'l corpo animaleſco. Con quella ſi rende ſimile alle creature del primo ordine, gli Angioli, come parlò Olimpiodoro *a*. *Monet nos per hæc, ne corpori indulgeamus, ſed animam, quæ prædita eſt ratione, qua ſimiles Angelis ſumus, virtutibus excolamus*: con queſto communica con le beſtie, giuſta il detto di S. Girolamo *b*; *Cum etiam inter pecudes, & homines, ſecundum corporis qualitatem, nihil differre videatur*: E prima l'avea inſegnato lo Spirito Santo, ſervẽdoſi, e della lingua, e della penna dell'Eccleſiaſte al terzo: *Dixi in corde meo de filijs hominum, ut probaret eos Deus, ut oſtenderet ſimiles eſſe beſtijs*. Siche gli uomini, e le beſtie ſono per la qualità del corpo ſomigliãti, ſe non ſol nella bocca, come diceva S. Girolamo: *Hoc ſolum diſcriminis, inter homines, & jumenta, Deus eſſe voluit; quia nos loquimur, illa ſunt muta*; E prima di lui S. Gregorio Taumaturgo *c*, *Diſcreta inter ſe*, gli uomini, e'bruti, *ſola vocis articulatione*. Rende la ragione Luigi Novarini *d*. *Os enim licet etiam Bruta habeant, non tamen ut loquantur, ut ab hoc diſcrimine homo diſcat ea ex ore emittere, quæ à cæteris animantibus diſcriminent, rationem ſapiant. Solus homo os ad loquendum habuit, ut locutione ſe proderet rationis capacem, nec aliquod abſonum loqueretur. Alioquin ore abutitur, qui ore ea emittit, quæ aliena à ratione ſunt. Ab ore aureo accipe, quæ obſerves uſu, fecit tibi os, Ex hoc nihil prodeat, quod Deo non probetur, ad fulciendum, non ad evertendum, ad benedicendum, non ad maledicendum, non ad ſtruendas inſidias, ſed contra omninò. Qui ore non loquitur, ſed mordet, venenumque evomit, neſcio, an homo dicendus ſit, ſed potius fera. In ferarum ſe cenſu locat oris abuſu. Aureum hoc quoque, & ab eodem aureo ore, O' homo, nè venenum evomas aſpidum, homo es, fera nè fias.* Così adduncque perde l'uomo quella parte di ragione, e diviene tutto beſtia, qual'ora aguzza, e la lingua, e la penna, contro la buona fama de'ſuoi Proſſimi; E ſeguentemente ſe i Calabreſi ſono mezze beſtie, perche ne ritraggono una loro parte nel corpo, ch'è aſſioma di fede, & aperto inſegnamento di Filoſofia Theologica, e di Theologia Filoſofica. E ſiegue di filo, perche non potendo eſſer Angiolo, ch'è il primo ordine delle Creature, e ſdegnando eſſer mezzo beſtia; ch'è l'altro ordine delle Creature di mezzo, biſognerà che ſi riponghi nell'ordine delle creature più vili.

Non ſenza ragione la natura diè nome a volante animale, che ronza di Calabrone. E'l buon Toſcano, dice, il parlar fra denti, ſembra un Calabrone in fiaſco.

XVI. Converrà penſare; che molto ſopravanzaſſe al noſtro Satirico, mentre vedeſi logorarne tanto in ciancie di Fanciulli. E già che dal ſuono delle lettere, vuol prendere gli argomẽti, alla ſoſtanza della coſa, Io volentieri lo richiederei, qual ſuono di vocabulo meglio poſſa raffrontarſi con la Calabria, ò ſe quello di Calabrone, ò ſe quello di Calabra? Quando il ſuo orecchio non foſſe all'intutto ſtravolto, uopo gli ſarebbe di ſoſcrivere al Calabra, più ch'al

a In Eccleſ. ca. 3.

b In Eccleſ. ca. 3.

c Apud Cornel. ad 3. Eccleſ.

d Anat. ſpir. nu. 144.

Ca-

Calabrone. Dunque in leggendo un qualchè Calepino averebbe ritrovato, che la Calabria Curia era un luogo principaliſſimo in Roma, non lungi dalla caſa di Romolo, ove chiamavāſi i popoli, a publicar loro del Pontefice i giorni frammezzi dalle Calende alle None per la ſolennità de' Sagri Fatti. E quindi con qualche alluſione al ſogetto ſcrivere, che la Calabria ſtata foſſe la Provincia fortunata, ſcielta dal Cielo, come ſcuola univerſale per addottrinare il mondo tutto, così come fù a tempo del gran Filoſofo Pittagora. Et oltrepaſſando nel degno penſamento trarne ſavio argomento della buona riſoluzione del ſuo Nicolò in ricovrarſi per il ſuo meglio nella Calabria, alla quale altre volte era concorſa gente fiorita d'ogni grado, nō pur come ad aſilo di ſicurezza; ma ancora, come a ſcuola di tutte le lettere. E ſiaſi, che ſi vogli ſtare ſu'l ſuono de' Calabroni, per trarne ciò, ch'è di proprio; più grave oſſervanza ella era, che Iddio di queſti, e non d'altri animali, ſi compiacque ſervirſi nel promettere al ſuo popolo l'aſſiſtenza del ſuo Braccio, perche non tema de' ſuoi nemici; e così come ne fè promeſſa adempì nel 23. dell'Eſſodo, nel 7. del Deutoronomio, nell'ultimo di Gioſuè, e nel 12. della ſapienza; onde quando non aveſſe avuto l'intendimento ſtravolto, più agevole gli ſarebbe riuſcito, rallegrare il cuore, co'l valore de' Calabreſi, de' quali Iddio più d'una volta, ſi ſervì per liberare la ſua Città di Napoli, poco men ch'oppreſſa, dalla perfidia Saracenica, che faſtidire l'udito, co'l ranzare de' Calabroni ne' fiaſchi.

E così ragionevolmente con buon ſenno ſcriſſe Nicolò Perrotto, che i Calabreſi erano uomini Brutti, mezze lingue, mendaci, e beſtiali.

XVII. Così ſcriſſe Nicolò Perrotto, ſiaſi: la difficoltà ella è, ſe ragionevolmente, e con buon ſenno; & egli non potrà eſſerne giuſto Giudice, perche parla con livore. Giuſti Giudici ſaranno tutti coloro, quali Io reco nel primo paragrafo, del quinto diſcorſo, quali favellando del coſtume, e proprietà naturali de' Calabreſi, punto non li riconoſcono, nè per mezze lingue, nè per mendaci, nè per beſtiali, onde convien credere, che ſomiglianti biaſimi, naſceſſero ſolo ne' loro maledici cervelli, e che poi ſi foſſero traſpiantati nelle carte, dalle ſole lor penne bagnate negl'inchioſtri della maldicenza, e della incoſtanza. Di coſtoro favellò Baſilio il grande *e*, *Qui proximum probris perfundunt, tales videntur ſibi ipſis malum nomē, ex hac inani verborum uſu, imponere velle.* Mà eccò la pazzia di queſti tali; ſtudiano, come imporre mal nome ad altri, con invenzioni di ſogno, e per la ſtrada medeſima il ſogno ſi tramuta in fermo bronzo, da improntarvi all'eternità i nomi loro con titolo di maledici. Vengo ſu'l particolare delli biaſimi, che i Calabreſi foſſero Brutti, ò Bruti, i lor volti, non l'additano per deſſi; molto meno l'operazioni; quali ordinariamente ſono d'intelletto perſpicaci, ſcientifici, e generoſi; che foſſero mezze lingue; chi così ſcriſſe, e poi traſcriſſe; non viddero mai uomini di Calabria; la favella de' quali è intiera, ſenza ſcemarſene una ſola lettera. Furono bensì negl'antichi tempi, detti Bilingues, di due lingue, parlando à due Idiomi, Greco, & Oſco; Che finalmente foſſero mendaci, non sò dove ſi appoggi, ſe non forſe à quel del Salmo, *Omnis homo mendax.* Mà dicendoſi, *Omnis homo*; avvegnache vi ſi racchiuda il Calabreſe, non è però ſuo proprio, mà di tutto il genere Umano; ſiche chi non vuol eſſer bugiardo, biſognerà, che ſi metta fuori la generazione degl'uomini.

E frà cotanti uomini illuſtri, aſcolti V. S. I. il parer del mio baſſo ſentimento. Il ſeminar ſuburgio è legge d'uomo ſavio? l'aver trà Cittadini cōteſa eterna è lodevole? il tempeſtar ſempre mai è di ragione? l'eſſer riottoſo è di memoria? inciampar in riotta và bene? muover le Città à ſubuglio è di gloria? denigrar l'altrui fama è ſenno? l'eſſer ſempre novizzo a' termini civili, com'ella và? l'ingrecarſi nelle peccata è virtù? e ſtampanare alla cieca ſono glorie moderne Calauriſeſche.

XVIII. Io non niego, che in Calabria eſſer non vi poſſano, (ed oh foſſe in piacere al Cielo,) che non vi foſſero de' tumultuoſi, de' contenzioſi, de' cicaloſi, de' mordaci, de gl'incivili, e ſomigliante feccia d'uomini: Tutti ſiam peccatori, e biſognevoli della miſericordia di Dio. Mà però venghi qualunqu'altra Nazione, ò che già fiorì, ò che di preſente fioriſca nel Mondo tutto, e diaſi vanto di andar disbrigata da quanto s'oppone à Noi, ſe l'inſogni l'uomo ſatirico, la moſtri a deto, e mi dica; queſta è d'ella: queſta è così ſanta, che non sà produrre tumultuoſi, non hà pungoli nella lingua de' ſuoi popoli: naſce maeſtra di buona creanza. Certamente, che ſe tanto chimerizzaſſe; potrebbeſi ſenza ſcrupolo, darſegli acconcio, il nome di Frenetico. Forſe parlò della Calabria ſola, e non anzi di tutto il Regno, di tutta l'Italia, di tutto il Mondo Genebrardo *f*, qual'ora ſcriſſe. *Cum præſertim incidiſſe nos videam in luctuoſiſſima tempora, quibus nullus virtuti, nullus eruditioni locus, quodque longè eſt triſtiſſimum nulla meliorum ſive ſpes, ſive ſpecies, nullus Dei metus, nullus religionis amor, nulla pietatis ratio, hæreſeon, ſimoniarum, per duellionum, ambitionum, omnis generis ſcelerum, furijs omnia peruadentibus, ut bonis, & fortibus viris ſit optanda mors, vel certè ſi ita vivendum eſt, ſint omnia pro ſola Dei gloria Eccleſiæ ornatu, repoſita in cœliſ ſpe, ſimpliciter ſuſcipienda.* Nel Mondo, non già nella ſola Calabria, diceva Giacomo Sanazzaro *g*.

Nel Mondo, oggi gli Amici, non ſi trovano.
La Fede è morta, e regnano l'invidie,
E i mai coſtumi, ogn'or più ſi rinovano,
Regnan le voglie prave, e le perfidie,
Per la robba mal nata, che gli ſtimula,
Talche il figliuolo, al Padre, par che inſidie,
Tal ride del mio ben, ch'il riſo ſimula,

e Hom. de odio, & invid.

f Li. 3. præf.

g Arcadia.

Tal piange del mio mal, che poi mi lacera,
Dietro le spalle con acuta limola,

XIX. Anni sono tempestò fra tumulti il Regno, suscitati dalla vile plebaglia, perduto il rispetto non pure alla propria Real Maestà del nostro gran Monarca delle Spagne, mà al proprio Dio; e non ancora ci è svanito dalla mente, da qual Aquilone sboccate fossero le tempeste. Io non scrivo, mà solo rapporto ciò, che di Napoli rapportò Nicolò Linda *h*, cioè ch'ei fosse un Paradiso abitato da' demonij; nè per questo dee passarne in proverbio; perche co' malvaggi, anche vi sono i buoni; e per altro la Chiesa tutta, và paragonata à quella gran Rete, che posta in mare fà pressura, *ex omni genere piscium*, così buoni, così mali. Dunque, ò egli vorrà il suo Napoli disciolto da quanto oppone alla Calabria, & in ciò mai potrebbe sostenersi senza trarsi addosso le risà di tutti: ò se'l verrà sotto alla commune legge del tutto, e nulla di meno vorrà far del Sindico alla Calabria, guardisi, che non gli cada opportuno quel di Prospero *i*.

Mendacia fallax
Furta rapax, furiosum atrox, homicida cruentum
Damnat, & in mæthorũ gladios distringit adulter.

XX. E quell'altro del Satirico, *k* per castigare un Satirico con la penna d'un'altro.

Clodius accusat mœchos, Catilina Cethegum,
Nonnè igitur iurè, ac meritò vitia ultima fictos,
Contemnunt Scauros, & castigata remordent?

Il Baronio scrittor fù grande, mà come religiosissimo Porporato tenta difendere, che i Bruzij non potevano essere stati esecutori della morte del Redentore, ò divisori delle sue beatissime spoglie; mà pur dice nel tomo primo de' suoi Annali, *Hæc autem noluimus præteryisse, quod audierimus sæpè hæc in Brutios ludibrij causa; imperitè jactari.* E Pilato, lo soggiongo, fù Preside in Calabria, e questa razza potea seco associarsi.

XXI. Dunque perche il Baronio fù religiosissimo Porporato, dovea difendere cosa non vera? Dunque quella rossegiante porpora, che gli cuopriva le spalle, dovea ricuoprirgli anche la faccia di rossore, perche non iscrisse il vero? Et in che? In un'affare di tanto rilievo, ch'erano i crocifissori di Christo. E deve? Negli Annali Ecclesiastici della Chiesa universale. Nel che fù sì scrupoloso, che nè anche, nè tacque il mormorio; mà conoscendolo non fondato, e che per altro da alcuni se ne calunniava la Calabria, disse con sincerità, che ciò facevasi imperite, ignorantemente, e da uomini poco intendenti delle istorie Ecclesiastiche; E nulla di meno il nostro Satirico volle più tosto foscrivere all'imperitia degl'ignoranti, poco curandosi della nota gl'in avveniva, che ad un Cardinale sì grande, con sua molta gloria; sì grande era il contento del suo cuore, all'amore delle calunnie. Venghiamo su'l fatto. Bruzij furono gli esecutori della morte del Redentore, & i divisori delle sue beatissime spoglie. Eccone la ragione; Pilato fù Preside in Calabria, Chi lo scrive? Ma siasi, ch'egli stato fosse nostro Preside; che nuova Dialettica, trarne in consequenza, che gli esecutori della morte di Christo S. N. e divisori delle sue beatissime spoglie stati fossero i Bruzij? Poteva con esso lui associarsi questa razza di gente. Bella maniera di argomentare; Dal possibile conghietturale, al fatto certo; dalle nude conghietture, agli affari di rilievo. Nò, i Bruzij già primi d'Italia; ad accompagnare l'arme d'Annibale contro i Romani; quindi da questi già Vincitori, vennero condannati al ministerio più vile della publica giustizia. Egli è questo calunnioso biasimo, e maggiore frà quanti possa sognarne l'invidia. Più appresso ne sarà l'essame. Mà concedasi per ora quello si dovrà ripruovare in detto luogo, quanti mai erano i Popoli Bruzij, che avessero potuto bastare di bassi ministri di giustizia, à tutto il grand'Imperio di Roma? Ben ne sappiamo i cõfini, fra' quali quella gente si racchiudeva, che nõ erano troppo larghi. Non tutti erano acconci al vil affare: Eranvi le donne, i Vecchi, i Putti, gl' Infermi, i Ministri de' Sagri Altari. Doveano restarne alla generazione degl'altri, perche tutti, non mancassero ad un tempo. Come dunque potevano riempire l'Italia, le Spagne, la Francia, l'Europa, & oltrepassarne all'Asia in Gierusalemme. E poi in qual numero? Almeno di cento; che questo ci addita il nome di Centurione, del lor capo. E siasi pure, che Bruzij stati fossero gli esecutori della morte del Redentore; & i divisori delle sue beatissime spoglie, à che ritrarne materia di biasimo per la Calabria? Venghi quì in filo l'essame della Patria de' Crocifissori di Christo. Ch'egli, il Centurione, stato fosse l'uno di cotesti Crocifissori, l'abbiamo da Beda, e da Ugon Cardinale scritti, da Giovan Gregorio di Giesù Maria Agostiniano Scalzo *l*; *Centurio iste*, dicono, *fuit unus ex Crucifixoribus*, e come aggionge Usuardo nella divisione delle vesti, à lui tocco l'inconsutile. Ma di qual nazione. Ecco il punto. Simon Metafraste, lo vuol hebreo. *Ex Synagoga Iudeorum*: Livio Destro *m*, Spagnuolo *Floret per id tempus in Hispania C. Oppius Centurio F. Cornelij, pariter Centurionis, qui morientem Christum prædicat Hyerosolimis esse Filium Dei inter fragores saxorum, mutuo se se collidentiũ, obducto tenebris die: Ex gentibusque à Christi morte, primus hic Christianus. Centurio credit, qui fuit Civis Romanus, baptizatusque à B. Barnaba, factus est tertius Mediolanensium Episcopus, Vir quidem Apostolicus, qui Christi mortem, & eclypsim admirabilem primus omnium hispanis gentis suæ, cum audientium stupore refert*: Bruzio, con insieme i suoi compagni Salmerone, Giovan Gregorio, & altri. Hor sianfi nostri, fatte da parte, la Palestina, e la Spagna. Egli il Centurione, il medesimo, che Longino, qual poi aperì dopò morto il costato al Redentore, giusta il parere del Nanziazeno *n*, del Metafraste *o*, del Baronio *p*, del Gritsero *q*, del Menochio *r*, ed altri: Egli dico con suoi beati compagni, veggendo li molti miracoli del Calvario, e fra quelli illuminati dalla grazia divina, conoscendo per vero Figliuo-

h Relat. univers. lib. 6. fol. 464.

i Carm. de prov.

k Satyr. 2.

l Scuola di Sottigl. par. 1. let. 10. num. 9.

m Ad ann. 34. Christi.

n Trag. de pas.

o Ad diem 16. Octobr.

p Ad diem 15. martij in mart.

q Li. 4. de Cruce ca. 34. & par.

Digitized by Google

gliuolo di Dio, il morto Redentore, come tale apertamente il confessarono. Udiamolo da San Matteo, nel capo 27. *Centurio autem, & qui cum eo erant,* (cioè gli altri suoi soldati, de' quali egli era capo, e Bruzij, giusta che à Noi l'oppongono i nostri Biasimatori,) *Custodientes Iesum, viso terræmotu, & his, quæ fiebant timuerunt valdè, dicentes, Verè Filius Dei, erat iste.* Udiamolo più chiaramente da Landolfo *f*, di Sassonia: *Centurio* (dic'egli) *Qui crucifixoribus præerat, & milites, qui cum ipso constituti erant ad custodiendum Iesum in Cruce, quousque expirasset, timuerunt valdè, tot & tanta miracula, Divinæ Virtuti, asscribendo, glorificaverunt Deum, fidei confessione, ac potestatem, & veritatem Divinitatis in Christo, confessi sunt, dicentes, Verè hic homo, Filius Dei erat.* Confessione così fruttevole, che da' peccatori, li rese giusti, *Centurio, qui centum præerat militibus* (sono le parole del B. Simon da Cassia *t*,) *Hic pavefactus intrinsecus, & jam ordinatus ad fidem ex his, quæ agebantur exterius, in religionem conversus ait, Verè hic homo filius Dei erat, & dixit ore publico justum. Similiter, & complices Centurionis, tremefacti, & admirantes, dixerunt, & maruerunt indulgentiam, venientes in notitiã fidei, meritò illius orationis Christi, quã in principio crucifixionis dixit ad Patrem; Pater ignosci illis; non enim sciunt quid faciunt.* Confessione così gloriosa, che poi gli rese martiri. Del Centurione, lo scrisse Chrisostomo. *Hunc Centurionem in fine, postea roboratum adeo fuisse, ut etiam martirio sit coronatus*; così anche Drutmaro; *Postea occisus est, ab Octavio Præfecto*: De' suoi soldati, e compagni, l'aggionge il medesimo Scrittore: *Non solum autem ipsum,* (cioè il Centurione), *ab Octavio Præfecto, sed etiam milites, qui glorificaverunt Deum.* Mà se tutti, ò parte, non è così chiaro, due soli ne raccordano i Greci nel loro Martirologio; mà Drutmaro mostra, che fossero tutti, *sed etiam milites, qui glorificaverunt Deum*; nè questa opinione, và fuori del vero; poichè se tutti furono nella crocifissione, tutti nella glorificazione del Calvario; perche non anche tutti nella gloria del martirio? Quante glorie dà un solo creduto Biasimo? Gli Emoli ci vogliono crocifissori del Redentore, e divisori delle sue beatissime spoglie, e con ciò ci adorano per martiri; Ci vogliono Primi à mancar di fede à Roma Idolatra, e con ciò ci mostrano Primi nella confessione della fede à Roma Christiana; e come diceva Nanziazeno in lode di Cesario: *Atque ab ignominiam clarior, quam ob pristinam gloriam, nominisque splendorem*; così Noi de' Bruzij. *Atque ob ignominiam clariores, quam ob pristinam gloriam, nominisque splendorem.*

f De Vit. Christi, c. 49.

t Ad hunc locũ

E ritrovo similmente, frà gli antiquati codici Lucani, che Bruzio non risuona salvo, che fugiasco, servo rubbello.

XXI. Io nõ posso niegare, che tal'uno de' Scrittori antichi nõ abbia stimati i Bruzij per di origine da' servi fugiaschi, e rubelli: come poi non potrà niegarsi al mio discorso, che i Primi Bruzij stati non fossero legitimi, e naturali Figliuoli ribellanti, sì bene da' lor Padri Lucani, detti da prima Brezij, e quindi per corrompimento Bruzij; l'abbiamo da' graviſſimi Scrittori, com' Io dimostrarò nel luogo più proprio, che sarà nel libro primo, doppo quest'Apparato. Mà cõcedasi, ch'uno, e solo fosse il parere de' Scrittori, intorno all'origine de' Bruzij, e questa non di altra gente, che di servi, fugiaschi, e rubbelli, à che trarne macchia, e biasimo, & à quelli, & a' loro posteri? Venghi quì Roma, co' suoi Romani: quei Romani, che contarono più vittorie, che battaglie, mercè, che annoveravano negl'esserciti maggior numero di Capitani, che di Soldati: Quei Romani tra' quali anche, i Figliuoli si resero graviſſimi Senatori; quando non già nelle scuole, mà nel ventre delle loro madri, apprendevano l'arte del comandare: Quei Romani, che per assoggettarsi Provincie, e Regni, non si servivano per averne notizia d'altre tavole geografiche, che de' viaggi medesimi del Sole, emulandosi insieme, quello in recar loro il lume de' suoi raggi, e questi lo scettro della loro Signoria. Ora questi Romani, così potenti nel maneggio dell'armi; così fortunati nel preggio della Politica; così veloci nel possesso del Mondo; così per ogn'altro titolo di fortuna, e di virtù gloriosi; qual'origine di Natali possono vantare? Io per me leggo, e rileggo Livio, Plutarco, e somiglianti, punto non avversi agl'affari di Roma; e non posso vederne altra prima origine, che di Pastori, di Servi, di Fugiaschi, di Banditi; quali poi tramutati in Nobiliſſimi Cavalieri, e Valorosi Soldati; divennero veramente Romani, e di nome, e di operazioni. A che dunque rimproverare i nostri Bruzij, perche d'origine di Servi, e di Fugiaschi? Direbbe il Calunniatore, perche poi non nobilitarono, con la gloria dell'opere, l'ignominia de' Natali. Et ecco aggionta alla calunnia l'ignoranza; quanto avessero valuto nell'armi i Bruzij, lo dichiarono le loro medaglie, delle quali in suo luogo. Basta ch'ebbero, e cuore, e braccio, d'affrontarsi con ogni più bellicosa Nazione.

Non credo oggidì le ferrature de' loro Abituri, che sono imperteſcate, perche questa pascibietole mai non provò secolo d'innocenza.

XXII. Convienci questa volta trasferirci su'l principio de' Secoli; quando l'Empio Caino, forse stanco di abitar fugiasco la terra, edificò la prima Città, che dal nome del Figliuolo, disse Enochia. E mi sembra di vederlo, tosto chiamarsi, Tubalcaino, & ordinargli, ch'al pari, egli fabricasse le porte, e le case della Città; l'altro dovesse lavorare chiavi, e fermature di ferro, per l'uso di quelle. Forse preveggendo, che se tosto quelle porte di case non si chiudevano con chiavi di ferro, era per doverne esser motteggiato da' Satirici. Così poi il mondo, (toltane la Calabria) non mai aprì porta, che tosto ferrata non l'avesse, con chiave di ferro. Belliſſima oziosità di tempo. L'uso delle chiavi alle porte, non nacque con le medesime porte, se non molto tempo appresso, quando crebbe

la malizia, e la rapina. Et egli è certo, che le prime chiavi, conforme non furono della moderna sembianza, così nè tampoco di ferro; mà di legno, che poi si tramutarono, quali oggidì si veggono; e se ne dà per primo Inventore, un tal Teodoro Samio. Ora qual biasimo, ch'alcuni luoghi della Calabria, abbiano voluto tenacemente rattenere, quelle prime usanze, di serrar le porte, con Istrumenti di legno? Roma antica christiana, in luogo di campane, lungo tempo si servì d'alcuni Instrumenti di legno, e fù quando per timore de'Tiràni, andava fugiasca per le sotterranee Caverne; lo scrisse Amalario *a*: *Hoc ipso lignei instrumenti*, sono le parole dell'Amalario; *utebatur, Ecclesia Romana, antiquis temporibus, quando latitabat per cryptas propter persecutores.* Et avvegnache poi ritrovato si fosse l'uso delle Campane, & anche svanita la barbarie delle persecuzioni; non per tanto dismesse quell'uso primiero di legna; rende la ragione il medesimo Amalario, e dice che fù, non per mancanza di bronzi, à fonderne Campane; mà per la riverenza di se medesima antica; *Adhuc Iunior Roma, quæ antiquis temporibus, sub uno Domino cum antiqua Roma regebatur, usum lignorum tenet, non propter æris penuriam, sed propter vetustatem.* A che dunque rimproverar la Calabria nell'uso delle chiavi di legno, se ciò faccia, *non propter æris penuriam, sed propter vetustatem.* Io la discorro così, perche non sò, che stato si fosse intorno à ciò, ne'tempi più antichi all'età, e mia, e de'miei Padri; perche quanto all'oggi giorno nelle porte, nelle casse, e somiglianti, non si veggono adoperare, che fermature di ferro, con chiavi di ferro.

a Lib. 4. de div. off. c. 25.

Anzi mi persuado, che i savij Baroni, la maggior parte della nostra Patria, l'averanno ammaestrati, à servirgli delle loro ferrigne miniere.

XXIII. La penna di costui imparentata con l'incostanza portarebbe nausa a'Lettori. Egli nel libro medesimo reca li Baroni, dominanti nella Calabria; come non s'arroffisce à dirli per la maggior parte della sua Patria? Certamente, che li Principi di Rossano, Aldobrandini; di Squillace, Borgia; di Mileto, Silva; di Gierace, Grimaldi; di Satriano, e Belmonte Ravaschieri; di Tiriolo, Cigali: I Duchi di Mont'Alto, Moncada; di Corogliano, Saluzzi: I Marchesi di Aiello, Cibo; e di Laino Cardines, non sono della sua Patria. I Principi di Scilla, e Duchi di Bagnara, Ruffi; i Principi di S. Agata, Ferrau; di Bonifati, Sersali; di Cosoleto, Francoperta: I Duchi d'Ardore, Gambacorta; di S. Severina, Sculchi; di Petrizze, Marincola; di Crosia, Mandatoricci; di S. Agata, Tranfo; di Saracena, Diano: I Marchesi di Aieta, Cosentini; d'Arena, Concublet; di Cinquefrondi, Giffone; di S. Ginito, Majorana; di Valle longa, Maurelli; non sono della sua Patria, mà nostrali; Altri addunque non rimangono, che i Caraffi di Roccella; i Pignatelli di Montelione, e Cerchiara; i Sanseverini di Bisignano; i Spinelli di Tarsia, Cariati, e Fuscaldo; quali nè per antica origine, e per lo più nè anche per nascita, sono della sua Patria: Tolgansi questi, e stiamo à vedere, quali altri restano per quella. Si lavora oggidì il ferro nella Calabria; mà nelle sole montagne di stilo di ragion Regia; oltre la giurisdizione Baronale; onde avviene, che i suoi Baroni, non possono darne à loro Vassalli, dalle lor ferrigne miniere. Sì che se ne vogliono à lor uso, bisognerà comprarlo, come tutti gl'altri da Fondachi Regi;

Mà le Case annerite senza camino, non additano le fuligini, che ne'capi testarecci conservano?

XXV. Questa è calunnia bugiarda, non meno, che l'altra delle chiavi; concioschè l'oggidì Calabria, và tutta piena di camini, per il bisogno del fumo, eccettuandone poche Case di Rustici però, le quali non pur in Calabria, mà anche fuori di quella ritrovansi; lo suppone Giovan Stefano Menochio, à che dunque trarne biasimo alla sola Calabria; che si fosse di questa più antica. Io non lo sò; sò bene à dire, che quando le sue case state fossero senza l'uso de'camini, erano all'uso di quelle de'Greci lor Genitori, e de'Romani ancora; così come degl'uni, e degl'altri, lo scrive Giusto Lipsio, à Baldasar Robiano Che per tanto à difender le case dal fumo, usavan diligenza per aver legna, chiamate da'Greci, *Acapna*, cioè senza fumo, e da Latini, *legna cotte*, cioè *Carboni*, delle quali si fà raccordo nella legge 106. *de Verbor. sign. Titiones, & ligna cotta, ne fumum faciant.* A questo effetto se ne tenevano botteghe à parte, e lo notò Giulio Capitolino nella Vita di Pertinace Imperatore, il di cui Padre tal arte esercitò, *Pater eius Coctiliarum tabernam in liguria exercuerat*: Onde essendo le case di quell'antichissimi, e Greci, e Romani, nè potendosi sempre avere delle legna cotte; bisognava che per lo più, se nè annerissero. Chi poi da quelle così annerite, volesse argomentarne caligini di Cervello, in quei savissimi Greci, e Romani, come delle case rusticane, d'alcuni pochi Calabresi, fa il nostro Satirico; per di certo, che mostrarebbe un grand'annerimento di cuore, ò per livore, ò per ignoranza, se non più tosto, e per l'uno, e per l'altro:

E'l non avere commodità di depositare gl'escrementi naturali, la loro brutalità non attestano? N'è fama il lezzo, che parla per le contrade.

XXV. Replico ciò, che dicevo alquanto più all'in sù; di questo Momo: cioè ch'ei avesse avuto gran tempo per logorarne à suo piacere, quanto voluto avesse in cose di trastulli, per trattenimento de'sfacendati: Concioschè non pago d'aver avvilito la penna nelle chiavi, nelle case affumigate, e somiglianti; oltrepassò fino à bagnarla, negl'escrementi de'Calabresi; punto non curandosi di lordarne la fama alla posterità de'Secoli. Questo sempre è il fonte caluniosso delle sue sparlate, che l'operar di pochi Contadini, vuole accomunarlo al rimanente, e con ciò dar addosso à tutta la Nazione. Stravagante suo Naso, qual di lontano si offende, degl'

escre-

Digitized by Google

escremeti nostrali, e punto non si altera di quelli della sua Patria, dove non è da entrar in palazzo, ò Tribunale, che non s'incontrino somiglianti lezzi. Anzi che nò, perche di lui, e suoi consimili intese Clemente Alessandrino, qual ora scrisse; *Ut cum non sufficeret, & vestimenta, & stragula domosque suffumigare, atque aspergere, ipsas adeo promedum maculas olere cogerent unguentorum delicię;* Mà Io non posso soscrivergli, quando anche della sua casa poteva dirsi; N' è fama il lezzo, che parla per le contrade. Eh via? Già che si vuol intinger la penna nell' altrui calunnie; almeno gl'inchiostri non siano così lordi, e sporchi: Siam calunniatori, mà con inchiostro, qual sia grave, non leggiero; prezioso, non vile. Eh nò, ch'egli facetamente scherza, perche quando volesse giuocar da vero, non gli mancarebbe, che scrivere d'ignominioso. Udiamolo di propria bocca.

> Replico al suo motivo, ch'ancora sò altre opinioni de' Bruzij, essendo da sei lustri, impallidito sù le storie nostrali.

XXVI. Mà Io, se mal non conghietturo; queste son minaccie, volendoci dire, che se gli rispondiamo censori, egli cavarà fuori altre opinioni, ch' ei sà de' Bruzij, essendo da sei lustri impallidito sù le storie nostrali; Mà s'ingannò, perche, come dette à noi, con la dovuta proporzione, del più, almeno abbiam sugl'occhi le parole di San Cipriano *i*, dette à Papa Cornelio; *quod si ita res est, Frater charissime, ut nequissimorum timeatur audacia, & quod mali iure, atque æquitate non possunt, temeritate, & desperatione perficiant, actum est de Episcopatus vigore, & de Ecclesię gubernandę sublimi, ac Divina potestate; nec Christiani ultra durare, aut tàm esse possumus, si ad hoc ventum est, ut perditorum minas atque insidias pertemiscamus.* Quindi ammaestrati, non abbiamo che temere di niuno, qual ora s'impegna la penna, à giustamente rispondere, alle calunie altrui. Ancora sò altre opinioni di Bruzij, e di qual farina saranno? Quali le già recate. Meno, ò vie più calunniose? Ritrovate nel proprio cervello, ò trascritte da altri? Alla fine non saranno, che opinioni, probabili, ò d'improbabili, fondate, ò temerarie; accioche sapessimo, se dobbiamo, ò nò, scriverle. Mà mentre non si cavano fuori, per vederne il peso, direbbe Agostino *k*, *Pervertere nequeunt, saltem commovere conantur.* Amico, potevi far di meno ad impallidire per sei lustri sulle storie nostrali, per intendere gl'affari di Calabria, quando potevi intendergli, per assai meno tempo, e senza tuo travaglio, col leggere il *de Situ Calabriæ*, del Grano, il *de Antiquitate Calabriæ*, del Barrio, le Croniche della Calabria del Marafioti. E se pure avevi costoro pur di sospetta fede, perche Nazionali; potevi almeno, à poche ore leggere Giulio Cesare Recupito suo Concittadino, e l'Abbate Ferdinando Ughello Fiorentino; questi nel nono tomo dell'Italia sagra, e quegli nel *de Terremotu Calabriæ*, da' quali averesti appresso quello fusse, ò non fusse la Calabria, per verità, e non andarne mendicando le notizie dalle tue opinioni stravolte così, che tu medesimo, non le stimasti meritevoli di luce.

i Ep. 3.

k Lib. 4. contr. duas Ep. Pelag.

> Dirò à memoria di vero, che l'eterna, & increata Idea del mondo, e del Cielo, non senza misterio alla Calabria diede forma d' animale sottile.

XXVII. Eccolo già pentito di tener più nascoste; quelle sue opinioni, ritratte in più lustri, e con pallore di volto dalle storie nostrali; poiche ne và cavando fuori tutte, ò solo alcune? Basta che saran molte. Sia pur lodato Iddio Benedetto, che non abbiamo à rimanerne sospesi all'in tutto. E bè, che vorrai inferire, di calunnioso alla Calabria, dalla sua forma d'Animal sottile, datale dall'eterna, & increata Idea del Cielo, e del Mondo? Tu non favelli, stai sospeso, stimo che fin'ora, non te n'è sovvenuto il misterio, compatisco la tua ignoranza, non acconcia à penetrare i misterij della Natura. Quanto stato sarebbe il tuo meglio, se conforme al consiglio, ti fù dato di sopra, saresti ita a ritrovare l'Abbate Ferdinando Ughelli. Questo più Erudito di te, ti averebbe detto, che questa forma d'Animal sottile, dato alla Calabria dall' eterna, & increata Idea del Cielo, e del Mondo, e come un simbolo, ò gieroglifico de' suoi beni, delle sue richezze, che à larga mano la liberalità del Divino Facitore le donò, qualora tutto il bene compartì alle Provincie del Mondo. *Tantis igitur bonis dives hæc beata Regio, insecti Animalis ut puta Apijs, aut muscę figuram repræsentat.*

> E che per lo suo rozzo Idioma innestato à Plebe Greca, à Squitinio del Mustero sia il più schifo di tutto l' altro della Bella Saturnia, introdotto sù le scene à mucciare da Squasimodeo.

XXVIII. Già di sopra s'è discorso dell'Idioma nostrale, e con schiettezza, e simplicità, rapportandone il buono, e'l male. Che sia il più guasto, non già schifo, di tutto l'altro della bella Saturnia, egli è vero, che lo scrisse Mustero; Ma Paolo Merola, non lo vvol solo, comunque si fosse; queste erano parole, quali stavano bene in bocca d'un Fiorentino, d'un Sanese, d'un Romano Corteggiano, la lingua de' quali, con minor imperfezione di tutti gl'altri, adopera l'Italiana favella: non già in bocca d'un Napolitano. Se quì fosse luogo d'odiosi paragoni, volentieri verrei in questo, che si tolgano uno dal Lavinaro di Napoli, ove la favella è pura Napolitana, e l'altro dalla Calabria, nella sua contrada peggiore, e ciascheduno parli in sua favella; sedendo Giudici, un Fiorentino, un Sanese, un Romano Cortegiano, e quindi, se ne formi quel giudizio, qual sarà più conforme alla ragione. Io poi non niego, che talvolta s'introduchi nelle scene, l'Idioma Calabrese, à mucciare da Squasimodeo. Ma il Satirico, meno potrà negarlo, del suo Napolitano, e quando ciò niegasse, lo mentirebbono in faccia cento, e

mille opere drammatiche, uſcite alle ſtampe. Sol potrebbe dubitarſi, qual di amendue Idiomi, foſſe più frequente ne' Scenarij; mà di ciò ſe ne rimette la deciſione alle ſtampe medeſime. Piace quì chiudere il diſcorſo difenſivo, con un Proverbio Calabreſe, qual vuò recare, con licenza dell'orecchie gentili, con la propria fraſe Calabreſe. Mà lo taccio per modeſtia, e ſol contento dire, che ciaſcheduno và mirando li diffetti altrui, e non li proprij.

Se ella ripigliarà à veduta del Fiume, Savuto tra' canti degl'Uccelli, ne aſcolterà un maraviglioſo, che ammaeſtra Uomo triſto, dicendo in chiara favella; Và dritto, in udirlo raccordaſi U. S. I. ridire, non ſenza ragione nel principio di queſta lettera diſcorſiva l'Amico mio ſcriſſe bene: Un brutto pennuto ammaeſtra, un mezzo bruto, che non hà volo. Queſta maraviglia vegetabile di natura, vive rimproverando, chi giuſtamente non vive.

XXIX. Già ſtanco nelle lodi di quel tratto di Calabria, come ſe caminato foſſe, oltre la propria inclinazione, ripiglia con più veleno, la già interrotta Satira. Queſta ſi è la proprietà de' maldicenti; cioè l'andarſi raggirando con qualche parte di lode; perche poi feriſcano con più ſangue, e paia non eſſer d'eglino, mà più toſto la qualità della coſa, che metta mano al ferro: onde non ſaprei à qual pavone, meglio ſi convenghi, che ad un cotale maldicente, quel di Tertulliano, *Multicolor, & Diſcolor, & verſicolor, nunquam ipſe, ſemper alius, & ſi ſemper ipſe, quando alius*? Venghiamo ſu'l fatto, chi dal maraviglioſo Uccello, recato dal Satirico, non potrebbe trarne in conſeguenza, quanto ella non è, la Calabria, maeſtra del diritto; mentre anche i ſuoi Uccelli ne danno a' Pellegrini, gl'inſegnamenti? Uccello maraviglioſo, che per ſuo detto vive rimproverando, chi giuſtamente non vive, & averebbe potuto aggiongere, chi giuſtamente non iſcrive. Oh ſtato foſſe in piacere al Cielo, ch'egli in udendo, approfittato ſi foſſe degli ſuoi avviſi, che d'un pennuto bruto, che così egli il chiama, ſarebbe ſtato per lui Uccello di Paradiſo.

DELLA CALABRIA ILLUSTRATA,

E SUE ABITAZIONI

DEL R. P. FR. GIOVANNI FIORE
DA CROPANI CAPUCCINO.

LIBRO PRIMO

PARTE PRIMA.

QUesto forse è'l Libro di tutta l'opera più bisognevole, e di lume maggiore, dovendo aver occhio per vedere l'oltrepassato fin à quei primi secoli del Mondo: è di forza di penna, e di mano per istenderla fabricatrice, per così dire à quante Città, e Terre, e Villaggi, che oggidì sorgono in Calabria: Bisognerà addunque ripartirli in due principalissimi Libri; con nell'uno porvi i Popoli, quali presero ad abitarla, lor nomi, e tempo; e nell'altro la Topografia di tutti, e di ciaschedun de' luoghi particolari.

CAPITOLO I.

Calabria Abitata prima del Diluvio.

TRatto finalmente dalle tenebre del niẽte, alla luce dell'essere questo Mondo visibile, perche con tanti elementi, & elementati; Uomini, & Animali; Uccelli, e Pesci; Fiori, e Campi; Frutta, e Piante; Stelle, e Cieli; Gemme, e Metalli; Fiumi, e Mari; fosse superbo Teatro della Divina Gloria: dice il Sagro Testo del Genesi al primo, che Iddio ordinò ad Adamo, che moltiplicato di prole, da per tutto il popolasse, *Crescite, & multiplicamini, & replete terram;* acciò che moltiplicato, e di gente, e di Abitazioni, con ciò si moltiplicasse ancora la gloria del Divino Nome. Adamo quanto più contumace al precetto del pomo, perche non lo mangi; tanto più ubbidiente all'altro della generazione, perche riempia d'Abitatori la terra; reso perciò dalla Divina Parola secondo così, che per ogni parte procreava due di sesso differenti, cioè un perfetto matrimonio, non passarono molti Secoli, che di già reso avea abitata da per tutto la gran mole. Et è la ragione, poiche se Noemo per somigliante comandamento, tutto che men fecondo, s'allargò tant'oltre nella descendenza, che in meno di tempo del Mondo creato, al Mondo suffogato, vidde diffusa l'Umana generazione nell'Asia, nell'Africa, e nell'Europa: perche una somigliante gloria si niegherà al seme più vigoroso, quanto più *immediatè* alle Divine Mani del primo Padre degli Uomini? Oh fosse piaciuto al Cielo, che non avessero i suoi Pronipoti lordate di mille laidezze le contrade del Mondo, e perciò chiamatosi addosso lo sdegno Divino dell'acque, che le disabitò; com'oggidì le vedrebbono ripiene di quella prima gente, che doppo Adamo si tenne, & altra da quella, qual veggiamo di presente, venuta dalla posterità di Noemo. Discorso, qual siegue per diritto di conseguimento; Conciosiache se tanto sboccatamente inondarono l'acque del diluvio, che parte non vi fù nella Terra, ove stese non si fossero micidiali, & è indubitata credenza nel settimo del Genesi. *Pactum est diluvium quadraginta diebus, & quadraginta noctibus super terram, & aquæ prævalerunt nimis super terram, operiqueque sunt omnes montes excelsi sub universo Cœlo;* Tanto che l'opposta sentenza molti la condannarono d'errore presso Turriano *a*: Argomento egli è questo, che parte alcuna di terra non era, qual con mille sceleragini lordata non l'avessero i figliuoli di Adamo. Altrimenti non sarebbe stato, nè giusto, nè salutevole il castigo dell'acque, aggravando con la pena, chi nõ avea caduto nella colpa. Questo fondatissimo discorso servì à Platone *b*, à Beroso *c*, à Menatone *d*, à Fazelo *e*, à Ferdinando Diana *f*, à Francesco Faras *g*, all'Auttore del Teatro, ad Apmerio *h*, à Terino *i*, à Gerardo Mercatore *k*, ad Agostino Inveges *l*, per argomento da con-

a *Select. qq. cent. 4. dub. 31.*
b *In Tim.*
c *Li. 1. antiquit.*
d *De Antiqu.*
e *De ead. 2. c. 3*
f *Lingua Ital. rivol. 101 num. 5.*
g h i k l *Presso Iuveg. ann. tom. 1. tract. 1. num. 5.*

vin-

vincere l'universaliſſimo abitarſi dal Mondo prima del diluvio. A me ſervirà di ragione per dimoſtrar la Calabria, come tutte l'altre contrade della terra ſpaſſeggiata da quei primi Giganti del Mondo naſcente. Et hò di vantaggio dalla mia, il ſentimento di Platone, qual forſe appreſe da' Sacerdoti dell'Egitto, come ſtima l'Inveges: cioè, che gli antichiſſimi Giganti dominarono l'America, la Grecia, l'Africa, l'Egitto, l'Europa, fino al mare Tirreno, ch'è la parte Occidentale di Calabria. *In hac Atlantide Inſula maximè*, com'à dire nell'America, à parer d'Ortelio, e di Carlo Stefano, ſoſcritti dal mentovato Inveges: *admirabilis potentia exſtitit Regum, qui toti illi Inſulæ, multiſque alijs, qui penes nos* (la Grecia) *ſunt, dominabantur; ſequidem tertiæ Mundi parti, quæ Libia* (Africa) *dicitur uſque ad Aegyptum imperarunt, Europæ verò uſque ad Tyrrenum mare*. Ecco addunque il ſentimento di Platone, tratto da' più antichi, come quei primi Rè Atlantici fra'l molto, che dominarono, fù la Calabria; e perciò abitata prima, che vi foſſero incrudelite l'acque micidiali del diluvio. Sol è di vario trà queſti Scrittori intorno al tempo. L'Autore del Teatro lo rapporta negli anni del Mondo mille quattrocento ottantaſei, e prima del diluvio cento ſettanta: Opmerio, nel mille quattro cento ſettantaſei del primo ſecolo, e cento ſeſſanta avanti l'inondazione: Mercatore negli anni mille cinquecento, e ſei, dell'eſſer creato, cento cinquanta prima dell'acque: Terino, negli anni correnti mille cinquecento cinquantaſei, e cento avanti l'univerſaliſſima ſtragge. Agoſtino Inveges negli anni mille quarantadue dell' Univerſo, & avanti all'acque ſeicento, e quattordici; Tutti però c ōſpirano ad un ſol ſentimento, ch'ei ſtato foſſe queſto dominio de' Giganti prima del diluvio; e con ciò, che la Calabria già calpeſtrata, fù abitata, e poſſeduta da quei primi uomini venuti poco men, ch'*immediatè* dal ſeme d'Adamo. Ora ſe queſto diſcorſo legger poteſſero Genebrardo *a*, Alfonſo Toſtato *b*, Steuco *c*, Pererio *d*, Valguarnero *e*, con qualch'altro, & udiſſero per più ſecoli avanti all' inondante diluvio abitata la Calabria, che penſi, direbbono? ſenz'altro crollarebbero il capo, e direbbero, che nò; perſuaſi, che come quella prima gente non uſcì oltre li confini dell'Aſia, così non entrò in queſti di quà della Calabria nell'Europa. E ſiaſi, che veduta ſi foſſe nell'Europa, ſoggiongerebbero, qual conſeguimento egli è, che pur ſpinta ſi foſſe in Calabria? Forſe ch'oggidì è tutto abitabile il Mondo? E non anzi, che molte ne ſiano le contrade ſolamente rivedute dal Sole? Così poteva quella prima gente eſſer in Europa, e non in Calabria; ò per dir meglio, nè in Calabria, nè in Europa; ſol contenta dell'ameniſſima terra dell'Aſia, e della ſua immenſa vaſtità. Mà non per tanto abbiamo à ritrarci dal già conchiuſo, e ſoſcritto dalla ragione, e dall'autorità di cotanti valentiſſimi Scrittori: cioè, che la Calabria anche prima dell'univerſal inondazione foſſe ſpaſſegiata da' Figliuoli, e Nipoti di Adamo; per queſto ſingolarmente, che come non tralaſciarono di vedere l'Italia, Provincia la più fortunata del Mondo, così altro viaggio non poterono tenervi, ch'il medeſimo, qual poi vi tennero gli altri, che li ſeguirono doppo il diluvio: cioè entrandovi per le porte della Calabria, giuſta che ſe ne diſcorrerà nel capitolo vegente.

a Li. 2. Cron.
b In Gen. q. 10.
c Coſ. c. 3.
d Tom. 1. in Gen.
e Orig. di Paler. fol. 368.

CAPITOLO II.

Calabria abitata doppo il Diluvio.

GIodeva il Patriarca Noemo la benedizione di trè Figliuoli, Sem, Cham, & Iaphet, *Noè verò*, dice il Sag. Teſto nel quinto del Geneſi, *cum quinquaginta eſſet annorū genuit Sem, Chā, & Iaphet*: E perche per virtù del Divino Commando: *Creſcite, & multiplicamini*, erano oltre ogni umano credere creſciuti di prole, ebbero ordine da Dio, che mandaſſero da per tutto la moltiplicata prole, affine di ripopolare il Mondo, già deſerto; così lo ſcrive Giuſeppe Ebreo *f*, *Cæterùm Deo jubente, ut propagandi, multiplicandique generis gratia, Coloniam deducerent*. Mà, ò che lor diſpiaceſſe il diſcompagnarſi, ò che difficoltaſſero il viaggio in paeſi non conoſciuti; non avendo obedito al Divino commando, neceſſitarono Iddio, che aggravaſſe il precetto col flagello di molte calamità: *Homines rudes non paruerunt, calamitatibus complicati*; onde perciò reſi pieghevoli à gli nuovi ordini del Cielo, che *rurſus de Colonia deducenda admonebat*, riſolſero di obedire, col ripartirſi quà, e là per varie parti del Mondo; ſiche come nota Saliano *g*, l'Autore del ripopolarſi la terra, fù Iddio: *Sed quis huius diſtributionis Author? Vtique Deus, qui totam terram habitari volebat*. Mà perche non aveſſero à caminare alla cieca, e l'una Colonia non ſi riſcontraſſe con l'altra, ſi convennero à ripartir la terra per ſorti, e che ciaſcuna delle Famiglie abitaſſe la ſua: *Dividit quidem* (Noè) *velut hæres mundi à Deo conſtitutus tribus Filijs ſuis, Vniverſum Mundum ſub ſortem miſſam, & unamquamque partem iuxtà ſortem ſingulis diſtribuit*, diſſe S. Epifanio *h*, E Cedreno *i*, aggionge, che di queſto ripartimento à ſorte ſe ne fè publica, & autorevole ſcrittura, qual conſervata in ſua vita dal Santo Patriarca, morendo laſciolla à Semo primo de' ſuoi Figliuoli: *Cū ad hunc modum diviſiſſet, ſcriptoque ſuam voluntatem teſtatus eſſet* (*uti perhibent*) *id illis recitavit, atque poſt obſignatum penes ſe detinuit, uſque ad annum, quo vitam finivit. Moriturus, teſtamentum Semo, quippe ætate, ac pietate præſtanti tradidit*. Cadde l'Europa al terzo de' Figlioli Iaphet, e ſua prole moltiplicata in ſette Famiglie, delle quali erano Capi Gomero, Magog, Madeo, Iabel, Mechimi, Tyra, e Iavan, li quali giuſta la lor toccata ſorte, toſto occuparono Gomero, la Galizia; Magog la Scitia; Madeo, la Media; Iabel, l'Ibernia; Mechimi, la Cappadocia; Tyra, la Tracia; e Iano, la Grecia. Vegganſi Giuſeppe Ebreo *k*, S. Girolamo *l*, Sanſovino *m*, Girolamo Bardi *n*, & altri. Ora com'egli è certo, che dall'un di queſti, ò per dir

f In Ancher.
g Annal. ad Anno 1788.
h Panarii.
i Compēd. hiſt.
k Antiq. lib. 3 c. 9.
l Qu. heb. in Gen.
m Eta. 2.
n Eta 2.

più vero, dalla sua posterità si abitò la Calabria; così poi ne và oscura la certezza della Colonia, che vi passò, e del Capo, che vi la condusse. Di che Io ne rimetto il discorso nel Capitolo appresso. Quì solo ripruovo la venuta in Italia, non che in Calabria, del Santo Patriarca Noemo. Sò d'avere oppugnatori una quasi infinità, d'Autorevoli penne, quali nè ammettono, non pur la venuta, mà l'imposizion del nome, & Imperio: Così Catone *o*, Fabio Pittore *p*, Annio da Viterbo *q*, Giovanni Lucado *r*, Pier Francesco Giambarlari *s*, Pier Leone Casella *t*, Girolamo da Fiorenza *u*, & altri, che per non esser prolisso tralascio. E talmente piacque questa peregrinazione del Santo Patriarca, ch'il portarono à piantar Città, e Villaggi, l'Autore della Spagna illustrata *x*, in Noecla di Galizia; e Noega d'Asturia; il Carrera *y*, in Catania di Sicilia; Frà Girolamo *z*, in Volterra di Toscana; Paolo Gualtieri *a*, in Reggio; Nola Molise *b*, in Cotrone; Frà Timoteo *c*, in Genova nella Liguria; & altri altrove. E quello reca più maraviglia, come se iti fossero in sua compagnia, ve'l portano non una, mà due volte, e ne diseguano gl'anni, e stò anche per dire, i passi. Lo portano addunque la prima volta negl'anni del Mondo, mille settecento sessanta cinque; cento e nove dal diluvio, e settecento, e nove dell'età sua. Ve'l portano di nuovo negl'anni correnti dell'Universo creato, due mila, e quindici; dall'inondazione, trecento cinquanta nove; due cento, cinquanta, doppo l'altra; e novecento cinquanta nove, di sua vita. Mà non per tanto poterono queste venute aver luogo nelle penne d'altri valentissimi Scrittori, li quali non solo le rifiutano; ma l'ingiuriano, chi all'una, e chi all'altra maniera; e tutti le conchiudono per favolose invenzioni, à solo prurito d'onore. Sono questi Genebrardo, Pererio, Tornielli, Saliano, Valguarnera, Mariana, riferiti, e soscritti d'Agostino Inveges *d*, La ragione di Genebrardo *e*, fù che Noè non sopravisse alla confusion delle lingue, & alla dispersion della gente, che soli diece anni, come addunque in sì brevissimo tempo potè fare somiglianti viaggi, raddoppiati, e distanti? *Supervixit Noè huic divisioni annis dumtaxat decem, ut qui mortuus sit Abrahę, quinquaginta octo, quare videtur non potuisse bis in Italiam traycère, & alias Orbis partes visere, ubi Regna constitueret, posteros corrigeret, leges daret: nam tàm parvo tempore, præsertim à decrepito, tot, tanta, tàm remota, & difficilia non suscipiuntur.* Aggionge Saliano *f*, che in detto tempo il Santo Patriarca, avea di vita anni ottocento settanta cinque, età affatto decrepita, e che più tosto gli consigliava il pellegrinaggio dell'altra vita, che dell'Italia, per ordinarvi leggi. *Quod autem in Italiam profectum loquuntur, ibidemque regnasse, ac Ianum appellatum in Annij fabulis numerādum est, quomodo enim homo ætatis planè decrepitæ, octoginta scilicet, & septuaginta quinque annorum, qui in singulos dies longè aliam migrationem expectabat, in alterius vitæ requiem, tàm longinquam profectionem susciperet, aut omnino cogitaret?* Conchiude Valguarnera *a*, con l'autorità di Torniello, che la prima pretesa venuta da Noè in Italia, l'anno cento, e nove dal diluvio, non solo fosse favola, mà che ripugni ancora alla Sagra Scrittura. Io tengo per favola (dic' egli) queste venute di Noè in Italia; e quanto alla prima l'anno cento, e nove del diluvio; & avanti la Torre di Babiliona .... stimo, che sia repugnante alla Sagra Scrittura. Perche: *inde dispersit eos Dominus super faciem cunctarum Regionum*, e non prima. Se dunque detto anno cento, e nove, qual si favoleggia per la prima venuta di Noè in Italia, ribatte agl'anni del Mondo, mille settecento, e sessanta cinque; Secondo Saliano, e duecento sessantacinque, ò alquanto meno, prima della dispersion delle genti: non può à conto veruno sostenersi, senza grand'oltraggio del libro del Genesi. Nè dissugual giudizio formar si dee, della seconda venuta, ch'Annio riposse nell'anno diecenove di Nino, qual ricadendo secondo Saliano; negl'anni due mila; e quindeci del Mondo; trecento cinquanta, dell'universal inondazione; & ottantacinque dopò la confusione delle lingue; cioè anni nove dopò ch'egli era morto; oltre di fingersi prima la dispersione delle genti; con aperto oltraggio della Scrittura, si darebbe doppo la morte del Santo Patriarca..... è perciò più degna di riso, che di credenza. Mà quando pure si volesse seguire Cronologia più favorevole, ch'è quella di Gordiano, qual rimette questi anni diecennove di Nino, negl'anni correnti del Mondo, mille novecento; e ducento novantanove del diluvio; mostrando perciò dell'età di Noè ottocento, e novanta nove; e sessantuno avanti la sua morte; cade quì opportuno l'argomento toccato di sopra; *Quomodo homo ætatis planè decrepitæ* (di anni ottocento novantanove) *tàm longinquam profectionem susciperet*. Che per tanto bandisce con ingenuità dalla sua Spagna il Mariana *b*, queste andate di Noè *Quod ex novi Berosi officinæ prodijt, Noemum in Hispania, ex longo nimirum errore tandèm appulsum, Noeclam in Calecia, in Asturibus Noegam, primum fundasse speciosò mēdacio, repudiamus*. Con la medesima ingenuità la bandisce dalla Sicilia Agostino Inveges; onde ancor Noi (così egli) turando l'orecchie à somiglianti ciancie di Annio, tanto negl'annali del Regno escludiamo questa favolosa navigazione di Noè, da Sicilia, come in questi Annali di Palermo, dalla sua fondazione, la rimuoviamo. Et Io à loro somiglianza, dalla Calabria costantemente la bandisco. Ben'è vero, che quando in tempo alcuno potesse concedersi somigliante passaggio in Italia, bisognerebbe per prima approdarlo nella Calabria, per la ragione recata dal Nola, cioè che non sia possibile viaggio alcuno da Oriente in Italia, che per le porte della Calabria. Eccone chiarissimi gl'essempij. Naviga prigioniero da Gierosolima per Roma Paolo; mà non vi gionge, che prima di tutta Italia, non vegga Reggio, *Inde circumlegentes devenimus Rhegium*, (così San Luca nell'ultimo degl'atti) *& post unum diem flante Austro, secun-*

o Fr. Orig.
p Hist. lib. 2.
q Lib. 3. antiq.
r De var. temp.
s Orig. della lingua fior.
t De prim. It. Col.
u Cent. 89. an. 1824.
x To. 4. y Mem.
y Car. lib. 5. c. 1.
z Mo. nop. c. 1.
a Li. 1. cap. 1.
b Lib. 1. c. 1.
c Chronol.
d Ann. di Palerm. tom. 1.
e Lib. 2. Chron. fol. 49.
f Ann. tom. 1.

a Orig. di Pal. fol. 107.

b De reb. hisp. lib. 1. c. 17.

da die venimus Puteolos, & sic venimus Romam. Viaggio, qual fù il medesimo dell'Imperator Tito, espugnata ch'ebbe la gran Città Gierosolimitana, come lo nota nella sua Vita, Svetonio Tranquillo: *Quare festinans in Italiam cum Rhegium, deinde Puteolos oneraria naui appulisset, Romam inde contendit*; Così San Dioniggio, così S. Pietro, & altri, quali non seppero entrar in Italia, che per le porte di Calabria.

CAPITOLO III.

Popolazioni più principali della CALABRIA.

DAl fin quì tenuto discorso, altro non può trarsi di certo, se non che la Calabria abitata si fosse doppo il diluvio, dalla posterità di Iaphet, l'uno de'Figliuoli di Noemo. Mà da chi de'posteri di Iaphet, & in qual'anno del Mondo, e del diluvio; ancor riman incerto. E perche non una, ma più, e molte furono le sue popolazioni, convien quì con ordinato filo tener cõto di tutte, e ciascheduna, accertandone gl'Autori, il tempo, l'occasione, e qualunque altra notizia sarà stimata necessaria, per l'integrità dell'Istoria.

§. I.

Popolazione Prima di CALABRIA.

INtorno al primiero Autore di questa, non è uniforme il sentire de'Scrittori; Giustino *c*, Cedreno *d*, Torniello *e*, Arias Montano *f*, & Antonio Possevino *g*, ne vogliono primo Abitatore Cethimi terzo Figliuolo di Iavan, l'ultimo trà Figliuoli di Iaphet, *A quibus*, (sono le lor parole, cõ picciol divario di fraſe, di Cethim e sua discendenza favellando) *& Italiæ ora, quæ quondam Magna Græcia dicebatur, habitata fuit*. Rifiutà questo sentimento Filippo Cluverio *h*, tenendo lontano, non pur da Calabria, mà dall'Italia tutta, Cethimi con la sua Famiglia, e l'accusa falso, come che nato in un secolo poco men, che Barbaro; *Falsum esse censeo, quod postea sæculo iam semibarbaro, nonnulli Christiani. Scriptores ex sacris libris, Cethim Iavanis Filium, Iapeti Nepotem, Noaci Pronepotem, à Babilonicæ Vrbis destructione in dispersione gentium, hunc primùm cum Familia sua, seu gente sua, perveniſſe tradiderunt*. Girolamo Henniges *i*, Genebrardo *k*, e Pietro Opmerio, ne rapportano la gloria ad Elisa, primo trà Figliuoli di Iavan, e Fratello di Cethim; *Qui Epirum, & magnam Græciam, ideſt Calabriam, & loca Italiæ Siciliæ proxima habitant*; Onde trà gl'altri, Opmerio, restò persuaso, che quivi, e non altrove fossero li cotanto famosi campi Elisij, *Quare si uspiam, certè hic campos Elisios, statuendos arbitror*. Sentimento, che pur rimarrà convinto di falso, da quanto si discorrerà appresso. Meglio adpunque è il dirsi, che l'Autore primiero di questa populazione, stato fosse Aschenez, primo Figliuolo di Gomero, Primogenito di Iaphet. Così Giuseppe Ebreo *l*, San Girolamo *m*, Temistocle *n*, Almaino *o*, Freculfo Vescovo *p*, Barrio *q*, Gualtieri *r*, Marafioti *s*, Tassoni *t*, Anania *u*, Mazzella *x*, Recupito *y*, Politi *z*, Ughelli *a*, Girolamo da Fiorenza *b*, Carlo Giangolino *c*, Gio: Battista Nicolosi *d*, Orazio Scoglio *e*, Gio: Angiolo Spagnuolo *f*, Giovanni Mariana *g*, Filone Ebreo *h*, Milesio, appresso Eusebio *i*, Melchiore Incofer *k*, Nicolò Colosso *l*, Gregorio Angeliero *m*, Giuseppe Campanile *n*, di questo Aschenez scrive l'Enniges *o*, che nacque negli anni mille settecento ottanta cinque, e che fù detto: *Ignis, & sacer, quasi Sacerdos ignis, ideſt Religionis, & cultus divini Antiſtes, & magiſter*: e che, *universum Regnum distribuit in toparchias, ideſt provincias, & tetrarchias, ideſt Ducatus quatuor, & in uno quoq; ordinavit centum viros ætate prudentia, & authoritate cæteros ante excellẽtes, à quibus consilium, & auxiliũ, in rebus arduis peteretur*: e che finalmente morto l'anno mille novecento sessanta cinque, venne da' suoi adorato, come Iddio. Quì pare opporsi un'infinità di Scrittori, volendo, che Aschenez, con altro nome Tuiscone, stato fosse il primo Padre della Germania; mà per avventura questo lor detto potrebbe interpretarsi così, che non pregiudichi le ragioni della Calabria? ò col dire con Fra Girolamo da Fiorenza *p*, che Tuiscone, avvegnache figliuolo di Gomero *q*, fosse altro da Aschenez; pretermesso da Mosè, se non più tosto il medesimo, ch'Ascanio, raccordato da Genebrardo *r*, per sentimento di alcuni Ebrei; Sì che altro fosse Aschenez Padre de' Reggini nella Calabria; altro Tuiscone, ò pur Ascanio Padre de' Germani nel Settentrione: ò col dire coll'Enniges, che il medesimo Aschenez, fosse il Padre degl'uni, e degli altri; poiche annoverando i popoli fondati da questo Figliuol primogenito di Gomero, dice, *Rheginiſub his comprehenduntur*. Mà prima de' Reggini, con nome di Aschenez, giusta l'attestato di S. Girolamo, e di Giuseppe Ebreo; e quindi de' Germani col nome di Tuiscone, ò pur di Ascanio; E quest'ultimo sentimento Io il raccolgo dal medesimo Enniges *s*, mentre doppo l'aver detto, che Gomero, mandò Colonie in Italia l'anno mille settecento novanta nove, soggionge, che da quì usciti, popularono il Settentrione, *Indè egressi populi versus Septentrionem Cimbrijs, Cimmerys, Danis, Gothis, & Norvegis ortum dederunt*: e designando il tempo del regnare di Aschenez in Germania, lo rapporta all'anno mille ottocento, e dodeci; anni tredici doppo l'aver regnato in Calabria. Mà avvegnache Io sosscriva à questo Scrittore, per la popolazione di Calabria, e Germania da un solo Aschenez, con la primità di Calabria: non però sosscrivo al tempo; che per tanto si vuol supporre, che la popolazione di queste nostrali Provincie, non fù prima la divisione delle lingue nella Torre di Babelle, avendolo assai chiaro nell'undicesimo del Genesi, ove si dice, *Venite igitur, descendamus, & confundamus ibi linguam eorum, & non audiat unusquisque vocem populi sui. Atque ita divisit eos Dominus, ex illo loco, in universam terra*. E fù la ragione, che non intendendo l'una Famiglia, l'idioma dell'altra, ebbero in fastidio

l'abi-

c Lib. 43.
d Annal.
e Ann. ad ann. 1931. n. 22.
f Fac. c. 15.
g Bref. lib 2. c. 5.
h Ital. antiqua. c. 6.
i Theat. t. 1. f. 8.
k Lib. 1. f. 62.
l Croi. m Ambrog. f. 11.
n Quæſt. in Gen.
o Geog. orient.
p Fragment.
q Cron. con. to. 1. li. 1. c. 27.
r Lin. 2. Calab.
s Mart. de Calab. lib. 1. c. 1.
t Cron. lib. 2. c. 1.
u De Antiph. ver. 14.
x Fabr. y Deſcr. di Nap.
z Trem. de Cal.
a Cron. de Regi. Lib. 1.
b Ital. tom. 9.
c Monap. cent 15.
d Ondegraph. diſc. 2. c. 19.
e Ercol. geogr.
f Lib. 1. fol. 139.
g De rebus Rheg. lib. 1.
h De rub. hiſp.
i Progreſſ. pro lit Normir.
k Lib. 1. l Epiſt. ad meſſan. coniectura 9. cap. 69.
m Regiad.
n Toſtro prod. 7. nu 256.
o Not. 14. fol. 307.
p Ove ſopr. fol. 100.
q Cono. 28. ann. 1830.
r Li. 2. Cron.
s To. 4. fol. 650.

l'abitar insieme, onde raccoltisi in Colonie, giusta la conformità del linguaggio, pellegrinarono il Mondo, fondando Città, indi Provincie, e Regni; *In dicta igitur divinitùs confusione linguarum*, scrive Saliano e, *& dispersione gentium, sive Familiarum, pro Idiomatum diversitate, in omnes circumquaque Provincias subsecuta, Populi singuli, ut ratio postulabat, suas ibi res agere ceperunt. Terras distribuere, Urbes moliri, ædificare domos, cæteraque meditari, quæ ad Reipublicæ unius constitutionem pertinuerunt.* Però non è uno il sentire de' Scrittori, intorno all'anno della divisione; Saliano lo rapporta al mille novecento trenta del Mondo; e due cento settantacinque del diluvio; Frà Timoteo lo vuole nell'anno mille ottocento ventisei dell'esser creato; nel cento settãta dell'acque. Frà Girolamo da Fiorenza, à cui Io soscrivo, l'addietra nel mille ottocento, e diecedotto; cento sessanta due, doppo l'universal Inondamento. Egli è però vero, che non tutte le genti popularono ad un sol anno; le Provincie; mà ò più avanti, ò meno addietro, giusta la più, ò meno vicinanza della Torre di Babilonia, dalla quale partirono. Per quello tocca l'arrivo in Calabria non sarà fuori di ragione, che stato fosse un pellegrinaggio di anni due, quali accresciuti al mille ottocento, e diecedotto portano la prima popolazione di Calabria, circa il mille ottocento venti del Mondo. Abbonacciatasi addunque la tempesta delle stelle, & al comparir dell'arco (segno di stabilita pace tra'l Cielo, e la Terra) assicurato Noè, uscì dall'arca con quella sua picciola Famigliuola, avãzo felice dell'affogato genere Umano. E come di loro fù vario il sentimento, altri cõpassionando la disavventura di quei miseri naufragati, altri adorãdo à lor prò, piena di rose, e di gigli, la Divina Mano, altri al puzzo di quei infracidati carnami, deliberãdo nuovo odore di vita innocẽte; così di tutti fu la primiera deliberazione, in tributare con sagrificij di lode la Maestà di Dio, dalle cui liberalissime Mani riconoscevano l'eccezzione dal cõmune naufragio. Ora perche la giustizia del Cielo, non avea disegnato di svellere con l'acque del diluvio, dal ceppo l'Umano genere; che anzi volea, che rigermogliasse quanto più vigoroso alla grazia, tanto più ramificato ne' virgulti: per tanto l'accrebbe in maniera, che nel corso di poco più, di un secolo, e mezzo, ne riempì tutta l'Armenia; onde il buon Vecchio, obbediente à gli ordini del Cielo, qual volea tutta la terra abitata, ripartito frà quelli tutt'il rimanente, li destinò alla nobile impresa. Così addunque Aschenez, primogenito di Gomero, primo tra'Figliuoli di Iaphet, à cui era toccata in sorte l'Italia, veleggiando à questa volta, approdò là, ove è Reggio, e da quelle ameniſſime Campagne rattenuto, edificò la Città, che dal suo nome disse Aschena, e li suoi popoli Aschenazzi; & indi alquanto appresso, dal rompimento della Sicilia, con greco vocabolo Reggini, così quasi cõ le parole medesime S. Girolamo, e Giuseppe Ebreo, questi *Gomer autem habente tres filios, Asthenegas Asthenegos instituit, qui nunc Rhegini à Græcis vocantur*; e quegli; *Filij Gomer Aschenaz, Aschenaz Græci Rheginos vocãt.* E tutta via moltiplicãdosi, col tẽpo si allargarono in Colonie, edificãdo nuove Abitazioni: e conciosiache viddero la Terra di sua natura fecondissima, producevole di quanto, non pur necessario, mà dilettevole egli è all'Umano vivere; chiamarono la Provincia con greco nome Auxonia, e loro medesimi Auxoni. Questi sono gli antichissimi Popoli Ausoni, de' quali favellano Dioniggio, soscritto dal Valgarnera, & Antonio Liberale. Filippo Cluverio, seguiti dal Pellegrini g, & altri; e che li vogliono di primi Abitatori dell'Italia, fugati poi dalli sopravegnenti Oenotrij; Questi quelli Ausoni, quali fondarono per detto di Stefano h, soscritto da Barrio, e Marafioti.

Bato	
Cirillo	Circlla
Balbia	Altomonte
Blanda	Belvedere
Tempsa	Malveto
Verge	Roggiano
Macalla	Strongoli
Bescia	Bisignano
Aprusto	Castrovillare
Arponio	Cerchiara, & altre.

§. II.

Popolazione Seconda di CALABRIA.

MEntre così passavano gli affari della già Ausonia nella Calabria, nuova popolazione le succesſe de' Greci venuti da Arcadia nel Poliponesso, à rapporto di Ferecide i, Scrittore antichissimo; cui soscrissero singolarmente de' nostri Barrio k, e Marafioti l: Nacquero, dice Ferecide; à Licaone Regolo d'Arcadia, da Cellene sua moglie venti, e due Figliuoli, grandi nõ meno d'animo, che d'ambizione. Questi doppo la morte del Padre, volendo ripartirsi la Signoria, perche troppo angusta riusciva all'ambizione di tutti, quella picciola Regia; quindi Oenotrio, e Peucezio, ultimi de' Fratelli, vogliosi di più ampio dominio, risolsero di occuparlo con l'armi, ovunque il ritrovassero. In tanto potisi con la lor gente in nave, e velegiando all'Italia approdarono in Calabria, all'ora Ausonia; Oenotro per la parte d'Occidente, e Peucezia per quella di Oriente; Ma di brieve, morto Peucezio, Oenotro tosto passò à dominare anche nella parte Orientale, come Marafioti avverte, mettendo in una sola mano lo Scettro d'amendue le parti: cioè quelle, quali andavano racchiuse frà li due Golfi, di S. Eufemia, e Squillaci, *Oenotrij primum*, scrive Cluverio, *eam Ausoniæ antiquæ partem occuparunt, quæ velut Peninsula Isthmo inter Lametinum, Scillaticumque sinus includitur, quorum hic nunc vulgo* Golfo di Squillaci, *ille* Golfo di S. Eufemia, *dicitur.* Era all'ora la Provincia abitata dagli antichi Aschenazzi, già divenuti Ausoni; e perche, ò che riuscille à due popoli troppo angusta l'Abitazione; ò che, & è migliore la conghiettura, non convenissero nelle leggi, e nel costume; e per tanto amendue presero l'armi in mano, e gli Oenotrij restando

a Vm. t. nũ. 1932. num. 5.

f Orig. de Pelor. fo. 29.

g Camp. fol. disc. 4 fol. 605.

h De Vrb.

i De orig. Ath.

k De Situ Calab. li. 1. Cron. li. 2. c. 6.

vincitori, fugarono più à dentro nell'Italia gli Ausoni, e ne rimasero liberi Signori della Provincia, *Græca gens ex Arcadia*, così scrivono gli Autori del nuovo Atlante *a*:

a De Italia.

I. *Duce Oenotrio profecto, unde dicti Oenotrij primum Ausones supradictis sedibus popularunt, ulterioraque versus Septentrionem Italiæ circà Vulturnum, Lyrimque omnes petere coegerunt*. Così addunque occupando le Città degli Ausoni, & altre di nuovo fabricandone, resero quasi tutta abitata la Regione, con picciole, mà spesse Cittadelle, e per lo più sù le falde de' monti all'uso medesimo di Arcadia, onde eran venuti; ordinãdo per lor Regia, e Metropoli la già di poi famosissima Pandosia, oggidì, avvegna non così chiaro, Castel Franco. Furono frà le nuove Abitazioni della nuova vincitrice gente (per quanto si trae da Stefano, e da altri Scrittori.)

Pandosia	Castelfranco
Sestro	Saracena
Ninca	San Donato
Artemisio	S. Agata
Tyella	S. Ginito
Erino	Regina
Patisco	Paola
Citerio	Cirisano
Menacina	Mendacino
Ixia	Carolei.
Lamezia	S. Eufemia
Melanio	Mayda
Reazio	Mesuraca
Sibarena	S. Severina
Pumento	Cirentia
Bistaccia	Umbriatico
Calaserna	Campana
Rusciano	Rossano
Cosa	Cassano
Vicenumo	Trebisacci.

II. Per quello poi tocca il tempo di questo passaggio, non è uno il parere degl'Intendenti, Polibio *b*, 1. soscritto da Francesco Paparo *c*, lo rimette negli anni correnti del Mondo 3300. Giacomo Gordonio *d*, l'addietra à gli anni due mila quattrocento sessantanove; Antioco *e*, Siracusano con indistinto sentimento lo premette per diecesette età alla caduta di Troia; e perche è vario il calcolo degl'anni racchiusi in un'età, volendola altri d'anni trenta, altri di trenta trè, con quattro mesi; altri ò allungandola più, ò accorciandola meno; quindi nacque, che Barrio, e Marafioti lo vollero prima delle rovine di Troia, anni cinquecento sessantasette, meno mesi quattro; Solino, cui soscrive Gio: Leonardo Tufarelli *f*, anni cinquecento sessanta, Cluverio anni cinquecento quarant'otto; che furono avanti la venuta di Christo, mille seicento cinquanta. Frà tanti pareri, Io soscrivo all'Autore del Breviario Italico, à cui già soscrisse Fr. Girolamo da Fiorenza *g*, e conchiude, che il passaggio de' Greci Arcadi Oenotrij, avvenne negli anni correnti del Mondo, due mila due cento ventinove; quattrocento, e tredici prima, che cadesse Troja; e mille settecento sessanta nove, avãti che nascesse il Salvatore. Questo addunque fù il primo passaggio de' Greci in Italia, per occupar l'altrui, e'l dico Primo, per ributtare un'opinione del Marafioti *h*, il quale prima di questi Greci Arcadi porto in Calabria dal medesimo Polepponesso i Greci Calcidesi, e Messenij, con l'autorità di Temistocle *i*, e di Almaino *k*; e così se ne intese l'Istoria. Ghimene Principe di Missena, & Arate, ò pur Marte de' Calcidesi, nel Polepõnesso (così si vogliono da questi Scrittori) confederati insieme presero ad infestare le convicine contrade, saccheggiandole nell'avere, e dannegiandole nella vita; Onde tiratosi di tutti, e l'odio del cuore, e la forza del braccio, furono con formidabile essercito, condotti da Arsenio, Figliuolo di Lampece, combattuti, rotti, e posti in fuga; tanto che apena poterono mettere in sicuro la vita. Et era il peggio, che l'odio quanto più universale, tanto più si rendeva implacabile; onde stimando opportuno il dar luogo à quel rabiosamente tumultuante furore, risolsero fugirsene In Italia. Così poste sù d'altune navi le famiglie, e la robba, con altra gente vassalla, dõne, giovani, per la prole, & uomini robusti per la difesa, navigando approdarono a' lidi degl'all'ora, ò Aschenazzi, ò Ausoni. Questi al vedere sì gran moltitudine di gente bene stante, insospettiti di male, prese l'arme in mano; s'opposero allo sbarco, minacciandole sanguinosa battaglia. Ghimene, & Arate, che con un gran cuore accoppiavano una gran prudenza, ove parve loro non poter adoperare la forza, risolsero avvalersi delle suppliche; onde con offerte di doni, e di pace, l'ottennero alla fine, non pure cortese lo sbarco, mà sicuro, & amichevole il ricovero. Si abbracciarono addunque insieme li due popoli, e per arra di futura, e ferma pace, sù due Altari di pietra, ucciso, e sagrificato un cervo, fù solennemente giurata la commune Abitazione; qual poi seguì con tali dimostranze di vicendevoli affetti, che sembrò, non già di due popoli lontani di sangue, e differenti di clima; mà di due Famiglie, d'una sola, & amica Concittadinanza. Ricevuta intanto frà l'antica la nuova, e frà la Cittadina la forastiera gente, e quindi moltiplicata con la nascente prole, risolsero non pure d'allargare le già fondate Colonie; mà di mandarne altre nel rimanente della Provincia. Però si convennero di prima eleggere un sopremo Capo sotto al cui comando dovessero tutti sottoporsi, e quelli, quali uscivano in Colonie, e quelli quali rimanevano nella Città Metropoli: Elegerono addunque di commun accordo Antinesso, ò pur Antistene Greco, Fratel d'Arate, uomo vecchio, e di conosciuta bontà; onde sù d'un'alto seggio intronizandolo, gli cinsero le tempie di corona, la più preziosa permettesse la rozzezza di quei tempi, e fù il primo Rè, dice Almaino, che portasse corona. *Antistenes primus Rex apud Rheginos fuit coronam ferens*; tãto che *ante Antistenem non erat Rex in terra, coronam ferens*: Dal che resta convinto di falsità l'Autore del Breviario Italico, seguito dal Fiorenza *l*, rapportando la gloria della prima corona, à Gambricio Rè di Toscana, negli anni due mila

b Li. 4.
c Ad Consuet. Catanf.
d Ad hunc an.
e Li. 3. de Ital.
f Defcr. de Marano.
g Monaf. cent. 23. ad hunc ann.
h Li. 1. cap. 3.
i Geogr. Orient.
k Fran. di Egit. l. 3.
l Monaf. cent. 23. an. 2207.

due-

duecento, e sette. Antistene addunque coronato Rè di amendue li popoli, cominciò con molto sapere à disporre gli affari politici del publico: Ingrossò le mura della Città per la parte di mare, le fortificò per la parte di terra; ordinò al governo politico molti Senatori, e mille di numero, come riferisce Eraclide *m*, *Mille ducum erat Rheginus populus*, fra' quali andavano compresi coloro, quali venivano mandati alle Colonie, che à suo nome presedessero. Avvegnache Io creda più tosto, ciò doversi intendere di Reggio in altro tempo. E per meglio stabilire la fermata pace, ordinò scambievoli matrimonij di donne Greche con mariti Aschenazzi; e di moglie Aschenazze con giovani Greci; onde nascendo gli uni figliuoli degl'altri, accommunarono non meno il sangue, che l'idioma. Ben'è vero, che nell'avanzarsi degl'anni, essendo maggiori di numero i Greci, con anche in mano il governo degli affari publici, pian piano dismesso l'Aschenico Idioma, si fè commune il Greco; e come di due nazioni per via di parentadi, se n'era fatto un solo, così anche convien conghietturare dell'Idioma. Tanto di questo passaggio di Greci Messenij, e Calcidesi, rapportano li raccordati Scrittori; mà s'è con verità, se'l veggano trà di loro; avendo pur contra l'universal sentire degli altri, quali non riconoscono uscita alcuna di Greci dal Poleponesso, più prima à quella degl'Arcadi, sotto la condotta di Peucezio, e di Oenotrio. Così Frà Leandro *n*, Gabriele Barrio *o*, e'l Campana *p*; Così Paolo Merola *q*, con l'autorità di Pausania: *Primum omnium ex Græcia Coloniam navigio deportasse*, (sono parole di lui, di Oenotrio favellando) *imò nec Barbarum quidem ullum ante Oenotrum, alienam terram invasisse*. Così prima di tutti Dioniggio Alicarnasseo *r*, *Arcades Græcorum Primi, Ionicum mare transeuntes, Italiam habitaverunt*. Nè val la chiosa di Marafioti, che gli Arcadi furono i primi, frà quelli approdarono al mar Ionio, ch'è la parte Orientale di Calabria, lasciando la primità à gli altri Calcidesi, frà coloro, qual'occuparono il mar sicolo, ch'è la parte australe; non val dico, questa chiosa, perche egli è uno, e medesimo il mar Ionio, per il quale si naviga così all'una, come all'altra parte di Calabria. Anzi talmente li volle primi Dionigio, che gli stimò gli Aborigini, quali per detto di Trogo *s*, e di Giustino, furono i primi Abitatori dell'Italia; mà ciò sia detto, per l'intendimento al testo di questo Scrittore, che per altro nè Aborigini furono, nè primi Abitatori d'Italia, come il discorso dimostra.

m Rif. da Mar. ove sopr.

n Ital. reg. 8.
o De fl. tu lib. 1.
p Hist. lib. 2.
q P. 2. lib. 4. c. 1.
r Li 1.
s Li. 43.

§. III.

Popolazione Terza di Calabria.

QUantunque doppo la venuta degli Oenotrij non avessimo avuti nuovi popoli in Calabria, con l'edificazione di nuove Città; abbiamo però avuti nuovi nomi, nuove leggi, & instituti di vivere, de' quali Io discorro altrove; sol potrebbe recarsi l'arrivo di Iapige nella parte Orientale, e di Brento nell'Occidentale, e Settentrionale, cō nuova gente; mà questi, se per diritto si mira, non popolarono di nuove Colonie la Provincia, mà solo con nuovi nomi n'alterarono il governo; E fù necessaria l'avvertenza, acciòche forse alcuno osservando in varie contrade diversi nomi, & istituti di vivere, non v'intendesse ancora popolazione di nuova gente, venuta dal di fuori. La nuova popolazione, e terza in ordine in Calabria l'abbiamo doppo gli affari Trojani, avvenuti negli anni corrēti del Mondo, due mila ottocento, e sedici; quando già caduta l'inclita Città, ritornando vittoriosi alle lor case i Greci, e d'altro non carichi, che del solo fumo d'aver vinto; come furono alle riviere Orientali della Provincia, assaliti da fierissima tempesta diedero à terra, e quindi perche lor rincrescéva l'oltrepassare; e perche l'accarezzava l'amenità del paese; risolsero di fermarvisi; come già fecero. Così Fr. Timoteo Carmelitano *t*; mà Strabone *u*, Io discorre con qualche divario, e rapporta, che dati à terra con le lor navi i Greci, nel mentre questi allargati per quei campi, ne ivano osservando la fertilità, alcune di quelle donne Trojane, quali seco menavano, e frà queste trè sorelle del Rè Priamo, Attila, Astiochena, e Medicastena, come l'interprete *x*, di Licofrone, per detto di Apollidoro, le chiama, attediate dal lungo navigare, abbruggiarono le navi, e necessitarono quei Greci à fermar ivi il piede; che poi imitarono l'altri sopravegnenti, ò amici, ò consanguinei: perilche edificando molte Città, le nomarono con li nomi dell'altre de' loro paesi; *Nam in Achivorum errore*, sono le parole di Strabone, *quosdam ab Iliaca classe applicuisse, & ad locorum explorationem egressos, Trojanæ mulieres navigationis comites tā longi pertæsas pelagi cursus, naves incendisse, quas viri desertas esse noverunt: qua ex causa ibi manssisse coacti sunt: præsertim cum terrarum virtutem cernerent, e vestigioque plurimos alios adventantes, & præ sanguinis necessitudine ipsos imitantes, multas habitandi effecisse sedes, e quibus plures Trojanorum similem appellationem assecutæ sunt*. Così addunque, ò edificarono da' fondamenti, ò popolarono di gente, & allargarono di sito Epeo, Lagaria, Grumento, Arponio, Cleta, Petilia, Calaserna, Pumento, Vestine, Bistaccia, Cremissa, Vicenumo, Leutermia, Arianta, Ilea, Ippone, Temesa, Blanda, Tiella, Crissa. Tanto, che molti si fecero à credere, che da sì nobile, e numerosa popolazione di Greci, la Provincia si acquistasse il nome di Grecia grande. A questa seguì, se non immediata, almen non troppo lontana, l'altra de' Cretesi, ò ver Salentini; e perciò non distinta hò voluto attaccarla quì. Idomeneo Rè di Creta ritornato vittorioso da' medesimi affari Troiani, e quindi forse, oltre il dovere insolentito, si chiamò da prima l'odio, e poi aperta la guerra degl'Insolani suoi vassalli. Presa perciò la fuga, ricorse per ajuto à Clito Rè di Schiavonia, e poi a Locresi, (non saprei, ò se i nostri d'Italia, ò se i forastieri di là. Probo, con

t Cremiss. li. 4. nar. 44.
u Li. 6.

x Sopra la Cassandra.

l'Au-

l'Autorità di Varrone, li vuol Italiani, e perciò nostri) da' quali proveduto d'opportuni soccorsi ritornato in Creta la combattè, la vinse, la rovinò. Quindi, ò che non avesse cuore di vivere frà quelle mura, quali ebbe altre volte nemiche; ò che pur temesse di quei piccioli avanzi, da' quali sapeva esser odiato alla morte, risolse d'occupar nuovo paese, e tratto dalla fama d'altri Greci, navigò alla parte Orientale di Calabria, da Turio, oltre Cotrone, non lungi da Petilia, onde disse Virgilio:

Et Salentinos obsedit milite campos
Lictius Idomeneus; hic illa Ducis Mælibei
Parva Philoctetæ subnixa Petelia muro.

I. Quivi addunque posta la Regia, ripartì in dodici Colonie la sua gente, edificando molte nuove Città, frà le quali furono Castel Minerva, Uria, Melissa, & altre. Questo è discorso di Marafioti *y*, e di Barrio *z*, a' quali volentieri mi soscrivo, sol tanto differente, che Melissa non fù edificio di Melisso Rè di Creta, com'eglino altrove dissero, mà d'un qualche capo delle dodici Colonie; E che Minerva, & Uria non furono Città nel Locrese, giusta il lor pensamento; mà da Turio à Petilia, cioè Belcastro; conciosiache oltre di là non si stendeva il paese de' Salentini, come n'era la nominanza di questi Popoli: Ma perche Salentini, e non anzi Cretesi, lo dichiara Marafioti con due ragioni: La prima, perche forse presero la prima terra non lungi dal fiume Neeto, chiamato da Ovidio *a*, Salentino:

Præterit, & Syberim, Salentinumque Neæthum.

II. Per le molte miniere di sale, ò ch'egli produce, come pensa Marafioti, ò frà le quali egli passa, giusta che stima Nola *b*. L'altra ragione fù di Probo *c*, colla testimonianza di Varrone *d*, e la dichiarano, perche l'accorto Idomeneo veggendo, che quella sua gente ch'era un'aggregato di uomini lontani di Clima, e differenti di sangue, e perciò non difficili al romperssi, prima di scendere à terra lor fè solennemente giurare la vicendevole unione; e conciosiache un tal giuramento venne fatto in mare, detto Sale, quindi furono detti Salentini. Mà qual di amendue questi sentimenti abbiano più di Sale, siane il giudizio appresso, di chi legge con attenzione.

y Li. 2. c. 7. *z* Defcr. Calab. lib. 2.

a Li. 15. metaph.

b Hist. li. 1. cap. *c* In Eulo. 6. Virg. *d* Li. 3. de rebus hum.

§. IV.

Altre minori Popolazioni di CALABRIA.

POtrei francamente dire, non esservi stata Nazione alcuna nel Mondo, ò per antichità di origine famosa, ò per valor d'armi potente, ò per ampiezza di dominio illustre, ò per fama di prudenza celebre; che non si fosse studiata di metter piede in Calabria, per abitarla: Fosse, ò per la qualità del sito esposto alla navigazione di qualunque parte del Mondo? ò per la gran fertilità, di che sopr'ogn'altra Provincia và superba, Io non saprei deciderlo; Può convincersi da quanto si è fin'ora discorso, e meglio si discorrerà appresso. Poiche metterò in filo una mano di Popolazioni, le quali perche non tanto grandi, ò pur per molto tempo ferme, non sono capaci di discorsi à parte; e per altro glorioso, come che recatevi da' Popoli per celebrità di nome conosciutissimi, basterà solo raccordarne la memoria.

I. Gl'Achei, Popoli del Poleponesso passati in Italia circa gli anni tre mila cento settanta nove, occuparono alcune Città de' Toscani: questi perciò risentiti, & ajutati da' Lucani, e Puglies doppo alcuni anni di ostinatissima guerra, gli mettono in fuga: onde fieramente sdegnati passano a' danni della Puglia, e della Lucania, & ottenutane la vittoria per avervi sedia ferma, alquanto più inoltrati edificano Sibari, l'anno tre mila cento novanta. E quindi l'anno tremila trecento novanta quattro. Pesto. Portati dall'ambizione di nuovi acquisti combattono con Brezij, con Erentani, e Partenopei con la lor meglio; onde ingrossati, e di gente, e di cuore, ripassano contro de' Toscani loro antichi nemici, da' quali tolgono venti Città. L'anno tre mila cento novant'otto, riedificato Cotrone per aver porto in mare, scorrono il Lazio, e si rendono Signori della terza parte d'Italia, senza poter loro impedire il corso di tante vittorie, l'universalissima congiura degl'Italiani; così spessi, e valorosi erano i soccorsi, che venivangli dalla Grecia. Caddero poi nel secolo sopravegnente, quando scemati di forze, e di numero, vennero fugati da Campagna, mà con felice fuga, perche l'anno tre mila trecento ventiquattro, rivolte l'armi contro de' Spartani d'Italia, doppo un ostinata guerra di trè anni occuparono il paese de' Brezij antichi, e riedificarono Reggio, altre volte da loro medesimi distrutto. Tutto questo è discorso di Fr. Girolamo da Fiorenza *e*, negli anni rapportati, ch'il trasse da gravi Scrittori. Aggionge Strabone *f*, ch'anche edificarono Caulonia, ma di questo si discorrerà nel suo luogo.

e Monap. cent. 14. *f* Li. 6

II. Alcune Vergini de' Lacedemonij Religiose ite al Tempio di Diana, Limnatida, chiera commune a' Borij, a' Laconici, & a' Messenij, per sagrificare à quel bugiardo Nume, furono da quelli ingiuriosamente violate, e così increbbe loro la tolta pudicizia, che *volontarie* si diedero morte, mal soffrendo quella vita, che non veniva accompagnata da' freggi dell'honesto. Fremendo perciò di rabbia i Lacedemonij, a' quali si era resa commune l'ingiuria, e ricercando a' Missenij la punizione de' colpevoli, fù in frà di loro fatta divisione; altri consigliando, che si castigassero; altri che nò, e prevalse quest'ultima mandarono in esilio quelli, che la punizione persuadevano. Così addunque gli esiliati fatto ricorso à gli Oracoli in Delfo, presero à dolersi con quell'Idolo, ch'eglino pativano l'esilio, per occasione della violata riverenza al tempio di sua sorella: Rispose l'Oracolo, ch'anzi giojissero, che perciò fuggirebbono le rovine, quali soprastavano a' loro compatrioti dagl'offesi Lacedemonij, e che di vantaggio si accompagnassero coi Calcidesi, qualipassavano in Italia. vennero adduque

que questi due popoli, & edificarono Reggio. Così Cesare Campana *g*, rapportandolo negl' anni correnti del Mondo tre mila duecento ventidue, il decimo di Roma, e l'uno dell'Olimpiade nona. La cagione poi del passaggio de' Calcidesi, Strabone *h*, la rimette al medesimo Oracolo, il quale consigliato sù la sterilità de' loro campi, ordinò che partissero, per ogni diece uno, posti à sorte. *Qui cum ex Oraculo decimatione facta Apollini, propter agrorum sterilitatem essent consecrati, huc postea à Delphis commigrasse dicuntur, domo etiam aliis adscitis.* Errano però, l'uno, e l'altro, e quanti Io riprovo altrove, nel particolare dell'edificazione di Reggio; poiche non da questi, mà dà Aschenez pronipote di Noemo egli riconosce la sua prima origine. Questi altro più non fecero, che ò rovinato lo riedificarono, ò mancante di gente l'accrebbero; con questa legge, ch'il dominante fosse per sempre Messenio; e'così anche l'intese Placido Carafa *i*, sol differente, mà con aperto sbaglio, che lor convenne di espugnarlo con l'ajuto de' vicini Zanclei: Già Io notai col Campana questo passaggio ne' tremila duecento ventidue; il Carafa l'allunga al tremila trecento sessanta; l'Enniges *k*, l'addietra al tremila cento cinquātasei, mà di questi divarij altrove, come d'un'altro passaggio de' Missenij in Reggio, à richiesta di Anassila.

III. Anche li già rimasti Vincitori Lacedemonij, per allargarsi in nuovi paesi vennero in Italia, l'anno tremila duecento ottantacinque; & avendola scorsa per anni cinque, senza fermarvi il piede, alla per fine si stabilirono frà Brezij, l'anno tremila duecento novanta, come dal Breviario Italico trascrisse Fr. Girolamo da Fiorenza *l*; Ma Pausania *m*, dice, che anzi fù questo lor passaggio in Cotrone, e Locri, cioè nella Magna Grecia, e queste sono le sue parole: *Hic regnante* (Polidoro, Figliuolo di Alimena) *Lacedemonij Colonias duas in Italiam deduxerūt, Cotronem, & Locros, ad Promontorium Zephiriū*: Sè pure dire non volessimo, che stati fossero due, e distinti questi passaggi de' Lacedemonij in Italia.

IV. L'amenità della Regione anche trasse gl'Illirici ad abitarla, alquanto appresso i Lacedemonij, correndo gli anni del Mondo tremila duecento novantasei; poiche venuti, occuparono quasi tutta l'Aetolia fino al fiume Ausido, con parte della Magna Grecia, senza punto arrestarli la confederazione de' Toscani, degl'Appuli, de' Peligni, e de' Frentani, mercè, che troppo grandi, & opportuni erano i soccorsi, che lor venivano dall'Illirico, e dalla Dalmazia. Edificarono Brindisi, Rudio, e Brezzia; mà più tosto l'accrebbero, così come Metaponto, & Eraclea ne' tremila trecento quaranta tre. Quindi per più securamente stabilirvisi gittarono i primi fondamēti ad alcune nuove Città, tutte di lor gente ne' tremila trecento cinquant'uno. Veggasi il Breviario Italico, da cui trasse, quanto di questi popoli, si è discorso, Fr. Girolamo da Fiorenza.

V. Correvano gl'anni circa tre mila, e cinquecento, quando Dario con numeroso esercito avendo rovinato Mileto nell'Asia, com'anche l'Isola di Samio, necessitò alcuni di quei popoli, così Malesij, come Samij alla fuga. Questi addunque veleggiando all'Italia vennero in Reggio l'olimpiade settantesima, come scrive Cesare Campana *n*, che sarebbono giusta i nostri principij, li tremila cinquecento, e tre; mà non riceuuti d'Anassila, all'ora regnante; dal medesimo vennero animati ad occupar Zancle, oggidì Messina, e con felice venture se ne insignioririono; mà poi presane gelosia Anassila li cavò da quel dominio. E con ciò non di leggieri possono richiamarsi ad amico senso Herodoto, e Tucidide, trà di loro discordanti: scrivendo l'uno, cioè Erodoto *o*, che furono superati da Zanclei, e l'altro, cioè Tucidide *p*, che anzi superatili, della lor Città s'impatronirono; Possono dico accordarsi così, che daprima n'ebbero il dominio, e che poi per la gelosia d'Anassila, con fuoi ajuti ne vennero fugati: Fugati addunque dalla Sicilia ripassarono la Calabria, dove ripartiti, i Milesi fondarono Mileto, così nomandolo per memoria dell'antica lor Patria: i Samij senza fondar nuova Città passarono à ricourarsi nell'antica Samo, già fondata da'lor vecchi Antecessori nel Locrese. Tutto questo è discorso di Barrio *q*, e di Marafioti *r*, li quali di vantaggio, e quì, & altrove *s*, fan raccordo d'un antichissimo passaggio de' Samij, quali venuti nel Locrese fondarono Samo, oggidì Crepacore, Patria di Pittagora, senza però raccordarne, o'l tempo, o'l condottiero; onde tanto basta d'averne accennato.

VI. Non mancarono gl'Atenieſi d'arrichir la Calabria con nuova gente; concioſiache già rovinata da Catronesi l'antica Sibari, le reliquie sopravanzate al furore de' Vincitori, vogliosi di riabitarlo, invitarono dalla Grecia tutti quelli volessero passarvi, offerendo commune l'Abitazione, e'l dominio. Vennero per all'ora solamente gl'Atenieſi circa il tremila cinquecento cinquanta, seguiti poi da altri Greci; Onde riedificata la Città con nuovo nome di Turio, la ripopolarono maravigliosamente. Così Diodoro *t*, soscritto da molti. Indi gl'Atenieſi allargati nella Provincia, fecero lor Colonia Squillaci, e da'fondamenti edificarono Tirio, oggidì Tiriolo.

§. V.

Popolazione quinta di CALABRIA.

L'Una delle più rinomate popolazioni, quali siano state in Calabria, ella fù quella de' Lucani; e come che si và intrigando con molte dispute istoriche, però egli è necessario maneggiarla con qualche premura. Andava in costume de' Lucani educare i loro figliuoli, per meglio avvezzarli à disastri della guerra, rustici, e senza morbidezza alcuna: Costume tratto dagl'Arcadi. Il lor bere era di poca, e semplice acqua; il mangiar per lo più latte;

e se

g Hist. lib. 1.

h Li. 6.

n Apolog. degl'anni.

o Li. 6.

p Li. 6.

i Compen. hist. di mess. an. 3360.

k Theatr. p. 2. Append.

q Li. 2. fol. 154.

r Cron. Lib. 2. c. 16.

s Marafi. li. 2. c. 38.

l Cent. 33.

m Li. 3. Laconic.

t Biblioth. Lib. 12.

e se più volevano lor conveniva, ò procacciarlo con la caccia, ò rubarlo da' convicini. Abitavano mezzo ignudi ne' boschi, lontani quanto fosse possibile dell' Umana familiarità, con altro, di che à lungo discorre Giustino *u*, e trascrivono Barrio *x*, e Marafioti *y*: Cinquecento adunque di questi Giovani, per detto di Fr. Girolamo da Sambiasi *z*, cinquanta scrivono Trogo, e Giustino, a' quali soscrivono Fr. Leandro *a*, Sabellico *b*, & altri; e può essere, come da' Marafioti si trae, che da principio stati fossero, non più che cinquanta; mà poi cresciuti al numero di cinquecento. Questi Giovani, dico, Figliuoli, per ribattere l'opinione di Diodoro *c*, e di Strabone *d*, che li vollero servi, se non forse, e gli uni, e gl'altri, non potendo più tollerare quella severa disciplina de' lor Padri, usciti coll'arme in Campagna presero ad infestar quei contorni; e piacendo loro quella libertà di vivere, risolsero far Signoria da per se, & allargandosi più oltre occuparono alcune Terre, e sopravennero in Cosenza, all'ora Brezzia, e Metropoli di Brezzij. Doppo molto contrasto vi furono alla per fine introdotti, non nemici, mà confederati; & ammessi non pur alla Cittadinanza, mà alle parentele, giusta il grado della nascita, sposata ad Erennio Puluillo Capo di tutti, Brezzia Signora della Città; con che per sì amichevole consentimento si cambiò il nome alla Città, da Brezzia in Cosenza, & à loro medesimi, da' Lucani in Brezij nuovi, come che succeduti à gl'altri più antichi, Così Curtio Inghiramo *e*. *Lucani inter se discordant; & ab exulibus, & proprijs servis vincuntur*, perche le prime guerre l'ebbero co' proprij Nazionali, *qui Terinam, Arponium, & Thurium occupant, quare ipsi etiã Bruzy dicti sunt.* Onde sono tutte favole quelle, quali vanno involta appò di alcuni Scrittori, per la denominãza di questi nuovi Popoli: Cioè di Strabone, che la deriva dal nome, qual'era commune a' Servi rubellati in quella Regione, come à dire di Bruzij; di Nicolò Perrotto *f*, dell'Autor del Calepino *g*, di Rafael Volaterrano *h*, d'Orosio *i*, di Bonfiglio *k*, di Giuseppe Campanile *l*, e di qualch'altro, traendolo dalla natura, ò costume, rozzi, incivili, e brutali de' medesimi, contro de' quali scrisse Fr. Leandro *m*: Di Trogo *n*, e Giustino *o*, per l'intendimento de' quali convien sapere per loro detto, che infestando questi nuovi Popoli le contrade all'intorno; queste vennero in aperta necessità di chiamare in loro soccorso dalla Sicilia Dionigio; Dionigio vogliosо d'oltrestendersi coll'Imperio; abbracciò quell' offerta, quale stimava opportuna a' suoi ambiziosi pensieri; onde vi spedì sei, ò pur settecento Africani, li quali già venuti, e temendo d'affrõtarsi co' nemici in aperta campagna, si fortificarono dentro d'un Castello; aspettando nuovi soccorsi dalla Sicilia, e congiuntura di fortunata occasione. Ora i Lucani veggendo, non poter adoperare la forza, adoperarono l'ingegno, e corrotta con promesse, e lusinghe la fede d'una Donzella, Custode del Castello, per nome Brezzia, entrati al dentro, fecero di quelli sanguinosa strage. Per il che allargato in Città Regia del lor dominio, quel Castello, per la gratitudine alla Benefattrice Donzella, la dissero dal suo nome Bruzia, e loro medesimi Bruzij. Tutte queste, Io replico, sono favole da non tenerne conto, essendo che la verissima origine di questo nome è quella, qual'Io ne rapporto altrove, nell' Apparato. Mà stasi, che tal si sia stata l'origine di costoro, cioè di Servi, di Fugiaschi, di rubelli, e somiglianti, à che trarla in contumelia? I Romani ebbero altra, e miglior origine, che di gẽte vile, e di mal'affare, Pastori, Servi, Fugitivi, Banditi? Leggansi Livio, Plutarco, & altri Scrittori degl'affari Romani; Non per tanto non divennero gran Soldati, gran Cavalieri, gran politici, e per tutto conto illustrissimi. Nè loro furono troppo dissomiglievoli, à questi Brezij nell' operazioni gloriose, com'è da vedersi in più luoghi di quest'opera.

I. Quanto all'ampiezza del dominio, eglino occuparono tutto il paese degl'antichi Brezzij, e senza contrasto, avendo con quelli contratte le parentele; mà non paghi di sì picciol dominio, oltrepassando armati, e nella Puglia, e di quà nella Magna Grecia, obligarono alla lor divozione molte Città dell'una, e dell'altra Provincia. Del tẽpo in cui loro nacquero, e fiorirono, egli non è uno il parere de' Scrittori: Genebrardo *p*, lo rimette all'anno tremila settecento trenta, e trecento novantasei di Roma; Io stimo ch'abbia voluto dire, tremila seicento trenta; che circa detto tempo cadono gli anni trecento novãta sei dell'alma Città. L'Autore del Teatro *q*; e Fr. Girolamo da Fiorenza *r*, l'allungano al tremila seicento quarantacinque, e può essere, che nati nelli trenta, fiorirono, e divennero famosi nelli quarantacinque, se non più tosto nel quarant'otto, come pensa Giacomo Gordonio *s*.

APPENDICE I.

MA' se Brezzij, ò Bruzij dire si debbiano questi Popoli egli non è picciolo il divario, qual ne corre tra' Scrittori. Brezzij li dissero le lor medaglie antiche, e poi Aristofane *t*, Stefano *u*, Ienardo *a*, Dionigio Afro *b*, Alessio poeta *c*, Eustatio *d*, Strabone *e*, & altri antichi, sol tanto, che si leggano ne' lor primi originali, e seguirono de' moderni Gio: Lorenzo Anania *f*, Gabriele Barrio *g*, Girolamo Marafioti *h*, Davide Romeo *i*, Giacomo de Martinis *k*, Ermolao Barbaro *l*, Errico Bacco *m*, Scipione Mazzella *n*, & altri; e fù la ragione, scrive Anania, ch'eglino presero la denominazione dalla greca parola *Brutos*, che vuol dir coraggio, prima che dal Lazio uscita fosse l'altra del *Brutium*. Tutti gli altri concordevolmẽte li scrivono Bruzij. Cluverio *o*, parche scioglia la questione col dire, che li Greci li dissero *Bretij*, li latini Romani Bruzij; Egli soscrive a' Romani, persuaso, che non per ignoranza, mà cõ fondata ragione l'abbiano così detti: *Vera vocabuli formatio magis genuina fuerit gentis appellatio Romana, an Græca, equidem haud facilè di-*

xc-

a *Hist. lib 23.*
x *De fitu Cala. li 1. f. 27.*
y *Cron. lib. 1. c. 8.*
z *Fam. nobil. di Cosenza.*
a *Ital. reg. 7.*
b *Li. 8. Enn. 1.*
c *Bibl. lib 16.*
d *Li. 6.*
e *Frag. Eſaſ. li. 4. fol. 75. lit. B.*
f *Cornac. 5. Brut.*
g *Ver. Bruty.*
h *Antropolog.*
i *Hiſtor.*
k *Hiſt. di Sicil.*
l *P. 1. lib. Notit. 14.*
m *Ital. reg. 7. fo. 181.*
n *Li. 23.*
o *Li. 23. Iuſt.*
p *Li. 2. fol. 258.*
q *Verbo Latro fo. 15.*
r *Cent. 37.*
s *Ad annum 3648.*
t *In Veſpis.*
u *De Vrbibus.*
a *De reb. græcis.*
b *De ſitu orbis.*
c *Comed. cinſd. nom.*
d *In Virgil. lib.*
e *Li. 6.*
f *Fabri.*
g *de ſitu Cala. lib. 2.*
h *Li. 3. cap. 25.*
i *De ſeptem Patron.*
k *Conſil. 1. nu. 69.*
l *In Plin.*
m *De ſcritt. di Nap.*
n *Ed. titolo*
o *Ital. li. 4. c. 15.*

xerim; at id scio mihi minimè convenire, peritiorem ea in re me velle esse ipsis Romanis, qui certè non per imperitiam, sed certa ratione Brutij maluerũt dicere, quam Bretij. Io ritorco facilmente l'argomento, che li Greci non per ignoranza; mà con fondatissima ragione li dissero Brezij, più tosto, che Bruzij; e nel di più se Greci, ò se Romani stati fossero più fortunati nell'imporre de' nomi, ne rimetto l'arbitrio à chi non è all'intutto cieco, ò per ignoranza, ò per livore. Meglio addunque e'l dire (richiamata quì la distinzione mentovata di sopra de' Brezzij antichi, e nuovi) ch'i primi all'ora, e sempre furono detti Brezij, da Brezzio, ò Brento, ò pur Brezzia, Figliuolo, ò Figliuola, ò Nipote d'Ercole: gli ultimi anche Brezzij, non solo perche frammeschiati con gli antichi nella medesima contrada; mà come nota l'Anania dal valore, e coraggio dimostrato in tanti fatti d'arme, e co' vicini, e co' forastieri; e tali continuarono per molto tempo appresso con gl'Esteri, e sempre trà di loro. Mà stimo se gli fosse cambiato con l'andar degl'anni appresso degl'Esteri, e per quanto portano le conghietture da un qualche scherzo, ò spirito, come vogliam chiamarlo; mercè che diportandosi negl'affari di guerra con molta inumanità, contro de' Vinti uscinne voce, che non fossero Brezij per valore, mà Bruzij per fierezza. Piacque lo scherzo, come che nato dal cambiamento d'una sola lettera; e perciò si fè volgare di prima alle lingue, e poi anche alle penne.

APPENGICE II.

VA' in conto di questi, ò Brezij, ò Bruzij un racconto ignominioso, quanto più à capriccio finto, tanto più con applauso soscritto da molti, ò per ignoranza innocenti, ò per emulazione nemici. Dicono, che al passaggio fè in Italia Annibale cõtro de' Romani; i Bruzij furono i primi à spallegiarlo, e che per tanto irritati contro di loro li Vincitori Romani, li condannarono all'ignominia del servire ne' ministerij più della giustizia, con altro; qual si toccherà più di sotto. Gittò la prima pietra di questa diceria calunniosa Aulo Gellio *a*, che poi alcuni poco intendenti de' paesi, e de' popoli, se non più tosto ciechi per livore, accomunarono à tutta la Calabria. *Postquam Annibal* (sono le sue parole) *Italia discessit, superatique Pœni sunt, Brutios ignominiæ causa non milites scribebant, nec pro socijs habebant, sed magistratibus in Provincias euntibus parere, & præministrare servorum vice jusserunt, Itaque his sequebantur magistratus, tanquàm in scænicis fabulis, qui dicebantur Lorarij, & quos erant jussi vinciebant, aut verberabant*. Così Gellio. Discorre sopra questo racconto di Gellio assai sodamente Gabriele Barrio *b*, e pensa, ò che le sue parole sian guaste, scrivendo *Brutios* in vece di *Boios*; ò ch'egli apertamente sbagli, e poco bene inteso avesse gli affari correnti di quei tempi. La somma delle sue ragioni si riduce à trè capi; cioè che li Bruzij tanto mancò, ch'eglino stati fossero i primi à spalleggiar Annibale contro de' Romani, ch'anzi se gli opposero, òd almeno non furono i primi ad accostarsegli: Che non molto doppo ritornarono alla fede de' Romani, altri appena scorso un'anno, altri due; mà tutti prima ch'il Cartagineſe parta dall'Italia; che doppo la partẽza d'Annibale molte delle Città Brezzie vennero dichiarate da' Romani per lor Colonie, e Municipij: cioè amiche, e confederate. E cominciando dal primo per ribattere a diritto il detto di Gellio, legitimo, ò suppostо ei si fosse, piace trascrivere da Genebrardo gli annoali viaggi di Annibale, l'imprese, le vittorie, le perdite, e chi altro egli operò nell'Italia, lo spazio d'anni diecesſette, che vi dimorò, fin'à tanto, che ne partì men glorioso di quello v'entrò.

I. L'anno addunque di Roma, cinquecento trenta due, che ribatteva giusta il computo dell'Enniges, il tremila settecento quarantacinque del Mondo, ò tremila settecento quarantanove, conforme al calcolo del Bardi, ò tremila settecento sessanta cinque, a conto del Tarcagnota, ò tremila settecento ottanta tre, giusta il parere del Fiorenza, ò tremila settecento ottanta quattro nell'altro di Gordonio; mà per detto del raccordato Genebrardo, i tremila settecento ottantanove. In quest'anno dico, già morto Asdrubale, gli venne sostituito Annibale Fratello, il quale senza far altro lo consummò nella Spagna.

II. L'anno secondo del suo Imperio Annibale scesо per l'alpi nell'Italia, & incontrato da T. Sempronio Tacino lo superò a Trebbia. Ma apena si sparse il rumore della sceſa d'Annibale, e della rotta data a Sempronio, che i Boy, Popoli trà il Pado, e Trebbia si sollevarono contro de' Romani, non solo con farne sanguinosa battaglia; ma anche con sollecitar loro contro li popoli convicini. Odasi Plutarco *c*: *Boy Legatis Romanorum per fraudem captis, Manlio Prætore magna clade affecto, sollicitatis insubribus ad Pœnum defecerunt*. E fù di stupore quanti popoli all'intorno dichiarati nemici de' Romani, corsero ad Annibale. *Magnam multitudinem ligurum, & Gallorum*, ripiglia Plutarco, *ad Annibalem confluxisse, qui non minori odio ad Romanos, quam Pœni ardebant*. E Livio aggionge, che i medesimi, quali militavano per Roma, fuggitisi dalla campagna, chi di giorno, e chi di notte, ne andarono à bagiar la mano al vincitore, dal quale amorevolmente accolti, e con promesse speranzati, furono rimessi alle lor patrie per tenerle alla divozion Cartagineſe, *Ex castris Romanorum, quæ Placentiæ erant, Galli auxiliares ad duo millia peditum, & ducẽti Equites, Vegilibus ad portas trucidatis, ad Annibalem transfugerunt, quos Pœnus benignè allocutus, & spe ingenti donorum accensos, ad Civitatem quamque suam, ad sollicitandum popularium animos dimisit*. Evvi cosa fin quì de' Brezij? Veggiamo se lo sarà appresso, & in qual maniera.

III. L'anno addunque terzo scende dalla

a Lib. 10. trall. cap. 3.

b Li. 2. fol.

c In Annibale.

Digitized by Google

Gallia Cesalpina nella Toscana, dove nel lago Trasimeno sconfigge Flaminio: Indi trascorsa l'Umbria, e'l Piceno và in Puglia: ritorna ne' Marzij, e ne' Peligni, e mette nel Sannio, da dove ripassa ne' Peligni, e si ferma nella Puglia. Che s'abbia fatto di questi Popoli in tanti passaggi, e ripassagi di Annibale, Io non lo sò; Sò quello, che per detto tempo scrive de' Campani Livio *d*, per bocca di Q. Flacco, il quale rendendo ragione, perche li tenesse racchiusi con duro assedio, che perche non vi fosse di quei tẽpi gente più infenza al nome Romano; conciosiache all'udire di Annibale, altri corsero ad accoglierlo, altri la volta di Roma irono, per abbrugiarla; e che per tanto bisognava tenerli chiusi, a guisa d'infuriate bestie, per più non far del danno, *Nulla in terris gens est, nullus infestior populus nomini Romano; ideo eos mœnibus inclusos habeo; quia si evaserint alij velut feræ Bestiæ per agros vagantur, ut lanient, & trucident, quodcunque eis obvium datur; nam alij ad Annibalẽ transfugerunt, & alij ad Romam incendendam profecti sunt.* E Luzio Ruffo presso il medesimo Livio *e*, ebbe animo di dire, che le pene lor date, per aver seguite le parti Africane non poteano stimarsi, non grandi, nè non meritate; sì grande era stata l'ingratitudine a' Romani, da' quali portati fino alle parentele, quando più che tutti prender doveano l'armi in lor difesa, anzi furono i Primi, ad abbandonarli, *An Campanorum pœnæ, nec ipsi quidem queri possunt, nos pœniteat? Hi homines, cum pro eis bellum adversus Samnites per annos propè septuaginta, cum magnis nostris cladibus gessissemus, ipsos sedere primum, deindè connubio, atq; indè cognationibus, postremo Civitate conjunxissemus, tempore nostro adverso, l'RIMI omnium Italiæ populorum, præsidio nostro fedè interfecto, ad Annibalem defecerunt; deinde indignati se obsideri à Nobis Annibalem ad oppugnandam Romam miserunt.* Ecco adunque qual fù la gente di tutta Italia, e la più fiera, e la più Prima, che da' Romani passò ad Annibale. Ma ritorniamo a lui.

IV. L'anno quarto della sua dimora in Italia, anno pur troppo fortunato alle sue arme, recò a' Romani sì terribile scossa a Canne, che come scrive Genebrardo: *Accepit Attellanos Calatinos, Hirpinos, Apulorum partem, & Sãnitum Brutios omnes, Lucanos, Surrentinos, Græcorum omnem fermè oram, Tarentinos, Metapontinos, Crotonenses, Locrenses, Cisalpinosque omnes Gallos,* Quindi passato nel Sannio, fù ricevuto in Capua. Quando addunque se gli accostarono i Bruzij? L'anno quarto, da ch'era passato in Italia; quando parte non era d'Italia, qual nõ avesse mancato al nome Romano, Attellani, Calatini, Hirpini, Apuli, Sanniti, Lucani, Surrentini, Greci, Tarentini, Metapontini, Cotroniati, Locresi, e tutta la Gallia Cesalpina. Ma come se gli resero i Bruzij? Volontarij? Amici? Infesti al Romano Imperio? Odasi Livio. *Annibal Roma ejectus in Brutios proficiscens repentino adventu illos populos, incautos oppressit.* Fù appressione, non già dedizione, portata da una velocissima, non avvertita sopravenuta, *Repentino adventu illos populos incautos appressit.* E nientemeno per molto, che combattuto avesse Reggio non gli furono aperte le porte, ch'anzi ne fù valorosamente ribattuto. *Rhegium obsedit,* scrive Livio *f*, *sed aliquot dies ne quidquam assumpsit.* E fù poco, perche Ippone, oggidì Montelione ne tollerò il guasto delle campagne più tosto, che mancar di fede a' Romani. *Vibionenses autem,* detto pur avea il medesimo *g*, *Libentius agri depopulationem, Urbisque terrorem pati, quam à Romanorum fide discedere voluerunt.* E fù anche poco in riguardo a quello fè Petilia, oggigiorno Belcastro, quando doppo undeci mesi d'assedio, nel quale patì la penuria d'ogni vivere, tanto che si ridusse a mangiare qualunque cosa più abborrita dal senso, per non darsi a' Cartagineſi, si diede al fuoco, come Livio medesimo rapporta *h*, e con volontario incendio abbrugiando se medesima, se non rinacque Fenice di bellezza, rinacque almeno, e per sua gloria maggiore, Fenice di fedeltà, e nõ permesse ad Annibale di ritrovar Petelia in Petelia. Ritorniamo in tanto ad accompagnar Annibale, guerregiãte in Italia, accioche forse ci cada tra' piedi l'occasione d'esaminare il secõdo de' Presuppostì nel principio; com'a dire, che le Città Brezzie oppresse per inganno, non molto doppo scosso il giogo Cartaginese, ritornarono alla fede de' Romani, & in faccia al medesimo Annibale.

V. L'anno quinto addunque, combattè, Cuma, poi Nola Città della Campagna; ma da Marcello animosamente ricombattuto, & anche fugato, si ricovra nella Puglia.

VI. L'anno sesto, prendendo più forza il partito Romano guerreggia con varia fortuna, ora vinto, ora vincitore di Fabio, e di Marcello.

VII. L'anno settimo principalmente l'està, il logora combattendo senza frutto in Puglia, e quella, e quell'altra Città, ma con più ostinazione di tutte, quella di Taranto.

VIII. L'anno ottavo, corre al soccorso di Capua, assediata da' Romani, con dispendio delle sue arme, e senza sollievo de' confederati.

IX. L'anno nono, vola a portar la guerra in casa a' Romani, con pensiero di sorprendere la medesima Roma: se gli oppone l'essercito nemico, e sarebbono venuti all'arme; se pietosa una tempesta del Cielo, non avesse cambiato in pioggia d'acqua, la già imminente pioggia di sangue; onde tralasciata l'impresa di Roma, fà ritorno ne' Lucani.

X. L'anno decimo, sembra dirimettersi su'l primiero grido dell'arme sue guerriere, mentre combattendo in Puglia, uccide con molta sua gloria Fulvio Proconsole.

XI. L'anno undecimo, lo consuma a combatter Canusio, ora vinto, ora vincitore di Marcello; indi passa ne' Bruzij, e senza fermarvisi ripassa in Taranto.

XII. L'anno duodecimo, l'intesse con molte glorie, perche fermatosi in Campagna con prospera fortuna, uccide, avvegnache con in-

d Li. 6. de bell. pun.

e Li. 31.

f Li. 4. in princ.

g Li. 1.

h Li. 4

gan-

Digitized by Google

ganno, Marcello suo grandissimo competitore.

XIII. L'anno decimoterzo, eccolo ne' Bruzij, quasi oppresso dal dolore per la morte di Asdrubale suo Fratello. Ecco quà direbbono gli Emoli, come Annibale per alleviamento del dolore se la fà ne' Bruzij; argomento assai chiaro della lor vicendevole confederazione. Anzi, che nò, risponderà Plutarco *i*; cocioſiache Annibale, e ne' Bruzij sì; mà con l'arme in mano, saccheggiando il paese. Argomento convincentissimo d'aperta inimicizia; *Annibal Asdrubalis fratris morte audita, se in Bruzios recepit, ubi excursionibus magis, quàm justis prælijs bellum gerebat.* Mà siasi, che vi fosse da amico, si niegherà forse, che molte Città Brezzie non l'abbiano seguito, quando veniva adorato da tutta l'Italia? Quello si niega sol'è, che non furono le prime, come già si è convinto; e che poi prima di partire l'avessero abbandonato, ch'era il secondo membro poco dianzi proposto; e si convince con nō minor evidenza dell'altro. Concioſiache de' Cosentini, e Turini lo scrive Livio *k*, il quale aggionge, che il medesimo averebbono fatto tutte l'altre Città, se stata non fosse la temerità di L. Pomponio Veientano. *Ex duodecim populis Brutiorum, qui priore annos ad Pœnos desciverāt Consentini, & Thurini in fidem Populi Romani redierunt, & plures rediissent, ni L. Pomponius Vejentanus, &c.* Che poi della medesima Cosenza lo replica più appresso *l*, con aggiongervi Usugio, Verge, Besidie, Hetricoli, Sifeo, Argentano, Dampezia, & altri popoli di poco nome, essendosi volontarij resi al Console Governator della Provincia, Lneo Servilio Cepione; che pur di Cosenza, con insieme Pandosia, & altre Città di minor conto, si replica altrove dal medesimo Livio *m*, e di tutte insieme in quest'anno tredecimo lo scrive apertamente Eutropio; con le seguenti parole: *Q. Cecilio, & L. Valerio Conss. omnes Civitates, quæ in Bretijs ab Annibale tenebantur, anno quarto ante Annibalis recessum Romanis se tradiderunt, anno tertiodecimo postquam in Italiam venerat.*

XIV. L'anno decimoquarto continuando in Annibale, e con maggior violenza il dolore per la succeduta morte del Fratello; e perciò come assorbito dall'acerbità di quello, se la passò senza fare motivo alcuno di guerra.

XV. L'anno decimo quinto più tosto perdè, che acquistò; poiche perdè Locri, già sorpreso più tosto, che dato, come à lungo lo discorre Livio *n*; Concioſiache chiamati da Reggio li presidij Romani, cacciò i Cartagineſi; dimostrando d'averli fin'all'ora accolti con la forza, e non col volere, & arbitrio.

XVI. L'anno decimosesto combattè, mà senza gloria; per lo che nulla più di onorevole sperando da lui la sua Republica, lo richiamò nell' Africa.

XVII. L'anno finalmente decimosettimo, & ultimo abbandonata l'Italia, parte per Cartagine, senza nè pur lasciare alla sua Republica un solo palmo di terra, avendo per altro speso, un'India de' tesori di quella, e sparso un mar di sangue de' suoi. Ecco già dall'Italia partito Annibale; Ora veggiamo i castighi dati da' Romani alle Città, & Uomini del paese rubelli; acciochè forse fra quelli rittrovassimo le pene dell'ignominia, date a' Bruzij, ò non ritrovandole, rimanghi chiarito il testo de' presuppoſti accennato su'l cominciamento della presente Appendice. Scrive Livio *o*, che nel riassetto delle cose vennero puniti i Locresi con la morte, e confiscazione de' beni di alcuni soli Nobili; cioè quelli, quali aveano tenuto mano all'introdurre nella Città li presidij Cartagineſi; restando senza dimostranza alcuna di castigo il rimanente: Argomento assai chiaro più tosto di ben servita, che d'altro. Nò, dice Gellio, che tutti Bruzij furono puniti, col destinarli a' ministerij più bassi della giustizia. Mi maraviglio, ripiglia Livio *p*, questo fù castigo dato a' Boy, oggidì Romagnuoli, Bologneſi, e Ferrareſi, ecco le sue parole: *Quare Boy ipso pulso Italia, Annibale à Lutio Valerio Cōsule fusi sunt, & graviter à Romanis mulctati fuere; nam Lorarijs, & Lictorijs, carnificisque officijs attributi sunt.* Quindi come Barrio osserva, il publico Carnefice, Boja, non Bruzio volgarmente si noma, onde a ragione può conghietturarsi, che guasto fosse il testo di Gellio, sostituita alla voce *Bojos* l'altra di *Brutios*, che poi i Romani avessero privato i Bruzij della dignità de' confederati, & amici, come anche della milizia; sono queste amendue calunniose maldicenze di chi prima le sognò, e di chi poi senza avvedimento le soscrisse. Certamente, che se Città alcuna di Calabria era per soggiacere alle raccordate pene; questa esser lo dovea quella di Locri, quale parve d'accogliere Annibale con tutti suoi, che per tanto, come si è detto, ne venne punita con la morte di molti suoi Nobili: E nientemeno, quasi su'l fatto medesimo, vengono dichiarati per bene meriti della Republica, Amici, e Confederati: cioè nell'accuse date da' Locresi à Pleminio, e risentita provista del Senato. Leggasi Livio sù questo affare *q*. Direbbe alcuno, che Gellio con suoi seguaci favella de' Bruzij, tra' quali ella è cosa certa, che non sono i Locresi nella Magna Grecia. Siasi. La partenza di Annibale avvenne negl'anni cinquecento quarantanove di Roma; E pure nel cinquecento cinquanta sette accrebbero la Colonia già fondata in Cosa, e fondarono nel cinquanta nove quella di Tempsa, e poi nel seicento ventinove l'altra di Reggio, che molti ripongono tra' Bruzij; Per tacere quelle di Cotrone, e di Squillaci, dedotte la prima nel cinquecento cinquantanove, e la seconda nel seicento ventinove, accioche tal'uno risponder non possa, che queste erano Città Greche, non Bruzie. Che poi i Romani in pena de' Bruzij non si fossero serviti delle lor milizie. Livio *r*, apertamente lo ripruova, scrivendo, ch'essendosi scemati di gente gli esserciti Romani, vennero destinati ne' Bruzij alcuni Consoli per farne levate di nuova soldatesca per risarcimento di quelli, & aggionge, che Lucrezio riscosse, come da Città confederate, da Reggio ne' Bruzij, una

i In Annibale

k Li. 4.

l Li. 10.

m Li. 9.

n Li. 4.

o Li. 9.

p Li. 1.

q Li. 9. bell. pun.

r Li. 24.

nave,e da Locri nella Magna Grecia due ; quali ben armate inviò nella Cefalonia. E con ciò restì convinto di aperta falsità l'ignominioso racconto,sù del quale fin'ora si è discorso.

§. VI.

Popolazione Sesta di CALABRIA.

NOn mancò alla Calabria ne' secoli del Gentilesimo la popolazione de' Romani, quanto più ultimi al nascere, tanto più glorioſi nell'Imprese.L'ebbe,e come lo nota Fr. Girolamo da Fiorenza *f*, ne' tremila settecento ventisette , e certamente assai numerosa in più Colonie,e Municipij,che le piantorono in seno.Nota qui Paolo Merola *t*, che le Città estere, sottoposte al Romano Imperio, non erano d'un solo grado d'onore , mà vario, giusta il vario grado del merito. Così altre erano Municipij, altre Colonie,altre Prefetture, altre Cõfederate, con tal graduazione,che li Municipij erano altresì Colonie,le Colonie Prefetture,le Prefetture Confederate; mà non già le Confederate Prefetture, le Prefetture Colonie, e queste Municipij . L'origine delle Colonie l'Autore del Teatro *u* , con la testimonianza di Carlo Sigonio *x* , e di Giusto Lipsio *y*, la riparte in più capi,quali sarebbono, ò perche se ne stabiliscano alcuni , come luoghi di difesa per le contingenze occorrenti ; ò vero perche se ne rimuneri il merito de' vecchi soldati; ò vero perche la Città Metropoli si discarichi della gente povera ; dandosele alcune misure di terra per viverne coltivandole , con però la pensione all'erario publico della milizia . *Origo, & causa Coloniarum fuit,tum ut propugnacula Reipublicæ certis locis constituerentur,& stirps in bonum Reipublicæ augeatur: tum ut veterani milites præmio afficerentur: tum ut Urbs exoneraretur pauperibus,illique alio commigrarent , divitias compararent,cum gratis habitationem, & terras acciperẽt ad colendum, cui usui fuit lex Agraria, sic tamen , ut annuam pensionem Romano populo penderent , aut immunitatem impetrarant* . Aggionge Merola,che queste erano di due maniere,altre Romane,altre Latine. Quelle godevano delle leggi della Città di Roma; queste non di Roma , mà dalle communi al Lazio;siche al dedursi la Colonia tosto la Città,ove si deduceva,si mutava di leggi,coll'introdursi le nuove,ò di Roma,se la Colonia era Romana;ò del Lazio,s'ella era Latina.Municipij erano quelle Città , quali più avanzate di merito, godevano gli onori della medesima Metropoli Roma , e i loro Cittadini godevano al pari degl'altri Cittadini Romani: E queste ancora, scrive Merola , erano in due maniere; perche altre con la Cittadinãza aveano il suffraggio: altre con la Cittadinanza,non già il suffraggio, cioè ne' Magistrati,e negli affari del publico.Prefetture erano quelle Città , le quali venute in mano de' Romani, mancavano poi di fede ; onde in castigo,non era lor permesso vivere,nè come Municipij con le proprie leggi,nè come Colonie da loro medesime crearsi i Magistrati;siche ogn'anno lor se ne mandava uno dal di fuori,con titolo di Prefetto. Città confederate, conchiude Merola, erano quelle,che nè Colonie erano, nè Municipij, ò Prefetture,senza aggiongervi altro . Ora,che nell'una,e nell'altra Calabria i Romani ordinate vi avessero,e Colonie,e Municipij (non favello di Prefetture,che tal riscontro non n'abbiamo)ella è verità,qual non patisce oppugnanza . Gio: Battista Nola *z* , rapporta Michele Zappolla , che scriva con la testimonianza di molti Autori,che i Romani trenta di queste Colonie, e Municipij, ordinarono nell'Italia;e che nove ne furono nella Calabria.Tredici frà Municipij , e Colonie,n'annovera Marafioti *a* . Questo è pur certo conchiude Barrio *b* , che ne furono tante in Calabria , quante in niun'altra Provincia d'Italia : *Quin etiam Romani multas Colonias in Calabria deduxere,quot in nulla alia Italiæ Regione deductæ sunt* . Piace quì soggiongere annoverate quelle, delle quali si hà certezza, con insieme i Scrittori,che n'accertano la memoria.

f Ad an. 3727.

t Par.2. lib.2.

u Lit.C. fol.303.

x Li.2. de antiq. inv.

y De magni.Rom. li.2. c.6.

z Li.1. ca.29.

a Li.5. fol.303.

b Li.1. fol.51.

§. I.

Colonie in CALABRIA.

BEsidia,oggidì Bisignano, Colonia Latina dedotta da M.Manlio, P.Emilio,e L. Aprusto.Livio lib.4. de bello Macedon. Barrio lib.5. fol.440.

I. Cosa, cioè Cassano,dedotta da Q. Flaminio l'anno di Roma *CCCCXXC*. C. Vellio Patercolo lib.1.Plutarc.in Q. Flam. Tullio in Verrem,Plinio lib.35.c.5. Livio lib.33. Merola lib.4.cap.19.Barrio lib.5.fol.445.Marafioti lib. 4. c. 25. Accresciuta di numero l'anno cinquecento cinquantasette,Livio, e Merola,ove sopr.

II. Cotrone Colonia Romana dedotta l'anno cinquecento cinquantanove, da C. Ottavio,L.Emilio Paolo,C.Laertorio. Così Livio lib.34. Fr.Leandro Ital. reg. 8. Merola ove sopra,Bar.lib.4.Marafioti lib.3.cap,3.Nola lib.1. c.29.

III. Mamerto,oggidì Marturano; Colonia Latina,dedotta da Q.Nenco, M.Manuzio,Ruffo,M.Furio Crasipes . Lo scrivono Livio lib. 4. de bello Maced.Barrio lib.5.fol.440. Marafioti lib.5.fol.303.

IV. Petelia: cioè Belcastro, Colonia Romana,dedotta da Sempronio Console.L'abbiamo da Barrio lib.4.fol.305. da Marafioti lib.3. c.22.e da Nola,lib.1.c.29.

V. Reggio,Colonia Romana dedotta l'anno scicento ventinove nel Consolato di M. Plauzio Nipseo,e di M. Fulvio Flacco.Così C. Vellio Patercolo lib. 1. Strabone lib.6. Merola lib.4. c.19. Barrio lib.3. fol.198. Marafioti lib. 1. cap. 33. Nola lib.1.cap. 29.

VI. Ruscia , oggidì Rossano : Lo scrivono Livio , Marafioti ove sopra , e Barrio lib. 5. fol.382.

VII. Squillaci,l'anno scicento ventinove di Roma. C. Vello Patercolo lib.1. Merola lib.4.

Digitized by Google

c. 19. Barrio lib. 3. fol. 381. Marafioti lib. 2. c. 24.

VIII. Tempſa, ò Temeſa, cioè Melvito Colonia Romana, dedotto l'anno cinquecento cinquantanove, da L. Cornelio Arvina; Barrio vi aggionge L. Cornelio Merula, ſe pure non foſſe uno, & il medeſimo. Tanto ſcrivono Livio li. 34. Merola ove ſopra, Barrio lib. 2. fol. 99. Marafioti lib. 4. c. 23. Nola lib. 1. c. 29.

IX. Turio, ò vero Copie, oggidì Terranova del Vallo. Così Strabone lib. 6. Merola lib. 4. cap. 29. Marafioti lib. 4. cap. 7. Nola lib. 1. c. 29.

X. Valenza, ò pur Ippone, voglio dire Mõtelione, dedotta l'anno cinquecento, e nove, da T. Manlio, Torquato Attico, e C. Sempronio, e fù di tremila, e ſettecento à piedi, e di trecento Cavalieri. Lo ſcrivono Livio lib. 35. Appiano de bello civili lib. 6. Merola ove ſopra, Barrio li. 2. fol. 144. Marafioti lib. 2. cap. 20. Nola lib. 1. c. 29.

§. II.

Municipij in CALABRIA.

COſa, ò Coſano, oggidì Caſſano. L'abbiamo da C. Vellio Patercolo lib. 1. da Cicerone in Verr. lib. 7. da Barrio li. 5. fol. 445. da Marafioti lib. 4. c. 25.

I. Petilia, ò vero Belcaſtro; Così Barrio lib. 4. fol. 305. Marafioti lib. 3. cap. 22.

II. Reggio. Lo ſcrivono Nonnio Marcello, Feſto Pomponio, Patercolo lib. 1. Cicerone in Verr. lib. 6. & Philippicar. ep. 1. Barrio lib. 1. fol. 198. Marafioti lib. 1. c. 12.

III. Turio, ò Terranova. Lo rapporta Marafioti lib. 4. c. 7. e dice trarlo da' Commentarij di Ceſare lib. 3.

IV. Valenza, ò pur Montelione. Così Cicer. in orat. ult. in Verr. Barrio lib. 2. fol. 144. Marafioti lib. 2. cap. 20.

CAP. IV.

Ritratto di CALABRIA antica.

PErche gli Amici dell'antichità reſtino maggiormente contenti, vò metter loro ſugl'occhi l'antica Calabria, Abitata da quella primiera Gente, che la popolò, notandone l'Abitazioni co' nomi, e ſito, ne' quali furono piantate da' quei primi Fondatori: perſuaſo, che ſicome la fatica nõ è ſtata tanto facile, così non debbia riuſcire all'intutto inutile. Cominciando addunque dal Fiume Lao, primo principio di Calabria, ecco per due miglia diſtante dal mare.

1. Bato, Terra edificata, ò dagl'Auſſoni, ò dagl'Oenotrij, ſe non più toſto fondata da' primi, e quindi poi abitata, con accreſcimento dagl'altri. Poco appreſſo ſopra del Fiume Lao all'Oriente

2. Lao Terra del medeſimo nome, ch'el Fiume, non ſapendoſi, qual dell'uno l'aveſſe dato all'altro, edificata da' medeſimi, ò Auſſoni, ò Oenotrij. Quindi oltrepaſſando all'Occidente ſi vede

3. Albiſtra, Terra così raccordata da Ptolomeo, ſenza notizia alcuna de' Fondatori; mà può eſſere, che ſtati ne foſſero gli uni de' mentovati di ſopra; & ecco al mare

4. Cirillo, ò pur Cirelli, Abitazione degli Auſſoni, ò degl'Oenotrij, e poi accreſciuta da' Foceſi, venuti in queſte parti doppo le celebri rovine di Troja. Indi appreſſo

5. Apruſto, Città degl'antichi Brezzij, ora rubelle, ora in fede à Roma, giuſta le contingenze avvenute. Et alquanto più dentro terra.

6. Xifea, pur ella Città Brezia, con le medeſime moſſe, ò di Fede, ò d'Infedeltà à Roma: che poi rovinata accrebbe di popolo le convicine Città. In diſtanza di miglia quattro vi ſi incontra

7. Seſto, ò Seſtrio, Città ſomiglievolmente Brezzia, e di qualche impaccio al Popolo Romano. Stefano la vuol fondata dagl'Oenotrij: Non mi oppongo, ſol tanto che ſi conceda per Abitazione a' Brezij. In diſtãza di miglia cinque.

8. Balbia ſorgeva, già tanto famoſa per la preziosità de' ſuoi vini: edificata da quegli antichi, ò Auſſoni, ò Oenotrij; E doppo altre miglia cinque

9. Ninea. Abitazione fondata, come con Stefano ſi và conghietturando dagl'Oenotrij, e da' medeſimi abitata fino all'arrivo de' Foceſi. E quindi non molto da lungi, non improbabilmente

10. Arianta, Città da' fondamenti fabricata da' Foceſi, Abitatori di queſte contrade doppo le ceneri Trojane. Indi à quattro miglia

11. Artemiſio, Abitazione edificata da' fondamenti dagl'Oenotrij, e non ignobilmente accreſciuta da' popoli ſopravegnenti. E quindi non molto da lungi

12. Tyella, Città degl'Oenotrij, per due ſole miglia diſtante dal mare, e poi Abitata cõ accreſcimento da' Foceſi. Indi appreſſo.

13. Blanda, celebre edificio, ò degl'Auſſoni, ò degl'Oenotrij, mà però certa Abitazione de' Foceſi ne' tempi raccordati di ſopra. E per di ſopra

14. Nilea, ò vero Ilea, edificata di nuovo da' medeſimi Popoli Foceſi, poco tempo appreſſo la caduta dell'Ilio. E quindi ſopra il Promontorio Lampete

15. Tempſa, ò Temeſa, Città aſſai celebre nelle penne de' Scrittori. Ella fù fabricata dagli Auſſoni; mà poi nobilmente accreſciuta da' cõpagni di Thoante, da' Brezij, da' Locreſi, da' Romani. Et alquanto per di ſopra

16. Verge, Città edificata dagl'Auſſoni, ſe non più toſto dagl'Oenotrij, indi poſſeduta da' Brezij; e però l'una di quelle Città, le quali accolſero, poi abbandonarono Annibale. Siegue in non molta diſtanza

17. Argentano, ancor egli Città Brezia,

ora

ora devota, ora rubelle al nome Cartagineſe. Quindi ritornando al mare abbiamo

18. Lampezia, ò pure Dampezia, come diverſamente ſi ſcrive denominata, così da una ſorella di Fetonte, che quivi ebbe la ſepoltura. Et alquanto più ſopra

19. Hetricoli, Abitazione di qualche nome tra' Brezzij, ſeguace prima, e fugiaſca appreſſo dall'arme Africane. E non molto diſcolta

20. Dapezia Città parimente de' Brezij, con le medeſime moſſe, òr del partito Cartagineſe, òr del Romano

21. Herino ſi ſcorge appreſſo, ſenz'altro raccordo, che di aver avuto Fondatori gli Oenotrij; Et alquanto appreſſo

22. Uffugio, Città Brezzia, inſieme con l'altre, & amica, & inimica, d'Annibale. Indi ſceſi al mare c'incontra sù d'un'alto colle

23. Patiſco, celebre Abitazione degl'Oenotrij; ſenza però ſaperſene i primi fabricatori delle ſue mura. E poi per dentro terra

24. Arinthà, Città de' medeſimi Oenotrij, fra' quali fiorì lungo tempo, ſenza pur darle ombra la Città Metropoli, non molto diſtante

25. Pandoſia, ſtabilita per Regia fortunata di tutto l'ampio dominio Oenotro, e così ſuperba, che improntava le medaglie ſenza nota, con ferma credenza, che tanto baſtaſſe per il ſuo conoſcimento. La ſeguiva

26. Citerio, Città da cui traevano la lor denominazione i popoli Citerini; però, e per origine, e per naſcita Oenotrij. Indi appreſſo trà due celebri Fiumi.

27. Brezia, Città fabricata dagli antichiſſimi Auſſoni, e poi con nome di Conſenzia preſa per lor Regia da' Brezzij antichi, e nuovi.

28. Menacina, fioriva per di ſopra, Abitazione fondata da' primi fondamenti degl'Oenotrij. E non in molta diſtanza per la parte Auſtrale

29. Ixia, Città da' medeſimi Oenotrij fondata, nè ci dà altro da ſaperne. Onde riſceſi al mare c'incontra tra' piedi molto ſuperba

30. Napezia, dalla quale tutto quel ſeno di mare prendeva la denominazione di Nepetino; & alquanto per ſopra dentro terra ſi vede

31. Tyleſio, con un Fiume, e con una gran Selva del medeſimo nome, dando l'un all'altro la denominanza. Indi poi

32. Cleta, così detta da Cleta Nodrice della Regina Pantaſilea, che v'ebbe la ſepoltura. Indi alquanto all'in sù, ecco

33. Mamerto, Città Patria di Popoli coraggioſi, & amiciſſimi al popolo Romano; concioſiache per loro amore, ebbero cuore d'affrontarſi con eſſerciti trionfanti, e ſconfigerli.

34. Terina, Città molto celebre fioriva al mare; la quale edificata da' Cotroneſi poco mancò, che non rimaneſſe rovinata dal furore di Annibale. Et indi nel medeſimo filo

35. Lamezia, Città degl'Oenotrij, mà poi poſſeduta, & abitata da una Colonia di Cotroneſi. Alquãto per dentro terra al mezzo giorno

36. Melanio, Città fondata dagl'Oenotrij; E quindi in qualche diſtanza, ma vicina al mare

37. Criſſa, Abitazione fondata da Criſſo, Fratel di Panopeo Foceſe, navigando queſti mari doppo la caduta di Troja. Indi ſaliti al monte per dentro terra abbiamo

38. Subſicinio, di cui ſi fà raccordo nell'itinerario di Antonino Pio; non ſaperei di chi ſtato foſſe edificio, sò sì bene, ch'a ſuo tempo, era di qualche grido. Siegue

39. Altano, raccordato parimente nel medeſimo itinerario; da cui ſceſi di nuovo al mare, ecco con molta fama del ſuo nome.

40. Ippone, Città edificata da' Foceſi; indi occupata da quei di Locri, non molto appreſſo da' Brezzij; e finalmente da' Romani, che diſſero Vibone, ò pur Valenza. E riſaliti alquanto dentro terra

41. Mileto ſi vedeva, Città edificata da' Mileſij nell'Aſia, venuti in queſte contrade, e denominata con tal nome, à memoria di Mileto lor antica Patria, dalla quale erano ſtati diſcacciati dal Vincitore Dario.

42. Meſiano, ſeguiva appreſſo alquanto verſo mare, edificio degl'Ipponeſi vicini, fabricato per loro commodo, e poi al mare

43. Porto Ercole, che giuſta addita il nome, ò l'edificò, ò lo frequentò Ercole, per ristoro delle ſue lunghe navigazioni. Indi voltato quel capo di mare ſi incontrava

44. Medama, Città di molto affare, fabricata da' Locreſi; con un fiume al canto del medeſimo nome. Quindi per dentro terra al mezzo giorno, ecco sù d'un'alta montagna

45. Morgete, così nomato dal ſuo primo Fondatore Morgete, Figliuolo del Rè Italo; da dove poi ſceſi al piano ſorgeva

46. Scunno, edificio di quegl'antichi Morgezij per loro diporto, quando foſſero ſceſi al mare; Et indi appreſſo alle rive medeſime del mare

47. Metauria, la cui prima origine Stefano la rapporta a' Locreſi; non oſtanti le gridate di Solino, che la vuole de' Zanclei del Poleponeſſo. E non molto da lungi ſi vede

48. Tauriano, così nomato dal Fiume, che gli ſcorre à canto; mà Abitazione di quei primi Aſchenazzì, quali prima abitarono la Provincia. Et ecco appreſſo al mare

49. Scilla, cotanto celebre nelle favole de' Poeti, abitata da Uliſſe, e poi ridotta in Città di Fortezza da Anaſſila Tiranno di Reggio, per con ciò opporſi all'invaſioni di Toſcani. Quindi ſopra alle montagne

50. Mallea, Albergo prima de' Reggini, e poi Città di ripoſo ne' loro paſſaggi per di là. Et in qualche diſtanza appreſſo, mà vicino a mare

51. Ceniſio, con tal nome dal Promontorio Cenide, sù del quale ſorge l'edificio. Indi poi al mare molto ſuperba

52. Aſchena, qual poi dalla Sciſſura della Sicilia venne detta Righi, ò Righomi, e ſucceſſivamente Nettunnia, Poſſidonia, e Febea. Città la prima, non pur di Calabria, mà d'Italia, fa-

bri-

Digitized by Google

bricata dal Pronipote di Noè, Aschenez.

53. Mesa fioriva all'intorno, da cui una tal porta di Aschena, prese il suo cognome, cioè quella per la quale si andava dall'una all'altra Città.

54. Leocopetra, Città come Io mi persuadò, edificata da quell'antichissimi Aschenazzi, e così detta dal Promontorio del medesimo nome. Et alquanto appresso

55. Peripoli, Abitazione fabricata da' Locresi, Patria fortunata di Prassitele, quel gran statuario, che la fama stessa non sà come celebrarne gli encomij. E molte miglia appresso

56. Samo, Città fabricata dagl'antichi Samij, venuti in queste contrade, Patria del gran Filosofo Pittagora, primo Autore della Filosofia Italica. Et alquanto appresso

57. Locri, l'una delle più celebri Republiche, della già fù Magna Grecia, edificata, & accresciuta da' Locri della Grecia di là, e non molto distante

58. Mistra, Città, com'è da conghietturarsi, fabricata da' Locresi; da dove poi scesi al mare ci si fà avanti sù d'un scoglio

59. Anfissa, raccordata da Virgilio nel racconto della navigazione del pellegrino Enea doppo la caduta dell'Ilio; oggi detta Roccella. Quindi poi all'in sù sorgeva

60. Caulonia, ò vero Aulonia, Città di molo grido in quei secoli, edificata da' Cotroneti per detto di Solino; se non più tosto dagli Achivi, conforme al rapporto di Strabone. Al mare, poi già detta Castelvetere, ed oggidì si dice.

61. Cursano, già Patria del glorioso Abbate, e Confessore S. Giovanni Terestri. E per qualche distanza, mà dentro terra alla mõtagna

62. Cecino, che dà à se medesimo il nome, più tosto che lo riceva dal vicino Fume, Abitazione fabricata da quell'antichissimi Aussoni. Et alquanto di là

63. Arunco, che molto lo fanno, mà senza sodo fondamento, di Lucilio Poeta, di cui però non sò la sua prima origine. E voltato il capo ecco

64. Squillaci, Città fondata dagl'Aussoni, ò dagl'Oenotrij, e poi abitata dagl'Atenieſi. Indi alquanto più all'Oriente, mà alle mõtagne

65. Tirio, Città fabricata dagl'Atenieſi; altri però la vogliono solamente abitata dagl'Atenieſi, rimettendone la prima fondazione negl'anni più addietro.

66. Arocha, ma alquanto più alla marina, & alla marina medesima, e poco distante dal mare veniva in filo

67. Itone, Città senza saperſene li primi fondatori, nè altro, che possa recarne le sue notizie. Vi è, chi sospetta, che non fosse la Città di

68. Lisitana, primieramente chiamata Itone, e quindi appresso Lisitana, Città Vescovale ne' tempi della grazia, conche si mutò di nome. E nel medesimo tratto di mare

69. Trischines, Città quanto più conosciuta per la gloria, tanto più oscura ne' Natali, se pure dir non volessimo, che fosse l'antica

70. Uria, Città edificata da' Salentini, cãbiata poi ne' secoli dell'Evangelio in Trischines sudetta. E quindi nel vicino alto colle

71. Minerva, edificio de' medesimi Salentini, con aperto sbaglio di alcuni Scrittori, quali amendue queste Città, Uria, e Minerva, collocarono nel Locrese. Quindi saliti all'insù, ecco

72. Barbaro, Città edificata da' Greci, venuti da Troja sotto la condotta di Silone Barba. E più all'insù verso Oriente

73. Petelia, Città famosissima, sia per l'edificazione, ò per la sola Abitazione fattavi da Filotecte compagno di Ulisse negli affari Trojani

74. Reazio le siegue appresso, edificato dagl'Oenotrij, e così nomato dal vicino Fiume, che gli scorre per dentro. E non molto appresso

75. Carcinio, edificio de' medesimi, se non più tosto de' Greci venuti dall'esequie di Troja, e sparsi per queste contrade, e non molto lontana sù d'un'alto colle

76. Siberena, Città fondata dagl'Oenotrij, e poi con nobili accrescimenti Abitata da' Greci, doppo le rovine di Troja. Indi scesi al mare per alcune miglia ecco

77. Castra Annibalis, Città con porto, ove Annibale il Cartagineſe teneva le sue armate, e nel tratto medesimo di mare, in qualche distanza

78. Laureta, Città fondata da Laura, Figliuola di Lacinio, e moglie di Cotrone; onde poi dal suo nome prese la nominanza sudetta. E non troppo appresso

79. Cotros, Republica di quel grido sappiam tutti; Città fondata da più popoli, & illustre per la celebre scuola del gran Filosofo Pittagora. Oltrepassato il Fiume Neeto vedevasi

80. Heripoli, ò come altri lo chiamano Macella, se non forse Abitazione di amendue questi nomi, l'un doppo l'altro. Indi alla finiſtra

81. Melissa, Città edificata da Melitto, non Rè di Creta, come altri lo credette; ma l'uno di quei 52. Capi, fra' quali Idomeneo divise quel tratto di paese. Indi

82. Pumento, Città fondata, ò dagli Oenotrij, ò da Filotecte, se non più tosto fabricata da quelli, & accresciuta da' compagni di questi. E per qualche distanza

83. Biltaccia. Questa fù Città degli Oenotrij, qual poi abitarono alcuni de' Compagni di Filotecte. E quindi sopra il vicino Promontorio

84. Crimissa, edificata da Filotecte, se non più tosto d'origine Oenotria, & abitata da' cõpagni di Filotecte. Indi nel tratto medesimo

85. Calaserna, Città parimente degli Oenotrij, e poi abitata, & accresciuta dalla gente di Filotecte. Scesi poi al mare ecco

86. Ruscia, dalla cui fondazione è vario il sentire de' Scrittori; Procopio la rapporta a' Romani, Barrio agl'Oenotrij, e poi anche Abitata da' Rodiani. Indi appresso

87. Tebbe, Città senza certezza di primo

Fondatore; detta altresì Lucana, perche abitata da' Lucani, cioè Sanniti, venuti sotto un lor capo, chiamato Lucio. Indi à non molto

88. Beſcia, edificio degl'Auſſoni, che poi abitata da' Romani le cambiarono il nome da Beſcia in Beſidia; & ecco

89. Capreſa. Queſta fù Città con tal nome notata nell'Itinerario di Antonio; mà della ſua prima fondazione non ſe ne rapporta altro. Siegue appreſſo

90. Sibari, Republica celebratiſſima nella Magna Grecia, fondata da' Trezzeni, ò dagli Achivi, giuſta il vario ſentire de' Scrittori. Quale poi rovinata, nacque alquanto più diſcoſto

91. Thurio, con le medeſime fortune di grandezza, edificato dagli Atenieſi, e poi accreſciuto con altre Colonie da' Greci. E quindi più al dentro

92. Apruſto, Città dagli Auſſoni, e quindi ſucceſſivamente dagl'Oenotrij, quali con accreſcimento l'abitarono. Indi v'è non molto

93. Coſa, ò Coſano, edificio degli Oenotrij, abitato poi da' Brezzij, & accreſciuto da' Romani. E quindi ecco appreſſo

94. Lagaria, Città fabricata da Epeo, & altri Foceſi, già celebre per la preziosità de' ſuoi vini. E più a dentro terra

95. Grumento, edificato da' Foceſi, pellegrinanti in queſte contrade, doppo gli affari Trojani; Et alquanto appreſſo

96. Arponio, Città quanto più antica, tanto più oſcura ne' ſuoi natali, dubitandoſi averli avuti, ò ſe dagl'Auſſoni, ò ſe da' Peucezij, ò ſe da' Filotecte, ò ſe da' Foceſi. Indi

97. Vicenumo, così notato nell'Itinerario di Antonino, edificato con incertezza, ò ſe da Peucezio, ò ſe da Filotecte. Alquanto poi appreſſo

98. Leutarmia, con le medeſime incertezze del ſuo primo Fondatore, rapportandolo, altri in Peucezio, altri in Filotecte. Finalmente ecco l'ultima chiuſura di Calabria antica con

99. Heracleopoli, per la cui prima origine combattono ſenza certezza più penne.

APPENDICE I.

HAnno le coſe del Mondo per legge immutabile, che foſſero mutabili: e perciò di tante Città, quali popularono la Calabria antica (parlo di quelle, delle quali a noi, n'è continuata una quale, quale notizia, che dell'altre, quali erano molte, e con eſſo loro morì la lor notizia, non ci rimane altro di dire) altre reſtarono affatto deſtrutte, e di queſte ſarà un Capitolo a parte: altre mutateſi di ſito, ſi mutarono anche di nome, & è ſtato il Capitolo preſente. Non ſarà inutil fatica, e dal preſente diſcorſo difforme ergere due tavole, con nell'una li Nomi antichi, e per riſcontro i Nomi moderni; ne' quali ſi tramutarono: con nell'altra i Nomi moderni, e per riſcontro i Nomi, co' quali già furono.

TAVOLA I.

Albiſtra	Urſomarzo	Hetricoli	Lattarico
Apruſto	Vernicaro	Herino	Reggina
Ariantha	Fodono	Hippone	Montelione
Artemiſio	S. Agata	Heracleopoli	Amendolara
Arunco	Montepaone	Ixia	Carolei
Argentano	S. Marco	Lao	Laino
Altano	Soreto	Lampezia	Cetraro
Anfiſſa	Roccella	Lamezia	S. Eufemia
Arponio	Cerchiara	Locri	Herace
Arpuſto	Caſtrovillare	Lauternia	Albidona
Balbia	Altomonte	Menacino	Mendacino
Blanda	Belvedere	Mamerto	Marturano
Biſtaccia	Umbriatico	Molanio	Mayda
Beſcia	Biſignano	Medama	Nicotera
Brezzia	Coſenza	Metaura	Gioia
Cirillo	Cirella	Morgete	S. Georgio
Citerio	Ceriſano	Miſtra	Gioioſa
Cleta	Pietra mala	Napizia	Amantea
Criſſa	Angitoſa	Ninea	S. Donato
Caſtra Anibalis	Caſtella	Patiſco	Paola
Ceniſio	Fiumara	Pandoſia	Caſtelfranco
Caulonia	Caſtelvetere	Peripoli	Amendolia
Cecino	Satriano	Petilia	Belcaſtro
Crimiſſa	Cirò	Pumento	Cerentia
Calaſerna	Campana	Reazio	Meſuraca
Capraſia	Tarſia	Ruſcia	Roſſano
Coſa	Caſſano	Seſtrio	Saracena
Dapezia	Torano	Subficino	Belfòrte
Hilea	Bonifati	Samo	Crepacore

Digitized by Google

Siberena	S. Severina
Tyella	S. Ginito
Temesa	Melvito
Tylesio	Aiello
Terina	Nocera
Tirio	Tiriolo
Teripoli	Strongoli
Tebbe	Luzzi
Verge	Roggiano
Uffuggio	Mont'alto
Vicenumo.	Trebisacce.

TAVOLA II.

Altomonte	Balbia
Angitola	Crisia
Amendolara	Heracleopoli
Amendolia	Heripoli
Albidona	Lauternia
Amantea	Napezia
Aiello	Tylesio
Belvedere	Blanda
Bisignano	Bescia
Bonifati	Nilea
Belcastro	Petilia
Belforte	Subficino
Castelvetere	Caulonia
Castrovillari	Arpusto
Castelfranco	Pandosia
Castella	Castra Annibalis
Campana	Calaserna
Carolei	Ixia.
Cassano	Cosa
Cerchiara	Arponio
Cerenzia	Pumento
Cetraro	Lampezia
Crepacore	Samo
Cirella	Cirillo
Cirisano	Citerio
Cirò	Crimissa
Cosenza	Brezzia
Fiumara	Cenisio
Gioia	Metauria
Gioiosa	Mistra
Hicrace	Locri
Lattarico	Hetricoli
Laino	Lao
Luzzi	Tebbe
Montelione	Hippone
Mendacino	Menacino
Marturano	Mamerto
Mayda	Melanio
Mesuraca	Reazio
Malvito	Temesa
Mont'alto	Uffugio
Nicotera	Medama
Nocera	Terina
Pietramala	Cleta
Paola	Patisco
Reggina	Herino
Rossano	Rusicia
Rogiano	Verge
Satriano	Cecino
S. Agata	Artemisco
S. Eufemia	Lamezia
S. Georgio	Morgete
S. Donato	Ninea
S. Marco	Argentano
S. Severina	Siberena
S. Ginito	Tyella
Saracena	Sestrio
Soreto	Altano
Strongoli	Tiropoli
Tarsia	Caprasia
Torano	Dapezia
Tiriolo	Tirio
Trebisacce	Vicenumo
Umbriatico	Bistaccia
Ursomarzo	Albistra
Vernicaro	Aprusto
Cerchiara	Arponio
Folono	Arianta
Montepaone	Arunco
Roccella.	Anfissa.

CAP. V.

Popolazioni diverse di CALABRIA doppo la luce dell'Evangelio.

OLtre le descritte popolazioni, quali avvennero in Calabria prima la luce dell'Evangelio, altre molte ne seguirono appresso doppo quelle: Avvegnache, per dir il vero, toltone due, parvero più tosto furie di popoli signoriggiati, ch'altro; mercè che più destrussero con l'armi, ch'edificarono con le pietre. Mà qualunque state si fossero, conviene quì raccordarle, per non mancare all'integrità dell'istoria.

I. Di queste fù la prima quella, qual vi recarono i Normanni, Popoli scesi dalla Normannia Gallica, alquanto doppo il mille nell'Italia, & in quel mezzo secolo passati nella Calabria sotto la condotta di Roberto Guiscardo, l'occuparono, togliendola agl'Imperatori di Costantinopoli, e vi dominarono fino al mille cento novantaquattro. In questo frammezzo, avendo quasi sempre avuto l'armi nelle mani, ò dentro, ò fuori la Provincia; fù più quello, qual rovinarono, che quello qual'edificarono, e posso frâcamẽte dire, che più bevettero del nostro sãgue, che sparsero del lor seme; non può per altro niegarsi, che stata fosse nazione, la quale per poco meno che di due secoli, fiorì nelle nostre contrade, con accrescimento di gloria, e di Religione; nè pur con tanta scarsezza del lor seme, che più mille non n'avessimo fino al giorno presente, in molte nobili Famiglie.

II. Sieguirono li Suevi, venuti con Errigo sesto Imperatore, de' quali, come fu minore il

tempo del regnare, non avendo dominato, che dal mille, e cento novantaquattro; al mille, e duecento cinquantacinque; così fù più debile la propagazione della lor gente: e per altro avendo sempre avuto necessità di vivere armati in campagna, più tosto che di dormire agiati in letto: con ciò non migliorarono le fortune della Calabria, popolandola con la lor discendeza, ch'anzi la spopolarono di molta sua propria.

III. A questi piace di aggiongere i Giudei, quali finche loro venne permesso, e popolarono con nuova gente, & arricchirono co' loro traffichi la Calabria. Vennero questi la prima volta circa il mille, e duecento, & abitarono Corogliano, da dove poi allargati si stabilirono in Cosenza, Belcastro, Taverna la Montana, Simmari, Tropea, Cotrone, Squillaci, Reggio, singolarmente in Catanzaro; & in sì gran numero, che bastarono a populare contrade intiere, sicche n'acquistavano il nome di Giudeche; la cui nominanza pur oggi giorno la dura in più degli accennati luoghi. Erano, ripiglio, cresciuti in sì gran numero, e ricchezze, ch'avendo i Giudei dell'Asia persuaso il Turco ad occupare il sepolcro di Davide, sotto mentito pretesto di nascosto tesoro; come di già avvenne con grave dispendio del Christianesimo: Irritato perciò Papa Martino V. si adoperò con la Regina Giovanna II. che ne pagassero la pena i Giudei di quà; ordinò addunque la sudetta Regina a Ludovico d'Angiò Duca di Calabria sotto la data de 18. Ottobre, mille quattrocento ventinove, ch'essiga da ciascheduna testa di ebreo, sia mascolo, sia femina, il terzo d'un scudo, e fù sì grande la somma, qual se ne ritrasse, mercè al grandissimo numero, che compensò la spesa già fatta nell'Asia per il riacquisto del sagro sepolcro. Vennero la seconda volta, come scrive Mambrin Roseo *a*, l'anno mille quattrocento novanta due, all'ora, che cavati dalle Spagne ne scesero in Calabria quattromila Famiglie, le quali frammescate con le più antiche, e Condittadine oltre più si stesero in altre parti. E vi fiorirono, e per numero, e per ricchezze, fin che stabilitosi il dominio Spagnuolo, a tutti lor diede l'esilio. Leggasi Nicolò Topio *b*.

a Hist. lib. 1.

b Par. 2. lib. 1. c. 4. num. 34.

IV. Succeduti li Francesi con Rè Carlo il vecchio, l'anno mille duecento cinquantacinque, e continuati ora Angioini, ora Durazzeschi fino al mille quattrocento trent'otto, poco meno, che per due secoli, avvegnache la Provincia popolata si fosse di quella nuova gente, ò sola, ò frammeschiata per via di parentele con la naturale, non però si accrebbe di nuove Città, ch'anzi decrebbe per conto di queste, mercè alle quali continuate guerre; quali la gente Francese, ò portò, ò le furono portate.

V. Eccovi gli Aragonesi con Alfonso primo nel mille quattrocento quarantadue, e poi i Spagnuoli, non già inimici, ma Eredi, sia ò con Ferdinando il Cattolico doppo il mille, e cinquecento, ò con Carlo V. avanti il venti del medesimo secolo, e fino al giorno presente pacificamente signoriggianti. Non però la Provincia n'è accresciuta, ò di nuovo popolo distinto, ò di nuove Abitazioni; concioſiache non abitandola, che per solo motivo di arricchirsi, per via d'officij, de' quali posſegono una gran parte, come in tutto il Regno, le non la spopolano; non però la popolano, se non che di singolari Famiglie, congionte per via di matrimonij con le naturali del paese: Per così fatte dominanze di nazioni diverse, mancati li popoli naturali, decrebbero ancora i costumi antichi, le leggi, le consuetudini, l'Idioma medesimo, non Greco, non Normanno, non Suevo, non Aragonese, non Spagnuolo, non Francese; ma mischio di tutti insieme, e molto ingrato all'orecchie.

VI. Più utile si rese alla Calabria il passaggio, qual vi fecero li Greci dell'Albania, ò dell'Epiro; concioſiache, e vi si stabilirono con fermezza, e si moltiplicarono con accrescimento di non poche Abitazioni, erette da' primi fondameti. Per il cui intendimento si vuol supporre, che guerreggiando Georgio Castrioto, detto volgarmente Scandebergh, Rè dell'Epiro, ò dell'Albania contro de' Turchi, veniva allo spesso soccorso con opportuni ajuti dal Rè Alfonso di Napoli. Morto intanto Alfonso, e succedutogli nel Regno Ferdinando suo Figliuolo, perche in una fiera congiura di Baroni pericolava la sua corona, il Castrioto non ingrato a' beneficij ricevuti dal Padre, passato in Puglia con buon essercito di Veterani, opportunamente lo sovvenne, ricevendone in premio la Città di Trani, con altre Terre all'intorno. Morto finalmente Georgio, e con esso lui, e la fortuna, & il coraggio, si rese facile al Turco il vendicar l'ingiurie ricevute dal Padre sempre vincitore, in persona di Giovanni suo Figliuolo di poca età; avvegnache prima di morire Gergio, l'avesse posto sotto la cura de' Veneziani, e d'altri Principi. Privato perciò del Regno Giovanni, per meno suo male, gli convenne ricovrarsi ne' picciolissimi suoi stati di Puglia, così come fece accompagnato da una gran moltitudine di quei suoi Albanesi. Indi a non molto congionta in matrimonio D. Erena, sorella del Principe, con l'altro di Bisignano, Signore di grandissimo stato in Calabria; e perciò passata quella in queste parti, passò con esso lei quasi tutta quella moltitudine d'Albanesi; quali non volendo abitare frammeschiati con Italiani, edificarono nuove Abitazioni, così che crescendo di numero, crebbero ancora in nuovi villaggi per l'una, e per l'altra Calabria. Oggidì nella superiore abbiamo questi luoghi d'Albanesi S. Demitre, S. Sofia, Spezzanello, San Georgio, Macchia, S. Cosmo, Palagorio, Scarfizzi, Lungro, Acquaformosa, Fermo, S. Basilio, Porcile, Civita, Mongrassano, Cervicati, S. Giacomo, Rota, Cersito, S. Martino, S. Benedetto, Cavallerizzo, Falconara, Serra Leo, Platici, S. Nicolò d'alto, e Marra. Nell'inferiore vi sono Caraffa, Ufito, Vena, Zagarona, Iazzaria, Marceduſa, Villa Aragona, volgarmente Andali, da principio gente povera, e rozza, come che fugitiva; ma oggidì me-

dio-

diocremente incivilita, e facoltosa. Rattiene l'Idioma proprio Albanese; ma non tralascia l'Italiano, per la necessità de' commerci con la gente del paese.

VII. Abbiamo in Calabria un'altra sorte di popoli per origine oltramontani, come li scrive Marafioti *c*; Piemontesi Carnovale *d*, Genevrini Mambrino *e*, & il Costo *f*, questi passati in Calabria nel secolo trascorso, Abitarono la Guardia, Baccarizzo, e S. Sisto, trè Abitazioni mediocri da' loro medesimi fondate. Mà se arricchirono di nuovi popoli, e nuove Abitazioni la Provincia, poco mancò, che non l'avessero impoverito dell'antica sua credenza Cattolica Romana, con introdurvi li nuovi dogmi di Lutero. Dice Marafioti, che ingannati da alcuni Lombardi Abitanti il Pò: Il Costo scrive, che si mandarono à chiamare alcuni Predicanti di Genevra, può essere, che da quelli avessero appreso le prime notizie della pretesa Christianità reformata, e che da questi chiamati già, e venuti, n'avessero avute le notizie più distinte. Comunque si fosse imbevuti del Luteranico veleno, non solo infettarono loro medesimi; ma oltre più steſero l'infezzione contaminãdo Faito, le Castelluccia, e le Celle, Terre della Basilicata: e più averebbono fatto, se la vigilante diligenza di D. Gio: Antonio Anania da Tavesna Fratel di Gio: Lorenzo, famoso per l'opera della Fabrica del Mondo, Sacerdote di gran bontà, e dottrina, su'l medesimo nascere non l'avesse subodorato. Questo ottimo Sacerdote si ritrovava di quel tempo nella casa de' Marchesi di Fuscaldo, in qualità di Cappellano, Confessore, e Maestro di quelle Dame; onde per la vicinanza, e forse anche per la prattica cõ quelle genti (era la Guardia sottoposta al dominio de' Signori di Fuscaldo) avendo scoverta quella nascente infezzione, tosto ne scrisse in Roma al Cardinal Alessandrino, Inquisitor generale, poi Papa Pio V. da cui sostituito suo legato l'anno mille cinquecento sessant'uno, e per tanto tralasciato ogni altro impiego, si pose a tutto potere all'estirpazione di quell'Eresie, essendosegli aggionti compagni, come da Francesco Sacchini *g*, si trae, Lucio Crucio, e Giovãni Saverio, Sacerdoti della Compagnia di quei primi, quali poco dianzi erano venuti in Calabria. Ma per molto, che si travagliassero questi buoni operarij, pochissimo però era il frutto de' loro sudori: conciosiache tutta via ostinandosi la temerità degl'ingannati ne' dogmi già imbevuti, e per altro temendo la severità de' minacciati castighi, sottrattesi dall'obedièza de' Magistrati, Laicali, & Ecclesiastici, si gittarono in cãpagna, con apparenza di formato essercito. Irritato perciò il ViceRè del Regno, Duca d'Alcalà, e stimando di pessime conseguenze quei nascenti rumori, tosto vi destinò Annibale Moles Giudice di Vicaria con buon nervo di soldati, parte condotti da Napoli, e parte raccolti nel paese. Nè pur per questo umiliati gli Eretici, e rubelli si venne alla battaglia, cadendi de' nemici un gran numero, non già mesti d'animo; ma giulivi inganne volmente persuasi, (come ad alte voci dicevano, animandosi, & alla pugna, & alla morte), che così morendo salivano al Cielo, per goderſi insieme con gli Angioli. Ma poi accorgendosi, che per il poco numero mal potevano resistere in campagna aperta, si portarono al dentro le mura della Guardia, che oltre la qualità del sito, acconcia a resistere ad ogni nemico assalto, la munirono egregiamente; per il che come in asilo di gran securezza, non temevano d'alcuno. Salvatore Spinelli Signore del luogo veggendo non potere adoperar la forza, si ravvolse agl'inganni, e gli riuscì felicemente con questo stratagemma. Legò cinquanta de' suoi, ma valorosi, e fidati, con provedergli d'arme corti di sotto; indi allegnando à ciascheduno un soldato, armato sì al di fuori leggiermẽte, al di dentro assai bene con arme parimente corte; fingendo di mandarli prigioni in quel Castello. Gli Oltramontani, che per quello vedevano al di fuori, non sospettarono d'inganno senza contrasto l'ammesero al di dentro. Ma poi scovertisi quali si erano, menando con molto valore le mani, e sbaragliati i capi, altri n'uccisero, altri ne fugarono, & altri, ò pentiti ottennero il perdono, e l'ostinati furono dati alle fiamme. Sù di questo argomento scrisse in verso latino un giusto volume il sudetto D. Gio: Antonio, qual poi contento delle tenebre del silenzio, non effettuò la luce delle Stampe. Non mancò ella la Santa Sedia di porvi opportuni rimedij, per la riduzzione de' sopravanzati, e con rigorosi catechismi, e con fruttuose continuate predicazioni; con anche di vietarne la prattica, e li matrimonij infra di loro, finche spiantato affatto ogni radice di falsa dottrina, ripullulò l'antica lor fede Cattolica Romana. Oggi giorno vivono moltiplicati per numero, e puriſſimi per Cattolichesimo.

c Li. 4. c. 22.
d Hist. di Sicil. lib. 2.
e Li. 7. hist.
f Lib. eodem.
g Hist. Soc. tom. 2. ad hunc annum.

CAP. VI.

Città distrutte in Calabria, e loro notizie.

LA moltitudine di tanti Popoli, differenti di clima, e lontani di sangue, quali di mano in mano anno abitata la Calabria; avvegnache per lo più le abbiano, ò re cate nuove Cittadinanze, ò accresciute le più antiche; non è però ch'altre volte non l'abbiano, ò mutate di nome, e di sito; ò affatto rovinate molte delle medesime. La diversità del vivere trà gli uni, e gli altri del popolo Cittadino, e forastiero, con l'ambizione del regnare hà seco condotto continuate battaglie, con anche la caduta, ò col fuoco, ò con la stragge di molte Cittadinanze, siche non hà permesso alla Provincia, che sempre stata fosse la medesima. Scrisse addunque con molto sale Seneca *a*, che *Nihil privatim, nihil publicè stabile est. Tam hominum, quam Urbium Fata voluuntur*; & altrove *b*, *Certis eunt cuncta temporibus, debent nasci, crescere,*

a Ep. 91.

re, extingui. Nulli non sua senectus est. Omne humanum genus, quodque est, quodque erit morte damnatum est. Omnes quæ usque rerum potiuntur Urbes, quæque alienorum Imperiorum magna sunt decora, ubi fuerint aliquando, quæretur. Nè dissomiglievolmente Antonio *e*, *Quot Urbes mortuæ ut ita dicam, sunt? Helice, Pompey, Herculanum, & aliæ innumeræ.* Non sarà dunque fuori del presente argomento aver le notizie delle Città rovinate, quali c'han permesso l'oscurezze dell'antichità, e la scarsezza de' Scrittori; acciò meglio si intenda lo stato della Calabria, e la differenza di se medesima moderna, a se medesima antica.

e De vita sua c. 39.

I. BARBARO.

POche memorie si ritrovano di questa Abitazione ne' Scrittori delle cose di Calabria, nè saprei perche, essendo stata ella per origine antichissima, e per rovina non molto moderna. In un scritto a penna si legge, che un tal per nome Silone Barba, ritornando insieme con gli altri Greci da Troja, già rovinata, approdato con la sua gente nel golfo di Squillaci alla foce del Fiume, detto volgarmente l'Uria, e fastidito d'oltre più navigare, allargatosi per dentro terra alla montagna, in luogo molto salubre d'aria, e di commodità all'umano vivere, gittò le prima fondamenta ad una grossa terra, che dal suo cognome disse Barbato, e quindi poi col tempo Barbaro. Che che si fosse di questa, ò Città, ò Terra in quei antichissimi tempi, Io nol ritrovo: ritrovo sì, che negli anni del Mondo redento mille ducento novãta, n'era Signora, per detto di Ferrante la Marra *d*, Fiordiladra Fallucca, moglie di Tomaso di Aquino, Signor di Belcastro, alla cui Signoria succeduti Tomaso Secondo, Adinolfo, e Tomasello, tutti Aquini, per morte dell'ultimo senza figliuoli, ricaduta alla corte, ne diviene Signora Autonia Sersale, Dama della Regina Giovanna II. e moglie di Artuso Pappacoda: che poi dalla medesima, la comprò nell'anno mille quattrocento ventinove, Nicolò Ruffo Conte di Catanzaro, giusta il rapporto del medesimo Ferrante *e*: e nell'anno mille quattrocento settantasette, n'incontro investito Ferrante Guevara Conte di Belcastro. Dovea essere Abitazione molto nobile, e popolata, mètre nel mille quattrocento, e tredeci, era suo villaggio, l'oggidì Terra di Zagarise, non troppo distante, & appare da un'instrumento autentico *f*, in cui si fà raccordo del Feudo, detto di S. Nicolò nel Territorio di Barbaro, posseduto da Riccardo di Martinò uomo nobile di Cropani, già conceduto a Guglielmo suo Padre, da Tomaso d'Aquino. Come poi rovinasse, Francesco Grano *g*, scrive, che fù per cagione di peste, la quale incrudelita con l'assedio di diece mesi, la spogliò de' suoi Abitatori, ò con la morte togliendo lor la vita, ò con la fuga essiliandogli altrove.

d Negri Aquini

e Nel Ruffi.

f In mano di Gio: Bol a Pos vio

g De situ Cal.

Bisquinos menses bacchata est pestis acerba,
Vix parcens saxis deprehensa potentia morbi
Putria poma cadunt, veluti vento arbore mota
Ilice vel glandes agitatæ corpora passim:
Sic hominũ, pecudumq; vijs, heu strata jacebant,
Deseruere locum Cives, Urbemque, domosque,
Qui tanto potuere quidem superesse periclo,
Et loca diversis petierunt partibus omnes.

I. Io però non approvo, che dalle sue rovine, fabricate si fossero le due Terre di Cropani, e di Zagarise; concioſiache avendo pur di certo, ch'ella ancora era in piè l'anno mille quattrocento settanta sette, con la Signoria di Ferrante Guevara, dove che di Zagarise almeno s'hà memoria del mille quattrocento, e tredici, nell'instrumento accennato di sopra, e di Cropani fin dal cinquecento settanta sei, come si dirà in suo luogo, come fia possibile, che dalle sue ceneri rinate fossero queste due nobili, e popolate Terre? Potrebbe meglio dirsi, che dalle sue rovine si fossero accresciute queste Abitazioni, e seguirebbe di filo dalla spopolazione dell'una, e vicinanza di amendue l'altre; cosa qual si è osservata in somiglianti avvenimenti.

II. CARCINIO.

QUesta fù una tal Città, qual fiorì nel frammezzo trà Mesuraca, e Policastro, di cui pur oggidì se n'ammirano alcuni dirupati vestigij, de' quali se ne legge appresso Girolamo Marafioti *h*, un misero, che fù. Da chi poi, ò edificata, ò rovinata, & in qual tempo, e per qual motivo, le notizie ne sono oscurissime. Se nientemeno vagliono cosa alcuna le conghietture, Io farei di parere, che l'avessero edificato li medesimi, che fabricarono, e Mesuraca, e Policastro, ma quanto alle sue rovine soggiongerei, che l'avessero portate le spesse, e frequenti scorrerie de' Saraceni, quali furono sempre sanguinose intorno a Santa Severina.

h Li. 3. cap. 22.

III. CASIGNANO.

SCrive Marafioti *i*, che nell'Appendici intorno a San Georgio già fiorì una Città con nome d'Altano; ma quì prima d'oltrepassare si vuol avvertire, come pur l'avverte il medesimo Scrittore; che due Città furono in questo tratto di paese con nome d'Altano, l'una l'oggidì Soreto; l'altra quella della quale si favella; E fù necessaria l'avvertenza, per non darsi luogo a qualche siniſtro pensamento di sbaglio; veggendo ancor in piedi Altano, sol cambiato di nome in Soreto. Intanto ripassato la terza volta Totila Rè di Goti ad occupar la Sicilia, per rendersi più agevole il tragitto in quella, occupò prima le Città di Calabria, quali stavano a devozione di Teremondo, e di Amerio, Capitani di Belisario, e frà queste Altano: Ma parendo al Vincitore, che ad una Terra ordinaria non sedeva acconcio nome sì grande, e per altro irritato dalla brava resistenza gli avea fatto; per tanto scematala di gente, la fè dire Caseghiano, cioè Abitazione di case ridotte a

i Li. 2. c. 14.

ter-

cerra; che poi per la più facile pronunzia venne detta Casignano. Paolo Gualtieri *k*, aggionge che ella fù Città Vescovale, e dice trarlo da Gaufrido Malaterra *l*, appresso di cui si legge, che il Vescovo di Casignano, & il Prepolto di Gierace si portarono con giusto essercito ad opporsi a Roggiero nell'assedio di S. Martino. Città Vescovale, resa illustre co' Natali del Pontefice S. Eusebio Papa, di cui altrove. Come poi fosse mancata, & in qual tempo, e da chi, Marafioti ne reca trè pareri: Con Diodoro *m*, la vuol destrutta da Annone, & Amilcare Capitani di Annibale, quando occuparono Locri non troppo distante: Con Proclo ne rapporta le rovine à Siracusani, e può essere, che dagl'uni, e dagli altri successivamente; mà non tanto, che si fosse ridotta all'ultime ceneri. Fù addunque, dice egli, & è il terzo parere, rovinata fin'al suolo da' Francesi, se non più tosto sotto al regnar de' Francesi; mà per altra mano, e'l conghietturo da ciò, che circa il mille, e trecento, come può trarsi dal medesimo Scrittore, ancor ella era in piedi, con la testimonianza d'alcune Scritture fatte in essa. E pur sappiamo, che per detto tempo il Regno non avea guerra al di dentro; mà al di fuori con gli Aragonesi della Sicilia.

k Leg. cendar. c. 18. e 47.
l De gestis Norman. li. 2. ca. 32.
m Li. 3.

IV. CURSANO.

CUrsano era una Terra grossa, e popolata nel Territorio di Stilo, là ove oggi giorno volgarmente chiamano Butteria. Non abbiamo cosa di certo della sua prima origine, ci giova però conghietturare, ch'ella fusse stata fosse Abitazione di quei antichissimi Popoli, Ausoni, ò pur Oenotrij, che quelle riviere popularono. Apollinare Agresta *n*, l'onora con titolo di Contea: lo niega Ottavio Cajetano *o*, per questo, che di quel tempo la Calabria essendo sottoposta all'Imperio di Costantinopoli, non godeva sopra le sue Città somiglianti titoli, quali scorsero al sorger de' Normanni, *Falsus ergo Italus Scriptor, qui D. Ioannis Patrem Cursani Comitem, Matrem verò Comitissam appellat. Sanè tunc Imperatori Constantinopolitano Calabria parebat, proinde nullę in ea Toparchæ, quæ à Normannis ceptæ, &c.* Mà gli risponderebbe l'Agresta, che questa Terra ancor ella vidde il tempo de' Normanni, non essendo rovinata, che l'anno mille, e settantasei; cioè anni venti, e più dal regnarvi di quelli, quando di già cominciavano ad udirsi questi titoli: Però più calzante sarebbe la risposta, col dire, come Iola discorro altrove, che l'origine de' Conti nacque alcuni secoli prima da' Longobardi per officio, che poi degenerò in Signoria. Comunque si fosse non furono i Genitori del Santo, Conti del luogo per dominio; mà solo Gentil'uomini primarij di quello. Si rende chiaro dalla Vita del Santo, nella quale così la madre favella al Figliuolo, *Noveris Fili, huc (Palermo) à Barbaris salvam me adductam: quare non est hæc Patria nostra; non hic Genitor tuus: sed Patrem tuum scias, velim, unum fuisse ex Primatibus Cursani oppidi, quod est in Calabria ad Promuntorium Stilari, propè Fluvium Epanocrę, juxtà Monasterium, quod ajūt Romianum (Rhodianum)* più tosto. Più grave è la disputa intorno al tempo, in cui cadde rovinata questa Città. Certissima cosa ella è, che la rovina l'abbia patito da' Saraceni, quali già condotti in Sicilia da Eugenio Capitano dell'Imperator Michele Balbo, per sottrarsi dal castigo minacciatogli in vendetta del sagrilego, e forzato sponsalizio con una Monaca di Monasterio, per detto di Frà Timoteo Carmelitano *p*, Entrarono poi armati nella Calabria la prima volta l'anno ottocento ventisette, giusta il rapporto del medesimo; se non più tosto il ventinove, conforme allo scrivere del Marafioti *q*. Che poi animati dalla preda vi passarono, e ripassarono più, e più volte; mà singolarmente, accresciuti con l'ajuto di nazioni diverse, Agareni, Cretesi, e Mori, circa l'anno novecento cinquanta, à tempo del B. Nilo, mettendo à sacco, & à fuoco, non pur la Calabria; mà la Basilicata, e la Puglia. Così Barrio *r*, Marafioti *s*, & Ughelli *t*. Una somigliante barbara universalissima inondazione della gente medesima se ne reca da Scipione Mazzella *u*, nel mille, e sessant'otto; da Barrio *x*, e Marafioti *y*, nel mille, e settantacinque; da Barrio *z*, & Agresta *a*, nel mille, e settantasei. E quindi sorge la difficoltà in qual di queste Cursano abbia avute le sue ultimate rovine. Potrebbesi non di leggieri stimare, che ciò avvenuto fosse in quella de' novecento cinquanta, e forse alquanto più prima, per con ciò avverarsi la contemporanietà dal Terestrì col Nilo, soscritta, e decantata da molti. E così mostrano di sentire Barrio, Marafioti, Cajetano, e l'Inveges. Però li ripruova Apollinare Agresta, niegando questa contemporanietà del Terestrì, e del Nilo; & è la ragione, dic'egli, perche S. Nilo, nacque nel novecento, e cinque, e morì nel mille: S. Giovanni nacque nel mille, e settanta sei, e volò al Cielo nel mille, e cento vent'uno; sicche frammezzandosi trà la nascita del Terestrì nel mille settantasei, e la morte del Nilo nel mille, non più ch'anni ventiquattro, non potè questo bastare all'educarsi del Terestrì, al vestire l'abito Basiliano, e fiorire in Santità, e con ciò amicarsi sì cordialmente col Nilo. La caggione dello sbaglio in far contemporanei S. Nilo, e S. Giovanni Terestrì, scrive Agresta, nacque dalla pluralità de' Giovanni tutti, e Santi, e Basiliani. Trè egli, n'annovera, il primo visse circa li seicento, ò seicento venti, imperando Foca, & Eraclio: Visse il secondo sotto l'Imperator Ottone III. intorno à novecento novanta, e questi, dic'egli fù il contemporaneo al Nilo, il quale per esser più Giovane dell'altro bagiava la terra, qual egli calpestrava. Fiorì il terzo, ch'è il Terestrì, intorno al mille, e cento, essendo nato nel mille, e settantasei, e poi morto nel mille, e cento vent'uno; regnando in Calabria i Normanni, come dimostra il miracolo nella persona del Figliuolo del Conte Roggiero, e si riferisce nella sua vita *b*. Frà tante spinosità istoriche, Io riprovo la seconda universa-

p Cron. li. 7. nar. 97.
q Li. 1.
r Li. 1. fol. 64.
s Li 4. cap. 6.
t Ital. tom. 9. fo. 240.
u Descr. del regn. fol. 160.
x Li. 3. fol. 230.
y Li. 2. c. 4. f. 114
z Li. 1. fol. 64.
a Vita del Terestrì.

n Vita di S. Gio: Terestrì.
o Vita SS. Sicu. to. 2. Ad Vit. S. Jos Terest. fol. 38.

b Par. 3. cap. 3.

le

le inondazione saracenica del mille,e sessanta, ò settanta cinque, ò settantasei, per questo che regnando di quel tempo potenti nella Calabria,e nella Sicilia i Normanni;non potea darsi luogo a' Saraceni di passar così poderosi in Calabria. Nè per tanto rimetto all'altra del novecento cinquanta le rovine di Cursano con la nascita del Terestri; perche non averebbe poi potuto vedere l'Imperio de' Normanni; molto meno operar miracoli,vivente ancora nella persona di quelli: Convien addunque dire,che Cursano rimanesse rovinato in qualche scorreria circa il mille; già che per detto tempo, e per altro più in quà, la Calabria soggiacque à somiglianti infortuni. Onde anche viene in filo la nascita del Santo circa detto tempo, e poi la morte circa il settanta, poco differente dal mille cinquantaquattro, disegnato à questa da Carlo Morabito *c*,ò del mille sessantasei,soscritto da Agostino Inveges *d*.

c *Ann. Ec. Mess. §.6. tit.3 fol.71.*

d *Ann. tom.3. ad hunc an.*

V. GRUMENTO.

FAnno raccordo onorato di questa Città molti Scrittori; onde mi si porge non ignobil conghiettura di crederla al suo tempo,e nobile,e riguardevole. Ella era situata non lungi da Lagaria; mà alquanto più dentro terra, in distanza di miglia sei dal mare. Et oltrepassando da conghiettura in conghiettura riconosce la sua prima fondazione da' Greci, venuti in quelle parti doppo gli affari Trojani; cioè da' Focesi. Plinio *e*, però la volle Città Mediterranea de' Lucani, *Grumentini qui & Lucanorum mediterranei sunt.* Rende la ragione Barrio *f*, di questa nominanza de' Lucani, e la rapporta non à Lucani dall'oggidì Basilicata; mà più tosto à Sanniti di Calabria, così nomati da Lucio *g*, lor Condottiero, *Postremò pars quædam (Calabriæ) circa Sybarim Lucania dicta est, Lucanis eam partem occupantibus*; & altrove, *sed ut ostendi Samnites in ea loca colonos à Duce Lucio Lucanos dictos, miserint*; In conformità di che Plinio medesimo, non pur Grumento; mà altre Città convicine chiamò Lucane; così come poi fece Teopompo, presso Barrio medesimo, al quale sù questo particolare soscrive Marafioti *h*, ancora. Da chi poi la Città abbia avute l'ultime rovine, non è Scrittore, che ne parli; conghietturo però che le riconosca da' Saraceni in qualche lor inondazione per quelle contrade.

e *Lib.*

f *Li.2. fol.9.*

g *Li.5. fol.398.*

h *Li.4. cap.25.*

VI. ITONE MILEA, LUSITANA.

ALle rive del Fiume già Crotalo, oggidì Corace, in una larga pianura si veggono alcune rovine di fabriche antiche, le quali nel vile di quei mattoni, quali si calpestrano co' piedi, e si logorano trà gli aratri, formano aperto indicio di una qualche Città maestosa. Qual'ella si fosse stata per nome, ne sono molti, e varij i giudizij de' Scrittori. Vincēzo Amato *i*, la stimò l'antico Paleopoli, l'una delle trè Città; mà la più grande, quali sotto d'un solo nome Trischines fiorivano in quelle Maremme: Et aggionge, che rovinata non molto doppo gli ottocento dal furore Saracenico, la gente rimasta si ritirò più sopra alla montagna, & edificò Catanzaro. Io dirò appresso, che Trischines fù Città d'un solo corpo trà Simmari, e Crocchia, e perciò non posso soscrivere al discorso dell'Amato. Marafioti *k*, la dubitò Milea, ò pur Itone, Città de' Locresi, mà rubelle, rovinata poi nelle rovine universali di Calabria; e con la dubiezza medesima Ughelli *l*, la pensò la Città Lusitana, dalla quale Papa San Gregorio portò nella Chiesa di Squillaci, poco distante, Giovanni suo Vescovo. Di amendue questi pareri Io ne formo un solo; cioè che ne' Secoli del Gentilesimo chiamata si fosse Itone, ò pur Milea fabricata da' Locresi per antemurale à quei di Cotrone; e che poi ne' Secoli della grazia ordinata Sedia Vescovale, si fosse detta Lusitana. Quanto alle sue rovine Papa S. Gregorio l'anno cinquecento novant'otto la descrive in mano di Barbari, che per tanto Giovanni suo Vescovo, già fugitivo il trasferisce nella Chiesa vicina di Squillaci; con questo, che se Lusitana si riaverà dalle mani nemiche, debbia riavere il suo Vescovo; in altro caso rimanghi, come priva di Cittadini, così anche di Pastore: mà non avendo avuto Pastore, convien dire, che ò per all'ora, ò poco appresso abbia avute l'ultimate rovine. Oggidì volgarmente la Roccella si noma, e così ella era nomata fin dal mille, cento, e diece, quando Adelasia Vedova del Conte Rogiero, col consentimento di Rogiero suo Figliuolo, donò à Pietro Vescovo di Squillaci la ricca Abazia di S. Maria della Roccella; e pure da conghiettura, che oltre in là avesse avuto la medesima nominanza.

i *Mem. hist. li.1. fol.4.*

k *Li.3. c.23.*

l *Ital. tom.9.*

VII. LEONIA.

FU' ella Città sulle pianure trà Santa Severina, e Cotrone; mà quando, e da chi edificata, non l'abbiamo nè da' Scrittori, nè da tradizione, se non solo per conghiettura, qual rapportarò più giù. Ebbe nome di S. Lione, e di Leonia; mà non m'occorre chiaro, se prima questo, che quello. Gio: Battista Nola Molise *m*, par di sentire, che prima si dicesse Leonia, e poi da' moderni San Lione; onde conghietturo, ch'ella stata fosse Città del Gentilesimo, edificata da quei Greci, quali dagl'affari Trojani sopravennero à queste parti; onde poi avendo abbracciato la fede, & eretta di vantaggio in Chiesa Catedrale, con allusione all'antico nome, venne detta San Leone. Mancò di gente per le continuate rivolte de' Francesi, & Aragonesi, siche transferita la sedia Vescovale alla Metropolitana di San Severina, da Papa Pio V. l'anno 1570. Quei sopravanzati popoli, si trasportarono quà, e là, non lasciandovi, che la memoria d'esservi stati.

m *Li.1. cap.10.*

Digitized by Google

VIII. LAGARIA.

NOn perche di questa Città oggigiorno, non se ne veggono, nè anche li dirupati vestigij; non perciò non và ella per le bocche, e per le penne di molti storici: si conta l' esser istato una volta famosa. Fù ella edificata non molto appresso la caduta di Troia da Epeo, & altri Focesi sù l'alto d'un monte à canto il Fiume Calistarno, ò Cirnistaso, più volgarmente Racanello. Così Licofrone nella Cassandra.

Equi Fabricator Lagariæ in ulnis
Hastam timens, & phalangem fortem
Penopei Filius Epeus fabrefecit ligneum equum,
Qui circa Cyrim, & Cylistarni aquam
Advena domus longè habitabit à Patria.

I. Et il suo Interprete Isaacio „ *Epeus equi fabricator; Lagariam condidit, iuxta Flumen Cylistarnum*; Et aggionge, che li ferramenti, co' quali egli fabricò la famosa traditrice machina, tutti li consagrò nel sagro Tempio di Minerva, e di Medea; *Ferramenta autem dicavit in Templo Minervæ, & Medeæ*. E conchiude, che poi tutto il tempo di sua vita il logorò pellegrino, e Foraltiero intorno al sudetto Fiume, *Qui iuxta Cyrim, & Cystarnum hospes, & advena inhabitavit*. Strabone *n*, soscrive à Licofrone per la fondazione di Lagaria da Epeo, onde dice, *Post Thurios Lagaritæ est oppidum ab Epeo, & Phocensibus ædificatum*. Mà gl'Autori del nuovo Atlante *o*, dicono, che Lagaria fù solo Colonia di Epeo, e di Focesi; dal che ne viene in filo, che non fù lor edificio: Può essere, ch'è fondata da'popoli più antichi, eglino notabilmente l'accrebbero sì, che ne meritarono la nominanza di primi Fondatori. Quanto al nome, pensa Marafioti *p*, che l'ottenne da Lagaride Poeta, che sù quel monte poetizando pasceva le sue pecore. Stefano *q*, la celebra per la fortezza, Plinio *r*, Ateneo *s*, per la preziosità de' suoi vini; & altri per altro, che non le mancava di glorioso. Ora quando destrutta, non ci è Scrittore, che ne favelli; posiamo sì conghietturare, che non uno, e solo fù il tempo della sua rovina; mà ora con un turbine, & ora con un'altro.

n Lib. 6.
o De Calabr.
p Lib. 4. c. 25.
q De Urb.
r Lib. 14.
s Lib.

IX. LAURETA.

CIttà antichissima posta trà Cotrone, & il capo delle Colonne, & Abitazione di quei antichi popoli, quali furono i primi ad abitar quelle contrade, di questa favellò l'Interprete di Licofrone, chiamandola Città di Cotrone, cioè fondata da quell'uomo detto Cotrone, e che fù marito di Laura figliuola di Lacinio, onde poi la disse, dal nome di Laura sua moglie, Laureta, *à Laura Lacinij Filia dicta*, scrive l'Autor medesimo. Licofrone *t*, chiamo i Cotronesi, figliuoli di Laureta.

Cotroniatæ vero ....
Turres devastabunt Lauretæ filij.

t Cassandra.

I. Rende la raggione Gio: Battista Nola Molise *u*, scrivendo, che perche, ò discendenti da Laura moglie di Cotrone, ò perche *i* popoli di Laureta passarono à popolare la nascente Città di Cotrone; ò perche col tempo divenne Vassalla à Cotrone accommunando col vassallaggio la communanza del nome. Come poi fosse mancata ei parmi potersi dire, che le rovine non le vennero dal di fuori, mà dal dentro di se medesima: quando avanzatosi Cotrone in Republica, tutte le Città all' intorno di minor grido gli corsero nel seno, quasi picciolì Fiumi per accrescere quel grosso d'acqua, qual inondava per tutto.

u Li 1 c. 19.

X. MALLEA.

FA raccordo di questa Città Girolamo Marafioti *x*, e dice, ch'ancor se ne veggono alcuni sopravanzati vestigij, su'l Promontorio Cenide al piano nelle Montagne. Io aggiongo, ch'ella fù Abitazione de' Reggini per lor commodità, ò per quando partivano, ò per quando ritornavano per gl'affari, ò proprij, ò della Republica. Era ancor in piedi ne' primi secoli dell'Evangelio; concioshiache se ne tiene memoria nell'Itinerario dell' Imperator Antonino. Inondando poi dalla Sicilia nella Calabria i Saraceni, rimase da quelli disfatta, non rimanendone, ch'il solo nome.

x Lib. 1. c. 28.

XI. MESA.

FIoriva questa Città, intorno à Reggio di là da quella parte, ove una delle sue porte principali dicesi pur oggigiorno, la porta di Mesa, e per quello ne vuole Marc'Antonio Politi *y*, solo due miglia distante di Calanna, e se le conghietture non fallisconо, edificata da quei primi Aschenazzi. Alcuni la vogliono Città Vescovale, e ne sospettano suo primo Pastore S. Suera, che poi fù martire, insieme con Stefano suo Metropolita: Altri però vogliono altro del raccordato S. Suera. Era Mesa ancor in piedi circa il mille duecento, poiche essendovi l'Abbazia di S. Pancrazio dell'ordine di S. Basilio, sottoposta all'Archimandritale del Salvatore di Messina; sorta una sanguinosa lite trà questa, e la mensa Arcivescovale di Reggio sopra alcune decime. Vuilelmo II. Arcivescovo; col consenso del suo Capitolo, liberamente le rimette à Leonzio Archimandrita, che fù l'anno mille cento novantaquattro; che poi confermò la cessione Papa Callisto III. l'anno mille cento novantaotto. Vedi l'Ughelli *z*, Non sò quando ella mancasse, conghietturo bensì, che nel tempo, che *i* due Regni Siciliano Aragonese, e Napolitano Francese ricuoprivano d' armi hostili quei Paesi all' intorno.

y Li. 2. fol. 23.
z Ital. t. 9. Arc. Rhy. in Vuilelm. II.

XII. MESIANO.

a Lib. 2. f. 108. b Lib. 2. c. 19.

TOcca di passaggio gl' affari di questa Abitazione, Gabriele Barrio *a*, più à lungo ne discorre Girolamo *b*, Marafioti, con la testimonianza di Proclo. Mostra Proclo *c*, ch'il suo primiero nome fù Castel di Cebele, che poi gl'Ipponiati dissero Messen, dall'abbondanza grande delle sue Messi. *Adest in Italia ab Hyppone non longè Cibelis castrum, quod & Hypponienses Messen à frumentorum messibus vocitandum statuerunt.* Mà nulla dice della sua prima origine; & avvegnache gl'attacchi al lato il tempio della medesima Dea; opera che fù de gl'Ipponiati, *Iuxta quod & ipsius Deæ phanũ constructum apparet Hypponiensium opus*, non però mette in chiaro la sua prima fondazione *g*. Convien addunque cõghietturare, che ella fosse l'Abitazione, Edificio di Locresi, all'ora che divennero Signori d'Ippone, onorandola con la nominanza di Castel di Cibele, forse in rendimento di grazie di beneficio riceuuto, à quali poi sopravenuti gl'Ipponesi, ne cambiarono il nome in quel di Messen dall'abbondanza delle Messi, e poi dal volgo, corrotto in Mesiano, ò Misiano, come Paolo Merola *d*, la chiama. La necessità delle messi, e della cultura delle campagne, gli pianto all'intorno molti Villaggi, de' quali si dirà in suo luogo, colla gente qual cavava al di fuori per l'assistenza di quelle. Fù Terra molto nobile, e popolata con un forte Castello, dove fugito à ricourarsi Pietro Ruffo Conte di Catanzaro nelle sue maggiori traversie, non fù ricevuto; onde gli convenne fugirsene in Tropea. I primi Baroni à possederla furono i Ruffi, nel mille duecento novantadue, come vuole l'Ammirato *e*; Mà Ferrante della Marra *f*, ne suppone più avanti il dominio. Polisena della medesima Famiglia, dalla Reina Giovanna II. v'ottiene il mero, e misto imperio, nel mille quattrocento diecesette; Da Polisena passò à Covella pur Ruffo, Contessa di Mont'alto, e per successione di lei, e consenso del Rè Alfonso I. l'anno mille quattrocẽto quaranta due, Marino Marzano suo Figliuolo. Indi l'anno mille quattrocento ottantaotto vi succede Leonardo tocco Dispoto, ò pur Principe di Romania, per dono del Rè Ferrante I. e stimo che stato fosse vitalizio quel dono; perche poi l'anno mille quattrocẽto novantaquattro, Rè Alfonso II. la mette in damanio, qual da manio poi conferma Rè Federigo l'anno mille quattrocento novantasei. Mà poi succedutovi Governatore Ettore Pignatelli, con insieme altre terre, lo cõprò dal Rè Cattolico, l'anno mille cinquecento, e uno; da quel tempo in quà è vissuto sempre, e pur vive sotto al commando di questa casa, ch'è quella di Montelione. Quanto egli Mesiano fosse stato in istima de' Signori, quali di mano in mano l'anno posseduto, non potrò meglio dimostrarlo, che da' privileggi, cõ la contenuta di molte grazie, ottenuti da quelli: cioè.

c Epet. de orac.

d Par. 2. lib.

e Ruffi p. 2. fol. 344.

f De Ruff.

Da Covella Ruffo, con la data in Mont'alto, li venti Agosto, mille quattrocento venti.

Da Marino Gio: Francesco Marzano, con la data in Paola, li diecedotto Settembre mille quattrocento quarantasei.

Da Alfonso Duca di Calabria, Vicario Generale sotto la data in Cotrone, li ventisei Gennaro mille quattrocento settantre.

Da Alfonso medesimo gia Rè, sotto la data in Napoli in Castel nuovo, li quindeci Giugno mille quattrocento novantaquattro.

Dal Rè Federigo cõ la data in Napoli, li 30. Aprile mille quattrocento sette.

Da Consalvo gran Capitano, sotto la data in Tropea, li quindeci Decembre mille cinquecento, e uno.

Da Ettore Pignatelli Governatore, sotto la data in Napoli, li ventiuno Giugno, mille cinquecento, e uno.

I. Preveduta la sua rovina dal Rè Federigo, che pur lo voleva sempre in fiore, con privileggio del mille quattrocento novantasei, ordino, che niuno de' suoi Cittadini possa èsercitarvi officio publico, che non l'abitasse al di dẽtro. Mà che gli giovò, se finalmente restò sepellito sotto alle sue ceneri? E se Io non erro, doppo il mille seicento; conciosiache ne' tempi non pur di Barrio, quale scrisse nel mille cinquecento settanta due., ma negl'altri di Marafioti, ch'uscì la prima volta alle stampe, nel mille cinquecento novantacinque ancor fioriva.

XIII. ROCCA FALLUCCA.

EGli era questo un Castello à canto il Fiume Crotalo, oggidì Corace, in distanza di miglia sei di Catanzaro, il medesimo, che Barrio *g*, chiamò Araca, nè saprei, perche; mà da chi, & in qual tempo edificato, non n' abbiamo che qualche deboliſſima conghiettura tolta dal suo sito in un luogo alto, e montuoso; onde giova crederla edificio di quegl'antichi Arcadi. Le sue prime memorie vengono à me ne' Secoli della grazia, propriamente nel mille ottantasei, nel qual'anno, come scrive Agostino Inveges *h*, n'era Signore Ugone di Filochi, da cui forse al nome di Rocca suo proprio, se gl'aggionse l'altro di Fallucca. Ne' tempi più in quà Filiberto Campanile *i*, vi riconosce Signore Gurrello Carafa, figliuolo di Malitia. Forse poi ricaduta alla Corte, il Rè Ferdinãdo, l'anno mille quattrocento sessantanove la donò ad Antonio delle Frezze, al cui Figliuolo Gio: Francesco, nel mille cinquecento, e cinque, lo confermò Ferdinando il Cattolico, per detto della Marra *k*, quanto al tempo della sua rovina ella era in piedi l'anno mille seicento, e quattordici; mà scemata assai di gente; sì che circa il mille seicento, e venti, ò qualche cosella di più, ò di meno, quei piccioli avanzi, accrescendo le vicine Abitazioni, la lasciarono affatto vvota d'Abitatori.

g Li. 3 M.

h An. t. 3. in d. ann.

i Nel Carafs.

k Negl'Aquinas.

Digitized by Google

XIV. S. JANNI.

TErra, altre volte considerabile trà Cutro, e Cotrone; la qualità del sito me la persuade edificata da Cotronesi, ò per la commodità del viaggiare, ò per Abitazione di ritirata, qual'ora aggravati dalle nojose cure degli affari Cittadineschi, desideravano qualche tempo di quiete. Mancò nel secolo presente circa il mille seicento trenta, & accrebbe co'suoi avanzi la poco distante Terra di Cutro. Quanto al dominio di lei, ella fù sempre sotto al Contato di S. Severina, sicche li Conti di questa furono ancora Signori di quello.

I. Frà le Città rovinate non pure in Calabria; mà fuori ancora per l'Italia, per la Sicilia, & oltre più in tutta Europa, ella è quella di Sibari, Regia, e Metropoli de' Sibariti, e Republica sì famosa, che non solo mentre visse; ma rovinata ancora bastò a riempire delle sue memorie, le istorie tutte, greche, e latine; onde converrà con penna non tanto fugace, descriverne le notizie fin da quando fù fondata. Sopra di che scorgo quasi affatto, irreconciliabili divarij trà Scrittori, e per conto del luogo, e per conto del tempo, e per conto de' Fondatori; e principiando da questi, vuol Solino *l*, ch'ella edificata si fosse da' Troezzenij, il Breviario Italico, a cui soscrivono Fr. Girolamo da Fiorenza *m*, e l'Autor del Teatro *n*, ne rapporta la prima origine agl'Achei. Et avvegnache Strabone *o*, seguito da Barrio *p*, mostri volere, che fossero una cosa medesima gl'Achei, & i Troezzenij, onde come d'un solo popolo ne scrive: *Sybaris condita fuit ab Achicis Trezzenijs*; Nulla di meno Aristotile *q*, li dà per popoli distinti; poiche ammaestrando i Rettori delle Città, che non ammettano Forastieri infrà di loro, per no esserne mandati via, reca di ciò l'essempio di Sibari, dove i Troezzenij avendo accolto gli Achei, questi coll'andar degli anni, fugarono quelli, *Ceu Syberim una cum Trezenijs incoluerunt Achæi, postea majorem in numerum crescentes Achei. Trezzenios pepulerunt*. Fr. Leandro, e Marafioti *s*, stimano poter discigliere il divario cõ dirsi, che gli uni, cioè i Troezzenij fabricarono da'fondamenti la Città: gl'altri, com'à dire, gli Achei l'accrebbero, e tanto si trae dalle parole di Aristotile, a cui soscrive Paolo Merola *t*. Piglia forza il pensamento; concipsiache venuti gli Achei, e mandato Miscello, giusta se ne dirà nella fondazione di Cotrone, già ritrovò popolata Sibari. Evvi un'altro divario sù questo punto medesimo, perche Solino lo vuol edificato da' Troezzenij sottò la condotta di Sagare, Figliuolo di Ajace Odileo; Strabone, soscritto da Barrio, sotto la condotta di Iseliceo: Notò il divario Marafioti, e lo discioise così, che ò Sagare stato fosse Binomio, ò che Sagare, & Iseliceo fossero stati amendue Capitani, condottieri distinti della medesima condotta, la quale si nomò, ora dell'uno, ora dall'altro. Quãto poi al tempo, Giacomo Gordonio *u*, & Eusebio lo rimettono al tremila trecento, e cinque; Gio: Battista Riccioli *x*, l'addietra all'Olimpiade diecesettesima, che sarebbono gl'anni tremila duecento novant'uno. Cesare Campana *y*, l'addietra più; cioè al tremila duecento cinquantacinque; e più di tutti Fr. Girolamo da Fiorenza *z*, all'anno tremila cento ottanta quattro. E nientemeno, se gli Achei soli accrebbero Sibari, già fondato da' Troezzenij, converrà dire, che più avanti stata ella fosse la sua prima fondazione; ma di qual tempo non è Scrittore, che che ne dichi cosa alcuna. E tanto basterà per l'intendimento di quello sentirono gli Autori del tempo, in cui accadde la fondazione di Sibbari, rimettendo il mio parere alquanto più appresso, ove discorrerò delle sue rovine. Del luogo ove venne posta la famosa Città, dicono Strabone *a*, Plinio *b*, Diodoro *c*, & altri, ch'ei fù trà due Fiumi Crate, e Sibbari; ma più da quà da' Sibbari; onde il nome ne tolse in distanza da Cotrone duecento stadij, cioè miglia venticinque Italiane, onde resta convinto di falsità, scrive Merola *d*, che non quivi; ma là; ove oggidì è la piccola Terra, detta Simmari, nel golfo di Squillaci, la collocò nelle sue Tavole; Nò, fù Sibari edificato trà li due raccordati Fiumi nel seno Tarentino in aria cotanto salutevole, che ne correva proverbio, *Volentem in Sybari ante fatum minimè mori*; cioè che niun sarebbe morto in Sibbari prima del tempo, stabilitogli dal suo Fato, se non a capriccio. Quindi con maravigliosa prestezza si accrebbe in tanto numero di popolo, che annoverato per mandamento de' Senatori, si ritrovò avere, oltre le donne, i vecchi, i Fanciulli, i ministri de' Sagri Altari, & altre persone inhabili, trecento mila da maneggiar l'arme. Che per tanto, giusta che lo scrive Diodoro *e*, si facea conto, ch'ella fosse la Città più grande d'Italia; e la più ricca, e felice del Mondo, come altri, soggiongono. Et è verissimo, dice Strabone *f*, a cui soscrivono Sabellico *g*, l'Autor del Teatro *h*, e molti de' nostri; poiche salì a tanta felicità, che soggiogò al suo dominio quattro Popoli, venticinque Città, e quasi innumerabili Abitazioni di minor grido: *Quæ eo excellentiæ, & Fælicitatis excrevit, ut quaternas rexerit gentes, & quinque, ac viginti Urbes suo subderet Imperio, & contra Crotoniatas trecentorum hominum millium exercitum duxit*. Frà la maraviglia della gran Città, che insieme fiorìva nell'armi, nelle lettere, e nelle delizie, senza che l'une recassero impedimento all'altre: talmente, che mentre armava eserciti in Campagna, & altamente filosofava nell'Accademie, e con nuovi ritrovati poetegiava in Parnasso, oziava tutta in braccio alle più esquisite delizie, sapesse immaginare il piacere umano. Accoppiatura affatto incredibile, se le penne di tanti Autorevoli Scrittori, con inchiostri di verità non n'avessero fatto certi. Delle sue lettere ne terrà conto la Calabria erudita, come dell'arme la Guerriera; onde sol quì rimangono a discorrerne le sole delizie. Si dilettavano i Sibbariti oltre modo nel mangiare, tanto che con

x Cronol. to. 4. in dic. 3.
y Li. 2.
z Cens. 32.
a Li. 6.
b Li. 3. c. 10.
c Li. 11.
d Li. 4. par. 2.
e Li. 32.
f Li. 6.
g Li. 6. Enn. 3.
h Ver. Vrbes fol. 288.
l Lib...
m Cen. 32.
n Verb. Vrbes fol. 288.
o Li. 8.
p. lib. 4.
q Li. 5. polit.
r Ital. reg. 9.
s Li. 4.
t 2. part. Lib. 4.
u Ad hãc ann.

non minor gloria, che già i Vincitori ne' giuochi Olimpici, coronavano gl'Inventori di nuovi Intingoli, e con vantaggio dell'utile rimanendo per legge del Senato, come scrive Ateneo *i*, e soscrive l'Autor del Teatro *k*, per un' anno intiero in lor guadagno la preziosità del nuovo cibo. Ella fù di loro l'invenzione del Caviale, di cui tanto si dilettò per detto di Lãpridio *l*, l'Imperator Eliogabolo: E se non fù loro l'invenzione de' Conviti, ne fù lo sfoggio; conciosiache, come dicono Eliano *m*, & Erodoto *n*, ne prevenivano un'anno avanti l'invito; non solo perche, giusta lo scrive Plutarco *o*, a cui soscrive il Teatro *p*. *Quo per otium cultis veste, & Mundo inire cænam liceat*: Mà per apparecchiarne lo sfoggio, e farlo ricco nel numero delle vivande, e superbo nella delicatezza de' cibi: E perche riuscissero a tutto conto splendidi v'introdussero non pure le melodie musiche a varij suoni, perche non meno godesse l'orecchio, ch'il palato; mà il ballo anche de' cavalli, che poi fù la lor rovina, come scrissero Dioniggio Africano *q*, & Aristotile *q*, & Io discorro alquanto più appresso. E come osserva Ateneo *r*, dilettavansi assai dell'anguille; onde per averne copia, davano le franghiggie a chi ne recasse l'abbondanza. Basta, che per argomẽto di splendida mensa, volgarmente veniva detto, *Sybaritica Mensa*. Se tanto sfogiavano nel mangiare, non erano di meno nel vestire; poiche per lo più vestivano di lane milesie, ricamate di perle, e pitturate a bel disegno, tanto che trà per l'artificio, e trà per la materia salivano alcuna volta a prezzi oltre l'umana credenza: Ci valerà d'esempio quella sola veste, lavorata da Alcittene Sibbarita, che Aristotile *s*, annoverò frà le maraviglie dell'arte: e con ragione, quando recata in dono al Sagro Tempio di Giunone Lacinia venne comprata da' Cartaginesi cento venti talenti d'oro: cioè, com'interpreta Barrio *t*, settanta mila docati della nostra moneta. Era ella, dice Giovanni Tzeza *u*, quindici gomiti larga, lavorata nel di mezzo con animaletti di ogni sorte: per di sopra portava in ricamo la gran Città di Susa, e per di sotto quella di Perside, abbracciando nel frammezzo de' lati i simolacri di Giove, di Giunone, di *Tetis*, di Minerva, d'Apolline, e di Venere. Per superbissimo compimento dell'opera sporgevasi nell'una delle maniche a ricco ricamo l'effigie dell'Artefice, e nell'altra quella di Sibbari sua patria. Così il mentovato Tzeza.

Tale vestimentum fuit Antbistenis
Erat Sisium purpureum quinq; & decẽ Cubitorum
Habens animalia, & Deos, & Persica, & Susa
Margaritis ornata, & lapidibus pretiosis
Manica vero una quidem habet Antbistenem
In altera autem Sybarim, Civitatem Antbistenis.

II. Mà lo sfoggio più pomposo era de' suoi Cavalieri, i quali per detto d'Ateneo *x*, con vesti di porpora (qual per averla a copia la facevano franca di tributi,) lavorate a fiori, e sopra bravi destrieri, in numero alcune volte di cinque mila, passeggiavano le strade, e piazze della Città a vista delle loro Dame; onde n'era così vaga la veduta, che ne iva per tutta la Grecia in proverbio, giusta il rapporto del Barrio *y*, *Sybarita per plateas*, ò del Megaglianes *z*, che lo trasse da Erasmo, *Sybarita fastosior*. Educavano i lor figliuoli con incredibile lautezza; peròche fanciulli li vestivano a rosso, con vesti ricamate di fiori, e rannodate con carmesi, pieni di gemme, e di gioie, e con capegliatura intrecciata a fila d'oro. Giovani, perche le fatiche delle scuole non gl'infermassero, l'accompagnavano con cagnolini milesij, co' quali sovente scherzando, con ciò allegerivano la noja delle discipline: Nell'età più robusta, se occorrevagli di viaggiare, non viaggiavano, che in carozza, & a lento piede così, che una sola giornata la ripartivano in trè più minori. Fugivano la caccia delle Fiere, come spasso con travaglio, rattenendo solo quella degli Uccelli, ma ò con vesco, ò con reti; onde ne andava in proverbio: *In Umbris Sybarita manet*, per coloro, quali per il tedio della fatica tralasciano la felicità del diletto. Così lo discorrano nel Teatro *a*, Timeo, Ateneo, e Stobeo. Nè minori erano le delicatezze, frà le quali si allevavano le donzelle: conciosiache per non istraccarle nelle facende di casa conducevano loro serve forastiere, trastullandosi elleno l'està sotto all'ombre, l'inverno a canto al fuoco; mà in ogni parte accompagnate da prattiche maestre, che l'arte degli amori loro insegnassero; onde crescevano tanto lusinghevolmente lascive, che ne nacque il proverbio: *Apud Sybaritas didici*, per quando tal'una donna lusingasse con violenza d'amore. Li contadini medesimi, & altri della plebe non permettevano, che travagliassero, ò nella coltura delle campagne, ò in ministerij di molto trapazzo, mà per l'uso delle cose, conducevano in luogo degli annovali tributi vassalli delle Città soggette; de' quali, nè pur volevano udirne la voce, stimandola aspra, nè vederne la faccia, se squallida, ò arroltita dal sole; dubitando di non accommunarne il travaglio. Leggasi Ateneo *a*. Tutti poi, per non esserne disturbati nella quiete del sonno, banditono dalla Città quell'arti, che ne' loro esercitij sono strepitose, & anche i Galli, perche ne' loro importuni canti della notte, non recassero loro alcuna molestia. Leggasi il medesimo. Il giorno poi, perche l'avessero tutto festevole, l'occupavano per lo più, nella rappresentazione delle favole; Così Teoreto *b*, & aggionge Ateneo, che di quelle ne fù primo inventore Turo, al quale alcuni v'accompagnano Teone Sofista. Per la somiglianza del costume, amarono a tutto cuore nell'Italia i Toscani, e fuori dell'Italia i Ionij, & i Milesij, de' quali avean le lane, & i Cagnolini, e da questi così vicendevolmente amati; che uditane poi le rovine per dolore se ne rasero i capi. Vegganli Ateneo, Sabellico, & altri nel Teatro *c*. Mà perche ella è legge immutabile dell'umane felicità, che nel meglio manchino; ecco che doppo alcuni secoli di tanto felice vivere cadde la grã Republica, incenerita dalla rabbia Cotronese. E

pri-

i Li. 12. c. 6.
k V. Ateneo fol. 70.
l In eli. g.
m Ap. Theat. V. conviv.
n Ivi medes.
o Qq. conviv. p. V. Intemper. fol. 349.
p Li. de vit. milit.
q De R. publ. Sybarit.
r Ateneo fol. 353.
s Lib. de mirab. bulb.
t Li. 4.
u Epigram. 29.
x Li. 12. c. 6.
y Li. 4. in Epist. D. Paul. ad Titum.
z Tbeat. V. Luxus fol. 305.
a Ateneo fol. 353.
b Lib. Exercit. mentorũ.
c V. Integrativ. fol. 246.

Digitized by Google

prima cagion ne fù, che collegatisi insieme Sibariti, Cotronesi, e Metapontini contro gli altri Greci, per tutti cavarli fuori d'Italia, diedero per prima addosso alla Città di Siro, quale facilmente occupata, vi raccolsero una gran preda. Così mentre Vincitori, e ricchi ritornavano alle lor Patrie, tutti, e trè questi popoli, tosto ch'entrarono nel dominio de' Sibariti, questi mancando di fede, cõ insieme altre squadre tumultuarie accresciute loro furono sopra a' Cotronesi, togliendo loro quanto di ricco recavansi dalla destrutta Siro. Se n'afflisse oltre modo per la tradita fede il Senato Cotronese; onde senza fraporvi dimora ne spedì Ambasciatori trenta de' suoi principali Cavalieri a quella Republica per querelarsi della ricevuta ingiuria, ma non solo non vennero; com'era il dovere, onorevolmente accolti, ch'anzi da prima frustati, furono finalmente a gran crudeltà uccisi fin dentro il Tempio di Giunone, ove si erano rifugiati; sdegnati per tanto gl'ingiuriati Cotronesi, doppo l'aver complito agli estinti, con erger loro nella piazza maestra trenta statue di marmo, bandirono agli Uccisori Sibariti aperta la guerra. Legganſi Ateneo *d*, e Nola *e*. A questo si aggionse il secondo motivo, rapportato da Diodoro, quale sollecitò la guerriera risoluzione del Senato Cotronese. Teneva la prima autorità della Republica Sibaritica *Telijs*, ò pur Telete: Costui con l'aura della plebe risolse opprimere un'uomo nobile, e potente, già l'oppresse; indi avanzatosi più nella violenza mandò in bando cinquanta della prima nobiltà, con anche sequestrar loro le robbe, e darle al publico incanto. Questi addunque per vendicar l'offesa, andati in Cotrone, si posero sotto alla protezzione della Città, accolti umanamẽte, & afficurati della difesa. Ma dispiacendo a *Telijs* l'accoglimento de' banditi, spedì a' Cotronesi Ambasciatori, con proposta, ò che rilasciassero gli accolti, ò che si avessero intimata da quel punto la guerra. Fù abbracciata questa, per non venir meno alla già promessa difesa; onde non sò vedere l'altra cagione di questa battaglia rapportata da Giacomo Gordonio *f*, a tal certame olimpico preteso per di loro da' Sibariti: *Sybarita certamen Olimpiacum ad se trahere conati sunt, ob id semel à Cotroniatis oppressi sunt.* Così addunque vicendevolmente intimata, e vicendevolmente accettata la guerra, uscirono fuori in campagna li Sibariti in numero di trecento mila; di cento mila soli, ma gente scielta, e veterana i Cotronesi; quelli sotto la condotta di *Telijs*, e di Egregorio; questi sotto la scorta di Milone, vestito a somiglianza di Ercole, con veste di Leone, con mazza ferrata in mano, e con in capo le molte corone, guadagnate nell'Olimpia. Ma prima di principiarsi la battaglia, convien interromperne il filo ad un avvenimento legiermente tocco di sopra con Africano, e che fù de' principali motivi della vittoria caduta a' Cotroniati. Già si è detto, che i Sibariti per eccesso di delizie aveano introdotto anche ne' Cavalli il ballo. Bandito in tanto da' Sibari un'uomo per professione Musico, se ne andò in Cotrone, nel tempo del preparamento di questa guerra, e chiesta udienza al Senato, offerisce la vittoria, sol tanto che i loro Musici imparassero da lui alcune sonate, cõfidando loro il segreto dell'uso de' balli de' Cavalli Sibaritici. Piacque l'offerta, e perciò tosto essequita da' Musici Cotronesi. Ecco intanto a fronte gli Essereiti su'l Fiume Trionto, termine frammezzo di amendue le Republiche, e nel mentre con molto valore si menavan le mani, entrarono nella battaglia fra la Cavalleria Sibaritica, Suonatori i Musici Cotroniati; onde quei Cavalli tralasciando d'investire bellicosi il nemico, si posero allegri su'l raggiro de' balli; siche dall'impensato accidente arrestati i Cavalieri, si disordinarono rimanendo vilissima vittima della spada nemica. Quindi i Vincitori Cotronesi seguendo il corso della fortunata Vittoria doppo la sanguinosa strage della Cãpagna, corsero sopra alla Città, già vuota di difensori, non essendovi, che la gente inutile, la sacchegiarono, sacchegiata, parte l'inceneirirono col fuoco, e parte l'affogarono coll'acque de' vicini Fiumi, che le trasero per dentro. E fù osservazione d'alcuni presso Cicerone *g*, che nel medesimo dì, ch'accade la famosa vittoria, se ne udì la fama nell'Olimpia. Così quella gran Republica, che per più secoli avea pompegiato su'l Teatro della Gloria, obedita da Città illustri, tributata da Popoli superbi, temuta da Principi grandi, e celebrata dalla Fama: nel piccolissimo periodo di soli settanta giorni, come scrive Strabone *h*, cadde rovinata senza corteggio, senza tributo, *Totam autem hanc felicitatem intra dies septuaginta, Crotoniatæ intercęperunt.* Per quello tocca il tempo di questi affari egli non è picciolo il divario tra Scrittori, il Tarcagnota *i*, il vorrebbe ne' tremila trecento ottant'otto ne' tremila quattrocento quarant'uno Strabone *k*, ne' tremila quattrocento quarant'otto, Enniges *l*; ma stimo meglio rapportarlo con Diodoro *m*, a cui soscrive Fr. Girolamo da Fiorenza *n*, ne' tremila cinquecento quarantanove, acciò si avesse potuto avere bastante frammezzo, dal nascere al crescere, e dal crescere al fiorire. Nè fù la celebre caduta senza preceduto infausto prognostico, ch'anzi con raddoppiata voce la significò la Divinità del Gentilesimo. Così avessero avuto questi Sibariti intendimento, per approfittarsene, come ebbero occhi da vederne li dimostrati segni. Pompeggiando addunque la felicissima Città alla gloria, dubitevole, se per qualch'accidente, ò di peste, ò di guerra, ò di altro sinistro avvenimento, dovesse finalmente cadere; mandò *Amiris*, ò come altri scrivono *Isamiris* a consultarne l'Oracolo in Delfo; ove doppo i dovuti offerti sagrificij ebbe in risposta, che tanto la Republica starà su'l fiore, quanto starà stima più degl' Iddij, che degl'Uomini: In altro caso tenghi per indubitata la caduta; onde in questi versi ristretto l'oracolo

Felix tu eris honorans genus Deorum

d *Li.12. e Li.1. cap.16.*

f *Cromel. ad ann.*

g *Li.2. de nat. Deorum.*

h *Li.6.*

i *Li.2.*

k *Ove sop.*

l *To.2. fol.1302.*

m *Lib.*

n *Cent. 36.*

Beneque venerantes primum hominem Deo
Tunc tibi bellum, & in testina seditio venit.

II. Venne à grandi caratteri in oro intagliato nel Sagrario del Sagro Tempio: Ecco in tanto, ch'un Cavaliero della prima nobiltà volendo castigare per certo differvizio un suo Servo; questi fugendo impaurito in più sagri Tempij, per cercarne lo scampo; mà sempre sopravenuto dall'infuriato Padrone veniva mal menato da quello, punto non riflettendo all' irriverenza de' sagri Altari. Alla fine entrando nell'urna, ove giacevano seppellite le freddi ceneri dell'estinto Genitore, e quindi supplicato dal Fugiasco à perdonarlo per la veneranda memoria di chi lo generò, tosto n'ottenne la sospirata grazia. Avvenimento quanto meno atteso dal rimanête, tanto più riflesso dal vecchio *Isamiris*; e perciò stimando avverato l'oracolo, vendute le sue sostanze se ne passò nel Poleponesso: onde nacque il proverbio: *Isamiris furit*, per colui, che portato dalla necessità s'infinge pazzo. Racconto tolto di peso da Eustazio, da Pausania, da Erasmo, e da Stefano presso il Teatro *o*. Vn altro oracolo si ebbe di questa caduta, e seguì nella maniera, come lo rapporta Eliano presso il medesimo Teatro *p*. Mêtre, (dic'egli) un famoso suonator di cedra, vestito della sagra stola, celebrando cantava le lodi di Giunone nel suo Tempio, alcuni giovinastri venuti in lite, e poi passati all'arme, presero à maltrattare il sagro Suonatore, avvegna che rifugiato al sagro Altare della Dea, ove finalmente con sacrilega irriverenza l'uccisero. Quanto dispiaciuto fosse à quel Nume il temerario ardimento, lo dimostrò di subito aprendo per dentro il Tempio, un fonte di sangue: perciò atterriti i Governatori della Città, consultando l'oracolo di Delfo hebbero racchiusa ne' seguenti carmi, la risposta.

Cede meis mensis manibus, non sanguis adhærens
Destillansque recens prohibe tibi limina Templi,
Non tibi Fata canam magnæ Iunonis ad aram
Non immortales hoc Dij patientur inultum
Si quis enim prudens scelerata è mente profectum
Cõmittat facinus grauis hunc propè pœna sequetur
Non exorabit, neque si genus ab Iove summo
Ducunt ipse suo collo colloque Nepotum
Hoc luet, & generi cumulatim dona ferentur.

III. Mà non avendone quei Popoli, già resi ciechi dalla felicità, atteso il senso, e per tanto trascuratone il consiglio, caddero nelle minacciate rovine. Tutti questi affari, racchiuse in pochi versi, l'Autore dell'Epigramma presso l'Enniges *q*, ch' è il seguente.

Cum Sybaris peritura fuit, sunt omnia visa,
Præcedunt pœnas nuntia signa graves.
In medio conspecta fons bilem, atque cruorem,
Terribili spetie turrida Iuno vomit.

IV. Il dì più di questa Città, perche servì di prima pietra fondamentale per la fabrica di Turio, vedilo nella topografia dell'oggidì Terranova nel Vallo.

o V. Dionisio fol. 331.
p V. Iustitia f. 98.
q Tom. 1. f. 1302.

XVI. TRISCHINES.

QVesta è una già rovinata Abitazione, la cui chiara notizia, qual più avere si possa, darà gran lume à molte oscurezze istoriche, e pertanto sarà d'uopo trattarne con penna alquanto più elevata. E prima si vuol farla col nome medesimo di *Trischines*, che concordevolmente s'interpreta, *Tria Tabernacula*; da che il suo Vescovo le trè Feste maggiori dell'anno, Natale, Pasca, e Pentecoste, le celebrava solenni in trè Chiese distinte. Così Barrio *r*, Marafioti *s*, Nola *t*, Recupito *u*, & altri. Dalche viene in conghiettura, ch'ella, ò fosse stata Città, nata ne' secoli della grazia, mentre il nome prese dalle trè Chiese, ò se nel gentilesimo riconosce i natali, stata fosse d'altro nome, e poi cambiato in quel di *Trischines*; perche dar la terza conghiettura, ch'anche nel Gentilesimo avesse havuto i suoi trè Tempij, ne' quali alternatamente il sommo de' Sacerdoti sagrificato avesse, non hà troppo del verisimile. Mà non è credibile, che una Città in pochi Secoli, (se si vuole in quelli della grazia) e si piantasse, e fiorisse à proporzione di Città numerosa, cinta di mura, e fortificata con Torri, come la descrivono: Sarà addunque meglio il dirsi, ch'ella stata fosse Città ne' Secoli di là da Christo, avvegnache con altro nome, di cui dirò più appresso. Et ecco quì venuta in filo la disputa del sito, e disposizione di lei. Quanto à questa alcuni la vogliono ripartita in trè membra distinte di sito, e ne dissegnano l'uno, là ove abbiam l'Uria; l'altro sotto à Simmari: e'l terzo sotto Catanzaro, detto oggidì la Rocella; Mà all'ora Paleopoli. Sentimento, al quale soscrivono in parte l'Anania *x*, e per tutto Vincenzo Amato *y*, il quale di questo Paleopoli discorrendo, dice, ch'egli era il membro più grande, avendo quattro miglia di fronte, e come più avanti detto avea, Metropoli di tutto quel tratto, qual'era dal Fiume Croci, oggidì Crocchia, sotto Cropani, al pertinente di Locri; credo voglia dire Coraci, ultimo termine de' Locresi. Mà come Metropoli, ch'altro non vuol dire, che Madre, se il Vescovo anche nell'altre due, senza dipendenza da questa, celebrava i sagri officij; & ugualmente veniva detto Vescovo delle trè Città? Il vero addunque si è, che *Trischines* stata fosse un sol corpo di Città, posta trà li due Fiumi Crocchia, e Simmari, così Barrio *z*, Marafioti *a*, Errigo Bacco *b*, Frà Filippo Furanti *c*, Abramo Ortelio *d*, Gio: Battista Nola Molise *e*, il Nicolosi *f*, & altri. Nè occorre far forza, che molti di questi Scrittori collocano *Trischines* trà li due Fiumi Croci, e Crotalo, cioè Corace, perche può esser avvenuto, ò perche stimarono, come gli è, più conosciuto l'uno, che l'altra. In altro caso, quãdo si vorrebbe ostinatamête cõtendere, che stato fosse di trè membra, e frà li due Fiumi Croci, e Crotalo, si andarebbe assai lungi dal vero, mentre Paleopoli, qual si suppone il mé-

r Li. 4. f. 294.
s Li. 3. c. 23.
t Li. 2. c. 92.
u Terr. di Cal.
x Fab. f. 118.
y Mon. hist. lib. 2. f. 8.
z Li. 2. f. 295.
a Li. 3. c. . .
b Descrit. di Nap. fol. 131.
c Dictionar. f. 91.
d Mag. Græc.
e Li. 2. c. 12.
f Ercol. par. 3.

bro più nobile, e più numeroso, non si racchiude trà li due Fiumi; Mà và fuori dall'uno, giustache assai apertamente lo dimostrano li suoi rovinati vestigij; se pure sono suoi, come dirò appresso. Nè pur hà quì luogo la conghiettura dell'Amato, che in una Città, non troppo grande, com' era *Trischines* esser non potevano trè Cattedrali; concioſiache la pluralità delle Chieſe, non naſceva dall'ampiezza della Città; mà dalla triplicità de' Popoli, quali ſtringeva nel ſeno, Greci, Latini, & Egizij; qual diverſità di Popoli, con Chieſe diſtinte, fù univerſaliſſima nella Calabria, abitando con una ſola Cittadinanza, e Greci, e Latini; e ne' tempi più in quà, Ebrei. L'eſſempio poi delle due Città, Cerentia, e Cariati con un ſolo Veſcovo non allude à queſto; allude ſolo, che il Veſcovato dell'una, venne unito all'altro dell'ultima, reſtando fra tanto inpiedi le due Chieſe Cattedrali: Fù addunque *Triſchines* Città d'un ſolo corpo, con trè Popoli, e perciò con trè Cattedrali, per la commodità di ciaſcheduno. Vengo al ſito, e diſcotro; ch'egli fù nel piano, oggi detto volgarmente l'Uria; e da quindi anche prendo conghiettura à credere *Triſchines* Città del Gentileſimo. E per più intendimento ſi vuol ſapere, che li Popoli poi detti Salentini, venuti in Calabria ſotto la condotta del Rè Idumeneo, approdati in queſte riviere piantarono alcune Città, e frà queſte l'Uria, e Caſtel Minerva. Credettero Barrio *g*, e Marafioti *h*, che queſte due Città foſſero l'oggidì Condolanne, e Grotteria, così perſuaſi da Varrone *i*, il quale, di Idumeneo favellando, ſcriſſe: *Lotros appuliſſe, ibique oppida aliquot condidiſſe; in queis & Uriam*. Mà con aperto sbaglio; poiche i Popoli Salentini non ſi ſteſero tant' altro, come lo diſcorro altrove. E ſe Varrone l'approdò nel Locreſe, ciò non deè intenderſi della Città, e ſuoi ſuburbij, mà del Territorio, quale per detto di Marafioti *k*, ſi ſtendeva fino à Corace, e per detto di Barrio *l*, anche per fino à Simmari. Fù addunque al mio credere, il Caſtel Minerva de' Salentini, l'oggidì Baſilicata, cui la qualità del ſito vi conſente; e l'Uria la già fù *Triſchines*; cambiata di nome all'ora, che cambiata di fede, cominciò ad aver Chieſe, e Prelati. Mà di qual tempo poi rovinata, egli non è così oſcuro, che non poſſa averſene qualche barlume almeno. Et è pur certo, che *Triſchines* riconoſce le ſue rovine nel tēpo medeſimo, che le riconoſcono Taurriano, Terina, Vibona, & altre Città di Calabria ne' tempi del B. Nilo, quando inondando i Saraceni furono addoſſo alla Calabria, alla Puglia, alla Baſilicata. Così l'abbiamo dal Barrio *m*, dall'Ughello *n*, dal Marafioti *o*, altrove *p*, à ſe contrario, dal Gualtieri *q*, e da altri. Qual tempo del B. Nilo, Barrio *r*, lo diſegna nel novecento cinquanta, Gualtieri *ſ*, nel novecento in circa; divario di poco conto in riguardo ad un' antichità così grande. Convien addunque conchiudere, che la famoſa *Triſchines* per detto tempo cadde, e con più certezza nel novecento cinquanta. Caduta felice, per così dirla, eſſendone rinate le due chiariſſime Città, Catanzaro, e Taverna, come ſi dirà in ſuo luogo. Onde reſtano cōvinti di falſità: Gio: Orazio Scoglio *t*, e Vincenzo Amato, amendue Scrittori Catanzareſi, li quali per dar due ſecoli, di maggior antichità alla lor Patria, ſuppoſero le ceneri di *Triſchines*, il primo negl'ottocento e due, e l'altro negl'ottocento e cinque; & è la ragione, oltre la teſtimonianza de' rapportati Scrittori, perche i Saraceni non furono ſopra la Calabria con le ſtraggi prima dell' ottocento ventiſette. Veggaſene il diſcorſo proprio nel preſente Libro, e Parte.

XVII. XIFEA SASSONE.

Girolamo Marafioti *u*, la ſtimò edificata da Brezij; e Gio: Leonardo Tufarelli *x*, dalle reliquie di Sibari circa gl'anni tremila trecento ottantaotto, e perche la fabricarono ſopra il Monte detto Saſſone; perciò alcuna volta ſi chiamò ancora Saſſone. Era Città conſiderabile, perche potè fare, ora ſpalla, ora teſta ad Annibale; onde come ſcrive Livio *y*, altre volte lo ſeguì contro de' Romani, altre volte l'abbandonò giuſta, che ſtimò ritornar meglio à ſuoi affari. Ne' tempi della grazia divenne Sedia Veſcovale, unita poi all' altra di Caſſano, & è vero; poiche Vgone di Chiaramonte l'anno mille duecento quarantatrè, concede in dono al Veſcovo di Caſſano, e di Saſſone, la Terra di Murimagno. Quanto pói alle ſue rovine, il raccordato Tufarelli le rapporta nel mille trecento novantacinque in circa, e lo diſcorre così; quando un tal Prete della medeſima Città, per nome D. Antonio Satrona, ſuccedute le rovine paſsò in Murano, ove morendo l'anno mille quattrocento quarantacinque, fà dono alla Chieſa di S. Pietro, d'una Croce d'argento, come ben ſodisfatto, per l'Abitazione d'anni cinquanta in quel luogo: quali anni cinquanta, detratti dal mille quattrocento quarantacinque, laſciano le rovine di Xifea nel mille trecento novantacinque. E piglia forza l'argomento: concioſiache Rè Alfonſo Primo, l'anno mille quattrocento quarantatre, cōfermando la donazione fatta dal Chiaramonte, di cui ſopra, non fà raccordo, che di Caſſano, conghiettura chiariſſima, che già Xifea, ò pur Saſſone, non era più all'eſſere, onde ſi ripruova il parere del Barrio, che dalle rovine di Xifea, fondato ſi foſſe Murano, volendoſi anzi dire, che ſolo ſe ne foſſe accreſciuto, come anche Caſtrovillari.

APPENDICE.

Queſta fù ſempre la proprietà della Terra Abitata, che quella Contrada, la quale accolſe foraſtiera la gente Abitatrice, con qualche frammezzo di tempo la mandò poi fuori Cittadina, ò per popolare, ò per accreſcere l'altre Contrade, ò

vvo-

g Li.2. fol.
h Li.2. cap.
i Lib
k Li.2. c.23. & li.3.c.1.
l Li.2. f.80.
m Li.2. f.147.
n Ital. Sacr.t.9.
o Li.1. c.ult.
p Li.2. c.14.
q Li.1 c.21.
r Li.2. fo.64.
ſ Ove ſopra.
t Hiſt. Eccl.l.4. f.496.
t Mem hiſt. Li. f.2.
u Li.4. c.24.
x Deſcrit. di Murano
y Lib.

vuote d'Abitatori. Ora perche s'è discorso a lungo delle Popolazioni della Calabria, stimo non esser fuori di riga soggiongere molte Colonie, quali ella mandò altrove; e perciò partitamente discorrerò sì di queste, come di quelle.

Colonie uscite da Calabria à popolar Provincie.

I. Già di sopra fù discorso, che li primi Abitatori della Calabria furono gl' Aramei, portati poco appresso al diluvio da Aschenez, il gran Pronipote di Noemo: detti poi Ausoni dalla ubertosa fertilità del Paese. Questi addunque con le cõtinuate nascite di più secoli divenuti già Nazionali, & al sopravenir degl'Oenotrij posti in fuga da'medesimi; per tanto oltre più inoltrati nell'oggidì Italia, singolarmente circa le parti di Benevento, come le recarono nuove popolazioni, così anche nuovo il nome d'Ausonia *a*.

a *App. disc. 3. §. 2. lib. 3. p. 2. c. 3. §. 2*

II. Egli è pur certo, che l'oggidì Sicilia fosse così nomata da'Popoli Sicoli, quali felicemente l'abitarono: Questi avvegnache in molto divario per l'origine lor prima, n'è però concordevole il sentimento, che lungo tempo abitando la Calabria, ne divennero Cittadini con la nascita non pur propria; ma de'Padri ancora, e degl'Avoli, e Bisauoli. Onde poi passando ad abitar quell'Isola, fugati dalle lor sedie gl'antichi Abitatori Sicani, passaronvi da Cittadini di quà, nati, e cresciuti nella Sicilia di quà dal Faro *b*.

b *Appar. disc. 3. §. 6.*

III. Giovan Domenico Tassoni *c*, con la testimonianza di Balboa *d*, rapporta, ch'il primo degl'uomini a dar principio al Regno di Galizia nelle Spagne fia stato Teuco, figliuolo di Aiace Locrese; quello qual si ritrovò presẽte nella guerra Trojana. Di questo Ajace Io discorro nella fondazione dell' antica Locri, oggidì Hirace: quando avveniss' d' esser nostro Ajace, egli è ottimo il discorso del Tassoni, che da'Nostri abitata si fosse quella celebre contrada di Spagna.

c *De Anteph. fol. 550. n. 30.*

d *Monarch. Reg. Hispan.*

IV. De' Toscani racconta Fr. Girolamo Bocchis da Fiorẽza *e*, che negl'anni del Mõdo 3170. combattendo abbattono la Città di Caulonia, quale riempendo di loro medesimi, cacciarono in Sicilia tutti gl' Abitatori Cittadini: E questi ripartiti in varie Contrade dell'Isola, fondarono varie Abitazioni, quali poi accrebbero con la loro posterità.

e *Cens. 32.*

V. Alessandro Rè dell' Epiro, chiamato contro de'Brezij da'Tarantini, attacca la Calabria, ove da prima parve, che la Fortuna secondasse l'arme sue guerriere, avvegnache poi v'abbia con l'essercito, perduta la vita. Nel mentre addunque combatteva fortunato, volle trecento Famiglie delle più nobili della Provincia, quali mandò per ostaggi nell'Epiro. Così con la nostra Nobiltà popolando quel suo Regno, possiamo ben dire d'esserci stesi con la nostra gente fin'a quelle rimotissime parti *f*.

f *Tarcagnota p. 1. li. 19. f. 357.*

Colonie uscite da Calabria à fondare nuove Città.

I. Salito al Trono di Reggio Anassila, per allargarsi di là, combatte Zancle, e fin da fondamenti lo rovina; però con nobile usura fabricando in sua vece un miglio distante l'oggidì Messina *a*; Indi poi l'anno 3658. rovinata da'Cartaginesi sotto la scorta d' Amilcare, la riabita Dionigio con mille di Locri *b*. Ne'tempi più appresso i Mamertini, Popoli dell'oggidì Marturano l'accrescono di gente, e di gloria, con darle anche il nome *c*. Ne' secoli della grazia mancando di fede al Rè Federigo d' Aragona, passò al dominio di Rè Luigi di Napoli; il quale per assicurarsene, per opera di Manfredi Chiaramonte vi fe tanta stragge, che rimasta, come vuota d'Abitatori, gli convenne ripopolarla con la gente, venuta da Calabria *d*.

a *Topograf. di Reggio.*

b *Diod. l. 14. Reinap. 1. ad hanc ann.*

c *Topogr. di Marturano.*

II. Succeduto ad Anassila nel trono di Reggio Micito, anch'egli vogliosod' allargare il dominio, fabricò nella Sicilia Fissa, oggidì Randazzo *e*, e nella Lucania Bissento, ò vero Pissunte; cioè Policastro. Alcuni Scrittori Siciliani contendono, questa esser opera de'Messinesi per mandamento di Micito; Mà sbagliano all'aperta per due raggioni singolarmente: La prima, che di quel tempo Messina era Città nuova, bisognevole di gente forastiera, più tosto, che bastante à sè, molto meno ad altri. E fiasi, che stata non fosse Città nuova, mà la medesima Zancle, chi può niegare, ch'abbattuta poco dianzi da Anassila non fosse mancata di molta gente, e però non valevole à mandarne di fuora? L'altra ragione si è, che Micito fabricando la sudetta Città, non gli ritornava troppo in vantaggio, servirsi di gente venuta di fresco al suo dominio, lasciata la sua naturale, e compatriota, ch'era l'altra di Reggio. Et avvegnache Strabone nell' edificio di questi luoghi chiami Micito Principe di Messina, onde pare possa inferirsi avergli edificato con gl' uomini di quella Città, tutta volta Diodoro Scrittore più occhiuto nelle cose di Sicilia, lo scrive Tiranno di Reggio, e poi di Zancle.

d *Fazel. dec. 2. li. 9. cap. 6. Idra revisa cap. 95.*

e *Mario Aigr geogr. l. 8 Reis. fol. 357.*

f *Diod. li. 9. Cluver. Ital. ant. li. 4. capit. 10. Strabon. l. 6. Reina, ove seq.*

III. Si attaccano in pericolose guerre con alcuni convicini Popoli i Sibariti; e perche abbiano fuori del loro ristretto, ove ricourarsi in tempo d'urgenza, fondano nella Lucania la Città di Pesto *g*.

g *Strabon. 6. Atlante nuovo.*

IV. Anche i Locresi vollero con piè fermo uscire di Provincia; e perciò oltre le molte Abitazioni fondate dentro il loro ampio dominio, che sono molte, com'è da vedersi ne'luoghi proprij, fondarono di là dall'Oriente la Città di Metaponto *h*.

h *Marcl. p. 2. Geogr.*

V. Ora passando a Secoli della grazia, ecco nel cinquecento quarantacinque quasi affatto vvota di Abitatori la Città di Taranto: perilche accorsivi i Lucani, e Calabresi, e ridottala in più picciola forma la riabitarono nobilmente.

VI. Così ancora Napoli negl' anni settecento ottanta nove; quando da replicati assalti di Saraceni, rimasta quasi vvota di maschi, uccisi nella propria difesa; le femmine già rimaste vedove vennero in necessità di rimaritarsi, come fecero con gente forastiera, e frà questi furono i Nostri Calabresi.

DEL-

Digitized by Google

DELLA CALABRIA ILLUSTRATA,

E SUE ABITAZIONI

DEL R. P. FR. GIOVANNI DI FIORE

DA CROPANI CAPUCCINO.

LIBRO PRIMO

PARTE SECONDA.

ESsendosi fin quì discorso su'l generale del Quando, e dal Chi prima fù Abitata la Calabria: converrà seguir appresso un'accurata Topografia di tutte, e ciascheduna delle sue particolari Abitazioni: acciò se ne sappiano le Fondazioni, i Siti, i nomi Antichi, e Moderni; le qualità, ed ogni altro, quale si stimarà necessario all'intiera notizia di quelle. Travaglio intrapreso da molti; ò perche abbiano descritto il Regno, l'Italia, il mondo; ò perche della sola Calabria abbiano scritto; e questi con ordine vario, e molto differēte. Girolamo Marafioti ne discorre in quattro Libri secondo erano situate entro al dominio di quelle quattro prime Republiche, Reggio, Locri, Cotrone, e Sibari. Gabriele Barrio, in altretanti Libri; mà giusta la natural positura, quale tengono nella Provincia; a cui Io soscrivo, sol tanto differente, che le notarò per Capitoli distinti, per li più raccordati Fiumi della Regione, quali c'incontrano trà piedi, alle rive de' quali fù sempre conceduto a' Viandanti il respiro. Avevo in disegno un terzo ordine, non all'intutto basso, & era di favellarne in particolare conforme al grado, qual tengono, di Città, di Terre, e di Castella; mà me ne ritraffi; dissuaso, dall'ambiziosa pretenzione di alcuni luoghi, quali vogliono vantare, senza pur avere il titolo di Città; e stimai meglio non attaccarmi in somiglianti dispute, quali non erano per risolversi, che, ò con l'odio degl'interessati, ò con le risa degl'intendenti.

CAP. I.

Descrizzione de' Luoghi dal Fiume Talao, al Fiume Savuto.

I. TORTORA.

QUesta è la prima Abitazione per la parte d'Occidente nel mar Tirreno della Calabria; della quale Girolamo Marafioti non volle saperne altro; e Gabriele Barrio *a*, sol ne descrille la fertilità del Territorio. *Est Turturinus ager pabulis, & venationi, & aucupio aptus. Sunt, & in eo Sylvosa loca, Legitur manna, fit Saccharum, & oriza, & ficus optimè fiunt, nascuntur, & optima Vina, Item calybs, & ferrum.* Mà da chi fù edificata non l'abbiamo da alcuno. Io però la crederei Abitazione antichissima, e se la qualità del sito nō mentisce, la conghietturo fabricata dagli antichi Peucezij, ò vero Oenotrij, quali Abitarono queste riviere. Ella è Terra picciola di cento, e venticinque Fuochi, posseduta per quello, ch'è venuto in mia notizia da

D. Rogiero Loria Grād'Ammiraglio di Sicilia *b*.
D. Pietro Brancia *c*.
D. Girolamo Marturano *d*.
Et ultimamente dalla Famiglia Ravaschiera, sotto la quale durà.

Indi poi a due miglia alquanto all'in sù, e quattro dal mare discosta, abbiamo

II. AETA.

CHe Barrio *e*, l'interpreta Aquila, dalla gran copia di questi Uccelli, ab Aeto; *quod Aquilam significat, dictum. Sunt*

enim

a Li. 2. fol. 83.

b Sambiasi. in qu. Fam.
c Duca ne' Carl.
d Carlo de Lellis P. P. fol. 446.

e Li. 2. fol. 83.

enim hic præcipua loca, in queis Accipitres multigeni congerunt. Il quale ancora così ne descrive il Territorio; *Est Aetinus Ager ferax, & Venationi, & aucupio, & pabulis idoneus; extat, & sylva glandifera ad porcos alendos commoda: Nascuntur, & vina generosa, fit gossypium; Legitur manna, nascitur silex, & lapis molaris, & lapis phrygius secus litus, inde passim reperitur. Lapis est, cujus attritu auri, & argenti bonitas indicatur.* Dal nome s'egli è greco, (come interpreta Barrio) faccio conghiettura della sua prima origine, ò Oenotra, ò Trojana: Vien popolata da duecento, e diece Fuochi, posseduta con titolo di Marchese dalla Famiglia Cosentina di Cosenza.

Sceſi poi al mare in distanza di miglia diece dal Fiume Talao, ecco sù d'un scoglio la

III. SCALEA.

SCaglia, nè sò perche la chiamò Fr. Leandro Alberti *f*, quanto alla sua primiera fondazione, non egli è uno il sentire de' Scrittori. Barrio *g*, e Marafioti *h*, la vogliono l'antico Talao, Città ultima della Lucania, & altre volte Colonia de' Sibariti; onde a lei rapportano le parole di Strabone *i*. *Talaus amnis, & Talaus tenuis sinus, & Urbs Talaus, paululum à mari se mota, Lucaniæ postrema, Sybaritarum Colonia.* Altri poi vi riconoscono la cotanto rinomata Elea, ò pur Velia del numero de' quali, sono Pandolfo Colennuccio *k*, Giovan Battista Carafa *l*, e Francesco di Pietro *m*, in quato scrivono, che furono Filosofi Eleati; cioè della Scalea, Zenone, Parmenide, e Leocippo. Del medesimo parere, e più apertamente furono Paolo Gualtieri *n*, & altri, a' quali soscrivo anch'Io, sol tanto differente, come pur alcuni de' raccordati Scrittori lo sentono; che se non è la medesima di Sito; almeno fù dalle sue reliquie in sito non troppo distante edificata. Nè val l'opposizione del Barrio, che per detto di Strabone, e di Plinio, dice, che la Città Elea, era di là da Palinuro, in distanza di miglia trenta dal Fiume Silari, perche quanto a Strabone, risponde Gualtieri, ch'egli avendo scritto a relazione d'altri, potè sbagliare nel sito di questa Città; come sbagliò in quello di molt'altre.

I. Questa ragione molto convince l'opposizione del Barrio *o*, il quale poco dianzi detto avea, che Strabone in molte parti confuse la positura de' Luoghi; *Locorum ordinem interdum ita confundit, ut vix ex eo facilè dignosci possint.* E'l dimostra co'l rapporto di molti suoi sbagli full'affare presente. E nientemeno, che Elea, ò Velia, non fosse di là da Palinuro nella Basilicata; ma di quà ne' Brezzij; n'abbiamo assai aperta la testimonianza di Pomponio Mela *p*, il quale raccordando le Città poste nel mar Tirreno, le ordina a questo modo; *Hinc in tuscũ mare deflexus est, & ejusdem terræ latus alterum, Terina, Hippo, nunc Vibo, Temesa, Campezia, Blanda, Bussentum, Velia, Palinurus.*

II. Ma che Elea, ò pur Velia, fosse Città di Calabria, lo scrissero con più chiarezza Ascensio, & Oliverio Commentatori di Valerio Massimo *q*, li quali sù questo racconto, che li Romani mandarono in Velia a portar una Sacerdotessa per li sagrificij di Cerere, così scrisse il primo; *A Velia cum hæc scriberentur, oppido Calabriæ*, e l'altro Velia *oppidum est Calabriæ.* Supposto addunque per certo, che la Scalea fosse l'antichissima Velia, ò almeno le sue reliquie, converrà dire, che la sua prima origine fù da' Focesi; che così lo scrivono gli Autori del nuovo Atlante *r*, e Paolo Merola *s*, non già ne' tempi di Tullio, sesto Rè de' Romani, per detto de' medesimi; ma molti secoli avanti, e propriamente non lungi appresso la caduta di Troja, ch'è il tempo della lor venuta in Calabria, e delle Città fabricate da' loro in quella. E siegue di filo; essendo, che in lei già fiorirono Zenone, Parmenide, e Leucippo, con altri Filosofi Pittagorici; onde vien in conghiettura, che ne' tempi di Pittagora ella era Città di molto grido. Fù addunque l'oggidì Scalea, Città illustre; non solo per conto di lettere; ma ancora per conto di Religione; onde i Romani, come s'è tocco di sopra, mandarono a pigliarne Sacerdotesse, cioè Califerna, ò Calcitena, se pur state non fossero Sacerdotesse distinte, per li sagrificij, di Cerere: E riuscirono a tanta sodisfazione della Republica, che per publico decreto del Senato, stabilì, che in avvenire somiglianti Sacerdotesse esser non debbiano, che ò di Napoli, ò di Velia, *Cereris Sacerdotes Romæ, aut Neapolitas, aut Velienses*, scrisse Carlo Sigonio *t*.

III. Anche ne furono celebri i Sacerdoti singolarmente nella verità de' prognostici, ond'è che Callia Sacerdote Veleato, nella famosa giornata tra' Sibariti, e Cotroniati; avvegnachè sapesse gl'uni, esser di molto inferiori agl'altri per numero; nulla di meno sagrificò a favore de' pochi; perche per questi, e non per quelli, previdde la vittoria; Et Erodoto *u*, scrive, e Gualtieri rapporta, che in tutti gli Eserciti Reali, non sagrificavano, che i Sacerdoti di Velia. Tanto mi occorre scrivere di questa Città, nel mentre ella fù Idolatra. Et intanto sopravenuta la luce dell'Evangelio, fù trà le prime ad illuminarsene; mercè che l'Apostolo S. Pietro nel suo viaggio da Reggio a Roma, l'instruì nella fede, & ordinandola sedia Vescovale, vi lasciò suo primo Pastore Eulalio santissimo Uomo *x*. Della mutazione del nome, da Velia in Scalea, succeduta ne' secoli della grazia, non me n'occorre altra conghiettura; se non forse, perche ridotta in fortezza, vi si entra per la parte di mare, come sagliendo per gradini. L'anno mille, e cinquecento cinquanta due, ebbe a sostenere una gran stragge, recatale da Barbarossa, gran Corsale de' Turchi *y*. Barrio così ne celebra la fertilità. *Scaleanus ager frugifer est, & venationi, & aucupio, & pabulis aptus: Extant & sylvæ glandiferæ ad porcos alendos opportunæ, & sylvæ ad navium fabricam, & domorum tigna commodæ. Fit & in hoc agro saccharum, & Xylon. Nascitur plumbum, & vina bonitate præcipua*

f Ital. reg. 7. fo. 182.
g Li. 1. fol. 84.
h Li. 4. c. 24.
i Li. 6.
k Hist. di Napoli lib. 1.
l Hist. med. l. 1.
m Hist. med. li. 1.
n Mart. di Cal. cap. 8.
o Li. 2. fol. 80.
p Gualt. ove sop.
q Li. 2. cap. de Cerere.
r In Cal.
s Geogr. par. 2.
t Li. 2. de ant. q. jure Ital. c. 4.
u Lib.
x Gualt. ove sop.
y Bonfiglio hist. di Sicil. fol. 316.

Digitized by Google

fiunt; così, che in Roma questi vini, vanno in molta stima. Fiorirono in lei molti Uomini illustri, Parmenide, Zenone, Leucippo, Favorino, e ne' secoli più in quà, Pietro, ed Adimare della Famiglia Romana, e Fr. Pietro Vescovo dell' ordine de' Minori. Vien popolata da cinquecento sessanta fuochi, ed è Camara riservata. Gode il titolo di Principato della Famiglia Spinelli, oggidì vivente il Principe D. Antonio.

Ora alquanto all'insù in distanza di miglia due del mare, si vede.

IV. BATO, O VERO BATO MARCO.

FOrse così nomato dal vicino Fiume del nome medesimo, qual gli scorre à canto. Castello antichissimo, fabricato, per detto di Gabriele Barrio *a*, ò dagli Aussoni, ò dagli Oenotrj; mà per sentimento di Girolamo Marafioti *a*, da questi ultimi. Amendue ne lodano l'abbondanza di più cose. *In hoc agro*, (sono le parole di Barrio) *fit Saccharum, & mel optimum, nascuntur, & Vina bonitate mirifica. Ager hic fertilis est, Provenit affatim radix dulcis: nascitur cos aquari, excidtur lapis molaris, oleastrum, & frumentarius. Est, & sylva glandifera ad porcos alendos, et pascendis pecoribus opportuna*; si possiede d'Andrea Bracati Nopolitano, con titolo di Barone, con fuochi 34.

a Li. 2. fol. 85. in Lib. 4. c. ...

Indi poi all'Oriente; mà più all'in sù miglia nove discosto dal mare, s'incontra.

V. PAPASIDERO.

CHe Barrio *b* l'interpreta, quasi *Admirabile sydus*, Forse perche situato sù di un'altissima Pietra: non saprei, se pigliando, ò se dando al vicino Fiume il nome, nõ abbiamo da' quali Popoli fù fabricato; ma è da crederfi, ch'abitato l'avessero gli Oenotrj, di che si conghiettura dalla qualità del sito, tocca di sopra. Partecipa le medesime fertilità de' Castelli convicini; onde non occorre favellarne à parte. Gli diè gran nome Valerio Papasidero, di cui à suo luogo. Molti l'anno posseduto, e frà questi

b Li. 2. fol. 85.

D. Giovanni Papasidero, datogli l'anno 1196. per servizj fatti, dall'Imperator Enrico VI.

D. Gio: Francesco Alitto *c*.

D. Artuso Pappacoda, per compra dal Rè Ladislao, ne' 1390. *d*, ed oggidì dalla Famiglia Alitto con titolo di Barone,

c Lelli. per Torel. di.

d Am. hist. ne' Pappat.

Ed alquanto più sopra in luogo alto, ed eminente, vedesi

VI. LAJNO.

RAccordato da Plinio *e*, e forse così nomato, dal Fiume del medesimo nome, quale gli scorre al canto. Però Scipione Mazzella *f* stima, che l'oggidì Lajno fosse altro dall'antico Lao, riforto si bene dalle rovine di quello. Barrio lo vuol fabricato, ò dagli Aussoni, ò dagli Oenotrj, Marafioti lo significa edificato da' primi, ed accresciuto dagli altri. La fertilità, è la medesima, che dell'altre Abitazioni convicine, Vi è un'antico Castello forte di sito, nel quale, à tempo del gran Capitano Consalvo di Cordua, si ricovrò il Principe di milato, cõ altri Baroni: così il Guicciardini *g*. Gode il titolo di Città, così chiamata, in un Privilegio, dall'Imperador Carlo V. conceduto à Roberto Maradea di questa Città, oĝ la data de' 5. Agosto 1551. dicendo: *Ob inviolatam fidem, et servitia præstita, per quondam Philippum Maradea Genitorem suum, ex Civitate Layni Provinciæ Calabriæ Citra in ultima invasione Regni nostri h.* Vivono di questa Famiglia Maradea oggidì, Francesco Avocato in Napoli, e Giacinto Vicario Generale dell' Arcivescovo di Taranto, dal quale anche si possiede un Ius Patronato, eretto da' suoi Antenati l'anno 1451. come da una Bolla di Nicolò V. si può vedere *i*, per lo quale, e per antichi gradi di Dottorato, e per servizj militari, mostra, che la detta Famiglia gode antica Nobiltà.

e Lib. 3.

f Regn. di Nap. in Calab.

g Guiciard. Histor. lib. 15. fol. 84.

h Regist. nell' Archivio della R. C. à 3. del 1563.

i à 9. Febraro 1451.

Ne immortalarono poi il nome, li PP. Pietro Paolo Navarro della Cõpagnia, e Maestro Giacinto Donato dell'Ordine de' Predicatori. Gode il titolo di Marchesato della Famiglia Cardines. Numeroso di quattrocento settantanove fuochi.

Mà poi fattici dalla parte d'Occidente, abbiamo all'incontro.

VII. MURIMANNO.

TErra grossa, e celebre per la felicità de' pascoli, e per la nascita de' berilli, come la descrive Barrio *k*. *In cujus agro*, (dic'egli) *papula insigna sunt, fit cuseus probatissimus, et mel non vulgare, oriuntur Bexilli*. Della sua prima origine, non è chi ne faccia raccordo, onde convien crederla Abitazione nata ne' secoli della grazia, e poi di passo in passo accresciuta, e per numero di popoli, e per qualificatura di Abitatori: Onde hà prodotto alcuni soggetti illustri nella Santità della vita; cioè Fr. Vicenzo, Fr. Michele, e Fr. Luca, tutti, e trè Capuccini, de' quali nel suo luogo. L'accresce un Popolo di quattrocento ventisei Fuochi. Viene governata, quanto alla giurisdizione Civile, dal Vescovo di Cassano, col titolo di Barone; e quanto al Criminale, si regge dalla Famiglia Tufarella, anche col titolo di Barone per compra, essendone stati altre volte Signori i Principi di Bisignano.

k Li. 2. fol. 85.

In non molta distanza, e per miglia 5. sù dal mare, ed alle radici dell'Apennino si fà vedere.

VIII. URSOMARZO.

GAbriele Barrio *l* l' interpreta, quasi *Ursi morsus*, da qualche avvenimento succedutovi, per conto di questo animale; perche per altro dalla sua prima fondazione venne detto *Albistro*, come da Tolomeo *m* si trae; è perciò di antichissima origine, Aussona, ò vero Oenotra. Mostra Barrio volerlo trasferito di sito, e forse all'ora cambiato anche di Nome. Numeroso non più, che di cento ottanta sette fuochi. Degno in vero di molta lode, per la fertilità del Territorio, della quale così scrive il Francicano, e vi consente Marafioti *n*; *In hoc*

l Li. 2. fol. 85.

m Tol. Geogr.

n Li. 4. c. 24.

agro Vina, olea, et mella laudabilia fiunt: extat, et fyra ad domorum Tigna, et Navium fabricam apta, et venationi commoda: provenit Therebynthus affatim: nascitur lapis molaris, frumentarius, et olearius, et gypsum è terra effoditur. Sunt, et testudines terrestres. Quanto al dominio di quei che l'anno posseduto, io ritrovo

D. Costantino Minutoli *l.* N. Sersale Cosentino *m.* D. Bernardino Sanseverino, Principe di Bisignano *n.* D. Barbara Bifac, Baronessa ne 1582. *o.* D. Pietro Gonzales Mendozza, per compra l'anno 1600. *p.* La Famiglia Greco, l'hà posseduto per compra, Ed oggi per compra si possiede da Andrea Bracati Napolitano, col titolo di Barone, numerosa di fuochi 200. Indi scesi al mare, in distãza di miglia 7. dal Fiume Lao, ecco

IX. CIRELLA.

OVero Cirillo, come lo scrisse Silio Italico *q*, presso Fr. Leandro Alberti *r*, oltre de'quali, ne fanno onorato raccordo Strabone *s*, Isaacio *t*, e quasi tutti Geografi moderni. Fù ella fabricata dagli Ausoni; e poi abitata con accrescimento dagli Oenotrj, da'Focesi, e da'Brezzi. Così Barrio *u*, e Marafioti *x*, L'Abbate Ferdinando Ughelli *y* vi riconosce un'antichissima sedia Vescovale; conciosiache Romano suo Vescovo, si ritrovò presente alla Sinodo Romana, sotto Papa Martino; l'anno 649. Il suo nome è molto conosciuto in Roma, per detto di Barrio, anzi per tutta Italia, giusta il rapporto di Marafioti, per la preziosità de'suoi vini, de'quali, e dialtre sue buone qualità naturali, così scrive Barrio; *In Cirellensi agro vinum bonitate mirificum nascitur, quod Roma habetur in pretio; subest, et oleum clarum fit, et saccharum, ex oleribus capa laudantur, mare hoc, et Scaleanum piscosum est ubi Tymni, et alii nobiles pisces capiuntur.* Non oltre passa i cento Fuochi, frà molti, fù posseduta dalla Famiglia Fasanella di Morano per molti Eredi *a*.

D. Francesco Scaglione Cosentino, Maresciallo sotto'l Rè Luigi II. *b*.

D. Galeotto Pascale, altresì Cosentino, ne' mille quattrocento venti *c*.

Mà oggidì, per compra, la possiede la famiglia Ametrano, Duca di Santo Donato.

Ed oltre passando, per l'arene del medesimo mare, in distanza di miglia due, ci s'incontra il

X. DIAMANTE.

CAstello, del quale nè Barrio, nè Marafioti recano memoria alcuna, nè saprei dirne il perche, essendo posto su'l medesimo corso di mare sù d'un alta rupe: tanto maggiormente, che ne descrissero il Fiume, già famoso Porto de' Focesi doppo le ceneri Trojane. Ne fà raccordo ben sì Fr. Leandro Alberti *d*, chiamandolo Diamante, se pure non fosse sbaglio, ò di Stampa, ò di Scrittore, e lo riconosce per'l dominio de'Principi di Bisignano. Tributa al Regio Fisco per fuochi sessantanove. Posseduto da D. Francesco Maria Carafa, Principe di Belvedere.

Per di sopra, e più al dentro Terra, si vede non molto distante.

XI MACHERATE.

IL cui nome, Gabriele Barrio *e* interpretò spada; *quod gladium significat*, Forse per la qualità del sito; ò vero per allusione al primo, che la fondò: se pon più tosto all'occasione, conche si fondò. Lo Scrittor medesimo lo celebra per la preziosità del vino, e per la nascita de'Berilli. *Cum spectato vino, in cuius agro Berilli nascuntur*; mà divenne più celebre per la nascita di F. Silvestro Frate Minimo. E'Abitazione di solo cento Fuochi, fù in dominio di

D. Guglielmo Matera Cosentino, l'anno mille duecento settantadue, sotto la qual Famiglia continuò sin'all'anno mille trecento quarant'uno *f*, dalla quale passato all'altra vita di

Sangineto, lsh'a Filippo, una Sorella, il recò in dote à

D. Roggiero Sambiase Cosentino *g*.

D. Roberto Lagni, di cui poi spogliato da Zardullo di Loria. Il Rè Ludovico III. vi lo restituisce, come anche Crisolià, ò Crisèora

D. Pietro Lagni Nipote di Roberto, circa il mille quattrocento venti *h*, di nuovo venutone Loria

D. Alfonso, n'era Signore l'anno mille cinquecento ottanta due *i*, al quale per difetto di maschi, succeduta Vittoria sua figliuola, il recò in dote à

D. Lelio Carafa Conte di Policastro *k*

All'incontro di Macherate, stà posta in luogo alto, e sù d'un sasso.

XII. CHRISEORA, O' VERO CRISOLIA.

INterpretata da Barrio *l*, quasi monte d'oro quasi *aureus mons*, non saprei, ò se per qualche miniera d'oro, qual racchiude in seno, ò per la fertilità del Territorio, di cui così scrive l'Autor medemo, e soscrive Marafioti *m*. *Hic etiam generosa Uina fiunt: nascuntur Berilli, et Silices, et lapis phrygius: provenit Therebynthus, et vitex. Sunt, et castaneta ingentia, et sylvæ glandiferæ ad parcos alendos opportunæ: præstant, et ubera gregibus, armentisque pascua. Congerunt, et in his locis aecipitres multigeni, et silvestria animalia stabulantur, unde, et nobilis venatus fit. In hac hora passim, et ubertim funiculi marini nascuntur.* Castello, che non oltrepassa i quarantatre fuochi, fù del dominio di Giuseppe Guerra, con titolo di Barone. Indi del Marchese di Monte Silvano, della Famiglia Brancaccio, Cavaliero Napolitano, per titolo di compra, e finalmente morto detto Signore, cadde, con tutta l'eredità, alla Chiesa di Santo Angelo à Nido dell'istessa famiglia, per ragion di fideicommisso, dalla quale fù venduta alla Famiglia Ametrano, Duca di S. Donato, da cui si possiede.

In

a Marafioti in Ms. Fam. m Sambiasi in q. Fam.
n Marafioti nel Sommario o Nomenclatura del Regno.
p Lelli p. p. fol. 397.
q Lib. 8.
r Ita reg. 7. fol. 181.
s Li. 6.
t Cas Sandra
u Li 2. fol. 86.
x Li. 4 c. 24.
y Ital. tom 9.
a Tafar. descrit. di Morano.
b Duca no' Ma rafioti. Arnald.
c Bel tram. del Regn. di Nap.
d Ital. pag. 7. fol. 181.
e Li. 2. fol. 87.
f Bon no' Mo
g Sam so quest Fam.
h Am mir. p. 2. fol. 312. de' Lagni
i Nomenclatura del Regno.
k Camp. de' Cara
l Li 2. fol. 87.
m Lib. 4. c. 24.

: In distanza poi di miglia quattro ne' mediterranei medesimi vedesi

XIII. BERBICARO.

n Li.2. fol.87.

NOme tolto, come Barrio *n* stima, dalla chiarezza dell'aere. *A vernante aere dictum.* Altro però fù il suo nome dalla prima origine; concioſiache (come lo Scrittor medesimo rapporta) da Plinio venne detto Aprusto; onde ne viene in filo, ch'egli sia Abitazione antichissima, fondata da alcuni di quei Popoli, quali primi Abitarono queste riviere. Barrio così ne celebra la fertilità del Territorio, nè Marafioti *o* lo dissente. *In cujus agro sylvæ sunt ad domorum tigna, & navium fabricã aptæ: provenit Therebyntus: procreãtur testudines terrestres.* Pompeggia numeroso di due cento novantasette fuochi, e frà molti, che ne han goduto il dominio, sono stati,

o Li.4. c.24.

p Samb. in questa Fam.

D. Rogiero Sambiase *p*, con la descendenza di molti eredi

q Borr. Vend. No. bil. f. 189

D. Artuso Pappasidero, ne' mille quattrocẽto ventinoue *q*.

D. Pietr' Antonio Castiglione, alquanto avanti, all'anno mille cinquecento ottantadue. Ed indi.

La Famiglia de' Cavalcanti fino' al girono presente.

Così addunque, senza molto travviare dal dritto sentiero, abbiamo

XIV. MORANO.

x Li.2. fol.87.

L'Itinerario d'Antonino, e poi Gabriele Barrio *r*, gli danno nome di Submurano: con Barrio, contestando Girolamo Marafioti *s*, lo vogliono edificato dalle sopravanzate reliquie della Città Sifea, già poco discosta, ed oggidì rovinata. Però. Gio: Leonardo Tufarelli *t*, più alta gli dà l'origine, volẽdolo edificato dagli Oenotrij. Alcuni di questi, (dic'egli), avendo per un pezzo vagato à ritrovarsi sito di lor sodisfazzione; come quì furono, lusingati dall'amenità, e fertilità delle Campagne, tosto si fermarono, e senza fraporvi dimora un'Abitazione piantandovi; Murano la dissero, dalla dimora, qual vi fecero, verificandosi l'antica tradizione volgata tra' Paesani: *Hìc moremur*. Onde seguentemente riprova l'opinione di quelli, quali vollero detto Morano, òda' Mori, quali supposero averlo fabricato, ché così si contesta dall'Armi, che forma Morano, quali sono, una Testa di Moro, ò Schiavo negro, col motto, ò sottoscrizzione, *Vivit sub Arbore Morus*, ò dalla forteza delle sue mura, ò dall'abbondanza de' celsi mori. Interpretando à miglior sentimento il racconto di Barrio; e Marafioti soggionge, che dalla destrutta Sifea, con altra nominanza, Sassone solo ne pigliò notabile accrescimento. Mà per più lume in affare cotanto oscuro, converrà saperſi, che la nominata Sifea fù edificata dalle reliquie della destrutta Sibbari; e concioſiache tutta la venuta gente non potea racchiuderſi nella fondata Città, ò per qualunque altro accidente si fusse, piantò un'altra, non troppo distante Abitazione, quale con verbo diminutivo della più grãde, dissero Muranello, ò pur Submurano, rovinata intanto, circa il mille trecento novantacinque; Di Sifea, ed anche Muranello, le sopravanzate reliquie ripartite, accrebbero Morano, e Castrovillare. Discorso, che come più da vicino al vero, ancor Io soscrivo. Così addunque fabricato, ed accresciuto Morano, si rende commoda Abitazione della Calabria Superiore, popolata di seicẽto novantanove Fuochi; Fr. Leonardo *u*, il chiama Bello, e vago paese. Barrio, à cui consente Marafioti, così ne scrive. *Hìc sericum optimum fit, texuntur panni nobiles ex flamine laneo, vel lineo, vel bambaceo, vel possipeno, & sub tegmine laneo albi coloris, hoc panni frandinum vocant. In hoc agro oriuntur Berilli, gypsum, & specularis lapis, legitur manna, provenit, & tagium, quod Herbarij, & Pharmacopolæ Calabri dictamum appellant, habet enim (ut Dioscorides scribit,) dictami vim, & utramque herbam in Creta tantùm, nasci ait.*

u Ital. reg. 7. fol. 86.

I. Nelle guerre del Regno, patì alcune rovine, singolarmente l'anno mille duecento ottantaquattro, quãdo per la prigionia del Principe Carlo, gli affari publici si viddero in più pericolo: concioſiache Fortunio Altobelli, cõ due mila Fanti Almovari, gli diè il sacco, e fè prigione la propria Signora, rimanendosi del partito Aragonese. Mà poi l'anno mille duecẽto ottantasei, avendo mostrato di rialzar le bandiere di Francia, ne venne impedito da Guglielmo Galzerano, che tosto v'accorse armato *x*; Prende buon nome dalla nascita del Fiume Sibbari, e dalla vicinãza del Monte Apollonio, detto volgarmente Pollino, e di cãpo Tenese, così anco dallo splendore degli Uomini illustri, c'hà prodotto. Fiorirono in esso molti Cavalieri della Famiglia, oggidì Morana, Giovanni Pappasidero, Gio: Leonardo Tufarelli, ed altri, che per brevità si tralasciano; così anco frà i Religiosi, si resero degni di memoria.

x Bonfiglio hist. di Sicil. fol. 285.

II. Fr. Giacomo Minor osservante, Fr. Marco Capuccino, Crisanto Cervino, ed altri, che per rendere più insigne la loro nascita, abbandonarono i lussi del secolo, e vollero vivere frà i Chiostri. Il raccordato Tufarelli, il volle sotto il dominio della Famiglia Fasanella sua Cittadina, dal mille, e duecento in circa; però egli è più certo, che per detto tempo vi dominava la Famiglia oggidì Morana Catanzarese; quando dire non voleſſimo, che queste due Famiglie fossero una sola; poiche Ferrante la Marra *y* denomina la Famiglia Morana, dal lungo dominio di questa Terra: Può addunque esser avvenuto, che i Signori di questa casa, dismesso l'antico cognome di Fasanella, s'abbiano tolto quel di Morano. Comunque vi si fosse.

y Nic. Macani.

III. Apollonio Morano n'era Signore l'anno mille duecẽto trentanove, la cui posterità ne tirò la Signoria sino à Gio: Girolamo, li cui Figliuoli Francesco, Mazzeo, ed Antonio, in pena

di aver seguite le parti del Duca Giovanni, ne vennero spogliati da Ferdinando il Vecchio, che v'introdusse.

D.Luca Sanseverino Duca di S. Marco, primo Principe di Bisignano z

z Duca ne'Mor.

D. Angelo d'Aquino, n'era Signore l'anno mille quattrocento, e cinque; mà non m'è noto del tempo più primo *a*; ben'è certo, che vi dominava.

a Camp. negl' Aquini

D.Francesco Scaglione, sotto Rè Luigi II. *b*

b Duca ne' Maramaldi.

Oggidì è numeroso di seicēto novantanove fuochi, e n'è Patrone il Signor Principe della Scalea della Famiglia Spinelli; oggidì vivente D.Antonio Spinelli.

Indi per quattro miglia appresso nella parte Occidentale, ò Boreale vedesi la

XV. SARACENA.

I. TErra antichissima, è la medesima, che già fiorì col nome di Sesto, edificata dagli Oenotrij. *Sestum Urbis Oenotrorum Mediterranea*. Così Stefano *a*, a cui soscrivono Barrio *b*, Marafioti *c*, Mazzella *d*, ed altri. Stà situata questa Terra distante d'Altomonte sei miglia alle radici del Monte Caritoro, braccio del tanto celebrato Pollino, esposta in luogo eminente à vista dell' Oriente, in distanza di miglia venti dal seno Tarentino, facendole vaga Prataria le Cāpagne della già distrutta Sibbari. Fù ella la sesta Terra edificata da Oenotrio Arcade in Calabria, cinquecēto sessanta anni prima della Guerra Trojana, e perciò fù denominata Sestio, così Stefano con li soscritti, e ritiene fino a' tempi nostri la memoria della sua antichità, mentre si vede nel ristretto delle sue rovine, collocata sopra una Rupe, una Capelluccia, col titolo di S. Maria di Città Vetera, che con voce corrotta, denota il luogo della Vecchia Città.

a De Vrbibus. b Li.2. fol.89. c Li.4. c.24. d Regn. di Napol. in Calab.

II. Fù Sestio, come tutti gli altri luoghi della Calabria, sorpreso da'Saraceni, e morì nell'anno novecento della Nascita di Christo Nostro Signore, e fù degli stessi particolar sede, per la comodità dell'uno, e l'altro Mare, e per la fortezza del sito, fino che venuto, non molto tempo dopò l'Essercito Imperiale da Costantinopoli, per l'ostinazione de'medesimi, à non volersi rendere, distrusse affatto la Città; come fece ancora dell'antica Sifea, ch'era in distanza di quattro miglia da Sestio, dalle Reliquie della quale, fù edificato Morano; come da quelle di Sestio, la Saracena, che ritiene tuttavia per impresa una Donna ignuda, e scapigliata, qual si cuopre con un lenzuolo; alla quale impresa accoppiasi un'antica tradizione, appo l'Abitatori, che fosse questa Donna, la Regnante de'Saraceni, sorpresa dall'Armi Imperiali dentro il letto, e rimasta morta nell'Assalto.

III. E'la Saracena circondata di forte muraglia, con molte Torri all'intorno; con quattro porte, che s'esce alle campagne, le quali sono molte spaziose, e fertilissime; dalla Terra in sù è montuoso; mà in giù si distende in pianure delizioſissime; la maggior parte d'esse, atte alla coltura, abbōda di bellissimi pascoli, di Grano, Orzo, Legumi d'ogni sorte, di perfettissimo Oglio, di Vino generoso, e di frutti d'ogni qualità. Vi si fà il Mele, la Cera, e la Manna, la Seta, Lino, e Bambagio, e vi nascono li Cappari; vi è un forte Castello fabricato molto antico, che à giorni nostri è stato aggrandito, e magnificato dalla famiglia Pescara di Diano, Patroni di essa, con titolo di Duca, che la possiedono fin dall'anno mille seicento, e undeci. Vive oggidì di questo famiglia, D.Gio:Battista, quarto Duca della Sarcena, con più Figli, Cavaliero di tutta bontà, e sapere.

IV. Prima di questa Casa non si hà memoria, che fossero stati Baroni di questo luogo, altri Signori, che i Duchi di S. Marco, e Principi antichi di Bisignano. E'stata sempre la Saracena fedelissima a' suoi Rè, e Sovrani; perilche ne gode ampissimi Privileggj, ed in particolare la prerogativa di molte immunità; dal Rè Federigo, e la concessione di due Mercati; l'uno nel giorno di S.Antonio Abbate, e l'altro, dell'Apostolo S. Giacomo. Vi sono trè Magnifiche Chiese Parochiali, l'una sotto il titolo di S. Leone Vescovo di Catania, Protettore, per Breve Apostolico; Il di cui Rettore è un'Arciprete, dignità molto riguardevole, per la maggioranza, che tiene sopra l'altre due, e perche tiene sotto di se trenta Reverendi Sacerdoti, delli quali tredici formano un Capitolo Colleggiato, cō buone rendite, e peso di recitare in Choro, ogni giorno li Divini Officii, e fù consagrata da Monsignor Aleparto. Vi è in detta Chiesa, la Cappella di San Gio: Battista, *jus Patronato* della casa dell'odierno Signor Duca, dove si conservano dodeci statue di ammirabile Maestria, e nel mezzo una cassetta di avolio di lavoro Corintio, dentro la quale si adorano molte insigne Reliquie; come altrove nel secondo volume della mia Calabria Santa dirò. La seconda Chiesa è sotto il titolo di Santa Maria di Gambio, col suo Cappellano, e quindeci Reverendi Sacerdoti sotto di se; e la terza Chiesa è sotto il titolo di S. Maria dell' Armo, col suo Cappellano; nelle quali vi sono anche molte Reliquie, come à suo luogo si dirà. Vi sono molti venerabili Monasteri di Religiosi, cioè de' Reverendi Padri Domenicani, sotto il titolo della Santissima Annunciata, e de' Reverendi Padri Capuccini, ambedue fuori della Terra.

V. Hà prodotto sempre la Saracena, Uomini insigni in santità, ed in ogni genere di letteratura, l'aria, è molto salutifera; gli Uomini Plebei s'essercitano alla coltura de' campi, ed alla custodia della Gregge, ed Armenti; e le Donne in diversi lavori, massime di tela, e di panni di lana; le Montagne abbondano di Abeti, Faggi, Quercie glandifere, castagne, ed Ebano rosso; con ogni altra spezie di Albori. Vi si trova in gran copia il Gesso, le pietre frigie, che producono li fonghi, le miniere del sale, e le pietre Amatiste, vi nascono le fragole,

il

il Ribis, con molt'erbe medicinali, il Reuponticо, l'Imperatoria, la Valeriana, l'Amomo, l'elleboro bianco, e nero, il Polipodio, il Cardosanto, il Tubit, l'Estellaria, la Lunaria, il Terebinto, il Timo, l'Isopo, il Genepro, ed altre; come scrive il Barrio, e soscrive per buona parte, il Marafioti; abondano le Montagne anco di deliziose caccie di Pernici, Fagiani, Palombi, Arcere, Tordi, Merli, e Ficedole; di Cignali, Capri, Lepri, Martore, Utrie, Lupi, Ciervieri, ed Orsi, viene il Territorio bagnato dal Fiume Garga, abondãte di Trotte, ed Anguille, che scorrendo dalle Montagne, và ad unirsi nel piano col Fiume Sibbari. In tutto il Territorio vi sono acque freschissime, e salutifere, e dentro la Terra vi sono diverse fontane; che ricevono l'acqua, per un grande Aquedotto di fabrica, che viene dalle Montagne in distanza di un miglio; si rende illustre per la Nascita del B. Angelo Aleparto uno de' Compagni di San Francesco di Paola, di Monsignor Aleparto, che consagrò la Capella di Santa Maria degli Angioli nell'Archipresbiterale di San Leone; di Fr. Gaspare Domenicano, e di Persio Zorbino, e s'accresce con trecento trenta due fuochi.

Ecco in tanto non più che miglia cinque distante, sù d'un'alto luogo.

XVI. ALTOMONTE.

g Li.2. fol.90.

DUbita Gabriele Barrio *g*, circa la sua primiera origine, e la rapporta, a quelli antichissimi Popoli, ò Aussoni, ò vero Oenotrij: Marafioti *h*, la vuol per gli ultimi. Amendue però nella sua primiera fondazione, lo riconoscono per Balbia, sì rinomata presso Plinio, ed Ateneo, per la preziosità de' suoi Vini. Indi poi si cambiò in Braalla col progresso tempo, del quale non ne hò certezza, e perche dispiaceva al Rè Roberto il nome di Braalla, forse parendogli non convenire alla ricchezza del suo Territorio; comandò, che si fosse detta Altofiume; Nè pur questo sembrando di proposito alla Regina Giovanna, li fù mutato di nuovo, l'anno mille trecento quarantatre, nell'oggidì volgare d'Altomonte. Così Ferrante la Marra *i*.

h Li.4. c.23.

i Nè Russi.

I. Delle sue fortunate doti di natura, soggiongo quì le parole di Barrio, alle quali soscrivono più, ò meno Marafioti, Recupito *k*, Ughelli *l*, ed altri; *In hoc Balbiano agro montes sunt nativi salis candidissimi, quod lapicidinarũ modo cęditur, est perlucidus, densus, concreatione sua æquali nec lapidosus; intus est gemma salis, candidi, & translucidi. Nascitur, & Alabastritès: Extant, & aurisodinæ duobus locis, & argentifonę, & Ferrisodinæ, & lapis cyaneus. In hujus agri Apennino nascitur chrystallus, exciditur gypsum. Est, & balbinus ager frumenti, & aliarum frugũ ferax, & pabulis aptus . . . stabulantur, & sylvestres quadrupedes. Fiunt & aucupio phasanorum, perdicum, & aliarum avium. Existit, & sylva glandifera ad porcos alendos commoda, optimaque gregibus, armentisque pabula suggerens. Sunt, & Castaneæ; legitur, & in hoc agro Manna.* Mà non meno, che queste doti naturali gli han dato nome alcuni Uomini illustri, quali vi fiorirono; cioè Paolo Gualtieri, ed altri, con ancora il titolo di Contato della Famiglia Sanseverina, ed un mediocre popolo di trecento fuochi, ed uno.

k De Terrem. Calabr.

l Ital. tom.9.

Da Altomonte poi in distanza di miglia cinque, occorre in luogo eminente.

XVII. S. DONATO.

m De Vrbibus.

n Li.2. fol.92.

o Li.4. c.23.

ALtre volte la famosa Ninea, Terra fabricata dagli Oenotrii, per detto di Stefano *m*, *Ninęa Urbs Oenotrorum mediterranea*, ed interpretano Barrio *n*, e Marafioti *o*, come poi cambiata si fosse nell'oggidì S. Donato, non è chi lo scriva: questo è pur certo, che il cambiamento avvenuto fosse ne' secoli della grazia, e per la devozione, ò altro spettante al Sãto. Deve molto alla natura per avergli arricchito il territorio di molti suoi doni, de' quali così scrive Barrio, e consente Marafioti. *In hoc agro nascuntur berilli, & silex, sunt, & montes nativi salis, provenit therebyntus, & juniperus frequens. Fiunt Vina, Olea, & mella nõ vulgaria, erumpũt, & perspicui fontes, est & mons celsus in Apennino, cui mula est nomen, nobilibus herbis medelæ aptis refertus, in quo chrystallus gignitur, atque in una ejus parte quadam synopis nascitur nobilis, & lapis phrygius provenit. Est, & sylva glandifera alendis porcis oportuna, suggerit, & gregibus, armentisque pabula. Existunt, & castaneta, necnon sylvæ ad domorum tigna, reliquave utensilia, & ad navium fabricam aptæ. stabulantur in montibus, sylvisque apri, capreæ, & alia sylvestria animalia. Nidificant, & accipitres multigeni, unde, & venationes nobiles fiunt.* L'accrescono duecento, e dodeci fuochi, tiene hoggi titolo di Ducato, essendone Padrone la Famiglia Ametrano.

E quindi non molto discosto, vedesi

XVIII. POLICASTELLO.

p Li.2. fol.93.

I. CHiamato da Gabriele Barrio *p*. *Oppidulum*; e con ragione non avendo più che ottantatre fuochi; ma però antichissimo per origine, come lo significa Girolamo Marafioti *q*, che dice conghietturarsi dagli antichi rovinati vestigii, quali lo dimostrano, non meno antico, che più ampio per recinto, e più moltiplicato per popolo; non è minore, che dell'altre vicine Abitazioni, la fertilità del suo Territorio, *In cujus agro* (scrive Barrio) *lapis molaris, frumentarius, & olearius, & cos aquaria nascuntur, in montibus chrystallus gignitur.* Altre volte ne furono Signori li Sanseverini col titolo di Duca di San Donato. Oggidì si possiede, con l'istesso Titolo dalla famiglia Ametrano.

q Li.4. cap.32.

Et

Ed alquanto appresso trà i due Fiumi Rosa, ed Acida,

XIX. MOTTA FOLONO

a Li.2. fol.93.

I. VOlgarmente Motta Fellone, Barrio *a*, lo sospetta l'antichissima Arianta, fondata da' Focesi doppo le ceneri Trojane, e ne reca la testimonianza di Stefano; *Quam ait Stephanus Phocenses inter duos Fluvios condiderunt*. Mà come poi fusse cambiata di nome, non ne fà menzione, e forse sarà avvenuto per la moltitudine delle Fiere; poiche Barrio medesimo interpreta il nome, quasi Folea; cioè *Ferrarum cubile*. Non la cede ad altro suo convicino nella felicità del Territorio; poiche così ne scrive il Francicano, *Folensis ager frugifer est, & pascendis pecoribus aptus, quamobrem armentis abundat, & gregibus. Sunt in agro hoc glandiferæ arbores ad porcos alendos opportunæ. Sunt, & castaneta, sed & castaneæ insitæ sunt. Nascuntur, & præclara Vina, exciditur lapis molaris, frumentarius, & olearius*. Quelli, quali ne anno avuto il dominio, sono stati li Signori Principi di Bisignano. Oggidì si possiede dalla famiglia Telesa Cosentina, col titolo di Principe di Bonifati.

Ed ecco in distanza di miglia quattro, e dal mare otto, vedesi

XX. S. AGATA.

b De Vrbibus. c Li.2. f.93. d Li.4. c.23.

I. QUesta è l'antica Città detta Artemisio, della quale disse Stefano *b*, che la fondarono gli Oenotrij, e così la riconoscono Barrio *c*, e Marafioti *d*, la mutazione poi in S.Agata, ella è avvenuta ne' secoli della grazia, per alcuna convenienza al nome di questa Santa. Và in molta lode per la fertilità del suo Territorio, della quale scrive Barrio, nè dissente Marafioti; *In hoc agro Isaurus Fluvius pisculentus oritur, nascitur chalcantum, & rubrica fabrilis, & lapis phrygius, legitur Manna. Sunt sylvæ glandiferæ ad porcos alendos commodę, & sylvę sylvestribus arboribus oppletę, præstant, & pecuarijs pabula*. Nè minor preggio gli dà il titolo di Principe, che anni sono vi posero i Signori Ferrao di Cosenza; questa Abitazione hà cento sessant'uno fuochi. Oggidì n'è Padrone per compra, il Principe di Bonifati, della famiglia Telesa di Cosenza.

Scesi alquanto più al mare in lontananza di trè miglia, e quattro da S.Agata, ci si fà incontro,

XXI. S. GINETO.

e Li.2. fol. 94. f Li.4. c.23. g De Vrbibus.

I. BArrio *e*, e Marafioti *f*, lo credono l'antica Tyella, ò vero Tieto, Città raccordata da Stefano *g*, e per detto di lui fabricata dagli Oenotrij, e quindi abitata da' Focesi; *Tyella Oenotrorum Urbs, in qua pars Phocensium habitavit*. Mà del cambiamento di quel nome in questo di San Gineto, Io non sapreidirne altro, se non sol quello, che s'è detto degli altri luoghi, co'nomi de'Santi. Barrio, lo commenda per la fertilità, onde così ne scrive: *In hoc agro fit Saccharum, exiſtunt, & horti numerosi malorum aureorum, & limonum, Fiunt Gyneti opera figlina, fiunt & ficus probatissimæ: Nascitur Ferrum, chalcantum, & lapis ophites. Inter Gynetum, & Agatam fragrarum mira ubertas nascitur*. Mà vien più commendata dalla nascita degli Uomini illustris.e nell'armi, e nel governo politico, in particolare quelli della Famiglia Sãgineto, che dalla lunga signoria ne trasse il cognome; non meno degli altri de' moderni della Famiglia Majorana, che vi dominarono nel corrẽte secolo con titolo di Marchesi. Oggidì è piccola Abitazione di cento vent' uno fuochi. Al presente per compra n'è Padrone il Principe di S.Agata della famiglia Telesa Cosentina.

Non molto da lungi; cioè per miglia quattro, viene in filo.

XXII. BOMBICINO.

h Li.2. fol.95.

I. SE nõ più tosto Bonvicino, che sì dell'una, sì dell'altra maniera indifferentemẽte si scrive. Della bontà delle sue campagne, così ne lasciò scritto Barrio *h*, *In ejus agro saccharum fit, nascitur Therebyntus. Exiſtunt horti numerosi Limonum, & malorum aureorum*. Celebre non per moltitudine di popolo, qual non si accresce, che in cento, e sedici fuochi, mà per la nascita di S.Ciriaco Monaco; Fù sotto il dominio della famiglia di Paola della Città di Mont'Alto, oggidì come dote, si possiede con titolo di Barone, dalla famiglia Cavalcante di Cosenza.

Scesi in tanto al mare, ecco sù d'un'alta pietra

XXIII. BELVEDERE.

i Li.2. f.95. k In Calabr. l Li.4. de bell. pun. m Li.4. c.23.

I. DEtto da'Latini, *Blanda*, forse come Barrio *i* accenna dalla qualità dell'aere piacevole; *Ab aere blando, salubrique dictum*. Alcuni rapportati dagli Autori del nuouo Atlante *k*, vi riconoscono l'antico Bussento; mà con inganno; Livio *l*, lo mette dentro la Lucania, pure con inganno, se forse non confonde la Lucania, col paese de' Brezzij, come pur scrisse d'altre Città. Barrio lo vuole d'origine, ò Aussona, ò Oenotra; mà più tosto Aussona, soggionge Marafioti *m*; quindi poi posseduto dagli Oenotrij, ed abitato da' Focesi.

II. Ne'secoli del Gentilesimo venne combattuto, ed anche espugnato da' Romani sotto la condotta di Fabio, ed in quelli della grazia, dal Rè Gaime di Sicilia, nel mille duecento ottant'otto, combattuto; mà non abbattuto. Riceve non picciola lode dall'abbondanza di più cose, de'quali così scrive Barrio: *In Blandinensi agro fit Saccharũ, & gossypium, ac ficus generosę, & vina, & olea præclara nascuntur, & tubera; fit, & Sericũ Nobile*; Abbonda di Pas-

si,

Digitized by Google

si, così bianchi, come Damasceni in tanta quantità, che non solo la Calabria; mà anche il Regno tutto se ne provede, e sino à Venezia, Roma, ed altre parti d'Italia, son condotti da Marsigliane.

III. Mà però lode, e gloria maggiore riceve dalla nascita de' suoi Uomini Illustri, cioè di Fr. Francesco Capuccino, Francesco Pisano; e di Fr. Giovanni, della Nobile famiglia Cini, Aquino, anche Capuccino; il quale essendo mãdato da' suoi Genitori, sin dalla sua Giovenezza in Napoli à studiare legge Canonica, e Civile, e giunto à segno di Dottorarsi, avendo fatto il Deposito; ispirato però dal Padre de' lumi, *à quo cuncta bona procedunt*; si vestì l'Abito mio Serafico, nella Religione de' Frati Minori Capuccini, nella Provincia di Napoli, nella quale avanzatosi sempre con gran fervore, e nello spirito, e nelle lettere Theologiche, divenne famoso Predicatore, con gran frutto dell'Anime. Indi ne fù eletto anco in lettore in detta Provincia, ed essẽdo dotato di sì alti costumi, e graziose maniere; con le quali cattivatosi la Benevolẽza de' Padri di quella Nobile Provincia, fù eletto in primo Diffinitore, e Guardiano, per 3. anni nel luogo maggiore di Napoli, detto la Concezzione, dove avendo governato con sua molta lode, e sodisfazzione Universale de' Frati della Provincia, e della Religione; massime per la sua gran dolcezza nel procedere? Essendosi finalmente celebrato il Capitolo a' 6. di Maggio, del mille seicento ottantanove, fù eletto in Ministro Provinciale della medesima Privincia, con applauso di tutti, e suffragi universali di tutto il Capitolo, qual'Ufficio di presente, con molto zelo dell'osservanza Regolare, essercita. Nè qui termineranno le sue glorie; mà à gradi maggiori lo chiamaranno i suoi meriti, come si spera.

IV. E singolarmente accresce la gloria, la nascita del glorioso Martire *a* S. Daniele della famiglia Fajanella, Capo, e Condottiero, e Ministro Provinciale di sette Santi Martiri del mio Ordine Serafico Francescano. Numeroso di 599. fuochi. Gode il titolo di Principato, posseduto da D. Francesco Maria Carafa.

Per di sopra alla parte sinistra, lontano quattro miglia, viene in filo.

a Rodol. Tosin. de vitis hist. Seraph.

XXIV. BONIFATI.

FRà Leandro *b* lo chiama Bonifacio: Barrio *c*, e Marafioti *d* vi riconoscono l'antica Niela, quella, che Erodoto scrisse avèrla fabricato i Focesi. *Niela Civitas est, quam Phocenses Rhegium cum liberis, & uxoribus provenientes in agro Oenotriæ condiderunt.* Ripiglia Barrio, celebrandone il cascio, il vino, e la seta; *Fit Bonifati caseus laudatissimus, ubi & pulchræ Ovium greges sunt. Fit & vinum, & Sericum nobile, ac ficus optimæ.* Và notato in 310. fuochi, con la prerogativa di Principato della Famiglia Tilesia Cosentina.

Indi appresso, sopra il Promontorio Lampete, in distanza di miglia sei dal mare, si vede

b Ital. reg. 7. c Lib. 2. fol. 96. d Lib. 4. c. 23. e In Clio.

XXV. MELVITO.

CIttà, altre volte di molto grido, col nome di Temesa, ò Tempsa, edificata dagli Ausoni, e poi posseduta dagli Etoli, cõpagni di Toante, indi da' Brezzj, e finalmente da' Locresi, e'l tutto per detto di Strabone *f*: *A Lao prima Urbs Brettiæ Temesa, quam Auxones condiderunt: nostræ autem ætatis homines Tempsam etiam vocitant. Post illos autem etiam habuerunt Thoantis comites, Etoli, quos ejecere Brettii... Locrensibus autem, Zephiriis; ipsa Urbe positis.* E per detto di Licofrone, come Isaacio spiegà *g*, anche posseduta da' Focesi: *Post autem Trojæ expugnationem, illorum socii in Italiam pulsi, Temesam incoluerunt; quæ Civitas est Calabriæ, quæ generosum aurum habet.* Onde non sentono à propósito, presso del Nola Molise *h*, il medesimo Strabone, che la volle l'oggidì Stalea, e'l Razzano, con Polibio, ed altri, che vi riconobbero S. Lucido.

f Li. 6.

g In Cassandr.

h Lib. 2. c. 18.

II. Sbagliò di pari Fr. Girolamo Sambiasi *i*, che la stimò fabricata da' suoi Cosentini: Concioſiacho, quanto a' lui primi Fondatori, non furono, che gli Ausoni, come chiaramente parla Strabone, soscritto da molti, ed i Cosentini, cioè i Brezzj; non l'abitarono, che molti secoli appresso; ed oggidì cambiata di nome, non è che Melvito: Così Fr. Leandro *k*, Marafioti *l*, e Barrio *m*, il quale di vantaggio rende la ragione di un tal nome, e dice, che fosse dalla moltitudine delle Viti, *A Vitium, Vinique bonitate dictum.*

i Fam. nobil. di Cosen.

k Ital. reg. 7. fol. 82. l Lib. 4. c. 23. m Lib. 2. fol. 96.

III. E si vuol notare nelle parole di Strabone, recate di sopra, che Temesa vien detta la Prima delle Città Brezzie doppo il Fiume Lao; *A Lao prima Urbs Brezziæ, Temesa*, e dee intẽdersi, non per ragione del sito, essendone altre prima di quella; mà per conto di grido, e di fama, volendo dire, che fosse la Città più principale di queste riviere, e così l'intendono Barrio, e Marafioti, e con molta conghiettura; concioſiache, non vi fù Città in questo tratto di Paese di cui tanto onorevolmente scritto avessero gli Scrittori di maggior fama, Strabone, Tolomeo, Stazio, Ovidio, Mela, Plinio, Climaco, Licofrone, Omero, ed altri quanto Temesa.

IV. E perciò, dal suo grido rapiti li sopravegnenti Romani, la fecero lor Colonia, e Cornelio Merola ne fù il condottiero, per detto di Livio *n*, le diedero tal grido principalmente li metalli, e per la copia, e per il prezzo; onde come rapporta Aquinate, ed Io più à lugo discorro altrove, n'andavano in proverbio: *Æra Tempsana*, Dissi principalmẽte, perche avea, e pur oggidì gode molte doti naturali, che ne portano da per tutto il grido. Odasi Barrio. *Hic præclarissimum vinũ nascitur, quod Plinius libro quartodecimo, inter cetera Calabriæ Vina laudat; Fiunt, & olea, & mella, & serica clara. Ager hic frumenti, & aliarum frugum ferax est, poma omnis generis fiunt. Aer blandus est; fit in hoc agro gossypium, le-*

n Li. 4. de bell. Maced. o Fabr. in Calab.

gi-

gitur Manna, nascitur gypsum, & lapis phrygius, fit Visci copia ingens, sunt castaneta, & sylvæ ad domorum tigna, & Navium fabricam aptæ; præstant, & opima gregibus armentisque pascua.

V. Venne di molto travagliata, ora con furti, ed ora con altri trapazzi da Verre; come gl'oppone Tullio *c*, e finalmente da'Cotronesi distrutta, come da Razzano rapporta Nola, e riferisce Frà Leandro; mà non così, che portato l'avessero al niente; poiche anche nella legge dell'Evangelio l'abbiamo onorata Sedia Vescovale. Sono alcuni *d*, che la vogliono occupata da Normanni, l'anno mille cinquantasei, sotto nome di Scribla; mà di ciò altrove, com'ancora ne'lor proprj luoghi delle sue Medaglie, Tempio, e favola di Polite. Le diedero gran nome, ne' Secoli del Gentilesimo Lucio Tempsano, ed in quelli della grazia Abbondanzo suo Vescovo. Tributa il suo Duca per trecento ventiuno Fuochi. Ubidì ne' secoli passati à

Gerardo Pepino sotto Carlo il Vecchio *e*.

Paolo Viterbo circa il mille quattrocento quindeci *f*.

E molti altri.

Ultimamente per compra è passata nel dominio della famiglia Sambiasi Cosentina, col titolo di Duca.

Per di sopra, in distanza di miglia quattro, si vede.

c In Verr. act. 5. & 7.

d Guab. cap.

e Duca de' Pepini.

f Ammir. negli Addr. f. 203.

XXVI. ROGGIANO.

I. COsì detto, per scorrezzione del volgo, volendosi anzi dire Vergiano, dal suo antico noma Verge, scrive Barrio *g*, *Roggianum Vulgus vocat, primis literis immutatis, Verge olim dictum*. Fù edificato dall'una delle due Colonie, quali prima abitarono la Calabria; come è à dire, ò dagli Ausoni, ò dagli Oenotrj. Marafioti *h* così ne ripartì la gloria, che à primi rapporta la prima fondazione, ed agli altri l'abitazzione con notabile accrescimento. Città di molto nervo in quei tempi: onde potè fare spalla (finche gli piacque) ad Annibale, e poi terribil fronte, ritornando all'amicizia de'Romani.

g Lib. 2. fol. 99.

h Lib. 4. f. 23.

II. Veggasi Livio *i*, *Vergianus ager* (scrive Barrio) *frugifer est, fiunt, & vina, & mella clara legitur manna, fit & sericum nobile. Texuntur Vergis panni, quales texuntur Morani*. Così ancora Marafioti, e Frà Leandro *k*. E' popolata da duecento ventiuno Fuochi, già sotto la giurisdizione di

i Lib. 2

D. Pietro Paolo da Viterbo, circa il mille quattrocento quindici *l*.

k Ital. reg. 7. fol. 287.

l Ammir. negl'Addr. f. 203.

D. Nicolò Bernardino, Principe di Bisignano *m*.

m Mazzella ne' Sanseu.

Ed altri Sig. Sanseverini, col titolo di Duca di S. Donato. Oggidì lo possiede la famiglia Ametrano, col medesimo titolo di Duca di Santo Donato.

Ed eccoci à fronte della Città di

XXVII. S. MARCO.

I. CIttà antichissima, con nome di Argentano, di cui, avvenga che non se ne rapportino i primi Fondatori, ci giova però credere, che stati fossero alcuni di quei primi, quali abitarono queste riviere, e proprtiamente gli Oenotrj, crebbe in tanto popolo, e così valoroso nel maneggio delle armi, che nella venuta di Alessandro fè molta figura, onde ora l'onorò amico, ora l'abbandonò nemico, come Livio *n* racconta, e riferiscono Barrio *o*, e Marafioti *p*.

n Li. 4. de bell. Maced.

o Lib. 2. fol. 100.

p Lib. 4. cap. 22.

II. Nè fù minore la sua fama nella luce dell'Evangelio: conciosiache, essendovi divertito l'Evangelista S. Marco, all'or che da Taranto passava in Reggio à ritrovar il suo Maestro, l'Apostolo S. Pietro, per detto di Giovanni Giovane *q*, soscritto da Paolo Gualterio *r*, l'anno dodicesimo dell'ascesa di Cristo al Cielo; non solo la rese Cristiana; mà una Sedia Vescovale vi piantò; onde poi non ingrata al beneficio, tosto, che seguì la beata morte del sagro S. Evangelista, nausseando l'antico nome di Argentano (qual non potea raccordare, che con la vergogna di essere stata altre volte gentile) si coronò coll'altro più glorioso di S. Marco.

q Ilar. de Tar. l. 4.

r Lib. 2. c. 6.

III. Argomento assai chiaro della sua Fede, per così dire, prima adulta, che fanciulla. Succedute poi le guerre de' Normanni, ebbe graviffime scosse, talmente, che fuggita quà, e là la gente; restò quasi vuota di Abitatori: con la qual occasione (com'Io stimo), si fondarono alcuni de'Villaggi all'intorno; dico alcuni, perche altri molti, singolarmente gli Albanesi, nacquero ne'Secoli più bassi, come si è detto altrove.

IV. Che poi compassionando le sue rovine Roberto Guiscardo, le ordinò il ristoro, per detto del Colennuccio *s*, presso Marafioti: Gabriele Barrio, così ne descrive il Territorio; *Ager hic uberes fructus refert: Fiunt vina, & olea non vulgaria, & sericum nobile: legitur Manna, exceditur lapis molaris: nascitur silex. Extant castanetæ, et sylvæ glandiferæ ad porcos alendos comodæ. Sunt, et sylvæ ad domorum tigna, et navium fabricam aptæ: præstant ubera gregibus pabula, et cubilia feris, nec desunt præclara aucupia.*

s Istor. del Reg. lib. 2.

V. Le diedero gran nome ne' primi Secoli della grazia, i Santi Martiri, Senatore, Viatore, e Cassiodoro, con la lor madre Dominata: e ne' tempi più in quà, il B. Francesco Minor Osservante, come ancora Francesco Mirabello, Giulio Cesare Barricelli, ed altri. E quantunque non troppo numerosa di popolo, appena racchiudendo nel suo seno duecento, ed undeci Fuochi, pur ne vanta il titolo di Duca, al Primogenito del principe di Bisignano. Indi passò alla Casa de'Principi di Sulmoneta. Oggidì per compra con l'istesso titolo; si possiede dalla Famiglia Spinelli de'Marchesi di Fuscaldo.

E seguitando il corso à dritto, in non molta distanza, ci viene trà piedi

Digitized by Google

XXVIII. FAGGIANO.

I. DEl quale altro non iscrive Barrio *t*, che la fertilità del terreno, *Exuberat castaneis insitis* (sono le sue parole) *sunt, & sylua ad domorum tigna, ac reliqua utensilia, & ad Navium fabricam apta: Fit Visci ingens copia: Provenit in Fagianensi agro ingens fragrarum copia: Nascitur lapis phrygius.* Restando in tanto oscura l'origine, ed il tempo della sua primiera fondazione. Vi furono Signori li Principi di Bisignano. Oggidì è passato alla Casa di Ferrao Cosentino, sotto il titolo di Principe di S. Agata.

Scesi poi al mare, s'incontra sù d'un'alta pietra il

t Lib. 2. fol. 100.

XXIX. CETRARO.

I. ALtre volte Lampezia, non già Clampezia, giusta che con inganno scrissero alcuni. Nome impostogli da Lampezia sua Fondatrice, e sorella di Fetonte, per detto di Licofrone *a*, secondo l'intendimento d'Isaacio *b*, à cui soscrivono Barrio *c*, e Marafioti *d*. Fù celebre nelle penne di Plinio, di Pomponio Mela, di Stefano, e di Polibio, quali ne tennero onorato raccordo ne' loro libri di questo argomento. Aggionge Barrio, che nel suo tempo v'era l'Arsenale Regio, ove si fabricavano le navi per l'uso della guerra; onde Mõsignor Giovio *e* scrive, che l'anno 1534. Barbarossa gran Corsaro de' Turchi, v'abbrugiò sette Galeoni, non ancora finiti.

a Cas. Sandr. b Ad Dion. ad Ipsi. c Lib. 2. fol. 101. d Lib. 4. cap. 22.

e Hist. part. 2. lib. 33.

II. Nelle guerre del Regno, come Abitazione posta su'l Mare, ebbe à sostenere molti assalti; non così l'anno 1288. quando passandovi il Rè Gaime, nel viaggio da Catanzaro à Gaeta, se gli diè volontario, senza la violenza dell'armi: Così come fecero altri luoghi convicini, giusta il rapporto del Buonfiglio *f*. Barrio ne compendia la fertilità con queste parole; *Olei optima copia, & ficus laudatissimæ fiunt, coquitur gypsũ è lapide, nascitur vitex, & funiculi marini.*

f Hist. di Sicil. fol.

III. Lo rendono celebre, non meno la nascita del Beato Francesco de' Minori Osservanti, che l'Abbazia de' Monaci di Monte Cassino, quali v'essercitano l'una, e l'altra giurisdizione, per dono, e liberalità di Segilcaita, sorella del Principe di Salerno, e moglie di Roberto Guiscardo, Duca di Calabria; fin dall'anno 1086. accrescè l'Erario Regio con un Popolo di 545. Fuochi.

Indi poi à miglia quattro dentro terra, si vede sù d'un alto Colle la

XXX. GUARDIA.

I. BArrio *g* la scrive Vardia. Abitazione di alcuni Popoli Settentrionali, de' quali, e loro avvenimento, discorro nella prima Parte di questo Libro. Anno gran fama i suoi Bagni, lodati da Barrio, e da Marafioti *b*. L'anno 1322. n'era Signore Trosiligardo *i*; Mà oggigiorno la posseggono i Marchesi di Fuscaldo, numerosa per 280. Fuochi.

g Lib. 2. fol. 104.

h Lib. 4. cap. 22.

i Duca ne' Russ.

Nè troppo discosto, e con poca differente situazione vedesi

XXXI. FUSCALDO.

I. DI cui nè Barrio *k*, nè Marafioti, nè altri scrissero cosa alcuna della sua Origine, e per quanto portano le conghietture, non è troppo antica. Sono le sue glorie l'abbondanza del Vino, del Mele, del Zuccaro; *Ubi saccharum fit, & Mel, ac Vinum non ignobile; nascitur, & lapis phrygius*; ed il titolo di Marchesato della Famiglia Spinelli, appoggiato ad un Popolo di 352. Fuochi.

k Lib. 2. fol. 101.

XXXII. LATTARICO.

I. CAstello antichissimo, con nome d'Etricoli, frapposto da Livio *l*, con quelle Città Brezzie, quali dalla fede de' Romani passarono ad Annibale, e da questi à quelli, fecero amico ritorno. E quantunque non si facci raccordo de' suoi primi Fondatori; nulladimeno Io stimo, che opera egli fosse, ò da' Brezzi, ò almeno da' medesimi Abitatori con notabile accrescimento. Come poi cambiato si fosse nell'oggidì Lattarico, Barrio *m* mostra, che fosse per corrozzione del Volgo; non però ne reca la ragione.

l Lib. 4. de Bell. Maced.

m Lib. 2. fol. 102.

II. Solo ne raccorda la fertilità, alla quale ancora consente Marafioti *n*; *Ager hic frumenti, & aliarum frugum ferax est: Fiunt vina, ac lina, Cannabis, & serica, & fructus optimi, ex quibus Castaneæ ex insitis arboribus laudantur: Fit, & Kilon, nascitur gypsum, & silex.* Altre volte posseduto da Alfonso Barracca Cosentino *o*, al quale succedettero padre, e figlivolo Tiberio, e Gio: Indi per compra alla Signora D. Isabella Concubletta Marchesa di Fuscaldo. Oggidì è caduto alla famiglia Spinelli Principe di Tarsia. Accresce il patrimonio Reale, per 180. Fuochi.

n Lib. 4. cap. 22.

o Sambiasi in qu. Fam.

E quindi à non molta distanza, sorge l'antichissimo

XXXIII. TURANO.

I. TUrano, fù chiamato da Frà Leandro *a*, Dapezia ne' tempi del Gentilesimo, quella, quale Livio *b*, annoverò fra le Città, che prima segvirono, poi abbandonarono il partito Cartagineſe, così Barrio *c*, e Marafioti *d*, il quale soggionge, che stato fosse Edificio degli Oenotrij, e quindi accresciuto, ed abitato da' Brezzi.

a Ital. reg. 7. fol. 187. b Lib. 4. de bell. Maced. c Lib. 2. fol. 104. d Lib 4 cap. 22.

II. Le doti naturali sono le medesime, che le raccordate in Lattarico: avvegnache non più numeroso, che di 179. Fuochi. Vi posero il titolo di Duca i Cavalcanti Cosentini; Doppo passò alla famiglia Lupinaccia Cosentina; ed oggidì per compra è passato alla famiglia Caputi di Fabio Cosentino, col titolo di Barone.

Ed ecco in luogo alto, non molto discosto

XXXIV. REGINA.

I. CIoè Erino, per detto di Barrio *e*, e Marafioti *f*, di cui scrisse Stefano *g*, con la testimonianza d'Ecateo, che fosse stato Edificio degli Oenotrij; *Herinum Oenotrorum Urbs est mediterranea*. Ma perche poi mutato si fosse in Regina, non l'abbiamo di certo. Frà Leandro *h* la celebra, per la preziosità de'frutti; però Barrio ne descrive più à lungo la felicità del Paese. *Fit hic*, (dice egli), *optimi olei copia, nascitur Alabastrites, & sulphur, & silex, & nitrum, eos aquaria, & olearia, lapis molaris, & frumentarius, & olearius. Inter legumina, maximè laudantur ciceres, prævenit Therebyntus. Est, & ager hic frumenti, & aliarum frugum ferax.*

II. Quantunque picciolo Castello di soli cinquanta Fuochi, pure molti n'anno affittato il dominio; mà quelli, che l'anno posseduto, e sono stati in mia notizia, sono

D.Rogiero Sangineto, e fù per concedimento di Carlo il Vecchio *i*, à cui vi succederono Filippo suo Figlivolo; D.Gio: Tomaso Cavalcante Cosentino *k*; D. Luigi Zurlo, che vi dominò con la sua posterità fino al 1512. *l*; D.Alfonso Piscicello, per compra in detto anno 1512. *m*; D. Giacomo Pignatelli, Barone di Cerchiara *n*. Oggidì si possede dalla Famiglia Spinelli, de' Principi di Tarsia.

Più in quà al Mare, abbiamo in sito ben disposto

XXXV. MONT'ALTO.

I. CIttà, sempre con molta lode rinomata, così nell'antica Idolatra Calabria, come nella moderna Cristiana. In quella con nome d'Uffugio, per detto di Barrio *a*, e di Marafioti *b*, ò almenò nata dalle sue rovine, e di Ulluno, come stima Giuseppe Carnovale *c*, e l'una di quelle, quali Livio *d* raccorda, amiche prima, e poi nemiche di Annibale.

II. In questa poi, cioè Calabria moderna, e Cristiana, fù Sedia Vescovale; che poi scemata di popolo venne aggionta all'altra di Cosenza. L'anno 1284. per la prigionia del Principe Carlo, si rese agli Aragonesi di Sicilia, sotto l'armi di Fortunio Altobelli; mà poi ripassata agli Aragonesi di Napoli, ne meritò il titolo di Ducato da quella Maestà Reale. Barrio la celebra per la felicità del suo Territorio, nè vi discorda Marafioti: *Fit serici optimi ingens copia*, (dice quegli) *texuntur panni sericei, & frandinei. In hoc agro nascitur Alabastrites, & lapis molaris, frumentarius, & olearius, & sulphur, oritur, & chalcanthum, & plumbum.*

III. Più celebre divenne per la nascita di molti Cavalieri della Famiglia Ruffo, essendo stata l'una delle trè sedie principali di questa Casa, all'ora che dominava quasi tutta la Calabria. Gli accrebbero la fama, Gio: Battista di Paola, Marcello Palmerio, Simone di Alimena, Giuseppe Carnovale, Paolo Antonio Foscarini ed altri. Gli giacciono soggetti due Villaggi, San Vincenzo, e San Sosto, co' quali cresce in 690. Fuochi, con titolo di Ducato, della famiglia Moncada.

Ora scesi al Mare, ecco sù d'un alto colle

XXXVI. PAOLA.

I. SCrive di questa Città con penna alquanto lunga, nè troppo discordante dal vero, Isidoro Toscano nella Vita del suo Patriarca S.Francesco *a*, e supponendola con Barrio *b*, e Marafioti *c*, di origine Oenotra, soggionge, ch'ella fù fabricata dal medesimo Rè Oenotro, cinque Secoli avanti la caduta di Troja, che fino al presente sarebbono trenta, e quattro, cioè anni 3400. Scrive di più, che'l suo primiero nome fù *Paticos*, e l'interpreta: *Ubi cælum*, quasi *Instrumentum ad cælandum, ab insignioribus ibi cælantibus*, com'a dire istrumento d'intagli, e ne rende la ragione, perche (dice) era divenuta stanza felice degli Artefici più chiari di quei tempi.

II. Non mancò la Natura di arricchirla di molti suoi doni, de' quali così scrive Barrio *Paulæ clara vina fiunt, & dulce, & vernatium dictum, & austerum, laudantur cepurica: Fiunt & figlina opera, è quibus phialæ, & ollæ laudantur. Erat hìc palma frugifera, sed agitata vento corruit. In hoc agro lapis molaris exciditur, frumentarius, & olearius. Mare hoc pisculentum est, in quo verriculi ingens piscium copia, necnon, & Coralium capitur.* Marafioti v'aggionge il Lavorio delle donne à lino, e seta, per gli ornamenti della suppellettile, ed in tanta copia, che se ne mandano per tutta la Provincia, e fuori di quella. L'anno 1288. passandovi il Rè Gaime di Sicilia, se gli rese volontaria, onde non ne sentì danno alcuno, non così l'anno 1554. in cui le convenne soffrire l'assedio, e poi il sacchegiamento da Dragutto gran Corsaro di Turchi.

III. Tiene questa Città le seguenti Famiglie Nobili.

Alessio.	Fiducci.	Piscioni.
Baroni.	Maffei.	Politi.
Bruni.	Marchesi.	Porcelli.
Bugli.	Masi.	Pulipi.
Canonici.	Micelli.	Romani.
Carbonelli.	Pecorari.	Rosletti.
Corbelli della Valle.	Perrimezzi.	Rossi.
Corbella.	Piccardi.	ed altri.

E' celebre questa Città per la Nascita di molti Signori Spinelli, che da lungo tempo la possedono; come anche per le rare virtù d'Andrea di Alessio, Baldassarre Spino, Gregorio Carbonelli, Isidoro Toscano, Nicolò Picardi, ed altri; mà sopra tutti di S. Francesco, Fondator de'Minimi, per li meriti del quale ottenne il no

e Lib.2. fol.103.
f Lib.4. cap.22.
g De Urbibus.
h Ital. reg. fol. 887.
i Duca no' Sang. k Samb. in questa Fam.
l Lell. par.2 fol. 45.
m Lell. ove sopr.
n Lell. ove sopr.
a Lib.2. fol.102.
b Lib.4. cap.22.
c Hist. di Sicil.
d Lib.4. de bell. Maced.
a Lib.1. cap.1.
b Lib.2. fol.103.
c Lib.4. cap.20.

me di Città dal Rè Alfonso II., nel mille quattrocento novantaquattro, e da Ferdinando pur II., nel mille quattrocento novantasei, confirmato un secolo appresso dal Rè Filippo II. coll'aggionta della prerogativa per lavorarvisi seta. Quelli, quali v'anno dominato furono

d Duca ne' Ruffi. D. Carlo Ruffo Terzo, Conte di Mont'alto *d*, Covella sua Figliuola, e Marino Marzano, figliuolo di questa, Da' Ruffi, e Marzano, passò à D. Giovan Battista Spinelli Conte di Cariati, e Duca di Castrovillare. serve d'ordinaria residenza à Signori di Fuscaldo, colla presenza de' quali potè moltiplicarsi in novecento trentasei Fuochi. Dunque non gl'è vero, quello che scrive Isidoro Toscano *e*, cioè che non sia stata sotto d'altri Baroni, che di Spinelli; essendo stata prima di questi, sotto il dominio de' Ruffi, e de' Marzani.

e Vita di S. Francesco lib. 1. cap. 1. E scorrendo le medesime rive di Mare in distanza di miglia quattro viene in filo.

XXXVII. S. LUCIDO.

a Lib. 2. fol. 105. I. Altri il chiamano S. Nocito, e Barrio *a*, l'interpetra vittorioso, *quod Victorem significat*: Alcuni vi riconoscono l'antica Temesa; mà con inganno. luogo privilegiato dalla natura con molte sue doti, delle quali così scrive Barrio; e soscrive

b Lib. 4. cap. 20. Marafioti *b*. *Hic clarissima vina fiunt, dulcia Vernatia dicta, & ficus optimæ; laudantur, & persica, & ollaris uva; plerique fructus præcoquuntur ut Puteolis. Ager hic frugifer est, in quò etiam lapis molaris eximitur. Frumentarius, & olearius, & cos aquaria. Nascitur gypsum, & silex. Fiunt palumborum, & aliarum avium aucupia numerosa.*

II. Mà non meno fù privilegiato dalla grazia con la nascita del B. Nicolò Frate minimo, e compagno del Patriarca S. Francesco di Paola. Così ancora dalla qualità d'alcuni buoni avvenimenti, quali vi succederono. L'anno mille duecento cinquant'uno, Pietro Ruffo *c*, dichiarato da Papa Innocenzo IV. Generalissimo della Crociata contro i Rè Manfredi, e per tanto partito da Napoli con l'Arcivescovo di Cosenza Legato Pontificio, amendue pigliarono terra in S. Lucido, ove ancora prima bandirono la Crociata, & avvenne, che i suoi Cittadini furono i primi ad arrollarsi sotto lo stendardo della Croce.

c Mauvol. lib. 3. rerum sic. can. Gual. li. 1. c. 43.

III. Ne minor fù la sua gloria, quando nel dentro di se medesimo, l'Arcivescovo Perri Caracciolo, spedì la Bolla dell'essenzione all'ordine, già comminciato de' Minimi. L'Abbate Ferdinando Ughelli *d* rapporta, che come in luogo di sicurezza, vi si ricourò Torello Caracciolo Arcivescovo di Cosenza, e vi fù sì ben veduto, e trattato, che Papa Bonifacio se ne riconobbe obligato così, che ne scrisse lodando quel Clero, e popolo, & animandolo alla continuazione. Cosa che di pari fè Papa Giovanni XXIII. l'anno terzo del suo Ponteficato, raccommandando à gl'uni, & à gl'altri la gente, e gl'interessi del sudetto Torello, nel mentre egli si trattenesse presso di lui. Con queste felicità si accoppiarono le disfaventure, e furono quando l'anno mille cinquecento trentaquattro entratovi Arodam Corsale Turco; nè per il timore ritrovandosi così subito le chiavi, onde potesse saltarne fuori la gente, ebbe tempo il cane di farne, & occisione, e presura. Oggidì è molto scemato di popolo, sicche non racchiude nel suo seno, che cento trentaquattro fuochi; Gode però il titolo di Marchesato della Famiglia Sangri.

d Rat. sacr. t. 9. Arch. Cas sens.

Mà ritornando alquanto più dentro terra, c'incontra

XXXVIII. RENDE.

a De Urbib. b Lib. 2. fol. 106. c L. 4. c. 20. I. Altre volte Città Oenotra per detto di Stefano *a*, approvato da Barrio *b*, e Marafioti *c*. Mà col nome d'Arinta trà due Fiumi, Emola, e Sordo. Della mutazione del nome d'Arinta in Rende; non mi occorre dirne altro; posso conghietturare, che fosse avventura in questo secolo; già che l'uno, e l'altro Scrittore, quali viddero assai negli affari di Calabria, rapportano quest'abitazione con la nominanza antica d'Arinta, nò con la corrente di Rende.

II. La natura, e l'arte l'arricchiscono molto; onde così ne scrive Barrio; *Hic figlina opera pulcra fiunt, & præsertim ollæ coquinariæ, & olearie; In hoc agro præter cætera ingens cicercularum copia fit, Item gossypium, legitur Manna, nascuntur cos aquaria, & silex, & magnesia.*

III. Fù il secondo luogo, in cui si publicò la Crociata per ordine di Papa Innocenzo IV. contro il Rè Manfredi, & i suoi Cittadini, in numero di mille, trà Pedoni, e Cavalli, accrebbero l'arme della sagra milizia. L'anno mille duecento ottantaquattro si rese volontario al partito Aragonese Siciliano. Viene di molto illustrato colla nascita de' BB. Bernardino, e Tomaso de' Minori osservanti. Numeroso di seicento sessantaquattro fuochi, con Sassi d'altri quattrocento, di sua giurisdizione gode il titolo di Marchesato della Famiglia Mendozza Alarcon Marchese della Valle.

Indi non molto distante in luogo alto, & eminente vedesi

XXXIX CASTELFRANCO.

a Lib. 2 fol. 106. b Lib. 4 c. 20. I. Cioè l'antichissima Pandosia, per sentimento di Barrio *a*, e di Marafioti *b*, edificata dagl'Oenotrij, a' quali riuscì a tanta sodisfazzione, che la stabilirono per fortunata Regia de' loro Rè; con l'uso delle medaglie, e d'ogni altra prerogativa; qual si convenisse alla Regia d'un popolo, così rinomato. Li suoi Cittadini per sempre vennero detti Pandosiani; mà qualche volta ancora Acheruntini dal Fiume Acheronte, qual gli scorre di sotto, che è l'oggidì Capiniano.

II. Il suo grido si chiamò sopra per qual-

che tempo, il dominio de' Lucani; mà tosto ne venne sottratta dalla potenza de' Brezzij, per detto di Plinio *c*, e di Teopompo *d*. Città resa famosa dalla morte di Alessandro Rè de' Molossi; con la cui occasione se ne fà onorato raccordo presso Strabone, Giustino, Trogo, & altri celebri Scrittori. Li suoi popoli furono tra' primi, quali accrebbero, e per numero, e per valore, l'esserçito della Sagra Lega contro del Rè Manfredi; della quale alquanto più sopra. Concorre la natura ad arricchirla con le sue dori; concioſiache, come scrive Barrio, *Hic ingens serici copia fit; nascitur in hoc agro gypsum, & silex.* Tributa il Regio patrimonio con duecento sessant'uno fuochi, col titolo di Principato della famiglia Sersale Cosentina.

c Presso Barrio d Ivi,

Da Castel Franco non molto discosto si vede in luogo alto sotto alle radici dell'Apennino

XL. CERISANO.

I. NOme corrotto da Citerio, Città mediterranea, fabricata dagl'Oenotrij per detto di Ecateo *e*, riferito da Stefano *f*, & approvato da Barrio *g*, & Marafioti *h*. Nel Libro de' privileggi di Cosenza, essa Città supplica l'anno mille quattrocento ottantasette, che l'una, e l'altra di queste Terre, cioè Castel Franco, e Cerisano, smantellate di mura, accreschino il numero delle sue baglive, ò che almeno i loro Cittadini dati alle publiche rubarie fossero riconosciuti dagli Officiali di Cosenza; ma la supplica andò a vuoto, perche sì l'uno, sì l'altro, anzi accrescono la giurisdizzione de' Sersali Cosentini, quello, come si è detto, con titolo di Principato, e questo numeroso, di duecento ottantanove fuochi, con titolo di Ducato.

e Presso Stefano. f De Vrb. g Lib. 2. fol. 197. h Lib. 4. cap. 29.

Et eccoci in tanto trà due Fiumi Crate, & Busſento sopra

XLI. COSENZA.

I. DElla prima origine di questa Città Metropoli, egli è vario il sentire de' Scrittori più Autorevoli; Gregorio di Lode, ò pur Lauro *a*, la contende fabricata da' suoi Lucani, e conseguentemente non le dà più alta origine del tremila seicento quarantacinque, ò alquanto più avanti, ne' quali questi popoli ordinarono la lor Republica, le dice trarlo da Giustino *b*, che chiama i Lucani Autori de' Brezzij: *Authores quoque suos Lucanos bello vicerunt.*

a Mirabil. cap. 1.

b Libr. 23.

II. E fù quando gli abbottinati Lucani, avendo, ò con forza espugnato, ò a tradimento preso quel Castello, in cui si erano fortificati gli Affricani passati dalla Sicilia per opporsi loro la Città edificarono, *Ibi Civitatem, concurrentibus ad opinionem novæ Urbis Pastoribus statuerunt.* Così Giustino, qual nuova Città, soggionge il de Lode, altra esser non potè, che Cosenza, che poi fù lor Metropoli, divenuti già Brezzij. Sentimento, qual parve soscrivere con le medesime parole di Giustino, Domenico Surrento Cosentino, nell'opera manoscritta, *De Rebus Calabris* al capitolo, *De quibusdam Calabris Civitatibus.*

III. Però questi, e somiglianti Scrittori, non intendono della prima fondazione della Città; mà solo d'un qualche nuovo allargamento, ò vero del solo titolo di Città, erigendo in Città quello, che prima non era, che un semplice Castello; se non più tosto dell'uno, e dell'altro; che con dargli nuovo accrescimento, anche nuovo titolo gli diedero, cioè di Città, ove prima era Castello: e'l dichiara il medesimo Surrento, così interpretando le parole di Giustino; *De Consentia intelligens uno concursu, & Pastorum consensu extructa; nam prius Castellum erat.* Più antica origine altri li concedono; cioè da Brezzio, ò pur Bronto Figliuolo di Ercole:

IV. Così Tideo Acciarini *e*; *Brettius Herculis filius ex Baletia puella, Brettiam condidit Urbem* (Cosenza) *à qua omnes populi à Lao fluvio, usque ad flumen Alvem dicti sunt Bretty*: Così l'Alciato *d*, *Brettius, quem è Baletia Nimpha Hercules genera vit, Brettiam Civitatem condidit, à qua omnes popoli usque ad fretum Siculum dicti sunt Bretty*: Così Stefano *e*; *Brettium Urbs Brettiorum Tyrrenorum à Brettio filio Herculis, ex Baletia puella Baleti filia cõditum*: Così Eustatio *f*. *Bretty à Brettio filio Hereulis dicuntur, qui Brẽti, vel Bretty per duplex TT scribi debent, usque ad album scopulum tendunt, qui dicitur Leocopetra*: onde la sua edificazione caderebbe negli anni del Mondo duemila, & ottocento, più, ò meno, conforme al discorso tenuto nell'Apparato dell'opera *g*.

c Annotat. d In medalias. e De Vrbib. f In Dion. Aſrum

g Diſſ. 3. §. 8.

V. E pur questi travviano dal vero, quando non già di nuovo allargamento; ma di nuova fondazione si vorranno intendere. Meglio addunque e'l dirsi, che questa Città nel suo primo principio stata fosse edificio degl'Ausoni, abitata poi da' sopravenuti Oenotrij. Così Marafioti *h*, e Barrio *i*, sol tanto differenti, che quest'ultimo non risolve appieno, se stata fosse edificio, ò degl'uni, ò degli altri. Comunque la cosa si fosse, ne' tempi appresso con nuovo titolo di Brezzia, ricevè notabile accrescimento da Brezzij, gloriosa posterità di Brezzio, Figliuolo d'Ercole, e famosa per le tante Imprese condotte da' loro a fine.

h Li. 4. c. 15. i Li. 2. fol. 198.

VI. Vedi la Calabria guerriera negli anni duemila novecento ottantaquattro, tremila cento, tremila cento ventinove, tremila cento quaranta, del Capitolo IV. e negli anni duemila, e novecento, tremila ventitrè, tremila ventinove, tremila cento quarantadue, tremila cento cinquanta, e settanta, e tremila duecento venti, del Capitolo V. Un'altro più notabile accrescimẽto ella prese, con insieme il nome di Cosenza nella nascita de' nuovi Brezzij; e poi Bruzij: E fù, quando cinquecento de' vicini Lucani mal soffrendo la rigida disciplina de' loro Genitori, gittatisi prima in campagna, assalirono la Città, dove finalmente ammessi, furono portati non pure alla Cittadinanza; mà alle parentele;

on-

onde toltole il nome di Brezzia, le venne quel di Cosentia, e quindi Cosenza: Non già dal nome di qualche Fanciulla, come pensò l'Acciarini; *Deindè cum quingenti juvenes Lucani Duce Herennio Puluillo à parentibus defeciſſent, ac novas ſedes quærere inſtituiſſent, ibique hoſpitio recepti conſederunt: Brettia autem Urbs à Conſentia puella, Conſentiam tranſnominant*; e ſoſcriſſe l'Alciato, *Inde à Conſentia Nympha, Conſentia dicta eſt.* Mà più toſto venne così detta dal vicendevole conſentimento degli uni, e degli altri:

VII. Onde maggiormente reſta convinta di falſità l'opinione di coloro, quali, ò per inganno, ò per livore preſſo Marafioti, dal conſentire alle parti d'Annibale, il nome di Coſenza traſſero. Riſtabilita addunque di nuovo Metropoli de' Lucani, detti ancor Brezzij; che per tanto vien detta Città talvolta de' Lucani, talvolta de' Brezzij; non perche, ò poſſeduta, ora dagl'uni, ora dagl'altri, ò vero perche vicina a quelli, e dentro a queſti, come lo diſcorre Fr. Leandro *k*, mà perche Abitata, e ricevuta per Metropoli de' Lucani, divenuti Brezzij:

k Ital. reg. 7.

VIII. Riſtabilita dico Metropoli di nuovi popoli, divenne terribile all'Italia, e fuori d'eſſa; concioſiache preſe in mano l'armi, occupò nella Magna Grecia, Locri, Petilia, Terina, Hipponio, Tempſa, & altre Città di minor conto; con altro, ch'Io rapporto nella Calabria guerriera, negli anni correnti del mondo, tremila ſeicento quarantacinque, tremila ſeicento cinquant'uno, tremila ſeicento ſeſſantadue, tremila ſeicento ſettant'uno, tremila ſeicento ſettanta quattro, tremila ſettecento, e undeci, tremila ſettecento ſeſſantanove, tremila ſettecento ottant'otto, tremila ſettecento novanta due, del V. Capitolo; e negl'anni tremila novecento venti, del IV. cap. ſolo quì aggiongo quello, che da Ammiano riferiſce Gio: Paolo Aquino, cioè che ucciſo Aleſſandro nel Fiume Acherôte da' Brezzij, la metà del Real cadavere, la Città il diede ad una tal donna, per la ricompra, e del marito, e de' Figliuoli; onde trasferita in Epiro, obligò la generoſità dell'Aleſſandro, Nipote, a contrarre con la Città, e co' Brezzij, ſtrettiſſima amicizia; tanto che ſeguita la gran Vittoria di Aleſſandro contra Dario, Coſenza gli ne ſpedì Ambaſciadori a congratularſene.

IX. Seguirebbono quì per filo gli affari de' Brezzij nella venuta d'Annibale, col quale ora amici, ora nemici la paſſarono molti anni; mà avendone altrove diſcorſo a baſtanza, quì altro non vò ridirne. Convien però conchiudere, che tanto mancò, che Coſenza doppo la partenza d'Annibale, foſſe rimaſta in ombra con i Romani; ch'anzi venne così ben veduta, ch'a' ſuoi Cônſoli più volte conſagrò ſtatue, argomenti di gratitudine. Veggaſene il luogo proprio *l*, ove ancora delle ſue medaglie. E queſta è la Coſenza Idolatra frà le tenebre di quei ſecoli: Ora venghiamo alla Chriſtiana ſotto la luce dell'Evangelio.

l Li. 3. dell'oper.

X. Allargataſi addunque la luce dell'Evangelio nella Calabria per opera di quei primi Apoſtoli, & Apoſtolici Uomini loro ſucceſſori; Coſenza fù delle prime Città ad illuminarſene, come ſi dirà nel ſuo luogo, così, che anche ne divenne Sedia Arciveſcovale delle più inſigni di Calabria, e del Regno. Mà non perche Chriſtiana laſciò d'eſſer guerriera, ſolo tramutandone la maniera, e le ſue prime dimoſtranze, e furono ne' trecento ſettanta anni di Chriſto, quãdo con armata navale, per comandamento dell'Imperator Valentiniano, corſe a dar ſoccorſo a Salamone Rè di Bertagna; e con felice guadagno, avendone riportato per mercè il corpo dell'Apoſtolo S. Matteo, ch'oggidì ſi conſerva in Salerno.

XI. L'anno poi quattrocento, e dodeci non ſaprei come meglio dirla, ò ſe oppreſſa dall'armi vincitrici del Rè Atalarico, ò le dovitioſa delle ſue ceneri, avendolo ſepellito nel mezzo; del ſuo Baſſento: Provò ancora i danni delle ſcorrerie de' Saraceni, ſingolarmente nel novecento, ſotto la condotta del lor Rè Abraamo, a cui avendo ucciſo un Figliuolo, nel mentre l'inferocito Padre da dentro la Chieſa, ò di S. Pancrazio, ò di S. Michel'Arcangelo, machinava alla Città ſanguinoſa la ſtragge, reſtò morto, ò dal Cielo con un fulmine, o dall'Apoſtolo San Pietro, con un colpo di mano. Leggaſi Paolo Diacono *m*.

m Lib.

XII. Benvero, che poi ebbe a ſoſtenerne le rovine, ſettanta, ò pur ottanta anni appreſſo; quando ritornati per detto tempo, più feroci, quaſi la vuotarono d'Abitatori, parte ucciſi, e parte fugiti; mà con ben'avventurata diſſaventura, avendole fabricato all'intorno, e l'oſſervarono Giacomo Greco, Tolomeo da Lucca, Bernardino Marturano, Giovan Paolo Aquino, rapportati da Gregorio di Laude *n*, un gran numero di villaggi, ch'Ughello *o*, chiamò Nobili, e Ricchi, Grandi, e Popolati, Tomaſo Coſto *p*, tanto che alcuni gli uguagliarono a giorni dell'anno. Odaſi Franceſco Grano *q*.

n Mira. c. 24.
o Ital. tom. 9.
p Opuſc.
q De ſitu Cal.

Tot regit hæc numero (ſic fama eſt oppida Cœlo)
Quot luſtrat gradibus longum ſol aureus, annum.

XIII. Avvegnache, per verità, ſolo foſſero ottanta due, ò poco di più; mà con tanta vaghezza, che così ne laſciò ſcritto Antonio Magino *r*. Tiene (Coſenza) tante Terre murate, e tanti Borghi, quanto, e quanti hà il Territorio d'alcune Città d'Italia; donde par egli, anzi una Città continuata, ch'un Territorio diſtinto; E frà Leandro *ſ*, certamente ella è gran deletazione, a vedere tante Ville, e Cõtrade, che ſono da ogni lato intorno, a quei colli, col bello, e vago loro paeſe, tutto coltivato, e pieno d'ogni maniera d'alberi fruttiferi, con belle vigne, che compariſcono ornati giardini. Piace di traſcriverli quì ripartiti nelle loro Pretorie.

r Geogr. Calab.
ſ Ital. reg. 7.

I. Caſtiglione và riſtretto in un ſolo corpo, & in ottant'uno fuochi; lo reſero celebre i due Ceſarei di molto grido in Roma Gio: Paolo, e Gio: Antonio, con inſieme Fr. Gregorio Frate Capuccino.

II. San Pietro, ſotto il cui nome ſi racchiudono trè Villaggi, cioè S. Pietro, S. Benedetto,

& Altavilla, quali oltrepassano i cento trenta-quattro fuochi.

III. Zumpano n'abbraccia altre trè; Zumpano illustre per la nascita del B. Francesco, la Motta, e Rovella numeroso in quattrocento sessanta fuochi.

IV. Rovito si accresce con quattro, Rovito chiaro per la nascita di Fr. Girolamo Capuccino; Motta; Fabretto famoso per il suo Nicolò; e Lappano, e con insieme quattrocento cinquanta fuochi.

V. Celico, nome commune a due, cioè Celico, celebre per il suo Abbate Giovan Giachino, e ne' tempi più in quà per Monsignor Matteo Guerra, Antonio Ripoli, Francesco, e Gio: Battista Frati Minimi, e Cherubino de' Minori Capuccini: questo e l'uno, e l'altro egli si dice Minnito; amendue numerosi in seicento fuochi.

VI. Spezzano, che col nome di Grande di se solo si contenta accresciuto da' quattrocento, e sedici fuochi, col suo Fr. Lorenzo de' Minimi.

VII. Spezzano picciolo, fatto grande col numero di undeci, e sono Spezzano picciolo, Macchia, Macchiasi, Casula, divenuta magnifica con la fama d'Antonio Ponta, Verticille, Ferrucci, Scalzati, Trento Maglie, e Crivari, tutti, & undeci, fuochi ottocento, e diece.

VIII. Pedace, appoggiato su'l fermo di quattro, Pedace Patria di Martino Palazzi, e di Pietro, e Ludovico Frati Capuccini, Serra, illustre per la nascita di Giovanni Crasso, e di Frat' Anselmo Capuccino; Iotta, e Perito.

IX. Pietrafitta, lavorata in quadro, Pietrafitta, chiara per le glorie di Giovanni, e Bonaventura Capuccini miracolosi; S. Polito, Turfano, reso Memorabile da Francesco Nerone, e Brancuni, e tutti, e quattro corrono al tributo Regio, con seicento novant'otto fuochi.

X. Aprigliano, allargato in undeci, Curte, Agosto, S. Stefano, Pire, Pedalina, Guarnu, se non più tosto Gaurano, ove altre volte dominarono li Ranoni Tedeschi, Grupa, Casignano, Petrume, Vecio, S. Nicolò, de' quali non m'occorre fin'onora, chi stato fosse la patria di Fr. Francesco nostro Capuccino; mà tutti formano un'annovale pagamento al Regio Erario, per settecento sessantacinque fuochi.

XI. Piane, ripartite in quattro Abitazioni, Piane, Figline, Cellara, e Brancalise, e così numerose, che il solo Figline, s'accresce in seicento ventiquattro fuochi.

XII. Mangone, vien ristretto trà due, Mangone, e S. Stefano; mà allargato in quattrocento sessant'otto fuochi.

XIII. Rogliano, anzi da cinque, cioè Rogliano illustrissimo per li molti Prelati hà dato alla Chiesa, Gaspare del Rosso, Antonio, Girolamo, & Antonio giuniore, tutti e tre Ricciulli; Domenico Rossi, Bernardo Parise, Giacinto Altomari, e Fr. Scipione Domenicano; Cuti poi, Serricella; Marti Sottani, e Soprani; questi sono gli altri quattro; mà tutti, e cinque moltiplicati in mille, e cento ventisei fuochi.

XIV. Carpanzano, un solo ne racchiude; mà bastante a dimostrarlo per grossa Terra di quattrocento fuochi; popolata non meno di gente, che d'Uomini grandi, cioè Bernardino Aragona, Angiolo Christiano, e Fr. Bonaventura Conventuale.

XV. Altilia, porge il nome a trè, Altilia, Majone, e Grimaldo, quali oltrepassano li quattrocento fuochi, ed è celebre il Padre Francesco di Altilia Capuccino, sogetto di gran lettere, gran Predicatore, e di vita assai lodevole, ed esemplare.

XVI. Maleto, si contenta di due soli, Maleto divenuto, ottimo con la nascita di Carlo Giardina, e Belsito con la contribuzione Regia, per duecento fuochi.

XVII. Paterno, n'abbraccia cinque, Capora, Scudalupi, Merenda, Calendini, e S. Giovanni; de' quali non saprei, chi stato fosse la Patria di Clemente, di Pietro, di Cosmo, e di Clemente secondo, e d'Antonio, e quest'ultimo fù di gran dottrina, e di vita singolarissima, morì con fama di Santità, illustri Capuccini; questo è ben certo, che formano un corpo di quattrocento trentasei fuochi.

XVIII. Dipignano, senza pur trovarsi di sito, si allarga in nove Ville, quali annoverano quattrocento, ed otto fuochi; Capocasale, Brunetto, Serritani, S. Maria Vitiosi, Petrune, Muserani, Motta, Purchacche, alli quali fanno molto nome Frat' Agostino, e Fr. Giovanni Capuccini.

XIX. Tessano, ne volle trè, Tessano, Puzzano, e Laurignano, annoverati per duecento quarantacinque fuochi.

XX. Donnici, sono due senz'altro discioglimento, che disoprani, e sottani. Accrescono la Regia cascia per duecento, fuochi.

XIV. L'anno 1645. dal Rè Filippo IV. vennero venduti al gran Duca di Toscana; mà però sempre rifiutando la soggezzione ad ogni altro fuori del proprio, e natural Signore, e Monarca Austriaco, Spagnuolo, con pagarne il prezzo, si riposero nella primiera libertà, quale oggidì godono la medesima della propria Città Cosenza.

XLII. DI SCIGLIANO.

XV. FRà tutte queste Pretorie, la più celebre è quella di Scigliano, il quale senza ritrovarsi di nome, abbraccia in un solo corpo Diano, Carvisi, Lupia, Serra, Petrisi, Cupani, Villanova, Pedivigliano, Panettiere, e Cattagna; e prende non pur di Bagliva, ò di Terra, mà di Città le prerogative: ora aggregata, ora disgiunta dalla sua Metropoli Rittrovo averne avuto il dominio.

D. Gottifredo Ferrari l'anno mille trecento venti n'ottiene l'investitura dal Rè Roberto, come di Feudo Ereditario della Famiglia t.

D. Francesco Scaglione Maresciallo sotto il Rè Luigi II. à cui succede Simone, nel mille quattrocento quarant'uno u.

t Samb. in quest. Fam.

u Samb. ne Scagl.

D. An-

D. Andrea di Gennaro, per concedimento del Rè Federigo, l'anno mille quattrocento novantanove *x*; che poi l'anno mille cinquecento, e diecennove, dal Conte di Marturano lo compra la Città *y*, per reintegrarlo al numero delle sue Pretorie, come seguì; mà poi l'anno 1631. il Vice Rè di Napoli Duca di Alcalà, smembrandolo, lo vendè à Cesare di Aquino, Principe di Castiglione, e ne prendè il possesso li 19. Maggio dell'anno medesimo. Mà corsi alla Corte in Madrid, Gregorio Strangi, e Gio: Gregorio Bruni, Gentil'Uomini della medesima Patria, ne ottennero la libertà sotto li 19. Aprile del mille seicento trentadue, sottraendola, non pur dal vassallaggio degli Aquini; mà dalla soggezzione della medesima Città di Cosenza. E'Celebre questa Patria, per Giacomo Greco, e Giacomo Bruni, Lorenzo, e Marco Mirabelli, Gregorio Strangi, Fr. Girolamo Augustiniano, Fr. Francesco Capuccino, e Gio: Battista Falvo; onde con ragione così ne scrisse Gregorio di Laude *a*: *Est namque Scyllanum tripartitum Regia authoritate, opulentia rerum, & ingeniorum acumine armisq; ac literis celeberrimum*, e poteva aggiongervi la numerosità de' Popoli, accresciuti in mille, e diecènove fuochi.

XVI. Ora ripigliando il filio delle cose spettanti al corpo tutto di questa Città Metropoli, vuol saperfi, che al sorger de'Normanni, le convenne patir molto dalle armi vittoriose di questi, ed Io lo discorro negli anni correnti di Cristo, mille, e cinquanta sei; mille, e sessanta; mille, ed ottantasei; e mille novanta; Fra'quali tumulti, tal'ora ebbe in animo di rimetterfi in qualità di Città Republicante; avvegnache senza l'intento, qualunque stata ne fusse la più vera cagione.

XVII. Egli è però certo, che mai soggiacque Vassalla à Barone; mà sempre visse in Demanio di Principe assoluto; e così lo soscrivono Marino Freccia *b*, Gio: Domenico Tassoni *c*, Enrico Bacco *d*, con altri, sedia del Primogenito de'Rè di Napoli, con nome di Duca di Calabria, successore alla Corona. Così il Tassoni, ed Agostino Caputi *e*. E per tanto nella divisione del Regno trà Ludovico XII. di Francia, e Ferdinando il Cattolico, essendo à questi succedute la Calabria, la Basilicata, e la Puglia, di tutte venne fatta capo Cosenza; come Napoli del rimanente del Regno; venuto in sorte al Rè Ludovico: lo scrivono Gio: Battista Cantalice *f*. Enrico Bacco *g*, Gio: Domenico Tassoni *h*, Girolamo Sambiasi *i*, ed altri.

XVIII. Perciò in questa Città, furono celebrate le nozze trà'l Rè Luiggi (adottato in Figliuolo dalla Regina Giovàna) e Margarita, Figliuola del Duca di Savoja; che poi quivi parimente morto, com'è da vederfi dal suo sepolcro nella Chiesa Arcivescovale; lasciò tanto desiderio di se medesimo a'Popoli di Calabria, che sempre ne vissero divoti al nome d'Angiò, *k*, e quindi nasce, che doppo la Metropoli Napoli; Cosenza è la prima Città del Regno, ed i suoi Sindici anno i primi luoghi ne' parlamenti publici generali.

XIX. E quantunque sopra di ciò, altre volte si fosse fatta intendere la Città di Capua, e ne avesse intentata lite, non ancora terminata, per non sò quali rispetti; non mai però potrà stare à fronte di Cosenza, per le ragioni ristrette in più capi dal Tassoni.

XX. E prima, per conto dell'antichità; conciosiache, Capua non riconosce più alta origine che, ò di Capiis, compagno, ò da Romo Figliuolo di Enea, doppo la caduta di Troja: Cosenza di questo tempo era in forma, e forze di Republica; mentre come scrive Gio: Paolo Aquino, con essercito di tremila Arcieri s'oppose allo sbarco della gente Trojana, non lungi da Tempsa.

XXI. La seconda è la moltitudine de' Popoli, quando Capua con suoi Casali, di poco oltre passa li cinque mila fuochi; dove che Cosenza, si lascia dietro di gran lunga, li dieci mila, e potrebbe formare, per offesa, e difesa un formato Essercito di quarantamila combattenti.

XXII. Viene per terzo la Nobiltà delle Famiglie; conciosiache le cause spettanti alla Nobiltà di Capua, si decidono come tutte l'altre del Regno dal Sacro Regio Conseglio: quelle di Cosenza da cinque Giudici Spagnuoli, appunto come l'altre della Metropoli Napoli.

XXIII. Per ultimo, Capua fù altre volte Vassalla di Barone vassallo, giusta che può trarfi dalla vita del Conte Rogiero, per non dir cò Livio *l*, che da'Romani venne venduta, con titolo di Contea. Cosenza fù sempre libera, soggetta solo a'Principi Sovrani, ed altre volte Capo della metà del Regno. Rinforza l'argomento l'ordinazione dell'Imperador Federico, nel parlamento generale del mille duecento trentaquattro, ove per gli affari de' due Regni, di Sicilia, e di Napoli, vennero ordinati alcuni Tribunali; a'quali due volte l'anno si rapportassero le accuse de' Giustizieri, e Governatori delle Provincie; e per la Calabria, e Terra di Lavoro, fù ordinata in Cosenza, per li primi giorni di Maggio, e di Novembre *m*; Vedi di lei la Calabria Guerriera, negl'anni di Cristo mille duecento cinquanta uno, mille quattrocento sessant'uno, e mille cinquecento, e tre del Capitolo quinto.

XXIV. Della fertilità del Territorio, così scrive Barrio: *In Consentino agro (ait Varro) rei rusticæ lib. primo Pomus bifera erat, quam tamen Plinius lib. 15. triferam esse dicit: Nascitur in hoc agro vinum, bonitate mirificum, cujus meminit Plinius lib. 14. illud inter præclara Auxoniæ, idest Calabriæ vina enumerans ..... Laudantur præter cætera, Hortensia, & Cosentinæ intubatæ, & brasicæ. Fit & coriandrum, & fænogræcum; & castaneæ, quas infertas vocant, quod ex insitis castaneis fiunt; sunt enim crassæ, & oblongæ. Secundum Consentinam arcem, quæ imminet Urbi aurum, & argentum, & plumbum nasci fertur. Fiunt opera figlina. Sunt in Consentino agro sylvæ glandiferæ ad*

x Lello ne' Genn. fol. 275.
y Priv. di Cosen. fol. 90.
a Mirabil. cap.
b De antiq. cap. 9.
c De Antenph. l. 14. obs. 11. n. 12.
d Descr. del Regn. in Calab.
e De Regimin. Republ. num. 24.
f Li. 2. delle gue. di Cosen.
g Ov. sop.
h Ov. sop.
i Fam. nobil. di Cosen.
k Cost. lib. 15. fol. 348.
l Li. 3. decad. 3. fol. 334.
m Inveg. to. 3. ann. ad ann. 1334.

porcos alendos opportuna. Est & in hoc agro, Syla, sylva picis, & Therebenthinæ nobilis.

XXV. Maggiori però sono le sue glorie del gran numero de'Personaggi illustri, quali sempre questa Città Metropoli hà partorito alla luce; Nella Santità, nelle Lettere, Ne'Gradi Ecclesiastici, e temporali, e negli Armi, quali vengono rapportati dal P. Girolamo Sambiasi ne'medesimi Nobili Famiglie *n*. Nelle glorie della Santità; Santo Telesforo; San Pancrazio, i BB. Angiolo, e Zaccaria Minori Osservanti, Antonio, Benedetto, e Cesario Capuccini, e l'Abb. Giovan Gioacchino, famosi, e di vita comendabile, e perfetta.

n Sambiasi in quest. Famigl.

XXVI. Eminenti nelle Lettere, Pietro Paolo Parisio, e Cardinale; Giano Parisio; Cosimo Maurelli; Pietro Catroppo, Antonio Quattrimani; Girolamo Sambiasi; Il Martirano, Antonio, e Bernardino, detto il Telesio; Rotilio Benincasa; Agostino Caputi; e quell'insigne Filosofo, noto à tutta Europa, Tomaso Cornelio.

XXVII. Ne'Gradi Ecclesiastici, Galeotto, e Roggiero Quattrimani; Giovanni Sirisale, ò pur Sirsale; Tomaso Tilesio; Coriolano de'Martirani; Leone Matera; Arnolfo, Belgrado, Buon Uomo, Sancio Iselgrino, Pietro, Giovãni, e Riccardo Ruffo; Valelmo, Palombo, Giuliano, Pietro secondo; Nicolò, Filippo, e Diego Maurelli, detti Castiglioni, tutti Vescovi, ed Arcivescovi della Città, e di diverse altre Chiese.

XXVIII. Ne' Titoli di Baronie, ed Ufficj Regj, e supremi, Mario, e Gio: Battista Abenãti; Giovanni, ed Angiolo Barracchi; Bernardino, Ferdinando, e Francesco Bernaudi; Roggiero, e Gio: Battista Britti; Amerigo, e Filippo Cavalcanti; Pietro Contestabile, detto Ciacci; Nicolò, Bernardino, ed Aloiggi di Franza; Raimo, Goffredo, Filippo ed Antonio de'Gaeti, vivente, Luogotenente della Regia Camera, e Regente in Napoli; Filippo Agnello, e Giuseppe Longo; Francesco, e Mazzeo Marani; Gio: Battista, Bernardino, e Girolamo Martirani; Roggieto, Procopio, Angelo, e Roberto Matera; Nicolò, Odoardo, Carlo, Aloiggi, Nicolò secondo, Giovanni, ed Alfonso Maurelli; Cecco, Francesco, e Nicolò Migliaresi; Filippo, Girolamo, e Nicolò Quattrimani; Rogiero, Tomaso, e Giacomo Sambiasi; Nanno, e Simione Scaglioni; Gio: Battista Sirsale; Bartolomeo, Roberto, Odoardo Tarsia, Pietro, Guglielmo, Nicolò, ed Antonio Tilesi.

XXIX. E finalmente nelle Glorie della Milizia; Nicolò Antonio Carolei; Pietro Bernardino, Giovanni, e Gio: Francesco Cicali; Giovanni, Alfonso, e Roberto Dattili; Scipione, Francesco, Antonio, e Cesare Ferrai; Arrigo da Cosenza, detto Cusante; Antonio Poeta; Senatore Martirani; Bernardino, Gio: Vittorio, Maurizio, ed Alessandro Maurelli; Cesare, due Camilli, Fabio, Francesco, e Muzio Passalacqua; Bernardino Rocca; Roggiero, Guido, Guidone, Riccardo, Filippo, Gerardo, e Matteo Sambiasi; Berardo, e Paolillo Scaglioni; Annibale, con due suoi figliuoli de'Sirisali, ò pur Sirsali; Galeazzo, e Francesco de'Tarzii; e quell'Invitto Guerriero Roggiero di Loria generalissimo Almeraglio, che combattè in 48. Battaglie in Campo aperto, e ne riportò 48. Trofei, e fè prigione à Carlo II. Principe di Salerno, prima di ascender alla Corona, e dinanzi al proprio Rè, più volte fù acclamato da'Signori Napolitani, viva, viva Ruggiero di Loria. *o*

o Sambi. in quest. famigl. fol. 23. & 24.

Famiglie Nobili di questa Città, quali anche sempre anno posseduto Titoli, e Vassallaggi, e molti ne possedono ancora attualmente, e sono li seguenti.

1 Abenanti.
2 Amici.
3 Andreotti.
4 Aquini.
5 Ardoini.
6 Barracchi.
7 Bernaudi.
8 Bombini.
9 Britti.
10 Buoni.
11 Caputi.
12 Carolei.
13 Caselli.
14 Cava.
15 Cavalcanti.
16 Ciacci detti Contestabili.
17 Cicali.
18 Corati.
19 Dattili.
20 Favari.
21 Fera.
22 Ferrai.
23 Ferrari di Antonello.
24 Ferrari di Paminonda.
25 Franzi.
26 Gaeti.
27 Gaeti di Napoli.
28 Garofoli.
29 Giannoccheri.
30 Loria.
31 Longhi.
32 Mongoni.
33 Manoardi.
34 Marani.
35 Martirani.
36 Materi.
37 Maurelli.
38 Merendi.
39 Migliaresi.
40 Molli.
41 Monaci.
42 Parisi del Cardinale.
43 Parisi del Consigliero.
44 Pasquali.
45 Passalacqua.
46 Pilosi.
47 Preti.
48 Quattrimani.
49 Rocchi.
50 Rossi.
51 Sambiasi.
52 Scaglioni.
53 Sirisali della Motta.
54 Sirisali di Sorrento.
55 Spatafora.
56 Spiriti.
57 Stocchi.
58 Tarsia di Alto.
59 Tarsia di Basso.
60 Tilesi.
61 Tirelli.
62 Toscani.
63 Tosti.

Elogj dati da alcuni Scrittori à questa Città.

FRANCESCO GRANO *o*.

o Descr. Calab.

Inter quas, omnes Consentia maxima nempè est.
Priscorum celebris, tot scriptis sola furore.
Omnes quæ sprevit, quondam Carthaginis altæ.
Sylæ musa sacri, non dedignata Maronis.
Cujus docta fuit, largos effundere honores.
Tot regit hæc numero (sic fama est) oppida Cælo.

Quot

Digitized by Google

Quot lustrat gradibus longum sol aureus orbem
Assurgitque suis clarissima Civibus instar (quã. Parthenopes, qua Mundus habet nil pulchrius ussi Si vel Democriti plures natura tulisset.

o Opusc.

TOMASO COSTO. *o.*

29. QUesta, che frà tutte l'altre della Calabria, tiene il primato, è molto nobile, ed antichissima Città; sicome antica è la Sedia Arcivescovale d'essa. Nè si trova, che Ella sia mai stata sottò altro Dominio, che del Regio. Bella cosa è certo, che tanti Casali, cioè per insino al numero d'ottantacinque, e tutti grandi, e Popolati circondino, come Padrona questa Città.

GIULIO CESARE RECUPITO. *p.*

p De terrem. Calab.

30. *COnsentia, Calabriæ citerioris Caput, altera Regy Magistratus Sedes, Urbs nobilitate Civium, & antiquitate percelebris, ostentans insignia septem collium, quod in totidem videbatur locata, cum Oppidorum corona, quodam veluti lusu naturæ Romam parvulam effingere conniteutis, duplici Flumine Crate, & Busento, unius Tyberis vices complentibus.*

GIO: BATTISTA NICOLOSI. *q.*

q Ercol. geogr.

31. COsenza, per grandezza di giro, Nobiltà di Abitanti, ed ampiezza di giurisdizzione, dopò Napoli è la prima Città del Regno. Oggidì con un'Accademia fiorita, vi risiedono l'Arcivescovo, e'l Preside con l'Udienza. Fà professione di Nobiltà, quant'ogni altra del Mondo.

BIAGIO CUSANO. *r.*

r Carat. Ero. p.2. fol. 542.

32. NOn sò, qual sia maggior vanto della nobilissima Città di Cosenza, se l'esser quella Figlivola di un Figlivolo di Ercole, overo l'esser Madre di tanti suoi famosi Cittadini, che ne' militari cimenti, con prove colme d'eroico valore, si sono dimostrati rami, ben meritevoli di un tronco Erculeo. Prestino di ciò fede le due più bellicose, e trionfanti Nazioni dell'Universo, la Greca, e la Romana; la Greca, condotta da Alessandro Rè di Epiro, e Zio del Magno Alessandro, sperimentò più fortezza in una Cosenza, dalla quale fù vinto, che di quanta sotto l'altro Alessandro, incontrasse in tutto l'Oriente, di cui fù Vincitore. La Romana poi guerregiando in soccorso de' Turini, non con altro scudo sostenne i colpi delle Cosentine spade, che con l'apparente difesa di Marte istesso. Che per altro, se l'Aquila Romana, divenne farfalla incenerita alle fiamme accese nella soggiogata Roma, per Alarico Rè de' Goti; ben dovea maggiormente cadere arsa dall'Aquila fulminante, ch'è propria Insegna di quella Cosenza la qual combattendo, vinse il medesimo Vincitor Alarico.

Così addunque disbrigatici da questa Città Metropoli, abbiamo alquanto sopra

XLIII. MENECINO.

I. SE non più tosto Mendicino, corrotto dal suo più antico nome, e primo dalla fondazione, Menecino Città fabricata dagli Oenotrj, come dice Ecateo *a*, e riferisce Stefano *b*, per detto di Barrio *c*. Qui non abbiamo altro di particolare, se non che la fertilità del terreno, della quale così Barrio favella: *Ager hic frugifer est, fit siligo, & lens laudatissima, & castaneæ optimæ, quas insitas vocant, & optimi serici copia, nascitur, & silex.* Abitazione oggidì di duecento sessanta fuochi. E' posseduta dalla Famiglia Mendozza Alarcon, Marchese della Valle.

a Rifer. da Stef. b De Vrbibus. c Lib. 2. fol. 127. d Lib. 4. c. 13.

Quindi in non troppo distanza, à canto il Fiume Busento, abbiamo

XLIV. CAROLEI.

I. ALtresì Città fabricata dagli antichi Oenotrj, con nome d'Issia, per detto di Ecateo, di Stefano, di Barrio, e di Marafioti *a*, tramutata poi in Carolei ne' secoli della grazia, di che per ora non me n'occorre altra notizia.

a Ne' luoghi medesimi

II. Barrio ne celebra la fertilità di più cose, onde scrive: *Hic etiam siligo fit, & castaneæ insitæ, & Sericum nascitur, & silex, inter reliqua. Hortensia Carulei laudantur Cinaræ, quorum ingens numerus fit.* Gli diedero gran fama Basilio, e Fr. Alessandro Capuccino, e Diego Ragusa Medico celebratissimo di molti Signori Eccellentissimi Vice Rè di Napoli, come Pignoranda, Signor Cardinal di Aragona, Signor D. Pietro di Aragona. Fù Protomedico Generale di tutto il Regno; e publico Lettore di Medicina nell'Accademia di Napoli. Cresce numeroso in 370. fuochi. E' posseduta dalla Famiglia Mendozza Alarcon, Marchese della Valle.

E quasi appresso

XLV. DOMANICO.

I. PIcciola Terriccivola, non più che di cento ottantasei fuochi, della quale poco più che niente discorrono Barrio *a*, e Marafioti *b*; onde ne avviene in conghettura, che di quei tempi non avea, nè molto, nè poco spendore. N'ebbero il possesso

a Lib. 2. fol. 127. b Lib. 4. cap. 13.

Andrea Sersale da quì del mille trecento ottanta cinque.

Oggidì è posseduta dal Marchese della Valle Mendozza di Alarcon.

Ora, ridottici al mare, ecco sù d'un'alta rupe sopra quello

XLVI. FIUME FREDDO.

I. SOpra il più eminente maritimo dorso dell' Apennino stà situato Fiume Freddo, Abitazione molto delizioſa per la ſua altezza, avendo belliſſimi pogi, da dove l'occhio può ſpaziarſe, con la viſta ampia de' Mari, e dell'Iſole di Sicilia, Etna, ed altre convicine. Al ſito, ove stà fabricata, fà termine dall'Oriente, l'altiſſimo Monte Cocozzo, dall' Occidente il Mare, e da Mezo giorno, e Settentrione due Fiumi, da uno de' quali più principale, chiamato Freddo, prende la denominanza di Fiume, per le ſue fredde, e limpidiſſime acque.

II. Trae la ſua origine un miglio lungi dal Mare, dalle fiſſure di ſmiſurati ſaſſi, ove s'erge un Monaſtero antichiſſimo de' Ciſtercienſi, dedicato alla Madre Santiſſima di Fonte Laureato, ottenendo tal nome da' Lauri, che adornano la teſta di detto Fiume, quale oltre l' abbondante commodità dell'acque, produce anche il Belzuarro Minerale. Fiume veramente degno d'eſſere, appreſſo gli Geografi più famoſi, raccordato; Onde à ragion Pietro Gio: Provenzano diſſe;

Freddo mio, ſe del tutto la Natura,
Come produſſe in te l'acqua eccellente,
Ti aveſſe incaminato infra la Gente,
Che di ſeguir Apollo anno la cura,
La fama tua non giacerebbe oſcura;
Ma dall'Occaſo infino all'Oriente,
Cantaria il nome tuo sì arditamente,
Da farne invidia nell'età futura,
Mà ſe di pari non gareggi, or, ora,
Col Sebeto, coll'Arno, col Metauro,
E col Tebro, che Roma infido adora,
Tempo verrà, che con lo ſtile di Auro
Dirà le lodi tue, Muſa Canora,
Se hai l'origine tua vicina à un Lauro.

III. Benche non ci ſia Scrittore, che accenni la fondazione di detto luogo, pare che ſia antichiſſimo per alcune fabriche, e dal Sito naturalmente forte; eſſendo coſa probabile eſſere ſtato eretto da quei primi, che abitarono quei paeſi, avendo mira alla ſicurtà, e guardia, che preſtar gli poteva. Oggidì nell'univerſale è adorno di belliſſimi Edificj; cinto di mura con due porte, e poco lungi dal recinto delle mura, ne ſono due altre, fortificate con baloardi, che tengono il nome di Goletta, fatte edificare da' Signori di Alarcon, Marcheſi del luogo, per memoria della vittoria ottenuta nella Goletta in Barberia.

IV. Viene ancora munito da un'antico, e forte Caſtello, che attualmente dal Marcheſe VII. Ferdinando della Valle, con nuove fabriche riceve adornamento. Dentro le mura vi ſono molte nobiliſſime Chieſe, un Monaſtero de' Minimi di S. Franceſco di Paola; ed un'altro di Monache ſotto la Regola del mio Serafico Padre S. Franceſco di Aſſiſi, e fuori le mura l'antichiſſimi Monaſteri delli Ciſtercienſi, e dell'Oſſervanti: Il Territorio è fertiliſſimo di Grani, delicatiſſimi Vini, Fichi, ed ogn'altro frutto. Vi ſono delizioſe cacciagioni di Cignali, Capri, e Lepri, con molti ordegni da prender volatili, e fra gli altri maravigliosi ſon quei, con li quali ſi prendono i Colombi, e Muſcheroli. Buona parte delle Gẽti di fatica ſono applicati al trafico del Mare, ed alla Peſca continua di ogni ſorte di Peſce, del quale abbonda, e ne tramãda in copia nella Piazza di Coſenza. Il Mõte ſour'accennato Cocozzo è il più eminente della Calabria, ove ſi conſervano le diſpenze per tutto l'anno delle nevi. Produce infinità d'erbe medicinali, eſſendo di gran commodità ad Erbajoli.

V. Nelle Guerre antiche del Regno, all'or, che il Rè Gaime Aragoneſe Siciliano paſſava per Gaeta, ſe gli reſe volontario, con inſieme altre Terre all'intorno. Barrio *a*, lo raccorda con onore, per la fertilità del ſuo Territorio, ne diſſente Fr. Leandro *b*. *Hic optimi Serici* (ſono le parole di Barrio) *numerus immodicus fit, naſcitur, & vinum non vulgare. Sunt in hoc agro Sylvæ glãdiferæ ad porcos alẽdos commodæ.*

a Li. 2. fol. 127.
b Ital. reg. 7. fol. 183.

VI. Mà molto più ſi rende onorevole, per la naſcita di due PP. dell'Ordine de' Minimi, Franceſco Majorana, ed Antonio Buono, compagni del medeſimo Santo Patriarca di Paola, a' quali dee aggiongerſi il terzo del medeſimo Ordine, e di non minor fama, che è Fr. Giovanni. Nel ſuo Territorio vi ſono un Villaggio chiamato la Falconara, ed una Terra di belliſſimo Sito, commoda, con nobiliſſimi Edificj, detta Longobardi; chiara per la naſcita del B. Arcangelo Frate Minimo, e di altri dell'iſtituto iſteſſo, di cui vi è il Convento.

Ritrovo averlo poſſeduto.

Simone Mannmiſtra, che n'era Signore l'anno c. 1201. quello, che a' Monaci Floriacenſi fondò l'accennato Convento di fonte Laureato, oggidì Ciſtercienzi.

c Ughell. Ital. t. 9.

D. Gio: Agliata, l'anno 1284. *d*.

d Bonfig. p. p. l. 8. fol. 286.

D. Pietro Paolo da Viterbo, circa il 1415. *e*.

e Anno negl'Annal. Franc. fol. 200.

La Famiglia Sanſeuerina *f*.

f Leand. Ital. reg. 7. fo. 583.

D. Ferdinando Alarcon, per conceſsione dell'Imperador Carlo V. con titolo di Marcheſe della Valle, la cui Figliuola D. Iſabella, lo portò in dote à

D. Pietro Gonzales de Mendoza *g*, Vicerè in Calabria, ſotto la di cui poſterità la dura di preſente; viuente oggidì.

g Lell. p. 1. f. 394.

D. Ferdinando VII. Mendoza di Alarcon con titolo di Marcheſe.

In diſtanza poi di miglia quattro, ò pur ſei dal mare, s'incontra

XLVII. BELMONTE.

I. COsì detto, (ſcrive Barrio) *a*; dall'amenità del ſito: *A loci amenitate dictum*; onde così ne deſcrive la fertilità. *Hic marmor naſcitur. Sunt & horti numeroſi Citrorum, Limonum, & malorum aureorum. Fiunt, & omnis generis fructus, & hi præcoces*: Conteſta Fr. Leandro *b*, hà queſto Caſtello,

a Lib. 2. fol. 128.
b Ital. reg. 7. fol. 182.

bello,

bello, e vago Paese, pieno di Citroni, di Aranci, Limoni, e di molti altri Alberi fruttiferi. E tanto bello si vede, e tanto bene coltivato, che par tutto un'ornatissimo giardino. Vive sotto al dominio della Famiglia Ravaschiera, con titolo di Principato, numeroso di 320. fuochi, essendo prima della famiglia di Tarsia Cosentina.

A Belmonte in distanza di due sole miglia, siegue in filo l'

XLVIII. AMANTEA

I. Città sempre rinomata con onore, e prima, e doppo la venuta di Cristo. All'ora con nome di Napezia, come lo sentono Barrio *a*, e Marrafioti *b*, tanto che, per sentimento di Antioco *c*, riferito da Strabone *d*, tutto quel golfo, fino al capo Vaticano chiamato ne venne Napetino. Non abbiamo la sua prima origine, mà Io la stimo Focese, da quei Foceſi li quali doppo gli affari Trojani Abitarono queste riviere.

a Li. 1. fol. 128.
b Li 4. c. 13.
c Presso Strabone d Li. 6.

II. Nella luce poi dell'Evangelio, Io la conghietturo, come mutata di Religione, così ancora di nome, cioè di Napezia in Amantea, può essere, giusta il pensamento di Barrio, *Nimpha, quasi per arenam currens*; Mà meglio per l'amore, con il quale abbracciò la Fede di Cristo; onde meritò d'esserne ordinata Sedia Vescovale.

III. Le spesse scorrerie de' Barbari dalla Sicilia, quali passati di quà, occuparono la Città, e la vuotarono di Popolo, e quantunque ritolta dalle lor mani da Niceforo, mandato dall'Imperador Basilio, l'anno 890. per detto di Bonfiglio *e*; ricaduta però nelle forze di quelli, non potè più riaversi, siche fiorisse come prima; onde sopravenuto il Duca Rogiero, l'aggregò all'altra vicina di Tropea.

e Bis. di Sicil. fol. 158.

IV. Nelle guerre sotto Carlo il Vecchio, sostenne un mediocre assedio da Adimboldo Cambrese, e vi cadde, passata alla divozione Aragonese Siciliana, e ricevuta in fede dal medesimo Rè Gaime. Così Bonfiglio *f*, che poi l'anno 1269. Pietro Ruffo Cónte di Catanzaro, la restituisce alla grazia Regia Francese *g*. Non così poi nell'altre, sotto il Rè Ferdinando Primo, ch'anzi tenne ostinatamente le parti del Duca Giovanni, e nota il Summonte *b*, che delle Città della Calabria, l'ultime à riconoscere il raccordato Rè Ferdinando, furono l'Amantea, e Santa Severina.

f Ove sopr. fol. 396.
g Amair. nel Russi fol. 343. h Par. 3. lib. 5. fol. 373.

V. Mà poi fù altra, nelle guerre sotto Ferdinando il giovane, talmente, che ritrovandosi detto Rè, come esiliato nell'Isola d'Ischia, Cola Baldachino, Sindico della Città, caricato un Vascello di viveri, e rinfreschi, senza temer pericolo, lo fè presentare à quella Maestà, accompagnandolo con caldissime proteste della Fede di quella sua Patria. Ufficio cotanto gradito da quel Principe, che l'obligò à scrivergli, non come à Vassalli, mà come ad Amici, con l'aggionta di molti Privileggj.

VI. E frà gli altri gli concesse in premio della loro fedeltà, che soura l'Armi della Città, possano aggiongervi la Corona, e che niun Rè suo Successore, possa dare, ò vendere la sudetta Città, mà che stia sempre sotto il Vassallaggio, e Dominio Regale; e se alcuno Rè pretendesse far ciò, sia lecito a' Signori Amantioti difendersi con l'arme in mano, senza che incorressero in pena di ribellione.

VII. Così lodata perciò di gran fedeltà da Fr. Leandro *i*, da Marafioti *k*, e da Tomaso Costo *l*. Accresce, la giurisdizione di questa Città un Villaggio detto Santo Pietro, amendue di Regio Domanio, cui rendono tributo per 531. fuochi. Barrio; mà più diffuso Marafioti, toccano alcune sue doti naturali; Produce, (scrive questi) il suo Territorio in abbondanza frutti diversi, nascono spontaneamente i Cappari, e si fà abbondantissimo oglio; ne' colli alla Città convicini, nasce la Lunaria, e la Scorpionara, che è una spezie d'Acconito.

i Reg. 7. Ital. fol. 184. k Li. 4. c. 13. l Opusc

Si preggia della Nobiltà di molte Famiglie, che in essa racchiude, e sono le seguenti.

Amato.	Fava.
Attafii.	Gioeli.
Baldacchini.	Gracchi.
Carratelli.	Lauri.
Cavalli.	Miraballi.
Cozza.	Stanti.

Vi sono anche aggregate le seguenti; come abbiamo veduto dal Laudo del Signor Marchese di Fuscaldo de' 13. Aprile 1690. e Decreto del Regio Collaterale, de' 5. Decembre del medesimo anno; e sono.

Augurati.	Mileti.
Iacuzzi.	Picicci.
	Ranieri.

VIII. Come de' suoi Uomini Illustri, e degni di memoria, quali occuparono cariche sourani nella Corte Regale di Napoli, e di Santità, e Soggetti qualificatissimi; cioè li BB. Gregorio, e Giosuè Vescovi di detta Città, B. Antonio, e Fr. Ludovico Minori Osservanti. Nicolò Amato; Ferrante; Marcellino, Fr. Bonaventura Vescovo di Caserta, e Rutilio Cavallo; Roberto, Eugenio, Claudio, Gio: Vicenzo, Alessandro, Roberto giuniore, Marc'Antonio, e Giovanni, tutti, ed otto della Famiglia Carratelli; Giovanni, Berardo, Antonio, Gio: Maria, Francesco, Gio: Pietro, Antonio, altro dal primo, tutti della Famiglia Lauro. Fù questa Città Sede Vescovale; mà nel tempo dell'Invasioni de' Saraceni fù aggregata alla Cattedrale di Tropea.

Mà inoltrandoci alquanto piu dentro Terra, ci viene tra' piedi

XLIX. LACO.

I. Del quale, altro non dicono Barrio *a*, e Marafioti *b*, contenti solo di averne raccordato il nome. Io lo stimo quello, che l'Abbate Pirrí *c* lo nota; mà per errore, vicino la Città di Nicotera, volendo dire la Città di Amantea, e che il Conte Rogiero donò alla Chiesa di Palermo, con la data

a Li. 2. fol. 128. b Li. 4. c. 13. c Not. p. Eccles. Panorm. num. 9.

in Palermo del 1101. qual poi conferma il Rè Rogiero suo Figliuolo, l'anno 1153. Quindi l'Arcivescovo Gualtiero, col consentimento del suo Capitolo, lo concede per servizii fatti à Rainaldo Notajo, l'anno 1189. e l'Imperatrice Costanza à richiesta del medesimo, so scrive tal concedimento, l'anno 1196. Arricchisce l'Erario Regio per 460. fuochi, per altro in dominio della Famiglia Cibo, Conte d'Ajello.

E più dentro terra per quattro miglia distante dal mare vedesi

L. AJELLO.

a Trem. di Cal. b Li. 2. fol. 128. c Li. 4 c. 13.

I. LUzio d'Orso *a*, lo vuol Città famosa à tempo de' Greci, e così ancora lo suppongono Barrio *b*, e Marafioti *c*, riconoscendovi l'antico Telesio, di cui ragiona Licofrone nella Cassandra in quelle parole: *Alii autem colles inaccessos Tyllesios*, ove Isaacio interpretò un Monte, una Selva, ed una Città, ch'è Ajello, tutti col nome di Tilesio, *Tyllesium Mons, & Urbs, & Sylva in Italia.*

II. Il raccordato d'Orso, lo vuol ancora rovinato da' Saraceni, l'anno 981. con la qual' occasione, Io stimo, che cambiato si fosse di nome. Alcuni lo riconoscono per Sedia Vescovale, e sono la Cronica, detta di Taverna, e da questi, il menzionato Luzio; però à dir il vero, non se ne scorge riscontro, nò ne' Concilii antichi, nè in altra Scrittura più ferma. Sotto di lui, e della sua giurisdizione, giacciono due Villaggi; Serra, e Serrate, tutti, e trè, cò altre Terre, all'intorno racchiusi, cò un solo titolo di Ducato, della Famiglia Cibo, de' Principi di Massa.

III. *In hoc agro* (scrive Barrio) nè dissente Marafioti, della sua fertilità favellando, *marmor effoditur, & gypsum coquitur, è lapide, in sylvis apri, & alia id genus, Animalia stabulatur.* Avvegnache dalla natura ben munito, sopra di un fermo sasso; e numeroso di seicento fuochi, con quelli de' suoi Casali, non per tanto potè sfugire, le rovine portategli dal Tremuoto dell' anno 1638. onde Giuseppe la Valle Uomo insigne del suo tempo, e suo Cittadino, così appresso dal raccordato d'Orso, ne descrisse le ceneri.

Siste
Qui perges.
Haud te morabor.
Heù, heù; nunc horrentia.
Et
dirupta.
rudera
Firma adversus Ævum
Tuta adversus Hostem
Græcia Magna munijt
Propugnacula
Blandientibus
Fora, Pomona, et Cerere.
suavissimis deliciis
eversitque
Motus terræ inopinatus.
Heù quantis exanimis
Heù quantis exanimis
Quantis (heù) abruptis
Nec dum vita deserente
Cruentum præproperum
Sepulcrum
I nunc
E
Alienato Fato
Disce terræ vicem.
Disce Terræ fidem.
1638.
Ioseph de Valle
Diruptæ Patriæ superstes
nolens
E
Illacrymans.

Ed eccoci nel medesimo tratta di Paese, quasi sopra.

LI. PIETRAMALA.

IV. FRà molti, quali armati di ferro, ed arrabbiati nel cuore, convennero alle rovine di Troja, vi fù Pantasilea, famosa Regina delle Amazoni, che pur vi rimase miseramente estinta. Cleta sua Nodriccia, che con tenerezza l'amava, in udirne la cattiva nuova, postasi in nave, accompagnata da molta gente, con pensiero di darle almeno, onorata sepoltura, come fù in questi mari, data à terra, ed oh che stimasse impossibile il pietoso officio, ò vero, che le piacesse l'amenità del sito, risolse non ripassare più in là; sichè fermatasi, una Città piantò, che dal suo nome la disse Cleta; ordinando ancora, che tutte le Regine da regnarvi, chiamar si dovessero col suo nome medesimo di Cleta; Così Leonico *a*, ed Isaacio interprete di Licofrone *b*; onde non iscrive il vero Solino *c*, ch'ella Cleta, fosse edificata da' Cotronesi, se non in quanto dirò più appresso.

a Li. 3. var. hist. c. 48. b Nulla Cass. c Lib.

V. Crebbe la Città di Popolo, e di forze, tanto che nella guerra tra' Cotroniati, e quei di Siro, potè somministrare à questi, insieme cò Temesa, àjuti Segreti, e tenuti consegli per occupar Terina; mà caro le costò, perche disbrigatisi i Cotronesi, da quelli affari, con la lor meglio, tosto contro di Cleta ravvolsero l'armi vincitrici, sotto la condotta del gran Formione; correndo gli anni del Mondo 3423. Ella però senza aspettar la violèza, lor si diè à discrezione; sì che data la morte alla sola Regina, stimata Auctrice di quei tumulti, senz'altra offesa, che del sacco, le fecero giurare fedeltà. Così Gio: Battista Nola Molise *d*; Non canta adunque à proposito Licofrone *e*, volendola non pur saccheggiata; mà rovinata da' Cotronesi.

d Li. 1. ca. 18. & c. 19. e Cass.

Cotroniatæ quidem Urbem destruent aliquando
Amazonis Occidentes intrepidam puellam
Cletam Reginam cognomine Patriæ
Multi autem prius terram ab illa dentibus
Mordebunt, præcipitate, neque sine laboribus
Turres destruent, Filii Lauretæ.

VI. Se non volessimo dire; che n'abbia per qualche tempo sostenuto l'assedio, e perciò in qualche parte rovinata. Indi poi resasi à discrezione l'abbiano di nuovo ristorata, con cui può

anche

Digitized by Google

anche concordarsi Solino, come di sopra; e finalmente le abbiano fatto giurare Vassallaggio. Oggidì cambiato nome, si chiama Pietra Mala, di che non saprei rēderne conto. Barrio *f* la celebra per la nascita del sale, Marafioti *g*, per quella del Vitriolo; Io con più fermezza, per la nascita di Paolo, e di Apollonio Merenda, ed altri Uomini illustri. Non racchiude gran Popolo, cōtenta solo di 185. Fuochi; Giacque sotto al dominio de' Sersali Cosentini, dal 1385. al 1452 *h*, indi ne furono successivamente Signori.

D. Frācesco Murano, sotto de'Rè Aragonesi.

D. Gio: Tomaso Cavalcanti Cosentino.

D. Carlo Aquino primo Principe di Castiglione *i*.

D. Scipione Cavallo n'era Signore nel 1582.

Oggidì accresce il Ducato d'Ajello, della Famiglia Cibo.

Quindi nel medesimo filo, e non molto discosto.

LII. SAVUTO.

PIcciol Castello, di cui, e Barrio *a*, e Marafiori *b*, solamente ne raccordano il nome, preso dal vicino Fiume della medesima nominanza; lo dico piccolo, perche di mediocre Popolo, non più di cento Fuochi à basso; che però da molti vien chiamato Savutello; situato bensì, soura una Collina, in aere molto salubre, alla riva del sudetto Fiume; Il Territorio abbonda di grani, e di vini preziosi, con oglio di buona qualità, con un forte Castello. Ne anno avuto il dominio D. Bartolomeo Sersale sotto il Rè Carlo I. *c*; D. Bartolomeo Sicara, Figliuolo del Conte d'Ajello *d*, D. Andrea Ardoino, n'era Signore l'anno 1582.

Indi in non poca distanza, e nel medesimo Territorio si vede.

SANTO MANGO.

II. VIllaggio, detto prima Muricello; mà oggidì Santo Mango, situato vicino il sudetto Fiume Savuto, edificato l'anno 1640. di più picciolo Popolo, il quale và unitamente con Savuto, sotto il dominio della Signoria de' Principi di Castiglione, della Famiglia Aquino, col titolo di Principato, vivente D. Luigi d'Aquino.

Ed alquanto più dentro Terra, ecco la Città di

LIII. NARTURANO.

I. NOn possiamo appieno discorrere di questa Città; se prima non discorriamo della Città; detta Mamerto: Trè Città di cotal nome, lo ritrovo notate, presso gravi Scrittori, se non più tosto due; come dirò appresso; L'oggi di Marturano, questa è l'una: Un altra nel Locrese, già rovinata, per detto di Frà Leandro *a*, oppido, giusta il sentimento di Cluverio *b*, e la terza Messina, in Sicilia. E per dire di quest'ultima vogliono alcuni, che Ella venne detta Mamerto, o Mamertina, da alcuni Soldati Campani, quali avendo militato, sotto'l Rè Agatocle, e quindi doppo la sua morte, licenziati da'Siracusani, ed accolti da'Messinesi, non passò molto, che con tradita fede, uccisi tutti maschi, e prese in loro donne, le femine, divennero Signori della Città, alla quale cambiando il nome, dal nome di Merto, che in lor favella, Mamerto dicevasi; Mamerto, la dissero. Così Diodoro *c*, Polibio *d*, Osorio *e*, ed altri moderni *f*.

II. Mà Alfio *g*, e Festo Pompejo scrivono, che furono Sanniti, quali per liberarsi, da una micidiale pestilenza, in conformità all'oracolo di Apolline, passati in Sicilia, abitarono le parti di Taurmina. Indi tratti dal rumore de' Messinesi oppressi, corsero in loro ajuto, e sottratti dal pericolo, n'ottennero la communanza dalla Città, quale con nuovo nome, dissero Mamerto, e fù, perche posti in sorte li nomi di dodici Iddii, quel di Marte venne fuori, che in lingua osca, Mamerto si noma.

III. Io però, soscrivo al sentimento di Frà Leandro *h*, di Paolo Merola, e degli Autori *i* del nuovo Atlante *k*, da'quali non dissente Tomaso Fazeli *l*, cioè, che coloro, che dierono il nome di Mamerto à Messina, furono i Popoli di Mamerto, Città posta nel Locrese; onde sbagliò Placido Reina *m*, chiamandolo sogno del Fazelo questo, qual'è sentimento di cosi gravi Scrittori: Quel suo è sogno; cioè che Mamerto nel Locrese, stato fosse opera de'suoi Messinesi. Ed è la ragione; concioſiache abbiamo più antiche le memorie de' Mamertini Brezzi, che Siciliani, per quello ne soggiongerò appresso.

IV. Conchiudo addunque, che il Mamerto, di cui favellano questi Scrittori, nel Locrese, non sia, che l'oggidì Marturano; sichè non trè; mà solo due Città, siano state di cotal nominanza, messina l'una; e Marturano l'altra, perche, quantunque il vogliono nel Locrese; designandone le falde di Aspromonte, egli fù errore della qualità del sito; tanto maggiormente, che l'oggidì Maturano, se non andava nel Territorio Locrese, pur gl'era confine; e non è gran fatto, che i confini, vadino ora per l'una parte, ora per l'altra.

V. E prende forza il discorso; conciosiache Barrio *n*, e Marafiori *o*, diligentissimi ne'nomi, e qualità delle Città, e Terre di Calabria, non riconoscono in tutta Ella, altro Mameroto, che l'oggidì Marturano. Strabone medesimo *p*, che colloca Mamerto, sopra le Città di Locri, e di Caulonia, il mette poi ne'Brezzi alla Sila: *Supra has Urbes mediterraneas Brctii occupant, ubi est Mamertum, oppidum nobile, et Sylva picis ferax optimæ, Brecttiana dicta.* Bernardino Marturano *q*, lo chiama Marsezio, ed il Freccia *r*, *Mavortium*, tutti però convengono nel significato, quasi *Martis arx, Vetusta est Civitas* (scrive Marino Freccia) *secundum Albertum antiquitus Mavortium, secundum aliquos, quasi Martis arx, eo quod ibi primum ara Martis celebratur.*

VI. Di questa Città addunque furono quel-

li,

f Li. 2. fol. 130.
g Li. 3. cap. ult.
h Sam. Biaſ. in qu. Fam.
i Duca negl' Aquini.
a Lib. 2. fol. 130.
b Li. 3. cap. ult.
c Sam. Biaſi in qu. Fam.
d Barral. fol. 144.
e Lelli par. 1. fol. 288.
a Ital. leg. 8. fol. 395
b Ital. antiqlib. 9. c. 16.
e Bibl. lib. 22.
d Lib. 5.
e Lib. 4. cap. 7.
f Lib. 1 bell. cart.
g Reina to. 1. fol. 221.
h Oso ſop.
i Gregor. par. 2.
k In Calabr.
l Dec. 1. l. 11. c. 11.
m To. 1. fol. 221.
n Lib. 2. fol. 130.
o Lib. 3. c. ult.
p Lib. 5.
q Fam. nob. Coſe. r Deſub. ſcud.

Digitized by Google

li, quali passati in Messina, all'ora Zancle l'occuparono, ed occupatala le dierono il nome della lor Patria, Mamerto: *supra Locros in Mediterraneis oppidum nobile fuit Mamertium, unde Mamertinis, genti ferocissimæ, qua fraude Zancle, Siciliæ Urbem, hodie Messanam occupavit, originem esse tradunt, Siculorum scriptores*, dissero gli Autori del nuovo Atlante. Se poi de' Mamertini Brezzj, ò se de' Mamertini Siciliani, fossero le cose raccordate da Livio, e da altri Scrittori, quì è là maggior difficultà. Li Messinesi, le traggono in là; i Nostri le vogliono di quà.

VII. Io però direi, che parte ne furono degl'uni, e parte degli altri: così come le Medaglie sotto nome de' Mamertini; onde bisognerà avvertire alla qualità de' racconti, e confrontarli al tempo, ed al luogo. Sia per essempio, quello scrive Plutarco *f*, che avvenne à Pirro nel passaggio da Sicilia in Calabria.

f In Pirro.

VIII. Rapporta lo Storico, che Pirro in mettere il piede in Calabria, si ritrovò avanti, non meno, che diece mila Mamertini, quali dandogli addosso, in alcuni luoghi angusti gli scompigliarono l'Esercito, uccidendogli insieme con molta Soldatesca, due Elefanti, e colpendo sì furiosamente su'l Capo del Generale medesimo, che gli convenne mettersi fuori dalla Battaglia.

IX. Dal che reso vi è più animoso un bravo Mamertino, gridò con voce altiera, venghi Pirro, se Egli è ancor vivo; onde arrabbiatosene l'altro, così com'era bagnato di sangue, rientrato in Battaglia, scaricò un colpo tanto terribile sù del temerario, che'l divise in due parti; Perilchè atterriti gli altri, permessero libero il passo fra'l Paese di Nicaltro, e Marturano, dalla Sila fino alle bocche del Fiume Crate; come lo soggionge Strabone *t*, *Iterque fecit Tarentum, per Neocastrensem, & Mamertinum agrum, & Vallem, & per Silam sylvam usque ad Cratis Fluminis ostia.*

t Ove sop.

X. Questo avvenimento alcuni Scrittori Messinesi lo rapportano a' Mamertini di là; mà con inganno; concioſiache da Messina fino al luogo dello sbarco, qual fù nell'arene di Terina nel seno Lametico (per detto di Strabone) *ac Tyreneo sinu, juxta Lametum appellans*, vi si frappongono molte miglia di golfo assai pericolante; come addunque poterono ivi ritrovarsi opportuni diece mila Soldati.

u Reina com. 1. fo. 147.

XI. Previdde l'opposizione Reina moderno Scrittore degli affari Messinesi *x*, col dire, che prima di Pirro, l'avevano tragittato i suoi Mamertini, con la testimonianza di Plutarco, *Cum priores, ad Italiam appulissent*, Io non sò di qual Plutarco servito si fosse questo Scrittore, concioſiache il mio interpetrato da Leandro Aretino, dice così. *Mamertinorum, haud pauciores decem millibus, primo transgressu, signis collatis, dimicare cum non auderent, iniquis locis impetu contra Regem facto, totum Exercitum turbaverè*; parole, che tutto altro vogliono, che l'inteso dal Reina, e si vuol dire, che i Mamertini, non avendo ardimento nel primo arrivo di Pirro, d'incontrarsi all'aperta con esso lui, si valsero dell'opportunità de' luoghi angusti.

x Ove sopra.

XII. E quindi piglia forza l'argomento, che non i Mamertini Siciliani; mà i Brezzj siano stati questi Assalitori; perche se quelli; qual notizia potevano avere de' luoghi di quà. Soscrivono à questi sentimenti, non pure i Scrittori di Calabria, Barrio, Marafioti, ed altri; mà gl'Esteri ancora, Gio: Battista Nicolosi Siciliano, Giuseppe Campanile Napolitano, ed altri molti, quali tralascio.

XIII. Il motivo di questi Popoli, per opporsi à Pirro, fù l'amicizia quale professavano a' Romani, già che Pirro passava al soccorso de' Tarantini contro quelli; onde nemeritarono l'onore di Colonia, come accenna Livio, ed interpreta Barrio: Colonia dedotta da Q. Hevio; M. Manuzio Ruffo, e M. Fuzio Craſſipes; Mà Io non sò, come l'intrigo di queste dispute Mamertine ci han fatto sconvolgere l'ordine delle cose, discorrendo prima delle gesta, che della fondazione de' medesimi.

XIV. Discorre sù la nascita di questi Popoli, e della lor Città Luca Medici, Nobile della medesima Patria, e protesta averlo tratto da un Libro Greco antichissimo conservato in Cotrone da Guido Vulcano Patrizio Cotronese, e come n'era la fama, scritto da' Discepoli di Pittagora con titolo greco, *Alitia Thormitban*, che nel nostro Latino suonarebbe: *Veritas Fabularum*, Ivi scrivesi, che Giove Rè di Creta, trà' molti Figliuoli avuti di Giunone sua moglie, l'uno fù Marte, di cui essendo ancor gravida, ebbe avviso nel sonno da Saturno suo Suocero, che crescitolo fin'all'anno terzo decimo, indi lo mandasse nella Tracia.

XV. Così fè Giunone, inviando Marte suo Figliuolo ne' Traci; ove per molte imprese, divenuto famoso, essendo di anni venti oltrepassò in Lemno, e quivi ricevuto à casa da Vulcano, per rispetto di Venere sua moglie consanguinea, non sorella d'esso Marte, dimostrò in molti fatti il gran valore. Era Vulcano (oltre il zoppicar de' piedi; bruttissimo di faccia) così come Venere la più bella di tutte le donne di quel tempo, onde n'avvenne, che Marte, e Venere, presi da lascivo amore, anche l'opera ne consummarono.

XVI. Scoverto in tanto da Vulcano, l'incestuoso adulterio, senza saputa dell'adultero, se ne passò in Sicilia con la moglie, ove accolto venne, ed insieme difeso dal furore dell'adirato Marte, che l'avea seguiti, da Porfirione Rè di quell'Isola. Marte addunque veggendo non potere far'altro se ne ripassò in Calabria, e quivi edificò la Città, che dal suo nome disse Mamertino, e poi Marturano.

XVII. Mà non potendo cavarsi dal cuore gli affetti à Venere, le fabricò un sontuosissimo Tempio, quali poi ne' Secoli della grazia rovinato, le rovine medesime recavano gran maraviglia. Indi l'anno duecento dopò Cristo, se ne fabricò il magnifico Tempio della Vergine,

Digitized by Google

la cui Imagine divenuta miracolosa, si chiamò addosso grandi concorsi; e con ciò trè nobili mercati per ciascun anno frequentati da' Popoli dell'una, e l'altra Sicilia.

XVIII. La forma dell'antica Città, era triangulare, con nel mezzo il Fiume, qual si tragittava, per un ponte maravigliosos che poi alquanto rovinato, lo ristorò Trojano Imperadore. Nell'uno degli angoli, qual rimirava l'Oriente, si allargava una nobilissima piscina, e mirabile, non tanto per l'artificio della fabrica, e copia de'pesci; quanto perche ad artificio di ruote agitandosi sempre l'acque; con ciò i pesci riuscivano di molto sapore al palato.

XIX. In mezzo alla Città sorgeva il gran Palaggio del Magistrato, tutto di finissimi marmi; con all'intorno, ed Orti, e Giardini d'ogni delizia. Sù del monte, ove oggidì, e'l Castello eravi un grande Edificio, qual sembrava frontegiar con le Stelle; onde per tutto ciò, era l'una delle Città più riguardevoli della Provincia.

XX. Mancato poi il Romano Imperio, mancò ancor Ella, sì che raccoltasi intorno al Castello, è la medesima, qual oggidì si vede, di molto mancante da quella di prima. Divenuta poi Cristiana, divēne sedia Vescovale, della quale vedi nel suo luogo; come ancora di alcuni suoi avvenimenti, nelle rivolte del Regno, singolarmente negli anni di Cristo mille cinquantasei, mille duecento ottanta quattro, e mille quattrocento novāta quattro, del quinto Capitolo della Calabria guerriera. Abbraccia due Terre, e due Villaggi, che tutte, e cinque formano al Regio Fisco ottocento Fuochi, ed al Primogenito del Principe di Castiglione il Titolo di Conte.

XXI. Non le fù mancante de' suoi doni la Natura; conciosiache, come Barrio lo scrive, e Marafioti lo consente, *In Mamertino Agro, vinum generosum nascitur, fit mel, & sericum optimum, nascitur, & lapis molaris, & lapis phrygius, & chalcanthum, & rubrica fabrilis, & color Cyaneus*. Di molto più l'arricchì con la nascita di non pochi soggetti qualificati, cioè di Dono, di Giulio Monaco, di Francesco Cireneò, di Luca Medici, di Gio: Battista Donato, di Frà Giuseppe Agostiniano; di Frà Rafaele, e Frà Clemente Capuccini.

Più dentro Terra miglia quattro da Martorano, e diece distante dal mare Tirreno, s'incontra la

MOTTA DI SANTA LUCIA.

I. ED avvegnache della sua antica origine, e del tempo della sua fondazione non abbiamo certezza alcuna, stante che Barrio, Marafioti, ed altri antichi Autori, non ne fanno, se non che la semplice menzione: Io però la direi di antica origine edificata da' Popoli Sanniti, ò Mamertini, ch'edificarono l'altre convicine Terre; e Città, e lo conghietturo principalmente, dagli antichi Edificj, delli quali si veggono le rovinate vestigia; vi si trova un'antico, e riguardevole Castello, ora rinovato da' Signori del luogo. E Terra molto grande non inferiore a' convicini, il sito è molto nobile, e bello, mentre stà situata sù la cima d'un'alto Monte in spaziosa pianura, ed in aere perfettissimo; abbondante di tutte le cose necessarie, e di delizie al vivere Umano; numerosa da due mila Abitatori, con molta civiltà, e ricchezze, quale comparisce con qualche splendore.

II. Vi sono nobilissimi Edificj di Palazzi, e Chiese; trà i quali vi è un magnifico Ponte prima di entrare alla Terra. Il Territorio è molto ampio, e spazioso, abbondāte di Grani, Orzi, e di ogni sorte di legumi. Vi è un'antichissimo Monastero della Religione Basiliana; soggiace sotto al dominio de' Principi di Castiglione da più secoli in quà, unita al Contado di Marturano. Celebre per la nascita di Gio: Battista Falvo, e di Gio: Maria Zoardo, amendue Vescovi, e di altri. Numerosa di trecento ventisei Fuochi.

AQUINO.

III. A Vista della Motta di Santa Lucia, in luogo più alto, si vede Aquino, villaggio di poco tempo in quà, edificato da Gēte forastiera, venuta à vivere sotto il dominio de' Principi di Aquino, dal cui cognome, così vien detta Aquino, numeroso di poco Popolo; và unita alla Signoria della Motta, e con essa al Contado di Marturano de' Principi di Castiglione.

DECOLLATURA.

IV. IN distanza di miglia quattro, più abasso di Aquino, vi si vede un'altro Villaggio con nome di Decollatura, ove anticamente seguì la famosa Battaglia, trà il Re Pirro, ed i Mamertini, cotanto decantata dagli antichi Scrittori, è di picciola Abitazione; mà in un vago, e bello luogo situata, in aere molto salubre, e perfetto, abbonda di tutte le cose necessarie al vivere Umano. Và anche ella unita alla Signoria della Motta, e con essa al Contado di Marturano, de' Principi di Castiglione.

COSTIZIO, E CONFLUENTI.

V. DIstante da Marturano miglia quattro, e non più che mezzo miglio trà di loro, si vedono due Villaggi, col nome di Costizio l'uno, di Confluenti l'altro; li quali uniti formano il corpo di una buona Terra, con buon numero di Abitatori, trà i quali, molti vivono civilmente, e ricchi. Vi anno un mediocre Territorio, abbondante, e fertile, come gli altri convicini, e vanno uniti come la Motta, al Contado di Marturano de' Principi di Castiglione.

Ed eccoci al Frume Savuto, altre volte detto Ocinaro, ove già stanchi di sì lungo viaggio, ci converrà respirare alquanto.

CAP.

Digitized by Google

CAP. II.

Descrizzione de' luoghi dal Fiume Savuto, al Fiume Metauro.

I. COsì addunque ristorati dal lungo viaggio, e di nuovo ripigliando il già tralasciato camino, perche non restì mancante l'Opera: passati di là dal Fiume, e scesi al Mare, abbiamo nel primo incontro.

LIV. NOCERA.

I. NOcera Terra *a*, edificata sù le Vette di delizioſa Collina, detta così dalle parole Greche: NEO, & KAIPOS, che suonano nuova Abitazione; Paese assai buono della Calabria Citeriore, discosta due miglia in circa dal Mare, ed un miglio piccolo dall'antichissima, e celebrata Terina, dalle cui rovine risorse, circa il novecento. Si noma Terina, non Tetriana, come frà Leandro *b* lo scrive: che fù Città edificata vicino al Mare da' Cotronesi, per detto di Solino, di Plinio, e di Flagone, rapportati dal Barrio *c*: anzi come egli conghiettura, all'ora che smantellarono la dianzi raccordata Cleta, oggidì Pietra Mala.

a *Reg. Cam. nel privil. del Vic. Segr. Onofr. Rugg.*

b *Ital. reg. 7. fol. 182.*

c *Lib. 2. fol. 533.*

II. Mà con buona pace, nè l'uno, nè gli altri discorrono à proposito; sì perche i Cotronesi non affatto rovinarono Cleta; sì perche più alta, ed antichissima è l'origine di Terina, come si dirà appresso. Pietro Carrera *d* racconta, che delle tre Ninfe, Partenopee, Ligea, e Leucosia, quali abitarono le riviere di Catania; Ligea passò in Terina, ove finalmente morì, e di presente vi si vede il sepolcro, poco discosto dal Fiume Savuto, e proprio nella bocca, ove era il Porto in un muro vecchio, con l'iscrizzione *e*, ΛΙΓΕΙΑ ΘΑΝΕΙ. Z. Δ. P. Come si dirà nella Calabria dichiarata, lib. 3. dell'iscrizzioni Greche cap. 1. così lo descrisse Licofrone:

d *Hist. di Cat. an. 1. lib. 4. fol. 387.*

e *Mar. d. li. 3. c. 25.*

Nella Cassand.

Ligia autem in Terinam ab Undis ejicietur
Per undam natans, illamque Nautæ
Hanc quidem Phaleri
Litoribus sepelient in Oris
Ocinari vorticibus conterminant
Lavabitque sepulchrum.

Quindi avvenne, che la sua memoria, ed imagine fù tanto in uso nelle Medaglie da quella Città.

III. Ora quanto al tempo di tal passagio, il raccordato Carrera lo rapporta nell'età de' Nepoti di Noè. Altri presso di lui 4. secoli prima la caduta di Troja. Dal che viene in conseguenza, che per detto tẽpo Terina era Abitazione già fondata. Nõ addunque da' Cotronesi, tanti secoli appresso con l'armi in mano. Barrio *f* scrive, che i suoi primi fõdatori fossero (quali Io stimo) ò gli Oenotri, ò gli Ausonij. Così la differo dall'amenità, bellezza, e salubrità dell'aere. *Fuit enim Terina dicta à loci amœnitate, quod Aer hic mollis sit, & blandus, ubi incolæ (ut creditur) longam agebant ætatem, & vegeta, ac fœlicia vigebant ingenia.* Stava situata Terina in cima d'un vago, e superbo Monticello, soprastante al Mare, cinta di fortissime mura, in sito spazioso, ventilata, corteggiata dal Sole dal primo istante del giorno, sin'alla sera, lunga, mà di figura sesquialtera, le di cui falde verso Tramontana erano irrigate dal Fiume Ocinaro, detto Savuto; da Levante dal Fiume Grande, che la cingeva anche di mezzo giorno nell'entrata del Mare, dal quale si bagnava il remanente, e vi si godeva un'amena, e deliziosa riviera; l'aere felicissimo, e salubre; Forte di sito, non potendovisi entrare, che per una sola Porta verso la Tramontana, sopra di cui si alzava il Castello, che dalle reliquie, e rovinati vestigij si vede essere stato Fortezza, con molte ritirate, e cinto di Baloardi, e nella Porta sudetta il suo Ponte, che oggidì si chiama da' Paesani, Porta Vecchia.

f *Lib. 2. fol. 533.*

IV. Nel mezzo della Città vi era vna Cava, per la quale caminandosi sotterra, s'usciua al Porto, di presente si vedono i vestigij, e l'ingresso, e le chiamano volgarmente le sette porte, perche vi erano sette porte con le guardie per custodirle, per avere secura communicazione col Porto. Abbondantissima di acque, quale in distanza di più di trè miglia, per trè Aquidotti supremo, medio, ed infimo, introducevano dalla parte del Castello un'intiero Fiume, condutto in questa forma, per star commoda la Città in occasione di assedio, ed acciò che tagliando il primo Aquidotto vi restassero li due, e trovando anche il secõdo, vi si conservasse'l terzo, che era profondissimo. L'aquidotti di sopra, e di mezzo eran di creta, mà di considerabile rotondità, e grossezza; l'ultimo di piombo, di tutti, e trè così ordinati, e fabricati, se ne sono trovati in quantità, e trovano alla giornata.

V. Avanti la porta della Città sudetta si vedono di presente alcuni pilastri, ò sian stati archi di fabrica di mirabil artificio, alti da terra da trentacinque palmi; vi si legge l'antica iscrizzione *g*, *L. APPIUS MAGISTER VIARUM*, come si dirà nella Calabria dichiarata, lib. 3. dell'iscrizzioni latine, cap. 5. sotto de' quali in proportionata profondità per li Aquidotti accennati, entrava l'acqua nella Città. Aveua il Porto nel mezzo giorno, grande, securissimo da' venti, e tempeste, guardato, e cinto da tutte le parti, e di buona capacità, di presente appariscono li vestigij nelle mura fabricate di pietre lavorate, ove si vedono anche gli anelloni di ferro, che serviuano per commodità delle navi.

g *Barrius lib. 2. fol. 533.*

VI. In distanza d'un tiro di pietra, si vedono à lato del Fiume grande, da Levante li vestigij del Borgo, gli Edificj del quale erano numerosi, ed in mezzo le reliquie d'una Chiesa, nella cui volta, che stà in piedi, si discernono poche Imagini di Santi di pittura greca. Oggidì si chiama da' Paesani, Santa Maria delli Borghi. Si sono trovati in ogni tempo nella Città molti sepolchri di Marmo, Gioje, Monete d'oro, di argento, di bronzo; medaglie, con diverse imagini, ed iscrizzioni, latine, e greche.

Digitized by Google

VIII. Ultimamente nel 1656. fù ritrovato un' Idoletto di bronzo indorato di mirabile fattura, alto da un palmo, e mezzo, sembrava Marte col Cimiero in testa; con una Stella nella fronte; nella sinistra la Cornucopia; nella destra la Lancia, l'Ale ne' piedi, vestito da Soldato: si mandò così, da Pellegrino de Luca Gentil'Uomo di Nocera, all'Emin. Signor Cardinal Francesco Barberino di felice m., il quale lo ricevè con generosa Magnanimità, e riposelo nella sua Galleria. Dimostrando in quelli miseri avanzi la lagrimevole, e caduta Maestà di una Città ampissima, e degna, che n'han fatto onorato raccordo Pomponio Mela, Plinio, Solino, Flegone, Strabone, Licofrone, ed altri celebri, ed antichi Scrittori.

IX. Patì Terina, nelle rivolte di Annibale grandissima rovina *f*; argomento, che non era del suo partito; e fù, perche doppò lungo tempo, ed ostinato assedio sorpresala, vedendo non poterla sostenere, l'uguagliò al suolo; così lo scrisse Strabone *g*: *Quam Anibal, cum tutari non posse desperaret, solo æquavit, quâ tempestate, in ipsam confugerat Terram Brettiam*; cioè negli anni trè mila settecento ottant'otto; come io conghietturo, che era il quarto della sua venuta in Italia; Ed avvegnache si dichi, *Solo æquavit*; non per tanto non si vide in piedi, e bene stante molti secoli appresso: Onde Barrio l'interpreta dello smantellamento delle Mura, non già del corpo della Città. *Solo, inquit, æquavit, mœnia utique diripuit, non Urbem*.

f Golet. hist. Greg. 7. f. 249

g Lib. 6

X. Il suo totale eccidio (come stima il medesimo Scrittore) fù all'età del B. Nilo, qual'Io rapporto ne' novecento cinquanta in circa; quando i Saraceni scorrendo le riviere della Calabria Mediterranea, disfecero Lamezia, oggidì Sant'Eufemia, ed Ajello: Ritrovandosi Terina nel mezzo di queste due Abitazioni, in vicinanza al Mare, ricevè la medesima strage, sortì l'istessa fortuna. Demolita da' Saraceni Terina, le sopravanzate reliquie (come scrive Marafioti) si ritirarono un miglio picciolo nella parte Superiore della Montagna, in un luogo ameno, dove era la caccia de' Terinesi. Ivi fabricarono un Forte, cinto di alte Mura con la Torre di Guardia, e Baloardi, col Ponte, e ritirata, come di presente si vede, e la chiamarono Nocera, cioè nuova Abitazione.

XI. Alzarono un Castello nella Collina più superiore, dove poi s'è fabricato il Monastero de' Padri Capuccini. Indi dilatandosi di mano, in mano, s'è ampliata di numero competente di bellissime case, e si fabricano di continuo. Stà Nocera fondata in un colle assai ameno, di bellissimo aere, nel cui mezzo stà la Chiesa Madre, servita da sei Parochi parzionarj, col titolo di Chiesa Archipresbiterale, ed altro numero copioso di Sacerdoti, e di Clerici; ivi dentro con due Società, l'Archiconfraternità del Santissimo ricca, il di cui Procuratore hà da essere uno de' maggiori; l'altra del Rosario anche opulenta. Circondata da trè Monasterij Regolari.

XII. Dall'Oriente nel Castello, sono i PP. Capuccini; nel Settentrione sotto a' Capuccini si vedono i PP. Conventuali; e nel Mezzo giorno gli Agostiniani, e quest'ultimo fù fondato dal Padre Francesco da Zompano, del quale nel suo luogo. Li due ultimi possedono ricchissime rendite; Ma il primo, per la sua povertà, incapace di beni, gode della munificenza del publico, e de' suoi Cittadini inclinatissimi alla devozione de' Capuccini. Vi sono altre Società, come della Pietà, e di S. Caterina, con le proprie Chiese; Le Congregazioni della Nunziata, e de' Morti, dove con ufficj di somma devozione, s'essercitano l'anime al servizio di Dio: Tiene il Monte della Pietà per ajuto de' Cittadini.

XIII. Gode questa Terra della Protezzione del Precursore S. Gio: Battista, dal cui Patrocinio fù miracolosamente liberata dal Contagio del Regno, nel mille seicento cinquanta sette. Le falde di questa Terra si bagnano da due Fiumi. Dal Settentrione, dal Fiume Grande, così detto, perche è composto da due fiumare; l'una si chiama Focino (questo per l'Aquedotti sopradetti, si portava entro Terina) ricco di Trotte Stellate ad oro. L'altra Iracuda, ove sono copia di Anguille. Dal Mezzo Giorno dal Fiume Rivale, copioso anche di Anguille. Ambidue li suddetti Fiumi rendono quanto delizioſa, tanto commoda Nocera, per li Molini, e Giardini singolarmente.

XIV. Abbonda frà l'altre, per uso de' Cittadini, di Acque fresche, e di qualità salubre; il Canale, e l'Acqua di S. Catarina. La Campagna feconda da per tutto di Acque freschissime, si rende fertilissima nelle raccolte di Grani, Orzi, Legumi, Lini, Miglio, ed altro. Fà molta Seta, e perciò vi sono Selve, e Giardini grandisimi di Celsi negri, le frondi de' quali si vendono a' convicini in quantità. Abbonda d' Ulive, di Quercie, di Noci, di Castagne, di Suberi, e d' Ilici. La Montagna in distanza di due miglia piccoli dalla Terra, si rende amenissima; per l'Acque fredde, frequentata dalle recreazioni continue de' Cittadini.

XV. Si celebra in particolare la quantità delli Fongi di Pietra: queste si spiantano, e si conservano ne' Giardini, e se ne mandano fuori, ed ogni Pietra rende il suo Fongo per ogni Mese. Vi è l'erba Carlina, della quale per la propria qualità salubre, e delicatezza, si servono nelle bevande; la Terra, ed il Territorio più acconcio è coltivabile, sono coronati di Vigne, e di bellissimi frutti per la bontà della Terra medesima.

XVI. Abbondantissima di Vini ottimi, generosi, e negri, de' quali si mandano migliaja di Botti, così dentro del Regno, come fuori; singolarmente in Napoli, Roma, Sicilia, Livorno, ed altre parti; nella Morea all'Armata Veneta, ed oggi giorno in grandissima quantità. Abbonda di Mele, e di Manna Celeste: Que-

Digitized by Google

ta cade nelli Meſi di Luglio, ed Agoſto, in molti luoghi è copioſiſſima, nelli Falchi, e nella Chiuſa.

XVII. Vi ſono le Miniere del Vitriolo nel luogo detto l'Amendole, li Paeſani la chiamano la Pietra del Vitriolo, e ſe ne raccoglie. La Marchaſeta d'oro, e l'Oltramarino nel Fiume Rivale ſotto del Ponte. Il Porfido negro da per tutto. Il Porfido verde, e miſchio nel Fiume grande. Il Geſſo ſi cava nella Valle, detta di Aquino. Vi ſono le caccie di Cignali, Capri, Lepri, Martori, Foline; e ſopra tutti, abbondano li Fiumi, Grande, e Savuto dell'Animale Lutre, detto da' Paeſani Itria, la cui pelle è di valore. Le caccie degli Uccelli, Colombi, Sturni, Coturnici ſono delizioſe, con le reti, fionde, e ſparvieri. Così nel Fiume Savuto, la caccia delli Cefali, e Spinole ne' Meſi di Luglio, ed Agoſto, è ricco anche queſto Fiume di Anguille, e di un' altro delicatiſſimo peſciolino, chiamato volgarmente Bavoſo. Abbonda di Millardi, e Capiverdi.

XVIII. Il ſuo Mare è copioſiſſimo di Coralli finiſſimi, ſingolarmente nella bocca del Fiume Savuto, e nel Malovitano; ove ſi ſono peſcati ſcogli intieri di prezzo ineſtimabile, e vi peſcano ogni anno quelli della coſta dell'Amalfi. Vi è l'Uccello meraviglioſo chiamato Và diritto, ſi dice da' Paeſani così; perche ſtando sù le piante, ò fruttici, ſubito che vede paſſaggiere grida, ò canta con voce, quaſi umana; *Và diritto.* Così lo rapporta Anania *i*, e così eſperimentaſi, di queſt'Uccello non ſe ne trova in altre parti, ſolo che dal Fiume Torbido, fino al Malovitano, luoghi confinanti il Territorio della Marina.

i *Coſm. vedi Noe.*

XIX. La Terra è forte di ſito dalla parte del Mare, potendoſi difendere con pochiſſima gente; hà le ſue Torri di guardia col Cannone. Tiene i Guardiani di notte in un Monte alto, chiamato Golliero, che ſopraſta, ed al Mare, ed alla Terra, che in ogni evento chiama le guardie, che vegliano alla Piazza, per accorrere i Cittadini alle difeſe. E' ſtata ſempre fedeliſſima al ſuo Rè; anzi nell'ultime revoluzioni del Regno, ſi mantenne, non ſolo coſtante alla dovuta ubbidienza, mà i ſuoi Cittadini accorſero in ajuto al Signor Marcheſe di Fuſcaldo, all'ora Vicario Generale in Coſenza, per domare i rubelli. Nelle cadute rivolte di Meſſina fugarono, e Meſſineſi, e Franceſi, sbarcati alla Marina di Caſtiglione, per depredarla. Godea molti Privileggi conceſſeli dalle Cattoliche Maeſtà; come eſſenzioni del ſale marittimo, nelle cauſe civili, criminali, e miſte, Franchezze di Doane, Gabelle, Paſsi, Ponti, ed altri; de' quali oggidì ſi oſſervano ſolo le Franchezze ultime. Paga al Regio Teſoriero *k*; per metà. Tiene il fondaco del ferro, con gli Ufficiali, Viceſegreto, Credenziero, e ſoſtituto, ed il ſale maritimo ancora. Paga alla Regia Camera, come Baroneſſa la Dua della Zecca, e Portulania.

k *Deſcr. del Regn. fol. 106.*

XX. Le diedero gran fama Gio: Andrea di Georgio, Barone di Podaria, prima famoſo Avvocato nel Sagro Conſiglio, poi Fiſcale della Regia Camera: ultimamente Regio Conſigliero. Fù famoſiſsimo interprete *de Feudis* nella fioritiſsima Accademia Napolitana. Morì con la nomina di Regente di Collaterale. Diede alle Stampe più Tomi: *Repetitiones Feudales*. Due Tomi di Allegazioni eruditiſsime. Un'altr'Opera *Legalia Poſthuma*, con la requiſizione nel *cap. imperial. de prohib. alien. feud. per Federicum*. Fabio Georgio Gran Criminaliſta, fù Preſide in Monteſuſcoli, e Matera.

XXI. Capitan Luzio Barrada, Giovanni, e Franceſco Antonio Mattei intenditiſsimi nella ſcherma; al primo dedicò le ſue canzoni dell' Enceclopedia il Cavalier Giuſeppe Artale. Il ſecondo hà ſtampato un libro intitolato *l'Impoſſibile Poſsibile*, ove dà le regole di ſpada, e pugnale, e di ſpada ſola, Stampato in Foggia, l'anno 1669. Dedicato al Signor D. Giovanne di Avolos, Principe di Troja. Il Padre Franceſco Acerbo della Compagnia di Gieſù, gran ſogetto in bontà, e dottrina, hà dato più Opere alla luce. Li Padri Ambroggj, il primo fù Provinciale, il ſecondo gran Predicatore, Capuccini. Fiorì Fr. Gio: Battiſta da Nocera Capuccino, come rapporta il Gualtieri *l*. Si chiama Nocera dalla Pietra della Nave; sì per contradiſtinguerſi da Nocera de' Pagani, dell'Umbria, ed' altre; sì perche nella ſua Marina vi è un ſcoglio altiſsimo, e grande (di cui ſi parla nella carta del navigare,) che raſſembra la forma d'una Nave, dalla quale prende la denominazione.

l *Gualt. nel SS. di Calab.*

XXII. Dunque affatto sbagliarono coloro, quali altrove collocarono l'antica Terina: cioè Ortelio *m*, che la riconobbe nell'Amantea, Gio: Battiſta Nola *n*, in Terranova, altri altrove. Terra di quattrocento fuochi; ſi gloria del ſuo Giuliano Barrada, di cui parla D. Scipione di Monti *o*, nelle Rime in lode di D. Giovanna Caſtriota; e la Biblioteca Napolitana del Dottor Nicolò Toppio *p*. Queſta Terra edificata dalle reliquie della detta Terina, fù prima libera; indi ſogetta all'Imperio. Ubbidì alla Ceſarea Maeſtà, finche Federico Imperadore la donò à Fr. Gio: Abbate del Monaſterio di Santa Eufemia, come appare per Privileggio, la cui copia legalizata tengo in mio potere. Ebbe il Porto medeſimo di Terina, chiamato Porto della Nave di Arata; che già perduto, ſi vede pieno, credo per non poterſi guardare.

m *Geog.*

n *Lib. 1. c. 18.*

o *Rime, e verſi in lode dell' Ill. ed Ec. S. D. Giov. Caſtriot.*

p *Biblio. Napol. fo. 162. & fol. 346.*

Tenore del Privilegio.

FÆdericus, *Divina favente Clementia, Romanorum Imperator ſemper Auguſtus, Hyeruſalem, & Sicilia Rex, &c. Dignum fore decrevimus, & apud Deum miſericorditer porriguntur; inde eſt quod accedens ad curiam noſtram Religioſus Frater Ioannes Venerabilis Abbas, Monaſterij Sanctæ Eufemiæ devotus noſter, expoſuit humiliter coram nobis; quod cum olim*

Mat-

Matteus Marchia faba fidelis nostræ Imperialis Doanæ de secretis, & Magister in Calabria pro parte Altitudinis nostræ prædictum Abbatem, & Conventum Monasterij eorum Sanctæ Eufemiæ requirerit de permutando Castrum Neocastri, cum Medietate Civitatis ejusdem eidem Monasterio pertinentis pleno jure, & quod, & quam dicti Abbas, & Conventus pro parte Monasterij eorum Canonicæ tenebant, & possidebant, promittens prædictæ Abbatiæ, & Conventui pro prædicto Castro Neocastri, & medietate Civitatis in cambium Terram nostram Nocerię, & medietatem Casalis Apriliani cum omnibus militibus, burgensibus, & alijs ominibus franchis, & villanis in eis morantibus, & cum omnibus pertinentijs appendicis, & juribus suis, & prædicta permutatio cum consensu, & voluntate prædicti Conventus, inter ipsum Abbatem pro parte sui Monasterij prædicti, & prædictum Mattheum Marchia faba pro parte Majestatis nostræ fuerit Canonicè celebrata, prout in quodam Privilegio ex inde facto vidimus contineri, Majestati nostræ prædictus Abbas humiliter supplicavit, quod cum dictus Matteus tempore permutationis ipsius, Portum Maris, qui dicitur Navis de Arata de tenimento dictæ Terræ Nocerię cum prædicta Terra, & medietate ipsius Casalis, prædicta quidem permutatio promissa, tamen quia sua interesse non dicebat dictum Portum eumdem Abbatem cum nostra speciali licentia, & mandato, ut dictam Terram Nocerię cum prædicto Portu Maris, & medietate prædicti Casalis Apriliani, prout provisum est, & permissum per eumdem Mattheum tempore permutationis ipsius eidem Abbati, & Monasterio prædicto, & successoribus suis in perpetuum concedere, & firmare dignaremur. Nos autem quod prædictum Monasterium semper prosequi intendimus gratia, & favore, volentes conditionem ipsius semper augere, & facere meliorem de Imperialis benignitatis Gratijs prædictam Terram Nocerię cum prædicto Portu Maris, qui dicitur Navis de Arata, & medietatem prædicti Casalis Apriliani, cum hominibus, Militibus, Burgensibus, franchis, & villanis, cum omni jure, & oneribus suis, aquis dulcibus, & salatis, nemoribus, pascuis, &c. Ad hujus autem concessionis, permutationis, & permutationis nostram memoriam, & robur in perpetuum valiturum præsens Privilegium per manus Iacobi de Bonita fidelis Notarij nostri scribi, & sigillo cerę pendente Majestatis nostrę jussimus communiri. Actum Eogię Anno Dominicę Incarnationis millesimo ducentesimo quadragesimo, mense Februarij, quartę indictionis Imperij Domini Federici, &c.

Dal Monastero di Monte Casino passò prima del mille cinquecento ottanta alla Sagra Religione di Malta, alla quale ubbidisce.

In distanza di miglia quattro, ed un solo dal Mare, in luogo alto scorge.

LV. CASTIGLIONE.

1. BErnardino Marciano *a*, la vuol Terra antichissima, e molto Nobile, ed altri in quei tempi detta *Castelleone* per la fortezza del Castello, ed eminenza del sito, mentre stà situato in una piana, e spaziosa collina, e poi corrotto, mutossi di nome in Castiglione, e non dalla famiglia Castiglione, che n'ebbe anticamente il dominio, la quale in breve rimase estinta; come chiaramente si scorge da un Epitafio vicino la porta dell'Antichissimo Castello: Non però dice cos'alcuna, ò del tempo, ò de' fundatori, ò d'altro, che ci portasse alla sua cognizione più minuta, posso bensì supporre, essere edificato da quei antichi Popoli, quali edificorono l'altre Terre convicine.

a Pam. Cosent.

II. Barrio *b*, così ne celebra la fertilità del Territorio: *Hic vina, & mella præclara fiunt, & Gypsum coquitur, è lapide; sunt etiam Verricula Thymnaria*; abbonda ancora di zucchari, e della pesca de' Coralli in quantità, e qualità di prezzo inestimabile, e maggiormente de' vini, che se ne fà in tanta copia, che se ne provede buona parte del Regno, e con molta stima. L'illustrarono con le loro nascite, Rinaldo di Castiglione, Tomaso d'Aquino, ed altri, maggiormente del titolo di Principato, posto da' Signori d'Aquino, sotto il di cui dominio soggiace da più secoli in quà, i quali avvegnache l'antico Castello rovinato dal Tremuoto del mille seicento ottant'otto; dalla generosità di D. Luiggi d'Aquino Principe Regnante, fù riedificato, e ristorato con più forti, e moderne muraglie, assieme con quelle della Terra; per le passate rivolutioni di Messina dell'anno mille seicento settata cinque, di maniera, che viene riputato il più forte, e magnifico di quelle riviere, è numeroso di Popolo, non più che di duecento quindeci fuochi, e di Camera riservata.

b Li. 2. & libr. 6. fol. 2.

Indi in poca distanza si vede

FALERNA.

I. SOura un'altro vicino Colle più in sù, sta situata Falerna, che dalla bontà de' suoi vini, così vien detta, è di mediocre popolazione, e và unita al Principato di Castiglione de' Signori d'Aquino; della bellezza del sito, e prerogative di Castiglione, così ne scrive.

MARAFIOTI.

c Li. 3. cap. 24. fol. 221.

CAstiglione, Castello edificato un miglio distante dal Mare, in luogo alto, in aria molto salutifera, e frà l'altre cose abbonda di vino, quale è di somma perfezzione, giace sotto al dominio dell'Illustrissima Casa d'Aquino, fatto celebre a tutto il Mondo, perche in essa fiorì S. Tomaso d'Aquino Dottor Angelico.

Scesi poi al mare in un ampia pianura in luogo ameno abbiamo

LVI. S. EUFEMIA.

I. Altre volte Lamezia, dal vicino Fiume Lameto, Città fabricata dagl'Oenotrij, e poi posseduta da'Cotronesi. Così Ecateo, rapportato da Stefano *a*; *Lamezia Urbs est Oenotrorum à Lameto Fluvio dicta fuit Cotroniatarum*.

a De Urbib.

II. Abitazione oggidì assai picciola di soli settanta Fuochi; col nome di S. Eufemia, per il capo di questa Santa Martire, qual si conservava in un Monasterio insigne di Monaci Benedittini, che poi passò alla Sagra Religione di Malta; ne'tempi più antichi assai più ampia, e famosa; tanto che dal suo nome, pigliava la nominanza di Lametico tutto quel seno di Mare.

III. Quì si restringe l'Italia, più che in altra parte; cioè da questo golfo, all'altro di Squillaci; con un solo frammezzo di poco più, che venti miglia, cadde rovinata dal Tremuoto del mille seicento trent'otto; onde si rifabricò in luogo poco distante, e più salubre. Giacque sotto al commando di

b Perri Cronolog. lib. 8.

D. Guglielmo Ferrabac Normanno *b*, à cui succedè.

D. Roberto suo Primogenito, & à questi

D. Guglielmo, la cui Figliuola Erimberga sposò il Conte Rogiero.

Venne ancora in dominio de'Signori Ruffi, da'quali passò al Monastero di Monte Casino. Ultimamente alla Sagra Religione di Malta; che attualmente la possiede con titolo di Baleagio.

Quivi in distanza di miglia trè dal Mare, e due da Nicastro siegue in filo.

S. BIASE.

I. In una spaziosa, & amena pianura, stà situata questa Terra antichissima, detta San Biase; quale anticamente si nomava le Torri, per detto d'Antonino Pio, ne'suoi Itinerarij; rapportato dal Marafioti *a*; Popolazione molto Nobile, e ricca, come l'affermà Marafioti nel citato luogo. Barrio *b*, ne celebra il mele: *cum melle optimo*, ed Io soggiongo l'abondanza dell'oglio, delli lini, della seta, e del vino, tutte di gran bontà, e perfezzione; essendone anche il Territorio fertilissimo di grani, orzi, e legumi d'ogni sorte; vi nascono li Giuniperi, ed altre sorti d'Erbe medicinali.

a Lib. 3. c. 24. fol. 219.
b Lib. 2. fol. 136.

II. Vi sono in questo Territorio li Bagni d'acque calde, e sulfuree perfettissimi, come rapporta Marafioti *c*, de'quali si servono gl'Uomini, e le Donne in rimedio di diverse infermità. Vi sono due nobilissimi Monasterij dentro la Terra, l'uno de'RR. Padri Carmelitani; e l'altro del glorioso P. S. Francesco di Paola, essendo celebre, per esser il terzo dal medesimo B. Patriarca edificato. Fiorirono molti Uomini illustri, ed in particolare Gio: Battista Rosso molto virtuoso; ed in atto fiorisce Antonino di Fiore, uno delle più virtuosi, ed antichi soggetti della Corte Romana. Tributa al Regio Erario per duecento sessanta fuochi. Và unito allo stato di Nicastro de'Principi di Castiglione: oggi Regnante D. Luigi d'Aquino.

c Lib. 3. fol. 220.

Più dentro Terra in distanza di miglia quattro s'incontra.

LVII. NICASTRO.

I. Intorno all'origine di questa Città, avvegnache non se ne abbia per certo, nè il tempo della sua fondazione, nè il nome del suo primo Fondatore; non manca però d'essere d'antica Origine, e per quanto Io conghietturo, ò Oenotra, ò Aussona; perche la bellezza del suo sito non poteva sfuggire, la diligenza de'primi Abitatori della Calabria; da principio venne detta Numistro, per detto d'Ortelio, riferito da Recupito *a*.

a De Terrem. Calab. fo. 300.

II. Sorte poi le scorrerie de'Brezzi, ella ne rimase quasi rovinata; onde le convenne rifabricarsi alquanto più à basso, e con nuovo nome, si disse Nicastro, cioè nuovo Castello, come l'interpreta Marafioti *b*, sol tanto differente, che questa ristaurazione, e seguentemente il nuovo nome, dice non averli avuti, che doppo l'universali rovine di Calabria, recatele da'Saraceni; ma con aperto ingannno, quando, (com'egli medesimo lo scrive) molti secoli avanti, cioè prima la venuta di Christo, Artemidoro, Plinio, e Plutarco, ne favellarono, con nome di Nicastro.

b Lib. 3. c. 24.

III. Un scritto à penna, riferisce, che nel Tremuoto della passione di Christo rovinò sì, che la gente ritiratasi più discosto, & edificate nuove case, chiamarono la nuova Abitazione, *Lisania*, Nome interpretato da Marafioti, *Curas & tristitiam solvens*; quasi che così bella, e felice, riuscita fosse la nuova pianta, che bastato avesse à mitigare le tristezze, per le rovine già patite. Niega però il riferito Marafioti *c*, una cotal denominazione à questa Città, ed alla lettera drizzata al Vescovo di Lisania, conservata in detta Città, risponde che fù sbaglio di fedel recapito, volendosi drizzare al Vescovo di Lisania nella Croazia. Sia che si vogli di ciò; oggigiorno corre per le bocche, e per le penne di tutti, con nome di Nicastro, ò per sopre-ritenuto doppo, che si ristorò dalle rovine patite da'Brezzi; ò di nuovo ripigliato doppo l'altro di Lisania, già dismesso nelle scorrerie de'Saraceni.

c Lib. 3. c. 24. fol. 300.

IV. Fin da'primi tempi abbracciò la Fede di Christo; onde ordinario ne venne in Sede Vescovale, così come oggi lo è, delle più riguardevoli dell'una, e dell'altra Calabria.

V. Stà situata questa Città di Nicastro in luogo alto, e pendente; ma la maggior parte della Città, si vede in una spaziosa, ed amena pianura, trà le più belle, e magnifiche dell'una, e dell'altra Calabria molto riguardevole, sì per l'amenità del sito, per la vaghezza degl'Edificij, come per l'abondanza del Territorio, ed amenità delle Campagne, avendo da spaziarsi

l'oc-

l'occhio per quelle vastissime pianure verso del Mar Tirreno, per le folte Montagne verso la Terra di Mayda; e verso l'Oriente del Mare Ionio, assai dilettevole.

VI. L'aria è molto salubre per esser temperata, onde ne viene, che gl'Abitatori si conservano in buona salute, e con bella disposizione di corpo, e d'ingegno perspicacissimi. Sù le falde del Monte ità situato l'antichissimo Castello, ed avvegnache in gran parte diroccato dalle continue guerre di quei antichi tempi; come Io rapporto negl'anni di Christo mille cinquantasei, e mille cinquecento trè del Capitolo V. della Calabria Guerriera; fù nondimeno ristaurato dall'Imperator Federico I. di questo nome, e dalla Reale abbellito, à segno che poscia fù degno d'Albergar Papa Calisto II., e la Maestà dell'Imperator Carlo V. all'or che scorse vittorioso queste Provincie.

VII. Ebbe a piangere questa Città la caduta, con la stragge di molte case, e Palaggi, recategli da un'improvisa tempesta, come Io rapporto nella Calabria Fortunata; ma però più lagrimevole nel Tremuoto del mille seicento trent'otto, che rimasè quasi destrutta, e degl' Abitatori, e degl'Edificij; se bene in poco tempo, furono riedificati. e con più vaghezza accresciuti, e moltiplicati, e dalla generosità de' Padroni, e dalle facoltà, ed industrie de' Cittadini, a segno che ormai, nè men ombra si vede delle passate rovine.

VIII. Il Vescovato, che anche diroccò da' fondamenti, e stato nulladimeno riedificato, ed accresciuto con assai più magnifica, ed ornata fabrica, e d'altre preziosità, dalla Religiosa pietà, e generosità del suo Vescovo Monsignor Perrone in mezzo la Città, in luogo molto degno, e commodo a tutti; conforme a canto detto Vescovato, vi fabricò un fontuoso Palaggio per Abitazione de' Vescovi successori. I Principi di Caltiglione, e Signori di detta Città edificorno altre sì, un magnifico Palaggio per loro Abitazione, a canto del medesimo del Vescovo, e maggiormente viene abbellito, ed accresciuto dalla generosità del Principe Regnante D. Luigi d'Aquino, conforme avè abbellita la Città tutta, con magnifiche fontane d'acque freschissime, di belle strade, e di edificij maravigliosi.

IX. Vi sono trè degnissimi Monasterij di Religiosi, ed un'altro di Religiose, li quali con la loro esemplarità, e con le loro orazioni, a guisa di forti Baloardi defendono la Città; trà i quali si rende più riguardevole il Convento, e la Chiesa de' RR. PP. di San Domenico, alle quali giova molto l'esser Padroni di questa Città, li Signori della famiglia d'Aquino, dalli quali fra l'altre vaghezze s'adorna una nobilissima Cappella di scelti marmi, con maestria, ed eccellente Artificio del loro glorioso San Tomaso d'Aquino. Non sono però inferiori a questo, il Venerabile Monastero de' RR. PP. del mio Ordine Serafico, sotto il titolo di S. Maria degl'Angioli; avvegna che per la loro povertà, vengono sostentati dalla gran devozione degli medesimi Signori, e degl'Abitatori della Città; mà via più si rende riguardevole, e viene maggiormente illustrata la Città, per le continue grazie, e miracoli, che da pochi anni in quà specialmente compartisce a suoi devoti, il mio glorioso Sant'Antonio di Padoa, sì della Città, come à tutti gl'altri dell'una, e l'altra Provincia, delle quali, innumerabile è il concorso, *massimè* nel giorno suo festivo, à segno che non più Sant'Antonio di Padoa; mà di Nicastro l'invocano, per le grazie che bramano, e ne vengono tutti consolati, come dirò a suo luogo; com'anche il Monastero de' RR. PP. Reformati, sotto il titolo del Serafico P. S. Francesco.

X. Nè minore è quello delle Monache, sotto il titolo di Santa Chiara, nel quale s'osserva strettamente la loro Regola, e non entrano, se non della prima Nobilta di quello stato. Vi sono due altri Monasterij; mà soppressi, le dicui entrade stanno assignate al sopradetto Monastero di Monache. Vicino al Castello si trova una Chiesa Parrochiale, riguardevole specialmente per due Quadri fatti per mano di Rafaele d'Urbino, e d'Annibale Caracci assai degni. Il suo Territorio è molto ampio, e fertile in spaziose piannre, irrigato da copiosi ruscelli d' acque, abondante di grani, orzi, legumi d'ogni sorte, lini, canape, di Giardini pieni d'agrumi molto nobili, d' Ortilizzij per ogni tempo di frutti in copia, di caccie, sì di volatili, come terrestri, di celsi neri per farsi la seta in abondanza, e sopra tutto abbonda d'oglio in tal maniera, che non solo se ne provedono molti luoghi dell'una, e l'altra Provincia; mà per dentro il Regno, essendo molto delicato, e nobile. La Città è numerosa da sei mila Abitatori, frà quali vi sono molte famiglie nobili, e che possedono Feudi con molti Privilegij. Vi è un Mercato una volta la settimana, e quattro Fiere l'anno, ne' giorni di tutti Santi; del mio Serafico P. S. Francesco, di Sant'Antonio di Padoa, e di S. Pietro. Tributa al Regio Fisco, con suoi Villaggi, per mille, e duecento fuochi; essendone Signore, col titolo di Duca il Principe di Castiglione della famiglia Aquino; oggi dominante D. Luigi d'Aquino. Hà prodotti molti uomini illustri per fama, e frà questi Boemondo, Guidone, Leonardo, Venuto, Guglielmo, Roberto Mazza, tutti suoi Vescovi, Andrea, Aloisio, e Giovanni della Famiglia Serra, Frat'Angiolo Cappuccino &c. Della bellezza del sito, e nobili prerogative; così ne scrivono molti.

LEANDRO ALBERTI. *d*

d Ital. reg. 7.

LA Città di Nicastro, assai bella d'edificij, il cui Territorio è molto bello da vedere, per esser ben lavorato, e pieno di cetroni, limoni, aranci, talmente piantati con ordine, ch'ella è cosa molto dilettevole da vedere.

GIU-

GIULIO CESARE RECUPITO.e

e De Terram. Calabr.

Neocastrum Calabriæ ornamentum, ac Gemmula.

GABRIELE BARRIO.f

f Lib.2. fol.136.

HUius Urbis ager est frumenti, & aliarum frugum ferax, & pascuus. Sunt per pulcra limonum, citrorum, & malorum, aureorum nemora abundat, & omnis generis fructibus sit, & optimi olei ubertas, & vina, & mella præclara. Nascitur rubrica fabrilis, provenit, & iuniperus. Fiunt multarum alitum pulcra aucupia; extat, & sylva glandifera ad porcos alendos opportuna.

GIROLAMO MARAFIOTI.g

g Lib.3. capit.24. fol.220.

EOggi Nicastro Sede Vescovale molto nobile, adornata di molti dotti Uomini in legge, medicina, e filosofia. Abbonda di frumenti, e vini: si fà ancora copia di mele, e di oglio maggiormente. Nascono spontaneamenteli Iuniperi: nelle vicine selve si fanno abbondantissime caccie, tanto d'uccelli, quanto d'animali selvaggi: Nasce in questo Territorio la terra rossa, chiamata Rubrica fabrile.

GIO:BATTISTA NICOLOSI.h

h Ercole geograf.

PEr l'amenità del sito, commodità delli bagni, & opportunità delle caccie, fù carissima all' Imperator Federigo I. del quale ancora scrivono, sia stato il primo in Italia che introdusse la caccia de' Falconi.

In distanza di due miglia da Nicastro verso Oriente vedesi

ZANGARONA.

d Lib.3. capit.24. fol.220.

I. VIllaggio del quale Marafioti *d*, non fà altra menzione, se non che di chiamarlo Zangarona, e che parlano Albanesi nel medesimo Territorio di Nicastro, ed Io soggiongo, che ancora quando vogliono parlano bene la lingua Italiana. E di mediocre Popolazione da cēto fuochi è stimabile per il marmo verde mischio che si truova alle sue falde, qual serve per abbellire gl'Edificij della Città di Nicastro, al di cui stato và unita, sotto al dominio de' Principi di Castiglione.

Indi alle falde del Monte Reventino, e verso Ponente, due miglia distante di Nicastro, si vedono.

PETRANIA, E S.ANGELO.

II. VIllaggi, de' quali nè Barrio, nè Marafioti, ne fanno menzione alcuna, ed Io solo dico che Petrania è Villaggio di poco popolo; ma celebre per la preziosità de' semplici che ivi nascono.

III. Così S. Angelo Villaggio che tuttavia và crescēdo di gente; per esser edificato da pochi anni in quà dal Regnante Principe D. Luigi d' Aquino; e tutte due Villaggi vanno uniti al sudetto stato di Nicastro, sotto al dominio de' Principi di Castiglione della famiglia d' Aquino.

E scorrendo per dritto verso l'Oriente, non troppo discosto s'incontra

LVIII. FEROLETO.

I. NOn lungi da Nicastro più di quattro miglia, stà soura d'alto, e spazioso sasso, situato Feroleto, corteggiato da trè sublimi Collinette, che da' soffij di Levante, Ponente, e Boreale, vien ventilato, e perciò d'aere molto salubre. Spazia l'occhio degl'Abitatori per sei miglia, frà quelle amene Campagne di triplicata verdura, fin'all' onde del Mediterraneo. Da chi fù edificato non hò certezza alcuna, non essendovi trà Scrittori, chi ne facci menzione; Non manca però esser d'antica origine, e per quanto conghietturo, ò Oenotra, ò Ausona, come lo dimostrano, e la vaghezza del suo sito, e bellezza del Territorio, e maggiormente la gran copia degl'Edificij diruti, dalle quali potea formarsi una grande, e popolata Città.

II. Mà poi disfatta dalle continue scorrerie de' Saraceni; l'abbiano edificato, ove oggidì si trova, per la fortezza del sito, non solo dalla Natura; mà reso inespugnabile dall'arte, avendolo circondato da forte muraglia, con un riguardevole Castello, fabricato soura la più eminente parte del luogo, da dove poteano francamente difendersi da' Nemici, e benche il Castello, dirocco da' fondamenti nel Tremuoto del mille seicento trent'otto; oggi però dalla generosità de' Signori del luogo, stà ristorato, e ridotto al stato primiero; che però d'alcuni venne detto in lingua latina, *Feroletum*, apportator di Morte, à chi con lui è infedele, e lo congietturo dal suo antico suggello, nel di cui Campo, si vedono trè Monti, quel di mezzo più alto, e per di soura un Uomo poco men che Gigante, con una spada ignuda alla destra, e nella sinistra un teschio reciso, grondante sangue, con questo verso all'intorno; Feroleto son Io, ch'il ferro porto, per dar la morte, à chi non è fedele.

III. Il Tremuoto del 1638. rovinò da' fondamenti questa Terra; ma oggi stà quasi ristorata; oltre che buona parte degli rimasti Abitatori, scesi al piano, edificorno un'altr'Abitazione in quadro molto delizioſa, con belli edificij, che si rende maravigliosa in vero à convicini Paesi, per esserſi edificata in tal modo, ed in sì breve giro di tempo, d'anni cinquantasei, così numerosa di gente; frà i quali vi sono molte famiglie nobili, e ricchi, che compariscono con molto splendore, e fanno matrimonij co' Nobili delle Città, di Catanzaro, e Cosenza.

IV. Il suo Territorio si distende in spaziose pianure, adacquato da spessi Ruscelli, e perciò fertile, ed abbondante di grani, orzo, legumi d'

ogni

Digitized by Google

ogni sorte di lini ottimi, e copiosi; d'oglio, di mele, di seta, di frutti d'ogni tempo, di vini generosi, di ortilizij, come anco lo conferma Barrio, e Marafioti *a*; le montagne abbondano di Faggi, Abeti, Pini, e d'ogni sorte di legname, che si somministrano alla Serra dell'acqua, per farsi Tavole in copia. Vi sono delizioſe caccie, di Cignali, Capri, Lepri, ed altri; così terrestri, come volatili in ogni tempo.

a Lib. 3. fol. 219.

V. Li Fiumi producono Trotti, ed Anguille in abbondanza; e l'acque de' fonti sono freschissime, e di ottima qualità. In distanza di miglia due, nella cima d'una vaga collinetta, si trova una Chiesa sotto il titolo di Santa Maria de Puris, nel di cui Quadro maggiore, si adora l'Imagine della Beatissima Vergine col Bambino Giesù; nel destro lato S. Silvestro, e nel sinistro l'Imperador Costantino, in memoria della grazia ricevuta, per esser stato guarito dalla lepra; à canto della quale sorgeva un ruscello di acqua di mirabil virtù, precisamente in guarir la lepra, mentre in lavarsi con essa rimanevano sani: oggi però si è dispersa, (bēche non totalmente). Nel mese di Aprile, prima, ò doppo la festa del glorioso S. Giorgio, s'è visto in molt'anni da' Paesani una nubbe lucidissima in forma di bianchissimo cavallo, sopra del quale stavà assiso un Cavaliero vestito d'armi bianche, con lancia in mano, simile al detto glorioso Santo, da loro stimato tale, per antica tradizione, come loro Protettore; nel qual tempo han fatto festa, e gioja grande; così fui certificato da molti, ed'in particolare dal R. Dottor D. Francesco di Amico della medesima Terra. Quivi fù edificato il superbo Palazzo da Federico Barbarossa; mà oggi non si vedono che li dirupati vestigj, com'ancora il Venerabile Monasterio de' PP. di S. Basilio, le di cui entrade passorno all'Abbazia de' Santi Filippo, e Giacomo.

VI. Gli accresce la fama per la nascita di Matteo Colaccio, Uomo di gran letteratura, il quale resse publiche scuole nella Republica di Venezia, e scrisse molte opere pertinenti alla lingua latina; come rapporta il Marafioti *b*, e maggiormente col titolo di Principato della famiglia di Aquino, oggidì vivente Don Tomaso di Aquino. Vi sono due nobilissime fiere l'anno; nel giorno dell'Assonzione della B.V. l'una: nel primo di Maggio l'altra. Tributa la Regia cascia con trecento fuochi, e più la tributarebbe, se non avesse patito le sue rovine nel tempo del Tremuoto, del mille seicento trent'otto.

b Lib. 3. fol. 219.

Salendo poi verso le Montagne, in distanza di miglia quattro, s'incontra.

LIX. SERRASTRETTA.

ABitazione moderna, e non di più alta origine fabricata, che dall'anno mille cinquicento, e cinque in quà, dalli medesimi signori di Aquino, de' Principi di Feroleto; essendo situata nel medesimo Territorio in una spaziosa Campagna, in aria molto salubre, e dilettevole, per esser di Mōtagna; mà vistosa; abbonda di grani, di vino, e di oglio, cō altre cose necessarie, e di delizie all'Umano vivere, come Feroleto; e sopra tutto di caccie; vi sono molte famiglie civili, e commode; numerosa da due mila Abitatori, con molte fabriche riguardevoli, che recano maraviglia, per essersi accresciuta in tal modo, in sì poco tempo. Và unito allo stato di Feroleto, sotto al dominio di D. Tomaso di Aquino Principe di Feroleto.

Tributa la Regia cascia per cento settanta trè Fuochi.

Ed alquanto appresso di Feroleto, sù d'un' alto Colle, vedesi l'

LX. AMATO.

I. COsì denominato dal vicino Fiume, (dice Marafioti *c*,) che gli scorre sotto. Ne' secoli più in là, ebbe molto popolo, e molta fama per la felicità delle sue campagne; mà negli altri più in quà, cadde in tanta miseria, che si vidde senza Abitatori: onde come feudo più di coltura, che di vassallaggio, l'ottenne dal Rè Alfonso, Francesco Rodiò da Catanzaro, con la cui industria cominciando à riabitarsi, oggidì è numeroso di duecento Fuochi.

c Lib. 3. fol. 219.

II. Gode però della felicità del Territorio, sito in una spaziosa campagna; in aere molto salubre, e delizioso; abbonda di grani, e di ogni cosa necessaria, e di delizie all'Umano vivere; e sopra tutto delle caccie. Viene onorato col titolo di Marchesato, dalla Regal Maestà di Carlo II. gran Monarca delle Spagne, concesso à D. Donat'Antonio Mottula, l'anno mille seicento settantacinque, à quattro di Marzo, come dal suo Priuilegio, con queste precise parole. *Proinde cum Illustris D. Donatus Antonius Mottula, Baro Terræ Amati, nobis enixè supplicaverit, ut in Testimonium; ac significationem, totius suæ familiæ meritorum, Marchionatus titulo eum ornare dignaremur. Nos considerantes Prosapiæ ipsius, antiquam nobilitatem, et tuam in nos singularem fidem, et observantiam, meritò petitioni, et votis tuis benignè annuendum, Terramque nuncupatam,* dell'Amato, *ut asserit, Titulis in Feudum tenet, et possidet, dicto Marchionatus decore, illustrandam, atque insignendam decrevimus.* Con quel che *in dicto Privilegio.* Oggi si possiede da D. Oratio Mottula, de' suoi posteri, col medemo Titolo di Marchese.

E non molto distante sulle medesime Colline, abbiamo la

LXI. MIGLIARINA.

I. DElla quale, non m'occorre cosa di particolare. Abitazione piccola di cento Fuochi in circa; mà molto commoda delle cose necessarie al viver'Umano; sì che contra l'uso corrente di questo secolo, nel quale tutte le Città mancano di Popo-

lo,

lo, ella và crescendo, e moltiplicandosi, singolarmente per lo buon governo, che vi tengono li Signori del luogo, quali sono della famiglia Cigala de' Principi di Tiriolo.

Quindi ritornati alquanto in dietro all'Occidente, ci viene tra' piedi

LXII. MAYDA.

I. GAbriele Barrio *a*, e Girolamo Marafioti *b*, vi riconoscono l'antichissimo Melanio, del quale scrive Stefano *c*, rapportandone la sua prima origine à gli Oenotrj; *Olim Melanium dictum, ab Oenotrijs conditum*; Onde non devono udirsi Gio: Lorenzo Anania *d*, e Scipione Mazzella *e*, quali il vollero edificato da' Mori, con nome di Mayda, à somiglianza di una lor Città, Patria de' medesimi. Se pure dir non volessimo, che dalla sua prima origine, fosse edificio degli Oenotrj, col nome di Melanio; e quindi ristorato, ed abitato da' Mori, ebbe il nuovo nome, ch'è l'oggidì volgare di Mayda, Barrio lo scrive, *Oppidum nobile*, Marafioti, Terra piena di nobiltà, e ricchezza; e con verità abitandolo Famiglie antiche Nobili, e ricche.

a Lib. 2. fol. 137.
b Lib. 2. cap. 23.
c De Tribb.
d Fabr. in Calab.
e Descr. del Regn. in Calab.

II. Sono suoi villaggi, Cortale, chiaro per la nascita di Fr. Giovanni Frate Minimo, e di Fr. Domenico Capuccino. Curinga, S. Pietro, e Iacurso; de' quali à tempo dell'Abb. Giovan Gioachino, n'era Signore Roberto di Benedetto, Cittadino di Mayda, per detto di Gregorio di Laude *f*; mà oggidì sotto ad un sol capo, formano titolo di Principato, con settantanove fuochi: Fr. Leandro *g*, celebra con molta lode, tutto questo tratto di paese. Barrio di questo solo di Mayda, così scrive: *Hic Vina, & multa laudata fiunt, ager hic totus propè in planitie est, frumenti, et aliarum frugum uber, pabulo, aucupia, et venationi commodus. Nascitur, et gypsum marmorosum: Est, et fons salsam manans aquam, ex qua muries fit..... Provenit, et in hoc agro Iuniperus*. Non mancò di sogetti di conto; come di Vicenzo, e Bernardino, di Francesco Cereo, di Felice Servidio, di Pietro Paladino, di Pietro Antonetta, di Francesco Mauro, e di altri. Ne fù Padrone con titolo di Principe, la Famiglia Loffredo Napolitana; mà oggidì si affitta per li Creditori d'ordine del S.C.

f Mirab. cap. 20.
g Ital. Reg. 7. fol. 283.

In distanza di miglia sei, e trè dal mare in una pianura, si vede.

LXIII. LACCONIA.

MA' ne' tempi più antichi, detta Lautonia, come lo scrive Bernardino Marturano *a*, e lo riferisce Girolamo Sambiati *b*, quali però, come nè anche Barrio *c*, e Marafioti *d*, che ne fanno raccordo, non ne rapportano, nè gli Autori, che la fondarono, nè il tempo, in cui vidde la sua prima origine. Comunque ei si fosse, ella è Terra molto antica, e dalla natura dotata di molte buone cose necessarie, delle quali così scrive Barrio. *Hic lina optima fiunt, ejus generis, quæ fœmenina dicuntur, fit et sesama, nascitur vitex, et Nymphæa herba, gignuntur tubera, eximitur marmor, extant et retia tymnaria, ager hic saccaro aptissimus est; proveniunt sponte Platani frequentes*. Le diede gran nome Pietro Sonnino, come anche gli dà il titolo di Ducato, per il Primogenito del Principe di Mayda; avvegnache per altro Terra piccola di fuochi ventisei.

a Fam. nob. Cos.
b Nelle medesime
c Li. 2. fol. 138.
d Li. 3. cap. 23.

Per di sopra, e dentro Terra siegue in luogo alto.

LXIV. MONTESORO.

PIcciolo Castello, per detto di Barrio *a*, di solo cento, e sei fuochi; mà però con ottimo mele. *Exiguum Castellum est cum melle claro*; onde molti n'anno affittato il dominio, e sono stati in mia notizia.

a Li. 2. fol. 138.

D. Goffredo Marzano Conte di Alife, à cui succeduti per via di compra li Caraccioli, Conti di Nicastro.

D. Luigi n'ottiene la conferma dal Rè Alfonso il Vecchio, sotto li quindeci Settembre del mille quattrocento quarantaquattro; e poi dal Rè Ferrante, gl'otto Aprile mille quattrocento sessantaquattro, e finalmente congiurandogli contro una, e due volte, ne lo spogliò.

D. Alfonso Figliuolo di Luigi n'ottenne la reintegrazione dal Rè Ferdinando II. l'anno mille quattrocento novantaquattro, mà con poco frutto; perche succeduto il Regno alla Madre del Rè Cattolico, lo restituì à Marco Antonio Caracciolo de' Pisquitij, da' quali passò alla Famiglia Pignatelli de' Duchi di Montileone, oggidì vivente D. Nicolò.

Indi appresso, in luogo parimente sollevato, si scorge.

LXV. CASTELMONARDO.

LOdato assai da Barrio *a*, per la qualità del Territorio; *Cujus ager* (dic'egli) *frugifer est, Aprorum, Caprearum, & aliorum quadrupedum venationi, ac palumborum, & phassiarum aliarumque avium aucupia, necnon pabulis aptus. Nascitur lapis phrygius, gignuntur tubera*. Mà più deve lodarsi per la nascita del suo Gio: Antonio Vallone. Fù posseduto insieme con altri luoghi convicini da' Signori Ruffi di Catanzaro *b*, dall'anno mille duecento novanta, che poi il Rè Ferdinando l'anno mille quattrocento sessantanove lo donò à

a Li. 2. fol. 138.
b Duca de' Ruffi.

D. Antonio delle Trezze *c*, succedendogli

c Duca negl' Aquani.

D. Gio: Francesco suo Figliuolo, con la conferma del Rè Cattolico, l'anno mille cinquecento, e cinque. Indi

D. Antonio suo Figliuolo, il quale nella venuta di Lotrech, seguitando l'armi Francesi ne venne spogliato, e dato à

D. Ettore Pignatelli *d*, Duca di Montilione, e Vice Rè in Sicilia, l'anno mille cinquecento, e quindici in premio, che Camillo suo Figliuolo, quivi appresso animosamente ruppè i

d Giust. Capialb. hist. di mor. c. 7.

Fran-

Francesi, e sotto alla sua posteritá ancor la dura. Numeroso di 270. Fuochi.

E tuttavia camminando al Mezzo giorno, vederemo in filo, trè miglia discosta dal Mare.

LXVI. FRANCAVILLA.

a Li.2. fol.138. b Li.2. cap.23.

TErra celebrata da Barrio *a*, e da Marafioti *b*, e per l'amenità del sito, e per la fertilità del Territorio, della quale così ne scrive il primo, *Ager hic fecundus est, venationi, & aucupia commodus. Fit sesama, provenit vitex, & Iuniperus*. Gli anno dato gran nome Gio: Matteo Mileto, ed il titolo di Ducato, della Famiglia Silva Spagnuola, Principe di Mileto.

Siegue appresso in distanza di tre miglia, e due dal Mare

LXVII. ANGITOLA.

a Li.2. fol.139. b Li.2. cap. 23. c Nella Cassand. d Ivi.

QUella medesima, per detto di Barrio *a*, e Marafioti *b*, che Licofrone *c*, ed il suo interprete Isaacio *d* chiamarono Crissa; Città fabricata da Crisso Focese, fratello di Panopeo venuto con altri Focesi in queste parti. Di questa ancora se ne tiene raccordo nell'Itinerario di Antonino Cesare. Vi si ricourò l'Obegni dopò la rotta avuta sotto Seminara, l'anno 1503. dove seguito da Consalvo se gli rese, e poi con altri Francesi, mandato di là dal Regno: come lo scrive Mambrin Roseo *e*. Il suo Territorio è molto fertile, onde così ne favella Barrio. *Fit in hoc agro sesama, & gossypium, nascitur marmor, & intus smiris lapis reperitur, provenit vitex, est, & fons salsam aquam scaturiens, ex qua fit muries. Fiunt in hoc agro, aucupia, & venationes uberes.* Frà le quali soggionge Marafioti, vi sono quelle delle Pernici, e de' Faggiani. Le soggiacciono due Villaggi, Pimene, e Macherate, co' quali contribuisce alla Regia Casca, per 202. Fuochi, mà tutti, e trè, sotto al commando della Famiglia Silva, de' Principi di Mileto.

e Hist. del regn. lib. 7.

Più nel dentro Terra, si vedono trè Castelletti; cioè

LXVIII. POLIA.
LXIX. MONTEROSSO.
LXX. MONTESANTI.

a Li.2. fol.139.

LA vicinanza de' quali, accoppiata con la picciolezza de' medesimi; peròche Polia, non và numeroso, che in 180. Fuochi; in 108. Monteroso; in 100. Montesanti, ò pur Montesano; non permette farsene distinto raccordo. Barrio *a*, in tutti, e tre celebra la qualità del Mele, ed in Montesanti la nascita di Angiola, della quale nella Calabria Santa; e gli dà per Villaggio Capistrano: Monteroso è celebre per quello vi seguì l'anno 1462. come Io dirò nel Capitolo quinto della Calabria Guerriera. Oggidì vanno compresi sotto un sol nome di Baronia, de' quali è capo Castel Monardo, di cui sopra, vedi in detto luogo, per quello spetta al lor dominio: onde non sò vedere qual verità si abbia il detto di Nicolò Topio *b*; cioè che questi Castelletti fossero stati dati da Ferdinando il vecchio, à Ferdinando suo naturale, l'anno 1480. essendo che, per detto tempo continuava sopra di essi, come sopra l'altro, appresso il commando de' Trezze; oggidì si possedono dalla Famiglia Pignatelli, de' Duchi di Montileone, vivente D. Nicolò Pignatelli.

b De orig. trib. par. 2. fol. 160.

E di nuovo ridottoci in Mare, ecco sù d'un alto scoglio il

LXXI. PIZZO.

a Li.2. cap. 23. b Li.2. fol.139.

ALcuni il vogliono l'antica Napezia, dalla quale tutto questo Golfo prese la celebre nominanza di Napetino, e frà questi Francesco Savaro suo Cittadino, in una relazione delle sue acque, trascritta nella Calabria Fortunata, nel capitolo delle medesime; mà li riprova Marafioti *a*, e con ottima ragione, al quale mi rimetto. Convien addunque dirlo, come lo scrive Barrio *b*. *Novum opus*: come à dire da quattrocent'anni in quà; giusta che si trae da Marafioti, fabricato per detto d'amendue, sì per dar impedimento allo sbarco; sì per torre al trattenimento de' Corsari. Accresciuto poi di Popolo, di ricchezze, e di molte Famiglie antiche, che vivono nobilmente; oggidì è Terra molto popolata, e nobile, (benche pretende il nome di Città:) onde così ne scrive Marafioti, circondato di bellissime Mura, fabricato in luogo alto sopra un sasso, che sovrasta al Mare. E' il sasso quasi tutto circondato dall'onde; l'aria è molto salutifera, per quanto si può comprendere dalla proporzione de' corpi dègli Uomini, e delle Donne, e dalla felicità loro nel vivere. Le fabriche sono così disposte sopra il Mare, che dalle fenestre gittandosi le nasse si può pescare commodamente, con gran piacere di chi se ne diletta. Barrio siegue à dirne la vaghezza del Territorio, e del Mare. Udiamolo; *Mare hoc piscosum est, sunt, & retia thymnaria, quibus ingens thymnorum copia capitur, quos cæteri membratim cæsos sale asservant, conduntque in cadis. Fit & magna trichiarum piscatio, quibus sale conditis cados applent. Est Pityi aqua ferrea, quæ tamen bibi potest. Nascitur in hoc agro marmor, intus quod semeris reperitur. Fit in hoc agro gossypium, sunt, & limonum, & citrorum nemora*: Marafioti vi aggionge la pesca de' Coralli, gli anno dato gran nome Gio: Domenico Tassoni, Fr. Diego Minore Osservante, Francesco Saccaro, ed altri; altre volte soggiacque al dominio de' Sanseverini, Conti di Mileto. Oggidì è numeroso di 442. Fuochi, e soggiace al dominio di Gomez Silva, col titolo di Prencipe della Città medesima.

Per sopra dentro Terra, in distanza di miglia dieci, in una pianura, yeggonsi

LXXII. FILOGASO.
LXXIII. PANAGIA.

a Li.2. fol.140.

LI quali, per esser Terre contigue, anno un medesimo discorso. Barrio *a* interpreta il primo, quasi *Amabilis casa*, e'l secondo *Totum parum*, Etymologie, quali ottimamente cadono alla felicità del loro Territorio, del quale così egli scrive: *Ager hic frugifer est, frumenti, & aliarum frugum ferax, & pabulis aptus. Fiunt olea, & vina non vulgaria, provenit nardus montana.* Non egli è però vero, che siano piccioli Castelli, che vuol dire di poco popolo, e poca civiltà, poiche di popolo, Filogaso forma cento ventiotto Fuochi, e cento novanta Panagia; mà con Famiglie civilissime, quali vivono nobilmente, produttrici d'Uomini Illustri; poiche di Filogaso furono Cittadini, Davide Romeo, Domenico de Sanctis, D. Tiberio Carafa de' Signori del luogo. Di Panagia Q. Tiberio, e li PP. Gregorio, e Francesco Capuccini; Religiosi di molta esemplarità di vita, e prudenza ne' governi della Provincia; Gregorio di gran letteratura, avendo dato alla luce delle Stampe più Opere degnissime, come altrove si dirà; e Francesco Ministro Provinciale, tutti, e tre della Famiglia Angelieri.

Sotto questa medesima giurisdizzione và compreso un Villaggio detto S. Onofrio, non di più alta origine, che di anni 100. in circa, con l'occasione di un Monasterio di S. Basilio, del nome medemo: Un'altro Villaggio cõtiguo detto Stefanacoli: conciosiache il Rè Ludovico III. l'anno 1421. lo restituì à Nicolò di Arena, come posseduto *ab antico* da' suoi maggiori *b*, oggidì è della Regia Corte. Amendue queste Terre accrebbero altre volte il dominio de' Ruffi: onde Polisena l'anno 1417. v'ottiene dalla Regina Giovanna II. il mero, e misto Imperio. Vi succedè Covella, e per lei

b Ammir. negl' Arena f.186.

D. Marino Marzano, suo Figlivolo, col consentimento del Rè Alfonso I. l'anno 1442. *c*.

c Duca de' Ruffi.

Doppo questi v'incontro Signori, i Marchesi di Arena: onde

D. Nicolò, l'anno 1449. di Filogaso ne concede la metà à Luigi suo naturale *d*.

d Amm. negl' Arena fol. 187.

Vennero poi date da Ferdinando il Cattolico, à Galeotto Carafa, ed aggregate alla Contea di Suriano; mà per la morte del Duca di Nocera della Famiglia Carafa, senza figlivoli, ultimo Conte di Soriano, decadute alla Corte, dalla medesima furono assegnate, per restituzione di doti à

D. Maria Ruffo, de' Principi di Scilla, Vedova del sudetto Marchese di Arena; e dalla medesima lasciate per disposizione testamentaria al Duca di Bruzzano suo ultimo marito, il di cui Primogenito le possedè per alcun tempo; ma oggidì si possiedono da' Signori Ruffo, de' Principi di Scilla, per Decreto della Corte; come ereditarie, vivente D. Francesco Maria.

E più à dentro alla Montagna, in distanza di miglia sei, stà fabricata

LXXIV. VALLELONGA.

a Conf. p. num. 7. & 32.

GIo: Giacomo di Martino *a*, la vuole l'antica Nicefora, e dice trarsi da alcune Bolle de' Vescovi antichi di Squillaci, nella cui Diecesi, altre volte ella fù. Non m'occorre da chi fabricata, ben'è vero che ella fù ne' tempi più in quà ristorata, e munita dal Conte Rogiero, e poi rovinata dall'altro Rogiero suo Figlivolo, passatovi all'assedio della Sicilia, per la partenza di Guglielmo in Costantinopoli, ove ancora ve'l ritrovò, il Cardinal Ugone, mandato da Papa Callisto II. per detto di Tomaso Fazelo *b*: onde perduto l'antico splendore, si ridusse quasi al niente, e per tanto da Barrio *c*, e da Marafioti *d*, vien chiamato picciolo Castello, mà ricco di molte commodità nel viuere; conciosiache lo descrivono: *Cum caseo probatissimo*, e che, *in hoc agro Sylvæ sunt glandiferæ, & castaneta ad porcos alendos opportunæ.* In oltre, che *sunt, & pulchra pabula. Fiunt venationes, & aucupia: proveniũt ubertim fragræ.*

b Hist. di Luca dec. 7. l. 2.
c Li.2. fol.140.
d Li.2. cap. 23.

Sono suoi Villagi Pizzoni, altre volte Cerasia; S. Nicolò, chiaro per la nascita di Giovan Giacomo de' Martini, il quale vi riconobbe; ma con inganno, l'antica Crilla nel luogo, detto la Motta, e poi ritirata quì, con nome di S. Nicolò *e*; Vazzano, e Brugnatore, con i quali si accresce l'annoale tributo, al suo Duca, in cinquecento ottantacinque Fuochi. Di questi, Brognatore, fù venduto dal Duca Francesco Maria, à Salvatore Passarello Catanzarese, il cui Figlivolo Gasparo lo vendè à Gio: Tomaso Serfale parimente Catanzarese, e da questi passò a Paolo de Sanctis di Filogaso, à cui succedè per donazione il Monasterio di San Domenico di Soriano. Doppo la morte di D. Emmanuello Carafa, Naturale del Duca di Nocera, à cui eran caduti questi Villagi, Pizzoni, e Vazzano, l'ebbe, per compra dal Rè Filippo IV. il medesimo Monasterio; mà Vallelonga, con S. Nicolò, pur per compra, dal medesimo Rè, l'ebbe D. Lelio Maurelli Cosentino, il quale vi hà posto il titolo di Marchese; e da lui con tal titolo, oggidì si possedono.

e Conf. p. num. 17.

In distanza di miglia due in luogo alto, ecco

LXXV. BELFORTE.

OGgigiorno picciolo, e povero Castello, di soli tredici fuochi; mà ne' tempi più antichi, Abitazione nobilissima, con nome di Subficinio, e così raccordato nell'Itinerario di Antonino Cesare, come lo notano Barrio *a*, e Marafioti *b*; quanto gli fù scarsa la natura de' suoi doni; tanto gli fù liberale la grazia, con la nascita di molti S. Uomini, Figlivoli de' Signori del luogo. Da Ferdinando Rè, detto il Cattolico, fù dato à Galeotto Carafa, ed aggregato alla Contea di Soriano; mà per la morte del Duca di Nocera senza figlivoli, ultimo Conte di Soriano, decaduto alla Regia Corte, dalla medesima fù venduto al Monasterio di Soriano, dell'Illustrissima Religione

a Li.2. fol. 141.
b Li.2. cap. 23.

di

Digitized by Google

di S.Domenico, dal quale si possiede.

E più in su alla montagna sovra una Collinetta sorge,

LXXVI. ZIMBARIO.

Picciolo Castelletto, del quale non raccordano, che il solo nome, si Barrio *a*, si Marafioti *b*, con la preziosità del suo cascio. *Cum caseo, & hippace claro, & ubi obsidianus lapis nascitur.* Fù posseduto da D. Emmanuello Carafa, Naturale del Duca di Nocera, a cui era caduto anco questo Villaggio; mà doppo la sua morte decaduto alla Regia Corte, lo possiede per compra dal Rè Filippo IV, Il Monasterio di S. Domenico in Soriano.

a Li.2. fol. 142. b Li.2. ca. 23.

E quasi al suo lato, gli siede in un'altra Collinetta

LXXVII. SPATULA.

Anch'egli picciolo Castelletto; mà di maggior rimembranza, tenendosene conto nella donazione fatta dal Conte Rogiero a Santo Bruno, l'anno 1093.; conciosiache qual'Abitazione più vicina di quel tempo, a quel suo Venerabile Monasterio, gli somministrò tutto il necessario. Così Gio: Domenico Tassoni *a*, passato addunque in demanio di quei Monaci, così ancora oggidì la dura; mà essendo quasi oppressa dalle gravezze, la Regina Giovanna I. e Ludovico III. suo marito, nè lo disgravano, l'anno mille trecento cinquanta sette; Barrio *b*, ne celebra la qualità del cascio. *Cum caseo, & hippace optimo*; mà però più celebre lo rende la nascita di Fr. Cosimo Domenicano.

a De antiph. v.4. obs.5 Alleg.18 nu.47.

b Li.2. fol. 142.

Ed ecco due miglia discosta, ed un solo dal Monasterio, la

LXXVIII. SERRA.

Non fanno raccordo di questa Abitazione, non Barrio, non Marafioti, diligentissimi in questi affari; lo fà Camillo Tutino *a*, che così ne descrive la prima origine: All'hor che'l Conte Rogiero, assediando Capua, era per perder la vita, ne fù liberato, apparendogli in sogno il glorioso Santo Bruno. Quindi il Religioso Principe non ingrato, al gran beneficio, frà le molte dimostranze di onore fatte al Santo, donò al servizio del suo Monasterio tutti quelli, quali erano stati complici al grave delitto, insieme con le loro Famiglie. Questi dunque per ritrovarsi pronti a' servizij del Monasterio, Abitarono ivi vicino, ed essendo molti, e vie più moltiplicandosi, accrebbero la Calabria di questa nuova Abitazione; la quale oggidì è delle più popolate della Provincia, con civiltà, e mastranze di ogni sorte. Ed avvegnache per la qualità del sito aspro, come che dentro una foltissima montagna, le abbia mancato la natura di alcune cose necessarie al vivere Umano; pure del tutto abbonda, concorrendovi a portarle a gara li vendajuoli, con la speranza della buona vendita, e gran lucro ne rapportano. Per altro poi abbonda di legname, di pietre ophite, di caccie, onde così ne scrive Barrio *b*; *In agro Monasterij, lapis ophites cæditur, granitum vocant sculptores, ejus generis est, quo colũnæ in Romano Pãtheo sunt. Nõ longè à monasterio, via qua itur stilum, lapis specularis nascitur. Sunt & sylvæ ad domorum tigna, reliquaeve utensilia, & ad navigiorum fabricam aptę. Glandiferæ arbores, agaricum ferunt: Fiunt sylvestrium animalium venationes.* Insieme con Spatula, Castello poco dianzi descritto, paga alla Regia Corte, per duecento vẽt'uno fuochi.

a Hist. dell'ordine di S. Steo.

b Li.2. fol. 142.

E più oltre camminando all'Occidente in lontananza di miglia sei, ecco in luogo alto, e pendente

LXXIX. SORIANO.

Terra celebratissima per tutto il Mondo, a cagione della Miracolosa Imagine del Patriarca S.Domenico, mandatavi con celestiale portatura dalla Divinità. Non saprei altro della sua prima origine, e primi suoi Abitatori; voglio però crederla di fondazione più alta del presente millenario. Hà la sopraintendenza a più Villaggi, San Basilio, S.Barbara, e Motta Sant'Angelo, cõ i quali forma quattrocento sessanta quattro fuochi, e tutti, e quattro racchiusi sotto un solo titolo di Contea, già della Famiglia Carafa, de' Duchi di Nocera. Oggidì per compra dal Rè Filippo IV. del medesimo Monasterio. Barrio *a*, così scrive d'alcune sue doti naturali. *Hic figlina opera fiunt, haud ignobilia, variaque vasorum genera, quæ usui humano sunt accommodata, in hoc agro gypsum è terra foditur, quo utuntur figuli, exciditur & lapis molaris, frumentarius, & olearius. Sunt & sylvæ glandiferæ ad porcos alendos opportunæ, & pabulo, venationi, & aucupio commodę... Fiunt oleæ præclaræ.* La grazia non mancò di fabricarvi li suoi parti in Domenico, Girolamo, ed Andrea Frati Domenicani. E le scienze anche vi posero il loro, qual fù Fr. Pietro Carmelitano Religioso molto Celebre in ogni letteratura.

a Li.2. fol.142.

Quindi poi scendendo al mare, ond'eramo saliti alla montagna, s'incontra

LXXX. S.DEMITRE.

Picciolo Castelletto, del quale altro non leggiamo nel Barrio *a*, e nel Marafioti *b*, che il solo nome, con l'ubertà del Territorio, ristretta in queste sole parole: *Cujus ager frugifer est*; mà quanto al nome, egli fù altro, dalla sua prima origine; perche quanto a questo di S. Demitre egli l'ebbe da un suo Cittadino Santo, compagno dell'Abbate S. Nicandro; e seguentemente di fondazione antichissima. L'anno mille quattrocento vent'uno, lo possedeva Nicolò Marchese d'Arena, per liberalità di Ludoviço III. che poi l'anno mille quattrocen-

a Li.2. fol.142. b Li.2. cap. 24.

to quarantanove, n'investì Luigi suo Naturale *c*, venne poi dato da Ferdinando Rè, detto il Cattolico a Galeotto Carafa, ed aggregato alla Contea di Soriano; mà per la morte del Duca di Nocera senza figliuoli, ultimo Conte di Soriano decaduto alla Corte, dalla medesima oggidì si possiede.

c Amm. negl' Annot. fol. 286. & 7.

Ed oltre più scendendo, abbiamo sù d'un'alta Collina, a cui fà scabello una gran pianura

LXXXI. MONTELIONE.

I. DI cui egli non fù, nè questo l'antico sito, nè il primo Nome. E per tanto vuol saperſi, che già caduta Troja frà le molte Colonie de' Greci, quali passarono in Calabria a portare il nome di Grecia la grande, fù quella de' Focesi; quali sbarcati da prima in Reggio, e poi all'oggidì Diamante, si allargarono in Temesa, ed altri luoghi, non solo per di là; mà per di quà ancora del Fiume, detto volgarmente dell'Angitola, fondando Crissa, che così la dissero, dal nome di Crisso suo primo Fondatore, & Ipponio, dal nome parimente del principal Cavaliero, che condusse la Colonia. Così Stefano *a*, che molto vidde in questi affari, e foscrisse Marafioti *b*. Onde cadono molti sentimenti, quali per la prima fondazione dell'antico Ipponio, vanno attorno tra' Scrittori.

a De Urbib.
b Li. 2. cap. 20.

II. Cade addunque per prima, l'opinion di Strabone *c*; ch'il volle fondato da' Locresi. *Hypponium Locrorum ædificium*, ed è la ragione, perche sarebbe d'uopo rapportare la prima origine di questa Città qualche secolo appresso; cioè a tempo che Locri era in forze di Republica, qual non era circa gli affari Trojani, ne' quali si suppone la fabrica d'Ipponio: Quando dire nò volessimo, che fondato Ipponio da' Focesi, e poi occupato da' Locresi, l'avessero accresciuto, e quasi fatto di nuovo. Frase punto non disdetta a questo argomento.

c Li. 6.

III. Cade altresì il sentimento, qual del nome d'Ipponio portarono; altri volendolò così detto, ò dal valor de' cavalli; che vi si nodrivano, ò dalla forma di cavallo, nella quale venne da prima ordinato, e fù di Scipion Mazzella *d*, (conciosiache appò de' Greci, *Hypponiu*, val il medesimo, ch'appo di noi Cavallo); essendo che non da questi, mà dal nome del principal Fondatore, ei trasse la nominanza. Quanto al sito, scrive Fr. Leandro *e*; con la testimonianza di Tolomeo, e di Strabone; che fù oltrepassato il Fiume, e stendevasi per il mare fino al Castello di Vibona: cioè otto miglia in lunghezza, per detto di Giuseppe Capialbi *f*.

d Hist. del Regn. in Calab.
e Ital. reg. 7.
f Hist. di mont. cap. 1.

IV. Accresciuti in tanto di forze i Locresi, ed allargandosi di dominio, l'occuparono con qualche accrescimento; onde forse disse Strabone, che fù loro edificio; comunque ei si fosse, giacque la Città per molti secoli, sotto al dominio de' Locresi, da' quali ancora trasse molte costumanze, singolarmente quella di portar le donne in capo corone di fiori, per detto di Marafioti. E quindi nacque il rapimento di Proserpina, di cui altrove.

V. Da' Locresi passò a' Brezzij, ed avvenne all'ora, che questi prese l'arme in mano, ed ordinata in Cosenza la lor Regia, occuparono quãto lor fù permesso dall'altrui debolezza. Nel qual tempo, ò alquanto appresso, passando da Sicilia in Calabria, Agatocle Tiranno di Sicilia contro de' Brezzij, s'impadronì d'Ipponio, ordinandovi un celebre mercato, di cui così scrive Strabone *g*. *Hic Agatocles, Siciliæ Tyrannus, ea potitus Urbe, nobile emporium instituit*, dal quale poi ebbero origine le Fiere, nell'oggidì Montelione, per osservazione di Scipion Mazzella, e di Fr. Leandro.

g Li. 6.

VI. Finalmente vi posero mano i Romani, togliendolo da' Brezzij; onde così ne scrisse Strabone: *Hipponium Locrorum ædificium, quod obtinentibus Brettijs, eripuere Romani, qui Vibonem Valentiam appellavere*. Ed ecco col nuovo dominio nuovo nome, chiamata da' Romani, Vibone Valenza; ed Io stimo, che il Vibone, corrotto si fosse dall'Ippone; siche i Romani, non altro facessero, che l'aggiõgere al Vibone, ò pur Ippone, il Valenza, dal valore, ò dal braccio, ò dall'animo, se non d'amendue de' suoi Cittadini, per la difesa del Popolo Romano.

VII. Conciosiache, come abbiamo da Appiano *h*, e da Livio *i*, venuti i Cartagineſi in queste parti, e posto l'assedio alla Città, tanto manco, che lor si arrendesse, ch'anzi fattagli generosa resistenza, mandò in Sicilia per soccorso a Tito Sempronio, da cui tosto l'ottenne, sotto la condotta di Sesto Pomponio; *Iam forte Cartaginenſes* (sono le parole di Livio) *viginti quinque remes, cum mille armatis, ad populandam Italiæ oram misêre; populatoque Vibonenſi agro, Urbem quoque terrebant. Repetenti Siciliam T. Sempronio, Consuli excurſio, hoſtium in agrum Vibonenſem, facta nunciatur: Sexto Pomponio Legato, cum viginti quinque navibus, Vibonenſem agrum, maritimamque oram Italiæ tuendam attribuit*. E quindi venne il motivo d'aggiongere al Vibone, *il Valenza*, che poi tralasciato quello fù detto semplicemente, *Valenza*, e parve averlo accennato Cicerone *k*, in quelle parole contro Verre. *Ipſis Valentinis, ex tam illuſtri nobiliſque Municipio, tantis de rebus, reſponſum nullum dediſtis*; e ciò con qualche allusione alla medesima Roma; per osservazione del Capialbi, detta Roma, da *Romi*, parola greca, la quale, val il medesimo, che *Robur* nel latino.

h Li. 4. de bell. Civil.
i Lib. 2. de bell. pun.
k Act. 7. in Verrem.

VIII. Se poi con tanta mutazione di dominij, & anche di nomi, si fosse cambiato di sito, Fr. Leandro lo distese al mare, ch'era dal Fiume dell'Angitola al Castello, oggidì detto di Vibone; ma Giuseppe Capialbi *l*, mostra non volerlo al mare; mà al piano, e sempre nel sito medesimo: Può essere, che dal mare si fosse allargato nel piano, ed oltre più stendendosi avesse abbracciato parte dell'oggidì Montelione; siche non cambiamento, mà solo allargamento dire si debbia.

l Ov. sop. cap. 2. & cap. 8.

IX. Divenne sì caro a Roma, che ne fù di-

chia-

chiarato Colonia, come scrive Vellejo Patercolo *m*, e Livio *n*, ne raccorda i Condottieri, con la qualità, e numero delle genti, la vi condussero; *Vibone, Colonia deducta est, ex Senatus eōsulti, plebisque scitu. Triumviri deduxerunt eam Q. Nœvius, M. Minutius, M. Furius Crassippus, ad quam mille septuaginta pedites, & trecenti equites ivere.* Ed indi appresso il portò alla prerogativa di Municipio, come l'abbiamo dalle parole di Cicerone, recate di sopra. *Ipsis Valentinis ex tam illustri, & nobili Municipio.*

X. Sorte poi le guerre civili nella Republica trà Cesare, e Pompeo; questa Città, Colonia, e Municipio seguì le parti Cesariane, per detto di Appiano *o*, onde cinque navi di quello ricovrano nel suo porto, come in asilo di sicurezza, avveguache per poco tempo, non avendo potuto far generosa resistenza all'arme più vigorose sopravenute di Pompeo *p*. Così addunque cresciuta fa Città per ampiezza di edificij, per numero di popolo; per dovizia di ricchezze, e per ogn'altra parte più nobile, onde s'illustrano le Città; Appiano *q*, l'annoverò frà le sette più celebri dell'Italia. Scrive il Capialbi *r*, che nel suo mezzo sorgeva un grā teatro, di cui oggigiorno si veggono li rovinati vestigij, ed a canto a quello un bagno d'acque salutevoli, qual poi ne' tempi appresso servì di pischiera al gran Camerlengo, e poi ricoverto si riaprì nel mille seicento cinquantatre nel giardino de' PP. di S. Francesco.

XI. Questò addunque fù il Montelione Idolatro. Ora passiamo a vederlo fatto Christiano. Non si tosto si dissemino la predicazione dell'Evangello nella Calabria, che frà le molte Città, quali corsero ad abbracciarla fù questa; e forse poco appresso, che l'avea abbracciato Tauriana: E non pure abbracciò per se medesima la novella Religione; mà studiò come allargarla ne' popoli convicini; onde ne venne Sedia Vescovale; di che rendono chiarissima testimonianza li molti suoi Vescovi, de' quali è rimasta la memoria co' soli nomi ne' Concilij generali. Non approvo si quello scrisse il Capialbi *s*, che stata fosse, anzi Sedia Metropolitana, non avendone riscontro alcuno, che almeno leggiermente l'additi.

XII. Così addunque pompeggiando alle glorie, cadde finalmente da quelle alle rovine sotto la tirannide de' Saraceni in più volte, singolarmente ne' tempi del B. Nilo; quali ribattono il novecento cinquanta; rimanendovi disfatto il suo Vescovado con altri molti della Calabria; ed al corpo tutto della Città, la memoria d'essere altre volte stata. Sopravenuti intanto i Normanni, il Conte Rogiero discorrendo, ch'una Città, altre volte sì rinomata, giacesse al fondo delle miserie, pensò di ristorarla; come con effetto la ristorò, invitandovi la gente con molte franchigie a riabitarla; fabricandovi per sicurezza maggiore, l'anno mille novantatre, nella forma qual oggidì si vede, il maraviglioso Castello. Qual prima l'abitarono solo Uomini di Campagna per la coltura de' campi; indi altri, e poi la gente più civile.

XIII. Finche finalmente si accrebbe in qualità di nobile Cittadinanza, circondata di mura, e distinta in più ordini d'abitanti, con piccola mutazione di sito, e con total cambiamento di nome, chiamandosi Montelione; e ne fù il motivo, ch'essendo l'insegne antiche de' Normanni trè Leoni: soggiogata la Sicilia, che in trè Promontorij si riparte; non più trè Leoni; mà trè monti con sopravi un Leone sedente alzarono poi per insegne: e così le scolpivano le Città di lor dominio; però la novella Città, non pur l'arme Normanne, così riformate presero; mà il nome ancora delle medesime, facendosi chiamare Montelione. odasi Antonio Minturno *t*, sopra i nomi antichi, e moderni di questa Città.

Tum verò herculeos portus, parviq; metauri litus
Arenosum linquens, emporiumque vetustum
Hypponiosque sinus celebres; quos maxima juxa
Urbs antiqua fuit, tot adhuc per sæcula, cujus
Fundamenta manent veterem testantis formam
Quam Græci Hypponium dixere, Vibonē Romani
Atque novus nunc Incola Montem Leonem.

XIV. Onde non vedo qual verità s'abbia il detto dell'Anonimo Scrittore, de' fatti dell'Imperator Federigo presso l'Ughelli *u*; rapportando la fabrica di questa Città al raccordato Imperatore, se forse non intendesse di qualche ristoro, ò vero accrescimento di Sito. Oggidì è Città molto mercantile, e rinomata non pur per dentro; mà per fuori la Provincia, fiancheggiata da molti Villaggi, che la tengono molto abbondante nel vivere, e sono S. Gregorio, qual poi si riparte in molte membra, Triparni, Longovardo, Piscopio, Vena di sopra, Vena di sotto, S. Pietro, Gente fugitiva, com'Io la conghietturo dall'antica Vibona, co'quali corrisponde alla Regia cascia per duemila cento novant'uno fuochi. Altre volte trà quelli vi si annoveravano Stefanacoli, e S. Demetri, che poi smembrati da' Rè Regnanti, furono dati a loro Famigliari. Di molti affari spettanti a questa Città, vedi gli anni di Christo, del capitolo V. nella Calabria guerriera, mille duecento ottant'otto; mille duecento novantasette, e mille quattrocento novantaquattro. Oggidì gode il titolo di Ducato della Famiglia Pignatelli, con insieme il Grandato di Spagna, & altre nobili prerogative.

XV. Della Felicità del suo Territorio discorsero con lode, e Barrio, e Marafioti; mà più a lungo Capialbi *x*; le cui parole transcrivo qui sotto: *Mons Leonum, tum ob ejus optimum, quò pollet situm; tum ob dominantium bonitatem, ac clementiam cum in eo jam pervenerit nobilitatis, amplitudinisque, ac divitiarum, auctarumque in dies amplius esse videatur, meritò à cunctis, Civitatis nomine decoratur, atque appellatur; quæ præter alias innumeras commoditates (ut diximus) Vino optimo, frumento, oleoque, ac omni frugum, & fructuum genere adeo perabundat, ut mercatoribus ea copiam suppeditet extrahendi ad extraneum gentium usum: & quamquam nondum ad veterem*

illum

m Lib. 35.
n Li. 5. de bello Maced.
o Eius. bell. li. 3.
p Comment. Cæsar. lib. 4. de bel. civil.
q Ov. sop. lib. 4.
r Ove sop. ca. 2.
s Ove sop. ca. 3.
t Hist. di S. Reg.
u Ital. sacr. tom. 8. fo. 752.
x Ove sop. ca. 8. fol. 36.

illum acceſſerit ornatum, tamen plurimis extra Habitantium (quæ jam diù muros tranſgreſſa eſt) Templis tàm Monachorum, & Monialium, quam Animarum curam habentium; tum hoſpitalibus Abatys, & Eccleſiæ non curatis referta eſt: tum verò præaltis, & ampliſque domibus, multiſque exilientibus puteis, pluribuſque ciſternis; ſed potiſſimũ fontibus perennibus, aquiſque ſaluberrimis, quas hic enumerare ſupervacaneum non erit.

XVII. *Propè ſuburbia in loco decliviori fons extat perennis in medio Vallis aquarum frigidarum, ad quem tota Civitas aquatum pergit, quove molendini omnes ad molienda frumenta utuntur. Olim talis locus Plati porus nuncupabatur; nunc verò tale nomen receſſit ab aula, & ab ipſo fonte nomen accepit. A ſiniſtra hujus fontis adeſt Civitas, à dextra adſunt multa Viridariola, cum domunculis, & turriculis, cum ſuis aquis perennibus, ac cujuſcunque generis fructibus, quæ Pauſilippum efformant; eoque ditiores ad vitandum æſtum confugiunt. Extra Civitatem circumcirca millia paſſuũ, vel parum propinquius plurimæ aquarum ſcaturigines erumpunt, ac præcipuè ſcrimbiæ, quæ paucis ab hinc annis communi Civium conſenſu per ſubterraneos aquæductus in Civitate fluebat; nunc verò ob validas hyemis tempeſtates, ipſis abruptis, alios terræ adepta meatus deſiit eo fluere: poſtea verò Cives reficiendo aqueductus eam propè B. Mariæ majoris Templum, nunc Sancti Leolucæ nũcupatum affirmavere, in cujus ſcrimbiæ laudem, Ioãnes Babtiſta Ianuarius excellẽs Philoſophus, ac Medicus ejuſdẽ Civis, hæc carmina cõmenctus eſt.*

Nais ego in lacrymas, quam durus amore liquavit
Paſtor, & in venas ſubſilientis aquæ
Vicino ſub colle prius contempta jacebam
Nunc veſtro huc, Cives, muncre læta fluo
Sum limphæ tenuis, ſed potà ſalubrior imbre
Sed alio, aut illo, qui rigat ora Iovis.

XVIII. *Extant hi quoque Fontes perennes, & memoratu digni, Barapta, Sallicia, Cannalicia, Aqua ducalis, Aqua cervi, Aqua Poyra, Aqua Salicè. Eſt etiam Cuſellus Fons quidã, ſic denominatus in decliviori parte mõtis ſub planicie, qui oppoſitus eſt meridiei: Erat hicfõs intra Civitatis mœnia.*

XIX. Quanto poi agl'Uomini illuſtri, che quivi nacquero, degl'antichi non abbiamo che la memoria di Perzano famoſo Scrittore; mi giova però crederne un'infinità, in arme, in lettere, ed in ogn'altro onorato freggio, e quanti ce ne porta la fondata conghiettura d'una Città antica, ed illuſtre: De' moderni poi ci s'offrono Adriano, Oreſte, Papirio, Stefano, e Giovanni tutti Veſcovi di Vibona; B. Gio:, ed Antonino della Famiglia Mazza, Antonio Sorbilli, Dioniggio Blovio, Domenico Pizzimenti, Giacomo Corteſe, Giulio Iazzolino, Meleagro Pentimalli, Silvio Badoſato, D. Domenico, D. Antonio, e D. Bernardo, tutti e tre fratelli della famiglia Franza, quali in atto ſervono la Real Maeſtà Cattolica, nelle guerre di Fiandra, il primo con la carica di Maſtro di Campo; e nello ſtato di Milano, il ſecondo con la carica di Sargente maggiore; ed il terzo Capitan di Fanteria, Frat' Aurelio Agoſtiniano, e Franceſc' Antonio Mottola, che avendo rinunciato cariche Eccleſiaſtiche molto onorevoli, ſi fè Capuccino, Frà Silveſtro Capuccino, e ſingolarmente de' Signori del luogo D. Camillo, D. Antonio, D. Ettore, D. Carlo. Ed oggidì ſi poſſiede da D. Nicolò Pignatelli, qual di preſente governa il Regno di Sardegna in qualità di ViceRè.

Scendendo poi al giù in diſtanza di miglia quattro, ed uno dal Mare, s'incontra

LXXXII. BRIATICO.

I. ABramo Ortelio preſſo Recupito *a*, il confuſe con l'antica Briſtaccia, errore che anche è ſtato di altri, ingannati dell'equivoco del nome con Umbriatico: E nientemeno ſono Abitazioni diſtinte, e differentiſſime di ſito; l'una Sedia Veſcovale nella Calabria Superiore; l'altra Città; mà non Sedia Veſcovale nell'inferiore. Per ora parlando di queſta, nõ abbiamo Scrittore che ne riferiſca la ſua prima origine. Io però per ſola conghiettura la rapporta a' Locreſi, divenuti Ipponiati per la vicinanza al loro dominio.

a De Terram. Calabr.

II. L'eſſer eſpoſto al Mare lo reſe aſſai ſottopoſto alle ſpeſſe ſcorrerie de' Saraceni; onde ſi diè luogo alla fondazione di molti Villaggi, quali oggidì gli fan nobil corona; i nomi, ſiti, ed etymologie de' quali, così riferiſce Barrio *b*; com' a dire Mantineo, qual ſuona *Vaticinio*, Paracone in ſignificanza di *ſalutare*, da' quali, non troppo ſi diſcoſta Paradiſone, qual' s'interpreta, *prater odium*, chiaro con la fama del ſuo Frà Girolamo Cappuccino; gli và con termine Cenidone, interpretato, *Commune donum*, ed à queſto Meſono, quaſi *medium*. Indi ſiegue Sicone, così detto dall'abbondanza delle fichi, col vicino Favellone, al cui fianco ſi vede Ceſidono, derivato da Ciſſo greco, che appò noi Latini è il medeſimo che *Deſidero*.

b Lib. 2. fol. 148.

III. Siegue in filo Cocchicerone, & non troppo diſtante S. Marco, e ſofade, qual ſuona *ſapientem cantum*: Così ancora Cone, e Poſitone, interpretato *luogo humido*. Alla parte di là da Tropea abbiamo Policarpo, S. Leone, con la ſua rubrica fabrile, Santo Coſtantino, Potenzone, ove ſi lavorano i cuoij per l'uſo delle ſuole, Roſarno, Mandradone, che *ſalvam domum* l'interpretano, e Stalapodene; cioè *piede fermo*. Frà Leandro lo celebra per aſſai onorevole Caſtello, il cui paeſe è graſſo, pieno di vigne, e di vaghi giardini, ornati di cedroni, aranci, limoni, e d'altri alberi fruttiferi.

c Trat. reg. 7 fol. 191.

IV. Così ancora Marafioti *d*, aggiongendovi l'abbondanza dell'oglio, vino, mandorle, e bambaggio. Così ancora Barrio; *In Briaticenſi agro vina, & olea clara fiunt, item xiglon, & ſeſama, & amygdalarum copia, & varij generis fructus optimi, laudatur, & apiana uva. Extant, & viridaria citrorum, limonum, & malorum aureorum. Naſcitur, & ſponte ubertim in collibus arido loco, ubi nec aliud ſeri, aut naſci poteſt herba anguſta, & longa duorum cubitorum ad fiſcorum, ſportarum, & reſtium vernicolorumque uſum, & vinearum ligamenta apta; Præbent*

d Lib. 2 cap. 19.

& bo-

& bobus pabula, votumen vocant Incolæ, egu spartum id esse auctumo. Gli diedero gran nome Nicolò Antonio Gravazio, con Frà Pietro Minor Osservante, Numeroso di 850. Fuochi. Frà molti, quali n'anno avuto il Dominio sono stati.

D. Leon di Reggio, Siniscalco sotto il Rè Roberto *e*.

e Duca nè Ruffi.

D. Rinaldo di Aquino, per compra dal Rè Ladislao, prima del 1400. *f*, à cui succedè

f Duca negl' Agnesi.

D. Iacobella sua Nipote, che lo vendè à

D. Covella Ruffo, poco appresso il 1400. à questa vien dietro

D. Polisena sua sorella, sopra del quale l'anno 1417. n'ottiene dalla Regina Giovanna II. il mero, e misto Imperio. Succedè

D. Marino Marzano, figlivolo di Covella, datogli dal Rè Alfonso, l'anno 1442.

D. Leonardo Tocco, Principe di Romania, spogliato dal Turio, e passato in Regno, l'ottiene insieme cō Calimera dal Rè Ferdinando *g*

g Franc. di Pietro lib. 2. fol. 293. Borrel. fol. 94

D. Francesco Bisbal, l'ottiene per servizj fatti dal Rè Ferdinādo II. l'anno 1496. à cui succedè

D. Ferdinando suo Figlivolo, il quale dall' Imperadore Carlo V. Adi undeci Agosto 1543. n'è creato Conte, ed essendo morto senza figlivoli, nella giornata di Lepanto, succedè

D. Gio: Alfonzo suo Zio, Stratico in Messina, e Presidente di tutto il Regno, per la morte del Vicerè D. Pompeo Colonna, l'anno 1587. che poi dal Rè Filippo II. v' ottenne il titolo di Marchese *h*; Ebbe in moglie Zenobia Pignatelli, figlivola del Marchese di Cerchiara, con la qual occasione, Io stimo che passò à Pignatelli di Montileone, e vi dura fino al giorno corrente. Essendone Signore D. Nicolò Pignatelli.

h Am. nè Bisbal fol. 55.

Ed oltre più caminando, ecco in Mare sù d'un'alta pietra

LXXXIII. TROPEA.

I. TRoppo combattuta trà Scrittori, ella è la fabrica di questa Città; così per ragion del sito, come del Fondatore, e del nome medesimo. Ora cominciando da quest'ultimo, molti la vogliono così nominata dall'incontratura de' flussi, e riflussi sēpre contratj, portati gl'uni dal Golfo di Gioij, e gli altri da quel di S. Eufemia; li quali incontrativi in questo luogo, non oltrepassano; mà rifranti insieme, ritornano in dietro: e peròche somiglianti reversioni dette sono *Tropee*, da ciò Marafioti *a*, Ughelli *b*, ed altri, presero il motivo à dar nome di Tropea alla Città. Barrio *c* dice, che riceve la denominăza di lei, dalla parola *retroverto*; mà cō disvguale sentimento, cioè dal ritorno di qualche Eroe Romano, il quale ritornando dall'Africa, e quivi posto à Terra, ò l'abbia fondato, ò l'abbia accresciuto; *A Trapæo retroverto dicta, quod ut licet opinari, Dux quispiam Romanus, classis Præfectus, ex Aphrica, aut aliunde reversus, eam condiderit, aut ex Castello, quod hic erat, in Urbem auxerit.*

a Li. 2. cap. 18.
b Ital. com. 9. ep. Trop.
c Li. 2.

II. Questo detto del Barrio viene singolarizato da Costantino Lascari *d*, e da Iano Parrasio *e*, attribuendo quegli à Scipione nel ritorno dall'Africa, e questi à Pompeo, doppo l'insigne vittoria ottenuta contro de' Cesariani, nel capo di Vaticano; mà non già solo, che vi avessero dato à terra; anzi perche trionfandovi vi avessero eretti trofei. Sentimenti, che se veri fossero, portarebbono la certezza de' suoi Fondatori, cioè, ò Scipione, ò Pompeo. E già che siamo entrati in questa altra disputa; Gio: Lorenzo Anania *f*, Scipione Mazzella *g*, Marino Freccia *h*, Paolo Giovio *i*, ed il Bonfiglio *k*, a quali andò avanti Plinio *l*, la credettero fondata da Ercole, con nome di Porto di Ercole, all'ora che da Spagna passò in Italia, e parve anche sentirlo Stefano *m*, chiamandola *Postropea*: cioè Città, detta prima Porto di Ercole, e doppo Tropea, per qualche avvenimento come di sopra.

d De phrlog. Calabr. fol. 149.
e De raptu Proser.

f Fabr. in Calab.
g Del Regno in Calab.
h De subs li. 1. fol 94.
i Lib. 2. Histor.
k Hist. di Sicil. p 2. lib 1. fol. 396.
l Lib...
m De Urbib.

III. Ed eccoci ancora alla disputa del sito, per la quale avanzandoci nel discorso, francamente dico con Barrio, e Marafioti, a' quali soscrivono gli Autori del nuovo Atlante, che 'l Porto di Ercole, stato fosse altro da questa Città, con framezzo d'un buon miglio, siche il sito di lei fù sempre il medesimo, sol tanto differente in qualche accrescimento.

IV. Quindi oltrepassando a' Fondatori, soscrivo à Barrio, che la stima fondata, ò dagli Ausoni, ò dagli Oenotrj, ed è ottimo il pensamento, non essendo credibile, che parte si bella della Calabria, si fosse lasciata vuota da quei primi Abitatori; *Non enim ora hæc vinetis, & olivetis aliisque Arboribus impendio commoda, absque Abitatoribus, & frequentibusque Villis ab Auxonis, & inde ab Oenotrijs, aliisque Græcis destituta fuit.* Ora restringendo le molte parole in poche, convien dire, ch'ella questa Città, ove si ritrova fondata, fosse da alcuna di quelle antichissime Colonie Greche, e che poi da alcuno degli accennati Romani Vincitori, accresciuta di Popolo, anche cambiata si fosse di nome. Nel qual sentimento potrebbe anche trarsi Stefano, come sopra, chiamandola *Postropea*. E queste sono le notizie, quali Io tengo di questa Città, nel mentre fù nel Gentilesimo.

V. Passò poi alla Religione Cristiana, tosto ch'ella si propagò nella Calabria; onde nota Marafioti, che à suo tempo eravi nel Castello una Cappella, qual mostrava un'antichità di 1200. anni, chiaro argomento, che la Fede ivi era entrata prima del quarto Secolo della Grazia. Dico prima, perche Io la ritrovo non pur Cristiana; mà Sedia Vescovale nel 1498. in cui Lorenzo suo Vescovo, intervenne al Concilio Romano, sotto Papa Simmaco; e pure non è da credere, che egli stato fosse il primo. Altrvolte sogiacque al commando de' Saraceni, che poi l'anno 890. Niceforo Capitano dell'Imperador Basilio, la ritolse dalle mani di quelli, Ed in queste rivolte di Saraceni, Io conghietturo la fondazione de' molti Villaggi, quali la fiancheggiano, rapportati dal Barrio; e di sito, e di nome, come seguono.

VI.

VI. Non lungi addunque dalla Città, per la man sinistra, vedesi Paralia, interpretata *Maritima*, come che al lido del Mare, che Marafioti chiama Praghelia; Indi è Zambrono, qual significa *Edacem*, con buon vino, ed oglio, ed in amendue si coltiva una gran copia di Bambace. Per di sopra è S. Giovanni; ed in riguardo alla Città sorgono due Villaggi, con un solo nome di Dafinà, così detti dall'abbondanza degli allori. Segue appresso Fitale, qual suona *Piantaggione di alberi*. Per di sopra è Zaccaropoli, interpretato, *Utilis Civitas*, al cui lato si vede Alife, ò Alifito, nome venutogli dalla bontà degli Ogli, ed ivi vicina *Drapea*, così detta dalla maturità delle Messi. Indi è Chisspano dal Fiume Cheo, che gli scorre à canto, con Oglio buono, ed in copia. E non lungi s'incontra Cheria dalla vicina Valle.

VII. Quindi si vede Brittario, bagnato da un Fiume della medesima nominanza: Più à dentro è Choromato; cioè Region di vino, à cui siegue in filo S. Domenica, Patria fortunata, ove nacque questa Santa; E per l'altra parte della Città nel Promontorio Vaticano, sono questi altri Villaggi, S. Nicolò, ed ivi vicino Briade, qual ci significa *floridum latum, ac deliciosum*, con ottimi Fichi. Indi è Orcigliade dalla gran copia dell'Oglio, con al canto Rigade, interpretato rovina della Sedia; e più à dentro Brivancade, nome ottenuto dalla scaturigine del buono, e del bene: Segue Lampazzana, da certa sorte d'erba, qual vi nasce, e cresce volentieri. Indi è Panagià dalla purità dell'aere, e poi Spilinga dalla concavità d'un sasso; come ancora Chondrochinone, quasi *fructus particeps*, e finalmente Carcilade, perche in forma di Cancro, Villaggi tutti mediocremente pieni di popolo. Sì che con questi, la Città forma un corpo di 3700. Fuochi.

VIII. Nelle rivolte del Regno visse sempre fedele alle Corone Regnanti, e se qualche volta piegò al partito contrario, avvenne, ò con la forza, ò col timore grave di quella. Leggansi gli Anni di Cristo mille duecento ottantaquattro, e mille duecento novantasette, del Capitolo V. della Calabria Guerriera. Dimostrò questa fedeltà singolarmente à gli Aragonesi, sotto de'quali (scrive Marafioti) che dove tutte, ò la maggior parte delle Città del Regno, vennero meno di fede, Tropea sola stiè ferma sempre; *Cum totum ferè Regnum à Regia fide decessisset, sola Tropea sub fidelitate remansit*. Forse all'ora, che'l Rè Ferdinando il giovane, com'esiliato nell'Isola d'Ischia le scrisse, raccomandandole i suoi interessi, persuaso che la ricuperazione del Regno, dalla sua fedeltà dipendesse. Onde fieramente combattuta da Luigi di Angiò, e poi dall'Obegni; punto non si ritrasse dalla fedeltà Aragonese.

IX. Che perciò ne venne poi rimunerata con più Privilegi; frà i quali si contano que' del Rè Alfonzo I. con la data in Cosenza de' 5. Marzo 1445. Del Rè Ferdinando I. con la data in Napoli de'14. Febraro 1464. Del Rè Federico, con la data in Gaeta de'3. Novembre 1496. e del Rè Ferdinando II. con la data in Salamanca de'28. Febraro 1506. Ne' quali frà il molto che le concedono; è il titolo di Fedelissima; il Domanio perpetuo; la Corona sopra degli Armi; che le Galee Tropeane precedano tutte l'altre nell'Armate Maritime Reali; che i suoi Cittadini. e de' Distretti fossero Cittadini di tutte le Città del Regno, con le medesime Franchezze, e Prerogative, Immunità, ed Essenzioni, come in quelli si vedono registrate. L'Imperador Carlo V. ottenne dalla S. Sede Apostolica che'l suo Vescovo fosse suo Cittadino; Il Rè Filippo II. ordinò al Vice Rè di Napoli, che conferisse à due suoi Nobili due Capitanie, di Giustizia l'una, di Milizia l'altra; perloche, da per tutto si è resa assai Celebre.

X. Nè minor Pregio apporta à questa Città la Nobiltà, che in essa racchiude delle seguenti Famiglie Nobili, e sono

Aaroli.	Lancillotti.
Afflitti.	Lumicisi.
Angelini.	Martirani.
Aquini.	Migliarisi.
Barilli.	Mottuli.
Baroni.	Pelliccia.
Bongiovanni.	Pignatelli.
Bravi.	Pipini.
Caivani.	Portogalli.
Campani.	Puglieſi.
Caputi.	Scattaretichi.
Caraccioli.	Schiavelli.
Consigli.	Tocchi.
Coppuli del Duce.	Tomacelli.
Facili.	Toralti.
Fazzali.	Tranfi.
Franzi.	Tropeani.
Frezzi.	Venti.
Gabrieli.	Vulcani.
Galluppi.	Ed altri.
Giffoni.	

XI. E maggiormente, per gl'Illustri suoi Parti, quali per tutti i Secoli hà prodotto alla Gloria: cioè Colchino, Caridono, Bernardo, Iustego, Riccardo seniore, e giuniore, Garuto, Giovanni, Erueo, Orlandino, Stefano, e Teodoro suoi Vescovi; Antonio, Marco, e Vicenzo della sola Famiglia Lauro; Pietro, Serio, e Guglielmo della Famiglia Ruffo; Francesco Ormicisio, Goffredo Fazzari, Goffredo di Castro, Iannino Malatacca, Manfredi Giffone, Salvatore Musca, Matteo Cusia, Teofilo, e Giulio Cesare Galluppi, Giovanni, ed Antonio Nisi, Ludovico Vulcano, Cesare Timeo, Ottavio Glorizio Q. Bongiovanni, Francesco Gabriele, Girolamo Sannio, Paolo, e Pietro Vojani, Antonio Spanò, Luigi Vento, Alfonzo Guerriera, Giovanni Tropeano, ed altri; onde n'hà riportati molti Eloggi, quali trascriverò qui sotto.

Fù Tropea sotto il Dominio della Famiglia Ruffo, l'ultimo Signore fù D. Nicolò Marchese di Cotrone, à cui succedè

D. Erichetta sua Figliuola, e per lei
D. Antonio Ventimiglia, o pur centeglie, quali poi ribellandosi; il Rè Alfonzo la riposè in Demanio fin al giorno presente *q*.

q Duca nè' Ruffi.

LEANDRO ALBERTI. r

r Ital. rig. 7.

XI. SOpra il quale giace la bella Città di Tropea, che non solamente ella è abbondante delle cose necessarie per i mortali; mà anche per le delizie. Quivi vedesi assai popolo, e gran nobiltà, avendo un bel Territorio, ove si veggono ad ogni lato giardini pieni di Cetroni, aranci, limoni, ed altri fruttiferi alberi, e nobilissime frutta.

MARINO FRECCIA s.

s De subfeud. lib. 1. fol. 94.

XII. *Vetusta Civitas, Erculis portus, Nobilis, plura, & loci amœnitate insignis.*

GIROLAMO MARAFIOTI.

t Li. 2. cap. 28.

XIII. ABbonda Tropea di delizie Terrestri, e marine: oltre la copia de' pesci; ell'hà nel suo Mare gran quantità di coralli, e nel Territorio suavissimi frutti d'ogni sorte, biade, fogliami, e commodità di caccia di diversi uccelli. Gl'Uomini, e le Donne sono così ben formati, che non potrei con parole esprimerlo a bastanza. E oggi Tropea Città bellissima trà tutte l'altre di Calabria, tanto deliziosamente esposta soura il Mare, che da molte fenestre de' palazzi con le nasse si pescano pesci di varie sorti. Il vivere è molto civile. Gl'Uomini, e le Donne collo sfogiare ne' vestiti, e con varie pompe dimostrano assai la nobiltà dell'animo, e del sangue.

PAULO GUALTIERO u.

u Li. 1. cap. 16.

XIV. LA Real Città di Tropea, feconda madre d'Uomini illustri in ogni tempo, ed in ogni eccellenza, perche de' suoi figli, altri furono valorosi soldati contro gl'infedeli; altri faticarono per Santa Chiesa nell'occorrenze importanti; mandati da' Sommi Pontefici, e dall'Università a Rè, ed altri Potentati per Ambasciatori. Nelle scuole publiche ebbe maestri di sagre lettere, e nell'altre dottrine illustri. Ebbe Vescovi, Cardinali, Beati, Santi, Confessori, e Martiri; sì ne' primi tempi; come ne' nostri.

Ora ritornati in dietro, e scorsi tutti Villaggi di Tropea, s'incontra su'l medesimo capo

LXXXIV. IOPPOLO.

a Fam. nobil. p. 2. fol. 477. b Orig. delle Città, e luoghi del Regno. c Descr. del Regn.

I. LA fondazione di questo Castello vien descritta da Filadelfo Mugnos *a*, e dice trarlo da Falcone Beneventano *b*, e da Giovan Luca Tertellio *c*. Scrivono questi Autori, che un tal Artemidoro Ioppolo greco d'origine: cioè nostro Calabrese; com'Io conghietturo, valoroso Capitano sotto Rè Carlo II., circa il mille trecento, ebbe in mercè per servizij fatti a quella Maestà alcuni Castelli in queste parti di Calabria; col possedimento de' quali uno ne piantò da' fondamenti, che fù questo, al quale il nome diede, dal proprio cognome tolto, chiamandolo Ioppolo.

d Li. 2. fol. 153.

II. Piccolo Castello lo scrive Barrio *d*, mà però grande per la felice nascita, qual v'ebbe Agostino Nifo; non meno che per quella d'altre cose utili al viver Umano, delle quali così egli favella, *Fit Ioppoli olei copia, & amygdalę laudatissimæ; ac præter cæteros fructus, pyra nobilissima, & pepones optimi; fit & sericum nobile: Extant, & horti numerosi citrorum, limonum, & malorum aureorum. In hoc agro vitumi erbæ copia nascitur.* Fù posseduto dal suo Fondatore
Artemidoro Ioppolo, e quindi
Peleo suo Figliuolo, a cui venne dietro
Gio: Artemidoro suo Figliuolo: ed a questi
Peleo, il quale militādo a favore di Ludovico d'Angiò; il Rè Ladislao lo spogliò di stato, onde gli convenne pellegrinare con suoi Figliuoli, e finalmente se ne morì in Volterra, l'anno mille quattrocento, e sei, caduto addunque alla Corte venne dato a
D. Covella Ruffo *e*, a cui succedè
D. Marino Marzano suo Figliuolo, per concessione di Rè Alfonzo, sotto l'anno mille quattrocento quarantadue; mà poi passato sotto al dominio de' Nifi, n'era Signore
Domizio di questa Famiglia, sotto Alfonzo Duca di Calabria *f*, a cui venne dietro
Tomaso Calatacuth, che poi cambia non sò con che, con D. Ettore Pignatelli, l'anno mille cinquecēto, e sei *g*, dalla cui famiglia sin'ad oggi si possiede, essendone Signore D. Nicolò Pignatelli Duca di Montelione.

e Duca nè' Ruffi.

f Lelli par. 2. fol. 323.

g Lelli p. 2. f. 125.

LXXXV. CUCCURINO.

I. QUì all'intorno si ritrova un Abitazioncella detta Cuccurino; altre volte distinta da Ioppolo, e forse di più antica origine; poiche l'anno mille trecento quarantaquattro n'era Signore Michele Cattone Siciliano *h*. Oggidì và compreso con Ioppolo, e Barrio mostra esser suo Villaggio; onde corre le medesime qualità di Territorio, e di dominio come Ioppolo.

h Mugnos tom. 1. lib. 3. fo. 322.

Quindi rivoltato il capo, in distanza di miglia sette, vedesi in luogo alto sopra del Mare

LXXXVI. NICOTERA.

a Li. 6.

I. FU' ella questa Città edificata da' Locresi, con nome di Medama, per detto di Strabone *a*, *Medama Locrorum ædificium*, e come pensa Ecateo, riferito da Stefano *b*, dal vicino Fiume della medesima nominanza; se non più tosto giusta il rapporto di Marafioti *c*, dal vicino Fiume dell' oggidì

b De Vrbib. c Li. 1. cap. 16.

Digitized by Google

Mesima. Come poi, ed in qual tempo cambiata si fosse in Nicotera; non già Nicodro, come lo scrisse Frà Leandro *d*, egli non è troppo chiaro. E chiaro stà, ch'ella con l'antico nome di Medama, ò di Medma, venne sotto alla pēna di Plinio, qual fiorì sotto all'Imperator Domiziano; che poi da Antonino nel suo Itinerario venne chiamata Nicotera: dal che ci viene in filo, ch'ella avesse cambiato il nome di Medama nell'altro di Nicotera, dall' ottantatrè di Christo, qual è il tempo di Domiziano, al cento trentanove, ch'è l'altro di Antonino. Il motivo lo conghiettura Barrio *e*, perche supposto ch'ella si interpreti, *Victrix*, discorre, ch'un qualche condottiero d'armata navale Romana, ritornando vittorioso dall'Africa, ò d'altra parte, dato quivi a terra, e ritrovatala, ò vuota, ò quasi vuota d'Abitatori; e perciò popolatala dalla medesima gente vittoriosa dell'armata; l'avesse poi dato il nome di Nicotera, com'à dire di Vittoriosa. *Conijciendum est Romanę classis Prefectum, Nerva, aut Traiano, aut Adriano imperante, qui inter Domitianum, & Antoninum Pium fuerant, ex Aphrica, aut aliundè cum victoria revertentem, acceptos è classe permultos, huic Urbi dedisse accolas, & ea ex victoria nominasse Nicoteram.*

d Ital. pag. 7.

e Li. 2. fol. 153.

II. Quanto poi al suo primo sito, pensarono alcuni, riferiti, e ripruovati da Barrio, e Marafioti, che stato fosse nel lido del mare, ingannati forse da alcune rotte mura, e come aggiōge Barrio, una, ò due volte rovinata; una, ò due volte si rifabricò nel luogo medesimo. Mà il vero è, che da prima venne piantata nel mezzo del monte, trà l'oggidì, & il Sagro Monasterio de' PP. dell'osservanza (così Marafioti), e poi per securezza maggiore si ritirò alquanto più sopra, ove oggigiorno si vede. Fin da' primi tēpi si rese Vassalla del Crocefisso; onde ne meritò una Sedia Vescovale delle più antiche della Calabria. Così trà per questo, e trà per la qualità del sito, esposto al mare, e contiguo alla Sicilia, allo spesso fù battuta da' Saraceni, singolarmente nel mille settantaquattro, a' vent'otto di Giugno, con la presa non pur della robba; mà di molta gente; e con più sanguinosa strage nel mille ottantaquattro, restandovi quasi smantellata da' fondamenti. Ed all'ora, è la cōghiettura, che mutata si fosse di sito, e datosi principio a' suoi Villaggi, che sono Comercone, Prichitone, Califate, Caronite, e l'Abbazia.

III. Nè sole queste furono le sue rovine; conciosiache oltre il sacco datole da Rogiero di Loria, nel mille duecento ottantaquattro; ebbe l'altro più barbaro de' Turchi, l'anno cento sessantatre con la perdita, e della gente, e della robba. E nulla dimeno oggidì è Città molto popolata da quattrocento cinquanta fuochi, per la qualità dell'aere molto salutifero, di che rendono testimonianza i suoi Cittadini, assai ben disposti, come anche per la fertilità del Territorio, del quale così favella Marafioti.

IV. Nel mare di questa Città si fà buona pescaggione di varie sorti di pesci, e le Campagne abbondano di legumi diversi, oltre il frumento, il vino, e l'oglio. Venne onorata questa Città da Carlo primo, trattenendovisi l'anno mille duecento settant'otto, e si trae dall'avervi dato l'assenso al matrimonio trà Giovanni di Luco, e Maria della Marra *f*; e dall'altro Carlo, qual poi fù il secondo, pur con la sua presenza, armandovi Cavaliero il dì della Vergine di Settembre, Sparone di Baro, a cui ancora fè dono della Città di Vico; mà vie più l'onorarono i suoi Cittadini illustri per merito; quali furono il B. Vincenzo Frate osservāte, Filippo Scrittore antico, Fr. Paolo dell'osservanza, Camillo, Giulio Cesare, e Principalle Gennaro, de' Signori del luogo, numerosa di quattrocento trentanove fuochi, e di Camera reservata. Coloro poi n'hanno avuto il dominio sono stati

f Dura la migl. fol. 203.

D. Pietro Ruffo Conte di Catanzaro *g*, con alcuni suoi posteri, da' quali passata a Sanseverini

g Dura ne' Ruffi.

D. Enrico la possiedè, l'anno mille trecento novantadue *h*, alle cui richieste, e merito, Papa Bonifacio le restituisce il suo Pastore, essendone già priva. Ripassa a' Ruffi, e ne sono Signori

h Dura ne' Sanse.

Donna Covella, e doppo lei

D. Marino Marzano, suo Figliuolo; e quindi

D. Esau Ruffo Fratello del Conte di Sinopoli, il quale avendo aderito alla ribellione del Centeglie, è perciò spogliato di questa Signoria; Quindi Rè Ferdinando II. la concede a

D. Principalle di Gennaro, e vi dominarono molti suoi posteri, singolarmente

D. Anibale, al quale per molti servizij fatti, l'Imperator Carlo V. vi concedè il titolo di Conte: Ripassò a' Ruffi per via d'Ippolita Figliuola di Annibale, che la portò in dote a

Don Fabrizio Ruffo, Principe di Scilla, che poi D. Francesco Maria Ruffo oggi dominante Principe di Scilla, e Conte di Nocera, la diede per restituzion di dote al Signor Principe della Riccia della Famiglia Capua.

Ritornando poi dentro Terra per ispazio di miglia sette in luogo alto ci viene tra' piedi

LXXXVII. FILOCASTRO.

I. TErra assai nobile, li cui Cittadini, com'osserva Marafioti *a*, tanto nobili, quanto plebei, vivono più civilmente, che in altra Abitazione all'intorno. Hà un sito ameniſſimo, ed abbondante di quanto egli è necessario all'Umano vivere: conciosiache: *Hic serica, & Vina, & olea clara fiūt* (sono parole di Barrio *b*,) *& fructus optimi*; onde forse fù detto Filocastro, qual si interpreta. *Amabile castrum*. Non hò riscontro alcuno della sua prima origine, se antica, ò se moderna; avvegnache fosse da conghietturarsi più tosto antica, ch'altro per opera de' Locresi.

a Li. 2. cap. 16.

b Li. 2. fol. 154.

II. Mà pur viene fiancheggiato da più Villaggi: cioè Limbade, dall'amenità del luogo così detto, Carano, Mandraono, e S. Nicolò; qual

da

da principio fù Abbazia di Monaci Cistercien-si, edificata dal Rè Rogiero; quindi fabricate molte case all'intorno dalla gête, che serviva il Monasterio, crebbe in abitazione. Onde poi partiti li Monaci, restò abitazione di secolari con titolo di S. Nicolò, illustrato con la nascita del nostro Fr. Giovanni Capuccino. Altre volte soggiacque al dominio di

Nanno Scaglione per concedimento di Giacomo Marito della Regina Giovanna II. l'anno mille quattrocento, e quattordeci *c*. Indi passato alla Famiglia Calatauth, n'è Signore

Tomaso *d*, che poi il cambiò l'anno mille cinquecento, e fei, con D. Ettorre Pignatelli, sotto la cui posterità ancor dura, essendone Signore D. Nicolò Pignatelli Duca di Montelione. numeroso di cinquecento ottantadue fuochi.

E rientrando più dentro terra, ecco in un ampia pianura

c Samb. ne' Scagl.

d Lelli par. 2. fol. 125.

LXXXVIII. MESIANO.

I. DIco Mesiano, non già la Terra, della quale, come affatto abbandonata, discorro nel Capitolo delle Città destrutte; mà intendo parlare de' suoi avanzi in molti nobili, e popolati Villaggi, detti volgarmente li quartieri: cioè Zungri, Papaglionte, Pizzinni, Larzona, chiaro per la memoria del suo Fr. Battista nostro Cappuccino, Scalite, Filandare, a cui reca molto splendore la nascita del suo Fr. Gregorio Cappuccino, Prestinace, Pernocare, e Pernocare, Orfigliade, Róbiolo, Caravate, e Molade; così forse denominati, da' nomi di coloro, quali primi l'abitarono: se non forse da alcune lor proprietà naturali, delle quali alcune ne tocca Barrio *e*. Tutti insieme sotto al nome commune di Mesiano, ò Messiano, accrescono la Calabria inferiore di settecento, e diecennove fuochi, vanno tutti uniti sotto la Signoria de' Duchi di Montelione, della Famiglia Pignatelli, Regnante D. Nicolò Pignatelli, oggi anco Vice Rè in Sardegna.

e Li. 2. fol. 148.

Indi appresso in luogo alquanto alto, s'incontra

LXXXIX. CALIMERA.

I. PIccioliſſimo Castello di solo ottantadue fuochi, il cui nome Barrio *a*, interpreta *Buongiorno*, forse per l'abbondanza delle cose, quali nascono nel suo Territorio; onde così ne scrive: *Cujus ager, sicut Phiſoe astri aquis irriguus est. Extant, & horti numerosi limonum, citrorum, & malorum aureorum; Fiunt olea laudatissima, & fructus optimi. Est & fons salsam aquam manans, ex qua fit muries.* Fr. Leandro *b*, vi descrive un giardino di maravigliosa bellezza. Ne furono Signori

a Li. 2. fol. 154.

b Ital. reg. 7. fol. 191.

Donna Covella Ruffo *c*, alla quale succedè

c Duca ne' Ruff.

D. Marino Marzano suo Figliuolo per liberalità del Rè Alfonso primo, l'anno mille quattrocento quarantadue

D. Leonardo Tocco, Principe di Romania, datogli dal Rè Ferdinando il Vecchio *d*

D. Gio: Battista Soriano, n'era Signore, l'anno mille cinquecento ottantadue.

d Ammo. ne' Bisbal fol. 55.

Oggi si possiede dalla famiglia Toralto, di Tropea con titolo di Barone, alla quale pervenne per compra dalla famiglia Grillo d'Oppido.

Nè in molta distanza, siegue in filo in luogo alto

LXXXX. S. CALOIERO.

I. ALtresì picciolo Castelletto, di soli ottantasette fuochi, che Barrio *a*, dalla buona qualità dell'aria, lo scrisse: *Quod bonam Cœli temperiem significat*; e di singolare vi nota la nascita del gesso marmoroso, e specolare; *In hoc agro gypsum marmoroſum, & speculare exciditur in ripis Litronę Fluvy.* Baronia posseduta da' Russi; quindi da' Tocchi; poi da' Bisbal *b*; non molto appresso dalla famiglia Muijuli, col titolo di Barone, che fino al dì d'oggi lo possiede, avendolo comprato da Bernardino Marincola, l'anno mille seicento quarantanove

a Li. 2. fol. 154.

b Ammo. ne' Bisbal. f. 55.

XCI. MILETO.

I. PEr l'intendimento de' primi principij di questa Città, egli sarebbe d'uopo richiamar quivi la venuta de' Samij, e de' Milesij, fugati da Dario in Reggio, ed in Messina; mà perche se n'è discorso, come in luogo proprio nella prima parte di questo medesimo Libro; perciò non sarà necessario ritoccarsi, se non di passaggio quivi. L'anno addunque tremila, e cinquecento, tragittatesi in queste parti due Colonie di Greci, Milesij gli uni; Samij gli altri; e non avendo pigliato piede fermo in alcun luogo, diedero sotto Medama, oggidì Nicotera; ed oltre più scorrendo dentro Terra i Samij, tennero la parte Orientale, ed andarono ad accrescer Samio, oggidì Crepacuore; fondato da un'altra lor Colonia più antica, per detto di Barrio *a*, e di Marafioti *b*; ed i Milesij tenuta la parte Occidentale, fondarono dalle prime pietre la presente Città, quale in ricordanza della già abbandonata lor Patria, dissero Mileto. Così li raccordati Scrittori.

a Li. 2. fol. 155.

b Li. 2. cap. 26.

II. Quello poi si fosse di questa Città per molti secoli appresso, non l'abbiamo da Scrittore alcuno; solo è da conghietturarsi, che per la vicinanza d'Ipponio non troppo si fosse avãzata: Così come poi si avanzò con la rovina di quello; singolarmente da che il Conte Rogiero la scelse per sua ordinaria Sedia: Principio qual fù delle sue maggiori glorie; conciosiache divenuta con ciò Regia gloriosa de' Normanni dominanti nella Calabria, e nella Sicilia; non si tenne in dietro a qualunque altra Città Metropoli di questo affare. Quivi correvano i popoli Vassalli, per il compimento della giustizia

politica: da quì si spedivano gli officiali ministri, così di quella, come di guerra: Quivi correvano l'Ambasciarie de' Principi forastieri, e da quivi si spedivano le proprie a' confederati, ed amici. Quivi si risolvevano le levate degl'Esserciti; ora offensivi, ora difensivi: Quivi si solenneggiarono li sponsalizij del Conte, e delle Figliuole: Quivi occorse la nascita di tati Principini; singolarmente di Rogiero, qual poi divenne il primo Rè di Napoli, e di Sicilia; quivi la venuta di Papa Urbano II. e di Papa Callisto, parimente II. E che altro di splendore, ò di gloria non ottenne?

III. L'accrebbe sopra tutto la magnificenza degl'edifitij nella fabrica del famoso Tempio dell'Abbazia per li Monaci di S. Benedetto: e vie più di vantagio l'unione delle due Sedie Vescovali, di Tauriana, e di Vibona, rapportate in una sola sedia Vescovale in questa Città, d'ordine di Papa Gregorio VII., oggidì è molto mancante di popolo, e di splendore, della Sedia Vescovale in poi, quale è molto pingue, ben vero, con la giurisdizione di molti Villagi: cioè S. Giovanni, Comparno, S. Pietro, chiaro per la nascita di Fr. Francesco Cappuccino, Paravate, Ionade, Naò, Catofani, e Calabrò; co' quali si accresce alla somma di cinquecento fuochi: Per altro il suo Territorio è molto ubertoso, e così ne scrive Barrio: *Est Militensis ager frumenti, & aliarum frugum ferax, fit olei copia, exciatur gypsum, marmorosum, & speculare, Sison nascitur, quæ Aromatarij, & Herbarij Amomum esse opinantur*; ed è poco in riguardo alla nascita di molti Uomini illustri, co' quali si rende celebre; com' a dire il B. Paolo Domenicano, Anselmo, Arnolfo, Ebrardo, Hyofren, Stefano, Guaffrido, Giovanni, Giuliano, Giacomo suoi Cittadini, e Vescovi; Rogiero Rè, Bartolomeo Sanseverino, Francesco de Noctucijs, Domenico Fiumara, ed altri. Gode il titolo di Principato, non ignobile della Famiglia Gomez Silva Spagnuola.

E quindi in distanza di un miglio, e mezzo, in una bellissima pianura s'incontra

XCII. FRANCICA.

I. TErra così detta, ò da' suoi primi Fondatori Francesi; ò vero per aventura con altro nome dalla sua prima origine, e poi detta Francica, da una sanguinosa stragge, che vi patirono i Francesi, circa il mille cinquecento, e sei, della quale fanno raccordo Barrio *a*, e Marafioti *b*, comunque caminasse la facenda ella è una buona Terra, con la giurisdizione di molti Villaggi; cioè Pongadi, Mutari, Calamita, e S. Costantino, così come li rapporta Marafioti, e co' quali viene a formare per l'annoal tributo al suo Rè, un corpo di duecento cinquanta fuochi.

a Li. 2. fol. 158.
b Li. 2. c. 15.

II. Dell'uberta del suo Territorio, così scrive Barrio con penna verdadiera, perche Cittadina; *Est Francicanus ager penè totus campestris, est & pulla tellure frumenti, & aliorum frugum ferax, quem Scoto petus fluvius a Militensi, & Medama amnis à Sorianensi agro dirimit. Fiunt in hoc agro olea, & vina non vulgaria. Item phasianorum externarum, palumborum, phassarum, torquatos vocant incolæ, rusticularum reverrinas appellant, & gallinaginum, & ficedularum, & cornicum aucupia. Nascitur radix dulcis, radix tinctoria, raphanum, & Sison herba, ea, quã amomum vocant, & aliæ medicinales herbæ nonnullæ*; Mà migliori furono i frutti degl'Uomini illustri, quali produsse; com'a dire Gabriele Barrio, Stefano Frate Minimo, Stefano, Benedetto, & Antonino Frati Minori Capuccini; Ferdinando Ritura, ed altri. Posseduta altre volte da

Georgio Guarracino per liberalità di Rè Roberto *c*. Indi passato a' Sanseverini Conti di Mileto.

c Marcella a mõte Agum

Roggiero n'era Signore prima del mille trecento sessantacinque *d*, che gli vennero dietro molti suoi posteri, l'ultimo de' quali

d Ammirato in qu. Fam.

Enrico, qual ribellandosi, l'anno mille quattrocento, e cinque ne fù spogliato. Oggidì è posseduto da' Principi di Mileto Gomez Silva.

Più a dentro alle montagne, in luogo sollevato sorge un nobilissimo, e fortissimo Castello antica Abitazione de' Signori del luogo detto

XCIII. ARENA.

I. CHe non saprei se dato avesse, ò pure ricevuto questo nome da' suoi antichiss Marcheli, cõ la nominãza di Conclubeth. Ella è terra molto nobile col vassallaggio di molte Abitazioni: cioè Dasa, Acquaro, Segnatone, Limpide, Brazzaria, Potamia, Meliano, Ierocarne, celebre per il suo Bartolomeo Vari, e Ciano; ove vi sono molte nobili famiglie, che vivono con splendore, e ricchezze, famose in ogni letteratura, che tutti insieme popolano la Calabria in novecento novanta fuochi.

II. Barrio *a*, così ne celebra la fertilità del Territorio; *In cujus agro ingens olearum numerus est, ut sylvæ propè videantur, unde & magna olei copia fit. Extant, & castaneta ingentia, & sylvæ ad domorum tigna, & navigiorum fabricam aptæ. Fit & sericum optimum, nascitur saxifragia, & lapis molaris.* Le diedero gran nome S. Pietro Spina, e S. Lorenzo, amendue dell'ordine di San Basilio; con insieme molti Uomini illustrissimi de' Signori del luogo. Fù posseduta questa Terra, con tutte le sudetti Villaggi dalla fameglia Conclubeth, col titolo di Marchese, che regnorno fino a trentacinque Marchesi; mà oggi estinta, si possiede dalli Signori Duchi di Atri; gode la prerogativa di Camera riservata.

a Li. 2. fol. 159.

Quindi poi declinando a mezzo giorno, in distanza di miglia quattro s'incontra

XCIV. SORETO.

I. IL medesimo, ch'Altano nell'Itinerario di Antonino Cesare, per detto di Barrio *a*, e di Marafioti *b*, si cambiò in

a Li. 2 fol. 159.
b Li. 2. cap. 15.

Sc-

Soreto dalla parola, *Soro, hoc est Acervo*, scrive Barrio, quasi che mucchio d'ogni bene; conciosiache, com'egli dice: *Fiunt Soreti vina, & olea clara, & sylvestrium animalium venationes, & Gallipagonum, turdorum, phasianorum externarũ, & ardearum aucupia. Sunt & herinacei, & testudines terrestres, & aquaticæ. Exciditur lapis molaris optimus frumentarius, & olearius. Est & ager hic frugifer provenit therebintus.* Sono suoi Villaggi Mellicuccà per la molta abbondanza del mele, e Dinami, chiaro per la nascita di Fr. Girolamo nostro Capuccino, con i quali vanta trecento fuochi; ed il titolo di Duca della Famiglia Caracciolo Napolitana; mentre lo possiede D. Girolamo Caracciolo, per donazione della Signora Duchessa di Girifalco sua Ava, e Camera riservata.

Non molto lontano da Soreto in luogo piano abbiamo

XCV. CARIDA.

I. NOn così picciola Terricciuola, come Barrio *a* la scrisse, numerandovisi ben trecento fuochi; mà comunque ti fosse di nome glorioso, interpretandosi *Gratiam conferens*, forse per la bontà dell'aria. Nel rimanente con la giurisdizione di due Villaggi; Cheropoli, e S. Pietro, gode un buon Territorio, del quale, così soggionge Barrio: *Hic generosum vinum nascitur, fit, & oleum laudatissimum: Extant, & castaneta, & glandiferæ arbores, quercus agaricum ferunt. Fiunt, & venationes, quales Soreti.* Vien posseduto da' Signori Marchesi d'Arena fin da' tempi più antichi; conciosiache Nicolò, ne fù Signore l'anno mille quattrocento vent'uno, per liberalità del Rè Ludovico III. *b*, mà oggi si possiede dalla famiglia Gomez Silva Spagnuola de' Principi di Mileto.

a Li. 2. fol. 160.

b Amm. negl' Arena fol. 186.

E quindi al mezzo giorno scẽdẽdo per la volta del mare, ecco in luogo alto, sei miglia discosto.

XCVI. BORRELLO.

I. PAolo Merola *a*, lo chiama, *Honestum Oppidum*, e ragionevolmente, avendo con l'antichità dell'essere molte Famiglie nobili, ed oneste. Viene fiancheggiato da molti Villaggi, rapportati da Barrio *b*, e da Marafioti *c*, e sono serrate chiaro per la nascita di Fr. Martino nostro Frate Capuccino, Candidone, Bellantone, Stiritantone, e Lauriana; vò dirla, anzi Terra molto civile; Villaggi molto nobili, sì per la bellezza del sito, ed abondanza delli Territorij, di ogni cosa necessaria al vivere de' mortali, e delizie degl'Abitanti; e più d'ogn'altra cosa di formento di ogni spezie, che ne fanno in tant'abbondanza, che ne somministrano a molti Paesi dentro il Regno, s'anche per l'ottima qualità dell'aria, e dell'acque, e per molte famiglie Nobili che l'abitano, insigni in ogni letteratura; che tutti insieme contribuiscono alla Regia cascia in 700. fuochi.

a Geogr. p. 2. in Calabr.

b Li. 2. fol. 161.

c Li. 2. cap. 15.

II. Barrio così ne descrive la felicità del Territorio. *Borrellensis ager frumenti, & aliarum frugum ferax est: Fiunt lina non vulgaria, nascitur & spectatum vinum; Extant & pulchra nemora limonum, & malorum aureorum. Suptus Oppidum in hortis Camilli Protothospatarij pistacius arbor est, fert pistacia, sed inania, quod mos desit. In hoc agro cepuria, & fructus optimi fiunt. Sunt & herinacei, & testudines aquex, exciditur lapis molaris, qualis Soreti.* Gli hà dato gran nome S. Randisio, e ne' tempi più in quà, Francesco Zungaro. Accresce il dominio della Famiglia Pignatelli di Montelione con titolo di Contato per il Primogenito di quel Signor Duca, essendone oggi Padrone D. Nicolò Pignatelli, Vice Rè in Sardegna.

Non troppo lontano da Borrello in luogo alto si vede

XCVII. PREIEZZANO.

I. COl suo Villaggio Feroleto; amendue piccioli Castelletti, che appena formano cento cinquanta fuochi, ò poco di più; celebratissimi però per la qualità de' loro frutti; *Cum vino, & oleo claro*, scrive Barrio *a*, *& ficis laudatissimis, quarum magnus fit numerus. Sunt in hoc agro sylvæ glandiferæ, et castaneta ad porcos aleudos opportunæ.* Ed in Feroleto; l'acque sono quì sulfuree, quì ferrigne. Egli, cioè Feroleto venne dato dall' Imperator Enrico VI, alla Chiesa di Messina, l'anno mille cento novantasette, e l'Abbate Pirri *b*, ne reca il privileggio, che per tanto sempre fù detto, e di presente si scrive Feroleto della Chiesa, per differenziarlo dall'altro, detto di Nicastro.

a Li. 2. fol. 161.

b Not. 20. fol. 326. Inveges Ann. to. 3. an. 1197.

II. Mà avendolo poi a tempo di Sedia vacante, occupato Gualtero d'Appardo Ministro dell' Imperatore Federico II. Papa Gregorio IX, l'anno mille duecento trenta, ne scrisse all' Imperator sudetto, per la restituzione, quale nõ essendo seguita, Papa Alessandro IV, ne dà cõmandamento al Priore di S. Maria Maddalena di Valle di Giosafat, che con censure n'ottenghi la consegna, come poi seguì nel mille duecento cinquantaquattro. Restituito addunque a quella Chiesa, Antonio Legname Arcivescovo, l'anno mille cinquecento trent'uno lo dona a Camillo Pignatelli, Conte di Borrello, col peso di cento annoali scudi; dal qual tempo in quà, sempre è vissuto sotto al dominio di questa Famiglia de' Duchi di Montelione; essendone oggidì Signore D. Nicolò Pignatelli, Duca di Montelione.

Quasi poi alle radici dell'Apennino; e per dentro il Fiume Metauro, dentro una gran Valle si ritrova

XCVIII. GALATRO.

I. CAlatro, lo scrive Barrio *a*, e Marafioti *b*; lo descrive Abitazione adorna di molti Uomini virtuosi, Dot-

a Li. 2. fol. 161.

b Li. 2. cap. 15.

si, Dottori di legge, Filosofia, e medicina. Amêdue questi Scrittori, benche rattenuti su'l particolare dalla sua prima origine, qual forse loro non sovvenne, convennero poi diffusi a favellarne delle molte doti, datele dalla natura. *Hic vina, olea, & serica,* sono parole di Barrio, *probatissima fiunt, & fileæ longè optimę concinnãtur, ut jure inter Calabros, & fortasse Italos, etiã bonitate obtinent principatum, ut cory bircini, & arietini. Dynamis harum solearum magnus numerus in annos singulos eximitur, & in Siciliam invehitur. Hic sulphureæ aquę scaturiunt, nascitur ferrum, & lapis phrigius. Sunt in Calatrensi agro sylvæ glandiferę porcis alendis opportunę, & sylvæ ad domorum tigna, ac suppellettilia commodæ. Fiunt, & venationes pulchræ sylvestrium animalium.* Il fiume, che vi passa per dentro, produce maravigliose Trotte, in quantità, e qualità. Viê popolato da cinquecento sessant'otto fuochi. Quanto poi al dominio vi ritrovo Signori

Giovanni Majo ne' mille quattrocento, e sette *c*.

c Mazzella à mõtagna d Vghel. Vesc. di Mileto.

Marino Correale Conte di Terranova *d*; Il che dee intendersi d'una sola porzione, essendo l'altra della Sedia Vescovale di Mileto; onde sorte trà il Correale, e Cesare Vescovo, e Consigliero di Rè Ferdinando il Vecchio, alcune differenze giurisdizzionali; Enrico d'Aragona, per ordine del Rè Padre, le compone così, che le cause criminali si dovessero al Conte; le civili, e le miste al Vescovo di Mileto

La porzione secolare, ch'era quella del Conte, passò a Tomacelli; che poi Lucrezia di questa Famiglia, l'anno mille cinquecento ottantasette la portò in dote a Filippo Colonna, sotto la cui giurisdizzione ancor la dura.

E quindi alquanto più sotto in distanza di miglia sei abbiamo

XCIX. ANOIA.

I. SOtto qual nome vanno compresi quattro piccoli Abitazioni, quali sono Anoia di sopra, Anoia di sotto, Maropati, e Tritanti, che tutti, e quattro formano alla Regia Cascia, un annoale tributo per quattrocento trentaquattro fuochi, Barrio *a*, non vi riconosce altro di lode, che la sola nascita della pietra frumentaria, ed olearia; mà però compartecipa la felicità de' Territorij convicini, de' quali si è discorso di sopra. Altre volte soggiacque al dominio de' Caraccioli Conti di Hierace, onde n'apparisce Signore *b*.

a Li. 2. fol. 162.

b Amm. ne' Cara.

Antonio II. Conte l'anno mille trecento settant'uno, per concedimento della Regina Giovanna I; mà poi ricaduta alla Corte, non saprei per qual cagione

Giovanni suo Figliuolo vi si reintegra per compra dal Rè Ladislao, l'anno mille quattrocento, e quattro.

Oggidì si possiedono dalla Famiglia Paravagni Genovese, con titolo di Marchese.

Mà per di sopra in distanza di trè miglia, s'incontra

C. CINQUE FRONDI.

I. QUesta Terra, stà situata in un'ameniissima pianura, partecipando più delle Montagne, che delle Marine, e per ciò gode un'aere molto delizioso, e salubre, è circuito di forte muraglia, in forma di cinque Angoli, a ciascheduno de' quali, vi si vede una Torretta tonda, e molte mezze Torrette framezzate, benche in parte diroccate dall'antichità, e dall'insolenza de' tempi. In mezzo questa Terra vi si vede una grandissima Torre in quadro, col suo rivellino all'intorno, anche quadro a ciascheduno angolo del quale, vi si vedevano altre quattro Torrette in quadro, quali servivano non solo di fortezza a questa Terra; mà di gran maraviglia all'occhio. Oggi però diroccati dagl'antichi Baroni, per fabricarvi il loro Palazzo, attaccato a detta Torre per maggior fortezza; ove s'entrava per ponte, e per maggior sicurezza nelle loro urgenze, si ricovravano ancora le Genti de' cõvicini Villaggi, in alcuni de' quali, si vedono sin ad oggidì le diroccate vestiggij, ritenendone anche l'antico nome di San Demetrio l'uno; di S. Pantaleone l'altro. Per antica tradizione vogliono i Paesani ch'il nome a questa Terra gli pervenne dalli cinque Villaggi, ò luoghi abitati dall'intorno d'essa, che per primo fù detta Cinque Fondi; mà poi corrotto, ò perche avea cinque faccie, ò per il Castello con cinque Torri, si disse Cinque Frondi.

II. Scipione Ammirato *a*; portò parere, che fabricato l'avesse Antonio Caracciolo Cõte di Gierace, portandovi ad abitarlo la gente di Mosluto, e Capperano; Villaggi ch'egli comprò da Giordano d'Arena col consenso della Regina Giovanna I. E nulla di meno sono più antiche le memorie di questa Terra, e distinte dall'altre di Mosluto: conciosiache Rè Carlo il Vecchio, dell'uno, e dell'altro ne fà donazione ad Alberigo Piscicello, per detto di Filiberto Campanile *b*, e di Carlo di Lelli *c*; E tutta via più in là abbiam memorie di Cinque Frondi appresso Marafioti *d*, volendolo riedificato doppo le rovine di Tauriana; avvenute secondo il nostro credere, alquanto appresso il novecento. Dico riedificato, perche egli ne vuole la prima origine da' Locresi, stimandolo, che fosse quella picciola Terricciuola fabricata da questi, doppo Altano, e Morgete, di cui disse Proclo *e*. *Post Altanum, & Morgetem ædificaverunt sibi Locrenses oppidulum.*

a Nel Cerace.

b Fo. 198. c Par. 2. fol. 33. d Li. 2. cap. 15.

e Epit. de Orac.

III. Convien addunque dire, che questa Terra fosse d'antica origine Locrese; indi per qualch'accidente fatta vuota d'Abitatori, l'avessero riempita le già fugate reliquie di Tauriana: E pure, ò in tutto, ò in parte disabitata, la ristorò il Caracciolo, con portarvi la poca gente d'amendue quei Villaggi, quali avea cõprato dal Signor d'Arena. Così frà le tenebre

del

del Gentilesimo, e sotto al dominio de'Locresi, egli già fiorì, reso celebre dal famoso Tempio cósagrato alle Muse; come asserisce il sopracitato Proclo, *ubi templum Musarum constituerunt oraculis, vacuum, ne forte Proserpinæ locrensis oracula deficerent*, di cui altrove.

IV. Mà al sopravenire della nuova luce della Religion Christiana, mancata quell'Idolatria, non mancò egli di splendore, con abbracciare, sin da più primi secoli della grazia la fede Christiana, ch'il continuò sempre, con altre cose degne di memoria; singolarmente con la felicità del Territorio, della quale così scrive Barrio *f*. *Fiunt hic vina non vulgaria, & fructus optimi: Extant, & horti numerosi limonum, & malorum aureorum, scaturiũt, & sulphureæ aquæ, fiunt venationes, quales Calatri. In sylvis laburnum arbor nascitur*. Marafioti v'aggionge nelle Montagne la nascita dell'Amomo, dell'Annonide, del Dittamo, dell'Elleboro bianco, e nero, e del Polipodio, con le quali buone cose la natura vi frammeschiò la nascita d'alcuni veleni, de' quali partitamente discorre il raccordato Marafioti.

f Li. 2. fol. 162.

V. Fiorì sempre di molte famiglie nobili, e letterate, fra' quali s'annovera il Padre Fr. Bernardo Condo Religioso molto dotto in Teologia, ed in altre scienze dell'Ordine de'Minori Osservanti del mio gran Patriarca San Francesco; e maggiormente si rende famoso per la nascita del Beato Nicolò, della mia Religione Capuccina, e della Santa vita, di S. Filippo di Argirò, dell'ordine di S. Basilio, menata nel Monasterio del medesimo Sagro Ordine, fabricato lontano da questo Castello, due miglia verso le Montagne, nelle radici dell'Apennino, ove anticamente fiorirono molti Santi Padri ancora, e per la gran devozione portavano a detto glorioso San Filippo, vi concorrevano le Genti, e Signori d'altri convicini Paesi, sino a sepellirvisi dopò morte; come si vede da molti antichi sepolcri in detto santo luogo, coll'iscrizzioni di molte famiglie nobili di Gerace, e de' Signori Caraccioli della Gioiosa.

VI. Il Corpo di S. Filippo sudetto, si conserva con molta venerazione nella Città di San Filippo nella Sicilia; e nel Monasterio abitano i Padri dell'Osservanza Reformati, sotto il titolo di S. Filippo, e Giacomo. Vi è un'altro Monasterio detto di S. Maria della Grazia della Ferrera, de' Padri Osservanti, ò vero Zoccolanti; per causa, che in detto luogo anticamente vi era la Ferrera Regia. Le Campagne sono adacquate dal vicino fiume, detto Ierapotamo, producevole d'abondanza di Trotte, e di delizioſi Giardini cõ abbondanza di frutti di ogni sorte, e d'Agrumi; sicome abonda di Seta, e di ogn'altra cosa necessaria all'Umano vivere. Giacque sotto al comando, e dominio di

D. Tomaso Caracciolo Marchese di Gerace, con l'altre Baronie dello stato di Terranova, di Polistina, della Grotterea, e Gioiosa; mà divenuto ribello al Rè di Napoli Alfonso I. d'Aragona, ne venne spogliato, e sentenziato a pena capitale, nell'anno mille quattrocento cinquãt'otto. *Ut ex Regia Camera Summariæ Neapol. Quinterniorum V. g*, e nel medesimo tempo ne investì

g Fol. 192.

D. Marino Corriale, con titolo speciale di Conte di Terranova, e Barone di Cinque Frondi, e dell'altri Feudi. Dall'Eredi di detto Cõte, per titolo di compra, passò Cinque Frondi, sotto il Dominio di D. Vinceslao Giffone, con titolo di Barone, nell'anno mille cinquecento settantadue, indi seguì D. Fabrizio Giffone; mà poi vi pose il titolo di Marchese.

D. Giacomo Giffone Siscara; seguì D. Fabrizio Iuniore, e D. Giacomo, il quale per lo molto spirito di servire al Signore; fattosi Sacerdote renunciò il Marchesato, e dominio a D. Francesco Giffone d'Aragona suo figlio, oggi vivente quarto Marchese. Accresce l'Erario Regio di trecento trenta fuochi, e di Camera Riservata.

Alquanto poi all'in sù, in un alto Monte sorge

CI. S. GEORGIO.

I. Barrio *a*, e Marafioti *b*; lo riconoscono per quel medesimo, che Stefano *c*, chiamò Morgete, ò Morgezia, edificato da Morgete, già Figliuolo del Rè Italo; *Morgetum, sive Morgetia à Morgete cõditum*, il che avvenne circa gli anni del Mondo due mila trecento cinquanta, ne' quali, doppo Italo regnò Morgete; avvegnache Io creda, che prima di salir al Trono avesse gittate le fondamenta a questo Castello, con dargli anche il suo nome, se non più tosto impostogli doppo la sua morte; concioſiache tanto cara si rese a' suoi Cittadini la memoria di quello, che per Iddio l'adorarono; riportandone in premio gli Oracoli; non in risposte; mà in visaggi, co' quali si ombregiava ciò, che di saperſi si desiderava. Apparivano queste ombre, ò visioni sù la sua sepoltura, nella parte più alta dell'Abitazione di notte tempo, dichiarandono con vivezza i successi delle cose addimandate.

a Li. 2. fol. 162. b Li. 2. cap. 14. c De Vrbib.

II. E quindi nacquero i vanti delle femine del paese vantandosi di aver vedute le Figliuole di Giove; *Mos increvit morgetias Femellas dicere se noctu vidisse phantasmata, vel Iovis Iias; idest Iovis Filias*. Diceria durata fino al tempo di Marafioti, scrivendo di aver udito, che le Femine antiche di questo paese avessero veduto sulla mezza notte le Ioviſle; mà appena poi si dissemino la Christiana Fede nella Calabria, ch'egli questo Castello lasciata la gentilità, le si accostò di vivo cuore, tralasciando con quelle, ogni altra costumanza Idolatra; mà non già il nome, ch'il ritenne per molti secoli appresso. Li Monaci di S. Basilio fabricarono quivi un lor Monasterio sotto l'invocazione del glorioso Martire S. Georgio, al quale transferendo la devozione del Mensogniero Morgete; con ciò veniva inchinato con singolarità d'affetto.

III. Succedute in tanto le scorrerie de'Barbari,

bari,con la rovina di molte Città, e della vicina Tauriana;la gente ſopravanzata al fuoco,ed al ferro della lor barbarie, quivi ricovroſſi per ſecurezza maggiore,come che difeſa dalla qualità del ſito. Quindi i Cittadini perſuadendoſi, che la lor libertà dalle mani Saraceniche avvenuta foſſe per opera di S.Georgio lor Protettore;concorrendo anche in ciò la forte perſuaſiva di quei Santi Religioſi, cambiando di nome la lor Patria,S. Giorgio la diſſero. Tutto queſto è racconto del Marafioti;ſol tanto differente,ch' egli lo rapporta avvenuto ne' mille ſettantacinque; che pur non accadde, che circa il novecento.

IV. Della felicità del ſuo Territorio; Abitanti;ed altre doti naturali,così ne ſcrive Marafioti.Sono gli Abitatori ſani, e forti, in guiſa, che per la bontà dell'aria,ed amenità del paeſe a tempi noſtri ſi ritrovavano di quelli quali anno veduto la terza,e quarta generazione. Sono pericoloſe in S. Georgio le ferite del capo; mà l'infermità, e piaghe nell'altre parti del corpo,ſi riſanano facilmente,per la purità; e ſerenità dell'aria. Vi ſi ritrovano ſelve deliziosiſſime di caſtagne ne' colli di S. Georgio, nella cui ſommità naſcono diverſe erbe medicinali, come la betonica,il dittamo,la peonide,l'anonide,l'euffragia,il zaffrano ſelvaggio, il peucedano,l'origano,le fragole,il roſeo, l'aſparago, il geranio di diverſe ſorti, il cimino ſilveſtre, l'aniſo,e la paſtinaca ſelvaggia. Vi ſi ritrova la pietra frigia,la quale ogni meſe produce i fonghi.

V. In oltre ſono copioſi di lupi cervieri, chiamati Pampinonichi, di capre ſelvaggie, di cinghiali,ed altre fiere di caccia. Deveſi credere,che etiam Dio in San Georgio, ſiano fioriti molti Uomini degni di memoria; mà per cagione del tempo, poca memoria c'è rimaſta. Gl'Uomini, e le donne ſono d'acuto ingegno,e molto proporzionati nelle fattezze del corpo, riverenti,corteſi,e di piacevole, e grata converſazione.Fin quì il raccordato Scrittore.Inſieme con Poliſtina, della quale quì ſotto ſi accreſce in cinquecento ottanta fuochi, con la prerogativa di Marcheſato della Famiglia Milano, e di Camara riſerbata,

Quindi ſceſi al piano,in diſtanza di miglie due, e mezzo abbiamo

CII. POLISTINA.

I. L'origine della quale, non è troppo antica, ed è qual ſiegue; per detto di Marafioti, a cui mi rimetto, per altre ſue particolarità;e ſtimo poterlo fare ſenza dubiezza,eſſendo ſuo Cittadino, e per altro diligentiſs. nello ſcrivere.Eravi,dic'egli,in queſto medeſimo luogo,ò almeno poco diſcoſto un Villaggio,ò pur Feudo ruſtico,detto di S.Marina; qual già conceduto dall'Imperator Enrico VI. a Federigo Ambiete di S. Georgio,qual poi confermò ne' tempi più in quà Rè Roberto,cõ ampiſſimo privilegio a' ſuoi poſteri;il cui principio è qual ſiegue: *Conceſſio Illuſtriſſimi Regis noſtri Roberti pro Feudo S.Marinæ,ad limites Caſiniani in ulteriori Calabria ex donatione Sereniſſimi Cæſaris Henrici VI. Ambietem de S.Georgio.* Succeduta nell'andar de' tempi al Feudo una tale per nome Poliſsena della Famiglia medeſima,l'accrebbe di popolo così, che parve nuovo edificio; onde diſmeſſo l'antico nome di Santa Marina, preſe quel della ſua Fondatrice, ò Accreſcitrice Poliſſena; che poi ſi corruppè in quel di Poliſtina.

II. E tutta via allargandoſi al piano crebbe in magnificenza di Città; non tanto per ampiezza di ſito; quanto per numero di popolo,e di gente qualificata, Filoſofi, Teologi,Dottori di legge,e così andò ſempre conſervandoſi,tanto che il raccordato Marafioti,potè annoverare ſu'l medeſimo tempo viventi, una lunga ſtriſcia di cotal gente, al numero di venti, ed oltre più; de' quali altrove; onde per tutto queſto divenne ordinaria Sedia de' Marcheſi di S.Georgio; ſotto al dominio de' quali ella poi divenne;nè vi mancarono di quelli,che il titolo di Marcheſe vi tranſportarono, già fondato nel poco d'anzi deſcritto S. Georgio; Marcheſi di Poliſtina, non più di S. Georgio volgarmente chiamandoli: Queſto quanto all'origine, & accreſcimento nobiliſſimo di queſta Terra.

III. Quanto poi alla felicità del Territorio,e ſue doti naturali; così ne ſiegue a ſcrivere Marafioti.Abbõda Poliſtina di freſchiſſime acque,le quali tutte naſcono nel mezzo di lei,dalle quali adacquati li giardini proviene grandiſſima copia di frutti delicatiſſimi. L'acque de' Fiumi,cioè Ierapotamo, che vuol dire *Fiume Sagro*,e vocale,chè vuol dire, *Buono,e bello*, abbondano d'anguille bionde, e di trotte ſparſe di ſtille d'oro sù la ſchiena.Vi è abbondanza di ſeta, lino, e tele. Il vino di queſto paeſe è odorifero delicato,e chriſtallino,e del colore granatino,ſe ne trova in gran copia; intorno a Poliſtina ſono larghe pianure, nelle quali naſcono frumenti d'ogni ſorte in gran quantità. Barrio *b*, v'aggionge la caccia de' Faſani, e delle Coturnici. b *Li.2. fol.163.*

E vie più ſceſi al baſſo in lontananza di miglia due dal mare,ſi ritrova

CIII. ROSARNO.

I. POrta parere Fr. Girolamo Marafioti *a*, che queſta Terra vi riconoſce la ſua prima origine dalle reliquie della Città all'intorno,detta Scunno, rovinata circa il mille quaranta ſette; ſiche non più in là di detto tempo venne all'eſſere Roſarno:E riportò sì bel nome, ſcrivono Gio: Battiſta Nicoloſi *b*, e Frat'Alberto *c*, dalla quantità delle roſe,quali vi naſcono; ſe non più toſto cõ fraſe più generale;dalla quantità de' fiori, quaſi per ogni tempo dell'anno; onde ſoggionge Fr.Leandro, ch'eſſendovi paſſato nel principio di Marzo, oſſervò tutte le campagne fiorite con gratiſſimo odore. a *Li.2. cap. 13.* b *Ercol. geogr. e hiſt. reg. 7.*

Bar-

II. Barrio *d*, anche lui ne descrive la felicità del terreno; *Inter hujus oppidi cepuria pepones laudantur, inter legumina verò ciceres crassi sunt, & coctibiles. Fit & ingens Faseorum copia. Extant, & testudines aqueæ; in hoc agro sylva estat nobilibus herbis medelæ aptis referta, ubi inter cæteras crocus sylvestris, reoponticum, tragium, & sison, quæ amomum à pharmacopolis dicitur, erumpunt.* Onde forse per tutto ciò, Paolo Merola *e*, lo chiamò. *Oppidum fœlicis agri*. Numeroso in trecento settantaquattro fuochi; ed oltre più passarebbe, se alcune paludi all'intorno non gli rendessero alquanto cattiva l'aria; molti ne anno avuto il dominio, fra' quali

La Famiglia Costanzo *f*, dalla quale passato alla famiglia Arcomona, n'era Signore

Anello cognato del Petrucci, per compra dal Rè Ferdinando I, l'anno mille quattrocento settantanove; mà per sospetto d'aver tenuto mano alla ribellione di suo Cognato, ne venne privo *g*.

D. Ettore Pignatelli lo comprò dal Rè Federico, l'anno mille cinquecento, ed uno, sotto la cui posterità soggiace ancora, essendone Signore D. Nicolò Pignatelli Duca di Montelione.

Da San Georgio a Rosarno si ritrovano due Abitazioncelle: cioè Melicucco, e Sanfili, delle quali nè Barrio, nè Marafioti scrivono altro, che il solo nome; & Io con esso loro, sì bene Melicucco và unito alla Signoria de' Ruffi de' Duchi della Bagnara; e Sanfili a' Signori Pignatelli de' Duchi di Montelione,

Da Rosarno poi in lontananza di miglia sei s'incontra

CIV. DROSI.

I. TErra di non troppo antica origine, come la descrive Marafioti *a*. Ed in aria alquanto cattiva; onde non troppo s'è avanzata di Popolo; Per altro abbonda di frutti, e d'altre cose necessarie all' Umano vivere. Vive sotto al dominio della Sagra Religione de' Cavalieri di Malta; come anche Melicuccà, Terra grossa, e Nobile, della quale in suo luogo; ove mi rimetto per il di più di Drosi.

Ecco finalmente in distanza di sei miglia, quasi al mare

CV. GIOIA.

I. PEr il maggior intendimento di questa Abitazione, egli vuol saperssi, che ò nel medesimo sito, ò non troppo discosta; fiorì ne' tempi più antichi, la Città Metauria; così detta dal vicino Fiume del medesimo nome, per detto di Strabone *a*. *Post Metaurum*, ch'è il Fiume di Rosarno, più volgarmente Medama, ò Mesima; *Metaurus alter occurrit*, qual'è oggigiorno il Fiume, detto da altri, Paccolino, da altri, e più volgarmente di Seminara, *& ejusdem nominis statio*, ch'era la Città sudetta. Nè perche si scrive, *statio*, dir nõ si dève Città, che più tosto un qualche ricetto di Marinari; nò; perche d'essere stata Città, apertamẽte lo scrisse Svida *b*; il quale parlando della patria di Stesicoro, disse ch'era stata Metaura, Città d'Italia; *Stesicorus, ut plurimis placet, ex Metauria Italiæ Civitate natus est*.

II. Mà da chi edificata, và in disputa tra' Scrittori. i Messinesi appogiati all'autorità di Solino, la vogliono fabricata da' loro antichi, detti per all'ora, Zanclei; *A Zanclensibus Metaurum locatum, à Locrensibus Metapontum, quod nunc Vibo dicitur*; Mà qui Solino sbagliò in più cose; e che Metapõto detto si fosse Vibone, e che i Zanclei abbiano edificato Metauria, e seguentemẽte li Scrittori Messinesi, che ad occhi chiusi gli soscrissero, e più di tutti Placido Reina *c*, che la collocò là, ove oggidì è Rosarno; perche quantunque il Fiume di Rosarno si dichi Metauro; non è però quello, al cui fianco sorgeva questa Città; mà l'altro appresso, come si trae dalle parole recate di sopra da Strabone; *Post Metaurum, Metaurus alter occurrit, & ejusdem nominis statio*; e così lo soscrivono Barrio *d*, Mafioti *e*, Martirano *f*; Gualtieri *g*; ed altri; meglio intendenti del paese.

III. Fù addunque questa Città edificata da' Locresi, come più occhiutamente scrisse, Stefano *h*; *Metauria Locrorum Ædificium*; e soscrive la ragione, non essendo credibile che in una parte, qual'era il termine frà due Popoli Guerrieri, e signorigiãti, cioè Locresi, e Reggini, conceduta si fosse ad Esteri. Di questa Città nel mentre visse trà le tenebre del Gentilesimo non abbiamo altro di particolare, se non che partorì al Mondo, ed alle lettere Stesicoro, Amerisio, ed Eliannastra, de' quali in suo lugo.

IV. Nè secoli poi dell'Evangelio abbiamo a piangerla, anzi rovinata, se non sol che dalle sue reliquie. Nel sito medesimo, ò in altro poco distante, se ne fabricò la Terra, oggidì detta Gioia, e più volgarmente Gioij; e per osservazione del Gualtieri, in alcune Scritture Regie, *Iolia*: derivando tal nome dalla parola greca *Zoi*, che in nostra favella risuonarebbe *Vita*, per la qualità del sito commodo, ed abbondante; di cui così scrive Barrio. *Est Geoliensis ager frugifer, mare hoc piscosum est, ubi præter cæteros pisces, magna trichiarum captura fit, quæ in cadis sale condiuntur*. Nè dissentono Marafioti, e Frà Leandro *i*.

V. Mà non per tanto è troppo popolata di Gente per l'aria cattiva; poiche appena oltrepassa i cento novanta fuochi; e molto più gli è venuta la mancanza delle Genti, dalle spesse, e gravi scosse sostenute da' Saraceni nè' tempi più antichi, e ne' più moderni, da Angioini, come fù nel mille quattrocento quaranta quattro, e finalmente da' Turchi, a' 24. Giugno, del mille seicento venticinque; E quantunque ristorata da D. Gio: Battista Grimaldi Signor del luogo, con averle ottenuto i Privileggi di Manfredonia; non per tanto potè in tempo alcuno, pigliare qualche notabile accrescimento. Almeno farà per questo sempre celebre, che dà il nome a

d Li. 2. fol. 163.

e Geogr. par. 2.

f Mar. nella in qu. Fam.

g Top. lib. 14. ca. 22. nu. 1.

a Li. 2. cap. 13.

a Li. 6.

b Lib. cap. 8.

c Tom. 1. fo. 107.

d Li. 2. fol. 163.

e Li. 2. cap. 13.

f Fam. nobi. Cosent.

g Li. 1. cap. 82.

h De Urb.

i Ital. reg. 7. fo. 284.

tutto il golfo, dal promotorio Vaticano, all'altro di Cenide; quanto poi al suo dominio vi trovo Signore

k Ammirat. in qu. Fam.

Rogiero Sanseverino, Conte di Mileto con suoi posteri fino ad Enrico ribelle *k*,

Anello Arcomone, per compra dal Rè Ferdinando il Vecchio, l'anno mille quattrocento settantanove, che poi ne viene spogliato per sospetto d'aver tenuto mano alla ribellione del Petrucci, suo Cognato *l*;

l Top. Li. 4. n. p. m Sambiaf. in qu. Fam.

Girolamo Quattrimani Presidente *m*. Passò poi a Grimaldi Signori di Terranova, e Principi d Gerace, sotto de' quali soggiace al presente.

VI. E perche quivi nacque il dolcissimo Stesicoro, nella cui bocca si disse aver cantato i Rosignuoli, convenrà fermarcisi alquanto; non solo per ristorarci da sì lungo camino; mà di vantaggio per godere della musa, di sì nobil Poeta.

CAP. III.

Descrizzione de' luoghi dal Fiume Metauro, al Fiume Alece.

I. IN tanto, e col riposo delle già stanche membra, e col suavissimo conto del nostro Stesicoro, ripigliando con le forze il camino: ecco che oltrepassato il Fiume, antico termine del Territorio Reggino, per l'insù alle Montagne s'incontriamo in

CVI. CASTELLACE.

a Li. 8. fol. 172. b Li. 2. cap. 34.

II. PIcciolo Castelletto di solo cinquanta Fuochi in circa, di cui nè Barrio *a*, nè Marafioti *b*, altro raccordano, ch'il solo nome. Egli però, si ritrovava in più bene stante essere, alcuni secoli avanti; onde potè farne non ignobil dono l'Imperator Enrico VI, l'annomille cento novantacinque, all' Arcivescovado di Reggio a contemplazione di Guglielmo suo Pastore; che poi confermò la donazione, l'Imperator Federico II. suo Figliuolo; onde da quel tempo soggiace nell'una, e nell'altra giurisdizzione a gli Arcivescovi di Reggio.

Indi poi in non molta distanza, di miglia diece discosta dal mare, si vede.

CVII. TERRANOVA.

a Li. 1. cap 72.

I. CIttà antica col nome di Sappo Minulio; non perciò una qualche Republichetta, e Signoria a parte, per detto di Paolo Gualtiero *a*, non avendo di ciò riscontro alcuno, nè in Scrittore antico, nè in conghiettura di rilievo. Qualunque poi stata ne fosse la cagione, la quale fin'ora non è venuta in chiaro; si pianse col tempo, ò vuota affatto, ò di molto scemata d'Abitatori; mà però la qualità del sito, commodo al viver Umano, richiamandovi nuova gente la riabitò piena, e le diè il nuovo nome di Terranova. Barrio *b*, rimette il tempo della nuova popolazione nel decimo secolo della grazia: Marafioti *c*, aggionge, che fù della medesima gente fugita da Tauriana; ond'è da trarre in conseguenza quanto grãde, e popolata fosse la già destrutta Tauriana; mentre le sue reliquie furono bastanti a fondare la nuova Città di Seminara; a riabitar Terranova; accrescere San Georgio; e forse ancora a dar principio, ò a tutti, ò alla maggior parte, de' Villaggi, quali vivono sotto la giurisdizzione di questa Città; cioè Rizzicone; San Leo; San Martino, da cui prende il nome, tutta la gran pianura all'intorno, per detto di Gualtiero *d*; Fortunato per aver potuto vedere tanti famosi esserciti di milizia secolare.

b Li. 2. fol. 171. c Li. 1. cap. 34. d Li. 1. cap. 71.

II. Mà molto più per aver accolto quelli della milizia spirituale; cioè de' Frati Recolletti, ora Capuccini, all'ora che lasciando l'Abito; mà non l'osservanza de' Frati Minori, vestirono quello de' Capuccini; stimando più vero, e simile a quello, che portato avea il Serafico Patriarcha S. Francesco; aggregandovi due suoi Cittadini di gran virtù, Frat'Angiolo, e Fr. Frãcesco. Christò; Vatone; Radicina, celebre per la nascita di Fr. Arcãgelo nostro Capuccino; Latrinole; Brocade; Cirtolade; Galaroni; Serofirio; e Molochio; che lo resero illustre Fr. Domenico Cappuccino, e Monsignor Palermo Arcivescovo di S. Severina. Quali Villaggi con insieme la Città, moltiplicano al pagamento Regio, mille cinquecento ventinove fuochi.

III. Così addunque fondata, e ristorata questa Città, fiorì per molti secoli in braccio alla felicità, mercè alle molte doti compartitele a larga mano dalla Natura, delle quali così scrive Barrio, e soscrive Marafioti: *Id oppidum in specula existens magna planitie gaudet, quę frumenti, & aliarum frugum ferax est, & pabulis apta. Hic vina præclara nascuntur, fiunt, & lina laudatissima duum generum, quę indigenę mascula, & fœmina vocant, fit & cannabis: fiunt, & pulchra aucupia phasianorum externarum, perdicum, & aliarum alitum, in montibus venationes sylvestrium animalium.* Nelle guerre de' Franceſi sotto il Rè Ferdinãdo, il Giovane, patì molte rovine, all'ora che l'Obegnì toltala a Marino Correale, ch'era del partito Aragonese, vi chiamò tutte le sue Soldatesche, con le quali combattè, con la vittoria sotto Seminara.

IV. E nulladimeno più dannevoli le riuscirono le guerre civili, e dimestiche de' suoi Cittadini, sotto Nino Martino famoso capo di Banditi; poiche mandarono alla total rovina Famiglie intiere, e parentadi; cõ tutto ciò Paolo Merola *e*, lo chiama. *Oppidum frequens populo*, Barrio, *Nobile*, e concorda Marafioti: Gaspare del Fosso Arcivescovo di Reggio, vi celebrò la prima Sinodo Provinciale, doppo la chiusura del Sagro Concilio di Trento; ove frà gli altri Prelati intervenne Monsignor Facchinetti Vescovo di Nicastro, qual poi fù Papa, cõ nome d'Innocenzo IX; Frà molti, che l'illustra-

e Geogr. par. 2.

rono

rono con le loro nascite, furono Giulio Mantineo, Paolo Minor Osservante; Vincenzo Manerio, Giovanni Romeo Capuccino, Paolo Gualtieri, Francesco Gangemi, &c.

Rogiero Loria n'era Signore, l'anno mille duecento ottantadue *f*, cui, della sua posterità, seguì Margarita di Loria, moglie di Nicolò Ionuilla, per la cui morte senza Figliuoli succedè

f Costanzo li.2.fo.44 Ammir. in quest. Fam.fol. 17.

D.Roberto Sanseverino, Conte di Mileto suo Nipote, il quale vi muore, sepellito nella Chiesa di S.Catarina, con questo epitafio.

Hic jacet Corpus Magni Roberti Sanseverino, Comes Terrænovæ, & Flumariæ, An.Dom. 1341.

A'D.Roberto de' medesimi Sanseverini, venne dietro Enrico suo Figliuolo, il quale ribellandosi, vien fatto morire l'anno mille quattrocẽto ventidue. Onde il Rè Ladislao, l'anno seguẽte mille quattrocento ventitrè, ne fè dono à

Saladino Sant'Angiolo, per la cui morte senza Figliuoli, la Regina Giovanna II, la concedè a

D.Gio: Battista Caracciolo, Côte di Gierace, l'anno mille quattrocẽto venticinque, cui, vẽne dietro Tomaso Figliuolo, ò Nipote; il quale conspirando, e divenuto ribelle del Rè di Napoli, Alfõso primo d'Aragona, fù fatto morire, l'anno mille quattrocento cinquanta sette; e della Città, ed altre Terre, e Villaggi n'investì a D. Marino Corriale con titolo speziale di Conte *a*.

a Giustin. V. fol.192.

D.Marino Correale, ora scacciatone da'Francesi, ora rimessovi dal Rè Ferdinando II; ove di pari morì sepellito nella Chiesa di S. Catarina, con questa Epigrafe sepolcrale:

Marinus Correalis Surrentinus, Terrænovæ Comes, Vir bello, ac pace Ferdinando Regi fidus, Alphonso etiam Regi, maximè carus, Cappellam hanc, sibi, posterisque suis, fecit. 1490.

Oggidì vi è Signore la Famiglia Grimaldi, Genovese, de' Principi di Gierace.

E più alle Montagne inoltrandoci sù d'un' alto poggio, trà due Fiumi stà fabricato

CVIII. OPPIDO.

a Li.1. cap. 34. b Li.2. fol.172. c Ital. Sacr. Ep. Oppid.

I. FRà Girolamo Marafioti *a*, lo chiama Città nobilissima, e Barrio *b*, cui soscrive l'Abbate Ughelli *c*; n'interpreta il nome. *Quasi opem incolis dans*; nè per altro, com'Io conghietturo, che per la fortezza del sito: ed avvenne all'ora, che fattesi sentire in queste parti le scorrerie de' Saraceni, con la rovina di molti luoghi, la gente fugitiva; singolarmente di quell'Abitazione, qual Marafioti, dissegna non lungi da Santa Christina, e della quale pur oggigiorno vedonsi i rovinati vestigij, quivi ricovrossi; dando alla Città il nome d'Opedo, e poi corrottosi in Oppido: Onde con ragione il raccordato Marafioti, non lo stima di troppo alta origine; poiche in conformità al fin quì tenuto discorso, egli non oltrepassa l'ottavo secolo della grazia.

II. E per tanto travviò dal vero Filippo Cluverio *d*, che in lei riconobbe il famoso Mamerto, tanto raccordato da Livio; Però le prime, e le più accertate memorie di lei; Io non le ritrovo, che nel mille, e cinquantanove; quando postole l'assedio Rogiero Normanno, se le mossero in soccorso, (benche con la lor peggio) il Vescovo di Casignano, ed il Prepostо di Gierace. Ella è Sedia Vescovale; mà non troppo antica, con la giurisdizione di più Villaggi: cioè Marapodi, con corrotto vocabolo, Varapodi; anzi Terra, che Villaggio, Crothoné, Trisilico, Mesignade, e Iorgonade; l'origine de' quali posso conghietturarla dalle Colonie fugitive delle Città destrutte da' Mori. Villaggi popolati; onde insieme con la Città, mettono fuora poco meno, che mille fuochi: cioè novecento novant'uno.

d Ital. antiqu. lib. .....

III. Della fertilità del paese in tal maniera ne scrive Barrio: *Ager hic cuncta incolis sugerit necessaria, nam frumenti, & aliarum frugum ferax est, & pascendis gregibus aptus, & irriguus, ubi regna equorum armenta æstivo tempore pabulantur. Fiunt olea, & vina, & serica nobilia.* Nè fù di meno la natura scarsa a produrvi Uomini di chiaro nome della Famiglia, detta dal suo lungo dominio, d'oppido. A' quali piace d'aggiongervi, Barnaba, e Nicolò, suoi Vescovi; ed a di nostri Francesco Grimaldi, de' Chierici Regolari Teatini. Gode il titolo di Conte della Famiglia Spinelli, de' Principi di Cariati, e di Camera riservata.

Nè troppo lontana dentro una Valle, e trà due Fiumi s'incontra

CIX. S. CHRISTINA.

I. DElla quale fà onorato raccordo Fr. Girolamo Marafioti *a*; chiamandola Abitazione adorna di molti Uomini nobili; mà della sua prima origine non egli, nè altro ne dicono parola alcuna: vero è che fianchegiandolá, con soggezzione alcuni Villaggi, come Pedavoli, *cum linis optimis*, per detto di Barrio *b*, *quæ Alexandrinis minimè invident*; Scido, Cacipedono, Lobrichi, Settinzano, con miniere di marmi, S.Georgio, detta prima *Yioria*, per osservazione del Gualtieri *c*; quindi Georgia, e finalmente Santa Giorgia, per la molta divozione a questa Santa; Villaggio chiarissimo per li due Fr.Girolami Capuccini: da tutto ciò possiamo conghietturare, ch'ella fosse d'antica, ò almeno nobile origine.

a Li.1. cap. 34.

b Li.2. fol.173.

c Mart. li.1. c.74

II. Nel rimanente. *In hoc agro*, soggionge Barrio: *Sylvæ glandiferæ sunt ad porcos alendos opportunæ, nec non sylvæ ad domorum tigna, ac suppellectilia, & ad navigiorum fabricam aptæ. Fiunt venationes quales Calatri: Fit, & oleum*

nobile, olivæ ad amygdalarum magnitudinem crassæ, & carnosę conditæ in doliolis optimę sunt esu. L'onorò con la sua nascita Gio: Battista Clemente; popolata con suoi Villaggi da ottocento sessanta due fuochi; Posseduta da' Ruffi dal mille duecento, al mille trecento cinquanta, ed oltre più; mà oggidì accresce il dominio della famiglia Spinelli Duchi di Seminara, Conti di Oppido, e Principi di Cariati, ed è Camera riservata.

E quindi al mezzo giorno in luogo alto fabricato s'alza

C.X. SINOPOLI.

I. DUe Abitazioni di questo nome, s'incontrano in questi luoghi; sol tanto differenti, che l'uno si noma senz'altro appiccio; l'altro con l'aggionta, ora di greco, ora di vecchio, onde viene in conghiettura, che questo fosse il più antico, e che per alcuno accidente fabricato il nuovo latino, fosse rimasto all'altro, il nome di Vecchio greco; mà non saprei qual di amendue fosse quello, del quale si fà raccordo nella Vita di S. Filareto, che morì nel mille settanta, con occasione, che passati da Palermo insieme col Sãto già Fanciullo, i suoi Genitori in Calabria, e ricovratisi in Sinopoli, quivi santamente l'educarono, e da quindi lo consagrarono alla Religione di S. Basilio *a*; qualunque si fosse egli Sinopoli. E' di origine greca antica; mà da quali Greci primieramente fondato; non sò dirne più che tanto.

a Oßav. Cauer. Vita SS. Siculor. tom. 2. fo. 112.

II. Gli stanno all'intorno alcuni Villaggi: com'a dire S. Eufemia, S. Procopio, ed Acquaro, e la Madõna e voglio credere, che tutti spiccati si fossero da Sinopoli il Vecchio, Patria felice di D. Camillo Carnovale; come l'altro del B. Paolo Min. Osservante; di Nicolò Carbone; di Scipione di Gregorio; di Fr. Francesco Capuccino; singolarmente di molti chiarissimi Uomini della Famiglia Ruffo, che vi dominarono; onde a ragione Marafioti *b*, lo scrisse Castello adornato di molti Uomini nobili, Dottori in legge, in Filosofia, e Medicina. Paese celebre per le miniere dell'argento vivo, del nitro, del marmo, e per la copia del vino, oglio castagne, ghiande, e frutti diversi, d'ogni perfezzione. Leggasi il raccordato Marafioti. S' accresce di seicento cinquanta quattro fuochi; onde meritamente potè fin da' tempi più antichi sostenere il titolo di Contea, della famiglia Ruffo de' Principi di Scilla, oggi D. Frãcesco Maria Ruffo, e di Camera riservata.

b Li. 1. cap. 34.

Scesi poi all'ingiù in luogo, come tagliato da rupi all'intorno, vedesi

C.XI. COSOLETO.

I. PIcciolo Castelletto di cento, e otto fuochi, di cui altro non rapportano Barrio, e Marafioti, ch'il solo nome. Viene però illustrato dalla nascita di Giulio Ruffo, Vescovo di Oppido, ed ultimamente dal titolo di Principe, qual v'hà posto la Famiglia Francoperta da Reggio, essendone egli Signore. Nel rimanente abbonda incredibilmente di mela, di pera per l'inverno, di castagne, e d'ogn'altra spezie di frutti, de' quali fà lucroso baratto colla vicina Sicilia.

In distanza poi di miglia sei abbiamo esposto all'Oriente.

C.XII. MELICUCCA'.

I. TErra non molto antica, sì che non oltrepassi, oltre di là, dal mille: per altro poi è molto ricca di popolo, tanto che con insieme Drosi, di poca gente formà un corpo di annoale rendita al Regio Fisco in mille cẽto settanta quattro fuochi; Con molte Famiglie nobili, alcune delle quali anno titoli, e Vassallaggi. Soggiace nell'una, e nell'altra giurisdizzione alla Religione de' Cavalieri Gierosolimitani; alla quale per via di compra l'aggregò Frà D. Serio Seripando, Religioso Professo della medesima, con averne prima ottenuto l'assenso da' Rè Aragonesi *a*. Marafioti la celebra per l'esercizio della musica: Barrio per la qualità dell'olive, e del oglio, *Ubi olei optimi copia ingens fit, & olivæ quales sinopoli*. Io v'aggiongo una terza lode, ch'è la nascita di Frà Pietro Gambacorta, memoria monstruosa di questo secolo.

a Lib. 1. cap. 34.

Ed ecco, con un sol frammezzo di Sole due miglia, in una vaga collinetta

C.XIII. SEMINARA.

I. DI cui per intenderne la prima origine, è d'uopo far ritorno al Fiume Metauro, raccordato nel principio di questo capo, ed alla Città Tauriana, qual gl'era al lato; mà più prima le scorreva di mezzo. *Taurinum* la scrisse Plinio *a*, e secondo un'altra impressione, *Tauroentum*: corretto da Ermolao Barbaro *b*, e da Nono Pinziano, e restituito alla vera lezzione di *Taurianum*. *Tauriania* la scrisse Stefano *c*; onde nacque, ch' or Tauriano, or Tauriana prese à scriversi: Pietro suo Vescovo, qual fioriva circa il settecento settant'otto, così ne discorre *d*.

a Lib. 3. cap. 5.
b Castigat. Plinian.
c De urbibus.
d Orat. de Sanct. Phanc.

II. Dice addunque, che la fondò un tale per nome Tauro; e quindi chiamata ne venne Tauriana. *Etenim Taurus quidam extitit Urbis fundator, qui ipsius amore captus, eam pro suo nomine Taurianem indigitavit.* La fabricò di quà, e di là dal fiume, ampissima di sito, e superba d'edificij; *Haud certè ignobilem, imo verò quam illustrissimam, cuius reliquiæ insigniaque ad nostrã usque tempestatem manent. Hinc inde in utraque ipsius fluminis parte extantia, veteremque splendorem, atque ipsius magnificentiam ostendentia.* Discorre così, peroche di quel tempo, l'una parte era già vvota d'Abitatori, mercè alle gravi scosse patite da più popoli, com'egli apertamente il soggionge; *Tametsi tunc inhabitabilis, & inculta est altera pars propter eos, quos multis*

iam

iam annis locus ille passus est eversiones.

III. Anzi da quinci prese la nominanza di Metauro quel Fiume: cioè perche scorresse nel mezzo della Città detta Tauro, ò Tauriane. *Quoniam igitur medium Tauri Urbem flumen interfuit, proinde iam tum Metaurus est dictus, idemque in præsenti retinet nomen.* Mà quì sorge non lieve difficoltà, concioſiache, come più avanti dicevamo con Strabone. La Città qual fioriva à canto di questo Fiume era *Metauria*, oggidì Gioia, ò alquanto differente di sito, non già *Tauriana, & eiusdem nominis statio*: Però è facile la risposta col dire, ch'amendue queste Città furono in questo tratto di Paese, così che *Tauriana* accoglieva nel mezzo il Fiume; *Metauria* gli stava lontana.

IV. Mà poi perche più tosto la lontana, che la vicina Città, si denominasse dal Fiume: La risposta è pur pronta, quando il Fiume avea preso il suo nome da *Tauriana*, giusta che or ora si è detto, col bagnarla di mezzo: dove che *Metauria* dal Fiume preso avea il suo. Onde viene in filo, che più antica stata fosse la fondazione di *Tauriana*, che di *Metauria*, e forse da quel primo, ò non molto appresso, in cui si Abitò la Calabria. Così addunque questa chiarissima Città essendo per più secoli, e prima, e dopò la venuta di Christo, fiorita in braccio alla felicità, Sedia Vescovale rinomatissima cominciò à pruovare per l'una parte (forse come più esposta, e meno difesa) gl'assalti nemici; tanto che finalmente à tempo del Vescovo Pietro, e molti anni avanti, era vvota d'Abitatori.

V. Disaventura, alla quale non molto dopo soggiacque anche l'altra metà; rimanendo affatto rovinata. Del tempo dell'ultimata sua rovina, vi è qualche divario trà Scrittori. Girolamo Marafioti *e*, ne dissegna il mille settantacinque; mà con aperto errore, perche del mille settanta trè abbiamo la sua Sedia Vescovale, traportata in Mileto dal Conte Rogiero. Barrio *f*, ne dissegna il tempo del B. Nilo, che Gualtieri *g*, lo singolarizza al novecento. Mà certa cosa ella è, che l'anno novecento, e trè *Tauriana* era in piedi; imperciochè transferendosi con solenne pompa il corso di S. Elia Basiliano, rapporta lo Scrittore della sua Vita, che i suoi Monaci d' Aulina, gli vennero all'incontro sino a Tauriana; onde ne traggo la conghiettura, ch'ella avesse all'in tutto mancato, ne'novecento cinquanta, in cui fù l'universalissima Inondazione de'Barbari, con la rovina di molte Città, e Vescovadi. Questo quanto alla già fù Tauriana.

VI. Ora veniamo all'oggidì Seminara. Io non approvo l'opinione di Paolo Merola *h*, e degl'Autori del nuovo Atlante *i*, che Seminara fabricata si fosse nel sito medesimo di Tauriana, *ubi Taurianum*, apparendone trà l'una, e l'altro un frammezzo di alcune miglia: Approvo sì, che degl'Esteri ancor lo scrisse Filippo Ferrario *k*, che la gente sopravanzata insieme co'l loro Vescovo, l'abbia piantata dove oggidì si vede questa Città: la quale col beneficio del sito commodo, e dell'aria salutevole tosto accresciuta di popolo, divenne l'una delle migliori di quel tratto, con la giurisdizzione di cinque Villaggi, Strangi, Sant'Opalo, e Pesolo, già rovinati; Palmi di presente alienato; sì che non le sia rimasta, che Sant'Anna; di cui si fà raccordo nell'Itinerario d'Antonino Cesare, sotto nome di Decalstidio. Con tutto ciò èlla è popolata sì, che può racchiudere nel suo seno mille cento trentadue Fuochi.

VII. Frà Leandro *l*, la celebra come paese bello, e fertile. Barrio ne scende al particolare, *Fit hic serici, & olei probatissimi copia: olivæ crassæ, & carnosæ sunt, quales Melichochiæ. Fiunt telæ nobiles, nascitur Vinum non vulgare, & gypsum speculare; Fiunt aucupia phasianorum externarum, & aliarum alitum.*

VIII. Città che sovvente ricevè l'onore della presenza de'Principi grandi: cioè di Rè Ferdinando II., e dell'Imperator Carlo V., come dimostra l'inscrizzione su'l frontispizio della Chiesa dello Spirito Santo. *Anno 1533. Carolus V. Romanorum Imperator semper Augustus, post quam debellavit Carthaginem, ingressus est Seminariam, tertio Novembr. die Mercurio, & in quarto mensis eiusdem recessit.* Di questa Città alcuni affari spettanti à tumulti di guerra, vedili negl'anni di Christo mille duecento ottantadue, mille duecento ottant'otto, mille duecento novantasette, mille duecento novantaquattro, del Capitolo V. della Calabria guerriera.

IX. Quanto poi a gl' Uomini illustri d' amendue le Città Tauriana, e Seminara, sol differenti di sito, e che la Calabria illustrarono, furono Gregorio, Georgio, Lorenzo, Opportuno, Paolino, e Teodoro, tutti Vescovi. Li SS. Martiri Teodolo, e compagni, S. Georgio, e S. Giovanni: Di Seminara propriamente Ferrante Spinelli, Giovanni, Barlaamo, Francesco Sopravia, Guglielmo Fantino Conventuale, Tomaso Frate Domenicano, Iacopello de Frāchis, Benedetto, Pietro, e Giovanni Frati Minori Cappuccini: Accresce i titoli con quel di Duca della Famiglia Spinelli, Principe di Cariati.

C. XIV. PALMI.

I. ERa egli, come di sopra si è tocco, Villaggio di Seminara; mà nel corrente secolo smembrato, e venduto a' Marchesi d'Arena, l'anno accresciuto di popolo, e di prerogative; onde oggi giorno non la cederebbe a qualunque buona Terra della Provincia. La divisione del Territorio non bene avvertita da principio, è stata a questi nostri tēpi un Seminario di grandissimi disturbi frà li due Signori de'luoghi, Marchese d'Arena, e Duca di Seminara, ò vogliam dire Principe di Cariati, ed insieme ancora trà li due popoli di Palmi, e Seminara, quali sovvente usciti sono a difendere il preteso loro, con l'arme in mano, e più d'una volta con sangue, e con stragge.

1 *Ital. eg. fol. 192.*

e Lib. 2. c. 35.

f Lib. 2. fol. 172.

g Mart. de Cala. li. 2. cap.

h Geograph. par. 2.

i Geogr. in Calab.

k Ad diem 17 April.

II. Del suo Mare così ne scrive Barrio. *Palmę retia thynnaria sunt: Est enim mare hoc piscosum ubi tymni, & Xiphię, & murenę, & auratę, & congij, aliisque nobiles pisces capiuntur. Capitur Coralium.* Fù posseduto per molto tempo dalla famig. Cõclubeth de' Marchesi di Arena; mà estinta, è decaduto alla casa de' Signori Duchi d'Atri. Si possiede oggi per titolo di cõpra dalla famiglia Spinelli Principe di Cariati.

Lib. 2. fol. 175.

Ora seguendo il medesimo tratto di Mare per miglia sette, s'incontra

C.XV. BAGNARA,

I. QVesta Terra, scrive Marafioti, *a* ebbe la sua prima origine, come casuale per opera de' Normanni. E fù la caggione, perche avendo di già occupata la Calabria, e quindi la Sicilia; e per tanto convenendo loro, come anche alla gente, quale avean negozij per di quà; e per di là, di spesso tragittarsi dall'una all'altra parte; più d'una volta, e questi, e quelli venivano impediti nell'oltre passare, dalla qualità di quei Mari; Ora in nojosa calma, orà in pericolante rabbia; Ed era il peggio; che non avendo ove ricourarsi sovvente lor cõveniva tollerare l' inclemenze crudelissime de' tempi, caldi ardenti nell'Està, orridi, e freddi nell'Inverno;

a Lib. 1. cap. 29.

II. Risolse in tanto il Duca Rogiero, Figliuolo di Roberto, fondarvi un Monasterio di Religiosi: come già fè circa il fine dell'undecimo Secolo; quale anche dotò di grosse rendite, a fine di ricevere come in Ospizio, la gente passagiera. Con occasione addunque del Monasterio, vi s'introdussero le case de' Famigli, necessarij al medesimo, quali moltiplicandosi, s'accrebbero in qualità di formata Terra. Aggionge Marafioti, che le venne posto il nome di Bagnara dalla moltitudine de' Bagni, de' quali fino al suo tempo se n'ammiravano li rovinati vestigij; mà non dice se fabricati, ò prima, ò doppo il fondato Monasterio.

III. Giacque sin dal principio sottoposta la Terra nell'una, e nell'altra giurisdizzione al Monasterio medesimo, continuata la spirituale fino a questi tempi, e la temporale già interrotta, passò molti secoli sono alla Famiglia Ruffo; la quale v'hà posto il titolo di Duca. Ella parve sempre inchinare al partito Aragonese; onde il Rè Ludovico di Sicilia, passato in Calabria contro del Rè Roberto, l'anno mille trecento tredici, per ordine d' Enrico VII. Imperatore, trà molti luoghi, quali ebbe per volontaria dedizione fù la Bagnara, ancorche restituita l'anno mille trecento diece sette.

Benfel. Ist. di Sicil. in d. anno.

IV. Non fia addunque maraviglia, se poi accolse con dimostranze di grandi onori il Rè Ferdinando II. quantunque fugitivo, doppo la famosa sconfitta avuta nel fiume di Seminara; onde poi nõ ingrato ristabilito che fù nel Trono, molti singolari privileggi le concesse.

V. Gio: Battista Nicolosi, ne celebra la bellezza delle Donne, che di vero è maravigliosa, con capellatura naturale ad oro; Marafioti la memoria di molte persone degnissime; non però ne noma, che Marco Filippi, al quale dee aggiongersi D. Fabrizio Ruffo de' Signori del luogo, che val per cento; Con altri degnissimi figli del Vivente Duca D. Frãcesco Primogenito, e Principe della Motta S. Gio:, D. Giuseppe Principe di S. Antimo; D. Paolo; D. Fabrizio Cavaliero di Malta; con altri degnissimi nati altrove; D. Domenico Cavaliero di Malta; e D. Tomaso entrato in Prelatura in Roma, dalla di cui gran bontà, e talenti si spera ogn'altezza di grado desiderabile. Mà non sò perche Barrio, non avesse bagnata la sua penna nell' acque preziose del suo Mare dovitioso, quant'ogn' altro, di tutte sorti di pesci in ogni tempo, e d'ogni qualità, massime della caccia de' pesci Spadi. Le montagne abondano anco di caccia di Cignali, spezialmente essendo preservata da' Signori del luogo. Oggi dominante il Duca D. Carlo Ruffo. Numerosa di quattrocento sedici fuochi.

E tutta via velegiando per il Mare medesimo, ecco in poca distanza sù d'un alto Scoglio.

CXVI. SCILLA.

I. NOme assai celebre ne' fogli de' Poeti, e degl'Istorici, così che par non sappiano, ò scrivere, ò favellare senza far raccordo di lei. Ora per quello tocca la positura del sito, e le favole ritrovatevi dagl'antichi; vedi il secondo discorso dell'Apparato; ma per quello tocca la verità dell'Istoria, il primo ad Abitarlo fù Ulisse nel ritorno dagl' affari Troiani, quando che scorrendo per questi Mari, come fù al Monte Circello, ributtato in dietro da fiera tempesta, quivi prese terra, e trattenendosi alcuni giorni edificò un Tempio sagro a Minerva, raccordato da Solino *a*, da *Dictis*, Cretense *b*, da Omero *c*, e da altri; onde poi tutto lo scoglio fù detto Castel di Minerva giusta il rapporto di Dionigio Afro *d*.

a De mirabil. b Li. ult. c Li. 12. Vliss. d De orb. Situ.

II. In tanto fatti potenti li Toscani, perche cõ ispesse scorrerie infestavano i mari di Sicilia, e di Reggio, e per lor securezza sovvente l'Abitavano. Anassila Signor di Reggio per torre loro questo fido ricovero, com'anche ad altri ladri di Mare, lo ridusse in fortezza, *quam Rheginorum Tyrannus Anassilaus*, (scrive Strabone *e*), *ędificato munivit muro, ut tuscis navale struereture, & prædonibus navigandi per Euripum facultatem interciperet.*

e Li. 6.

III. Altre volte vi si fortificò Spartaco; onde Marco Crasso penzò potervilo imprigionare, che per tanto fabricovvi per la parte di terra un grosso muro, là ove oggidì chiamano muro rotto; con ciò stimava averlo nelle mani. Così Plutarco *f*, *Crassus spartacum in hac Rheginorum Chersonesi essercitum fluctuantem loci naturam diligenter contemplatus, fossa, & muro intercluſit.* E quantunque il lavoro minacciasse lunghezza di tempo, dovendosi stendere il muro in trè miglia, e mezzo di lunghezza, ed

f In Crasso.

al

nel farsi la fossa per di lato all'insù per quindeci piedi; con tutto ciò, a lunghi passi venne ridotto à perfezzione. *Et licet opus magnum esset, & perdifficile, brevi tamen temporis spatio, ex transverso Isthmi utrinque ob Mari pertingentem triũ millium passuum cum dimidio, Fossam quindecim pedum latitudine, atque altitudine totidem duxit; super quem etiam murum robore, atque altitudine mirandum.*

IV. Mà Spartaco incontrata l'occasione d'una notte oscuriſſima, l'oltrepassò col beneficio d'alcuni tronchi d'Alberi, lasciando il Console deluso, *Et sic Crassum frustratus evasit*, conchiude Plutarco.

V. Avvenimento, qual parve rinovellarsi al sorger de' Normanni, li quali avendo finalmente con la forza sogiogato Reggio, due Principali della Città del partito Imperiale, ricouratisi in questa fortezza, tentarono d'opporsi agl'avanzi de' Vincitori; onde dalla lor fama richiamato Roberto, e vegendo non poterli domare con la violenza dell'armi, cercò castigarli con quella della fame: che per tãto hà fatto un gran muro per impedirne la vittuvaglia, costrinse a rendersi quei di dentro, come già fecero; mà non già li due capi, quali di notte tempo si fugirono per mare *g*.

g Bonfiglio ist. fol. 160.

VI. Così divenuta questa Fortezza, Piazza dell'arme maritime Normanne; avvenne circa il mille settecento, che l'Official sopremo, per nome Costa Condomicita, ribellandosi da' proprij Signori, ne tenne per lo spazio di sei mesi, libero independente il commando, con qualche forma di Republica, giusta il rapporto del Gualtieri *b*, quantunque poi atterrito dalle fortunate vittorie del Guiscardi, e ritornato a se medesimo, non però restituisce la fortezza; mà di vantaggio milita, e con fedeltà, e braccio a' servizij di quello. Così Malaterra *i*, soscritto da Agostino Inveges *k*.

h Li. 2. c. 87.

i Li. 2. c. 31.

k Tom. 3. ad an. 1070.

VII. Oggidì è l'erra mediocremente popolata con trecento settantasette fuochi, ed il titolo di Principe della Famiglia Ruffo Dominante Don Francesco Maria Ruffo. Di alcune sue doti naturali fà onorato raccordo Girolamo Marafioti *l*; si fà nello sciglio (dic'egli) copia d'uve diverse, come moscatella, greco, insolia, vernaccia, malvasia, della quale si fà un vino principaliſſimo, niente inferiore alla malvasia di Candia (concorda Barrio *m*) ed oltre l'abbondanza del vino, è molto gustosa nel mangiarsi; per lo che con la vendita dell'uve molto si guadagna nel predetto Castello. V'è ancora la tunnara, e l'industria della seta. E poteva ancora rapportarne l'immenza copia d'ogni pesce più desiderabile, per qualunque mese dell'anno, e sopra tutti del pesce spado. Mà più d'ogn'altra cosa Umana, nobilita questa Terra la nascita di D. Guglielmo Ruffo, Primogenito di D. Tiberio Principe di Palazzuolo, de' SS. Martiri Imperato, e compagni, ed è Camera riservata,

l Li. 1. cap. 28.

m Lib. 2. f. 178.

Quindi poi oltre scorsi; mà alquanto sù dentro terra, da un alto poggio pendente si scorge.

CXVII. FIUMARA.

I. Altre volte detta *Cenis*, ò pur Cenisio, come la descrive Stefano *a*; dal Fiume, ò Promontorio Cenide. Sopravenuta in tanto nella Calabria l'Arte della seta, e l'uso de' celsi, dal frutto detti mori, perch'ella da per tutto se ne fiancheggiò; per tanto cambiato il nome *Cenis*, si disse Fiumara di muro, ò di mori, Fiumara dico, perche piantata al capo d'una lunga Valle, frammezzata per lungo da un Fiume, con di quà, e di là di questi alberi. Così Barrio *b*, Merola *c*, e Frà Leandro *d*.

a De Urbib.

b Li. 2. fol. 183.

c Geograph. par. 2.

d Ital. reg. 7. fol. 191.

II. Onde non approvo quel del Marafioti *e*, ch'ella fosse sopravanzo della Colonnella, detta Regina: Ed è la ragione, perche com'abbiamo da Strabone *f*, la Colonna, ò Colonnella Regina, non era Abitazione; mà una sola, e semplice Torricciuola, postavi da' Reggini, come per confine della loro Città: *Columellam, Turrem exilem super freto pro confinio locaverũt, cui è regione Turris posita est, quam Pelori nuncupant.*

e Li. 1. cap. 28.

f Li. 6.

III. Quindi nasce, che questo Territorio abbonda di molta seta, e per copia, e per bontà; non meno, che di mela, aranci, cedri, limoni, con altri di diverse maniere. *Hic serica laudatissima fiunt, & horum copia ingens. Extant, & orti numerosi limonum, & malorum aureorum*, disse Barrio, e poteva ancora celebrarlo per la quantità, e qualità dell'uve, ed altri frutti, quali si mandano di là dalla Sicilia, con immenso guadagno di questi Popoli.

IV. L'anno mille cinquecento quaranta quattro, fù per ridurla in cenere Barbarossa, gran Corsaro de' Turchi, se al suo arrivo fuggita la gente, non si fosse contentato del solo sacco. Gode la giurisdizzione d'un Villaggio, detto San Roberto; col quale si accresce in settecento ottantanove fuochi. Le diede gran nome ne' tempi più antichi Girolamo Fava, e ne' nostri correnti, Frà Leone nostro Cappuccino. I primi ad averne il dominio furono i Russi; onde n'appare Signore

D. Enrico Figliuolo di Fulcone, datagli per mercè di servizij fatti dal Rè Carlo I. *g*. Vi succedettero i Sanseverini; non saprei di qual tempo: cioè

g Duca ne' Ruffi.

D. Roberto Cõte di Terranova, la cui posterità vi tenne il dominio, fino al mille quattrocẽto ventidue.

D. Diana Carafa n'era Signora, l'anno mille cinquecento ottanta due, Ritornata a' Russi per cõpra, fattane da

D. Vincenzo Principe di Scilla, oggi ancora è sotto il dominio della famiglia de' Ruffi; mà della Bagnara, col titolo di Principe, dominante D. Carlo Ruffo, Cavaliero di gran virtù, e bontà, e però degno di memoria, ed è Camera riservata.

Ed alquanto più all'in sù, in luogo esposto alla Sicilia sorge.

C.XVIII. CALANNA,

I. IL Padre Ottavio Cesitano *a*, raggionando del felice passaggio, qual fecero in queste nostre parti S.Bartolomeo, S.Puppieno; S.Agazio, ed altri, e rapportandoli in varij luoghi della Sicilia, e della Calabria, coll'occasione di approdare S. Gregorio Taumaturgo, *ad Columnam* (ch'egli interpreta) per la poco dianzi raccordata Colonna, ò Colonnella Reggina, dà motivo a due quistioni Istoriche. La prima, se questa Colonna Reggina fosse di quel tempo Abitata: e l'altra, se quindi transferita si fosse, nell' oggidì Calanna; *An locus ea tempestate cultus; nam his actis Calabriæ Civitas Abitata, supra Columna Rhegina introrsus oppidum est, hodie Calanna, à Columna fortasse detortum nomen*; Mà amendue decise con aperto sbaglio.

a Vita SS. si calor. to. 2. in Vit. S. Puppieni

II. Sbagliò, che le Sacre Reliquie del Taumaturgo non approdarono qui; mà nella parte Orientale, non lungi da Squillaci, in Stalattì, all'ora Stilaro, il medesimo che nel Latino, *Colonna*: onde quel Santo Monaco dalla colonna, qual Abitava, *Stilita* fù detto.

III. Sbaglio pur anche, che la già Colonnella Reggina stata fosse una qualche Abitazione nell'oggidì Cannatello, per detto di Marafioti *b*, e di Polti *c*, e nell'oggidì Calanna, giusta il pensamento del Cajetano; Ed è la ragione dello sbaglio, che la famosa Colonna, ò Columella non era Abitazione, nè lo fù mai; non essendo, ch'una semplicissima Torricciuola per contrasegno di confinio, come apertamente colta dalle parole di Strabone.

b Li.1. c. 28
c Cron. de Reg. lib.1.

IV. Tanto che mal può ravvisarsi, ò per dessa, ò per sue reliquie, l'oggidì Calanna; qual Io conghietturo per Abitazione antica, edificata da alcuno di quei primi Popoli, quali popolarono per di quà la Calabria. Abitazione non ignobile, con due Villaggi; S.Stefano; ed Alecci, con quattrocento quattordici fuochi. Marafioti la chiama Abitazione molto piacevole, ed actissima alla caccia di diversi Uccelli, e d'altri animali selvaggi, e siegue a dirne gran bene; mà però con allusione alle montagne d'Aspro monte contigue, delle quali però, con più vivezza, Barrio *d*, in cotal forma.

d Li.2. fol.105.

V. *Intus Apennini sylva est nobilis, miræ longitudinis, proceris Arboribus, & aquis recentibus referta, ac pius ferax optimæ, uberemque ad domorum tigna reliquave utensilia opera, & ad Navigiorum fabricam materiam suggerens. Suut, & glandiferæ Arbores alendis porcis opportunę. Proveniunt, & frugiferę Arbores, spōtè erumpunt, & herbes nobiles medicinales. Lata ibi, ac diffusa planities montibus virentibus herbis coronatis cincta, Valles ibi amęnę susurrantibus rivis irrigatę. Pascua pabalave vulgo læta, & florida, frequens illi. & varia venatio: est enim ferarum lustrum; nam, ut semel, atque iterum dixi in Apenino Calabriæ varia sylvestrium Animaliū genera stabulantur; congerunt, & accipitres multigeni, in planis verò multarum avium genera sunt, quare in utraqua Calabriæ ora aucupia, & vcnationes uberes fiunt. Nascitur passim lapis phrigius, provenit anisium, cyminum, crocus sylvestris, fragra, cythisus, & uberes fontes in ea manant perspicui, ac flumina propè innumera pisculenta, torentinis, & anguillis fœcunda, quæ utramque Calabrię oram ubertim irrigant. Huius sylvæ meminit Plinius, & Solinus, qui eam Rheginorum saltum appellant. De hac ita Ioan. Iovinian. Pontanus e, de Citro, & eius cultu libro secūdo scribit.*

e Fol. 151. apud me.

Est Nemus extremis Calabrum inviolabile terris
Dijs sacrum patrijs, multa, & pietate verendum
Arborei dives fœtus, volucrumque rapinis
Opportuna domus, tuta, & spelęa ferarum
Hoc Nemore ex ipso, luciſque Horrentibus olim
Advectam memini stirpem, quæ Citron ab omni
Parte, & odore quidem foliisque, & flore referret
Sed fructu variata, & longè aliena figura
Vix Orbem retinens protento, at corpore longos
Se se agit in ductus, varia, & trahit agmine cauda.

Diedero buon nome a questa Terra Frà Girolamo Capuccino, e Marcello Scaglione della Compagnia, quanto al dominio fin dal mille duecento cinquantaquattro, soggiacque alla Famiglia Ruffo *f*, come pur soggiace oggi giorno; ancorche per qualche volta interrotto; poiche nel mille trecento vi ritrovo

f Duca ne' Ruffi.

Vinciguerra Palazzi *g*, il cui Figliuolo Damiano ne venne privo

g Bonfiglio fol. 325.

Gio: Cesare Carafa n'era Signore l'anno 1524, oggi n'è Signore D.Francesco Maria Ruffo

Scesi in tanto al Mare, in distanza di miglia due da quello, viene

C.XIX. SAMBATELLO,

I. COn quattro Villaggi S.Giovanni, S. Biaggio, S.Domenica, e Diminuiti per compra dal Duca di Bruzzano D.Giuseppe Carafa, dal Mōte delle Vergognose della Città di Napoli, sotto della quale oggi dura, essendone Sig. D.Vincenzo Carafa Sangro, Caetano, ed Aragona terzo Duca di Bruzzano. Paese assai ameno in spaziose pianure, e di rimpetto a Messina sù le rive del Marę. E ricco di sete, di frutti, e di molt'altre cose necessarie all' Umano vivere, e sopra tutto di pesce.

Ed ecco non troppo discosta; con le mura al Mare, la Città Metropoli di

C.XX. REGGIO,

I. QVesta è l'una delle Città, delle quali va più altiera la Calabria; onde converrà con penna alquanto più diffusa rintracciarne gl'affari. Per conto delle sue prime pietre, altrove *a*, recai la testimonianza di ventiquattro, e più Scrittori, li quali le vogliono prima gittate da Aschenez primo Figliuolo di Gomero, Primogenito di Giafeth, ultimo tra figliuoli di Noemo; e correndo gl'anni del Mondo già creato 1820., e dal diluvio cento sessantasei,

a Li.1. c.3.§.1.

II. E per tanto Reggio vien acclamato per la più antica Città d'Italia, da Gio: Domenico Tassoni *b*, da Enrico Bacco *c*, da Gregorio di

b De anapl. c. 14. obser. 1.
c De scrit. de regno in Calab.

Lo-

Lode *d*, da Gabriele Barrio *e*, e dall'Abbate Ferdinando Ughelli *f*, li quali così ne scrivono: *Qui Mortalium Primus* (parla di Aschenez) *post universalem Cathachismum in Italiam venit, atque ibi sedem posuit, ex quo intelligitur Rhegium, & totius Italiæ, vetustissimam Urbem esse.*

III. Perilche rimangono convinti di falsità alcuni sentimenti, quali per la prima fondazione di questa Città vanno attorno tra' Scrittori: Strabone *g*, Solino *h*, Antioco *i*, degli Antichi; Fr. Leandro *k*, Fr. Girolamo da Fiorenza *l*, Ambrogio Calepino *m*, e Pandolfo Collennuccio *n* de' moderni, ne rapportano l'origine più antica a' Calcidesi; mà con aperta falsità, quando pure non volessimo interpretarli, che favellato avessero non già di prima fabrica; mà solo di una qualche ristorazione, con accrescimento, che in somiglianti affari val il medesimo, che edificazione: Ed egli è vero, perche come osserva Fr. Girolamo Marafioti *o*, da quei primi Aschenazzi, non venne piantato, che qual raccolto di Casuncule, e Tugurij rozzi, più per l'uso del vivere, che per abbellimento alcuno di Città.

IV. Sopravenuti poi alcuni Secoli appresso, la ridussero a miglior ordine di strade, e bellezza di Edificj. Nel qual sentimento sbagliò più di tutti il Collennuccio, volendola edificata da quei Calcidesi, quali edificarono Cuma. Scuopre lo sbaglio Giulio Cesare Capaccio *p*, scrivendo, che i Calcidesi passarono ad edificar Cuma; ad imitazione degli altri più antichi, quali aveano edificato Reggio. Sbagliò parimente Gio: Antonio Summonte *q*, volendo questa Città edificata da Eolo; nulladimeno, come più diffusamente si dirà appresso, prima che Eolo vi regnasse, Reggio avea più secoli di vita.

V. Resti adunque per dritto filo il discorso, sodamente provato, che questa Città riconosca la sua prima origine da Aschenazzo, Pronipote di Noemo, e sù gli anni del Mondo 1820: onde per dritto si riprovi il detto di Fiorenza, che ne rimette il tempo a' 2888. tempo nè anche corrispondente; anche che se ne volesse la prima fondazione de' Calcidesi.

VI. Quanto poi al sito, egli fù il medesimo in cui oggigiorno fiorisce, ancorche più allargato, e per di quà, e per di là: concioſiache come Io traggo da alcuni scritti à penna di Persona Autorevole, la venuta de' Calcidesi l'accrebbe così, che prese ad abitarsi dal Capo della Volpe, insino al Capo dell'Armi; mà di ciò, cõ altro, se ne terrà discorso nel suo luogo.

VII. Il nome primiero non fù, che di Aschena, dal nome del Fondatore; avvegnache poi cambiato in quello, ora di Rigomi, ora di Reggio; ed alcuna volta di Possidonia, di Febea, e di Iocasto, giusta la varia contingenza degli affari occorrenti, de' quali più appresso.

VIII. Così adunque fondata la Città con nome di Aschena, e di Popolo Aschenazzo, cominciò à reggersi sotto la scorta di un solo Capo, qual non saprei ben'à dire, ò se vitalizio, ò se à tempo: questo sì, continuò somigliante Governo, anni 290. nel qual tempo sotto nome poi di Ausoni, si allargarono nell'una, e nell'altra Calabria, edificando molte Città, i nomi delle quali vanno raccolti nell'altra Parte del Libro.

IX. Mà poi, circa il duemila cento, e dieci, vedo mutarsene la forma del Governo, cambiata nell'altra di Republica, in cui mostra conservarsi anni duecento in circa; Ed Io così lo discorro: concioſiache, Eolo creduto Rè de' Venti, qual regnava nella Sicilia, per detto di Girolamo Henniges *r*, ne' 2315. ò al più che fiorisse circa il duemila trecento trenta, per sentire di Fr. Girolamo da Fiorenza *s*, passato in Reggio, imparò à quei Popoli l'arte di traggittare il Faro, col solo osservarne i flussi, e rifluſſi, con anche la qualità de' Venti; con che guadagnatasi l'affezzione de' Reggini, l'han posto da prima nel Governo degli affari publici; quindi finalmente lo dichiararono loro Rè.

X. Elezzione, qual mai sarebbe seguita, se di quel tempo, Reggio non fosse stata Città Republicante; ed è la ragione, perche in altro caso il Regnante di quel tempo, à tutto suo potere si sarebbe opposto, e con la meglio, al ricevimento del nuovo Forastiero Regnante. E quindi anco traggo in conghiettura, che di già avvenuto fosse il rompimento della Sicilia, dalla Calabria; mentre vi fu d'vopo l'arte di Eolo, per traggittarsi dall'una parte all'altra; mà non avendo potuto accadere prima del 1900. in cui prese ad abitarsi la Calabria; siegue, che succeduto fosse, doppo il 2300. e prima de' duemila, e trecento; cioè in quel tramezzo di anni quattrocento.

XI. Ne siegue ancora in filo, che per il medesimo tempo mutato si fosse di nome, ora di Possidonia, ora di Rigomi, detto Possidonia; Concioſiache venuto in Reggio Antioco, giusta il rapporto di Dioniggio Alicarnasseo *t*, e stimando, che nõ altronde venuto fosse quel rompimento, che dalla mirabile potenza di Nettuno, consigliò i Reggini, che un qualche Sagro Tempio à quel Nume consagrassero, come già tosto eseguirono; Mà perche nella dedicazione del consagrato Tempio, venne supplicato Nettuno, che la Città in sua protezzione riceveſſe, fù la Città, con greco nome, chiamata Possidonia, cioè Città dedicata à Nettuno, giusta l'interpretazione di Marafioti *u*, discorso à cui soscrivono le tante Medaglie de' Reggini, coll'impronto di Possidonia, e delle quali nel loro luogo.

XII. Mà più volgarmente venne detto Rigomi, come Io altrove *x* rapporto, da Trogo, da Aristotile, da Plinio, da Buonfiglio, da Recupito, dal Mazzella, dal Politi, dal Barrio, e da Marafioti; che val il medesimo, che sciſſura, e rompimento. Onde non approvo il discorso di Strabone *y*, che il nome di Reggio lo trasse, ò dalla potenza, e splendore, quasi che Regina dell'altre Città; ò dal nome di qualche suo an-

d Mira bil. c. 7. *e* Li. 1. fol. 6. *f* Ital. Arch. Rheg.

g Lib. 6. *h* Lib.... *i* Del Ital. *k* Ital. pag. 7. *l* Monasp. cent. 29. *m* V. Rhegium. *n* Hiſt. lib. 1.

o Lib. 1. cap. 2.

p Forast. giorn. 1. fol. 12.

q Lib. 2. fol. 38.

r Teatr. geogr. to. 1. App. *s* Cit. 24.

t Maraf. lib. 1. c. 9.

u Ovese.

x Disc. 2. Appe.

y Lib. 6.

tico Rè: *Olim Rheginæ Civitatis ingens fuit potentia, ob eamque causam nomen Civitati factum esse autumant, quasi Regia omnibus foret. Unde etiam quosdam existimasse, à quodam Rege dici potuisse.*

XIII. Molto meno soscrivo all'altra sua conghiettura, che tal nome fosse avvenuto per la bellezza de' suoi Edificj, e i primi à ritrovarlo, stati fossero i Sanniti. Dissapprovo per ultimo l'opinione di Barrio, che parimente fù dell'Abbate Ughelli, traendo tal nome dalla temperatissima qualità della sua Aera; e conchiudo con la corrente de'Scrittori; Testè recati; che Reggio detto fosse dalla mirabile scissura avvenuta poco discosta di lui, della Sicilia, dalla Calabria.

XIV. Ora rimettendoci al filo dell'interrotto discorso, salito Eolo al Trono di Reggio governò con tanta prudenza quei Popoli, che' già morto n'ottenne l'adorazione, con Tempio, e Sagrificj. Lo testifica Sabino z, recandolo per argomento di gratitudine all'altrui benificenza: *En verbo ora restringam, cum Rhegineos video, etiam post mortem amicos beneficijs favere. Nonnè magnificum illud Aeoli Templum condiderunt boni Cives memores quem, & primum fluctuantium Ventorum Deum coluerunt.*

z *Marof. l.1. c.11.*

XV. Ad Eolo succedè Iocasto suo Figliuolo, per detto di Isaacio, e di Callimaco, soscritti da Marafioti; e Marco Antonio Politi *a* aggionge, che perciò la Città, per qualche tempo, ne venne detta la Città di Iocasto.

a *Cron. di Regg. lib.1.f.10*

XVI. A questo succedettero altri del medesimo sangue in qualità di Dominanti; tanto che, come da certo scritto à penna si trae, vi signoreggiarono anni quattrocento, e cinque, quali sarebbono degli anni correnti del Mondo, 2515. Dunque interrotto, ò per mancanza di Figliuoli, ò per altra cagione la discendenza di Eolo, la Città si restituì nel primiero stato di Republica, e vi continuò per anni ottocento quarantacinque, fino al nuovo dominio de' Missenj.

XVII. L'anno addunque tremila trecento sessanta, venuti dal Peloponesso due Colonie, di Calcidesi l'una, di Missenj l'altra, occuparono Reggio, e se'l fecero di loro giurisdizzione, ordinando, che'l Dominante esser debba per sempre del sangue Messenio. Così Strabone *b*, Fazelo *c*, ed altri; ed il primo eletto fù Alcidamidà; indi Cratino; poi il terzo, di cui non sappiamo il nome; altri dicono due; finalmente Anassila ne' tremila cinquecento, e nove, ripartito frà questi, ò quattro, ò cinque, un frammezzo di cento cinquanta anni di Dominio, cioè dal tremila trecento sessanta, al tremila cinquecento, e nove.

b *Lib.6.*
c *Dec.1. lib.2.c.2.*

XVIII. Di questa venuta de'Calcidesi, e Messenj in Reggio, non è una la maniera del racconto tra'Scrittori, alcuni la rapportano all'Oracolo di Apolline, e così Io la descrivo altrove; mà Strabone, Fazelo, Reina *d*, e Carafa *e*, dicono, che i Calcidesi furono chiamati da' Zanclei, e che poi con l'ajuto di questi, occupato Reggio, cacciatine i propj Cittadini, l'abitarono con accrescimento.

d *Tom.1 fol. 106*
e *Compend. di Mess.*

XIX. Però Girolamo Marafioti *f*, con la testimonianza di Temistocle *g*, e di Almaino *h*, altrimente discorre il passaggio degli uni, e degli altri. Ed in poche parole fù, (avendone più à lungo discorso altrove *i*), che Arate di Calcidia, e Ghimene di Messene, confederati insieme, infestavano il Peloponesso, rubando l'altrui, e spargendone il sangue: Onde alla per fine risentiti quei Popoli, e raccolto numeroso, e formidabile Essercito, sotto la condotta di Arsenio, Figliuolo di Lampece, gli e l'inviarono contro, e cõ la vittoria sì, che appena i publici ladroni poterono con la fuga salvar la vita: onde per dar luogo à quella universaliffima congiura, imbarcati sù di alcuni Navilij, co'l meglio delle loro sostanze, e con buon numero di guerrieri, per l'offesa, e difesa, e di Donne giovanni, per la generazione, doppo lungo viaggio presero terra in Reggio, all'ora Aschena.

f *Li.1. c.3.*
g *Georg Oricus.*
h *Cron. di Egr. lib.3.*
i *Par.1. c.3.pp.3*

XX. Mà prima vennero in grave contrasto con gli Aschenazzi, che lo sbarco lor contendevano; mà poi giurata amichevole fratellanza, presero ad abitar insieme. E per meglio regimento degli affari publici, scielsero in loro Rè Antinesto, ò pur Antistene, Fratel di Arate, Uomo vecchio, e di conosciuta bontà, sotto di cui la Città prese notabile accrescimento, e di gente, e di splendore, e di ogni altro, qual si discorre altrove. Così Marafioti, ed in tal sentimento interpreta Strabone, qual'ora disse, che i Calcidesi fondarono Reggio, e scusa Barrio, che prima di questi portò gli Oenotrj in Calabria.

XXI. Io come non approvo, anzi apertamente riprovo la venuta de' Calcidesi in Reggio, ed in Calabria, prima degli Oenotri; così poi nè approvo, nè riprovo la varia portata, qual fanno gli altri, de'Calcidesi all'accrescimento di Reggio, rimettendone il giudizio all'altro, già formato nella Prima Parte di questo medesimo Libro *k*.

k *Cap.3. S.2. & §. 4.n.11.*

XXII. E quì solo basterà, che venuti di questi tempi i Calcidesi, (sia comunque si voglia) l'accrebbero con qualche framezzo di anni in maniera, che l'allungarono dal Capo, detto della Volpe, fino al capo dell'Armi, là ove Peripoli si disse, se non forse fin'all'Amendolià: onde per correrlo dall'una porta all'altra, ben era necessaria una lunga giornata.

XXIII. L'arricchirono di due famosissimi Porti, l'uno con nome di Catona per la parte Aquilonare, oggidì ricoverto dalla Terra strascinatavi dal vicino Fiume, senz'altro rimanerne, ch'il nudo nome di Catona, interpretato Porto fatto ad arte; L'altro era dalla parte Australe, in distanza di mille, e diecedotto passi; Case tra piccole, e grandi ne numeravano trecento mila (soscrive Fr. Gregorio Angeliero *l*) Soldati di Presidio ordinario, non erano meno di cento cinquantamila; Governatori soprastanti al publico governo, ne formavano un Collegio di mille. *Nam mille optimates* (scrive Eraclide *m*) *electiones creati administrant Ci-*

l *Tesor. pred.7.n. 256.*

m *depolitys. fol. 278.*

vita-

vitatem, sì che per detto di Fr. Girolamo da Fiorenza, Reggio era l'una delle più famose, e rinomate Città dell'Italia.

XXIV. Quello di particolare, ch'abbiano operato li quattro, ò pur cinque Rè Misseni; prima d'Anassila, fin'ora l'abbiamo oscuro; mà chiarissimo l'abbiamo almeno a parte di Anassila, che per non replicarlo in più luoghi, lo rimetto nella Calabria Guerriera, negl'anni tremila cinquecento, e nove; tremila cinquecento, e diecesette; e tremila cinquecento venti del Capitolo quarto.

XXV. Solo quì conviene allungar la penna, nel racconto della già occupata Zancle, oggidì Messina, dal valor di Anassila. Combattuti da' Medi sotto la scorta di Dario i Popoli della Ionia; e poco men ch'oppressi, vennero invitati con amiche offerte da' Zanclei al passaggio in Sicilia. Abbracciarono l'invito i soli Samij, e Milesij; onde tosto navigando all'Italia, presero Terra in Locri; Ciò udito da Anassila, fù subito a ritrovarli, persuadendo loro che tralasciato l'impegno di fondarsi nuove Città, per l'Abitazione, occupassero la medesima Zancle, già vuota di quel tempo, di Gente atti all'arme, iti all'espugnazione di non sò qual Fortezza.

XXVI. Così resi, all'amico consiglio di Anassila i Forastieri, passati in Sicilia, occuparono senza contrasto Zancle. Tutto questo è di Herodoto *n*, a cui soscrivono molti, ed Io ancora, sol nel tempo differente; che dove Saliano *o*, ed il Reina *p*, lo rimettono all'anno secondo dell'Olimpiade settantasette; che sarebbe del Mondo, il tremila cinquecento quarantatrè; Cluverio *q*, all'Olimpiade settant'una; cioè ne' quattrocento novantaquattro prima la nascita del Salvatore, Davide Clitreo *r*, negl'anni correnti del Mondo, tremila quattrocento sessantasei; a Me pare poterne singolarizare gli anni in circa tremila cinquecento venti.

XXVII. Aggionge Reina, che poi ritornati i Zanclei, e non potendo far altro, li confederarono in amichevole Cittadinanza, co'medesimi Samij. Cosa qual molto dispiacendo ad Anassila, dubitevole, che gl'uni, e gl'altri già confederati, ripassando in Reggio, l occupassero; chiamò dal Poleponesso un'Essercito di Messenij, quali tosto venuti sotto la scorta di Gorgo, e di Manticlo, con questi per via di Terra, e con suoi Reggini per via di Mare, assalì Zancle, cui rotte le mura, entrò dètro Vittorioso, fugandone, e Cittadini, e Forastieri. Nè pago d'aver solo resa vuota la Città, la rovinò da' fondamèti, edificandone un miglio discosta, una nuova, con nome di Messene; da Messena antica Patria de' suoi Antecessori, e forse ancora da' Vincitori Messenij, che l'Abitarono, insieme co' Zanclei: giache i Milesij, ed i Samij passati in Calabria, quelli edificarono da' fondamenti Mileto, e questi accrebbero Samio.

XXVIII. Placido Reina, mal volentieri soffre la fondazione di questa nuova Città, qual dice combatterla i più celebri Istorici della Grecia, Erodoto, Tucidide, Diodoro, Strabone, e Pausania, quali vogliono Zancle mutata di nome, non già di sito; e seguentemente l'antica col nuovo nome di Messene, poi Messina. Io in leggendo le parole di costoro, com'egli le rapporta *s*, vi scorgo la mutazion del nome; mà non già la ritenzion del sito. Erodoto: *Quæ mutato nomine dicitur Messene*; Tucidide, *Urbēque à patria ex qua antiquam originem trahebat, Messenem appellavit*; Diodoro, *quæ dicebatur Zancle, nunc verò Messene vocatur*; Pausania, *mutato verò nomine, pro Zancle Messenem appellarunt*; ov'è da vedere, che fatto raccordo del nome cambiato, nulla si scorge del sito, ò se mutato, ò se ritenuto:

XXIX. Per altro scrive Macrobio *t*: *Anaxilaus qui Messenen in Sicilia condidit, fuit Rheginorum tyrannus*; E non dissomiglievolmente Luigi Cantareno *u*, l'Autore del Teatro *x*, Giangolino *y*, Fazelo *z*, Marco Arezio *a*; e Strabone *b*. Resti addunque conchiuso, che Anassila, ò al più con l'agiuto de' Missenij, come mostra sentire Strabone, col nuovo nome, anche portò a nuovo sito per all'ora Zancle, oggigiorno Messina: onde tutto altiero fè batterne varie monete, delle quali in suo luogo. All'ultimo ricco di gloria, ed accresciuto di Dominio, doppo aver Regnato anni diecedotto in Reggio, giusta il più accettato sentire di Diodoro *c*, di Cluverio *d*, e di Fr. Girolamo da Fiorenza *e*, trentasei; mà con errore, direbbe Reina *f*, e sette in circa, in Messina, depositò in Reggio le spoglie mortali, sepellito con pompa Reale; mà non avendo Figliuoli d'età, e per altro confidando molto nella fede d'un suo Servo per nome Micito, questi lasciò in qualità di libero Tutore di quelli, e di assoluto Amministratore di amendue i Dominij; *Tyrannidē hinc adyt Mycithus, Gubernator Fiduciarius, hac conditione creatus, uti defuncti, Liberis nondum ætate confirmatis, Dominiū Paternum restitueret*, scrisse Strabone: Salito addunque al Trono Micito, che fù ne' tremila cinquecento ventisei, giusta il computo del Fiorenza, per disposizione di Anassila, giusta il rapportato di Strabone, e per consentimento de' medesimi Reggini, come dimostra Giustino *g*, mercè alle buone parti del Regnante defonto, *Hic* (Anaxilas) *justitia cum cæterorum crudelitate certabat, cujus moderatio haud mediocrem fructum attulit: Quippe decedēs, cum filios parvulos reliquisset, tutelamque eorum Mycitho spectatę fidei servo commisit, tanti amor memorię ejus apud eos fuit, ut parere servo, quam deserere filios mallent, Principesque Civitatis obliti dignitatis suæ Regni Majestatem administrari per servum paterentur*:

XXXI. Salito dico al Trono Micito, non è credibile quanto prudentemente si portasse, così per dentro co' Cittadini, come al di fuori co' cōfederati: così negl'affari del Governo politico, come negl'altri del maneggio dell'arme. Per di quà nell'Italia gittò le prima fondamenta, con nome di *Pissunte* all'oggidì Policastro, per detto di Diodoro *h*, *Per idem tempus Mycithus in Italia Rhegy, & Zanclæa dominus Pixuntē cō-*

n Li. 6.
o Ann. 3543.
p To. 1. fol. 131.
q Sicil. antiqu. li. 1. ca. 6.
r De loss. bis. fol. 560.
s To. 1. fol. 139.
t Saturn. lib. 1. cap. 11.
u Giard. fol. 230.
x V. Amer Serverum.
y Hondegraph. dis. 3. c. 206.
z Dec. 1. Lib. 13. cap. 11.
a Reina sop.
b Li. 6.
c Li. 2.
d Sicil. antiqu. li. 1. ca. 6.
e Cron. 36.
f To. 1. fol. 150.
g Lib.
h Li. 2.

didit: E per dilà, nella Sicilia, con nome di *Tissa*, volgarmente detto Randazzo, giusta che lo scrive Domenico Mario Negro *i*. *Post Tissa fuit, in cujus nunc loco, Randazzum Civitas in colle, quam Mycithus Rhegy, & Zanclæ Tyrannus condidit*.

i Geogr. lib. 8.

XXXII. L'anno tremila cinquecento ventinove, essendo combattuti da Iapigij, ò Messapij, i Tarentini, egli supplicato di soccorso, vi spedì trè mila guerrieri; mà essendovi rimasti morti, i Vincitori seguendo il corso della vittoria, furono in forze d'abbatter Reggio: Così Diodoro *k*, e nulladimeno trè anni appresso; cioè ne' tremila cinquecento trentadue, attaccatisi i Cumani con quei di Toscana; Micito confederato con Nerone, Rè di Sicilia, soccorse con la meglio i Primi. Lo scrive Fr. Girolamo da Fiorenza *l*. Venuti in tanto all'età i Figliuoli di Anassila, Micito senza contrasto alcuno, restituisce loro, e con integrità il governo; *Perductis deinde in ætatem pueris, & bona, & Imperium tradidit*, disse Macrobio *m*, indi tolto congedo da' novelli Principi se ne andò di lungo in Tegea d'Arcadia, ove terminò felicemente i suoi giorni; così il raccordato Scrittore, il quale aggionge, che seco non portò da sì ricco Dominio, che pochi viveri per il viaggio; *Parvo viatico sumpto, profectus est*, ed alcune statue da consagrarle all'Olimpia, per rapporto di Erodoto *n*. *Complureſque ſtatuas in Olimpia conſacravit*.

k Ov. ſe.

l Centur. 36.

m Saturn. lib. p. ca. 11.

n Li. 8.

XXXIII. Mà i Figliuoli di Anassila poco la durarono nel Governo; concioſiache tutti intensi alle libidini; e per tanto venuti in odio de' Cittadini, vennero cacciati dall'uno, e dall'altro Dominio, scrive Diodoro: *Rhegini cum Zancleis, Filijs Anaxilæ Dominis, ex Imperio, & Urbe ejectis, patriæ libertatem recuperarunt*, e come lo nota Melchior Incofer *o*, avvenne questa cacciata de' Figliuoli d'Anassila, l'anno duecento ottant'otto di Roma; ch'erano li tremila cinquecento trentasei del Mondo; E quì terminossi in Reggio il dominio de' Messenij, doppo l'avervi regnato anni cento settantasei. Rimessa in libertà quella Republica, oltre più si accrebbe, e di Popolo, e di ricchezze, talmente che circa i tremila cinquecento ottanta, venuti in Italia gli Atenieſi, armati per soccorso degl'Egestani nella Sicilia; mà su'l primo lor arrivo non accolti da alcuno; anzi apertamente oppugnati da' Tarentini, e quindi da' Locresi; solo Reggio lor mostrò buona cera; provigionando, mà fuori delle mura, a larghissima mano quell'esercito affamato. Tutto questo è di Tucidide *p*; Aggionge Diodoro *q*, che Reggio non pur accolse gli Atenieſi; ma di vantaggio confederatisi loro, gli accrebbe di cento Navi armate, *Hi Rhegium pervecti, centum naves à Rheginis traditas, claſſi ſuæ adjiciunt*; Onde animosi poterono essere sopra Lipari, ed altri luoghi della Sicilia. Mà Buonfiglio *r*, altrimenti rapporta questa venuta d'Atenieſi, e dice, ch'anzi vennero chiamati da' Reggini, avendo nemistà di quei tempi co' Siracusani, confidati alle lor vecchie consanguinità, e che sopravenuti a Reggio, il ritrovarono alquanto in mal'essere per conto della peste, e de' Tremuoti; mà che nulla di meno accolta la gente migliore, passarono sopra Lipari, già confederata co' Siracusani; ed indi sopra Messina, della quale presero il Dominio.

o Mantiſſ. num. 106.

p Li. 6.

q Li. 12.

r Hiſt. di Sicil. li. 1. f. 75.

XXXV. Così addunque prosperando questa gloriosa Republica, soprarrivò al tremila, e seicento, in cui poco mancò a non vedere l'ultime sue rovine, per opera di Dioniggio il Vecchio, Tiranno di Siracusa; sopra del che, Io favello nella Calabria Guerriera, singolarmente negl'anni tremila seicento, e due; tremila seicento, e trè; tremila seicento, e quattro; tremila seicento, e sei; tremila seicento, e quattordeci, del Capitolo V. Due ne furono le più principali cagioni delle cotanto ostinate guerre, trà Dioniggio, ed i Reggini. L'una fù, la sfrenata libidine del Vecchio, per dominarli; e l'altra la vendetta per una vilipendiosa burla, che gli fecero; e fù, come pur anche lo scrivono Strabone *s*, e l'Autor del Teatro *t*; con altri; che tratto Dioniggio dall'amore d'una lor nobile Fanciulla la richiese in matrimonio. Consentirono i parenti, ed i Cittadini tutti, sol tanto che non avesse a transportarla in Sicilia, avendo per legge di non maritar fanciulle fuori da Reggio.

s Li. 6. t V. Decus ſol. 57.

XXXVI. Celebrate in tanto le nozze, si ebbe per avviso certo, che Dioniggio nō istarebbe al patto; mà che rubata la moglie, si sarebbe fugito in Siracusa; onde per riscontrar l'inganno, con l'inganno; la notte delle nozze, in vece d'introdurgli la Cittadina nobile, gl'introdussero una Forastiera, e per suo maggior dispreggio, Figliuola d'un basso Ministro di giustizia: E poterono agevolmente farlo, essendo costume trà quelli, che la Sposa aspettasse a lumi estinti in letto, lo Sposo. Accortosi Dioniggio dell'inganno lo dissimulò per all'ora; mà poi tosto passato in Sicilia, e ritornato armato, gli pose l'assedio contro, e lo strinse così, che l'ultima volta il lasciò quasi vuoto d'Abitatori, e quei pochi, quali vi rimasero tutti poveri, e perduti d'animo.

XXXVII. L'amenità però del sito, come scrive Marafioti *u*, dà lì a certo tempo, vi richiamò un Figliuolo di Dioniggio, il quale ristorata una parte di Città, con qualche accrescimento di gente, la disse dal suo nome Febea; onde non molto appresso si rimesse al poco meno, che primiero splendore; Ben vero, che tosto pruovò il fuoco più pericolante delle sedizioni interne. L'anno addunque tremila seicento cinquanta, rottasi in dimestiche differenze, fù per venirne all'armi, e sarebbe senz'altro seguito, se di commun accordio non avessero rimesso in mano degl'Himeresi, la somma delle controversie. Chiamarono gl'Himeresi, più tosto ch'altri popoli, perche per il matrimonio contratto da Anassila con Cedippo, Figliuola di Terillo, Signor d'Himera, erano rimasti i due popoli in una strettissima, come Cittadinanza.

u Li. 1. cap. 11.

XXXVIII. Venuti addunque li creduti Arbitri; mà cō verità Traditori, con l'aiuto del-

l'una

Digitized by Google

l'una parte, soprafatta l'altra; e quella ancora appresso, presero il dominio della Città. Cosa qual molto dispiacendo a' Siracusani; vi corsero armati; onde fugati i Traditori Himeresi, e riunite con amichevole Cittadinanza amendue le parti, restituirono alla primiera libertà la Republica. Tutto questo è del Bonfiglio *x*, del Mauroli *y*, e del Politi *z*. Avvenimento, qual pruovò la seconda volta, sotto la Sede Romana.

x Ist. di Sic. li. 1. y Li. 2. fol 44. z Crom. di Reg. lib. 2.

XXXIX. Rotti in aperta guerra i Tarentini co'Romani, ritrovandosi quelli, l'anno tremila settecento venti, con notabile mancanza di viveri, lor providde Reggio, con un nobile ritrovato d'amore; e fù l'imporre a suoi Cittadini un digiuno per ogni diece giorni, così, che dal tralasciato cibo, si provedesse Taranto; ed avvenne appunto, onde poi i Tarentini disbrigati da quegl'affari per argomento di gratitudine, ordinarono una solenne Festa ad onor di Reggio, chiamādola cō greca favella, Nistiā, che digiuno nella, nostra, risuonarebbe. Così Eliano *a*, soscritto dall'Autor del Teatro *b*, oltre de'Scrittori, degl'affari di Reggio; *Cumque Tarentini*, son le parole d'Eliano, *à Romanis obsiderentur, & ferè parum abesset, quin præ nimia fame caperentur; Rhegini publico decreto sanxere, decimum quemque diem jejunium agere, & illis cibos præbere. Recedentibus postea Romanis servati sunt, & memores periculi illius, Festum agunt quotannis, vocatum Nistian; ideſt Ieiunium.*

a De Var. Ist. lib. 5. b Lit. C. fol. 315.

XL. Sdegnati perciò i Romani; l'anno tremila settecento ventitrè, per prenderne le giuste vendette, sorprendono la Città con la strage di molti, servendosi dell'opera di certi Campani lor confederati. Così Frà Girolamo da Fiorenza *c*, quindi fatti più saggi i Reggini, a non più intraprenderla co'Romani, a'quali cotanto prosperarideva la Fortuna, ne procurarono l'amicizia, e l'ottennero, confederatisi insieme. Esēdo in tāto Pirro Rè degl'Epiroti, passato in Italia contro de'Romani, i Reggini temendone la potēza, ricorsero per agiuto a quelli, i quali riflettendo a' loro avanzi, tolto presidiarono Reggio, con quattro mila Fanti, sotto la condotta di Decio Iubello.

c Cent. 38.

XLI. Chi fossero questi Fanti in soccorso di Reggio, e di qual Nazione, egli non è uno il parere de'Scrittori. Tutti li vogliono detti Cāpani; cioè Capoani, di Terra di Lavoro scrive Marafioti *d*; mà Camillo Pellegrini *e*, soscritto da Placido Reina *f*, li vuol Cittadini Romani, della legione ottava, la qual si disse Campana, dal nome del Tribuno.

d Li. 1. cap. 12. e Camp. Felic. f Ist. di Mess. 1.

XLII. Questi addunque per qualche tempo con Romana fedeltà custodirono quel Publico; mà poi tratti dall'amenità del paese, dalle ricchezze delle case, e dalla beltà delle donne; con anche venirvi animati dall'esempio d'altri Soldati, i quali poco dianzi ammessi amici dentro la vicina Messina, poi se n'impadronirono; dal che stimarono poter far il medesimo in Reggio. Autore di tanta sceleragine fù Decio, il quale per trarre dalla sua le Romane Soldatesche, e dar da vedere, che in ciò si conduceva per zelo della sua Republica, scrive Appiano *g*, che finse, come che i Reggini avessero congiurato con Pirro di dargli il presidio Romano; *Causam autem sceleris sui hanc prætēdebant, quod Rhegini præsidium Pirro prodere voluissent*. Affare, quale con più circostanza la descrive Dione Cocciano *h*.

g In Samnit.

XLIII. Decio, (dic'egli) tosto che entrò in pensiero d'occupar la Città, per trarvi tutto l'Essercito, formò alcune lettere, come scritte da'Reggini a Pirro, offerendogli, e la Città, ed il Presidio; indi chiamata la Soldatesca diè loro a leggere le finte lettere, essagerando anche con le lagrime a gl'occhi, l'empietà pretesa da'Reggini; e nel tempo medesimo ordinò il sopr'arrivo di non sò chi, con avviso, ch'alcune Navi di Pirro erano approdate ne'Mari di Reggio, ov'erano per abboccarsi a raggionamenti segreti, e Pirro, ed alcuni principali della Città.

h Iff. Rom. in Excerp. Valet.

XLIV. Soggiongea Decio, quanto prima, ed il più presto li potesse prevenire l'abboccamento; perche in altro caso essēdo i Reggini in maggior numero, l'averebbono per securo superati con la forza: *Itaque statuerunt non id quidem apertè aggredi, numero enim longè à Civibus superabantur; sed cū fictis epistolis, quasi à quibusdam Rheginorum ad Pyrrum de prodendo præsidio scriptę essent. Decius milites convocavit, easque ipsis, tanquam interceptas recitavit, & consentanea oratione usus incitavit Militum animos: comparato etiam nescio quo, qui nuntiaret Naves Pyrri, in quendam locum disionis Rheginorum appellere visas, & cum proditoribus sermones conferrentur. Ad hæc Milites à Decio subornati rem exagerare, vociferari, præveniendos esse Rheginos, antequam ipsi quid gravius patiantur, ignaros improviso opprimi facile posse.*

XLV. Onde tutti convenuti nella perfida resoluzione, ne stabilirono le maniere più facili, e conchiusero d'aspettarli nell'imminente festa, nella quale tutti in luoghi publici banchettavano. Così Appiano; *Observato solemni Festo, quò publicè omnes epulabantur*: Dione aggionge, che fù risolto, ch'il medesimo Decio invitasse a cena alcuni Principali; e degl' altri parte ne portassero sotto altri rispetti ne' loro domicilij, con cui ucciderli; E del rimanente ne facessero sanguinosa stragge ouunque l'incontrassero. Così addunque ordinate le cose; e così puntualmente esseguite, si fè la crudelissima stragge de'maschi, rimanendo al loro potere, e piacere le donne; con l'avere tutto de'Reggini.

XLVI. Avvenimento, ch'oltre li recati Scrittori, lo rapportano Polibio, Diodoro, Mauroli, Barrio, Marafioti, ed altri più moderni. Quanto al tēpo, Mauroli lo nota negl'anni trecento ventidue prima di Christo, quali sarebbono li tremila seicento settant'otto; Reina nel tremila settecento settantaquattro: però convien dire, che accaduto fosse nella venuta di Pirro in Italia, del tempo della quale mi rimetto altrove. Aggionge Appiano, che Decio ne pagò d'all'ora la pena; perche assalito da un

estre-

Digitized by Google

estremo dolor d'occhi, nè confidandosi a i Medici di Reggio, ne fè venire uno da Messina, qual nato in Reggio, essercitava la professione in quella Città. Incontrata dal buon Medico sì buona occasione, per far le vendette della Patria, discorse à lungo, ch'il morbo proveniva da caldo, onde applicatogli un acerbo corrosivo gl'ordinò, ch' il soffra fin'al suo ritorno; qual non fù più; ripassato speditamente in Messina; siche convenne a Decio perderne affatto la luce per l'inganno del Medico Reggino, creduto Messinese.

XLVII. Mà più grave fù la pena, qual di tutti insieme, presero i prudentissimi Romani: concioſiache all'avviso del perfido tradimento, fieramente esacerbati, mandato lor contro un poderoso Essercito, riebbero la Città con il Castello, ove quei ribaldi si erano resi forti; tanto che venuti in mano del nuovo presidio, furono condannati sì, che per ogni giorno se ne frustassero venti; ed indi finalmente uccisi, fossero strascinati per le publiche piazze: con ordine rigoroso, che niun li sepellisse, niun li piangesse. Discorso tratto da Erodoto, da Valerio *k*, da Orosio *l*, e dall'Autor del Teatro *m*;

i Li. 6.
k Li. 2. cap. 2.
l Li. 4. cap. 3.
m V. pag. 408

XLVIII. Con il qual motivo, e tempo, com'accenna Livio *n*, e rapporta Marafioti *o*, restò Reggio sotto la potestà de'Romani. Quindi essendo sopravenuto Annibale in Italia contro Romani; e con ciò essendo lor rivolti contro, quasi tutti Popoli di quella: Avendo Annibale mandato l'anno quarto della sua venuta, (qual ribatte li tremila settecento ottant'otto del Mondo,) il Duca Annone a combatter Reggio, sperando, ch'aperto gl'avesse le Porte; ch'anzi fattagli generosa resistenza lo costrinse ad un ignominiosa fuga; *Rhegium obsedit*, scrive Livio *p*, *Sed aliquot dies ne quicquam absumpsit*.

n Li. 1. de bello Maced.
o Li. 5. cap. 12.
p Li. 4. in princ.

XLIX. E fù cagione, che Locri, ed altre Città di Calabria si confederassero al partito Romano; onde sì per questi, come per altri servizij meritò poi l'onore di Colonia Romana, l'anno seicento ventinove di Roma; non già da Giulio Cesare, qual fù per un secolo appresso; mà da M. Paluzio Hipseo, e da M. Fulvio Flacco Consoli; e quindi appresso di Municipio.

L. Era in tanto Reggio assai cresciuto, e di Popolo, e di splendore: quando l'aver tante volte sostenuto le rovine recategli dagl' Uomini, ebbe di questi tempi a pruovare l'altre più violenti de'Tremuoti, non una, mà due volte: la seconda ne' tremila novecento, e undeci, sotto al Consolato di L. Maria Filippo, e di Sexto Giulio Cesare, e la prima alquanto più avanti; sì che per gl'uni, come per gl'altri, restò quasi disfatto, rovinati gl'Edificij, infrante le mura, uccisa la gente; onde presane compassione Giulio Cesare, qual ritrovavasi in Sicilia; prese a ristorarlo così, che riedificate le mura, ed introdottavi dalla sua Armata molta gente, ripopolò la Città, chiamandola dal suo nome; *Rhegium Julij*. E fù, non saprei come meglio dirla, ò se pietà naturale d'Uomo, ò se gratitudine di Principe, in ricōpenza forse di quādo, dalla gente sopravanzante di Reggio, si accrebbe Roma. Fin quì Reggio, mentre fù gentile.

LI. Ora veggiamolo, che non sarà men glorioso, da che si rese Christiano. E come per conto delle prime pietre della sua origine fù la prima Città d'Italia; così anche converrà dirla per conto dell'abbracciato Christianesimo; *Urbs quidem longè nobilissima, & Vetustissima, totius Calabriæ Metropolis, ut potè, Prima in Calabria, imo vero in Italia, (Roma excepta,) ut mox latius ostendam, Christi fidem sit amplexa, Primaque, ut libro primo ostendi à diluvio condita*, scrisse Barrio *q*.

q Li. 3. fol. 286.

LII. Fù addunque Città, come Metropoli, dalla quale si allargò dove prima, e dove poi in tutta la Calabria, e fuori ancora la luce dell'Evangelio; di che sarà più fermo il discorso nella mia Calabria Santa, ove mi rimetto. Mà non perche Christiana questa Città, non ebbe per ciò le sue scosse; Vegganſene li riscontri, come di fuga nella Calabria guerriera, negl'anni di Cristo, quattrocento dodici; cinquecento trentasette; cinquecento sessant'otto; ottocento ottant'otto; novecento; novecento tredici; mille ventisette; mille cinquantasei; mille duecento ottantadue; mille duecento ottantaquattro; mille duecento novantasette; mille trecento; mille trecento tredici; mille quattrocento novantaquattro; mille cinquecento quarantatrè; mille cinquecento novantatrè, e mille cinquecento novantaquattro del Capitolo quinto, e per lo più in odio dell'abbracciata Christiana Fede.

LIII. Frà le quali la più crudele, e non da non tenersene memoria, anche in questo luogo, fù quella del novecento; quando un Figliuolo d'Abramo Rè dell'Africa con Essercito formidabile, passatovi sopra, restò preda di quei Saraceni: Se ne catturarono diecesette mila, se n'uccisero, solo Iddio sà quante migliara; ed il rimanente già fugito, altri riabitarono la Città al di dentro, altri restando al di fuori, gittarono le prime pietre a'diecesette suoi Villaggi: cioè San Giovanni, S. Domenica, S. Biaggio, Diminniti, Cannavò, Urti, Arasi, Trizzino, Tirreti, S. Perato, Ceraso, S. Antonio, Nasito, Perlupo, Pattigliana, Velamide, Podargone, de'quali alcuni, e per Civiltà, e per Popolo, nulla invidiano molte Città, e Terre; tanto che oggidì tutti questi popoli sotto un solo corpo, ch'è Reggio, benche alcuni sinembrati annoverano 3541, Fuochi.

LIV. Mà ritornando al filo, era perciò Reggio di quei tempi, così famoso, che Roberto, detto il Guiscardo de'Normanni, doppo la presa di lui, lasciato il titolo di Conte, s'avanzò all'altro di Duca, giusta che dal Sigonio *r*, lo nota Agostino Inveges *s*, *Rhegio Calabriæ Oppido capto superbus ultra se Ducem Apuliæ, & Calabriæ appellabat*. E già che c'è cadato in filo il racconto delle sue glorie, non vò interromperlo, almeno col raccordarne alcune pro-

r De Reg. Ital. l. 10. ad ann. 1059.

prie

prie di questo luogo. Suo parto può dirsi la Religion Capuccina nella Calabria, nella Basilicata, e nella Sicilia; talmente, che dal suo nome vengono fin'al giorno corrente denominati i Capuccini della Calabria Ulteriore, ed altre volte della Citeriore ancora, comprese amendue, sotto un nome generalissimo di Provincia di Reggio.

LV. Crebbe la gloria di questo argomento, quando l'anno 1584. diviso in due, il supremo Regio Tribunale di Calabria; lasciato l'uno in Cosenza, venne l'altro destinato in Reggio, divenuto perciò doppiamente Metropoli, e del Temporale, e dello Spirituale. Mà di altre sue lodi se ne dirà alquanto negli Eloggi; ed in tanto passo alle qualità naturali del suo Territorio, delle quali così scrive Barrio t: *Viget medius fidius in hac ora beata felixque quædam amenitas, ubi Ver perpetuum, Arborum frondes perennes. Hinc horti numerosi omni optimorum Fructuum genere referti; Nemora insuper malorum aureorum, citrorum, & limonum Arboribus oppleta, at totius Rheginus ager jam irriguus Pomerium videatur*, e tiegue à dire delle palme, della seta, del vino, e di alcune erbe medicinali, di alcune pietre, e de' pesci.

t Lib. 3 fol. 187.

LVI. E perche non si creda, che queste fossero felicità dell'oggidì Reggio, ei reca una lettera di S. Cassiodoro scritta ad Anastasio Cancelliero della Lucania, e de'Brezzj, nella quale à minuto si descrivono alcune naturali bellezze di Reggio più antico, qual lettera anche reca Marafioti, trasportata nell'Italiano Idioma; Così come un' altra lettera di Silviano, la quale per lo più si raggira nella bellezza delle Donne Reggine; Mà però più preziosi furono li frutti, quali da questa Città trassero, e la Natura, e la Grazia, l'Armi, e le Lettere; de'quali tralasciando quelli del Gentilesimo, solo faccio raccordò de gli altri ne' secoli dell'Evangelio, e co'soli, e nudi nomi, da rivestirli altrove co'l prezioso delle loro gesta.

LVII. Voglio dire S. Stefano, S. Agnesa, S. Perpetua, S. Felicita Martiri; S. Agatone Papa, S. Leone, S. Cirillo, S. Sisinio, S. Eusebio, S. Cipriano, S. Tomaso Confessori, e li Ven. PP. Matteo, Ludovico, e Bernardino Capuccini di vita sãtiss. e primi Fondatori della medesima Religione, cõ Giacomo, Frãcesco, Giovãni, Matteo, Martino, Girolamo, Serafino, Bonaventura, Antonio, ed Atanasio, anche PP. Capuccini Illustri in Virtù, e sãtità. Girolamo Domenicano, Giovanni Reformato, Arnolfo, Beralio, Guglielmo, Rogiero, uno, e due, Giacomo, Ridolfo, Laddo, Tomaso, Vilelmo I. e secondo suoi Cittadini Arcivescovi, Guglielmo Logoteta, Antonio Strada, Paolo Diano, Sebastiano di Alessãdro, Paolo Filocamo, Prelati più moderni in diverse Chiese: Diego di Mare, Frãcesco Majorano, Frãcesco Sacco, Giacomo Mazza, Ludovico Carrerio, Nicolò Medico, Marco Antonio Politi, Paolo Alagona, Stefano Pepe, Simone Fùrnari, Gio: Angiolo Spagnuolo Scrittori di vario argomento. Senza quì far raccordo, nè tanto, nè quanto, e per non rendermi troppo tedioso tralascio de'Filosofi più antichi, Medici, Musici, Statuarii, Poeti, Legislatori, e di qualunque altro genere, de'quali si dirà à suo luogo.

LVIII. Le Famiglie Nobili poi, quali godono in questa Città sono le seguenti.

1 Alagoni	19 Gerià
2 Barillà	20 Gioanni
3 Baroni	21 Iodici
4 Boccetti	22 Logoteti
5 Bosurgi	23 Mayorani
6 Burzi	24 Malgeri
7 Campagni	25 Mazza
8 Campoli	26 Melissarj
9 Capua	27 Meliti
10 Carboni	28 Monsolini
11 Castelli	29 Parisi
12 Chiriaci	30 Patomìa
13 Diani	31 Pitali
14 Falleti	32 Ricca
15 Fùrnari	33 Riccaboni
16 Ferranti	34 Spanò
17 Filocami	35 Suppa
18 Francoperti	ed altri.

LIX. Hor venghiamo quì à gli Eloggi dati da'seguenti Scrittori.

RE' FERDINANDO I. u

u Privil. sub ann. 1462.

LX. *ET propterea reputantes ipsam Civitatem (Reggio) in ipsa Provincia, Famosam, Insignem, & Principaliorem, &c.*

TOMASO COSTO. x

x Opusc.

LXI. ANiun altra Città del Regno, non cede questa di Antichità, nè di esser stata molto grande, e potente; nè di bellezza, e di amenità di sito: nè di avere prodotti Uomini in varie professioni eccellenti; siccome anche di Nobiltà, e di ogni altra cosa.

ATLANTE NUOVO. y

y De Calabria

LXII. *POtentissima hæc olim fuit Urbs, validissimumque contra Siculos, Turribus Castellisque munitum Propugnaculum, multarum Mater Coloniarum.*

GIO: BATTISTA NICOLOSI. z

z Ercol. geogr. in Calabria

LXIII. GOde un Ciclo, ed un suolo (benche angusto) il più felice della Terra, ricco di Agrumi, e di Dattili maturi, ch' è cosa singolare nell' Europa. Con la guida prudente di Andrãdamo, conservò lungo tempo la Libertà, abbondando di Filosofi, e di Poeti Illustri.

MA-

MARINO FRECCIA. a

a De Subfeud. tit. de antiq. Stato.

LXIV. *Calabriæ Metropoles, Rhegium, & Consentia sunt: Nullius jurisdictionis fuberant; non aliorum Regum, vel Ducum observabant Leges, suis moribus consistebant, Castra ducere, Bella movere, Religionem constituere.*

LXV. E quì mi cade in filo un giustissimo risentimento, contro alla favola ritrovata, frà le molte de' Privileggi Messinesi, colla quale si finge, che l'Imperador Arcadio ben servito, e soccorso da Messina in alcuni affari di guerra, che gli correvano di quei tempi, per mercede, e ricompensa la dichiarò Protometropoli della Sicilia, e della Magna Grecia; dandole di vantaggio in pegno del suo amore, e riscontro della spesa già fatta, Regio in Calabria, ed' Imera nella Sicilia.

LXVI. Mà, perche contro sì gran favola amo scritto i Siciliani medesimi, Pirri, Inveges, ed altri, combattendola dal nome medesimo di Protometropoli non ancora inteso, nè in Privileggio di Principe, ne in Bolla di Pontefice, ò altra Scrittura publica, Io non ne faccio altro. Per quello tocca la famosa Protometropoli ne discorrerò nella Calabria Sagra: per quello rimira la Signoria di Reggio, soggiongo, che la favola già distrugge se medesima: Conciosiache, dicono, ciò facesse Arcadio, perche chiedendo soccorso, l'ebbe da Messina; ed aggiongo ancora Io, averlo avuto da Reggio, e da Siracusa; ora perche gratificando l'una, non gratificò l'altro?

LXVII. A Reggio, l'oltraggiò, col sottoporlo à Messina? Felice Siracusa, che se non venne premiata del mandato soccorso, almeno non ne rimase castigata? Che un Principe, di due che lo servono, voglia premiar questi, e non quegli, passi; molte possono esserne le cagioni; mà che poi voglia non pur premiare; mà castigare; certo che empia; indegna, ed inumana cosa ella sarebbe. Veggasi à qual'empietà rechi Principe sì grande la favola Messinese. E pur per esser alquanto liberale co' Messinesi, vò impreziosire il favoloso ritrovato, e riceverlo in buona parte; sognato forse per riscontrar la macchia, qual' ora sotto di Anassila soggiacque Messina al dominio di Reggini; se pur macchia potrà dirsi, l'auer altrevolte Messina riconosciuto per sua Signora, Città sì grãde, qual'era di quei tempi Reggio, e sua Fondatrice. Se poi questa Città in altri tempi abbia riconosciuto altro dominio, che'l Regio: Scipion Mazzella *b*, ed Agostino Inveges *c*, v'introducono quello della Famiglia Cardona, sotto il Rè Alfonso I. e Gio: Antonio Sãmonte *d*, un'altro più antico della Famiglia Ruffo: mà dell'uno, e dell'altro è da fortemente dubitarne, e se egli fù, solo fù di semplice concedimento, mà nõ già di ottenuto possesso.

b Seggio di Porto. c Palermo armato in guerra. d Lib 4. fol. 532.

Così disbrigato il piede da questa Città grande, ecco sopra di lei in distanza di miglia quattro.

CXXI. S. AGATA.

I. Città antichissima edificata in luogo assai munito dalla natura, dagli Aussoni, dicono Barrio *e*, e Marafioti *f*: cioè da quei primi Aschenazzi, divenuti poscia Aussoni. E per quanto Io conghietturo, con altro nome, che di S. Agata, il quale nõ potè avvenirle, che ne' secoli della grazia, in riscontro di alcuna convenienza al nome di questa Sãta. Rattiene ancorá l'Idioma greco, cob 3. suoi Villaggi Armo, Cardito, e Misorisa, quantunque anche si servano dell'Italiano.

e Lib. 3. fol. 219. f Li. 1. cap. 27.

II. La fortezza del sito l'hà sempre reso in molta gelosia à Principi Regnanti. Combattuta da Alfonso Duca di Calabria, gli fè generosa resistenza, anzi mai volle rendersi senza prima averne spezial licenza dal Duca Giovanni di Angiò; come scrive Mambrin Roseo *g*: onde per quello ne soggionse Gio: Antonio Summõte *h*, di tutto il Regno fù l'ultima, qual riconobbe il Rè Ferdinando. Diedesi ad Alfonso sudetto volontaria, e con patto di nõ aver altro Governatore, che il Cardinal Rovarella, che ricevutala in sua fede, vi lasciò Florio suo Fratello.

g Hist. lib. 7. h Hist. lib. 1. fol. 412.

III. Rattenne però sempre nel suo cuore la devozione al Francese, talmente, che poi il Rè Ferdinando II. passato con Consalvo da Sicilia nella Calabria, ed avuto Reggio, ritrovò molta resistenza in S. Agata; mà finalmẽte avendo ceduto servì d'esempio à tutte le Terre convicine. Così Mõsignor Giovio, soscritto dal Marafioti. Ne' tẽpi più in quà, che fù l'anno 1552. a' 24. di Agosto tentò di sorprẽderla Dragutto, gran Corsale de' Turchi; mà inutilmente, sì che gli convenne partirne con suo scorno, e danno, giusta il rapporto del Summonte *i*. Nè perche Città di Montagna lascia d'essere uberosa, perche come dice Barrio. *Hic Serica, & Olea optima fiunt, nascuntur cappares.* Oggidì è Città Regia di 860. fuochi, cõ le se seguenti Famiglie.

i To. 4. lib. 8. c. 2.

Borruso. Federico. Mazzone. Megalizzi.
Columbo. Sorgonà. Tripepi. Ed altri.

Ritornati alla marina, ed oltre caminando in distãza di miglia otto da Reggio, s'incõtra la

CXXII. MOTTA.

I. Così detta dal Volgo; mà nelle Carte de' Geografi, si scrive con nome di Leocopetra, dal nome del vicino Promontorio. Barrio *a*, e Marafioti *b*, la vogliono Villa di Publio Valerio, Signor Romano, e dicono trarlo dalla prima Filippica di Cicerone in quelle parole: *Cum autem me ex Sicilia ad Leucopetram, quod est Promontorium agri Rhegini, Venti detulissent ... cumque intempesta esset, mansissemque in Villa Publii Valerii Comitis, & Familiaris mei.* Io aggiongo potersi dire, che di quel tempo il medesimo Publio Valerio si fosse ritrovato in detto luogo; poiche soggionge il Romano Oratore; *Postridiemque apud eumdem ventum expectãs manerem, Municipes Rhegini quamplures ad me venerunt.* Mà non saprei se debbia intendersi dell'

a Li. 3. fol. 219. b Li. 1. cap. 27.

Abitazione, ò se pur di qualche Villa con casini per abitarvi; essendo che di quei tempi non erano usuali a persone private li dominij de' Vassallaggi.

II. Comunque si fosse la cosa, ella questa Terra è abitazione antichissima greca, con nome di Leocopetra; avvegnache volgarmente detta Motta, ed ora Motta di S. Giovanni. Altre volte si scrive Motta Nomeria, e con tal nome ne favella Mambrin Roseo *c*, scrivendone, che assediata da Alfonso Duca di Calabria, i suoi difensori usciti al difuori una, e due volte, abbrugiarono i suoi Padiglioni; ancorche poi resa per la mancanza dell'acqua. Il suo Mare, dice Barrio, si rende celebre per la pesca de' Coralli. Soggiace al dominio de' Ruffi de' Duchi della Bagnara, col titolo di Principe al Primogenito, D. Francesco Ruffo, Tributa al Regio Fisco per quattrocento, e sedici fuochi in circa.

Non molto lontano dalla Motta, e per un miglio discosto dal mare vedesi

CXXIII. PENTEDATTOLO.

I. ABitazione, se le conghietture non falliscono, della medesima origine Aschenazza, Ausona. L'anno mille quattrocento sessantadue venne saccheggiato dal Duca Alfonso di Calabria, giusta il rapporto di Mambrin Roseo *a*, Barrio ne celebra la fertilità del Territorio *b*. *In cujus agro sesama fit, & amygdalarum, & capparum ubertas: Fiunt, & mella optima, nascitur cos aquaria nobilis. Fit in hoc mari optimarum treschiarum captura ingēs, quas sale in cadis condunt.* Mà però più celebre lo rende la nascita, qual v'ebbe Pietro Monaco di S. Basilio. Di poco oltrepassa li cento, e sedici fuochi. Gode però il titolo di Marchese della Famiglia Alberto di Messina, veramente di nobile descendenza; mà di poca vita, essendo stato ucciso dal Barone di Montebello, con anche tutti di sua descendenza, l'anno mille seicento ottantaquattro.

a Hist. del Regn. lib. 7.
b Li. 3. fol. 220.

Per alquanto sopra in luogo basso, con inganno di nome, siegue

CXXIV. MONTIBELLO.

I. NOn di troppo antica origine, per quanto Io conghietturo; non essendone riscontro alcuno di antichità, come nè anche de' suoi primi Fondatori, li quali qualunque stati fossero lo dissero Montibello, per l'amenità del sito, scrive Marafioti *a*; concioſiache (dic'egli) trà i molti frutti si fà copia di mandorle, e nelle sue marine vi sono le saline da comporsene il sale, scrive Gio: Lorenzo Anania *b*, che poco dianzi al suo tempo, apparendovi di notte tempo alcuni lumi, gli recarono poi la Peste, ed altri infortunij: *Quemadmodum non ita pridem successit in Montebello, per quædam lumina, quæ diù conspecta, à plerisque prius hominum non parva lue, & postea frequentiori latronum acie grassantium rura, ne dicam Viatores, ejus ruinam attulerunt.* Ond'è, che ridotto in pochi Abitatori, oggidì di poco oltrepassano li duecento, e trè fuochi, ed è Camera riservata. Posseduto dalla famiglia Abenavoli, con titolo di Barone, Cavaliero di nobil descendenza, e di quel famoso Cavaliero Abenavoli, uno delli tredici valorosi soldati, che con altre tredeci Francesi fecero il duello, a tempo del gran Capitano, e Rè Cattolico; da' quali ne riportorono quella famosa Vittoria, che và per le penne de' Scrittori, e la rapporta il Summonte; mà questo Barone di torbido cervello, avendo commesso quella grand'uccisione, dando morte al Marchese di Pentedattolo, con tutti di sua descendenza, l'anno mille seicento ottantaquattro, per li quali delitti, si cōmosse tutta la Corte, per averlo a mano, e darle il meritato castigo; mà datosi alla fuga, e perdutosi, perse anche la Terra, essendosi sequestrata dal Regio Fisco, dal quale si affitta.

a Li. 2. cap. 27.
b De natur. angel. li. 3. fol. 105

Ed ecco in distanza di miglia diece, in luogo alto

CXXV. S. LORENZO.

I. CAstello della medesima condizione, celebrato con molta lode da Barrio *a*, e da Marafioti *b*, per la felicità delle Campagne: *Hic lina optima fiunt*, dice Barrio, *& caseus probatissimus, provenit Therebinthus, nascitur lapis molaris, frumentarius, & olearius, nascuntur cappares, cyminum sylvestre, & seniculum marinum, & scriphium, sive absinthium marinum, quod & Santonicum vocant. Nascitur herba, quam alij votomum vocant, Græci Calabri Lixin, & Sinnacum appellant: Nascitur, & spartum, Teres est, & lini modo, sed crassius buliunt, & terunt, macerantque.*

a Li. 3. fol. 221.
b Li. 1. cap. 27.

II. Marafioti aggionge, che gli Uomini vi nascono d'acuto ingegno. Fù suo nativo S. Gerasimo, con la cui Santità si rende famoso in molti Santuarij. Ne hanno avuto il dominio i Marulli Messinesi; poi gli Abenavoli, e finalmēte i Ruffi della Bagnara, sotto la Signoria de' quali, pur oggidì soggiace. Numerosa di duecento, e tredici fuochi, ed è Camera riservata.

Accostandoci intanto alle rive del Fiume Alece, dove le Cicale di lor natura loquaci, ammutiscono; egli è il dovere, ch'ancor Io mi taccia, col porre fine al presente Capitolo.

CAP. IV.

Descrizzione de' Luoghi dal Fiume Alece, al Fiume Corace.

DAll'esempio delle Cicale mutole dal Fiume la volta di Reggio, essendomi per alquanto taciuto; ed in tanto oltre di là dal Fiume passato, ovè le Cicale conforme al lor genio sono tutte loquaci; perciò col nuovo lor esempio ripigliando, e la voce, e la penna, mi porto a dritto camino nella poco distante

CXXVI. AMENDOLIA.

I. PEr la quale scorgo qualche divario trà Barrio *a*, e Marafioti *b*. pensa Barrio, cui soscrive l'Ughelli, ch'ella fosse l'antica Peripole, Patria felice di Prassitele; per contemplazione di cui non pur Peripole sua Patria; mà il vicinato tutto venne onorato da' Romani, con la gloria della Cittadinanza Romana. Così Plinio *d*, E che di questa avessero inteso Tucidide *e*, all'ora che scrisse, averla abbattuta gli Atenieſi passati da Sicilia, indarno difendendola quei di Locri; *Athenienses, qui circa Siciliam agebant, cum in Locridem navigassent, Peripolim oppidum in congressu quodam Locros, qui loco auxilium ferebant, superantes ceperunt.*

a Li. 3. fol. 222.
b Li. 2. cap. 3.
c Ital. Ep. Bove.
d Lib....
e Li. 3.

II. Niega tutto ciò Marafioti, rapportandolo, non a Peripoli, oggidì l'Amendolia; mà a Peripoli, oggidì con corrotto nome Pagiopoli, altre volte Suburbo di locri antico posto alla pianura, Io però soscrivo a Barrio, per due ragioni: e prima, concioſiache il racconto di Tucidide nõ può cadere sù quel Suburbio raccordato di sopra; non essendo credibile che gli Atenieſi si fossero portati armati fin'alle Porte di Locri; e quello più rende incerto il racconto, con la vittoria.

III. L'altra è, perche Praſſitele non si disse Locreſe, perche nato in Locri; come sarebbe, se l'accennato Suburbio fosse Peripoli; mà perche nato nel Locreſe: cioè nell'oggidì Amendolia, dell'antica giuriſdizzione di Locri, la qual principiava dal Fiume Alece. Soscrivo poi a Marafioti, ch'ella fosse Città antica fabricata da' Calcideſi, alla quale, e Zeleuco, e Caronda dierono le leggi, così interpretando Ariſtotile *f*. *Scripserunt leges Zeleucus Locris ijs, qui ad Occidentem pertinent, & Carondas Catinensis suis Civibus, aliisque Calcidicis Civitatibus, quæ sunt Italiæ, & Siciliæ finitimæ.*

f Li. 4. polit.

IV. Dal che ancora viene in filo quanto celebre fosse divenuta al Mondo questa Città, cõ esſer stata Patria felice del più illuſtre Scultore del Mondo; Non le mancò ancora la natura delle sue doti, perche, come abbiamo da Barrio: *In hoc agro lapis phrygius nascitur, proveniunt, & asparagi omnibus annis mensibus.*

V. Gode la giuriſdizzione di trè Villaggi; Regude, la Rocca, e Gallico; mà non per tanto si moltiplica di gran popolo appena formando, duecento cinquanta fuochi. La possedè per molto tempo la Famiglia Amendolea, e Scipione Ammirato *g*, dubita, qual delle due avesse dato il nome all'altra. Comunque si fosse, il primo ad apparirne Signore, fù

g Par. 2. fol. 262.

Guglielmo dell'Amandolea, sotto Rè Carlo I. a cui vien dietro

Giazzolino suo Figliuolo, sotto Rè Carlo II; il cui Fratello Guido, fù Ricevitore di Cavalieri Teutonici in S. Maria di Puglia.

Giovanni è il terzo a possederla; poi Nicolò ribelle; e quindi

Giovanni II. di cui apparisce memoria negl'anni mille quattrocento cinquantanove. Indi a tempo dell'Imperator Carlo V. la possedeva Gio: Battiſta Abenavoli del Franco; mà resosi Ribelle; l'istesso Imperatore la diede a D. Diego Urtado di Mendozza, de' Conti di Mileto, il quale parimente la diede in dote a

D. Roderico Gomez Silva, che fù Conte poi di Mileto.

Mà oggidì, da un secolo in quà, per titolo di compra, và unita alla Signoria de' Ruffi, de' Duchi della Bagnara, vivente il Duca D. Carlo Ruffo.

In distanza poi di miglia tre, e cinque dal mare discosta, abbiamo

CXXVII. BOVA.

I. CAlabria altre volte tutta Greca, oggidì tutta Latina; se non sol nella sua parte Auſtrale; da Reggio a Gierace, conserva alcune Abitazioni Greche; cred'Io come per argomento di quello in altro tempo ella fù. Frà queſte la maggior è Bova. Un scritto a penna ne vuol la prima origine al mare; da dove poi nelle Saraceniche scorrerie circa il mille si trãspiantò ove di presente si ritrova. Non però dichiara da qual gẽte fabricata; mà la propinquità a Reggio, la qualità del sito, e l'Idioma Greco, per tanti secoli ostinatamente rattenuto; mi porgono conghiettura non debile, da crederla di fondazione Aschenazza, Ausona.

II. Abbracciata poi la Fede di Chriſto, ne divenne Sedia Vescovale, e com'è da credersi, delle Prime ordinate da S. Stefano; ò da alcun altro suo succeſſore. Non deve poco alla natura; poiche come scrive Barrio *a*, *Fit hic caseus laudatissimus, item vina, & olea, & mella præclara. Extant, & sylvæ glandiferæ ad porcos alendos commodæ, congerunt, & accipitres multigeni. Fiunt & Coturnicum aucupia non vulgaria.* Per tutto ne portan la fama S. Elia Abbate Basiliano, e S. Leone, come dice Marafioti *b*, ancorche Barrio, il vogli da un suo Villaggio detto Africo; mà ciò poco preme. Numeroſa di trecento ſettantatrè fuochi, và con titolo di Contea degli Arcivescovi di Reggio.

a Li. 3. fol. 228.
b Li. 2. cap. 30.

Ed oltre più caminando per miglia sei, ed altre sei discosto dal mare, ci viene tra' piedi

CXXVIII. PALIZZE.

I. PIccioliſſimo Castello di soli cento trentanove fuochi, del quale altro non raccorda Barrio *a*, che la felicità del suo Territorio, e di quasi questa Orientale parte di Calabria, scrivendone a questa maniera: *Hic quoque caseus laudatissimus fit, & vina, olea, & mella clara; extant & sylvæ glandiferæ ad porcos alendos commodæ. Fit in hoc agro Sefama, nascuntur cappares affatim & tubera. Est & ager hic frumenti, & aliarum frugum ferax, in hac Orientali Calabriæ plaga provenit passim, & ubertim siliqua sylvestris, Azoialum vocant indi-*

a Li. 3. fol. 228.

genæ,

genę, & therebinthus, quem alij acroscinum, idest sylvestrem schinum; aly transpositis dictionibus schinorastum vocant, schinus autem lentiscum significat. Item Oleander rufus & albus, vitex, lachanum vocant, græco vocabulo, quod herbosum, & fruticosum significat. Item tamaris, dentiscus, & eringium. Item in hac ora vulgo, & præsertim Pality agro, & Brancaleonis, Bianei, Geolosse, Rocellæ, Cutri, Crotonis, Coroliani, Castri villaris, atque alibi herba nascitur, quę mastices fundit, quam Plinius libro 12 in Asia, & Græcia reperiri tradit.

II. Mà ritornando al nome di questa Terra, Marafioti *b* non sà risolvere, s'egli abbia dato, ò pur preso il nome dal vicino Fiume, e Porto. Io stimarei, che l'abbia dato, essendo egli nome Greco, e di Città Greca, e forse l'una delle Calcidiche, raccordate da Aristotile *c*, in queste parti. si rende chiaro con la fama del suo Frat' Angiolo, nostro Capuccino, e col titolo di Principe della Famiglia Ardoino Messinese, oggi vivente D. Paolo Principe, e gran Protonotario di Sicilia.

b Li. 2. cap. 30.

c Li. 2. politic.

E passato il Promontorio, detto d'Ercole, vedesi sù d'un'alto poggio, un miglio, e mezzo, discosto dal mare

CXXIX. BRANCALEONE.

I. QUale, se d'antica, ò se di moderna Origine, e da qual gente prima abitato, non ne fanno parola alcuna, nè l'uno, nè l'altro Scrittore degl'affari di Calabria, Barrio *a*, e Marafioti *b*, contenti solo di celebrarne la fertilità; di cui così scrive il primo, e consente il secondo; *Hic mel optimum fit, & gossypium, & sesamè. Fiunt aprorum, & aliorum quadrupedum venationes, & aucupia minutarum alitum.*

a Li. 3. fol. 229.

b Li. 2. cap. 30.

II. Cioè Capre, Cervi, Istrici, e Porci selvaggi, dichiara Marafioti; *Nascuntur tubera, provenit therebintus; nascitur lapis molaris, quo utuntur Figuli.* Benche di poca gente, mentre appena arriva a numerare ottant'otto fuoci, cõ la giurisdizione del suo Villaggio Staiti, numerosi da cento sessanta fuochi. Vanno uniti alla Signoria de' Carafi, de' Duchi di Bruzzano. Oggidì D. Vincenzo Carafa Marchese sesto.

Indi a tre miglia, e quattro dal mare, sù d'un sasso s'appoggia

CXXX. BRUZZANO.

I. DEtto da Pomponio Mela *a*, *Brutium*, e da altri, *Brutianum*, e ne rendono la ragione; che perche edificato da' Bruzij, come scrive Razzano *b*, e transcrive Fr. Leandro *c*. Fù addunque fabricato da quell'antichi Brezzij; onde più tosto Brezziano, che Bruziano dire si dovrebbe. Quivi per prima diede l'Armata de' Barbari, che la Calabria, e la Puglia, pose a sacco, ed a fuoco. La Cronica di Taverna, soscritta da Paolo Gualtiero *d*, vi suppone la Sedia Vescovale, rimasta poi suppressa da' medesimi Barbari; ma di ciò io non tengo riscontro alcuno per altra parte; onde sol balla l'averne fatto raccordo.

a Georg. in Calab.

b Li. del med. argom.

c Ital. reg. 8. fol. 393.

d Li. 2. cap. 35.

II. Nel concedimento fattone dal Rè Roberto a Nicolò Ruffo l'anno mille trecento vèti otto, vedonsi nominati per suoi Villaggi Motta Bruzzano, il Salvatore, seù Casalnuovo, e Ferruzzano, però ne' tempi di Barrio, quali furono li mille cinquecento settanta; non se ne fà raccordo che d'un solo, col nome di Motta, della felicità del suo Territorio questo ne lasciò scritto il Francicano *e*: *Agri hic frugiferi sunt. Fiunt aucupia parvarum avium, proveniunt tubera.*

e Li. 3. fol. 230.

Viene illustrato con' la nascita de' Signori del luogo D. Vincenzo, e D. Paolo Carafa, e col titolo di Ducato. Oggi D. Vincenzo Carafa, Sangro Caetano, ed Aragona Duca di Bruzzano, Marchese di Brancaleone, Conte d'Augusta, e Signore di Sambatello. D. Paolo, Capitan di Cavalli al servizio di S. M. C. nell'Ungaria contro il Turco; e nella Fiandra in atto contro il Francese.

Ma non molto appresso da Bruzzano, alquanto più discosto dal mare, s'incontra

CXXXI. CREPACORE.

I. BArrio *a*, lo sospetta l'antica Samo, edificata in queste riviere da una Colonia di Samij, più antichi agl'altri, quali poi vi ripassarono da Messina; e la chiamarono con tal nome in memoria della lor antica Patria. Ma Girolamo Marafioti *b* liberamente l'afferma. Il motivo di tramutarsi in Crepacore a me è ignoto; se pure dire non volessimo, che non Crepacore, ma Pelicore; già Villaggio di Bruzzano, dire si debbia.

a Li. 3. fol. 230.

b Li. 2. cap. 30.

II. Và con molta lode per le bocche di tutti; essendo stato Fortunata Patria del famosissimo Pittagora Filosofo, Segreti consigli del Cielo, che non da grandi Città; ma da piccioli Castelletti sovvente fà uscire alla luce, Uomini cotanto celebri, ed eminenti. Non hà più che cinquanta fuochi, ed è Camera riservata, sotto al dominio altre volte di

Filippo Santa Croce *c*, sotto Rè Carlo II. cui venne dietro

c Duco in qu. Fam.

Pier Giovanni suo Figliuolo, per la cui morte senza Figliuoli venne dato a

Margarita di Cariati, nel mille trecento, ed undeci *d*.

Francesco Romano, n'era Signore, l'anno mille cinquecento ottantadue.

d Campan. fol. 269.

Oggi però si possiede da Carlo Tranpho nobile Tropeano, benche si affitta dal S. R. C. per li creditori.

Non molto distante da questo Castello, se n'incontra un'altro: cioè

CXXXII. S. AGATA.

I. ALtre volte Villaggio di Crepacore; onde S. Agata di Crepacore si dice dal volgo: Oggidì Castello a

parte di ottantasette fuochi; cui si appoggia il titolo di Duca, della Famiglia Transo Tropeana medesima di sopra, oggi Carlo Tranpho Duca vivente.

Ed oltrepassato il Promontorio Zefiro, in luogo alto, non più che un miglio, e mezzo, discosto dal mare, si vede il

CXXXIII. BIANCO.

I. DElla cui prima origine non dicono altro Barrio *a*, e Marafioti *b*; Io però la crederei una qualche Città Calcidica, alle quali già Caronda, diè le sue leggi Aristotile *c*. Oggi benche scemata da quel primiero splendore, pur è mediocremente popolata da duecento sessantacinque fuochi, e con molte famiglie nobili, e ricchi, annoverandovi Carafa, e Casignana suoi Villaggi. Vi è un Nobile, e Venerabile Monasterio di Padri Reformati, degno fra l'altre cose, per l'Imagine maravigliosa, e con gran maestria fatta del Santissimo Crocifisso. Del suo vino scrive Barrio. *Hic vinum bonitate mirificum nascitur, album est, & austerum semper ipso melius cujus, & magnus numerus sit.*

a Li. 3. fol. 15. b Li. 2. cap. 30. c Li. 2. polit.

II. Con di vantaggio, *sunt in hoc agro sylvæ glandiferæ alendis porcis commodæ; oriuntur capparis, nascitur cos aquaria probatissima.* Marafioti aggionge nascervi il Rupontico, con altre erbe medicinali di molta stima; come ancora, nel rimanente di tutta questa Oriental Marina, Ne furono Signori

D. Pietro Ruffo, Conte di Catanzaro. Indi

D. Giovanni suo Figliuolo *d*.

D. Diana Crispano, moglie di Carlo Spinello n'è Contessa l'anno mille quattrocento novanta. Và unito alla Signoria de' Carafi de' Principi di Roccella. Oggidì Regnante D. Carlo Maria Carafa, Principe anche di Botera, e grande di Spagna del primo Ordine.

d Duca ne' Ruffi.

Siegue non molto distante, mà più dentro terra, sei miglia discosta dal mare

CXXXIV. POTAMIA.

I. POtomio, scrivono altri, Castello di soli settanta fuochi; con ottimo mele, dice Barrio *a*; *Cum melle spectato*; Al che Marafioti *b*, aggionge la pietra Etite, la pietra Frigia, con molte erbe medicinali, lontano dal mare, quasi per lo spazio di sei miglia; oggi detto S. Luca, quale abbonda di tutte l'altre cose necessarie all'Umano vivere; come gl'altri luoghi convicini; le montagne abbondano di caccie, d'ogni sorte d'animali silvestri, e di legnami per ogni uso. si possiede per titolo di compra da' Duchi d'Ardori, d'Alessandro Clemente di Santa Cristina.

a Li. 3. fol. 23. b Li. 2. cap. 30.

Allungandoci poi miglia sei dal Bianco, s'incontra sù d'un'alto, miglia due discosto dal mare

CXXXV. BOVALINO.

I. CHe Marafioti *a*, chiamò Baccolino, Terra non troppo popolata, non avendo più che cento settanta fuochi, mà civile. L'anno mille duecento ottant'otto, all'or che il Rè Gaime passò armato in Calabria, spalleggiandolo per mare il Loria, se gli rese a buon partito, con altre Terre convicine; mà poi ne' tempi più in quà, cioè nel mille cinquecento, e tre, essendo già gl'Aragonesi divenuti Napolitani, volentieri riconobbe i Francesi, doppo la vittoria dell'Obegni sotto S. Giorgio.

a Li. 2. cap. 30.

II. Barrio *b*, ne descrive a minuto, e la bontà dell'aria, e la fertilità della Terra. *Ver hic salubberrimus est, in hoc agro legitur manna, nascitur gypsum, & rubrica fabrilis, & Aetites lapis provenium tubera, nascuntur cappares, fit gossypium, & Sesama. Extant, & perpulchra pabula, ubi medicarum sponte nascentium copia est ingens. Hic regia equorum armenta pabulantur, saginanturque. Fiunt & pulchra perdicum, Coturnicum, turdorum, rusticolarum, gallinaginum, ardearum, & aliarum minorum alitum aucupia; congerunt & accipitres multigeni. Extant, & horti numerosi, limonum, citrorum & malorum aureorum.* Gli andato molto nome il B. Francesco Minor Osservante, & il P. Camillo Costanzo della Compagnia, non meno ch'il titolo di Marchese, qual vi tiene la Famiglia Spinelli

b Lib. fol. 232.

Alquanto più sopra, in una vaga Collinetta si vede

CXXXVI. CHARERE.

I. ABitazioncella di poca considerazione, se non sol, quanto è Patria, ove la Natura piantò alcuni suoi doni, de' quali così scrive Barrio *a*. *Ubi Aetites, & tubera nascuntur, legitur manna.* Accrebbe questi doni la natura con la nascita, qual v'ebbe Fr. Diego Minor Osservante Riformato. Posseduto dalla famiglia Fedele della Bagnara con titolo di Barone.

a Li. 3. fol. 232.

E tutta via all'Oriente caminando, abbiamo in luogo alto

CXXXVII. ARDORE,

I. ALtre volte Villaggio di Gerace; mà poi smembrato venne venduto a' Gambacorti di Melicuccà; quali l'anno nobilitato con piantarvi un nobilissimo Castello, ed il titolo di Duca. Con Ardore vengono uniti sotto al Dominio della detta Famiglia Gambacorta col titolo di Duca, trè altri Villaggi, S. Luca, S. Nicola, e Bombili, quali accrescono lo stato de' medesimi Duchi; pervenuti alla Famiglia Spina, benche si affitta per li Creditori; mà Santo Luca si possiede oggi per titolo di compra, con titolo di Barone da Alessandro Clemente, famiglia di Santa Cristina.

Di

Di poco discosto, come anche dal mare, s'incontra

CXXXVIII. CONDOIANNE.

I. Barrio *a*, e Marafioti *b*, lo riconoscono per la Città, detta Uria fondata da Idomeneo Cretese, approdato in queste parti doppo gli affari Trojani. Io altrove *c*, ripruovo, e con fondatissima ragione questo sentimento, ed ivi mi rimetto: Posso ben sì credere, ch'egli fosse abitazione fondata, da che cominciò a mancar Locri, e perdiò dalla medesima gente abitata; ma senza molto popolo, e senza molto splendore, essendo che le grandi Città (benche scemate) sempre prohibiscono l'avanzo delle minori.

a Li. 3. fol. 232. b Li. 2. cap. 20. c In questo libro p. p. c. 6. n. 27.

II. Gode un bellissimo Territorio, del quale a questa maniera ne scrive Barrio: *In hoc agro etites nascuntur, proveniunt capparesi, sit gossypium, & Sesama, & amygdalarum copia. Fiunt vina, & mella optima, & aucupia qualia Bruti agro. A Leucopetra hucusque, & inde vulgo in montibus Apri, Cervi, Capreæ, Mares, Sciuri, Latra Martes, Linces, Viverræ, & Istrices stabulantur, & Lepores extant. testudines terrestres, & bestiarei, passim nascuntur cappares ubertim, itè vitex, Oleäster, Therebinthus, Tamaris, Lentiscus, siliqua sylvestris, & Votumum herba. Extant, & perpulchra pabula, pascendis, faginandisque armentis, gregibusque opportuna ubi præter alias herbas, medica sponte affatim provenit.* Suoi Villaggi, sono Cimina, Sant'Ilario, e Portigliola, co' quali, di poco oltrepassa li duecento cinquanta fuochi. Vanno uniti alla Signoria de' Carafi de' Principi di Roccella, con titolo di Conte, oggidì D. Carlo Maria Carafa Branciforte, e Principe di Butera.

Ed eccoci a non molto, nella già famosa Republica di Locri, oggidì

CXXXIX. GIERACE.

I. Per ben intendere dell'oggidì Gierace, egli si vuol per prima discorrere di Locri antico; del quale sono cotanto intralciati li pareri tra' Scrittori, che la sua Topografia, potrebbe sembrare un intrigato Labirinto. Io crederò d'uscirne a volo, col filo di verdadiero racconto, tratto dagl'Autori viè più fondati. Non sò addunque per quali suoi affari vagando per questi mari una tal Regina de' Locresi Narizij, accompagnata da' suoi Vassalli per numero molti, e per qualità de' più principali; capitata quivi, ed ò che fastidita si fosse da lungo viaggio, ò vero che allettata venisse dall'amenità del paese; risolse fermarvisi; onde sulla cima del Promontorio, detto poi Zefirio, gittò le prime pietre ad una picciola Città. Così Dionisio Afro *a*.

a De si. Orbis.

Hinc ad Boream Zefyry, quæ suma vocatur
Sub quo sunt Locri celeres, qui tempore prisco
In hac Reginam propriam venere secuti
Ausoniamque tenet, qua currit flumen Alecis.

II. Questa opinione, quanto al sito è commune a tutti, concioſiache tutti la vogliono da prima edificata sù questo Monte, ò Promontorio Epizifirio; che per tanto i suo Popoli ne vénero detti Locresi Epizifirij. Però quanto al Fòdatore, s'oppongono, ò vero par d'opporsi molti. Si oppongono Strabone *b*, ed Eustazio *c* scrivendo, che fabricata ella fosse questa Città da' Locresi Azzolarij, abitatori del golfo Criseo, e fù il motivo, che quasi tutt'i principali di quell'Isola, essendo andati contro d'alcuni lor nemici, la gente più bassa già rimasta, sboccò in tanta temerità, che fè violenza alle donne di quelli; onde temendone indubitato il castigo, nel ritorno de' mariti, senza aspettarli, ebbero per loro meglio la fuga; come già fecero, portandosi quì sotto la condotta d'Evandro, ò pur Evante; ove arrivati edificarono Locri. *Locri Epizifirij*, (dice Strabone,) *Urbs insignis, quoniã a Locris habitantibus Criseum sinum Coloni huc profecti sunt, Evante ductore.*

b Li. 6. c In Virgil.

III. Ma se ben si considera questo discorso, non contradice all'altro; non perche come l'intese Marafioti *d*; Evandro fù Colonnello della Regina Narizia; siche una, e medesima fosse la Colonia di quelli, e di questi, nominata da Dionisio col nome della Regina; da Strabone cò l'altro del condottiero: ma perche questi ultimi sopr'arrivati a' primi; e veggendo ch'il sito già preso sù quel Promontorio non era a proposito, di commun consentimento transportarono la Città sù dell'altro, e vicino Monte Esopo, allargandola di sito, e disponendola con più bell'ordine; tanto che, e gli uni, e gli altri bene avere possono la prerogativa dell'esserne stati primi Fondatori.

d Li. 2. cap. 1.

IV. Somiglievolmente può trarsi a buon sentimento il parere di Solino *e*, d'Eforo *f*, e di Servio *g*, quali vogliono, che questi Locri Narizij, vennero a fondar la Città sotto la condotta di Aiace Oileo, cioè Figliuolo di Oileo. Costui presa che fù Troja, ebbe ardimento di far violenza a Cassandra dentro il Sagro Tempio di Minerva: Sdegnata per tanto la Dea, nel mentre ritornava, come si credea felice alla Patria, da prima l'agitò con una fierissima tempesta presso il Mare Cafareo, ed indi con un fulmine gli tolse la vita; onde i sopr'avanzati compagni, attertiti dell'infelice avvenimento, sopr'arrivando quì edificarono Locri. E pur questi, altro più non fecero, che di cingere la Città di mura, per altro aperta, e così parve notarlo Virgilio *h*, in quel suo verso:

e Lib. f ..... g In Virgil.

Hic, & Narityj posuerunt mœnia Locri.

h Aened. lib. 6.

V. Tanto che per racchiudere in poche parole il discorso, i Locri Narizij sotto la condotta della lor Regina furono quelli, quali prima di tutti gittarono le fondamenta a questa Città sopra del Promontorio Epizifirio: Gli altri Ozzolarij sotto di Evante, la transferirono più allargata di sito, sù del Monte Esopo: E gli altri Narizij, compagni di Ajace, la fortificarono di mura; onde in tal maniera restaranno infra di loro accordate le per altro, contra-

stan-

stanti opinioni de' Scrittori.

VI. E potrà ancora avervi luogo il parere di Strabone, che la volle edificata alquanto doppo Cotrone, e Siracusa; *Paulo post conditum Cotronem, & Syracusas*; come anche l'altro di Eforo, il quale nella fabrica della medesima, vi richiamò per ajuto i Siracusani. *Postmodum Urbem transtulerunt, opem ferentibus Syracusanis*; col solo intenderli, ò del transferimento di che parla il testo medesimo d'Eforo, ò vero al più del risarcimento. Solo andarà in conto di errore aperto il detto di quelli, che dal Promontorio Epizifirio transferirono la Città da prima nel piano, ingannati forse da alcuni dirupati vestigij, quali di presente si veggono, e dal nome di Pagliopoli, che lor si attaccò.

VII. Ed è la ragione; perche quivi mai vi fù Città, se non solo alcuni suburbi, com'è da vedersi in tutte le grandi Città, le quali anno fuori le mura, e Ville, e Palaggi, e Casini, per diporto; come singolarmente esser lo dovevano quì, nó tãto per bisogno di chi usciva, ed entrava nella Città; quãto del Sagro Tempio di Proserpina, affine d'albergarvi la gente, la quale da più parti concorreva per causa di Voti, ò di altro somigliante. Così addunque stabiliti, ed il sito, ed i Fondatori di Locri, restarà da singolarizzarne il tempo.

VIII. E quanto alla fortificazione delle mura, ch'altri v'intese la sua Fondazione; s'ella fù dalla gente sopravenuta da Troja già caduta, seguirà in filo, che doppo quell'affari sia avvenuta: cioè non troppo dopò li duemila ottocento, e sedici; e per tanto forse Fr. Girolamo da Fiorenza *i* rimette la fondazione di Locri a' duemila ottocento vent'uno, frammezzando dalla caduta dell'una, al risorgimento dell'altro, un tempo d'anni cinque, quanto è credibile vi si fosse interposto, e per venire, e per fabricare. Mà essendo l'ultima Epoca, (per così dire) del tempo di questa Città, convince di falso l'opinioni d'alcuni, che assai più in quà, ne vollero la prima Fondazione: cioè di Girolamo Bardi *k*, nel tremila duecento settant'otto, del Campana *l*, nel tremila duecento ottant'uno; del Riccioli *m*, nel tremila trecento, e diecesette; e del Gordonio *n*, nel tremila trecento venti; tempi tutti ne' quali più tosto fioriva, che si fondava.

IX. Addunque più alta è la sua prima origine: cioè alquanto appresso alla fondazione di Cotrone, come disse Strabone. *Paulo post conditam Cotronem*; la quale essendo avvenuta al più come Città, ne' duemila, e trecento in circa; per alquanto appresso, e non di molto in quà, converrà stabilire quella di Locri, cioè nel dentro li quattrocento sopra de' duemila del Mondo. Con questo, che quella prima gente, in qualunque Epoca si consideri, essendo per lo più guerriera, tosto crebbe in molta potenza; onde non potè stendere il dominio oltre più, che non era la propria contrada; e con verità; tant'oltre si allargò, che riconobbe per suoi confini, per l'Oriente il Fiume Crotalo; per mezzo giorno il Fiume Alece; per l'Occidente, e Settentrione i Fiumi Metauro, e Lameto: alcune volte occupando l'altrui; altre fondando nuove Città dalle prime pietre; come Sppolo; Mesiano; Metauria; Metaponto, per tacere dell'altre di minor conto.

X. Perciò dunque s'intrigò in molte guerre offensive, e difensive, si collegò con molti Popoli, con altri si ruppè, ora perdente, ora vittorioso. La perdette co' Toscani ne' tremila cento quarantadue, all'ora che passati ne' Bruzzij, doppò lungo assedio s'impadronirono di Reggio, e poi di Locri; mà poi alquanti secoli appresso, la guadagnò con quei di Cotrone; di che ne rimetto il favellarne, come in luogo più proprio nel discorso di quella Città.

XI. Sopravenuti gl'anni tremila cinquecento settantaquattro, ne' quali attaccatisi insieme i Siracusani, e Leontini, i Locresi presero le parti di quelli, ci là, e passarono armati *p*, nè per all'ora solamente, e contro de' Leontini; mà alquanto appresso, e contro degli Atenesi. Questi entrati nel dominio di Messina; nia non potendone tollerare il giogo, chiamarono in loro ajuto i Siracusani, e Locresi.

XII. Non tardarono il soccorso, perche formata un'Armata di venti Navi, diece per ciascheduna, furono sopra Messina, e ne fugarono gli Atenesi. *Sequente verò, cum segetes jam spicas emittere inciperent, decem Syracusanorum Naves, & totidem Locrorum profectæ, Messanam, quæ est in Sicilia occuparunt, ab ipsis Oppidanis accitæ, & Messana ab ipsis Athenienssibus defecit.* Così Tucidide *q*. Sdegnati per tanto vie più gli Atenesi, e collegati co' Leontini, sono con più furia sopra Messina, combattendola fieramente i Leontini per terra, e gli Atenesi per Mare. Volano al soccorso quei di Locri, e fugato l'Essercito di Terra, constringono di pari alla fuga l'altro di Mare. *Statimque Leontini*, siegue a dire Tucidide *r*, *sociique cum Athenienssibus Messanam, ut bello attritam oppugnatum iverunt. Et Athenienses quidem cum classe ad portum peditatus verò à terra Urbem oppugnantes impugnare conabantur. Sed Messanenses, & ex Locris aliquot cum Demotele, qui post cladem acceptam Urbis præsidio relicti fuerunt, eruptione facta, hostemque repente adorti Exercitus Leontinorum magnam partem in fugam verterunt.*

XIII. E tanto divennero cari a Messina i Locresi; che sorta qualche sedizione tra' principali della Città, una delle parti si sottopose al Dominio Locrese; e poi la Città tutta; *Cum Messanenses seditione laborarent, & eorum altera factio Locros accivissent, eo profecti fuerant ..... Messana autem in Locrorum potestate, aliquandiù fuit.* Tucidide lo scrive *s*; Tutti questi avvenimenti giusta che quì narrati si sono, Placido Reina li nota negli anni tremila seicento ventinove, e tremila seicento trentadue; mà Io stimo meglio potersi singolarizare negl'anni tremila cinquecento settant'otto, e tremila cinquecento ottanta.

XIV. Salito in tanto al Trono di Siracusa

Dio-

i Monap. Cent 29.

k Est 4.

l To 1. lib. 2.

m Cronol. Indic. 3.

n In qu. anno.

o Fiorent. e Cõtur. 32.

p Li. 3. Fiorent. in qu. anno.

q Li. 4. Reina fo. 166.

r Li. 4. Reina fo. 168.

s Li. 5. Reina fo. 168.

Digitized by Google

Dioniggio il Vecchio, ed ambizioso d'onorato matrimonio di quà nell'Italia; dove si ritrovò schernito da' Reggini, (come in suo luogo si è detto) tavvolse l'occhio in Locri, e nell'anno tremila seicento, e tre, giusta che l'osserva Fr. Girolamo da Fiorenza *t*, sposò Doride, Figliuola di Senoto Locrese, Uomo ricco, e potente, mà con infelice riuscita, essendo poi stata l'origine delle rovine della Città, per detto di Aristotile *u*. *Causa fuit ut Locrorum Civitas interiret propter Dionisij affinitatem.*

t Contin. 37.

u Li. 2. polit.

XV. Conciosiache il genio torbido, ed ambizioso di Dioniggio, con la potenza del nuovo parentado si pose in dominio della Città, sempre mal menando le savie leggi ordinate da Zeleuco famoso Cittadino, e Legislatore; e come nota Tarcagnota *x*, allungò quella tirannide fin'all'anno sesto. Aggionge l'Autor medesimo, ch'altre volte guerregiando i Locresi con Leofone Tiranno di Reggio, e veggendo non profittarsi fecero voto a Venere, che cadendo dalla lor parte la Vittoria, condurrebbono le loro Vergini al suo Tempio nel dì festivo alle sue glorie, e l'averebbono esposte volontarie vittime alla publica vergogna. Combatterono vinsero, trionfarono; mà il voto non adempirono, sia ò per Imperio di Volontà contumace, ò per tepidezza d'irreligiosa transcuragine.

x Li. 28. fol. 343.

XVI. Onde poi da lì a qualche tempo attaccatisi con i Lucani, v'andarono di sotto con molta stragge de' loro: Stragge qual applicandol'al Voto non adempiuto, risolsero d'adempirlo; mà moderato così, che solo cento uscite alla sorte, vennero esposte all'impuro sagrificio; mà Dioniggio volle, che fossero condotte nel Tempio ricche di gioje, il più che potessero, e con sacrilega devozione; conciosiache fattele spogliare rubò per il suo Erario tutte quelle ricchezze. Mostra Giustino *y* di volere, che ciò avvenuto fosse sotto Dioniggio il Giovane, e ch'egli fù, che regnò in Locri anni sei; mà con inganno; perche ciò avvenne per osservazione del Tarcagnota, l'anno tremila seicento trent'uno, tempo, in cui il Giovane Dioniggio non era ancor salito al Trono di Siracusa; che poi vi salì ne' tremila seicento trentaquattro, giusta il parere di Fr. Girolamo da Fiorenza *z*.

y Li. 21.

z Ov. sop.

XVII. Ben è vero, che questo Dioniggio Figliuolo del primo, non fù inferiore al Padre nelle sceleraggini, e non meno, che l'altro travagliò la Città. Odasi Giustino *a*; quanto più raccolto nelle parole, tanto più lungo nel racconto de' suoi misfatti: *Dionysius Iunior à Syracusanis ejectus, exulque à Locrensibus foedus acceptus, velut jure regnaret arcem occupat, solitamque sibi saevitiam exercet, Conjuges Principum ad stuprum rapiebat, Virgines ante nuptias abducebat, stupratasque sponsis reddebat; Locupletissimos quosque, aut Civitate pellebat, aut occidi imperabat, bona eorum invadebat. Deindè cum rapinae occasio deesset, universam Civitatem callido commento circumvenit, nam omnes foeminas impensius ornatas in Templum Veneris convenientes, immissis militibus expoliavit, quorundam Viros ditiores interfecit, quasdam ad prodendas Virorum pecunias torquet, cum his artibus annos sex regnasset, conspiratione Locrorum, Civitate pulsus in Siciliam redit.* Fin quì Giustino, rapportando dal primo al secondo Tiranno, l'ultime sceleraggini.

a Ov. sop.

XIII. E pure altre non meno bruttissime di questo dissonestissimo Principe, ne rapportano Strabone, e Diodoro, presso Marafioti *b*; vegganfi da chi vuole, perche Io non vò contaminarne questo discorso. Egl'è verissimo però, che il Tiranno molto più grandi, ed ignominiose contumelie ebbe a sostenere dalli già finalmente risentiti Locresi; e così ne scrive Clearco, presso il medesimo Marafioti: *Dionysius Iunior Doridis Locrensis filius, cum ad Locrensium Civitatem venisset servilis, ac rosis amplissimam totius Civitatis domum constravit, Locrensiumque Virgines vicissim accersebat, cum quibus denudatis denudatus ipse super stratos voluptatis, nihil omninò turpidinis intentatum reliquebat. Quare non multo post qui incuriam acceperunt, ejus Uxores, liberosque comprehensos in via statuerunt, omneque contumeliae genus in eos exercuerunt; quà demù exuti, acubus sub ungue prefixis interfecerunt, & ut in defunctos quoque saevirent, eorum ossa in mortarijs contunderunt, carnesque reliquas partim eos, qui non degustassent, execrati sunt, reliquias in mare dejecerunt.*

b Li. 2. cap. 3.

XIX. Ed in tal maniera terminò infelicemente la tirannide di amendue li Dioniggi in questa Città. Mà siami lecito far passaggio dall'arme dimestiche ad un movimento notabile, notato nel Breviario Italico *c*, l'anno tremila seicento sessantadue, avuto con i Lucani, essendosi confederati con questi i Sanniti, e con i Locresi i Brezzij. Movimento guerriero assai lungo; cioè dal sessantadue al settantaquattro; senza però notarsene, ò la cagione, ò altro particolare, nè in qual maniera terminato; ci gioya però crederlo, e sanguinoso, e dispendioso. Ed eccoci a gli affari di questa Città co' Romani.

c Girol. da Fiorenza Cesur. 37.

XX. Volendo questi passar in Sicilia armati; mà non avendo ancora l'uso delle Navi; per tanto confederati co' Locresi, Tarentini, e Napolitani, delle lor Navi si avvalsero, lo scrive Polibio *d*, *Romani Locrensium, & Tarentinorù, & Neapolitanorum Navibus usis cum exercitu in Siciliam transfretarunt*: E così con buona legge di confederata amicizia lungo tempo vissero; mà poi se ne disciolsero ad uso di buona guerra, ed in cotal maniera Livio ne racconta l'Istoria *e*. Ripassato da Campagna ne' Brezzij Annibale, l'anno settimo della sua venuta in Italia, e tremila settecento novant'uno del Mõdo, ed ingrossato con le lor milizie: *Graecas Urbes tentavit.*

d Li. 8.

e Li. 4. de bell. in principio.

XXI. Diede sopra Reggio ora con le buone, ed ora con le male, tentandone la fede; mà sempre inutilmente. *Rhegium primum tentatum est, dieque aliquos ibi nec quicquam absumpti.* Quindi volatane la fama in Locri, e temendosene il medesimo, tosto alla

di-

difesa s'apparecchiarono,altri per di fuori raccogliendo quanto potessero,non solo per il loro vivere; *Frumentum,lignaque,& cætera necessaria usibus*; Mà perche cosa non rimanesse al nemico per manutenervisi a lungo; *Etiam ne quid relictum prædæ hostibus esset*; Altri per dentro le mura debili riparando, e le porte men forti,con altri apparecchi di guerra; *Qui reficerent muros,ac portas, telaque in propugnacula ingerere cogebantur*.

XXII. Frà questi affari,ecco prima che se'l credessero, i Cartaginesi, de' quali altri si allargarono per quelle Campagne,facendo una grã presura;mà senz'offesa di gẽte,che si travagliava come sopra, ed altri con formato Essercito sotto la condotta d'Amilcare si presentarono alla Città, con pensiero, ò d'entrarvi Amici, ò di metterle durissimo assedio,nemici.Introdotte per prima le prattiche; *Vocare Principes Locrensium ad colloquium jussit, & pollicentes amicitiam Annibalis adhortari ad Urbem tradendam*; Mà riuscite inutili le prattiche della volontaria dedizione, si minacciarono l'arme; ostilmente risolute,e con fiero principio. Onde trà perche una moltitudine di Cittadini era venuta in potere di Cartaginesi; e trà perche si conobbe non esservi dentro forze bastanti, senza speranza di forastiero soccorso,risolsero di cedere al tẽpo, aprendo le porte al Vincitore con patti onorevoli d'amica confederazione. *Amilcarem, Pœnosque ea conditione,ut fœdus ex templo quis legibus fieret,in Urbem receperunt*.

XXIII. Mà prima per segretissime strade ne mandarono in Reggio L. Attilo col presidio Romano,per non mancare almeno si potesse all'antica confederazione de' Romani.Oprato,qual fù per mettere il giogo servile alla Città; concioſiache risaputo da Amilcare, stimando perciò rotta la fede,fù in forse di non osservare a' Locresi i conchiusi patti della confederazione. *Cujus rei propè non servata fides,est deditis, cum Pœnus dolo dimissum Romanum incusaret, Locrenses profugisse ipsum causarentur*.

XXIV. E sarebbe seguito senz'altro, se Annibale più prudente,e più capace di negozij,nõ avesse ordinato, che s'osservi la già data fede: cioè di vivere la Città,con le proprie leggi, e nell'antica sua libertà,e che vicendevolmente invigilassero al soccorso: *Locrensibus jussu Annibalis data pax, ut legibus suis liberè viverent, Urbs pariter, & portus in potestate Locrensium esset, societas in eo jure staret,ut Pœnus Locrensem, Locrensis Pœnum,pace,& bello juvaret*.

XXV. Mentre così passavano gli affari in Locri,quasi per un'anno,avvẽne, ch'alcuni della medesima Città cacciati in essilio traevan le lor dimore in Reggio, ed altri già fastiditi dal viver licenzioso degl'Africani;così da questi,come da quelli, si sospirava l'antica amicizia de' Romani, e se ne cercava con anzia l'occasione. Ella finalmente venne,e fù,che fatta da' Romani una generalissima scorreria nel Locrese, se ne fecero molti prigioni, e frà questi alcuni Falegname, quali condotti in Reggio, ebbero luogo da tener discorso con gl'Esuli per rimettersi in libertà. I Falegnami s'offerirono a dar loro in mano il Castello,e potevano senza contrasto farlo; *Assueti fortè apud Pœnos mercede opus in arce Locrorum facere*. Lib.3.

XXVI. Così addunque trà di loro concordati ne diedero parte a Scipione Prefetto della Sicilia in Siracusa,presso del quale erano altri nobili Locresi del partito Romano. Non fù sonnacchioso il Console; mà tosto vi destinò trè mila soldati,co' lor Tribuni,M.Sergio, e P. Masiano, sotto la condotta di Q. Pleminio, creato Propretore.Questi venuti, e giusta il cõcordato,poste di notte tempo le scale alle mura del Castello, coll'intendimento di quei di dentro,doppo qualche sanguinoso contrasto, restò finalmente la Rocca in mano de' Romani; fugati, e ricovrati nell'altro Castello i Cartaginesi,

XXVII. Al far del giorno comparso l'Essercito Romano; mà atttaccato da più parti sarebbe rimasto con la peggio, se i Locresi già fastiditi della superbia, ed avarizia Africana, pigliate l'arme non fossero usciti a spalleggiar i Romani; *Nec sustinuissent Romani, nisi Locrensium multitudo exacerbata superbia, atq, avaritia Pœnorum, ad Romanos inclinasset*.

XXVIII. V'accorse Scipione medesimo, e con l'ultimata vittoria, caduti già in sua mano l'altro Castello,e la Città,dove entrato,venne lietamente accolto, con dimostranze di grand' onore. Indi chiamati a giudizio i principali Fautori de' Cartaginesi fè loro pagarne la pena con la morte,e con la confiscazione de' loro beni, compartiti agl'altri del partito Romano. *De Auctoribus supplicium sumpsit,bonaque eorum Principibus alterius factionis,ob egregiam fidem adversus Romanos,concessit*.

XXIX. Intanto riassettate le cose se ne ritirò in Siracusa,lasciandovi di presidio il medesimo Q. Pleminio. Mà l'empio Pleminio con suoi soldati sì crudelmente presero a dannegiare i buoni,e fedeli Cittadini, che di lunga mano sopravanzarono nelle sceleragini gl'Africani: concioſiache non tralasciarono forte alcuna d'oltraggio: *In corpora ipsorum,in Liberos, & in Conjuges*: Nè la perdonarono al Sagro Tempio di Proserpina: mà se la sentirono, perche sdegnata la Dea attaccò in vicendevoli stragi Pleminio,ed i Tribuni con la lor gente: ond'è,che risentito il Propretore, affatto s'incrudelì,non solo contro i Tribuni,tagliando loro,ed il naso,e l'orecchie; mà pur anche contro di quei Locresi, ch'a Scipione rapportarono le sue sceleraggini; *Simili crudelitate, & in Locrensium Principes est usus, quos ad conquerendum injurias,ad P.Scipionem profectos,audivit*. Lib.29.

XXX. Commossa perciò la Città, destinò in Roma diece de' suoi,a farne querele in Senato,dove introdotti; così l'uno più principale, e più eloquente favellò, presso Livio reso Italiano da M. Iacopo Nardi Fiorentino; e benche alquanto lungo, hò voluto nientemeno transcriverlo; perche si conoscano i meriti di

que-

Digitized by Google

questa Republica di quel tempo. Di che momento, ei disse (ò PP. Conscritti) devono essere stimate appo di voi le nostre querele. Io sò massimamente in questo consistere, se Voi averete buona notizia in che maniera la Città di Locri fosse data in mano di Annibale, e come poi cacciata la guardia di quello, ella tornasse all'ubidienza vostra.

XXXI. Imperoche se la colpa della ribellione non sarà imputata al commune consentimento della Città: ed il tornare sotto il vostro Imperio, appariſce, non solamente essere stato di nostra volontà: mà ancora con l'ajuto, opera, e virtù nostra essere esseguito, molto maggiormente vi sdegnarete, che dal vostro Commissario, e soldati siano fatte indegnamente tanto gravi, ed atroci ingiurie à vostri buoni, e fedeli amici. Mà Io stimo, che sia differire in altro tẽpo il narrarvi la cagione, e'l modo dell'una, e dell'altra ribellione, per due cose; l'una, perche ciò si faccia nel cospetto di Publio Scipione, il quale ricovrò Locri, e vero testimonio di tutto il bene, ed el male, che noi abbiamo fatto: l'altra, che comunque noi ci siamo fatti, non era però convenevole, che noi patissemo le cose di quella maniera, che noi abbiamo patito.

XXXII. Noi non possiamo dissimulare, (PP. Conscritti,) quando noi avevamo nella Rocca la guardia de' Cartagineſi, di aver patito molte crudeli, e dissoneste ingiurie dal Prefetto di quella, Amilcare, e da' Soldati di Africa, e di Numidia; mà che sono state quelle à paragone di queste, che tutto dì sopportiamo? Piacciavi di udir con buona patienza (PP. Conscritti) quelle cose, che Io dirò contro mia voglia.

XXXIII. Tutta l'Umana generazione è al presente sù la bilancia, ed in sù il bellico di vedere il Popolo Cartagineſe, ò Voi Principi di quanto gira il Mondo. Mà se egli si avesse à far giudizio delle qualità del Cartagineſe, e Romano Imperio, che noi sopportammo da loro, e che ora sopportiamo dalle genti vostre: certo ei non sarebbe alcuno, che non più tosto quelli, che Voi eleggesse per Signori: e non dimeno vedete di che animo siano i Locreſi verso di Voi: che benche noi riceveſſimo molto più legieri ingiurie da' Cartagineſi: non rifugimmo al vostro Capitano, ed ora sostenendo dalle vostre guardie cose più gravi, ed aspre, che da' nemici non si converrebbe, non altrove, che à Voi medesimi siamo venuti à porgere le nostre querele.

XXXIV. O Voi dunque riguardarete, (ò PP. Conscritti) con gli occhi della vostra compassione le calamità nostre, ò noi restaremo certificati, nõ che altro, che ei non ci avanzi il potere anco più ricorrere agl'Iddij immortali. Quinto Pleminio fù mandato à ricuperar Locri, e poi lasciato con le medesime guardie nel governo di quella Città. Mà in questo vostro Legato, la nostra estrema miseria ne porge ardimento à parlare, (ò PP. Conscritti) non hà altra cosa di Uomo, che la figura, e la sembianza, nè di Cittadino Romano, che la portatura della veſte, ed il suono della lingua latina; anzi è una peste, ed una Fiera crudeliſſima, e mostruosa, quale narrano le favole essere stata anticamente quella, che à destruzion de' Naviganti dimorava intorno allo stretto del Mare, che dalla Sicilia ne divide, e se pure bastasse à lui solo essercitare ogni sceleratezza, avarizia, e libidine verso di noi amici, e compagni vostri, forse che noi saremo sufficienti à saziare con la nostra patienza, la sua (quantunque insaziabile) ingordigia.

XXXV. Mà egli hà voluto, che ogni cattività, e sceleratezza sia comunemente lecita in tal maniera ad ogn'uno, che tutti, Centurioni, e Soldati vostri hà fatto divenire Pleminij. Tutti rapiscono, tutti spogliano, battono, feriscono, ed uccidono. sforzano le Matrone, rapiscono le Fanciulle, e Fanciulli nobili dalle braccia de' Padri, e delle Madri loro; sìche quella vostra Città ogni dì è presa da' nemici, ogni dì saccheggiata, ed il giorno, e la notte ogni contrada risuona d'intorno pianti, e strida delle Femine, e Fanciulli, che sono tolti, e portati via.

XXXVI. Tanto che, chi queste cose sapesse, si meravigliarebbe, ò come noi fossimo bastanti à sopportare tante ingiurie, ò vero come coloro, che ce le fanno, non fossero ora mai stanchi, e saz j: Nè Io posso raccontare, nè à Voi fà bisogno di udire ogni particolarità delle cose, le quali abbiamo patito: onde Io farò d'ogni cosa insieme un fascio, e dico, che nessuna cosa in Locri, e niuna particolar Persona è rimasa senza ingiuria, e dicovi, che niuna maniera di sceleratezza, di libidine, di avarizia, che da alcuno di quei, che anno patito, si sia potuta sopportare, e restata in dietro, che patita non si sia.

XXXVII. Appena si potrebbe far giudizio, qual sia più acerbo, ò spaventevol caso, ò quando i nimici pigliano, per forza una Città, ò veramente quando qualche crudele, e pestifero Tiranno con la violenza, e con l'armi la tiene oppressa. Noi abbiamo sopportati tutti quei mali, che sopportano le Città prese da' nemici, ed ora più che mai, sopportiamo, (ò PP. Conscritti.) Quinto Pleminio hà usato verso di noi, nostre Donne, e Figliuole tutte quelle sceleratezze, che i crudeliſſimi, ed importuniſſimi Tiranni sogliono usare, verso i loro (miseramente oppresi) Cittadini.

XXXVIII. Una cosa ci resta, della quale la Religione, che noi abbiamo fissa nell'animo, ci costringe à far nominatamente querela, e che noi vorremo, che Voi fosse contenti di ascoltare, acciòche (parendovi) scaricaste la conscienza vostra, e purgaste la Republica dalla colpa di sì fatta empietà; concioſiache, noi abbiamo veduto con quante ceremonie Voi onoriate, non solamente gl'Iddij vostri; mà anche riceviate le Religioni esterne, e forastieri.

XXXIX. Appresso di noi addunque è un Tempio di Proserpina, della Santità del quale, Io mi credo esserne pervenuta à Voi, per fama, qualche notizia à tempo delle guerre di Pirro.

Digitized by Google

il quale tornando da Sicilia, e passando con l'armata dalla nostra Città di Locri; trà molte altre crudeli, e brutte cose, che ei fece contra di quella, per la nostra egregia fede verso di Voi, ne portò i tesori di Proserpina, insino à quel dì, mai più tocchi da nessuno. Ed avendo fatto caricare sù le Navi quella pecunia, prese il camino per terra? Eh che glie ne avvenne, ò PP.Conscritti?

XLI. Il giorno seguente l'Armata sua fù percossa,e sbaragliata da una crudelissima tempesta,e le Navi, che portavano la pecunia sagra diedero in terra nella Riviera nostra: Onde sbigottito per la grandezza di tanta rovina il superbissimo Rè; avendo finalmente imparato à conoscere gli Iddij essere in Cielo, comandò, che tutta la pecunia con somma diligenza ricercata, fosse riportata nel consueto luogo del tesoro di Proserpina; nondimeno da indi innanzi, non li succedette mai più cosa alcuna prospera; mà cacciato d'Italia, essendo di notte entrato in Arringo,vi rimase assai dissonoratamente ucciso.

XLII. Questo avendo udito il nostro Legato,ed i Tribuni,e mille altre cose,che per non dar riputazione, ò accrescer la religione dal luogo erano lor racconte; mà come manifeste, e provato spesse volte da noi, e da' nostri antichi, in segno della divinità presente della Dea, ebbero nondimeno ardimento di porre le sagrileghe mani, a'non tocchi tesori, e contaminare se medesimi, e le cose loro, ed i soldati nostri con la scelerata preda; con li quali per la nostra fede, (ò PP.Conscritti) non vi piaccia fare alcuna impresa,nè in Italia,nè in Africa, avanti che Voi purghiate quella lor scelleratezza, acciòche ei non paghino l'empietà commessa, non solamente col sangue loro; mà ancora con qualche publica rovina.

XLIII. Benche nè anche al presente si rimane l'ira della Dea di vendicarsi crudelmente contro i nostri Capitani, e Soldati, essendo essi già alquante volte venuti alle mani insieme trà lor o medesimi à bandiere spiegate, e dall'una parte il Capitano era Pleminio, dall'altra due Tribuni, e certo non aurebbono combattuto con maggior odio, ed asprezza contro i Cartaginesi, che ei si fossero contro à se medesimi, ed aurebbono con questo lor furore dato occasione ad Annibale di riacquistar Locri, se Scipione chiamato da Noi non vi fosse venuto? e forse; che questo furore tribula solamente i Soldati? e la potenza della Dea non è apparsa punto nella punizione de'Capitani?

XLIV. Anzi ivi nella pena di quegli è stata massimamente presente la sua Deità. I Tribuni furono battuti con le verghe dal Legato; ed egli poi fù appresso ingannevolmente da' Tribuni, ed oltre, che ei fù lacerato, e guasto in tutta la persona, gli furono anche tagliati il naso, e gli orecchi, e così mal acconcio lasciato in terra per morto,e poscia che il Legato si riebbe, e fù alquanto risanato dalle ferite ricevute, uccise i detti Tribuno militari,prima Legati;e poi che gli ebbe farni battere, e straziare à guisa di servi con ogni generazione di tormenti, e non volle,che morti, fossero sepelliti,e cotali sono le pene con le quali si vendica la Dea contro gli spogliatori del Tempio suo; nè restarà mai di perseguitarli, e tribularli con tutte le furie insino à tanto, che la sagra pecunia non sarà stata riposta nell'arca del tesoro.

XLV. I nostri antichi avendo avuto già una grande, e pericolosa guerra cō i Cotronesi (perche il Tempio è di fuori) vollero trasferir dentro alla Città quella pecunia sagra; mà di notte fù udita nel Tempio una voce, la qual commandava, che i tesori non fossero tocchi: con ciò fosse che la Dea difenderebbe bene per se stessa il suo Tempio,e per questa cagione le genti, che si facevano conscienza di levar quindi li sagri tesori, vollero circondar il Tempio di mura per metterlo in fortezza, e già era la muraglia condotta à qualchealtezza, quando con subita rovina le mura andarono per terra,

XLVI. Mà la Dea, ed al presente,e molte altre volte, ò ella hà difeso la stanza sua, ed il suo Tempio, ò ella hà fatto gran vendetta contro i violatori di quello. Le nostre ingiurie non potè ella, nè potrà mai alcun'altro vendicare,fuorche Voi, (ò PP.Conscritti,)e perciò ricorriamo similmente à Voi,ed alla fede vostra, facendovi intendere, che veramente nulla importarebbe, nè faremo alcuna differenza,ò che Voi lasciaste la nostra Città sotto la medesima guardia, e sotto il governo del medesimo Legato, ò vero, che Voi ci daste nelle mani del crucioso Annibale,e de'Cartaginesi,acciochè loro ci punissero.

XLVII. Noi non dimandiamo, che Voi subito ci prestiate fede in sua assenza,e senza udir lui,comparisca egli in persona, ed ascolti, e difendasi,e purghi alla presenza vostra; e s'egli hà lasciato di far verso di Noi ragione alcuna di scelleratezza, che possa l'Uomo commettere contro gli Uomini;Noi non ricusiamo di patire un'altra fiata le medesime cose,se un'altra fiata patir le possiamo, ed egli quanto à Dio, e quanto à gli Uomini rimanga libero, e mondo di ogni scelleratezza.Fin qui gli Oratori Locresi nel publico Senato di Roma.

XLVIII. La risoluzione presa fù,che Quinto Pleminio ne venghi condotto in ferri in Roma,e si facci morire in prigione,come avvēne; Che il Senato, e Popolo Romano molto si doleva dell'ingiurie fatte à Locresi, come non dovute loro da' Romani, e che intanto si continuava à riconoscerli per buoni, e fedeli Amici, e Compagni. Che lor fosse restituita ogni cosa tolta,mà al sagro Tempio al doppio. Che fatti si fossero publici sagrificj, per la purgazione del violato sagro Tempio. Che tolta quella guardia se ne mandi un'altra di quattro Compagnie del nome Latino. Che finalmente a'Locresi si restituisse la libertà, e si lasciassero vivere con le Proprie leggi.

XLIX. Risoluzioni tutte puntualmente esse-

essegnite, senza oltre passarsene pur una. Intorno al tempo di questi movimenti Girolamo Bardi *f*, lo riconobbe nel tremila settecento sessantacinque, Placido Reina *g*, l'allungò a tremila ottocento quarantanove; mà però giusta il computo già seguito per l'abbattimento di Locri da Cartaginesi; non viene in filo, che nel tremila settecento novantasette; mentre addunque in cotal maniera caminavano in Locri gl'affari del governo militare, ora di buona, ora di rea fortuna; non erano differenti gl'altri del governo politico; anzi che sì, perche sempre accompagnati dalla prudenza. Conciosiache quantunque per più secoli fosse Locri vissuto con le leggi de' suoi Fondatori, però al sorgere di Zeleuco suo Cittadino, con le nuove leggi di questo, nuova forma di vivere ei prese; non solo quanto alle leggi medesime; mà etiamdio quanto al modo d'adoperarle.

L. Che dove prima Locri, come ogn'altra Città d'Italia si governava con le leggi non scritte, di all'ora appresso l'usò scritte; onde concordevolmente si scrive, che in Locri prima d'ogn'altra Città fù l'uso delle leggi scritte, mercè, che come Aristotile *h*, lo notò, *Zeleuchus primus legum ferendarum peritus*. Di queste Leggi, Barrio *i*, ne rapporta il proemio, come ancora, imitato poi da Marafioti *k*, alcune leggi particolari, ricavandole da Scrittori antichi. La somma è questa,

1. Che agl'Adultori fossero cavati gl'occhi, *Tulit etiam legem, ut in adulterio deprehensis oculi eruerentur*, Così Eliano *l*; Ed aggionge Valerio Massimo *m*, ch'essendo stato il primo a transgredirla il proprio Figliuolo; avvegnache a lui favore, supplicasse la Città tutta; mai consentì à dispensargline la pena, se non sol moderandola così, che ne fosse cavato uno al Figliuolo, l'altro al Padre Legislatore.
2. Che niuno, se non per gravissima, e conosciuta necessità potesse alienare il patrimonio lasciatogli da suoi maggiori; *Apud Locros*, scrive Aristotile *n*, *lege cautum est, ne quis patrimonium alienare possit, nisi evidentem calamitatem ostenderit supervenisse*.
3. Che niuno sotto pena di morte potesse bevervino per occasione di medicina, senza l'approvazione del Medico, Lo rapporta Ateneo *o*, con queste parole. *Si quis apud Locros merum hausisset medicinæ causa, Medico non imperante mortis multa afficiebatur, Zelcuco legem ferente*.
4. Che niuno ritornato alla patria, dalla quale per qualche tempo si fosse tenuto lontano, avesse potuto chiedere, qual cosa vi fosse accaduta di nuovo. L'abbiamo da Plutarco *p*, *Laudanda Locrorum lex, quæ si quis peregrè reversus rogasset, Nunquid novi? cum multa afficiebat.*
5. Che non fosse lecito ad alcuno tener servi, ò serve in qualità di Schiavi. Nè fè raccordo Ateneo *q*, *Locrenses neque per legem possidere licebat servos, aut servas*.
6. Che le Donne vestire non potessero a seta, ed oro, con altre gale, se non in caso, ò che cercassero marito, ò che volessero esporsi. Così Luciano *r*, *Lege etiam excepit Zeleuchus, ne liceret mulieri aureis ornamentis circũponi, neque contentis indumentis, arteque laboratis venustari, nisi aut scortari, aut amatorem sibi moliri studuerit*.
7. Che nõ si piangono i morti; mà che anzi si banchettasse, tosto che i lor cadaveri si fossero sepelliti. Raccorda questa legge Cliano *s*, *Locrenses mortuos non lugebant; sed postquam cadaver efferrent, & humarent convivabant*; però nella maniera l'interpreta Marafioti.
8. Che le Donne maritate uscite di casa vestissero a bianco con una sola donzella; mà le Vergini a più colori. *Legẽ tulit* (così Suida *t*,) *liberam mulierẽ in forum prodeuntem candidis vestibus indutam cum domesticis incedere ancillam unam habentem; Alias vero in floridis, ideſt varij coloris*.
9. Che niuno entrasse in Senato con la spada al fianco. *Lege etiam cavit, ne quis ensem in Concilium ferret*. Si legge presso Stobeo *u*, da Eracle, ed essendo avvenuto, che in non sò qual congiuntura di guerra, per la quale tutti ivano armati; egli senza punto avvedersene, vi entrò con la spada; perche un tale gli disse aver transgredita la legge, nò, Fratel mio gli rispose, che ben l'osservarò; onde postasi la punta su'l petto, e poi cadutovi, se la cacciò al dentro.

LI. Questo addunque è'l cotanto famoso Locri antico; mà se'l medesimo, che l'oggidì Gerace, egli non è un solo il sentire de' Scrittori. Lo niegano Frà Leandro *x*, l'Abbate Ughelli *y*, Gio: Battista Nola *z*, e qualch'altro, descrivendogli diversi, e nel sito, e nelle glorie. Mà costantemente l'affermano Paolo Merola *a*, Filippo Cluverio *b*, Gabriele Barrio *c*, Girolamo Marafioti *d*, Pirro Ligorio *e*, gl'Autori del nuovo Atlante *f*, Paolo Gualtierig, Gio: Battista Nicolosi *h*, il Ferrari *i*, il Negro *k*, e cent'altri; frà quali ancor Io. Potrei addurne varie conghietture, quì solo basterà la medaglia, nel cui dritto si vedeva Giove con un lampo in mano, in mezzo ad un campo di frutta, e per il roverscio un Uccello, come falcone; mà più grande, chiamato con greca parola Ierax.

L. Questa moneta, egl'è certo, che stam-

f Ere 4. g To. 1. fol. 204.
h Li. 2. polit.
i Li. 3. fol. 248.
k Li. 2. cap. 9.
l De Var. Istor.
m Li. 6.
n Li. 2. polit.
o Li. 9.
p De Curiosit.
q Li. 6.
r Barr. fol. 251.
s De var. ist.
t Barr. fol. 251.
u Serm. de patria
x Ital. reg. 8.
y Ital. Ep. Herac
z Li. 1. cap.
a Geogr. par. 2.
b Ital. li. 3. c. 30
c Li. 3. fol. 251.
d Li. 2. cap. 1.
e Geogr. in Calab.
f In Calabr.
g Mart. di Calab. c. lib.
h Ere. geogr. in Calabr.
i Catal SS. ad diem 25. Maj.
k Geog. in Calab.

pata fù, nel mentre la Città era Idolatra, come l'addita l'impronto di Giove; mà portando ancora l'Uccello Ieracio, dimostra parlare di questa Città nel sito, ove si ritrova di presente; E Marafioti aggionge, che per tanto se gli cambiò il nome di Locri in Gierace, ed è la ragione, perche detti Uccelli singolarmente nidificano nelle sue rocche.

LI. Ora da quel tempo avvenuta fosse una somigliante mutazione di nome, non è Scrittore, che lo dichi di certo: possiamo però credere, che avvenuta fosse pian piano ne' Secoli della grazia, su'l principio de' quali ritrovo più spessa la nominanza di Locri, che poi sempre andò scemandosi coll'avanzarsi del tempo. Abbiamo dunque non più Locri idolatro, mà Gierace Cristiano, così reso dalla predicazione de' Discepoli dell'Apostolo S. Paolo, da' quali vi fù ordinata una Sedia Vescovale, e primo Vescovo ne fù S. Suera, Martirizato in Reggio, con insieme S. Stefano, ed altri; l'anno settantacinque di nostra salute. Nè perciò non provò il rumore dell'armi nemiche, delle quali Io faccio raccordo negl'anni novecento ottantasei, mille sessantadue, mille duecento novanta, mille duecento novantasette, e mille cinquecento tre. Nel capo quinto della Calabria guerriera.

LII. Molte sono le prerogative, quali di questa Città da per tutto ne portano la fama: gode oggi la giurisdizzione di due Villaggi, cioè, Canolo, ed Antonimina, col suo Frat' Ambrogio Capuccino, co' quali accresce i Fuochi della Provincia in mille cinquecento novantacinque. La fertilità del terreno, di cui così favella l'Abbate Ughelli; *Fiunt Heracy Figlina opera nobilia, fit, & sericum, & oleum optimum, legitur manna, nascuntur cappares, reuponticum, gossipium, sesama. Exciduntur lapides molares magnesia, silex, cotex, & rubrica fabrilis.* Barrio, e Marafioti v'aggiongono i Bagni, utili singolarmente alla gravidanza delle sterili: Il titolo di Principe della Famiglia Grimalda Genovese, oggi vivente D. Girolamo Grimaldi, ora Napolitana.

LIII. Mà sopra tutto l'innumerabile moltitudine degl'Uomini illustri, quali già portò alla luce, e lasciati quei di Locri, quali occuparebbono molti fogli, dirò solo di quei di Gierace: cioè S. Venera, San Iejunio, S. Antonio, Nicolò Mele, Gregorio Doxitero, Innico Trifeo, trè Basilij, trè Gregorij, Crescenzio, Eustrazio, Pietro Nifo, Leonzio, Stefano, Andrea, tutti suoi Vescovi, e Cittadini; Francesco Cipriano, Angelo, Mansueto, Ambrogio Bernardo, tutti e sei Capuccini; Bonaventura Perna Minor Conventuale, Francesco Scriva Domenicano, Benedetto, e Marcello della famiglia Ierace, Fabio Montileone, Tomaso Gagliardo, Accursio Muscolo, Fabio Bove, Tomaso Teotino, Giovanna Pignatella, Catarina Ierace, Paola Maiarbi, Diamante Trongare, ed altre santissime Femine. Vi sono anche oggidì in detta Città molte famiglie nobilissime, e che vivono con splendore, frà quali

Li Balzi	Misiti
Ramirez	Spanò
Bennati	Malarbì
Curriale	Conestavoli, ò
Venti	Contestabili
Pignatelli	Musculo
Bove	Sergi
Migliacci	Gagliardi
Sirleto	Maviglia;

Che per tanto ne venne maravigliosamente celebrata la sua memoria da più Scrittori, anche Idolatri; odansi con le parole proprie.

PLATONE. *l*

1 *Locri Flos Italiæ, nobilitate, divitijs, ac gloria rerum gestarum.*

PINDARO. *m*

2 *Post quam modo fluens unda*
Summergit ....
.....
Quidem Veritas Urbem Locrorum administrat Zefiriacon
Illiusque curã habet Calliopes, & ferreus mars,
Sed vertit in fugam Cignæa pugna, & iuribus nobilem Herculem.

PINDARO stesso. *n*

3 *A Locris Epizefirijs magnum genus ducens*
Illic, & Vos simul, ò musę, chorũ ducite;
Promitto enim vos non aversantem hospites exercitum, neque honesti ignarum,
Sed ad sapientissimos Belligeratores accessur os
Natura enim insitum mare, neq; astuta Vulpes
Neque terribiles Leones facile permutaverint.

PLINIO. *o*

4 *Locris, & Crotone pestilentia nunquam fuit, nec ullo Terræmotu laboratum, annotatum est ... In Italia Locris nullo non die apparet arcus. Ineſt enim*, soggionge Barrio *p*, *natura occultum qnicpiam, quod ad loci felicitatem facit; unde ob gratã Cæli temperiẽ, hìc clara ingenia usquequaque claruerunt.*

FRANCESCO GRANO. *q*

5 *Sunt Locri celebres græcorũ carmine pugnæ*
Ad Sacram flumen, quorum celebratur in omni
Ævo nunc retinent antiqui robura belli
Civibus illustres doctis, armisque superbis
Hi peperere sacrum thimum, nomine cujus
Divi ornantur memori munimento Platonis
Hinc Rex, qui nato proprio ne parceret, ipsi
Effodit lumen, tantum pia cura colebat
Ingens his antrum est, quoddam mirabile dictu

l Lib. 8 legibus.

m Od. 10.

n Od. 11.

o Lib. 3.

p Fo. 349

q De situ Cal.

Hoc

Hoc equidem credo priſcam tenuiſſe ſybillam
Nurſia tale videt Cumani, & lictoris ora.

LEANDRO ALBERTI. r.

r Ital. reg. 8.

6 IN queſta Città ne' tempi antichi, come ſcrive Platone, nel Timeo, nel libro primo, era il fiore d'Italia; tanto di dottrina, quanto d'Uomini virtuoſi, ed animoſi ad ogni degna opera. E v'era il primato degli ſtudij delle buone lettere.

FERDINANDO UGHELLI. s.

s Ital. ſagr. Ep. Hieraſ.

7 *LOcri priſca fuit Urbs in magna Græcia, antiquitate, potentia, legibus, inſtitutis, diſciplinarum, armorum, ſtudys, longè celeberrima.*

GIROLAMO MARAFIOTI. t.

t Li. 2. cap. 12.

8 ABbonda oggi la Città di Locri, cioè Ierace di molti nobili Uomini, ed in particolare di Dottori di Legge, Filoſofia, e Medicina, ed è tanto ben diſpoſta, che l'aria ſempre a Locreſi ſalutifera, fà mantenere gl' Uomini, e le Donne in bellezza, e diſpoſizione molto amabile.

GIROLAMO DEODATO.

9 *AD mare Thyrrenum jam dudum plana, colebam*
Et fueram ſacris machina littoribus
Audax invidit noſtro Rhamnuſia Regno
Quod Romam ſolum cenſuit, atque Deos
Poſt amplam conſumpta dedi, vaſtamque ruinam
Reliquiæ montes, & petiere meæ
Ut mutem ſortes, mutate ſede, ſed ira
Quæ ſemel incepit lædere, ſemper obeſt.

Quindi oltrepaſſando il Fiume Novito, altre volte Butroto, abbiamo

CXXXVIII. SIDERNO.

I. NE' tempi più antichi egli era picciol Villagio della Grotterea, oggidì è Terra civiliſſima, ripiena di gran Popolo al numero di cinque mila Abitatori; adornata da molti Dottori dell'una, e l'altra legge, e Medicina. Barrio *a*, e Marafioti *b*, lo chiamano Siderone; Ma però volgarmente lo dicono Siderno.

a Li. 3 al. 367. b Li. 2 ſap. 30. al. 153.

II. Stà ſituata queſta Terra in luogo piano, e parte pendente, con belli, e nobili Edificij, in aria molto perfetta, e ſalubre, lontana dal Mare Ionio da trè miglia, e trè da Gerace; e però l'Abitatori ſono molto diſpoſti, e d'ingegno perſpicaci, e la gente populana, la maggior parte s'eſſercita alla Coltura, ed alla Peſcaggione.

III. Della felicità del ſuo Territorio, eſſendo ampiſſimo, e delizioſiſſimo, maſſimamente nella Marina, per eſſer tutto in piano, pieno di belliſſimi Giardini, di Vigne, e d'ogni delizia, e così ne ſcrive Marafioti. Quivi ſi fà abondanza di perfettiſſimo oglio, la Seſama, ed il Bambagio, naſce una ſpezie di cardo, il quale fonde Maſtice, naſce l'acroſcino, e nelle Marine ſpontaneamente naſcono i cappari; ed Io aggiongo l'abbondanza del vino per qualità, e quantità maraviglioſo; onde ſe ne provedono molti luoghi convicini della Provincia, ed anche di fuori, caricandoſene Barche, e Tartane.

IV. Abbonda di ſeta, di grani, di legumi d'ogni ſorte, di peſci in ogni tempo, tenendone l'ordegni neceſſarij a tal'arte; come anche di fichi, e maſſime delli più primi, con li quali abondano tutti i luoghi convicini; così di tutte ſorti di frutti, di mela, pera, e d'ogn' altra coſa neceſſaria, e di delizie all'Umano vivere. Vi è un Clero molto fiorito, col ſuo Archipresbiterale, con molte Chieſe ben ornate, e degne; col Venerabile Monaſtero dell'ordine del Patriarca S. Domenico, molto decorato, e ricco.

V. Hà dato alla luce molti Uomini Illuſtri: Marino Curiale, che fù Conte di Terranova, per liberalità d'Alfonzo I. d'Aragona, Rè di Napoli, Giovanni Curriale, Marcheſe di Gerace, e molti altri di queſta famiglia; così nelle lettere, come nelle Prelature; Gio: Batiſta Curriale, Domenico Pallone; F. Paolo Domenicano Veſcovo, Frà Giovanni Capuccino Provinciale, e Scrittore; ſogetto molto degno, in lettere, e nella Predicazione. Và unito alla Signoria de' Signori Carafi de' Principi di Roccella. Tributa alla Reg. Caſcia per quattrocento novant'otto fuochi, ed è Camera riſervata.

E caminando per ſopra alle Montagne in luogo alto, diſtante dal Mare miglia ſette s'incontra la Terra di

CXXXIX. MAMMOLA.

I. ANch'ella altre volte Villaggio della Grotterea; mà poi ſmembrata divenne Baronia della Famiglia Ioppolo; e primo Barone ne fù D. Mario, quindi D. Franceſco, e poi D. Diego; dal quale paſſato a D. Antonio Spina, perſevera fin oggidì nella medeſima Caſa, eſſendone Barone vivente D. Giovanni Spina.

II. Stà ſituata queſta Terra dentro un piano, e parte pendente, in mezzo trè Valli in aria temperata, abitata da trè mila Abitatori, con buoni Edificij, di Chieſe, e di Palazzi. Vi è un Clero mediocre, e decorato, col ſuo Rev. Arciprete D. Vincenzo Spina de' Signori del luogo. Abbonda queſta Terra di molte coſe neceſſarie all Umano vivere; ſingolarmente di vino in quantità, e qualità: di frutta, mela, pera, granata, e ſomiglianti; vi ſi fà la ſeta, lino, canape. Le Montagne abbondano di Caccie di cignali, capri, lepri, agliri, e ſimili; come anche di ghiande per gl'animali; abbõdano anche di caſtagne, e di noci; come parimen-

te

te li fiumi, che li ſtanno a canto di Trotti, e d' Anguille.

III. Le danno gran nome S. Nicodemo Abbate dell'Ordine di S. Baſilio, e D. Apollinare Agreſta, eſſendo in atto generale da diecidotto anni, della medeſima Religione, ritrovandoſi quì un loro Venerabile, ed antico Monaſterio. Tributa al Regio Erario, per trecento fuochi, col ſuo Villaggio Agnana, qual và unita al dominio del ſopradetto Barone Spina.

Ed ecco in una ameniſſima Valle, fiancheggiata di alberati Monti, in un pendente Colle, eſpoſta verſo l'Oriente, da ſette miglia diſtante dal Mare, s'incontra,

C.XL. GROTTERIA.

a Li.3. fol.267. b Li.2. cap.30. e Par.1. cap.... n.viii.

I. NElla quale Barrio *a*, e Marafioti *b*, riconoſcono Caſtel Minerva, edificio d'Idomeneo Rè di Creta; mà certamente che s'ingannarono; com'Io lo diſcorro altrove *c*; quando pure non la voleſſimo così detta da qualche Tempio, fabricato ivi a queſta Dea; mà edificio di Locreſi, come n' è facile la conghiettura dalla proprinquità a quella Metropoli.

II. Sè le cambiò poi queſto nome ne' ſecoli della grazia; concioſiache abbracciata la Fede di Criſto, odiando come ſe ſteſſa, ed il proprio nome, già Idolatri, e ſopra tutto la nominanza di quel bugiardo Nume, fin'all'ora riverito.

III. E' per altro fondata in un ameniſſima Valle pendente, preſſo un Fiume, le cui acque ſcorrono meſcolate con alcune ſtille d'oro (argomento aſſai chiaro d'eſſervi qualche naſcoſta miniera di quel prezioſo metallo) volle dirſi *Crypta aurea*, e poi volgarmente Grottaurea, e finalmente con corrotto vocabolo, Grotteria: onde non appruovo il detto di Aloiſe di Luna, ſoſcritto da Fabrizio Ferrari, amenduè Cittadini del luogo, che la diſſero Goteria: cioè Abitazione riſtorata da' Goti, che fù nella venuta de' Goti nella Calabria, oggidì è Terra molto civile, e piena di popolo, con molti Dottori in Legge, e Medicina, e da due mila Abitatori, con la giuriſdizzione di due Villaggi antichiſſimi, Martoni, e S. Giovanni, molto pochi in riguardo a ſe medeſima più antica, avendone ſotto il ſuo commando trentadue, frà quali erano Giojoſa, Siderno, Mammola, e Cinquefrondi. Numeroſa in ſettecento quarantaſette fuochi, e de Camera riſervata.

IV. Sù la ſommità della Terra, ſtà ſituato un Fortiſſimo, ed antichiſſimo Caſtello, in luogo molto eminente; mà la maggior parte diroccato nelle fabriche di dentro. Vi ſono molte famiglie Nobiliſſime; Amato, Ferrari, Falleti, mà corrotta Felleti, Ammirà, Mauro, Fonti, ed altri; e ſopra tutti l'Ayerbis d'Aragona, D. Giacomo, D. Camillo, D. Ferranti, D. Gaſparo, D. Girolamo, D. Giuſeppe, D. Andrea, e D. Franceſco, oggi Certoſino, de' primi Signori del luogo.

V. Vi è un Clero molto decorato virtuoſo, e devoto, col ſuo Arciprete; le Chieſe da queſti Reverendi ſono ben ſervite, per beneficio dell'Anime degl'Abitatori, li quali ſono molto devoti, e frequentano le Chieſe, e le coſe ſpirituali. Vi ſono due Venerabili Monaſterij, in mezzo delli quali, ſi ritrovà queſta Terra, de' Reverendi PP. Domenicani l'uno, molto ricco, e decorato; della mia Religione Capuccina l'altro, qual per la ſua gran povertà, viene alimentato dalla gran devozione degl' Abitanti, e dalla Magnanimità de' Signori del luogo. Accreſce i Titoli, con queſto di Conte, a Principi della Roccella de' Signori Carafi.

VI. Barrio la deſcrive di molto favoreggiata dalla natura con ſuoi doni; poichè, dic'egli quivi *Fiunt olea, mella, & ſerica clara, & fructus optimi, & amygdalarum copia: extant, & horti numeroſi limonum, citrorum, & malorum aureorum arboribus inſtructi: extant, & ſylvæ glandiferæ ad porcos alendos opportunè: naſcitur marmor, & plumbum, & aurum: provenit Terebinthus, & ſiliqua ſylveſtris.*

Quindi ſcendendo verſo del Mare Ionio all' Oriente, e da quello diſtante miglia trè, in una ameniſſima pianura, s'incontra

C.XLI. GIOJOSA.

a De Ayrbis, b Li.2. c Geogr. in Calab. d Li.3. fol.268. e Li.2. cap.30. fol.152.

I. PEr cui intendimento vvol ſaperſi, che quaſi alla pianura del Mare anticamente vi fiorì una Città Nobile, con nome di Miſtra. Così Stefano *a*, Plinio *b*, e Pomponio Mela *c*, a' quali poi ſoſcriſſero Barrio *d*, e Marafioti *e*, e per quello Io ne conghietturo fabricata dagl'Antichi Locreſi per loro delizia, e trattenimento; mà poi dalle continue guerre avvenute in queſte parti; ora per ambizione de' noſtri medeſimi, per allargamento di Dominio; ora per nemica ſcorreria de' Barbari, venuta meno, e disfatta; e perciò dubitando di peggio; dice Marafioti, che anni duecento in là del ſuo tempo, che ſarebbono anni trecento in circa, ed oltre più, ſi portò come in luogo più ſecuro, ove oggigiorno fioriſce.

II. Stà dunque ſituata queſta belliſſima Terra Giojoſa; metà in una ſpazioſa pianura, e metà in luogo alto, e pendente; sù la cima del quale vi è un nobiliſsimo, e fortiſsimo Caſtello, Abitazione de' Signori del luogo; in aere molto perfetto, e ſalubre, con belliſsime Chieſe, ed Edificij, piena di popolo; da due mila Abitatori; con molte famiglie nobiliſſime, quali vivono con molto ſplendore, con quantità di Dottori in Legge, e Medicina; vi è un mediocre Clero, col ſuo Reverendo Arciprete Dottor Pietro della nobil famiglia Totino, molto decorato in bontà, ed in ogni letteratura, avendo anche eſſercitato più volte la cariça di Vicario Generale de' Veſcovi in più luoghi, con molta integrità, e zelo,

III. Vi ſi ritrova un Venerabile Monaſterio nelli confini della Terra de' Padri Oſſervanti del mio Serafico P. S. Franceſco, com'anche vi

era-

erano degli altri Religiosi; mà oggidì sono soppressi. Nel suo Territorio vi è una Chiesa sotto il titolo di S. Maria della grazia, Imagine assai miracolòsa, quale gli anni adietro hà dispensato assaiffime à suoi devoti, per le quali vi concorse per molto tempo grã moltitudine di Popolo delli convicini paesi; stà sotto il governo de' Padri di S. Domenico della Grotteria. Nel giorno della sua Festa à 2. di Luglio si fà una nobiliffima Fiera, con gran concorso di gente, spezialmente, per la divozione grande à questa Santiffima Imagine, e detta Fiera metà è della giurisdizione della Grotteria, e metà di questa Terra.

IV. Vi è un altra Chiesa distãte un miglio di questa Terra, sotto il titolo della Santissima Annonziata, quale stimo sia stato anche Monasterio di Religiosi, oggi però vi abitano due Eremiti, e fatta Abbazia, le cui entrade vanno alz. o 3. Genito de' Signori del luogo. Poco distante da questa Chiesa si vede un luogo degno di memoria; Al piano della terra dentro certi Giardini di celsi neri, si scende al basso, e sotto terra, per un'antica scala, fabricata rotonda à modo di Lumaca, per più gradini, e gionti nel piano sotto terra, vi s' ammirano meravigliose fabriche di mattoni, con deliziose, e spaziose Camere, che dimostrano superbi Palaggi; e si hà da' Paesani, che corrono per molte miglia sotto Terra, e vien chiamato da' medesimi, il Nenilio, cioè luogo senza Sole.

V. Questa Terra abbonda di acque fresche, di seta, di oglio, di vino, di grano, legumi, e di frutti di ogni sorte, singolarmẽte mela, agrumi, e fichi, come di lino, e canape, essendo il suo Territorio molto ampio, spazioso, e delizioso in piano, qual tutto può adacquarsi, passandoli alli fianchi due Fiumi, e perciò molto ubertoso, e pieno di Giardini, ricchi di ogni delizioso frutto, e di ogni sorte di Caccie di diversi Uccelli nelle Marine; e di cignali, capri, lepri, nelle montagne, quali anche abbondano di pini, Fagi, querci, e gliande per alimento degli animali, e legname per ogn'uso.

VI. Come l'afferma anche Barrio: *Hic serica, Vina, & olea laudabilia fiunt. Fit, et gossipium, et sesama, est, et nativum sal, nascitur lapis quò Pictores Imagines inumbrant tener est, et subater, nascuntur cappares; Extant horti numerosi citrorum, limonum, et malorum aureorum.* Non le mancarono gli Uomini chiariffimi per fama di Santità; in Frà Francesco Minor Osservante, ed in suor Vittoria Tutino. Gode il titolo di Marchese della Famiglia Caracciolo Napolitana; e Tributa al Regio Erario per 266. fuochi.

Indi scendendo al Mare Ionio, e caminando per quella spiaggia, in distanza di miglia otto, sù d'un alto scoglio si vede.

CXLII. ROCCELLA.

I. ABitazione antichissima, fondata (come Io conghietturo) da quegli antichi Cauloniati, per loro diporto, e bisogni, spezialmente del Mare; mentre situata nel medesimo Territorio di quelli, mà con nome di Anfissa così Barrio *a*, e Marafioti *b*, e quella medesima, quale Ovidio *c* raccorda, nel viaggio tenuto da Esculapio per Roma.

Linquit Iapygiam levibusque Amphissia Remis,
Saxa fugit, dextra prærupta Cocynthia parte
Zephiriumque legit, Naritiamque, Cauloniamq;
Evincitque fretum, siculique Angusta Pelori,

II. Come poi le fosse sopravenuto il nome di Roccella, Io conghietturo, che da prima si fosse chiamata Rocca, dalla Pietra, sù la quale stà piãtata, il medesimo, che trà gli antichi Anfissia, indi Roccarella, e finalmẽte Roccella. Oggidì è Terra (bẽche pretende il nome di Città, per un Privileggio dell'Imperador Carlo V.) quale à me nõ costa. Stà dunque situata sù d'un alto Poggio mezzo miglio in circa distãte dal Mare, adorna di buoni Edificj, e di Chiese, circõdata da fortissimi Baloardi, cõ grossi pezzi di cãnoni di brõzo, per difesa della fortezza, com' ella s'è inespugnabile da qualsifia Inimico, e scorrerie de' Barbari, com'è seguito, assediata da' Dragut gran Corsale de' Turchi un tempo, con 150. Galere, che lo fẽ partire con gran suo scorno, e perdita.

III. L'aere è molto salubre, e perciò si mãtengono gli Uomini, e le Dõne in bella disposizione di corpo, cortesi, affabili, e con molta familiarità. In mezzo di questa Terra, vi è un nobilissimo Castello, degna Abitazione de' Signori Carafi, Principi del luogo; vi è una sola Porta per uscire, ed entrare gli Abitanti, con un forte, e meraviglioso ponte, quale ogni sera si alza, e si serra, assieme con la porta per maggior securezza, oltre le continue guardie, e sentinelle, che si fanno da' medesimi Paesani, per guardarsi dalle scorrerie continue de' Corsari.

IV. Fuori della Terra, poco distante, vi è il Ven. Monasterio de' RR. PP. Reformati del mio Serafico P. S. Francesco, come anche vicino al Mare un'altro de' RR. PP. del glorioso S. Francesco di Paola. Nel circuito vi sono molti Giardini, con Torri, e case dentro, per delizie degli Abitanti, la maggior parte de' quali l'està, abita ivi, per loro spasi, e per maggior commodo di alimentare il verme della seta, della quale se ne fà in gran copia, e pieni di agrumi, di frutti, e fogliame di ogni sorte, e d' ogni delizie al vivere Umano.

V. Il suo Territorio giace in spaziose pianure, abondante di grano d'ogni sorte, e precisamente majorchino, di legumi, orgio, bambaggio, di sesama, e vi nascono li cappari, con molte erbe medicinali, il Reopontico, la Vitice, raccordate dal Marafioti *d*; Ne' vicini Fiumi vi scorrono arenelle d'oro, segno che una qualche miniera ne nascondono. Le sue Maremme sono alquanto petrose, e perciò non troppo amiche à Naviganti; mà compensano il tutto con la pesca de' Coralli, e delli pesci in ogni tempo, massime ne' mesi di Aprile, Maggio, e Giugno, che ne pescano in tanta abbondanza, che poste à salare, poi se ne provede non solo la

a Lib. 3. fol. 269.
b Lib. 2. cap. 29.
c Libr. 15. metam.
d Ove sopra.

Ca-

Calabria; mà diversi luoghi del Regno, e fuori.

VI. Vi sono anche molte sorti di caccie, di diversi Uccelli nelle Marine di molto spasso, e delizie a' Paesani. Viene abitata da genti civili, e mastranze, con quantità di Dottori, e le Donne, per lo più sono virtuosissime ne' lavori dell'ago, e del telajo. Vi sono anche molte famiglie Nobili, e sono le seguenti.

1 Charisto	7 Mesuraca
2 Gemelli	8 Nicosià
3 Giacco	9 Simone
4 Manfrè	10 Terza
5 Marchesi	11 Tutino
6 Martellino	ed altri.

VII. Dimora anche nella Roccella la Famiglià Pasqualina venutà molto tempo à dietro dalla Città di Bari, ove è nobile da antichissimo tempo, allignata in Bari da Venezia, e si crede esser l'istessa, che la Pasqualiga Nobile Veneziana. Cesare Iuniore Padre di Gio: Francesco Baron della Rocchetta ottenne sentenza del S. C. colla quale si dichiarò esser dell' istessa Famiglia de' Pasqualini Nobili di Bari tutti discendenti dal qu. Cola Vincenzo, Padre di Donato.

VIII. Gode il titolo di Principe, qual vi hà posto la Famiglia Carafa, oggidì vivēte, e felicemēte Regnāte D. Carlo Maria Carafa Brāciforte, e Principe di Butera, Grande di Spagna del primo ordine, e degno di eterna memoria, āche per la grā bōtà di vita, zelo nel governo de' Vassalli, e gran dottrina, come si vede dalle sue degniss. opere, degne del suo gran spirito. Tributa al Regio Erario, per duecento venti fuochi, ed è Camera Riservata.

Saliti poi alquanto sopra in distanza di 4. miglia, ecco in luogo molto alto, ed eminente.

CXLIII. CASTELVETERE.

I. PRima di oltre passare nel discorso, cōvienmi ben *istabilire*, se l'oggidì Castelvetere, fosse la già antichissima Caulonia. Frà Leandro Alberti *a*, gli Autori del nuovo Atlante *b*, Filippo Cluverio *c*, e qualche altro, discorrono di amendue queste Città, come di Città differenti, e distinte: onde mostrano sentire, che non fossero le medesime. Strabone *d* scrive, di aver ritrovato Caulonia affatto vvota di Abitatori; Plinio *e* aggiōge, che à suo tempo, appena se ne vedevano pochi rovinati Vestigj; e finalmēte Gio: Battista Nola Molise *f*, l'annovera frà le Città distrutte della Provincia.

II. Conghietture non ignobili, che altra fù Caulonia, altro egli è Castelvetere. Mà potrebbono per aventura trarsi à buon sentimento, cō dire, che non fossero le medesime di sito, bensì di Popolo; poiche abbandonato per qualch'accidente l'uno, vennero ad abitar l'altro. E nientemeno, che fosse la medesima Città, e per sito, e per Popolo, e per ogni altro affare, lo suppongono di certo Barrio *g*, Marafioti *h*, Nicolosi *i*, Ananià *k*, ed à loro medesimi contrarj, Nola, e Cluverio. Dunque dall' antichissima Caulonia converrà principiare il discorso di Castelvetere.

III. E per prima dovrà farsi riflessione al Nome; conciosiache, non tutti il rapportano alla maniera medesima. *Caulonia, ò Caulon*, la dissero Tucidide *l*, Plinio, e comunemente gli altri; mà però non vi mancarono di quelli, quali la scrissero *Aulonia, Aulon*, ed anche *Vallonia* dalla vicina Valle, ove è situata, *post Sacram Caulonia extat, prius Aulonia, quasi Vallonia à vicina Valle denominata ab Achivis condita*. Così Ecateo *m*, Strabone *n*, Pausonia *o*, ed Orazio *p*. Rende Barrio la ragion del divario, *Aulon* (dice egli) altro più non significa, che Valle, ò Pianura florifera; *Aulon quidem Vallem, planitiemque, ac florida loca significat*; *Caulonia*, poi non altro più che Alterigia; recata dall'amenità del luogo, *Caulon vero jactātiam, quod ob loci salubritatem, rerumque opulentiam præcellat*.

IV. Pero, più grave è la contesa intorno a' suoi primi Fondatori, io soscrivo à Solino *q*, ed al Nola *r*, e con essi loro la voglio fondata da' Cotronesi; onde non approvo il detto di Higinio, presso Cluverio, che l'abbiano fabricata i Locresi; molto meno l'altro, presso Frà Leandro, che primo Fondatore stato ne fosse Caulo, Figliuolo dell'Amazzone Cleta, e meno di tutti soscrivo à quello del medesimo Fr. Leādro, nel farne primi Abitatori alcuni Barbari, passativi dalla Sicilia. Strabone la scrisse fondata dagli Achivi: cioè come può interpretarsi da Pausania, non piantandola dalle prime pietre; mà solo abitandola, qual lor Colonia; *Caulonia, quam Auloniam Hecateus appellavit, propterea, quod juxta Vallem sit, inde Acheorum Colonia*, ed il filo l' abbiamo presso Aristotile *s*, Temistocle *t*, e Polibio *u*, ed è qual siegue.

V. Conforme al fiorir di Pittagora, e de' suoi Pittagorici, tutte queste nostre Città à gara si studiarono di abbracciarne gl' Istituti; singolarmente quelli, quali agli affari publici si ordinavano: così poi (qualunque stata ne fosse la cagione, qual non si rapporta) fatta contro di loro una generalissima congiura; molti se ne uccisero; molti se ne mandarono in bando, tutti vennero deposti dal maneggio del Publico: Onde fatto un generalissimo sconvolgimento di cose, non vi erano più Leggi, ò Istituti di vivere, il tutto andava in disordine, ed à ciascheduno era lecito ciò che dettato gli avesse, non dico la ragione; mà il capriccio, ed il senso.

VI. In tanta confusione di cose, molte Nazioni vi si frapposero, per l'agiustamento; però tutte rifiutate; solo venne ammessa quella degli Achivi, alli quali fù prestata tanta fede, che non pur vennero ricevuti mediatori, mà indi appresso giurate le lor Leggi. Fù loro dato amico ricovero in Caulonia, ove ancora venne ordinato un famoso Tempio à Giove Omenio, nel qual convenuti i Sybariti, ed i Cauloniati, (non sò perche non anco i Locresi, ed i Reggi-

ni)

a Ital. reg. 8 fol. 295.
b Geog. in Calab.
c Ital. antiq lib 4. c. 16.
d Lib. 6.
e Lib. 2.
f Lib. 2. cap. 34.
g Lib. 3. fol. 272.
h Lib. 2. cap. 29.
i Erc el geogr. in Calab.
k Fabr. del Mondo.
l Lib. 83.
m Pas. in Eliac.
n Ove sopr.
o Ove sopr.
p Lib. 2. Carm.
q Lib.
r Lib. 2. f. 103.
s Lib. 2. polit.
t Lib. de popul.
u Lib. 2.

ni) amministravan gli affari publici della Provincia, e questa fù la Colonia degli Achivi in Caulonia: *deinde Acheorum Colonia*. L'anno 3179. passarono i medesimi Achivi in queste parti; mà quello di sopra si è detto fù alcuni secoli appresso, e poco prima al regnar di Dionigio in Locri; mentre (come Aristotile scrive) sopravenuto il Tiranno sconvolse il tutto. Fr. Girolamo di Fiorenza *x*, raccorda un'altra Popolazione da'Toscani in Caulonia ne' 3170. quando fieramente combattutala, doppo sei mesi di assedio, l'ebbero à patti, salva la vita de'Cittadini: onde cacciati in Sicilla tutti i Cittadini, la popolarono con altri tolti da tutte le Città di Toscana.

x Mon. ap. cens. 32.

VII. Ora ritornando à Dionigio, Io altrove l'osservo armato soura Caulonia, ne' 3604 mà Barrio, e Marafioti, ve l'accolgono fugitivo, all'or che Dicone avea ricuperato la libertà di Siragusa, e puol essere in amendue le volte, mà nõ saprei quãdo ei fè brugiare quella grã selva di legna, fatta cõdurre da'Cauloniati à fabricar Navi à gli Atenies, come Tucidide y favella; *Caulonia materia ad fabricandas Naves, idoneaque Athenienſibus præparata erat, à Syracuſanis conſternata eſt*. Certo è, che sconvolse lo Stato felicissimo di questa Città, e le fè perdere la sì nobile prerogativa, di essere come la Città del Conseglio, per gli affari delle Republiche, e della Provincia, onde è che Polibio z, l'annoverò frà le 4. più illustre Città della Calabria, cioè Reggio, Cotrone, Locri, e Caulonia.

y Lib. 7.

z Li. 10.

VIII. Quindi gli antichi Romani dubitandono delle forze de'Cauloniati, à tẽpo, che Annibale si era impadronito della M. Grecia, se bene era del loro partito, 'tutta volta sospetti, che nõ si cõfederassero co'Cartagines, spedirono 8. mila soldati sotto la condotta di Fabio Cõs. (come scrive Tito Livio *a*) a'quali si unirono i Brezzj, voltate le spalle ad Annibale, mà presentito da'Cauloniati tosto (per loro quiete) spedirono 2. Ambasciadori à F. C. (cui ricevè con grande onore, e stima) al quale espressero la neutralità della loro Città, e che perciò allontanassero da quella i loro Esserciti, mà nõ per questo, non venne à patire le sue rovine: così T. Livio *b*, e maggiormente venne à patirle nella rivolte del Rè Pirro, che avendono i Romani presidiata la Città con una Compagnia di Campani, e di quei medesimi, quali aveano presidiato Reggio, corse perciò la medesima disavventura di Reggio, divenendone gl'infedelissimi Campani Nemici, non difensori, come scrive Barrio *c*. *Hæc Civitas dirupta fuit à Campanis Romanorum Militibus, qui in Præſidio erant, eo tempore quò Pyrrus cum Tarantinis, adverſus Romanorum conſtarunt*. Questa dunque è la cotanto celebre, e decantata Città Caulonia, dagli antichi, e moderni Scrittori.

a Lib. 7. de bell. punic.

b Dio. 2. lib. 7.

c De ſitu Calab. lib. 3. fol. 272.

IX. Con qual motivo poi, ed in qual tempo cambiata si fosse di nome, nell'oggidì Castelvetere, se le conghietture non fallisco no, Io son di opinione, che avvenuto fosse prima de' Secoli della Grazia, poiche, per li continui assalti di varie Nazioni Nemici; gli Abitatori, e Cittadini deliberarono abbandonarla, ed uscita già fuori la Gente, vi edificò molti Villaggi all'intorno (come dirò poco appresso) quali poi anche distrutti, per le continuate Guerre; Indi racchetati i tumulti de'Nemici, per gli occupati dominj de'Regnanti di quei tempi, la Gente medesima, ò sua posterità ritornò ad abitare la Città, di onde prima era uscita, riedificandovi, prima di ogni altra cosa, quel fortissimo Castello, e con ciò Castello la differo, e per differenziarlo poi dagli altri Castelli più moderni fabricati nella M. Grecia, e Provincia, l'aggionsero il Vecchio, e così Castel Vecchio la nominarono, come Fr. Leandro anche lo noma, e quindi con latino nome, Castelvetere. Oggidì detto Castello stà fabricato in più magnifica forma, e fortezza inespugnabile, con un famoso ponte, che può dividersi dalla Città nell' urgenze de'Nemici, con 5. Baloardi all'intorno proveduti di grossi Cannoni di Bronzo, e di una famosa Armeria da tutti gli attrezzi militari, proveduta dalla generosità dell'odierno Marchese D. Carlo Maria Carafa, per esser degna Abitazione di questi Signori.

X. Fiorirono all'intorno di questa Città molti Popolati Villaggi, de'quali oggidì non è rimasto, che qualche vestigio, e li soli nomi, trà quali si contano nella parte del Fiume Sagra, detto poi Araro da'Cauloniati, ab Aris; dagli Altari eretti da'Locresi alle sue foci in rendimento di grazie, per la famosa vittoria ottenuta de'Cotroniati, con l'ajuto, e difesa degl' Iddij Castore, e Polluce, presidenti delle battaglie, come vuole Strabone, rapportato dal Marafioti *d*, che con 10. m. bravi soldati, ò pur 15. mila, come afferma Trogo, rapportato dal Marafioti *e*, anno fatto in pezzi 130. mila, ò pur 125. mila Cotroniati, cosa incredibile in quei tempi, e pure per vera la raccontano l'antiche Istorie, per essersi saputa anche l'istesso giorno in Atene, Corinto, Lacedemonia, e nell'Olimpia, come afferma Cicerone *f*, à segno, che restò *in proverbio: hoc ſacra verius*. Or questo Fiume vien detto oggidì Alaro, e nel fine di esso fiorì un Villaggio detto Focà, più dentro Terra Marano, e Calamiona; Nelle falde della Montagna, Casavetere, ove l'anno 1618. fù ritrovato un Idolo di Esculapio, di Bronzo, in figura di serpe con barba, e cresta di meravigliosa fattura. Ursino, ove anche abitano alcune Famiglie. S. Martino. Cerenza, oggidì ritiene l'istesso nome. Campoli, ove lavorava la Ferrera Regia, passata oggidì alle Montagne di Stilo, nel quale anche si vedono gli aquidotti, trè Chiese, con Case in piedi.

d Lib. 2. fol. 151.

e Lib. 2. fol. 150.

f Lib. 2 de Nat. Deor.

XI. Dalla parte del Fiume Mosa, detto così da'Francesi ne'tempi del loro dominio, che prima si diceva Bozza; fioriva Limisano, si vedono le fabriche della Chiesa di S. Pietro. Sbesti ove oggidì si noma. S. Alessandro, si vedono le fabriche della Chiesa di S. Onofrio. S. Basilio. Charìa, verso la Roccella, che fin'ad oggi si ve-

de intiera la chiesa di S. Nolti cō altre Fabriche, e nel Monastero delle Monache di questa Città si conservano scritture, da' Paesani di questo Villaggio fatte nel dotare le loro figliuole, per Monache in detto Monastero. Spilinga, mezzo miglio distante dalla Città, edificato da' Francesi per loro spasso à tempo del loro dominio, Cropani, nel fine della Montagna, da miglia 18. Oggidì però si trova riedificato dalla fel. mem. di D. Fabrizio Carafa, col nome di Fabrizia, e corrottamente le Brunare. Numeroso di Popolo da 2000. Abitatori, con molta maestrāza, dispolte le genti in belle fattezze di corpo, e di acuto ingegno. Abbonda di Castagne, Noci, legnami, per ogni uso, e per tavolami, essendovi la Serra, cosi come di Caccie di ogni sorte. Tributa al Regio Erario, assieme con la Città (quale è Camera riserbata, ed alla quale detto Villaggio soggiace) per 677. Fuochi.

XII. Stà situata questa Città nella fronte d'Italia, esposta all'Oriente tra'l Promontorio Zafirio, e Cocinto, in mezzo à due Fiumi, Sagra, oggidì Alaro, e Bozza, oggidì Mosa, distante un miglio dall'uno, e dall'altro, per quello anche scrive Pomponio Melag, *inter Promontorium Zafirium, & Cocyntum Caulonia, (nunc Castrum vetus) extat.* Mà in luogo alto, e molto eminente, parte in piano, e parte pendente, in aere molto salubre, e ventilato, come anche Barrio *h* l'afferma, *Inde est Castrum vetus salubri loco situm, inter Sagram, nunc Alarum, & Mosam amnes roctis, & anguillis fœcundos, undique rupibus sectum, distat à Mare tria millia passus, à Locris (nunc Hyerace) duo de viginti, Caulonia olim dicta*: onde vi fù chi disse: *Locris, & Caulonia nunquā Pestis fuit.* La sua lūgheza è di un miglio, la larghezza meno di mezzo miglio, e per circuirla di fuori miglia trè. La sua fortezza, trà per la natura, sù l'altezza de' Rocchi, e trà per l'arte, circuita di sopra di mura, e di forti Baloardi, proveduti di Cānoni di Bronzo, cō 4. Porte, situate a' fiāchi in forma di Croce, per l'uscire, ed entrare de' Cittadini, si rēde inespugnabile; come anche alcune pitture antiche ci l'additano, cō queste parole: *O Arx, Arte, & Natura munitus.* Quindi è, che l'anno 1584. à 8. Settembre all'improviso assediata dì cento Galee Turchesche, sotto la condotta di Sinam Cigala, Messinese rinegato; doppo un fiero combattimento di un giorno intiero, restò vittoriosa, senza offesa di niun Cittadino, con la morte di più di 200. Turchi. Così come l'anno 1624. à 16. Giugno assediata nel far del giorno dallo sbarco di 13. Galee Algerini, e Bisserta, doppo lungo combattimento restò vittoriosa, senza offesa de' Cittadini, e con la morte di più di 100. Turchi.

XIII. Il suo Territorio è molto ampio, e spazioso, che gionge à miglia 100. di circuito, per la parte delle Montagne fin'à S. Stefano del Bosco miglia 26. parte montuoso, e parte in piano, mà di folti, e delizioſi Boschi, pieni d'Ilici, Pini, Abeti, Farne, e Celse, che producono le ghiande per alimento de' Porci, Abbondano di legname, per l'uso delle fabriche, e del fuoco, di Figli, Agroscelli, da quali si lavorano opere assai nobili, per le Chiese, e per la Nobiltà; come di delizioſe Caccie di ogni sorte di Animali Silvestri, e volatili. Le marine sono in spazioſe pianure, producevoli di ogni sorte di fromenti, di grani majorchini, orgi, migli, fave, ceci, soriachi, con altre sorti di legumi; Abbonda di Vigneti, per tutto il suo circuito da 4. miglia all'interno piene di nobili Uve, che producono vini delicatissimi; come di Giardini pieni di Agrumi, con copia di altri frutti, per l'Estade, e per l'Inverno, e di verdumi in ogni tempo, ogli di qualità, mele, cere, bombaggio, lino, canape, con ogni altra cosa necessaria, si fà gran copia di sete, e per alimento del verme vi sono copiosissimi Giardini di Celsi bianchi, e neri. Nè vi mancano le miniere dell'Oro, del Piombo, del Ferro, la Calamita, il Sal terrestre, la terra rossa, il Gisso, le Pietre frigie, l'Amomo, la Vitice, l'Agroscino, che fonde la mastice, come anche rapporta il Marafioti. *i* i fol. 150

g Lib. 2. cap. 4.

h Lib. 3.

XIV. Barrio anche in tal maniera ne descrive la fertilità: *Fiunt Cauloniæ (nunc Castelvetere) vina bonitate mirifica, item olea, & mella clara, & Cajeus probatissimus, & Hyppaces laudatissimè, & Figulina opera non vulgaria: Fit Gossypium, & Sesama, nascuntur Cappares, provenit Therebynthus, nascitur Gypsum, & Magnesia lapis, & rubrica Fabrilis; Item Sal nativum, Aurum, Ferrum, Plumbum. Extant, & sylvæ ad domorum tigna, & ad Navigiorum fabricam aptæ. Item sylvæ Glandiferæ, & Castaneta porcis alendis, & pabulis opportunæ. Fiunt, & venationes uberes Aprorum, Cervorum, & aliorum sylvestrium Animalium. Sunt, & testitudines, & Herinacia.*

XV. Dimorò questa Città nella Cecità dell'Idolatria, molti anni doppo, che fù detta Castelvetere, come tutta la M. Grecia, fin all'anno di Cristo 12. che passando da Tarāto l'Apostolo S. Pietro per Reggio, anche con la sua dottrina convertì alla Fede di Cristo, e battezzò co' suoi propj mani li Popoli di questa Città. Indi partitosi per Reggio, vi lasciò un certo Uomo, per nome Pietro Antiocheno, acciò meglio l'assodasse nella S. Fede, il quale poi da' Ministri Imperiali fù fatto morire crocifisso, come nel Martirologio Rom. k, si legge. *Eodem die S. Petri, qui apud Civitatem Auloniam, Crucis supplicio est interemptus*, Beda, Usuardo, ed il Surio nel 1. tom. fanno anche di ciò memoria. k à 3. Gen.

XVI. Venne poi confirmata nella ricevuta S. Fede da S. Policarpo Vesc. di Smirne, all'ora, che passando à Roma dimorò trè giorni, in questa Città, nel qual luogo ove s'imbarcò, in memoria di sì gran beneficio, fabricarono una Chiesa in onore di S. Policarpo, si vedono oggidì li rovinati vestiggj, col nome di S. Pollica ltro. Più dentro Terra la 2. Chiesa in onore della SS. Trinità, nella quale ogni anno la 3. Feli-

di Pentecoste vi concorre la Città, con nobile, e solenne Cavalcata, con far celebrare la Santa Messa in rendimento di Grazie, supponendono, aver ricevuto in quel giorno la Fede Cristiana. Di S. Maria di Puzzelli la 3. mezzo miglio verso la Marina, che altro non vuol dire, che S. Virgo Virginum, ove'l giorno di Pasqua vi è gran concorso de' Cittadini; le cui entrade furono assignate, con Breve Pontificio al Ven. Monastero delle Monache della Città da D. Roberto Filingerio l'anno 1262. Padrone in quel tempo della medesima.

XVII. Di S.M. delle Grazie la 4. alle rive del Fiume Mosa, più volte però distrutta, e sempre riedificata. L'anno 1637. à 22. Luglio dispensò questa SS. Imagine di Maria (qual si dice pittata dall'Evangel. S. Luca) molte grazie a' Cittadini, e Forastieri, che vi concorsero; come si hà dal Procèsso di Lorenzo Tramalli, Vescovi Gerace in quel tempo, ed all'ora è stata ingrandita, ed ornata, e di fabriche, e di ogn'altro necessario al Culto Divino. Di Santa Maria delli Crochi la 5. da miglia quattro verso la Montagna alle rive del Fiume Mosa, nel qual luogo ritrovavasi un Santo Eremita in penitenza, cui apparendo la Regina degli Angioli, gli ordinò, che in quel luogo gli facci fabricare, in suo onore, una Chiesa, e gli soggionse; *Hic habitatio mea est, et Ego protectio Populi hujus Civitatis*, come incontanente fù fabricata à spese del Publico. si noma S. Maria delle Crochi, forse per l'abbondanza del Zafarano, che ivi nasce, e si raccoglie, detto in latino *Crochus*; ò per alludere alla cantic. *Nardus, et Crochus*. D. Vincenzo Carafa l'ingrandì poi in forma di Monastero, e l'arricchì di tutto il necessario al Culto Divino, e la donò al B. Francesco da Zumpano, quale consagrò con la sua S. Vita, e miracoli, fino che hà vivuto. Si ritrova anche oggidì sotto il governo delli medesimi PP. e tenuta in gran stima, e venerazione da' Cittadini, quali concorrono ne'loro più urgenze gravi, e ricevono dalla B.V. quanto bramano,

XVIII. Fù sempre questa Città, come abbondante di tutto il necessario al vivere umano, e di delizie a' Cittadini, così numerosa di Popoli, e di varie Nazioni abitata, Greci, Giudei, e Latini, nel qual tempo tutte le Chiese ritrovavansi de' Greci, cò una Sinagogà de' Giudei. Mossi intanto i Cattolici dall'onor di Dio edificarono quasi in mezzo della Città una Chiesa magnifica, sotto il titolo di S. Maria Assonta, col nome di Cattolica, mancādono poi i Greci, per essersi fatti Cattolici, crebbe la divozione à questa Chiesa, e di comune volère l'elessero per Matrice; Mà succedute le guerre, e tanti mutazioni di Dominj nel Regno, e perdēdo la Città la sua antica libertà, fù data in Feudo a' Baroni da' Rè, e Regnanti di quel tempo, come seguì à tempo di Alfonso di Aragona Rè di Napoli, che la diè (ricaduta alla Corona, per la morte del Cēte Puglia) à D. Giacomo Carafa Generalis. de' suoi Esserciti, per mercè de' servigi fatti, per la ricuperazione del Regno, il quale avendola ritrovata quasi distrutta; D. Vicenzo suo Figliuolo la rifabricò in più magnifica forma, e grandezza, a sue spese, da' fondamenta, dotandola di ricchissime rendite; fabricandovi anche al lato vn' fontuoso Campanile, con grosse, e mezzane Campane, e Palaggio, per l'abitazione de' Rettori, e l'eresse per jus Patronato della sua Casa Carafa, l'anno di Cristo 1517. come per Breue di Papa Clem. VII. e nel medesimo tempo presentò per Rettore, con titolo di Archipresbitero, D. Bernardino da Viterbo suo Confessore; qual jus Patronato, e presentazione, confermò poi Papa Paolo V. per Decreto di D. Gio: Battista Castelli suo Delegato, in tempo del Marchese D. Fabrizio Carafa, di felic. mem. quali prerogatiue possede à nostri dì, e questa dignità di Archipresbitero si occupò sempre da' 2. ò 3. Geniti de' medesmi Signori Carafi; l'ultimo de' quali l'occupò la gloriosa mem. dell'Eminent. Signor Cardinale D. Carlo, Oggidì però gode queste Dignità il Dottor Abbate Ilario Protospataro, in virtù di presentazione dalla generosità del Marchese D. Carlo Maria Carafa.

XIX. E' riguardevole questa Chiesa, per le tante prerogative, co'quali fù arricchita da' Signori Carafi, singolarmente da ricchi, e freggiati supellettili, e paramenti necessarj al Culto Divino, e da tante Reliquie insigne, come dirò à suo luogo, Viene servita dal R., e molto decorato Clero della Città, cantandone quotidianamente i Divini Officj, con tanta divozione, che recano edificazione a' Cittadini, e Forastieri. Venti R. Sacerdoti de' quali celebrano quotidianamente secondo la pia intenzione del Marchese D. Carlo Maria Carafa, dalla cui pietà vengono proveduti, e prontamēte stipendiati. Il Rettore di essa, si per l'antichità di questa Chiesa, come per esser quasi Collegiata, precede à tutti gli altri Arcipreti della Diogese, in tutte le funzioni publiche, che da loro sogliono farsi nella Chiesa Vescovale di Gerace, occupando anche la prima voce ne'Sinodi, Capitoli, e Congregazioni, non ostante se fosse degli ultimi promosso alla Dignità; così si hà per Decreto fato à 2. Maggio 1593. da Vicenzo Bonardo Vescovo di Gerace, nella sua prima Sinodo: nel quale si legge, *inter cætera: inter quos præcedet Adm. Illustris, & D. Dñus D. Marcellus Carafa, Archipresbyter Civitatis Castriveteris, cui locum hunc assignamus òb dignitatem illius Ecclesiæ, quæ ad instar Collegiatæ se habet.*

XX. Mà più riguardevole si rēde, per la Protezzione di S. Ilarione Abb., e sue S. Reliquie, che in essa si conservano. Non contento il Santo di averla onorata in Vita con la sua presenza, all'ora quando negli anni di Cristo 364. partitosi dalla Palestina col suo Discepolo Gazano, passò nella Sicilia, nel Promontorio Pachino, oggidì Capopassaro, e da indi à questa nostra Sicilia, oggidì Calabria, e proprio nelle Montagne di questa Città, distante miglia 4. giusta il Fiume Sagra, oggidì Alaro in luogo asprissimo, come si hà per antica tradizione, e fama da'

Digitized by Google

Cittadini, ed anche S. Girolamo *l* lo scriue; *Porrò recogitans, nè Negotiatores ab Oriente, venientes, se notum facerent, ad alia Mediterranea Siciliæ loca fugit, ibique in quodam Agello Deserto, lignorum quotidiè fascem alligans, imponebat dorso Discipuli, quò in proxima Villa venumdatur sibi alimoniam, & alijs quem fortè ad eos veniebant, pusillum panis exibebat.* Era questa Villa, uno de Villaggi antichi di questa Città, sita ne' confini del suo Deserto, nomata Cerenza, la quale (benche distrutta) sin'ad oggidì ritiene l'istesso Nome.

l in Vita S. Hylar.

XXI. Quivi fù ritrovato il Santo da Esichio, suo Discepolo, ove dimorandono molto tempo in rigorosa penitenza, finalmẽte per isfuggire gli onori, che i Cittadini gli facevano, per la sua grande santità, si partì verso Epidauro nella Dalmazia; e da indi in Cipro, col suo Discepolo Gazano, avendo rimandato à Esichio nella Palestina; ed il S. Abb. doppo alcun tempo, in quei Deserti finì santamente la sua Vita, qual saputo da Esichio corse incontanente ad aver in mano quel Sacro Santo Deposito del suo Corpo, quale avuto lo distribuì per tutti quei luoghi, ne' quali il Santo avea cõsagrato con la sua SS. Vita; così come hà fatto à questa Città avendola arricchito di un sì nobile, e pregiatissimo tesoro del suo S. Braccio, e buona parte della Calvarie, quale portò, e cõsignò lui medesimo a' Cittadini di ella nel medesimo Deserto, ove, doppo averlo acclamato, ed eletto per loro Protettore appo la D. M. gli fabricarono un Tempio in suo onore, con una casetta, per l'abitazione di Esichio, e di un'altro Anachoreta.

XXII. Quale Chiesa l'anno 1627. fù ingrandita, ed arricchita di supellettile, dall'Illustris. Sig. D. Carlo Carafa Vesc. di Aversa, e nell'anno 1629. à 21. di Ottobre, ritrovandosi Monsign. Carlo Pinto Vescovo di Nicotera, e Visitator Generale della Diegese, e Città di Gerace, deputato da Papa Urbano VIII. vedendo la gran devozione di questa Città, e li superbi apparati, che faceva nella festa del Santo suo Protettore, rimasto quasi ammirato, ne prese rigorosa informazione, della dimora del S. in quelle Montagne, e delle S. Reliquie trasferite ivi da Esichio, e ne formò Decreto del tenor seguente.

Carolus Pintus, Dei, & Apostolicæ Sedis Gratia, Episcopus Nicoterien sis, & Visitator Generalis deputatus in tota Hyeracen. Diœcesis.

ACtentis enarratis, & stante consuetudine, dictus Sanctus Hylarion Abbas declaratur Principalis Patronus hujus Ecclesiæ, & Civitatis Castriveteris, & consequenter servata forma Rubricarum Breviarii Rom. licerè Ecclesiæ prædictæ Civitatis celebrare, & recitare ejus Officium duplex cum sua octava, juxta prædictas Rubricas: Unde ad futuram rei memoriam, has præsentes, nostra manu subscriptas, nostroque Sigillo roboratas, fieri jussimus. hac die 22. mensis Octobris 1629. In actu Generalis Visitationis. Dat. in Civitate prædicta Castriveteris, die, & anno, quibus supra.

Carolus Episcopus Nicoterien sis Visitator Generalis.

Oggidì si conserva il S. Braccio incrastato dentro un Braccio, e Mano di Argento, costrutto con mirabile maestria, dentro la Chiesa Matrice, in una Cappella sita pomposamente in onore del S. Protettore, con grande stima, e veneratione da' Cittadini, quali ogni anno il giorno suo lo portano con solenne pompa all'altra Chiesa nel Deserto, che oggidì stà ingrandita in forma di picciolo Monasterio; e la Calvarie dentro un Reliquiario di argento, è di oro, che rappresenta tutto il Corpo del Santo, dalla cui Protezzione, la Città, e Cittadini ricevono quelle grazie, che bramano.

XXIII. Cresciuta finalmente in grandezza la Città, crebbero anco i Popoli, e non essendo sufficiente la Chiesa Matrice divisero la Città in 9. parti, e vi eressero 9. Parrocchie, benchè nõ 9. ma 7. si cõtano oggidì, essendovi 4. unte in due; assistite da 7. R. Parocchi, li quali con tutto zelo attendono alla Cura dell'Anime à loro cõmessa. La 1. Chiesa Parocchiale è di S. Maria Assonta, detta de' Minniti, perche fabricata à spese di Pietro Minniti, quanto Nobile, altretanto diuoto Cittadino, quale eresse, per comando di M. V. La 2. di S. Zaccaria eretta à spese di vn Simone, di Nazione Giudeo, per essere stato illuminato da questo Santo ad abbracciare la Fede Cristiana. La 3. di S. Leone Pontef. La 4. di S. Biaggio M., La 5. di S. Barbara V. e M.

XXIV. La 6. di S. Silvestro Papa, eretta con più magnifica pompa, nella quale, per quello si hà per antica fama, e tradizione da' Cittadini, sia stata la Chiesa Vescovale, auendo anche assai del verisimile, per molte prerogative, che non anno gli altre Chiese, singolarmente, per vn magnificio Campanile, con più grosse Campane, alla forma greca antica fondate, molte Scritture antiche si trovano nella Biblioteca Vaticana del Vescovado di questa Chiesa, piantato forse da' Discepoli dell' Apost. S. Pietro, lo rapporta anche Filippo Ferrario *m*; Caulon, Caulonia, Strab. Caulon, Solin. Castrovetere, vel Castelvetere: Tellè Barrio: *Oppidum Magnæ Græciæ in monte Cognom. in ora Calabriæ Ulterioris; inter Locros ad Austr. & Scyllacium, juxta Cocyntum Promunt; inter Cryptam aureã, & Stylum decem mille passus; ab Hyeracio, seù Locris 18. ab Achæis conditum, olim Vrbs Episcopale, sub Archiepiscopo Regino; ejus memor. Ovid. n*, e non vi poteua esser dimeno, mercè alla sua vicinanza con Locri, oggidì Gerace.

m Lexic. Geograf. ver. Caulon. fol. 160.

n Libr. 15. Metam.

Zafiriumque legit, Naritiamq; Cauloniamque.

La 7. di S. Michele Arcangelo. L'8. di S. Teodoro M. tutti erette à spese del Publico.

XXV. La 9. finalmente di S. Nicolò di Bari, eretta nel luogo più superiore della Città, fabricata l'ann. 1089. due anni doppo, che fù

tra-

trasferito il sagro Corpo di questo S. da Mirea Città della Licia, alla Città di Bari, ed il motivo ne fù, per quello traggo da un libro antico scritto à penna dal Dottor Abb. Gio: Girolamo Sergio Protonotario Apost. ed Arciprete di questa Città, Persona di conto, e di credito inquei tempi, in ogni affare, e però piace quì riferir con tutta fedeltà tutto ciò, con le sue medesime parole. Dice dunque questo Scrittore, che il P. Biatillo Gesuita *o*, e più diffusamente nel libro *p*, Racconta, che nell'ann. di Cristo 1087. s' imbarcarono dalla Città di Bari da 60. Persone sopra certe Navi, fra' quali vi era vn Pellegrino, che andaua in Terra Santa, la dicui Patria, Nome, e Cognome (scriue il P.) non saperlo; perloche abbiamo fatto gran diligenza, per ritrovarlo, alla perfine abiamo ritrouato in vn manuscritto conservato dentro il Ven. Monastero di Donne Vergini di questa Città, dentro un sacchetto, con altre scritture, scritte in lingua Greca, in tempo che Noi stavamo in visita del detto Monastero l'ann. 1617 come Visitatore, Delegato dalla R. Signora Provinciale essa di S. Catarina di Valle Verde di Messina, diretta Superiora di questo Monastero di Castelvetere; ma come sia pervenuta detta Scrittura in questo Monastero, non abbiamo potuto aver notizia, il contenuto della quale però, era qual segue.

o Li. 6. p Li. 8. cap. 7.

XXVI. Un Gentil Uomo di Castelvetere, per nome Aliberto Asciutti, mosso dalla divozione di visitare quei Santi luoghi di Gerusalemme, ne' quali il Signore operò la nostra Redenzione, e che avea Santificato con la sua Divina presenza. prima di partirsi da Castelvetere, come Persona accorta, e prudente, non sapendo quello gli potea succedere in sì lungo viaggio, hà fatto di sua propria mano la seguente Scrittura, quale dalla lingua Greca fatta traslatare alla nostra Italiana, diceva in questo modo vz. Io Aliberto Asciutti della Città di Castelvetere, volendo, per mia divozione, visitare quei luogi in Terra Santa, che il Signore con la sua propria Persona santificò, ed onorò, considerando la Brevità della Vita Umana, e i pericoli de' viaggi lontani, e navigazioni di Mare, per questo presente scritto di mia propria mano fatto, dico, e voglio, che succedendo l'occasione della mia Morte in questo viaggio, in tutti i miei Beni Mobili, Stabili, Animali, Debitori, ed ogni altra azzione, che in qualsivoglia modo mi spettasse, siano miei Eredi Universali, e particolari tutti li Poveri di Castelvetere, pro equali portione, acciò preghino Iddio per la mia salute, e dell'Anima mia, e che la Maestà di N. S. abbia Misericordia, e pietà di me, misero peccatore; ed acciòche questa mia disposizione si faccia senza disturbo alcuno, voglio, che la divisione delle dette mie Robbe, ed azzioni, ut supra, si faccia per il Ven. Prete Crisostomo Lucifero mio Confessore, e per esser questa la mia ultima Volontà, hò fatto il presente Scritto di mia propia mano, firmato dalli sottoscritti Testimonj. In Castelvetere, li 22. Febraro 1087. Aliberto Asciutti di mia propia mano. Prisciano Mazzaferro pro Teste. Simone Alletracco pro Teste. Cassiodoro Perri pro Teste. Liuio Lanaton pro Teste. Orazio Rivilli pro Teste. Antonio Asciutti pro Teste. Io Crisostomo Lucifero accetto, e prometto esseguire quãto di sopra, succedẽdo il caso della morte, e così giuro sopra gli Santi Evangelij.

XXVII. Partitosi dunque il sopradetto Nobile Cittadino Aliberto Asciutti, e gionto in Taranto, s'imbarcò con gli altri della Città di Bari per Gerusalemme, oue gionto, e visitato quei S. Luoghi, cõ molta divozione, e lagrime, e nel ritorno oprato tanto, per aver in Mano quel prezioso tesoro del Corpo di S. Nicolò, e trasferitolo in Bari, con gli altri Baresi, come racconta il sopracitato P. Biatillo, nel quale ogni vno può leggere; se ne ritornò in Castelvetere sua Patria, ove in memoria di tal fatto fù eretta la sopradetta Chiesa in Castelvetere, e forse à spese del medesimo Aliberto, per quello posso supporre, per sua diuozione, e rendimento di Grazie. Furono erette altre Chiese à spese del Publico al numero di 40. con 5. Confraternità, Congregazioni, e Monti per i Defonti, con 4. Ven. e decorati Monastresterj di R. Religiosi, de' PP. di Sant'Agostino l'vno; de' PP. Dominicani l'altro; e quello della mia Religione Capuccina, fuori la Città, da un miglio distante, fabricato l'anno 1526. sotto il titolo di S. Maria di Prima Luce, quasi volendo inferire, che *primum illuxit*, a questa Città la Serafic. Religione Capuccina, per essere uno de' primi di questa Provincia, e della Religione, fondato per opera di Fr. Antonio da Castelvetere, Religioso di S. Vita, e uno de' primi che vestì il Ven. Padre Lodouico da Reggio, primo Fondatore della mia Religione, oue vissero, e morirono molti PP. con gran fama di Santità, e Lettere, come appresso dirò.

XXVIII. Vi è un'antico, Monastero di RR. Monache, molto decorato, sotto il titolo di S. Maria di Valverde, nel quale entrano le Donzelle Nobili della Città, e dello stato tantum, fondato da Roberto Filingiero Messinese, l'ann. 1220. all'ora Padrone di Castelvetere, e lo sottopose alla Giurisdizzione, *in temporalibus*, & *in Spiritualibus*, del Ven. Monastero, e Provinciale essa di Messina, sotto il titol. di S. Catarina di Valverde; come abbiamo veduto dalla sua Fondazione, e Datazione, che comincia: *In Nomine Domini Amen. Die 9. m. Augusti 1262. Nos Rubertus Filingerius Dominus Castriveteris ad honorem Beatiss. Dei Genitricis Mariæ, penes quam devotionem fervidam, & fidelem habemus, de consilio, & consensù Consortis nostræ, &c.* cõ altro che segue in detta Scrittura. Qual Monastero di Messina fù fondato da vna Regina di Cipri fuori della Città, e trasportato dentro, l' anno 1220. dell'ordine de' Canon. Regol. di S. Agost. ed à suoi prieghi fù essentato dal Sommo Pontefice di quel tempo, dalla Giurisdizione dell'Ordinario, con gli altri à se soggetti, tra' quali sono, quello di S. Lucia di Valverde di Palermo;

quel-

Digitized by Google

quello di Tauromina; questo di Castelvetere, e molti altri nell'uno, e l'altro Regno; essendosi sempre mantenuto, come à dì nostri si mantiene questo di Castelvetere esente dalla giurisdizione dell'Ordinario, e soggetto tantum à detta Signora Provinciale essa, la quale ogni tre anni destina un suo Delegato, per far creare, ed eleggere la nuova Abbadessa, e visitare le RR. Monache, e Monastero.

XXIX. E'stata sempre questa Città fidelissima à suoi Rè, e Sovrani, doppo si rese Vassalla, dalle cui Maestà venne onorata con molti Privileggi, e Prerogative, singolarmente di un nobile Mercato per tutto l'anno, dal mezzo giorno del dì Sabbato per tutto il giorno seguente Domenica. Da 3. Fiere l'anno, per molti giorni; Nella Festa di S. Nicolò di Bari l'una, anche dentro la Citta. La Domenica ultima di Agosto l'altra, detta di Mosa, e la 3. à 15. Agosto per la sollennità di Maria V. Assonta, e suo ss. Capello avanti il Castello, concessa dalla Real M.C. di Carlo II. Gran Monarca delle Spagne all'odierno Marchese D. Carlo Maria Carafa, con l'aggionta di molte prerogative.

XXX. Nella Piazza tiene un'antichissimo Seggio, che dinota la Nobiltà di molte Famiglie, de'quali fù sempre abbondante, ove da loro si trattano, e determinano gli affari publici, e da'Cittadini, quali sono da 5. in 6. mila Abitatori, tra'quali li Nobili, e Civili, così Vomini come le Donne, si mantengono con bella disposizione di corpo, di sollevato ingegno, e cõparisco con molto splendore, vi è ogni sorte di mastranza, con altra gente civile. Gli Vomini rustici s'esercitano alla coltura de'Campi, e alla custodia della Gregge, e degli Armenti, e le Donne ne'lavori dell'Ago, e del telajo, molto degni, di lana, di tela, e di sete singolarmente. Vi è una Corona di Dottori nell'una, e nell'altra Legge, e Medicina, come per lo passato maggiormente abbondò. Oggi giorno vi sono le seguenti Famiglie Nobili, tra'quali la maggior parte possede Feudi rustici con ampissimi Privileggj, la prima, e principale è la Famiglia Siscara de'Baroni di Tarsia.

2 Alonià
3 Arcadi del q. Marco de'Baroni di Pisana
4 Asciutti
5 Ayossa
6 Cremona
7 Cricelli
8 Falcomatà
9 Fiori
10 Fonti di Riccardo
11 Hyeraci
12 Maggio
13 Maris
14 Minici
15 Musco
16 Oppidisani
17 Pancallo
18 Papazzi
19 Protospatari descẽdenti da Gerace.
20 Sergio
21 Scarola
22 Siena
23 Terza
24 Vitali
25 Zarzaca
ed altri.

Le Famiglie estinte, ò passate altrove, sono, Casullo, Dolce, Divino, Grassi, Iodice, Morani, Petrosino, Presinaci, Rhao, Ferrari, ed altri.

XXXI. Fiorirono in questa Città molti Vomini illustri in Armi, e nelle Lettere, così di quei antichi Cauloniati, Dicone, Callibrato, e Drimone gran Filosofi, e discepoli del gran Pittagora, ed altri come à suo luogo. Così come sotto nome di Castelvetere. Nella Santità della Vita, un Pietro Marire, come sopra si è detto. Sette Ven. PP. della mia Religione, cioè Cosimo Cursaro, Antonio Calatro, Vittorio Lindanella, Agostino, Domenico, e 2. Francescbi, Religiosi di gran vittù, e miracoli, come nella Calabr. S. dirò. Doi Ven. PP. dell'Ill. Relig. Cartusiana, cioè Michele Sergio di gran fama, come da un Elogio impresso in un libro *de quinque Viris Illustribus Carthusianæ Religionis* cischeduno può leggere. E D. Faustino Salerno, Religioso di grã virtù, e dottrina, scrisse, e stampò *de Præstantia B. V. M.* ed un altro libro sopra i salmi. E finalmente à nostri tempi D. Michele Manna Sacerdote secolare di gran fama di santità, e penitenza.

XXXII. Nelle Lettere Vmane, e Divine: Gio: Battista de Blasi Lettore primario della Legge Canon. e Civil. in Padoa, e qual egli sia stato le sue opere lo dimostrano. Camillo Salerno, Padre del sopra detto D. Faustino, scrisse, e stampò l'Addizzioni alle Consuetud. Napolit. e alla Lettura di Angiolo Parisio nella *L. si vacantia, Cod. de bonis vacantibus lib.* 10. Tra'famosi Teologi, e Predicat. Evãgelici, li PP. Domenico Greco, il di cui nome, e fama è tanto celebre, per esser stato 4. volte Provinciale, e Domenico Chiaravelloti, Capuccini, anche famoso letterato, e Predicatore. Li PP. Zaccaria Chiaravelloti, e Francesco Divino Domenicani, con l'aggiõta all'ultimo di Maestro Provinciale. E li Dottori Francesco, Gio: Girolamo, e Gio: Pietro, tutti, e tre della Famiglia Sergio, con Francesco Lombardo. Trà famosi Medici: Gio: Pietro, Donat'Antonio, e Marco Antonio della Famiglia Sergio. Alessandro Asciutti, Minelao Minici, Gio: Battista Ayossa, Vicenzo Protospataro, anche Protomedico di Napoli, e del Regno, Alessio Alonia, e Gio: Battista Asciutti, oggidì vivente, tutti famosi, e letterati.

XXXIII. Nelle dignità Giuseppe Protospataro Vescovo di Bojano, D. Carlo Pancallo Segretario di Papa Clem. IX. di S. M. à tempo era Cardinale, à cui poi rinunciò la Mitra con altre cariche onorevoli. E l'Abb. Antonio Falcomatà, oggidì vivente in Roma, persona di gran Bontà, e Lettere, e di grande espettazione, oltre le molte cariche onorevoli occupati. E finalmente nelle Arme, trà l'altri à giornostri, si segnalò Domenico Asciutti, cui avendo servito la Real M.C. anni 16. e con gran valore, e fedeltà in tutte le Battaglie nelle Guerre di Catalogna da Soldato, Sargente, Alfiero di Mastro di Campo, e da Capitano di Fantaria Italiana, come per attestato impresso in Barcellona à 24. Aprile 1679. dal Duca di Bournombille Capitan. Gen. per S.M.C. in Catalogna, passò in Milano con l'istessa carica, e poi nel Piemonte, ove combattendo contro de' Francesi nella Battaglia sotto Saluzzo, restò

estin-

...nto a 18. Agosto 1690.

XXXIV. Suo pregio finalmente è la nascita de' sig. Carafi, D. Gio: Battista, D. Giacomo, D. Vicenzo, D. Francesco, D. Giacomo Arcivescovo di Rossano, D. Giuseppe, D. Gregorio, D. Simone, D. Giovanna, e D. Giulia data in Sposa a D. Federico Carafa, oggidì viventi, e sopra tutto di D. Carlo Maria, oggidì vivente, e felicemente regnante Marchese di questa Città. Licodia, Militello, e Barrafranca; Principe di Roccella, Butera, e S. R. I. e Grande di Spagna del primo Ordine, Signore di eterna mem. per la gran bontà, e pietà Cristiana, zelo, e giustizia nel governo de' Vassalli, e per la grande letteratura, come ogni uno può vedere dalle sue degnissime opere, impresse nel Mazzarino.

XXXV. Encomii dati da' Scrittori à questa Città, così dell'antica Caulonia, come dell'oggidì Castelvetere.

q Lib 2. carm.

ORAZIO. q

Ille Terrarum mihi, præter omnes
Angulus ridet. ubi non hymeto
Mella decedunt, viridique certant
Bacca Venafro
Ver ubi longum, tepidasque præbet
Iuppiter brumas, & amicus Aulon
Fertilis Baccho, minimum Falernis
Invidet uvis.
Ille te mecum, locus, & beatæ
Postulant Arces, ibi tu calentem
Debita sperges (lacryma) favillam
Vatis amici.

r Lib. 13.

MARZIALE. r

Nobilis, & lanis, & felix vitibus Aulon
Det pretiosa tibi, vellera vina mihi.

s Lib. 2. cap. 29. p. 150.

MARAFIOTI. s

STà adornata la Città Caulonia, oggidì Castelvetere, di molti nobili Uomini, Dottori in Legge, Filosofia, e Medicina: le persone sono dotate di generose fattezze, e per la purità dell'aria si mantengono tutti in bellissime prontezze di sensi, e di acutezza d'ingegno.

Ed oltre più scortêdo per dritto miglia 4. 64. dal Mare sù l'altezza d'un Monte, s'incontra

CXLIV. PLACANICA.

a Lib 3. fol. 275. b Lib. 2. fol. 28.

I. PIcciola Terricciuola, mà situata in luogo eminente, e forte, cinta di mura con Castello, in Aria perfetta, quale Barrio *a*, e Marafioti *b*, la dicono Pacanica dal Fiume Pacanico, che gli scorre al lato; nè altro rapportano, che la sola fertilità del Territorio, di fromento, legumi, vini, ogli, seta, ed ogni altro necessario al vivere Umano, con deliziose caccie nelle montagne, e marine, della quale così scrive Barrio: *Hìc etiam vina, olea, mella, & serica clara fiunt. Fit xylon, & sesama, nascuntur Cappares, nascitur ematites*. L'anno 1280. era posseduta dalla Famiglia Arcadi, della quale Vicenso vien chiamato *nobilis Vir* dal Rè Carlo II. d'Angiò *c*, il quale possedeva anche Motta, Pisana, ed altri Feudi in Calabria, della qual famiglia al presente superstite Domenico juniore, figliuolo del qu: Peppo Batò di Pisana.

c Arch. della Zecca di Nap. fascic. 6. fol. 131.

II. L'anno 1582. n'era Signore Domenico Licandro. Quindi Gasparo Pallarelli Nobile Caranzarese; passò poi per compra à RR. PP. dell'Illustr. Religione di S. Domenico di Soriano, e finalmente per via di compra ad Alessandro Clemente di S. Cristina, da cui si possiede con titolo di Barone. Numerosa di soli 100. Fuochi in circa, abitata da gente civile, con Famiglie Nobili venute di fuori, Crea, Deleo, Divino, Furco, Minniti, Vigliaroli, e Zarzaca. Fiorì quivi Frà Dionigio Domenicano, avendovi un loro ricco, e degno Ven. Monastero.

Ed oltre più scesi al mare, per un sol miglio discosto, e 8. dalla Placanica s'incontra.

CXLV. MONASTERACE.

d Lib. 8. cap.... e In Vit. S. Ioan. Terestri tom. 2. f. 38.

QUivi giusta, che l'osservano Paolo Gualtieri *d*, ed Ottavio Cajetano *e*, fiorì un grosso Monastero de' Cavalieri di Rodi, oggidì Malteși, e perciò venne detto Monasteraccio; Li Famigli di suo servizio, abitandono quivi all'intorno; portorono avanti l'Abitazione col nome di Monasterace: onde con buona pace di D. Apollinare Agresta *f*, non pare à proposito il suo sentire, che sia stato fabricato dalla gente della Città sita nella marina su'l capo di Stilo, all'ora che partì à fabricare su'l Monte, l'oggidì, detto Stilo, sebene accresciuto, allargato di sito, e popolato di Abitatori. Dal che facilmente si conghiettura la prima origine di questa Terra, che non oltre passà i Secoli della Grazia, mentre i Cavalieri di quest'Illustrissima Religione, non anno origine, che da' Secoli in quà di Cristo.

f Vita di S. Gio: Terestri.

II. Ed è pur vero, che circa il 900. ò pur 950. all'ora che avvennero l'universali rovine di Calabria, egli non era, che semplice Monastero de' Cavalieri (come può trarsi dalla Vita di S. Gio; Terestri.) Onde partiti i Cavalieri, ei restò Abitazione de' secolari, nè troppo numerosa di Abitatori, come pur oggidì, di soli 100. Fuochi in circa, forse per l'aria cattiva. Abbonda però di formento, legumi di ogni sorte, e di qualità, di ortilizj, pescaggioni, e di altro necessario, della quale così scrive Barrio *g*. *Hic etiam caseus probatissimus fit, & lina clara, fit, & gossypium, & sesama, nascuntur cappares*. Gode il titolo di Principato della Famiglia Pignatelli, oggidì vivente D. Giacomo.

g Lib. 3. fol. 265.

Saliti poi all'insù in distanza di miglia sette, ecco

CXLVI. STILO.

PEr ritrovare la prima origine di questa Città fà di uopo scendere giù al mare nel Promontorio Cocinto, detto Capo di Stilo. Quivi (scrive D. Apollinare Agresta *h*) si ritrovava una gran Città, e com'è fama, opera di quei antichissimi Popoli Ausonj, ò Oenotrj. Pompeggiò per più secoli alle glorie, cadde finalmente nell'universali rovine della Calabria, onde saliti gli Abitatori

h Vita S. Gio: Terestri c. 5 p. 2.

su'l

su'l mõte Consolino celebrato da Plinio *i*, quivi edificarono la nuova Città, quale cinsero di mura, con forte Castello, finalmente resa scommoda l'abitazione, si fermarono nella falda di detto Monte, ove oggidì risiede. Chiamasi Stilo, ò dal Fiume Stilaro, che gli scorre al fianco (come vuol Marafioti *k*,) ò più tosto à Stylon, *hoc est Columna*, giusta 'l Barrio *l*,

II. Il suo sito è parte in piano, e parte pendente esposto all'Oriente in aria molto salubre, abitato da gran civiltà, e nobiltà. V'è una Collegiata con 7. R. Canonici. E per quel che se n'hà da antiche memorie fù sedia Vescovale, unita poi à quella di Squillaci (come scrive Barrio *m*) *In qua scriptura græca scriptum est Stylum, Sedem Episcopalem fuisse, & etiã Scyllaticæ adiunctũ*, così Paolo Gualtieri *n*, Tasson *o*, ed altri. Vi sono quattro Monasterj riguardevoli, cioè de' RR. PP. Conventuali, Domenicani, Capuccini, e Basiliani. Uno di Suore Nobili, sotto la Regola di S. Chiara, l'altro di Dõne pẽtite.

III. Il Marafioti *p*, chiamala Città nobilissima, ed altri ne fan di essa onorata menzione. Stà adornata con bell' Edificj, di Palaggi, e di Chiese, cinta di forti mura, con ben dispõste porte, decorata di considerabili privileggj, conservata sotto il Real Demanio fin dal tempo del Conte Roggiero chiamãdola sua *q*. Sotto Carlo I. e II. di Angiò tenuta in stima, come dall'Archivio della Zecca di Napoli *r*, ove si descrivono molti Feudatarj, ch'erano tenuti alla reparazione del suo Castello. E sotto 'l Rè Roberto, ed in quello della Regina Giovanna I. e II. altre degne memorie.

IV. Nell' anno 1381. 1382. *s*, trovavasi Castellano, e Capitano di detta Città Giordano di Arena, Sig. di Arena, e S. Catarina, à cui si vede scriver Carlo III. avvertendolo di alcune reparazioni necessarie al detto Castello. E nell' anno 1404. sotto 'l Rè Ladislao vedesi Castellano, e Capitano di Stilo il Conte di Catanzaro, e Marchese di Cotrone *t*. Da soggetti cotanto illustri di tempo in tempo destinati al governo della Città, e Castello, chiaro appare il conto, che di essa da' Regnanti tenevasi.

V. Ne' torbidi de' Baroni del Regno contro la Casa Reale tentò alcuno della detta famiglia di Arena insinuarsi nel Dominio di essa Città, ma questa sempre fedele, e costante al nome Aragonese ne scacciò Loise di Arena, che sen' era intruso, onde il Rè Ferdinando I. per così segnalato servigio nel 1466. con ampissimo Privileggio, non solo confirmogli tutti i Privileggj del suo antico Demanio, ma giurò di non alienarla, nè mai appartarla dalla sua Real Corona, e succedendo il contrario, che possa difendersi *armata manu* senza nota di fellonia *u*.

VI. E benche appresso, con detta Casa di Arena si fossero incontrati, per le cose passate semi di controversie, pure finalmente la Città ne ottenne nel 1520. e 22. favorevole sentenza; accudendovi come Sindici, e Procuratori nel S. C. di Napoli Antonio Contestabile, Cola Giovanne Rinaldis, Abb. Coletta Garzaniti, e Gio: Francesco Carnevale, confirmata poi dalla Cesarea Maestà, per opera di detti Cola Gio: Rinaldis, e Gio: Francesco Carnevale, che accudirono appresso la Corte Imperiale di Carlo V. in Fiandra, Inghilterra, e Spagna *x*.

VII. Fiorirono in questa Città Uomini assai riguardevoli in Santità di vita, lettere, ed armi. Frà Pietro dell'Ordine de' Minimi della famiglia Bono, detta volgarmente Vono (chiamata da Paolo Gualtieri *y*, famiglia molto preggiata, e produttrice di Uomini Illustri) morto in Frãcia, per mã degli Ugonotti nel 1511. F. Frãcesco Domenicano. Fr. Domenico Capuccino. Nelle Dignità, Guglielmo Cardinal Sirleti, Domenico Carnevale Vescovo dell'Isola, Marcello Tomaso, e Fabrizio Sirleti, e Francesco Tirotti Vescovi di Squillaci; E Marco Antonio Contestabile Vescovo di Bova, oggidì vivente. Nelle Lettere, Francesco Leotta Filosofo eminente, e quel P. illustre nelle scienze Tomaso Cãpanella. E nell'armi, Patrizio, Nicola, Francesco, e Lodovico Rinaldis *z*.

VIII. Le sue Famiglie Nobili sono le seguẽti.

Argirò	Ghariti	Sersale de' Sig.
Balzo	Lamberti del	di Cropani
Brescia	Capitano	Schipano
Calderone	Leotta	Sirleti del Car-
Carbone	Põz de Leone	dinale
Carnevale	Presterà	Toralto
Castagna	Principato	Vigliarolo
Capoano	Rinaldis	Vitale
Contestabile	Sabinis	Vono, antica-
Crea	Salerno	mente Bono.

IX. Nell'anno 1538. tentarono alcuni comprarla, perloche mando Procuratori in Madrid li DD. Stefano Carnevale, e Gio: Battista Cõtestabile, ove esibitasi pagar la Città scudi 40. à fuoco, ne ottenne la confirma de' suoi antichi Privilegj. I suoi Villaggi, ãzi popolate Terre, sono Guardavalle, Riace, Stignano, Pazzano, e Camini, li quali assieme con la Città tributano al Regio Erario, per 1158. Fuochi. Il suo Territorio è molto ampio, così nelle marine, come nelle montagne, ove sono le miniere del ferro, con le Ferrere, cõ util grãde della Real Corona, onde Barrio così scrive: *In hoc agro fit gossypium, & sesama, fiunt lina clara, nascuntur herbæ medicinales: nascitur argentum, & ferrum tribus locis conflatur, & nunc hic ferrum.*

Per dietro poi dentro un amena Valle, ecco.

CXLVII. BIVONGI.

I. TErra, edificata dalle rovine della Città distrutta nel Promontorio Cocinto, oggidì Capo di Stilo. Fin dal suo primo nascere fù posseduta dal Conte Rogiero, essendo Villaggio del Contado di Stilo; mà poi smembrato la diè al Sagro Monastero de' Cartusiani di S. Stefano del Bosco. Tributa per 141. Fuochi. V'è una buona civiltà, con molti Dottori di Legge; Abbonda di fromenti, vini, ogli, mele, cera, di caccie, di acque, di frutti, e di ogni altra cosa necessaria all'Umano vivere.

Indi poi scendendo alquanto alla Marina

s'in-

i Lib. 3. cap. 10.

k Lib. 2. cap. 28.

l Lib. 3. fol. 275.

m fol. ult. in add.

n fo. 166.

o fol. 596

p Lib. 2. cap. 28.

q Privil. an. 1094. S. Brun. 1260. fol. 78. lit. B. 1278. litt. C. & 1281.

r In dep. Arch. fol. 233.

s Regist. fol. 219.

t Regist. XIX. & Proc. R. C. pens: Cõ. Bant. fol. 25. vol. 1.

u in Cãcell. in Regist.

x Instr. Proces. & scrit. & lett. in Archiv. Stylæ.

y fol. 170.

z Privil. in Cancell.

s'incontra sù d'un alto colle, quattro miglia distante dal Mare

CXLVIII. S. CATARINA.

I. QUesta Terra, per quanto Io raccolgo da uno scritto à penna, nel suo principio non fù, ch'un raccolto di alcune Coloniette fugite dalle loro Patrie, e quivi raccolte insieme formarono la sudetta Abitazione; onde da ciò vengo in conghiettura, ch'Ella non fosse di troppo antica origine, e ch'almeno non oltre passi i secoli della grazia; cioè dalle scorrerie de' Barbari. Comunque si fosse già piantata in luogo eminente frà la marina, e la montagna, crebbe, e di popolo, e di gente civilissima, favoreggiata dalla natura di molte cose abbondante, e sopra tutto di frutti d'Està, e d'Inverno, massime di castagne, e fichi, stimati da per tutto; e pesci, quali in gran copia se ne prendono nel suo mare, detto la Torre di S. Antonio, in tal maniera ristrette da Barrio *a*.

a Li. 3. fol. 278.

II. *In hoc agro sal fossile nascitur, & rubrica fabrilis, nascuntur & cappares, provenit Terebinthus, fit gossipium, & sesama: Fiunt olea, & mella nobilia, oritur cistus, & hipocistus, & aliæ nobiles herbæ. Hìc panni fiunt ex lana coloria nigri coloris haud ignobiles; fiunt enim multis modis ex stamine sericeo, vel gossipino, vel lineo, & sub tegmine laneo. Item panni gossipini tenues, quibus mulieres peplis utuntur.*

III. Con queste ancora seppe accoppiare gl'Uomini chiari per fama, quali furono Eusebio Frate Capuccino, Sanzio Monaco, Gio: Bernardino Branca, e Pier Giacomo Favilla. Vi è un Venerabile Monasterio della mia Religione Capuccina, sotto il titolo del P.S. Francesco, situato in luogo eminente, in atia molto perfetta, distante un miglio dalla Terra, verso la Montagna; al fianco del quale vi era un'altro di RR.PP. Domenicani; mà soppresso con altri, da Innocenzo X. di S. M. con un popolo di trecento sessantasette fuochi; posseduta da

Riccardo d'Arena *b*, prima, che regnasse Carlo il Vecchio; quindi Nicolò suo Figliuolo, e poi Giordano, Figliuol di Nicolò, che n'era Signore l'anno mille trecento cinquantadue, e poi Gio: Francesco, che vi dominava nel mille quattrocento settantanove. Da quelli passò alla Famiglia Averna Messinese; della quale

b Camp. in questa Fam.

Antonia Averna *c*, per via di dote la portò à Lorenzo Gioeni, la cui Figliuola Isabella per difetto di maschi, venne casata à D. Marc'Antonio Colõna *d*, dalla posterità di cui, l'anno mille seicento sessantatre, venne venduta per prezzo di quarantatre mila scudi à

c Mugnos par. 2. libr. 3. fol. 91.

d Mug. ove sopr. fol. 383.

Scipione Marzano Gentil'uomo di Motelione, quale oggidì si possiede da D. Erasmo suo figlio, avendovi fabricato di vantaggio, un nobilissimo, e fortissimo Castello, sù la cima di questa Terra, à loro spese.

In distanza poi di miglia trè, e due dal Mare s'incontra

CXLIX. BADOLATO.

I. MArafioti *a*, lo chiama Vadolato, e par che la discorra à proposito; poiche com'osserva Barrio *b*, vien egli così detto, dalla greca parola *Vadome*, che *Diligo significat, quod is locus dilectione dignus sit.* Però nè l'uno, nè l'altro dicono cosa alcuna della sua prima origine.

a Li 2. cap. 28.
b Li. 3. fol. 278.

II. Io però la stimo Abitazione antichissima, e forse di quei primi Arcadi, e lo conghietturo dalla qualità del sito, alto, e scoscese, e dalla natura ben munito, Tiene sotto di se, due Villaggi; cioè Isca, anzi Terra civilissima con Dottori di Legge, col quale accresce i fuochi della Provincia, in quattrocento novantanove; E Sãt'Andrea, anzi Terra popolatissima, di dueccnto settanta fuochi, ed antica, della quale si fà raccordo in un privileggio del Conte Rogiero al Monasterio di S. Stefano, l'anno mille novantaquattro.

III. Fù egli fondato da un tal per nome Andriano, e però detto Andrea, cui per la divozione à questo Apostolo, gli si aggionse l'appiccio di Santo, e venne a dirsi Sant'Andrea. Li raccordati Scrittori molto celebrano la felicità delle campagne di Badolato; onde così ne discorre Barrio; *In hoc agro gossipium, & sesama fiunt, item vina, olea, & mella, & serica insignia; provenit Terebinthus. Fiunt hìc, & gossipini panni, qualis S. Catharinæ.*

IV. Non gli mancarono gl'Uomini illustri poiche donò alla luce Gasparo, Vincenzo, e Gio: Francesco Toralti, de' Baroni del luogo; Giulio, e Fulgenzo Berlingieri; Urbano Fiorenza; e della famiglia Coscia; Gio: Maria, e Gio: Domenico, celebri à tutta Italia, per la gran loro letteratura, e publici lettori per molto tempo, nella Città Metropoli, Napoli. Egli è stata in dominio di più Signori, com'a dire di

D. Pietro Ruffo, Côte di Catãzaro *c*, il quale vivente ancora ne fè dono à

c Duca de' Ruffi.

D. Giovãni suo Fratello, l'anno mille duecento ottantatre, à cui l'un dopo l'altro, succedono Padre, e Figliuolo

Giovanni, e Giordano, quegli nel mille trecento otto, e questi nel mille trecento vent'uno, ed à lui, circa l'anno mille trecento novant'otto

Stefano, e Nicolò Fratelli; mà Nicolò col dominio fino al mille quattrocento quarantanove, cui per detto tempo venne dietro

Marc'Antonio suo Figliuolo *d*; mà non sò poi, come Giovanna Figliuola di Stefano, lo portò in dote a

d Ammirat. de' Ruffi.

Luigi d'Arena seco casata; mà non vi dimorò lungo tempo; perche forse per difetto di prole ripassato à Ruffi, Margarita Figliuola di Marc'Antonio, lo reca in pegno della dote non intieramente sodisfatta à

Georgio Toralto, che pur gli resta; onde lo siegue suo Figliuolo

Gasparo, quello che l'anno mille quattro-

cento novantaquattro intervennne con gl'altri alla coronazione del Rè Alfonso II., cui venne dietro l'anno mille cinquecento quattro

Adamo suo Figliuolo, ed à questi

Gio: Francesco, ed à lui

Gasparo II. Uuomo di gran lettere, e perciò celebrato da Anania, dal Mazzella, dal Duca dell'Ariola, da Gio: Battista Artendolo, e da altri. Fù l'ultimo Barone; poiche l'anno mille cinquecento ottanta, per ordine della R. Cam. posto all'incanto, lo comprò per docati settantacinque mila, e cēto, il Principe di Squillaci, da cui poscia lo comprò

D. Ettore Ravaschiero Principe di Satriano, cui gl'è venuto dietro. Daniele Ravaschiero Principe di Belmonte della medesima Famiglia. Dopò lunga lite, per la morte del Principe di Belmonte, cadde per Decreto del S.R.C. alla medesima famiglia Ravaschieri, de' Principi di Satriano, da cui si possiede.

Ed oltre più passando all'Oriente, in distanza di miglia diece, e quattro dal Mare discosto, siegue.

CL. SATRIANO.

I. Altre volte detto Cecino, dal Fiume del medesimo nome, che gli scorre di sotto; e così viene raccordato da Stefano *a*, e da Pomponio Mela *b*, per detto di Barrio *c*, e di Marafioti *d*; onde ne viene in conghiettura, ch'egli fosse di antica origine fabricato, forse da quei primi Oenotrij, i quali popolarono queste riviere.

a De Urbib.
b Geogr.
c Li. 3. fol. 278.
d Li. 2. cap. 28.

II. Come poi, ed in qual tempo, e con qual motivo cambiato si fosse in Satriano non v'è Scrittore che lo dichi: Ritrovo bensì, che molti lo derivano dal vicino Fiume, giusta il lor intendimento, detto Sagra, onde ne formano Sagriano, ò pur Satriano. Mà con aperto errore; concioſiache il Fiume Sagra, già famoso per la rotta de' Cotroneſi, egli è sotto Castelvetere.

III. Io addunque faccio conghiettura, che non già dal vicino Fiume Sagra; mà più tosto dal paese all'intorno, detto volgarmente Saynaro, con qualche corrompimento, ei detto fi fosse Satriano. Gode il dominio di due Villaggi, Sansosti, con fuochi settantatre: e Davoli con duecento ventisei, anzi Terra popolatissima, e molto nobile, sì per il sito, come per gl' Abitatori; essendovi molte famiglie nobili, Dottori in Legge, e Medicina, e con un Clero fioritissimo, ed egli n'hà duecento trenta; mà vie meglio gode di molte belle doti di natura; odasi Barrio; *Hic mel optimum fit, fit & gossipium & sesama, nascitur Terebinthus, & gypsum e terra foditur*, con anche un'immenza copia di frutti d' ogni maniera. Gli reca buon nome Fabio Armogida; mà vie più assai la Famiglia Ravaschiera, coll'avervi posto il titolo di Principe.

Alquanto più sopra alle montagne, lungo le rive d'un grosso fiume, si vede

CLI. CARDINALE.

I. Barrio *a*, e Marafioti *b*, ne fanno raccordo, come di Villaggio di Soverato, e può esserlo stato ne' tempi più antichi, oggidì è Terra non all'in tutto incivile, e popolata da ducento fuochi; quindi nel secolo corrente posta avanti col titolo di Duca, della Famiglia Ravaschiera. Compartecipa le medesime doti naturali, che l'altre Abitazioni convicine, singolarmente abbonda di frutti, poma, noci, castagne, e somiglianti; onde ne transporta al di fuori, una copia immensa. abonda anche di trotti, per passarvi à canto il Fiume Ancinale, e maggiormente di cascio, e di caccie molto deliziose, d'ogni spezie d'animali selvaggi.

a Li. 3. fol. 279.
b Li. 2. cap. 28.

Mà in queste Montagne medesime, però alquanto giù, si vede

CLII. TORRE.

I. Altre volte quivi all'intorno erano, come seminate, alcune picciolissime Abitazioni, ciascheduna con la sua Parochial Chiesa, com'è da vedersi dalle medesime, ò ancora nell'essere, ò già rovinate. Però conoscendo, che lor sarebbe tornato meglio formarsene di tutte vna sola, così fecero; e perche si raccolsero là, ove sorgeva un altissima Torre, con all'intorno alcuni Spadoli, Torre di Spadoli, prese à dirsi l'accresciuta Abitazione.

II. E riuscì molto civile, e da dove vennero alla luce molti Uomini, chiari per fama, singolarmente della Famiglia Martelli. Abbonda di selve, per l'uso di varie necessità, di frutti, di lini, e somiglianti. Visse già membro di Vallelonga, sotto al dominio de' suoi Signori, oggidì smembrata, và unita a' Duchi di Soreto, della Famiglia Caracciolo Napolitana.

Ed alquanto più appresso giù; mà senza uscire dalle Montagne s'incontra

CLIII. CHIARAVALLE.

I. Chiamata così dalla qualità del sito, come che posta in un'alto colle, dentro un'ameniſſima Valle. Le sue buone doti naturali, sono le medesime, che dell'altre vicine, con frutti, trotti, anguille, cacciagioni diverse, e tutte nobili; e sopra tutto abbonda di castagne, noci, e mela, Barrio *a*, ne loda singolarmente i lini, non inferiori di perfezzione à quelli d'Alessandria, *Cum linis optimis, non cadentibus Alexandrinis.*

a Li. 3. fol. 279.

II. Riceve buon nome dal suo Fr. Francesco Capuccino. Si popolá con ducento fuochi, e con molta civiltà; vi è un Venerabile Monasterio della mia Religione Capuccina assai degno. Altre volte n'ebbe il dominio la Famiglia Claver in Valentino, che glie lo diede il Rè Alfonso il vecchio, ed in Giacomo suo figliuolo

Pas-

Digitized by Google

Passò a Piscicelli Napolitani, nella cui posterità ancor vive, con titolo di Barone, D. Lelio Piscicelli, Cavaliero di molta stima, massime per la sua generosità, e per la sua bontà verso i Vassalli.

Al fianco sinistro di Chiaravalle, disteso in una pianura si vede

CLIV. SANTO VITO.

I. GIà Villaggio di Squillaci, oggidì smembrato sotto la giurisdizzione di se medesimo. Accoglie nel suo seno, le Venerabili Reliquie del Santo Martire, di Cristo, Vito, e perciò così detto dal suo nome. Hà un popolo di centosettanta fuochi, con molte Famiglie nobili, e ricchi, ed abbonda di ortaggi, di lini ottimi, e d'altre cose necessarie all'Umano vivere.

II. Ne' tempi più antichi visse sotto al dominio degl'Oppidi; ond'è, che Boemondo spogliatone dal Rè Manfredi, ne fù rivestito dal Rè Carlo I. ne' tempi più in quà, per più Eredi, venne posseduto dalla Famiglia Fossella; oggidì accresce lo Stato de' Caraccioli Duchi di Girifalco.

Fiancheggiando alla parte destra, la via del mare, abbiamo

CLV. ARGUSTO.

I. AMendue i Scrittori Topografici de' luoghi di Calabria; Barrio *a*, e Marafioti *b*, l'annoverano tra' Villaggi di Soverato; mà poi smembratone fù venduto dal Principe di Squillaci a Salvatore Marincola di Catanzaro; Picciola Abitazione di soli cinquanta fuochi; mà però molto commoda, ed abbondante, come le Terre convicini, nelle cose necessarie al viver Umano. In aria, e sito fabricato molto bello, e piacevole, con acque, e fontane freschissime dentro. Da' Marincoli passò ad Angelo Ghariti per compra, col titolo di Barone; mà oggi si possiede dal Sig. Duca di Petrizzi, della Famiglia Mirincola, essendo creditore sopra detta Terra, non sò che somma.

a Lib. 3. fol. 279. b Lib. 2. cap. 28.

Ed alquanto più sotto, in paese più ameno, vedesi

CLVI. GAGLIATO.

I. PIccioliſſimo Castello, di quasi appena quaranta fuochi; però con buone commodità quanto al vivere, abbondando di molte cose. Vive sottoposto al dominio della Famiglia Sances, la quale v'hà posto il titolo di Marchese; mà però vi è gran civiltà in questa Terra, posta in un bel sito molto vistoso, ed in aere molto perfetto, abbondante, come gl'altri luoghi convicini.

Così addunque scendendo al mare, ecco da un alto colle pendente.

CLVII. SOVERATO.

I. IO lo crederei d'antica origine, perche così me ne porgono, la conghiettura, la positura del sito, e la qualità delle mura. E se volessimo prestar credenza ad un scritto à penna, egli è il sopravanzo d'un antichissima Città, già posta sùl lido, e poi rovinata da' Barbari ne' secoli della grazia. E vie più n'è la credenza, dalli molti Villaggi, quali racchiudeva in quei tempi sotto al suo dominio.

II. Abbonda di molte cose, delle quali tanto ne scrive Barrio *a*, *Cum linis optimis, qualia, fiunt Clarevalli. Fit & caseus optimus: extant, & horti numerosi citrorum, limonum, & malorum aureorum*. Gl'hà dato buon nome Fr. Giacomo Capuccino; ed auuegnache non troppo numeroso di gente, appena formando sessanta fuochi, pur molti n'anno affittato il dominio: cioè

a Lib. 3. fol. 279.

Ferdinando Passalacqua per liberalità dell'Imperador Federico II. l'anno mille duecento tredici, a cui vennero dietro Cesare suo figliolo, e Pietro, fino al regnar di Carlo I. *b*

b Sambiasi in questa Fam.

Simone Monforte nel mille ducento settant'uno *c*, per concessione del medesimo Carlo.

c Inveg. tom. 3. ad hunc ann.

Giacomo Castrocucco sotto al Rè Carlo II. datogli da Roberto Duca di Calabria *d*. Ricaduto alla Contea di Squillaci, Gio. Antonio Marzano lo concedè à

d Campan. in questa Fam.

Guglielmo Passalacqua *e*, con privilegio a parte spedito l'anno mille quattrocento trenta sei, in cui fà raccordo del concedimento già fatto alla medesima Famiglia, dall'Imperador Federico II. l'anno mille ducento tredici, e conferma di Alfonso I. nel mille quattrocento trentanove; mà poco la durò; conciosiache, ò per la ribellione di Guglielmo, ò per altro accidente caduto alla Corte, il medesimo Alfonso ne fà dono a

e Samb. in questa Fam.

Valentino Claver per servizij fatti, cui venne in filo Giacomo suo figlio *f*. Riunito à Squillace, quel Prencipe lo vendè à

f Campan. in questa Fam.

Salvatore Marincola di Catanzaro, cui son venuti dietro Diego, ed Antonio.

Da Soverato, rientrati alquanto dentro terra, ci viene tra' piedi.

CLVIII. PETRIZZE.

I. FAnno raccordo di questa Abitazione, Barrio *a*, e Marafioti *b*, come di picciolo Castello; *Cum vino, & melle optimis*. Oggidì benche non troppo avanzato di popolo, non avendo più che cento fuochi, nulla di meno è una Terra civiliſſima, con buone, e nobile Famiglie, e con molti Dottori in Legge, abbondante di tutte le cose necessarie al vivere Umano, conforme a' luoghi convicini. Passato a' Marincoli di Catanzaro, per compra fattane da Salvatore, dal Principe di Squillaci, l'anno nobilitato col titolo di Duca; e col medesimo titolo, si possiede ancora da suoi Posteri.

a Lib. 3. fol. 279. b Lib. 2. cap. 28.

Digitized by Google

Quindi oltre girando il vicino Monte, ecco in prospettiva del mare, in luogo alto

CLIX. MONTEPAONE.

I. LEggiermente tocco dal Barrio *a*, e da Marafioti *b*, nè in altro celebre, se non sol, ch'à canto il Fonte, detto Militeo, gode d'un annosa quercia, che mai in tempo, ò stagione alcuna si spogli delle frondi. Egli è però Terra antichissima, ancorche alquanto mutata di sito, e la medesima, che l'antico Arunco,

a Lib. 3. fol. 280. b Lib. 2 cap. 28.

II. Lo prova Gio. Domenico Tassoni *c*, con un privilegio del Conte Rogiero l'anno mille novantaquattro, à favore del Monasterio di S. Stefano del Bosco, e con una Bolla di Papa Innocenzo, l'anno mille cento trent'otto, e con un'altro Privileggio dell' Imperador Federico II. l'anno mille duecento dodici, e con un Breve di Papa Honorio, l'anno mille ducento ventiquattro: e con un Decreto spedito dal Cantor di Catanzaro, delegato in una lite trà il Vescovo di Squillaci [illegible] il sudetto Monasterio di S. Stefano,

c Antiph. v. 4. observ. 5. allog. 19.

III. E finalmente da una deposizione ad istanza del Regio Fisco l'anno mille cinquecento quattordeci, fatta da un'Vomo vecchio, qual vantava un età d'anni cento, e più; testificante apertamente, che l'oggidì Montepavone fosse l'antico Arunco; quello, che per le spesse scorrerie de' Barbari cambiato sito, si trasportò alquanto più sopra, mutandosi come di sito, così di nome, da Arunco in Montepavone; forse dalla bellezza della nuova positura. E tanto poi decretò in certa causa il Sagro Consiglio di Napoli, per mandamento di Sua M. C. decretando, che Montepavone fosse il medesimo, ch'il già Arunco.

IV. Era addunque questa Terra sotto al dominio di S. Maria d'Arfaffia, che poi il Conte Rogiero, l'anno mille novantaquattro donò al Monasterio di S. Stefano, sotto il cui commando continuò, finche la Certosa non passò alla Cistercia: poiche d'allora variandosi lo stato delle cose, questa Terra quanto al temporale venne in potere del Duca di Nocera; e quanto allo spirituale soggiacque al Vescovo di Squillaci. Intanto reintegrata la Certosa per ordine di Papa Leone X. al possesso de' suoi antichi beni, le sopravennero due liti, per conto di detta Terra, e per il temporale co'l Duca, e per lo spirituale co'l Vescovo,

V. Per la prima, avendone il Monasterio cercata la restituzione per via di grazia, sotto l'Imperador Carlo V. l'anno mille cinquecento trenta, ma inutilmente; gli convenne ravvolgersi per giustizia al Sagro Consiglio; che fù l'anno mille cinquecento cinquanta, il quale doppo una dispendiosa lite, l'anno mille seicento due decretò, ch'il Monasterio sborsati docati quaranta mila, si rimettesse, come si rimesse, al possesso di detta Terra.

VI. Per la spirituale, anco doppo lunga lite, con Fabrizio Sirleto Vescovo di Squillaci, vi restò di sotto l'anno mille seicento nove, decretandosi dal Cardinal Farnese Delegato Pontificio à favore del Vescovo. Oggidì è una buona Terra, abitata da cento ventitrè fuochi, e da onorate Famiglie; abbondante d' ogli, di frutti, e d'altre cose al viver, necessarie. Il raccordato Tassoni la celebra per la nascita di Lucilio famoso Poeta; ma però più certi ne sono i natali, quali v'hebbe S. Basilio Scamardi, Monaco Basiliano.

In distanza di miglia trè, e due dal mare in luogo alto, si veggono

CLX. GASPARINA, e CLXI. MONTAURO.

I. AMendue Castelli d'antica origine, dati dal Conte Roggiero al Monasterio di S. Stefano del Bosco, coll' una, e l'altra giurisdizzione, di consentimento de' Vescovi di Squillaci, e conferma di più Sommi Pontefici. Scrive di Montauro Marafioti, ch'egli venne così detto, perche dentro alle viscere del suo sito furono ritrovati alcuni tesori nascosti. Nel di più sono paesi abbondanti di formento, di pescaggioni, di vini, ogli, e di molt'altre cose al viver Umano, necessarie, Lib. 2. cap. 22.

Ora eccoci, e non con più camino, che di miglia quattro, ed altre tante discosto dal mare, sù d'un'delizioso, e pendente monticciuolo, al famoso

CLXII. SQVILLACI.

I. EGli non è uno, e solo il divario de' Scrittori, per la fondazione di questa, quanto nobile, tanto antica Città: poiche tralasciato il divario del nominarlo, sì nella frase latina, come *Scillatio*, e *Scilletio*; sì nell'Italiana Squillazzo, e Squillaci.

II. Per prima s'intriga la qualità del sito, volendolo Fr. Alberti *a*, con qualch'altro; ora alquanto più al mare sù'l capo; ora nel luogo, ove oggidì si vede; ma con inganno; conciosiache il luogo designato sù'l capo, qual dimostra già sito d'antica Città, fù l'antico Stilitì, volgarmente Stalattì; e lo discorrerò più appresso. a Ital. reg. 8.

III. Converrà addunque dire, ch'uno, ed il medesimo sempre ei fù il sito di questa Città, cioè qual si vede di presente, e così per di certo lo suppongono Barrio *b*, e Marafioti *c*.

IV. Più grave egli è il disparere per conto de' suoi primi Fondatori. Il B. Cassiodoro suo Cittadino scrisse, per comune sentire di quei tempi; averlo edificato Ulisse, da che destrusse Troia; *Scillaceum prima Urbium Brettiorum, quam Troiæ destructor Ulisses creditur condidisse*; e disse bene, che ciò fosse credenza d'alcuni; poiche Strabone *d*, soscritto da Barrio, e da b Lib. 3. fol. 280. c Lib. 2. cap. 24. d Lib. 6.

Mara-

Marafioti la vvol Colonia degl'Atenieſi per quel tempo degl'affari Trojani; *Scyllaceum Athenienſium Colonia, qui Mneſtei Comites fuere.* d Lib.

V. Fù Mneſteo Rè d'Atene doppo la morte di Teſeo, il quale convenuto con gl'altri Principi Greci alle rovine di Troia, e doppo vagando per queſti mari, approdato quivi, fù da'Squillaceſi umanamente accolto; ond'egli v'ordinò una Colonia d'Atenieſi. Dunque più alta da queſti tempi è l'origine di queſta Città, e forſe tratta da quei primi, ò Auſoni, ò vero Oenotrij, che la Calabria popolarono.

VI. Da queſti per tanto fondata, crebbe alle glorie, ed alla felicità, che ſe non era la prima delle Città Brezzie, giuſta che parve ſentirlo Caſſiodoro, almeno era delle prime; onde ſi tirò addoſſo l'armi nemiche de'Toſcani, venuti contro d'Anaſſila Signor di Reggio, ſotto la condotta di Oileo Ordio, che fù l'anno trè mila cinquecento nove, per oſſervazione di Fr. Girolamo da Fiorenza *e*; avvegnache con ſua gloria, avendoli coragioſamente ributtati. e Mon. pant. 36.

VII. Non così le avvenne co' Cotroneſi; poiche al lor dominio la ſoggiogarono, da cui poi Dioniggio ne la ſottraſſe, ſottoponendola all'altro de' Locreſi. Finalmente venuta in mano de'Romani, tanto ſe ne compiacquero, ch'una lor Colonia v'ordinarono. E queſto è il poco del molto di Squillaci, nel mentre egli fù Gentile.

VIII. Divenuto poi Criſtiano, ch'accadde nel primo ſecolo, divenne cotanto illuſtre nella nuova Religione, che ne fù ordinato ſedia Veſcovale; sì che divenuta più che mai famoſa richiamò à riſedervi molti Officiali de' Greci Coſtantinopolitani; quindi de'Romani Imperadori, e finalmente i medeſimi Principi Normanni, Guglielmo detto Ferrabac, con Guaimaro Principe di Salerno, che vi fabricarono quel forte Caſtello l'anno mille quarantatrè, per detto di Protoſpata, ſoſcritto dall'Inveges *f*, e Rogiero Conte, qual più di tutti vi ſi fermò; e vi traſſe dal Rito Greco al Latino, l'ordine Eccleſiaſtico. f Tom. 3. ad hunc ann.

IX. Mà non per tanto, ed allora, e poi, potè sfugire i deſtrugimenti di quell'armi guerriere, delle quali io reco la memoria nel Capo V. del Libro di queſt'argomento, sù gl'anni correnti, mille ottantaquattro, mille duecento ottantaquattro, mille duecento novantaſette, e mille quattrocento novantaquattro. Sono di ſua giuriſdizzione molti Villaggi, anzi groſſe Terre, con belliſſimi Edificij, e Nobili Famiglie, che vivono con ſplendore, e ricchezze, con quantità di Dottori, e Medici; abbondanti di tutte le coſe neceſſarie al vivere Umano, non che di delizie; e ſopratutto di grani, orgi, vini, legumi, ogli perfettiſſimi, ed in tanta copia, che ne provedono altri luoghi della Provincia, e fuori. E ſono Stalattì, Borgia, Olivadi, Lucinadi, Centrici, Palermiti, Santo Elia, e l'Amaroni, ed altre volte Santo Vito, e Santo Floro; alcuni d'antica, ed altri di moderna origine, frà i quali per antichità, e ſplendore và molto avanti Stallatì.

X. Queſto dal ſuo primo principio fù fabricato un miglio più al mare, e perche ebbe la poſitura à ſomiglianza di Colonna; perciò con greco nome detto venne Stilitì, e poi corrottamente Stalattì. Famoſo per un ſingolariſſimo dono del Cielo, quando sù gl'anni trecento trentadue di Criſto, vi approdò, portato à remi dagl'Angioli il corpo di S. Gregorio Taumaturgo, con ſuo notabile beneficio, anche nel temporale; concioſiache avendo a' fianchi quaſi ſu'l lido del mare un ampia Grotta, dalla quale (naturali, ò ſouranaturali foſſero) sboccando replicati fluſſi, e refluſsi, che tutto quel tratto di Mare tenevano in una continua tempeſta, onde ne nacque il commune adagio *Scyllaticus ſinus*, e quindi chiamata Grotta di Vulcano.

XI. All'arrivo del Beato Corpo, toſto ſi rattennero; sì che non più Grotta di Vulcano; mà di S. Gregorio d'indi avanti preſe à nominarſi. Succedute in tanto le ſcorrerie de'Barbari, riſolſe per ſuo meglio di portarſi in luogo più ſecuro; onde ſi traſſe alquanto più ſopra con il medeſimo nome di Stilitì; cambiato poi nell'altro moderno di Stalattì; laſciando motivo à molti di credervi in quel ſito, non già queſta Abitazione, mà il vicino Squillaci; tanto che non appruovo il diſcorſo di Barrio, ch' egli ſi foſſe detto non dalla qualità del ſito à forma di colonna; mà da Stalizzo, che tanto vagli quanto Stillo.

XII. E fù, perche eſſendovi un'ampio Fonte, qual ſi filava à gocciole, da ciò tratta quella primiera gente, queſto luogo vi fabricò. Non appruovo (dico il diſcorſo) mentre in amendue i ſiti non ſi ſcorge ſegno alcuno di ſomigliante Fontana, ò d'altra acqua naturale: e per altro non ſi anno altre acque, che di Pozzi, e di Ciſterne.

XIII. Rimane addunque, che la vera origine del ſuo nome, ſol gli veniſſe dal greco Stalitì, cioè Colonna latina; e ſi convince, da che Giacomo Voragine parlando della venuta del ſudetto Santo in queſto luogo, lo chiama Colonna; così ancora molt'altri; perſuaſi, che non ſi foſſe rattenuto il natural greco di Stilitì.

XIV. Ora rimettendoci al filo del diſcorſo della Città principale, oltre le famiglie nobiliſſime; ed antichiſsime, quali compariſcono, e vivono con gran ſplendore, e luſſo, de'quali ſempre fiorì, e fioriſce di Perſonaggi illuſtri in ogni letteratura, e ſono

La famiglia Pepe	La Ferrari
La Gironda	La Riccio
La Rhodia	La Caſtelli
L'Armogida	La Baldoia
La Schipano	

Ella ſi nobilita con la Sedia Veſcovale, che in eſſa riſiede, col ſuo Reverendiſsimo Vicario Generale, con un fioritiſsimo, molto nobile, e decorato Capitolo, e Clero. Così come col tito-

lo di Principe della Famiglia Borgia. E con insieme i suoi raccordati Villaggi; ancorchè distinti nel pagamento Reale, forma il numero di mille cento ventidue fuochi. Vie più si nobilita con la nascita di molti Personaggi illustri; cioè del B. Cassiodoro, di Stefano, di Amerigo, di Deodato, di due Giovanni, di due Nicola, di due Pietri, di Zaccaria, di Riccardo, di Donato, di Drogo, di Gaudenzo, di Ugone, di Paolo, di Leone, suoi Prelati; ed Cittadini.

XV. D'Antonio Guerra, d'Antonio Parise; di Pietro, d'Enrico, e di Ferdinando Passalacqui, di Pietro Gironda, di Bernardo Strivieri, di Nicolò, ed Antonio Rodio; di Marcello Megala, di Tomaso Cimelli, e di Frat'Antonio Capuccino. Riceve anche ornamento da più Venerabili, e degnissimi Monasterij di Religiosi, e Religiose, che vi sono dentro, e fuori la Città vicini; Uno è quello della mia Religione Capuccina, degno frà l'altre cose, per l'Imagine molto miracolosa del Santissimo Crocifisso, posto in una ottima Cappella, come altrove; e de' PP. Reformati; e dentro la Città, quello de'PP. Domenicani; con altre due nobilissime delle Signore Monache. Di molti, quali ne celebrarono le lodi, sopravanzò à tutti la penna di Cassiodoro; Odasi Italiano, con poco interrompimento, presso di Girolamo Marafioti.

CASSIODORO. g

g Ep. ad maximū lib. 12.

I. SQuillaci, la prima frà le Città de'Brezzij, edificata, per quanto si crede, dal destruttor di Troja, Ulisse. Irragionevolmente, (come s'intende) viene travagliata per temerità di chi troppo presume. Cosa qual riesce à noi di molto rincrescimento, non potendo (così tirannegiati dall'affezzione della patria) non sentire gravemente le sue offese *Quia Læsiones ejus, cogimur plus dolere, dum patriotica nos probetur affectione contingere*. (Ecco Cassiodoro Cittadino di Squillaci.)

2. Giac'Ella su'l golfo del Mar Adriatico, pendente in un monticcinolo; appunto come un maturo graspo d'uva, qual pende dalla vite. E quantunque così posta in alto sito, non hà però difficile l'ascesa; poiche le vien temprata dalla piacevolezza, e leggiadria, con le quali riguardà le verdegianti campagne, e l'acque cerulee del Mare. Ella, tosto che nasce, vede il Sole, senza aspettar, che prima l'Aurora le ne porti l'avviso; onde par che fosse la patria del Sole, e più verdadiera, che non Rhodi.

3. L'aria è molto temperata, onde le riescono, nè per troppo freddo, molesto l'Inverno, nè per soverchio caldo, pungente l'estate; e per l'uno, e per l'altro sempre lontano, da pestifera contaggione, il tempo. Quindi nascono gl'Uomini acuti d'ingegno, non altrimente, ch'altre volte in Atene, la quale per la purità dell'aria, si disse la Sedia della Sapienza.

4. Prende la Città non picciolo piacere dalle maritime delizie, singolarmente de'Chiostri Nettunni, fabricati alle falde del monte Moscio, ove i pesci con libera prigionia vagando per quell'acque, porgono, ed à gl'occhi con la veduta, ed al palato col sapore, dilettevole piacere.

5. Con le delizie del Mare, vanno in lega quelle della Terra, nelle sourabbondanti vindemie dell'uve, dell'olive, e d'altri frutti. Così Cassiodoro, con altro qual si tralascia, ed in altre lettere, celebrandone il cascio, il vino, ed altre particolarità.

BARRIO.

lib. 3. fol. 290.

6. Fiunt figlina opera insignia, utpotè patinæ, lances disci, & alia id genus. Fiut & vina, olea, mella, & lina optima: Sunt aurifodinæ, & argentifodinæ; nascitur marmor, effoditur gypsum trigenum, speculare, & marmoxosum, & alabastritæ simile; sive ut quibusdam placet alumen scissile. Fit gossipium, & sesama, & auriza cumlibet, fit, & triticum laudatissimum, provenit Terebinthus, vitex, tamarix, & oleanten.

IGNAZIO CUMBO. i

i Maddalena liberata Cant. 16 ott. 16.

7. *SQuillace, d'onde il golfo Scillaceo*
Su l'eccelsa fondato alta riviera
Prima apprese il saper, dal saggio Atteo
Poi dal forte Roman, l'arte guerriera,
Dove aperse monastico Liceo
Poscia Cassiodoro à sacra schiera,
Dove il Conte Roggier tenne la Regia
Col Taumaturgo, Agazio, hor vi lampeggia

Indi poi al Settentrione scorrendo, in poca distanza, si vede

CLXIII. S. FLORO.

I. VIllaggio altre volte di Squillaci, giusta che si è tocco di sopra; oggidì smembrato, è di molta fama per la quantità, e qualità de'vini, che manda al di fuori. Si accresce con cento Fuochi in circa; fù posseduto altre volte, cioè nella sua prima smembratura, dalla Famiglia Strivieri nobile Squillacese, e primo à possederlo fù

Gio: Antonio, la cui Figliuola Margaritella, lo portò in dote à

II. Bernardino Mangione napolitano, e glie lo confermò Federico d'Aragona, Secondogenito di Ferdinando il Vecchio, Principe di Taranto, con la data in Cotrone, li due Ottobre del mille quattrocento ottantasei; cui poi venne dietro Giulio, detto Egio, e per morte di lui senza Figliuoli, Porzia sua Sorella, che n'era Signore l'anno mille cinquecento ottãtadue. Indi casata con

Baldasarre Strivieri, ripasò la Terra à questa Famiglia; vi succedettero Scipione, e per sua morte Anna, dalla quale la comprò

Cesare Marincola Catanzarese, à cui è succedu-

ceduto l'oggidì vivente Xaverio Marincola, con titolo di Barone.

E ſcendendo all'in giù per dentro una Valle, non troppo grande, ſtà

CLXIV. USITO.

I. PIcciolo Caſtelletto, abitato da gente Albaneſe, di cui non occorre altro da ſingolarizzarlo. Soggiacque alla Famiglia Albertina, Nobile Catanzareſe, per più Eredi. Venuta meno di maſchi vi ſuccedè la

Moglie d'Ignazio Maiorana, Catanzareſe, e per lei D. Domenico ſuo figliuolo.

Ed alquanto più in là in luogo alto, mà piano

CLXV. CARAFFA.

I. COn altro nome arenoſo, dalla qualità del ſito, tutto tirreno mobile; onde benche dentro terra, pur allo ſpeſſo ſoggiace alle tempeſte dell'arena, recata da'venti; altresì picciolo Caſtelletto, ed abitato dalla medeſima gente; fondato dal Duca di Nocera de'Sig. Carafa; e però Caraffa è nominato: Dal dominio di queſta Famiglia, per vendita con altre Terre, paſsò à Cigali Meſſineſi, de'Principi di Tiriolo, da'quali ſi poſſiede.

Non in molta diſtanza; mà alquanto più ſopra, ſi vede

CLXVI. GIRIFALCO.

I. TErra molto antica, e forſe ò riſtretta, ò mutata di ſito dalla ſua prima fondazione, e può trarſene conghiuttura dalle rovinate fabriche, che ſe le veggono all'intorno, avvertito, e notate dal Marafioti *a*; Nel rimanente. Ella è Abitazione Civile, con buone Famiglie, ed abbondante di molte coſe al neceſſario vivere, delle quali così diſcorre Barrio *b*; *Cujus ager frumenti, & aliarum frugum ferax eſt, & pabulis, necnon phaſianorum externarum, & coturnicum aucapio commodis; naſcitur reoponticum.* Accreſce i titoli della Famiglia Caracciola Napolitana, con quel di Duca. numeroſo di duecento ventidue fuochi.

Ed oltre più ſcorrendo, ci viene trà piedi.

a Lib. 2 cap. 23.

b Lib. 3 fol. 292.

CLXVII. MARCELLINARA.

I. PIcciolo Caſtello di cento dieci fuochi, abbondante di frutti, di vini, ogli, ed altre coſe neceſſarie al viver Umano. Lo poſſedè per molti ſecoli la Famiglia Sanſeverina, oggidì Catanzareſe; mà rampollo di quella, degl'antichi Conti di Mileto.

Più ſotto all'Oriente, in luogo alto, ſtà fondato

CLXVIII. SETTINGIANO.

I. ABitazione accreſciuta, e di popolo, e di gente civile dalle rovine della già fù Rocca. Và in molta ſtima per la quantità de'vini, quali tramanda in quaſi tutta la Provincia. L'anno mille trecento ventitrè, ella era della Regia Corte; onde il Rè Roberto, ne fè dono per ſervizij fatti, à Marco Conteſtabile; cui vennero dietro, Padre, e Figliuolo Rogiero, Marco, Antonio, e Girolamo, fin'all'anno mille quattrocento ottanta ſei, in cui paſsò à Sig. Carafi de' Duchi di Nocera, e da queſti a'Cigala, de'Principi di Tiriolo, da cui oggidì ſi poſſiede. Numeroſo di cento ſettantaſette fuochi.

Ed ecco sù d'un altiſſimo Monte, miglia dodici diſtante dal mare

CLXIX. TIRIOLO.

I. GIo. Lorenzo Anania *a*, Scipion Mazzella *b*, Gio. Battiſta Nicoloſi *c*, ed altri portano parere, ch'egli foſſe Tiriolo una quale, qualche reliquia dell'antica Tiro, Città come ſcrive Plutarco *d*, e dichiarano Barrio *e*, e Marafioti *f*, edificata dagli Atenieſi ſotto la condotta di Ierone, *Heron Coloniæ quam Athenienſes in Italiam miſerunt, ductor conſtitutus fuit, & Tyriorum Civitatem ædificavit*; qual paſſaggio d'Atenieſi, e fabrica della Città Tiro, accadde per quello ne ſoggionge Barrio, nell'Olimpiade ſettanteſima; cioè giuſta i noſtri principij, negl'anni correnti del mondo, tremila cinquecento trè. Mà Stefano *g* la vuole ſol Colonia degl'Atenieſi, eſſendo per altro, per antica, e prima ſua origine, Edificio degl'Oenotrij, à cui ſoſcrive Marafioti.

a Fabr. in Calabr.
b Del Regno di Nap. Cal.
c Erc. Gegr. in Calab.
d In Nicia.
e Lib. 3 fol. 291.
f Lib. 3 cap. 24.
g De Urb.

II. Comunque ei ſi vogli; Ella è Abitazione antichiſſima, come la dimoſtrano le molte ſepolchri degl'antichi Giganti, che giornalmente vengono fuori; ed è Abitazione ſplendida, così come l'additano le rotture delle muraglie, che vi ſi cavano fuori, con dentro molti teſori di monete antichiſſime. Certamente, che tal'egli ſi fù ſotto al regnare de'Romani, ed Io ſingolarmente il conghietturo da una lamina ritrovata a'dì noſtri, con li publici Bandi contro de'giuochi Baccanali.

III. Argomento non ignobile, che quivi foſſe una qualche ordinaria Sedia di Miniſtro grande; E capo di tutto il Paeſe all'intorno. Fà raccordo di ſomiglianti Bandi T. Livio *h*, e perche l'Iſtoria n'è molto bella, e racchiude gran coſe, piace tranſcriverla quì originalmente dal medeſimo Scrittore, reſo Italiano da M. Iacopo Nardi Fiorentino, ancorche alquanto lunga.

h Dec. ad 4. lib. 9.

IV. Un certo Greco (dic'egli) di vil condizione, venne da principio in Toſcana, non però diſciplinato in alcuna di quell'arti, le quali molte di quella Nazione, ſopra l'altre, dottiſſima; hà trovato alla cura, e culto degl'Animi,

e de'

e de'corpi. N'era tale, che con aperta Religione, facendo manifesta professione, e del guadagno, e dell'arte riempisse gl'animi d'errori; mà era Sacerdote d'occulti sagrificij.

V. Aveva suoi misterij, i quali da prima furono communicati à pochi: poscia si cominciarono à diuulgare trà gl'Uomini, e trà le donne; ed alla Religione s'aggionsero poi i piaceri del vino, e de'cibi, per allettare maggior moltitudine; e con ciò fosse ch'il vino occupasse la mente; e la notte, e la mescolanza de'maschi con le femine, e di quei di tenera età con i maggiori, avesse spento ogni rispetto di vergogna, si cominciarono primieramente à far corruttele d'ogni materia, trovando ciascuno presti quei piaceri di libidine, alla quale ei fusse più per natura inclinato.

VI. Nè era la loro solamente una generazione di mali, come gli stupri mescolatamente de'liberi, maschi, e femmine; mà della medesima scuola uscivano falsi testimonij, false scritture, e sugelli, e falsi giudizij. Quindi similmente uscivano veleni, ed occulte uccisioni, in sì fatto modo, che tal'ora non si ritrovavano i corpi de'morti, per sepellirsi. Molte cose facevano con gl'inganni, e molte più pigliavano animo di far per forza. Nascondevasi la violenza, e la forza, che per'l rumore degl'urli, e e strepiti de'tamburri, ò nacchare, e cembali, non si potea udire la voce di chi trà gli stupri, ed uccisioni si dolesse, e chiamasse soccorso.

VII. Il veleno di questo male, come per una contagione di pestilenza si distese da Toscana à Roma, ove da prima la grandezza della Città, essendo più capace, e più auvezza à sopportare ogni sorte di male, nascose sì fatto male. Finalmente ne venne indizio al Consolo Posthumio, massimamente à questo modo. Publio Stazio, il padre di cui aveva essercitato la milizia col Cavallo auuto dal publico, era rimaso pupillo; poscia morti i tutori era stato allevato sotto la Tutela di Duronia sua madre, e del patrigno Tito Sempronio Rotilio.

VIII. La madre era molto affezionata al marito, ed il Patrigno per avere amministrato la Tutela in modo tale, ch'ei non poteva renderne conto, desiderava, ò di levarsi dinanzi il pupillo, ò vero di fare, che con qualche legame li divenisse obligato, e sogetto. Ed era à tal effetto buona questa corruttela di sagrificij Baccanali.

IX. La Madre per tanto chiamando à se il Giovanetto, li fece intendere, come essendo egli infermo avea fatto voto, che incontanente, ch'ei fosse guarito lo farebbe iniziare, e consagrare dalle Sacerdotesse di Bacco: onde per la benignità degl'Iddij essendo stata essaudita voleva sodisfare all'obligo del Voto: e perciò à lei bisognava vivere dieci giorni castamente: ed il decimo dì poi, ch'egli avesse cenato, e puramente si fosse lavato, lo condurrebbe nel Sagrario.

X. Era una meritrice assai nomata, di condizione Libertina, chiamata Hispala Fecennia non degna di stare à tal guadagno, col quale essendovisi auveza, quando era serva, ancor poi libera si sostentava. Costei così com'ella gli era vicina aveva dimestichezza con Ebuzio: nè punto lo dannegiava nella robba, ò nell'onore: perciòche spontaneamente da lei era stato amato, e richiesto: ed essendo egli da'suoi scarsamente proveduto, era sostenuto dalla munificenza di questa femina: anzi era tant'oltre proceduta la cosa, che presa dall'amore della sua prattica, dopò la morte del padrone, non essendo ella in potestà d'altrui: chiesto il Tutore a'Tribuni, ed al Pretore, facendo testamento avea instituito Ebuzio solo suo erede.

XI. Essendo trà loro sì fatti pegni d'amore, nè avendo trà essi alcuna cosa divisa, ò segreta, il Giovinetto motteggiando le disse, che non pigliasse maraviglia, se per alquante notti ei non dormisse con ella: perche ciò sarebbe per sua devozione, e per sodisfare ad un Voto, fatto per la sua salute: ond'ei voleva farsi iniziare dalle Bacche.

XII. La qual cosa, tosto che la donna ebbe udito, tutta turbata li disse, questo non piaccia à Dio. A me, ed à Tè molto meglio sarebbe morire, che far questo, e così cominciò à maledire, e bestemmiare chi à questo l'avesse confortato: maravigliandosi il Giovanetto, si delle parole, come della tanta perturbazione sua: la pregò che lasciasse stare le maledizzioni: con ciò fusse che la Madre era quella, che di volontà del suo Patrigno, questo gli avea commandato.

XIII. Adunque (rispose Ella) il tuo Patrigno (perche di tal cosa incolpar tua Madre? forse non è lecito) è colui, che con questo fatto si affretta di privarti della pudicizia, della'fama, d'ogni buona speranza, e della vita? ed à quello (che molto maggiormente si maravigliava, dimandando, che cosa ciò fosse) chiedendo perdonanza agl'Iddij, e Dee, se costretta dall'amore; e dalla carità di lui, li manifestasse le cose; che tacer si dovevano; Raccontò d'esser entrata in quel Sagrario, essendo ancora serva, in compagnia della sua padrona: mà poi ch'ella fù libera, di non v'esser ritornata più mai disse, e che sapeva quello essere una scuola di tutte le sceleratezze: ed esser cosa certa, che già da due anni in quà, niuno più vi s'ammetteva di maggior età di vent'anni: e quando uno vi era introdotto, s'ammetteva non altramente, che per un animale da sagrificio in mano de' Sacerdoti: e da quegli poi esser condotto in un certo luogo pieno d'urli, e di suoni, di sinfonie, di Cembali, e di nacchare: acciòche la voce di chi si rammaricasse, quando egli era per forza stuprato, non fusse udita.

XIV. Poscia lo cominciò à pregare, ed à stringere, ch'in ogni modo si guardasse di far tal cosa: nè si volesse precipitare in quel luogo, là ove li sarebbe necessario patir prima, e poi di fare tutte le cose indicibili, e brutte: nè prima lo lasciò andare, ch'il Giovane li diede la fede, che s'asterrebbe da sì fatti sagrificij. Poscia

scia che ei fè ritorno à casa, e che la madre li fece menzione di qualche in tal dì, e poi in ciascuno degl' altri avesse à fare appartenente alla Religione: cominciò il Giovane à negare di voler ciò fare: e di voler ordinarsi in tale Religione.

XV. Era presente il Patrigno à ragionamenti: e'la madre incontanente cominciò à sgridare, riprehendendolo, che ei non potesse star diece notti; senza dormire con Ispala, come colui, ch'era affatturato dalle malie, e veneficij di quella pestifera serpe: nè aveva più rispetto alcuno alla Madre, ò Patrigno, ò agl' Iddij; e così da una parte la Madre; dall'altra il Patrigno svillaneggiandolo insieme con quattro servi, lo cacciarono di casa. Il giovanetto se ne andò à casa di Ebuzia sua Zia paterna: e raccontolle la cagione, perche fusse stato cacciato dalla Madre.

XVI. L'altro giorno poi, secondo il consiglio di lei rapportò la cosa segretamente à Lucio Posthumio Consolo. Il Consolo commandandoli, che tornasse à lui dopo il terzo dì, li diè licenza, ed egli in quel mètre dimandò Sulpizia sua Suocera, Donna grave, e prudente, se avesse notizia d'una certa Ebuzia Vecchia, Abitante nel Monte Avventino; à cui avendo ella risposto conoscerla per Donna buona, e quale solevano essere le più antiche; le disse aver bisogno d'esser con ella: e perciò che le mandasse à dire, che venisse à lui.

XVII. Ebuzia, avvta l'imbasciata, venne à Sulpizia; ed il Consolo poco dopò, come se à caso vi fosse arrivato: e con quella raggionando venne à far menzione d'Ebuzio, figliuolo del suo fratello: cominciò la donna à lagrimare, ed à lamentarsi del caso del Giovanetto, che spogliato delle sue sostanze, da cui manco dovea, si trovasse ora appresso di lei, essendo stato cacciato dalla madre: percioche il Giovanetto, per la bontà sua, non s'era voluto iniziare (gl'Iddij però mi perdonino) di quei brutti, e vituperevoli sagrificij, secondo che n'era la fama.

XVIII. Parendo al Consolo, aver trovato pur assai quanto a'fatti di Ebuzio: richiese la Suocera, che parimente facesse venir à se dal Monte Avventino Hispala Libertina, assai conosciuta dalla vicinanza: per avere ancora che intendere di lei; Per la cui ambasciata essendo Hispala tutta travagliata, per non sapere, per qual caggione potesse esser chiamata à parlare con sì fatta donna: com'ella vidde nel portico, davanti alla casa, i Littori, e l'altra compagnia del Consolo, e poi la persona di quello, rimase mezza morta.

XIX. Mà il Consolo ritiratala in luogo segreto, presente la Suocera, le disse, che volendo disporsi à dire la verità, non aveva che temere: e di ciò ne pigliasse la fede in pegno da sì fatta donna, qual'era Sulpizia: ò da lui medesimo; e che li manifestasse le cose, che si facevano in quella Scuola, simile à misterij di Bacco, ed in quei Sagrificij notturni. La qual cosa avendo Ella udito, tanto fù lo spavento, ed il terrore, che gl'entrò addosso, che per buona pezza non potè aprir la bocca. Finalmente riasicurata, disse, com'essendo ancor fanciulla, era stata liberata, non sapea, già più anni erano passati, quel che quivi si facesse.

XX. Lodava il Consolo per non aver negato d'esser iniziata: mà la ricercava, che fedelmente narrasse l'altre cose: e negando Ella di saperne altro: foggionse il Consolo, ch'essendo convinta d'altri, non sarebbe riputata per cattiva, ch'ella ciò manifestasse. La Donna giudicando fermamente (quelch'era) Ebuzio esser quello, che tal segreto avesse rivelato: si gittò à piedi di Sulpizia: e primieramente la cominciò à pregare, che non volesse interpretare i raggionamenti auuti, motteggiando col suo amadore, per cosa non solamente detta da vero: mà ancora importantissima, e capitale: perche ella aveva ciò detto per mettergli spavento, e non perche altro ne sapesse.

XXI. Posthumio all'ora essendo acceso d'ira, li disse? Dunque ti credi tù ancora cianciare, cavillando con Ebuzio tuo amante; e non parlare in casa di tal Matrona, e col Console? Sulpizia la cominciò à confortare, ed à darle animo, e parimente à placare l'ira del Genero. Finalmente ripreso animo avendo assai maladetto la poca fede d'Ebuzio, che renduto gl'avesse sì fatti meriti de'beneficij da lei ricevuti, disse, ch'aveva gran temenza della vendetta degl'Iddij, i misterij de'quali, Ella rivelava: mà molto maggiore degl'Uomini, i quali con le lor proprie mani erano per lacerarla, per aver tal cosa manifestato, ond'Ella pregava Sulpizia, e supplicava il Consolo, che ne la mandassero fuor d'Italia in qualche parte, ove sicuramente potesse menare il resto di sua vita.

XXII. Rispose il Consolo, che stesse pure di buon animo, e lasciasse à lui la cura, che proveder ebbe in maniera, ch'Ella potrebbe abitare sicuramente in Roma. Hispala all'ora manifestò l'origine di tali sagrificij: dicendo, questo esser da prima stato un sagrario, e conventicolo di femine, ove non era ammesso alcun maschio: ed avere auuto trè giorni statuiti, trè volte l'anno, ne'quali s'iniziavano di giorno: ed erano iniziate le persone dalle Bacche, e le Sacerdotesse si creavano à vicenda dalle Matrone,

XXIII. Mà Paculla Minia Sacerdotessa da Capua, aveva poi mutato ogni cosa, come per rivelazione degl'Iddij; ed ella era stata la prima, ch'aveva iniziato i maschi, e Minio Cerrineo, ed Erennio Carrinio suoi Figliuoli, e ridotto tali sagrificij, dal dì alla notte, ed in luogo di trè giorni dell'anno, aver deputato cinque dì, per ciascun mese, à cotali misterij, e così da quel tempo in quà, che i sagrificij eran diventati communi, e mescolati maschi, e femine: niuna ribalderia, e sceleratezza esser rimasta in dietro, che non si facesse, e molti più esser gli stupri che trà maschi medesimi, che quei trà le femine si commettevano.

Digitized by Google

XXIV. E da coloro, i quali non fussero stati consenzienti à simile bruttura, ò meno presti à sì fatte sceleratezze, esser sagrificati come le bestie: siche niuna cosa trà loro, non era lecita, e questo affermava essere la somma Religione, e soggiongeva, che gl'Uomini à guisa di forsennati, con certi infuriati movimenti delle membra andavano indovinando, e le Matrone con abito, e sembianza delle Baccanti, con le chiome sciolte, e fiaccole accese, correvano al Tevere: e suffiando dentro all'acque le facelline, ne le riportavano di nuovo accese, essendo quelle impiastrate di Zolfo vivo, e calcina: dicevasi trà loro, certi Uomini esser stati rapiti dagl'Iddij, i quali avendoli legati sopra una certa machina, subitamente li tolgono dal cospetto delle persone, gittandoli in alcune occulte spelonche: e coloro essere di quelli, che non avessero voluto congiurare, ò diventare compagni à somiglianti sceleratezze, ò patire lo stupro.

XXV. Diceva ancora, la moltitudine esser grande, e quasi un'altro popolo: e trà questi alcuni Uomini nobili, e Donne similmente: e che già due anni prossimi s'era instituito, che niuno potesse esser iniziato di maggior età d'anni venti; perche si andava dietro all'età atta all'esser facilmente ingannato, ed à sopportare la bruttezza degli stupri: Avendo la donna compiuto di rivelare ogni cosa, gettandosegli di nuovo à piedi, replicò i medesimi prieghi, supplicando, che la mandasse via in qualche luogo lontano.

XXVI. Per tanto il Consolo richiese la Suocera, che uvotasse qualche parte della casa, ove abitasse Hispala, così le fù consegnata una Sala su'l palco di sopra della casa: avendo serrate le scale, le quali uscivano in publico, lasciata aperta l'entrata verso le case di dentro: e tutte le cose di Fescennia, là furono portate, e fattavi venire la sua Famiglia; Ed Ebuzio fù mandato à stare à casa d'un Cliente del Consolo: onde avendo Posthumio in suo potere le persone, che davano indizio della congiura, rapportò le cose al Senato: esponendo ogni cosa per ordine: prima quel che li fusse stato rivelato, e poscia quel ch'esso esaminando, avesse ritrovato.

XXVII. I Padri furono presi da grande spavento; sì per rispetto del publico, considerando quelche tali congiure, e conventicoli notturni potessero importare d'inganni, e pericolo; sì ancora per il privato rispetto di ciascuno, temendo ogn'uno, che delle cose sue si trovassero in ciò colpevoli. Il Senato giudicò doversi render grazie al Console, ch'avesse ritrovato tali cose, con singolar diligenza, e senza tumulto.

XXVIII. Poscia diede extraordinaria commissione, ed Autorità à Consoli di fare inquisizione de'Baccanali, e di questi sagrificij notturni, e che provedessero, che questa cosa non avesse à nocere ad Ebuzio, e Fescennia, che l'avevano rivelate, ed appresso proponessero premij; à qualunque altro lo rivelasse, e che i Sacerdoti di quei Sagrificij, ò maschi, ò femine; che si fossero, si ricercassero; non solamente in Roma, mà di fuori per tutte le piazze, e conciliaboli: e fossero messi nelle mani de'Consoli: ed oltre di ciò si ribadisse in Roma, e per tutta Italia, e si commandasse, che alcuno iniziato dalle Bacche, non si ragunasse più per tal cagione, nè attendesse à simile Religione.

XXIX. E prima d'ogn'altra cosa, si facesse diligente esamina di quelli, che si fossero ragunati: ed avessero congiurato à fine di commettere stupri, ed altre somiglianti sceleratezze. Tali furono i Decreti del Senato: Ed i Consoli commandarono agli Edili Curuli, che ritrovassero tutti Sacerdoti di quei Sagrificij, e presi gli serbassero in ôscura prigione, per farne l'esamina, ed agl'Edili della plebe, che vedessero, che niun sagrificio si facesse nascostamente; ed al Magistrato di trè Uomini sopra il Criminale fù commesso, che mettessero le guardie in diversi luoghi per la Città: e tenessero cura, che di notte non si facessero alcune ragunanze: e si facesse buona guardia per caggione dell'arsioni. A i detti Triumviri furono dati in aiuto cinque Uomini: accioche ciascuno attendesse alla guardia degl'edificij della sua Contrada, posti da quà del Tevere.

XXX. Avendo i Consoli commesso à Magistrati questi ufficij, montarono in ringhiera: e chiamando il Popolo à parlamento, e compiuto i solenni prieghi: che sogliono fare i Magistrati à gl'Iddij nel principio delle dicerie, che ei fanno al popolo: cominciò il Consolo à parlare in tal maniera.

XXXI. In nessun altro parlamento, ò Romani, fù mai non solamente più à proposito; mà necessaria questa sollenne preghiera fatta agl'Iddij: cõ la quale vi riducesse alla mẽte questi essere quegl'Iddij, i quali i vostri maggiori ordinarono, dover essere onorati, adorati, e priegati: e non quelli, che invasando le menti Umane di false Religioni esterne, quasi concerti stimuli di furore, le spingono à far ogni sceleratezza, ed ogni laida sorte di libidine.

XXXII. Veramente Io non trovo, nè che più dire mi debbia, temendo (se Io dico poco) di non vi dar caggione d'esser negligente: e scoprendo ogni cosa di non vi dare troppo grãde spavento: tutta via (quelch'Io mi dica) tenete per certo, che ei sarà molto manco, ch'il convenevole alla grandezza, ed atrocità della cosa: mà procurarete voi con ogni opera, che bastevol sia à potervene guardare.

XXXIII. Che se già buono spazio di tempo, che i Sagrificij Baccanali sieno stati per tutta Italia, ed al presente in Roma in molti luoghi: sono Io certo, che non solamente l'abbiate udito per fama: mà ancora per gli strepiti, ed urlamenti, che si sentono la notte per tutta la Città: mà che non sappiate bene quelche ciò sia. Si credono alcuni ciò essere qualche spezie di culto divino, e chi qualche festa; e giuoco di non vietata lascivia: e quelche ciò

Digitized by Google

si sia, appartenere à pochi. Quanto attiene alla moltitudine d'essi; se Io dirò quegl'essere molte migliaia d'Uomini; gli è necessario, che voi subito vi spaventiate; se tosto non v'aggiongo, e chi, e di che generazione d'Uomini siano coloro.

XXXIV. Avete dunque à sapere primieramente, che gran parte sono donne, e quelle sono state il principio di questo male. ed appresso quella sorte di maschi, che molto simili alle femine sono i corrotti, ed i loro corrompitori: invasati dalle furie nelle veghie, e nel vino: e forsennati per lo strepito de'suoni, & grida notturne: questa cotal congiura, non hà ancora forza alcuna; mà sì bene grandissimo accrescimento di forze, ogni dì crescendo assai di numero.

XXXV. I vostri maggiori non vollero, nè voi ancora, che temerariamente vi ragunaste insieme, se non quando posto lo stendardo sù la Rocca, fosse commandato l'essercito, ò s'avessero à fare gli Squivinij: ò i Tribuni avessero ordinato il Concilio della plebe: ò vero quãdo qualche Magistrato chiamasse il Popolo à parlamento: e così ouunque fosse la moltitudine, vollero, che vi fosse qualche legitimo Rettore.

XXXVI. Di che natura pensate voi prima che possino essere quelle ragunanze notturne, e poi essendo mescolate di maschi, e di femmine? Se voi sapeste di qual'età si inizino li maschi, ne aureste non solo compassione; mà vergogna. Giudicharete Voi, ò Romani, che i Giovani iniziati, ed obligati con tale sagramento, siano da far Soldati, ed à coloro, tratti da quella vituperosa scuola, si debbino commettere l'armi? e costoro attuffati negli stupri di loro medesimi, e degl'altri siano atti à combattere con l'armi in mano, per la pudicizia delle moglie, e figliuoli vostri.

XXXVII. Manco male sarebbe però, se ci fossero effemminati, e corrotti solamente dalle sceleratezze della libidine, perciochè il vituperio per la maggior parte sarebbe loro, e pure si sarebbono attenuti con le mani dall'opere triste, e con la mente dalle frodi, e dagl'inganni. Già mai non fù sì fatto male nella Republica: nè à più persone, nè à più cose appartenẽte. Tutto quello, che in questi anni prossimi per libidine s'è commesso: tutto quello, che per inganno, ò per altro scelerato modo s'è fatto: sappiate esser nato, e proceduto solo da questo empio sagrario. Nè anno però fatto tutti quei mali, che di fare anno congiurato.

XXXVIII. L'empia congiura si essercita ancora nelle colpe private; perche ei non anno ancora avuto tanta forza, che sia bastante ad opprimere la Republica: se voi non ripararete, ò Romani. Già, già si potrà fare un parlamento notturno, eguale à questo, chiamato dal Consolo legitimamente di giorno.

XXXIX. Ora ciascun d'essi vi teme, essendo quì insieme ragunati à parlamento; mà come voi partandovi, sarete tornati alle vostre case, ed alle vostre ville: ed eglino sieno ragunati insieme, consulteranno ad un tratto della salute loro; e della rovina nostra: ed all'ora quei tutti insieme saranno da esser temuti da ciascun di voi.

XXXX. Deve per tanto desiderare ogn'un di voi, che tutti i suoi parenti sieno stati di buona mente: e se la libidine, ò la pazzia n'avessero traportato alcuno in quel profondo pelago di ribalderie, giudichi quelle non esser più cosa sua: mà di coloro, co'quali egli aurà congiurato di fare ogni cattività, e sceleragine.

XLI. Io non sono ancor bẽn sicuro, ch'alcun di voi non s'inganni per errore: perciòche niuna cosa è più atta ad ingannare in prima faccia, che la falsa Religione, ove si offendono colle tristizie, la maiestà degl'Iddij, tosto entra il timore negl'animi, che per vendicar le frodi Umane, non ci venga violata qualche parte delle cose divine, con quella mescolate.

XLII. Da sì fatta temenza, e superstizione vi liberano innumerabili decreti de'Pontefici, e deliberazioni di Senato: e finalmente i responsi, ed oracoli degl'Auruspici. Quante volte al tempo de'nostri padri, ed avoli è state data cotale commissione à Magistrati, che ei non lasciassero fare i sagrificij esterni, e cacciassero tali Sacerdoti, ed indovinatori di piazza del circo, e degli spettacoli: e finalmente della Città: e ricercassero de'libri delle sorti, e vaticinij: e quegli ardessero: e cancellassero ogni disciplina di sagrificare, fuorche secondo l'usanza de'Romani.

XLIII. Imperòche quegli Uomini prudenti, ed instrutti d'ogni divina, & Umana scienza giudicavano, niuna cosa essere di tanto momento à corrompere la Religione, che'l sagrificare secondo il costume de'Forastieri, e non della patria. Hò giudicato esser bene avervi detto queste cose innanzi; accioche qual che superstizione non perturbasse gl'animi vostri, quando voi ci vedeste sacchegiare i luoghi di questi Baccanali, e guastare questo indicibili ragunate, le quali cose tutte faremo con la pace degl'Iddij prosperi, e favorevoli.

XLIV. I quali perche avevano per male la loro Deità esser contaminata di sì fatte sceleratezze, e libidini: dalle occulte tenebre le anno fatto venire à manifesta luce: nè anno voluto, che le si scuoprono per rimanere impunite; mà perche elle sieno vendicate, ed oppresse. Il Senato ancora hà conceduto à mè, ed al mio compagno Autorità estraordinaria sopra queste inquisizioni: e Noi prontamente eseguiremo quelle cose, che à noi si apparteneranno.

XLV. La guardia della vita, e le sentinelle della notte abbiamo noi rimesso à minori Magistrati: Voi ancora è cosa ragionevole, che facciate ciascuno vivamente l'officio vostro, ouunque ogn'un di voi sarà posto, e secondo che gli sarà commandato: ed attendiate che per gl'inganni di quei, che son colpevoli, non nascesse qualche pericolo, ò tumulto.

LXVI. Dopò questo i Consoli fecero reci-

tare i Decreti fatti dal Senato, e proposero premij à chi rivelasse, e conducesse alcun de' Malfattori, davanti à i Consoli: ò vero notificasse il nome degl'assenti, e se alcuno de'notificati si fugisse, dissero che gl'assegnarebbero il giorno, nel quale non comparendo il citato, fosse condannato in assenza, e se alcuno fusse nominato, ch'all'ora fosse fuor d'Italia, li darebbero il tempo più largo à comparire, se ei volesse venire à far sua difesa. Fecero poscia un editto, ed un bando, che niun vendesse cosa alcuna per fugirsi, ne comprasse, e che alcuno non ricevesse, ò nascondesse cotale fugitivo, nè l'aiutasse, ò sovvenisse con alcun favore.

XLII. Licenziato che fù il parlamento del Popolo per tutta la Città fù grandissimo terrore, ne si rimase solamente dentro alle mura di Roma, ò ne'confini Romani; mà per tutta l'Italia si cominciò à temere, avendo quei di fuori auuto notizia per lettera degl'amici di Roma, del decreto del Senato, e dell'orazione, e bando de'Consoli. Molti la seguente notte dopò il dì, che la cosa fù publicata nel parlamento fugendo, furon presi dalle guardie poste alle porte da'Triumviri, e rimenati in dietro, e di molti furon rapportati i nomi, de'quali assai Uomini, e Donne uccisero se medesimi.

XLVIII. Dicevasi aver congiurato insieme più di sette mila maschi, e femine; ed i capi della congiura si teneva per cosa certa esser Marco Catinio, e Lucio Catinio della plebe Romana: ed Aulo Falisco, e Lucio Opiternio, e Minio Cerrinio Capuano, e da costoro si diceva esser nate tutte le cose sconcie, e scelerate che si facevano, e questi erano i Sacerdoti massimi, e fabricatori di sì fatti Sagrificij.

XLIX. Fecesi provedimento, che con ogni celerità questi fussero presi, e condotti davanti à i Consoli, e confessando di se stessi, non fecero punto resistenza di manifestare ogn'uno. Mà fù tanta la moltitudine di quei che si fugivano dalla Città, che (perche à molti colpevoli le facende andavan male) i Pretori Tito Menio, e Marco Licinio furon costretti à dare alle cause, (mediante il Senato) una dilazione di trenta giorni: tantoche i Consoli avessero compiuto l'inquisizioni.

L. La medesima sollecitudine (perche in Roma non rispondevano, nè vi si ritrovavano coloro, di cui eran descritti i nomi) costrinse i Consoli ad andare fuori per le piazze de'mercati: e quivi inquirere, e farne giudizio. Quei, che solamente erano indiziati, e secondo la forma degl'esecrabili versi, dettandogli il Sacerdote, avevano fatto i prieghi, ne'quali si conteneva la nefanda congiurazione in ogni malfatta cosa, e libidine: nè avevan poi commesso in se, ò in altri alcuna di quelle cose, alle quali si erano per giuramento obligati: gli lasciavano in carcere; mà coloro, che d'uccisioni, e di stupri fossero stati contaminati; di falsità di testamenti, e di somiglianti altre frodi, privavano della vita.

LI. Molti più furono i puniti di morte, che gl'incarcerati, e nell'uno, e nell'altro grado fù gran moltitudine, e di Uomini, e di Donne: le femine condannate le davano in mano de'parenti, ò di cui elleno erano in potestà, acciochè quei privatamente le punisero: e se alcuno non fusse stato atto à dar loro il supplicio: erano castigate dal publico.

LII. Fù poi commesso à Consoli, che guastassero prima in Roma, e poi per tutta Italia i luoghi de'Baccanali, fuorche ove fosse stato qualch'antico altare, ò statua consagrata. E fù proveduto per deliberazione del Senato, che nè in Roma, nè in Italia per avvenire, non fussero più alcuni recettacoli de'Baccanali, e se alcuno giudicasse tal maniera di sagrificio sollenne, e necessario, e non poter lasciarlo senza offesa della religione, e di peccato graviffimo.

LIII. Lo manifestasse al Pretore di Roma, e quegli lo consultasse in Senato, e se ciò li fusse permesso da quello, quando in Senato non fossero, non meno di cento Senatori, all'ora li fosse lecito fare tal sagrificio, purche non v'intervenissero più di cinque persone, nè vi fosse pecunia commune, ò almeno Maestro di Sagrificij, ò Sacerdote. Poscia fù fatto un altro decreto, congiunto con questo, proponendolo Quintio Marzio Consolo, che l'autorità del disporre di quei, che i Consoli avevano auuto per rivelatori si conservasse intieramente al Senato.

LIV. Essendo ritornato à Roma Spurio Posthumio, compiute l'inquisizioni deliberarono, che Minio Cerrinio da Capua fosse mandato in catene ad esser guardato in Ardea ed à fare intendere à Magistrati degl'Ardeati, che lo guardassero con diligenza, non solamente, che ei non fugisse; mà che ei non avesse commodità di darsi la morte.

LV. Poco poi, venne Spurio Posthumio à Roma (ed egli proponendo) fù fatto il decreto dal Senato de'premij, che si dovessero dare ad Ebuzio, ed ad Hispala Fescennia, percioche per opera d'essi s'era auuto indizio de'Baccanali, e fù ordinato che i Camerlenghi di Roma dassero della Camera publica cento milla assi per ciascuno; cioè mille fiorini d'oro, e che i Cõsoli operassero, che i Tribuni quanto prima potevano, proponessero davanti alla plebe, che Ebuzio fosse essente, come Soldato, ch'avesse compiuto il numero de'suoi stipendij, nè potesse esser più costretto à militare, nè i Censori gl'assegnassero il Cavallo publico.

LVI. E similmente, che à Fescennia Hispala fosse lecito far donazione di minuire, ò mutare stato; pigliar marito d'altra condizione, che la sua; elegersi il Tutore, come se dal marito dato li fusse stato per testamento; e così ch'ella si potesse maritare à Uomo libero, ed ingenuo, ed à cui per moglie la prendesse, non fosse ciò imputato à mancamento; ò à vergogna alcuna; ed appresso ch'il Consolo, ed i Pretori presenti, e per l'avvenire esistenti provedessero, che à detta Donna non fosse fatta alcuna ingiuria, siche potesse ella securamente vivere, così volere, e giudicare il Senato esser ragione-

vole

vole, che si facessi. E tutte queste cose furono proposte alla plebe, e fatte, e deliberate secondo il decreto del Senato. Dell'impunità, e premij degl'altri rivelatori, fù data libera commissione al Consolo. Fin quì Tito Livio; quanto più lungo, tanto più profittevole.

LVII. Hora ripigliando il filo per l'intendimento di Tiriolo, se quivi furono ritrovate le lamine, con gl'accennati decreti del Senato Romano all'estirpazione de'Sagrificij Baccanali; ben gioverà credere, che ella era questa Terra Capo, con la residenza ordinaria di un qualche sourano Ministro, che souraintendesse al governo di tutto il Paese all'intorno.

LVIII. Prerogativa qual anche ritenne ne' secoli della grazia, e'l traggo da quello scrive il Cardinal Baronio, cioè che Ridolfo Conte di Tiriolo, Roberto Principe di Capua, Grimaldi Principe di Bari, con altri Regoli, presero l'arme alla difesa di Papa Honorio II. contro di Roggero Conte di Sicilia. Siche di questi tempi egli era Tiriolo residenda, e titolo di Signore grande, e seguentemente capo d'altre Città, e Terre. Oggidì pur gode titolo di Principe della Famiglia Cigala vivente D. Gio. Battista. La Cronica di Taverna lo riconobbe Sedia Vescovale, spenta però col suo Vescovo nella generalissima invatione di Saraceni. Non hà gran popolo, poiche appena arriva li duecento fuochi; mà và in molta stima per le molt' erbe medicinali, quali nascono nel suo Monte, e delle quali favella Marafioti.

Tom. 12. An. 1118

Quindi poi scesi al basso, in distanza di miglia due, s'incontra

CLXX. GIMIGLIANO.

I. PEr più intendimento di questa Terra, vvol egli saperssi, che nel framezzo di questi Luoghi altre volte vi fiorirono meglio, che trenta Villaggi, tra'quali era principalissimo un tale col nome di Castel Mileto, Gente di quella prima, ch'abitò la Calabria. Succedute in tanto le barbare scorrerie de'Mori, rimasero e questo, e quelli, quasi disfatti: la gente parte presa, parte uccisa, e l'altra sparsa per quelle Colline, più tosto fugitiva, che ferma.

II. Finalmente ricourò in un luogo, detto il Santissimo Salvatore, se pure non fosse nome sourapostogli da loro medesimi in augurio di sicurezza, e quivi si fermò gittandovi le prime pietre di quella Terra; che poi riuscita molto acconcia alla coltura delli frutti, con greca nominanza la dissero Gimigliano: cioè *Locus Pomorum*, luogo, e Terra di frutti.

III. E per verità, conciosiache da picciol tratto di paese, raccoglie per ciaschedun anno, così com'osservarono molti; più, ò meno, di castagne tumula duemila ottocento; di noci cinquecento; di poma mille, e trecento; di pera ottocento; di seta libre tremila; e d'oglio litre quattrocento, à ragion d'oncie sessanta l'una, e più ne raccoglierebbe, se coltivandone più piante, come facilmente il potrebbe, avesse ove smaltirle. Oltre molte maravigliose miniere di pietre marmi, nere, rosse, mischie à varij colori, onde se ne lavorano statue, colonne, cappelle, e somiglianti.

IV. Gode la giurisdizzione di due Villaggi: Carlopoli, corrottamente Garopoli dal nome del suo Fondatore, che fù Carlo Principe di Tiriolo, e Cigala, altre volte Castriotà, dal nome della Fondatrice, Giovanna Castriota, madre del già Francesco Maria Carafa, Duca di Nocera, che l'edificò nel mille seicento nove.

V. Che poi succedutovi Carlo Cigala nel mille seicento vndici, gli tramutò il nome da Castriota in Cigala, con cui oggidì si noma. Tutti, e tre questi Luoghi oltrepassono li trecento fuochi, e portano titolo di Conte al Primogenito de'Principi di Triolo. Più d'ogn'altra cosa lo rendono celebre i felicissimi natali, quali v'ebbero Crisostomo Arcivescovo di Ragusa, Adamo Vescovo di S. Leone, Annibale, e Tiberio della Famiglia Rosselli, Gio. Pietro di Feubo, Cancelliero Mangia Casale, Gregorio de Barberijs, Pietro Tavano, Giovanni Pavonessa, Matteo Scorza, Massimiano Scozzafava, Angelo, Antonio, Giosafat, ed altri.

VI. Ora perche abbiamo avanti il Fiume altre volte Crotalo, oggidì Corace, famoso termine degl'antichi Cotroniati, e Locresi; convien anche Noi terminare questo Capitolo, per quindi ripigliare con più vigoroso piede, il camino dell'altro seguente.

CAP. V.

Descrizzione de'Luoghi, dal Fiume Corace, al Fiume Neto.

COsì addunque framezzato il viaggio col riposo di questo Fiume, che ne'secoli più antichi framezzava l'ampio dominio delle già due famosissime Republiche; e quindi rinforzato il piè à nuovo camino, distante da Squillaci miglia dodeci, e sette dal mare, ecco sù d'un alta cima, come in maestà sedente.

CLXXI. CATANZARO.

I. L'Una delle più controvertite fondazioni di Città nella Calabria, Io la stimo questa di Catanzaro, così varij, e per tempo, e per Autori, e per circostanze ne sono i sentimenti. Perche non vi fù Istorico antico, ed autorevole, che di questo argomento scritto avesse, perciò si è dato motivo à molti scritti à penna, ne'quali ciascheduno discorrendo giusta che, ò trovò scritto da altri, ò stimò più verisimile, ò perche non seppe pescare più al fondo, intralciò di molte inverisimilitudini il discorso.

II. Io da molti scritti à penna, e da altri

già

già consegnati alle stampe, sciegliendo il meglio mi forzarò dargli quel filo, qual sarà più conforme alla conghiettura de'tempi. Ora per introdurmi per la strada più maestra si vvol quì raccordare la famosa, e celebre divisione dell' Italia, qual ne fecero negl'ottocento, i due Imperadori d'Occidente, e d'Oriente.

III. Caggione, qual fù la principalissima delle tante infauste, e sanguinose scorrerie de' Barbari in queste parti. Conciosiache essendo la Provincia insieme con la Sicilia, caduta al Greco Imperadore, il quale non potendola governare, che per mezzo di varij, nè tosto provederle nelle congiunture d'opportuni, ò consigli, ò soccorsi; perciò si diede occasione à ciascheduno d'occuparne quello avesse potuto, ò con l'arte, ò con la forza.

IV. Dunque queste barbare scorrerie dando il guasto à quella Città; quali, ò dalla qualità del sito fiacco, ò dalle forze men vigorose de'Cittadini venivano meno difese, operarono in maniera, che gl'attimoriti lasciando in abbandono, e le case, e le patrie si portassero ad abitare i luoghi più ritirati alle montagne, ed i dirupi meno sottoposti al pericolo.

V. Fioriva di quel tempo alla marina su'l piano la famosa *Trischines*, della quale s'è discorso altrove; mà quantunque ben difesa, e per la fortezza delle mura, e per l'altezza delle torri, e più che per altro dal valor de'Cittadini, non per tanto non sogiacque all'infelice condizione di quei lagrimevoli tempi; onde gl'Abitatori lasciandola in abbandono, vennero necessitati di seminarsi in Coloniette, per di sopra alle cime delle vicine collinette.

VI. E ben lo dimostrano le così spesse Chiesivole, delle quali Aloise Gariano ha raccordò nel suo scritto à penna, annoverandone meglio, che ventidue, delle quali oggidì non è rimasto, che, ò 'l nudo nome, ò al più qualche dirupato vestigio: perche fabricate per l' uso de'Sagramenti da quella fuggitiva gente, come nacquero, e crebbero con l'arrivo, e dimora di quella; così, e perirono, e rovinarono nella partenza della medesima.

VII. Questo era lo stato di questa parte di Calabria, da che era salito al Trono di Costantinopoli, l'anno novecento sessant'uno, Niceforo Foca. Hor egli tosto ch'intese le già recate rovine da'Saraceni à queste sue Provincie, trattone da compassione, e da zelo, risolse di riordinarle; onde vi spedì un suo principal Ministro per nome Flagizio, altri lo chiamono Gargolano, con mandamento di rimettere le Città non tanto cadute, e di trapportare in sito più sicuro, le totalmente rovinate.

VIII. Venuto addunque l'Imperial Ministro, e ritrovando per di quà, e per di là sperse in piccole Coloniette la gente Trischinese, sopravanzata al furore Saracenico, e non istimando à proposito, nè lasciarla à quella maniera seminata; nè raccorla ove prima; perche i Saraceni erano ancor potenti nella Sicilia; onde spesso ripassavano ad infestar la Calabria; risolse, come già fè, di rimetterla in un sol corpo di Città, sù del Monte, ove oggidì è Catanzaro, chiamandola dal nome del Regnante Imperadore, Rocca di Nicifero, che poi dalla qualità del sito erto, ed eminente, prese à dirsi Catacio, e poi Catanzaro.

IX. Se pure dire non volessimo, che Flagizio nell'edificio di questa Città, non volendo far cosa alcuna à suo capriccio, e senza la consulta di Costantinopoli, mandò ivi proponendone trè siti, cioè Choichion, Pazzano, e Catacio, quali erano trè Monti contigui, venne la risposta, determinato per Catacio, onde poi se ne fè nome alla nuova Città.

X. Così addunque raccolta in un sol corpo di Città quelle sparse Coloniette, per maggiormente accrescerla di popolo, e nobilitarla di prerogative, come che parto delle sue mani; l'ordinò, ordinaria Residenza dell'Imperial Ministro, della quale non pure al rimanente di Calabria; mà alla Lucania ancora, s'amministrasse la giustizia: quantunque poi dalle sopraccennate calamità se ne fosse ritardata l'essecuzione.

XI. Ora da questo, ch'egli è il più verisimile racconto, scielto da più scritti à penna, ed a stampa, abbiamo, che la prima origine di questa Città fusse avenuta dal novecento sessant'uno, al novecento settant'uno, tempo, qual fù dell'Imperador Niceforo, di cui commandamento ella si fabricò, essendone Ministro Flagizio: e di vantaggio, che la prima gente ad abitarla fù la medesima, che dell'antica *Trischines*.

XII. Onde non discorre à proposito Luzio d'Orzo *a*; il quale soscrivendo à Niceforo, ed à Flagizio, sotto de'quali la Città ebbe il suo principio, vi richiama il tempo del settecento novant'otto; qual non fù di questi. E diasi, che stato fosse il Niceforo Logoteta, come parve di sentirlo Vincenzo Amato *b*, Scrittore delle memorie Istoriche Catanzaresi; questi non prese lo scettro, che nell'ottocento due, anni quattro appresso. E già che si è fatto raccordo del sudetto Scrittore Catanzarese, convien raccordar più la sua opinione, nella fabrica di questa Città sua Patria.

a Tremori di Calab. fol. 32.

b Lib. 1 fol. 5.

XIII. Ed è, che rovinata da'Saraceni Pascopoli Città posta alla marina in lunghezza di quattro miglia, è Metropoli di tutto quel tratto di Paese, che si stende dal Fiume, altre volte Croci, oggidì Crocchia, fino al pertinente di Locri; la gente già fugita, e ricourata da prima su'l Monte Zarapotami, ed appresso sù l'altro, detto Triavona, sotto la condotta di due valentissimi Capitani Cataro, e Zaro, vi si stabilì in fermo corpo di Città, avendone auuto prima l'approvamento di Costantinopoli, ov'erano iti i medesimi per mezzo di Flagizio Conte di Benevento, ch'apposta vi si trapportò.

XIV. Siche in ristretto, giusta il sentire dell'Amato, convien conchiudere, che questa Città si fondasse l'anno ottocento quattro, sot-

to l'Imperio di Niceforo Logoteta, dalla gente fugita da Paleopoli, essendone condottieri Cataro, e Zaro, da'quali ebbe il nome di Catarazaro, corrotto col tempo, nell'altro di Catanzaro.

XV. Mà se i Saraceni non furono in Calabria, che doppo l'ottocento venti, ed indi negli anni seguenti, singolarmente nel novecento, ò com'egli è più verisimile, circa li novecento cinquanta, auvennero le stragi quanto più universali, tanto più sanguinose della Calabria, e nelle quali convincentemente si stima la rovina di Paleopoli, e'l principio di questa Città: come possano anticiparsi fin al principio dell'ottocento, un secolo, e forse un secolo, e mezzo, prima.

XVI. Ragione così incontrastabile, che parmi non poterle cadere aggiustato discioglimento, mettendo in apertissimo contradittorio l'opinione fin quì riprovata. E nientemeno vie più trauviato dal dritto sentiero, egli è, il sentimento, qual recarono per la fondazione della medesima Città Marcello Lauro della Compagnia, in un scritto à penna, e Gio. Francesco Paparo nel proemio, qual'egli promette al libro già dato alle Stampe, detto delle consuetudini di Catanzaro, il primo Catanzarese, per nascimento, l'altro per sola Abitazione, amendue però Vomini di gran letteratura nelle lor professioni.

XVII. Suppongono questi Scrittori, che Catanzaro fusse antichissima Abitazione di Greci; *Cathacum antiquissimum Oppidum, & vetustissima Græcorum Colonia*: e divisandone la maniera, soggiongono, ch'egli fù edificato dagl'Arcadi, venuti in Calabria circa gl'anni correnti del Mondo tremila trecento, per detto di Polibio, e che perche scauandone le fondamenta, venne osservata sulla cima del Monte una fiaccola di fuoco, qual minacciava un grande incendio; per tanto ricorsi agl'Iddij, perche si smorsi, come tosto seguì, edificaronvi un famoso Tempio, che poi servì à tutta la gran Grecia, per l'uso degl'Oracoli.

XVIII. Ed auvenne sì, che dalla parola greca Cathachio, che resa latina val il medesimo, che combustio, dissero la fondata Città *Cathacum*, e poi corrottamente Catanzaro. *Cum enim non longè à Squillacio sinu, in summo Montis vertice, in quo vasta planities Arcades trigesimo tertio ferè sæculo ab Orbe condito, teste Polibio, historiarum libro quarto Oppidum condituri fundamenta aperirent. visum est Montis ipsius cacumen conflagare; unde Iovi, Deeque telluri ad extinguendas eructantes flammas libenter, voticompotes facti, Templum condidere, unde deinceps totius Magnæ Græciæ Oracula expetebantur.*

XIX. *Oppidum verò à verbo Græco Cathachio, quod latinè combustio vertitur, deindè Cathazorium, & Cathanzarium dixere*, e riscontrandone più la certezza del tempo, lo ribattono con gl'affari Trojani: *Græci namque Troja capta, pro amplitudine Imperij, gentiumque multitudine angustos Græciæ Asiæque fines eum arbitrarentur proximum Iunium thyrrenumque mare transfretantes omnem Italiæ oram, eam præcipuè, quæ Tarentum Rhegium usque protenditur, magnis Urbibus replevere, ut non abs re ipsa Italiæ pars, quæ nunc Calabria dicitur, Magnæ Græciæ quondam sortita sit nomen.*

XX. Ed oltre più allargandosi anno occhi da vederla frà l'altre Città della Magna Grecia riguardevole, per ampiezza di mura, per nobiltà di Cittadini, e per santità di Religione, *At Cathacum, quod Cathazorium, deinde Cathanzarium recentiores dixerunt, non tam Urbis amplitudine, Civiumque frequentia, quam incolarum humanitate, Templique Religione clara, ac spectabilis tunc habebatur.*

XXI. Così che poi ne'secoli più infelici à tutta la Provincia, Ella non si mutò di fortuna, nè sogiacque agl'alti bassi di lei; ch'anzi servì di sospirato ricovero alla fugitiva gente della desolata Trischine; tanto che sopravenuto Flagizio per riordinare gl'affari della Calabria, tirò per dritto à questa Città, ed ivi riceuuto con applauso, l'accrebbe di popolo, l'allargò di sito, l'abbellì di fabriche, e la nobilitò di prerogative.

XXII. Vi edificò il celebre Tempio, consagrato all'Arcangelo S. Michele, traportandovi dalla rovinata Trischine le Reliquie del glorioso Martire Sant'Ireneo. Gli attaccò una gran Curia, qual servisse d'ordinaria residenza a' Ministri della giustizia, e per la Calabria, e per la Lucania; *Prætorium quoque iuxtà idem Archangeli Templum Flagitius Nicephori Imperatoris Vicarius, ac Logotheta constituit; ubi Calabriæ, ac Lucaniæ populis, ius daret.* questo sentimento al mio credere egl'è più ingegnoso, che veritevole.

XXIII. Concioſiache, che questa Città fosse stata antichissima Colonia degl'Arcadi; e che nel fiorir della Magna Grecia, anch'ella avesse fiorito di quel tempo, non tanto per la nobiltà di se medesima, quanto per l'onorevolezza degl'Oracoli, egli è discorso, qual rimprovera d'apertissima transcuraggine gl'antichi Geografi, Stefano Strabone, ed altri; quali avendo fatto raccordo di minori Città; sol di questa più grande non tennero conto; e contradice di punta à tanti moderni, che con fraſe assai chiara la scrivono Edificio nuovo, dal tempo di Niceforo à questa parte.

XXIV. Così Barrio *c*, così Marafioti *d*, Mazzella *e*, Nola *f*, Anania *g*, ed altri. E piglia forza l'argomento per cõto di chi vogliono averlo fondata, che furono gl'Arcadi, e per conto del tempo, nel quale lo suppongono fõdata; cioè doppo gl'affari di Troia. Ora quantunque diversi fossero li pareri intorno al tempo della venuta degl'Arcadi nella Calabria, li medesimi, che gl'Oenotrij, tutti però conspirano ad un solo sentimento, com'à dire, che la lor venuta fosse stata un pezzo avanti le rovine di quella Città.

XXV. Come dunque può aver fermezza il

c Lib. 4. fol. 293. *d* Lib. 2. cap. 24. *e* Del Regno in Calabria. *f* Lib. 1. cap. 12. *g* Fabr. in Calab.

Digitized by Google

sentimento, qual lo compongono due asserti-ve oppoſte: cioè che Catanzaro foſse fondato doppo gl'affari Troiani, e da gente, quale per più Secoli avanti era paſsata in Calabria.

XXVI. Nò, queſta è Città nuova da otto Secoli in quà, così, che ſe le manca la prerogativa d'una lacera antichità, certamente, che non le manca quella d'un luminoſo ſplendore: concioſiache fin d'all'ora, oltre la gente rifugitavi da *Triſchines*, venne accreſciuta da altra più, dalle vicine Città; per numero, per richezze; per nobiltà; e per tutto di riguardevole, che toſto ne divenne l'una delle maggiori di tutta la Provincia,

XXVII. Mà però non tanto nuova, quanto la ſuppone lo Scrittore della Cronica, detta di Taverna, rimettendone le prime pietre ſotto all'Imperator Coſtantino Monomaco, il quale preſe lo Scettro nel mille quarantadue. E certamente con inganno, sbagliando ad un ora in due coſe notabili, e nel tempo, e nell'Imperatore, di cui commandamento la Città ſi fabricò.

XXVIII. Per intendimento di che converrà qui raccordare il ſentimento commune de' Scrittori, intorno al primo Fondatore di lei, che fù Flagizio Stratigò della Calabria, e Procurator dell'Imperator Niceforo; lo ſcrivono Barrio, Nola, Luzio d'Orzo, recati di ſopra, ed oltre più Gio: Battiſta Nicoloſi *h*, Gregorio di Laude *i*, ed altri.

XXIX. Ora tre furono, che col nome di Niceforo ſederono in Coſtantinopoli, il Logoteta negl'anni ottocento due; il Foca nel novecento ſeſſant'uno; ed il Bottriate nel mille ſettant'otto. Queſto Niceforo, ſotto di cui Flagizio fabricò Catanzaro, certo ch'egli non fù l'ultimo, perche di quei tempi la Calabria tolta agl'Imperatori di Coſtantinopoli, ubidiva a Normanni; Mà nè pure il primo, perche non ancora entrati i Saraceni nella Calabria, che poi vi paſsarono venti anni appreſſo, ed alquanto più, per le rovine de'quali rovinata Triſchine, forſe Catanzaro, *poſt vaſtitatem eam, quam univerſa Calabria, Lucania, & Apulia, perpeſſa eſt*, ſcrive Barrio.

XXX. Reſta addunque ch'ei ſtato foſſe il ſecondo; cioè Foca, qual Imperò dal novecento ſeſſant'uno, al novecento ſettant'uno, da che anche ne viene in filo la falſità del tempo del mille quarantadue, dovendoſi riporre il frammezzo del novecento ſeſſant'uno, al novecento ſettant'uno, tempo qual fù del Foca.

XXXI. Così fondata, e creſciuta la Città, ed in tanto occupata la Calabria da'Normanni un ſecolo appreſſo, Roberto la ſoggiogò con la forza, e la ſi ſcelſe per ſua Ducal reſidenza, fabricandovi un forte Caſtello, per detto dell'Amato, notandone il tempo del mille ſettantadue. Pigliò poi notabile accreſcimento l'anno mille cento ventidue, quando ſopravenutone Papa Calliſto II. vi traportò la Sedia Veſcovale (qual in atto vi riſiede) dalla vicina Taverna; e da Capua il Corpo del glorioſo Pontefice S. Vitaliano.

XXXII. Aggiongo, che fù sì grande il concorſo della gente affollata dalle vicine contrade à veder il Papa, e riceverne la Pontifical ſua benedizzione, che poi ne'tempi più appreſſo, ne nacque, e ſe ne ſtabilì la Fiera degl'Innocenti. Alcuni avvenimenti, toccanti gl'affari dell'armi in queſta Città, Io ne faccio raccordo nel quinto capo della Calabria guerriera; mà con penna, e più lunga, e più ſingolarizata di Vincenzo Amato, in tutta quaſi l'opera, ed Io di nuovo quì per ſola incidenza, con occaſione di annoverar coloro, quali v' anno auuto il Dominio.

XXXIII. Egli addunque è pur certo, che queſta Città, e nacque, e crebbe ſotto l'immediato commando degl'Imperatori Greci di Oriente, e ſotto à quelli continuò fin'à tanto, che per forza ne la ſtrapparono i Normanni, de' quali, Roberto la diede in dote à Margarita Figliuola naturale di Roggiero, caſata con Roberto Conte di Loritello del medeſimo ſangue Normanno, cioè Figliuolo d'Unfrido, e Nipote di Roberto, e di Roggiero; Così l'Amato *k*.

XXXIV. Mà il Summonte *l* dimoſtra, che Margarita venne data in moglie ad Ugone Figliuolo di Roberto, già Conte di Catanzaro, e Moliſe. Comunque ei ſia, od'Ugone, od'altro qual parente, e Conte di Catanzaro, l'anno mille cento ſettantaſette, ſi ritrovò preſente alla ſtipulazione del matrimonio trà Guglielmo il buono, e Giovanna Ingleſe, giuſta che l'oſserva Agoſtonio Inveges *m*; onde ne viene in filo, che per detto tempo dominava in Catanzaro la Famiglia Normanna d'Unfrido, de'Conti di Loritello.

XXXV. E che per tanto, non diſcorrono à propoſito alcuni, preſſo il Duca della Guardia *n*, che i Ruffi aveſſero auuto in dominio queſta Città, fin dall'anno mille cento trenta, recandone in prova una campana, fuſa per detto tēpo coll'inſcrittione, *Petrus Ruffus Dei gratia Comes Catanzarij*; ed apertamente lo ſcriſſe il Coſtanzo *o*, quando coſa più certa ella è, che l'anno mille cento ventidue n'era Cōte Roberto, altri dicono Goffrido Loritelli, quegli che ricevè Papa Calliſto II., e fondò il Veſcovado; onde continuandoſi almeno fin all'anno mille ſettātaſette il dominio de'Loritelli, ſi convince di falſità qualunque altra Signoria frammezza. Mà quando ſi foſſe interrotta la linea de' Loritelli, non l'abbiamo di certo: certo egli è, che nel mille ottantaſei era Signor di Catanzaro Ugone di Filoch, ò pur Fallucca, e nel mille duecento, Riccardo Fallucca, così traendoſi dalla Platea Veſcovale, ove detto Riccardo concede alla Cattedrale la Giudeca, per l'anima d'Agneſa Palmeria ſua moglie.

XXXVI. Il qual Riccardo continua fin all'anno mille duecento cinque, com'è da vederſi in un Iſtromento, in autentica forma preſſo i Rocca di Taverna. La dove poi circa il mille due-

h Ercol. genegr. in Calab.
i Mirabil. c.11.
k Li. 1. fol. 19. 1 Par. 2. li. 2. f. 34.
m To. 3. Ann. de Paler. ad hunc ann.
n Ne' Ruffi.
o Li. 1. fol. 21.

duecento cinquanta, con la persona di Pietro, Conte, vi entra la Signoria de' Ruffi, per concedimento del Rè Corrado. Onde per osservazione del Duca della Guardia, sbagliò il Villani, con altri, non concedendo à questa Famiglia più antico dominio in Catanzaro, che dal tempo del Rè Carlo I.

XXXVII. Ed è la ragione, perche Pietro prima di Carlo ebbe titolo di Conte di Catanzaro dal Rè Corrado, spogliatone da Manfredi, contro di cui combattè sempre, per amor di Corrado, e poi della Chiesa. Si che Carlo non donò, mà restituì à Pietro questo Contado; cosa qual seguì la seconda volta sotto il Rè Carlo II., da cui ribbellatasi la Città, ed avendo chiamato Giacomo Rè di Sicilia, Pietro quasi Francese, venne à patirne il nuovo dispoglio.

XXXVIII. Ed in questo framezzo Io stimo poter aver luogo il detto del Pirri *p*; cioè, che l'anno mille duecento ottantacinque la Contea di Catanzaro venne data dal Rè Arogonese di Sicilia à Guglielmo Gazzerano di Catalogna, à cui poi, per aggionta del Mugnos *q*, venne dietro Raimondo della medesima Famiglia, di cui scrisse altrove *r*, che passato da Catalogna in Sicilia col Rè, Pietro fù dal medesimo armato Cavaliero in Messina, e creato Conte di Catanzaro.

p To. 1. Cronol. fol. 182.

q Pu. 2. fol. 181.

r To. 1. lib. 2. fol. 242.

XXXIX. Voglio però credere, che non fosse stato vero questo dominio de' Gazzerani in Catanzaro, avendono sbagliato li sopracitati Scrittori: conciosiache indi à non molto concordate le parti; Pietro venne restituito allo stato, con la successione non interrotta di molti Eredi fino ad Enrichetta, moglie di Antonio Centeglia, che poi per mancanza di Eredi si estinse, e la Città posta in Demanio l'anno millequattrocento sessantasei, in cui già raffermata dal Rè Federico à trè di Febraro mille quattrocento novantasette; e poi dal gran Capitano, à trè Agosto del mille cinquecento uno; e finalmente dal Rè Cattolico Ferdinando, à diece maggio del mille cinquecento sette; qual fin'ora vi persevera.

XL. Fù nientemeno in pericolo d'interrompersi l'anno mille cinquecento venti, quando D. Tiberio Carafa Conte di Soriano rappresentando all'Imperador Carlo V. questa Città per di poco servizio al Patrimonio Reale, ne strappò la vendita, per prezzo di trentamila docati, ed avendo mandato à prenderne il possesso, anzi che venuto egli in persona, con insieme il Vice Rè della Provincia D. Alarcone Gonzales de Mendozza; non però nè con le buone; nè con le triste potè far nulla, difendendosi armata manu i Catanzaresi in virtù de' loro privileggi, fino ad incontrarlo fuori la Città, moschettandolo, e gridandoli su'l viso? Viva l'Imperador Carlo V. e muoja il Conte di Soriano.

XLI. Questa Città è riguardevole à nostri dì, per più capi, singolarmente, per l'amenità, e bellezza del sito, in luogo spazioso, ma eminente, esposta all'Oriente, in aria molto salubre, e perfetta, circondata di muraglie, e fortezze, con Porte chiuse all'intorno. Per la bellezza delle strade, degli Edificii, e Palaggi; e per la moltitudine de' Popoli, annoverandosi da duemila seicento cinquanta uno fuochi. E per esser oggidì Capo della Provincia, risiedendo il Regio Tribunale dell'Audienza. Le Genti così Uomini, come Donne, non solo de' Nobili, mà degli Onorati, e Maestrãze compariscono con gran splendore, lusso, e Civiità, à segno che gareggiano co' Nobili nel vestire, singolarmente la Maestranza delle Sete, con le quali lavorano ogni sorte di Drappi.

XLII. Si anche, per la numerosità delle sue Famiglie Nobili, già serrate à 10. di Giugno 1639. e sono le seguenti. *f*

f Amato lib. 4. fol. 249.

1	Ajerba	40	Moyo
2	Albertini	41	Morano di Gio: Antonio
3	Amati	42	Morano di Francesco di Antonio
4	Amorea	43	Nobili
5	Ananià	44	Noceto
6	Arcieri	45	Nuzzo
7	Bonelli	46	Olivadisio
8	Campagna	47	Pallone
9	Campitello	48	Palladini
10	Carafa	49	Paparo
11	Caputo	50	Passarelli del Bar. di Placan.
12	Cinda	51	Pace
13	Cordova	52	Paula di Pietro
14	Cumis	53	Paula di Francesco
15	Dolcini	54	Perriccioli
16	Famareda	55	Pistoja
17	Ferrari	56	Piterà
18	Francia	57	Poerio di Gio: Matteo
19	Geronda	58	Politi di Antonio
20	Gilivetti	59	Presta
21	Giovino	60	Ricca
22	Grasi	61	Riso
23	Grimaldis	62	Rocca di Pietro
24	Hermogida	63	Rocca di Francesco
25	Lauro	64	Rhodià
26	Larussa	65	Sanseverino
27	Majore	66	Scoglio
28	Malpica	67	Senatore
29	Marescano	68	Serfale
30	Maniardo	69	Serra
31	Mannarini di Carlo	70	Sinopoli
32	Mannarini di Ann.	71	Susanna
33	Majorana	72	Tyrolo
34	Marincola del Duca di Petrizzi.	73	Tiriolo
35	Marincola di Frãcesco	74	Vajanella
36	Mele	75	Zaccone
37	Mandile		ed alcri.
38	Mirigello		
39	Micaro		

XLIII. E' anche riguardevole questa Città, e maggiormente, per la Sedia Vescovale, che in essa resiede; con la numerosità del Rev. Capitolo, e Clero, molto decorato, e nobile, e per la moltitudine delle Chiese, ben ornate, e ricche di suppelleteli à loro uso, con preziosità di oro, e di argento; così come quelle de' Regolari, ascẽdentino al numero di quindeci; quattro de' qua-

Digitized by Google

li sono Monasterj di Monache, di Santa Chiara, della Stella, e della Maddalena, Franciscane, con l'altro di Santo Rocco, Domenicane; gli altri de'RR. Religiosi; Carmelitani; Agostiniani, Domenicani; Conventuali, Capuccini; Reformati; Scalzi di S. Teresa; Gesuiti; Teatini; Paolani; e Buon Fratelli, tutti molto cospicui, e decorati.

XLIV. E finalmente, perche Patria felicissima, e fecondissima di soggetti qualificati, in ogni ordine di affari riguardevoli, e sono Pietro Ruffo, Aloyse Sasso, ed Aloyse di Aragona Cardinali: Roberto, Bassovino, Fortunato, Evangelista Tornafranza; Tomaso Ruffo, Giulio Pavese, Francesco Arciero; Antonio, e Girolamo di Paula; Stefano di Rose, Ridolfo Dulcini, Francesco Bibilia, Carlo Rossi, Vitaliano Mariscani, Girolamo Rocca, Fabio Olivadisio, Gioseppe Celano, e Girolamo Passarelli, primo loco Vescovo di Isernia, poi Arcivescovo di Salerno, ove passò al Cielo il Novèbre 1690. e gli altri, Vescovi, ed Arcivescovi di diverse Chiese.

XLV. Francesco Pavone; Francesco Albertini; Marcello Lauro; Faustino Salerno; Giacomo, e Ludovico Paveſi; Gio: Orazio Scoglio, Federico Rocca; Francesco Riccio; Ignazio Majorana; Vincẽzo Amati; Antonio Lembo; Bernardo Anania; Domenico Malpica; Gaetano Passarelli Scrittori di varj argomenti, cõ altri Ecclesiastici, e Secolari, in ogni professione di Lettere provetti.

XLVI. Giovanni, e Conrado Malatacca; Alfonso Rocca; Bertuccio Arcierj; Pietro Gazzi, Paladino, Mario, e Giovan Martino Moretti, Mario Bonelli; Pompeo Mazza; Cristofaro Pallone; Ferrante, e Giuseppe Sanseverini; Carlo, Alfonso, e Pietro Morani, Fabio Rocca; Antonio Piterà; Francesco Strivieri; Ferrante, e Baldassarre Gariani; Personaggi assai chiari nelle glorie della Milizia.

XLVII. Giovanni Antonio, e Gio: Girolamo Morani; Girolamo Trumbatore; Nicolò Olsini; Cesare Biblia; e Dante Olivadisio; Illustri per le Toghe: Bernardo de Cumis; Ludovico Mele; Giovanni Giazzolino; Cherubino Rocca; Antonio Paparico; Alesandro Ferrari; Beatrice Cafatina; ed altri di varj Ordini Religiosi, chiarissimi per santità.

XLVIII. Abbonda poi questa Città di tutte le cose necessarie all'Umano vivere; non che di delizie, e di spassi alla Nobiltà degli Abitatori, come di grani, vini di ogni sorte, e delicatissimi, orgio, legumi di qualità; latticinj, grasso; frutta di està, e d'inverno; di Verdumi, e fogliami, aranci, cetri, limoni; caccie nelle Mõtgne, e Marine; così di Animali Silvestri, come volatili, molto delizioſe.

XLIX. Il suo Territorio è molto ubertoso, ripieno di vigne, e nobili Giardini, quali abbondano di tutti sorti di frutti delicatissimi, e dentro li quali si vedono bellissime Case, e Torri, per diporto di questi Signori, con tutto quello si desidera; sincome nella Città vi è gran numero di Mercadanti molto ricchi; dalli quali si vendono tutte le qualità di panni, drappi, e lavori di seta, per commodo di questa Riviera, così come li Mercadãti di Montelione, per commodo di quella; in somma in questa Città si conserva il vero ritratto della Nobiltà, e gentilezza, per li nobili portamenti degli Uomini, e delle Donne; tanto per la bellezza del corpo, e gran sforgio nel vestire; quanto per la ciuile, e familiare Conversazione; Onde è, che da molte Autorevoli penne, hò raccolto un fascio di Elogj. Od ansi.

NICOLO' ANTONIO BLASCO. s

s Memorab. 18.

1. *IDque apud Catanzarium Florentissimã Urbem sæpè controversum memini, quam cùm virtutis, tùm morum candore venerari nonsecus, ac patriam cogor, ubi pactionum nexu me ipsum devinxi, neve Uxorem meam vita functam, ac meliori quo fruentem ex clara Susanniorum Familia generis, armorumque splendore &c.*

ANNIBALE ROSSELLIO. t

t Inscriptionum l. 5. com. 11. dial. 5.

2. *QUæ quidem (Civitas Catanzarij) est secunda in Provincia Calabriæ, Civium Nobiltate, Fide, ac Humanitate prædita, necnon doctissimorum præsentia ornatâ, aeris tẽperie, ac soli fertilitate satis dives.*

FRANCESCO GRANO. u

u De situ Cal.

3. *INde Catanzarium multa dignissima laude Dives opũ, doctisq; Viris illustris abundè.*

GIO: LORENZO ANANIA'. x

x Fabrin Calab.

4. SOpra un alto monte Catanzaro delle maggiori di questa Regione, quantunque sia Città moderna, la quale, apportandole commodità la qualità del sito, e l'artificio della seta, è una delle belle Città di Calabria, così fedele al suo Principe, che non curò toglierſi dalla casa (nell'assedio, che sosteneva da'Franceſi) il proprio argento, e batterlo, per soccorso di Soldati (che la difendevano) Spagnuoli, e del proprio Paese.

GABRIELE PARRIO. y

y Lib. 4. fol. 295.

5. *POst Crotalum Flumen, Catanzarium Civitas Nobilis: quæ adeo coalvit, vt hac tempestate inter primas Calabriæ Urbes annumeretur. Hic omnis generis, & versicolores serici panni, & ij optimi texuntur, quibus conficiendis Textores adsunt plurimi, telariaque plurima in ea sunt ... In hoc agro Vina clara fiunt; nascitur gypsum speculare, & color cyaneus, provenit Therebynthus, & vitex, & oleanter, fit gossypium, & sesama, & oriza.*

MARINO FRECCIA. z

z De subfeud. lib. 1. fol. 93.

6. *DIves serico artificio, & fecunda, habitata etiam à viris Nobilibus, & iuxta opinionem novi scriptoris Campaniæ libr. 2. cap. 75. Civitas Medama potens in illius capite posita, Comitali titulo vetusto insignis.*

GIROLAMO MARAFIOTI. a

a Lib. 3 cap. 24.

7. E Oggi Catanzaro una delle maggiori Città di Calabria, dove si conserva il vero ritratto della Nobiltà, e gentilezza per li nobili apportamenti degl'Vomini, e delle Donne: tanto nello sforgiar del vestito, quanto nella civile conversazione. In essa dimora la Corte Regia della Provincia, e di giorno in giorno sempre si và crescendo nella Nobiltà, e numerosità della gente. quivi per Regio privilegio si stampavano monete, le quali altrove nō si spendevano, solo che nella Città stessa.

GREGORIO DI LAVDE. b

b Mirabil. cap. 9.

8. *URbem inter Coracium, & Allium amnes, Edito salubrique loco locatam, loci natura, & inde manu munitam à Flagitio Nicephori Imperatoris Procuratore in Italia conditam, propè Mare Adriaticum, Episcopali Sede, Regia libertate, Proregis præsentia, Virorum Nobilitate, & obserico textura præstantem; ut non immeritò, inter præclaras, totius Calabriæ Urbes, ipsa annumeretur.*

GIVLIO CESARE RECVPITO. c

c Del terremoto, Calabr. fol. 99.

9. *HVius (Calabriæ ulterioris) Caput Cathacium, altera Magistratus Regij Sedes, Urbs, & celebritate Civium, & quod Gallorum obsidionem penè sola dispulerit Fidelissimæ appellatione pernobilis.*

ILLVMINATO DA COLLESANO. d

d De phys. disp. 2. prom. fol. 99.

10. *CVjus (Calabriæ ulterioris) Metropolis est Catanzarium, Urbs amplissima, nobilis, ac Fidelissima, Ingeniorum ferax.*

GIVSEPPE SILOS. e

e Ann. Christ. to. 3. Ann. 1633.

11. *PRinceps in ea Provincia Urbs Catanzarium, quam Civium tum frequentia, tum nobilitas commendat, nec postrema in eius laudibus est soli ubertas.*

SAVERIO PIPERI.

12. *RVra Catanzari si quis spectabit, & Urbem*
Insignem claris Civibus, & Domibus
Iucundam, & latis plateis, Cœloque benigno
Submissam, Divum, Verticibusque sacram
Laurentes spernat campos, & Thessala Thempe
Illa, & maluerit consenuisse sinu.

Ed oltre più salendo alla Montagna in distanza di miglia dodeci, incontrasi in una amenissima, e spaziosa Campagna, circuita da deliziosi Monti

CLXXII. TAVERNA.

I. SVppongo Io quì, quanto nel poco dianzi tenuto discorso, per la Città di Catanzaro, ed altrove in luogo più proprio scrivo dell'antica Trischine. Dunque succeduta la sua rovina, nel mentre altri si raccolsero à fondar Catanzaro; altri s'unirono à fabricar Taverna, là ove oggi giorno si dice, la Vecchia; mà all'ora, ed oggidì Montana: E per tanto convien dire, che Catanzaro, e Taverna la Vecchia, fussero state due Città sorelle nate nella morte della commune madre Trischine, uguali, come di nobiltà, essendo dalla medesima gente, così di tempo, cioè dal novecento sessant'uno, al novecento settant'uno.

II. Con questo divario, ch'oue l'una prese il nome di Catanzaro, dalla qualità del sito; l'altra ritenne parte dell'antico; perche ove il commune era di Trischine, cioè *tres Tabernæ*, la nuova Città si cognominò dall'una, e si disse Taberna, e poi corrottamente Taverna, rattenendo però nell'idioma latino l'antico, declinandosi *Taberna Tabernarum*.

III. E per mio credere, detta Taberna, perche un solo popolo de'trè, quali abitavano Trischine, si raccolse à fondarla, e discorrendo da conghiettura à conghiettura; Ella fù la porzione de'Greci; atteso che l'altra, ò pur l'altre quali popolarono Catanzaro furono latine; e si conghiettura da questo; che poi chiedendono il Vescovo, lo richiesero latino; argomento non ignobile, che Elleno erano latine.

IV. Ora mentre la novella Città respirava alla quiete, tosto cominciò ad avanzarsi di popolo, parte cresciuto dal medesimo, e parte venuto da fuori: e tutto che dal sito naturalmente difesa, pur si munì all'intorno con forti muraglie, e con porte chiuse à ferro: consagrò all'Arcangelo S. Michele una celebre sagra Basilica, qual poi consagrò Stefano Arcivescovo di Reggio: ripigliò la sua Sedia Vescovale, e la medesima greca, che già fù in Trischine, con ogn'altro splendore antico; tanto che sembrava la medesima, se non sol differente nel sito.

V. E tuttavia popolandosi crebbe in maniera, che riuscendo troppo angusto alla moltitudine quel recinto di mura, si allargò per di fuori, piantandovi all'intorno molti Villaggi, singolarmente l'uno, qual si disse Bonpignano, che poi fù l'oggidì Taverna. Mà ecco li tempi calamitosi sotto il Rè Guglielmo il malo, correndo gl'anni mille cento sessanta due; E perche da quì cominciarono le sue rovine, egli non sarà fuori di riga, ripigliarne alquanto più di là il filo.

VI. Venuto al Trono del Regno Guglielmo figliuolo di Rogiero primo Rè di Sicilia, e di Calabria, quantunque da prima avesse dato gran saggio di ottimo Principe, nulla di meno alquanto appresso degenerando da quel primo, divenne cotanto scelerato, ch'il nome

di malo universalmente s'acquistò. Divenuto per tanto odioso a' Vassalli di qualunque ordine, molti se gli ribellarono, in alcune parti, niegandogli l'ubidienza, ed in altre apertamente armandosegli contro.

VII. Frà queste rivolture piegò la Città alla parte de' sollevati, e per maggior dispreggio del Regnante, accolse con amico ricovero la fugitiva Contessa di Catanzaro sua gran nemica: onde trà per l'uno, e trà per l'altro, era in grand'odio, e sdegno al malvaggio Rè; che però necessitato di passare da Palermo in Puglia, per opporsi all'armi de' congiurati, volle in questo suo passaggio in Persona espugnar Taverna.

VIII. Piace quì descriverla con le parole d' Agostino Inveges *a*. *Anno* 1162. (dic'egli) *Indittione* 10. *mense Martio*, dice la Cronica di Fossanova *b*, *venit Rex Gulielmus Siciliæ, & vicit Comitissam Lamethensium, & cæpit Tabernam*: Narra più ampiamente questa conquista di Taberna Falcando; poiche dopo aver detto, che il Rè Guglielmo dopo la fatta congiura in Sicilia, con poderoso Esercito avea passato in Puglia, e posto l'assedio alla Fortezza di Taberna, ov'era la Contessa Catacense; ò come disse la citata Cronica, *Latemense*, doppo una lunga, e gagliarda resistenza, finalmente à viva forza, à quest'anno l'espugnò, e prese la Contessa, con sua Madre, ed i Principi Alfiero, e Tomaso, Zij della Giovane Contessa, al Rè condotti.

a Ann. di Paler. tom. 3.
b To. 1. Ital. Sac. fol. 466.

IX. Alfiero ivi per ordine del Rè fù condannato al supplicio; Tomaso fù appiccato in Messina, e gl'altri soldati, parte col taglio delle mani, e parte con la cecità degl'occhi furono puniti, *Comitissa, cum matre sua Messanam, indè Panormum traducta est, carceri mancipanda*. Il Conte Loritello, contro ogni speranza, ed opinione di tutti, vedendo presa, e smantellata Taberna, ancorche avesse esercito di Fanti, e di Cavalli assai maggiore del Rè, pur temendo la fede de' Longobardi, ritornando in Taranto, il fortificò.

X. Fù sì grande la stragge, che de Cittadini di qualunque sesso, e grado fè il barbarbaro Rè, che venutane meno la Città, e di gente, e di splendore, perdè ogni preggio; col nome istesso di Città; onde per molto tempo appresso, Terra communemente, veniva detta. E quindi Io mi persuado, che nacque poi ne' Taverneſi, l'odio sciniſſimo, qual'ebbero sempre à Normanni, ed al loro nome, e così che già morti li due Guglielmi, e caduto il Regno à Tancredi, non si tosto gli venne contro l'Imperador Enrico VI. Suevo; che non solo gl'animi; mà le forze ancora (qualunque elleno state si fossero) à lui ravvolsero.

XI. Da un manoscritto à penna traggo, ch'avendo una quantità d'armi, portate già dall'antica Trischine, lor prima Patria, e quelle tenendo nascoste dentro ad una Chiesa fuori le mura, sciegliendone le migliori, le mandarono insieme con alcuni Cavalli ad Enrico Cala Generalissimo de' Suevi, per servirsene contro di Tancredi; pronti anche à mandarli soccorsi di gente, quando il tempo, ed il luogo l'avessero permesso.

XII. Soccorso opportunissimo, poiche sopravenute alquanto appresso alcune genti dalla Sicilia, per militare sotto le bandiere Imperiali, poterono armarsene di tutto punto, ed avvalorare il partito Suevo: onde poi ne tenne memoria, con generosa potestà di gradimento, Giovanni Calà, stato poco avanti il supremo Commandante dell'armi Imperiali,

XIII. Dal che Io traggo in conseguenza, che la Città di quei tempi non di poco si fosse ristorata dalle già patite rovine, con accrescimento di popolo, e di splendore. E vie più mi raffermo in quello pensamento, che due secoli appresso, sorte le guerre trà gl'Aragonesi, e Francesi potè fare sfera, col dichiararsi Aragonese; se bene le costò molto; avendone sostenuto (che fù nel mille quattrocento ventisei) un fierissimo assedio dà Francesi, sotto la condotta di Francesco Sforza, e quindi le lagrimevoli rovine, à segno, che la gente già rimasta, e sopravanzata al ferro nemico, prese ad uscirne fuori, e ripatriarsi come in asilo di securezza, ò negl'antichi Villaggi, ò altrove, fondandone nuovi.

XIV. Si studiò la Città d'opporsi all'ultimata sua desolazione, qual ne prevedea di certo; ed anche vi cooperò il Rè Ferdinando, il vecchio, quella supplicando, e questi concedendo una franchigia d'anni diece, che fù l'anno mille quattrocento sessanta, ed essendone già scorsi sei, nè perciò conoscendosene alcun sollievo, di nuovo supplicò, e gli fù concesso l'allungamento; mà però senza profitto; atteso che se n'erano già fugiti seicento fuochi, e tuttavia ne fugivano degl'altri. Siche vvotandosi quasi tutta, se ne accrebbero i Villaggi all'intorno, singolarmente S. Pietro, il più vicino degl'altri, ove molti avevano e possessioni, e casini, e sopratutti Bonpignano, Villaggio, quanto più lontano, tanto più sicuro. quivi pian piano raccolte le Famiglie più principali, se ne formò l'oggidì Taverna.

XV. Ben'egli è vero, che l'ultimata dissabitazione dell'antica Taverna, non si terminò, che circa gl'ultimi del quattrocento; quando veramente chiuse le porte della Vecchia, l'oggidì prese à dirsi non più Bonpignano; mà Taverna nuova, e poi senz'altra aggionta Taverna, come già l'altra dissabitata. Prese ella nuovo accrescimento di splendore da che il Rè Federico nel mille quattrocento novantasei, le concedè il titolo di Città; che per tanto, chiunque doppo detto tempo, la scrive Terra, non Città, ò egli è cieco per ignoranza, ò maledico per livore.

XVI. Eccone le parole del concedimento in un Privileggio, in cui frà molti capitoli è il seguente. *Item pete, & supplica* .... e che da qui avanti si chiami *Regia Fidelis Civitas. Placet Regiæ Majestati nominari Civitatem*. Favo-

re,

re, qual poi soscrisse la Regina Giovanna III. sotto la data de diecciotto Ottobre mille cinquecento quindici; *Cum igitur Universitas, & homines Civitatis Tabernæ sitæ in Calabria, &c.* Così come l'Imperador Carlo V. confermandole tutti i Privilegij conceduteli dal Rè Alfonzo, e Ferdinando, amendue primi, e da Rè Federico sotto la data dell'ultimo di Gennaio mille cinquecento trentasei. *Sanè pro parte Universitatis, & Hominum Civitatis nostræ Tabernæ Provinciæ Calabriæ nostrorum Fidelium dilectorum &c.*

XVII. Così ancora il Rè Filippo Secondo nella conferma de' privileggi cõceduteli da' Rè suoi Antecessori sotto la data de' diecenove Febraro mille cinquecento cinquantanove; *Sanè nuper fuit Maiestati nostræ, & nostro sacro supremo Consilio pro parte Universitatis, & Hominum nostræ Civitatis Tabernæ Fideliũ nobis &c.* Così ancora poi il Rè Filippo Terzo, ed anche Filippo Quarto di felice memoria, nel Privilegio del demanio, l'anno mille seicento trentatrè.

XVIII. Oggidì gode la giurisdizzione di molti Villaggi, che sono Pentoni Fossato, Maranise, Sorbo, Sauuto, Noce, S. Ianni, Albi; Dardanise, Vincolise, Magisano, e S. Pietro; tra' quali alcuni, e per numero di gente, e per civiltà di vivere la contendono con ogn'altra buona Terra della Provincia; onde insieme con la Città accrescono il Regio Patrimonio; con mille qnattrocento Fuochi. Mà Santo Pietro oggidì hà prerogativa di Terra, per concedimento dell'Eccellenza del Regno, l'anno mille cinquecento ventinove, à richiesta de' Sindici della Città; Perello Mandile, e Lattanzio Rocca, e di tutti gl'altri de' Casali.

XIX. Terra, altre volte numerosissima di popolo, e trattenimento di Famiglie nobili, Ferrari, Pistoia, Mazza, quali uscite da Taverna Vecchia, quivi con occasione de' loro beni, vi trassero lunghe dimore. Non le mancarono le lettere legali, e della medicina, e con alto grido. Nè furono dissomiglianti; Magisano; l'Albi; Maninise; da' quali uscirono Prelati, Vescovi, Arcivescovi, e commandanti di milizia, Capitani, Sorgenti maggiori, e d'altri. Mà il Sorbo uno de' già detti Villagi si rende più d'ogn'altro riguardevole per la patronanza dell'Apostolo dell'Indie S. Francesco Saverio, la di cui Reliquia si venera nella Chiesa Parocchiale: fù introdotta tal divozione dal P. Gio: Antonio Barberito della Compagnia di Giesù. Quanto S.D.M. per intercessione di detto Santo hà fatto, e fa à suoi devoti, che di continuo vanno à tributarli donativi per rendimento di grazie da tutta la Calabria, ben si vedrà frà breve in un volume di miracoli, che manderà in luce D. Francesco Deodato Rettore.

XX. Quanto poi à coloro, quali n'ebbero il dominio; certo egli è, ch'Ella nacque sotto all'immediata ubidienza degl'Imperadori di Costantinopoli, e tale la durò, finche rotta in homestiche sedizioni; una delle parti chiamò in suo aiuto un tal per nome Toscanio, Uomo assai potente nelle parti d'Umbriatico descendente da' Franceși passati in Italia con Carlo Magno. *Cron. di Taverna.*

XXI. Costui venuto, agiutò i suoi; mà soggiogò la Città, e per meglio stabilirvisi, vi casò un suo Figliuolo, detto Eldo, dandogli per moglie la Figliuola d'un principal Cittadino della medesima fazzione; che potè essere circa il mille cinquecento.

XXII. Mal soffriva l'aggravio la parte già soprafatta: onde per sottrarsene ebbe ricorso à Roberto Guiscardo Normanno, poco d'anzi entrato vittorioso nella Calabria. Egli abbracciata più che volentieri l'occasione, tosto volò al soccorso degl'oppressi; siche fugati non pure i Foraltieri; mà i Cittadini ancora del lor partito, si prese in mano il commando della Città, circa il mille cinquantacinque, qual poi rimesse in mano di Baiolardo, l'uno de' Figliuoli di Unfrido suo Fratello.

XXIII. Questi dominò con tanta prudenza, e moderazione d'animo, che s'acquistò l'affetto de' Cittadini, ed all'ora principalmente, che per munire la Città vi fabricò un forte Castello, detto fin ad oggidì ne' suoi rovinati vestigij, il Castello di Baiolardo. Mà poi ribellandosi dal Zio Roberto, nè restò privo, sostituitogli Guglielmo Capriolo, Marito d'Aldizia, Nipote d'esso Guiscardo; à cui poi venne dietro Giordano lor Figliuolo per liberalità di Roggiero, Figliuolo succeduto à Roberto.

XXIV. Quindi, ò che Giordano fusse morto senza figliuoli, ò per altra cagione nascosta frà le tenebre di quell'oscurissimi tempi, l'uno e l'altro Roggiero, cioè l'accennato, ed il Conte suo Zio v'introdussero Ridolfo, Conte di Loritello della medesima linea d'Unfrido. Morì Ridolfo, lasciando di se due Figliuoli, Goffredo, e Roberto, per l'età immatura non acconci al governo; che per tanto ne seguì qualche pericolosa contesa trà la Vedova Contessa, e Guglielmo d'Altavilla suo Cognato, Fratello di Ridolfo. Mà finalmente per la benevolenza de' popoli rimasta al governo la Contessa, potè succederle Roberto suo Figliuol maggiore, il quale poi sposando una Figliuola naturale di Roggiero, n'ebbe in dote la Cttà di Catanzaro; ond'è che le due Città divennero sotto la giurisdizzione d'un solo Dominante.

XXV. Tal si fù il dominio di queste fino al regnar de' Franceși Durazzeschi, dal Rè Carlo Terzo, siche sempre furono i medesimi i Signori di Taverna, e di Catanzaro. Mà poi sotto al regnar di questi, ordinata Taverna insieme con altre Terre in appannaggio, overo piatto di casa Durazzo; e perciò smembrata dal Contado di Catanzaro, restò ella Capo dell'appannaggio sotto la direzzione d'un suo singolar Commandante, con nome di Giustiziero: titolo, qual oggi giorno ancora perseverа ne' suoi Regij Capitani moderni: Mà di qual'anno succeduta fusse questa smembratura, non l'abbiamo di certo. Certo egli è sì, che

L'an-

XXVI. L'anno mille trecento cinquantaquattro era di Ludovico di Durazzo, come può trarsi da un Instrumento in forma probante; e siegue nel mille trecento ottantasei per un altra scrittura di quest'anno: continua nel mille quattrocento sotto il Rè Ladislao per altre Scritture: siche vengono al dominio della Città per detti tempi, Ludovico, Margarita, Ladislao, e Giovanna, detta poi Seconda dalla quale poi passò à

Scritt. presso Gio Battista Poerio

XXVII. Russi, senza fin'ora saperssene la certezza della cagione, e dell'anno; Questo sì è certo, che l'anno mille quattrocento ventiquattro n'era Signora D. Covella Ruffo, Duchessa di Sessa, di Mont'alto, e di Squillaci. L'anno mille quattrocento trentaquattro Nicolò Ruffo così soscrivè; *Ego Nicolaus Ruffus de Calabria, Marchio Cotronis, Dei gratia Comes Catanzarij, & Baroniarum Altavillæ, & Tabernæ Dominus subscriptis assentio, & confirmo.*

Scritt. presso Vincenzo Ruca.

Scritt. presso Gio Battista Poerio.

XXVIII. L'anno mille quattrocento trentacinque Giovanna Ruffo sua Figliuola soscrive in questa maniera; *Ego Ioanna Ruffo de Calabria Principissa Salerni, Marchionissa Cotronis, Dei gratia Comitissa Catacij, Baroniarum Altavillæ, & Tabernę Domina, subscripta concedo, manu propria.* E non dissomiglievolmente l'anno mille quattrocento trent'otto Enrichetta Ruffo, se non sol coll'aggionta, d'*Arcnarum, Sili, & Mileti Comitissa.*

Scritt. presso il med.

XXIX. Questa fù, che col marito di Antonio Centeglia, ribellandosi dal Rè Alfonzo I. amendue restarono privi di stato, e perciò caduta la Città al Regio Fisco, il raccordato Rè la riposse in demanio sotto la data degl'otto di Giugno mille quattrocento cinquantasei; mà poi restituito in grazia il Centeglia, e con ciò à suoi stati, venne ad interromperssi il demanio fin à tanto, che ribellandosi di nuovo, il Rè Ferdinando I. restituì la Città al suo Regio demanio sotto la data de'ventisei Marzo mille quattrocento sessantasei; sono belle le parole del Privileggio, e perciò piace transcriverle quì originalmente.

XXX. *Item pete* la detta Universitá, e gl'Uomini di quella, attento loro fù conceduto per V.M. l'infrascritto Capitolo v3. *Item pete* la detta Universitá, e gl'Uomini d'essa, che sempre, ed ogni tempo la detta Universitá stia, e sia, e debbia essere di demanio, ed in demanio, e per nullo tempo possano nè debbiano essere dati, venduti, impegnati, nè per nullo tempo alienati à Baroni; nè sottoposti à governo di persona nulla; mà sempre, *& omni futuro tempore* vivere, stare, e commorare ad obedienza, e fedeltà della Reale bandiera.

XXXI. Ed in caso (quale non credono) la M.V. l'alienasse, ò vero cacciasse per alcun modo di demanio, ò donasse à governo, loro sia lecito sempre invocare il nome del Rè, e ribellarsi contro chi venisse per altra via: cioè cambiarli dal demanio, e possanli uccidere, senza esser puniti con pena veruna, ed essi Taverneśi rimanere sempre in demanio, e che loro non possi esser imputato in ribellione, nè in nullo genere di delitto. Siano liberi *ab omni pœna Iuramenti, & homagij: Placet Regiæ Maiestati eos semper habere in demanio, & nulli unquam Personæ illos concedere, seù alienare, seù in gubernationem dare.*

XXXII. E perche doppo detto Capitolo, e decretazione furono sottoposti, da D. Antonio Centeglia *olim Principe Sancti Severini*; Piaccia alla M.V., *hoc non obstante confirmare, & de novo concedere* lo sopradetto Capitolo. *Placet Regię Majestati.* Così addunque supplicò la Città, e così concedè il Rè Ferdinando, e così continuò fino al mille cinquecento vent'uno, nel qual'anno fù in forse di discontinuarsi.

XXXIII. Poiche Andrea Gattolo Napolitano n'ottenne dall'Imperator Carlo V. la vendita; non però potè ottenerne il possesso; perche venuto egli di persona, e cercando d'entrarvi per la strada, qual'era già per le case de'Maselli, uscitagli contro la Città, non solo gl'impedì il possesso, mà l'ingresso ancora: e di vantaggio al rumore di tanti concorsi essendosegline impedito il Cavallo di sotto, nè precipitò per quelle balze con la morte. Publicandosi in tanto da per tutto, che anzi i Taverneśi l'avessero ucciso in virtù de'lor Privileggi, *testè rapportati.*

XXXIV. Comunque avvenuta fosse la cosa, ella venne presa à male da Ministri Regij; onde destinatovi Commissario uu tal per sopranome Pignolosa, fabricò il processo, nel quale portò inquisito Pietro Paolo Rotella Sindico. Mà in tanto cessato dall'ufficio artificiosamente, e sostituitogli Virgilio Poerio, qual supponevasi non inquisito, e perciò fuori da ogni pericolo. Ad ogni maniera decretandosi la pena di morte contro del Sindico, senza contrarla à persona singolare, ne restò decapitato Virgilio Sindico di quel tempo in Cotrone à tredici Settembre in giorno di Sabbato, del mille cinquecento ventidue. Alcuni scritti à penna rapportano altrimenti questo racconto; mà il quì recato è di Ottavio Galasso oggidì Nonagenario, ch'il trasse da suo Padre Gio: Ferrante, qual morì d'anni ottanta, e trè, e fù poco appresso al fatto; onde potea saperlo poco men che di veduta.

XXXV. Fù la seconda volta per discontinuarsi questo Regio demanio negl'anni mille seicento trenta, essendo la Città venduta à D. Ettore Ravaschiero Principe di Satriano, ed anche per qualche tempo posseduta dal medesimo: mà sborzato da Cittadini alla Corte il medesimo danaro, qual v'avea impiegato il compratore, ritornò la Città alla primiera libertà Regia l'anno mille seicento trentatre, Baroneśa di se medesima; ond'è che ne paga l'annoale Addoa.

XXXVI. Viene questa Città Abitata da trè mila, e più Abitatori; oltre li già detti dodeci Villaggi, che li stanno all'intorno, abbondantissima non solo delle cose necessarie, gra-

Digitized by Google

ni, vini, carne di qualità, à buon mercato, latticini di ogni sorte, frutti, castagne, noci, pera, mela, e simili; mà di caccie, così nelle Montagne (dove si trova) di animali silvestri; come di Uccellami nelle Marine, e d'ogni delizie alla Nobiltà degli Abitanti; frà quali si pregia di Nobiltà serrata, con ventiquattro Famiglie nobili, ed antiche, molti de' quali possedono Feudi rustici, con ampissimi Privileggj, e tutti, tanto gli Uuomini, quanto le Donne compariscono con gran lusso, ricchezze, e splendore, e con molta familiarità, e dimestica Civiltà, trà loro, e co'Forastieri, quali Famiglie Nobili sono le seguenti

1 Ananià di Gio.Lorenzo
2 Blaschi
3 Carraffi
4 Carpansani
5 Catizoni
6 Cirilli
7 Ferrari di Alessandro
8 Filanti
9 Iazzolini
10 Mandeli
11 Marincoli
12 Maselli
13 Mazza
14 Modotto
15 Monizj
16 Morroni
17 Pistoj
18 Poerj
19 Ricca
20 Rocca
21 Rotella
22 Schipani
23 Teutonici
24 Veraldi di Girolamo, ed altri.

XXXVII. Questa Città mai hà curato di ottener Chiesa Madre, per la speranza, che sempre hà tenuto, e tiene di riavere la Sedia Vescovale. Vi sono però molte Chiese Parocchiali magnificamente costrutte, e ricche d' ogni preziosità, spettantino al Culto Divino; in alcune delle quali riposano molti Corpi di Santi Martiri, e più Reliquie insigni, delle quali à pieno si farà menzione nella Calabria Santa. Vi è di vantaggio un numeroso Clero con le sue dignità; la prima di Arciprete, qual risiede in S. Barbara, e la seconda di Cantore, che risiede in S. Maria.

XXXVIII. Stà adornata questa Città con più magnifichi, e riguardevoli Monasterj di Religiosi, e Religiose; fra'quali, è quello de' RR. Padri Domenicani, che non la cede in bellezza, e ricchezza à quello di Soriano. L'altro de' RR. Padri dell'Osservanza; ove riposa il Corpo del B. Matteo da Misuraca, nel quale fiorisce trà quei RR. PP. il R. Padre Bonaventura Poerio soggetto qualificato, massime ne'gradi, di Ministro Provinciale, di Visitatore Generale in più Provincie, e Diffinitore Generale in atto. Della mia Religione Capuccina l'altro, in cui risplende il Reverendo Padre Bonaventura della medesima Nobile Famiglia Poerio, Personaggio Illustre, così di gran bontà di vita esemplarissima; come di gran letteratura in ogni scienza, e zelo ne' governi continui della Provincia di Guardiano, Diffinitore, e di Ministro Provinciale; dal quale non solo viene aggrandito, ed abbellito il medesimo Monasterio, ma anche di vantaggio illustrata la Città, e la Provincia.

XXXIX. In oltre vi sono due Monasterj di RR. Signore Monache, molto essemplari, e decorate; sotto il titolo della Santissima Annunziata l'uno, di Santa Caterina Vergine, e Martire l'altro; con altri Oratorj, Congregazioni, e Chiese riguardevoli dentro, e fuori la Città.

XL. Sarebbe poi nojoso travaglio il raccordare quì tutti gli Uomini illustri, quali l'anno onorato con la lor nascita, essendono molti per numero, e celebri per qualità; non però non posso non raccordarne i nudi nomi di alcuni, rimettendone altrove, e i gradi, e l' operazioni. Furono questi, per santità S. Falco; i due Beati Pietro da Pesica, e Pirro Piero, ò pur Poerio; con il B. Apostolo, ed altri di eminenti virtù, Sacerdoti, Religiosi, e Vergini.

XLI. Per altura di grado Ecclesiastico, Dezio, Lucio, Leonardo, Levato, ed Andrea della Famiglia Gervasi; Raimondo Poerio; Marcello Ananià, Orazio Schipani, Organtino Scarola, Vescovi, Arcivescovi, Vicegerenti di Roma; Per pregio di Toghe; Guglielmo Frosina, Gualtiero Poerio, Gio.Leonardo Sersale Reggenti, e Consiglieri in Napoli.

XXLII. Per vanto di milizia, Filippo, Parise, Colletta, Todisco, e Beltrando tutti della Famiglia Schipani; Parise, Michele, Alfonso, Ferdinando, e Girolamo, tutti della Famiglia Veraldi: Odoardo, Frà Orazio, Fabio, Giuseppe, e Domenico, tutti della Famiglia Poerij; Camillo Catizone; Camillo, e Lattanzio Coscia; Paolo, e Girolamo Gualtieri, Capitani, Tenenti, Sorgenti Maggiori, e Maestri di Campo; e frà li altri Paolo Gualtieri essendo Maestro di Campo, finalmente nell'assedio da Francesi in Palamossa fù fatto dalla Real Maestà di Filippo IV. Generale dell'Artigliarie, e Governatore di quella Fortezza: onde non posso apieno maravigliarmi, come tal'uno abbia potuto scriverla povera di gente bellicosa: e già che ei scriveva dell'assedio di Catanzaro negli anni mille cinquecento venti otto, ben potea raccordarsi, che la Città di Taverna l'avea soccorso à sue spese con una Compagnia di quattrocento Fanti, gente del paese, sotto la condotta di Parise Veraldo, che come non fù debil ajuto in quel pericolo, così obligò la generosa, e nobile gratitudine Catanzarese à dichiararla con publica scrittura di ringraziamento.

XLIII. Finalmente per tralasciare molti altri pregi, quali nobilitarono questa Città, e si raccordano per tutta l'opera; nelle Lettere si resero immortali Giovanni Madia Aquino, Gio. Lorenzo Ananià. Cesare Monizi, Gio. Andrea, e Filippo Filanti, Gio. Battista Carpanzano, Girolamo Madotto, Bernardino Mandeli, Gio. Paolo Marincola, Gio. Paolo, Alberigo, ed Alfonso Poerij; Mario Schipani;

An-

Digitized by Google

Annibale Scarola, Lattanzio Rocca, Grandonio Blasco; Ascanio Teutonico; e Domenico Poerio, il quale ne' suoi trè Seggi della Città da publicarsi frà breve, con altre sue opere, dimostrarà quanto fosse luminosa la sapienza de' Taverneſi. E nell'eminenza della Pittura, si rende riguardevole, non solo all'Italia; mà à tutta l'Europa, il Cavalier Gerosolimitano Frà Mattia Preti oggi vivente in Malta, chiamato volgarmente il Cavalier Calabrese.

XLIV. Degli altri? chi mai potrebbe tenerne minuto racconto? Non già, ò solo; ò più singolarmente nella Medicina, giusta che lo scrisse l'Autor di sopra accennato; mà in tutte l'Umane, e Divine Lettere, Greche, Latine, Filosofiche, Teologiche, Matematiche, e de' Dottori nell'una, e nell'altra Legge, de' quali ne potrei addurre quì un Catalogo di 200. degli antichi, e moderni, e tutti di prima riga: onde da molte penne ne riportò il superbo vanto di moderna Atene.

Mà meglio dichiareranno i pregi di questa Città, e sua varia letteratura gli encomj scrittegli da molte penne. Odansi.

FRANCESCO GRANO.

Defitu Calabr.

1. *Sed quo vos doctæ versu memorabo Tabernæ.*
Re vera, atque ipso scitantes omine Athenas
Musarum montes, quarum, vallesque repostæ
Assiduo resonant cantu, sidibusque canoris.

LEANDRO ALBERTI.

Ital. Sig. ref. 8.

2. POi si vede in una bella Valle Taverna nobile Città, e molto piena di Popolo, ove son nobili, e letterati Uomini in ogni facoltà, e massimamente nelle Leggi Canoniche, e Civili: Parimente vi si veggono assai ornati di lettere greche, e Latine, e per tanto ne risulta gran nome alla Calabria.

GABRIELE BARRIO.

Lib. 4. fol. 295.

3. *IN colæ plurimum latinam linguam usurpant, liberalibus disciplinis, & juri Civili navant operam; atque ob gratam Cœli temperiem præclara ingenia gignuntur. Affluit, & Urbs optimarum aquarum scaturiginibus. Nascuntur in hoc agro vina clara, nascitur, & calchanthum, & lapis specularis. Provenit Therebynthus affatim; extant, & sylvæ glandiferæ, & castaneta saginandis porcis commodæ.*

GREGORIO DE LAUDE.

Mirabil. cap. 19.

4. *CIvitatis Tabernæ literarum eruditione florentissimæ Trischynes olim Urbis reliquiarum. Fuit enim Trischynes Civitas nobilis, magna, ac Populosa, muris, & Turribus cincta, inter Crotalum, & Semerim amnes.*

GIO: BATTISTA NICOLOSI.

Ercol. Georg. in Calabr.

5. TAverna, Vescovado, Patria di Uomini dotti; trà i quali sincome ancora è stata la nodrice di Donne virtuose, e sobrie; così è una reliquia di Trischine, destrutta da' Mori.

IGNAZIO CUMBO.

Madal. Liberata canto 16 ott. 14.

6. *DI trè Città la Tripoli Trischine*
Per le dottrine, e per le squadre dome
A par dell'altra Roma, e saggia Atene
Spesso si coronò l'auguste chiome.
Quinci à monti passata dall'arene
Cangiò col novo sito il prisco nome.
Ristretta in una la possanza terna
Se Trischine fù detta, oggi è Taverna.

ANNIBALE ROSELLI.

In Trisneg. to. 2 li. 3. com. 11. dial. 5. f. 114.

7. *QUibus transitis venitur ad Oppidum Tabernarum, in quo ipse logicam audivi à duobus Philosophis Bernardino, & Grandonio, Viris utique pietate vitæ, ac Philosophiæ, Theologiæ quoque scientia ornatis. Est enim sic bene instituta illa Regio, & bonitate ingeniorum dotata, ut omnes quodammodo Philosophari videantur.*

GIUSEPPE CAMPANILE.

Notiz. 14. fol. 316.

8. CIttà famosa in bocca della fama per gli Uomini avuti in tutte le scienze in sommo grado eminenti. Le Donne osservano il rito di Romolo à non bere vino, nè in Teatro essercitano balli. Rigidezza degna di laude, appresso gli Uomini ragionevoli.

GIROLAMO PIPERI.

9. *QUam tu calce teris, quam curvo vertis aratro.*
Trischyne ipsa fui, prisca, superba, potens:
Subjeci plures arces, Populosque feroces,
Milite ab adverso multa trophæa tuli:
Non me mite solum servat, neu proxima Thetys,
Quæ solita est titulis sæpè tumere meis.
Non sunt magna quidem quæ stant, per cuntque per horas,
Sed quæ non ulla sunt peritura die.

NOn eadem tellus, Populus me tenet idem,
Trischyne dicor, celsa, vel ima colam.

FRANCESCO DEODATO.

10. *VEl me Trischynen, vel versa sede Tabernas*
Apelles, Calabrum gloria, terror eram:
Urbs opibus, ferroque ingens, Populisque Virisq;
Decubui, & surgo Cive refecta novo.

E quì finalmente stimo, non incongruo, registrare li sopracitati Privileggj di questa Città nel foglio 206.

TENORE DEL PRIVILEGGIO.

FFrdinandus Deigratia Rex, Siciliæ, Hyerusalem, & Hungariæ. Universis, & singulis

præ-

præsentium seriem inspecturis, tam præsentibus, quam futuris, quæ benè, & gratè per munificam elargitionem gesta sunt, confirmant libenter Principes: cum ex hoc cujusdam, quasi Iustitiæ exolvant debitum, & clara exhibent indicia voluntatis: Sanè nuper nomine Nobilium, & egregiorum Universitatis, & hominum Terræ nostræ Tabernæ Provinciæ Calabriæ Fidelium nostrorum, fuerunt Majestati nostræ porrecta quædam Capitula, quæ decretavimus, & decretari jussimus, prout in fine unius cujusque Capituli continetur. Quorum quidem Capitulorum, una cum Decretationibus adjectis tenor est, ut sequitur, ut re vera vz.

Gratiæ, & Immunitates petitæ alla S. M. del Rè da parte dell'Università, ed Uomini di Taverna, devoti, e fedelissimi di V.S. Maestà. In primis pete detta Vniversità, ed Vomini di quella, che gli fossero confirmati tutti i Privileggj, Grazie, Franchezze, ed Immunità, che à loro furono concessi per V.S.M. e per la felic. mem. del Rè Alfonzo colendiss. Genitore di V.S.M. e di tutti gli altri Rè vostri Predecessori, tanto quelli che godono al presente, quanto quelli, che avessero perduto, per le Guerre, de' quali avessero li transunti in forma publica. *Placet Regiæ Majestati de his quæ possident, & possidebant tempore Demanii, etiam si interrupta fuisset Possessio, per olim Marchionem Cotroni. Item* pete la detta Università, ed Uomini di quella, attento à loro fù concesso, per V.M. l'infrascritto Capitolo vz. Item pete la detta Università, ed Uomini di quella, che sēpre, *& omni futuro tempore*, la detta Terra, ed Università, stia, e sia, e debbia essere di Domanio, ed in Domanio, e per nullo tempo debbiano, nè possano essere dati, venduti, impegnati, nè per niun tempo alienati à Baroni, nè sottoposti à governo di Persona alcuna, mà sempre, *& omni futuro tempore* vivere, stare, e commorare sotto l'obedienza, e fedeltà della Regale Bandiera, ed in caso (quale non credono) che la M.V. l'alienasse, ò vero cacciasse per qualche modo, ò incidente di Domanio, ò donasse sotto altro governo, loro sia lecito invocare sempre il Nome del Rè, à ribellarsi contro chi venisse per altra via, cioè e cambiarle dal Domanio, e li possano ammazzare senza incorrere à pena alcuna, ed essi Taverneśi sempre remanere in Domanio, e che nō li possa esser loro imputato à ribellione, nè à niun genere di delitto, mà siano sēpre liberi: *ab omni pœna juramēti, et homagii. Placet Regiæ Majestati, eos sēper habere in Domanio, & nulli unquā personæ illos cōcedere, seù alienare, seù in Gubernationem dare.* E perche dopò lo detto capitolo, e decretazione furono sottoposti in potere, e dominio di D. Antonio Centeglia: *olim Princeps Sanctæ Severinæ*, piacccia à V. M. (*hoc non obstante*) confirmare, e di nuovo concedere lo sopradetto Capitolo: *Placet Regiæ Majestati.* Item pete la detta Università, ed Uomini di quella, che si degni V.M. à concederle, che niuno Cittadino di Taberna sia tenuto à pagare tricesima à Corte alcuna, tanto à gli Ufficiali di detta Terra, quāto à gli altri Ufficiali maggiori, ò minori, Vice-Rè, Gubernatori, Luogotenenti, nè à qualsivoglia altra Corte, la detta Università, negli Uomini di quella, che fossero convenuti: *Placet Regiæ Majestati, quod non teneantur nisi ad ea, quæ aliæ Civitates, & Terræ Domanii.* Item pete la detta Università, e gli Uomini di quella, considerando, che alcune Città, Terre, e Luoghi anno ottenuto da V.M. che niuno della nostra Terra possa avere ufficio nelle sudette Città, Terre, e Luoghi, piaccia à V.M. ordinare, e concedere, che niunó Uomo delle dette Città, Terre, e Luoghi possa, nè debbia avere Ufficio nella nostra Terra di Taberna, à tal che sia usata egualità trà di loro, *ut quisquis juris in alterium statuerit, ipsa eodem jure utatur: Placet Regiæ Majestati.* Item pete la detta Università, e gli Uomini di quella, considerando, che V.M. concesse per grazia, che à tutti parziali Cittadini, e fedeli servi di V.M. di detta Terra di Taberna, e Taberna, per auētico Privileggio à loro concesso, e che tutti li feudi, ed ogni altra robba spettante alla Regia Corte, che teneano, e possedeano in quel tēpo, ò anticamente, per loro Concessori, sono stati tenuti, e posseduti, atteso che, per le Guerre aveano perduto i loro Privileggj, e cautele, che lo detto Capitolo loro fosse stato, per Privileggio *in genere, & in specie, & alias, &c.* secondo che nel detto Capitolo stava decretato: *Placet Regiæ Majestati, si, & pròut illi usi sunt, & in eorum possessione, vel quasi persistunt;* si degni V.M. confirmare la detta grazia, e di nuovo concedere à tutti i Cittadini di Taberna, tanto delli Feudi, e Beni, che si ritrovano nel loro Territorio, e distretto, quāto negli altri luoghi, che al presente tengono, e possedono, e che lo presente Capitolo, e grazia sia loro, e vaglia, per nuova Concessione, Investitura, ed Assenzo, *non obstante lapsu cujuscumque temporis, ex plenitudine Dominicæ potestatis, omni meliori modo, prout valere potest, in forma validiori: Placet Regiæ Majestati.* Item pete la detta Università, e gli Uomini di quella, che quando V. M. venne in Calabria, hà fatto frāca la detta Università, per anni diece da ogni genere di pagamento, delli quali anni 10. gli restano di godere anni quattro, e per l'estrema povertà, e per le guerre, quella Terra si ritrova depopolata, e sminuita da 600. Fuochi, supplicano la solita clemenza di V.M. acciò siano franchi durantino li detti quattro anni: *Placet Regiæ Majestati ad beneplacitum.* Item pete la detta Università, e gli Uomini di quella, che tutte le Correrie, Represaglie, e Rubarie fatte frà li Vassalli del Sig. Aloisio di Arena, quelli delli Casali di Cosenza, e quelli della di Taberna, piaccia à V.M. di rimetterle, o perdonarle: *Placet Regiæ Majestati.* Item pete la detta Università, e gli Uomini di quella, che gli fossero rimesse, e perdonate tutti li residui de' pagamenti de' quali fossero tenuti pagare sin' al presēte giorno, e pene nelle quali fossero incorsi, alle quali, per l'estrema povertà nō anno potuto sodisfare: *Placet Regiæ Majestati de his quę Marchio-*

ni tenentur. Expeditæ in Castronovo Civitatis nostræ Neapolis die XX. Mẽsis Martii M.CCCC. LXVI. Quibus quidem Capitulis, hoc pacto ipsius Universitatis nomine exhibitis, & præsentatis, fuit ipsius nomine Majestatis nostræ humiliter supplicatum, ut dicta Capitula, & unum quodq; ipsorum juxta adjectas decretationes confirmare, approbare, convalidare, & denuò (si opus est) concedere, ac in autenticum Privileggium redigi mandare, ut publicam fidem faciant benignius dignaremur. Nos verò ipsius Universitatis, & Hominum precibus annuere volentes, memores ejus erga Nos sinceræ dilectionis, & egregiæ devotionis, quam mirificè ostenderunt, cum bis proximis diebus Terra ipsa nobis se dedit, & Nomen nostrum libentissimè invocavit, benemeritos profectò judicamus, quos nostris gratijs ornemus; Itaq; ut se sentiant nostris gratijs ornari, seriè præsentium, omnia, & singula suprascripta Capitula, & unum quodque ipsorum juxta ipsius, & ipsorum seriem, plenorem, & favorabiliorem, ac juxta adjectas decretationes approbamus, convalidamus, & confirmamus, ratificamus, ac quatenus expediat, denuò concedimus, &c. con quel che segue *in dicto Privilegio, nobis autenticè præsentatum, &c. In quorum fidem præsentes magno pendente nostro Sigillo munitas fieri jussimus. Dat. in Castronovo Civitatis nostræ Neapolis, per spiritualem, & magnificum Virum Honoratum Cayetanũ Fundorũ Comitem, hujus nostri Regni Logothetem, et Protonotarium Collateralem, et Consiliarium fidelem dilectissimum, die XXVI. Martij, Indict. XIV. Anno Domini. M.CCCC.LXVI. Regnorum nostrorum anno IX. Rex Ferdinandus. Reg. in Cancell. penes Cancell. in Privileggiorum XXII.*

ALIUD PRIVILEGIUM.

FEdericus Dei gratia Rex, Siciliæ, Hyerusalem, etc. Universis, et singulis præsentium seriem inspecturis, tàm præsentibus, quàm futuris: Res præclara in Principe Populis gratificari suis, illi præcipuè qui omnibus neglectis Bellorum præsertim tempore, ita in fidelitate prastiterunt, ut non solum ex eare beneficys quam maximis digni viderentur; verum etiam laudibus? Quid enim in Principe ipso laudabilius? Quid præstantius quã ijs benefacere à quibus Vfficia cæperit. Quare cum consideremus, quò animo, qua fide, qua ve constantia extiterunt erga Nos, Statumque nostrũ in bello hoc, quod à Gallis contra Nos gestum est, Universitas, et fideles nostri Civitatis Terræ Tabernæ de Provincia Calabriæ Ultra, citra dignos eos judicamus, qui à Nobis gratijs, et immunitatibus efficiantur. Petitis ergo ab eisdem, nonnullis Gratys, Franchitijs, et Immunitatibus, sub tenore sequenti vz. et ut sequitur in dicto Privileggio, etc. in quo, inter cætera invenitur scriptum hunc Capitulum. Item pete, e supplica detta Università à V.M. che si degni, atteso in detta Terra era il Vescovado, col nome di S. Angelo, e per le antiche Guerre, e rouine della detta Terra di Taverna la Vecchia è stato levato, e perduto, si degni intercedere co la Santità di N.S. farci fare, ed ordinare detto Vescovado, con rendita di due Abbazie, site nel Territorio di detta Terra, e che da quì avanti si chiami: *Regia, Fidelis Civitas: Placet Regiæ Majestati nominari Civitatem, ac interponere partes suas pro obtinendo à S. Sede Apostolica titulum, et dignitatem Episcopatus in ea*, con altro che segue, &c.

Expeditæ fuerunt prædicta Capitula in Castello Trajetti die X. Decẽbris MCCCCLXXXXVI. Rex Federicus. Regnorum verò nostrorum anno primo. Registr. in Cancellaria penès Cancellariæ in Registr. Privileggiorum XIII.

In distanza poi di miglia sei, dentro una gran Valle, mà sù d'un alto colle, miglia diece discosto dal Mare, vedesi

CLXXIII. ZACARISE.

I. FRancesco Grano mio compatriota *a*, nè vuol la fabrica della gente fugite da Barbaro, Terra antica, e poco discolta, e lasciata in abbandono per occasione di peste; mà non discorre à proposito, come Io lo dimostro nell'altra parte di questo libro: e quivi per suo rifiuto sol basterà, che l'anno mille quattrocento tredici questa oggidì Terra, era Villaggio del sudetto Barbaro, come chiaro si fà palese da alcune Scritture di quei tempi *b*, fatte in Taverna, nelle quali s'asserisce ch'il nobile Vomo Riccardo di Martino, della Terra di Cropani, vende il Feudo, detto di S. Nicolò posto nel Territorio di Barbaro, quale fù d'un tal Fallucca, Signor di Luogo, concedutogli da Tomaso di Aquino, e dal Fallucca donato à Guglielmo Avolo di Martino: onde apparisce, che Zagarise era già in essere, e Barbaro non ancor rovinato.

a De fitu Cal.

b Presso Gio: Bat. tista Pacrio.

II Sol dire si porrebbe, che dalle rovine dell'uno si fosse notabilmente accresciuto l'altro così, che ne sia divenuto, qual oggigiorno egli è Terra popolata, e civilissima, con buone famiglie. Barrio *c*, n'interpreta il nome, e lo traporta in utile: *quod nomen utile significat*, e segue à dirne alcune doti naturali, date dalla natura al suo Territorio; *In hoc agro spina pontica, et reuponticum, et lapis phrygius producuntur*. Vien accresciuto con la giurisdizione di un popolato Villaggio, detto volgarmente Casal nuovo; mà con più verità, Sersale dal cognome del si o Fondatore, che fù un tale Sersale, Signor di Belcastro, e di Zagarise nel 16.. Si moltiplica questo Villaggio in mille, e più anime, poco men, ch'il medesimo Zagarise, qual si numera in duecento novantasei fuochi.

c Lib. 4. fol. 295.

III. Molti n'anno auuto il dominio, e frà questi la Famiglia Fallucca, Signora di Barbaro, l'ultima della quale fù Fior di Ladra, casata con D. Tomaso Aquino, che gli lo recò in dote, continuando in detta casa, finche Luiggi di Aquino ribellandosi dal Rè Ladislao l'anno mille quattrocento cinque, ne venne privo; e perciò venne dato l'anno medesimo dal sudetto Rè ad

Artu-

Artuso Pappacoda: Così Scipione Ammirato *d*; mà il Duca della Guardia *e* dimostra, che fù dato dalla Regina Giovanna II. ad Antonia Sersale Dama d'essa Regina, e moglie del Pappacoda. Dalla sudetta Antonia per via di compra l'anno mille quattrocento ventinove, l'ebbe

d Par. I. fol. 28. & p. 2. f. 287 e Negl' Aquini.

D. Nicolò Ruffo Marchese di Cotrone, e colla caduta de' Ruffi passò alla

Famiglia Guevara, onde Ferrante n'apparisce Signore l'anno mille quattrocento settantasette

L'anni appresso lo comprò Gio: Battista Sersale, Signor di Belcastro, sotto la cui posterità soggiacque fino al mille seicento sessantanove, del quale per via di compra ne divenne Signore con titolo di Barone

Baldassarre Perrone da Rossano, oggidì vivente.

Ritornati poi alquanto in dietro à mezzo giorno, per miglia due s'incontra la

CLXXIV. SELLIA.

I. PIcciola; mà popolata, e civil Terra di duecento trenta Fuochi, Asilia, detta da Barrio *a*, ed interpretato, *defensaculum*, il quale poi siegue à dirne la felicità delle sue campagne; *Ager hic frugifer est, nascuntur vina præclara, fit gossipium, & sesama, nascitur color cyaneus, provenit Therebinthus.*

a Lib. 4. fol. 296.

II. Della fondazione non dice altro; à me giova credere ch'ella non oltre passi i secoli della grazia, e forse una qualche reliquia, ò parte dell'antica Trischine, e che mentre altri di quella fugitiva gente, salita alle montagne si stabilirono, fondando Taverna Montana, all'ora, ed adesso, altri di minor numero abitarono il vicino monte, col nome d'Asilia, corrotto poi nella Sellia.

III. L'anno mille duecento trentanove n'era Signore Guglielmo, detto dalla Sellia, al quale l'Imperador Federico, come à suo confidente dovea custodire alcuni ostaggi di Lombardia *b*; l'anno mille trecento novantanove n'era in dominio Guglielmo Mazza, detto pur de Sellì, non saprei se della posterità di quel primo: succedè Antonio, ed à lui Andrea suo Fratello, fino à Corrado, e Fabrizio, quali sotto Ferdinando il vecchio avendo seguite l'armi Francesi, perciò ne rimasero fuori di Signoria, venduta per prezzo di duemila duecento docati l'anno mille quattrocento sessantasei à

b Duca Fam. fol. 361.

Guido Sersale di Cosenza, sotto alla cui Famiglia la durò fin'all'anno sedici, e quando per compra l'ebbe

c Sambiase Sersal.

Bernardo Marincola da Catanzaro: e quindi pur per compra l'anno 16.

Gio: Lorenzo Perrone descendente da Rossano, con titolo di Batone; poi Saverio Perrone suo figlio, oggidì vivente.

Ed oltre più scesi al Mare, in distanza di miglia quattro, ci viene trà piedi

CLXXV. SIMMARI.

I. GIovan Battista Martirano *a*, cui sososcrivono gl' Autori del nuovo Atlante *a*, e par che anche lo consenta Tolomeo *c*, tutti e trè riconoscono questa Terra per l'antica Sibari: Mà li rifiuta Frà Leandro, e con fondata raggione, quando per altro non fosse, che per la distanza del sito frà l'una, e l'altra Abitazione. Parve dar motivo alla medesimità di Sibbari, e Simmari la sembianza del nome, e pur è questa, che li divide, scrivendosi quello col B., questo coll' M. oltre che non Simmari; mà Semiri lo scrive Barrio, e simile Io il traggo da altre scritture antiche.

a Alber. Ital. reg. 8.

b Geog. in Calab. e Abul.

d Lib. 4. fol. 296.

II. Stima dunque il sudetto Frà Leandro, ch'egli fosse Simmari Abitazione nuova, ò se antica, ch'ella fondata si fosse da una qualche Colonia di quegl'antichi Sibariti. Io soscrivo al primo, e se le conghietture non ingannano, aggiongo, che fabricata l'avesse la medesima gente, qual partì dalla vicina Trischine, dalla gente greca, e n'è buon argomento, ch'una parte di lei venne detta la Grecia; cioè quella, qual prima fù piantata, ed abitata; perche un' altra si dice il Baglio; cioè quella intorno al Castello, qual'essendosi fabricato ne' tempi più in quà, con dentro le case, e famiglie de' suoi Ministri, tutto quel tratto prese à dirsi il Baglio, ò vero ristretto del Castello.

III. Nè fia meraviglia, che da una, e sola Trischine si fossero originate tante Abitazioni, quando Ella divisa in trè popoli, era l'una delle maggiori, e p'ù popolate Città di quei tempi in queste parti. Oggidì Simmari, ancorche per l'aria cattiva si fosse scemato di popolo, non più numeroso, che di duecento sessantasette fuochi; non però si scemò di splendore, avendo molte buone Famiglie, e ricche oltre le già passate nella vicina Città di Catanzaro, che non sono poche.

IV. Gli dà molta fama la fertilità del Territorio, della quale così scrive Barrio, e non contradice Marafioti *e*. *Ager hic frumenti, & aliarum frugum ferax est, & pastus. Fiunt vina, & mella nobilia, legitur manna, fit gossipium, sesama, & oriza, nascuntur cappares, provenit Terebinthus, & vites, fit & caseus optimus.*

e Li. 3. cap. 23.

V. Altre volte, cioè nel secolo passato, nel luogo volgarmente detto, li Cannameli, vi si lavorava il Zucchero. Più splendore gl'an recato co' loro natali S. Bartolomeo Abbate, il B. Roberto, ed Agazio di Somma Vescovi, Gio: Fabio di Luca, e della sola Famiglia Aierba d'Aragona, che lungo tempo vi dominò D. Ferdinando, D. Michele, D. Pietro, D. Alonzo, e D. Lanzio.

VI. E già che siamo in filo de' suoi Dominanti, sogiacque Egli al commando de' Ruffi Conti di Catanzaro lunghissimo spazio di tempo; cioè dal Conte D. Pietro nel mille duecento fino al mille quattrocento sessantasei; quando per la ribellione d'Enrichetta, e del Centeglia, il Rè Ferdinando I. ne fè dono à Sanzio

Aierbe d'Aragona. Fù Sanzio del sangue Reale dal Rè Alfonzo, col quale essendo venuto in Italia lo servì con valore, e fedeltà nelle guerre di quei torbidissimi tempi; onde poi il Rè Ferdinando ne lo rimunerò col dominio di questa Terra, venuto à morte Sanzio, ne dispose per la sua posterità con istrettissimo vincolo di Fidecommisso per li soli maschi; onde succedutogli D. Ferrante suo Figliuolo, perche morì senza maschi, gli venne dietro Alfonzo suo Fratello, à richiesta del quale, la Real Maestà del Rè Cattolico, confermò il detto Fidecommisso, e l'Imperador Carlo Quinto v'aggionse il titolo di Conte.

VII. A lui poi seguì D. Michele suo Figliuolo, ed à questi D. Alonzo suo Primogenito, nel quale si spense la Signoria di questa Terra, passati nell'altra della Grotteria, con titolo di Marchesi. Ed il motivo ne fù la Tirannide del Conte D. Michele; per la quale costretto alla vendita, la dompro

D. Pietro Borgia Principe di Squillaci, che n'era Signore l'anno mille cinquecento ottantadue: e poi altresì per via di compra l'ebbe

D. Ettore Ravaschiero Principe di Satriano, al quale è succeduto di questi tempi D. Francesco della medesima Famiglia suo Nipote vivente, col medesimo titolo di Principe.

Ed ecco in distanza di miglia diece, e quattro dal mare sù d'un alto colle

CLXXVI. CROPANI.

I. QUantunque si Barrio *a*, si Marafioti *b*, se la passano assai secchi nel discorrer di questa Terra, singolarmente Marafioti, protestando di non averci ritrovata antichità alcuna: si rendono però degni di scusa, non avendo potuto per tutt'i luoghi della Provincia fare quelle più minute diligenze, quali si dourebbono per l'intiera notizia del vero. Io però che v'hò sortito i miei natali, hò avuto fortuna di saperne alcuna cosa di vantaggio, che volentieri la darò in questo luogo.

a Lib. 4. f. 496.
b Lib. 3. cap. 23.

II. Discorre di questa Terra Francesco Grano *c*, suo nobil Cittadino, coll'occasione d'illustrare l'ampio sito, e le lodi di tutta la Regione, e ne rapporta la prima sua origine, alle rovine dell'altre volte poco distante Barbaro, Città destrutta dalla peste, le cui reliquie, (dic'egli) sopravanzate al pestilenzial furore, edificarono altre per di sopra alla Montagna, Zagarise, altre per di sotto alla marina, Cropani.

c De fatu Cal.

III. Ed oltre più allargandosi nel discorso, rende la ragione del nome traendolo dall'uno de due capi: cioè, ò dal Condottiero della fugitiva Colonia, detto Croponio; ò dalla qualità del sito (che pur la stima più verdadiera) cioè dal terreno grasso, detto con greca parola *Cropos*.

IV. Io come volentieri soscrivo à quest'ultima etymologia del nome, così à tutto senno m'oppongo alla sua prima origine dal destrutto Barbaro. Ed è la ragione, perche abbiamo Barbaro ancor in piedi su'l quindicesimo Secolo, com'è da vedersi nel Capitolo delle Città distrutte nella prima parte di questo Libro; quando Cropani si vede in qualità di popolata Terra su'l nono, com'à dire sei secoli avanti.

V. Ed è vero, conciosiache l'anno ottocento trent'uno, giusta l'intendimento del Baronio *d*, traportandosi d'Alessandria d'Egitto in Venezia il corpo glorioso dell'Evangelista S. Marco; quando fù nel golfo di Squillaci, se gli mosse contro fiera una tempesta, vie più ordinata dal Cielo, che partorita dalla natura; onde dal pericolo fatti saggi quei del Vascello, fecero voto, che ove avessero preso terra con sicurezza, v'averebbono lasciato parte di quel ricco tesoro.

d Ad diem 31. Jan.

VI. Così abbonacciato il mare, e dato sotto il Mare di questa Terra, scese il Clero, ed il Popolo à salirsi il miracoloso dono, qual fin all'oggigiorno si riverisce nella Collegiata, non solo come pegno (per obligarci il Cielo per la facile impetrazione delle sue grazie) mà come carta ancora privilegiata d'esserne trattati tali, quali Cittadini, in tutto il Veneto dominio; e perciò liberi, e franchi da qualunque gravame: Privileggio, che frà molti all'età de'nostri Padri, prattico senza contrasto, Aurelio Politi.

VII. Ecco addunque Cropani molti secoli avanti alle rovine di Barbaro, Terra nobile, e popolata, e con necessario conseguimento, non portato all'essere con le rovine dell'altro: Aurei voluto interpretare à buon sentimento il detto del Compatriota, col dire, che non tutta la gente partì; mà poche, siche avesse potuto fabricarsi questo, e non desolarsi quello, s'egli medesimo non n'avesse prerifiutata la buona interpretazione, scrivendo, ch'anzi partì tutta la gente; lasciando in total abbandono, quella lor antica patria.

Deservere locum Cives, Urbemque, domosque,
Qui tantum potuere quidem superesse periclo,
Et loca diversis petierunt passibus omnes.

VIII. Convien addunque altronde trarre l'origine di quella Terra, e perciò si vuol sapere, che dove oggidì sta ella piantata, ne' secoli più in là, s'intralciava un foltissimo bosco, esposto à molti pericoli, non tanto di fiere, quanto d'Uomini dati à i ladronecci, à gl'omicidij, e somiglianti misfatti: ed essendo, per altro, il luogo necessariissimo à frequentarsi per la vicendevole comunicazione di Belcastro, di S. Severina, di Corrono, e d'altre Città di là, con l'altre di quà, Trischine, Squillaci, Ippone, Locri, ed altre, vi fù piantata una Torre, che pur ancora si vede, e per la qualità del sito pericolante, detta del mal passo, ordinandosi, che abitata fosse da gente destinata alla guardia di quel tratto.

IX. Così addunque abitandosi, sì di dentro, sì di fuori, vi furono all'intorno piantate molte case, le quali col tempo crescute in me-

dio-

diocre Abitazione, per più difesa venne cinta di mura; e niente meno coll'andar degl'anni, correndovi à gara la gente, trattavi dalla fertilità del terreno, si allargò di fuori, oltre dal recinto delle mura, nominandola dalla qualità della terra grassa *Cropos*, e poi Cropani.

X. Dal che ancora si rende manifesta la sua antica origine, traendosi dal nome greco *Cropos*, impostogli da quei antichissimi Greci. Sono alcuni, che così la denominano, non già da *Cropos*, mà da *Ceropos* chiamandolo non Cropani, mà Ceropani dalla copia del mele, e delle cere, che vi si lavorano. In conformità di che, il Maestro Lattanzio Arturo, minor Conventuale d'alta letteratura, nelle sue opere, quali furono molte, ed impresse, e non impresse, Ceroponitano, non Cropanitano si scrive. Mà meglio è dirlo con nominanza più universale, abbracciante ogn'ubertà, Cropani; Cropani da *Cropos*, che Ceropani da *Ceropos*, e dalle sole Cere.

XI. Altre volte fù membro della Contea di Belcastro; mà non saprei à dirne il tempo di questa ostatura; onde sogiacque al dominio de'medesimi Conti, singolarmente Aquini. L'anno mille quattrocento quatro, n'era Signore, insieme con Barbaro, e Zagarise, Artuso Pappacoda Siniscalco, che poi lo vendè à D. Nicolò Ruffo, Marchese di Cotrone e; la Figliuola di cui Enichetta ribellandosi dal Re Alfonzo, perciò ne rimase priva. Mà prima egli, con volontaria dedizione, se gl'era accostato.

e Bonel. Vend. no bil. f. 189.

XII. Cosa tanto gradita dal generoso Principe, che gli ne concedè un nobile Privilegio, con la data in Belcastro li vēciuno di Novembre mille quattrocento quarantaquattro, concedendogli più cose; singolarmente che si ponga in Demanio, dal quale in tempo alcuno non possa esserne tolto; Ch'essendo alquanto disfatto per lo sfratto, impostogli da D. Antonio Centeglia, marito della Ruffa, fosse franco per anni diece da qualunque gravezza; ch'oltre passando li trecento fiochi, e per altro avendo trentezza di Territorio, possa pascolar franco in quel di Taverna, e di Belcastro, che tutte le robbe de'suoi Cittadini, prese da Soldati Regij, e che all'ora si conservavano presso gl'Uomini di Taverna, Barbaro, e Zagarise, tosto ne restituite à Padroni; che à sua richiesta si donassero à Santa Maria, e suo Clero (la Chiesa collegiata maggiore d'essa Terra) le terre di Connino, consistenti in sessanta venti; e che all'Abbazia di S. Maria d'Acquaviva (oggidì S. Lorenzo) fossero confermate tutte le sue antiche franchezze: che si instituisca un maestro giurato, che insieme col Sindico amministri tutti gl'affari del publico, così di pace, così di guerra; che s'ordini un publico mercato per otto giorni, ogn'anno, da cominciarsi dall'ultima Domenica di Giugno. Confermando per altro tutte le grazie, e privileggi, concedutigli fin all'ora da'suoi Signori.

XIII. L'anno mille quattrocento cinquantanove continua in Demanio, come può vedersi da un Privileggio, concedutogli dal Rè Ferdinando primo, sotto la data in Belcastro, à gl'otto d'Ottobr. dell'anno medesimo, la cui principal somma è, che egli conferma alla Terra di Cropani tutti li privileggij, indulti, e grazie fin'à quel tempo conceduti, e confermati da suoi Antecessori, frà quali è 'l Demanio, conceduto dal Rè suo Padre; Rimette le pene di qualunque delitto, ed i residui de'pagamenti fiscali, con le franchezze di cinque anni, dichiarando, ch'il tutto concedeva per servizij notabili, riceuuti dagl'Uomini di detta Università, ed incaricando l'esecuzione del tutto ad Alfonzo Duca di Calabria suo Figliuolo.

XIV. L'anno mille quattrocento sessantasei pur è in Demanio. Costa da un Privileggio speditogli dal medesimo Rè in Napoli, li 20. di Febraro di detto anno; in cui si ordina, che resti in perpetuo Demanio; ch'ogn'anno abbia Capitano, purche non sia Cittadino di Taverna; che restino in vigore tutti gl'altri privileggi; ottenuti fin'all'ora; Che i suoi Cittadini fossero franchi in quel di Belcastro; con che i Belcastresi fossero anche franchi in quel di Cropani; ch'ogni Domenica *in perpetuum* vi fosse publico mercato, dichiarando concedere il tutto, in ricompenza de'danni patiti à suo conto, nelle guerre passate.

XV. Mà poi, l'anno mille quattrocento settanta, n'apparisce Cōte Ferdinando di Guevara: si trae da un Privileggio spedito dal medesimo in Cropani li sei Giugno di detto anno, poicheſi scrive Conte di Belcastro, e di Cropani, e Signore della Baronia di Barbaro. E n'è da contineza che per servizij fatti à detto Conte, concede, che gl'Uomini di Cropani possano sceglierſi una Foresta da pascolar i loro animali da soma nel luogo detto Abbatina. Persevera sotto al medesimo dominio fin'all'anno mille quattrocento settantasette per una scrittura autentica, frà quelle del Venerabile Monasterio del Santissimo Salvadore.

XVI. Indi poi, l'anno mille quattrocento ottantasei si vede passato in dominio di Federico Secondogenito del Rè Ferdinando, Principe all'ora di Tarantone, Squillaci; Conte di Nicastro, e Belcastro, e Luogotenente generale del Regno: e mai vente Rè. Costa da un Privileggio conceduto all'Università, e Uomini della Terra di Cropani suoi fedeli Vassalli, con la data in Cropani primo d'Ottobre dell'anno medesimo. In questo Privileggio se gli confermano tutte le grazie, franchezze, indulti, e Privileggi, già conceduti dal Rè Alfonzo suo Avolo, e dal Rè Ferdinando suo Padre; ch'il Vice Principe difenda il Clero, e la libertà della Chiesa *sino Ius patronato Regio*, da qualunque soggezzione volesse metterle il Vescovo di Catanzaro, al quale solo paghi sei tarì l'anno, come sempre fù in costume; e restituisca il tutto alla sua prima libertà, e Privileggi, antichi. Finalmente, che i Cropanesi fossero

li-

liberi, e franchi in quel di Taverna, e di Belcastro, senza pagar fede alcuna.

XVII. L'anno mille cinquecento il ritrovo sotto al commando di D. Costanza d'Avolos, Ducheſſa di Francavilla, e Conteſſa della Cerra, e di Belcastro, mentre nel sudetto anno soscrive alcuni capitoli à suo favore, nel Castello d'Ischia; come parimente agl'vndeci di Maggio del mille cinquecento nove; essendovi andati Ambasciadori del publico, D. Agostino Mazzaccaro Arciprete, D. Giovanni Gargano Cantore, e Giacomo Soldano Sindico; frà quali Capitoli l'uno è, ch'ogni Domenica vi fosse mercato franco.

XVIII. Altri ne soscrive l'anno mille cinquecento ventitrè, trà quali, che niun Officiale di detta Terra possa essere, ò di Catanzaro, ò di Taverna, ò d'altro Luogo, ch'almeno non fosse distante miglia quaranta. Altri ancora ne soscrive nel mille cinquecento trentasei, singolarmente, ch'ogni Lunedì vi fosse publico mercato; com'anche poi altri nel mille cinquecento trentanove, ordinandosi frà quelli, che la Terra di Cropani non possa smembrarsi dal Contato di Belcastro, e di più, che il suo Capitano fosse Dottore, e per patria quaranta miglia discosto.

XIX. Morì Costanza l'anno mille cinquecento quarant'vno, lasciando Erede D. Alfonso d'Avolos Aquino, Marchese del Vasto suo Nipote, il quale tosto vi destinò Governatore Francesco Yovara, quale venuto, pretese effigerne un donativo di venti mila scudi; otto da Belcastro, otto da Cropani, e quattro da Zagarise; mà in vano; perche l'anno medesimo avendo il Marchese venduto lo stato à D. Ferrante d'Aragona Duca di Mont'alto, per prezzo di sessanta mila scudi, con patto che morendo senza Eredi maschi, lo Stato si restituisca al Venditore; con ciò partito il Yovara, cadde la pretensione.

XX. Pigliò il possesso D. Ferrante à ventisette di Settembre dell'anno mille cinquecēto quarātadue, che poi morto à ventitrè di Luglio del mille cinquecento quaranta trè, gli venne dietro D. Antonio suo Figliuolo; ed à questo altri, l'un de'quali per opera di D. Carlo d'Avolos suo Fratel Cugino, e Procuratore, vendè lo Stato l'anno mille cinquecento settantacinque, al Principe della Scalia, il quale l'anno medesimo smembrandone Cropani, lo rivendè per prezzo di ventimila scudi à

XXI. Pietr'Antonio Ferrari di Cosenza, al quale succeduto Fabrizio suo Figliuolo, l'alienò in casa Sersale, di cui Ferrante fù il primo à possederlo. Gli venne dietro Ferrante suo Nipote per mancanza di figliuoli, ed à questi Antonino suo Fratel Consobrino. Mal soffrivano i Cropanesi il dominio di Gentil'Vomini non titolati, avvezi al commando di Case Reali, onde l'anno mille cinquecento ottanta, pretesero rimettersi in Demanio, sicche fattone publico parlamento coll'assistenza di trecento persone, tutte intendenti, ne spedirono per Ambasciadori in Napoli, Messer Giacomo Cosentino, Messer Giacomo Galzerano, e Gio. Girolamo Bruno, senza però conchiuder altro. Forse perciò primieramente, e poi per altre caggioni, venuti in umore i Cropanesi co'Sersali, Signori del Luogo, Antonino, l'anno mille seicento quattordici, lo vendè à

XXII. D. Ettorre Ravaschiero, all'ora Duca di Cardinale, poi Principe di Satriano, mentre pigliò il possesso in suo nome, Marcello Castagna, l'anno mille seicento quindici, essendo Sindico Paolo Diamante, Mastro giurato Francesco Cosentino; per morte di cui senza figliuoli, gl'è succeduto D. Francesco suo Nipote vivente, col medesimo titolo di Principe. Dalla qualità di questi antichi dominanti, e da'lor Privileggi conceduti à questa Terra, potrebbe nō di leggieri farsi conghiettura al preggio di lei. E nulla di meno Nicolò Topis, e Archivario Napolitano, con occasione di favellare del Consigliero Pietro Bulotta Cropanese, come se la qualità della Patria potesse nuocere allo splendore degl'Vomini Illustri, descrive questa Terra per Abitazione umile, e di gente plebea, e ne fa le scuse per la nascita in lei, del Bulotta: *Ex paruo Oppido Cropano, in Calabria Prouincia sito*, dice, *qui nil mirum, si quamvis eximia vir in tam humili loco sit natus, nam sicut oriuntur sæpè pulcherrimi flores, inter loca saxosa, & horrida in montes conditi fruges, ita inter plebeios, humilesque homines viri docti, optimi Consiliary, maximique Imperatores nascuntur.* e De orig. Trib p. 2. cap. 2 n. 59.

XXIII. Troppo basso sentimento, ne sò se giusto, Concinsiache quando avesse voluto, antebbe potuto sapere, che nella medesima Patria nacquero Enrico del Moyo Arcivescovo di S. Severina; Ascanio Marasco Auditore di Lecce, all'ora che gl'Auditori erano in figura di più prospettiva; Antonino Scordante Alfiere, e poi Tenente di Cavalli in Ispagna; Gio. Battista Ruffo Sorgente Maggiore, e poi Maestro di Campo: questa medesima fù la Patria de BB. Paolo d'Ambrosio, e Francesco; quegli Sacerdote professo del Terz'Ordine, e questi Minore Osservante, amendue di santissima vita: di Francesco Grano, di Maestro Lattanzio Arturo, e d'Orazio della medesima gente, chiarissimi per le Stampe: Da questa Terra uscirono alla luce Frà Luca Valentino Minor Osservante, gran Teologo, e Ministro, raccordato sempre con lode da quell'Ordine; Fabrizio della medesima gente, Medico senza pari del suo tempo; Francesco Vigliarolo gran compositor di Musica; Giuseppe Freccia, Eunuco in Napoli di prima sfera, e così, che potè riceverne gli inviti dalla Francia, e dalla Polonia. Questa Terra finalmente fù la Patria felice, di quanti Vomini illustri per virtù, in una sola fuga annovera il raccordato Francesco Grano, ch'Io qui transcrivo originalmente.

Sed tamen impulsu naturæ dulcia tentant
Arcadicum in morem blandæ moderamina linguæ
Cordarumque modos, nullo docente, mouentur.

Musi-

Musica præcunctis vires exercet in illis
Illustres cantu quam plures sunt ibi, quorum
Iulius est animo nostro gratissimus usque
Cappellinus extat phocæo talis orestes.
Est etiam cantu Vincentius optimus arti
Si vocem similem naturæ munus haberet
Nec Pagane tuas laudes, dulcemque tacebo
Ipse manum superas, quâ tu testitudine sacrum
Threicinum, thebisque dedit, qui mœnia nervis
Sunt qui jucunda se oblectant usque librorum
Cultura, dulcesque leges permissidos Umbris
Fructus, quos prisci quondam peperere poetæ
Inter quos omnes præstans Antonius extat
Cujus cognomen sequitur Consentia Avitum
Est Cappellinus Thomas doctusque, probusque
Ingenium cujus poterat revocare Cathedras
Res angusta domus pressisses ni invida tantum
Thuscia qui grajo patriam illustravit honore
Scipio dicendi præstas Cornelius arte
Non absunt Medici, sacro, vel jure periti
Qui modo muneribus præclaris Urbe Quirinis
Fungeris, & speras majoris ponderis usque
Præmia si meritis sors aspiraverit unquam
Legibus hanc ornas Antoni Vallis amena
Musarum es Vallem tua nomine jure sequuntur.
Carmine nec nostro tu nunc indictus abibis
Paule Polite, sacræ leges cui dona tulerunt
Non ætate gravis truncus bonus arte dicendi
Legibus, & qui spē de se excitat, & ipse Marascus
Bernardine tamen sophiâ veneran de decora
Religionis honos dulcis, patriæque, domusque
Ænodum donis, hanc tu sic omnibus ornas.
Lumina, ut illustrat Cœlestia Phœbus Apollo
Multorum tu solus eris, vice, quodque manebit
Multos ecce decus, tu solus ut doctè tulisti,
Sic solus Mundum pro cunctis detinet Atlas
Alcides quamvis tantisper forte levarit
Sunt alij multi clara virtute notandi.
Non feret, &c.

XXIV. Nè sono (come Topio stima) umili, e plebee le Famiglie di questa Terra, mà riguardevoli così, che anno potuto, ò per via di maschi, ò per via di femine congiongersi in matrimonio con quelle, quali nella Provincia anno grido di più luminose, ed in alcune delle sue Città matricolate.

XXV. Nè creda alcuno, che questi fossero splendori moderni, e non già antichi; concioliache quando volessimo richiamar quì alcune Famiglie estinte del secolo passato, ci verrebbono nelle mani la Famiglia di Martino, anche nelle scritture Regie chiamata Nobile; e già Feudataria, congionta con la Marincola, e Pistoja Taverneſi, e con la Lucifera di Cotrone. La Famiglia Biamonte, con la Piterà di Catanzaro, La Famiglia Mazzaccara con la Caracciola de' Marcheſi di Mesuraca, per tacere delle altre, come di Notar Andrea, Ottino, Nicotera, e somiglianti.

XXVI. Ed oltre più si sarebbe avanzata nello splendore, quando non sarebbe stata costretta à patire molte scosse, e da' nemici, e dal Cielo; poiche oltre le già patite, quali non furono nè poche, nè leggieri, nelle rivolte degli Aragonesi, e Baroni del Regno: L'anno mille cinquecento ventisette, nel dì di Pentecoste ebbe il sacco da' Francesi, rotti poi sotto Catanzaro: L'anno mille cinquecento ventiotto, pianse la morte di mille quattrocento persone, toltele dalla peste.

XXVII. L'anno mille cinquecento sessanta due, alli dodici Agosto, ebbe sopra circa le sei ore di notte, mille cinquecento Turchi, li quali poche persone presero; mà molte case co'lor meglio abbrugiarono; L'anno mille cinquecento sessantatrè, si ritrovò al dētro cento cinquanta Forasciti, sotto la condotta di Rè Marco, col sacco di molte robbe, e composta di più persone facoltose; L'anno mille cinquecento ottātasei à tredici Luglio, ebbe di nuovo addosso i Turchi col sacco di tutto il Borgo, singolarmente del Palaggio di Fabrizio Ferrari Barone; L'anno mille seicento ventiuno, ebbe à piangere la morte di setticento venti persone, frà lo spazio di soli dieci mesi, dal Settembre al Giugno, estinte col male della Canna, universale à tutta Italia; e nulla di meno non potè così mancare, che non avesse accresciuto l'Erario del Regio Fisco col pagamento, per cinquecento sessantadue Fuochi. Vi sono anche due Venerabili Monasterj, de' RR. Padri Minori Osservanti l'uno. Della mia Religione Gapuccina l'altro, situato in luogo molto delizioso, poco distante dalla Terra, con bellissime fabriche, e con una famosa Libraria.

Mà per opporre all'ingiusti sentimenti del Toppio, le giuste lodi degli altri, eccoli quì sotto.

GIO: LORENZO ANANIA. *f*

f Fabr. in Calab.°

1. DOve (Cropani) l'aria, e la terra par che non abbiano dato luogo, che si potta lamentare, arricchendole di maniera, che nè l'una si può desiderare migliore temperie, e l'altra in fertilità par che vinca li Monti Gargani, dove pur all'intorno quivi si raccoglie ottima Manna.

GABRIELE BARRIO. *g*

g Lib. 4. f. l. 296.

2. HIc ager campestris est, & frugifer, Fit amijgdalarum copia, & gossipium, ac sesama: scaturit, & fons salsus, legitur Manna: fiunt vina, olea, mella, & serica optima.

FRANCESCO GRANO. *i*

i De sit. Calab.

3. HAc Regione igitur quidam locus extat amicus.
Et Cereri, & Bacco superat qui rura lycei
Cultura, pan sæpe sui vaga prata Timoli
Oblitus tenuit sævos hic sæpe calores
Devitans sævum solatus arundine amorem est
Non nimium distat claro, celebrique Cotrone
Doctaque nec nimium distat Consentia ab illo
Tutius ut noscas Locus inter utramque locatur
Temperiem miram nactus, Phœbique favorem

Hyp=

Hyppatadæ ventos mites, semperque salubres
Vix sentitur hyems, vix blando frigora morsu
Cum Caprycornus habet Phœbeo lumine currus
Nascitur Icarius vix cum canis ipse calores
Temperies haud Bays, haud Ennæ cedit amenæ
Quamvis Pontani divino carmine Bajæ
Laudibus ætherei contingant sydera cœli
Hinc facilè poteris præstantia quanta sit illi
Noscere, cœlestis præbet, quod munera Mannæ
Ornis è duris stillant ibi dulcia mella
Vt mundi imperium cum olim Saturnus habebat
Nec Iovis Orbis adhùc norat iuuenilia Iura
Omni naturæ dotatur munera, et arte
Despicit hinc mare veliuolum, terrasque jacentes
Hincque feris syluas habitatas, indè repente
Sæpe quidem cerui canibus latrantibus acti
Vicini pelagi se commiscere profundo
Æthera semper habet sudum, nec nubibus ullis
Atris obductum spissa aut caligine venti
In nubes tenues, nisi quando cogitur aer
Vt terris imbres immittat, ruraque abbundent
Sic Rhodos est pulchra Phœbo gratissima Tellus
Et quæ Niliacis, et terra madescit ab Austris
Hic igitur mea colliculo velut imminet alma
Patria ....

Così adunque doppo qualche dimora nella Patria ripigliando il camino al Settentrione, ecco doppo sei miglia di viaggio.

CLXXVII. BELCASTRO

I. PRima d'oltre passare à Belcastro moderno, egli fà d'uopo ritornare alquanto in dietro à lui medesimo antico. Di Egli addunque antico sono molti, e molto differenti i pareri: Conciofiache altri lo vogliono Choni, altri Petilia; altri, e questa, e quello con successione di tempo; onde non pur un sol filo, mà più, e di più industrioſe Arianne sarebbono necessarii; per uscirne con lode.

II. Choni lo vogliono Barrio *a*, Mazzella *b*, e Marafioti *c*. Petilia lo difendono Frà Leandro *d*, Cluverio *e*, Magino *f*, gli Autori del nuovo Atlante *g*, con l'autorità di Strabone, e Merola, qual ne reca per testimonij Appiano, Tolomeo, e Valerio *h*; l'uno, e l'altra Davide Romeo *i*, anzi è l'una, e l'altro Vicenzo Tacina *k*, Cantore, e Cittadino di Belcastro, così, che per prima Choni edificato dagli Oenotrj, e poi Petilia, ristorata da Filotette.

III. Giovan Battista Nola *l* lo vuol Crimissa, fondata da Filotette, e pare di consentirvi l'Abbate Ferdinando Vghelli *m*, mettendo in dubio se Choni, ò se Crimissa egli si fosse. Ora per non rimanervi più in dubio, qual non disciolto potrebbe recarci molto impaccio, perciò vò disciorlo, dimostrandone il vero, con ottime conghietture.

IV. E per prima bisognerà ributtare affatto il primo parere, che Belcastro fosse l'antico Choni, ed è la ragione, perche Choni (per detto di Strabone) era nel seno Tarentino di là da Cotrone, non di quà nel seno di Squillaci; e di più (come lo scrive Apollodoro) Choni era sopra il Promontorio Crimissa, pur di là nel seno Tarentino: molto meno è da sostenersi, che Belcastro fosse Crimissa, per la ragion già detta dal divario del sito trà quella, e questo.

V. Nè tampoco potrà mai ammettersi, che insieme fosse, e Choni, e Petilia con sola successione di tempo, perche Strabone scrive, che Filotette fabricò Choni intorno à Petilia, adùnque non ristorò quello col nuovo nome di questa. Meglio perciò sarà il dire, che Belcastro fosse la cotanto celebrata Petilia, ch'oltre all'aperte testimonianze de'Scrittori, e per numero, e per gravità superiori à qualunque altro, degli altri sentimenti vi soscrivono con molta violenza le conghietture.

VI. Tolomeo, e Stefano collocano Petilia trà due Fiumi Tacina, ed Arocha, cioè Crocchia, adunque Ella è Belcastro posta nel mezzo de'sudetti Fiumi. Oltre di ciò il raccordato D. Tacina reca molte Scritture antichissime, nelle quali alcuni testimonij si soscrivono in Belcastro, come di Petilia. E per terzo in un poco distante Villaggio di Albanesi, col nome di Marciduſa si sono ritrovate alcune medaglie antiche coll'Iscrizzione, Petilion, forse perche, ò membro, ò Suburbo della vicina Petilia.

VII. Direbbe alcuno, che questa ragione convincesse Petilia nell'oggidì Mesuraca, più prossima al sudetto Villaggio, mà non è da farsene caso; ch'oltre che questa opinione non vien sostenuta da Scrittore alcuno, Mesuraca senza contrasto ella è l'antico Reazio, senza odore alcuno di Petilia,

VIII. Quindi si riprovano per prima Barrio *n*, e Marafioti *o*, quali collocarono l'antica Petilia nell'oggidì Policastro, Giovan Battista Nola Molise appresso, e con più ragione Iacopo Nardi *p*, nella margine di Tito Livio, da se volgarizato, che la portò in Altimura di Puglia; quantunque il Volaterano non la vogli ove Altimura; mà che Altimura fabricata si fosse dalle reliquie di Petilia; anche in ciò riprovato dal Barrio.

IX. Così adunque stabilita in Belcastro l'antica Petilia, bisognerà discorrere di questa prima, che di quello. Petilia, (dice Strabone) *q*, fù edificata da Filotette; *Hanc Philoteetes, et Mælibæa per seditionem profugus ædificauit*; e parve anche sentirlo Solino, per detto di Frà Leandro. E perche più di una volta deesi far raccordo di quest'Vomo illustre, si vuol sapere che egli signoreggiò in Methodo, Melibea, ed Olizone. Così Girolamo Enniges *r*. Fù Figliuolo di Piante, e Compagno di Ercole, il quale morèndo gli ordinò la sepoltura nel Monte Oeta; con che nò avesse mai à scuoprire il suo cadavero, di che gli ne diè solenne giuramento, lasciandogli perciò in dono le sue saette; intrise nel sangue dell'Idra.

X. Andato in tanto alla guerra di Troja, Condottiero di sette Navi, di gète del suo dominio, perche cōsultato l'Oracolo s'intese, che mal potevasi aver la vittoria senza le saette di

Erco-

a Lib. 4. fol. 296.
b Descr. di Nap in Cal.
c Lib 3. cap. 23.
d Ital. rect. 8. fol. 296.
e Ital. ant iq. li. 4. cap. 16. & Sicil. antiq. ca. 6.
f Geog. di Calab.
g In Calabr.
h Geog.
i Vita di S. Tom. Scrit. à penna
l Lib. 2. c. 12.
m Ital. Sacr. t. 2. Ep. Bellic.

n Li. 4. fol. 302.
o Li. 3. cap. 22.
p Dicad. 3. lib. 3.

q Li. 6.

r Teatr. geneolog.

Ercole, e per tanto, fattane parola con Filotette, da prima il negò; mà poi costretto anche à manifestare il sepellito cadavere, egli fermo à non rompere il giuramento, il dimostrò, sol battendo la terra col piede.

XI. Intanto adoperando egli le saette del compagno, gli ne cadde una sù quel piede, col quale dimostrato avea il nascosto sepolcro; aprendovi un incurabile piaga, con puzza sì grãde, che non potendola soffrire i suoi compagni, l'abbandonarono in Lenno; ove poscia da Ulisse gli vennero restituite le saette, già ucciso Achille. Alla fine rovinata la gran Città, egli passò in Calabria, ove risanato dalla sua piaga da Macone gran Medico, edificò Petilia.

XII. Tutto questo è di Girolamo Ruscelli *f*, Mà e questo, e quello, ed ogn'altro nel corregimento d'un solo Strabone, ove vogliono Filotette fondatore di Petilia, vengono corretti dal Barrio, e da Marafioti; avvisando, che Petelia fù edificata, ò dagl'Ausoni, ò dagl'Oenotrij; e che Filotette sol la fortificò, con cingerla di forti mura; *Egregys munimentis validã*, per detto di Strabone medesimo, il quale v' aggionge, che nel suo tempo era la Metropoli de' Lucani, e molto numerosa di popolo: *Petelia Lucanorum Metropolis putatur, satis ad hoc tempus Incolarum habens*.

XIII. Onde maggiormente resta convinto di falsità il sentimento di Barrio, qual'ora rimesse Petelia in Policastro, di cui egli scrive, che non fosse Città troppo grande; *Est Petelia Urbs vetustissima, ac nobilis, sed non adeo magna*; quando Belcastro, (come le rovine medesime accennano) fù sempre Città ampissima, e numerosissima di popoli così, che fin' nel mille quattrocento quarantacinque, annoverava mille settecento Fuochi, giusta che si trae da un privileggio del Rè Alfonzo in detto anno, confirmandosi al detto di Strabone, *Petelia Lucanorum Metropolis, satis adhoc tempus Incolarum habès.*

XIV. Mà chi, e quali fossero questi Lucani, de' quali Ella era la Metropoli, Frà Leandro mostra sentire, che fussero gl'antichi Lucani, oggidì Basilischi; però con isbaglio, e quando per altro non fosse; per la distanza de' siti; meglio è adunque dire, con Barrio *t*, à cui soscrive Marafioti *x*, ed amendue mostrano parlare à sentimento di Strabone; che questi erano Sanniti; mà detti Lucani da Lucio lor Condottiero, quali con l'aiuto de' Brezzij, occupato un lungo tratto di paese di Chonij, e di Oenotrij, si stabilirono in queste parti; ordinando per loro Metropoli questa Città, quale fortificarono con nuove mura, e Castella, e lo scrisse Strabone; *adeo ut Samnites eam, quandoque Castellis exadificatis, corroborarint*.

XV. Ora Ella accresciuta di tanti popoli Ausonij, Oenotrij, Melibei; e Lucani, cioè Sanniti, divenne da per tutto famosa, tanto che potè confederarsi col popolo Romano; onde ne meritò da prima gl'onori di Colonia, condotta dal Consolo Sempronio, indi nell'anno vegnẽte di Municipio da Mario Magonio; al quale perciò eressero statue, le quali ritrovate in Strongoli, dierono motivo ad alcuni di credervi l'antica Petilia, come rapporta, mà riprova Barrio *y*, come se le pietre antiche per la loro curiosità, non potessero traportarsi da un luogo all'altro.

XVI. Questi Petilini, tanto s'avanzarono nell'amore, e nella fedeltà del popolo Romano, che l'anno mille settecento novantatre combattuti dall'Esercito d'Annibale, spallegiato da Brezzij, non vollero mai venirvi in accordio, contenti più tosto di perder la vita, che la fedeltà. Raccordano questo fatto graviſſimi Scrittori, tra'quali Livio *z*, in somigliante ristretto; cioè che stretti dall'armi Cartagineſi, tosto spedirono Ambasciadori à Roma, supplicando amico soccorso.

XVII. Portata in Senato l'Ambasciaria, e disperando il provedimento, venne conchiuso, che si difendano, come meglio potessero, non essendo possibile per all'ora soccorso alcuno. Atterriti da somigliante risposta gl'Ambasciadori dierono in sì gran pianto, che commossane tutta Roma, si portò à nuovo consiglio l'affare, e di nuovo fù risoluto, che non potendosi per all'ora, porger aiuti ad amici cotanto lontani, si agiustassero col tempo.

XVIII. Ecco perciò in molta confusione il Senato Petilino, altri consigliando la fuga, altri la dedizione: i maggiori però, e capi dissero, che dovessero per il giorno vegnente ricõsigliarsi. Così adunque ritornati al Consiglio venne conchiusa la difesa, e quando questa non gli prosperasse, più tosto soggiacere alla morte, che alla resa. Introdotto in tanto dentro alla Città, ciò che si potè dalle vicine campagne, e rinforzate al meglio poterono le mura, sostennero con gran gagliardia, non meno di cuore, che di braccio l'assedio.

XIX. E tuttavia mancandoli i viveri, per allegerir la spesa; mandarono fuori dalla Città tutti i vecchi, fanciulli, donne, ed altra gente disutile, e pur da' gran soccorsi gli venivan à quei di fuori, nè cessando importuno l'assedio; si ridussero à cibarsi delle corteccie degl' alberi, delle pelle degl'animali ammollite nell'acqua, delle carni degl'animali immondi, e più ripugnanti al senso, ed all'appetito naturale; che per tanto scrive Valerio *a*, e soscrivono Ateneo *b*, Sabellico *c*, e l'Autor del Teatro *d*, *Vix sibi fidem ad posteros inveniant, quæ de illorum tolerantia tradita sunt memoriæ, Frugum, & carnis alimentis absumptis, Coria sutrinis detracta, eos in cibum vertisse, Herbis, inde radicibus, corticibusque deficientibus, nullus fuit tàm infandus cibus, à quo obscæna fames abstineret*.

XX. Alla fine doppo undeci mesi di miserabile assedio, caduti di braccio per la sostenuta fame; siche à pena potevano reggersi in piedi, vennero abbattuti da Amilcare: così Frontino *e*, e per quello n'aggionge l'Autor del Teatro *f*, *Expiravitque prius eorum tota Civitas, quam ulla ex parte Romanæ Societatis respectum deposuerit. Itaque Anibali non Petiliam, sed fidum*

f Indice degl' Vomini Ill.

t Li.4. *fol.*

x Li.1. *cap.8.*

y Li.4. *fol.372.*

z Li.2. *de bello pun.*

a Li.6. *cap.6.*

b Li.3. *Ean 5.*

c Li.12. *cap.11.*

d V.F.a. *mes. fol. 62.*

e Strat. *lib.4. 1*

Petiliæ ſepulcrum capere contigit.

XXI. E fù perche diſperando dal poterſi ſoſtener più, con volontario incendio ſi ſottraſſe, e dal ferro, e dalla ſervitù degl'Africani; Eſſempio memorabile di fedeltà; mà non però ſenza molto ſangue de'Vincitori, giuſta che lo conchiude Livio *g*, *ſed ſanguine multorum, ac vulneribus ex Pœnis victoria ſtetit*. Delle medaglie uſate in queſta Città, Io ne diſcorro altrove, come in ſuo luogo, e potrà trarſene lo ſplendore. E queſto è quello, qual c'è rimaſto di Petelia, ò vero Belcaſtro antico: certamente aſſai poco d'una Città Metropoli, cotanto illuſtre.

XXII. Ora paſſiamo à Belcaſtro moderno. E per prima egli è da ſupporſi, che quantunque (come or ora ſi è detto) all'entrar de'Cartagineſi in Petilia abbian ritrovato più toſto il ſepolcro de'cadaveri, che la Città piena d'Abitatori, non per tanto biſognerà crederla diſabitata all'in tutto; sì che non vi foſſe rimaſta gente da continuarne l'abitazione; poiche almeno ve la continuarono la gente uſcita fuori à tempo dell'aſſedio, vecchi, fanciulli, donne, e ſimili.

XXIII. Continuò adunque ad abitarſi la medeſima, ſe non ſol alquanto più riſtretta, per la mancanza degl'Abitatori, e cambiata di nome, non ſaprei, ſe all'ora, ò ſe appreſſo, ò per qual frammezzo, facendoſi à chiamare Geonocaſtro, che poi l'anno mille trecento trenta, ſi ricambiò in Belcaſtro, e l'occaſione fù, ſcrive il Duca della Guardia *h*, che li Rè Roberto per gratificare Tomaſo d'Aquino, che n'era Signore, l'alzò all'onore di Contado; mà parendogli non così luminoſa la nominanza di Geonocaſtro, lo fè dire Belcaſtro.

h Negl' Aquini.

XXIV. Città altre volte abitata da tre Popoli, Latini, Greci, e Giudei, de quali n'è rimaſta la memoria in alcune ſcritture antiche: de primi due in una carta di numerazione, nella quale i Miniſtri di quell'impiego ſcriſſero; *Audita miſſa Græca, acceſſimus ad Latinã*; e degl'ultimi, in un iſtrumento, nel quale l'anno mille quattrocento novanta tre, Rabi Soledo vendè un ſuo Fondo ad un Criſtiano; onde poi partiti, la lor Sinagoga venne tramutata in una Chieſa, e conſagrata à S. Cataldo.

XXV. Oggidì ne ſono rimaſti li puri nomi di Giudeca, e di Grecia, abitata ſolamente da Latini, con notabile ſcemamento da quel ſuo primo, non formando, che ſoli ducento novanta cinque fuochi; quantunque accreſciuto con la giuriſdizzione di due Villaggi, Villa Aragona, volgarmente Andali, di gente Albaneſe in quaranta Fuochi; e S. Angiolo, ò pur Cuturella, di gente Latina, in trenta Fuochi; accreſciuto dico per numero di ſoggetti, non per ſplendore.

XXVI. Che per altro ſi rende celebre per la ſedia Veſcovale, qual vi fù poſta ne'ſecoli della Grazia, dal mille in quà, e per la naſcita qual diede à Gio: Battiſta, e Luzio d'Orzo; à Fabrizio, e Gio: Battiſta Carpanzano; à Col'Antonio Carozza; à Fabrizio, Franceſco Antonio, e Gio: Pietro Sanmarco; à Col'Antonio, e Gio: Battiſta Gargano; à Girolamo Caſtellana; à Lattanzio Morelli; à Michele Pitirri Veſcovo di Termoli oggidì vivente; e ſopra tutti à S. Antero Papa, al B. Pietro Franceſcano, e quello val per mille, à S. Tomaſo d'Aquino, gran lume del Criſtianeſimo.

XXVII. Fù però ſempre il medeſimo nella felicità delle campagne, delle quali in cotal maniera ſcriſſe Barrio; *Ager hic frumenti, & aliarum frugum ferax eſt; naſcuntur vina nobiliſſima, & olea, ac mella optima fiunt. Non caret Urbs aquarum ſcaturiginibus, extat, & fons nobilis, Charſa dictus, quod gratioſum ſignificat. Eſt, & fons ſalſum aquam manans, ex qua fit muries. Naſcuntur Cappares, ſit goſsipium, & ſeſama, provenit Terebinthus naſcitur gipsũ ſpeculare, & marmoroſum, & alabaſtritæ ſimile, naſcitur, & rubrica fabrilis, & torres gens quodam, ex qua fit color ſylvus; naſcitur, & ſilex, legitur manna quo circa non ab re Belicaſtrum ei nomen inditum eſt.* Gode il titolo di Duca della Famiglia già ſerſale. Mà oggidì vivente D. Fabio Caracciolo Napolitano, col medeſimo titolo di Duca.

Ed in tanto disbrigatoci da queſte anticaglie, e ripreſo il camino per le montagne, ecco dentro un ameniſſima Valle cinque miglia diſtante, ed al mare Adriatico 18.

CLXXVIII. MESURACA.

I. FU' queſta Terra fabricata dagl'Oenotrij, come ſcriſſe Stefano *a*, e lo ſcriſſero Barrio *b*, e Marafioti *c*; mà col nome di Reazio, dal nome del fiume, qual le ſcorre al fianco. Indi per le ſopravegnenti guerre mutatoſi di ſito alquanto più ſuperiore, ſi mutò anche di nome, e ſi diſſe Meſurgo, che Barrio interpreta Cantatore, *quod cantorem ſignificat*, e ne rende la ragione, rapportandola all'allegrezza delle ſue campagne, *quod ob agri fertilitate in Incolæ cantu, hoc eſt lætitia geſtirent.*

a De Vrb.
b Li. 4. fol. 301.
c Li. 3. cap. 23.

II. Un ſcritto à penna nell'accennato cambiamento di ſito gli diè il nome di Maioraca, corrotto poi in Meſuraca, ed anche n'accenna il motivo, quaſi *longa, atque ſaxoſa.* Altre volte accolſe tre Popoli diſtanti; Greci, Latini, e Giudei, oggidì è d'un ſolo popolo Italiano, cõ due Villaggi, Marceduſa abitata da Albaneſi, e Rijetta da Italiani.

III. E'Terra popolata di cinquecento Fuochi, con altri trent'otto in Marceduſa, ed altri quaranta ſei nella Rijetta, con buone, e nobile famiglie; onde vi ſi vive con gran commodità, ed abbondantiſſima nelle coſe, maſſime di frumento, legumi, frutti d'ogni ſorte, con anche Caſtagne, Noci, e Latticinij in gran copia, e di buona qualità, e per detto anche di Barrio. *Eſt ager hic frumenti, & aliarum frugum ferax. Fiunt figulina opera ex argilla, & luto ſubrulo. Fit in hoc Agro goſſipiũ, naſcuntur cappares, & Terebinthus, oritur rubrica fabrilis, & terra ex qua fit color gilvus. Naſcitur, & marmor in ſilla ſylva. Fiunt aucupia multarum avium.*

VI. Vi sono trè nobilissimi, e degni Monasterij, de R.R. P.P. Domenicani l'uno; in questa Terra; e due di fuori, cioè della mia Religione Capuccina l'altro; e de' Padri Reformati; con un'antichissimo, e forte Castello.

V. E nientemeno più graditi sono li frutti, quali v'hà prodotto la grazia, cioè Papa S. Zosimo, ed i BB. Matteo, e Girolamo Frati Osservanti. Reso anche celebre del suo antico titolo di Marchesato di più Famiglie illustrissime; com'oggidì del Duca Altiems Romana.

Indi poi in distanza di miglia cinque tra due fiumi, in luogo alto, vedesi

CLXXIX. POLICASTRO.

I. MOlti, fra quali furono Barrio, *a* Marafioti *b*, e Mazzella *c*, vi ritrassero l'antica Petilia; mà con inganno, come io lo dimostro nel discorso poco dianzi tenuto per Belcastro. Può ben essere, ch'egli sia fondato, ò dagl'Ausonij, ò dagl'Oenotrij, e poi anche abitato dalla gente condotta da Filotette, qual si suppone; mà insieme si riprouva per il Fondatore della celebre Petilia.

a Li. 4. fol. 302. b Li. 3. cap. 23. c Descr. di Napoli, e Calab.

II. Comunque caminasse il fatto, Egli è Città antichissima, e per splendore di Famiglie conspicue, e nobilissime. Ne' movimenti de' Normanni ebbe le sue scosse, e quasi affatto rovinata da Roberto Guiscardo, così, che l'anno mille sessanta cinque, per detto d'Agostino Inveges *e*, avendone traportato i Cittadini à popolar Nicotera, Ella restò quasi vuota d'Abitatori.

e Annum. 5. in quæst. an.

III. Nulla di meno diece anni appresso, cioè il mille settanta cinque la ritrovo migliorata di Fortune, tanto che potè servire di dote à Flandria secondo genita del Conte Rogiero, casata ad Enrigo, figliuolo del Marchese Manfredi, giusta che lo scrive il raccordato Inveges *f*, e forse di costoro è, ò figliuolo, ò Nipote quel Simone Cote di Policastro, Vomo quãto più Illustre nel valore, tanto più in odio à Guglielmo il malo, ed al malvaggio suo Majone, di che discorre Buonfiglio. *g*

f Ibi eod. num.

IV. E già che siamo nel filo de suoi Dominanti, l'anno mille ducento novanta vi ritrovo Signore Pietro Ruffo Conte di Catanzaro; ancor che dobbiamo credere, che più in là ne sia il dominio de' Ruffi, continuandovi sino al trecento vente due; nel qual anno passò à Marzani, portandolo in dote à Goffredo Conte di Squillaci, Giovanna Ruffo sorella del Conte Giovãni. Oggidì soggiace al dominio de' Gran Duchi di Toscana, conforme ci fà sentire la dolce lira del Dottor Girolomo Piperi medico Taverneſe.

g Ist. di Sicil. par. 2. libr. 5. fol. 193.

Si non antiquam detrita Petilia Molem
Ostentas, Domino sat meliore potes;
Sub Duce procumbunt ingentia Regna pusillo,
Sub Magno crescunt parvula Regna Duce:
Imbelles olim te possedere Tetrarchæ,
Nunc Enses MEDICI Principis hujus habent.
Tempus erit tibi, quo Crinissæ Mœnia priscæ
Assurgent Crathis, Tœnariusque Taras.

V. Abbonda poi questa Città di tutte le cose necessarie, e di delizie al vivere Umano, e sopra tutto di grano, orgio, legumi, castagne, latticinii, e come dice Barrio. *In hoc agro, vina optima fiunt, fit gossipium, & sesama, & crocus, legitur manna, provenit Terebinthus, nascitur marmor. Sunt, & sylvæ glandiferæ ad porcos alendos opportunæ; nec non sylvæ ad domorum tigna reliquaque utensilia commodæ. Fiunt venationes sylvestrium animalium, & aucupia multarum avium.*

VI. E' Città popolata di seicento settanta quattro Fuochi. resa illustre da Fra Dionisio Sacco Minor osservante, Confessore della Regina Claudia di Francia, e da Fra D. Giorgio Cesare Commendatore, da Fra D. Pietro Domenico, e da Frà Ortenzio gran Croci, tutti trè della famiglia Poeria, e della Religione Illustrissima di San Giovanni Gierololimitano.

Non molto distante alquanto più all'in sù nelle montagne abbiamo

CLXXX. COTRONEI.

I. TErricciuola di poca popolazione, poiche nõ oltrepassa li sessanta fuochi, e della quale ne' Barrio *a*, ne Marafioti *b*, scrivono altro della sua prima origine. Mà Gio. Battista Nola *c*, porta parere, ch'ella si fosse edificata da Cotronesi, e non con improbabile conghiettura; si per la vicinanza del sito; si per la convenienza del nome, forse da principio detta Cotronesi, ò pur Cotroniati, e poi Cotronei.

a Li. 4. fol. 306. b Li. 3 cap. 23. c Li. 2. cap. 12.

II. Fù già in dominio de' Ruffi, onde l'anno mille duecento novanta n'appariſce Signore D. Pietro Conte di Catanzaro *d*, quantunque possiamo credere più in là il principio di questa Signoria. Da questi passò à

d Duca ne' Ruffi.

Conteſtabili, oggidì di Stilo, mà originarij da Barletta; onde Rogiero di questa Famiglia, l'anno mille trecento trentacinque n'ottenne dal Rè Roberto la conferma *e*;

e Priv. presso Gio. Batista Cotesi.

Fù anche posseduta da' Morani, ed il primo ad averne il dominio fù Nicolò Figliuolo di Tancredi, al quale vennero dietro molti suoi posteri, l'ultima de' quali Aurea, casata con D. Orazio Sersale Signor di Belcastro, gli 'l portò in dote; oggi però và unito alla Signoria del Duca di Belcastro, D. Fabio Caracciolo.

Da qui saliti alle Montagne nella Sila trà due Fiumi di Neto, e dell'Arno s'incontra

CLXXXI. S. GIO: IN FIORE.

I. QVesta Terra venne all'essere, come dal caso nel secolo trascorso. Concioſiache soggiogato il Monasterio detto di S. Giovanni in Fiore all'Imperio degl'Abbati Commendatarij, e ritrovandosi sotto quello, di Salvatore Rota,

poco ben affetto à Monaci, cadde da quel suo primo splendore Monastico, e cominciò in mille maniere à profanarsi, singolarmente con accogliervisi gente fugitiva, ò per scelleranze commesse, ò per gravezze di debiti.

II. Questi fabricandovi all'intorno le lor casettine gittarono le fondamēta à questo luogo, l'anno mille cinquecento trentasei; concorrendovi l'assenso, e consenso dell'Imperador Carlo V. procurato dal sudetto Salvatore Rota Abbate Commendatario, l'abbiamo da un Epitafio antico in un marmo della Chiesa maggiore, transcrito da Giacomo Greco *a*, e da Gregorio di Laude *b*, ch'è il seguente.

a *Crem. Isach. fol. 43.* b *Mir. cap. 103.*

SALVATOR ROTA PATRITIUS Neapolitanus Florensis Abbas Basilicam collapsam restituit, simulacris, sacraque suppellectili exornavit, ac cēsus duplum auxit, Pagum, ditionemque addidit Anno Domini millesimo quingentesimo trigesimo sexto.

III. Piacque sì grandemente la nuova Abitazione, che concorrendovi da tutte le parti, non già solo gente plebea, e povera; mà riguardevole ancora, e bene stante di facoltà, e crescivta così, che accrebbe li pagamenti al Fisco con trecento trentatre Fuochi. Sottoposta nello spirituale all'Arcivescovo di Cosenza, e nel temporale al medesimo Monasterio, e per cagion di lui all'Abbate Commendatario, quale sempre è un Eminentissimo Signor Cardinale della S. Romana Chiesa.

E quindi fatto ritorno alle Marine, non lungi dal Fiume Taccina abbiamo la

CLXXXII. ROCCA BERNARDA.

I. VErnanda la scrivono Marafioti *a*, e Barrio *b*, il quale interpreta à Vernante aere, e con ragione, perche *Ager hic frugifer est, & pascuis commodus. Fiunt vina, & olea, & mella præclara, fit gossipium, & sesama; nascitur sal fossile.* Mà però il suo nome proprio è di Rocca, che l'altro è più tosto cognome.

a *Li 3. cap. 23.* b *Li. 4. fol. 306.*

II. Ne'tempi di Plinio *c*, andava coll'appiccio del Fiume Targine, oggidì Tacina, ond'egli così ne scrive, *A Rocca Targines oppidum intus Petiliam, ubi adest mons Clibanij.* Indi prese à dirsi coll'appicciò di Bernarda, perche forse conquistata da Bernardo del Carpio, del Regio sangue, di Carlo Calvo; onde fortificatosi potè molto nelle congiunture delle guerre de' suoi tempi.

c *In Prom Lacinit.*

III. Siche venuta in considerazione de' Rè Regnanti gli concedettero gran Privileggi; singolarmente da effigere carlini ventidue da qualunque mandra d'animali pascolassero trà due Fiumi di Neto, e di Tacina, e le ragioni del passo detto di Tacina; e quello è di più considerazione fin dentro la Città di Cotrone il Filangaggio de'legni quali approdano in quel porto

IV. Di tutto ciò vi sono i concedimenti Regij, pratticati senza contrasto ne'giorni correnti; La riflessione del suo nome tirò alquanto à lungo quella della sua prima origine, qual'egli è certo, che stata fosse oltre di là dal Secolo di Plinio, mentr'ei ne fà raccordo; mà Io la stimo da Cotronesi, e quindi poi abitata dalla gente venuta con Filotette.

V. Accresce gl'annoali tributi della Regia cascia con trecento dieceotto Fuochi, pochi in riguardo à quello fù ne'tempi più antichi. Le diede gran splendore il B. Giovanni Caduri l'uno de'compagni del Santo Patriarca di Paula, di cui nel suo luogo; così come D. Gio. Vincenzo Rosa Maestro di Camera del Cardinal Borgia, e Magiordomo della Principessa di Squillaci *Cardines*, da'quali riportò molte carte d'onoranza: il Dottor Giuseppe Rosa Figliuolo di Lorenzo, Vicario Generale in Strongoli, Avellino, Frigento, e Squillaci: il Dottor Salvatore suo Fratello, Vicario Generale in Squillaci, e Mileto oggidì vivente, per tacere d'alcun'altri della medesima famiglia molto illustri, per cariche, ne'tempi più antichi.

VI. Il primo dominio, qual vi ritrovo fù quello de'Ruffi col Conte D. Pietro *d*, più volte raccordato, e vi continuò fino al loro decadimento con Enrichetta; siche decaduto il loro stato alla Corte, il Rè Alfonzo donò questa Terra à

d *Duca de' Ruffi.*

VII. Valentino Claver *e*, per servizij già fatti; mà essendo nata una grave discordia trà lui, e la gente del paese, e quindi ribellatasi dalla sua ubidienza, il Rè Ferdinando l'anno mille quattrocento ottantasette scrive à D. Pietro d'Aragona suo Nipote, e Luogotenente generale che componga dette discordie, e restituisca à Valentino la terra; con che egli non avesse più à molestarla, come fù, succedendogli Giacomo suo Figliuolo.

e *Camp. fol. 239.*

VIII. Indi appresso v'incontro i Signori Carafi de'Duchi di Nocera, non saprei il tempo più certo di questo dominio, mà certo egli è, che l'anno mille cinquecento ottantadue era sotto al lor dominio. Indi fè ritorno à Ruffi di Scilla per compra fattane da Giovanna Principessa, doppo la cui morte sequestrata da Creditori, la comprò D. Francesco Filomarino famiglia Napolitana, col titolo di Principe della Rocca, Duca di Perdifumo, e Signor di Cutro, oggidì vivente.

Ora in distanza di miglia trè, ecco sù d'un alta pietra, tagliata all'intorno da precipitose rupi.

CLXXXVIII. S. SEVERINA.

I. LE prime pietre di questa Città Metropoli, le vi buttarono gl'Oenotrij, passati in queste parti dal Polepponesso, così Stefano *a*. cui soscrivono Barrio *b*, Marafioti *c*, Ughelli *d*, ed altri; onde sbagliò Gio: Battista Nola Molise *e*, che vi chiamò per Fondatori gl'Oenotrij, descendenti da Noè, detto Oenotro dall'invenzrone del vino.

a *De Vrbib.* b *Li. 4. fol. 306.* c *Li. 3. cap. 21.* d *To. 9. Arch. Sanseu.* e *Li. 2. cap. 22.*

II. Dalche anche viene in filo il tempo del-

la sua fondazione, poiche se furono gl'Oenotrij, quali la fondarono, essendo questi venuti negl'anni duemila duecento ventinove, quattrocento tredici avanti gl'affari di Troia, mille settecento sessantanave, prima della venuta in carne del Verbo Eterno, e conceduto loro un convenevol tempo, per allargarsi nella Provincia con gl'edificij di nuove Città, che pur sia al più di 50. anni, caderebbe la fondazione di questa Città, negl' anni correnti del Mondo mille duecento ottanta in circa, e prima della nascita di Cristo 1770., ò pur 1800.

III. Hò voluto raccorre quì gl'anni della più certa fondazione di questa Città, perche al lor paragone resti convinto di falsità il parere del Barrio, che non lariconobbe più antica, che anni mille duecento cinquanta avanti la venuta di Cristo, e molto più l'altro di Marino Freccia *f*, che anzi la scrisse Città nuova.

f De Mofid. l. 2. fol. 59.

IV. Venne fuori col nome di Siberena; mà poi come cambiata si fosse in quel di S. Severina, Barrio dice, esser ignoranza del volgo, in così chiamarla, e transcuragine de'Cittadini, per non sò qual favola, da lui nè distesa, nè accennata; *quem imperitum Vulgus Sanctam Seuerinam appellat, & oppidani historiarum, gloriæque suę nescis puerile, & anile quiddam ineptiarũ plenum narrant.*

V. Pur egli non ne reca ragione alcuna, non vera, non favolosa: Questo egli è di certo, che tal nome non potè avvenirle, che ne'Secoli della grazia; già che da quel tempo avanti singolarmente nelle medaglie scrivevasi, *Siberini*, ò *Siberena*. Anzi che ne'tempi medesimi della grazia per molti Secoli ritenne il nome stesso di *Siberena*, e'l traggo, che nel settecento cinquantadue salito alla Sedia di Pietro S. Zaccaria I. della famiglia Fontino; poi col nome corrotto Fantino, suo Cittadino, se ne nota la patria, *ex Siberena*; onde avanzandomi nelle conghietture, stimo ch'un tal cambiamento di nome avvenuto fosse dal mille in quà; e forse fù la caggione, onde il Freccia la chiamò Città nuova.

VI. Ed in tanto senza pur pensarvi siamo oltre passati da Siberena Idolatra à Siberena Cristiana, anzi à Santa Severina. Nel che si vvol notare, che in quel passaggio Ella prese notabile meglioramento, divenuta da prima Sedia Arcivescovale, e Metropolitana di molte Chiese dell'una, e dell'altra Calabria. Patì le sue traversie, occupata da'Saraceni, fin al novecento, sottrattane poi dal valor di Foca.

VII. E di nuovo due Secoli appresso soggiogata dal Duca Roberto, con altri movimenti di guerra, rapportati negl'anni mille duecento novantasette, e mille quattrocento sessantadue nel Capitolo V. della Calabria Guerriera. Cadde da quel suo primo grado scemata di popolo nella peste del mille cinquecento ventinove, e di popolo, e splendore, da che cominciò à passare sotto al commando de'Baroni; conciosiache sdegnando i suoi nobili di ubbidire à Vassalli, passarono con le lor famiglie in altre Città libere.

VIII. Altre volte ebbe il titolo di Contado, il primo de'quali l'ebbe D. Andrea Carafa, che fù LuogoTenente, e Capitan Generale del Regno di Napoli, il di cui ritratto si ritrova nella Galleria del Real Palaggio di Napoli; Oggidì gode quello di Duca della Famiglia Sculco. La popolano trecento Fuochi, accresciuta col dominio di due Villaggi Santo Mauro, e Scandale. Mà però il primo, tempo fà, n'era disgiunto, concedutone il dominio da Antonio Centeglia, l'anno mille quattrocento sessantatrè ad Antonio Cochi Milanese suo affine, nè saprei come poi riunito, si che godeva di se medesimo senza dipendenza, che dal proprio Signore.

IX. Oggidì benche riunito, fà mostra di popolatissima Terra con buone, ed onorate Famiglie, illustrato colla nascita d'alcuni Vescovi, e di molti già famosi nell'armi, e nelle Lettere, de'quali altrove. Non è di minor merito l'altro, cioè Scandale Abitazione, civilissima.

X. Ora ritornando alla Città furono suoi Cittadini, Papa San Zaccaria I. Bernardo, Costantino, Giovanni, Guglielmo, Opizo, Gregorio, Romano Silverio, e Stefano Vescovi, ed Arcivescovi; *& ex parte matris* della Famiglia Modio il vivente Arcivescovo, Carlo Berlingeri, nato in questa Città, Prelato di gran bontà, e letteratura; Bartolomeo, Eustazio, ed altri, cõ alcune Famiglie nobilissime, ed antichissime, tra'quali la prima, e principale è quella dell'Anfrosini, ò vero Infrosini; oggi però Infusini, vivente Marc'Antonio, in atto Rettore del Real Conservatorio della Pietà de'Torchini di Napoli.

Dellepera	Moij, ò vero Modij
Faraldi	Susanna
Ferrari	Severino
Gallucci	Zullo,
Lepera	ed altri.

XI. Delle qualità del suo Territorio così scrisse Barrio, *Hic fiunt vina præclarissima, quæ Plinius lib. 14. cum aliis Calabris, vinis quibusdam laudat. Fit, & oleum optimum, olivæ ad amygdalarum magnitudinem crassa, & carnosæ, conditæ in doliolis optimæ sunt esu. Sunt, & viridaria cetrorum, limonum, & malorum aureorum, arboribus instructa. Fit gossipium, & sesama; provenit Terebinthus.*

XII. Più lungo ne scrisse un Elegia Iano Casopero, ch'è nel foglio 18. di questo argomento, alla quale mi rimetto. Che poi del suo popolo replicò quest'Epigramma.

Libr. 2. Elegiar.

DE POPVLO SEVERINATE.

Est hic, est Populus socius benefido amori
Fortis in adversa Fortuna, humilisque secunda
Consilijque capax, & sacus ater in armis
Dives, & est inopi, longè fugiendus avarus
Irrita mandat opum, defossę præmia terræ.

Scendendo poi al Promontorio Lacinio, e fatto un viaggio d'otto miglia, ci si fà innanti

CU-

CLXXXIV. CUTRO.

a Gregr. in Cal. b Ital. fog. reg. 8

I. CHitro lo scrivono Razzano *a*, e Frà Leandro *b*, accorciandolo da Chitrone, cioè Freddo; concioſiache eſſi dicono, ſtando da per tutto eſpoſto a'venti ſi rende pur troppo freddo. Diſcorſo, non ſaprei ſe à propoſito, perche ſe bene alcuni pochi meſi d'Inverno ſi renda alquanto freddo, non però tale, che n'abbia potuto riportare un tal nome, Eſſendo per altro più toſto caldo, che freddo, e per lo più temperato.

c Lib. 2. cap. 13.

II. Meglio addunque lo derivò Gio. Battiſta Nola Moliſe *c*, volendolo accorciato da Cotrone, come che Abitazione fondata da Cotroneſi, per la maggior commodità del viaggiare, ò nell'uſcire, ò nel rientrare nella Città; sì per cagione della lunghezza; sì per altro accidente di ſtaggione: coſtume anche pratticato da'Sig. Cotroneſi moderni.

III. Mà quanto al tempo della ſua prima origine non è chi ne favelli; pure eſſendoſi di ſopra tocco, che ſtata foſſe Abitazione fondata da Cotroneſi, biſognerà crederla oltre dilà, dalla luce dell'Evangelio. Oggidì è Terra aſſai popolata di ſeicento ſettantanove Fuochi, e Nobili, che pur lo era un ſecolo più prima, per detto de' Marafioti *d*, poiche vi fiorisce un Clero, e numeroſo, e di buone lettere, e coſtumi.

d Lib. 3 cap. 22.

IV. Un giuſto numero di Medici, e profeſſori d'amendue le Leggi d'ottima fama; una quantità di Famiglie Nobili Cittadine originarie, e Foraſtiere, quali vi ſi portarono per occaſione di matrimonij, ò per altro accidente; Un ampia piazza di Gentil'Vomini, e d'altra gente civile; ed in tutti, sì ne'maſchi, sì nelle femine un ricchiſſimo ſforgio nel veſtire così, che non la cede ad altra Città della Provincia; per non dire, che molte ſe ne laſcia in dietro.

e Lib. 4. fol. 308.

V. Della fertilità delle ſue Campagne, così ne ſcriſſe Barrio *e*, *Cum linis non vulgaribus, & agro paſcuo tritici, ac aliarum frugum feraci*, è ſù poco in riguardo al molto, che elleno producono; cioè grani di più ſorti, orgi, legumi di tutte maniere, chiappari, fonghi, aſparagi, latticini d'ogni animale, fin la maſtice; ond'è che la Terra ne vive abbondante, e colla vendita del ſoverchio ne ſforgia.

VI. Mà però più ubertoſo di gloria, anno reſo queſta Terra Leonardo di Bona, Daniele, e Dioniggio Minori Oſſervanti Reformati di gran letteratura, Egidio, e Taddeo, Agoſtino, e Lorenzo, Religioſi di molta ſantità; quelli Riformati, queſti Capuccini. Non le mancarono, ò le Mitre, ò le Toghe, de'quali in ſuo luogo, quanto al dominio hà corſo le medeſime fortune, che le Terre convicine; da prima ſotto al commando de'Ruffi, indi de'Carafi, di nuovo de'Ruffi; poi d'alcuni Creditori, e finalmente de'Signori Filimarini Napolitani, oggi vivente D. Franceſco, Principe della Rocca, Duca di Perdifumo, e Signor di queſta Terra.

E tuttavia ſcendendo al Mare per ſpazio di miglia otto, ecco ſu'l lido medeſimo le

CLXXXV. CASTELLA.

I. LA prima origine di queſta Abitazione ci venne da Annibale Cartagineſe: Egli venuto in Italia contro de'Romani, ed indi paſſato in Calabria, per commodità delle ſue Navi piantò quivi al Mare una gran Torre, la quale fin di preſente ſtà in piedi, con ſol qualche piccolo riſarcimento di nuovo, fattovi appreſſo; Con che datoſi occaſione ad alcuni d'abitarla, anche doppo la ſua partenza, tratti dall'amenità del luogo.

II. E per tanto detto da prima *Caſtrum Anibalis*, poi *Caſtra*, e volgarmente le Cattella: onde reſta riprovato il ſentire di Guidone, di Blondo, di Volaterano, e di Colennuccio, quali trapiantarono le *Caſtra Anibalis* da quì à Troja di Puglia, riprovato dico da Frà Leandro, dal Cluverio, e da quanti, ò Scrittori, ò Scritture Io rapporto altrove *a*; e con acre ſale motteggiato da Paolo Merola; poiche *Ab nullo veterum Scriptorum* (dic'egli,) *in hac Regione* (Puglia) *ſed in magna Græcia, ut vidimus nominantur*.

a Appar. diſc. 2.

III. L'anno mille cinquecento trentaſei fù queſt'Abitazione preſa da'Turchi, ſotto la condotta di Barbaroſſa, che vi fecero gran preda, e di robbe, e di genti, frà le quali fù Dioniggio Galeno, detto poi l'Ucciali sì grande ſcorritor di mare, Rè d'Algieri, e Generaliſſimo dell'armi maritime Turcheſche. D'all'ora in poi reſtò così ſcemata di popolo, che mai più potè riaverſi, ſol abitata da gente ragunata da diverſe parti, e poca, e povera.

IV. Giace però ſituata dentro Mare, abbattuta da tutti li fianchi, e per di terra ſi paſſa per un ponte, in aria molt'amena, e delizioſa, con un bel Porto, e diſtante dalla Città di Cotrone miglia dodici. Non però le venne meno la felicità delle campagne, in quelle ſpazioſe, ed amene pianure ubertoſe di grani, orgio, legumi, latticinij, con altre coſe neceſſarie all'Umano vivere, e delle quali così ſcriſſe Barrio *b*, *In hoc mari Coralium capitur, hujus Oppidi ager frugifer eſt, & pabulis aptus, naſcuntur vina clara, exciditur lapis molaris, frumentarius, & olearius*: quanto à quelli n'anno auuto il dominio, ſono ſtati i medeſimi che della vicina Terra di Cutro; com'oggi và unita alla Signoria de'Signori Filimarini de'Principi della Rocca.

b Lib. 4 fol. 308.

Quindi nella medeſima riviera del Mare, poco diſtante ſi vede

CLXXXVI. ISOLA.

a Lib. 4 fol. 308.

I. TRoppo ſcarſo ne diſcorre Barrio *a*; poiche oltre alla dignità di Città, e Sedia Veſcovale, raccordata fin da'tempi dell'Abbate Gioacchino, altro non laſciò ſcritto. Rende la ragione Marafioti *b*;

b Lib. 3 cap. 22.

per-

perche, (dic'egli) poco raccordo se ne fà nelle scritture antiche. Per quello tocca la sua fondazione, Io la credo edificio di quei primi Popoli, quali abitarono queste riviere, e poi abitata con accrescimento da'Cotronesi per lor commodità.

II. Spesso soggacque, e pur soggiace all'invasioni nemiche de'Turchi; onde poco abbonda di popolo, appena oltrepassando li cento Fuochi, mà con molte Famiglie Nobili, e Dottori quali vivono con splendore. Per altro poi essendo situata in una amenissima campagna, abbonda di quanto si desidera al viver Umano; di frumenti, di biade, di frutti, d'erbe, d'acque; le quali per essere à luoghi di stagni la rendono non così salubre d'aria; e sopratutto abbonda di latticinij, in tanta copia, e di qualità, che vanno per dentro, e fuori del Regno, in gran stima, come quelli di Cutro, e di tutto questo Marchesato; Con una selva al fianco, che la fà ricca, non pur di legna per l'uso del fuoco; mà di cacciagioni, di fiere selvaggie, e di qualunque sorte d'Uccellame. Ebbe i suoi Prelati, ò della propria Sedia, ò d'altre; cioè Giovanni, Luca, Nicolò, e Pietro Corone.

III. De'Signori, quali l'anno posseduto, Io vi ritrovo i Russi di Mont'Alto *e*, avendola comprato à Carlo suo Secondogenito, l'anno mille trecento cinquantadue la propria Madre, à cui succedè Roberto suo Figliuolo, l'anno mille trecento ottantasette. Il Rè Ferdinando II. l'anno mille quattrocento novantacinque, ne fè dono à Troilo Ricca *d*, in ricompensa di servizij fatti, sotto la cui Famiglia soggiacque finche passò à

Catalani del Consigliero Antonio. Oggi soggiace sotto il dominio de'Caraccioli, con titolo di Barone, vivente D. Giuseppe Duca di Montesardo.

Ed eccoci doppo un piacevolissimo viaggio di miglia diece alla Città di

CLXXXVII. COTRONE.

I. QUesta Città celebre per ogni secolo al Mondo; e per la scuola di Pittagora, qual le fiorì in seno, per conto di cui veniva frequentata dalla gente migliore della Terra: e per il gran numero degl'Atleti, ch'ogn'anno coronava nell'Olimpia; obligò tutti i Scrittori à celebrarne il nome, e le glorie; mà questi, ò perche non sodisfatti de più primi, ò perche vollero dir le cose di proprio parere, così ne moltiplicarono i sentimenti, che non bisogna fidar per intiero di alcuno, se non sol, che posto al tormento di rigido esame, apparirà più conforme al vero.

II. E principiando il discorso dalla sua fondazione, si vol da prima supporre, ch'Ella non ebbe un sol Fondatore, nè un sol tempo; mà più, e diversi, sì quelli, sì questi; da'quali, e ne'quali principiata, e pian piano cresciuta, venne finalmente in un intiero corpo di Città famosa. Gittarono addunque le sue prima fondamenta gl'Aussoni, e gl'Oenotrij: ed è la ragione, perche se questi Abitarono le parti tutte, anche meno riguardevoli della Provincia, certamente, che non potevano tralasciare questa delle migliori; e per la fertilità del terreno, e per la clemenza del Cielo. Così lo tengono Barrio *a*, Marafioti *b*, Nola *c*, ed altri.

III. Non approvo però quello, qual soggiongono de'Iapigij, e de'Salentini: cioè che da Iapigi ancora, à che di pari soscrivono Strabone *d*, e Cluverio *e*, e da'Salentini abitato fosse Cotrone, prima, che s'avanzasse in Città, perche, che non si fosse abitato da somigliante gente la ragione è troppo chiara; essendo che la nascita di questi ultimi auvēne molti secoli appresso, quando Egli già fioriva non pur in Città; mà in Republica.

IV. A questa prima Abitazione d'Aussoni; ed Oenotrij, qual fù come la prima pietra, si aggionse la seconda, recatagli da una Colonia di Samotraci. Venivano questi, quali sono Popoli in un Isola del Mar Egeo fieramente combattuti da una crudelissima pestilenza; onde per non venirne all'ultimate rovine, come lor minacciava, così spessa, e frequente n'era la morte, consultarono l'Oracolo, da cui n'ebbero in risposta, che quello era sdegno di Giunone, cui per placare, dovesse darsi l'essilio à dodici principalissimi trà di loro.

V. Fù l'Oracolo riceuuto con amarezza, per l'essilio commandato; mà però prontamente ubidito, stimandosi minor disaventura l'essilio di pochi, che la morte di tutti. Poste in tanto le sorti, e caduto sopra de'dodici, frà questi ne fù uno per nome Cotrone; non già figliuolo del Rè Iapige, giusto che scrisse l'Autor del Lucidario Poetico *f*, non essendo Iapige Uomo di quel secolo; mà degl'altri appresso; nè meno, come altri sentirono, Figliuolo di Tapero, discendente da Noè, non essendovi tal nome nella posterità più prima di quel Santo Patriarca.

VI. Fù addunque Figliuolo di Eaco, e Fratello di Alectreo Rè della Corciria, per detto dell'Interprete di Teocrito *g*, soscritto dal Nola. questi addunque essiliato dall'Oracolo, navigando all'Italia approdò in queste parti, già abitate da molte Colonie di Aussoni, ed Oenotrij. Mà dubioso, se quì, ò altrove lo destinasse l'Oracolo, sentì una voce, qual molti la dissero essere stata di Mercurio, la quale in nostra favella così gli parlò.

Quì ferma il piè Cotron, ne di partirti
Altro desìo t'ingombri più il pensiero
Hà parso a' Fati il fin quì statuirti.

VII. Accertato dunque dal voler del Cielo, tosto piantò à canto de'Vicini la sua casa, e per vie più obligarsi l'amicizia della vecchia gente, l'annodò con le parentele dando in moglie, ò pigliando in moglie, come diversamente si scrive da Strabone *h*, e da Isacio *i*, Laura, Figlivola, ò sua, ò di Lacinio. Ecco in tanto dalle Spagne Ercole co'Bovi degl'uccisi Gerioni, il quale dato à terra venne amorevolmente

accol-

c Duca de'Russi.

d Nola lib. 1. cap 22.

a Lib. 4. fol. 309.
b Lib. 3 c. 1.
c Lib. 1. c. 6.
d Lib. 6.
e Ital. ant. lib. 4 c. 16.

f V. Cotr.

g Eccl. 3.

h Lib. 6.
i Nella Cassandr.

accolto dal Samotrace Cotrone, di che scrisse-
k Presso Nola. ro Celio *k*, Varrone *l*, singolarmente Ovidio *m*.
l Ivi.
m Lib. 15. met. *Dives ab Oceano bobus Iove natus Iberis*
Littora felici tenuisse Lacinia cursu
Fertur, & armento teneras errante per herbas
Ipse domum magni, nec in hospita tecta Crotonis
Intrasse ...

VIII. Tirannegiava di quel tempo con ispesse rubbarie tutto quel tratto di paese un famoso Ladrone, detto Laciniò, tanto che, nè anche perdonandola al medesimo Ercole, ardimentò di torgli alcuni de'suoi armenti; onde acceso di focoso sdegno il guerriero Eroe, risolse non pur di ritorgli i bovi; mà di levargli la vita. Così preso in sua compagnia l'Ospite Cotrone, e posti in aguato, avvenne sì, che gl'oscuri della notte intralciando le diligenze, Ercole in vece d'uccidere il Ladron nemico, uccise l'Ospite amico.

IX. Increbbe quanto può immaginarsi all'uccisore l'involuntario omicidio; onde doppo d'averlo pianto con amare lagrime, lo fè con solenne pompa sepellire; giurando, che collocato egli farebbe nel numero degl'Idij: cioè ritornato nella sua Regia nelle Spagne, ò salito su'l Trono d'Italia averebbe quivi edificato una gran Città, col nome del già ucciso Cotrone, per restituirgli al meno nel nome, quella vita, qual non poteva restituirgli nelle membra

Hìc locus Urbis erit

disse Ovidio, e con verità, qual non mentì; poiche *Promissaque vera fuerunt*.

X. Di che, così se ne racconta il filo. Ambizioso oltre modo l'Inferno di metter le mani, ove l'ingannato mondo gli ne porge l'occasione: ed in tanto divinizzato dall'altrui sagrilega credenza, il raccordato Ercole, per avverar le sue promesse, ordinò à Micilo, ò pur Misello, come altri lo chiamano, Figliuolo di Alemone, e Cittadino di Ripa trà gl'Achivi, che tosto navigasse all'Italia; là ove Esaro sbocca in mare, e quivi raccolto in un sol corpo di Città tutta quella gente seminata in quel tratto, chiamasse quella nuova Città, Cotrone; così Ovidio.

Nam fuit argolico generatus Alemone quidam
Myscilus illius Dijs acceptissimus ævi
Hunc super incumbens pressum gravitate sopore
Claviger alloquitur, Patrias, age, defere sedes
Et pete diversi lapidosas Esaris undas.

XI. Con altro, qual siegue. Ora egli mentre và disponendo gl'affari del suo viaggio, ebbe addosso lo sdegno del Magistrato, come transgressore delle lor Leggi, quali divietavano sotto pena della vita à qualunque, la partenza dalla patria. Se ne difendè egli con dire, che ciò facesse per ispecial commandamento del Cielo: Poste addunque nell'urna le pietre bianche, e negre, queste per condannarlo colpevole, quelle per assolverlo innocente, tutte divennero bianche; onde dalla maraviglia resi certi, ch'ella fosse opera divina, il dipartirsi, Misello tosto venne licenziato.

XII. Si che postosi in Mare con insieme Ulcino, Elarico, Pencino, Proto, Leocastro, Giulione, Polino, e Listro, quali scielse per suoi compagni, approdando quivi, con l'aiuto di quelli, raccolte in una grossa Città quelle sparse Coloniette, la disse Cotrone, dal sepolcro del già ucciso Samotrace; così conchiude Ovidio, soscritto da'Prosatori, da Strabone, da Rocco, da Cotrone, da Volaterano, dal Colennuccio, da Barrio, da Marafioti, presso Gio. Battista Nola Molise *n*.

n Lib. 1. cap. 6.

Navigat Ionium, Lacedemoniumque, Tarentum
Prœterit, & Sybarim, Salentinumque Neebetum
Thuriosque sinus, meloseque, & Iapigijs arva
Vixque pererratis, quæ spectant littora terris
Invenit Aeserei fatalia fluminis ora
Nec procul tunc tumulũ, sub quo sacrata Crotonis
Ossa tegebat humus, iussaque ibi mœnia terra
Condidit, & nomen tumulati traxit in Urbem.

XIII. Questo egli è il netto dell'Historica verità per la fondazione di Cotrone: cioè per recare le molte parole à poche: ch'egli fù principiato dagl'Ausoni; accresciuto dagl'Oenotrij; nobilitato da Samotraci; e compiuto à forma di Città dagl'Achivi sotto la condotta di Misello, per ordine d'Ercole; e per tanto credutone da Pittagora il principal fondatore. Dal che ne vengono anche in filo le conghietture de'tempi; concioſiache quanto alla sua prima origine dagl'Ausoni; ella fù poco appresso al mille ottocento venti, ch'è 'l tempo della lor venuta in Calabria: quanto all'accrescimento dagl'Oenotrij, egli avvenne non troppo lungi da quì del 1229. Tempo chè fù; in cui sopravennero quì quei primi Greci Arcadi.

XIV. E per quello riguarda l'erezzione in Città, vvolsi supporre, che stato fosse prima degl'affari Troiani, per detto di Barrio *o*, di Marafioti *p*, e Nola *q*, ed è la ragione, perche per cõmandamento d'Ercole, qual fiorì prima del sudetto tempo. Nola lo singolarizza al duemila duecento settanta, e con poca differenza Camillo Lucifero Archidiacono della Chiesa Cotronese in un scritto à pẽna; Forse perche ne suppõgano la fondazione dal medesimo Ercole.

o Li 4. fol. 318.
p Lib. 1. cap. 1.
q Li. 1. cap. 7.

XV. Io però, che non ad Ercole; mà à Misello per ordine d'Ercole, l'ascrivo, traggo con necessario conseguimento, ch'ella avvenne dopò la morte di lui; ed essendo pur vivente ne' duemila duecento novant'uno, bisognerà oltre passare detto tempo fin al duemila trecento, si che restringendomi più, conchiudo, che l'erezzione di Cotrone, in Città, con tal nome, fosse avvenuta alquanto appresso li 2305. secoli in circa, avanti la caduta di Troia.

XVI. Così addunque stabiliti li Fondatori, il tempo, e le circostanze occorrenti per la nascita di questa Città, e che si sono scorti più da presso al vero, verrà in filo il rigittare tutto ciò, che con aperto travviamento, da quello si discosta. E per prima sarà da riprovarsi l'opinione di Ambrogio Calepino *r*, il quale non saprei da che motivato, portò à fondare questa Città Diomede, già rifiutato dal Nola; perche se bene quest'Uomo avesse gittate le prime pietre ad alcune Città d'Italia, ad Arpe, è Benevento,

r Verbo Croto.

giusta

giusta il detto di Solino, *Arpos, & Beneventum à Diomede*, di Cotrone però non ne corre riscontro alcuno, non in conghiettura, non in altro Scrittore, sia antico, sia moderno.

XVII. Quindi appresso il parere di Solino *s*, in quanto chiamò alla fabrica di Cotrone insieme con Miscello Archia, *A Miscello, & Archia Crotonem*, se pure non volessimo interpretarlo con Frà Leandro *t*, e col Nola, ch'Archia v'abbia solo concorso col conseglio, rimanendo all'altro la gloria dell'Edificio. Maggiormente sono da rifiutarsi Celio Rodigino *u*, e del Commentatore di Aristofane *x*, li quali quantunque soscrivano al commun parere per Miscello, però se ne diportano nella maniera, scrivendo che l'Oracolo inviando questi in Italia alla fabrica di Cotrone, lo precettò che là fabricasse la Città, ove vederebbe piovere à Ciel sereno; e che quivi approdato, nel mentre anzioso dell'evento dormiva in seno alla moglie, ella compassionandolo, le uscì dagl'occhi una pioggia di lagrime, così abbondante, che tutta la faccia bagnò dell'addormentato marito; onde finalmente desto, ed in quella pioggia di lagrime, stimando adempiuto l'oracolo del piovere à Ciel sereno, tosto raccolta la gente dispersa, la Città Edificò.

XVIII. Li rifiuta Nola con la testimonianza di Pausania, il quale scrisse, che un tale avvenimento accadde à Talanto Spertano nella fondazione di Taranto; onde resta convinto di falsità, in riguardo à Miscello per quella di Cotrone. Nè meno discordanti intorno al tempo già stabilito, sono i sentimenti d'alcuni, che quãtũque differẽti, tutti però cõspirano à ridurlo dietro doppo quel di Roma, non chedi Troja.

XIX. Girolamo Bardi *y*, al tremila duecẽto cinquãtacinque, Giacomo Gordomo *z*, al tremila duecento novantasei, Dionigio Alicarnaseo *a*, Frà Leandro *b*, Sansovino *c*, Saliano *d*, Freccia *e*, gl'Autori del nuovo Atlante *f*, nel quarto anno di Numa, nel quinto Cesare Campana *g*, ne'primi anni del medesimo, senza singolarizarne alcuno, Tarcagnota *h*, sentimenti poco discordanti da primi; tutti però condannati da questa sola ragione; non già dico, perche Numa sia stata in Cotrone ad udir Pittagora, all'or che la Città fioriva in qualità di Republica, sentimento qual fù di gravissimi scrittori; sol dico, ch'il fiorir della Magna Grecia, già Cotrone era Città famosissima, ed essendo stata il fiorir della Magna Grecia, se non solo immediato à gl'affari Trojani; mà alquanto auãti, e gl'affari Trojani di lunga mano avanti, e di Numa, e di Roma; ecco Cotrone non pur nato, mà adulto ne'tẽpi intorno à Numa.

XX. Quindi dal tempo al nome passando, ridico, ch'egli venne preso dall'ucciso Cotrone, *Et nomen tumulati traxit in Urbem*, ed hò voluto qui ridirlo, affine di riprovare l'opinione di Pietro Razzano, e di Marino Freccia, ch'il trassero dalla greca parola *Crotus*, qual resa latina sarebbe il medesimo, che *saltatio*, per alludere a'lieti Balli, de'quali questa Città ebbe gran compiacimento: come anche per rigittare il sentimento d'alcun altri presso il Nola; à quali piacque trarlo da *Crotus* Pianta descritta da Dioscoride *i*, e da Varrone *k*, opinioni d'amendue, come nõ appogiate à fondamẽto alcuno, così da non tenerne conto.

XXI. Ed in tanto disbrigatici da quest'Istorici inviluppi; E ripigliãdo il filo del discorso. Ebbe questa Città in dono dal Cielo, un'aria la più salubre potesse altrove desiderarsi: dissi, per dono del Cielo; perche come Strabone *l* scrive, andati Mescello, ed Archia all'oracolo, supplicandolo d'alcun singolar favore alle Città, quali designavano fondare, n'ebbero il concedimento, l'uno, cioè Archia per Siracusa delle ricchezze, l'altro, dico Miscello per Cotrone della salubrità dell'aere, e tanto avvenne; conciosiache, come Siracusa crebbe in tanto grido di ricchezze, che n'andava in proverbio, per qualunque Facoltoso, non hà la decima di Siracusa; così Cotrone si rese in proverbio di salubrità, *nil Cotrone salubrius*.

XXII. E forse perciò, come osservò Plinio, *m*, in Cotrone mai vi tiranneggiò nè poco, nè molto, la peste. Quindi potè agevolmente crescere à sì gran numero di popolo, che gli convenne poi allargarsi in dodeci miglia di circonferenza, *Urbs Croto*, scrive Livio *n*, *murum in circuitu patentem duodecim millia passuum habuit*.

XXIII. Ed à tempo di Pittagora, il suo gran Senato non formava lo meno, che mille Senatori, sì grande era il numero de'suoi Abitatori. *Eximio Crotoniatarum studio à Pythagora petierunt, ut Senatum eorum, qui mille hominum numero constabat, consiliis suis uti patenetur*, scrive Valerio *o*, onde nascẽdo gl'uomini forti di braccio, ed arditi d'animo, giusta che lo discorre frà Leandro, ovunque s'applicavano alle Lettere, all'Armi, all'Atletiche pugne, si rendevano da per tutto ammirabili.

XXIV. Delle lettere, quali già fiorirono in questa Republica, Io ne discorso nella Calabria Erudita, là dove faccio l'osservazioni alla vita di Pittagora, e de'suoi Filosofi nel corso dell'opera. Degl'affari di Guerra, ò per difesa, ò per offesa, ò per altro accidente, vedi gl'anni tremila cinquecento venti, e tremila seicento sessanta sei, nel quarto capitolo della Calabria Guerriera. Come poi li tremila quattrocento vent'uno, e vẽtitre, li tremila quattrocento quarant'otto, e cinquanta, li tremila seicento tre, e dodici; li tremila seicento cinquant'uno; e li tremila settecento venti, e novantadue, e novant'otto, nel quinto capo della medesima; Ed oltre passando agl'anni di Christo del medesimo capitolo; gl'anni cinquecento quaranta cinque, cinquecento sessant'otto, mille duecento ottanta quattro, e novantadue, li mille quattrocẽto quarãta cinque, e novãta quattro, affine di non ridir quì, avvegna che luogo proprio, ciò che ivi si dirà, senza interrompimento, sù questo affare.

XXV. Delle glorie de'suoi Atleti, virtù, e nu-

s Pelbartus. t Ital. reg. 8. u Lib. 4. c. 25. x In mss. y Ete dol mond. z Crouley. ad hunc. a Lib. 1. b Ital. reg. 8. c Et Cron. d Ann. ad hunc. ann. e De subfeud. f In hab. Lab. g Lib. 2. hist. h P. P. lib. 7. i Lib. 4. cap. 165. k Lib. 2. de re rust. l Lib. 6. m Lib. 2. c. 29. n Lib. 14. o Lib. 8. c. 10.

numero, altrove ne sarà il discorso; sol quì raccordo un celebre detto dell'Abbate Ferdinando Ughelli *p*, cioè che sù questo argomento Cotrone andò avanti al rimanente del Mondo. *Nullaneum gens Græca, aut Italia, aut ut breviter dicam totius Terrarum Orbis tantum robore corporis, & Atlethica virtute gloria reportavit, nulla plures habuit Victores Olimpicos*: Che forse perciò Dioniggio Afro ne lo chiamò coronato. *Amabile oppidum bene coronati Crotonis*. Anzi Marafioti, e Zappulla *q*, lo fecero correre al pari di Roma, con questo solo divario, che ove l'una fù la prima per le Vittorie di sangue; l'altra non ebbe il secondo per i trionfi di riso.

p Ital. to. 9. Ep. Cotron.

q Nola l. 1. c. 14.

XXVI. Degna di somma lode, dicono costoro, è questa Città di Cotrone, quasi d'ogn'altra Città d'Italia; perche se l'alma Città di Roma è stata tanto celebre appresso tutte le Nazioni del Mondo, per le nobilissime Vittorie, ed immortali trionfi, che conseguirono gl'antichi Romani: Celebratissima dev'essere ancora questa Città di Cotrone, per l'infinite Vittorie riportate dalli giuochi Olimpici; perche conforme appresso li Romani era di grandissimo onore il trionfo, appresso li Greci era di molto più grand'onore la Vittoria de'giuochi Olimpici, nelle quali Vittorie più d'ogn'altra Nazione, e Città, fiorirono li Cotroniati.

XXVII. Qual maraviglia adunque, se tanto allargato si fosse di dominio, che di quà, e di là, dall'Oriente, e dall'Occidente stendeva Imperioso il nome col commando. Lo notò l'Abbate Ughelli, *Civitas vero finitimis eorum Orientalis, & Occidentalis, Calabriæ populis imperitavit*: cioè come meglio dichiara Marafioti; Per la parte d'Oriente allargavasi fino al Fiume Ilio, ò ver Trionto; per l'australe includeva il Fiume Crotalo; e per quella d'Occidente riconosceva per suoi termini Terina, oggidì Nocera di Castiglione; anzi Pietra mala all'ora Cleta, come lo significa Nolar, con la testimonianza di Tucidide, di Plinio, e di Solino.

r Li. 1. cap. 12.

XXVIII. E per tanto Frà Girolamo da Fiorenza *f*, l'anno mille trecento l'annoverò frà le Città più illustri dell'Italia, così come tale aveala riconosciuto l'anno tremila duecento cinque. Argomento incontrastabile da convincerne l'antichità superiore al trentesimo Secolo, in cui lo vollero edificato molti di sopra rapportati col rifiuto. Mà perche le cose del Mondo non anno fermezza nell'auge della gloria, onde raggirandosi di continuo con la ruota della Fortuna, sovvente n'avviene, che quanto più alta fù la salita, tãto più profõda ne sia la caduta.

f Monip. cent. 14. cap. 13.

XXIX. Quindi è che non passarono molti secoli, che decadendo da quella gran felicità, si è ora mai ridotta non più ch'alle Fortune di mediocre Città. E per metterne in filo il discorso, vvol supporsi, che non nè fù una la caduta, nè una la caggione: molte, e di queste, e di quelle se n'aggropparono per farne tanto più lagrimevole, quanto più grande l'altibasso.

XXX. Scrisse già Timeo Locrese *t*, à cui soscrisse Ateneo *u*, rapportati, e seguiti da Marafioti *x*, e da Ughelli *y*, che li Cotronesi doppo la glorioſa vittoria ottenuta contro de' Sibariti, montati in alterigia, lasciando le fatiche dell'arte militare, si abbandonarono da per tutto in braccio alle delizie. Non erano più i loro studij, come con mano forte maneggiar l'armi; mà il raggirarsi ne'specchi; non più come ordinare Esserciti finti, per assuefarsi à veri; mà l'addestrarsi ne'balli.

t Ist. d'Ital.
u Li. 12.

x Li. 3. cap. 2.
y Ital. to. 9. Ep. cotr.

XXXI. Volevano ch'il lor Principe non più vestisse di ferro; mà di porpora, ò che in capo portasse elmo d'acciaio, mà d'oro; non che andasse in visita delle Soldatesche maritime, e cãpestri; mà che solo pompegiasse tutto odori, e morbidezze per le strade della Città. Ed in tanto dismessa la disciplina militare, tosto si vide il tutto riempito di lascive morbidezze.

XXXII. Però Trogo *z* dimostra, ch'un cotale cambiamento di Cotroniati, da guerrieri in lascivi, non avvenne dalla vittoria contro de'Sibariti; mà più tosto dalla gravissima scossa riceuuta da'Locresi; conciosiache morti in quel memorabile conflitto tutti capi di guerra di più nome, il rimanente della ciurmaglia, dal travaglio atterrito, travviò alla parte opposta della vita delicata.

z Li. 20.

XXXIII. Ed è più conforme al vero; perche anche doppo la famosa vittoria, i Cotronesi sempre furono con l'armi in mano, debellando, ora Tempsa, ora Cleta, finche finalmente si attaccarono co'i Locresi; E siegue di filo, perche la caggione d'attaccar Locri cõ sì potente Esercito, fù la segreta intelligenza de'Locresi, con quei di Terina, per sottrarla dal dominio Cotronese; ed anche per li segreti aiuti dati da'medesimi à quei di Siro.

XXXIV. Armate adunque le due Republiche, quella di Cotrone con Esercito di cento venti mila, altri l'accrescono à cento venticinque, e v'è ancora chi li formonta à cento trenta mila; e quelli di Locri, con una debil milizia di soli quindeci mila, ò pur diece, com'altri li scrisse; e venuti à fronte nel Fiume Sagra; doppo forte combattimento, contro l'espettazion di tutti, vi restò di sotto il Cotronese; combattendo per quei di Locri il Ciel medesimo; cioè Castor, e Polluce visibilmente assisi sù di due bianchissimi destrieri, e per quanto ne fù la fama, Giove medesimo, per opera d'un Aquila, la quale volazzando, or di quà, or di là, conforme accrescèva il coraggio a Locresi; così lo scemava, e toglieva à Cotroniati. Che poi nel giorno medesimo l'Aquila stessa ne portò la nuova in Corinto, in Atene, ed in Lacedemonia; per detto di Trogo, e di cent'altri.

XXXV. Del tempo di sì memorabil fatto, non è uno il sentire de'Scrittori, Tarcagnota *a*, lo rimette ne'tremila quattrocento dodici; Frà Girolamo da Fiorenza *b*, ne'tremila cinquecento cinquantaquattro. Io con più conghiettura, e con più conseguimento alle guerre Cotronesi al 3450. Ebbe questa Città la seconda scossa, recatale da Dioniggio; della quale favellano Trogo *c*, ed altri, singolarmente Livio *d*.

a Par. 2. Istor.
b Mon. cent. 36.
c Li. 20.
d Li. 34.

XXXVI. Passato adunque il Tiranno di quà nell'Italia con formidabile Essercito per soggiogare, al suo Imperio, le Città greche, ed dato addosso sopra Cotrone, per molto che lo combattesse, nulla gli giovò la forza; onde rivolto agl'inganni, potè sorprenderla per la via d'alcune rupi dietro il Castello, qual si scorgeva nelle Campagne; *Et arx Cotronis*. scrive Livio *eminens mari, altera vergente in agrum, situ tantum naturale quodam munita, postea à muro cincta, quo per aversas rupes à Dyonisio Siciliæ Tyranno, per dolum fuerat capta.*

XXXVII. Così adunque entrato al dentro doppiamente acceso, e per il molto sangue de' suoi, e per l'avidità della preda, la pose al sacco, ed al fuoco. Accadde questo avvenimento ne' principij del trentasettesimo secolo, onde bisognerà correggere Girolamo Enniges *e*, ch'il collocò nel tremila cinquecento settantasei, ed qualch'altro, ch'il rimesse nel tremila cinquecento ottanta, ed è la ragione, poiche Dioniggio non comparve armato in Italia, che nel tempo poco dianzi accennato.

e Trat. to. 1. fol. 1182.

XXXVIII. E nulla di meno più rovinoso fù il sacco, qual gli diede, gl'anni correnti del Mondo tremila settecento vent'uno, Rè Pirro, all'ora che passò armato in Italia contro de' Romani in soccorso de' Tarentini. Postogli l'assedio l'Epirota, i Cotronesi, quantunque alquanto rimessi dall'antico valore de' loro Antenati, non però totalmente dimenticando d'esser già del sangue d'Ercole, non pur non se gli resero codardi; mà combattendo coragiosi recarono sanguinosa strage à gl'Asseditori.

XXXIX. Incrudelito perciò Pirro, e dall'Epiro chiamata nuova gente, con la quale radoppiando gl' assalti, alla per fine gli cadde in mano; ed entrandovi quanto ostilmente, tanto crudelmente sanguinario, il saccheggiò, il tagliò à pezzi così, che li sopravanzati alle catene, ed al ferro, che furono pochissimi, non potendo riempire il corpo tutto della Città, si raccolsero in una sola parte di essa, e meno della metà; onde poi ricingendosi di mura, il Fiume, qual prima scorreva per dentro, rimase al di fuori.

XL. Lo scrive Plinio *f*, *Urbs Croto, murum in circuitu patentem duodecim millia passuum habuit ante Pyrri adventum in Italiam; post vastationem eo bello factam vix pars dimidia habitabatur. Flumen quod medio Oppido fluxerat extra frequentia tectis loca præterfluerat, muros procul his, qui inhabitabantur.*

f Ove sopr.

XLI. Anche i Romani gl'arruotarono contro l'armi lor vincitrici, che fù ne' tremila settecento trentatre, sotto il Consolato di Publio Sempronio, e di Appio Claudio, per detto d'Eutropio *g*. Questi ambiziosi d'oltre stendersi col dominio nella Magna Grecia, vennero armati sopra Cotrone, cingendolo di forte assedio; mà inutilmente; onde erano in forse di partirsi, e sarebbe seguito, se succeduto all'Essercito Cornelio Ruffino Consolo, il quale stimando la partenza non pur à perdita, mà ad affronte, volle tutta via ostinarsi nel già cominciato. E nientemeno sperimentando non solo, non perduti, non di animo, non di forze gl'assediati, ravvolse l'ingegno all'inganno.

g Li. 3.

XLII. Tolto l'assedio partì, seco menando alcuni de' Cotronesi già cattivi, ed ammaestratone uno, sotto colorato titolo di fuga lo fè ritornare alla Città, publicando, ch'il Consolo si fosse partito con pensiero d'oltre passare à nuovi acquisti. Così publicò il Perfido, in conformità all'ammaestramento auuto, e così credè innocentemente il Senato; onde tosto licenziò quelle sue Soldatesche.

XLIII. Ciò risaputo il Consolo, ed in tanto con mirabile prestezza riunito l'Essercito, qual ad arte teneva disunito, gli fù di nuovo sopra, siche ritrovandolo senza difensori, l'ebbe; mà à patti onorevoli; stimando à molta gloria della sua Republica aver confederata quella Città, ch'altre volte onorò Maestra, Certamente, che Roma non pur non le recò oltraggio; mà l'onorò, creandolo sua Colonia non molto appresso, che furono gl'anni tremila settecento sessantanove, per osservazione del Nola *h*.

h Li. 1. cap. 29.

XLIV. Continuando adunque nell'amore, e nella fedeltà del Popolo Romano, ecco i tempi più torbidi d'Annibale Africano, sugl' anni 3783.; da cui avendo i Romani riceuute molte scosse, singolarmente quella à canne, come lor medesimi, per altro armati, diffidavano manutener Roma, si che furono in consulta di abbandonarla; così tutti li popoli d' Italia, lor voltarono le spalle.

XLV. Scorrendo addunque per ogni luogo, l'armi Cartagines vincitrici, ed accoppiate, con esse loro, anche quelle de' Brezzij, eccole sopra Cotrone, il quale per le tante rovine patite fin'all'ora, non avendo che solo ventimila Abitatori, e di questi gl'acconci al maneggio dell'armi, non bastanti à resistere contro sì poderosi Esserciti, facilmente soggiacque alla preda de' nemici; ed alla strage, solo pochi salvandosi nel Castello.

XLVI. *Isdem fere diebus, & Bretiorum Exercitus Crotone grecam Urbem circumsedit, opulentam quondam armis, Virisque tàm adeò multis, magnisque cladibus afflictam, ut omnis ætatis minus viginti millia Civium superessent. Itaque Urbe defensoribus vastata, facilè potiti sunt hostes, Arce tantum retenta, in qua inter tumultum captæ Urbis è media cæde quidam effugere.* Così Livio *i*; mà non passò molto, che la Città si restituì alla fede de' Romani; onde perciò ebbe à sostenerne il secondo assedio dalli Brezzij.

i Li. 14.

XLVII. Questi mal contenti de' Cartagines, perche non gli fosse stato conceduto il sacco di Reggio, e di Locri, risolsero occuparsi da per loro, la Città di Cotrone; mà per non disgustarsi con Annibale, non vollero farlo senza il di lui compiacimento. Mandati addunque alcuni di loro Ambasciadori al Cartagines, e da questi rimandati ad Annone, comunque avvenissero questi trattati, Brezzij raccol-

to un Essercito di sedici mila Soldati furono all'assedio di Cotrone, dove per la segreta intelligenza con Aristomaco Principe della plebe, ammessi dentro se ne insignorirono.

XLVIII. Rifugiti dentro al Castello il Senato, e la Nobiltà, quali per non piegare al partito Cartagineſe, più tosto si contentarono d'essiliarsi in Locri, confederati de' Romani, che di rimanersi Signori nella Patria, Amici de' Cartagineſi. Increbbe molto a' Romani la perdita di Cotrone, siche tosto vi spinsero Publio Sempronio, altro da quel primo, che acquistato l'avea, la prima volta; onde attaccata fuori le mura con Brezzij, la battaglia, vi restò di sotto, con la morte di mille duecento de' suoi; però non perduto d'animo, chiamando in suo ajuto Publio Licinio Proconsole, non molto lontano, e riattaccata la battaglia n'ebbe la meglio, con la morte di quattromila de' nemici, e prigionia di trecento, frà quali erano quaranta Cavalieri, e presa d'undeci Insegne, discorso tratto dal medesimo Livio. *k*

k Lib.29

XLIX. In tanto fugati i Cartagineſi, e ritornati da Locri i suoi Nobili, al meglio poterono, si riebbero, quantunque molto scemati, e per numero, e per isplendore. E questo è già il famoso Cotrone fino alla nuova luce dell'Evangelio. Nella quale non fù delle meno privileggiate Città; concioſiache vennero apposta ad illuminarlo quei primi Apostoli, cioè Pietro nel passaggio da Taranto à Reggio, e poi Dioniggio fin dall'Areopago, portato dal grido della sua Filosofia, ed altre scienze; onde meritò, che non pure venisse sublimato alla dignità di Sedia Vescovale, e Regia; mà ch'il medesimo Dioniggio ne fosse il primo Vescovo, oltrepassato poi nella Francia.

L. Non per questo la passò senza i rumori dell'armi Cristiane: concioſiache come scrive Procopio *l*, venuto in Italia Totila, e postogli fiero l'assedio, egli si tenne sì, che sopravenendogli Belisario, ancorche senza profitto, e poi Narse, se ne ritrasse libera, per opera di Artavada Capitano dell'Imperador Giustiniano, e fù cagione della resa di Taranto, e di Acheronta per detto del Colennuccio *m*; Aggionge Marafioti *n*, con la testimonianza del medesimo, che l'anno ottocento quarantacinque, venuti i Saraceni sotto la condotta di Saba, lor Capitano, strinsero con sì forte assedio questa Città, che nulla valsero à sottrarnela le forze di Teodosio Capitan greco, benché rinforzato da molte vele Veneziane, essendo, e quello, e questi rotti sù una battaglia, à faccia della medesima Città.

l Lib.3. de bell. goth.

m Hist. di Napoli lib.2.

n Lib.3 c.17.

LI. Nè pur rimase senza i suoi travagli al sorger de' Normanni, e d'altre Nazioni signoreggianti nella Calabria, facendosi da tutti desiderare; sì per la qualità del sito da trarne altri acquisti, essendo questa Città, l'una delle più maravigliose, e riguardevoli Fortezze, non solo della Calabria; mà del Regno, e forse d'Italia; situata alle rive del Mare che li batte a' fianchi, col suo nobilissimo Porto, cinta di grosse, ed alte muraglie, con all'intorno più Baloardi, e sopratutto in luogo eminente, dalla parte del Mare, un fortissimo, ed inespugnabile Castello, munito di grossi, e numerosi Cannoni di Bronzo, col suo Regio Castellano, e continua guardia della Fantaria Spagnuola; Come parimente nella Porta, non avendone che una sola, dalla parte di Terra; mà ben munita, con un forte, e maravigliosso Ponte, il quale, prima di serrarsi detta Porta la sera, viene alzato in aria, e con due grosse catene sostenuto.

LII. S'anche per la nazia bellezza, portata in fama da tanti secoli transcorsi, per l'aria molto delizioſa, ed amena, e per la Nobiltà serrata degl'Abitatori in questa Città; tra' quali vi sono molte Famiglie Nobilissime di sangue; quale sono la Famiglia

Ayerbis de Aragona	Luciferi
della Grotterea	Mangioni
Albano	Marzani
Amalfitani	Montalcini
Antinori	Pagani
Baglioni	Pipini
Barricellis	Pisciotta
Berlingieri	Presterà
Barracchi	Protospatarij
Bernali	Sellani
Campitelli	Susanna
Catizoni	Suriani
Gallucci	Vezzi,
Labruti	ed altri.
Lopez	

LIII. Sì finalmente per la fertilità del Territorio; essendo così ubertoso, ed abbondante, massime di frumenti, orgi, legumi, e latticinij, che se ne provedono dentro, e fuori del Regno, come ancora Barrio *o* lo scrive; *Solum hoc fœlix est, & amœnum, & amplum, non vastis rupibus, non stagnis impeditum; sed aut campestre, aut amœnis collibus distinctum, cerealium inaudita fecunditas, ac bonitas, Arva insuper, locave herbida sunt, & pascua, armentorum, gregumque pabulis accommodata. Cingitur, & Urbs vivis, & perspicuis fontibus* (de' quali alcuni ne descrive Nola *p*, con alcune composizioni poetiche di Iano Pelusio) *& hortis irriguis. Fit hìc similago triticea, ac globuli probatissimi, & figulina opera non vulgaria. Fiunt, & vina clara. Nascitur in Crotoniate agro rubrica fabrilis, & cappares laudatissimi. Fit sesama, & gossipium. Oritur & herba, quæ masticen fundit.*

o Lib.4 fol.370.

p Lib.1 c.10.

LIV. E nientemeno più maravigliosa, e per numero, e per qualità fù l'abbondanza degli Uomini illustri, quali in qualunque genere v'intralciarono, confederate insieme la natura, e la grazia, de' quali molti ne raccordarono Iamblico, Pausania, Lascari, Barrio, Marafioti, Nola, ed Io in tutti gl'argomenti dell'opera; mà infiniti ne devorò il tempo.

LV. Quì solo ne raccordo i nomi d'alcuni pochi de' secoli più in quà, e sono Flaviano, Pietro, Teodosio, Tosino, Vescovi della medesima Città; Antonio Sangravallo, Antonio, Gio. Matteo, Gio. Giacomo della Famiglia

Luci-

Digitized by Google

Lucifero: Fabrizio, Muzio, Frà Proſpero, Frà Franceſco della Famiglia Suriano; Iordino Lavello, Annibale Scillano; Gio.Battiſta Nola Moliſe; Iano Palufio, Carlo Berlingieri, e D.Valerio Montalcini Capitan di Cavalli. Il B.Elia Cavaliero, Andrea Frate Capuccino, e Gio.Battiſta Capuccio Medico eccellente.

Oggidì è Città piccola in riguardo à ſe medeſima antica, e Regia, come fù di ſoli ſettecento Fuochi. Altre volte ſoggiacque alla ſua giuriſdizzione il poco diſcoſto

CLXXXVIII. PAPANICE.

OGgidì ſmembrato, è fatto di Demanio Regio, con altro nome Papa Niceforo, fabricato da alcune non ignobili Famiglie, paſſatevi dal Poleponeſſo in queſti ultimi ſecoli. Patria de'Sculchi, Duchi di Santa Severina, e Signori di altre Baronie, e di Stefano, già Veſcovo di Gierace; è numeroſo di duecento trentaquattro Fuochi.

LVI. In quanto alla qualità de'ſuoi Dominanti. Certamente, ch'egli nacque Città libera, e di ſe ſola medeſima. Indi paſſata in qualità di Republica dominò molto, ſtendendoſi col commando fin'à quanto s'è moſtrato di ſopra. Paſsò in confederazione de'Romani, e poi in Vaſſallaggio. Soggiacque à Normanni, de'quali il Rè Roggiero l'anno mille cento trentadue l'aſſegnò in dote à Mobilia, Figliuola di Roberto ſuo Fratello *q*, le venne dietro Rainiero Marchiſotto, con titolo di Conte, che ſeguì Stefano ſuo Figliuolo.

LVII. L'anno mille duecento ventidue, è di Demanio Imperiale ſotto l'Imperador Federico II. *r* Dal dominio Imperiale paſsò a'Ruffi *ſ*, circa il mille duecento ottanta, e da Padre à Figliuolo ſopraviene à Nicolò, il quale l'anno mille trecento novanta, v'ottiene dal Rè Ladislao il titolo di Marcheſe; e fù per oſſervazione di Gio.Antonio Summonte *t*, il ſecondo di queſto titolo in Regno, doppo quel di Peſcara; mà poi cadutone in diſgrazia l'anno mille quattrocento, e però ſpogliatone, venne dato à Pietro Paolo da Viterbo *u*, nel mille quattrocento trè, che lo tenne fino al mille quattrocento venticinque.

LVIII. Succeduta à Ladislao Giovanna II. ſua ſorella, lo reſtituì per dote à Giovannella Figliuola di Nicolò, maritata con Antonio Colonna Principe di Taranto; ed eſſendo morta ſenza figliuoli, le venne dietro Eurichetta ſua ſorella, che lo portò in dote ad Antonio Centeglia; queſti ribellandoſi contro del Rè Alfonſo, e perciò ne reſtò privo di ſtato.

LIX. E la Città fù poſta in Demanio con Privileggio del mille quattrocento quaranta quattro, ſotto la data degl'otto Settembre, che poi confermarono il Rè Ferdinando, l'anno mille quattrocento cinquant'otto; il Rè Federico, l'anno mille quattrocento novantaſette; il Rè Cattolico, nel mille cinquecento cinque; E finalmente l'Imperador Carlo Quinto, nel mille cinquecento trent'uno, vendendo la Città à ſe medeſima, con fabricarvi quel ſontuoſo, e forte Caſtello.

LX. Mà per maggiormente ammirarne il preggio, vò quì recarne le teſtimoniãze de'Scrittori; così antichi, come moderni, e la ſtima qual n'anno dimoſtrato nelle lor penne.

TEOCRITO. *x*

1. *LAudoque Crotonem, pulchra Civitas*, ove il ſuo Interpetre, *excellebat Croto omnibus Italicis Urbibus, fortitudine, & cæteris omnibus, quæ ad felicitatem pertinent; Unde proverbium tritum erat, aliæ Urbes, ſi ad Crotonem conferantur, vanæ, nihilque ſunt.*

CICERONE. *y*

2. *ETenim quondam tempore Crotoniatæ multum omnibus corporum viribus, & dignitatibus anteſteterunt, atque honeſtiſſimos ex gymnico certamine victorias domum cum maxima laude reportarunt.* E più appreſſo. *Crotoniatæ quondam cum florerent omnibus copijs, & in Italia cum inprimis Beati numerarentur.*

NICOLO' RAUSNERO. *z*

3. *SIve placent Vtres, ſeu corporis unâ*
Civibus Urbs donat munus, utrunque Croton
Tot pugilum mater, ſimùl inclita; totque ſophorũ
Græcia Victores, quos canit ipſa ſuos.
Illic Pythagoras, illic Milo vixit uterque
Inclitus hìc ſophia, Viribus iſte manu.

GIULIO CESARE SCALIGERO. *a*

4. *VIrtutis faciem, ac numeros metire viator*
Sive oculis, ſeu te mente Crotona vides
Quot Cives, tot Victores, nam nomina palmas
Pauperis eſt populi, dinumerare ſuos.

COSTANTINO LASCARI. *b*

5. *CRoton Civitas olim Græca fuit, re Bellica, literiſque fluentiſſima, Mater Athletarum celebris, quorum ſeptem in ludis unius Olimpiadis cæteros omnes ſuperarunt. Unde meritò, & hæc tunc ferebatur. Poſtremus Crotoniatarum, is primus eſt, vetuſque apud nos eſt proverbium. Fuit ergo Croton Civitas, & privatis, & publicis geſtis præclara. Nàm una cum Græcis, aliſque adverſus Vicinos, Barbaroſque dimicavit, pluresque Viros magnanimos produxit.*

GIULIO CESARE RECUPITO. *c*

6. *HIc denique (Crotone) ut in Timæo teſtatur Plato, omnes bonarum*

artium

x Edil.4

y Lib.2. Invent.

z Lib.2 de Ital.c. 10.

a ā

b De philoſ. Calabr.

c De Terrem. Calabr.

q Priv. preſſo Vghel. Arch. ſ. Seuer.

r Vghel. Epiſ. Cathac.

ſ Duca de' Ruffi.

t Lib.4. fol.536.

u Summ. par.2.lib. 2.

artium disciplinæ, veluti Athenis in alteris floruere.

FRANCESCO GRANO. d

d De situ Cal.

7. Illustrant etiam Calabras munimine terras
Et fama antiqui præstantia saxa Crotonis,
Quo Samij quondam facundia docta Cathedram
Rexit, & Harpocratis digito suo jure tenebat,
Non opus est nostro quid sit modo dicere versu
Namque patet scriptis Græcorum, quanta sit illi
Et Romanorum præstantia non ne salubris
Materiam chartis de se dedit omnibus aer?
Hanc Numa per celebrem visit post terga relictis
Imperij curis; samij cum docta Cathedra
Ingentes fundebat opes, & pectoris artes
Duxerat hinc ortus Almæon, & alter
Cujus Aristotiles meminit, testemque fatetur
Hinc Milo mirandis membrorum viribus usque
Victor Olympiaco certamine, Victor ubique
Ingentes humeris, cujus traxere superbum
Taurum pressus amor, quo vix fuit asper edendi
Quis tam mentis inops, antiquam hanc nesciat, Urbem
Quantaque finitimis, immiserit effera bella?
Hanc tenebris celebrat sacra musa Licophronis atri
Hanc animo Cassandra furens cognovit ab illo
Tempore, quo stabant excelsæ pergamena Trojæ
Tu mollem Sybarim vastasti nobilis, armis
Saltantes cum Equites circumduxere choreas
In Turcas vostris præbes obstacula terris
Agere celsa suo semper fidelissima Regi
Sis fœlix, priscumque decus tua mœnia servent.

ENRICO BACCO. e

e Descritt. di Nap. in Cal.

8. Fv questa Città altresì illustrata, per avervi filosofato Pittagora, dalla cui scuola uscirono più Filosofi, e sapientissimi Uomini, che Capitani dal Cavallo Trojano. E veramente parea cosa divina più tosto, che Umana; ch'una Città, come Cotrone, avesse partorito tanti Uomini, non solo illustri in dottrina, ed in altre scienze; mà anche valorosi, e gagliardi.

GIO. BATTISTA NICOLOSI. f

f Ercol. geogr. p. 3

9. Questa è una delle Città d'Italia, che sotto una constituzione felicissima, e per antichità, e per eccellenza d'Uomini dotti; di Capitani bravi, e di Atleti forzuti, e destri, la vvole à spada, e cappa con ogn'altra del Mondo. quanto all'antichità, Pittagora la fà Figliuola di Ercole; altri dice, che sia stata fondata da Greci, e con industria delle mogli loro. Le diede un nome eterno Orfeo con la sua Teologia, e con la lettura Pittagora, dalla cui scuola si dice, ch'uscissero più Filosofi, che Capitani dal Cavallo Trojano.

IGNAZIO CUMBO. g

g Madal. liber. Cāti. 16. ott 53.

10. Fiorì Cotron Republica più lustri,
Per le leggi, e per l'armi in guerra, e in pace
Di Filosofi chiari, e Duci illustri,
E di Atleti fortissimi, ferace
Presso à cui sorte sù colonne industri
La Scuola di Pittagora, ch'or giace
E'l Tempio di Giunon, per la cui Imago
Zeusi, dalle sue donne, apprese il vago.

GAANO PELUSIO. h

h Ad Sebastianū Minturnū Aoe. Croton.

11. Sedes digna Deis Croton salubri
Cœli temperie, & feracitate
Bonorum, ceteriſque, liberique
Cunctis Urbibus, oppidisque cunctis
Præcellens, mihi ter, quaterque salve
Olim tempora cum moloniana
Non hæc pessima monstra procreabant
Magnæ Gloria Græciæ fuisti
Nec te pulchrior Urbs, amœniorque
Videbatur in Orbe, sol nitebat
Tibi splendidius, Favoniusque
Flabat mollius, & suaviores
Tellus culta suis bonis colonis
Agrorum dabat, arborumque fœtus
Claros ingenio Viros Minerva
In certamine gymnicæ palestræ
Et pugnis madidis cruore mavors
Victorem populum usque suggerebant
Unde Pythagoras decus sophorum
Te semper coluit, tuosque Cives
Artes edocuit, bonosque mores
Nunc virtute tui boni, & fidelis
Minturni Patris artium bonarum
Cunctarum pelagi modestiarum
Certè es, qualis eras. Dij, Deique
Illi dent bona cuncta mi misello
Inclementia, quæ rotat tot annos
Fati per genus omnium malorum
Mori, & vivere patriæ in beato
Sinu plus oculis, meaque Vita
Illam semper amavi, & usque amabo
Licet mittar ad ultimos Brittannos
Atque ultra Oceanum, viamque solis
Extra, quo penetrare nulla possit
Fama, quæ mihi nominet, Crotonem.

ANTONIO PONTO. i

i De Roma par. 2.

12. Hic ille Crotoniata nobilis Vertucius à fortissimo Milone, nec multum degenerans fortiter quondam pugnavit: quod quidem minimè mirum. Talibus enim fertilis illa, & hominum, & rerum terra Viris repullulat, consilio, & armis multo clarissimis; hujus autem rei cum tritum sermone vetus proverbium; qui Crotoniatarum postremus est, is reliquorum Græcorum primus, tum modo illi Protospatarij inprimis antiqui & clari efficaces sunt testes, quorum unum Bernardinum, & iustum, & Patrem patriæ si dixero, & Tù Croto, & Mediolani Dux inclita

mentiri

mentiri me non finatis. Quid Luciferi generosi, ubi tot Episcoporum insignia? quid Susanni splendidi? Quid Verlingerij pugnaces, Buglones fidi? Pipini Regij? Tapes clari? Severini liberales? Marzani cordati? Hieronymus Piccolus Municus? Cuius in me satis spectatum amorem pluribus testificarer, si me quartanarium diù non fovisset. Quid duo pectora, & quidem invicta, belliq; fulmina, Antonius Bonifacius, & Masius Verlingerius, alter bello tardior, sed validior, Alter ad arma promptior, at ferocior? quid Iacominus doctus? quid Iuris periti Suriani, Tabernenses, & Sarconij? Quid Calcerani, Tarentini, Scilianei, & Peloſi lauti? Prætereo Perrectas, Ristanos, Stilas, Portellos, Zapharas scurcos musarū alumnos, & alios quibus, ut à diverticulo ad rectum iter me recipiam, supersedeo.

GIVSEPPE CAMPANILE.[k]

13. FEraciſſima Città, non ſolo di Letterati degni del Cedro; mà ſimilmente di robuſtiſſimi Atleti, capaci delle Laureole, con altro, overimetto il Leggitore.

GIROLAMO PIPERI.

14. *NOſtram qui molem, reparatas ſuſpicis arces,*
Ipſa Ego Pythagoræ tempore maior eram:
Procubui, nunc longeva poſt nocte reſurgo,
Ut rurſus lapſu non leniore cadam.
Quiſquis es acceſſos oculis contemne Coloſſos,
Quæque latent animo ſint penetranda tuo.

CAP. ULTIMO.

Deſcrizzione de' Luoghi dal Fiume Neto al Fiume Sinno.

I. L'Acque famoſiſsime del Fiume Neto, quali, già uſciti da Cotrone in diſtanza di miglia ſei, ci tagliano la ſtrada quantunque aveſſero potuto trattenerci alquanto commiſerando l'annoiate Femine ſopravanzate all'incendio Troiano, e quivi per ſtracchezza fermate: Nulla di meno queſte medeſime ſono, che ſollecitano il toſto partire, per non aver occhi da vedere le divoranti fiamme, onde ſu'l Fiume medeſimo abbruggiarono le lor Navi, recando perciò al Fiume, il nome di Neto: Ed ecco appena oltrepaſſati dal ſuo letto, una picciola Terricciuola, dal nome di lui detta

CLXXXIX. ROCCA DI NETO.

II. NOn per altro celebre neſſe penne di Barrio *a*, e di Marafioti *b*, che per li monti di ſale bianchiſſimo, quali vi formò la natura. La ſua fondazione non furà troppo alta; mà più toſto occaſionata dacherpreſero il lor uſo quelle Saline. Non è troppo popolata per l'aria cattiva, qual le porta il vicino Fiume, ſi che appena arriva alli cento Fuochi.

III. Per altro abbonda di quanto egli è neceſſario per l'Umano vivere, Frumenti, ed altre biade, legumi d'ogni maniera, frutti, paſcoli ottimi per qualunque genere d'animali. Fù antica Baronia de' Protoſpatarij di Cotrone *c*, l'ultima de' quali Eliſabetta morta ſenza figliuoli la portò alla Regia Corte l'anno mille ſeicento cinquantaſei, dalla quale poi la comprò il Monaſterio di San Stefano del Boſco de' Cartuſiani. *c Nola lib. 1. ca. 8.*

In diſtanza di miglia ſei, e trè dal Mare, ſi ſcorge ſu d'un alto Monte.

CXC. STRONGOLI.

I. GIo. Battiſta Nola Moliſe *a*, riſolutamente vi riconobbe l'antica Petilia; par che gli ſoſcriva l'Abbate Ughelli *b* Gio. Battiſta Nicoloſi *c*, vvol che ſe la litighi con Belcaſtro: Lo niegano affatto Barrio *d*, e Marafioti *e*, co' quali ancor ſono Io, con dire che Strongoli non foſſe Petilia. Egli è addunque l'oggidì Strongoli, l'antica Macalla, edificata, ò dagl'Auſoni, ò dagl'Oenotrij, abitata poi da Filotette, ove anche già morto ſe gli fabricò un ſontuoſo Tempio, con la Sepoltura, e vi fù adorato poco men, ch'un Iddio. Così Licofrone *f*. *a Li. 1. cap. 12. b Ital. to. 9. Ep. Strung. c Ercol. geogr. in Calabr. d Li. 1. fol. 373. e Li. 3. cap. 19.*

Et iterũm Macalla Templũ habitatores magnum
Super ſepulcrum adificantes gravem Deum
Libationibus honorabunt, & ſacrificijs Boum. *f Aleſ.*

II. Ove il ſuo Interprete Iſaacio, *Macalla Civitas Italiæ, ubi ſepulcrum, & Templum Philoctetis ab Abitatoribus dicatum, & ſacrificia boum ſacrificant, veluti ſi Deus immortalis eſſet.* Stefano *g*, rende la raggione del nome, e dice che fù, perche vi ſi rammollì il duro Filotette; *Ab emolliendo, quod ibi emollitus ſit Philoctetes.* Mà s'egli fù Abitazione, ò d'Auſoni, ò d'Oenotrij, e perciò ne' ſecoli più avanti; convien conghietturare, ch'altro ne foſſe ſtato il nome. *g De Urbib.*

III. Soggionſe Barrio averlo ritrovato ſcritto, Tiropoli, ſe non più toſto Turiopoli; cioè Colonia di Turi, e può facilmente eſſerle per la vicinanza de' luoghi. Oggidì volgarmente ſi noma Strongoli, dall'eminenza, e fortezza del ſito, dice Nicoloſi, con qualche alluſione all'Iſole di Vulcano.

IV. Ne' ſecoli della grazia ricevè grand'onore dalla Sedia Veſcovale, che v'erefſero quei primi diſſeminatori dell'Evangelio; mà pur ebbe a ſoffrirvi le ſue ſcoſſe da Saraceni, nell'ultime invaſioni della Calabria, ſi che ne reſtò quaſi rovinato da' fondamenti; mà non così ne' ſecoli più appreſſo; quando nel mille ducento ottantaquattro fatto prigione il Principe Carlo, gl'Aragoneſi Siciliani ſi poſero all'acquiſto della Calabria: concioſſiache ſenza aſpettare la violenza dell'armi vincitrici, guidate da Fortunio Aldobelli, paſsò volontario alla devozione di quelli.

a Li. 4. fol. 307. b Li. 3. cap. 21.

k Noti. 14. fol. 318.

V. Delle buone doti del suo Territorio, così scrive Barrio, *Aquarum scaturiginibus affluit; circum enim Urbem fontes plurimi scaient. Fit hìc similago triticea laudatissima. Ager hìc optimi frumenti, & aliarum frugum ferax est, armentorum, pecorumque pabulis accommodatus. Fit gossipium, & sesama, nascuntur cappares, & fœnicula marina sunt, & testudines terrestres. Fiunt aucupia turturarum, turdorum, palumbarum, & aliarum parvarum alitum.*

VI. Ebbe i suoi parti degnissimi di memoria, cioè Raimondo, Almaino, e Medio suoi Vescovi, e Pastori; Gaspare de Mungijs, e Guglielmo Frati Agostiniani di molta Santità. Compariſce numeroso di 365. Fuochi, e nobilitato con il titolo di Principe della Famiglia Pignatelli, oggi vivente D. Domenico.

Quindi oltre scorrendo per miglia trè à man manca, s'incontra

CXCI. MELISSA.

I. QUella medesima, della quale, giusta l'intendimento di Barrio *a*, e di Marafioti *b*, favellò Ovidio in quel verso

Thurinosque sinus, melisenque ...

Barrio ne rapporta la prima origine, ò à Melisso Rè di Creta, ò vero à Popoli della medesima Isola.

II. Io ne descrivo la maniera nella prima parte di questo medesimo Libro *d*; Il medesimo Scrittore ne raccorda alcune doti naturali, *Ager hìc*, così egli, *fertilis est, sunt aquæ sulphureæ. Fit Xilon, & sesama, provenit Iuniperus.* E' mediocremente popolata, avendo duecento cinquant'uno Fuochi, con la dignità di Conte per il Primogenito de' Principi di Strongoli.

A man dettra poi sopra il medesimo Strongoli, sette miglia dal Mare discosto, si vede

CXCII. CASABONA.

I. ABitazione non troppo antica, e solo per quanto le conghietture portano, de' Secoli della grazia in quà. Barrio *a*, ne celebra alcuni doni di natura; *In hoc agro*, dic'egli, *alabastrites nascitur, & gypsum è terra foditur, est & sulphur.*

II. A questi Io aggiongo quelli della grazia, in Frà Bonaventura Minor Osservante, Religioso di Santissima vita. Con cento trenta Fuochi. Sostiene il titolo di Marchese della Famiglia Pisciotta, oggi D. Scipione vivente.

E non molto da lungi in luogo molto ameno, abbiamo

CXCIII. CINGA.

I. BArrio *a*, e Marafioti *b*, lo soppongono Villaggio di Casabona, e ne lodano l'acque salse. Mà Gio. Battista Nola Molise *c*, lo scrive Castello forte, altre volte sotto al dominio de' Malatacchi, poi de' Pepini, e finalmente de' Luciferi, tutte, e trè Famiglie Cotronesi. L'anno mille cinquecento ottantadue n'era Signora Zenobia Scaglione, Vedova di Gio. Battista Caracciolo. Abitazione di venticinque Fuochi. Oggi è del Barone di Cirenzia, D. Vincenzo Rota.

Più addentro poi in luogo alto, alle radici della fila, si vede

CXCIV. CACCURI.

I. QUanto più scarso nelle notizie del suo nascere, tanto più ubertoso nelle doti della natura; perche come scrive Barrio *a*. *Hic sal fossile nascitur, extant, & sulphureæ aquæ, fit olei copia, provenit reoponticum*; ed è poco à quello gli recò una sola Famiglia de' Simonetti, oggidì delle maggiori di Milano, abbondante di Cardinali, di Vescovi, di Scrittori, e d'ogn'altro lume. Scemato però di popolo; poiche appena oltre passa gl'ottanta Fuochi. Quanto à suoi dominanti.

Circa il mille cinquecento cinquanta la Famiglia Carafa lo possedea; Mà di presente è dominata dalla famiglia Cavaleante di Cosenza.

Indi poi quattro miglia distante, in luogo alto, e sù d'una pietra, sorge

CXCV. CERENZIA.

I. INtorno alla prima origine di questa Città Io scorgo un qualche divario, notato ancora da Barrio *a*, e da Marafioti *b*, tra Stefano *c*, e Strabone *d*. Quelli la rapporta à Filoctete, quegli agl'Oenotrij; e potrebbe non di leggieri esser avvenuto, che gl'uni l'avessero fabricato da fondamenti, e l'altro accresciuto di gente, e ristabilito con nuove fabriche; mà sempre con nome di Pumento, tramutato poi nell'oggidì Cerenzia, ò Geranzia, di che non saprei, nè il quando, nè 'l come. Egli è pur certo, che così nominavasi ne' tempi dell'Abbate Gioachino.

II. Altre volte fù Sedia Vescovale, trapportata poi, ed unita all'altra di Cariati. Barrio così ne celebra la fersilità delle Campagne; *Hic vina, olea, & mella clara fiunt, olivæ, et amygdalarum magnitudinem crassæ, & carnosæ conditæ in cadis optimæ sunt esu. Ager hìc fertilis est. Fit similago triticea optima. Extant sulphureæ aquæ multis locis. Fit sulfur, nascitur sal fossile, & alabastrites, sive lapis alabastrita similis, & lapis, ex quo fit alumen, quo Oppidani ob inscitiam in fabricandis ædibus utuntur. Proveniunt cappares, siliqua sylvestris, & glicirizza affatim fiunt, & olera pulchra.*

III. Nè vi mancò la grazia con le sue ricchezze, recatele da San Canio Confessore, dal B. Bernardo Vescovo, e d'Abbondanzo anche suo Vescovo. Non troppo si moltiplica di gente, appena formando cento Fuochi. Frà quelli l'anno posseduto, quali Io v'incontro Sancia da Madalone, (ultimo per credità de-

suoi

a Li.4. fol.373.
b Li.3. cap.19.
c Li.15. metam.
d Cn.3. Popular. 3.
a Li.5. d.373.
a Li.4. fol.373.
b Li.3. cap 19.
c Li.1. cap.12.
a Li.4. fol.377.
Magn. p. 1. f.225.
a Li.4. fol.374.
b Li.3. cap.19.
c De Vrbib.
d Li.6.

suoi maggiori) la quale maritata circa il 1350. à Don Giacomo Pignatelli glie la recò in dote *e*.

e Lelli par. 2. fol. 106.

L'anno 1582. n'era Signore Pompeo Cavalcante da Cosenza.

Oggidì n'è Padrone D. Vicenzo Rota, con titolo di Barone.

Altre volte godè la giurisdizzione di due Villaggi per detto di Marafioti, mà oggidì ne sono smembrati, de' quali l'uno egli è

CXCVI. BELVEDERE.

I. ALtro di quello di là nel Mare di Ponente, col titolo di Principe. Gode li medesimi doni di Natura, che Cerenzia. Primo à smembrarlo fù la Famiglia Lucifero Cotronese, onde l'anno mille cinquecento trentacinque n'era Signore Marco Antonio, quegli, à cui Iano Teseo Casopero scrisse alcune composizioni poetiche. Indi Mario della medesima Famiglia, l'anno mille cinquecento ottantadue.

Oggidì và unito con Cerenzia, della Famiglia Rota, con titolo di Barone.

L'altro già Villaggio di Ceranzia, oggidì da per se solo egli è.

CXCVII. SPINELLO.

I. DI cui altro non occorre di particolare, se non che smembrato dalla sua Città, e passato in dominio di altri. Al presente si possiede da Bernardo Sculco con titolo di Barone.

Da Cerenzia oltre caminando all'Oriente, in distanza di miglia sei, s'incontra trà piedi.

CXCVIII. VERZINE.

I. PEr la cui prima origine abbiamo la medesima difficoltà, che di Cerenzia, rapportandola Stefano *a*, à gli Oenotrj, e Strabone *b* à Filotette: Mà stimo possano accordarsi, con intenderli come di sopra; cioè che gli Oenotrj l'avessero edificato da' fondamenti, e Filotette solo accresciuto con ispendore, siche avesse sembrato una nuova fabrica.

a De Vrbib.
b Li. 6

II. Barrio *c*, lo chiama Vertine; Vergini Frà Leandro *d*, Verzini Marafioti *e*; mà tutti convengono à celebrarne l'abbondanza di ogni Umano bene, necessario al viuere degli Uomini. *Hìc caseus probatissimus fit* (scrive Barrio) *& mel optimum. In hoc agro alabastrites albus, & niger nascitur, item sulphur, & alumen, & rubrica fabrilis, & chalcanthum, & sal fossile, & lapis, sive terra samia gylva, et alba, qua aurum, et gemmæ expoliuntur, tripolim vocant Aurifices.*

c Li. 4. fol. 374.
d Ital. reg. 8.
e Li. 3. cap. 18.

III. *Nascitur, et ferrum, et argentum, item lapis albus, argenti materia, ut quidam volunt. Provenit reuponticum eupatorium, meum, eusragia, centaurum majus, et aliæ nobiles herbæ. Nascitur, et rhus arbor, item Atrolius arbor, et cardus qui mastichen edebat. Extant, et sylvæ glandiferæ omnigenæ, et tedæ. Fiunt venationes aprorum, caprearum, et aliorum sylvestrium animalium. Sunt, et testudines. Fiunt, et aucupia multarum avium.*

IV. Marafioti v'aggionge la nascita di altre erbe medicinali, e tutte preziose. Non però è molto ricco di popolo, non avendo più che 265. Fuochi. Fù antica Signoria de' San Giorgi; poiche Gentile la possedea fin dal 1291. e per avventura alquanto più prima *f*. Succedutagli Tomasa sua Figlivola, la recò in dote ad

f Duca ne' Sang.

Americo de Sus, al quale venne dietro Pietro lor Figlivolo, il quale dal Rè Roberto l'anno mille trecento nove, n'ottenne l'Investitura *g*. Indi passò à

g Duca ove sopra.

Ruffi; mà non saprei à dirne, nè il tempo, nè l'occasione: questo è certo, che Polisena l'anno mille quattrocento diecesette dalla Reina Giovanna II. v'ottenne il mero, e misto Imperio *h*, e finalmente sotto il dominio delli Spinelli de' Principi di Cariati; mà oggi per compra, si possede dalla Famiglia Cortese, con Titolo di Barone.

h Duca ne' Ruffi.

Scendendo poi la via del Mare, doppo quattro miglia, ecco sù d'un alto sasso.

CXCIX. UMBRIATICO.

I. NOn già Briatico, come lo scrisse Barrio *a*, errore da lui anche forse succhiato dal Nicolosi *b*, e da Fra Leandro *c*: Mà però Bistaccia dalla sua prima origine, Città fabricata dagli Oenotrj, secondo Stefano *d*, ò pure da Filotette, secondo Strabone *e*, se non più tosto dagli uni, e dall'altro, nel modo si è discorso di Verzine, e di Cerenzia; e così di pari l'interpretano Barrio, e Marafioti. *f*

a Li. 4. fol. 374.
b Ercol. geogr. in Calabr.
c Ital. reg. 8.
d De Vrbib.
e Li. 6.
f Lib. 3. cap. 18.

II. Ne' Secoli della grazia divenne Sedia Vescovale, trasportatavi dal vicino Cirò, altre volte Paterno, onde ne ricevè molto splendore, singolarmente all'ora, che vi sederono suoi Cittadini, e Pastori, Gervasio, Michele, Nicolò, Rainaldo, Pellegrino, Roberto, e Ruffino.

III. Nè le mancò la natura, con le sue ricchezze, de' quali così descrive Barrio. *In hoc agro legitur Manna, fit gossipium, et sesama; provenit Therebyntus, et cappares, nascitur alabastrites, et gypsum marmorosum, et lapis molaris. Extant, et sylvæ glandiferæ. Fiunt venationes, quales Versini.*

IV. Città, non così numerosa di Popolo, mentre non oltrepassa li 120. Fuochi. Fù posseduta altre volte dagli Aquini, de' quali Rinaldo la comprò dal Rè Ladislao *g*, indi Iacopello della medesima Famiglia la vendè à

g Duca negl' Aquini.

D. Covella Ruffo, nella cui posterità continuò fin'à tanto, che ne divennero Signori i Spinelli, Principi di Tarsia. Mà oggidì si possiede da D. Francesco Rovegno, col titolo di Marchese.

Oltre più scesi al Mare, sopra il Promontorio Crimisa, volgarmente Capo dell'Alice, sorge

CC. CIRO'.

I. CHe altri dicono Zirò, Paolo Merola *a* Cerre, ò Cire, ed altri con Greca voce Ipſycrò. Iano Caſopero *b* Cittadino del Luogo, ſcrivendo à Girolamo Tegano, il vuol fondato da alcuni di quei Popoli, quali già abitarono il Promontorio Lacinio, e che poi infeſtati da' Corſari, per metterſi in luogo ſecuro, ſi ricourarono quì, fondando la preſente Abitazione.

II. E più addentro inoltrandoſi nel racconto, ne diſegnò il tempo; qual fù da quattrocento anni in là, in cui ſcriveva; che oggidì ſarebbono cinque, ò ſei ſecoli, propriamente circa il mille, e cento di noſtra ſalute, chiamando la nuova Città Ipſycrò, com'è à dire Città eſpoſta a' venti. *Ceperunt que quatringentos, et eo plus annos, exædificare Urbem, eo quod eſſet Ventis omnibus, et præſertim Aquiloni, atque Euro expoſita, Ipſycrò Græco vocabulo appellaverunt.*

III. Non piacque à Barrio *c*, à Marafioti *d*, Nè à Paolo Merola il diſcorſo: forſe perche troppo freſco di origine, onde tirandola molti Secoli più in là, vi riconobbero l'antica Crimiſſa, fondata dagli Oenotrj (come ſcrive Stefano *f*,) ed abitata, con accreſcimento dalla gente di Filotette, per quello ne penſa Strabone *g*. E quella medeſima, della quale cantò Licofrone *h*, quale accoſſe l'veciſore di Aleſſandro, cioè Filotette.

Illum autem Æſeris undæ, et parua Civitas
Oenotriæ Terræ Cenchinæ punctum
Chrimiſſa Alexandri recipiet Uccifforem.

IV. Sù le quali parole ſcriſſe il ſuo Interprete Iſaacio, *Philoteetem Alexandri interfectorem fluenta Æſeris fluminis Crotonis, et Chrimiſſa Civitas parua. Oenotriæ, et Italicæ Terræ recipient.* Per mettervi qualche acconcio Io direi, che l'uno, e gli altri tutti diſcorreſſero à propoſito, così, che la preſente Abitazione foſſe con verità l'antica Crimiſſa; preſſo della quale ne' Secoli della grazia, ricourando la gente, venuta dal Promontorio Lacinio, di amendue i popoli, ò all'ora, ò poco appreſſo, ſe ne foſſe fatto un ſolo.

V. Indi poi per le ragioni del Caſopero, cambiato in Ipſycrò, corrotto in Cirò, ò Zirò: mi porto à credere tutto queſto dalle parole del medeſimo Scrittore; il quale ſcriſſe, che il ſito abitato dalla nuova gente; oggidì volgarmente lo dicono, de' Lacinij. *Ad eam tantum Viciniam, quæ nunc Divi Ioannis vulgò nuncupatur, et ad hunc uſque diem Laciniorum durat agnatio, atque gentilitas à loco, unde digreſſa eſt, nomen retinens*: dimoſtrando, ch'altro fù il ſito abitato da prima, altro quel doppo; perche avendo da prima abitato ſeparata dalla vecchia gente, poi le ſi unì in un ſolo corpo.

VI. Altre volte fù Sedia Veſcovale, con nome di Paterno, trasferita poi nel vicino Umbriatico; e queſto ne' Secoli più primi della grazia: onde vale il conghietturare, che abbracciata la Fede di Criſto, come il muto di Religione, così venne à cambiarſi anche di nome, col quale ritrovandola la gente del Promontorio Lacinio; poi la cambiarono nell'altro di Ipſycrò.

VII. Nobilitarono queſta Patria Frate Antonio Veſcovo di Catanzaro; Iano Lacinio, Coſano Maleni, e prima di tutti Abbondanzo ſuo Veſcovo, Legato ſotto Papa Agatone; così poi, come ne' Secoli non troppo lontani, da Antonio, ed Aloiſio Gigli, quelli quali per mandamento di Papa Gregorio XIII. coll'approvazione di tutti i Principi, ed Accademie di Europa, fecero la correzzione al Calendario Romano.

VIII. Nè gli venne ſcarza la natura; poiche come ſcrive Barrio; *Hìc ſimilago triticea optima fit, exuberat Urbs hæc aquis recentibus. Fiunt vina, olea, et mella clara, naſcuntur cappares, et tubera, et fœnicula marina: provenit Therebyntus, legitur Manna; naſcitur, et rubrica fabrilis, et ſilex. Ager inſuper hìc frugifer eſt: extant, et horti numeroſi Limonis, Citris, et malis aureis arboribus inſtructi: Fiunt, et arborum fructus optimi. Non longè à freto locis, quibuſdam uuæ maturæ dureſcunt, ac præcipui ſaporis ſunt. In hortis Epiſcopalis Sedis, arbor eſt, quam Plinius lib. 12. in Bactris eſſe ſcribit, quę eſt, inquit Therebynto ſimilis pomo, amygdalis, minor tamen magnitudine, præcipuæ ſuavitatis. Aliqui Therebynthum eſſe propry generis potius, quam ſimilem ei putaverunt. Fiunt in hoc agro aucupia palumborum, turturum, turdorum, ficedularum, et aliarum parvarum avium.*

IX. Và numerato per 400. Fuochi; ſotto il commando altre volte di Pietro Antonio Abenanti, che n'era Signore circa il mille quattrocento. Indi nel Secolo vegnente ne furono Signori. *i*

Carafi di S. Severina, e vi continuò ſotto Galeoto Nipote di Andrea: e da quelli paſsò à Principi Spinelli di Tarſia fino al giorno preſente, ſotto il Dominio di D. Vicenzo vivente.

Quindi in diſtanza di miglia quattro, ed altretante dal Mare, s'incontra

CCI. CRUCOLI.

I. IAno Teſeo Caſopero *a*, diſcorre, che Crucoli foſſe ſtato edificato da alcuni Popoli Orientali, quali cavati à forza dal Turco, navigando all'Italia, approdarono quivi, fabricando queſta Terra, quale nominarono dal proprio Paeſe: *Turricula Cruculi*. Che Barrio *b* interpreta, *Coraculum, quod earum bonum ſignificat*.

II. Mà nulladimeno, più antica origine Io ne conghietturo da ciò, che ne ritrovo preſſo Agoſtino Inveges *c*, il quale vi riconoſce Signori fin da' tempi de' Normanni Pagano Gualtiero, e Guglielmo Paliſi, avvto da quei Principi per ſervizj loro fatti; addunq; egli già era in piedi fin dal mille. Oggidì gode la prerogativa di Marcheſato della Famiglia Amalfitana.

a Geogr. par. 2.

b Lib. 2. Epiſt.

c Lib. 4. fol. 376.

d Lib. 3. c. 18.

e Ove ſop.

f De Urb.

g Li. 6.

h Caſſandr.

i Sambiaſi in queſta Fam.

a Lib. 2. Epiſt.

b Lib. 4. fol. 378.

c Ann. com. 3. ne' Periſ.

tana. Nel rimanente, dice Barrio: *Hic rubrica fabrilis nascitur, et eos aquaria, legitur manna.* E' abitazione di duecento trentasei Fuochi; sotto al Dominio di D. Giuseppe Cavaliero, dell'Abito di S.Giacomo.

Ed indi à non molta distanza camminando, abbiamo

CCII. SCALA.

I. ABitazione di duecento novantaquattro Fuochi, con un suo Villaggio, detto S. Marco, e come scrive Barrio *a*; *Cum oleo, et melle optimo, fit gossipium, et sesama*. Marafioti *b* ne loda l'abbondanza del grano, e del vino. Fù antica Signoria de San Georgi; onde Gentile, ne compariſce Signore l'anno mille duecento novant'uno, e forse ancora più in là. Succedutavi Tomasa lo recò in dote ad Americo de Sus suo marito, Figliulo, de' quali, essendo Pietro, h'ottiene la conferma dal Rè Roberto, l'anno mille trecento nove. Da questi passato a' Russi, Polisena l'anno mille quattrocento diciesette dalla Reina Giovanna II. vi ottiene il mero, e misto imperio.

a Lib.4. fol.379.
b Lib.3 c.18.

Oggidì è posseduta per compra da Maurizio Coscinelli Cosentino.

Intanto scesi al Mare, ritroviamo sù i lidi medesimi

CCIII. CARIATI.

I. CIttà quanto da' Geografi, quasi da tutti raccordata con onore; tanto da veruno, ch'Io mi sappia descrittane, o almeno accennatane la prima origine. Ora Io per non cadere nel vizio, non qual riprendo; mà qual compatisco negl'altri; dico à conghiettura, ch'Ella fosse Abitazione antichissima, fondata da alcuni di quei Popoli, qual'Abitarono queste Orientali riviere, se non de' primi, od Ausoni, od Oenotrij, almen degli altri, che seguirono, Chonij, Iappigij, Salentini.

II. E sono le conghietture, ch'Ella ne' quattrocento novant'otto di nostra salute, era Sedia Vescovale; poiche Menocrate suo Vescovo, intervēne per detto tempo, alla Sinodo Romana, sotto Papa Simmaco. Convien addunque dire, ch'Ella stata fosse più in là con questa prerogativa; cioè col primo nascere della Religion Cristiana nella Calabria, ed in conseguimento, Città riguardevole, prima della nascita del Salvatore. Nè già sotto l'Imperio Romano; poiche egli più rovinò, che fabricò nella Calabria. Addunque è ne' tempi più addietro, ch'egli è il conghietturato di sopra.

III. Crescono le conghietture dalla qualità del nome Greco; concioſiache non sarà difficil cosa, che venuto le fosse da *Charita*; cioè Grazia, quasi Città bella, e graziosa. Mà per esser Città maritima, sovvente soggiacque alle scorrerie nemiche; ed egli è certo, che ne' tempi di Papa San Gregorio, quale salì al Trono Vaticano, nel cinquecento novanta; Ella era questa Città così scemata di gente, ch'il Santo Pontefice vegendola senza Pastore, e con poca speranza di riaverlo per all'ora, la raccomandò à Bonifacio, Arcivescovo di Reggio.

IV. Nè furono migliori le sue fortune al sorger de' Normanni; concioſiache l'anno mille sessanta, la veggo così stretta di assedio da Roberto Guiscardo, quale (ancorche intermette per passare in Melfi, à Papa Nicolò II. da cui, già reso Vassallo della Chiesa, vien dichiarato Duca di Puglia, e di Calabria) pur vi ritorna quanto più fresco, tanto più vigoroso, si che stringendola da per tutto, l'hà à patti; ed ivi prima vien salutato Duca; al cui esempio tosto se gli resero Rossano, Cosenza, e quasi tutte le Città di Calabria. Discorso tratto dalla Cronica Cassinese. *a*

a Lib.3 c.15.

V. L'anno mille cinquecento quarantaquattro fù sacchegiata da Barbarossa, non pur di robba; mà di gente, della quale tanta ne venne traportata in Turchia, che nel ripatriarsi per via di ricatto, parlavasi communemente in lingua Turchesca. Così Marafioti. *b*

b Lib.3 c.18.

VI. Mà però la favorì la natura di molti suoi doni, de' quali in cotal maniera ne scrive Barrio *c Hoc mare* (di Cariati) *piscosum est, pisces laudatissimi capiuntur; In Chariatensi agro fit xilon, et sesama; nascuntur fenicula marina, nascitur lapis molaris, frumentarius, et olearius. Ager hic herbificus est, pabulis egregiè accommodatus. Fiunt, et per pulchra autumni coturnicum, turturum, palumborum, turdorum, sturnorum, et aliarum paruarum auium.*

c Lib.4 fol.378.

VII. Le han dato molto nome Bernardo, Giberto, Guglielmo, Menocrate, Policronio suoi Cittadini, e Vescovi, e Giovanni de Volcis; così come il titolo, altre volte di Conte, come avvisa Marino Freccia *d*, *Vetusto titulo Comitatus insignis*; onde F. Leandro *e*, ed Antonio Maggino *f*, la dissero, Onorata Città, e Marafioti *g* Nobile, per molti Uomini dotti. Si popola con duecento venti Fuochi; mà con molte Famiglie Nobili, Civiltà, e Dottori nell'una, e nell'altra Legge; oggidì è posseduto dalla Famiglia Spinelli, col titolo di Principe, quale oggi governa il Regno d'Aragona, in qualità di Vice-Rè.

d De subfeud.
e Ital. reg.8.
f Geogr. in Calab.
g Lib.3 c.18.

Ritirando poi dentro terra, per ispazio di miglia undeci, viene in filo

CCIV. CAMPANA.

I. CAstello antichissimo, edificato dagli Oenotrij, come dice Stefano *a*, ò vero da Filoctete, giusta che ne scrisse Strabone *b*; se non forse, come per l'addietro s'è detto, fabricato da primi, ed accresciuto dal secondo; mà sempre col nome di Calaserna. Come poi cambiato si fosse in quel di Campana, non v'è chi ne facci menzione, nè

a De Vrbib.
b Lib.6.

Io posso averne conghiettura.

c Li.3. cap.18. d Li.4. fol.378.

II. Marafioti *c*, la celebra singolarmente per la manna, recandone l'elogio del Pontano. Barrio *d*, da questa, e d'altre nobili ricchezze della natura; onde così favella. *Hic vina, olea, & mella clara fiunt, nascitur cos aquaria, & silex, & rubrica fabrilis, calcanthum, & lapis molaris. Legitur manna: provenit reuponticum, & cardus mastices fundens; Pit pix: nascuntur taedae arbores: Sunt, & glandiferae arbores, & castaneta ad porcos alendos opportunae. Est, & ager hic herbidus, pascuusque.* Numerosa da trecento Fuochi, e con civiltà.

III. Frà quelli, che l'anno posseduto m'incontrano Nuccio Matera *e*, datogli in vita dal Rè Ladislao doppo il mille quattrocento dodici. Mà ne fù brevissimo il posedimento, mentre poi l'anno mille quattrocento diecesette ne comparisce Signora Polisena Ruffo, impetrandone sopra il mero, e misto imperio dalla Reina Giovanna Seconda *f*.

e Samb. in questa Fam.

f Duca ne' Ruffi.

Oggidì si possiede con titolo di Barone da Alessandro Labonia, famiglia nobile di Rossano.

Ed oltre là per miglia quattro, s'incontrà due Fiumi

CCV. BOCCHIGLIERO.

I. TErra quanto più oscura nelle notizie de suoi natali, non essendovi Scrittore, che ce le porga, nè molte, nè poche: tanto poi più chiara per le delizie, e per gl'utili, quali nelle sue felicissime campagne reca al viver Umano: *In hoc agro*, scrive Barrio *a*, *cos aquaria probatissima nascitur, & silex, & lapis molaris, & lapis phrigius, & gagates lapis optimus: Provenit Terebinthus, anisium syluestre, dictamum, Centaureum maius, & Sagapenum. Nascuntur ubertim pinastri, & abaterni: Extant, et castaneta, et syluae glandiferae porcis alendis cõmodè. Fiunt uenationes quales Vertinis, et aucupia externarum, palumbarum, merularum, turdorum, perdicum, et aliarum paruarum auium.* Hà un popolo, ch'oltrepassa mille trecento Fuochi. Altre volte soggiacque al dominio di Nuccio Matera, per concedimento del Rè Ladislao, oltre li mille quattrocento dodeci. Oggi si possiede con titolo di Barone da Alessandro Labonia, famiglia nobile della Città di Rossano.

a Li.4. fol.379.

Nè molto discosta su'l medesimo tratto di paese, s'incontra.

CCVI. PIETRAPAULA.

I. FAnno raccordo di questa Terra, e Barrio *a*, e Marafioti *b*; mà più non ne raccordano, che la fertilità del Territorio, *Ager hic fertilis est*, sono le parole di Barrio, *Fit, et mel optimum: Fit, et gossipium, et sesama: Exciditur cos aquaria laudatissima: provenit, et cardus mastices fundens.*

c Li.4. fol.379. b Li.3. cap.18.

II. Non oltrepassa i cento Fuochi; mà desideratone da molti il possesso: e di già lo possedettero Roggiero Sambiasi *c*. Indi Roggiero Britti per dono del Rè Ladislao, à cui poi venuto in odio nè lo spogliò *d*,

c Samb. in questa Fam. d Samb. in questa Fam.

Anche i Ruffi n'ebbero dominio in Covella, e poi in Polisena, dal ramo di Mont'alto.

Tomaso Guindazzo n'era Signore l'anno mille quattrocento settant'uno *e*. Indi spogliatone l'anno mille quattrocento settantatre ricerca d'esserne reintegrato con tutta insieme la sua Baronia, qual consisteva in Pietra Paola, Cropolati, Crosia, Calveto, e S.Maurello *f*. Oggi si possiedono dal Duca di Crosia, D. Giuseppe S.Biase Cosentino; mà S.Maurello và unito allo stato di Umbriatico del Marchese Rovegno.

e Borrel. Vind. fol. 69. f Amm. ne' Grisoni part. 2. fol. 283.

Quindi al lato del Fiume, detto Firmarelo, v'è un'altra Abitazione, col nome di

CCVII. CALOPIZZATI.

I. LA prima origine di questa Abitazione la tocca il Duca della Guardia *a*, nel discorso, ch'egli fà della Famiglia de' Ruffi. Dice addunque, che la fondò Giordano Ruffo, secondogenito del Conte, D. Pietro, di Catanzaro: quello che poi l'anno mille trecento ventisette, venne creato Conte di Mont'alto; mà non iscrive l'anno, in cui la fondò.

a Hist. Ruffi.

II. Sol'è di certo, che l'anno mille trecento vent'uno era di già in essere; poiche il Rè Roberto gli scrive, ammonendolo, che veda di custodire quella sua nuova Terra dall'armata del Rè Federico di Sicilia; onde conghietturo, ch'Ella auuto avesse il suo principio circa il mille trecento. Non sò poi vedere la caggione, perche non molto appresso; cioè l'anno mille trecento trenta fosse passata in dominio di

Giovanni Caputo *b*, la cui Figliuola Nita, la recò in dote l'anno mille trecento quarantaquattro à Galgano la Marra; ed essendo morta senza Figliuoli, il Rè Ladislao, come decaduto alla Corte, lo restituì à

b Lelio par.2. fol. 254.

Ruffi l'anno mille trecento novanta, concedendola à Covella sua Zia, da' quali pochi anni appresso; cioè nel mille quattrocento passò à gl'

Abinanti Cosentini *c*, ne' quali continuò per quattro immediati Eredi. E nientemeno l'anno mille cinquecento ottantadue n'era Signore

c Samb. in questa Fam.

D. Francesco Carafa. Mà oggi si possiede da D. Giuseppe Sambiase Cosentino, Duca di Crosia.

III. Nel rimanente Barrio *d*, scrive, ch'Ella è Abitazione *cum linis optimis. Hic gossipium, et sesama fiunt: Nascuntur cappares, et fenicula marina.* Accresce l'erario Regio coll'annoale tributo di cento cinquanta Fuochi.

d Li.4. fol.379.

Ed oltre più scesi al Mare, incontriamo da lui, due miglia discosta

CRO-

Digitized by Google

CCVIII. CROSIA.

I. Gio. Battista Nola Molise *a*, l'abbrevia nella pronunzia riprendendo il volgo, perche comunemente l'allunghi. Barrio *b*, e Marafioti *c*, la scrivono Chrisia, ò Crisia; non però si pigliano briga à dimostrarne l'origine; onde io la conghietturo di non troppo alto cominciamento; e lo notò ancora Marafioti allargando la considerazione à tutte l'Abitazioni all'intorno.

II. Hà un buon Territorio, *cum olei copia*, scrive Barrio: *nascuntur cappares, & siliqua sylvestris, in liciore fontes frequentes sunt dulcem manantes aquam*. Si annovera con cento Fuochi, ed hà titolo di Duca della Famiglia Mandatoricci. Oggi la possiede per dote la famiglia Sambiasi Cosentina, con il medesimo titolo di Duca.

Ora passato il Fiume Trionto, per quattro miglia, viene in filo

CCIX. CALOVITI.

I. Di cui presso Barrio *a*, non abbiamo, che le sole ricchezze del Territorio, così da lui deseritte; *Hic vina, & olea optima fiunt: nascitur calchanthum, & gypsum alabastritæ simile, sive, ut quibusdam placent alumen scissile est. Laudantur, & mala punica, apyrana, quorum acana ad strobilorum magnitudinem sunt. Provenit Terebinthus, & siliqua sylvestris, & vitex*,

II. Non è però troppo ricco di popolo; poiche appena arriva à cento cinquanta Fuochi. Ne' Secoli più in là soggiacque al dominio de' Sangineti; onde Filippo, l'anno mille trecento cinquantadue, armado Cavaliere, giusta l'uso di quei tempi, Carlo Buccarelli da Taranto, gli lo dona. Mà poi l'anno mille quattrocento due, vi ritrovo Signore, Marino Sant'Angelo *b*, e quindi l'anno mille quattrocento diecesette Polisena Ruffo, la quale dalla Reina Giovanna Seconda, v'ottiene il mero, e misto imperio *c*: E quindi l'anno mille quattrocento settant'uno Tomaso Guindazzo *d*, oggi del Duca di Crosia.

Indi appresso alle radici della Sila, caminando, s'incontra

CCX. LONGOBUCCO.

I. Longoburgo lo scrive Barrio *a*, e lo celebra per due nascite; l'una degl' argenti, quali à suo tempo ancor vi si lavoravano; *Hic argenti fodinæ sunt, & iam nunc argentum conflatur in massam*, con di più *Glandiferæ arbores, & hic, & alibi, passim ferunt agaricum, nascitur meum*.

II. L'altra nascita fù di Bruno, il più eccellente Chirurgo del suo tempo: e per amendue chiamato da Gregorio Lauro *b*, *Oppidum argenti, et hominum acumine memorandum*. Abitazione populata assai, racchiudendo nel suo seno quattrocento Fuochi, oggi và unito alla Signoria dello stato di Rossano della famiglia Borghese, col titolo di Principe,

E non molto discosto, abbiamo un'altro Castello, col nome di

CCXI. CROPOLATI.

I. Altresì celebre per i molti doni della natura, e della grazia. Quelli ritratti in molti utili per l'Umano vivere, de' quali così discorre Barrio *a*, *Hic etiam gypsum alabastritæ simile, sive alumen scissile, et calchantum, et alumen nascuntur. Proveniunt, et Terebinthus, vitex, oleander, siliqua sylvestris, et crocus sylvestris. Laudantur, et mala punica, apyrara qualia nascuntur Caloviti*.

II. L'ultime si ammirano nel B. Bernardino Compagno, Confessore, e nella morte Vicario generale, del S. Patriarca di Paola. Non troppo abbonda di Popolo, poiche non oltrepassa li cento novanta Fuochi. Fù antica Signoria de' Britti Cosentini *b*, de' quali primo à possederlo fù Cecco, il cui Figliuolo Rogiero, venuto in disgrazia del Rè Ladislao, ne lo priva; dandolo à

Covella, e Polisena de' Ruffi, che lo posseggono fin'al mille quattrocento settant'uno, nel qual tempo ne appariscе Signore

Tomaso Guindaccio *c*,

Oggi và unito allo stato di Rossano della Famiglia Borghese.

Ed ecco sù d'un altissima pietra, quasi da per tutto intagliata

CCXII. ROSSANO.

I. Detto nel Latino, ora *Roscianum*, ora *Ruscianum*, com'è da vedersi in Procopio *a*, in Blondo *b*, e nell'Itinerario d'Antonino *c*: mà più modernamente *Rossanum*. Due ne sono l'opinioni, intorno alla prima origine, e fondazione di questa Città; L'una, qual fù di Procopio, e vi soscrive Blondo, e par che lo consenta Carlo d'Engenio *d*, la vvole edificata da' Romani: onde non avendo eglino pigliato piede nella Calabria, che doppo li tremila settecento, ne siegue in filo, che Ella non oltrepassi gl' anni trecento di là da Cristo. Mà però con molto inganno, essendo Città più antica, come lo dimostrarò più appresso.

II. Converrà dunque dirla con Barrio *e*, e Marafioti *f*, (ch'è la seconda opinione) fondata dagl'Oenotrij circa il duemila trecento del mondo; e n'è la conghiettura, dice Barrio, poiche avendo questi Popoli abitato da per tutto l'una, e l'altra Calabria; non sarà mai credibile, ch'avessero voluto tralasciare questa sola parte, così opportuna, e per sito, e per clemenza di Cielo: Tanto maggiormente, che non troppo da lungi v'edificarono Umbriatico, e Cassano. *Cum enim Oenotrij in condendis Urbibus loca tuta, et propugnacula firma diligerent.*

a Li. 2. cap. 12.
b Li. 4. fol. 379.
c Li. 3. fol. 18.
a Li. 5. fol. 381.
b Duca in questa Fam.
c Duca in Ruffi.
d Bonel. Vind. fol. 69.
a Li. 5. fol. 382.
b Mira. cap. 60.
a Li. 5. fol. 391.
b Samb. in questa Fam.
c Carlo Borr. Vind. fol. 69.
a Li. 3. de bell. goth.
b Hist. lib. 6.
c Itin.
d Descr. di Napo in Calab.
e Li. 5. fol. 382.
f Li. 4. cap. 33.

rent ... censendum est hunc tam aptum Urbi locum neutiquam præteriisse: Præsertim etiam, quod haud procul hinc Bistaciam, & Cosam construxerunt.

III. E tuttavia avanzandosi nelle felicità, ebbe un nobile accrescimento, fatta Colonia da'Rodiani, còme scrive l'Abbate Giachino *g*, e rapportano Barrio, e Marafioti. Per il cui intendimento si uuol sapere che Rodi è l'una delle maggiori Isole del Mare, per sito, per grandezza, per nobiltà, per popolo, e per qualunque altro più riguardevole preggio. Così Francesco di Pietro *h*.

g In Isaia.

h Ist. di Nap. libr. 2. fol. 4.

IV. Due volte Io leggo, che questi Rodiani fossero passati in queste parti; l'una, mà l'ultima raccordata da Diodorò nell'Olimpia cinquantesima, qual'ora oppressi dal Rè dell'Asia, mandarono lor colonie in Sicilia, sotto la condotta di Pentalo Guido.

i Biblior. lib. 5.

V. L'altra più avanti, e prima ch'avessero principio l'Olimpiadi, della quale scrive Strabone *k*, all'ora che navigando à quasi tutte le parti del Mondo, furono nell'oggi, Regno, ove edificarono Napoli nella Campagna, ed Elpia nella Daunia, ò sia Puglia, oggigiorno Capitanata; *Elpia Rhodij multis annis antequam Olimpia instituueretur ad hominum salutem navigabant, undè, & usque in Iberiam profecti ibi Rhodum condiderunt ... Apud Opicos vero Parthenopem, apud Daunios Elpos*: Così Strabone, sòscritto dal sudetto di Pietri.

k De situ orb. lib. 14.

VI. Ed anche in queste mosse, allargatisi nella vicina Calabria, abitarono, creandola lor Colonia questa Città. Ebbe il terzo accrescimento da'Romani, ordinandola parimente lor Colonia, per detto di Livio, rapportato da Barrio, e da Marafioti; e forse perciò creduto fondato da quelli, giusta l'interpretazione di Marafioti.

VII. Questo fù Rossano trà le tenebre del Gentilesimo, dalle quali poi passato alla luce dell'Evangelio rattenne ancora quel suo antico solendore, onde vi fù ordinata una Sedia Vescovale, salita poi alla dignità d'Arcivescovale, e Metropolitana, ancor che senza suffraganei.

VIII. Che che si fosse stato di lui nel gentilesimo per conto di scosse nemiche; egli è pur certo, che fin da'primi secoli Cristiani ebbe à patirle; concioſiache l'anno cinquecento quarantacinque, presolo di vista Totilia, come che di gran vantaggio à suoi progressi, lo strinse con fortissimo assedio, siche non potendo esser soccorso da Belisario, venne in necessità di rendersi, salve le persone.

IX. Non così poi circa li novecento, poiche combattuto con maggior fierezza dagl'Agareni, e già sulle scale, per porvi il piede vittorioso, tanto mancò, che avesse soggiacciuto al lor sacco, e stragge, che anzi vergognosamente li fugò; mà con celestial miracolo, per detto di S. Bartolomeo *l*: mercè che l'alta Reina de' Cieli, comparsa visibile, con veste di porpora, e con una face in mano, li pose in fuga.

l Vita di S. Nilo

X. Aiuto, che anche de'medesimi tempi, ebbe favorevole, contra la violenza de'Tremuoti, e tempestose pioggie, quali congiurando insieme, si eran mossi all'esterminio della Città, e non di leggieri l'averebbono mandato al fondo, se la medesima Reina, non avesse in sua difesa, impegnata la destra.

XI. Di altri somiglianti affari di guerra, vedi gl'anni mille sessanta, mille novantatrè, e mille duecento novantasette nel quinto capo della Calabria guerriera. Frà Leandro *m*, con gravi parole ne commenda la fertilità del Territorio; e raggionevolmente; concioſiache, come Barrio scrive, e vi consente Marafioti Italiano; *Hìc vina laudatissima nascuntur, sit optimi olei copia: olivæ ad amygdalarum magnitudinem crassæ, et carnosæ conditæ in cadis optimæ sunt esu. Fiunt fusilia nobilia. Nascitur gypsum marmorosum, nascuntur cappares, vitex, oleander; Crocus sylvestris, et Terebinthus. Proveniunt etiam, ut ab Herbario accepi, dictamum cretense, aenides, centaureum maius, et alię nobiles erbæ. Sunt in hoc agro pagi, Scrufodonium, et Palludum.*

m Tral. reg. 8. fol. 201.

XII. Reliquie di quegl'antichissimi Troiani, lasciati da Enea su'l promontorio Ruscia, per detto di Dioniggio Alicarnasseo *n*, *Cum vinis optimis, ubi Alabastrites, et sal fossile nascũtur, et cos aquaria probatissima. Item rupenticũ, et sagapanum. Fiunt externarum, palumborum, et sturnorum aucupia.* Stà adornata questa Città di Famiglie Nobilissime, quali sono la Famiglia

n Hist. Rom. lib.

Adimari	Manarini
Alessandri	Mezzononachi
Amarelli	Murisi
Armengari	Negri
Britti	Ponzij
Campani	Protospatarij
Caponsacchi	Rapani
Citi	Risi
Crispi	Rocchi
Curti	Rossi
Ferrari	Sersali
Foggia	Tagliaferri
Interzati	Toscani
Maleni	Zanfini, ed altri.

XIII. Mà più gloriosa si dirà, per li tanti Uomini illustri, quali v'ebbero la nascita; trà quali sono Angiolo, Basilio, Dioniggio, Ella, Giovanni, Giacomo, due Gregorij, Paolo, Pascale, Isaac, e Pietro, suoi Vescovi, ed Arcivescovi Cittadini. S. Nilo, S. Bartolomeo, S. Fantino, S. Luca, e li BB. Stefano, Georgio, Silvestro, Teodora, tutti Basiliani. Pietro, Tomaso, Nicolò, Anselmo, Ruffino, Frati Capuccini di molta virtù. Giovanni Settimo, e Decimosettimo, Sommi Pontefici, quantunque l'ultimo non legitimo.

XIV. Aloyse Coperio, Antonio Genovisio, Antonio Campagna, e gl'altri nove primi; Capitani della nuova milizia, per la guerra d'Otranto; Mario Paramato, Teofilo Protospataro, Nicolò Ruffo, Bartolomeo, Stefano, Matteo della Famiglia Maleni; Antonio Cale, Baldassarro Iodice, Gio. Tomaso Perrone, To-

nato Caselli, Gio: Cesare Foggia, ed altri.

XV. Altre volte fù numeroso di Popoli, abbracciandone trè, Greci, Giudei, Italiani, ò Latini; oggidì scemati li due, è rimasto l'Italiano, di 1869. Fuochi; Nobilitato col titolo di Principe da Marino Marzano, cognato del Rè Ferdinando I. oltre il Ducato di Sessa. Doppo si è posseduto dalla Nobilissima Famiglia Pamfilia Romana; oggidì dalla Famiglia Borgheſe, col medesimo titolo.

Otto miglia più in là, e tre dal Mare discosto, s'incontra

CCXIII. COROGLIANO.

I. RIconosce egli la sua prima origine dagli Aussoni: così Barrio *a*, e Marafioti *b*; con questo solo divario, che il primò dubita, se dagli Aussonj, ò pur Oenotrj: l'altro l'asserisce senza dubiezza; non concedendone à gli Oenotrj, che la sola Abitazione cō qualche accrescimento. Egli però è da crederli, che con altro nome ancora oscuro frà le tenebre dell'antichità; perche quello di Corogliano gli avvenne ne' Secoli più in quà, qual' ora occupato da Coroliano Capitano de' Romani, ò per benevolenza, ò per altro, gli lasciò il proprio nome, per detto d'Isidoro Toscano. *c*

II. Paese assai bello, come lo descrive Frà Leandro *d*; Castello (dic'egli) ch'hà un'ameniſſimo Paese, concioſiache di ogni lato si vedono vaghi giardini pieni di cetri, limoni, aranci, ed altri fruttiferi alberi, con tanto artificio posti, ed ordinati, ch'ella è cosa molto dilettevole, e curiosa da vedere.

III. Ed è poco in riguardo à quello ne scrive Barrio, *Corolianensis ager* (dic'egli) *rerum omnium copia exuberat; nam frumenti, & aliarum frugum, ac fructuum, ferax est. Fiunt vina, & olea clara. Fit gossipium, et sesama: nascuntur cappares, provenit Therebynthus, vitex, siliqua sylvestris, et fœniculum marinum. Extant, et pulchra limonum, citrorum, et malorum aureorum nemora, quorum fructum ingens sit copia. Fiunt, et aucupia turdorum, et aliarū parvarum avium. Mare hoc insuper admodum piscosum est, in quo præter reliquos pisces, palmitum ingens copia capitur.*

IV. Nè perciò vi mancano altri più prezioſi frutti, che sono gli Uomini Illustri, del numero de' quali sono Gio: Domenico Grandopoli, Marco Mazziotta, Gerardo Sanfelice, Frācesco Longo, Orazio Lumbisano, Gregorio, Aleſſio, e Matteo, tutti, e trè Capuccini illustri per virtù. Accresciuto di gran Popolo in 1453. Fuochi. Sostiene la dignità di Duca; per la Famiglia Saluzzo, Genoveſe. Oggidì vivente D. Agostino, che fù Duce della Republica, e Senatore vitalizio della medesima.

E ritornando dentro Terra, ecco sù di un Monte, à canto il Fiume Moccone

CCXIV. ACRI.

I. ABitazione antichiſſima, e raccordata da Stefano *a*, come Terra posta nella Iapigia; *Acra Urbs Iapigiæ, alteru Italiæ, e* vi consentono Marafioti *b*, e Barrio *c*, il quale interpretandone il nome, scrive, che così venne detto, perche posto sulla cima di un Monte, *Acra oppidum ab effectu; Acra enim summitatem significat, quod in Montis vertice situ sit.*

II. Non dicono da chi fondato; mà siegue in filo, perche essendo Terra della Iapigia, convien dire, che i Iapiggi stati ne fossero i primi Fondatori. Gode la giurisdizzione di trè Villaggi, S. Cosimo, Baccato, ò Baccarizzo, e Macchia, cò quali si popola in 750. Fuochi; toltone Baccarizzo, che da se solo ne conta 132. Macchia s'illustra con la nascita di Fr. Domenico de' Minimi, come Acri, con quella di Frat' Ilario Capuccino.

III. Nel rimanente (dice Barrio) che in questo Paese: *Fit hic oleum, et vinum nobile, et inter salsamenta laudantur pernæ; Extant, et sylvæ glandiferæ, porcis alendis opportunæ.* Soggiacque al dominio di Francesco Mauroli *d*, e quindi di D. Nicolò Bernardino Sanseverini, Principe di Bisignano *e*, oggi anco persevera sotto il Dominio, e Signoria del Principe di Bisignano, vivente D. Carlo Sanseverino.

Doppo un viaggio di miglia otto verso Mezzo giorno, si vede

CCXV. LUZZI.

I. BArrio *a*, e Marafioti *b*, vi riconoscono l'antica Tebe, Città Lucana, della quale fà raccordo Plinio *c*, con la testimonianza di Catone; Città Lucana, cioè Colonia de' Sannīti, detti Lucani da un lor capo, detto Lucio; così Barrio: celebre per la dimora, qual fece nel Monasterio poco discosto, l'Abbate Gioacchino, con i suoi Discepoli; e quindi S. Telesforo Eremita, il quale vi ritrovò alcuni libri così di esso Abbate Gioacchino, come di San Cirillo.

II. Nè è meno celebre per la nascita, qual v'ebbe Scipione Salitore degniſſimo Togato, e per le ricchezze della natura, così descritte da Barrio. *In hoc agro provenit vitex, legitur Manna, nascitur arbor frequens fructus ferens magnitudine mespoli, sed oblongos acri saporis, atrolium vocant accolæ.*

III. Accresce il Regio Etario con 280. Fuochi. Vi tennero il Dominio D. Tomaso Aquino il 1272. à cui succede suo Figlivolo *d*. Indi Gio: Squilla *e*, Antonio Sersale *f*, e finalmente

D. Nicolò Bernardino *g*, Principe di Bisignano. Oggidì è della Famiglia Ferrao, Principe di S. Agata Cosentino.

Da quindi in distanza di miglia quattro, in luogo alto, vedesi

CCXVI. ROSE.

I. PIcciolo Castello, di soli 170. Fuochi, nè di altro ricco. Barrio *a* vi riconosce la nascita del Vitriolo; mà poteva di vantaggio raccordarvi altri doni di natura, sparsi in quelle sue Campagne. Per altro si rende famoso col titolo di Marchese, qual vi hà sopra la Famiglia Salerno.

Ritor-

a Lib. 5. fol. 397. b Lib. 4. c. 28.

c Vita di San Francesco li. 1. c. 14. d Ital. reg. Bafo. 204.

a Lib. 5. fol. 398. b Lib. 4. cap. 28. c Lib. .. d Sambiaſ. Fa mil. Nob. e Mazzella a Nid.

b Lib. 4. c. 28. c Lib. 5. fol. 398.

a Lib. 5. fol. 398. b Lib. 4. c. 28. c Lib. .. d Duca negl' Aquini. e Il medesimo. f Sambiaſ. ne' Serſali. g Mazzella a Nido.

a Lib. 5. fol. 399.

a Dō Vrb.

Ritornando verso Acri, otto miglia distante, s'incontra

CCXVII. BISIGNANO.

I. QVesta Città antichissima stà situata su'l dorso di sette Colli, con ugual distanza divisi dal Monte (ove giace il suo forte Castello) si diramano, e sù la cima di ciaschedun Colle, à guisa di Baloardi, stà situato un Convento di Religiosi. Fù edificata da un Capitano di Aschenez per nome Bescio, cui piacendo il Paese, per l'amenità, e bellezza dell'aere, e de' Campi, ne cominciò l'Edificio, che poi sopragiongendo Aschenez, pago del tutto, ne compì l'Edificio, chiamādolo ad onor del suo Capitano: Bescio, al sentire di Stefano *a*, venuta poi in potere de' Romani, la dissero Besidio: oggidì però, volgarmente, Bisignano.

a De Vrbib.

II. Barrio *a*, la vuole una delle Città Greche, edificata dagli Aussonj. Tito Livio *b* la numera fra le Città Brezzie, quali cedendo al tempo, passarono alla divozione di Annibale; mà poi divenuti più saggi, ripassarono alla già antica de' Romani sotto il Consule Gneo Servilio Cepione, scrivendo che era nelle Terre de' Brezzj. Quest'è il tutto, che abbiamo di questa Città ne' tempi del Gentilesmo: Certamente assai poco di una Città, tanto antica, quanto Illustre in ogni affare.

a Lib. 4. fol. 300.
b Lib. 4. ex Dec. 3. de Bell. Punic.

III. Ne' Secoli della Grazia fin da principio abbracciò la Fede Cristiana, e divenne Sedia Vescovale: onde è che'l suo primo Vescovo intervenne al Concilio Romano sotto Papa Zaccaria l'anno di Cristo 743. Si ritrova questa Cattedrale di bella, e magnifica struttura sotto il Titolo della SS. Vergine Assonta; mà senza Canonici, formandone il suo Capitolo 40. RR. Sacerdoti, con le solite Dignità, con pingui rendite, per esser anche il suo Vescovo Barone di S. Sofia; che perciò trasse i Normanni à soggiogarla sù le prime, nel 1056.

IV. Viene ornata da bellissime Chiese, e Palaggi; da 14. Parrocchie; da sei Ven. Monasterj di RR. Religiosi, Domenicani, Capuccini, Reformati, Paolani, del Terz'Ord. di S. F. e delle Scole Pie; Come da più Confraternità; da più Monti della Pietà, e finalmēte da due Ospidali. Il suo Territorio (qual si distende in amene, e spaziose Cāpagne) abbonda di Frumenti, Vini, Ogli, Seta, Lana, Lini, Canape, Manna, Carne, Latticinj, con ogn'altra cosa necessaria al vivere Vmano; gran copia di Armenti, Razze di generosi Cavalli; le sue Montagne di delizioſe Caccie di Quadrupedi, e Volatili; I suoi Fiumi Crate, e Moccone, copia di Pesci, Trotte, ed Anguille. Che però così ne scrisse il Francicano: *Affluit, et scaturiginibus Aquarum, fiunt, et Panni Frandinei. Hic figulina nobilia fiunt, omnis generis. Fiunt, et cultrui inter alia ferramenta non ignobilia; fit, et Oleum optimum, fit Xylon, et Sesama, legitur Manna. Inter Hortensia laudantur Pepones, fiunt Lina non vulgaria: Est prætenea Ager hic frugifer.*

V. Viene celebrata per la nascita de' suoi Vomini Illustri, come di Andronco, Federico, Goffredo, e Rinaldo suoi Vescovi; di Giuseppe Caro, Benedetto, e Giacinto SanGermano, quello Vescovo di Ruvo, e questi di Husco, di Vicenzo, ed Ascanio Ferrari, Gio: Maria Aquilano, e Gio: Battista di Fede; e sopra tutti di Bernardo, e Ruffino Ferrari, Capuccini di Virtù commendale; di Fr. Vmile, e B. Martino Minori Osservanti; e del B. Proculo Basiliano. Con le seguenti Famiglie Nobili.

Alimeni.	Fasanella.	Lotte.	Rogliani.
Alitti.	Fede.	Luzzi.	Rossi,
Boscarelli.	Gaeta.	Madotti.	Solima.
Carusi.	Gioppa.	Martini.	Tretacapilli.
Catapani.	Granati.	Pisa.	Ventre.
Cosentini.	Lecchi.	Rende.	Zazzi, ed altri

VI. Tributa al Regio Erario per mille Fuochi, e gode il Titolo di Principato, per la Famiglia Sanseverina, Primo Barone del Regno, col Grandato di Spagna: Oggidì vivente D. Carlo, VIII. Principe, il quale per generosità, e pietà Cristiana, trà suoi Antenati in ogni Virtù maravigliosamente risplende.

Nè molto da lungi trà i due Fiumi Isauro, e Crate, s'incontra

CCXVIII. TARSIA.

I. NEll'Itinerario di Antonino stà notato col nome di Capresse, qual poi divenne Capresia appo del Merola *a*, e perciò, com'è da crederla antichissima, fabricata da alcuna di quelle prime Colonie, venute à popolare queste parti. Come poi mutata si fosse in quel di Tarsia, Ferrante la Marra *b*, lo conghiettura dal lungo dominio, che vi ebbe la Famiglia de' Tarsi, che non sonando acconcio il nome di Capresa, facilmente passò à quel di Tarsia, ch'era quello de' Dominanti.

a Georg. par. 2.
b In queste Fam.

II. Barrio *c*, ne loda la fertilità del Territorio, e scrive: *Est Tarsensis ager, fertilis, nascitur vinum nobile, provent Thercbynthus, et siliquæ sylvestris*. Io aggiongo la nascita degli Uomini segnalati, quali furono Nicolò Mont'alto, Alfonso de Pinibus, e quello, che in questo Secolo non ebbe pari, Marco Aurelio Severini, eccellentissimo Chirurgo, le di cui Opre si leggono come Testi, singolarmente nella Francia. Gode il titolo di Principe della Famiglia Spinelli, oggi vivente D. Vicenzo.

c Lib. 5. fol. 401.
a Lib. 9. fol. 402.

In poca distanza, si vede sù d'un alto luogo

CCXIX. S. LORENZO.

I. ALtre volte unito alla giurisdizione di Bisignano; mà poi smembrato dal Principe Pietr' Antonio, e dato à Barnaba Pescara, Cavaliero di S. Giacopo, succedè Marcello suo Nipote, ch'en'era Signore, l'anno 1571. Così Barrio *a*. Compartecipa le qualità naturali de' Luoghi convicini, come sopra. Và numeroso da 50. Fuochi unito alla Signoria del Marchese Alarcon della Valle.

Ora eccoci, doppo quattro miglia di camino, al già famoso Turio, oggidì

TER-

CCXX. TERRANOVA.

I. PEr l'intendimento di questa Città, converrà da prima discorrere di Turio, già famosa Republica in questo medesimo Luogo, e quindi riattaccare il filo del discorso alla rovinata Sibari, della quale nell'altra parte di questo medesimo libro. Vvolsi addunque sapere, che già destrutta da Cotronesi quell'inclita Città, fù senza interrompimento di tempo, riabitata da quei piccioli avanzi alla commune stragge; *Pauci ex ea clade superstites, adunati cohabitabant,* (dice Strabone) *a*, e com'egli è da credere in qualche solo angolo di quell'ampissima Città.

a Lib.6

II. Qui caderebbe il pensamento di tal'uni, quali dissero, che le reliquie di Turio, furono la seconda volta fugate da'Cotronesi, dubitevoli, che col tempo accresciute, e di numero, e di forze, preso destro da qualche occasione, non avessero vendicate le paterne ingiurie; e vi notano anni cinquanta d'un totale desolamento. Mà però sarà meglio dire, come accenna Diodoro *b*, che sopravenuti à quelli piccioli avanzi doppo anni cinquant'otto, alcuni popoli della Tessaglia; presero ad Abitare tutto il rimanente, con amichevole Cittadinanza; siche la riportarono in una quale, quale mediocre popolazione. *quæ annis post eam cladem otto, & quinquaginta, Thessali eo concedentes restauravere, atque incolvere.*

b Biblioth lib.12.

III. Ed oltre più l'aurebbono restituito à quel suo antico splendore, se i Forastieri insuperbiti, non avessero cominciato à soprafare gl'antichi Cittadini, con mandarne molti in bando. Questi addunque già fugati dalle propie case ebbero ricorso à Lacedemonij, ed agli Atenesi, supplicandoli di soccorso, ed offerendo commune la lor Città. *Ab his enim, qui secundo patria ejecti, profugerant Sybaritis in Græciam Legati ad Lacedemonios, & Athenienses missi sunt deplorantes errores, & auxilia sua postulatum, ut reducerent eos in patrias sedes, secumque sibi, ut placeret, eam sibi Urbem ex parte Coloniam facere vellent.*

IV. Non furono inteśi da'Lacedemonij; nà sì dagl'Atenesi; onde cariche diece navi, con due mila Uomini (per detto di Svida *c*,) sotto la condotta di Lampo, e di Senocrito, le inviarono là volta dell'ove fù Sibari. E parendo agl'Atenesi; che quel numero non fosse bastante al ristabilimento di quella prestantissima Republica, publicarono un bando per tutto il Poloponesso, che fusse in piacere di ciascheduno, il riabitar Sibari, con che gli fosse commune la Città, si come per volontà di Sibariti era già divenuta commune à Sibariti, ed ad Atenesi.

c

V. Piacque à molti la proposta, onde disposti di partire, vollero prima intenderne l'Oracolo di Apolline, il quale lor rispose, che l'Abitassero; mà solo in quella parte, nella quale bevessero à misura, mà che senza mesura mangiassero. Così addunque venuti, e cercando il luogo dissegnato dall'Oracolo, si abbatterono in una fontana, qual mandava fuori l'acqua ristretta in un canale di Bronzo; ed avvisandosi, ch'ivi potessero bere l'acqua à misura, e senza misura mangiare per la grassezza della terra, quivi si stabilirono, fabricando Casamenti in forma di Città magnifica, che dal ritrovato fonte, detto Turio, Turio la dissero. Avvegnache altri (un tal nome dal suo significato presso d'Homero, ove *Thurion* vale il medesimo, che Fortezza) l'avessero tratto.

VI. Ed ecco la Città fondata, se non più tosto rifondata dagl'Atenesi, ed altri Popoli del Poleponesso; onde non sò vedere qual verità si abbia il detto di Trogo *d*, ch'anzi la fondò Filotette: se pure non s'interpretasse, con Marafioti *e*, che là ove questi Popoli gittarono le fondamenta à questa Città, vi fosse stato un qualche picciolo edificio, già fondato da Filotette; e quindi accresciuto, se non più tosto inchiuso, dentro le mura della nuova Città; fondata trà i due Fiumi di Crate, e di Sibari; con questo, ch'ove l'antica piegava più à Sibari, onde ne prese il nome; la nuova piegò più di quà à Crate, distante dal Mare otto miglia. Così Barrio *f*, Mazzella *g*, Marafioti, ed altri; si che parmi assai ingiusto il riprovamento, che di costoro fà Paolo Merola *b*, affermando che Turio stato fosse al Mare.

d Lib.20

e Lib.4. c.6.

f Lib.5 fol.402.

g Descritt. di Nap. in Cal.

h Geograph.p.2

VII. Quanto poi al tempo di questa nuova Fondazione, egli siegue con chiarezza, dall'altro delle rovine di Sibari: Ed essendo queste avvenute negl'anni tremila quattrocento quarant'otto, come Io dico altrove, ed indi rimasta vvota d'Abitatori, se non sol di quei pochi suoi piccioliśimi avanzi; anni cinquant'otto, quando la prima volta venne Abitata da'Tessali: dato qualche frammezzo alle discordie di questi, e di Sibariti, al securo, che questa Città riconosce il suo primo principio, ne'principij del 3500.

VIII. Ora passando al lavoro di lei, aggionge Diodoro, ch'Ella già distesa per lungo in quattro grandi piazze, vi furono ordinati quattro luoghi forensi, quali nominarono, Eracleo l'uno, Afrosidise l'altro, il terzo Olimpiade, ed il quarto Donisia. Par larghezza venne distesa con tre ampissime piazze, nominando la prima Eoroa, la seconda Turia, e Turina l'ultima. Ed in tanto riempendone di bellissimi Edificij li frammezzi, ne seguiva che per bellezza, e vaghezza, tutta la Città, riusciva tanto commoda, quanto magnifica.

IX. Così addunque disposta la Città, fù per qualche tempo Abitata con molta quiete, finche gl'antichi Sibariti, già cresciuti, ed in numero, ed in isplendore, stimando à loro convenirsi i primi luoghi, come ancora i primi onori, presero ad aggravare i Forastieri; a'quali non permettevano, che le gravezze; onde rotti da prima negl'animi, si ruppero finalmente nel braccio; siche prese in mano l'armi; mà essendo per numero, e valenzia superiori i Forastieri, questi uccisero quelli, dal grande al picciolo, e dal maschio, alla femina; *Vetustos Sybaritas*

fermè ad internicionem cunctos ferro absumunt, scrive Diodoro.

X. Addunque divenuti Signori del tutto, e vegendo ch'il paese era capace di più gente, fattala perciò venire dalla lor Grecia, ed à tutripartite le campagne, intrapresero nuovo governo. Si confederarono co'vicini Cotronesi, forse perche queste non pigliassero à sospetto la loro nascente grandezza, e l'opprimessero prima, che fossero adulti: poi divisa la plebbe in diece tribu, ò vero ordini popolari, così le nominarono. In trè ripartite, le prime genti venute dal Poleponesso, le dissero Arcadi. In altre trè riformate, l'altre venute appresso, e perciòche erano di paese diverso, chiamarono la prima Beotia, la seconda Anfrionida, e la terza Dorida, in riguardo forse alle loro antiche patrie.

XI. La gente ultima, e di fresco venuta, ripartitala in quattro ordini, li differo Lade, Atenaide, Euboide, ed Efiotine. Per tutto ciò crebbe à sì grande bellezza la Città, che tosto ne prese il nome di Famosa, stimata l'una delle più riguardevoli, non pur della Provincia; mà dell'una, e dell'altra Grecia, e creduta opera più degl' Iddij, che degl'Uomini.

XII. E non era vana questa credenza, quando entrati in disputa gl'Atenesi, e gl'altri popoli venuti dal Poleponesso, quali di amendue dovessero stimarsene i Fondatori, consultandone l'oracolo, lor venne risposto, che anzi Apolline dovesse averne la gloria della fondazione. E come la nuova Republica si era fondata quasi sù le rovine dell'altra, così le succesſe nel dominio, che giusta il computo del Marafioti *i*, era la quarta parte di Calabria; cioè da Aiello nel mar d'Occidente, transversando all'altro d'Oriente, fin'all'ultimo suo termine.

i Lib. 4. cap. 1. c. 23.

XIII. Non però le mancarono le solite amarezze, quali accompagnano i grandi Principati, e per lo più recate dall'altrui ambizione; ed avvegnache, e molte per numero, e spaventevoli per pericolo; à mè nientemeno non sono venute in notizia, che le seguenti.

XIV. L'anno tremila seicèto novãtanove cõbattendo per Tarantini contro de'Romani, i Lacedemonij, sotto la condotta di Cleonimo, fecero ancora pruova sù de'Turini. Se ne difesero costoro una, e due volte, avendo per Condottiere de'loro Esserciti Cleandride Spartano, ed alla fine restarono con la meglio. Così Poliano *k*. E pur quelli ostinandosi con nuova gente contro de'Turini, questi chiamando, venne in lor soccorso Quinto Emilio Console; che fù l'anno seguente, per detto di Frà Girolamo da Fiorenza *l*; onde fugato l'Assalitore, si rimase la Città nell'antica sua quiete.

k Li. 2.

l Mon. Cent. 37. ad hunc ann.

XV. E fù poco, in riguardo à quello ebbe à sostenere non molti anni appresso da'Brezzij; quali poco dianzi sorti, e sempre con l'armi in mano, fecero veduta di fulmini, volanti all'acquisto dell'altrui. Stesi addunque sù de'Turini, l'anno mille settecento diecenove li posero in molta angustia; siche vennero in necessità di supplicar di nuovo gl'aiuti de'Romani, quali tosto venuti sotto la condotta del Console Fabrizio combattono, e vincono.

XVI. Mercè che nel combattimento comparso un Giovane stimato, sì per il valore, sì per la grandezza, Marte, fù caggione della Vittoria con la morte di ventimila de'Brezzij, e presura di ventitrè militari insegne; senz'altro sangue de'Romani, che di cinque mila, trà quali si annoverò Stazio Servilio. Lo scrivono Valerio *m*, ed Ammiano Marcellino *n*. Altri rapportano la condotta di questi Romani Vincitori ad Emilio suo Collega *o*. Osserva quì Marafioti *p*, che da quel tempo la Città venne dichiarata da'Romani, lor Colonia, e poi Municipio, come altrove si dimostra.

m Li. 1 cap. de mirac.

n Libr. 24.

o Da Fiorenza in d. ann.

p Li. 4. cap. 7.

XVII. Mà poi al sopravenir d'Annibale, nel tremila settecento novant'otto, dalla lor fede si rilasciarono, del che Livio *q*, reca due raggioni, fù l'una l'essempio de'Tarantini, e Metapontini, lor congionti, e di patria, e di sangue; e l'altra, che fù la più forzosa, l'ingiuria poco dianzi riceuuta; cioè la stragge de'suoi Statiche (nè di ciò altro si accenna) *Thurini ad Anibalem defecerunt; movit autem eos, non tantum Tarentinorum defectio, Metapontinorumque, quibus item ex Achaia oriundi, etiam cognatione iuncti erant, quam ira in Romanos propter obsides nuper interfectos.*

q Li. 5. de bell. pun.

XVIII. E se più addentro si rimira fù questa opera de'soli congionti degl'uccisi, com'egli è da osservarsi nel medesimo Scrittore, il quale dice, che chiamando di nascosto Annone, che di quel tempo era ne'Brezzij, l'introdussero dentro, nulla giovando l'opposizione fattagli da Artimio, che con pochi de'suoi ritrovavasi nel presidio della Città; poiche uscito al di fuori, e combattendo, restò così disfatto, ch'appena potè salvar la vita sù d'alcune navi. Comunque ei si fosse, sì grande fù l'applauso, qual ebbe Annibale in quella Città, che non una, mà, e due, e trè statue se gl'eressero, ne'luoghi publici, e lo notò Plinio *r*; *Anibalis statuæ tribus in locis visuntur Thuriis, intra cuius muros solus hostium emisit hastam.*

r Libr. 34.

XIX. Ne fia maraviglia, quando quei Popoli molto inchinarono in somiglianti dimostranze di statue, e di corone; com'è da vedersi nel medesimo Plinio, presso del quale ne leggiamo altre, ordinate ad altri; cioè à Caio, Tho, Tribuno della plepe, una statua, ed una corona d'oro: à Fabrizio, di cui sopra, un'altra statua: ed à tutti Romani insieme, ò per dir meglio al popolo Romano, una gran corona d'oro: argomenti tutti d'ossequiosa gratitudine à Benefattori.

XX. Mà poi ritornati all'antica lor fede, ebbero à pruovare l'armi medesime Romane, su'l tempo medesimo, ed amiche, e nemiche: concioſiache rotta Roma in discordie civili, sotto la condotta di due capi principali, Cesare, e Pompeo. mentre i Turini siegnono le parti di Cesare; ebbero infesto l'altro; onde scrive Appiano *s*, *Pompeius Thurios, & Consentiam*

s Li. 3.

Digitized by Google

tiam obsedit, regionem quoque equitibus attribuit; mà con la lor peggio, perche come siegue l'autor medesimo; *Pompeiani à Thuriis reiecti sunt*.

XXI. Il filo degl'affari militari intralciato fin'ora, non hà dato luogo all'altro del Governo politico; che perciò ripigliandolo quì, converrà saperfi, ch'ordinata la Città, come di sopra, non meno di fabriche in Fori, e Piazze, che d'ordine in Tribu, e Famiglie, tosto le si stabilirono l'ottime Leggi, le medesime, che degl'Achivi, per osservazione di Marafioti; ò vero lor date da Zeleuco, come scrisse Ateneo *t*, se non più tosto da Caronda, giusta il sentire di Diodoro *u*: quando dire non volessimo, e queste, e quelle; à fine che tanto più prospero fosse il lor vivere, quanto meglio regolato, secondo l'indrizzo della prudenza.

t Libr. 12.

u Libr. 12.

XXII. Molte di quelle Leggi annovera Stobeo *x*, altre ne rapporta Teofrasto *y*, mà dice Aristotile *z*, che poi se ne fè un notabile cambiamēto per la troppo potenza d'alcuni Giovani, e per la fredda resistenza su'l principio de' più Vecchi. E quì anche sarebbe il luogo delle monete, usate in questa Republica, quando non se ne fosse riserbato il discorso nel Libro Terzo, che tutto è di questo argomento. Tanto maggiormente, che già annoiati dalle tenebre di quei Secoli Idolatri, venghiamo richiamati dalla luce degl'altri più luminosi, dell'Evangelio.

x Ser. Legib. & confuet.
y Prof. Strab.
z Li. 2.

XXIII. Passò Ella con la medesima maestà in questi Secoli, vantaggiata con gl'onori della Sedia Vescovale, transferita poi in Rossano: ed il motivo ne fù, che nell' universalissime stragi della Calabria, restò sì fattamente ridotta al niente, e vvota d' Abitatori, che si stimò non potersi più rimettere. Così Barrio, e Marafioti, quantunque poi ristorata col nome di Turio nuovo, ed oggidì mediocremente popolata con duecento cinquantasei Fuochi, col nome di Terranova, corrotto da quel di Turio nuovo.

XXIV. Non le mancò la natura con le sue richezze, delle quali così scrive Barrio *a*, *Thuriis texuntur panni quales Murani, legitur manna, provenit Terebinthus, vitex, & siliqua sylvestris. Fiunt olea, & mella nobilia: nascuntur, & vina laudatissima, quæ Plinius libro 14. inter generosa Italiæ vina numerat*, e siegue à dir altro, con testimonianza di graviffimi Scrittori, del vino, di alcune viti, e dell'oglio, del gesso, e d'altri doni di questo Territorio.

a Li 5. fol. 424.

XXV. Meno le mancarono gl'Uomini illustri, che con la nascita l'avessero nobilitato; poiche tralasciando quelli nel mentre fù Idolatra; suoi Cittadini furono S. Telesforo, e S. Dionigio Sommi Pontefici, e Martiri, Ottavio Beltrano, Matteo Riggio, Carlo Selvago, Felice Via, ed altri. Frà li molti, quali n'anno auuto il dominio, v'incontro Odoardo Tarsia, circa il mille trecento sette. Indi Carlo, Secondogenito di Carlo Conte di Mont'alto, datogli dal Rè Carlo Terzo suo Zio, con molti altri de' Russi. Passò finalmente à Sanseverini di Bisignano.

Oggi è sotto il dominio della famiglia Spinelli di Tarsia, vivente D. Carlo.

Così poi oltre scorrendo per miglia dodici, ci viene trà piedi

CCXXI. CASTROVILLARE.

I. Città antichissima, è la medesima, che il già famoso Aprusto, raccordato con lode da Plinio *a*, fondato per detto del Barrio *b*, ò dagl'Aussonij, ò dagl'Oenotrij, se non più tosto, come interpreta Marafioti *c*, edificato da'primi, ed Abitato con accrescimento da'secondi. E questo è quello, ch'in ristretto può dirsi apertamente di questa Città, nel mentre fù ne'Secoli dell'Idolatria: ancorche Egli è da crederfi, che più se ne aurebbe potuto dire, se le cose si fossero potate, ed il tempo non l'avesse divorate.

a Barr. Libr. 5. fol. 441.
b Ove sop.
c Li. 4. cap. 25.

II. Al sopravenir poi de'Secoli della grazia, come egli prese miglioramento nella Religione, così lo prese negl'avanzi di se medesimo, e per numero di Cittadini, e per qualità di prerogative. Concioſiache succedute le rovine, ora di Submorano, ora di Xifea, e quivi ricourata la gente più nobile di quelle, l'accrebbero sì, che il Martirano presso Girolamo Sambiasi *d*, per la prima lo chiamò Submorano; e Xifea per le seconde, Giulio Cesare Recupito *e*, con la testimonianza di Scipion Mazzella.

d Fam. nob. Cusent.
e Terr. Calab.

III. Barrio, e Marafioti gli danno un terzo accrescimento, qual fù dalle rovine di Grumento; tanto che, ove prima col nome d'Aprusto non era, che una mediocre popolazione: divenne poi quanto più popolata, tanto più nobile, accogliendo nel suo seno il meglio, e suo, e delle Città distrutte. Onde in alcuno di questi accrescimenti, Io conghietturo, che lasciato l'antico nome d'Aprusto, avesse preso quello di Castrovillari, detto in latino *Castrū-Villarium*, dalle molte Ville, che teneva nel suo circuito, che per fuggire i saccheggiamenti ebbero ricorso in questa Città, la quale aveva un forte Castello, ove oggi è la Chiesa di S. Maria del Castello.

IV. Non stà molto lontana questa Città dal Mare Ionio, se non che quattro leghe, ed dal Mediteraneo dieci. Confinano i suoi Territorij con Morano, Saracena, Altomonte, Terranova, Casano, Civita, e Noja. Hà la vicinanza del Monte Pollino, celebratissimo frà tutti i Monti d'Italia, per nutrire in esso erbe Apollinie. Stà situata sù la sommità di due colline, la superiore è chiamata Casale, e l'inferiore Civitá, cioè Città che guardano il mezzo giorno, è circondata da due Fiumi, uno chiamato Sibari, ch'hà la sua scaturigine da Morano, e la cinge dal mezzo giorno, ed Occidente; l'altro chiamato da Paesani Fiumicello, che nasce nella parte superiore della Città, e la cinge dalla parte di Tramontana, ed Oriente, di questi due Fiumi nella parte declive della Città, se ne compone uno, che ritiene il nome di Sibari, ed è molto abondante di trotte. E' la Città di Saluberrimo cielo, per tenere nelle co-

ſtiere verſo Tramõtana,ed Occidente,monti altiſſimi carchi di perpetua neve,e l'eſtà è temperata da'zeferi, e Favonij.

V. Per eſſer ſtata edificata queſta Città da tempo quaſi immemorabile ,non potè non manutenerſi ſino à queſti tempi, popolata con novecento quarantaſei Fuochi. Per altro dice Barrio, che quivi: *Texuntur panni frandinei nobiles, in hoc agro vina, & olea clara fiunt, fit ſeſami, & goſſypij copia ingens, legitur manna, naſcitur cardus maſtichen producens.* La manna, che quivi ſi raccoglie è di trè maniere ,di fronda, di corpo, e forzata. La manna di fronda naſce ſopra le frondi del fraſſino, che in forma di picciole goccie d'acqua,ſi vede ſudare da quei nervi fibroſi ,che ſi dividono per tutta la fronda, e concreſce ; la manna di corpo ſcaturiſce da gl'orni , nel tempo che il Sole ſcorre per il ſegno di Cancro ,e perche ſi raccoglie dal corpo di queſt'arbore , ſi chiama manna di corpo , ed in detto tempo eſſendo pregni d'umore,vengono punti nella corteccia dalle cicale , le quali avidamente cercano di ſucchiare queſto licore, e da quel foro, ſcaturiſce un liquore di colore ceruleo, e ſubpontico , il quale digerito dal calore del Sole , e dall'umidità della notte concreſce in manna. La forzata ſimilmente ſi produce da gl'orni, incidendoſi in giro nella corteccia del corpo , e ne i tronconi, ſin che ſi tocca la parte della ſoſtanza del legno.

VI. Contiene quattro Parocchie, ciaſcheduna con numeroſo,e Rev.Clero. Con li ſeguẽti Monaſterij decorati de'RR. Religioſi : di S. Benedetto , de'Padri Conventuali, de'PP.di S. Domenico,della mia Religione Capuccina , di S.Franceſco di Paola , con la Grancià de'Padri Certoſini, l'Oſpitio de'PP.Gieſuiti , e la Commenda dell'Illuſtriſsima Religione di Malta. Vi ſono due Monaſterij delle RR. Monache di S.Maria *Scala Cœli*, dell'ordine di S. Chiara,de Vergini nobili,l'uno ; e l'altro di S.Maria Egittiaca de' pentite. Con molte Confraternità , Congregazioni, ed Oſpidali.

VII. Viene ornata queſta Città da un Real Caſtello, ſu'l principio, Edificato dal Rè Alfonzo Rè di Napoli , e da Ferdinando d'Aragona. Con un Palazzo Veſcovale , dove riſedeva il ſuo Veſcovo , quale oggi và unito alla Diocesi di Caſſano.Con altri belliſſimi Palaggi, nobilmente edificati da'Cittadini , con buone ſtrade , e borghi , ch' oltre modo la rendono riguardevole . Viene ingrandito da molte perſone nobili,e civili, con ſuntuoſe Spezierie,con molti Mercanti , e numeroſità d'artiſti d'ogni ſorte ; per le quali viene frequentata dalla gente delle convicine Terre. Come parimente vi riſiede il luogo maggiore della Poſta.

VIII. Vi ſono molti antichi Monaſterij deſtrutti , come San Giorgio , detto San Iorio ; S. Gio: Capod'acqua , S. Pietro de Fraſcinito, S.Benedetto , detto Canal greco , ed erano Monaſterij di Greci . Vi mancano nel Territorio di Caſtrovillare molte Città , e Ville,che teneva ſotto il ſuo dominio , ed adeſſo ſono deſtrutte , come la Città Lagaria , la Città di Grumento , la Città Xifea , il Caſtello della Rocchetta, detto volgarmente la Riccetta , S. Domenica,S.Lorenzo,S.Maria dell'Itria, San Gio. de Fabriche,S.Maria Cervenice , il Caſale chiamato Maſtromeo, ed altre Ville, che ſtan ſepolte nell'oblio. Tiene attualmente ſoggetti due Caſali abitati d'Albaneſi , uno chiamato Fraſcinito , e l'altro Porcile, dove naſce il fiume Eiano , che ſcorre verſo la Città di Caſſano.

IX. L'abitatori di queſta Città ſono di giuſta ſtatura , di buono aſpetto , e d'elevato ingegno ; onde ſempre hà prodotto Uomini illuſtri in armi, in lettere , ed in Eminenza di Gradi Eccleſiaſtici , come ſono Vincenzo , Siſto, e Gio.Andrea della Famiglia Sagnazzo ; Gio. Campanella , Pietro, e Franceſco Affatatis , Gaſparro Leopardo , Franceſco Carella , Gio: Maria Tagliaferro,Filippo Geſualdo,Carlo , e Marziale Pellegrini , Veſcovi , ed Arciveſcovi in diverſe Chieſe. E finalmente Gio: Battiſta Nepita,oggi vivẽte,Veſcovo di Maſſa.

X. Bernardino Motta Secretario di Paolo V. , e nel Concilio di Trento ; *Eques auratus* di detto Pontefice, e familiare dell' Imperatore. Carlo V. E della ſola nobile famiglia Calà,Lelio,Ceſarino,Scipione,Ceſare,Luzio,Maurizio , Michel'Antonio,Pomponio, Gio.Maria, Carlo, e Bernardino, Veſcovo e Crucifero Põtificio.

XI. Ed è poco in riguardo alla naſcita qual v'ebbero molti Beati, come il Beato Giovanni Cozza, Beato Giovanni, e Michele Minori Oſſervanti. Onde l'Abbate Gregorio Lauro, così ne celebrò il nome : *Urbs ſiquidem hæc Cœli temperie gaudet, & ſalubritate , rerum ubertate , ac varietate , corporum robore, armorum exercitio,ingeniorum præſtantia, & ineffabili agrorum beatitudine*. Viene Illuſtrata da molte Famiglie Nobili , e ſono, la Famiglia

Abbate	Bruno	Campanella
Affatatis	Cacciottolo	Campolongo
Baratta	Calà	Capone
Cappelli	Malena	Prencipi
Caſalnovi	Mancini	Puglieſi
Caſtigliar	Motta	Sagnazzi
Catarini	Muſitani	Sanſeverini
De franco	Nepita	Tomaſi
Gonzaga	Parnaſij	Virzerio
Iannitelli	Pellegrini	Vitelli

XII. Hà ſempre notrito nel ſuo grembo, queſta Città,gran numero di Dottori nell'una , e nell'altra legge,come anco de Chirurghi , e Medici , e frà gl'altri vive oggi in Napoli,D.Carlo Muſitano profeſſor di Medicina, il quale con penna erudita hà illuſtrato queſta Città, avendo dato alle Stampe , molte degne opere di Medicina , come dirò nella Calabria Erudita. Fù un tempo Città Imperiale, e Regia, nè mai hà conoſciuto padrone Baronale,fù ultimamẽte donata da Carlo V. à D.Gio.Battiſta Spinelli,e ne porta avanti la fama il titolo di Duca, della famiglia Spinelli , de Prencipe di Cariati,

oggi

Digitized by Google

oggi vivente D. Antonio, Vice-Re in Aragona.

Ora usciti da Castrovillari in luogo alto, abbiamo all'incontro

CCXXII. CASSANO.

I. FU' sempre celebre questa Città, sì per la sua antichissima origine, sì per il sempre continuato splendore: concioſiache per quello tocca l'origine. Ella fù edificata dagl'Oenotrij, come accennò Ecateo presso Stefano *a*, rapportati, e soscritti da Barrio *b*, da Marafioti *c*, dall'Abbate Ughelli *d*, e da cent'altri, portando il nome di Cosa, corrotto poi, e per quanto Io conghietturo, ne' secoli della grazia, in quel di Cassano.

a De Vrbib.
b Li.5. fol.444.
c Li.4. cap.25.
d Ital. tom.9.Ep Cassan.

II. Per conto dello splendore, vero è che altre volte soggiacque al dominio de Thurij, già divenuti grandi; mà poi occupandolo i Romani, l'ordinarono lor Colonia, per detto di Plutarco *e*, e poi Municipio, come si trae da Cicerone *f*, ed oltre più vantaggiandolo negl' onori, lo dichiararono Città Romana, conforme lo scrisse Velleio Patercolo *g*.

e In Q.Flam.
f Lib.7 in Ver.
g Li.1.

III. Succedute in tanto le guerre civili, Egli costante sostenne le parti di Cesare, quali stimava della Republica, e per tanto su'l principio di quelle; ambizioso Milone, Capitan di Pompeo, d'occupar tutta la Region de' Turini, gl'uscì contro da Cassano, Q. Pedio suo Pretore, con una valorosa squadra di Cassanesi, e fugatolo da prima, l'uccise poi. Così Cesare medesimo, ne suoi Commentarij *h*.

h Li.3.

IV. E perche Celio, Uomo d'autorità in Cassano, cercava di trarre dalla parte di Pompeo, contro di Cesare, la Città, offerendo, e danari, ed onori; avendolo à male quei Cittadini, l'uccisero à furia di popolo, raccontano i Commentarij medesimi. Finquì Cassano Idolatra.

V. Ora passando à lui medesimo, divenuto Cristiano, egli fù delle prime Città di Calabria, che abbracciarono la novella Religione Cristiana sì, che ne divenne Sedia Vescovale, qual conservò con molta sua lode fin à questi tempi, e conserverà per tutti gl'altri vegnenti.

VI. Ebbe le sue stragi recategli d'Saraceni, singolarmente quella del mille quattordici, della quale favella Gio. Antonio Summonte *i*: E quindi successivamente l'altre, patite da' Sassoni, sotto d'Othone, mercè alle quali (come in Castrovillari fù detto) ne rimase quasi uvoto d'Abitatori, fù in forse di non rimettersi più; mà pur si rimese, per le molte diligenze di Enrico Calà, cui di quel tempo ubidiva.

i Histo. fol.447.

VII. Del suo Territorio in cotal forma ne scrive Barrio, *Subtus Urbem specus est, in qua balnea extant, non vulgaria, ex ea duo manant fontes: alter dulcem, alter sulphuream aquam scaturiens. In Cosano agro vina, & lina nobilia fiunt, legitur manna, fit gossypium, & sesama, proveniunt cappares, vitex, Terebynthus, & siliqua sylvestris, nascitur magnesia lapis, laudantur pepones. Est ager hic herbidus, pascendis armentis, gregibusque accommodatus.*

VIII. Non gli mancarono i Cittadini segnalati; trà i molti, furono Giovanni, Bertuccio, Ugone, Pietro, Salione, Loffrido suoi Vescovi: Gio. Andrea Legnano, Giovanni Papasidero, Sesto Ignazio, Flaminio de Dominicis, Frà Pietro Minor Osservante Riformato, ed altri. Numeroso di 713. Fuochi. Porta in capo il titolo di Marchese, della Famiglia Serra Genovese. Oggi vivente D. Giuseppe.

Da quì poi à miglia otto discosto, vedesi in luogo ameno

CCXXIII. CERCHIARA.

I. LA fondazione di cui tenne molto perplesso Barrio, *a* non sapendo di certo à chi primo rapportarla, ò se à gl'Ausoni, ò se à Pencezio, o se à Filoctete, o se à Focesi, popoli tutti, quali con diversità di tempi, Abitarono queste contrade. Marafioti *b* ne favella più accertato, riconoscendone la prima origine da Peucezio, Fratel di Oenotrio; e quindi Abitata con accrescimento dagl'Oenotrij, succeduti à tutte l'Abitazioni di Peucezio.

a Li.5. fol.447.
b Li.4. cap.25.

II. Mà col nome di Arponio, del quale fà anco raccordo Diodoro *c*. Come poi, ed in qual tempo, e con qual motivo si fosse cambiato nel moderno di Cerchiara, à me fin'ora è oscurissimo; mà non certamente oscura la felicità del suo Territorio, della quale così discorre Barrio; *In hoc Arponiate agro gossypium fit, & sesama, & crocus: nascuntur cappares, fiunt, & spectata vina, nascitur, & sal fossile, in montibus sylvestra animalia stabulantur, ut apri, cervi, capreæ, & alia, quæ sepè in Apennino Calabriæ esse diximus, unde uberes venationes fiunt, congerunt, & accipitres.* E' popolazione di ducento novanta Fuochi, e col titolo di Marchese della Famiglia Pignatelli, oggi vivente, D. Nicolò Duca di Montelione.

c Barr. ove sopr.

In distanza di miglia quattro trà Cerchiara, e Tribisaccio, ritrovasi

CCXXIV. CASALNUOVO.

I. SI trova questa Terra, in mezzo Cerchiara, e Trebisaccie, fiancheggiata da due Fiumi, l'uno detto Satanasso, l'altro dalla parte di Tribisaccio, chiamasi, Saraceno. E' questa Terra à mio credere, non troppo antica, mentre non ritrovo Scrittore, che ne faccia menzione, solo Enrico Bacco nella descrizzione del Regno di Napoli; argomento chiarissimo, ch'ella sia moderna.

II. Sorti con tutto ciò una fertilissima Campagna, abonda di grani, orgi, legumi, vini molto generosi, cedri, limoni, aranci, ed ogn'altra sorte d'agrumi, e di cose necessarie al vivere Umano, e sopratutto di mele, qual' oltre la somma dolcezza, e bianchezza, rende un'odore molto soave, per esser tutte le Selve di questa Terra, piene di rosmarini, delli quali lo racco-

glio-

gliono l'api, ed abonda anco di cera.

III. Le Montagne sono molto delizioſe, per le caccie di cignali, capri, lepri, e ſimili; e per eſser elleno tutte ricche di pioche, albori ſimili al pino, benche non di tant'altezza; le di cui corteccie ſervono a' Peſcatori, per dar colore alle reti; eſsendo anche abondante di peſcaggione d'ogni ſorte di peſce, per eſser il Mare di Levante, diſtante da un miglio, e mezzo di queſta Terra; l'aria ancora è di mediocre bontà, eſpoſta all' Oriente. Numeroſa di cento trentanove fuochi, ſi poſsiede dalla Famiglia de'Signori Pignatelli, Duca di Belriſguardo.

Sceſi poi al Mare per diſtanza di miglia quattro, ci ſi fà incontro

CCXXV. TREBISACCE.

I. TRebiſazze più volgarmente, il medeſimo, che Vicenumo per detto di Barrio *a*, e di Marafioti *b*, già fabricato, ò da Peucezio, ò da Filotette, e con tal nome venuto ne'ſecoli della grazia; poiche così ſi nota nell' Itinerario d'Antonino Pio. Non ſaprei però indovinar il motivo, ò la caggione di tal tramuta.

a Lib.5. fol.447.
b Lib.4. c.25.

II. Ebbe una graviſſima ſcoſſa l'anno mille cinquecento ſettantaſei, dal noſtro Ucciali, mentre oltre una ricca preda, e di robbe, e di Schiavi, lo diè alle fiamme; mà caro gli coſtò; perche nel ritorno al Mare per imbarcarſi, incontrato da Nicolò Bernardino Principe di Biſignano con trecento Archibugieri, e ſeſſanta Cavalli, cotanto ne venne battuto, che gli convenne laſciar il tutto, e metterſi di fuga sù le Galee; Così Summonte *c*.

c Lib.11 c.ult.

III. *In hoc agro*, ſcrive delle ſue campagne Barrio, *fit crocus, & goſſipium, naſcuntur cappares, & pinaſtri frequentes*. Non hà troppo popolo, mentre non oltrepaſſa li cento trentaſei Fuochi: Per altro ſi hà fatto deſiderare da molti per le ſue buone qualità; gode il titolo di Principe della Famiglia Pitagna Napolitana, oggi vivente D.Giacomo.

Alquanto più ſopra per miglia quattro, ed altretanto dal Mare, ſi vede

CCXXVI. ALBIDONA.

I. ABitazione antichiſſima; cioè l'antica Leutarmia, raccordata da Licofrone *a*; per detto di Barrio *b*, e di Marafioti *c* in quelle parole

a Caſſandr.
b Lib.5 fol.447.
c Lib.5. c.25.

Multi autem Syrim circa, & Leutarniam terram habitabunt,

ove dice Iſaacio ſuo Interpetre, *Syris, & Leuternia Civitates ſunt, & Fluvij Italiæ*, & aggionge, che furono Abitate dalla gente Trojana, ſopravanzate alle fiamme dell'Ilio, *quos incoluerunt reliquiæ Trojanorum, qui ex Ilio evaſerunt fugientes*.

II. Frà la gente venuta da Troja ad abitar queſte contrade, ne furono alcuni di raccordato nome; onde non ſarà fuori di riga regiſtrarne qui la memoria, per non divorarſela il tempo. Fù l'uno Calcante Sacerdote Indovino, di cui ſovente ſcriſſero con onore Homero *d*, e Virgilio. *e*

d Ilia. l.1. e Ouid. lib.2.

III. Fù egli Figliuolo di Teſtore, ond'è che alcune delle volte Teſtoride ſi diſſe: prevalendo molto nell'arte degl'Augurij, ſe'l preſero i Greci per guida del lor camino all'eſpugnazione di Troja; e con lor utile, avendo lor dimoſtrato, come placarſi Diana, che fù il ſagrificarle Ifigenia Figliuola di Agamennone; e con ciò rincalmarſi le tempeſte ſorte fieriſſime in Aulide di Boezia *f*; onde diſſe Virgilio. *g*

f Strab. lib.9.
g Lib.4. Æn.

Non ego cum Danais Trojanam exſcindere gentem
Aulide juravi

e Lucano *h*, ancora

h Caleſ. V.Aulis & V.Calcas.

Euripuſque trahi curſum mutantibus undis
Calcidicas puppes ad iniquam claſſibus Aulim.

IV. Nè ritornò in lor minor utile il ſuo conſiglio, quando incrudelita contro de'Greci ſotto alle mura di Troja la peſte, egli fù che vi recò il rimedio, con li ſagrificij d'Apolline. Maggiormente immortalò il nome qual'ora da un Dragone, che ſi devorò un paſſere con dieci pulcini, egli ne pronoſticò, che quell'aſſedio dovea allungarſi ſin'alli dieci anni; E per tanto divenuto à tutti cariſſimo, ſingolarmente ad Achille, da tutti ſi riveriva qual celeſtial Oracolo.

V. Caduta finalmente Troja, egli partitoſi per la patria, e ſoprarrivando in Colofone Città della Ionia, s'incontrò con Mopſo, altresì grand'augure, Nipote di Tereſia; onde venuti trà di loro à conteſa ſopra l'intendimento d'alcuni problemi, ne reſtò ſuperiore Mopſo: non è però vero quello ne ſcriſſe Euſtazio *i*, ſoſcritto dall'Autor del teatro *k*, che perciò Calcante ne preſe cotanto dolore, che ne morì; conciosiache egli ſopraviſſuto dalla diſputa venne in Calabria, abitò queſte riviere, ove finalmente morì, come lo dimoſtra il ſuo ſepolcro.

i Iuliad
k Theatr. fol.690.

VI. Furono degl'altri Podalirio, e Macone Fratelli, e Figliuoli di Eſculapio, quali ebbe da Lampezia, per detto di Ermippo *l*, ſe non più toſto da Epione, come lo ſcrivono Ariſtide *m*, e Pauſania *n*; ò almeno da Coravide, giuſta il ſentimento di Giulio Iginio *o*. Per profeſsione furono Medici, à gran Medici, quali ſi conveniva d'eſsere li Figliuoli d'un Iddio della medicina. Mà nelle communi rivolte de' Greci contro di Troja divennero Condottieri d'Eſſerciti, e guidarono un'armata di trenta Navi. Di Podalirio favellò Ovidio. *p*

l Iambo prim. Trimetror.
m
n In Corinthiac.
o Fabul. c.97.

Quantum apud Danaos Podelirius arte medendi
Acacides dextra pectore Neſtor erat,

ed altrove *q*,

p Lib.2 de arte amand.
q De remed. amor. lib. 1.

Curabar proprijs æger Podalirius herbis
Et fateor Medicus turpiter æger eram,

ed altrove *r*,

Quam ſemèl excepit, nunquam Podalirius ægro
Promiſſam Medicæ non tulit artes opem.

r Lib.4 Hiſt. eleg. 4.

VII. Egli addunque disbrigato dall'infelice caduta, velegiando al ritorno, da una fiera tempeſta combattuto approdò in Caria, ſal-

vato

vato nella vita da un Pastor di pecore. quindi portato al Rè Damatheo, gli risanò una Figliuola per nome Sirna, ad ogn'altro incurabile: e fù in tal piacere del Rè, che glie la diede per moglie, con dote del Cheroneso. quivi egli abitò per alcun tempo, edificandovi due grandi Città, quali nominò, l'una dal nome della Moglie; l'altra di quello del Pastore.

VIII. Mà poi non piacendogli quel Paese, venne insieme con altri in questi nostri; ove finalmente ucciso con un pugno da Ercole; come à dire da un tal Uomo poderoso, e forte, ebbe il sepolcro non lungi dall'altro dell'Indovino Calcante. Scrive Strabone *f*, che nel campo Sannio se gli fabricò un sontuosissimo Tempio.

f Lib.6

Macaone, l'altro Fratello, e Figliuolo di Esculapio, fù Discepolo di Chirone, e così perito nella professione della Medicina, ch' Ovidio *t* lo chiamò dal suo nome, professione Machaonia.

t Lib.2. de remed. am.

Ille Machaonia vix ope sanus erit,

ed iui ancora

Illa Machaonij superant medicamina succi,

ed altrove. *u*

Utque Machaonijs Peantius artibus Heros,

u Lib.1 de Ponto Epist.4.

e Properzio della salute recata da lui à Filotette, di cui nel suo luogo

Tarda Philoctetæ sanavit erura Machaon.

IX. Ebbe egli per moglie Antichea, con la quale procreò Nicomaco, e Gorgaso, quali poi regnarono presso Fareata per detto di Suida *x*. Dunque anche lui passato in queste parti, vi terminò l'ultimo de'suoi giorni, sepellito nel medesimo sepolcro di Podalirio, suo Fratello.

x Lib.

X. Nè fia maraviglia, se Io così à lungo hò discorso di questi Greci, già famosi, negl'affari Trojani; egli è stato, perche così ricercava l'ordine delle cose; cioè, per saperfi da quali Uomini vennero queste riviere, ò da prima Abitate, ò ne'tempi appresso accresciute.

XI. Nel rimanente, ripigliando il discorso di Albidona, dice Barrio del suo Territorio: *Levidonensis ager, frumenti, & aliorum frugum ferax est, secus littus pinastri frequentes nascuntur. In hoc agro legitur manna, nascuntur cappares, fit, & amygdalarum copia.*

XII. Nè perciò gli venne scarsa la grazia, mentre l'arricchì con la nascita di Crisostomo, di Alessio, di Angiolo, e di Giacomo, tutti, quattro Religiosi Capuccini di gran virtù. benche per altro Abitazione di poco Popolo, così che di poco oltrepassa li cento Fuochi.

Conrado d'Amici *y*, n'era Signore l'anno mille duecento novant'uno, à cui succeduta Avernia sua Figliuola, la recò in dote à

y Duca negl' Oppidi.

Giacomo d'Oppido, la cui Figliuola Dierna, l'anno mille trecento diecciotto, la vendè per oncie 460. à

Giacomo Castrocucco *z*, cui della medesima posterità vennero dietro Rinaldo, Giacomo, e Francesco, il quale avendo seguite le parti Francesi, ne fù spogliato dal Rè Alfonso Primo, e dato ad

z Campan. in quest. Fam.

Antonio Sanseverino Duca di S. Marco; mà non molto appresso restituita dal medesimo Rè à

Vincislao Castrocucco, Figliuolo di Francesco, per la sua molta fedeltà, cui succedè Gerardino suo Figliuolo, per conferma del Rè Ferdinando Secondo; del Rè Carlo Ottavo, e del Rè Ferdinando il Cattolico; e quindi della medesima posterità Rinaldo, Gio. Bernardino, Camillo, Flaminio, Fratel di Bernardino, Ascanio ultimo de'Fratelli, ed à questo Bernardino suo Figliuolo.

XIII. Onde non sò qual verità possa avere il detto di Filadelfo Mugnos *a*, il quale doppo Giacomo Castrocucco, v'intrude Geraldo Mont'alto, sotto il Rè Carlo Secondo. E l'altro di Carlo di Lelli *b*, che vi sostituisce Giordano San-Felice, per dote di Rosata sua moglie, Figliuola di Guglielmo, detto d'Albidona; Indi Giordanello lor Figliuolo, à cui sequestrata, non avendone pagato l'Adoha; che poi pagatola l'anno mille trecento quattordici. Il Rè Roberto ordina, che gli fosse restituita, succedendovi per terzo Erede, fino al mille trecento trentasette Giordano suo Figliuolo. Oggi però si possiede dalla Famiglia Calà, Duca di Diano.

a Lib.6 fol.184.
b Par.1 fol.315.

Quindi non molto appresso, diece miglia discosta dal Mare, abbiamo l'

CCXXVII. AMENDOLARA.

I. Altre volte Eracleopoli, per detto di Gabriele Barrio *a*, e di Girolamo Marafioti *b*; quella, della quale diceva Strabone *c*, *Post Lagariam Heracleopolis est, supra mare paululum*. Aggionge Marafioti, che venne detta Eracleopoli, quasi Città di Ercole, perche da lui fù fondata, od Abitata.

a Lib.5 fol 448.
b Lib.4 c.25.
c Lib.6

II. Si cambiò poi di nome all'ora che ricevuta la Fede di Cristo, le parve più non convenirle il nome d'un Iddio favoloso, e per altro avendo una gran copia di mandorle, ne volle prendere la nominanza. Non solo abbonda di questi frutti, mà d'ogn'altro ancora; onde così ne scrisse Barrio; *In hoc agro vina, & olea generosa nascuntur, & cappares: Fit crocus, anisum, & ciminum.*

III. Però il suo più prezioso frutto; onde ne và altiera, egli fù Pomponio Leto. Non oltrepassa i cento cinquanta Fuochi; mà possedutà da molte Famiglie illustri: cioè da Galgano la Marra, sotto il Rè Carlo Primo di quindi non troppo appresso da

d Duca nel Luco.

Geraldo Mont'alto, sotto il Rè Carlo Secondo *e*, indi

Giovanni Cognetta, la cui Figliuola Margarita, l'anno mille trecento trentadue, la recò in dote à

e Mugn. lib.6. fol. 184.

Giordano Sanfelice *f*; onde non approvò il detto del Campanile *g*, il quale addietrò questo dominio, all'anno mille duecento settanta: come ne anche l'altra del Ducà della Guardia *h*, mettendovi l'anno mille trecento venti-

f Lell. par.1. fol. 533.
g Nel Sansel.
h Negl' Aquini.

sei

sei Giazzolino Aquino. Passò poi à

Flaminio Castrocucco, cui vennero in filo Ascanio suo Fratello: indi Francesco, Figliuolo d'Ascanio; da cui poi, l'anno mille seicento ventidue, lo comprò

D. Giacomo Pignatelli, Figliuolo di Fabrizio, primo Principe di Noia *i*.

i Lelli par. 2. fol. 161.

Oggi però si possiede da D. Giacomo Pignatelli, Duca di Belrisguardo.

Ed oltre più caminando al Mare, per ispazio di miglia quattro, abbiamo all'incontro

CCXXVIII. ROSETO.

I. OVeramente Rosito, picciolo Castello di cento Fuochi; mà, però molto felice nelle sue Campagne, delle quali così scrive Barrio *a*; *Cujus ager frugifer est, in quo crocus etiam fit, & amygdalarum copia, nascuntur cappares, fiunt vina, & olea nobilia*. L'anno mille cinquecento ottanta due, n'era Signore D. Giacomo Carafa; appresso la Famiglia Rendè Cosentina *b*, oggi però si possiede da D. Girolamo Calà, Duca di Diano.

a Lib. 5 fol. 449.

b Ost. Beltr. descritt. di Nap.

E per di sopra, in distanza di miglia quattro, vedesi

CCXXVIX. BOLETO.

I. QUesto, e gl'altri Luoghi, quali seguono, Frà Leandro *a* li cava fuori di Calabria, aggiongendoli alla Basilicata. Soscrive Marafioti *b*, annoverandoli però fra Tarantini antichi. Barrio *c*, nientemeno li continua nell'oggidì Calabria, e così stanno disposti ne' Tabularij Regij.

a Ital. reg. 8.
b Lib. 4 c. 24.
c Lib. 5 fol. 449.

II. Onde continuando il discorso, egli è Boleto, ò Bollita più volgarmente, picciolo Castelletto non più che di ventisette Fuochi; mà non scarzo nelle doti della natura; poiche come Barrio sudetto scrive; *In cujus agro gossypium fit, & crocus, & olei copia*. Vi Signoreggiò Pietro Acciapacci, per via di compra dalla Reina Giovanna *d*.

d Costo lib. 9. fol. 246.

Oggi si possiede da D. Alessandro Raimondo, Famiglia Romana, e Marchese d'Atiano.

E senza troppo affatigarci di camino, abbiamo, non troppo discosta

CCXXX. CANNA.

I. ALtresì picciolo Castelletto, di cento Fuochi; mà fertile, ed abbondante, *Castrum*, scrive Barrio *a*, *cum generoso vino, & optimi olei copia, fit, & crocus. Est, & ager hic frumenti ferax*. Posseduto già da Pietro di Loffredo, datogli in dono dal Rè Roberto *b*: indi da Odoardo Tarsia *c*, e finalmente da Girolamo Merlini, la cui Figliuola, l'anno mille seicento cinquantacinque, lo recò in dote à Gio. Maria Calà, sotto la qual Famiglia pur la dura; mentre oggi si possiede da D. Girolamo Calà, Duca di Diano.

a Lib. 5 fol. 450.

b Mazzella in questa Fam.

c Lamb. in questa Fam.

Ed alquanto per di sopra, in poca distanza, s'incontra

CCXXXI. NUCARA.

I. ABitazione di soli cento Fuochi, raccordata da Barrio *a*, come che: *In eius agro, vina generosa nascuntur, & pecuaria pulchra*. Altre volte fù in dominio de' Tarsi Cosentini *b*; mà non saprei, se prima, ò dopò degl'Acciapacci in Pietro, à cui la Reina Giovanna Seconda, l'anno mille quattrocento quindici, la donò per servizij fatti *c*; Venuta poi in potere di Girolamo Merlini, sua Figlia Isabella, la recò in dote à Gio. Maria Calà l'anno mille seicento cinquantacinque *d*, com'oggi si possiede da D. Girolamo Calà, Duca di Diano.

a Lib. 5 fol. 450.

b Samb. in questa Fam.

c Lelli par. 1. fol. 241.

Ed ecco sù d'un sasso, alle radici d'un Monte, sorgere

CCXXXII. RIOLO.

I. TErra molto civile, e popolata, racchiudendo nel suo seno un Popolo di quattrocento sessanta Fuochi; *Cujus ager*, scrive Barrio *a*, *frugifer est, in quo spectatum vinum nascitur; fit, & gossypium*. Gli accresce la giurisdizzione Castro Regio, suo Villaggio, di venti Fuochi in circa. Hà preso nome per la nascita, qual v'ebbe Dioniggio Colombo, e per il titolo di Marchese, quale v'hà posto la Famiglia Pignone.

a Lib. 5 fol. 450.

Ed oltre più inoltrati dentro terra, in distanza di miglia otto, si fà all'incontro

CCXXXIII. NOJA.

I. TErra molto privileggiata dalla natura, per le tiche sue doti, à larga mano concedutele, delle quali così scrive Barrio *a*; *Eius ager fertilis est. fiunt vina nobilissima, & crocus; nascuntur cappares, & antimonium, & silex, legitur manna, exciditur cos aquaria, & lapis molaris, frumentarius, & olearius. Sunt castaneta, & sylvæ glandiferæ, porcis alendis commodæ, quæ & gregibus, armentisque ubera pabula suggerunt: sunt & sylvæ quæ ad domorum tigna, & ad navigiorum fabricam præstant, ubi sylvestria animalia stabulantur: quare, & venationes fiunt uberes: congarunt, & accipitres multigeni.*

a Lib. 5 fol. 450.

II. Viene accresciuto, con la giurisdizzione di trè Villaggi; cioè Cersosimo, ò pur Cersito, S. Costantino, e Casalnuovo, che Gio. Battista Nola Molise *b*, stima l'antico Siro destrutta, e poi riedificata da Cotronesi, col nome di Eraclea. Mà Carlo di Lelli *c* scrive, che lo fabricò Fabrizio, primo Principe, col nome di S. Giovanni, voltato poi in quel di Casalnuovo.

b Lib. 1 c. 16.
c Ne Pignatel. lo fol. 253

III. Ed aggionge il quarto Villaggio, il quale essendo Abitato da Albanesi, gente faci-

noro-

Digitized by Google

norosissima, gli pose in fuga, lo riempi d'Italiani, e gli traportò il nome da Mendollo, che era quello della sua Edificazione, nell'altro di San Giorgio per la nuova Abitazione degli Italiani. Accresce questa Terra i Titoli della Famiglia Pignatelli, con quel di Principe, de' Duchi di Monteleone.

Quindi scesi al Mare, vedesi sù quelle spiagge.

CCXXXIV. FABALIO, E CCXXXV. ROTONDA

I. DEL Mare volgarmente chiamata Rotondella esposta alla vista del Mare Ionio, dal quale dista per miglia sei nel Golfo di Tarãto. E' Terra novamẽte, edificata dalle rovine della Terra di Presinacio, e la sua reedificazione cominciò nel 1508. e fù sempre sotto il dominio delli Principi di Salerno, e dopò passò per titolo di compra nella Famiglia Agnese del Cardinale, e da questa passò al Duca di Ielsi della Famiglia Carafa. Questa Terra è di ampissimo Territorio, e tiene sotto di se diverse Ville, e Feudi, come sono Presinacio antico, Callinico, e Rodiano Terre distrutte. Tiene anco sotto di se la Terra di Fabalio, seù Favale, la quale è di sua giurisdizzione, nella quale vi è un fortissimo Castello, ed è molto popolata la detta Terra della Rotõdella in progresso di tempo è cresciuta di molto Popolo assai comodo, ed al presente ni è Padrone D. Geronimo Calà de Tapia Duca di Diano, il quale forma in detta Contrada uno Stato, congiungendo queste Terre, e Ville, con quelle di Nocara, Canna, e Roseto, che confinano l'una con l'altra.

Avertendosi, che l'Albidona si possiede dalla Famiglia Castrucucco, oggidì vivente D. Rinaldo.

E finalmente di là da miglia due, dal Mare discosto s'incontra.

CCXXXVI. ROCCA IMPERIALE.

I. LE si aggiunge il titolo d'Imperiale, perche fabricata, dall'Imperador Federico Secondo. Questa è l'ultima Abitazione della Calabria, sita sopra una Collinetta, poco discosta dal Mare; quale oltre dell' esser fondata dall' Imperador Federico, anche Alfonzo Rè di Napoli, essendo Duca di Calabria, onorò questa Terra, con fabricarvi un fortissimo Castello, per natura, e per l'arte, avendolo situato sovra un'eminente, e saliola altezza, che domina la Terra, il quale da niun luogo può esser combattuto, nè offeso, anche dalle mine in tempo di Guerra.

II. Come successe l'anno mille seicẽto quaranta quattro, a' due del mese di Luglio, nel qual tempo essendo approdata ivi una grossa Armata Turchesca, e sbarcatovi da trè in quattro mila Turchi di notte tempo, si portarono per alcune Collinette vicino alle mura, mentre tutta la Gente dormiva; la quale avvedutasi all' improviso, e giudicando impossibile la difesa per le mura, si ritirò al meglio, che potè dentro il Castello, del quale non poteronsi mai impadronire, quantunque l'avessero gagliardamente combattuto: onde non essendogli riuscito il disegno di far Schiavi, alcuno degli Abitanti, saccheggiorno, ed abbruggiorno molte Case, e sopra tutto la Chiesa Matrice, e Principale.

III. In tempo delle Rivoluzioni, si mantenne fedele al suo Rè, e sovrano Signore, di modo che le vicine sollevate Terre, l'andorno ad assaltare, nè potendo la Gente resistere all'impetuoso tumulto, si fece forte nel sudetto Castello, di dove dopò lungo assedio, sortirono à patti, contentandosi più tosto soffrire qualsivoglia danno, che mancar di fede al loro sovrano Signore.

IV. Abbonda poi di grani, oliveti, amendole, cõ bellissimi vini, e sopra tutto si fà gran copia di bambace. Numerosa di ducento Fuochi. Ritrovo esser stata altre volte posseduta dalla Famiglia Falleti Nobile di Reggio, originaria da i Conti di Villa Falleti in Piemonte nel regnare della Reina Giovanna II. che li concedè il Feudo di Rocca colli suffeudi di Cannisi, e Fabullo nell'anno 1430. per li serviggi fatti da Pietro Falleti al Rè Ladislao, della qual Famiglia fù Tomaso creato dall'Imperator Carlo V. Cavaliere aurato, e che l'andò servendo per avvẽturiere nella Guerra di Africa. Oggidì si possiede da D. Alessandro Raimondo Romano, Marchese di Aliano.

Questa è l'ultima Terra della Calabria, qual chiude il Fiume Siro, ò pur Sinno; E con ciò ancora Noi chiudiamo il discorso, al presente Libro.

Le Famiglie Nobili della Città di Seminara, piace farle imprimere almeno quì in questo luogo, e sono le seguenti.

Cavalli.	Longhi.
Fiòri,	Marzani.
Franchi.	Mezzatesta.
Gariani.	Rossi.
Grimaldi.	Silvestri.
Lauri.	Ed altri.

FINE DEL LIBRO PRIMO.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO AL LETTORE.

PER compire al genio degli Eruditi, e ſodisfare alle richieſte de' Nazionali, forſe per far comparire sù'l Teatro del Mondo la vaſtità delle Famiglie Nobili, che ſi racchiudono nella noſtra Calabria; ſi ſono anche impreſſe nella medeſima Deſcrizzione, e ne' proprii luoghi di queſta Seconda Parte, non ſolo le Famiglie Nobili delle Città Regie; mà anche delle Baronali, delle quali ſi è potuto avere la vera notizia, laſciandoſi correre l'altre vacue, come ciaſcheduno vede; non oſtante tutte le diligenze poſſibili adoprate per averle, quantunque ſapeſſimo, che li Nobili delle Città Baronali, non fanno quella figura di Nobiltà, che fanno quelle delle Città Regie: ad ogni modo ſi ſono impreſſe come Nobili di quelle Città dove ſi trovano, ò che ſiano originarie dalle medeſime, ò pervenute da altrove; come in effetto non ne mancano, e molti di queſte poſſono anche ſtare à fronte con quelle delle Città Regie.

Perlocche non poſſono giuſtamente aver campo di doglianza quelle Famiglie, che non ſi vederanno impreſſe, come l'altre: Nè per queſto s'attriſtino, perche nel Terzo Tomo di queſta medeſima Opera, s'imprimeranno tutte le Famiglie Nobili, così quelle, che ſono, come quelle, che non ſono impreſſe, e più diffuſamente, colle loro Diſcendenze, Privileggj, e quanto altro aurano di riguardevole, e degno di memoria; quante volte però ſi compiaceranno mandar le notizie, corroborate con Publiche, e valide Scritture: Se poi nell'impreſſione delle dette Famiglie foſſe ſcorſo qualche errore di mancanza, ò di altro, ſi rimette il tutto alla benigna prudenza del Lettore, ed acciò non cagioni à niuno pregiudizio, ci proteſtiamo di non aver avuto altro riguardo, ſe non che di far comparire la nuda Verità, (eſſendo ſtata così anche la mente dell'Autore) che è l'anima dell'Iſtoria.

Digitized by Google

DELLA CALABRIA FORTUNATA

OPERA VARIA ISTORICA

DEL R. P. FR. GIOVANNI DI FIORE

DA CROPANI CAPUCCINO.

LIBRO SECONDO.

DISCORSO UNICO.

L'Isole Fortunate.

NON fù, ò pur Ella è Provincia alcuna nel Mõdo, che per una, ò più nobili prerogative, compartitele dalla Madre Natura non avesse preteso, e pretendesse titolo, e cognome prezioso. Quelle, quali maggiormente immortalarono il nome nella memoria de' Posteri furono, e sono la Campagna nell'Italia, l'Arabia nell'Asia, alle quali venne consentito dal commune consentimento il cognome di Felici. L'Isole della Canaria, che si portarono il titolo di Fortunate, e la Palestina, la quale per i Fiumi di latte, e di mele, che le scorrono in seno, già si guadagnò il superbo vanto di Terra di Promissione. Non per tanto lor cederà in cosa alcuna la Calabria, la quale non per sola nominanza, mà per realissimo essere di proprietà venne detta Calabria: cioè Scaturigine di ogni qualunque immaginabile buono, e bello, sia pure necessario all'Umano vivere, sia pure dicevole alle sue delizie; Questo mio discorso non potrà incolparsi di sospetta fede, qnando al paragone della prova chiamo per testimonij la sperienza, la quale non sà mentire, in tutto il libro, e quì l'autorità de' Scrittori, per lo più forastieri, à veruno de' quali potrà opporsi il Tù, *De te ipso loquoris, testimonium tuum non est verum*. Odasi l'Abbate Ferdinando Ughelli *a* Fiorentino; Felice (scriv'egli) venne chiamata l'Arabia (fiasi) mà se le tolgano gl'Incensi, e l'Aromati, non averà in che altro felicitarsi. Fortunate furono dette l'Isole della Canaria (Egli è vero). Mà però vadano per una sola volta sterili i suoi Zuccheri, e le sue palme; non iscorgo qual altra fortuna vantare possano. Abbiasi il nome di Terra di promessione la Palestina, e scorrano abbondanti di latte, e di mele i suoi Fiumi; se Iddio le toglierà, come di già le tolse, la singolarissima coltura della sua mano, abbandonandola nel suo sẽplice naturale, Voi forse non vederete che triboli, e spine. *At eadem iugi, ac beata temperie, & soli ubertate, amenitateque deliciarum, præterea omnium incredibili copia reliquas omnes, non modò Italiæ; sed totius Terrarum Orbis Regiones longè superat. Nec enim felix Arabia, aut Campania, nec fortunatæ Insulæ, nec illa ipsa Palestinorum terra melle, & lacte fluens, huic possunt comparari: nàm Arabia quidem ipsa si thuris, & Aromatum odorata excipias mercimonia, nihil habet præterea, quod multum oblectet, quin potius arida, & si siticulosa est sic, ut aquarum putei præsidiario milite tanquam thesauri custodiantur. Fortunatæ autem Insulæ quid boni habeant nostræ exploravit ætas, & Palestinam Iudæorum florentibus rebus divina prorsus, non naturali virtute, fœcundam fuisse, Docti consentiunt; cum iam effœta, & aspera, atque arida conspiciatur. Cæterum Calabria perpetua Cœli, & Terræ benignitate usa Regionum omnium optima semper fuit, quod ex ipso nomine percipi potest*, A KAΛO *enim* ideſt *Bono*, & BPIO, *quod est scaturio dicta est, quod scilicet bonis omnibus scaturiat.* Odasi di pari un Nazionale, Francesco Grano, mio Cõpatriota *b*, così contestando, non pure un poe-

a Ital. tom. 9. de script. Calabr.

b De ſtu Cal

ta, ed un Oratore; mà e l'occhio, e l' orecchio.

Denique nullæ orbis partes non Bactra, neq; Indi
Laudibus, aut meritis tecum (alma Calabria) certant;
Qua pars orbis habet tot apricos gramine colles
Innocuos saltus, fecundos semine campos
Tot varias sylvas, tot opacis montibus umbras,
Tot fruges Baccho lucos, tot Palladis arva,
Tot varios prorsus rerum usus usque ferentes
Vellera tot pecudum, nec non armenta, gregesque.

c Crem. Onde quivi nella Calabria Pierro Opmero *c* ritrovò con verità i campi Elisi, descritti con poetica mensogna da Virgilio; *Illa quoque Italiæ pars, maribus siculo, Ionio, & Adriatico conclusa, & ad Lyrim amnem usque protensa, quam una cum Sicilia olim Magnam Græciam appellabant, Insulasque circum iacentes Elysæ etiam fuisse attributas non exiguo argumento est, quod Interpres Chaldæus pro Insulis Elysæ, de provincia Italiæ transtulerit. Nusquam ferè gentium, quàm in hac beatissima Regione præstantius est, quicquid est, quo carere Vita non debet, fruges, Vinum, Oleum, Vellera, Lina, Vestes, Iuvenci, Equi, metalla, auri, argenti, auriferis quondam licuit exercentibus, ut testatur Plinius lib. 37. capite ultimo. Pro omni dote varios succos, & frugum, pomorumque sapores fundit. Quare si uspiam, certè hic campos Elysios statuendos arbitror.* Ed è così vero il discorso di questo Scrittore, che in quello appoggiato Placido Reina *d*, dalla vicinanza (quantunque interrotta da un braccio di mare) alla Calabria, stimò felice, e beato il suo Territorio Messinese. Sentimento, qual rende assai verdadiero. per altro glorioso il titolo di Fortunata, posto su'l Frontespizio del Libro, di cui disse Cassiodoro *e*, che *Est operis index, causarum præco, totius orationis brevissima Vox*; Anzi che senza tema d'arroganza averei potuto dirla felicemente fortunata, e fortunatamente felice. Nè quì hò da temere le giustissime accuse date da Ennodio *f* à Fausto, qual'era tratto dalla violenza dell'affetto naturale, con qualche eccesso lodò il Territorio di Como, *quosdam* (dic'egli,) *Mundi Artifex Deus Provincys felicitates stupenda secreti sui largitate concessit. Alijs uberius; melius alys vinum iussit effundere, alijs contulit triticeæ segetis esse gratulari. Multas pomorum varietate, vel utilitate donavit. Quibus hæc tamen naturæ ipsius repugnantis, merita non dederunt. Fecit eas Relatore sublimes. Non est unde ieiuna cantibus gleba desperet; nec unde non respondentia cultori arva subiaceant: Linguarum genio terris merita tribuuntur, & qualiter quis loqui potuerit, taliter rem, de qua fuerit locutus attollit. Crescitis Provinciæ cultura sermonum oris est quicquid Urbis lector stupuit. Uber solum, & divitibus, quæ te iactas terra palmitibus, quæ per modicos sulcus scalpentem dorsa pascis agricolam, quæ conos divites in ipso proscriptionis pandis exordio, quæ susceptæ germina, multiplicata restituis, nihil tibi commune cum maximis; si ad te Domnus Faustus Romani statua eloquij non accesserit.* Molto meno temo le fischiate di Teofilo Raynaudo *g*, scrive contro Geropio Becano Medico d'Anuerpia, quale traportò in Hedino il Paradiso, già piãtato su'l principio de'Secoli dalla Civina liberalità, *Pro nationis suæ amœnitate, & decoribus satagens:* cioè Geropio, *Eden paradisum voluptatis, in quo primus homo collocatus est.* Gen. 2. *censuit esse Urbem Arteſiæ (Hesdinium, uulgò Hedin) scilicet Hesdinie, ea iuxta ipsum, amœnitas est, quæ Terrestri olim Paradiso. Et indidem egreditur Fluvius, mox divisus in quatuor capita Philon, Geon, tygris, Euphrates. Eiectus quoque in eo loco Adam Protoplastus habitavit in vicinia. Sed & Cain, qui ad Orientalem plagam, Eden habuit Sedem Hesdinienſis fuerit.* Onde conchiude. *Videtis in quas inutilitates abducat hominem expetita iusto cupidius, gloria nationis.* Io come di sopra hò scritto, non temo, nè questi, nè somiglianti rimproveri, cotali titoli prescrivendo alla Calabria; sì perche vengo nell'argomento preveinto da altri Scrittori, ed Esteri; sì perche accompagnato, nel discorso, e seguito dall'opera: Eccone le pruove tolte da quello, e si vede con gl'occhi, e si tocca con le mani.

d Intr. all'Hist. di Mess. fol. 19.

e Prof. Variar.

f Lib. 1 ep. 6.

g Amor. patriæ fol. 1. ca. 10. f. 492

CAP. I.

Della Salubrità dell'Aere nella CALABRIA.

I. L'Universalissimo Clima della Provincia (toltone alcuni luoghi particolari) inchina di sua natura al caldo; come che esposto all'Oriente, ed al mezzo giorno: mà perche quasi per ogni fianco lo bagnano i due Mari Ionio, e Tirreno; E perche nel suo frammezzo abbraccia, e monti altissimi, e Fiumi freddissimi, quali sempre recano alcun vento di sua natura fresco; perciò dalla non pur freschezza; mà freddezza di questi, viene à temperarsi l'ardente soffio di quello. *Cœli apud eos,* scrive Giulio Cesare Recupito *a*, *iucunda salubrisque temperies, vergens tamen ad calidum, nisi æstivo tempore statis quotidie reflantes horis Pavonij eventilato aere solis fervorem obtunderent.*

a Terr. Calabriæ fol. 130.

II. E quindi nascono le staggioni per lo più temperate, nè troppo orride per l'Inverno, nè troppo focose per l'estate; mà come se fosse una cõtinuata Primavera, ogni stagione riesce quasi per l'ordinario felicissima. Conobbe; benche molto di lontano, questo vero, l'Abbate Ferdinando Ughell *b*; onde così ne lasciò scritto; *Verùm quid de Cœli clementia, ac temperie dicã? Habet namque Calabria terras hyeme, æstateque vernantes, & amœnas, veras humani generis delitias. Aer ubi purus, mitis, & blandus, ubi nec vis rigidæ hyemis, nec solis æstus immensus terræ virentia percurrit, aut Incolas fatigat; id grata temperies salubri, suavique eos vegetatione substentat.*

b Ital. tom. 9. de scrip. Cal.

III. Ed è conforme à quello, che dalla bontà dell'aria osservò Galeno *c*, cioè che ei

c Lib. 1 de sanit. tuenda cap. 11.

fos-

fosse puro, il più che si possa, *optimum aerem censeo, qui prorsus sit purus*; E' sarà puro, quando non raccolga in seno stagni, e paludi, che con aliti pestiferi l'ingombrino. *Eiusmodi verò fuerit, qui nec stagni, nec paludis halitu sit perturbatus*.

IV. Tal si è l'aere della Calabria, la quale per detto di Barrio *d*, ed osservazione dell'occhio, non hà, nè stagni, ne paludi; ò almeno non tanto frequenti; *Est quippè universum Calabriæ solum felix, & amœnum, non stagnis impeditum; sed liberum, & herbidum, pabulis accommodatum*. Onde perciò, per quello ne scrisse l'Ughelli, e ne osserva l'occhio, quasi in tutti Luoghi vi si vedono insieme co' Nipoti, gl'Avoli, e Bisavoli ancora. *Ita fit, ut plurimis locis Avos, Proavosque videas*: concioſiache l'età di settanta, ed ottanta anni è quasi commune alla Provincia.

d De situ Cal. lib. 1.

V. Ed è poco, quando per detto di Giovan Leonardo Tufarelli *e*, in Morano sua Patria, (che pur non è de' luoghi più salubri) come in altre molte Città, di quel suo tempo ammiravansi venerabili vecchiaie di cento venti, e pur trenta anni per ciascheduna. Non sarebbono, che forzosi argomenti à convincere la preziosità dell'aere di Calabria; ò gl'Atleti per numero infiniti, e per forza Giganteſca prodigiosi, quali sempre si coronarono nell'Olimpie: ò l'osservanza Pliniana, che in Locri, e Cotrone, e poteva anche dirlo del rimanente, mai imperversò il veleno della peste; e l'abbiamo osservato in questo Secolo, in cui già avvelenato un Regno, la Calabria si conservò sempre sana.

e Descr. di Mura.

VI. E quantunque dalla gente fugitiva, più d'una volta le si fosse portato in seno il pestifero veleno; tanto però mancò che le si fosse ostinato, che anzitosto respinto in dietro, lo vidde prima estinto, che rabbiosamente cresciuto. Questi, ed altri sarebbono argomenti convincentissimi di questo vero; mà valerà sopra tutti la preziosità della manna, qual vi piove, detta da molti mele dell'aere.

§. VNICO.

DELLA MANNA.

I. QUid plura, (scrisse l'Abbate Ughelli). *Quid luculentius clementia Cœli, temperatęque, ac beatæ Regionis argumentum desiderari potest, quam quod mel aereum, quod Manna vocant, Cœleste prorsus alimentum, & ambrosiæ, ac nectaris instar divinitus datum in Calabria, passim affatim stillat, & legitur.* Piobbe Iddio nel deserto al suo, per all'ora, dilettissimo popolo, in cibo, ed alimento di quarant'anni, questo prezioso liquore, impastato lassù dagl'Angioli, e fù creduto (com'egli è) l'uno de' miracoli più singolari, raccordati dalla Scrittura à prò di quello, del quale diceva il Serenissimo d'Isdraele, *non fecit taliter omni nationi*.

II. Alla Calabria non già per soli quarant'anni; mà sempre, ed in tutti, e ciascheduno degl'anni; nè pur dal Secolo di Rafaele Volaterano *f*, com'egli falsamente scrisse; mà da che fù Calabria, e prima; perche sempre la coverse il medesimo Cielo, e la fecondò il medesimo Sole, e le nacquero in seno i medesimi alberi, e là piobbe, e là piove. Artificio del Cielo per privileggiarne, come il raccordato Ughelli stimò frà le poche del Mondo, questa beatissima Regione; *Eo quod Israelitis in deserto pro miraculo mirabatur, & pro divino miraculo acceperunt, hic ipsa natura sua sponte gignitur*.

f Li. 36. fol. 1196.

III. Dissi poco, però che sì nobil pioggia non cade, che su'l Monte Libano per detto di Galeno *g*, e nelle solitudini dell'Arabia, giusta il racconto di Giuseppe Ebreo *h*. Odasi Giulio Cesare Recupito di sì nobil alimento, singolarmente per l'uso della Medicina, ritrovato da un nostro Calabrese, sotto Tiberio Augusto, favellante, che insieme ne divisa la maraviglia, la fattura, ed il preggio, *Denique illud planè miraculo, quod illi Regioni tellus planè omnia suppeditat, Mana quoque Cœlum effundit, eiusdēque formæ, ac naturę cum antiquo Angelicis manibus elaborato, ut Coimbricenses contendunt* k.

g Li. 3. de alimen. fac.

h Ant. lib. 3. cap. 2.

k Mater. lib. 1. cap. 21.

IV. (E poteva per anche recarne la testimonianza di Francesco Valesio *l*, e di Levino Lemnio) *m*; *Nam ea iuxta Altimontum in citeriori Calabria*, e poteva, e doveva aggiongervi Campana, Bochigliero, Caloviti, ed altri Luoghi. *Et in ulteriore ad antiquæ Turritanæ vestigia*.

i Sacr. phil. cap. 57.

m De herbis Italiæ c. 3

V. Così come di pari in Simari, Policastro, Rocca Bernarda, singolarmente Cropani; *Ros è Cœlo decidens sylvestribus prunis exceptus, quò folys, quà trunco noctis frigore constipatus in grana, quæ postea in prædulcem eliquata humorem, ut in ea Cœleste munus agnoscas, tanto pretio, ut interdum Neapoli mannæ Calabræ uncia, septem nummis aureis venierit, quasi è Cœlo imber aureus cecidisset*.

VI. Mà primà di tutti notò la fattura, l'uso, e'l pregio di questa Manna Giovan Pontano *n*, qual'ora così ne cantò.

n Libr. meteor.

Quin etiam Calabris in saltibus, ac per opacum
Labitur ingenti Crathis, qua cærulus alveo,
Quaque etiam Syrijs Sylvæ convallibus horrent
Palices sylvę, quarum de fronde liquescunt
Divini roris latices, quos sedula passim
Turba legit, gratum auxilium languentibus ægris
Illic æstate in media sub sole furenti
Dum regnat calor, & terræ finduntur hiantes
Tum tener ille vapor sensim sublatus ab æstu
Versatusque dies, multoque incoctus ab igni
Concava per loca, & arescentibus undique sylvis
Ingratum, ut sensit frigus sub nocte madenti;
Cum nullę spirant aurę, & silet humidus aer
Contrahitur, paulatim, & lento humore coactus
Inguttas abyt, & folijs sitientibus hærens
Lentescit, rursumque diurerno à sole coctus
Induit, & speciem cerę, mellisque saporem
Quodque, & apes præstant arte, ingenitoque favore,
Hoc Medicos natura hominum producit in usus.

Mà

VII. Mà per avventura, nè da questi, nè da altri Scrittori, vien intesa bene la fattura della Manna; e perciò per meglio saperne quanto basta ad un discorso Istorico, lasciando il de più alle dispute delle scuole; convien da prima supporre, che nella Calabria sono due le maniere, come spezie della manna, e due le maniere del prodursi. Altra la dicono forzata, e viene fuora findendosi gl'Alberi, dalle ferite de'quali, non sò, ò se sangue, ò se lagrime; questo è pur certo, che ne vien fuori un liquore à color d'acqua, qual poi condensato in grana, ò lunghe, ò ritonde, ò in altra figura, prende colore come di cera, qual'ora scorre da un torcio acceso, e sapore dolcissimo, come di latte, e di mele.

VIII. E così grande n'è l'abbondanza, che nel solo ristretto di Campana, e Bocchigliero se ne possono raccorre, ogn'anno, da trenta mila libre, con utile immenso di chi la raccoglie, di chi la mercadanta, e della Regia Corte, qual'v'hà posto una gabella di docati mille, e cento. Altra poi la dicono di fronda, non già perche dalle frondi ella si produchi; che anzi dal tronco, con questo solo divario, che non sollecitata da nemiche aperture, mà dal solo caldo del Sole, che con dolcezza la trae fuori à somiglianza di purissima acqua; onde à gara corrono à beverla l'api, le formiche, e somiglianti animaletti.

IX. Indi scorrendo per la piena, ò come rivoletti su'l medesimo tronco, ò à goccia su le foglie, e se quelle non vi si sommettono alla terra; quindi al sopravenir del fresco, recato dall'aure de'Favonij, quali à Mezzo giorno soffiano, ò dall'ombre della sera, si congela in grana di diverse figure.

X. Nè questo in tutti gl'alberi, mà solo in due, detti altri orni, altri frassini, amendue però privileggiati dal Cielo à questa sua preziosa maraviglia; e con qualche divario, che ne' primi è à guisa di candidissima cera; negl'altri alquanto gialla; mà, e l'una, e l'altra non in molta quantità, come la prima, però più preziosa, ed all'uso della medicina più efficace, ed è quella, della quale diceva Recupito essersi venduta in Napoli à scudi sette l'oncia; ed altre volte in Cropani oncie sei, scudi cinquanta.

XI. Come poi possa dirsi pioggia dal Cielo, se ella è sudore degl'alberi, forse ne indovinò la caggione Scipion Mazzella *n*; cioè che veramente fosse pioggia del Cielo in ruggiada, caduta insensibile, di Maggio con parte di Giugno, riceuuta nelle corteccie di detti alberi, e succhiata al dentro dal lor midollo, alla maniera dell'olio, tratto dalle tele, e dalle lane: Indi poi negl'ultimi di Giugno, e per tutto Luglio, con alcuni giorni d'Agosto, tratta fuori, con prezioso miglioramento da'raggi del Sole, quando sono più ardenti.

a Descritt. del Regno in Calab.

CAP. II.

Dell'Acque, lor bellezza, e varietà.

I. LA qualità de'Monti, alti, e spessi, quali per di sù vagamente intralcino la Calabria, per necessario conseguimento le bagnano il seno con maravigliosa abbondanza d'acque, l'une migliori dell'altre, e tutte ottime. Altre ne stillano in fontane, altre ne scorrono in fiumi, tutte però limpidissime, christalline, leggieri, e salutevoli; tanto fresche nell'està sulle montagne d'Aspromonte, della Sila, e di qualch'altro luogo, che adeguano non solo; mà superano il ghiaccio delle nevi medesime.

II. Ed è vero, ch'ove alle nevi si reggono tutti vetri; alcuni mal si reggono à queste fontane; oltre che in altre parti per beersi, egli è d'vopo contemperarne il ghiaccio al riscontro del Sole più ardente. Nè sol le Montagne godono di questi tesori; Li Mediterranei ancora ne sono à parte; quantunque con minor freddezza; mà pur baltante: e quello è di più maraviglia, ed altresì vero, l'arene medesime del Mare fanno produrre acque dolci, e freschissime, singolarmente da Reggio à Crosia, che sono le parti Australi, ed Orientali, con non picciol piacere de'Naviganti; *Hæc cymbis littoralem oram radentibus, placidum præbent iter*, disse Giulio Cesare Recupito *a*.

a Terr. Calabr. fol. 133.

III. E chi'l crederebbe? gl'animali medesimi ne'più accesi bollori del caldo, consapevoli di questa immensa liberalità della Natura, vi corrono da per loro, e da per loro scavando co'piè l'arene, suavemente beono, e la sete estinguono. Così per l'abbondanza, e bellezza delle nostre acque nel lor commune, ci è piacciuto di discorrere, appogiati à quello ne vede, e ne osserva l'occhio.

IV. Che quanto alla varietà; il discorso ne seguirà in filo di tutte, e di ciaschedune, cominciandolo da quelle, quali scorrono in Fiumi.

§. I.

DE' FIVMI.

V. DElla bellezza de'Fiumi, quali quasi tutta serpeggiano la Calabria, così ne lasciò scritto Giulio Cesare Recupito. *Cæterum magna ex ijs voluptas, cum partim in xylos, & sepiaria buxo, mirtoque consita corrivatis per tortuosos anfractus riuulis visuntur clementissimè serpere; partim per crepidines montium, valliumque secessus obmurmurant, umbrosis hincinde Ilicibus coronato fastigio in vitrea se se unda spectantibus, quasi consilium formæ capturis congeminata iuxtà amnem nemore.*

VI. Del numero, soggionge l'Abbate Ferdinando Ughelli *b*, esserne affatto innumerabile, quando nel solo Barrio se ne annoverano, meglio, che cento, e diece; *Irrigatur, & to-*

b Ital. to. 9. descr. Calab.

ta Calabria innumeris propè Fluviis, & his piſculentis, pluſquam centum, & decem nominatim recenſentur apud Barrium, quorum quidem ad morbos depellendos, præter cætera, ſunt commodi.

VII. Egli è però vero, che di queſti, altri ſono di ſolo Inverno, ò ſe di Eſta, ſol per una qualche improviſa tempeſta, tanto che, con la medeſima velocità, ſi ſtagnano, con la quale s'ingroſſano. Altri doppo il corſo di poche miglia, ò rimeſcolati con altri, ò mutati di cõtrada perdono il nome.

VIII. Hò per tanto riſoluto tener conto di quelli ſolamente, quali ſempre i medeſimi mettono in Mare, notandone i nomi, le naſcite, gli avvenimenti, le proprietà; non però tralaſciando gli altri, quali ſerpegiando i luoghi più alti, ſi rimeſcolano co'più baſſi, con l'acquiſto di nuovo nome, e perdita del vecchio.

1. Talao addunque è quello, qual di queſti tempi, primo mette in Mare nella Calabria, e dico di queſti tempi, per iſfugire li contraſti Geografici, ſe anche ne'tempi più antichi ci ſtato foſſe, che diſtingueſſe la Calabria dalla Baſilicata. Ed indi appreſſo

2. Bato ſcorre, di cui fanno raccordo Plinio, Proſpero Pariſe, ed altri, mà con poco trattenimento, per le ſue poche memorie. Ecco intanto, e di più nome il Fiume

3. Lao raccordato da Plinio, e da Strabone, con più volgar nominanza Laino, dal vicino Caſtello, preſſo di cui ſcorre: accreſciuto con l'acque de'Fiumi Papaſidero, e di Albiſtro, quali nati non molto da lungi; queſto, da Urſo Marſo; e quello dalla Terra del medeſimo nome, ſe gli rimeſcolano. Paſſando poi Cirella ecco il Fiume

4. Diamante, celebre per lo sbarco de'Foceſi, all'ora che dalla già caduta Troja navigãdo all'Italia, non riceviti in Reggio, paſſarono per di quà alla vicina Temeſa, laſciando al Fiume il nome di Porto di Foceſi. Per di ſopra, più dentro terra, ſcorrono li Fiumi

5. Garga, preſſo la Saracena, qual accreſce Sibari; Tiro, il quale dalle Montagne di Altomonte riconoſce i natali; come Grondo, ed Aſida da quelle di Santo Donato, e Roſe, quali poi preſſo Folono ſi meſcolano col Fiume Iſauro, e queſto già Fanciullo dalle Montagne di S. Agata, e poi adulto accreſce Sibari; con cui anch'e accommunano le lor acque Folono, e Moloſo, alquanto prima trà di loro uniti, e Calabrice vicino Faggiano, ora ritornati al Mare, eccoci al Fiume

6. Ginetto, così detto dalla vicina Terra del medeſimo nome, il quale perche con molta furia mette in Mare, perciò và in conſiderazione de'Naviganti; e quindi appreſſo l'altro del

7. Citraro; nome preſo dell'Abitazione, ſotto di cui egli ſcorre. E per dentro Terra vicino Torano il Fiume Turbido, e non molto lontano dalla Regina, l'altro detto Pardizio, e quindi appreſſo quel di Noja, e poi di Fineto, ed indi non troppo diſcoſto Mavigliano, e vicino Mont'alto ſettimo, quali tutti il perdono in Crate. Intanto ritornando al fiio, c'incontra il Fiume

8. Soleo, preſſo Belvedere, il quale benche non troppo antico per naſcita, pure ſcorre molto ricco di acque, quindi, e quinci da più rivoletti raccolte

9. Paola, egli è il Fiume, che mette in Mare, precipitando dalle balze della Città del medeſimo nome; ed alquanto appreſſo, al fianco di Santo Lucito il Fiume

10. Leuda, che altri chiamano Tunnara, onde sbagliano coloro, quali credonli diſtinti; eſſendo anzi un ſolo, con due nomi; quindi ſaliti per dentro Terra abbiamo molti Fiumi: cioè Moſa, Mola, e Sordo, e preſſo Arinta, il Fiume del ſuo nome, preſſo Celicò, Iovino, Cardano vicino Pedace, ed Iſpica non diſcoſto da Pierrafitta, quali tutti vanno à perderſi in Crate.

11. Preſſo poi li Carolei Baſento, chiamato da'Paeſani la Iaſſa, che Fr. Leandro *c*, e Recupito, per non confonderlo con Buſento, lo chiamano Vaſento. Naſce egli dalle Montagne di Coſenza verſo Mezzo Giorno, donde ſcendendo bagna la Città per la parte di Occidente, e poi girando al Settentrione preſſo le Mura, sbocca in Crate, e perde il proprio nome, Fiume famoſo per la ſepoltura di Alarico: Intanto ſceſi al luogo, da cui per poco d'ora partimmo, e caminando oltre più, abbiamo all'incontro *c Ital reg. 7.*

12. Fiume freddo, nome nõ ſaprei, ò ſe tolto, ò ſe dato alla vicina Terra, appreſſo la quale di acque mediocremente ricco ſcorre, e non molto diſcoſto è il Fiume, Verre, ſu'l Promontorio, detto Verre, da cui prende nome il Fiume, non lungi; anzi vicino la Terra di Belmonte: non hà memorie conſiderabili, e li ſuccede poco lontano il Fiume

13. Catocaſtro, che bagna le mura della Città dell'Amantea dalla parte del Settentrione, ſenz'altro più degno raccordo; Quindi oltrepaſſando la ſudetta Città, in diſtanza di due miglia in circa, ſi preſenta il Promontorio di Corica, che prima ſi chiamava Tileſio; doppo il quale ſi vede il Fiume Oliva, che in vicinanza di Ajello ſcende giù à ſcaricarſi nel Mare, e non troppo lontano dal Fiume

14. Turbido, ove ſono ſuperbiſſime Anguille, così nomato per eſſer le ſue acque, ſempre torbide, come quelle del Tevere, Fiume piccolo, ſenza conſiderabile memoria, bẽche non è picciola maraviglia, e degna da farci rifleſſione, come queſti due Fiume sì poco diſtanti, portino sù la fronte; l'uno la Pace, ch'è geroglifico dell'Olivo; e l'altro la Guerra, ch'è il Turbido; ſiaſi come ſi vuole, loro dona ſplendore, come più ricco di Acque; così di più celebrato Nome; in breviſsima diſtanza loro viene dietro, il Fiume

15. Sauuto, Fiume groſſo, e navigabile, noto per la gran copia dell'Acque, e chiaro per la delizioſa Caccia, vi ſi fà da'Nocerini, di Cefali,

e Spinole, con le reti, e ſpade ne' Meſi di Luglio, e di Agoſto ſingolarmente, e poi per tutto l'anno, con certe reti, chiamate da' Paeſani (Indovinola) naſce queſto Fiume nella Sila, Selva celebratiſſima nella Calabria, dalla radice di una Collina, ò ſia Monticello ſaſſoſo, Dalla fiſſura di una Pietra, chiamata volgarmente, la Fontana del Labro; l'Acqua è freddiſſima, e come in molta quantità; così di eccellente qualità. Naſce appena, che ſi dirupa pian piano dalla parte dell'Occidente (laſciata dalla parte dell'Oriente l'altr'Acqua, che forma il Fiume Ampolino (e per di ſotto il Caſale di Rogliano, creſce, e ſi avanza, con l'agionta di altri Fiumi, e paſſando innanzi col proprio letto nel baſſo, trà nel mezzo di Altilia, e Marturano, ſempre via più ricco di acque, entra finalmente per ſotto le falde dell'antica Terina, nel Mare di Nocerà. Queſto Sauuto ſtimo, che foſſe l'Ocinaro, famoſo per la ſepultura della Sirena Ligia, e raccordato da Licofrone *d*, in queſti verſi

Ocinari gurgitibus conterminam
Lavabitque ejus Sepulchrum.
Cornua Bovis habens.
Aquas Martis.

d Caſſandr.

16. Mà perche ſi dichi aver Corna di Bue, lo dichiara Iſaacio, ſuo Interprete; cioè, che perche ſcorra, oltremodo ſtrepitoſo: *Ocinaris eſt Fluvius apud Terinam, Mars, ideſt fortis appellatus, & habens Bovis cornua propter ſtrepitum.* Queſto Fiume ingannò molti Autori, dalli quali fù chiamato con diverſi, e varii Nomi, Barrio *e*, lo chiama Capiniano, Anania *f* Campagnano, così il Mazzella *g*; Alberti, l'Acheronte, e Carſino fù detto da altri.

e Lib. 2. f Fabricea in Cal. g Deſcrit. di Napolitin Calabr.

17. Vogliono queſti Scrittori, che naſca dal Monte, ove era l'antica Pandoſia, e poi in una profondiſſima Valle trà Marturano, ed Altilia sbocchi nel Mare, trà Sant'Eufemia, ed Ajello: così Frà Leandro, con la teſtimonianza di Bernardino Martirano; Mà con buona pace di tutti, è chiariſſimo, che'l Fiume Sauuto naſce nella Sila; e camina come di ſopra hò detto, e và à terminare ſotto Terina, nel Mare di Nocera? là dove Capiniano del Barrio, il Campagnano di Anania, e Mazzella; e l'Acheronte dell'Alberti, naſce dal Monte ſopra l'antica Pandoſia, oggi Mendicino, diſtante da trè miglia dalla Città di Coſenza, dalla parte di ſopra, ove ſcorrendo breve tratto di terreno, s'uniſce col Fiume Crate, ſotto di Coſenza, chiamato volgarmente da' Paeſani, Campagnano; come chiaramente anco ſi vede nella Tavola Geografica della Calabria del Pariſio; nella quale ſtà deſcritto il Fiume Acheronte, ed il Fiume Sauuto, con la loro ſcaturigine; Nè Acheronte sbocca nel Mare Mediterraneo; mà unitoſi con Crate, perde il proprio nome, ed entra nel Mare Ionio, trà Caſſano, e Corigliano, ſotto l'antico Turio, oggidì Terranova. Reſta dunque conchiuſo, eſſer l'Acheronte, altro, e diverſo dal Fiume Sauuto, preſſo di cui lontano s'incontra il Fiume

18. Lamato, anticamente Lamezio, già termine, per l'Occidente de' Locreſi, e Cotroniati, come ſcrive Marafioti *h*, non ſaprei, ò ſe donando, ò ſe ricevendo il nome dall'antica Lamezia, che gli ſtava à canto. Naſce Gemello col Fiume Corace sù del Monte, e mentre queſto piega nel Golfo di Squillaci, egli s'incamina nell'altro di S. Eufemia, ove accreſciuto con l'acque de' Fiumi Pelipo, e di S. Ippolito, da una vicina Chieſa al nome di queſto Santo, mette gran terrore à paſſaggieri. E quindi ſotto Maijda il Fiume

h Lib. 2. c. 23.

19. Panopleto; mà aſſai più piccolo, è alquanto appreſſo con la medeſima tenuità di acque, ſingolarmente l'Eſtate, il Fiume, detto la

20. Mocata, famoſo per le molte Anguille, delle quali abbonda molto, e groſſe, e ſaporoſe, tanto che nel peſcarſi, che ſolo è à deſtinati tempi, vi concorrono da tutti Luoghi convicini. E non molto doppo il Fiume, detto

21. Angitola, Fiume di non troppo antichità; poiche non oltrepaſſa la Valle di San Nicolò, però di molte ricchezze: concioſiache eſſendo queſto Paeſe terminato di molte Valli, e Collinette, dà luogo à molti Fiumicelli, quali aggroppati inſieme corrono con furia, ſingolarmente d'Inverno, perdendoſi in un ſol nome di Angitola, così detto da quello della Terra ſotto di cui, come da una gran porta sbocca in Mare; onde non è à propoſito il ſentimento di Cluverio *i*, che lo trapporta al nome dell'Autore, *Ego conjecterim ſcriptum ab Authore fuiſſe dicti Fluminis nomen Angitia, & aquæ Angitiæ, quæ nunc vulgò dicuntur.* Acque della Fico.

i Ital. antiq. li. 4. c. 25.

22. Ed è la ragione; poiche altre ſono le acque della Fico, altre dell'Angitola, e di qualità differenti; quelle ſtagnanti, queſte correnti, in diſtanza di un miglio. Fiume altre volte più famoſo per l'antica Vibona, che gli ſtava appreſſo, e per i molti fiori, de' quali per ogni tempo abbondano le ſue Campagne, tanto che per l'amenità del luogo, molti Scrittori, quivi rapportano il rapimento di Proſerpina, *Fluit non longè ab antiqua Vibone inter amæniſſimos campos, & prata ſemper virentia; Amænitas loci locum fecit Poetarum mendacio, Proſerpinam eò, è Trinacria delatam, ut coronas puella ſibi floridas teneret*, ſcriſſe Recupito, ſoſcriſſe Giuſeppe Campanile *k*, ed andò loro avanti Frà Leandro. Indi ſiegue il Fiume

k Notit. 14. fol. 302.

23. Brittarià, così chiamato dal nome di un Villaggio di Tropea, preſſo di cui sbocca in Mare; e ſiegue ſu'l capo il Fiume

24. Vaticano dal medeſimo nome; ſe non più toſto Medama, ò Meſima, prima che ſi oltrepaſſi Nicotera, da quì poi allargandoci per dentro terra, ci attraverſano la ſtrada molti Fiumi: cioè Latrone ſotto S. Calojero, Scotopeto vicino Francica. Icrocàrne preſſo l'Abitazione di tal nominanza, Malando in Dinami, Caraptama giù à Cinqueſrondi, Bracale preſſo Poliſtina, e Metauro, overo Metramo. qual ſorge dalle Montagne di S. Stefano del Boſco.

con

con l'altre due Alaro, e d'Ancinale, dalle quali divisosi, frammezza Galatro: Fiumi, de'quali altri danno l'origine, ed altri accrescono l'acque del Fiume sotto Rosarno, detto da Strabone, Metauro, mà volgarmente

25. Medama, ò Mesima, Fiume groſſiſſimo, come che arricchito con tante acque raccordate di sopra; onde è che l'Inverno mal si può tragittare senza l'ajuto delle scafe, quali gli stanno a'fianchi del continuo. Appresso di cui viene in filo il Fiume

26. Metauro, del quale disse Strabone *l*, *Post Metaurum*, ch'è il raccordato nel mentre scorre sotto di Galatro, *Metaurus alter occurrit*; da Catone *m*, però detto Paccolino, e con più volgar nome da'Paesani, Petrace, ò Marro, sotto Terranova. Su'l nome più usuale nelle carte de'Geografi, ch'è di Metauro, così discorre Pietro Vescovo di Tauriana *n*, *Porrò Metaurus appellatus est, ut puto, non modo quia Metereos, hoc est ex alto ruit, & saxosis, ac præruptis locis; verùm etiam quia Metaurias, ideſt una cum aura violenti flatus de monte, unde ipsius aquæ defluũt, impellitur, fluxionemque ex ipso discessu, quasi irritatus efficit vehementiorem, sæpiusque sine pluvia exundat, atque impetu ruit validissimo planè, ut ipsum trajicere haud facile queas. Vel certè quia multum in illum influunt flumina, ex quibus ingens aquæ vis, ac proinde Metaurum dixerit quispiam, quasi metaphris, hoc est, ut ita dixerim confluxiones; omnes enim Fluviorum in ipsum influentiam aquas excipiens, rursumque in mare distribuens, unus ipse Metaurus appellatur. Nisi certè, & alia quædam sit super hoc nomine coniectura . . . quoniam igitur mediam Tauri Urbem Flumen interfluit, proin iam tum Metaurus est dictus, idemque in præsenti retinet nomen.*

l Lib. 6

m Lib. . .

n In Vita Phauſtini profſo Ottav. Cova, Vite SS. Sicul.

27. E vi fù ancora chi così lo stimò detto; perche nelle sue viscere vi scorre una qualche non ignobile vena d'oro. Fiume altre volte termine trà Locresi, e Reggini, come lo scrive Marafioti *o*, è perciò molto celebre trà Scrittori: mà per avventura più celebre per il senno, qual vi ritrovò l'impazzito Oreste, co'l lavarvisi dentro. Et avvegnache corra qualche divario sù quest'affare, volendo alcuni, che sette, e distinti stati fossero i Fiumi, ordinati dall'Oracolo alla salute di quell'impazzito. Altri, che stato fosse un solo, ò accresciuto da altri sette, ò in sett'altri diramato; qualunque se ne vogli il parere; ò in tutto, ò in parte egli si avverò in questo.

o Lib. 1 c.

28. Conciosiache egli vien accresciuto da sette rivoli, cioè, *Eugion, Letapedon, Migode, Siacteros, Politres, Meleissa, & Argendos*; non già favolosi, come li stimò Merola *p*, mà verdadieri; tuttoche di questi tempi, con altre nominanze, per detto di Marafioti *q*, scrivendo, che dal Fiume Razzà sotto Iatrinoli, all'altro di S. Anna presso Seminara, sette Fiumi scorrono all'ingrandimento di quest'uno, trà quali sono Marro, sotto Terranova, Trecono, e Medama; che fiancheggiando da amendue le parti, Oppido, se gli uniscono sotto. Benche per più meglio dire sette, e distinti furono i Fiumi ordinati al celebre risanamento dell'Oracolo, de'quali questo fù il primo, e gl'altri nel framezzo fin'à Reggio, come lo sentono i raccordati Scrittori con altri.

p Geograph. par.

q Lib. 2 c. 15.

29. Rende la ragione di questo vaneggiar de'Poeti Marafioti, rapportandola alla natural proprietà del Fiume, ch'è di risanar l'ulcere putride, ed i salsi umori del fegato, con lavarvisi due volte il dì nelle sue acque. Da quì oltre passando ci si fà d'avanti il Fiume

30. Caziano, il quale scorre, non così ricco d'acque, trà Seminara, e Bagnara, e però non di raccordata memoria, e doppo egli un'altro detto

31. Stallessa, ò veramente Sfallessa, come con nome più volgare lo dicono, e non molto da lungi l'altro di più fama, che chiamano

32. Crateja; Fiume, che si favoleggiò Madre, meglio Abitazione di Scilla, mostro, ò Ninfa, e di cui disse Omero, presso Marafioti. *r*

r Lib. 3 c. 29.

Sed valdè clementer expelle: clama autem Cratera
Matrem Scillę, quæ ipsam peperit nocumento hominum,

e Plinio.

Crateis amnis Mater, ut dixere Scillę.

E quindi non molto da lungi il Fiume

33. Cenide, sotto Fiumara di muro, qual diè il nome à quel Promontorio; indi appresso trà Sambatello, e Reggio il Fiume detto

34. Gallico, del cui nome ne reca due conghietture Marc'Antonio Politi *f*, e sono; ò perche occupato per qualche tempo da'Galli; se non più tosto à riguardo di qualche combattimento, fattovi da costoro: ò vero dalla qualità dell'acque del Fiume, dolci, e come di latte; poiche Gala nel greco, è il medesimo che Latte frà di Noi, e Glico il medesimo che dolce, quasi che Fiume dolce come Latte. Indi poi appresso il Fiume

f Cron. di Reggio lib. 1.

35. Lubono, un solo miglio distante da quì da Reggio, e doppo questo l'altro, detto Taurocino, dal quale altre volte vennero detti i Reggini, Taurocini; mà oggidì più volgarmente

36. Calopinace; cioè Buon Vaso, come l'interpreta il medesimo Politi: Fiume, che altre volte raggirandosi intorno alla Città, fù rivoltato altrove, in distanza d'un miglio, per cedere il luogo al Castello, già principiato dall'Imperador Carlo Quinto; e quindi à non molto, il Fiume

37. Velamidi, nome tolto da un Villaggio ivi presso, e non molto da questo distante, il Fiume di

38. S. Agata, così detto, perche scorrendo dalle Montagne, fiancheggia questa Città; ed indi si mette in Mare. E non molto appresso il Fiume, qual dicono

39. S. Lorenzo, parimente denominato dalla Terra, che gli stà sù. Ed in tanto, eccoci al cotanto celebrato Fiume, detto già

40. Alece, ò Alesso, ò Alete; oggidì con

Più volgar nome, il Fiume dell'Amendolia, dalla vicina Terra di questo nome. Celebre perche altre volte distinguea per la parte di mezzo giorno, i Reggini da'Locresi *t*; mà più celebre per l'inegual stridore delle Cicale; *Celebris Straboni Cicadarum in utraque ripa, stridore inæquali*, disse Recupito *u*, Converrà dunque supporsi, che le Cicale, quali sono di là da Locri, cantando stridono, com'è lor proprio: L'altre della ripa di quà da Reggio, sono mutole. Faccio degl'Uberti *x*, con poetica libertà ne rapporta la caggione all'Imperio degli Iddij; acciòche stridendo non risveglino l'addormentato Ercole,

Vedi là, dov'ancor'è manifesto,
Che le Cicale diventano mute,
Perche Ercole dal sonno, non sia desto.

41. E prese la favola da Diodoro *y*, il quale scrisse che arrivato quì Ercole; peròche le Cicale co'loro stridori gli contendevano il sonno, egli supplicandone gl'Iddij, rimasero, e per all'ora, e per sempre (contro il lor naturale) mutole: alla qual favola (soggionge Marafioti) fù vicina la falsa credenza d'alcuni de'Nostri, pensando, che auvenuto fosse dalla maledizzione, data loro dall'Apostolo S.Paolo; acciòche predicando non lo disturbassero. Favole, che da loro medesime si rimangono riprovate; quando prima l'arrivo dell'uno, ne' secoli della grazia, e dell'altro d'alcuni del gentilesimo, un cotal divario ancora s'osservava.

42. Meglio addunque, perche à tutto rigore di Filosofia lo discorre Strabone *a*, rapportandone il perche, al vario temperamento degl'animaletti di quà, e di là, ed alla varia qualità dell'aere d'ambedue le parti. Le Cicale di Reggio anno le ali tenere, e molli, il Paese ombroso; ò come meglio filosofa Marafioti, l'aria temperatamente calda per lo più è roscida, anche d'està; onde, ò non cantano, ò se cantano, non istridono. quelle poi della parte di Locri anno le ale secche, e quasi cornee: e per altro il Paese caldo, e secco assai; sì che trà per l'uno, e trà per l'altro, cantando, stridono à maraviglia.

43. Discorso, qual suppone verdadiera l'opinione di Eliano, che le Cicale non cantino per la bocca, mà per la riverberazione dell'ali, coll'ajuto d'una membranula avanti al petto, chiamata da Aristotile Diaframma. Frà Leandro *b*, riprova il sentimento di Strabone, per questo, che lo stridore delle Cicale non nasce dal movimento estrinseco dell'ali; mà più tosto dell'intrinseco dentro al corpo, e conchiude ch'il divario dell'une, e dell'altre, provenghi dall'essere, ò più, ò meno riscaldate dal Sole.

44. Plinio *c* però, disse non saperssene la più vera caggione, e lo soscrive Ulisse Aldrovandi *d*, con anche la testimonianza di Daliano *e*, *Hujus silenty nec ipse causam, nec quisquam alius, nisi ad differendum sit*. Per altro nasce il Fiume sulla cima degl'Apennini, che poi strascinandosi per dentro una profondissima Valle, và à perdersi in questi mari. Ed in tanto lo siegue in filo il Fiume detto di

45. Palizzi, dalla vicina Abitazione del nome medesimo, che gli stà à canto. Ed indi oltrepassato il Bianco, il Fiume, detto con Ironica frase

46. Buon Amico, peroche correndo rabbioso; mà non rabbioso al di fuori, con inganno molto de'passagieri, affoga. Ed alquanto appresso il Fiume detto

47. Morico s'incontra, il quale in poca distanza fiancheggia la Città di Gerace; come dall'altra parte, tenendola nel lor mezzo il Fiume, che chiamano

48. Novito, Fiume navigabile per detto di Barrio *f*, e ne'tempi più antichi, Butroto, con tal nome raccordato da Livio *g*, e da Scipion Mazzella *h*; ed oltre passato Siderno, il Fiume

49. Proteriate, il Lucono di Plinio, per sentimento di Marafioti *i*; ò veramente il Lacanon di Tolomeo, per rapporto di Mazzella. Indi poi per di sopra li Fiumi di Mammolla, di Grotteria, di Martoni, e l'altro à canto della Giojosa, detto da Barrio *k*, Galizio, da Marafioti *l* Calamizze, altre volte scorrente per un sotterraneo Aquidotto; li cui rovinati vestigij, oggidì vengono detti li Bagni. questi Fiumi in poca distanza rimescolati insieme, mettono in Mare, con un solo nome di

50. Turbolo; con tal nominanza, perche da un altro del medesimo nome alle Montagne, tutte queste acque scorrono feccioso. Quindi in distanza di miglia otto, eccoci al Fiume

51. Amusa, presso la Città di Castelvetere, dalla parte di mezzo giorno da un miglio distante, e conforme ricco d'acque nell'Inverno, e rabbioso, che con difficoltà, e senza pericolo, non si può tragittare da'Passaggieri; e dannoso ne'bellissimi Giardini situati nel suo seno, strascinandosi il tutto à questi Mari; altresì è abbondante, e producevole d'Anguille, d'Acque cristalline, e di perfezzione, delle quali si serve per suo uso, detta Città; benche per altro è povero d'Acque l'està; mà non tanto, che non sia sufficiente all'uso di più Molini, e per irrigare li Giardini, che li stanno a'fianchi. E quinci, eccoci all'altro, non lungi dalla medesima Città, ch'un miglio, verso la parte di Tramontana, più ricco d'Acque, e più celebre di nome, detto il Fiume

52. Sagra, doppo Ilaro; oggidì Alaro, corrotto da Ilario; peròche nel suo seno, alle Montagne, distante dalla Città, miglia quattro, e dal Mare otto, abitò, e fè penitenza rigorosa, il Glorioso Abbate Sant'Ilarione, e per molto tempo s'adorarono le sue Sagre Reliquie; come oggi s'adorano in detta Città; nel qual luogo se ne frequenta una Venerabile Chiesa, in forma di picciol Monasterio, abitato da più Eremiti, e consagrata al nome, del poco d'avanti detto, S.Ilarione.

t Marafi. lib.3 ep. 27.

u De Terrem. Calab.

x Lib.3 carm.2.

y Lib.5 de antiq. gestis fabulosis.

z Ovo sop.

a Lib.5

b Ital. reg.8.

c Lib.11 c.27.

d De Cicada fol.319.

e Lib.5 de Anim. c.9.

f Lib.3 fol.267.

g Lib.9

h Descrizz. del Regno in Cal.

i Lib.2. c.30.

k Lib.3 c.268.

l Lib.2 c.30.

Tolo-

53. Tolomeo *m*, chiamò questo Fiume Lucono; onde si diè luogo à dubitare, se egli fosse distinto dall'altro, chiamato Sagra da Strabone. Frà Leandro *n* volle dire, che Lucono, e Sagra, fossero un solo Fiume, con due nomi; mà Plinio *o*, li riconobbe per Fiumi distinti, così come sono, *In ea ora*, sono le sue parole, *Flumina innumera, sed memoratu digna, Loconus, ò pur Luconus*, giusta, che l'interpreta, Ermolao Barbaro *p*, Sagra, &c.

54. Più grave ella è la difficoltà intorno al luogo di questo Fiume, ò se quivi, ò se altrove, nel vicino oggi giorno Satriano, e l'altro volgarmente Saginaro. Gio. Lorenzo Anania, se ne mostrò irresoluto *q*. Frà Leandro, e quanti de' Forastieri scrivono, di questo affare; il Fiuma Sagra, lo confodono, co'l Saginaro, di Satriano, à cui ne derivano il nome; mà poi quì lo collocano, e non ivi. Il vero si è, che il già Sagra, e l'oggidì Saginaro, sono Fiumi distinti; l'uno presso Satriano, di cui alquanto appresso; l'altro presso Castelvetere, ed il medesimo, di cui favelliamo. Fiume assai celebre per la gran Vittoria, qual v'ottennero contro de' Cotroniati, quei di Locri; del che altrove.

55. Questo Fiume Sagra, oggidì Alaro, sorge nelle Montagne, presso Santo Stefano del Bosco, dividendosi in trè grossi rivoli, si precipita questi per dirupati balzi, scorrendo al mare Ionio, in distanza di miglia trenta, passando per poca distanza, come di sopra si è detto, di questa Città; là dove quanto più rabbioso, corrente, è copioso d'acque, massime l'Inverno, nel qual tempo, non solo s'è visto portar seco, non dico quantità di legnami, mà alberi intieri, e caggionando danni grandiosi a'vicini poderi, e Giardini, com'è succesto più anni addietro, e singolarmente nel mille seicento ottant'otto, che ne spiantò molti, e molti affatto, con danni notabili de' Paesani. Altresì è abbondante, e ricco di grosse, e delicatissime Trotti, stellate in oro. L'altro rivolo, nomato

56. Metramo, scorre per il mar Tyrreno, verso Ponente, e passando per mezzo la Terra di Galatro; conforme è copioso d'Acque; così abbonda d'uguali delicate Trotti. L'altro parimente, dal medesimo luogo scorre in più lunga distanza del primo, al mare Ionio; e passando per di sotto, e vicino la Terra di Satriano, conforme è più ricco, e copiosissimo d'Acque più dell' altri due Fiumi, così è copioso, e ricco di maravigliose, e delicatissime Trotti; di modo che questi trè Fiumi, come che fratelli, abbondano egualmente d'Acque, e di Trotti; restò in proverbio, Alaro Metramo, ed Ancinali son fratelli carnali. E ripigliando il filo ecco doppo Alaro, in distanza di miglia quattro, il Fiume

57. Placanico, così nominato, dalla vicina Terra, detta Motta Placanica, mentre gli scorre al fianco, che sorgendo dalle Montagne, scorre al mare Ionio, con abbondanza, massime l'Inverno; come d'Acque cristalline, e limpidissime; ed alquanto più appresso in distanza di miglia otto, ecco il Fiume

48. Stilaro, qual fiancheggia il Monte già Stilaro, oggi giorno di Stilo, ch'è la Città del medesimo nome, mà volgarmente lo dicono, il Fiume di Biuongi, Abitazione dietro il raccordato Monte, presso cui scorre. Ed indi à non molta distanza di miglia trè, il Fiume.

59. Assa, ò pur Assi, per un miglio distante prima d'arrivare in Guardavalle, e presso le mura di Guardavalle l'altro Fiume, detto dal suo nome di

60. Guardavalle. Tutti, e trè questi Fiumi nascono dalle vicine Montagne di Stilo, piccioli rivoletti, che poi nel camino frà Valli, e rupi ingrossandosi, mettono, qual più, e qual meno ricco d'acque, in questi mari. Indi oltrepassate miglia trè di Santa Catarina, s'incontra il Fiume

61. Bruda, quale scorre per di sotto Badolato, molto utile à quelle campagne, ed alquanto appresso l'altro, qual chiamano

62. Calipparo, stimato da alcuni Fiume navigabile; mà non già di questi tempi, se non fosse altro; Indi poi il Fiume, qual dicono

63. Alaccia, ò vero Alaca, e non molto distante l'altro, è più ricco d'acque, e più celebre per nome, detto volgarmente

64. Ancinale; però ne' tempi più antichi Cecino, di cui, e d'alcuni altri, quali seguono nel golfo di Squillaci, scrisse Plinio *r*. *Amnes navigabiles sunt, Cecinus, Crotalis, Semiris, Arocha, Targines*. Nasce questo Fiume dalle Montagne di S. Stefano, da dove Alaro, come sopra, e Metramo; indi bagnato Cardinale, sbocca per di sotto Satriano in mare. Lo rese famoso la morte di Eutimo Atleta Locrese; se non più tosto un improviso rapimento; poiche come scrisse Pausania *s*, *Ad Cecinum Amnē Eutimus oculis hominum apparere desijt*; mà più famoso lo rende, come l'osservò Marafioti *t*, la penitenza, qual vi fece in cima, il Patriarca S. Bruno; A questo vien dietro il Fiume, detto

65. Beltrana, sotto Soverato, e come che riguarda da vicino Satriano, altre volte Sagriano, e sbocca in mare, nel principio della pianura detta Saginario, ò pur Sanguinario (qualunque ne fosse la più vera etimologia) diè luogo all'opinione di farsi credere per il Fiume Sagra, cotanto celebre per la battaglia de' Locresi, co'Cotroniati. Ed in tanto eccoci al principio del golfo di Squillaci, nel cui piede abbiamo il Fiume, detto dal suo nome, di

66. Squillaci; Fiume in cui si unisconi li due, quali fiancheggiano la sudetta Città, per la parte d'Oriente, e Mezzo giorno: quello di Oriente, l'anno mille seicento vent'otto, il dì festivo di S. Martino il Confessore, s'ingrossò in maniera, che si strascinò dietro montagne di pietre, con la rottura d'un Ponte di calce maravigliosо: se ne vedono in atto, e piangono ancora, li dirupati vestigij: Ecco non molto appresso, il Fiume

m Geograf. Fabul.

n Ital. reg. 8. fol. 295.

o Lib. 3 c. 10.

p Cor. rett. Plin. ad hunc Loc.

q Fabr. in Calab.

r Lib. 3.

s Lib.

t Lib. 2. c. 23.

67. Crotalo, ò come più volgarmente il dicono Corace. questo è il secondo Fiume navigabile raccordato da Plinio nel golfo di Squillaci. Nasce insieme con l'altro detto Lamato, picciol ruscello da un medesimo fonte, vicino Corazzo, e mentre quello si strascina nel seno di S. Eufemia, al mar Tyrreno: questo sempre accresciuto di nuove acque, scorre al mare Adriatico, e si rende molto temuto da Passaggieri più di quell'altro di Squillaci. Ed indi poi l'altro Fiume, detto

68. Alli, Fiume degno di onorata memoria, non solo per le richezze dell'acque; mà molto più, per l'abbondanza della pesca, detto perciò, come stima Anania *u*, con greco nome, *Allium*. Le sue, sono l'acque medesime rimescolate insieme, de'Fiumi Littelli, e di Taverna, quali alquante miglia in sù, fiancheggiano da ambedue le parti la Città di Taverna. Siegue appresso il Fiume

69. Semiri, ò pur di Simmari, raccordato, come navigabile da Plinio. Nasce dalla Sila, e scorrendo con la piena di sempre nuove acque, trà Zagarise, e la Sellia, sbocca per queste parti in mare

70. Arocha; quindi Crogi, e finalmente Crocchia, con più volgar nome, è il terzo Fiume raccordato tra'Navigabili da Plinio. Nasce dalle falde della Sila; mà prima di mettere in mare, s'ingrossa con l'acque del Fiume Nascari, sotto la Città di Belcastro, come lo scrive Marafioti *x*, Nasari oggidì lo chiama il Volgo: quello di cui disse Licofrone *y*,

Et sinum celer Flumen emanat
Irrigans profundam Chonię fertilitatem

71. Di questo Fiume scrisse con penna alquanto lunga, ed ingegnosa: Francesco Grano *z*, favoleggiando ch'Arocha fù bellissima Ninfa, la quale spreggiando gl'amori pastorali, tutta s'applicò agl'altri della caccia. Così mentre cacceggiando Fiere, vagava per quelle campagne, veduta, ed osservata da animoso Pastore, le fù addosso, ed allo stupro la violentò.

72. Di che Ella tal dolore ne prese, che rifiutando ogni qualunque consolo, il mangiar medesimo, trasse dalla sua, gl'occhi compassionevoli del Sole, il quale la tramutò in questo limpidissimo Fiume, detto dal suo nome Arocha. Mà non la passò senza castigo l'ardimentoso Pastore; conciosiache risaputosi dall' altre Ninfe l'avvenimento infelice, convenute insieme l'uccisero a'colpi di pietre, le quali furono in sì gran numero, che ne rimase ricoverto il luogo dell'omicidio, rattenendone fino ad oggigiorno la nominanza di Petraro.

Quod locus ostendit lapidosus, qui modo ab illo
Petrari æternum servat per sacula nomen.

Così di questo Fiume il Grano; mà indi à non molto lo siegue l'altro, detto

73. Targine, ò come modernamente lo chiamano, Tacina, l'ultimo de'Fiumi raccordati da Plinio in questo golfo. Nasce dalla Sila, accresciuto poi sotto Mesuraca da'Fiumi Vergari, e Reazio, quali si mettono in mezzo la sudetta Abitazione; ed alquanto più giù da' Fiumi Soleo, e Catrapa, che da amendue le parti fiancheggiano Policastro; onde con molto utile, e delle campagne, e degl'armenti irriga il Paese: e quindi mette in mare. Non molto distante s'incontra il Fiume

74. Ajace trà il capo Lacinio, e la Città dell'Isola, del quale così favellò Licofrone *a*.

Ubi errantem afflictam videbit vitam
Lacmanij sorbentis Ajacis aquas
Crathis autem vicinus, & Milacum confinibus,

cioè come da Isaacio suo Interprete, dichiara Marafioti *b*, che Nineo Figliuolo di Curope, e di Agloa, navigando approdò in Lacmanio: vvol dire nel Promontorio Lacinio; vicino al Fiume Ajace. Oggidì però non Ajace, mà Pilaca, per detto di Marafioti, lo chiama il Volgo: oltrepassata poi la Città di Cotrone, ci viene trà piedi il Fiume

75. Isari, corrotto dal suo più antico nome, Esaro; Oggidì un miglio distante dalla Città; mà altre volte il suo mezzo, come da Licofrone, da Livio, da Teocrito, da Strabone, da Dioniggio, da Ovidio, transcrive Paolo Merola *c*, questo nome gl'el diè un Cacciatore della medesima nominanza, qual seguendo una Cerva vi si affogò: così Strabone, ed Eustachio *d*, Altre volte ebbe Porto, per detto di Strabone, e di Giovan Boccaccio *e*; onde alle sue sponde approdò quel Cotrone, qual diè il nome alla Città, all'ora che venne dalla Samotracia, giusta il rapporto di Varrone *g*, di Celio *h*, e dell'Interprete di Teocrito *i*. Così ancora Ercole passando da Spagna in Italia, per relazione di Diodoro *k*, e di Dioniggio *l*; onde non egli è il Fiume Ilia di Tucidide *m*, come stimò Frà Leandro *n*. Dioniggio lo chiama Fiume bello,

Quam pulcher gratam præterfluit Æsarus Urbem

ed altrove grazioso

Sub Æsaris gratiosi Fluentis

Pietroso Ovidio *o*,

Lapidosas Æsaris undas

Ed ecco doppo alquante miglia, il Fiume detto

76. Neto, ò Nereto, come per errore il disse Ovidio, ed avvertì Rafaele Volaterano *p*. Rendono ragione di questo nome Strabone *q*, Isaacio *r*, Plutarco *s*, Apollodoro *t*, l'Alberti *u*, e l'Anania *x*: e dicono, che già rovinata Troja, vi approdorono alcune Navi de'Greci, nelle quali venivano prigioniere molte Donne Trojane, e trà queste, tre Sorelle di Priamo, Figliuoli di Laumedonte: le quali attediate da quel lungo navigare, per torre a'Greci vincitori l'occasione di oltrepassare, dierono alle fiamme quelle Navi. Così dalla parola *Nais*, cioè *Navis*, ed Aeto, che suona ardore, si fè il nome al Fiume di Neeto: cioè Fiume, sù del quale rimasero incenerite le Navi.

77. Soggionge à questo racconto Gio. Battista

u Fabr. in Calab.

x Lib. 3 capi

y Nella Cassandr.

z De Arocha flumine.

a Nella Cassand.

b Lib. 3 cap. 21.

c Par. 2 cap.

d Lib. 6. *e* In Dionis.

f Lib. 2 de Flum.

g *h* *i* Idil. 4.

k Lib. 5.

l Lib. 1.

m Lib. 7.

n Rel. reg. 3. fol. 298.

o Metam. lib. 15.

p Anthrop. leg.

q Lib. 6.

r In Licofr.

s Probl.

t Apud Nolam.

u Ital. reg. 8.

x Lib. del Mondo.

Digitized by Google

iſta Nicoloſi *y*, che l'eſempio di ciò ſervì ne' tempi più in quà à Ferdinando Cortes nell' acquiſto del Meſſico; Teocrito *z*, dice, che frà le ſue onde, naſce ogni bene. *Et ad Neethum, ubi bona omnia naſcuntur*, Marafioti *a* lo chiama Piſcolento, e dice il vero, poiche come lo teſtifica il Nola Moliſe *b*, nelle Montagne, produce Trotte di molta groſſezza, e nella Marina prezioſiſſimi Cefali, ed anche Storioni. Naſce nella Sila da un Fonte, detto Botte di Donato, nelle montagne di Pedace; indi quanto più ſcorrendo, tanto più ingroſſandoſi per l'acquiſto di ſempre nuove acque, mette in queſto ſeno di mare: Vedi di queſto Fiume nella Calabria, ove de' Salentini: oltrepaſſato dunque Neto, ecco dentro terra l'altro, detto

78. Leſa, vicino Caccuri, di cui non occorre altro degno di memoria: donde ſceſi al Promontorio Alece, oggidì Capo dell'Alice, s'incontra il Fiume, volgarmente detto

79. Lipuda; mà altre volte Arato, dalla ſepoltura di Areta, moglie, qual fù di Alcinao, che gli ſtava à canto: ed alquanto più dentro terra li Fiumi Flumica, cioè Crimiſſa, e Lacaneto. Indi ritornati al mare, abbiamo il Fiume

80. Leo: di cui non m'occorre altro, ed indi appreſſo non in molta diſtanza, anche l'altro Fiume, quale chiamano

81. Valgia l'un doppo l'altro, appreſſo Cariati. E per dentro terra da quì, e da lì, da Bottigliero, li Fiumi Santa Croce, e San Laurenzio, e doppo Calopizzati, il Fiume Fimarelo, ed oltrepaſsato Croſia, l'altro più celebre, detto

82. Trionto; Fiume largo, e groſso, come lo ſcrivono Paolo Merola *e*, e Frà Leandro *d*, ed altre volte il Fiume Ilia, raccordato da Tucidide *e*, giuſta che lo ſcrivono Merola, Barrio *f*, e Marafioti *g*; Fiume famoſo, non tanto perche diſtingueva i Turini da' Cotroneſi, quanto perche quivi fù la memoranda rotta data da' Cotroniati à quei di Sibari. Così Nola Moliſe *h*. Entrati poi dentro terra abbiamo i Fiumi Laureto preſso Caloviti, Calonato, e Celano, doppo Lungobucco; e di quà da Roſſano Lucino, qual divide i due Territorij di Roſſano, e Corogliano; appreſſo di cui ſcorre il Fiume, detto dal proprio nome

83. Corogliano: E per di ſopra dentro terra il Fiume Muccone, vicino Acri, le cui acque guariſcono le pecorelle infette; Ed indi il Fiume Catile, ed amendue vanno à perderſi in Crate, come ancora il Fiume Ioviſo preſſo Roſe; mà i Fiumi Iſauro, vicino Tarſia, e di quà quel di Senito, accreſcono Sibari. E quindi appreſſo i raccordati Crate, e Sibari, quali fianchegiavano l'antica Sibari, poi i Thuri, ed oggidì Terranova.

84. Crate è il primo. Egli è queſto Fiume, così detto, ò dalla ſomiglianza quàl tiene con un altro nell'Acaja, per detto di Strabone *i*, e di Pauſania, ò pur come meglio ſtima Eliano *k*, dal nome d'un Paſtore, il quale nel ſeguire d'una cerva vi ſi affogò. Naſce da una picciolisſima Fontana, chiamata da' Paeſani Craticella miglia ſei lungi da Coſenza: quindi ſceſo, e bagnata la Città per la parte d'Oriente, piega al Settentrione.

85. Viene queſto Fiume Crate ſpecialmente arricchito d'Acque, dal Fiume Acheronte, tanto celebrato dagl'antichi Scrittori. Naſce queſto Fiume Acheronte, ſopra non molto diſcoſto; dall'antichiſſima Città Pandoſia, Metropoli, e Regia degl'Oenotrij: oggi detta Caſtelfranco, preſſo le cui falde ſcorre, chiamato da' Paeſani, Campagnano; Così Anania *l*, ed il Mazzella *m*; benche Barrio *n*, lo chiami Capiniano, di queſto celebratiſſimo Fiume Acheronte, fanno diſtinto raccordo tutti gli Storici, per la morte d'Aleſſandro Rè dell'Epiro, e Zio Materno dell'altro Aleſſandro, il grande.

86. Ingannato l'infelice Principe dall'oracolo di Didona, che lo conſigliava à tenerſi lontano, da Acherunzia, e Pandoſia, Città, e Fiume dell'Epiro, per vivere libero da ſopravegnienti pericoli; nel cui mentre, chiamato da' Tarantini contro de' Brezzij, vi paſsò volentieri, non tanto per allargarſi di Dominio, quanto per allontanarſi dalla minacciata morte. Venuto dunque con potentiſſimo Eſsercito, ſoggiogò Eraclia, Colonia de' Tarantini, Coſenza, Siponto, ed altre Città de' Brezzij, ed in aperta Campagna ruppè in più Battaglie i loro Eſserciti; Onde divenutone ſuperbo, eſtimandoſene già Signore, fatta una raccolta di trecento Famiglie, le più Nobili, le mandò, come per oſtaggio nell'Epiro.

87. Arrivato finalmente in Pandoſia, quivi ſopra trè Colli, l'un'dall'altro, di poco diſcoſti, ſi fermò con l'Eſsercito? Aſſalito in tanto da Brezzii, e rotte le due parti, quali à verun partito potè ſoccorrere, per la gran furia dell'Acque, nel mentre ſe gli vidde, che ſeguendo il Corſo della Vittoria, ſi moveano contro dell'altra, ove Egli era, per diclinarne l'ardire, ſi ſforzava oltre paſſare il Fiume Acheronte, ed in tanto ſentendolo beſtemmiar da non sò chì, e con il nome, e con l'agionta di Fiume d'Inferno, toſto gli ſovvenne l'Oracolo, per il che ne rimaſe alquanto ſoſpeſo, e d'animo, e di corpo; mà nel tragittarlo, così conſigliato dalla neceſſità, colpito da un Lucano, cioè Brezzio, vi laſciò la vita.

88. Fù il Real Cadavere fatto in pezzi, indi portato in Coſenza, e da quivi in Metaponto, e nell'Epiro à Cleopatra ſua moglie, ed ad Olimpia Madre d'Aleſſandro, ſua Sorella. Così Livio *o*, Trogo *p*, e Strabone *q*, ſoſcritti da Frà Leandro. Scorre queſto Fiume poco tratto di Terra, Indi ſcaricandoſi nel Fiume Crate, iui ſepelito, perde il proprio nome, per arricchire quello dell'altro.

89. Straſcinandoſi dunque Crate, ſempre accreſciuto di nuove acque, sbocca nel golfo di Taranto, Fiume memorabile per più coſe; cioè per il Palaggio d'Abitazione, e poi per la ſe-

poltu-

y Ercol. Geogr. f.
z Idil. 4
a Lib. 3. c. 19.
b Lib. 1. cap.
c Par. 2 Geogr.
d Ital. reg. 8. fol. 299.
e Lib. 7.
f Lib. 4 fol. 379.
g Lib. 3 c. ult.
h Lib. 1 cap.
i Lib. 8. c. 344.
k De Ver. hiſt.
l Lib. 2. fabric. in Calabr.
m Deſcritt. di Napoli in Calab.
n Lib. 2 de ſitu Calabr.
o Lib. 8.
p Lib. 12
q Lib. 5

poltura nella morte di Anna sorella di Didone: per l'abbrugiamento di cert'altre navi Greche, per opera d'alcune Donne Trojane, frà le quali, principalissima era tal'una, per nome Setea; con pari essempio; mà non pari fortuna dell'altre nel Fiume Neto, essendovi perciò rimaste morte, come racconta Licofrone *q*, ed interpreta Isaacio *r*. Mà più memorabile per la naturalezza di certe proprietà, opposte all'acque dell'altro Fiume

q In Alex. *r Quivi.*

90. Sibari; dalla cui vicinanza prese il nome la già rinomatissima Republica de'Sibariti; mà oggidì più volgarmente Cocchile: Nasce da una Fontana nella Foce di Morano, ove si dice lo Porcile, da cui per l'alte rupi de'Monti scendendo su'l piano, accresciuto sempre da nuove acque, mette per questa parte in mare. Celebre non meno, che l'altro di Crate, per le qualità opposte delle loro acque: concioßiache come scrive Plinio *s*, con la testimonianza di Teofrasto, l'acque di Crate rendono li capelli molli à color d'oro; neri, e duri l'acque di Sibari, *Theofrastus in Thuriis Crathim candorem facere, Sybarim nigredinem bobus, ac pecoribus; quin, & homines sentire differentiam eam; nam qui Sybarim bibunt nigriores esse, durioresque, & crispo capillo; qui ex Crathide candidos, molliores que, at porrecta coma*: Così ancora Esigono Storico, Agatostene Filosofo, Euripide Tragico, rapportati, e soscritti da Isaacio *t*. Non così l'intese Ovidio *u*, ch'anzi scrisse, che le acque sì dell'uno, come dell'altro Fiume indorino, come d'ambra, e d'oro i capelli,

s Lib.32 *t In Lycophr.* *u Metamorph. lib. 15.*

Crathis, & hinc Sybaris vestris conterminus oris
Electro similes faciunt, auroque capillos,

che transportandolo nell'idioma Italiano, disse Cesare Raho,

Il Fiume Crate, e'l bel Sibari nostro
Fanno con l'onde lor, le chiome altrui,
Di ambra sembrar, e d'oro.

Come ancora l'anguillara.

Son due Fiumi in Calabria, che fan bionde
Le chiome, e'l nome lor Sibare, e Crate,
Chi vi si lava il capo, hà da quell'onde
Quel don tanto alle Donne utile, e grato.

91. Avvertì questo divario di Scrittori Giovan Leonardo Tufarelli *x*; e stimò sciorlo, col dire, che Sibari produce la nerezza mescolato con altri Fiumi, che per altro nel suo naturale, al par di Crate reca la biondezza: Aggionge Frà Leandro *y*, per detto d'alcuni Paesani, che la seta medesima estratta con l'acque del Crate riesce bianca; fosca l'altra, estratta con quelle di Sibari. Dice di più Strabone *z*, che l'acque di Crate, sono salutevoli alle pecore, nocive quelle di Sibari; *Crathis multis medetur morbis, pecudes morbidæ si se Crathis aqua madefecerint, curantur. Si qui verò de Sybaride biberint, sternutamentis agitari constat; quamobrem ab eius potu greges amovent*. Così ancora per la salutevolezza del Fiume Crate, Licofrone *a*, ed ivi Isaacio, con la testimonianza di Timeo. Mà li riprova il raccordato Tufarelli con la sperienza, qual dice essere, non ritrovarsi nell'acque di questi Fiumi somiglianti effetti; onde conghiettura, ò che non vi furono mai somiglianti proprietà, e se non per favola; ò che se già vi furono, il tempo l'abbia mutato. Dice bensì osservarsi, che le frondi cadute nel Fiume Sibari, e per qualche tempo sostenute à galla sù qualche legno, si tramutano in pietre tufi. Riferisce ancora Galeno *b*, che l'acque del Fiume Sibari, rattemperano gl'ardori della libidine: onde rendono gl'Uomini casti. *Sybaris fluvius Viros ingenerativos facit*; così ancora Leonico, per detto di Barrio *c*, *Sybaris fluvij latices conspersi, & potu etiam suo continentes reddunt, & castos*. In tanto ripigliando l'interrotto filo, ecco per dentro terra, à canto Castrovillari, il Fiume Lacano, e presso Cassano, l'altro detto Ecano, quale và à perdersi nel Fiume

x Descritt. di Morano. *y Ital. reg. 8. fol. 189.* *z Lib.6* *a In Alex.* *b Lib. de bonitate aquæ.* *c Lib.5 fol.423.*

92. Racanello, altre volte Ciliστarno, di cui altrove: onde così ingrossato mette in mare. Ed indi appresso il Fiume

93. Caldana, il medesimo che l'antichissimo Ciro, presso Cerchiara, con acque all'odor di solfore; il quale nasce da una grotta al piè del Monte Silaro: Ed alquanto appresso il Fiume detto

94. Saraceno, trà Casanuovo, e Trebisacce, da qualche accidente de'Saraceni. Ed indi dopò Roseto, il Fiume più raccordato, qual chiamano

95. Salandro, presso l'Alberti, ò Acalandro presso Barrio *d*, il medesimo, che il Talandro degl'Antichi. Fiume così ricco d'acque piovane, che Paolo Merola *e* scrive, sovvente avvenire d'allagare tutta la gran Valle; *Qui non nunquam ex imbribus adeo abundat aquis, ob declivi utrinque jugorum fastigio occidentibus, ut supra alveum excrescens, totam Vallem compleat in faciem brachij maris*. Fiume celebre, si perche termine frà gl'antichi Turij, e Tarentini; sì anche perche Alessandro Epirota, nel mentre fù quivi un gran Palaggio v'alzò da raunarvi i publici Parlamenti, per detto di Strabone *f*, soscritto da Barrio. Così addunque doppo sì lungo corso per tanti Fiumi, ridotti agl'ultimi termini della Calabria, li chiudiamo col Fiume detto

d Lib.5 fol. 449. *e Par.3 geograph.* *f Lib.6.*

96. Siro, ò pur Sinino dalla gran Città di Siro, che gli stava sopra; questo è il Fiume, che chiude l'oggidì Calabria, e la distingue dal rimanente in là; onde è ch'ancor la penna chiude il suo discorso de'Fiumi.

§. II.

DELL' ACQUE MEDICINALI.

I. LA natura provida nell'apparecchio, non meno dell'alimento, che della medicina per servizio dell'Uomo: se in quello fù varia, non pure quanto al necessario; mà di vantaggio quanto al delizioso, e dilettevole: in questa fù ancora ricchissima,

per

per cento, e mille capi, singolarmente nell'uso de'Bagni, ed acque medicinali; Di queste addunque prodiga in più parti del Mondo, non fù avara alla Calabria; per il che disse l'Abbate Ferdinando Ughelli *a*; *Non desunt Tepentium, calidorumque scaturigines aquarum, morbis curandis opportunæ*. E tanto perfettamente, che non la cederebbe a'Bagni di Baja, e di Pozzuolo, sol tanto, che come questi coltivati fossero. Odasi Francesco Grano *b*.

Balnea prætereo morbos curantia vitæ
Non cedit Bajis cumana nostra Necastrum
Quæque rigant calidis Locrentia rura lavacris
Nil opus est liquidis Bajis Regionibus istis.

II. E benche quì solo si facci raccordo de' Bagni di Nicastro, e di Gerace; altri più ne sono in Provincia, come da Marafioti si raccoglie, ed Io quì sotto da lui transcrivo.

III. In Tropea addunque furono Bagni, là ove da'Paesani si dice Chio, l'acque de'quali scorrono sulfuree, e bituminose. Marafioti scrive, che à suo tempo se ne vedevano alcuni rovinati vestigij; argomento non ignobile del lor uso *c*.

IV. In Gerace ancora continuano acque sulfuree, salse caldissime, per l'uso della medicina à molte infirmità; mà singolarmente utili alla fecondità delle Donne sterili *d*.

V. Nel Territorio di Nicastro, cioè in Sambiase scorrono acque calde, sulfuree, e salutevoli: tantoche applicate à molti morbi, con mirabile prestezza li guariscono *e*.

VI. Nella Guardia, Terra presso Fuscaldo, ancora vi sono i Bagni d'acque calde, e medicinali, quali applicate à varie sorti d'infirmità, operano effetti mirabili *f*.

VII. Intorno à Castrovillari, e distretto di Cassano, sorgono parimente somiglianti acque medicinali, delle quali ne sono due Fonti mirabili; perche l'uno manda fuori acque dolci, e fresche; l'altro acque calde, e sulfuree *g*.

VIII. La Bagnara, venne così detta dalla moltitudine de'Bagni medicinali, ed à tempo del Marafioti, se ne vedevano ancora le rovinate Fabriche *h*; oggi però non ne abbiamo, che la sola memoria, che già furono. Se sotto à questo paragrafo potessero avere luogo le acque salse, quali sorgono dentro terra, soggiongo in ristretto, ch'elleno sono nella Rocca, in Belcastro, in Cinga, in Maijda, in Cropani, ed altrove.

§. III.

ACQUE MARAVIGLIOSE.

I. NOn la sola Sicilia ebbe il suo Fonte Aretusa; l'ebbe ancora la Calabria, presso Cassiodoro *a*; il quale così ne favella, reso Italiano da Girolamo Marafioti *b*. A piè di quei colli convicini alla Città di Squillaci, soura l'arene del Mare, in un Campo fertile, nasce un copioso Fonte (Aretusa) à cui le verdi canne d'ogni intorno, quasi bellissima corona cingono le ripe. E' molto ameno, la cui amenità proviene parte dell'ombre, che fanno le canne, e parte dalla mirabil virtù dell'acque stesse.

II. Imperòche, quando tacito l'Uomo al detto Fonte s'accosta, e tacito viene à vedere l'acque del medesimo, ritrova quelle tanto placide, e chete, ch'à guisa d'un stagno, si vede il Fonte senza moto veruno. Mà se per sorte viene il petto Umano dalla tosse ad esser commosso, ò vero con chiaro parlare à canto il Fonte, fà romore, non sò da qual violenza l'acqua commossa, comincia subito à discorrere, e'l gorgo dell'acqua, quasi gravemente dalla voce sbattuto, comincia fortemente à bollire, come appunto una pignata appresso al fuoco, dalle più ardenti fiamme infocata: e pare un stupore mirabile à vedere, che l'acqua da niuno tocca, col solo strepito del corso, voglia rispondere alle voci Umane. E come se fossero l'acque dalle stesse voci provocate, par che per rispondere à quelle, con suave sussurro mormorino, che vedere il Fonte prima stare placido, e cheto, e doppo dall'Umana voce muoversi, par vedere un'animale che dorma, dall'Umane voci svegliato, rispondere. Fin quì Cassiodoro Italiano.

III. Gio. Francesco Savaro, in una relazione à penna fatta à Marcello Malpiga, fà raccordo di molte acque nel Pizzo, sua Patria, parte medicinali, parte maravigliose: E perche la relazione è degna dello Scrittore, vò porla quì per intiero, acciòche si conosca, quanto prodiga stata fosse la natura, in una sola particella della Calabria, sù questi affari di acque. Ella addunque è qual siegue.

Clarissimo Vivo Domino Marcello Malpichio, Civi Bononiensi, Artium, & Medicinæ Doctori Præstantissimo.

Ioannes Franciscus Savarus Arch. Mililen.
S. P. D.

IV. *Cunctis utique gentium, quibus rerum naturam assiduis vestigare lucubrationibus vis humanæ curiositatis indulsit, compertum satis est, quamlibet terrarum Regionem aliquo præsignato munere, vel soli dispositione, vel syderum afflatu fuisse donatas. Quandoquidem videmus hanc, vel illam orbis partem, nonnullis rebus abundare, quibus cæteros deficere experti sumus. Hinc iure cecinisse legimus Poetarum Principem.*

India mittit ebur, legunt sua thura Sabæi
At Chelybes nudi ferrum, virosaque Pontus
Castorea Eleadum palmas, Epiros aquarum,

V. *His modo sic præluss, propositum aggredior. Fuit mihi diebus elapsis (Te mandante) quæsitum, ut ea tibi scriberem, quæ Napitiæ, patriæ meæ, visu, observatuque digna reperiuntur. Statim parvissem, ni sæva respirandi difficultas acri stomachi imbecillitati consociata, per mensem penè à calamo feriari cohibuisset. Tuis igitur meritis, & Virtutibus indulturus, non nulla recensebo, quæ non ingratum naturæ arcana perscrutan-*

tibus,

a Ital. Sac. to. 3.

b Descr. vet. Calab.

c Lib. 2 c. 18.

d Lib. 2 c. 30.

e Lib. 3 c. 24.

f Lib. 4 c. 22.

g Lib. 4 c. 25.

h Lib. 1 c. 29.

a Lib. 8 Epist. ad Servium

b Lib. 2 c. 25.

tibus, pabulum paratura dignoverim. At quia non omnibus forsan, & præcipuè nationibus exteris, longo à nobis terrarum divortio seiunctis, nota est Urbs hæc, opere pretium duxi quam paucissimis hanc ipsam describere, ut agnoscerent tandè, qua Terrarum parte, quæ nox scripturus sum, opifice Natura gignuntur.

VI. *Napitia igitur antiquitus recentiori nomen datura* (il Pizzo) *Urbs est Ulterioris Calabriæ, & in ipso Nepetini sinus umbilico, præruptissimo scopulo super imposita. Posthumas scopuli partes Mediterraneum pelagus abluit, & cũ Cauri, Zephyrique flatibus intumescit, vastis unda, tũ molibus diverberat, impetitque. Imminet à tergo Mõs peramœnus clementer assurgens, oleis, vinetis, & omnigenis arboribus frugiferis consitus, viuis fontibus, & saluberrimis scaturiginibus irriguus. Non ingrata Cæli clementia, soli comitatur ubertatem. Cunctis denique pollet, quæ ad humanæ Vitæ necessaria, requiruntur. Hæc satis: Hinc ad rem.*

VII. *In occidui littoris ora Divi Augustini Cœnobio decorata ad ipsas collis radices Fons erũpit, qui subterraneis fistulis in ipsam Templi arcã derivatus, exteris simul, & inferius suburbium, incolentibus gratissimos latices exhibet. Aqua hæc arenularum vitio laborãtibus mirè succurrit. Eas enim divellit, euulsas colligit, & collectas per urinam discernit, expellitque. Fontis huius vim, & virtutem quidam Patricius Hypponensis primus expertus est; Civibusque Napitinis ad communem utilitatem evulgavit.*

IX. *Cæterum aqua natura levis, tenuissimis spiritibus referta, perlucida, nullo sapore, odoreve (licet mineralis) immixta, & quæ facilè prorsus excernitur. Ad medias montis radices, quà ab Urbe, ad Orientale suburbiũ itur in vallicula; imo potius in quadam Cavea alius Fons emanat, aquæ ferreæ, sed commodè potabilis; quippè qui omnibus cum Civibus, tum suburbanis maximè usui est. Cum de Fonte hausta, statim degustatur, sensim ferri sapit odorem, & cum paulisper desederit, omnem saporem deponit, & fit gustui gratissima. Confert mirum in modum Hyppocondriacis, & vitio splenis obnoxijs.*

X. *Diuturna præstantiorum Medicorum experientia peruulgata huius aquæ virtute, multi aliò asportandam student, ad usum potionis huiusmodi morbis sedulo prospecturi. Nec minus confert vino immixta, quippè sic epota Hydropisatis contulit, & præter phagmatiam, sive hypposarca. Aympiniten, & Asciton mederi didicimus. Siquidem prohibet alimenta in aquam converti, & intestina, & tunicam Peritonæon à Medicis dictam, velut in utre colligi, corpusque sic affectum spiritu vetat latè distendi.*

XI. *Ad Orientalem plagam protensis undique scopulis, asperam quidem exigui sinus deducuntur, excipiendis cymbulis idonei. Horum unus Amethystorum fodinulam prospicientibus exhibet. Id sanè deprehenditur, quod arena subiacens, non vulgari Amethystorum copia subpurpurascit, & Accolæ has exornandis infantibus colligunt, teretibusque filijs insertos in monilia digerunt, visu non ingrata.*

XII. *In eadem plaga perangustos scopulorum anfractus, per quos mare in sinum distenditur, in antrum patet accessus, verè quidem humana curiositate, satis superque dignũ. Id enim æquali undique fornice deductum, ad ipsos imminentis molis radices operitur, & per latum oris spatium introeuntibus præstat ingressum, qui mari quiescente, malacia siccis pedibus quandoquidem dimetitur; Sed crescentibus undis nõ nisi cymbulis transfretatur. In ipso antri viscere semilunatus situs in sedilia efformatus, parum à mari sustollitur, & veluti arte laboratus, non tam commodam, quam peramœnã exhibet introeuntibus stationem. Planities ipsa circumprotensa innumeris scatet fontibus; unde factum est, ut antrum centum Fontium appellaretur, & iure de eo dicere quiremus cum maximo Poetarum.*

Intus aquæ dulces, vivoque sedilia saxo.

XIII. *Sed mirum est, quod modo referam. Fontes ipsi ad invicem penè adhærentes, partim gustui dulcissimi, partim verò maris salsedine labefacti. Et si quando hoc acciderit, ut salsi in dulces influant, salsedinis amittunt amaritudinem: Imo intumescentibus undis marinis, vi ventorum in ipsos Fontes illatis, veluti ipsis immiscèri dedignantes, dulces utique, ac verè mellei permanent, ac si nulla marina sint amaritudine contacti.*

XIV. *Sed nec minus mirum est, quod Fontes ipsi sanè gelidi semper aqua exuberant, nec extra vas perangustum erumpunt, ut iure dicere, Naturam his terminum posuisse, laticibusque ne fistulas pertransirent, præscripsisse confinia. Ac maiori quidem admiratione dignum est, quod fontes hoc anno amari, altero ingruente dulces evadunt, eodèque pariter ordine, dulces in amaros degenerãt, & veluti vices, alternante natura, amaritudinem, simul, & dulcedinem adinvicem mutuantur.*

XV. *At unde nam aquæ oriantur, hactenus non satis compertum habemus. Non enim ex ipsis scopulis per subterraneos meatus emergunt, cum sint natura dura satis, ac densi: nec ex ipso antri fornice; quandoquidem hæc ratio locum sibi vendicaret hyemali tempore, cum super transeuntium aquarum copia, per occultos rupis super impositæ, meatus per varia stillicidia guttatim decidunt. Sed neque hòc etenim rupes declivi situ, & penè impervia ingruentibus pluvijs minimè locum præbet. Verum statim ac decidunt ob loci declivitatem, impetu celeri præter labuntur; unde fit, ut nullus stagnandi locus inveniatur, qui stillicidiorum, vel tenuem suspicionem quærentibus exhibeat.*

XVI. *At contra æstivo tempore, & præcipuè ad solis ardorem tellus arefacta in rimas debiscit, & scopuli veluti flammis perusti penitus arescunt. Fontes isti semper aquis referti, semper pleni, gelidique satis experiuntur, gratumque nobis incolarum, & cœnarum ad frigefacienda pocula commodum, & solatium parant. Aliundè igitur huius arcani ratio quærenda est, & quidem ab ipsa opifice Natura, qua magistra, qua duce, tot in Orbe miracula demirantur.*

XVII. *Penè ad dexteram biscentum ferè passibus vastissimi, & latè patentis antri conspicitur*

Digitized by Google

os ingens imminentium rupium molibus æque per horridum. Si quidem in ipso ingressus limine occidui solis lucem admittit, æstivo dumtaxat tempore; sed cum decrescentibus diebus, ad solstitium hybernum retrocedit, semper umbrosum, semper additis tenebris perpetua frigiditate rigescit, Fons in ipso limine erumpens, frigidus utique, sed torpentibus aquis squalidus. Intus ingentia rupium fragmenta, vel nativa humiditate ex alto Fornicis illapsa, vel ipsa vetustate convulsa intus ingredi, veternosasq; occultis anfractibus latebras penetrare ferè prohibent. Aiunt enim per multa passuum millia prorsus extendi.

XVIII. *Cum vero Cauri, Libicique flatus Mare cõcutiunt terribiles in antro mugitus exaudiuntur, ex ipsa ventorum repercussione, & per concava loci circumactione progeniti; unde factum est, ut Antrum Bovum ab Accolis diceretur. Ex huius antri fornice, quidam humor passim undequaque distillat; non tamen in terram decidit; sed statim, ac stillicidia erumpunt in stirias congelascunt, & per corrosos assidua humiditate meatus, ipsa veluti librante Natura, pendent ordine in digesto disposita; Sunt colore subflavia, vel potius subalba, nitrique naturã sapiunt, sed mitioris acredinis.*

XIX. *Dominus Marcus Antonius Trentacapilli Concivis meus, & in re Medica non contemnendæ spei Iuvenis retulit mihi, se ignis ope nitrosam esse conglobationem Homæomericam, ipsumque vulgare nitrum æmulari comperisse, iisdemque pollere viribus, ac si forte Magisterio Chymico in salem, prunellæ vocant. ipsum nitrum reducatur. Ex his iam stirys ad ignem distillatis, spiritus elicis idem asserit; adeo penetrantes, ut sudores satis blandè ciant, febribus cachocticis vocatis, opitulẽtur, guttasque aliquot aquæ oxalidis immixtus renum, uterorumque obstructiones eliminare hypocrondij gravitates delere stomachique ardorem extinguere.*

XX. *Hæc sunt quæ Patriæ meæ vis naturæ parentis indulsit, & quę scriptu, scituque digna existimavi. Cuncta tamen censuræ tuæ, & acerrimo ingenij tui iudicio submittere profiteor, ut tutius per manus Clarissimorum Virorum eant. Cæterum si meritis tuis æque aliquod maius præstare possum, nec labori, nec studio parcam.*

CAP. III.

Della Pesca de' Pesci.

I. GIà si è tocco di sopra, ed altrove con lungo discorso dimostrato, che la Calabria tutta vien bagnata dal Mare; soltanto di meno, quanto si attaca al rimanente d'Italia per non esser Isola: Come ancora per dentro serpegiata da' Fiumi, e grandi, e piccioli, e fermi, e temporanei. Questa sua disposizione addunque sarà non ignobil conghiettura alla copia del pesce, con cui la diligente providenza del Creatore la provide, non solo di cibo ne' giorni destinati al digiuno; mà per condimento alle delizie, ed al piacere. Siche due sono le pesche de' pesci nella Calabria ne' Fiumi l'una, nel Mare l'altra; mà amendue, ed utili, e dilettevoli.

II. Per conto della Pesca ne' Fiumi, vuol egli saversi, che questi quasi tutti abbondano, ove più, ove meno di Anguille, e di Trotte, con qualch'altro pesce; tutte però con bellissima mostra; poiche altre tirano al nero, altre al biõdo come d'oro, stellegiate à rosso; accioche non meno dilettino il palato col sapore, ch' innamorino gl'occhi con la veduta. Non sono l'une, e l'altre troppo grandi; quantunque ne pur queste manchino, tanto più care, quanto più rare; suppliscono però con la moltitudine, facendosene presura quasi incredibile, e tanto più maravigliosa, quanto più giornale, e per ogni stagione: potendosene avere, singolarmente nella Sila, e nell'està à molte cantara per volta; sol tanto, che per un qualche tratto, ò con calce, ò co'l sugo di certe pianticelle se ne inturbidino le acque. Questo fù discorso di Frà Girolamo Marafioti *a*, il quale transcritto così parla. Mà i luoghi delle Montagne avanzano i Maritimi, perche si pascono in abbondanza dell'Anguille, e Trotte, le quali in tutti gli Fiumi di Calabria si pescano in gran copia, delle quali in tutta Italia nè si prendono migliori in qũalità, ne maggiori in quantità. Così egli. *a* Lib. 5 fol. 199.

III. Io dicevo di sopra che i nostri Fiumi oltre dell'Anguille, e delle Trotte abbondano di qualch'altro pesce; ed è vero: Concioſiache altri nodriscono Cefali, singolarmente alle Foci, altri partoriscono una tal sorte di piscitelli, minusselle detti dal Volgo, quanto meno di corpo, tanto moltiplicati per numero, e di gratissimo gusto. Altri abbondano di Spinole, pesce molto nobile, e delicato, come s'esperimanta nel Fiume Sauuto, massime ne' mesi di Luglio, e d'Agosto; come parimente in questo Fiume si pesca un'altra sorte di pesce delicatissimo; detto volgarmente Bavoso; e di questo finalmente abbondano altri Fiumi nella nostra Calabria, com'anche d'un certo pesce, chiamato da Paesani, muletto, ed altri, con diversi nomi, e di diverse spezie.

IV. Passo all'altra pesca, ch'è nel Mare, e presura de' suoi pesci, de' quali direbbe Galeno *b*, che fossero de' migliori del mondo, così per la limpidezza dell'acque, mai cõtaminate, ò dalla sporchezza de' grandi Porti, che non vi sono, ò dal concorso d'acque paludose, quali rarissime sono in Calabria: come anche dal continuo flusso, e rifluſso del Mare, in ogni sua parte libero, e però sempre agitatissimo da venti, *Eorum sanè caro*, così Galeno, della bontà, ò cattività de' pesci favellante, *qui in aquis limosis, & sordidis degunt excrementitia est admodum, ac mucosa. Optima autem eorum est, qui in puro Mari vivunt, præcipuè vero cum ventorum procellis agitatur*: onde non de' soli pesci nel Mare di Scilla: mà di tutti gl'altri della Calabria, averebbe potuto scrivere Plinio *c*, che fossero dolcissimi, *Amaros esse pisces ad Pelen Insulam, & ad Clazomenos: contra ad scopulum Scillæ dulces.* *b* De Alimentorum facult. li. 3 cap. 25. *c* Li 32 cap. 11.

V. Quanto poi all'abbondanza potrei dire, e senza hiperbole, che non vi sia spezie alcuna di pesce in Mare, che tutte, e ciaschedu-na non si peschino ne'Mari di Calabria, Spada, Tonni, Palamati, Morene, Gongri, Cefali, Spinole, Ricciole, Sauri, Sarde, Occhiate, Sarachi, Galli, Dentate, Cipolle, Minoli, Praiole, Cicerelli, Aguglie, Squadri, Palombi, ed altre? Anche Storioni. Mà ancorche tutti li raccordati, ed altri non raccordati Pesci in questi nostri Mari, avessero, e più numero, e più qualità sopra gl'uguali delle medesime spezie in altri Mari; e perciò da poterne far discorso à parte; non vò nientemeno, che favellarne d'alcuni pochi; cioè di quelli soli, quali con lode vengono mentovati da'Scrittori. E siano per prima.

VI. Le Murene, singolarmente nel Mare di Reggio, le quali, che portino vantagiosa delicatezza sopra l'altre della medesima spezie, lo scrivono molti: Ond'è, ch'il guloso Archestrato presso Ateneo *d*, consigliava: *Inter Italiã, qua fretum, & angustum, & fluctuosum est*: cioè come interpreta Delecampio, *Inter Italiam, & Siciliam freto, quod Rhegium à Messana dispescit, si quando Muræna capta fuerit, quam Flutam vocant, illam emas*. E ne soggionge la ragione; che perche ella fosse cibo di maravigliosa delicatezza, *Edulium scilicet admirabile*. Non fia addunque maraviglia, se gl'antichi Romani, per rapporto di Macrobio *e*, fin di là mandavano in Calabria à farne compra. *Accersabantur autem Murænæ ad piscinas nostræ Urbis, ab usque freto siculo, quod Rhegium à Messana despescit. Hic enim optimæ*.

VII. Frà queste si avanzano in preggio quelle (se pur non fossero altra spezie, poco dissimile dalle Murene) le quali volgarmente le chiamano Allampate, come lo notò Placido Reina *f*, dette da Cassiodoro presso Marafioti *g*, con greca favella *Essermiston*. Della lor natura, e delicatezza così scrive Cassiodoro *h*, reso volgare da Marafioti. Di più si prende in questo Mare una sorte di pesce veramente reale, da questi Greci chiamato *Essermiston*. Hà così il corpo nella figura, e nel colore simile à quello della Murena, col naso alquanto setoso, mà è adornato d'una delicatezza, simile à quella del latte quagliato, la cui grassezza è quagliata; mà oglioſa, con suave, e delicato liquore, molto dilettevole al mangiare. Quando questo pesce nuotando frà le fluttuose onde del Mare, è portato nella superficie dell'acque, all'estremo dell'aere, non sà più ritornare nelle caverne, d'onde era uscito, credo per esser egli irricordevole del suo ritorno: ò vero perche dalla sua tenerezza è fatto tanto molle, ch'innalzato dall'onde, non si può di nuovo immergere, e nuotare al contrario corso di quelle: mà è portato come corpo essanime, quale, nè con arte, nè con forza sà fuggire il pericolo. Ed abbandonato dalle proprie forze, non si crede mai poter ritornare, perche si sente mai poter fuggire, ed è giudicato di tanta dolcezza, che à lui altro pesce non si trova simile. Queste sono quelle cose, che nelle maremme di Reggio si vegono, da Noi conosciute non per relazione d'altri; mà che con gl'occhi proprij abbiam vedute. Finquì Cassiodoro Italiano.

VIII. L'Anguille, dette del Faro, queste sono un'altro singolarissimo preggio del Mare di Calabria in Reggio. Dorino nel Teatro loda l'Anguille Copaidi in Boezia, Antifane quelle del Fiume Strimone nella Tracia, Ateneo l'altre del Fiume Evelo. Mà Archistrato, che troppo avanti vidde nelle delizie della gola, celebra queste di Reggio: così egli, appresso Ateneo *i*, *Anguillam omnem laudo, longè tamen præstantissima ad Rhegium capta, trans Maris fretum*.

IX. Il Pesce Lato, che come lo pensa Placido Reina *k*, è il medesimo, che la Leucciola, egli è pesce Cittadino de'nostri Mari; eccolo in Ateneo *l*; *Latum optimum, nasci in Italia scribit Archestratus, in hunc modum*

Italiæ nemorosa latum tibi præbeant ora
Quod Scylleus habet, epulum mirabile prorsus,

ò vero come altri leggono

Latum quoque nobilem in Italia Sylvosa
Scyllæum Fretum habet, cibum mirificum.

X. Ella è dunque la sua pesca nel Mare di Scilla, come li recati versi additano, *Scylleus portus, Scylleum Fretum*: onde non l'indovinò, ingannato forse dalla somiglianza del nome, Ulisse Aldrovandi *m*, scrivendolo Cittadino del Mare di Squillaci, ò Squillazzo, com'egli lo noma, *Propter quod non solùm nullibi frequentius, quam in Italia, & potissimum in loco, qui Squillazo quoque hodie dicitur*. Della qualità poi di questo pesce soggionge Aldrovandi, con la testimonianza di molti, ch'egli solo fosse di mense Reali: e per detto di Paolo Giovio, con l'autorità d'Ateneo, che fosse, ò simile, ò'l medesimo, ch'il Siluro del Danubio. *Siquidem Silurus apud Atheneum dicitur sapidissimus, cum enim Latum piscem Siculo in mari frequentem vellet laudare, à carnis candore suavitateque cum Danubiano Siluro comparavit*.

XI. Le Cicerelle sono pesci piccolissimi, mà di sapore maraviglioso, come che di sostanza lattata. E quindi molto celebrate da Placido Reina *n*. Di questa è la pesca nel Mare di Pellari lungo la Fossa, detta di San Giovanni in Reggio, dalla parte di mezzo giorno, e della Bagnara. Ella è ancora nelle parti di Vibona, sotto Montelione, che per l'addietro nascosta, finalmente si è scoverta pochi anni sono.

XII. Mà più celebre è la Pesca de'Pesci, detti Tonni, della quale discorre con molta lode Frà Leandro Alberti *o*. E benche ella fosse in altri luoghi fuori di Calabria, li Tonni però di Calabria sono li migliori. Così l'abbiamo dall'espertissimo Archestrato, riferito da Ateneo *p*.

Quod, si Italiæ sacræ Oppidum Hypponium adeas
Aut aquarum Metauri Fluvij ostia, illic quidem sunt

d Li.7.
e Satur. lib.2.cap. 11.
f Tom.1 introduc. fol.28.
g Li.1. cap.10.
h Li.12.
i Lib.7
k To.1. introd. fol.32.
l Lib.7
m De pisc.li.1. cap.4.
n Par.1 introd. fol.35.
o Ital. reg.7.fol. 188.
p Li.7.

Omnium longè optimi summam qui victoriæ metam attingunt.

XIII. Ed ancorche se ne notino i luoghi di questa Pesca Hippone oggidì Montelione, e Metauro, oggigiorno Gioia; E Giulio Polluce *q*, v'aggionga Terina, con nome più volgare Nocera, *Tunnus item Therinus laudatissimus*: nulla di meno n' è la pesca più famosa nel Mare del Pizzo, altre volte Napizia. Odasi Giulio Cesare Recupito *r*, *Littora utriusque oræ piscosa, & Tymnorum præcipuè captu circa Napitiam, ut advertit Leander, insignia. Quippè æstivis caloribus gregatim eo ex Aphrica innantes ferreis inter undas concameratis retibus, Delphino, & præunte, & prodente stringuntur. Ubi magnitudinis immanis Belluæ piscatorijs hastis confossæ cruentatis, purpura tempestate fluctibus Prædam præbent ingentè futuram Italiæ totæ dapem ad salsamenta latissimam.*

XIV. Celeberrima poi Ella è la pesca del Pesce, detto Spada, così per conto della preziosità della preda, come per conto della curiosa maniera di pescarlo. Principiò questa pesca nell'antica Città di Tauriana, oggidì rovinata; che per tanto giusta il rapporto di Marafioti *s*, ne venne detto questo pesce, pesce *Thaurianus*: E quindi con molta agevolezza può disciorsi la questione nata dalle parole di Plinio, di questo pesce favellando, *Tymnus tranus, quem alij Xiphiam vocant.* Uvole Salviano, che legger si debbia *Tymnus*, cioè Tõno, Ermolao, al quale soscrivono Delecampio, e Rodigino, *tomus*; mà tutti poi sbagliarono scrivendolo *Tranus* Plinio, *Thurianus* Ermolao, *Thoraneus* Salviano; volendosi anzi dire *Thaurianus*: cioè da Tauriana; non da Turio: sì bene Città amendue lontanissime di sito in Calabria. Ed è la ragione, poiche il *Thaurianus* con ottima derivazione nasce dal Tauriana, nõ così dal Thurio, da cui ne viene più tosto *Thurinus*.

XV. Più in là sbagliarono Rodigino, ed Aldrovandi scrivẽdolo venuto in Calabria dalla Sicilia, *Thurianus*, dice il primo, *ab Italiæ Oppido Thurys, quò primum ex Sicilia creditur subuectus*; e l'altro, *Fierique potuit, quod Thurianus cognominaretur à Thurijs Italiæ Oppido, ceu illuc primum coniectus ex Sicilia, ubi frequens est*: Dovendosi anzi dire, che da Tauriana nella Calabria ei passò nella Sicilia; dalla Calabria, vò dire, ove n'è più ubertosa, e più lunga, e più prima la pesca. E piglia forza l'argomento del leggersi in più Scrittori, che dalla Calabria, non dalla Sicilia si mandava in Roma, *salsamenti genus fuit* (scrive Delacampio) *ex Xiphia cetaceo, & ingenti pisce in frustra dissecto sale condita, quod ex Thurys Romam advehebatur*; ed Ateneo *huius piscis pars est, quam Thurianum obsonium, Romani vocant, lautissimum, & suavissimum.*

XVI. In altro caso, perche più tosto dirlo Tauriano, ò Turiano in Calabria, che Sicolo, ò Siciliano da Sicilia. E quando pure così fosse detto, non il trarrebbe fuori di Calabria, altre volte Sicilia, e con primità di tempo, e con più proprietà di Vocabolo. La figura di questo pesce la descrive Placido Reina *t*; Per corpo egli è grande, potendo arrivare al peso di duecento libre, e più; dal muso se gli sporge fuori una come spada, lunga palmi quattro; e sei dita larga, la quale si và sempre acuminando; onde perciò prese la nominanza di spada trà di Noi, e di Tysia trà Greci, il medesimo che spada. Hà sei pennette così disposte, che l'una, e la maggiore gli stà vicino al capo, le due presso la coda, la quarta su'l bellico, e l'altra nel petto, le quali raccoglie mentre camina, ed allarga mentre stà fermo.

XVII. La sua pesca principia nel mese di Maggio, singolarmente in Palmi; indi al sopravenir del tempo passa in Bagnara, e Scilla, e poi nell'Agosto, nella Sicilia; mà la pesca più ubertosa è intorno à Scilla, *Copiosius verò iuxta Scylleum Promontorium* disse Iostono, bene; mà non bene, ingannato però da Paolo Giovio, che ei fosse il capo, ò nel Capo di Spartivento. La maniera del pescarlo la descrive Polibio presso Strabone; quella de' moderni, ancorche con poca differenza Marafioti; e l'una, e l'altra Placido Reina, a' quali mi rimetto. Quanto alla preziosità delle sue carni; Paolo Giovio la fà correr di pari con quella del pesce Storione, *Xyphilis bonitate, & pretio saluris, ideſt Sturionibus fermè sunt æquales.* Archestrato, rapportato da Ateneo lo chiama cibo divino.

Mortalium pauci hunc cibum noverunt

ed alquanto più appresso

Non ita multis hominibus notum est hoc divinum edulium.

XVIII. Onde non l'intese bene questa volta Olisse Aldrovandi, riprendendo il Giovio, che l'abbia paragonato con lo Storione, e con Simon Seto cõsultando, che non si mangi, come che ei sia cibo di malissima digestione, *Simeon Seti mali succi piscem asserit, coctuque difficilem, & nausè abundum, consultumque esse homini, ut prorsus ab eius esu abstineat.* Mà li scusa Reina; concioſiache, così favellarono, perche non ebbero fortuna di assagiarlo una sol volta, persuaso, che se l'avessero gustato, così come tutti gl'altri, ritrovato l'averebbono dilettevole per gusto, ed ottimo per medicamento.

CAP. IV.

Della Fertilità della Terra.

QUanta, e quale si fosse la Fertilità di questa Regione, lo convincono à pieno i nomi di Ausonia, di Saturnia, e di Calabria, de' quali in varij tempi comparve coronata. Fù detta Ausonia dal Verbo Auxo, ò pur Augeo in conformità alla grand'abbondanza, che d'ogni bene le videro nascere nel seno: Nè già, ò à grandi sudori di fronte, ò à grandi forze di braccio, come della Barbanza scrive l'Autor del Teatro *a*: Mà come se fatta si fosse eccezzione alla memora-

q Ov. fast. lib. 5.

r De terre. Lalab.

s Lib. 8 cap.

t Ove sopr. fol. 55.

De piscibus lib. 5. cap. 3.

Lib. 3.

De piscibus lib. 3. cap. 21.

a Verb. Agri ser. les natura.

bile Vniversale dell'*In sudore vultus tui vescēris pane tuo*, e del *maledicta terra in opere tuo*, di che andò punito il primo Ceppo dell'Umana Generazione; senza ò pur almeno pochissima fatica, si raccoglie quanto ogli è necessario all'Umano vivere.

II. E perciò ancora detta Saturnia, cioè Paese di riposo, per dinotarsi, che senza un gran travaglio di braccio, e senza molto stentato sudore di Fronte, vi nasca ogni bene. Quindine' secoli più in quà la dissero Calabria: cioè Scaturigine d'ogni bene. Di questa Calabra Fertilità favellano infiniti Autori, li sensi de' quali à lettera transcritti di sono nel primo Discorso dell'Apparato; onde qui non è da riferirne, se non sol un qualche straccio, per la pruova di quanto se ne discorrerà à parte.

§. I.

DELLE BIADE.

I. ABbonda la Calabria di qualunque biada necessaria all'Umano vivere, come lo notò Giulio Cesare Recupito *b*, *Neque vero segeti terra humorem denegat; nam & copiosè herbescit ad Pascua, & flauentibus ordei, frumentique spicis latissimè turgescit ad borrea, ut propè Crotonem Appulos in Calabria campos non desideres*. Ella non è una, sono più le specie de' Frumenti, apparecchiate all'Umane necessità dalla natura, Grano, Saligine, Farro, Secala, Dimini, Triminì, Grano d'India, Sagria, Rossia, Spelta, Orgio, Orizza, Sesama, Germano, Miglio, Riso, Avena, Luppini; tutte, e ciascheduna, & in copia, ed in bontà fruttano nella Calabria, *Frumento autē. & quidem probatissimo, ac multipliti tota exuberat*, scrisse l'Abbate Ughelli *c*; *Frumenti genera plura in ea sunt, Triticum, Saligo, Far, Secala, Iliodiminum vocant, Triminum, quod Turcicum, Appollant, Sagria, Robus, Russiam, vocant, Ligia: Fiunt Rea, Spelta vocant, Ordeum, Orizza, & Sesami copia ingens*.

II. Con la diversità delle specie và congiōta l'ubertà; Che se non in tutte le parti, come nel solo Territorio di Sibari le messi, non rendono l'usura del cento per uno, à detto di Varrone *d*, *In Sybaritano agro ingerum modium centesimum reddere solitum, dicunt*: E come in alcune montagne il cinquantesimo, e sessagesimo, almen l'ordinario sarà il quindicesimo, e ventesimo; sempre che alcuna estrema siccità di Aprile, ò qualche rugiadosa brine di Maggio, e di Giugno, portata, ò dall'intemperie delle staggioni, ò dalla vendetta divina, non incrudelisca: Onde non pure abbondevolmente provede se medesima, mà molti Popoli stranieri ancora; estraendosene dal solo Cotrone per Napoli, per Genova, per Livorno, per altrove, ora trè, ora quattro cento mila misure, (le dicono Tomola) in ciaschedun'anno.

III. E talvolta ancora un millione, per detto di Gio: Battista Nola Molise *e*. Della bontà di quelli Frumenti, Sofocle nel suo Tripotole-

b De terremot. Calabr. fol. 134.

c Ital. sacr. to. 9.

d De re Rust. lib. 1.

e Li. 1. cap. 3. f Li. 18.

mo presso Plinio *f*, introduce Cerere, che così favelli.

Et Fortunatam Italiæ frumento rancscere vndido, così favellando di Calabria, all'ora Italia, come pensò Dioniggio, e scrisse Barrio *g*, *Quod sanè de Calabria, tum tantum Italia dicta intellexit, vel ex Dionisij verbis in propatulo est.*

g Li. 1. fol. 21.

§. II.

DE' LEGUMI.

I. MA ella non è minore l'abbondanza, qual'abbiamo de' Legumi nella Calabria. Sono questi oltre modo necessarij per la gente bassa, e giornaliera al sostenimento della Vita, e perciò di più maniere preparati dalla provida natura, se in ogni Reggione, perche madre commune di tutte: non so come poi con riguardevole singolarità nella Calabria. Noto questo l'Abbate Ferdinando Ughelli *h*, *Affluit* dic'egli, *& omnis generis Leguminibus*: E con verità: Conciosiache abbiamo le Fave, e di più sorti, larghe, meno grandi, e piccolissime, mà gratissimo al palato, ed in sì monstruosa copia, che la terra non impedita da qualche infortunato accidente ne rende l'usura à trenta, à quaranta, à sessanta, à cento per l'uno, che ne riceve nel seno. Leggasi l'Appendice di questo Libro.

h Ove sopra.

II. Abbiamo li ceci, e di molta perfezzione, altri grossi, biauchi, e di facilissima cottura, principalmente nel Territorio della Regina, per detto di Barrio *i*, ed in quel di Rosarno per testimonianza dell'esperienza: Altri men grossi, ò neri, ò à color d'oro, e più salutevoli. Abbiamo le furiache grandi, bianchissime, che dicono turchesche, e brunaccie meno grandi, ed in più copia, e piccolissime, mà le più delicate.

i Lib. 2. fol.

III. Abbiamo le Lenti di più maniere, quì nere, quì bianche, mà tutte ottime; Abbiamo li Faggiuoli, ò pure Cicerchie, come altri le chiamano, non solo per l'alimento della gente bassa; mà, e di molti Animali ancora. Abbiamo le *Piselle*, le quali non pur verdi, mà secche ancora ingentiliscono qualunque menza onorata. In somma non apparecchiò la natura nè coltiva l'arte Legume di sorte alcuna, ch'in molta copia, e di tutta bontà, non nasca trà noi, per l'uso delle menze, ne' giorni consagrati al digiuno.

§. III.

DE' FRUTTI, E LORO SPEZIE.

I. ERa già il terzo de' primi sei giorni ordinati alla Fabrica del Mondo, ed all'ora la sourana Voce del Creatore dissotterrando dall'acque la terra, pianteggiò tutto il luogo disegnato al Paradiso delle delizie con una bellissima selva di alberi, quali al punto medesimo fà comparire, non meno vaghi per fiori, che ricchi per frutti. *Et protu-*

lit

lit terra herbam uirentem, lignumque faciens fructum. Indi al souuenir del sesto, in cui creò l'Uomo, ve'l pose per Signore, con ampia facoltà d'alimentarsene à sua voglia, *De omni ligno Paradisi comede*.

II. Rara prerogativa de' Frutti, ordinati dalla diuina mano al cibo, ed alimento dell'Uomo, Principe; onde auessimo ad intendere, che l'uso delle carni, e de' pesci (testimonianze assai chiare dell'Umana, non sò, ò se Fiacchezza, ò se Golosità, per non dirlo anzi barbara tirannide dell'altrui quiete) non fù, che effetto della colpa. Addunque quelle Prouincie, quali ricche furo delle gioie de' Frutti, rattengono un non sò che, del già fù Terrestre Paradiso; sol tanto differenti, che non anno il diuieto di non assaggiarne d'alcuno, sotto pena della morte.

III. Del numero di queste è la Calabria ricca di tanti Frutti, quanti appena crederebbe l'udito, se con apertissima testimonianza, non li renderebbono credibili, e l'occhio con la veduta, è la mano co'l tocco, e'l palato coll'assaggio. Disse per tanto l'Abbate Ughelli k, della lor copia, e preziosità fauellando, *Abundat praterea Arborum pomis omnis generis sapidis, & innoxijs quorum quædam precipui saporis in ore instar Saccari liquescunt; in arcis autem asseruata, mirum spirant odorem*.

IV. Della bellezza soggiunge Recupito l, *Discriminantur hæc Vallis prædijs, Viridarijs, quæ omni pomorum genere abundant eximij succi, & saporis*; onde si conduce à riconoscervi li già fauoleggiati Giardini Esperidi, sol tanto differenti, che non abbiano Dragone, qual ne proibisca la presura, *Ortis Hesperidum hic exhibitis, nisi quod hi Dracone carent, non mediocri Regionis laude à Ferarum innocentia*. Giardini preziosi, non sol perche non anno velenose Fiere per custodi; mà perche non una sola, mà due volte l'anno producono frutti, come de' Cosentini scrisse Varrone m, *In Consentino agro Pomus bifera erat*, e Francesco Grano n, di tutta insieme la Reggione.

Bis ibi Ver, Bis fructus aspicit arbor.

V. E Plinio o aggionge, che anzi trè volte per ciascun anno, alcuni di questi alberi si coronano di Frutta, e ne sarebbe pronto l'essempio in alcune piante di Fichi, e di Uve. Quindi Ulisse Aldrovandi p, auendo recato li detti di Stazio, e d'altri Poeti, che nell'Isola di Corcira, oggidì Corfù, gl'alberi due volte fruteggiano; accioche non paiano detti di sospetta fede, ne reca per essempio la Fertilità di questi nostri Alberi, *Vasum nostrorum asserta non poterimus non laudare, minusque suspectam Veritatis habere Fertilitatem agri Consentini, in quo malos biferos suis temporibus extitisse M. Varro scriptis mandavit*.

VI. Onde se per sentimento del medesimo q, l'Isole Fortunate altronde non furono fortunate, che dal doppio frutto de' suoi alberi, *Cum præterea sibi non incongruè nomen à Fortuna prosperitate videantur obtinuisse*; egli sarà nuovo, e nobile argomento per confermare à questo Libro il già dato nome di Calabria Fortunata; auendo noi alberi, non pur di doppio; mà di triplicato frutto. Così addunque auendo discorso della generalità de' Frutti, non sarà fuori di filo particolarizzarci à quelli per l'istessa lor notizia.

VII. Agrumi, Così con generalissimo nome si chiamano in Calabria quei Frutti, quali altrove dicono Poma ranci. Nota Ulisse Aldrovandi r, che trè sono nell'Italia le Reggioni quali portano il vanto di questo Frutto, *Tres Italiæ præcipuæ Regiones pomi aurei Patriæ, bonique, & salutares evasere tempore suo non modico mediante, atque subterraneo madore*: Ed ancorche nel terzo luogo rapporti la Calabria, però le dà il primo nella qualità del frutto. *Bruzia tellus aeris temperatissimi, & omnium maximè fructiferi, & deliciosissimi*. Sono questi Frutti per per colore di due maniere, cioè Bianchi, ed à color d'oro; Mà per nome figura, e sapore, diversissimi; poiche de' primi altri si dicono Cedri; altri Poma d'Adamo, altri Piretti, altri Lumiè, e Lumincelle di molte spezie: questi grandi, questi piccioli, questi tondi, lunghi, bifurcati, trifurcati, ò in altra maniera disposti; tutti però d'incredibile vaghezza all'occhio.

VIII. De' Rossi, ò pur d'oro altresì ne sono varie le maniere, e nella figura, e nel sapore: Altri agri, altri dolci, altri temperati: piani gl'uni, crespi gl'altri, quelli di tenera corteccia vestiti, questi di più grossa, e ruuida; tutti però di gratissimo odore, non meno che li Bianchi del primo ordine. Odasi di questo Frutto nella Calabria, Giulio Cesare Recupito s. E *quibus alia mole præstant, alia semine, ni varias figuras flexilia, Pira, Prana, aliaque id generis poma quasi ioeante, atque illudente oculis natura: Cortice etiam dulcissimo vestiuntur, aurantia pro integumento, pro dape*.

IX. Di una cotal stravagante spezie di questo Frutto scrive il raccordato Aldrovandi, mandatagli l'anno mille cinquecento novant'uno da D. Camillo Paleotta; mà non sò se più curiosa da vedere di quell'altra, la quale nata Cittadina, e nel ritretto d'Oppido, e del corrente Secolo, non da altri Genitori, che da lor medesimi, congionti dal caso, corre in molta maraviglia appresso di tutti. Avvenne addunque, che da rovinosa tempesta svelte alcune piante degl'uni, e degl'altri pomi, rossi, e bianchi, ed andate à mettersi insieme su'l fondo d'una vicina Vallicella; ed in tanto rannodate le radici dell'une, e dell'altre, e di due fattane una sola, cominciò à produrre il frutto vicendevolmente mischio insieme: Siche in un pomo, ch'al di fuori, è à color rosso, nel dentro si ritrova il Frutto del bianco col proprio midollo, e corteccia: ov'all'incontro nell'altro à color bianco si ritrova l'altro rosso, e con la corteccia, e col midollo, e col sapore.

X. Poma. Anno questi come varie le spezie, così vario il sapore, il colore, e la grandezza: Altri all'uso dell'età, altri à quello dell'inverno:

k Ital. tom. 9.

l De terremot. Calabr.

m De re rust. li. 1. cap. 7.

n De situ Cal.

o Li. 15

p Li. 2. Androl. de pomis in gener. fol. 325.

q Ove sopr. fol. 407.

r Ove sopr. fol. 495.

s De terremot. Calab.

que-

questi dolcissimi, quelli amaregianti, e li terzi di sapore misto: qui lunghi, qui tondi, qui piani; ove rossi, ove bianchi, ove gialli ad oro, & ove di più colori come ricamati. Altri duri di corteccia, altri gentilissimi: Altri se la sentono col caldo, altri l'abborriscono, e si confederano col freddo. In somma se ne potrebbono contare specie diverse. Con non picciolo utile della Calabria, quando dalle sole parti contigue alla Sicilia se ne trasmettono in quella, ed in Malta, ed in Sardegna molte Navi per negozio.

XI. Pera. Mà non è minore la copia delle Pera, altre piccioliſſime, altre grossissime; siche dove di quelle molte non bastano ad un solo; di queste un solo bastano à molti: queste gialle, quelle rosse, quelle bianchissime, quelle frammeschiate. L'une tonde, l'altre lunghe, l'altre mediocri. Alcune per l'Estate, alcune per l'Inverno; mà tutte ottime, e di gran copia, (potendosene annoverare meglio, che al numero di diece specie). questa maravigliosa abbondanza di pera con una celebre costumanza dell'antica Calabria raccordò Orazio *f*, scrivendo à Mecenate.

f Lib. 1 Epist. ad Mecen.

XII. Per il che vorrà supporsi con Ulisse Aldrovandi *t*, che nell'antica Calabria per compirsi agl'Ospiti, lor si preparavano le mense di molte Pera (costumanza solo di gente contadina) con tal legge, ò che tutti li mangiassero, ò che parte almeno se nè recassero; in altro caso quelli sopravanzavano, e non si recassero; in altro caso quelli sopravanzavano, e non si recavano per ignominia dell'Ospite, si buttavano à porci: *Apud Calabros quoque antiquitus æstimabantur non parum Pyra, ubi hortorum studiosissimi, & Fructicolæ illi conviviis suis, non uno præparatus modo, diversarumque spetierum pro variis gustus blandimentis fructus apponebant, & si qui superfuissent mensis illis uolebant hospites eosdem, & conuiuas onerari, quibus si recusassent munera sarumsebant, fructusque despectos Porcis recusantium ad ignominiam obyciebant.*

t De fructibus.

XIII. Quindi nacque il Proverbio raccordato dall'Interprete d'Orazio *u*, *Calabri hospitis Xenia*, per quando si fanno regali di cose, quale più tosto si rendono di peso. *Ex his Versiculis* (da rapportarsi qui sotto) *prouerbium subesse uidetur, Calabri namque hospitis munera rusticana, leviaque quæque magis onerant accipientem, quam iuuant; rectè dixeris, aut quæ donantur contempta.* Indi Orazio introduce un elegantissimo dialogo trà un Pellegrino, ed un Rusticano Calabrese. in tal forma.

u Ove sup.

Non quo more Pyris uesci Calaber jubet hospes
Tu me fecisti locupletem. C. Vescere soles.
P. Iam satis est. C. At tu quantumuis tolle, P. Benignè,
C. Non inuita feres pueris munuscula paruis,
P. Ut libet, C. Hæc porcis hodie comedenda relinquès.

XIV. Ne fù altra la caggione di così scrivere il Poeta, come lo nota l'Autor del Teatro *x*; se non solo, che nel rifiuto di questa Rusticana Ospitalità, viepiù grandeggi la magnanima beneficenza di Mecenate verso di lui, *Rusticam quidem hospitalitatem Lyricus irridet, ut Mæcenatis erga se beneficentiam exageret; sed tamen animus ipse laude dignus est.* Così egli.

x V. Humanitas. fol. 260.

XV. Fichi. Nientemeno più prezioso, e per la copia, e per la perfezzione egli è il raccolto delli Fichi. Principia egli nel mese di Giugno, e si allunga fin'all'altro di Decembre, sempre l'une succedendo all'altre, con vicendevole intralciamento; altre nere, altre bianche, altre brune, altre rossaccie, tutte però così dolci, che filano dalla creduta bocca stille di mele, e come se per filarlo non bastasse una sola apertura su'l capo, sovvente ancora si stracciano per i fianchi. Più ne sono le specie; poiche arrivano al numero d'otto, ò diece; Frà le quali ne sono di quelle, le quali, e due, e trè volte in mesi distinti si producono, differenti di grandezza, e di sapore da un tronco medesimo. E mancando verdi si succedono secche, con non picciolo utile della Provincia, mandandosene diversamente acconcie in amendue i Regni di Napoli, e di Sicilia, e fuori di quelli in Roma, Malta, ed altrove.

XVI. Castagne. Queste quanto meno di specie, non essendone più che due, cioè piccole, che piegano al tondo, e lunghe che dicono inserte: per avventura le Corolliane presso Ulisse Aldrovandi *y*; *Sic Tarentina Castanea cibum admodum digestibilem suppeditat, Salariana meliorem; Corolliana in Magna Græcia laudatissima:* quanto più mancanti di specie, tanto più moltiplicate per copia; onde se ne veggono soltissime Selve, che rendono da per tutto, ubertissima la Calabria. Le più usuali al cibo dell'Uomo sono le Corolliane; nè però in poca copia, quando nella sola Città di Taverna, e suo ristretto, che pur non sono la millesima parte di Calabria, possono raccorsene diece mila tomola l'anno, più, ò meno conforme alla qualità della staggione. L'altre poi per l'ordinario non servono, ch' all'ingrasso di Porci, de' quali se ne alimenta un'immensa copia all'uso della Provincia, e d'altre parti fuori di quella, ne' due Regni di Napoli, e di Sicilia. Leggasi Gabriele Barrio in tutta la sua Opera *De Antiquitate, & situ Calabriæ*, nella quale poche parti sono da vedere senza Selve di questo Frutto.

y Lib. 1 Dondre. leg. fol. 102.

XVII. Olive. L'uno degl'Alberi più utile, apparecchiati all'Umo dalla Divina Providenza, sono l'Olive; non solo per il diletto, che ci recano i lor frutti mangiati; mà molto più per la commodità dell'oglio, qual ci recano. Sono trà di Noi l'olive di più specie, altre piccioliſſime come grosse mortelle, mà d'un immensa carricatura, tanto che, più d'una volta si son veduti, più frutti, che frondi, e con oglio più abbondante: Altre più grosse, e grossissime, principalmente in Santa Severina, siche Nola Molise *z*, le fà correr di pari con quelle di Spagna, e generalmente di più specie, e figura, altre tonde, altre lunghe, ove

z Lib. 2 c. 12.

tutte

Digitized by Google

tutte paſtoſe, quaſi ſenza nocciuolo; e tutte però gratiſſime (verdi ſiano, ò variamente acconcie) al palato. Dalle lunghe, e folte Selve di queſti Alberi, i quali quaſi tutta alboregiano la Calabria, ella ſarà facile la conghiettura all'oglio, che ſe ne trae. La ſola Città di Nicaſtro, ne raccoglie negl'anni mediocremente ubertoſi trenta mila litre; ciaſcheduna delle quali racchiude libre dodici, ad oncie dodici l'una.

XVIII. L'altra di Seminara ne può raccorre ſeſſantamila (dicono Caſiſi,) cioè miſure Napolitane di rotola quindici l'uno, e l'anno mille ſeicento ventiquattro, ne raccolſe di queſte miſure cento trenta mila; E nientemeno non ſono amendue le Città nè ſole, nè forſe le più ubertoſe; onde ſe ne può formar giudizio al rimanente. E con ciò non vada in conto di maraviglia quello, che della Valle d'Oneglia già ſcriſſe Paolo Merola *a*: cioè ch'ella produchi dieceotto, ò pur ventimila barrili d'oglio nella fertilità degl'anni. Non è capace la Provincia allo ſmalto di tant'oglio; e perciò con lucroſa mercatanzia ne traſmette le Navi in Sicilia, in Napoli, Genova, ed in altre parti d'Italia. Della perfezzione non occorre farne parola, eſſendo ottimo in tutte le parti, toltene alcune poche; ſiche non ſia ſolo quel de'Thury, oggidì Terranova della Calabria Citeriore, di cui diſſe Ateneo *b*; *Apud Thurios oleum eſt celeberrimum.*

a Par. 2 Coſm. lib.

b Lib. 2

XIX. Celſi. Certamente, che non riconoſce la Calabria tanto utile di tutti inſieme gl'alberi, quali le ſorgono in ſeno, quanto da queſto ſolo de'Celſi, per conto delle Sete. Di queſti, altri ſono bianchi, cioè di frutto bianco, altri neri per la cagione oppoſta del frutto nero, e perciò volgarmente detti Celſi mori, e maggiori di numero incomparabilmente, che non gl'altri bianchi; tanto che dalla loro gran copia molte Abitazioni n'han preſo le nominanze. Ora tralaſciando il frutto, qual ſi rende abbondantiſſimo, che perciò ne viene in poca ſtima, ſingolarmente il nero, viene in filo à diſcorrere delle Sete, Frutti, per così dire delle Frondi de'Celſi; mà non ſarà fuori di filo diſputarne prima l'origine, e gl'Inventori.

XX. Di queſt'argomento ei favellò, quantunque non così chiaramente Ariſtotile *c*, d'alcune tale bombicine diſcorrendo: *Fit ex quodam Verme grandiore, qui veluti cornua gemina protendit, ſuique generis eſt primum toto immutato eruca deinde qua bombix appellatur, ex quo necidalus, quæ varia formarum ſucceſſio in ſemeſtri temporis ſpatio completur. Ex hoc animalis genere bombycia illæ mulieres nonnullæ retorquendo in filum deducunt, deinde texunt. Prima texiſſe in Coò Inſula Pamphila Latois Filia dicitur.*

c Lib. 5 Animal.

XXI. Abbiamo addunque, ch'il Bombice di Coò naſca da un verme grandicello, che hà due uguali corna, e prima era ruca, quindi Bombice, e doppo l'aver teſſuto divien Baco, e tutto ciò frà lo ſpazio di ſei meſi: e che la prima Inventrice ne fù Pampila nell'Iſola di Coò. Io non approvo il parere d'alcuni, che queſti Bombici di Coò foſſero animali già ſpenti, non eſſendone fondato motivo da credere ſpenta una ſpezie d'animali, altre volte cotanto famoſa: molto meno ſoſcrivo al parer del Filoſofo, che ciò ſia lavoro di ſei meſi, non eſſendo che di ſolo quaranta giorni.

XXII. Più lungo è Plinio *d*, nel racconto di queſti Bombici, odaſi con le ſue parole: *Bombyces, & in Coò Inſula naſci tradunt, Cupreſſi, Terebinthi, Fraxini, Quercus florem imbribus decuſſu terræ halitu animante. Fieri autem primo papiliones paruos, nudoſque, mox frigorum impatientia villis exhorreſcere, & adverſus hyemem tunicas ſibi inſtaurare denſas pedum aſperitate radentes foliorum lanuginem in vellera. Hanc ab his cogi, ſubigique unguium carminatione, mox trahi inter ramos, ac tenuari, ceu pectine: Poſtea apprehenſam corpori involvi: nido volubili. Tunc ab homine tolli fictilibuſque vaſis, & furfurum eſca nutriri; atque ita ſubnaſci ſui generis plumas, quibus veſtitos ad alia penſa dimitti. quæ verò capta ſint lanificia humore lenteſcere, mox in fila tenuari junceo fuſo.*

d Lib. 11

XXIII. Diſcorſo frammeſchiato con molte bugie. Gl'è vero, che queſti Vermini naſcono di farfalle, *Fieri autem primò papiliones paruos*, che parve ſentirlo ancora Ovidio *e*.

Quoſque ſolent canis frondes intexere fili
Agreſtes tineæ, res obſervata Colonis
Fatali mutant cum papilione figuram.

e Lib. 8 Metaph.

Mà però non gl'è vero, che tali Farfalle naſcano di fiori d'alberi caduti in luoghi umidi, ed animati dall'alito della terra; Così anche dette Farfalle foſſero peloſe, egl'è vero; mà non che naſcano ignude, e che per conto del freddo mettano il pelo; nè che per farſi riparo contro l'Inverno radano co'piedi la lanugine delle foglie, che poi teſſano à guiſa di veli, e ſe ne formino il nido, ſe non voglia dire il boccio della ſeta; non però che ſe'l formino contro del freddo, teſſendolo anzi d'eſtà nel Maggio, e nel Giugno, molto meno, che ſopravivano, fatte l'vova nell'inverno. quali vova non ſono materia raduta dalle foglie; mà nata nel medeſimo ventre de'Bachi, appunto come quella de'Ragnateli.

XXIV. Bugia ſomiglievolmente, che levati da'detti nidi, i bocci ſi pongano à nodrire dentro d'alcun Vaſo, anzi che partorite l'vova toſto muojono le Farfalle, nè prima rinaſcono dalle medeſime, che di Primavera à calor temperato, quando di pari rinaſcono le foglie de'mori. quindi oltrepaſſando abbiamo à ſoggiongere, che queſte Bombicine non ſono in ſoſtanza, che quelle de'Seri, cotanto famoſe ne'ſecoli traſcorſi, ſol differenti nella ſottigliezza, come dirò appreſſo. Mà però prima è da vederſi chi foſſero queſti Seri, ed in qual parte del Mondo abitaſſero. Pauſania *f*, li volle Popoli del Mar roſſo; *Satis conſtat ſeriam Inſulam ſitam in Rubri Maris receſſu.* Mà Giornando *g*, Aerone, ed altri li ripongono nel Mar Caſpio, nella Scizia Aſiatica; *Scithya longè ſe tendens*,

f Lib. 6

g De rebus Geticis.

late-

latæque aperiens habet ab oriente feres in ipso sui principio ad litus Caspij Maris commonentes.

XXV. Popoli i medesimi, che gli oggidì i Sini, ò Chinesi, per detto di Alessandro Tassoni *h*, e di Teofilo Rinaudo *i*, e l'une, e l'altre le sete moderne usuali; onde sbagliarono quelli, ch'il nome di seta, e di Serico il trassero dalla Persia, ove i Vermicciuoli, overo Bombici *Seres* si chiamano. Così anche travviò dal vero Pausania nella qualità di questi Vermicciuoli, e del lor lavoro *Fila* (dic'egli) *quæ ad textrinam usurpant seres è nulla stirpe sunt; nam in eorum terra nascitur Vermis anomeo similis, sed longè major, quem accuratè nutriunt, cellas illi hibernas, & æstivas fabricantes: Habet pedes octo sub arboribus textile facit, & annos fermè quatuor panico alitur; quinto demùm, neque enim longior contingit vita, viridem apponunt arundinem, quo pabulo maximè delectatur eoque satur sagina recupitur. Educant indè è visceribus staminum volumina*: cioè che le fila de'Seri erano lavori di tali Vermicciuoli, tessuti da'loro sotto i rami degl'alberi, e che vivendo in celle fatte apposta, nudriti di panico per quattr'anni, nel quinto poi mangiando foglie di canne, morivano per la grassezza; e che delle loro viscere si traevano gl'invogli del prezioso stame. Però non saprei qual verità possa aversi il detto di Plinio *k*, il quale, come commentando la favola di Virgilio *l*.

Quid nemora Æthiopum molli canentia lana
Velleraque, ut foliis depectant tenuia Seres.

XXVI. Scriv'egli istoricamente; *Seres lanificio Sylvarum nobiles perfusam aqua depectentes frondium caniciem, unde gemimus fœminis nostris labor redordiendi fila, rursumque texendi*; soscritto da Ammiano Marcellino *m*, volendo dire che le sete fossero frutti delle Selve, e con aperta bugia, se non solo, come l'interpretò Scaligero *n*; cioè con l'ajuto de'Bombici, e parve dichiarare il Tassoni, portando parere, che i Seri avessero, in quel lor clima temperato, Selve di Celsi, pieni di questi Bacchi, che lavorino all'aperto, frà rami fessi de'Celsi, con rinovare il seme, al rinovar delle foglie: e che il levare i bocci da quei rami, aspergerli d'acqua calda, e farne matasse di seta, sia il pettinar delle foglie, e delle Selve da Vergilio favoleggiato. Molto più egli è da maravigliarsi dello Scaligero presso l'Aldrovandi *o*, rapportando qui in Calabria la favola di quegl'Antichi, quãdo, ed in Calabria, *neglectos in arboribus vermiculos sine cura, cultuque sericum facere vidimus*.

XXVII. Concioſiache le diligenze, quali vi si adoperano, e le fatiche, quali vi s'impiegano, sono affatto incredibilmente travagliose; nè altronde rese leggiere che dalla speranza del grand'utile. quanto poi al tempo, onde venne all'opera il maraviglioso artificio, i Chinesi, quali al mio credere sono gl'antichi Seri, ne vantano l'uso due mila seicento cinquanta anni prima dell'Umanarsi il Divin Verbo.

XXVIII. Nell'Europa n'è più moderno l'uso, nè tosto in qualità di Seta; mà più tosto di Capicciola; il medesimo che volle dir Plinio in quelle parole; *Quæ verò capta sint lanificia humore lentiscere, moxque in fila tenuari junceo fuso*: cioè, che le Donne d'Europa à quel tempo non sapevano trarre da'bocci la Seta; mà mettendogli à lacerar nell'acqua, poscia gli filavano col fuso, come facevano del lino; e quindi ne tessevano le tele bombicine, ch'oggidì sarebbeno le Capicciole; non essendo ancora introdotto l'uso delle vere Sete. E benche Plinio par che vogli dire, che queste Bombicine fossero le vere sete, scrivendo così: *Telas aranearum modo texunt ad vestem, laxumque feminarum, quæ Bombicina appellantur*; che pur anche sembrò sentirlo Marziale,

Nec vaga, nec tenui discursat aranea tela
Tam leve, nec Bombyx pendulus urget opus.

XXIX. Non potendesi da'bocci solamente macerati tirarsi tele sottilissime: tutto ciò dee intendersi, come lo dichiara, il raccordato Tassoni, per riguardo delle vesti usuali de'Romani in quel tempo, le quali essendo di lane grosse, le Capicciole sembravano tele sottilissime, oltreche se vogliamo più addentro penetrar la cosa, il motivo di Plinio, e di Marziale in iscrivere così, non fù per rimproverare principalmente la sottigliezza; mà la qualità delle vesti: cioè di seta, concedute di quel tempo alle sole Donne; ne à qualunque; mà alle più principali; nè per qualunque tempo; mà in alcuni più solenni; in virtù dell'Editto, fattone nel Consolato di Aterio, e di Frontone; *Ne vestis serica Viros fœdaret*; e questo vogliono le parole di Plinio; *Nec puduit has Vestes usurpare etiam Viros, lævitatem propter æstivam in tantum a lorica gerenda discessere mores, ut oneri sint etiam Vestes*. Furono addunque sempre nell'Europa i Bombici; mà come salvatici, perche gli Europei non sapevano nodrirli nelle loro case, e co'l lor cibo naturale, ch'è la foglia de'Celsi: siche vagando per gl'alberi formavano i loro bocci rozzamente; da'quali usciti restavano quelli alla diligenza delle Donne per trarne la seta, e capicciole, giusta che si è discorso di sopra.

XXX. Quelli poi, che primi introdussero l'uso delle vere Sete, furono due Religiosi sotto al regnar di Giustiniano Imperadore, quali venuti dall'Indie in Costantinopoli, e portando l'ova delle Farfalle, mostrarono in qual maniera avessero à cavarsi, ed il rimanente fino al trarsi della seta. Così Procopio, soscritto da Giovan Zonara *p*: Ed aggiongono di più ch'i Religiosi medesimi insegnarono la maniera de tesserne i drappi di seta; che per tanto, come lo scrive il mentovato Teofilo, ne vennero creduti gl'Inventori, *Pridem ignoratam rationem conficiendi serici docuisse, & eatenus Inventores serici dictos. quæ an sit magna gloria Monachorum, alijs pronuntiandum permitto*.

XXXI. Mà chi primo l'havesse introdottó nell'Italia, scriue Ottone Frisigense *q*, che egli fù Rogiero Rè di Sicilia, qual'ora scorso vin-

h Lib.10. c.20. i To.17. de Relig. fol.363.

k Lib.6. l Lib.2 Georg.

m Hist. lib.23.

n Exercit. 258. fol.9.

o Lib.2 Dancrol. fol.285.

p In Iustiniano.

q

citore

citore nell'Attica, e nel Poleponeſſo; da quindi portando, e la ſemente, e le perſone prattiche, l'introduſſe primo ne' ſuoi Regni di Sicilia, e di Calabria; ove mirabilmente radicato, ſi allargò poi nel rimanente d'Italia; Queſta del far la Seta è una fatica di ſoli quaranta giorni, e nientemeno, ſcrive Paolo Gualtiero *r*, porta alla Calabria l'utile d'un trè milioni d'oro, e lo diſcorre così.

r Lib. 1. cap. 73.

XXXII. La gabella, che da principio venne impoſta alla ſeta, che fù nel 1542. dall'Imperador Carlo V. non oltrepaſsò le grana cinque per ciaſcheduna libra; Oggidì è creſciuta à grana 36. onde la Regia Corte ne cava di tributo, docati duecẽto ſeſſanta mila: E pure ne và fuori l'Eccleſiaſtica, qual non è poca, con una altra particella, che per altra ſtrada và fuori di Gabella, ed è certo, che ſe tutta ſi ſottometteſſe alla Gabella, ſenz'altro ſi avanzarebbe alla ſudetta raggione di grana trẽtaſei la libra, da quattro cento mila ſcudi di rendita al Regio Fiſco. Quindi fatto il calcolo per le grana trentaſei per libra, de' quattrocento mila ſcudi, ſi portano trè milioni di libre di ſeta, quali franche di ſpeſa, laſciano alla Calabria trè milioni d'utile. Così Gualtiero.

XXXII. E nientemeno, Giulio Ceſare Recupito ſcrittor più moderno reca di Gabella, per conto delle ſete di Calabria al Regio Fiſco non 260. mila ſcudi; mà trecẽto, e cinque mila, tolta la Frãca, che inſieme cõ queſta oltrepaſſarebbe la ſudetta sõma de' quattrocento mila ſcudi, e quindi come ſoprafatto dal gran calcolo, lo rimette all'altrui giudizio. *Idque tanto Calabriæ, e molumento, ut vectigalis annui huius cenſus, locati ſint nummis aureis quinque millibus ſupra trecentos. Unde ſupputari poteſt magnitudo totius ſummæ præcipuæ, ex qua particula iſta quotannis Regio Fiſco decerpitur.* E per tanto Frà Leandro *s*, con Scipione Mazzella *t* ſcriſſero, che la ſola Calabria produceſſe tanta ſeta, quanta non produce tutto inſieme il rimanente d'Italia, e Franceſco Grano. *u*

s Ital. reg. 7.
t Diſcr. di Nap.
u De Situ Calabr.

Serica nonne vides, ut vincant Vellera feras
Falſa licet feras, ſic ornet Fabula donis.

XXXIV. Per più intendimento di queſta immenſa copia di ſete nella Calabria, credo ſia baſtante il ſaperſi, ch'una ſola Città, ch'è Reggio ne lauora per ciaſchedun anno, ò poco più, ò poco meno, conforme alla meno, ò maggiore proſperità della ſtaggione, libre cento mila, e lo nota Marc' Antonio Politi *x*, ſtorico di quella Città. Della bontà poi di queſte noſtre ſete, aggionge l'Abbate Ferdinado Vghelli, che foſſero le migliori frà quante ne lavorano in Italia, *Fit & ſerici probatiſſimi copia ingens, quod inter Italica ſerica obtinet principatum.*

x Cron. lib. 2. fol. 90.

XXXV. E ben era il douere, che la ſuperi nel preggio, ſe di già la ſupera nella copia, quali preggi di copia, e di bontà Uliſſe Aldrovandi *y*, li rapporta alla qualità della ſemenza; frà tutte la migliore. *Oua laudantur Hiſpanica, & quæ ex toto Regno Neapolitano, potiſſimumque Calabria habentur. Hæc magnos procreant Bombyces, ac conſequenter ſerici plurimum.* Con utile immenſo della Provincia; concioſiache parte, ch'è la maggiore ſe ne mercatanta in Napoli, Genova, Sicilia, ed altrove: e parte ſe ne lavora trà Noi medeſimi, in Paola, Montelione, Reggio, ſingolarmente in Catanzaro, one per detto di Vincenzo Amato *z*, dona à vivere à ſette mila perſone, al cui lauoro ſtanno impiegate, oltre all'utile de Mercadanti.

y Lib. 2 dano rel. leg. f. 286.

z Memor. antiche di Catanz. fol.

XXXVI. Vite. Abbonda parimente la Calabria di nobiliſſimi Vigneti, ne' quali è da vederſi qualunque dell'Uve, ò produſſe la Natura, ò coltivò l'arte. (Io ne potrei contare più ſpezie, e pure non sò del rimanente,) altre negre, altre roſſaccie, altre bianche, altre indorate: queſte lunghe, quelle tonde, quelle adovate: queſte grandi, quelle picciole, quelle mediocri, tutte però così belle al vedere, e così delicate all'aſſaggiare, che ſembrano uſcire dal Terreſtre Paradiſo: *Veneta quoque,* (ſcrive Giulio Ceſare Recupito) *a, Cernuntur latè apricantia, Viteſque modici hominis altitudine à terrę ubere non diuulſæ luxuriantes ubertim pampinas fundunt innuptæ, nullo, ut in Campania maritali populorum complexu. Interdum in trabibus adminiculatæ ſubſidiales pergulis inambulationes opacant, mollius inter umbras excepto ſole. Uvas gignunt quà rubentes, quà ſub albidas, acino prægrandi ſuccoſo, duracino, odorato an ad potum, an ad eſum ſuavius, ambiguum.* Plinio *b*, loda alcune Viti ne' Thurii, *Capnias, Boccaniatæ, & Terrapia Uvę, in Thurinis collibus non ante demetuntur, quam gelaverit*, frà le quali la Capnia ſi rende di maraviglioſa veduta, ora nera, ora bianca, tutto che la medeſima, *Capnias, velut Ariſtotiles de generatione Animalium lib. 4. Author eſt, Vitis, quæ albam Uvam producit; aliquando vero nigram, quia ſua natura inter albam, & nigram eſt.* Barrio *c*, con la teſtimonianza di Ateneo rapporta, che l'Uva Balbina, ò Biblina, tanto nella Sicilia famoſa, le venne d'Altomonte nella Calabria, e ve la portò Polo Argivo: *Hyppius Rheginus,* (così Ateneo) *d, Vitem illam vocatam fuiſſe Byblinam aſſervit, quam Polis Argiuus, qui Syracuſis regnavit, primus ad Syracuſas, ex Italia detulit, & id fortaſſe Vinum, quod dicitur Polium, quod apud Siculos ipſum eſt Byblinum.* Franceſco Petrarca riferito; mà non giuſtamente rifiutato da Giulio Ceſare Capaccio *e*, ſcrive che la Vite, dall'Uve della quale ſi ſpreme il Vin greco, tãto celebre in Nap. foſſe noſtrale per origine.

a De terrem. Calab.
b Lib.
c Li. 2. fol. 9.
d Li. 1.
e Fera. Ingegn. S. fol. 210.

XXXVII. Dalla qualità poi di tante Uve, ella è facile la conghiettura, alla qualità de' Vini, quali da quelle ſi ſpremono: Altri bianchi, altri roſſi, altri neri, altri à color, di ceraſo, ora acceſo, ora di oro ſquallido: Queſti gagliardi, quelli leggieri, queſti aſpri, quelli dolci, tutti però di gratiſſimo ſapore. Ateneo *f*, loda i Vini di Reggio; *Vinum Rheginum cum Surrentino pinguius eſt, & uſque ad quintum decimum annum eſt utile*: Caſſidoro *g*, celebra quei di Squillaci ſua Patria; *Vinum quoque quod laudare cupiens palamotianum nominavit Antiquitas, Nos ſtipſim à ſpiritu, ſed gratum à ſuavitate per-*

f Li. 1.
g Li. 12. Epiſ. ad Anaſtaſ.

quirere. Nam licet inter Vina Brectia videatur extremum factum est penè generali opinione præcipuum; ibi enim reponitur, & gelato par, & sabino simile, & magis odoribus singulare. Strabone *b*, hà in preggio li Vini di Turio *Vinum Thurinum, inter vina, nobilissimum*; come anche Plinio *i*, quei di Santa Severina, di Cosenza, di Tepsa, di Montalto, e di Lagaria; *Longinqua Italia ab Ausono Mari non carent gloria, Vina Severiana*; (*Non serviziana*, dalla terra Servizio nel Sannio, come legge Paolo Merola; mà *Severiana*) se non più tosto *Seberiana* di Seberena, oggidì Santa Severina, *& Cosentia genita, & Tempsæ, & Balbiæ, Lucanaque antecedentibus Thurinis, omnium vero eorum, maximè illustrata Messalæ potu, & salute Lagaritana*: cioè di Lagaria, Città oggidì destrutta: del quale ancora scrisse Strabone; *Lagaritanum Vinum nobile, dulce, ac molle, à Medicis mirificè commendatum*: ed Ateneo: *Lagaritanum Vinum tenue, & optimum est, validum, & densum.*

b Lib.6

i Li.14.

XXXVIII. Del Vino di Balbia, overo Mõtalto così soggionge lo Scrittor medesimo. *Vinum Balbinum generosum, & ad modum austerũ, & semper seipso melius.* Recupito fà conto de' Vini di Cirella; *Præcipua laus Vinis quę subflavi coloris, atque auro perliquido similis, sive Cirella vocant, à Cerillis Vico, Straboni noto, sive Clarella apud Exteros quoque clarissima. Nec ita ferunt aquam, ut etiam Mare integrum ferant, per quod transvecta, & robore accrescunt, & pretio.* Lo scrive Barrio *k*, *In Cerellensi agro Vinum bonitate mirificum nascitur, quod Romæ habetur in pretio.* De' vini di Belvedere, del Trivio, e delle Vernaccie di S. Lucido, così siegue Recupito; *Nec secunda nobilitas Blandè Vinis, quæ tum palato, tũ oculis blandiuntur, nec minor Authoritas Vernaticis S. Lucidi.* (consente Frà Leandro) *l, quæ per eius hausta Vires largissimè reparant. Ab his dignatio Vinis Trevys* (non discorda Agostino Mascardi) *propè Angitulam.*

k Lib.1 fol.86.

l Ital. reg.9.fol. 231.

XXXIX. Del Vino del Bianco, di Sederno Grotterea, S. Giovãni, e Castelvetere, scrive così Barrio *m*; *Hic Vinũ bonitate mirificum nascitur, alium est, & austerum, & semper seipso melius, cuius, & magnus numerus fit.* Marafioti *n*; singolarizza i Vini di Fiume freddo, e di Aeta; Frà Leandro *o*, gl'altri di Paola, de' quali, amendue soggiongono farsene gran conto in Roma. Oggidì anno gran preggio i Grechi di Gerace, e d'Ardore à color di oro, e dolcissimi per sapore, non meno che gagliardissimi per vigoria di spiriti: con la preziosità ne corre di pari la copia; onde con lucrosa mercatanzia se ne trafficano gl'auanzi fuori di Calabria, singolarmente quelli di Castiglione, e suo ristretto, con quelli Nocera, de' quali, li dolci si trafficano per Roma, Napoli, e gl'altri per la Sicilia, Liuorno, ed ultimamente è stato di sommo sollievo all'Armata Veneta nella Morea, Grecia. Traficandosi per Litto.

m Li.3. fol.231.

n Lib.4 cap.13. o Ital. reg.7.fol. 283.

XL. Delle Cerasa. Sono queste di più spezie, Rosse, Nere, mischie, picciole, grandi, grandissime; più molli, più dure, e durissime, tanto che se ne portano fin dentro i sacchi: Corrono parte della Primavera, per quasi tutta l'Està; cioè da Aprile nelle marine, fino all'Agosto nelle montagne, e per tutto l'anno secche, per acconcio delle vivande, e confettate: cioè l'Amarene, per l'uso della medicina.

XLI. Delle Granata. Anno vario il sapore, come anno varie le spezie, dolce, agro, e temperato frà l'uno, e l'altro. Ne abbiamo delle picciole, mà pur delle grandi; nè solo per raggion del terreno, il cui sugo succhiano meno, ò più grasso; mà per lor natura, e spezie; tutte ottime, e gentilissime, e meritevoli della corona, qual portano in capo. Con la vaghezza accoppiano l'abbondanza, quasi per ogni luogo, purche non fosse di nuda montagna; mà benche abbiano per Patria le marine, pur non v'anno lunga vita, così come nelle montagne; peròche sono frutta, che nascono, e crescono col caldo; mà non godono di vecchiaia, che nel freddo.

XLII. Delle Prugna. Gran lode si meritano queste Frutta, singolarmente, ch'essendo de' primi ad arricchir la stagione, l'accõpagnano poi, e sempre con i più ultimi, succedendo l'una spezie all'altra, dal Maggio al Decembre, Neri, Bianchi, Gialli, Rossacci, Tondi, Lunghi, Ovati, piani con maravigliosa varietà di colore, di sapore, di grandezza, e di figura. Frà tutte le lor spezie che sono molte, la più preziosa è quella de' Mirabolani, destinata all'uso della Medicina, e quelle dette di frati, quali sono molto nobili, e delicate.

XLIII. Delle Noci. Queste ancora sono differenti di spezie, e perciò differenti ancora nella grandezza, nella figura, nella corteccia, ò molle, che si rompe sì col solo cadere dall'albero, sì legiermente stretta frà le deta; ò dura, che vuole la violenza, ò del ferro, ò della pietra: Grandi, picciole, lunghe, tonde. Sol nella dolcezza del frutto sono uniformi, e nella copia.

XLIV. Delle Sorbi. Sono Frutta niente meno, che gl'altri moltiplicate per ispezie, con vario colore frammischiato di giallo, e di rosso. Per lo più piccioli; mà pur vi sono de' grandi, ch'oltrepassano l'ordinario degl'altri; tanto più belli, quanto più acerbi; perche acerbi vestono à rosso, ed oro, maturi divengono lividi, e brunacci. La copia n'è maravigliosa, onde in più luoghi secchi al forno, servono d'Inverno alla plebe.

XLV. Delle Cotogni. Questi sono Frutta, quali servono viè più alle Nari per l'uso degl'odori, ch'al palato per il diletto del sapore, sempre acerbo: benche non vi manchino de' sofferibili, e sono quelli, quali come degeneranti dalla propria spezie, con misto nome, si dicono Poma Cotogni. Dunque per goderne bisognerà cuocerli, ò nel Vino cotto, ò ne Zuccheri, e mele, al più sotto alle bragie.

XLVI. De' Persichi. Corre fama, che questo Frutto fosse d'antica patria dalla Persia; onde ne trasse il nome, e che dove in quella era

vele-

Digitized by Google

velenoso: trapiantato nell'Italia col beneficio della gentilezza dell'aria, deposto il veleno, acquistò preziosa dolcezza. Nella Calabria n'è maravigliosa la copia, nascente da più spezie, Persichi, Percuochi, Aperture, Noci persichi, e somiglianti: Altri trà primi, altri frà gl'ultimi, rossi gl'uni, gialli adorati gl'altri; e ve ne sono ancora di quelli, quali, e nel dentro, e nel fuori sono à color di sangue.

XLVII. Dell'Amandorli. Frutta tanto più care, quanto più prime, à comparire nell'Aprile, come salutando l'estate; avendo co'Fiori di Gennaio salutato la Primavera. Si mangiano ancor tenerelli con la corteccia, di sapore alquanto agro; mà gratissimo; ed indi già indurita la corteccia col frutto ancor teneto; e poi anche quest' indurito, nel rimanente dell'anno, or in latte, or in oglio, or in pasta, or con tutta insieme la pastosità.

XLVIII. Delle Frutta diverse. Per non esser di lungo sazievole, abbiamo altre Frutta: cioè Azzarole delicatissime, Nespoli di lor natura ruvidi, Avellane, Garrube; mà di amendue non in tanta copia, Zinzoli, e somiglianti, quali sfugiti dalla memoria, anche sfugono il raccordo dalla penna. E n'è il motivo, ò perche non considerabili, ò perche non in copia.

XLIV. Delle Frutta Silvestre. Anche le selve anno le lor Frutta; Pera, Pomi, Mellei, Prugna, spezie delle quali sono quelle, dette Cacomille, di sapore acerbo; mà non ingrato, murelle di Roveti, e delle Fragole, non solo delle dimestiche, negre, e bianche, grandi, e picciole; mà delle Silvestre nelle Montagne, e quello è da più metter maraviglia in queste Frutta, è l'immensa copia, come se la natura, operando da se sola à paragon dell'arte nelle Frutta de' Giardini coltivati, volesse dimostrare, quanto ella possa, senza l'aiuto dell'arte. Frà queste Frutta silvestre anno luogo principale.

1. Le Mortelle, delle quali se n'incontrano per ogni parte selve intiere, con frutta altre bianche, altre nere, altre rosaccie, picciole, grādi, e pastose: tutte però ad un sol tempo, che gli è il Novembre, il Decembre, e qualche cosa di vantaggio. Piante, ch'oltre il diletto delle Frutta, recano molto utile cō le frondi secche, per l'uso delle Concie delle pelle, e sole, non pure al bisogno della Provincia; mà d' altre parti fuori di quella; mercatandosi molte navi alla Sicilia, ed altrove, con non picciolo guadagno.

2. I Lentischi con le loro Frutta nere, quando sono mature, ed in sì gran copia, che la gente bassa, e di campagna ne spremono molto oglio, e se ne serve negl'anni, ne'quali manca quello dell'olive: maturano queste Frutta al pari delle Mortelle ne'mesi di Novembre, e Decēbre; si mangiano da molti con gusto, avendo un sapore mezzo acido; mà per lo più sono alimento d'Uccelli, che ne ingrassano.

3. Cacomeri: così chiamate, e le piante, che li producono, e le Frutta medesime. Belli assai di veduta à color rosso vivo, e dove le mortelle, e Lentischi sono piante di Marina, queste sono di Montagna; mà uniformi al maturar delle Frutta ne'mesi di Nouembre, Decembre, e Gennaio. Di grandezza uguagliano le sorbe, anzi da molti vengono credute Sorbe Silvestri, sol differenti, che doue quelle sono di corteccia liscie; queste aspre, raspanti alquanto la lingua nel mangiarle.

4. Ghiande. Ugualmente prodotte, e dalle Quercie, e dagl'Ilici, se non sol differenti, che quelle delle quercie sono, e più dolci, e più gentili. Io non appruovo il sentimento quasi concordevole de'scrittori antichi, e di molti Moderni ancora, che queste ghiande state fossero l'alimento ordinario di quei primi Vomini. Sentimēto qual fù di Plinio *p*, *Ceres Frumenta*, cioè ne fù l'Inventrice de' frumenti, *cum antea glande vescerentur*, ed altrove *q*, *Proximum erat narrare glandiferas quoque, quæ primo victum Mortalium auuerunt*: di Seneca *r*, *Fame laboratur, & manus ad antiqua alimenta porrigitur: quare Ilex, & quercus excutitur, & quæcunque in his arduis arbor commissura astricta lapidum stetit*; di Ugone di S. Vittore *s*, *Ilex arbor glandifera ab electo vocata, huius enim arboris fructum, homines primum ad victum sibi elegerunt, unde Poeta*,

Mortales cuncti ructabant gutture glandem.

5. *Prius enim, quam frumenti usus esset, antiqui homines glande vixerunt*; e di molti altri riferiti; mà non soscritti da Don Secondo Lancellotti *t*, Io non appruovo tal somigliante sentimēto; perche abbiamo nel Genesi aperto l'alimēto d'Adamo assegnatogli da Dio medesimo, e nō già le ghiande; *De omni ligno Paradisi comede.* e poi: *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*; cioè, e Frutta domestiche, ed anche il pane. Mà quādo potesse auere un solo che di vero, non egli sarebbe vulgare il preggio delle ghiande; e seguentemente della Calabria, dove ne sono, quasi per tutte le selve intiere.

p Lib. 7 cap. 56.

q Li. 16

r Lib. 3 qq. c. 27.

s Instit. Monach. lib. 3.

t Oggidì Dising. 16.

COME PER TUTTI LI MESI DELL' Anno, la Calabria hà Frutta Verdi sù degl' Alberi.

I. IN dimostranza del Paradiso, descrisse l'Autore dell'Apocalisse, un Albero nel di lui mezzo coronato di dodici Frutta, per farne dovizia à ciascheduno de'Mesi dell'Anno. E veramente quella era l'una delle maggiori prerogatiue di quel delizioso luogo: cioè aver Frutta d'ogni tempo; perche le piante senza mai sfrondarsi comparivano, come di Primavera, per la vaghezza de'Fiori, e come d'Autunno, per l'Ubertà delle Frutta. Anzi cariche insieme ad un'ora de Vecchi, e de' nuoui pomi: ciòche diceva aver serbato al suo Diletto, la Sposa delle Cantiche. Tutto questo l'abbiamo nella Calabria, dove con le frutta già maturate veggiamole da maturarsi; dove per qualunque de' mesi; ancorche di stagione orrida, abbiamo Frutta ora le vne, ora le altre, ora tutte insieme, spettacolo ben degno d' una Reggione fortunatissima.

II. E per venirne al paragone, ecco già comincio da'quei mesi, i quali per l'orror dell'Inverno, fuori di Calabria, spogliano d'ogni lor preggio, gl'alberi: e sia frà questi il Gennajo capo, e principio dell'Anno, e de Mesi, e che per lo più stà sù de'ghiacci, e delle nevi. quì Noi abbiamo una gran parte d'olive, le quali quanto più minute, tanto più sono ricche d'oglio, e dove già l'altre an quasi finito il corso, principiato dall'Ottobre; da quì elleno lo cominciano, allungandolo fin al Maggio, doppiamente abbondante, e per l'uso di loro medesime verdi, e per lo sprimimento dell' oglio lampante.

III. Nel medesimo Gennajo, si anno non poche reliquie di Lentischi, di Mortelle, &c. mà sopra tutto l'abbondanza incredibile de' pomi, aranci, ò vero agrumi bianchi, e rossi, che essendo cominciati poco avanti s'intralciano, seguendosi fin'all'Agosto, ed oltre più. All'entrar dell'Aprile, ed anche sù gl'ultimi del trascorso Marzo, ecco l'Amendorle, che col suave agriglio della lor corteccia; già che il midollo ancora è latte, salutano l'estate, che poi maturatolo nel Giugno; mà molle, refrigerano gl'ardori di lei medesima adulta; che finalmente indurito nel Settembre arrichiscono, ò di latte, ò d'oglio, ò di pasta l'Inverno. Alla fine del medesimo Aprile cominciano à rossegiare le Cerasa, quali poi moltiplicandosi, e per spezie, e per numero sulle Marine vedono il Luglio, e nelle Montagne l'Agosto.

IV. All'entrar di Maggio s'avanza la gran copia de'Celsi, seguiti da prugne, da poma, da pera. Li Celsi per prima bianchi, poi neri, ed in più abbondanza ristorano fino all'Agosto: le prugne, le pera, li pomi, coll'aggionta nel fine del Maggio; delle Percuoche, gl'uni seguēdo gl'altri ingrossano li sopravegnenti mesi fino all'Ottobre, ed oltre più, se da molti per timore di ladra mano, non si raccoglierebbero quasi immaturi, con la sola speranza di conservarli pur verdi, anche fuori dal proprio ceppo, fino all'Aprile, e Maggio del nuovo anno.

V. Così addunque seguendo ubertoso il Giugno, si singolarizza circa il fine col nuovo frutto delle Fichi, cominciando quelle, quali dicono della prima mano, e seguendo l'altra al sopravenir dell'Agosto, ora le seconde di quelle prime; ora le uniche, quali non anno prime, più moltiplicate per spezie fino al Decembre, e con tanta varietà per spezie, e copia per numero, che l'occhio appena crede à se medesimo.

VI. Con l'Agosto pigliano più piede i Persichi, e Percuochi, e cominciamento le Vve, tanto varie per sapore, per colore, e figura, che ne istupidisce la mente, e così lunghe per tempo, che tutte veggono l'Ottobre, alcune il Novembre, e non poche il Decembre; essendosene del più, fatta sanguinosa tagliata nell'Ottobre, per l'uso del vino. Non mancano al Settembre le sue Frutta singolari; cioè le Noci, le Sorbe, le Granata, i Cotogni: All'Ottobre le Castagne, quali ancora veggono il Novembre, e l'Olive, quali oltrepassano al Maggio.

VII. E quantunque il già sopravenuto Decembre vantare possa, ed Vve, e Fichi, ed Olive, pur si singolarizza con li pomi aranci, che in lui principiano le prime Maturanze. Così addunque abbracciandosi il Decembre, ed il Gennajo; Fine l'uno, principio l'altro dell'anno; e sempre verdegianti con vecchie, e nuove Frutta, par che alla Calabria parlato avesse il Profeta: *Benedices coronæ anni benignitatis tuæ, & campi tui replebuntur ubertate.*

§. IV.

DE'LINI, E BAMBAGGI.

I. NOn è frà gl'ultimi al necessario dell'Uomo l'uso delle tele, così per quello riguarda il dormire ne'letti, come il mangiare nelle mense, è'l vestire con le camicie, ed altri addobbi di sotto. Per tutto questo furono ritrovate le pianticelle della Bambage, del Lino, e del Canape, il cui uso serve di vantaggio per la necessità de'spaghi, e delle funi. Non hà di mestiere la Calabria chiamar dal fuori di se medesima le sudette robbe: tutte l'hà nel proprio seno con immensa copia, come lo notò Giulio Cesare Recupito *u*, con la testimonianza dell'Alberti, e del Magino; *Terra Lini, Canapis, Gossipijque ferax, ut Leander, & Maginus testantur.* *u De Terrem. Calab.*

II. Abbiamo addunque il Lino, e di più sorti, Maschio l'una, Feminello l'altra, e così delicato, che Gabriele Barrio *x* scrisse, particolarmente di quei di Chiaravalle, non la cedere à gl'Alessandrini; *Cum Linis optimis, non cedentibus Alexandrinis.* Abbiamo il Canape medesimamente ripartito, così degl'uni, e degl'altri, l'Abbate Ferdinando Ughelli *y*; *Lina affatim fiunt, horum genera duo, Masculinum vocant alterum, Femineum alterum in mense Martio satum. Canapis item bigena fit.* *x Lib. 3 fol. 279.* *y Ital. tom. 9.*

III. Abbiamo ancora un immensa copia di Bambage; lo scrivono gl'Autori medesimi, e prima notato l'avevano Lorenzo Anania *z*, e Scipione Mazzella *a*; Da questa maravigliosa abbondanza di Lini, e di Bambagi si lavorano nella Provincia, non pure tele semplici finissime, che non la cedono à quelle d'Olanda; mà intessute ancora; cioè mesali, salvietti, tovaglie, coverte, cortine, principalmente in Cropani, e Tropea, con tal maestria di fogliami, d'Uccellami, di Fiori, di Fiere, ed altre simile galantarie, che pare vogliano contenderla con le telaja delle Sete. Si che possono trasmettersene in Napoli, Sicilia, Genova, ed altrove molte Mercatanzie, con non picciolo guadagno della Calabria. *z Fabr. a Descriz. di Nap.*

Digitized by Google

§. V.

DEGL'ORTAGGI.

I. NOn tutti li terreni vengono acconci agl'Ortaggi: Altri per mancamento d'acqua, altri come per lo più coverti, ò dalla neve, ò dal ghiaccio. E quindi naſce, che ſomiglianti delizie non vengono applauſe da tutte le Nazioni; perche la natura non s'avvezza à deſiderare quello, che nè pur conoſce di veduta. Verdegiano addunque gli Orti là dove l'aere è temperata, la terra graſſa, ò per natura, ò per arte, e vi ſcorrono larghe ſorgive d'acqua.

II. Siche Egli è Fortunato, trà tutti i Paeſi del Mondo, il Regno di Napoli: Fortunatiſſima la Calabria, non v'eſſendò parte, che ricca non foſſe di ſomiglianti delizie. Io temo d'avvilir la penna, ſe ſcendendo ſu'l particolare delle Verdure di queſti Ortaggi, voleſſi deſcriverne la copia, il vario, e la bontà: e credo, che ſarà compiutamente baſtante il dirſi, che dall'un capo dell'anno all'altro, per qualunque ſtaggione, e meſe, e per tutte maniere di gente, di qualunqe età, e diſpoſizione di corpo, ſi abbia che ſomminiſtrarſi da'loro ſeni, così per la neceſſità del vivere, come per loro delizie, e piacere.

III. Ed è in tal maniera diſpoſto il terreno à ſomiglianti Ortaggi, che non pur coltivato; mà alpeſtre, e ſenza Umano artificio, copioſamente n'abbonda; onde appaja, che rattenghi ancora una qualche ombra del feliciſſimo ſtato dell'Innocenza, dove la terra, non ſollecitata, ò dal Ferro, ò dall'Aratro; mà per ſola liberalità del Cielo, porgeva all'Uomo quanto conoſceva poterlo alimentare con diletto, e dilettarlo con l'alimento.

§. VI.

DELL'ERBE MEDICINALI.

I. NOn paga la Natura d'averci nell'Erbe preparata parte del vivere, volle anche nelle medeſime apparecchiarci non picciola porzione della medicina. Liberalità immenſa, qual dourebbe tener di molto obligata la noſtra gratitudine; affine di ringraziarne l'univerſaliſſima providenza del Creatore. Ora ſicome la Calabria, con sì gran copia abbonda dell'Erbe deſtinate all'alimento della Vita, così non volle eſſer mancante in quelle, quali preparate furono per la medicina. Concioſiache ſe ne ammira quaſi per ogni ſua parte coverta la terra.

II. Girolamo Marafioti *b*, ne teſſe lungo catalogo, e tutte oſſervate, e vedute ad occhio non ingannevole; ed Io da quello con l'ordine medeſimo, cioè Reubarbaro, qual chiama perfettiſſimo nientemeno, che l'altro d'Oriente, Reopontico, Scorſoniera, Scorpioide, Elitropio minore, e maggiore, Polipodio di due ſorti, Mercorella maſchio, e femina, Driotteri, Cinocramo, Cinico, Vitice bianca, e nera, Apio, Alipo, Ebolo, Epitimo, Coloquintide, Latiri, Timelea, Plepo, Pitiuſa, Camalea, Tiſimalio di quattro ſorti, Ricino, Stafiſugria, Narciſo, Sparſio, Cocomero ſelvaggio, Taſſia, Elleboro bianco, e nero, Camedafnè, Alloro Aleſſandrino, Sferracavallo di cinque ſorti. Oſiride, Egilopa, Sanchio, Ipogloſſa, Tricomane, Antirrino, Adianto, Bugloſa, Cinogloſſa, Viole, Roſe, Gigli, Gelſomini, Cirſio, Aſter, Mirofillo, Meo, Lappa, Verbaſco, Elleborina, Loto ſelvaggio, e domeſtico, Moſco marino, Sempreviva, Gallio, Galliopſi, Anthillio, Emeforo, Apocino, Aconito, Solatro di quattro ſorti, Pſillio, Mandragora, Papavero, Iuſquiamo, Agirato, Iacinto, Criſantemo, Aſtragalo, Verbena, Paronichia, Targo, Belieriſio, Baſilico, Eupatoria, Achillea, Cinquefoglio, Elsine, Siderite, Echio, Ancuſa, Erino, Ocimoide, Siride, Glandiolo, Sparaganio, Saſſifragia, Poriclimeno, Limonia, Conſolida, Clematide, Liſimachia, Poligono, Bettonica, Eufragia, Androſemo, Camepizio, Ipericon, Aſciro, Cori, Anagiri, Alcea, Cepea, Cannavo, Licoſpermo, Altea, Lonchite, Rubia, Parteneo, Peonia, Cacomilla, Aſpoleno, Bufralmo, Emionite, Ormino, Onoſma, Ediſaro, Teſticoli di Cane, di Volpi, ed altre ſpezie. Emorocalle, Riſa, Geranio, Caniza, Scordio, Artemiſia, Toſſilagine, Trifoglio, Meliſſa, Stacchi, Marobio, Filleride, Camurio, Leontopetalo, Teverio, Chinopodio, Peucedamo, Veſcoferola, Piretro, Daveo, Smirino, Apio, Cimino ſilveſtre, Aniſi *c* Peſtinaca, Penace, Ferfarella, Scarpillo, Faturcia, Calamento, Timo, Dittamo, ò vero Tragio; ſiche reſta convinto di falſità per detto di Barrio *c*, Dioſcoride, che lo volle ſol Cittadino dell'Iſola di Creta, Origano, Pulegio, Steca, Abrotano, Iſopo, Aſſenzio, Aloè, Eringio, Tragacanta, Zaffrano ſelvaggio, Acanto, Anonide, Amonio, Centaurea, Genziana, Celidonia, Gligorizia, Anagollide, Ranunculo, Scilla, Aragonera, Valeriana, Melo terragno, Tarratuffo, Cicoria, Sio, Pentinervo, Porcellana, Aſparago, il quale è di due ſorti, dimeſtico negl'Orti graſſi; mà alquanto diſciapito, e ſilveſtre per tutti meſi dell'anno. Leggaſi ſù queſto argomento il raccordato Scrittore, il quale molt'altri aggionge per l'intiera notizia di queſto paragrafo. Nel Monte Cucuzzo vi è l'Oriſſa, e nella Montagna di Nocera Singolarmente l'Erba Carlina contro la peſte, e s'uſa à mangiare con la carne bollita, delizioſiſſima al guſto.

b Lib. 5 fol. 310.

c Lib. 1. fol. 88.

§. VII.

DE' FONGHI.

I. NOn ſaprei come meglio chiamar i Fonghi, ò ſe Fiori della Terra, e la parte di lei migliore: ò ſe ſordidi Vapori nati da'ſuoi eſcrementi, e dall'aria

conge-

cõgelati; Egli è pur certo, che fossero quali, quali delizie del palato. E quantunque alcuna delle volte vi s'incontri il Veleno, e la morte, come che nati in parte avvelenata, per puro accidente, ò da materia dissacconcia, a questo nientemeno sarà loro preggio, mentre per assaggiarsi le loro delizie, poco, ò nulla si temono i Veleni, e la morte.

II. Ricchissima è la Calabria di questi Fonghi, e per copia, e per varietà, Feroliti di color bianchissimo, Rositi di color giallo, e che facilmente si tramuta in un verde oscuro, Nasche candidissime, Orichielle, Frittolelle, ò pur Molli, Peperiti con odore aromatico: ordinati; perche nati con ordinato filo; Mezzorroni con odore come di mosco; onde non veduti si mostrano: per tacere di cent'altri di minor conto, mà non di minori delizie.

III. Altri nascono sù degl'alberi; altri dalla terra: altri, chi mai il crederebbe? con raro segreto di Filosofia da alcune pietre, delle quali abonda la Montagna di Nocera in tanta copia, raccolti si mandano in diverse parti, e le pietre medesime cavate si traspiantano ne'giardini, e si mandano per delizie in diversi Paesi, le quali adacquate donano ogni mese il Fongo securo per la salute, e delizioso al gusto. questi sono d'Està, quelli d'Inverno, e di altre staggioni; e con sì gran copia, singolarmente ne'mesi di Novembre, é Decembre, che se ne riempono centinaja di barrili, ò per tramandarsi fuori, ò per conservarsi per quando non possono aversi i freschi.

CAP. V.

Degl' Animali, lor differenza, e copia.

I. IN quattro ordini parmi potersi bastevolmente ripartire la gran Republica degl' Animali; poiche altri sono domestici, e di questi gl'uni sono all'uso della carne, e del latte, e gl'altri all'uso della soma, e della Guerra: Selvaggi gl'altri, e questi parimente anno le lor differenze; perche altri abitano la terra, e sono le Fiere; altri volano per l'aria, e sono gli Uccelli: questi due ultimi ordini si rimettono là ove delle Cacciagioni; siche per il presente Capitolo non rimangono, che gli due ordini primi.

§. I.

ARMENTI PER L'USO DELLA CARNE, E DEL LATTE.

I. QUesti non sono d'una sola spezie, molte ne providde la Providenza, qual non erra; delle quali nè pur una ne manca nella Calabria; onde disse l'Abbate Ferdinando Ughelli *a*; *Non caret armentis, gregibusque*; anzi ne abbonda così, qual forse non altra parte del Mondo; che per tanto bene cantò Francesco Grano *b*.

Quæ pars Orbis habet . . . . . .
Vellera tot pecudum, necnon Armenta, Gregesque?

II. E disse il vero; concioscacosache abbiamo li Bufali, quali con le cuoja ci somministrano le suole alle scarpe, e con il latte le pruovole, e mozzarelle, di gratissimo gusto per la grassezza: Più numerose sono le Vacche, e più utili non pur per l'uso delle suole, e del latte, lavorato in cascio, in casci cavalli, in ricotte, singolarmente ne'Raschi, frutto solo di questi Animali nella Calabria, mà dolcissimo; come che il fior del Latte: mà per l'uso ancora delle carni, e con sì grand'abbondanza, che se ne fanno grosse Mercatanzie in amendue i Regni.

III. E nientemeno più grande è la copia delle Pecore, le quali oltre all'uso del latte, e delle carni ci recano il beneficio delle lane per ricuoprirci: ed insieme con le capre, lor congemine la corame per formarne le scarpe. Della bontà del cascio nostrale, così scrisse Cassiodoro *c*, nella Lettera ad Anastasio Cancelliero, *quod herbarum beneficio tanta ibi naturæ jucunditate conficitur, ut non credas deesse mellis gustum, quem nulla conspicis qualitate permixtum, manet illic leviter provocatum lac uberibus fistulosis, & quasi in alios Ventres naturæ ubertate collectum, non guttis influit, sed quibusdam repentinis torrentibus influescit.*

IV. *Redolet suavis, & varius odor herbarum naribus agnoscitur pecudum pastus, qui flagrans virtute diversa, Thuris sentitur spirare similia. Huic tanta pinguedo sociatur, ut arbitreris simul recurrere palladium licorum, nisi quod ab illa prosint viriditate niveo candore discernitur. Tunc cadis lacte patentibus copia illa mirabilis læto nimium Pastore susceptæ cum administratione coaguli in callosam cæperit teneritudinem condurari ad pulcherrimum Orbem forma producitur, quæ subterraneis horreis aliquantulum congregata diuturnam casei facit esse substantiam. Hoc quanto eius superimpositum navigijs destinabis, ut desiderijs regalibus paruo munere satisfeciſſe videamur.*

V. E pure ei parlava del solo cascio di Squillaci sua Patria, che di non essere il migliore della Provincia, ella è verità non contradetta. Migliore senza contrasto è il Cascio di Montepollino, del quale così discorre Frà Girolamo Marafioti *d*: oltre che nel Montepollino, perche gl'Armenti, e Greggi si pascono d'Erbe aromatiche, dal mangiare del Cascio si conosce quanto sia grande la perfezzione del Monte nella produzzione dell'Erbe; imperoche è tanto suave l'odore, e sapore di quel cascio, che par essere un profumo composto di varie cose aromatiche.

VI. E perciò Ateneo *d*. di tutto insieme il cascio della Reggione favellando, lo preferì à tutti gl'altri di quest'ordine, doppo quello di Acaja: soscrive Ulisse Aldrovandi *e*. E benche il rapportino sotto cognominanza di Siciliano;

b De situ Cal.

c Lib. 12

d Lib. 5 fol. 312.

d Lib. 10 c. 29.

e De quadrup. d. fol. 337.

a Ital. tom 9.

pure

pure non essere il Cascio della Sicilia di là; la sperienza incontrastabile apertamente lo dimostra.

VII. Vengono di pari sotto à quest'ordine utili per la carne i Porci, quanto più stomachevoli vivi, tanto più dilettevoli morti; e con vantaggio; concioſiache oltre all'uso delle carni freſche, anno l'altro delle ſalate in Preſciutti, in Lardi, in Salſicci, in Suppreſſate, e ſomiglianti; come ancora ne'ſughi della ſagime e de'ſtrutti, E gl'uni, e gl'altri, cioè i Caſci, e ſalſamenti in tanta copia, che ne recano l'abbondanza in amendue i Regni, con guadagno incredibile de'Traffichieri. All'uso medeſimo delle Carni ella è la Pollame d'ogni ſpezie, con le lor uova, e n'è tanta la copia, che ſe la contigua Meſſina non ne aiutaſſe lo ſmalto, appena ſaprebbeſi che farne,

§. II.

ANIMALI DI GVERRA, E DI SOMA.

I. PEr l'uso della Guerra abbiamo i Cavalli, per copia, quaſi innumerabili, e per qualità eccellentiſſimi; poiche quanto al primo, non pur li Signori Maioraſchi della Provincia; mà li privati ancora ne tengono le razze, l'una migliore dell'altra; tanto ch' appena ſi incontrarà Campagna aperta, che non ſia da vederla coverta da ſomiglianti mãdre. Per la bontà, odaſi Bernardo Sacco *f*, preſſo l'Aldrovandi *g*, in un ingegnoſo confronto de'Cavalli Calabreſi, con gl'altri della Puglia. *Calabria aere puriore fruitur, quam Apulia, pabuloque, ac omnium fructuum genere feraciſſima eſt, ſuaſque laudes in pecoribus, Equitioque Armento non inferiores habet, quam Apulia, niſi quod ſtaturæ magnitudine Apuli Calabris ſuper eminent; ſed itineri faciendo Calabri aptiſſimi ſunt.*

f *Li. 1. cap. 5. & De qua drup. §. Locus.*

II. Onde quì cade in filo queſto, che de'due Cavalli, qual'era noſtro, regalati dal Duca di Mantova à il Rè Carlo Ottavo di Francia, per detto di Paolo Giovio *h*, rapporta Uliſſe Aldrovandi *i*, ed Io reco con le proprie parole: *Quorum alter ſpadiceo erat colore, natus in Calabris, qui incredibili ad ſeſſoris nutum agilitate, & in gyrum circumflexus, & curſu, & ſaltibus incitatus, ſtupentibus Gallis Regem magnopere delectavit.*

h *Hiſt. lib. 13. ove ſop. lib. 1. cap. 10.*

III. Per l'uso della Guerra, e d'altri affari, odaſi, così favellante de'noſtri Cavalli, Stradano preſſo il raccordato Aldrovandi.

Fortis, & armipotens Calabris prognatus in oris
Eſt equus, argutumque cui caput, & brevis alveus
Tergaque obeſa feris voluens ſub naribus ignẽ
Læpius, & ſolido tellurem concavat ungue.

IV. E queſta, Io credo, ſtata foſſe la caggione, onde gl'antichi Rè del Regno allevavano le lor razze de'Cavalli nella Calabria, cioè oltre per la commodità de'paſcoli, per inforſtirli all'uso delle Guerre, cotanto frequenti di quei tempi. Sono ancora i Cavalli all'uso del viaggiare, non pure della Signoria, e della minor nobiltà. Mà ancora della gente più vulgare; eſſendo che anche i più baſſi ne tengono à loro uſi domeſtici per la viltà del prezzo, onde ſi comprano, naſcente dal numero, e dalla copia.

V. Per quello poi tocca gl'Animali di ſoma, ſono queſti per prima i Somari, quanto meno grandi; tanto più forti, e valevoli à reſiſtere à qualunque ſoma, e viaggio. Sono appreſſo i Muli, per ſtatura, e grandi, e piccioli; mà tutti fortiſſimi, così à trarre Lettiche, come à portar ſome: e più di una volta i Cavalli medeſimi, quali per l'indiſcreta uſura de' Padroni baſſi, ſi avviliſcono à ſomiglianti affari.

APPENDICE.

Dell'Api, e Mele,

I. COme potevaſi tralaſciare queſto Animaluccio, quanto più picciolo per corpo, tanto più grande per utile, e con il mele, e con le cere? Mà non ſapendo frà quali Animali fraporlo, ò ſe trà dimeſtici di queſto capo, ò ſe trà Selvaggi in quello delle cacciagioni, participando, e degl'uni, e degl'altri, hò riſoluto favellarne à parte in queſta Appendice. Non è la Calabria mãcante di queſti utiliſſimi Animalucci; ch'anzi ne abbonda molto, come lo notò, con la teſtimonianza di Orazio, Uliſſe Aldrovandi *k*, *Calabria quoque gratiſſimis Apibus, & floribus abũdat, hinc dicebat Oratius,*

k *De Ape cap. Locus.*

Quanquam nec Calabræ mella ferant Apes.

II. Di queſte Api addunque ella è quaſi tutta riempita la Calabria, e per ogni parte foſſe di Montagna, ò di Marina, così per il temperamento dell'aria, come per la bontà de'paſcoli, Fiori per ogni meſe, anche de'più orridi dell'Inverno, onde ſi veggono famoſe tenute di queſto impiego, e con tanta abbondanza del dolciſſimo liquore, che ſe ne riempono Giarroni, come Ciſterne.

III. Sovvente avviene, che non baſtando li deſtinati Miniſtri al raccorre dell'Api, quando dalle Madri ripartite in ſoverchianti Coloniette, prendono congedo vanno à metterſi ne'Boſchi; e quivi mellificando, non di raro avviene, che gl'Alberi tagliati per altro affare, ſgorgano ubertoſi rivoletti del dolciſſimo liquore, con pari utile, che diletto, potendo ſembrare, che nella Calabria anche le ſpine ſono melliflue. Da che di pari viene in conghiettura la copia della cera, ſi che non pur baſta bianchegiata alla Calabria Feſtiva, che ne conſuma molta, mà oltre ne paſſa in molti luoghi, come parimente il mele.

Del-

CAP. VI.

Delle Selve, e Boschi, e lor Utili.

I. QUantunque la Calabria vagamente si intralci, ora scoverta per l'uso delle Messi, ora alberata per quello delle Frutta, e delle Legna; Nientemeno là ove ella è alberata, alcune parti ne sono, che per la foltezza degl'alberi, Selve si dicono, e Boschi; Nè perche ò di Selve, e Boschi sospettar devi di sinistro incontro per l'orridezza, e squalore, nò, perche il tutto è aprico, fruttifero, e delizioso, come che parte non ignobile d'un paese Fortunato. *Habet adhuc Calabria,* scrive in somigliante affare l'Abbate Ferdinãdo Ughelli *a, mirificas, & pulcherrimas sylvas, tùm optimæ, & resinæ, & therentinæ feraces, tum proceris omnis generis arboribus, & aquis frugidis refertas ad domorum tigna, reliquave utensilia, & Navium fabricę aptas.*

a Ital. tom. 9.

II. Frà queste si avanzano, come di grandezza di sito, così di preggio d'alberi, quella di Aspromonte, la quale per molto tratto si stẽde, raccordata con lode dal Pontano *b*; e quella di Rossarno, celebrata dal Marafioti *c*, per la singolarità dell'erbe medicinali: l'altre di Arena, di Castelvetere, e di Stilo, ò pur di San Stefano, detto del Bosco, memorabili per le molte miniere del Ferro; di Chiaravalle, di Policastro, d'Acqua formosa, ed altre presso Barrio, e Marafioti; Mà sopra tutte ella è celebre quella, detta della Sila, non lungi da Cosenza, e della quale scrissero gravissime penne. Virgilio *d*.

b
c Li. 5. fol.

d

Ac velut ingenti syla sub monte Taburno
Cum duo conversis inimica in prelia tauri
Frontibus incurrunt, pavidi cessere magistri.
Stat pecus omne metu mutum, massantque Iuvencę
Quis pecori imperitet, quem tota armenta sequantur.

III. Giulio Cesare Recupito *e*, *Inter Calabriæ montes, eminet syla sylva biscentum millium passuum ambitu* (così ancora Mazzella *f*, e Mèrola *g*) *attollens intortis Ilicibus, Pinisque condensum. . . . Quę ramis multa fronde comantibus, & quę inter se Cœlo consertis, umbra terris diffusa, Viatores velut de industria protegit, ita ut Consenti a Cathacium, integrum unius diei iter, æstate media cõfici possit, Arboribus velut hastiatis æstũ, ac solem arcentibus. Hyme vero mons idẽ Nemus hyrcinium, & cardonium æmulatus, anni canescentem senectam ingenti nivium pondere sustinet, mox brumali asperitate, in summis caloribus ad voluptatem, trahenda.* Mazzella *h*, Anania *i*, e Giuseppe Campanile *k*, con altri, la fan correre di pari con le Selve, favoleggiate da'Poeti Greci nell'Arcadia.

e De terrem. Calabr.
f De scr. di Nap.
g Cosm. par. 1. c. 8
h Ove segr.
i Fabr. k Notitia 14. fol. 198.

IV. Enrico Bacco *l*, la celebra per l'una delle più rinomate Selve dell'Italia. Gli alberi poi quali riempono questa, e l'altre Selve, sono per spezie diversi, e per numero infiniti; fra'quali singolarmente si contano; Quercie, e tutte glandifere; Faggi, Accerri, Frassini, Castagne, Pini, Abeti, Pinastri, Pigne, Allori, Tiglie, Taffi, Olmi, Pioppi, Viti Silvestri, Mirti, Scini, Cerri, Farne, Ischie, Soveri, Elce ghiandifere, Galle, Cipressi, Cerase selvaggie, Accomeri, Agromoli, Nespoli, Pruni selvaggi, Melicucchi, Buffi, Iuniperi, Carpini, Terebinti, Tamarici, Ranni, Ruvi, Sambuci, Esculi, ed altri, de'quali appena potrebbe formarsene compiuto catalogo.

l Del Regno di Nap.

V. Con utile poi immenso della Provincia per il molto guadagno, qual si trae dalle Peci, e Resine, come dalle legna à varij usi, che vi si lavorano, giusta che di sopra lo discorre l'Abbate Ughelli; ed Io meglio dichiararò più appresso.

§. I.

PECE, E RESINA.

I. EGli è maravigliosо il lavorio della Pece, e della Resina, quali annoalmente si lavorano in queste Montagne di Calabria, e per la copia, e per la bontà. Della copia così scrive Recupito *m*, *Hinc denique immensa vis Picis ad conglutinanda, sive solaria, sive Navigia, illa ne imbribus pateant, hęc ne fluctibus*, e disse il vero; poiche nella sola Sila per l'ordinario lavorano venti Forni di pece nera, con diece mila cantara di frutto, e cinque forni di bianca, con utile di settecento cinquanta Cantara del nobile liquore; e gl'uni, e gl'altri per ciaschedun'anno.

m De terrem. Calab.

II. Altresì in Aspromonte, ed altrove, se ne raccoglie un'altra immensa copia; quale pece poi si mercatanta nella Sicilia, in Napoli, in Genova, in Venezia, ed altre parti, dentro, e fuori dell'Italia. Quanto poi alla bontà, e perfezzione eccone la testimonianza de' Scrittori. Recupito; *Hanc, ut pre odoratam, resinosam, rutilam, atque ad medicamenta utilissimam commendant Dioscorides, & Galenus.* Dioscoride *n*, *Pix privatim sicca, vel spissa probatur, quæ pura, pinguisque est odorata, resinosa, & leviter rutila: Talis Lycia, & Brutia est.*

n Li. 1.

III. Plinio *o*, *Pix in Italia ad vasa vina cõdenda maximè probatur Brettia*, ed altrove *p*, Picis *duo genera, spissum, & liquidum, spissarum utilissima medicinæ est Brettia, quoniam pinguissima utraque prębet utilitates*; e soggionge, che di questa se ne trae l'oglio picinio, cioè l'oglio di pece; *Oleum in Italia furtitium, Picinium dictum sit, cũ cõcoquitur velleribus supra halitum eius expansis, atque expressis, probatum maximè è Brettia resina. Est enim pinguissima, & resinosissima*: Così ancora Paolo Agineta *q*, Scribonio *r* Medico di Tiberio, Stazio *s*, Columella *t*, Strabone *u*, Galeno *x*, Mazzella *y*, ed altri.

o Li. 14
p Li. 15
q Li. 3. de arte medica.
r Li. 2.
s Li. 15.
t Li. 14.
u Li. 6.
x Li. 2 Antidot
y Descr. di Nap. lib. 2.

§. II.

LEGNAME PER MOLTI VSI.

I. Più lucroso egli è alla Calabria il vario lavorio della Legname, qual si fà nelle sue Selve, così per la fabrica delle Navi, come delle case, ed altri affari occorrenti all'Umano viuere. Di quelle scrisse Giulio Cesare Recupito; *Hinc prævalidæ trabes ad construendas Navium arbores*; mà disse poco, perche oltre gl'alberi, vi si lavorano ancora, e Remi, ed Antenne, ed ogn'altro legno, quali sia necessario alla fabrica di Vascelli, di Galeoni, di Galere, di Felluche, e d'ogn'altro Legno, ò grande ò piccolo, ò di guerra, ò di mercatanzia, qual veleggia in mare.

II. Di queste, siano travi per soffitti di case, tavole, e somiglianti per addobbi delle medesime, ò per altri usi, soggionge l'Abbate Vghelli, *Tum proceris omnis generis arboribus ad domorum tigna reliquaue utensilia aptas*. Ed aggionge, che Papa Sergio per riparo della gran Basilica di San Pietro in Roma, fè da qui dalla Calabria condurre le gran Travi: *Quambrem in Pontificali Hostoria scriptum est, Templi Vaticani Tecta trabibus ex Calabria advectis, restituta fuisse*. Che parimente lo notò Agostino Inveges *a*, con la testimonianza di Anastasio Bibliotechario; sol differente, che non fù à ristorare il Tempio di San Pietro; mà di San Paolo; se pure stati non fossero, e l'uno, e l'altro.

a Palerm. tom. 2. an. 687.

III. Nè però creda alcuno, che, ò piccola, ò non così grande ella fosse la copia di questa Legname, quale per ciascheduno degl'anni si lavora trà di Noi. Quando nella sola Sila annoalmente lavorano diece Serre, e ciascheduna manda fuori venti mila tavole, per tacere dell'altre fuori della Sila', singolarmente di quella di Fuscaldo, la quale lavorando anche di Inverno nè fà baratto di trenta mila. Che poi non abbiamo à dire delle Serre di Aspromonte, e dell'altre Montagne di Arena, Fabrizia, Mămola, Santo Luca d'Ardore, e San Stefano del Bosco.

IV. Di tutto sì gran numero di tavole, rattenuto quanto basta all'uso, e bisogno della Provincia, il de più si mercatanta al di fuori, con insieme l'altra Legname alla fabrica de' Legni di mare, palaggi Portatili, e nuotanti da quel pazzo Elemento; con ugual immenso utile della Reggione, della quale, si lascia alla considerazione di chiunque vorrà farla. Questo, è certo, che oltre li guadagni de' Mercadanti, e Traffichieri, una gran parte di gente bassa ne riconosce gl'alimenti, così per lavorarla nelle montagne, tagliandola, e segandola; come nel ricondurla in Mare all'imbarco.

CAP. VII.

Delle Cacciaggioni.

I. Dalla copia, e qualità delle Selve, e de' Boschi; come ancora delle Cãpagne, non così disalberate, che nõ vi s'intralcino molte pianticelle, Ella è facilissima la conghiettura alla varia cacciaggione, qual può sõministrar la Calabria; nõ saprei, ò se per utile, ò per diletto; se non forse per l'uno, e per l'altro, acciòche quindi si conosca, che quivi la natura sempre congionsè al necessario il piacere, perche in quello non manchi, ed in questo abbondi.

II. Due generalmente sono l'universalissime maniere del cacceggiare; Di Fiere, questa è l'una; di Uccelli, questa è l'altra; mà amendue ripartite in tante più particolari maniere, quãte sono spezie, ò di Fieri, ò di Uccelli: Io ne discorrerò ripartitamente, toccandone la sola generalità, perche quanto à loro particolari, questi sono della sperienza.

§. I.

CACCIAGGIONE DI FIERE.

I. PER meglio intendersi la varietà delle Cacciaggioni di Fiere, vuol egli saperssi, che nella Calabria, tolte le Fiere, quali per la crudeltà sono spaventevoli: cioè Orsi, Leoni, Tigri, e somiglianti, de' quali manca; mà non senza sua gran lode, giusta che lo notò Francesco Grano *a*.

a De Situ Calab.

Adde quod illa Feris, ac monstris usque remota est.

IV. Non v'è Animale Selvaggio, nè pur uno, del quale non ne sia copia, Capri, Cignhiali, Volpi, Lepori, Ricci, Gacti, Testudini, Agliri, e quanti altri ne produce la natura, L'avvertì Scipion Mazzella *b*, e più lungamente lo scrisse l'Abbate Ferdinando Ughelli *c*; *Nã multignæ quadripedes stabulantur, ut Apri, Cervi, Lepores, Vulpes, Linces, Lutres, Sciuri, Messes, Meles, Viverræ, Histrices, AErinacei, Testudines, Glires*.

b Desc. di Nap. c Ital. tom. 9.

V. E quindi poi ne vengono le cacciagioni tanto famose, e delle quali soggionge lo Scrittor medesimo; *Venationes autem, & aucupia nobilia, & varia in Calabria sunt*: e dice il vero; perche quanto alla varietà, altre sono, che si fanno con Reti, altre con lacci; mà le più co' Cani, e tiri di Archibuggi: nel che è tanto bene ammaestrata la Gente, che bene sà colpir le Fiere anco nel corso medesimo; e sà per anche in qual parte della Selva debbiano elle, incalzate da' cani, aprirsi la fuga.

VI. Cacciaggioni veramente nobili, perche la copia di questi Animali è grande, e sempre intrigandosi gl'uni, con gl'altri, ora ingannano, ora sono ingannati con mirabile piacere di chi vi si ritrova presente. All'ora singolar-

Digitized by Google

mente, che si fanno in Caccie riserbate, come le dicono; cioè in Selve non communi à tutti, e solo destinate all'uso d'alcuni Maioraschi; dove le Fiere moltiplicate si lasciano uccidere, anche dalle Donne, come se fossero Animali domestici ne' Serragli.

§. II.

CACCIAGGIONE D'UCCELLI.

I. NE' perche la Calabria abbonda di Fiere, perciò è mancante di Uccellame, essendone da per tutto coverte le Campagne, e le Selve; onde non saperesti formare accertato giudizio di quali fosse la copia maggiore, se non sol à gara la contendono nel più, e per ispezie, e per numero. Scrisse l'Abbate Ferdinando Ughelli; e Noi il veggiamo ad occhio non errante, che quivi nidificano Pernici, Faggiane, Colombi, Tortore, Merli, Malvizze, Quaglie, Mellardi, Pettirossi, Fucetole, Cardellini, Rosignuoli, Calandre, Passeri, e qual'altro Uccello nò, piccolo, ò grande, Cittadino, ò forastiero, d'acqua, ò di terra; *Ex mitibus externæ Perdices, Coturnices, Rusticolæ, Gallinagines, Palumbi, Phasiæ, Cornices, Turtures, Turdi, Merulæ, Ficedulæ, & aliæ parvæ Aves. Et Accipitrum genera plura: Item Aves aquaticæ, & præsertim Ardeæ.*

II. Riferisce Egisandro, per detto di Ateneo *d*, che nel Paese, ove già fù Sibari, ed oggidì Terranova, una tal copia di Pernici vi annidava, che mentre i Popoli Sanniti con formato Essercito era presso à dar il guasto alla gran Città Metropoli; lor fù sopra una sì gran copia di quei reali Uccelli, che forte temendone, tosto si rimessero in Mare; onde Ulisse Aldrovandi *e*, ne cava argomento, che quella deliziosissima Nazione le nodrisse con industria, à sola delizia di gola. *Quispiam autem non absurdè suspicetur, eiusmodi Populos* (Sibariti) *quorum portentosa lascivia proverbio locum fecit, laudatissimas has aves ad luxum suum enutrisse?*

d Li. 14

e Ornitol. lib. 13. de Perdicib.

III. Ora come sono varij gl'Uccelli, così varie ne sono le maniere di cacciegiarle adoperandovisi, ora alcune lunghe reti sottilissime, e tinte à color oscuro, nelle quali artificiosamente fugati, dan gl'Uccelli: ora il Vischio, del quale riempite alcune picciole virgolette, e seminate sù di qualche albero, mentre con finta voce di Uccellaccio, si chiamano gl' incauti Uccelletti, e perciò correndo à volo, persuasi potergli dare la burla, s'impegolano, e quanto più dibattendosi per trarsi fuori da quel pericolo, tanto più invischiandosi, rimangono viva preda dell'altrui tradita fede.

IV. Ed ora finalmente li Falconi, sopra de' quali, e loro primiero uso cade quì in filo una Istorica disputa propria di questo luogo. Flavio Blondo *f*, favellando di Castelluccio, altre volte Caselino vi riconosce la caccia de' Falconi prima di qualunque altra parte del Mondo, ritrovata ivi anni duecento avanti al suo tempo, qual'era il mille cinquecento trè; cioè circa il mille trecento. Odasi con le sue parole; *Rem novam ipsius viri occasione dicemus, Falconis Avis acreę, & rapacissimæ aucupium, quo Inclitus Rex Alphonsus Arago apud Arnonum, plurimo utitur ante ducentos annos omnino incognitum fuisse.*

f Italia illustrata Bat. in Campan.

V. E perche sembravagli potersegli opporre, e Capua fondata dall'augurio d'un Falcone, giusta il parere di Servio Grammatico; e Plinio il quale fà raccordo di somigliante Uccello, egli cerca sodisfare à se medesimo, col dire, che non perciò, ed all'ora, e molto tempo appresso, fù riconosciuto il suo uso per la Caccia d'altri Uccelli. *Nam, & si Servius Grammaticus, Capuam dicit ab Augurio Falconis, eo nomine fuisse appellatam, qui Etrusci eius Urbis Conditores, Capim inaugurantes viderint, quo nomine Falconem appellabant, tamen quis fuerit hominibus dictæ avis usus, non scribit pariter Plinius, cum multa ponat rapacium Avium nomina, Accipitres scilicet maiores, & minores, Achiluones quos aliqui Falcones fuisse volunt: tamen nullam aucupij usus earumdem Avium facit mentionem.*

VI. Quindi argomentando à conghiettura, mostra, che se un tal uso stato fosse ne' tempi più antichi, ed Enea, e Didone l'averebbono pur usato, che pur non si legge in Virgilio somigliante affare; *Vt etiam non sit dubitandum, quin si temporibus Virgilij eius aucupij usus fuisset, Æneam facturus fuerit, & Didonem eas quoque Aves in venationem tulisse, ubi dixit, Massilique ruunt Equites, & odora canum vis. Audemusque confitenti assertione dicere Ante ducentesimum, ut diximus annum, nullam gentem, aut Nationem consuevisse rapaci aliqua Ave mansueta alias aves, terrestres, aut aquatiles, aut aereas capere.*

VII. Mà però questa sì mostruosa confidenza, con la quale parla, e scrive Blondo, la ripruova il commune sentire degl'altri, rapportando più in là la Caccia de' Falconi, cioè à tempi dell'Imperador Federico Primo, detto Barbarossa, qual venne eletto e coronato, negl'anni mille cento cinquantacinque da Papa Adriano Quarto in S. Pietro di Roma, alli diecedotto di Giugno, e governò anni 38. mentre morì l'anno mille cento novanta, di modo che sarà stato più d'un Secolo avanti à quello designò Blondo: Così Frà Leandro *g*, Gio: Battista Carafa *h*, Constanzo Bonfiglio *i*, Giuseppe Carnovale *k*, Alfonzo Loschi *l*, Gio: Lorenzo Anania *m*, Scipione Mazzella *n*, Nicolosi *o*, Besoldo *p*, ed altri.

VIII. Che poi, non in Castellucci nella Campagna; mà in Nicastro nella Calabria ne fosse stato il primiero uso pratticatolo dall'Imperador Barbarossa, lo soggiongono Anania, Mazzella, Nicolosi, e Giuseppe Campanile *q*, Di questi Falconi sono molte le spezie, e proprie di alcune Reggioni, frà de' quali vanno i Nostri, così descritti da Ulisse Aldrovandi *r*, *Calabri corpore magno, & ut plurimum oblon-*

g Ital. reg. 7.
h Li. 4 fol. 48.
i Ist. di Sic. fol. 250.
k Ist. di Sic. fol. 256.
l Comp. ist. f. 39.
m Fabr. n Descr. di Nap. o Brev. Strogr.
p Ist. fol. 570.
q Scrit. 14 f. 301.
r Ornol. lib 5. fol. 338.

gò conſpiciuntur, pedibus ferè candidis; non deſunt tamen qui nigri, ſicut neque etiam flavi quin, & rubri, & pallidi reperiuntur. Robuſti hi ſunt, ac ſuperbi, & ad venationem Leporum utiles.

XV. Vagliono ancora per l'uſo medeſimo delle caccie li Fringillarij, volgarmente detti Niſi, de'quali pur ſono molte le patrie, e de'noſtri in tal maniera favella il raccordato Scrittore *f*, *Illi quos veteres ſcriptores aiunt, naſci in Calabria, ab alijs diſcerni ſolent, quod ſtatura corporis ſunt mediocri, lumbis dorſoque nigris, ſuperbi, ac refractores, nec facilè pugno aſſueſcunt.*

f Ove ſop. f. 348.

XVI. Ora rimettendoci alla Cacciaggione degl'Uccelli, ella è dilettevolmente varia, caccegiandoſi per ogni tempo ogni ſorte di quelli; onde ne ſiegue, che non pur le menſe de'nobili, mà degl'altri ancora, per ordinario abbondano di ſomiglianti delizie.

CAP. VIII.

Delle Miniere, e Minerali.

I. TAnto ſi moſtrò pròfuſa nell'arrichimento della Calabria la Natura, che non pure la ſtelleggiò con tãti fiori nel viſo, e la pianteggiò di tanti alberi, e per lo più fruttiferi nel dorſo: mà volle di vãtaggio fecondarla nel ſeno, e nelle viſcere con ogni maniera di Minerale. Conobbe queſto vero l'Abbate Ferdinando Ughelli; onde così ne ſcriſſe *a*, *Metallis olim nequaquam curavit, & inpreſens eiſdem exuberat, cum ſit ſanè tota Metallifera, ubi Aurum, Argẽtum, ferrum, ſal foſſile, marmor, alabaſtrites, chryſtallum, byrites, ideſt marcheſita, gipſis tria genera, ſinopes, ſive, ut alij dicunt minium, Rubrica fabrilis, Cahalanthum, Bolum, Alumen, Sulphur, etites, Hematites, Gagates magnes.*

a Ital. tom. 9.

II. *Item Berillus, Smiris, cumen, Cos aquaria, olearia, ſilex, lapis molaris, olearius, & frumentarius, lapis obſidianus, lapis, quò pictores imagines inumbrant, lapis ſpecularis, lapis phrigius, lapis ophites, & lapis, ſive color cyaneus.* Ne'tempi antichi erano molto celebri i metalli quali ſi lavoravano in Temeſa, oggidì Malvito, odanſi i Scrittori de'medeſimi Secoli.

Omero *b*.

b Odiſſ. lib. 1.

Pallas ipſa telemacho
Nunc autem ſic cum nave deveni, & ſocijs
Navigans nigrum Mare ad alienigenos homines
Ad Temeſim aris gratia; duco autem nigrum ferrum.

Ovidio *c*.

c Faſt. lib. 1.

Rurſus aquam tangit, Temeſę aquę concrepat æra.

Ed altrove *d*.

d Met. lib. 7.

Te quoque Luna trabo, quanvis Temeſæa labores
Aera tuos minuant.

Stazio *e*.

e Sylv. lib. 1.

Et quis ſe totis Temeſæ dedit hauſta metallis.

Ed altrove *f*.

f Coſſãdra.

Nuſquam Temeſea notabis æra.

Licofrone *g*.

g Ibid.

Dona dedicavit Virgini ſpoliatrici
Minervæ Temæſeam Crateram, & clypeum.

III. Iſaacio ſuo Interprete *h*, *Temeſa Urbs eſt Calabriæ, in qua optima æra effodiuntur.* Dal che viene in chiaro, quanto antico foſſe nella Calabria l'uſo delle miniere, e quanto celebre nelle penne de'Scrittori più accreditati. Oggidì ancora ſi lavora il Ferro nelle Montagne di Stilo; benche non così in preggio, come l'antico di Temeſa. Mà per dare, e di queſto, e di ogn'altro Minerale una qualche generaliſſima notizia, uvolſi ſapere, che le Miniere.

h Ibid.

IV. Dell'Oro, e dell'Argento ſono in più parti; mà non ſi lavorano; perche la ſpeſa vantaggia l'utile. Odaſi Giulio Ceſare Recupito *i*. *Profectò non minus Auri ex animalculi viſcere, quam è Fodinis Indicis humana cupiditas, dum effoſſis altè cuniculis in naturæ patrimonium irrumpit, acquiſitis opibus propè tartara. Quanquam Auri quidem, Argentique foſſilis copiam, quam indicia ſuſpicimus deſideremus in Calabria. In agro Conſentino, Tempeſano, & Altimontano* (così ancora altrove) *Argento, Auroque intermicant terræ venæ, quaſi ſanguine ditiore turgeſcant. Sed tanto labore metallum è terreis glebis excipitur, ut expenſę pretium exæquent, Aurum oſtentante, ſimul, & ſubducente natura.* Volle farne la pruova il Rè Filippo Secondo, per detto del Nola Moliſe *k*, ed appena l'intrapreſe in Simeri, ch'il diſmeſſe, diſturbato dalla ſpeſa.

i De terræmot Calab.

k Li. cap. 12.

V. Ben'egli è vero, ch'il lavoro dell'Argẽto caminò per lungo tempo in Longobucco: cioè fino al Secolo dell'Abbate Giacchino, che fù oltre il mille, e ſi conchiude dall'eſſervi andato l'Uomo Santo per farſi lavorare un Calice di Argento. Leggaſi Gregorio di Laude *l*. Già diſmeſſo; ſi ripigliò all'età de'noſtri Padri, e nella Grotteria, e Fabrizio Ferrari del medeſimo luogo lo vidde di proprio occhio, da Aldorio della Caſa, Reggio Alchimiſta; mà toſto ſi chiuſe dalla gran copia dell'acque, alle quali non potè eſſervi rimedio.

l Mirab. cap. 60.

VI. Del Ferro lungo tempo lavorato in Temeſa, come ſi è dimoſtrato di ſopra; e ne continuò il lavoro fino à pochi anni prima l'età di Gabriele Barrio, che poterono eſſere li mille cinquecento cinquanta; poiche negl'anni, ch'ei ſcriſſe *m*, quali furono li mille cinquecento ſettanta, erano quei Luoghi ancora in piedi: mà ſenza lavoro, poco prima diſmeſſo, *Et aurofodinarum locus oſtenditur, quæ hiſce defecere annis.* Oggidì lavorono nelle Montagne di Stilo, e prima in quelle di Caſtelvetere.

m Li. 2. fol. 97.

VII. Dell'Acciaio, e del Piombo ſe ne raccordano molte in varij Luoghi, sì da Barrio, sì da Marafioti, ſparſamente nelle loro opere, mà ſe qualche volta adoperate non ſe ne hà riſcontro alcuno: queſto pur egli è certo, ch'oggidì non ne lavora alcuna.

VIII. Del Sale: queſte felicemente lavora-

no nella Rocca, ed in Altomonte, e lavorar potrebbono in altri Luoghi della Provincia; *Nec minor à sale utilitas*, scrive Recupito *n*, *sine quo insulsa fercula, & ne ipse quidem sapor est sapidus; quippè dulcia solent esse fastidio, nisi quid acris admisceant: Præter factitium in Saliuis, Mõtes quoque Calabri propè Altomontum obrigescunt in sales*. Con che dimostra più fortunata la Calabria della Francia, nella quale, come avvertì S. Ilario, tali richezze non si veggono. *Reclamante ne quicquam apud Gallos Hilario, nullum terræ sal reperiri*: come ancora più giustificato il detto di Plinio, che per favola ne' Caspij, ne fè correr Fiumi, quando per verità nella Calabria se ne alzano Monti. *Annumerari poterant inter Pliniana mendacia, Flumina salis ostentari apud Caspios, nisi Salis montes extarent hic apud Calabros*. Sale bianchissimo, onde oltre all'uso del vivere se ne lavorano statuette, e somiglianti galantarie, da non invidiare i Cristalli.

n De Terræm. Calab.

IX. De' Vetri: Altre volte ne fù l'artificio in Curinga Territorio di Mayda, ed in Rosarno non lungi dal Fiume Metauro presso Marafioti *o*: Mà dismesso si è ripigliato in Arena, con molto commodo della Provincia, e non senza molto utile di quel Marchese.

o Lib.

X. Del Nitro. Nota Marafioti *p*, ch'altro è il Nitro, altro il Salnitro: Di questo n'è copia in più luoghi della Provincia, di quello correa opinione tra' Medici antichi, che non si ritrovasse nell'Italia: Mà ve'l ritrovò Timeo Locrese nel Territorio di Sinopoli, ove il produce candidissimo qual neve, una tal Fontana. Nasce, e cresce con la Luna, e con la medesima decresce.

p Lib. 2 c. 33.

XI. Del Vitriolo, del Solfo, e dell'Alume, ne godiamo il beneficio in più parti della Provincia; e così copiosamente, che oltre all'uso della medesima se ne tramanda fuori di lei. Leggansi sparsamente nelle lor Opere Gabriele Barrio, e Girolamo Marafioti.

XII. Del Gesso: questo l'abbiamo di trè spezie; cioè commune, specolare, e marmoroso, con immensa copia per qualunque di queste, e così che se ne lavorano superbissimi Edificij per uso di Chiese, di Palaggi, ò altro somigliante.

XIII. Delle terre di colore: eccone le Rosse, ò vero Rubriche fabrili: L'Azzurre, tanto perfette, che Frà Leandro Alberti *q*, le mette al paragone con l'oltromarine; Le Samie, che altri chiamano di Tripoli, da purgarne le gemme, e molt'altre ancora.

q Ital. reg. 8. fol. 195.

XIV. Delle Pietre, come di varia virtù, così di varia spezie l'abbiamo non già in un solo Luogo; mà quasi per tutto: sono queste le Pietre Gagate, così dette dal Fiume Gagate nella Licia, ove prima furono ritrovate: Le Frigie, quelle, quali coltivate producono i Fonghi: L'Obsidiame, le Erite, ò vero Pregne, l'Amatrite, le Marchesite, l'Offitiche nere, e mischie; le Indici, ò pure Piombine per l'uso de' Pittori, e più perfette di quelle, quali ci vengono dalla Bertagna, per osservazione di Marafioti: Abbiamo le Pietre d'aguzzar i Ferri in acqua, ed in oglio; e da macinar i Frumenti: Abbiamo i Marmi finissimi, Alabastri, Porfidi neri, rossacci, e mischi, singolarmente in Gerace, e Gimigliano, ne' quali Luoghi si lavorano superbissime Cappelle, Colonne, Statue, e somiglianti; bastanti, non solo al bisogno della Provincia; mà ancora fuori di quella.

APPENDICE.

XV. ALla Calabria non mancano le sue Gemme; conciosiacosache de' Berilli ne nascono in molti Luoghi, e de' Cristalli ne congelano in alcuni de' suoi Monti. Odasi Giulio Cesare Recupito; *Neque Calabria Alpinis invidet Iugis Chrystalla, neque Indico Mari Coralia: nam in Agro Altimontano frigore distructæ nives in chrystallinos grumos concrescunt* (Consente Frà Leandro) *Cæli gemmescunt iniuria, & humore in Conviuarum ad potationum delicias, at Mulierum specula-res luxus conversõ*.

r Terr. di Calab. fol. 136.

s Ital. reg. 7. fol. 187.

XVI. Tocca Recupito la nascita de' Coralli, che quantunque pianticelle di Mare; pure piace farne raccordo in questa Appendice. Di questi Coralli, così scrive l'Abbate Ferdinando Ughelli *t*; *Multisque locis Coralium optimum, album, & rubeum nascitur*, e più diffuso il raccordato Recupito, *Pacyci usque ad Lametiæ sinum propè scopulos rubræ ad nascuntur arbusculæ, atque inter canescẽtes undas purpureas Maris Nemora tenoros jaciunt, flexilesque ramusculos, qui ex undis educti primo aurę mollissimo afflatu pretiosè obdurescunt*.

t Ital. Sac. to. 9.

XVII. E prima discorso l'avea Frà Leandro *u*; ancorche nè l'uno, nè l'altro avessero accennato tutti, e ciascheduno de' Luoghi, ne' quali è Cittadina questa nobilissima pianta, ch'in ristretto sono, Roccella, Palmi, il Pizzo; mà più principali tutto quel seno di Mare, qual si framezza da Paola, à Sant'Eufemia; e nell'istesso Seno, la parte più singolare, si è la marina di Nocera per tutto, dal Fiume Torbido fino al Malovitano, nel quale si sono pescati scogli intieri di Coralli finissimi, e d'inestimabile valore, e si pescano alla giornata.

u Ital. reg. 7. fol. 187.

CONCHIUSIONE DEL LIBRO,

Che la Calabria non pur fosse Reggione Fortunata; mà la migliore del Mondo.

I. DIsse già Erodoto *a*, che niun paese bastì à se medesimo, da che per lege inviolabile di natura, se abbonda in una cosa, bisogno egli è che manchi in un'altra; *Nec una Regio cuncta sibi ipsi suppeditat; sed aliud habens, alio indiget*: Sentimento, ch'anche fù di chi disse; *Nec verò terra ferre omnes omnia possunt*; Che per tanto conchiude

a Lib. 3

Ero-

Erodoto, che quella fosse la miglior Provincia, che di più cose è ferace; *Quę tamen habet plurima, & est optima.*

II. In conformità à questi Canoni, Francesco Petrarca *b*, antepose al rimanente del Mondo l'Italia, come che non pur le manchi meno dell'altre; mà che di vantaggio abbonda del tutto, più che l'altre. *Simulque illud adjiciam terram nullam esse, cui non aliquid, imò non multum desit; sed fidenter nulli minus deesse, quàm Italiæ, eamque ante omnes rerum bonarum abundantissimam affirmabo.*

b De rebus famil. lib. 7. Ep. ad Vrb.

III. Oltrepassò l'Abbate Ferdinando Ughelli *c*, per le glorie della Calabria, e la volle la miglior Provincia d'Italia, non perche poco le manchi; mà perche abbonda del tutto, tantoche non sia bisognevole dell'altrui, e per altro è ubertosa sì, che possa dare à tutti. *Hac igitur ratione omnium Italię Regionum optima est Calabria. Quicquid est mortalibus necessarium, Ipsa per se fœlix abũdè gignit, nullisque adscititijs bonis eget; sed per semet sibi suppetit; quin etiam multa foris emittit.* Mà discorriamolo partitamente. E per prima, ch'alla Calabria non pur che manchi poco, mà quasi nulla; onde non le fia d'huopo procacciarlo dal di fuori; *Nullisque adscititijs bonis egeat*: tantoche dato un impossibile; ò che non vi sia altra cosa nel Mondo; ò che venghi interdetto alla Provincia ogni qualunque forastiero commercio, non perciò le manchi ciò ch'è di necessario, e di delizioso al vivere, eccone apertissimi li riscontri.

c Ital. Sac. to. 9.

IV. Mà prima vorrà supporsi, che tutto quello; onde l'Uomo possa dilettevolmente vivere, può essere, ch'abbia di che fabricarsi la casa Forastiero; di che vestirsi ignudo; di che satollarsi famelico; di che dissetarsi assetato; di che medicarsi infermo; cõ che viaggiar commodo; ove dormire adagiato; con che trar allegri i giorni malenconico; nè à sola sufficienza; mà con copia, e con lusso: Tutto questo può vantar di se medesima, e per se medesima, ed in se medesima la Calabria. Ora venghiamone al paragone della prova.

1. Ch'abbia con che fabricarsi, e case, e Palaggi, ed ogn'altra Abitazione, ecco per l'uso della calce lunghissime selve di legna, ed altre minere di pietra: ecco un'immensa copia d'acque, d'arene, di gessi, di marmi, di porfidi, di travi, di tavole, di qualunque altro Legname, e di tutto ciò che sia, ò di necessità, ò d'abbellimento à quest'affare.

2. Ch'abbia, con che vestirsi ignudo: ecco per l'uso del di dentro i Lini, e le Bambaggie da lavorarne telame d'ogni maniera, e semplice, ed à ricamo: E per l'uso del di fuori le Lane, e le sete in tanta perfezzione, ed abbondanza, quanto s'è discorso poco d'anzi.

3. Ch'abbia da satollarsi famelico: e dove, ed in qualunque altra parte tanti Frumenti di più maniere per il pane? dove tante carnaggioni, dimestiche, e salvatiche, di pelo, e di penna? Dove tanto pesce fresco, e salato, di Mare, e di Fiume? Dove tanti Legumi, tanti Ortaggi, tante Frutta d'Estate, d'Inverno, e per qualunque mese dell'anno.

4. Ch'abbia con che dissetarsi nella sete, non vedi l'immensa copia dell'acque preziosissime di Fontane, di Fiumi, di Cisterne? De' Vini diversi per colore, bianchi ad oro, rossi, neri: gratisimi per sapore, dolci, amari, sorbigni, gagliardi, leggieri? E per delizie maggiori, non vedi nell'Estate pronte ad aghiacciare gl'uni, e l'altre le nevi candidissime, ed à vil prezzo; perche fossero à tutti communi.

5. Ch'abbia con che medicarsi infermo, ecco la varietà maravigliosa dell'Erbe medicinali, le Manne, i Bagni, benche in quest'affare, le manchino alcuni antidoti, quali sono Cittadini dell'Oriente; non per tanto la Natura non c'hà proveduto d'alcuni, ò somiglianti, ò equivalenti.

6. Ch'abbia ove dormire aggiatissimo, hà egli le lane per la necessità de'matarazzi; le tele per l'uso de'lenzuoli, e per il rimanente degl'addobbi; e perche il suo dormire fosse non pur adagiato; mà prezioso, hà egli le bambagie, le capicciole, e le sete.

7. Ch'abbia con che viaggiar cõmodõ, non gli mancano i Cavalli, i Muli, e per loro opera le Carrozze, le Galesse, le Lettiche. Per il viaggio di mare non gli mancano Seni, Porti, Spiaggie, Vascelli, Galere, Filuche, ed altri legni, tutti fabricati con i suoi Pini, e con le sue Peci.

8. Che finalmente abbia con che delitiar la Vita: ecco là le delizie della varia Cacciaggione d'Animali; e d'Uccelli; Vedi quì la preziosa pesca de'Pesci, ora ne'Mari, ora ne'Fiumi; Vedi da per tutto l'amenità delle Campagne, la vaghezza de'Giardini, il Cielo per lõ più sereno. E questo è quello, ch'alla Calabria non manca, sì che non l'è necessario mendicarlo dal di fuori.

9. Passiamo intanto à vedere l'altro, che dal suo soverchio tramanda fuori da se medesima, comparticipandolo all'altrui bisogno: ch'era l'altra parte considerata da Erodoto, ed osservata dall'Abbate Ughelli; per argomento, ch'Ella sia Reggione Fortunatissima, *quin etiam multa foris emittit*, ed osservò il vero. Conciosiache

10. De'Frumenti ne trasmette anche fuori d'Italia molte migliaja di somme, salme, ò tomola più volgarmente dalla sola Città di Cotrone, Cutro, Bianco, Misiano, e Contado di Barrello.

11. De'Vini un infinità di Botti da Nocera, da Castiglione, Belvedere, Cerella, e da tutte quelle Riviere all'intorno.

12. Degl'Olij un immensa copia, da Nicastro, da Monteleone, da Seminara, e d'altri Luoghi dell'una, e dell'altra parte di Mare.

13. Delle Carnaggioni, e Latticinij di più maniere, non v'è chi possa annoverarne il numero.

14. Delle Manne delicate, e rustiche miglia-

gliaja di Cantara, ſingolarmente di Campana, e longobucco.

15. Delle Sete, Ella veſte quaſi l'Italia tutta, ed oltre più fuori d'eſſa.

16. Delle Frutta di varie ſpezie, ed in ogni tempo dell'anno, così grande n'è la copia, qual ne cava fuori, che l'occhio quaſi non crede à ſe medeſimo.

17. Della Pece, e Legname all'uſo delle Navi, e delle Caſe, e Palaggi, qual'Aritmetico potrebbe metterne in filo il numero; onde ne provede le Provincie mancanti? Così addunque baſtando à ſe medeſimo, e proviggionando l'altrui biſogni, ben le cade il titolo non pur di ottima, deſcritto da Erodoto, e particolarizatola dall'Ughelli; mà l'altro ancora di Fortunata, poſtole nel principio di queſto Libro.

APPENDICE

D'alcuni Avvenimenti infelici, quali alcuna volta anno travagliato la Calabria.

NOn per tanto più d'una volta, ſconcertati frà di loro gl'Elementi, non anno dato fuori i loro aborti, altre volte per ſola meraviglia di chi l'abbia veduto; altre volte con danno di Coloro l'anno patito; Che per tanto m'è parſo farne raccordo nel fine di queſto Libro in un'Appendice à parte. Alta providenza del Cielo à fine ch'ogn'uno conoſca, che quì nella Terra non vi ſia coſa compiuta, *Nihil undequaque beatum*; e con ciò non piantarvi il cuore, *Et generaliter*, diceva Ugone di S.Vittore *a*, *ideò Mundum vult Dominus calamitoſum eſſe, ut non debeat diligi*; *ideò ſpinoſum, ut non debeat amplecti*, *ideò ruinoſum, ut timeamus ei inniti*. Mà prima di venirne al raccordo, ciò ch'intenda il Leggitore, ch'Io tralaſcio quelli, quali, ò di Peſte, ò di Fame, ò di Tremuoti, già univerſaliſſimi al Mondo, all'Europa, all'Italia, al Regno, di pari travagliarono la Calabria, ſolo mettendo in filo quegl'altri, quali accaddero ſingolari à lei, ò tutta, ò in parte: cominciando dagl'anni di Criſto nato, noſtro Redentore; non perche prima non aveſſe veduto di ſomiglianti Avvenimenti infelici; mà perche non ſcritti da chi ci andò avanti; ò ſe ſcritti divorati poi dal tempo; ſiche non potè vedergli chi venne appreſſo.

a In Eccleſ. c. 7.

Anni di Criſto.

372. La Città di Reggio brugia da ſe medeſima per trè giorni continui, in maniera, che non le giovò diligenza alcuna per molte, che ſe ne foſſero adoperate *b*.

647. In Coſenza, e ſuoi Caſali cadde precipitoſa una gran pioggia di Frumenti: ſi macinarono, e ſe ne fè pane ottimo *c*.

746. Non sò ſe dalla Sicilia prima, e poi dalla Calabria; ò ſe pure da tutte due inſieme, sboccò à ſomiglianza di ardentiſsimo fuoco, un tal morbo peſtilenziale, detto del Roſpo, il quale ſcorſe fino à Coſtantinopoli *d*.

849. In Coſenza una Donna partorì ad un parto trè Creature attaccate inſieme, e tutte trè parlanti; viſſero per ſei meſi *e*.

940. In Reggio nacque un Fanciullo con due teſte Umane; mà ſi portò i piedi à ſomiglianza d'Orſo *f*.

1169. A 4. Febraro, fu la prim'ora del giorno, accade Tremuoto sì grande, che ne rovinarono la Sicilia, e la Calabria *g*.

b Ottav. Beltr. par 1. tr. 7. c. 7.

c Il medeſ. ove ſop.

d Oggidì diſing. 47 fol. 503.

e Beltra. ove ſop.

f Beltra. ove ſop.

g Pirri not. Eccl. Catan. fol. 27. ex Baron. tom. 12. n. 45.

Da un Scritto à penna Veridico traggo li ſeguenti Avvenimenti.

1191. A 23. Giugno dilluviarono ſopra quaſi tutta la Calabria Grandini d'oltre una libra, ed impetriti così, che là durarono lungo tempo: In alcuni de'quali ſi vedeva un Uomo ſedente in un Trono, con nella deſtra una Lancia.

1193. A 23. Maggio, circa il mezzo giorno, in Val di Crate, comparve un eſſercito di Locuſte, le quali dateſi à divorar le biade, averebbono recato gran danno, ſe di pari al tempo medeſimo, comparſo un eſſercito d'Uccelli con penne verdi, non oltre la grandezza del regolo, non l'aveſſero divorate. Indi alzato volo non più comparvero.

1196. A 15. Marzo il Fiume di Crate crebbe così, che ne rovinarono molte Torri; e nel dentro del Fiume furono oſſervati alcuni Cani neri, con lingue di fuoco, quali buttando dalla bocca, come ſangue marcio; con ciò le onde ne creſcevano à gran furia.

1192. A 2. Agoſto, cadde in Calabria un immenſa quantità di neve, e per trè giorni ſeguenti, freddi così intenſi, quanto mai nel più orrido Inverno.

1210. A 31. Luglio, una mandra di lupi entrati d'improviſo nelle piazze di Caſſano, con orribili ululati, ſpaventarono quella Città. Divorarono tutti Fanciulli quali ebbero all incontro, non già le Fanciulle, che n'erano molte à vendere coſe commeſtibili; onde poi ne venne la Licantropia, morbo, e ſpezie di pazzia così, che ſi portò i Fanciulli, laſciando le Fanciulle.

A 29. Marzo comparve nell'aria un globo di fuoco molto terribile, il quale doppo l'aver ſcorſo quì, e lì, cadde vicino il Caſtello di Biſignano, e bruggiò tutte quelle caſe all'intorno.

1229. A 26. Novembre, nella Saracena partorì una Mula, infelice prognoſtico alle Donne partorienti, delle quali quaſi tutte pericolarono nel parto di quell'anno.

1230. Al primo Marzo fino alli 15. furono udite di notte tempo, per quaſi tutta la Calabria ne'Luoghi ſotterranei voci di chi piange. Che poi à 5. Aprile ſeguì un grã Tremuoto, con molto danno, ſingolarmente in Reggio. E quindi innumerabili Locuſte, con molta perdita di

biade, ed in alcuni Luoghi tumulti popolari.

1239. Nella Città di Nicastro nacque un Fanciullo con due capi, e portò seco la divisione domestica de'Cittadini, quali ebbero à bagnarsi di molto sangue.

1241. Nelle Montagne di Gerace moltiplicarono sì i Lupi, che gl'Uomini di campagna appena potevano ripararsi da quelli, ne'proprij tugurij. Ordinate perciò alcune Sagre Processioni, fù veduta una Donna vestita à bianco, la quale fatta raccolta di tutti quelli, li portò al Mare, ove volontarij s'annegarono.

1257. In Morano da un incesto d'un Fratello con la Sorella, nacque un Fanciullo assai grande, con un sol occhio su'l mezzo del fronte; essendo d'anni cinque, crebbe in altezza di otto cubiti; che poi morì di febre arrivato agl' anni sette.

1260. A 14. Maggio, e due altri seguenti, oltremodo turbato il Mare, buttò à terra trà Tropea, e Gioja un'immensa quantità di Pesci così sfatti, che non valsero à verun uso. quindi ne nacque un puzzo, che tosto si distese da per tutto, mà cotanto stomechevole, che non poteva sostenersi da alcuno. Lo seguì un pestifero morbo, il quale ne anche la perdonò agli Animali, i quali sopravvenuti da questo male, ò nel giorno medesimo, ò al più al terzo frà acerbissimi dolori spiravano la vita, seguì per tutto l'Està, mancando poi al sopravenir delle pioggie nell'Autunno, e del freddo nell'Inverno.

1262. In un Villaggio non lungi da Squillaci, nacque da Madre rustica, abitante con suo marito, in una Torre fuori l'abitato, un Fanciullo con figura Umana; tutto però coverto di setole, fin la faccia, talmente ch'appena vedevansi gl'occhi. Le mani, e i piedi, come ò di cane, ò di lupo: i denti anche nel nascere canini: la Voce più tosto d'animale ululante, che d'Uomo parlante: Selvaggio così, che non lasciava toccarsi, che dalla misera Madre: Non caminava, ch'à somiglianza di quadrupedo: Il Padre con un suo Zio voleano ucciderlo, e l'averebbono fatto, se la Madre non si fosse loro opposta: tutti però convennero ad occultarlo. Cresciuto all'età, rincrescendogli l'abitare trà le genti, prese ad abitar le Selve; onde divenuto crudele contro degl'Uomini, e delle Fiere medesime, appena potè esser ucciso di lontano con saette. Morto, n'arrabbiarono i Cani, ed i Lupi, quali entrando sovvente ne'Villaggi, e nella Città medesima sbranarono una quantità d'Uomini, e di Donne. Nè quietò la lor rabbia, che per solo miracolo del Cielo.

1263. A 29. Maggio essendo l'aere sereno un'ora avanti il mezzo giorno, cadde dal Cielo un mostruoso folgore, il quale dato sulla cima d'una Torre nelle mura di Reggio, arse un stendardo del Rè Manfredi, e rovinò alcune Statue di marmo, quali erano d'alcuni Rè antichi. Indi caduto à terra vi si profondò giù molto, e da quell'apertura ne venne fuori un nerissimo fumo, che per due ore rese l'aere assai oscuro. Al sopravenir delle tenebre notturne suenne il fumo, restando la Città, ed il Paese all'intorno, ricoverti d'una sola nuvola, non così oscura; quindi da un'altra qual tirava dal Settentrione al mezzo giorno uscirono alcuni Uccelli, che veloci fugivano, incalzati da certi raggi di fuoco flammifero; onde la notte se ne rendeva chiara, come di mezzo giorno. Con questo, che gl'Uccelli, quali venivano tocchi da quei raggi cadevano à terra morti, gl'altri sueniro no poco avanti all'Aurora. Infelice prognostico della morte di Manfredi, di Corradino, e d'altri Suevi; con insieme la rovina di molte Città, affezzionate à quelli; per opera di Francesi sotto al Rè Carlo Primo.

1272. A 14. Maggio da' primi albori dell' Aurora sino à mezz'ora prima il mezzo giorno, caddero nelle Campagne intorno à Monte Lione alcune gocciole, altre à color di viole, altre più rosse, altre più nere, tutte però di fuoco, di sapore agrissimo, e d'odor grave, che generava stomaco: onde tutto quello toccarono, Fiori, Frondi, Biade, Alberi, restò non pur secco, mà marcito. Da ciò nacque una travaglios pestilenza, la quale si fè sentire per due anni appresso.

1335. In Fiumefreddo nacque un male, dagl'effetti, detto Male arrabbiato, e scorse fino à Gaeta. L'effetto mostrava mancamento nel cervello, con cadimento, accompagnati da' Capogiroli. Gl'accaggionati mordevano come cani, e si percuotevano con pericolo; e coloro, quali non venivano ajutati se ne morivano *h*.

1461. Nel Territorio d'Arena, una mula partorì un Cavallo di pelo falbo, con crini rossi, ed occhi sanguigni *i*. Che poi quel Marchese Concubleth, lo mandò in dono al Rè Ferdinando il vecchio.

1539. A 18. Aprile ad ore 21. s'oscurò il Sole per un'ora; così che si viddero le Stelle, come di mezza notte *k*.

1544. Di Gennajo tremò la terra à forti scosse; mà però senza molto danno, se non solo di poche case mezzo rovinate *l*. Come fù ancora il Tremuoto de'31. Maggio dell'anno mille cinquecento quaranta nove.

1549. Dalli 15. Marzo sino al Giugno non piobbe, nè poc nè assai, la siccità non nocque, che à soli Alberi, singolarmente a'Celsi, per il che le Frondi valsero à due, à trè, ed à quattro scudi il cantaro; ed il peggio fù, che non si raccolse Sete, quasi à niente: Per altro le Biade fruttarono mirabilmente *m*.

1550. Il mese di Gennajo non fù bagnato da una sola gocciola d'acqua; ed il Febrajo riuscì così caldo, come se fosse il mese di Giugno: onde il tutto nelle campagne accelerò il suo corso, la semenza del Sirico nacque da se sola; mà si perdè per la maggior parte, e quella rimase, maturò il frutto trà gl'ultimi d'Aprile, e primi di Maggio *n*.

1559. A 25. Agosto avvenne un Tremuoto validissimo nel Vallo di Diano, che si portò la rovi-

h Oggidì dising. 47 fol. 499.

i Oggidì dising. 49 fol. 522.

k M.S. Vinc. Duran. & Frăc. Bruni. l Vincen. Duran.

m Franc. Bruni M. S.

n Il med.

Digitized by Google

rovina di molti Luoghi. Nella Calabria Ulteriore non piobbe dall'ultimo di Febraio, fino à 17. Aprile, e con tanto caldo, che se ne seccarono tutte la Biade. Indi poi da' 17. Aprile fino alla metà di Maggio piobbe sempre con freddo, e neve, come d'Inverno, e cadde una certa rugine, quale recò gran danno à quelle poche Biade rimaste. Le fave rifiorirono, e fruttarono maravigliosamente, tanto che, in gran parte supplirono alla mancanza de'Frumenti *f*.

f Il medesimo.

1560. Carestia valida: Il grano si alterò à scudi quattro il tomolo ne'Luoghi frumentarij; onde trè oncie di pane valevano due grana: I Ceci salirono à trè scudi; gl'Orgi à due, e le fave si vendevano cinque à torneſe *g*.

g Il medesimo.

1562., ò pur 65. ¡Pioggia à somiglianza di diluvio sopra la Città di Nicastro à 15. Gennaio, tanto che ingrossatone il Fiume qual le scorre è fianchi rovinò 300. Case con la morte irreparabile di 18. Uomini; disertò infinite possessioni, quali sepellì sotto l'arene alte 20. palmi *b*.

h Epist. di ciò.

1568. A 28. Luglio cadde sopra il Villaggio, detto il Sorbo di Taverna, come una trave di fuoco, che brugiò la maggior parte delle Case. Avvenimento alquanto più prima, accaduto in Acquaro, Villaggio di Sinopoli; onde se ne atterrì la Provincia tutta, ed attese à placarne il Cielo con molte sagre Processioni di mortificazioni *i*.

i Vinc. Durante num. 5.

1569. La raccolta, succedè sterilissima; onde ne'luoghi frumentarij, e più abbondanti, il grano valse à scudi trè; negl'altri Luoghi meno abbondanti à scudi quattro, ed oltre più; Mà poi venne raddolcita dalla raccolta seguente, abbondante così, che sbassò i prezzi de'grani à carlini trè il tomolo *k*.

k Franc. f. Brun. num. 5.

1570. A 18. Gennaio, ore 23. cadde su'l Campanile di Cropani Tuono sì grande, che fattolo in pezzi, lo fè volare in molte parti distanti. In Santo Nocito precipitò in Mare un notabile continente di terra da quattro miglia; onde sembrava una picciola Isoletta *l*.

l Il medesimo.

1572. A 7. Ottobre, cadde sù la Città di Taverna, e suoi Casali una pioggia così rovinosa, che ne fù creduta Diluvio; e con tal nome si raccordò molto tempo appresso, traportò pietre da un luogo all'altro, impossibili all'Umane forze *m*.

m Vincen. Dur. num. 5.

1573. Non piobbe nè di Gennaio, nè di Febraio; pochissimo dal primo Marzo alli 17. e da quindi rasserenò il Cielo fino alli sei Giugno: Morì gran Bestiame d'ogni specie: Con tutto ciò il raccolto fù mediocre; mà la vindemia sterilissima *n*.

n Frac. Bruni n. 5.

1574. Da 22. Febraio fino alli 25. cadde tanta acqua, e di notte, e di giorno, che nel solo Cropani ne restarono affogati cento cinquanta Bovi grossi, e d'altri animali più minuti un infinità, co'loro Custodi *o*, negl'Albi, Villaggio di Taverna, Allegranza Durante partorì in un medesimo Ventre trè Figliuole femine, quali poi si morirono *p*.

o Il medesimo.

p Vinc. Durant. num. 5.

1578. Il Gennaio, Febraio, e Marzo caminarono temperati: l'Aprile si raffreddò con neve, e seguì fino alli sei Giugno con tanta rigidezza, come se fosse il Gennaio. Si perderono tutti li Sirichi, òvero Vermi delle Sete; Mà il raccolto riuscì ottimo *q*.

q Frac. Bruni.

1580. 81., 82. A 20. Febraio, Venti cotanto validi, che rovinarono muraglie, e nelle campagne sbarbicarono alberi con danno di migliaia di scudi. Piobbe sempre dalla metà Ottobre, fino alla metà di Marzo dell'81. Ed indi poi non si uidde acqua, fino à 20. Gennaio dell'anno seguente. L'Aprile dell'81. si riscaldò come d'Agosto, che poi si raffreddò il Giugno, come il Gennaio. L'Agosto, e'Settembre seccarono tutte l'Olive, quali poi senza pioggia rivennero, e diedero oglio à bastanza. Si seminò il Novembre à polvere, ed il grano nacque di tutto punto perfetto; mà non prima degl'ultimi Aprile: essendo state sempre nevi dalli 25. Febraio alli 26. Marzo, ed Acque dal Marzo all'Aprile: Con tutto ciò il raccolto fù ottimo. L'82. Negl'Albi, Villaggio di Taverna, nacque un capretto con due teste, due bocche, quattro occhi; mà due orecchie. Ne fù presagito molto male al Padrone, così come gl'avvenne *r*.

r Frac. Bruni.

1590. A 5. Marzo piobbe terra lo spazio di cinque ore, per tutta, quasi, la parte Orientale *s*.

s Vinc. Durant.

1592. Avvenne una mortalità così grande per tutta la Provincia, che si fè calcolo esserne morta la terza parte delle genti *t*.

t Vinc. ſudet.

1596. Tremuoti grandissimi senz'altro incommodo, che di nudo spavento, per tre volte *u*.

u Il medesimo.

1599. Tremuoti orribili negl' 8. 12. 13. e 14. del mese di Novemb. Nell' Ottobre caddero pioggie così tempestose, che quasi ne rovinò per intiero la Terra di S. Pietro; e la Città di Taverna ebbe à piangerne scudi duemila di danno *x*.

x Il medesimo.

1600. A 24. Gennaio, fino all'ultimo, cadde nelle Marine del Marchesato tanta copia di neve, che la meno alta era di quattro piedi, ne fù però osservata in altezza di palmi diece *y*, onde ne morì gran bestiame; e nelle Montagne se ne perderono tutti li seminati.

y Il medesimo.

1602. Un Lupo, si era reso cotanto securo ne'Casali di Cosenza, che potè uccidere più di cento Persone, e bisognò che per ordine del Vice-Rè del Regno, molti, insieme, usciti armati, l'uccidessero *z*. Piobbe mediocremente nel primo Gennaio, e poi non si vidde altra pioggia fino al Maggio *a*.

z Beltr. par. 1. to. 7. cap. 6.

a Vinc. Dur.

1604. A 22. Decembre pigliarono tanta forza i freddi, che ne restarono aghiacciati i due gran Fiumi di Tacina, e di Neto; à 16. Settembre, Tremuoto orribile senza danno *b*.

b Il medesimo.

1607. Carestia validissima; onde il grano ne salì à scudi quattro il tomolo, e più si sarebbe avanzato, se le biade non si fossero accelerate fin ne'principij di Maggio *c*. Vna Capra in Taverna d'un tal Ambroggio Morrone, partorì un Capretto con faccia Vmana, con un sol occhio

c Il medesimo.

Digitized by Google

chio in fronte grande, Vmano, denti Vmani, e lingua lunga *c*.

1609. Nel Marzo fù così intenso il freddo, che ne aghiacciarono alcuni Fiumi, quantunque non così grandi. A 13. Luglio una Cane Liurera di mediocre grandezza, di Camillo Cosco degl'Albi, Villaggio di Taverna, portò ad un solo parto 18. Cagnuoli, de'quali nove ne vennero morti, nove vivi, quali pure non molto doppo morirono. A 20. del medesimo Tremuoto con solo danno in Nicastro *d*.

1610. A 16. Novembre una Gallina mandò fuori un uovo grande assai, quale rotto si ritrovò pieno di bianco, dentro al quale si vidde un altro uovo picciolo molto pesante, con corteccia molto dura, quale finalmente rotta si ritrovò tutto pieno di rosso ordinario *e*.

1612. Di Gennaio furono cotanto intensi i freddi, che n'aghiacciarono alcuni Fiumi, quãtunque non così grandi, sì che si passarono per di sopra senza rompimento del lor ghiaccio *f*.

1614. A 24. Novembre, ed ore quattro di notte, Tremuoto orribilissimo. Nacque un Capretto, qual si portò due denti per ciaschedun' orecchio *g*.

1616. A 24. Gennaio piobbe da per tutto; mà più nelle Marine, terra rossa, appunto come di Orinella *h*.

1618. Nell'Ottobre cadde molta neve, non solo nelle Montagne; mà nelle Marine ancora, che ne seccarono le Vigne. Seguirono pioggie, e spesse, e grosse; che poi rattemperata l'aria fiorirono come di Primavera, Poma, Prugne, Cerasa, ed altri alberi *i*.

1619. A 5. Gennaio Tremuoto gagliardissimo, con danno notabile di molti luoghi *k*.

1620. A 9. Aprile cadde tanta neve, ch'arrivò fino al Mare, e là vi durò per trè giorni continui: tanto che se n'aghiacciarono molti Fiumi, e così là durarono fino all'entrar di Giugno. Alli 29. Maggio era così forte il ghiaccio nel Fiume, detto de'Marmori trà Tiriolo, e Tacina, che poterono passarvi di sopra senza rottura, e tutti ad un tempo 27. para di Bovi, carichi di tavole. Il raccolto però delle Biade riuscì ubertoso. A trè Settembre cominciò à piovere, continuando fino alli 20. Decẽbre; siche se ne perdè affatto la vindemia, e quel poco di musto si raccolse, fatto vino, e cavato dalla botte, à capo di trè ore diveniva nero *l*.

1621. Da'3. Luglio non cadde pur una sola gocciola d'acqua fino a'23. Settembre: e da quindì a'27. Novembre, e sempre con caldi. A 21. Settembre cominciò il male, detto della Canna, qual si portò molte migliaia di figliuoli: in Cropani Terra non troppo grande, 720. Ed era così fiero, ch'in solo due giorni toglieva la Vita *m*.

1624. A 3. Febraio circa l'ore 15. giorno di Sabbato fù un Tremuoto gagliardissimo, che durò oltre un Ave Maria *n*.

1625. Quasi mai piobbe; onde tutti li mesi riuscirono caldissimi; per il che il raccolto fù scarso assai; gl'Alberi seccarono, con poco vino, e niente oglio *o*.

1626. A 27. Marzo, ore 19. Fù un Tremuoto, non così grande, che poi seguì ne'30. per trè volte. Indi à 4. Aprile giorno delle Palme seguì fortissimo per un'Ave Maria, con molto danno, singolarmente in Catanzaro; con la seguela d'altri quindici volte nel giorno medesimo; E quindi quasi per ogni giorno fino al mese d'Ottobre; onde la gente quasi tutta uscì fuori alle Campagne aperte *p*.

1627. A 11. Novembre precipitò così rovinosa la pioggia, che ingrossatone il Fiume di Squillaci, si portò Montagne di pietre, che fin'ad oggidì si veggono, rompendo un ponte di fabrica di maravigliosa grossezza, e altezza *q*.

1638. A 27. Marzo, giorno di Sabato delle Palme, accadde il Tremuoto così memorabile, qual rovinò amendue le Calabrie, qual pose gl'inchiostri nelle penne di molti, per descriverne gl' infelici avvenimenti, a'quali mi rimetto.

1648. Fame validissima, non tanto per la sterilità dell'anno, quanto che per le rivolutioni di Napoli, e del Regno poco si era atteso alla cultura de'campi.

1658. A 18. Aprile, giorno di Giovedì Santo cadde molta neve, seguita poi da un gran freddo: Se ne seccarono tutte le Viti, le quali erano tenere, con penuria grande di vino, per due anni appresso.

1662. A 6. Novembre Tremuoto gagliardissimo, che si portò la rovina di molte Abitazioni, singolarmente del Celebre, e sontuoso Venerab. Monasterio di S. Domenico in Soriano; oggidì rifabricato in più magnifica forma.

1667. A 28. Luglio, Grandini così furiosi, ed in copia nel Marchesato, che se ne spogliarono gl'Alberi, e le Viti, non pure della frondi, e de'rami; mà del frutto per più anni: Ne caddero uccisi gl'Vccelli, con molti animali piccioli.

1672. Fame cotanto valida, che per rattemperarne la rabbia, furono pratticate cose mai più per l'addietro, costumate à mangiarsi.

1678. Quantunque le Locuste, alquanti anni prima, si fossero fatte vedere nel Marchesato, e con danno delle Biade; quest'anno però moltiplicarono in maniera, che fatto calcolo, venne stimato aversi potuto divorare 12. mila, ed oltre più tomola di grano. A 16. Agosto cadde cotanto copiosa la grandine, che si alzò più detà sù la terra: Durò per più giorni, servendo all'uso di aghiacciarne l'acqua, e'l vino. Era à somiglianza d'occhio Vmano, ed uccise molti animali.

1679. A 9. Settembre, Nella Sila caddero grandini di libra, ed oltre più, l'una; giù poi in Taverna, e suo ristretto non furono così grandi, mà però che mandarono via le Vigne, e tutte le Frutta di quel tempo. A 25. Settembre, giorno di Lunedì la moglie di Giuseppe Ferro Chirurgo in Montelione, partorì un Figliuolo con due capi, quattro occhi, quattro orecchie,

c Il me desimo.
d Il me. desimo.
e Il me desimo.
f Il me desimo.
g Il me desimo.
h Il me desimo.
i Il med.
k Il me desimo.
l Il med.
m Il me desimo.
n Il me desimo.
o Il me desimo.
p Il me desimo.
q Il me desimo.

due nari, due bocche; una gamba, ed un braccio, grossi per l'una parte, e li due altri, per l'altra, sottilissimi. L'un capo fù battezzato alla porta, quindi uscito al di fuori, visse un quarto d'ora, e se ne morì.

A dodeci di Decembre, ore due di notte, accade un gran Tremuoto nelle parti di Stilo; mà senza danno. L'Està passò piovosa: L'Ottobre caldi come di Giugno; poi freddi così intensi, che n'agghiacciarono in Mayda, Mesuraca, ed altrove grossi condotti d'acqua. Le nevi principiarono dal Novembre, anche nelle Marine: Piobbe solo di Natale, e poi di Febraio; mà assai picciole: tutti li mesi seguenti secchissimi, ò se con qualche piogetta, assai tenue, e non bastante al necessario delle Biade: Per il che si seccarono tutte le Fontane, si vuotarono le Cisterne, i Fiumi medesimi mancarono, anche i più ricchi, in maniera, che non isboccarono in Mare: Onde ne seguì mancanza notabile d'Erbaggi, non solo per gl'Alimenti degl'Animali, con gran mortalità di quelli; mà per l'uso Umano ancora: scarsezza di Latticimi, e di Frutta, e di ogni sorte di Biade. Tutto questo nel Marchesato, da Squillaci à Cotrone; Che per altro nel rimanente della Provincia l'annata riuscì fertilissima.

Alla mãcanza dell'acque si accopiò il flagello de'Bruchi, quali in poche ore divoravano lunghi tratti di Biade; la mancanza delle quali venne attribuita più à Bruchi, ch'alla mancanza dell'acque. Cutro, e Cotrone celebri Granaij di Frumenti; vennero in necessità di provedersi del necessario al vivere, dalle parti di Mayda, e Montelione: cioè da quelle parti, alle quali per l'ordinario mandavano loro gl'Annoali viveri. La scarsezza dell'acque, e flagello de'Bruchi trassero in tanta abbondanza le lagrime dagl'occhi, e'l sangue dalle vene de' Popoli, in cento, e mille mortificazioni, che venne detto senza grand'Iperbole, che le lagrime, e'l sangue come sopra, sarebbono stati bastanti all'inaffiar della terra.

1680. A 5. Novembre, ore sette di notte, in Filogaso s'infuriò un vẽto sì gagliardo, che in un sol fiato di mezzo *Deprofundis*, principiando dal Monasterio de'RR. PP. Domenicani, e seguendo come per una striscia nell'Oliveto della Corte, per il Convento de'RR. PP. Capuccini della mia Religione, nè più lungo, nè più largo, rovinò detto Oliveto così, che parte ne dimezzò per tronco, parte ne sbarbicò con le radici all'aria: tutte le troncò; ancorche vi fossero alberi grossissimi, ed annosissimi.

1681. La Fertilità di quest'anno fù sì maravigliosa, che da'più Vecchi non se ne raccordava somigliante: De'Frumenti ne diedero alcuni il trenta, ed oltre più il tomolo: Delle Fave ne toccarono il cinquantesimo, e sessantesimo: Gl'Orgi furono scarsi per una Brine, qual lor sopravenne, poche ore prima (per così dire) di segarsi, che per altro mostravano dare negl'eccessi. Ed è certo, che se gl'Orgi non pativano questo sinistro accidente, non vi sarebbono stati Luoghi bastanti al gran raccolto. Si che i Frumenti, quali l'anno addietro erano saliti à venti carlini, caddero à quattro, e mezzo, senza ritrovarsene l'esito. Il raccolto del Vino generalmente fù mancante, toltone alcuni luoghi, ne'quali fù veramente accidente. Quel dell'oglio fù commune ubertoso. Infermi senza numero; le Morti non corrisposero. In altro caso ne sarebbono rimaste dissabitate molte Abitazioni.

1682. Negl'ultimi d'Agosto così fieramente infocarono i caldi, che ne seccarono quasi tutte le Uve: onde ne seguì mancanza notabilissima di Vino. Maggiormente, che quelle poche Uve rimaste, vennero per lo più divorate da certa sorte di sorci di terra, rossacci, quali maravigliosamente fecondarono.

1683. L'Inverno orridissimo, quasi sempre coverto di Nevi, e di Ghiacci; e così continuati, e grandi, che n'agghiacciarono i grossi Fiumi di Crocchia, e di Tacina, se non sol nel mezzo, al maggior corso dell'Acque.

FINE DEL SECONDO LIBRO.

DELLA CALABRIA DICHIARATA CON ISCRIZZIONI, E MEDAGLIE.

OPERA VARIA ISTORICA

DEL R. P. FR. GIOVANNI DI FIORE

DA CROPANI CAPUCCINO.

LIBRO TERZO.

INTRODUZZIONE.

LA lettura di questo Libro, quantunque tutto della Calabria di là de' Secoli Idolatri; ella nientemeno è ottima à paragone di qualunque altra dell'Opera; mettendo sù gl'ochi, quali, ò sono presenti, ò che pur saranno nel da venire, qual si fù la Provincia ne' tempi più antichi. Questo fù il fine di Chì, ò incavò Iscrizzioni, ò martellò Medaglie: cioè d'eternare alla memoria de' Posteri le lor glorioſe memorie, ò fortunate per Vittorie, ò erudite per letteratura, ò devote per Religione, ò ſuperbe per altura di grado, e ſomiglianti. Mà che valſero contro del tempo divoratore? Egli non favoloſo Briareo, ora con le fiamme, ora col ferro, ora co' Tremuoti, con la lunghezza medeſima de' Secoli, ſi portò via almeno la maggior parte; onde così Ovidio lo ſgridò,

Tempus edax rerum, tuque invidioſa Vetuſtas
Omnia deſtruitis, vitiataque dentibus ævi
Paulatim lenta conſumitis omnia morte.

Non ſarà addunque, ch'operato di ſomma pietà diſſeppellire tante glorioſe memorie, già infracidite negl'oſcuriſſimi ſeni della dimenticanza: di nuovo, e rincavando l'antiche Iſcrizzioni, poſte, ò ne' Frontiſpizij delle Fabriche, ò à piè delle Statue; e rimartellando le Medaglie de' medeſimi tempi, ordinate, ò all'uſo de' contratti, ò alla pietà degl'Iddij, ò al merito degl'Eroi. Tanto Io farò in queſto Libro; e perche il tutto ſiegua con ordine lo ripartirò in due principali Parti; riergendo nell'Una, che ſarà la Prima, l'Iſcrizzioni; e riconiando nell'altra, cioè nella ſeconda, le Medaglie, dichiarandone, per quanto ſarà poſſibile, i ſenſi di quei Primi Autori, con non picciolo utile della Poſterità; sì per l'aguzzamento dell'Ingegno, sì per l'ammaeſtramento dell' Eſſempio.

PARTE PRIMA.

DELL'ISCRIZZIONI ANTICHE.

I. IL numero, e qualità delle Republiche, e d'altre Città d'alto grido, quali ò tutte insieme, ò con andamento di tempo fiorirono in seno alla Calabria: Le Guerre, le Vittorie, i Trionfi, li Sagri Tempij, gl'Archi, le Statue, gl'Obelischi, li Sepolcri degl'Eroi, ò per eminenza di sapere, ò per gloria di Milizia, ò per altura di grado, ò per prudenza di governo politico, ò per altri affari illustri, ed illustrissimi: con altro, qual può presupporsi da una Reggione cotanto antica, ed Abitata dal sangue migliore del Mondo: tutti questi furono Maestri scalpelli, quali del continuo lavorarono marmi, e bronzi, con Iscrizzioni superbissime all'Eternità.

II. Solo è da maravigliarsi, ch'oggidì non si veggono; non dico tutte per la ragion detta poco d'anzi; mà almeno una gran parte, come in altri Luoghi di minor qualità. Qualunque di ciò fosse la caggione; Io raccorrò quì quelle poche rimaste, e seminate, ora in questo, ora in quell'altro Scrittore: incaricando alla cura di chi verrà appresso l'aggiongerne dell'altre, ch'il tempo più ravveduto restituirà alla luce.

III. Mà per tenermi lontano, quanto più farà possibile dalla confusione, le distinguerò in due classi, conforme al doppio Idioma, Greco, e Latino, nel quale furono composte, dando le prime à quelle del Greco Carattere.

CAP. I.

Dell'Iscrizzioni Greche.

Iscrizzione I.

I. FRà Girolamo Marafioti *a* scrive, che fino al suo tempo vedevasi in un vecchio muro di poco alzato da terra all'uscita del Fiume Lavato, altre volte col nome d'Ocinaro, sotto la Città, ne'tempi antichi Terina, in questi presenti, Nocera della Pietra della Nave, ch'egli suppone il sepolcro di Ligia Sirena la quì sotto Iscrizzione.

a Lib. 3 c. 245.

ΑΙΓΕΙΑ ΘΑΝΕΙ Ζ.Α.Ρ.

Dichiarazione.

II. IL medesimo Scrittore interpreta le due prime parole *LIGIA MORITUR*, lasciando à più acuto ingegno l'interpretazione, e'l senso delle trè lettere Z. A. P. le medesime, che le Latine Z.D.R. Per l'intendimento egli è da saperfi, con Pietro Carrera *b*, che nelle Marine della Sicilia, quali si distendono da Catania al Capo, detto del Faro, e con più proprio nome Promontorio di Peloro, trè Sirene già Abitarono, Partenope, Ligia, e Leocosia, Figliuole d'Achiloò, e di Calliope, come lo significò Nonnio *c*.

b Mem. di Catan. V. l. 1. lib. 2. c. 3.

c Dionisiac. lib. 2.

. . . . *Et qui Catanam apud Limnaeis*
Vicinam Sirenibus Urbem habitabant.

III. Di queste favolegiò Omero, che con la suavità del canto lusingando li poco avveduti Naviganti, quindi ne traevano miserabilissima preda: onde l'astuto Ulisse per tenersene lontano, all'ora che quei Mari solcare gli convenne, si legò all'albero del Naviglio, ed à Compagni con cera, fè otturar l'orecchie. Aggionge Ovidio *d*, che furono con Proserpina, quando da Plutone venne rapita,

d Met. lib. 15.

. . . . *Vobis Acheloides, unde*
(così detto dal nome Paterno)
Pluma, pedesque Avium cum Virginis orageratis
An quia, cum legeret flores Proserpina vernos
In Comitum numero mixtæ Sirenes eratis?

IV. Anzi, come Columella *e* stimò, fù Proserpina rapita, perche troppo intesa a'balli di quelle.

e De Agricult. lib. 10.

Cum Cereris Proles vestris intenta choreis
Æquoris Ætnæis vernantia lilia carpsit
Raptaque Læthæi Coniux mox facta Tyranni
Syderibus tristes umbras, & Tartara Cælo
Prepposuit.

V. Ripiglia Carrera, che tutte, e trè queste Sirene siano poi transcorse nelle Spiaggie di Napoli, e che dal nome di Partenope si fosse così detta quella gran Città? qual detto non viene consentito da'Scrittori Napolitani, singolaramente da Francesco di Pietro *f*, quali vogliono l'antica Partenope riconoscere quel suo nome da Partenope Sirena; mà Figliuola d'Eumalo Rè di Fera nella Tessaglia: Però se la vedano trà di loro.

f Hist. di Nap. lib. 1 fol. 8.

VI. Che intanto Io prendo forte congiettura, che le trè raccordate Sirene, insieme con Proserpina passate alle Campagne d'Ippone à raccorre i fiori, e quivi succeduto il rapimento dell'una, l'altre perciò fugite quà, e là, Ligia velegiando per quel Golfo, finalmente vi si fosse affogata, sepellita onoratamente alle Spiaggie di Terina. Odasi Licofrone *g*.

g In Cassandra.

Ligia autem in Terinen ab undis ejicietur
Per undam natans; Hanc autem Nauta
Littoribus sepelient in oris
Ocinari gurgitibus conterminam
Levabit autem Sepulchrum cornua bovis habès
aquas Martis.

Iscrizzione II.

I. LA seguente Iscrizzione viene rapportata da Marc'Antonio Politi *h*, e dice ritrovarsi in Reggio in un marmo di quadratura d'un palmo, dichiarandola per Iscrizzione Se-

h Cron. di Reg. lib. 1. fol. 32.

pul-

pulcrale, fatta da Agatocle Rè di Sicilia à Fabia Sferata sua Concubina. Questo Rè avvegna che per nascita Siciliano da Termine; nulla di meno per origine Paterna fù nostro di Reggio.

II. Ora egli regnando in Siracusa venne chiamato dalle Città Greche di Calabria, in loro soccorso contro de'Brezzij. Così passandovi armato fù riceuuto in Reggio con molto applauso per la fresca memoria della sua origine, cioè di Carcinio suo Padre, Cittadino di quella Città; ed essendo per altro Uomo di sfrenata libidine con donne, dove giovanetto lo era stato con l'altro sesso, per detto di Diodoro *i*, *Vbi vero per ætatem adolevit libidinem à Viris in fœminas transtulit*; si abbandonò nell'amore d'una Giovinetta per nome Fabia Sferata; alla quale poi già morta fè l' Iscrizione Sepulcrale.

i Babil. lib.

D. *a* ☙ *c* M. *b*

FABIA SFERATA SALLUSTII AGATOCLES.

OKA. *d* Ἐφόδιον αὐτῆς ἐφύλαξεν.

Dichiarazione.

III. D. *a* Cioè *Dijs*; M. *b*, cioè *Manibus*. Ella era questa usuale Iscrizione ne'sepolcri frà Gentili, sognando, che gl'Iddij Mani, supplicati in tal maniera dovessero mostrarsi benegni co'loro defonti. Mà quali fossero questi Iddij Mani, non è uno il sentimento de'Scrittori. Apuleio *k*, li stimò l'Anime d'alto merito; *Manes dicuntur Animæ melioris meriti, quæ in corpore nostro Genij dicuntur, corpori renuntiantes*; ed è conforme à quello, sù del quale discorrono presso Agostino Inveges *l*, il Comiti, ed il Giraldi; cioè che fossero i Genij; poiche asserivano, dice Inveges, ch'il corpo d'ogn'Uomo, e d'ogni Donna, dalla concezzione aveano due Numi Tutelari, deputati alla custodia, li quali ne men doppo la morte l'abbandonavano: mà ne'Sepolcri in guardia delle ceneri abitavano.

k De Demon. Socrat.

l Aug. com. 3. in 3 Ep. cap. 22.

IV. E perciò appo gl'Antichi il demolire un Sepolcro era sacrilegio; poiche s'avvisavan, che s'atterrasse la casa, ò il Tempio di due Manij, ò Genij, che ivi dimoravano in custodia dell'ossa; e perciò disse Cicerone: *Deorum Manium iura Sancta sunt*. Fin quì Inveges; Mà nientemeno che gl'Iddij Manij fossero gl'Iddij Buoni, lo scrive Pietro Carrera *m*, e lo consente il medesimo Inveges, il quale perciò ne reca la testimonianza di Festo *n*, *Bonum*, (dic'egli) *Antiqui dicebant Manum*, così ch'il maggior di loro appellavasi *Summanus*, quasi *Summus Manium, seù Bonorum*.

m Vol. 1 lib. 3. cap 28.

n V. Manes.

V. c. ☙ Sospettarebbe Georgio Gualtieri, che questa non fosse nota di Cuore; mà di fronda di Pioppo. Odasi con le sue parole presso il Carrera; *Iacobinus ad Ioannem Baptistam Fontei Comm: de prisca Cæsiorum gente notam hanc Cordis esse prævijs suis argumentis opinatus est. Sic omnes, queis vetustatis studium cordi fuit. Ei Opinioni, & ego nomen dederam ex qua Panormi elegantis Genij, & ingeny 1. c. Alphons. Zapatta me exemit, exhibens nummum Herculis coronati Populo, unde* ☙ *Populi ramum agnovi*.

VI. Lo ripruova il medesimo Scrittore; perche quantunque in altre Scritture toccanti affari di Principi possa questa nota ricevere intelligenza di Pioppo, quì nulla di meno, ove si raggiona di Giovane Donna, amata con immèso affetto, e poi morta su'l fiorir degl'anni, non può ammettere altro intèdimento che di Cuore trafitto, giusta la volgar frase degl'Amanti.

VII. Non niega Pierio *o*, ch'il Pioppo esser non possa albero funebre; mà stima *p*, più à proposito, ch'ella fosse questa nota di Cuore, e Sepolcrale. Soscrive Politi, e con l'autorità di Lorino sù quelle parole del Psalmo: *Factus sum tanquam mortuus à corde*, aggionge, che questa, d'intagliar ne'sepolcri Cuori trafitti, fosse stata anche costumanza degl'Antichi Ebrei, quasi per argomèto d'inchiodarsi nella memoria de'Defonti, e l'affetto, e la ricordanza *d*.

o Li. 52 Hieregl.

p Li. 11

VIII. OKA. Il raccordato Politi l'interpreta così, che Agatocle alla Sepoltura di Fabia Sferatà, Figliuola di Sallustio, si bagna di sangue appunto, come gl'Erodij ne'loro congiongimenti. Questi Erodij sono Uccelli marini, ed i medesimi, per detto di Plinio *q*, che i Romani chiamavano Diomedei: Suida dice. che sono le Cicogne; dette Erodij; cioè Elodij, à causa che sempre abitano le Paludi.

q Li. 10 cap. 44.

IX. S. Agostino li uvole le Fuliche, Uccelli aquatili della grandezza d'una palomba: Teodoro scrive, che sono gl'Uccelli Ardeoli; mà siane qualunque se ne vogli il nome; è la lor natura che nel coito sudano sangue. Volea intanto dire Agatocle, ch'egli alla ricordanza della sua Fabia, e de'loro amori, si bagna non pur di lagrime; mà di sangue, appunto come gl'Erodij si bagnano di sangue ne'loro amorosi congiongimenti.

Iscrizzione III.

I. La celebre Scuola di Pittagora, è famosa, non meno per l'Eminenza della Dottrina, la quale à guisa di Celestial rugiada pioveva da quella bocca; che per la gran Selva delle Colonne, sù le quali alzata insuperbiva; avea in fronte un'Iscrizzione corrispondente: Questa Iscrizzione di Greco carattere, conforme all'uso di quei Secoli, conservatasi illesa ad onta del tempo divoratore fin all'età dell'Imperador Marc'Aurelio, fù di suo ordine traportata nell'Idioma latino, e da quello all' Italiano; e così trascritta da Giovan Battista Nola Molise r, dal quale, anch'Io la trascrivo, qual si vede quì sotto. E benche Italiana, non per questo fuori del presète Capitolo, ch'è dell' Iscrizzioni Greche, dovendosi considerare, non

1 Cron. di Cotr. lib. 2. cap 22.

qual

qual traportata, mà qual compoſta, cioè Greca.

a Quello, che non sà quello deve ſapere, è Bruto trà li Bruti;

b Quello, che non sà più di quello, che gli biſogna, è Uomo trà li Bruti.

c Quello, che sà ciò, che ſi può ſapere, è un Dio trà gl'Uomini.

Dichiarazione.

II. IL formale, e ſpecifico diſtintivo, conforme alla fraſe delle Scuole, onde l'Uomo và fuori dalle mandre degl'Animali, altro più non è che la Razionalità; e perciò concordevolmente deſcritto da'Filoſofi, *Animal Rationale*, cioè Animale di diſcorſo, e di Ragione: e quindi avviene, ch'il ſapere gli è naturale, giuſta quel detto di Ariſtotile r, *omnis homo natura ſcire deſiderat*. Le lettere addunque ſono i fortunati Caratteri, onde l'Uomo non è Beſtia; e da quindi eccoci alla luce dell'Iſcrizzione.

r Prim. Metrop.

III. a. Quello, &c. Cioè manca d'eſſer Uomo quell'Uomo, qual non ſappia le coſe ſpettanti al ſuo debito: e per neceſſario conſeguimento Egli è Bruto, come che mancante nella prerogativa del ſapere. Anzi peggior de'Bruti; perche li Bruti, ſe non per diſcorſo, almeno per ſegreto arcano di natura ſieguono l'amico, alla lor naturalezza convenevole: e fugono il male, qual'apprēdono di lor nocevolezza; onde gli converrebbe quel del Salmo: *Comparatus eſt Jumentis, & ſimilis*, anzi *peior factus eſt illis*, confrontandoſi à drittura col Bruto, trà li Bruti.

IV. b. Quello, &c. Mà ſe poi diſcorre così, che ben intende quello gli biſogna, laſcia di eſſer Bruto, e divien Uomo ſublimato dal rimanente degl'Animali: e quello medeſimo à cui nel ſuo primiero producimento venne detto; *Dominamini Piſcibus Maris, & Volucribus Cœli, & Beſtijs univerſæ Terræ*. Con queſto, che ſe non oltrepaſſa nel ſapere il ſemplice biſogno, è Uomo sì, mà trà Bruti, cioè non fuori l'Animaleſco; eſſendo che gl'Animali, ancorche nel lor genere nobiliſſimi, nón oltrepaſſano nel ſapere il dicevole alla loro naturalezza: E quantunque di tal'uni Animali ſi leggono coſe portentoſe; deeſi perciò conchiudere, che per tanto ſi ſcrivono, come che oltre la ſfera della propria naturalezza: ciò che ne foſſe delle loro intrinſeche caggioni. Così egli è l'Uomo, che ſolo intende il baſtevole.

V. c. Quello, &c. Queſta è l'ultima parte della nobiliſſima Iſcrizzione, e parmi tolta di peſo dal Sagro Geneſi; dove l'aſtuto Serpente conſigliando ad Adamo la Divinità nell'aſſaggio d'un pomo, *Eritis ſicut Dij*, la caratterizzò nel ſapere, oltre il neceſſario, e baſtevole, *Scientes*; cioè quello ſi può ſapere, perche gl'Uomini ſaggi, quali ſanno, quanto può ſaperſi, oltrepaſſano la ſfera de'Bruti, e degl'Uomini ſteſſi, e divengono naturali Immagini di Dio. Ora ripigliando il ſenſo inteſo dal gran Filoſofo, in tutta l'Iſcrizzione, volea, conforme atterrire la Gioventù coll'ignominia dell'Ignoranza; così animarla alle lettere cogl'avanzamenti, a'quali portano quelle; e ſeguentemente alla tolleranza de'travagli della ſua quanto più celebre, tanto più faticoſa ſcuola, che pur è ſentimento della Divinità medeſima; là ove dice: *Qui addit ſcientiam, addit laborem*.

Iſcrizzione IV.

I. ELla è queſta un'Iſcrizzione ſepolcrale, inciſa al Sepolcro d'Ipparco Filoſofo celebre in Reggio, di ſua prima origine Greca, e così rapportata da Stobeo ſ ne'ſuoi Sermoni; mà reſa latina preſſo Barrio t, e Marafioti u, in tal maniera parla.

ſ Serm. quod ex ventus.
t Li. 3. fol. 213.
u Li. 1. cap. 18.

a. *SEPULCRUM HOC HIPPARCHI EST.*

b. *PERGE JUSTITIAM ANIMO COMPLECTENS.*

Dichiarazione.

II. a FU Ipparco. Uomo maraviglioſo in ogni umano ſapere, e qual'Io lo deſcrivo nella Calabria Erudita. Nulladimeno in queſta ſua Iſcrizzione ſepolcrale, non ſi fà raccordo alcuno della ſua letteratura. Non che ei ſtato foſſe grā Filoſofo, e miglior Aſtrologo; e che prima di tutti abbia rinvenito alcune ſtelle; nè altro di quanto in queſto genere, e portava la fama, e parlavano le lingue. Potrebbene eſſer ſtata la caggione, perche gl'Uomini d'alto grido ſi lodano col ſolo nominarli: Onde in ſua lode diſſe più il ſuo nudo nome, *SEPVLCHRVM HOC, &c.* che detto aurebbe qualunque, e più lungo, e più erudito Panegirico.

III. b *PERGE*. Quindi ſi dà per conſiglio à chiunque foſſe per leggere la nobile Iſcrizzione, che per uguagliarlo nella Fama di Grande, lo doveſſe imitare nel preggio della giuſtizia; non già la legale, la quale *tribuit unicuique quod ſuum eſt*; mà quella, della quale ſcriſſe il Veſcovo Sant'Ambroggio x, che ſia commune à tutte le Virtù, *Juſtitia enim cōmunis eſt Virtus*: cioè la bontà della Vita, qual rende l'Uomo virtuoſo, e da bene. Volendoſi perciò dire, che la Fama glorioſa d'Ipparco, congionta coll'Eminenza del ſapere, debbia ſervire a'Poſteri di luminoſo ſpecchio per vivere, e Virtuoſi, e ſcienziati.

x In Lucam li. 2. ca. 2

Iscrizzione V.

I. GAbriele Barrio *y*, scrive ritrovarsi nella Città di Reggio, la quì sotto Iscrizzione, incavata in una pietra à carattere Greco, come siegue.

y Li. 3. fol. 199.

Ο δῆμος τὸν ἰητῆρα νικᾶνδρον
νίκης τοῖς θεοῖς

DELL' ISCRIZZIONI LATINE.

I. LA Calabria antica più Greca, che Latina, pur non sò come oggidì mostra in più numero Iscrizzioni Latine, che Greche; Nè potrà dirsi, che tal Ella si fù, avendo Noi riscontri opposti, sì per la lunghezza del tempo Greco, sì per la qualità del medesimo più luminoso. Converrà addunque dire, che sopravenuti li Romani, e mandando al fondo, e Statue, e Tempij, e Colonne, ed altre magnificenze de' Secoli più avanti, (sia, ò per necessità d'affare, ò per odio a' Greci) con ciò di pari cancellarono dalla veduta de' Posteri molte Iscrizzioni dell'antico natural Carattere Greco.

II. Indi formando le proprie, e nel proprio latino Idioma: perciò queste, come più fresche sopravanzano di numero le più antiche, e Greche, quantunque, e dell'une, e dell'altre, sotto differéte motivo n'abbian divorate i tempi de' Normanni; ed è buona la conghiettura; che se questi à tutta voglia si studiarono di render Latina la Calabria, anche nel colto della Religione medesima, non sarà fuori di riga il credere, che l'abbian perdonato alle memorie Greche Idolatre, ed alle Latine medesime, altresì Idolatre. Ne sarebbono pronti gl'Essempij in tanti Tempij, e Fabriche rovinate: in Ippone, in Cotrone, ed altrove. Le addunque sopravanzate à qualunque intoppo, sono le seguenti, ripartite in più Capi, per la maggior loro chiarezza.

CAP. II.

Di trè Iscrizzioni Latine in Petelia.

Iscrizzione I.

M. MEGONIO M. F. COR. LEONI. AED.[a] *IV. VIR. LEG. COR. QUAEST.*[b] *PEC.*[c] *P. PATRONI MUNICIPIS. AUGUSTALES.*[d] *OB MERITA EJUS. L. D. D. D.*

Dichiarazione.

III. VIene recata questa Iscrizzione da Gabriele Barrio *a*, da Girolamo Marafioti *b*, e da Gio. Battista Nola Molise *c*, il quale scrive di vantaggio averla veduta originale in Strongoli. Vogliono dire,

a Lib. 4. fol. 306. b Lib. 3. c. 19. c Lib. 1. c. 12.

Marco Megonio Municipi, Filio Cornelij Leoni Aedilis quarti Viri, Legitimi Cornelij Quæstori, Pecuniæ Publicæ Patroni Municipis; Augustales òb merita ejus. Legunt, Donant, Dedicant, Dicunt.

IV. a. *ÆD.* La Plebe Romana, conforme lo discorre Gasparo Alveri *d*, avendo ottenuto da' PP. la facoltà di crear quattro Edili, cioè Uomini virtuosi, quali avessero cura delle cose Sagre private; come ancora, che sopraintendessero all'Annona, sotto però all'Autorità de' Tribuni, due ne chiamò Curoli dal Soglio Eburneo, e volle che sopraintendessero, perche caminassero bene inteśi i Sagrificij, ed i spettacoli; onde poi crebbero così, che in loro fù rapportata la somma delle cose, e la Maestà Consolare: gl'altri due volle, ch'avessero la cura dell'Annona, con nome di Propositi: avvegnache non manchi, dic'egli, che l'instituzione di questi, con nome di Cereali, non alla Plebe; mà à Giulio Cesare la rapporti.

d Roma ingegnata to lib. 1. fol. 36.

V. Però l'Autore del Calepino, di più lingue e scrive, che da prima non furono più, che due, e della Plebe, alli quali poco appresso vennero aggionti gl'altri due dell'ordine de' Patrizij, *Deinde procedente tempore, duo ex Patritijs adiuncti sunt, qui à Solio Eburneo, quod eis datum est, Curules dicti.* Ed aggionge, che gli Edili, col nome di Cereali da Cerere, erano altri da quei quattro primi, ordinati da Giulio Cesare per l'integrità de' pesi, e delle misure, perche fossero senza inganno: La dove l'Ufficio de' quattro primi, così lo descrisse Cicerone *f*, *Suntque Aediles Curatores Urbis, Annonæ, ludorumque solemnium*, con altro ch'egli v'aggionge, tratto da altri Scrittori. L'uno addunque di questi, e per ordine il quarto, era stato Cornelio Leoni, Figliuolo legitimo dell'altro Cornelio Questore.

e V. Aediles.

f Lib. 3 de Legib.

VI. b. *QUÆST.* Furono i Questori per numero due, ordinati, ò da Romolo, ò da Numa, ò da Tullo Ostilio, come diversamente si stima, presso il raccordato Alveri *g*, e ne fù il fine la cura del danno publico, perche non seguisse; e sarebbe il medesimo, ch'oggidì il Camerlengo, ò vero Tesoriero; *Præpositus Pecuniæ publicæ, qui curam Ærarij haberet*, dice l'Autore del Calepino *h*.

g Ove sop. fol. 34

h V. Quæst.

VII. c. *PEC.* Era in Roma la Pecunia publica; cioè la Cassa della moneta del Publico, nel Tempio di Saturno; e quivi, e da quindi i

Que-

Questori ricevevano, e ricavavano il danaro per li publici affari della Republica. Era addunque Marco Figliuolo di Cornelio Leoni, quarto Edile, e Nipote dell'altro Cornelio Questore, e Patrono, ò vero Fiscale del Publico Erario.

VIII. d. *AUGUSTALES.* Questi erano un ordine di Cavalieri instituiti da Tiberio Augusto, e perciò detti Augustali: Così l'Autore del Teatro *i*. Qual'ordine di Cavalieri, poi venne ordinato nelle Colonie ad onore del medesimo Tiberio; onde essendo Petelia Colonia, aveva quest'ordine di Cavalieri: per numero sei; e questi furono, quali eressero la Statua à Marco Megonio per i suoi molti meriti.

i Vers. Equites fol. 317.

Iscrizzione II.

M. MEGONIO. M. F. M. N. M. PRON. COR. LEONI AED. IV. VIR. LEG. COR. Q. PP. IV. VIR.
a DECURIONES AUGUSTALES, POPULUSQUE EX AERE COLLATO OB MERITA EJUS.*

** A spese del Publico. Inveges to. 1. fol. 506.*

Dichiarazione.

I. Suppongono i Nostri Scrittori poco di anzi raccordari, che l'una, e l'altra, queste Pietre fossero incise al medesimo Marco Megonio, e nientemeno, che fossero à persone distinte, benche d'un medesimo nome, cognome, e discendenza, chiaramente lo dimostra la sua lettura, qual è la seguente.

II. *Marco Megonio Municipi, Filio Marci Nobilis Municipis, Pronepotis Cornelij Leoni Aediliũ quarti Viri Legitimi Cornelij Quæstoris Pecuniæ Publicæ quarti Viri. Decuriones, &c.*

III. a *DECURIONES*. Decurioni nel lor primiero significato erano coloro, che come Capi conducevano le Colonie, qual'ora uscivano dalla Città Metropoli, assignandosi ad ogni diece un Decurione: Marco Tullio nelle sue orazioni ne cita alcuni lor Decreti. Ed erano di due maniere Urbani, e Municipali, questi erano Capi di diece, quelli delle Turme, quali si formavano di trẽtadue Cavalieri; sì che essendo per ogni Turma trè diece, come lo scrive Varrone erano seguentemente trè Decurioni, a' quali poi sopraintendeva un Decurione Urbano. E le parti loro erano d'insegnare a' Sogetti, ciò ch'era necessario agl'affari de combattimenti Equestri.

IV. Oltre poi passò il nome di Decurione ne' Palaggi Reali per colui, che sopraintendeva a' Cubicularij; e quindi à tutto il Palagio Reale; onde veniva ad essere Ufficio, e nome di Dignità. Che poi passato alle Città Municipali, era il medesimo, ch'il Senatore in Roma; Così lo significò Cicerone *l*; di Capoa favellando, *Recita quæso Sesti, quid decreverint Capuæ Decuriones*. Con ciò il nome di Decurione si fè proprio de' Capi principali delle Città Romane, e Municipali. Vollero addunque dire, che i Capi, e Principali, con insieme il Popolo di Petilia consagravano una Statua di bronzo fusa à Marco Megonio, Figliuolo dell'altro Marco, e Pronipote di Cornelio Questore: onde si fà chiaro, che questa, e l'altra Statua sono diverse, essendo che la prima venne consagrata à Marco Figliuolo di Cornelio Leoni, e l'altra, ch'è la presente à Marco Figliuolo dell'altro Marco, Nipote di Cornelio Giuniore, e Pronipote dell'altro Seniore.

l Orat. pro Sest.

Iscrizzione III.

I. Questa, anzi più tosto è particola di Testamento, che Iscrizzione; nulladimeno, perche ella è Scrittura di quei Secoli antichi, e ci dà lume di molte antichità; perciò l'hò voluto rapportar quì, trascritta da Girolamo Marafioti *m*; e perche è troppo lunga la trascrivo à minuzzoli, recando per ciascheduno quell'intendimento, qual si porta.

m Lib. 3 c. 19.

Raput ex Testamento.

II. Venuto à morte non sò chi in Petelia; mà però bisognerà crederlo Uomo, quanto Nobile, tantò facoltoso; onde disponendo del suo avere, ne lasciò una qualche parte agl'Augustali di quella Republica; e perche il tempo divoratore non se ne portasse la memoria, fè scolpire quello stracio di Testamento in una Pietra marmo.

Hoc amplius Reipubl. Petilinorum dari volo. HS $\overline{X}$ $\overline{N}$.

III. Ch'egli è dire, che lascia alla Republica de' Petilini diece mila sesterzij. E quì è da notarsi, ch'il sesterzio era una tal sorte di moneta Romana, la quale se fi notava con nota maschile sextertius portava la quarta parte d'un denajo; cioè d'un carlino della moneta del Regno, ch'è il giulio Romano, ò poco differente: mà scrivendosi con nota di neutro, sextertium recava la somma di mille sesterzij maschili, come à dire ducati venticinque: Così Barriò *n*, l'Autor del Teatro *o*, ed altri.

n Lib. 2 fol. 146. o V... fol. 594.

IV. Ed è la ragione, dice l'Autor del Tea-

tro,

tro, perche il ſeſterzio neutro racchiudeva due libre, e mezza d'argento, e la libra cento dramme, ò vero denari; cioè quattrocento ſeſterzij di nota maſchile, *Sextertium in neutro, & in plurali ſextertia ſingula valebant mille ſextertios: continebant enim ſingula ſextertia in ſe duas libras, & ſemiſſim: ſingulæ autem libræ continebant dracmas, vel denarios centum, ideſt ſextertios quadringentos: duæ itaque libræ, & dimidia valebant mille ſextertios, idque uno nomine ſextertium dicebatur: Decem ergo ſextertia valebant decem millia nummorum ſextertiorum.*

V. Ed aggionge, che ſe al ſeſterzio neutro s'accoppia la nota numerale di diece, ſi raddoppierà per cento. *quod ſi hunc numerum per adverbium extuleris ad hunc modum decies ſextertium, tàm reddideris hanc ſummam centuplum majorem. Idem enim eſt dicere decies ſextertium, quod decies centena millia ſextertiorum. Sic centies ſextertium ſunt centies centena, ſiue decies millena mille ſextertiorum.* Ed altrove ſcrive, che la nota numerale di diece ſeſterzij neutri era la quì ſotto, *Decies ſextertium, quod ſcribunt decies* HS. *reddit decies centena millia nummorum ſextertiorum, valetque* 25000. *coronatorum.* Siegue addunque, che quel tale teſtamentando à beneficio de' Petelini diece ſeſterzij neutri, à diece mila di nota maſchile; laſciava loro della noſtra moneta ſcudi 250.

Item Vineam Ceditianam.

VI. *Cæditiæ*, vale il medeſimo che *Tabernæ*, per detto del Calepino accreſciuto *p*, dette così da Cedizio, che prima le fabricò nella Via Appia. Onde ſi viene in chiaro, che nella Vigna, quale il Teſtatore laſciava à Petelini v' erano delle Taverne, ò vero Oſterie per uſo de' Paſſaggieri, e per utile del Padrone, detta perciò Ceditiana.

p Ver. Cæditia.

Cum parte fundi Pompejani; ita ut optima, maximaque ſint finibus ſuis.

VII. Alla ſudetta Vigna aggionge una particella d'un larghiſſimo Territorio, detto Pompejano, dal nome forſe di qualche antico Poſſeſſore: talmente, che la Vigna, e queſta porzione di Territorio formavano un'ampiſſima Tenuta.

Volo autem ex Uſuris Semiſſibus HS. N̄ X̄.

VIII. Le Leggi Imperiali anno frequenti l'Uſure Centeſime, Semiſſi, Beſſe, e Trienti: Delle Centeſime, e Semiſſi parla la *l. fin. C. de Uſuris rei Iud. l. qui Semiſſes, ff. eodem cum ſimili.* L'Uſura Centeſima fruttava il cento per il cento, ed il mille per il mille; Così la *Chioſa 46. diſtint. cap. Quoniam*; e cadeva ſolamente nella pecunia Trajettizia; cioè quale ſi transferiſce di là dal Mare, *l. 1. ff. de natura fœn.* Uſura Semiſſe era il cinquanta per il cento: Delle Uſure Beſſe, e Trienti parla il *Tex. in l. Eos, C. de Uſur. rei Iud.* L'Uſura Triente portava il frutto trenta, e trè, un terzo à cento l'anno: L'Uſura Beſſa era le due parti del cento. Vedi Mario Soccino *de Uſura num.* 11. ed oltre più fino al 16. *Graſſio 2. par. deciſ. cap. 24. num.* 22. Vvol addunque il Teſtatore, che dalla ſua pecunia doveſſe trarſene il cinquanta à cento, cioè cento venticinque ſeſterzij: mà l'Autore del Teatro *q*, moſtra d'intenderlo altrimenti: cioè che l'Uſure Semiſſi portavano il frutto del ſei à cento. *Semiſſes Uſura dicitur, quoties de centum nummis ſenos Uſuræ nomine quotannis percipimus*; lo trae da Plinio r: *Uſuræ multiplicatæ Semiſſibus*; quantunque non dichiari Plinio ſe l'Uſure Semiſſi foſſero il cinquanta, ò pure il ſei per cento.

q Verb. Semiſſis

r Lib. 14 c. 4.

Comparari Auguſtalium Loci N. (Noſtri) ad inſtrumentum Triclinjorum duum.

IX. Vuole dire, che le deſcritte Uſure ſerviſſero agl'Auguſtali per l'apparecchio di due Triclinij. Triclinio era luogo, ove più perſone conveniſſero à convito. Così il raccordato Scrittore *ſ*, detto con tal nome *à tribus Lectis, quos in eo ſternebant, nomen habens*; peroche *tres menſas in convivio apponere Veteres ſolebãt, & cubantes cenare*; onde diceva Orazio *t*.

Sæpè tribus lectis videas cænare quaternos:

e Giovinale *u*.

Terna ne vacuo ceſſaret culcitra lecto.

ſ Verb. Trichin.

t Lib. 1. Serm. ſatyr. 4.

u Satyr. 5.

Quot eis me Vibo tradi Candelabra Et Lucernas Belychenes.

X. E perche le Cene convivali avvenivano di notte; erano per tanto neceſſarij molti lumi: e ſeguentemente vi era l'uſo de' Candelieri, e delle Lucerne penſili: delle quali altre erano à ſol lume, altre à due, e più, com'erano le Lucerne, perciò dette Belichine. Laſciava addunque di pari le Lucerne, e Candelieri, laſciati à lui da Vibone, ò ſuo Anteceſſore nell'Uffiſcio, ò ſuo affine.

Arbitrio Auguſtalium, quo facilius Aretinibus publicis obire poſſint Quod ipſum ad utilitatem Reipubl. N. (noſtræ) pertinere exiſtimavi, Facilius ſubituris onus Auguſtalitatis, dum hoc commodum ante oculos habent.

XI. L'ordine de' Cavalieri Auguſtali, ancorche di molto onore, pure portava ſeco il peſo di molta ſpeſa per manutenerſi in decoro: quì addunque mira il preſente Legato; cioè à

Digitized by Google

fine di sollevare li pesi, e la spesa di quella Dignità.

Cæterum autem temporum usuræ semisse HS. X̄ N̄. *ad instrumentum Augustalium arbitrio ipsorum esse volo, quo facilius munus meum perpetuum conservare possint.*

XII. Dimostra il Testatore, che di quel tempo egli esercitava l'Ufficio di apparecchiare li Triclinij à gl' Augustali; e perciò forse Architiclino; cioè Presidente de' Triclinij: qual Ufficio andava à spese degl' Augustali; e per tanto egli fà questo lascito del suo; acciòche senza incommodo di quelli, fosse per sempre amministrato con isplendore.

Neque in alios usus Usuras, quas ita à B.P. (Beneficij Patrono) acceperint transferri volo, quam si necessè fuerit in pastinationem Vineę quoque cum parte fundi Pompejani, sicut supra dixi.

XIII. Tanto che il presente Legato, e sue usure non debbiano spendersi, che, ò nell'acconcio de' Triclinij, come sopra; ò vero così portandolo il bisogno, nell'acconcio della Vigna, Ceditiana, della quale poco avanti

Hoc Amplius Augustalibus loci N. (nostri)
Dari volo, quam Vineam vobis Augustales
Idcirco dari volo, quæ est Aminea.

XIV. La Vite Aminea è una sorte di Vite singolare, e della quale disse Virgilio,

Sunt, & Aminææ Vites, firmissima Vina;

E' così nomata dal luogo, come stima il Calepino accresciuto *x*: cioè Falerno. Lascia addunque questa Vigna, e uvole, che per acconcio di quella si spendano quell'Usure, perche era di Viti aminee, ò pur Falerne, produttrici di Vino grande, e prezioso, e qual si conveniva alle cene degl'Augustali uniti.

x V. Aminæum.

Ut si cognationi meæ, qua prospexisse me
Utilitatibus vestris, credo consenseritis
Vinum usibus vestris dumtaxat, cũ publicè epulas exercebitis habere possitis.

XV. Erano molto frequenti frà gl'Antichi le publiche Mense Cõvivali; perche ora per occasione di Feste à gl'Iddij, e dicevansi Sagre; ora per motivo di Funerale, e venivano dette Funebri; ora per l'allegrezza de' Trionfi, e ne portavano il nome di Vittoriali, e Trionfali. Veggasi l'Autor del Teatro *y*. Il Vino adduncque di questa Vigna, Vino Falerno, era di grande stima in quei tempi, per dispositione del Testatore dovea serbarsi all'uso degl' Augustali Petelini, per sol quando si banchettava in publica dimostranza.

y Verb. Conviv. fol. 482.

Hoc autem nomine relevatis impendijs facilius prosilituri hi, qui ad munus Augustalitatis compellantur, locatio Vineę, partis Pompeianæ Vineam colorẽ poterint, Hæc ita cavefieri, præstarique volo.

XVI. Tutto và per conto d' allegerir la spesa agl'Augustali della Republica; perche col beneficio del Vino, oltre all'uso delle Cene convivali, venduto, essendo sopravanzante, si avesse con che coltivare la medesima Vigna.

Hoc amplius ab Hæredibus meis volo præstari Reipubl. Petelinorũ, & à Republ. Petelinorum corporum Augustalium, ex prædijs cæteris meis Palum Ridica omnibus annis sufficiens pedaturæ Vineę, Quam Augustalibus Legavi.

XVII. Quello ch'è da notarsi in questo stracio di Testamento si è la differenza del Palo, e del Ridica. Nota il Calepino accresciuto *z*, che amendue fossero il sostenimento delle Viti; con però il divario fattone da Budeo *a*, presso il medesimo: cioè ch'il Ridica è il legno, qual si profonda giù nella terra, chiamato perciò da Columella *b*, *Fissilis stipes*, e da Virgilio *Fissile lignum*. Il palo poi è il legno ritondo per uso delle medesime Viti, e forse quel che si mette à traverso per fermarle bene. *Pedamentum Vinearum*, sono le parole di Budeo, *aut est Fissile, ut Ridica, aut est teres, ut est palus*; di cui ancora intese Virgilio *d*, *Incumbens tereti Damon sic cæpit olivæ*. Qui si congiongono insieme; ed ordina il Testatore, che dell'altre sue possessioni, quali esser doveano molte, si facci la spesa della palatura alla Vigna testamentata agl'Augustali.

z Verb. Ridica.
a Prefil Calep. ove supr.
b Lib. 19 cap. 1.
c Lib. 2. Georg.
d Lib. 8. Eclog.

A Vobis autem Augustales peto hanc volũtatem meam ratam habeatis: Et ut perpetua forma observetis, curę vestræ mandetis: Quo facilius autem nota sit Corpori vestro hæc erga Vos Voluntas, totum Loci caput, quod ad vestrum honorem pertinet...

XVIII. Mà perche, ò l'avarizia degl'Eredi, ò la negligenza de'Legatarij, ò altro accidente non abbia à cancellare dalla memoria de'Posteri il nobile Legato, con li fini raccordati in quello, ordinò il Testatore, che tutto per intiero, il capo del suo testamento, scolpito in una Pietra marmo, si metta sù gl'occhi del publico.

CAP. III.

Di Altre Iscrizzioni Latine in Cotrone.

I. QUattro Iscrizzioni Latine reca in Cotrone Gio: Battista Nola Molise *a*, e sono quali sieguono nel presente Capitolo, notate però col numero universale dell'Iscrizzioni.

a Li. 1. cap. 15.

Iscrizzione IV.

FUTIAE LOLLIANAE FILIAE PIISSIMAE
C. FUTIUS ONIRUS ITER. a M. II. VIR.
ITEM DEDIT DECURIONIBUS. b HS X. N.
VT EX VSVRIS EORUM QVOT QUOT ANNIS
VII. ID: APRI: NATALE FILIAE MEAE
EPULANTES CONFREQUENTETIS. c HS. CCCCH.
ET IN P. R. Q. FUSIONE EIUS HS. CC N.
NEQUE IN ALIOS USUS CONVERTATIS.

Dichiarazione.

II. VEdesi oggidì in una Base di Colonna, dentro al Castello, quando si và alla Cappella di S. Dioniggio. E n'è l'intendimento, che Caio Futio Oniro donò à Futia Lolliana sua Pijssima Figliuola.

a. *ITER, &c.* due miglia d'Erbagio verde; cioè una tenuta di Terre aratorie, e di pascoli, lunga miglia due.

b. Di più donò à Decurioni, come à dire à Primati della Città diece mila Sesterzij maschili, ò pur diece di nota neutra, di nostra moneta usuale duecento cinquanta scudi, con questo, che dall'annoali Usure, quali al sei per cento erano docati quindeci, per ogn'anno li sette Aprile giorno natale della detta sua Figliuola ne spendessero *c* quattrocento Sesterzij maschili; cioè scudi diece per un Convito a'medesimi Decurioni: Ed altri Sesterzij duecento, cioè scudi cinque nella sua Statua al P. Q. R.

Iscrizzione V.

FUTIAE. C. FIL. LOLLIANAE FILIAE.
PIISSIMAE. C. FUTIVS ONIRUS.

Dichiarazione.

I. RItrovasi questa in un Pilastro di Marmo nella Chiesa di S. Angiolo; e per quanto Io conghietturo, non distinta dall'altra se non quanto quella era nella Base, questa nel Frontispizio della Colonna, ò altro simile; ed il senso è questo, che Caio Futio Oniro consagrava quella machina à Futia Lolliana sua pijssima figliuola. Sotto alla quale poi nella Base della Colonna, ò altro simile, era scolpita l'altra, poco di anzi dichiarata con gl'assegnamenti de'Sesterzij, per la cena de'Decurioni, e degl'altri.

Iscrizzione VI.

LOLLIO. L. F. L. N. L. P. R. N. COR.
LOLLIO MALCIANO EQU. PUBL. ORNATO.
PATRONO COLUMNIB. LION FUNCTO.
FUTIA. C. F. LONGINA MATER OB.
CUJUS STATUAE DEDICATIONEM DECURIONIB.
AUGUSTALIB. EPULANTIBUS. C. POPOLO VIRITIM.
DIVISIONEM DEDIT.
L. D. D. D.

Digitized by Google

Dichiarazione.

I. ANche questa si ritrova oggidì nel Castello della Città, poco avanti all'altra nella strada, qual mena alla Cappella di S. Dioniggio: Piace di così legerla. *LOLLIO LOLLI FILIO, LOLLI NEPOTI, LOLLI PRONEPOTI CORNELII, LOLLIO MALCIANO, EQVITI PUBLICE' ORNATO*, con quello siegue: cioè che Futia Figliuola di Caio. Madre, e la medesima, che la sopradetta ancora Longina; cioè d'antica nobiltà, à Lollio Figliuolo di Lollio, Nipote di Lollio, e Pronipote di Cornelio, à Lollio Malciano, dico, Cavaliero publicamente ornato: cioè nel dì festivo, ch'egli prese l'onore, ò insegna di quell'ordine, forse Augustale: per la cui Statua eretta la sudetta Madre fè la divisione a'Convivali Augustali, cioè Decurioni, ed agl'altri del Popolo Cotronese; *Viritim*, separatamente alla Nobiltà, ed alla Plebe, che tanto suona il *Viritim* presso il Calepino accresciuto *b*; ò vero ad Uomo ad Uomo, se non più tosto a'Capi delle Famiglie, come aggionge il medesimo cō la testimonianza di Cicerone *c*, la ove di Romolo, e della divisione fatta da lui, delle Campagne favellando, disse; *At primus agros, quos bello Romulus cæperat, divisit Viritim Civibus*; ed anche di Varrone *d*, su'l medesimo argomento, *Agros Viritim Populo Romano attribuit*. Le lettere L. D.D.D., vagliono il medesimo, che *Legit, Donavit, Dedit, Dedicat*.

b *V. Viritim.*

c *Li. 2. de Rep.*

d *Li. 1. de pop. Rom.*

Iscrizzione VII.

D. M. S.
JULIAE GRAMMAE, UXORI INCOMPARABILI.
SEX: JULIVS PRIMVS.

Dichiarazione.

I. FU' ritrovata questa Iscrizzione, per detto del Nola Molise, nello scavarsi de' Fondamenti della nuova Città; ed è Lapida Sepolcrale, conforme additano le trè lettere grandi nel principio, quali erano usuali note a'Sepolcri degl'Antichi, e dicono: *Dijs Manibus Sacrum*. Vedi l'Iscrizzione seconda frà le Greche. Dunque Sesto Giulio, nome proprio, Primo, cognome, ordinò quella Lapida à Giulia Gramma sua Moglie senza pari.

CAP. IV.

Di due Iscrizzioni Latine in Reggio.

I. NOn mancarono in Reggio le sue magnificenze, accompagnate da Iscrizzioni corrispondenti: il tempo se le portò quasi tutte: due che ne furono remaste, sono le seguenti.

Iscrizzione VIII.

a *T. TARAFENVS. T. F. SABINVS* b. *TRIVM VIR. AED: POT. II.* c *TESTAMENTO LEGAVIT MVNICIPIB. RHEGINIS JVLII* d. *IN PRYTANEO* f. *STATVAM AVREAM MERCVRII, TRVLLAM* g *ARGENTEAM ANAGLYPTAM* h *P. II.* i. *S.* k. *. LARES ARGENTEOS SEPTEM. P. II. S.* l *PELVIM* m. *AEREAM CORINTHIAM. ITEM IN TEMPLO APOLLINIS MAJORIS* n. *PVGILLARES* o *MEMBRANACEOS OPERCVLIS EBOREIS PYXIDEM* p, *EBOREAM: TABVLAS* q, *PICTAS.* XIIII.

HEREDES EJVS PONENDA CVRAVERVNT.

Dichiarazione.

II. LA rapportano Gabriele Barrio *a*, e Marc'Antonio Politi; ma con qualche divario, qual'Io andarò notando; Ritrovata, per detto del Politi, fuori le mura della Città presso il Castello, dove veggonsi due gran fondamenti di figura ritonda; per il che viene in conghiettura, ch'ivi stato fosse il Tempio maggiore di Apolline; ma oggidì per rapporto del Barrio nella piazza maestra, alla veduta di tutti.

a *Li. 2. fol. 199.* b *Crom. lib. 1. fol. 39.*

III. a. *T. &c.* Questo principio si rapporta con diversità; perche Politi legge *T. F. SERVENUS F. T.*, cioè Tito Fabio Serveno, Figliuolo di Tito: Barrio legge così, *T. T. ARAFENUS, T. F.*, cioè Tito Tarafeno, Figliuolo di Tito.

b. *SABINUS*; come à dire della Sabinia, nella quarta Regione d'Italia, non troppo distante da Roma.

c. *TRIUM VIR. AED. POT. II.* cioè il terzo degl'Edili, e secondo di Potestà &c.

IV. d. *Rheginis Julij*; detto così, perochè ristorato da Giulio Cesare; à differenza dell'altro Reggio di Lōbardia, detto Lepido, perchè ò edificato, ò ristorato da Lepido; Vuol dire, che Tito Tarafeno, figliuol di Tito testamētò à Reggini di Giulio una statua d'oro di Mercurio.

V. e. *IN PRYTANEO*, luogo celebre in Atene; *Locus erat Athenis in arce, ubi Judices & Magistratus habere cōsiliū solebant*: Così il Calepino

ac-

Digitized by Google

accreſciuto'c; il quale aggiõge ancora; *In Prytaneo item celebrantur publicè benemeriti* dè Republica, *qui bonos Athenis maximus habebatur*.

Uſciti da Athene. Mà quantũque ciò ſi foſſe ordinato nella ſola Atene; eraſi però poi imitato dall'altre Città Republicanti; com'era Reggio, in iſtrettiſſima confederazione con gli Atheneſi. Laſcia di più.

VI. f. TRULLAM. Voce di più ſignificati; poiche tralaſciando altre ſignificanze lõtane dalla preſente; potrebbe ſignificare un qualche vaſo grande da buttar l'acque dalla Cucina alla latrina, come lo notò Varrone, *d*, ò veramente coſtumato ne' publici conviti, del quale diſſe Orazio *e*.

Qui Vejentanum Feſtis potare diebus
Campanâ ſolitus Trulla, vappamque profeſtis,

e Giovinale *f*.

Si Trulla inverſo crepitum dedit aurea fundo.

VII. Nientemeno quì hà ſignificato di vaſo picciolo da bere vino: eſſendo diminutivo di Trua Vaſo grande. *Trula*, ſcrive Varrone *g*, *dicta eſt à ſimilitudine Truæ, ſed hæc magna, illa puſilla*; onde così ſcrive Marziale *h*.

Clinicus Herodes Trullam ſubduxerat Ægro
Deprehenſus dixit; Stultè quid ergo bibis?

VIII. Laſcia addunque un vaſo piccolo d'Argento da bere.

g. *ANALYPTAM*, parola Greca, è il medeſimo, ch'appò de Latini intagliata, lavorata, cioè un vaſo da bere, di Argento lavorato: così come di certe lucerne lavorate, diſſe Sidonio.

Humeroſus eriga tur
Cameræ in ſuperna lychnus
Adipeſque glutinoſas
Opobalſamum lucernæ
Anaglyptico metallo
Humeris ferant onuſtis.

h. IX. P. II. Cioè di due peſi, ò vero libre.

i. S. SEMIS, cioè mezza: di peſo di due libre, e mezza.

K. LARES. Che ſi fuſſero queſti Lari, qual la natura, e l'Ufficio non potrei meglio dichiararlo, che con recar quì di peſo un ſtraccio di diſcorſo di Agoſtino Maſcardi *i*, sù la Tavola di Cibete. Odaſi: I Lari per detto di Marziano Cappella, e di Apulejo erano l'Anime di coloro, che non con eccello di virtù, come gl'Eroi; mà però lodevolmente avevano finita la vita, ed'aſſignavanſi per Cuſtodi domeſtichi degl' attinẽti; concioſiacoſache, appellandoſi ogni Anima diſciolta dal corpo co'l nome à tutti commune, *Lemures*, quelle in Lari paſſavano; alle quali per la bontà era conceduto il poſſeſſo pacifico dell'antiche lor caſe: mà coloro, che in queſto Mõdo men buone dimoſtravãſi; dopò la Morte, come sbandegiate, e raminghe ſenza luogo di ripoſo, e di pace, andavano erranti con terrore, e con danno del mondo, e communemente col nome di Larve erano addimandate.

X. I Lari alla cuſtodia delle caſe, e delle ſtrade, (come nota Arnobio) eran propoſti; e perciò da Svetonio nella vita d'Auguſto furo detti *Compitiles*; da Plauto nel Mercatore, *Viales*; nell'Appendice di Virgilio *Semitales*, e di lor parla, con molto ingegno, Ovidio nel quinto de' Faſti. À queſti ſi fabricavano nelle private caſe i Lararij; come d'Aleſſandro Mammea narra Lampridio; eranvi i Privati, ed i Publici, come ne' Genij; onde à Giuliano preſſo Marcellino al ſecondo ſi fè vedere il Genio publico, e gli diede animo, accioche dal governo dell' Imperio non ſi partiſſe, come intendeva di fare, per non opporſi alle voglie dell'invidioſo Coſtanzo.

XI. L'origine, da cui nel Gentileſimo la ſuperſtizione de' Larij ſi propagò, fù perche ciaſcun in quei tempi ſepellire in caſa i proprij morti ſoleva, e l'affettò à poco à poco in riverenza paſſando, diè occaſione alla Deificazione, come dal Mercatore di Plauto, e dal teſto di Arnobio ſi può raccorre.

XII. In queſto dunque i Larij co' Genij cõvengono, che gl'uni, e gl'altri ſon deputati Cuſtodi; e ciò per avvẽtura hà cagionato l'equivoco di coloro, ch'una coſa medeſima gli ſtimarono, onde tanto i Genij, quanto i Larij volevano con la pelle, e con la cõpagnia del cane, come ſimbolo della cuſtodia depingere; il che à i ſoli Larij da Ovidio ne' Faſti, e da Plutarco ne' Problemi, s'aſcrive. Mà in ciò ſono differenti, che i Larij le ſole caſe, le Città, e le vie hanno alla lor cuſtodia ſoggette, e ſono Anime ſciolte dall'Umane qualità: I Genij anche le ſelve, le piante, e gl'Uomini cuſtodiſcono, e forme di corpo Umano in alcun tempo non furono: Fin quì l'Eruditiſſimo Scrittore Laſciava addunque queſto tale à Reggini ſette Idoletti Lari d'argento.

l. P. II. S. di due libre, e mezza. Come ancora.

XIII. m. PELVIM. Un vaſo da lavarſi i piedi di rame Corintio. Rame finiſſimo, che poco ſi differenziava dall'Argento; anzi più d'una volta ſoprovãzava la ſtima dell'Argento, e dell'Oro medeſimo: *quæ tanto olim in pretio habita ſunt*, parla, di ſomiglianti vaſi di rame corintio, Calepino, *K*, *ut ſæpè Argenti; nonnunquam etiam auri exſtimationem excederent*. Legaſi Plinio *l*, di ſomigliante rame.

XIV. n. *APOLLINIS majoris*. Giova credere, ch'in Reggio molti Sagri Tẽpij foſſero cõſegrati ad Apolline, fra quali al maggiore, come anche avviene tra di Noi, di molte Chieſe del medeſimo nome, l'una eſſer maggiore dell'altre, eravil'uno, che maggioreggiava; ed à queſto ſi diſponevano.

XV. o. *PUGILLARES*, &c. cioè Tabelle, ò libretti da ſcrivervi, così detti, come lo nota Plinio *m*, *à pungendo, quod ſtylo in his pungendo ſcribitur*: E quindi dalla materia il nome pigliãdo ſi dicevano, *Citrei, Eborei, Membranei, qui ex Citro, ebore, membranis erant confecti*; mà queſti, quali ſi laſciavano al Sagro Tempio di Apolline, erano di carta pergamena con coverte d'avorio.

XVI. p. Pyxidem, un vaſetto di avorio. Pyxis nel ſuo primo ſignificato, *propriè vaſculũ ex buxo n*, perche queſto ſegno fù il primo, onde ſi formò: Che poi preſe à formarſi di altre qualiũq;

ma-

e Verb. Pytheo.

d lib. 4. de lingu. Latin. e lib. 1. Sermon. ſat. 3.

f Sat. 9.

g one ſop.

h Lib. 9.

i Par. 1. diſc. 7.

k Ver. Corinthia Vaſa. l lib. 34. c. 2.

m lib. 13. c. 11.

n dice Calepino.

Digitized by Google

materie per la necessità del suo vario uso; Così Quintiliano *o*; *Pyxides cujuscunque materiæ sunt, quarum usus variis rebus est accommodatus.* Dispone ancora per questo Sagro Tempio.

XVII. q. *Tabulas pictas* XIIII: quattordeci tavole dipinte, forse come à dì nostri per ornamento delle Sagre mura.

o lib. 2. cap. 6.

Iscrizzione IX.

CORRECTORI LUCANIAE, a *ET BRITTIORUM* b *INTEGRITATIS, CONSTANTIAE, MODERATIONIS ANTISTITI* c *ORDO* d *, POPVLUSQUE RHEGINUS.*

Dichiarazione.

I. Ella è in un marmo col suo capitello, in lunghezza di palmi sette, e due in larghezza per quadro: qual marmo ritrovato fuori le mura della Città, oggidì stà posto nel tocco picciolo: Tutto questo l'abbiamo da Marc'Antonio Politi *p*. Fà raccordo ancora di questo marmo Paolo Gualtieri *q*, con picciolo divario, e per detto di lui altresì Giorgio Gualtieri: E fù all'onore di qualche sourano Ministro di Giustizia in queste parti.

p Cron. lib. 2. fol. 37.

q Mart. di Calab. lib. 2. cap. 21.

II. a. *LUCANIÆ*, il raccordato Paolo Gualtieri v' intende la Calabria, con l'autorità di Plutarco *r*, là ove collocò fra le Città Lucane Ippone, oggidì Montelione, *Apud Hipponē Lucanię Civitatem*: Io lo niego, concioſiache quantunque la Calabria posſa ricevere questa nominanza, e con verità in molti affari la riceva; quì però non può haverla in conto veruno: e la ragione è, che la particella coniuntiva, *Et*, qual si frappone tra il *Lucaniæ*, & il *Brittiorum* per necessità le convince Reggioni distinte. Fù egli addunque questo Correttore Ufficiale Sovrano, che alla Lucania, oggidì Basilicata, ed à Brezzii, oggigiorno Calabria ministrava giustizia.

r In vita Marc. Tull.

III. b. *Brittiorum*; Nel che scorgo una terza ortografia tra le due, ora di Brezzii, ora di Bruzii ne' popoli dell'oggidì Calabria Citeriore, e parte dell'Ulteriore; del cui argomento discorro lungo nell'Apparato dell'Opera. Faccio addunque conghiettura, che la vera, ed original voce de' sudetti Popoli fosse la de' Brezzii, corrotta poi in quella de' Brizzii, e nell'altra de' Bruzii.

IV. c. *Antistiti*. Nome derivato dal verbo Antestò: indi per commune consentimento traportato à chiunque presiede alle cose sagre: onde disse Ovidio *s*.

s lib. 4. de

Non sinit illa sui vanas Antistitis unquam
Esse preces,... ... e.

e Valerio *t* ancora. *Nè Deę vetustis vitibus pe-*

t lib. 2.

rita deesset Antistes; e quindi à nostri dì i Vescovi, ed altri sourani Ministri de' Sagri Altari, *Antistites* volgarmente si dicono. Niētemeno si allargò à significare Uomo eccellente in qualche professione; perilche da Quintiliano *u* Severo Sulpizio, venne detto *Iuris Antistes*, e dal Calepino accresciuto *x*, Platone, *Sapientiæ Antistes*. In cotale sentimento fù preso quì, e si volle dire, che questo gran Ministro fosse Eccellente nell'Integrità, nella Costanza, e nella Moderazione.

u lib. 9.

x V. Antistes.

d. *Ordo*. dalle quali parole apertamente si conosce la nobiltà de' Reggini, fin da quei primi tempi distinta dal Popolo, e dalla Plebe.

CAP. V.

Di altre Iscrizzioni Latine in altri luoghi.

I. Non mancarebbono l'altre Città della Calabria recarci ricca suppellettile, per render copiosa questa prima parte dell'Iscrezzioni: quando contro del tempo divoratore si fosse armata la diligenza de' Posteri: onde quelle poche, quali sopravissero, le dirò nel presente Capitolo.

Iscrizzione X.

IOVI. O. M.
DIIS, DEABUSQUE IMMORTALIBUS,
ET ROMAE AETERNAE
LOCRENSES.

Dichiarazione.

II. Fù ella formata nell' altre volte Locri, mà oggidì si ritrova nell'oggidì Gerace, posta in un angolo della piazza maggiore, à rincontro del seggio. Ne fanno raccordo *a*, sì Barrio, sì Marafioti *b*, con picciol divario: e per quanto porta la conghiettura dimostra d'esser istata alcun Frontispizio, ò di sagro Tempio, ò d'Arco Trionfale, ò altro simile all'onor di Roma.

a lib. 3. f. b lib. 2. cap. 9.

III. a. IOVI. Per intendimento del quale, qual servirà non pure alla presente Iscrizzione, mà ancora ad una mano di Medaglie coll' impronto di Giove; vuol saperſi, che la voce *Iovis* può avere più significati, concioſiache potrebbe trarſi à significare, ora l'aere, ora il fuoco, ora la pioggia, ora altro, come molto erudito lo discorre il Calepino accresciuto *c*; mà quì, ed altroue più frequentemente porta seco il nome del maggiore tra gl'Iddij, sognati dall' altretāto cieca, quāto superstiziosa Gentilità.

c Verb. Iupiter in fine.

IV. E per più chiaro intendimento di lui, scriue l'Autor medesimo, con la testimonianza

di

di Cicerone *d*, che tre ne furono di questo nome, principio, *Ioves tres numerant ij, qui Theologi nominantur*, e dichiarandone più à minuto la qualità soggiunse; *Ex quibus primum, & secundum natos in Arcadia, alterum Patre Aethere, ex quo etiam Proserpinam natam, ferunt, & Liberum: Alterum Patre Cœlo, qui genuisse Minervam dicitur, quam Principem, & Inventricem belli ferunt. Tertium Cretensem, Saturni filium, cujus in illa Insula sepulchrum ostenditur.*

d Lib. 3 de natur. Deor.

V. E questi fù il sovrano nella gran selva de' falsi Numi Gentili. L'occasione di sì vistosa Divinità la racconta Natale Comiti *e*, presso l'Autore del gran Teatro *f*. Egli addunque abitando nel monte Olimpo prese à rimunerar coloro, quali avesser saputo ritrouare cosa utile, e giovevole all'Umano Genere: con questo, che prima di publicar ad altri il nobile segreto, à lui il rapportassero, affine di dichiararsene il primo inventore.

e Mitol. lib. 2. c. 1. f Ver. Adrol. fol. 640.

VI. Così addunque la benevoglianza da prima se n' acquistò, e quindi appresso gl'applausi della Divinità: onde nacque il comune sentire di tutti, che Giove si dicesse *à iuvando*, ò vero *Iuppiter*, quasi *Iuvans Pater*. Discorso, qual si trae in conseguimento, ch'il nome di Giove fosse nome appicciato al proprio. Ed è vero; conciosiache, giusta il rapporto del Teatro *g*, egli si chiamava *Thmosis*, ò pur *Themosis*, ò vero *Tutemosis*, e regnò nell'inferior Egitto gl'anni correnti del Mondo due mila duecento venticinque.

g Ver. Magistratus f. 49.

VII. E piacque tanto sì bel nome, che poi se l'arrogarono tutt'i sopravegnenti Regnanti di quei Secoli. Nè dispiacque all'Inferno, ch' anzi veggendo quanto gli tornasse in acconcio per allargare il colto dell'Idolatria, sotto pretesto di moltiplicata beneficenza, come ne moltiplicò i nomi, così ne infinitò, per tanto dire, i Tempij, gl'Altari, ed i Sagrificij; onde altro più frequentemente non si udivano in quei Superstitiosi Secoli, che i nomi, ora di Giove Diodoneo, dagl'Oracoli in Didone, Città dell'Epiro.

VIII. Ora di Giove Ammone, da'Sagrificij nell'ultimo seno de'Popoli Garamanti, ora di Giove Niceforo, dagl'Altari di Nicifereo, Città della Mesopotamia, ora di Giove Feretreo, da che fugati li Nemici, se gli recavano, come in Trofeo le spoglie di coloro, quasi *à Tropheo ferendo*: ora di Giove Predatore, da che per trionfar de'Nemici, se gli vvotava la decima delle prede.

IX. Ora di Giove Pistore, quando stretti i Romani in lungo assedio da'Galli, si ricevè mandamento dal Cielo, che macinato quanto grano vi fosse (che pur era poco) e fatto pane si mandasse à gl'Assalitori; cosa qual essendosi compiutamente esseguita, tosto si disuolse l'assedio, disperandone il conseguimento da sì ubertosa copia di viveri. E Tertulliano *b* racconta per detto di Varrone, che trecento di questo favoloso Nume se ne raccontavano nel Gentilesimo.

h Alumno Febr. Ver. Gio. 90.

X. *b. O.* cioè *Optimo*, *M.* cioè *Maximo*: Titoli amendue dati da'Poeti à Giove: *Optimo* per la benificenza, *Maximo* per la copia delle richezze: e per tanto prima quello, che questo; mercè che la benificenza è più gradita, che le richezze; Divario notato dal Calepino accresciuto *i*, *Et quidem ante optimus, ideſt beneficentissimus, quam maximus; quia majus, certè que gratius, prodesse omnibus, quam opes magnas habere.*

i Verb. Iuppiter.

XI. Titoli, quali poi l'Adulazione Umana gl'allargò anche agl'Uomini, poiche Cicerone *k* ne fè dono à Capitolino, con questo solo divario, che nel Massimo si riconobbe la forza del braccio; *Quo circa Te capitoline, quem propter beneficia Populus Romanus Optimum, propter vim Maximum appellavit.*

k Orat contra Clod.

XII. Quel di Ottimo il Senato di Roma lo trasferì à Trajano doppo ch'Ei trionfò de' Parti, e degl'Armeni: così Cuspiniano, e Plinio à Scipione Nausica. L'altro di Massimo lo comparteciparono gl'Egizzij à Trimegisto, ed i Romani più diffusi nell'adulazioni, à L. Valerio Porzio, à Fabio Rutiliano, ed ad altri. Leggasi il Teatro *l*.

XIII. d. *DIIS*, *& DEABUS*. Come à dire à tutta l'immensa, e quasi innumerabile moltitudine degl'Iddij dell'uno, e dell'altro sesso, a'quali l'Umana superstizione accumunò una qualche particella di quella sua sognata Divinità; quindi porto conghiettura, che fosse l'ópera à somiglianza del Pantheon di Roma, in cui si adorava la Divinità, tutta fatta in pezzi.

l Verb. Nomen fol. 34.

XIV. e. *IMMORTALIBUS*. Non la transcrisse compiuta Marafioti, sostituendo all'*Immortalibus*, *Omnibus*: poiche l'*Æterne* apposta à Roma fè legatura coll'*Immortalibus*, e non con l'*Omnibus*; quasi che corrano di pari Roma, e gl'Iddij nell'Immortalità. Per altro poi l'Immortale era accoppiatura ordinaria di quegl'antichi Idolatri nella nomina de'loro Iddij; ed in ciò fondatamente, essendo l'esser immortale di propria ragione della Divinità, che pur disse l'Apostolo medesimo di Dio scrivendo nella prima lettera à Timoteo sù'l sesto capo; *Qui solus habet Immortalitatem.*

XV. f. *ROMÆ*. Come adulando la gran Città, in congiuntura della nuova confederazione à quel Popolo, e Senato; onde mi faccio à credere, che la presente Iscrizzione si fosse fatta in Locri all'ora, che da'Cartagineſi ei ripassò à Romani.

XVI. g. *ÆTERNÆ*. Questo titolo di Eterna venne da non pochi Scrittori, singolarmente da Simmaco, da Ausonio, da Marcellino, e da Frontonio, consentiti à Roma: benche per altro detestato da San Prospero, auuto in bestemmia da San Girolamo, e scoverto mensogniero dalla sperienza. Argomentavasi dalla forma quadrangulare, nella quale fù edificata da Romolo, giusta quel detto di Ennio.

Ecquis exter erat Romæ regnare quadratæ?

soscritto da Plutarco, da Dioniggio, da Solino

lino, da Tacito, e da altri presso Agostino Mascardi *m*, singolarmente da Andrea Cirino *n*, il quale di vantaggio ripruova l'opinione di coloro; quali non quadrata, mà orbicolare ne vollero la primiera piantaggine.

m Tavil. par. 4 disc. 6.

n De Urb. Rom lib. 1. cap 85.

Iscrizzione XI.

L. APPIUS MAGISTER VIARUM.

Dichiarazione.

I. LA reca Gabriele Barrio *o*, tratta da alcuni Acquedotti nella già fù Terina, oggidì Nocera della Pietra della Nave, e scoverta poco di anzi dal suo tempo.

o Lib. 2 fol. 133.

II. *MAGISTER*. Il nome di Maestro per tutto rigore a'soli Professori dell'Arti si conviene: però s'è allargato à molt'altri; ond'è che sovvente leggesi: *Magister Equitum*, *Magister Navis*, *Magister Scripturæ*: Leggasi il Calepino accresciuto *p*.

p Verb. Magister

III. E ne'tempi più antichi del Regno Maestro Razionale, sopra di che Io ne discorro altrove *q*. Si accumunò ancora à coloro, a'quali si rimette l'Amministrazione d'alcuna Communità; lo notò lo Scrittor medesimo; *Quanvis etiam Magistri nomen ad omnes transferri possit, quibus præcipua cura rerum incumbit*, e soggionge; *Hinc Magistri Pagorum Societatum, Vicorum, Collegiorum*, Governatori, *qui Pagis, Societatibus, Vicis, Collegijs præsunt*.

q Lib. 7.

IV. Frà questi eravi il Maestro delle Strade publiche, al quale si apparteneva la cura di quelle, forse l'oggidì Maestri Portulani. Essendo addunque in questo Ufficio Appio, ò si riacconciarono quei Acquedotti, per il publico beneficio della Città. Le reliquie delli cennati Acquedotti si vedono alti più di trentacinque palmi, dalla parte di sotto ove era il Castello, oggidì da Nocerini chiamasi Porta Vecchia, perche vi era la porta dalla parte di Tramontana, per dove s'entrava nell'Abitato.

Iscrizzione XII.

a. *N. . . . . .*
L. VID. VIR. Q. L.
Q. CINCIUS. C.
AUL. IIII. VIRI. D.
b. *SIGNUM PROSERPINAE*
REFICIENDUM, STATUENDUM Q.
ARASQUE REFICIENDAS
EX c. S.C. CURARUNT
d. *HS. D. CC. LXXX. M. XC.*
FUERE.
e. *HELVIA Q. F. ORBIA.*
M. FILIA.

Dichiarazione.

I. ALtre volte si vedeva in luogo assai riguardevole nel Tempio di Proserpina nella Città di Ippone: oggigiorno (scrive Gabriele Barrio *r*) nella soglia della Cattedrale di Mileto, portatavi dal Conte Roggiero, all'ora, che per la struttura delle Sagre Basiliche di Santo Nicolò, e della Trinità vi traportò quasi tutti i Marmi del già famoso Tempio di Proserpina Ipponese.

r Lib. 2. fol. 146.

II. Nobile permuta, che quelle pietre, quali avevano servito all'immondezze dell'Idolatria, servissero alla Santità della Cristiana Religione: Che poi sù la soglia di quella Cattedrale fù ben di ragione, essendo che ben si conveniva, che la Maestà del Cielo tēghi sotto al fango de'piedi le Mensogniate grandezze dell'Inferno.

III. a. Nota Barrio, che dal calpestio di chi entra, e và fuori alla Sagra Basilica le lettere del primo verso, toltane la prima, si sono cancellate; Tutti, e quattro i primi versetti portano in fronte i nomi degl'Edili, quali in Roma di quei tempi sopraintendevano alla cura delle cose sagre; i medesimi, che ordinarono il ristoro della presente opera.

IV. Cioè il primo N., il secondo Lepido Vidio, il terzo Quinto Cincio, ed il quarto Aulo. Ciascheduno de'quali si porta l'appiccio d'una nota numerale, cioè del secondo, cinquecento cinquanta, del terzo il cento, e del quarto il cinquecento; mà del primo non comparisce, per la cancellatura fattane dal calpestio de'piedi.

V. b. *SIGNVM PROSERPINÆ*. Il medesimo, ch opera, ò vero Statua, scolpita, ò fusa, *Signa quoque dicuntur Sculptilia, siuè Fusilia ad effigiem Animalium fabricata*; così il Calepino accresciuto; onde questo è il divario trà segno, e tavola, che questa è opera di Dipintori, quella di Scultori, *Tabulæ igitur picturæ sunt; signa verò statuæ*: Di che favellò Salustio, *signa, & tabulas pictas, Vasa elata mirari ea privatim, & publicè rapere, Delubra expoliare, &c.* Vollero addunque questi Edili, che in Ippone, all'ora, che venne portato alla dignità di Municipio (come lo nota Barrio) si riparasse la Statua con l'Altare di Proserpina: avendone prima auuto l'ordine del

Verb. Signum.

VI. c. *SC.* Senato Consulto: onde la spesa montò à

d *HS.* Settecento ottanta mila, e novanta sesterzij; cioè della nostra moneta usuale scudi diecenove mila duecento cinquanta due, ed un quadrante. Leggasi ciò ch'altrove fù detto della valuta de'sesterzij, e lor divario nella nota maschile, e neutra.

VII. e. *HELVIA*. Figliuola di Quinto Fabio Erbia Municipe: Questo Q. Fabio Municipe ebbe il pensiero dagl'Edili Romani di portare à fine l'opera: mà essendo morto prima di perfezzionarsi, la portò à compimento Helvia sua Figliuola, la quale per eternarne la memoria, vi fè l'Iscrizzione.

Iscrizzione XIII.

Lib. 2. fol. 111.

ISerizzione nella Statua eretta da Cosentini à Giulio Agrio in Roma, per detto di Barrio; Nella cui parte superiore, come in frontispizio, si legeva.

JULII a. ARCIANI. V.C. & in L.b
Nella parte inferiore, ò vero Base.
JULIO AGRIO c. TARRUTENIO MARCIANO V.C. & in L.
NOBILITATE JUSTITIA CLEMENTIA CONSPICUO, ET A PRIMO AETATIS FLORE.
PROBATO d. QUAEST. e. CANDIDATO, PROCONSULI SICILIAE, PRO-CONS. ORIENT.
LEGATO AMPLISSIMO: ORD: TERT:
URBI JUDICI, SACRARUM COGNITIONUM.
ITERVM OB EGREGIA EJVS IN SENA.
QVOD ILLIS SVMMVS, IN CVJVS LOC.
PER ANNOS TRIGINTA SENTENTIA.
VETVSTATE PRAELVCET, EIQVE EA.
HONESTA, SEV IVSTA CONSEN.
NOBILISSIMVS ORDO CONSEN.
STATVAM MERITA EJVS, PERPETVA PRIMVS AGENS CVM SVIS.

Dichiarazione.

I. a. IULII: Cioè Statua di Giulio Arciano: *VIRI CLARISSIMI*, & in *L.* b. Uomo Chiarissimo, ed in Lodato, qual non possa compiutamente lodarsi.

II. c. *IULIO*. Quì se gl'attaccano altri due Titoli, Agrio, e Tarrutenio, e se gli muta l'altro da Arciano in Marciano, quanto à questo, può egli esser avvenuto, perche la *M.* nella prima Iscrizzione si fosse corrosa dal tempo; onde chi primo l'estrasse, l'estrasse così mancante: quanto à quelli può essere, che fossero nomi di Famiglie conspicue, quali, nella sua Persona, abbracciasse l'Uomo Chiarissimo.

III. d. *ET A PRIMO, &c.* Fin dalla prima Gioventù essercitato negl'Ufficij, e sempre ritrovato il medesimo, cioè virtuoso, e costumato, con approvazione del Publico.

IV. e. *QUAEST.* Qual sia l'Ufficio di Questore, alquanto più sù se n'è discorso à lungo: quì solo è da notarsi l'aggionta di Candidato; in significanza d'integrità, *CANDIDATI ETIAM DICEBANTUR*, scrive il Calepino accresciuto, *qui ad alicuius Magistratus petitionem aspirabant, à Toga candida, quam induebant: sive ad denotandum integritatem, quod solus hìc color purus, & minimè inquinatus est: sivè ut perspici ab omnibus posset, eos pecuniam non habere, qua Cives corrumperent.* Vvolsi addunque dire, che Giulio fù Questore Candidato, Ufficio, come non ottenuto con danaro, così con integrità amministrato.

V. Candidatus.

V. f. *PROC.* Nacque l'Ufficio del Pro-Console, come lo discorre Gasparo Alveri, sotto il Consolato di A. Posthumio Albo, e di Sp. Fosco, e primo ad essercitarlo fù T. Quintio: e ne fù la caggione, dice l'Autor del Teatro; perche sovvente, non ritornando commodo alla Republica, che li Consoli mandati alle Provincie partissero, e perciò allungandosi loro l'Autorità, ora à sei mesi, ora ad un'anno, ora à Guerra finita, ed ora finche dal Senato non venissero richiamati.

Roma in ogni stato par. 1. fol. 37. V. Magistratus fol. 16.

VI. Perche, però non rimanghino senza la prerogativa del nome, si creavano Proconsoli; *Ubi expedito Magistratu annuo, non expediret Consulem Provincia decedere, illi nè sine honore esset Imperium, sapè prorogabatur, ut eam Provinciam Pro-Consul, ut non Consul administraret, sapè ad sex Menses, modo ad annum; aut donec debellati Hostes, vel revocati à Senatu forent, prout ex Republica esse videbatur.*

VII. Altre volte, detti Pro-Consoli si mandavano à drittura da Roma, perche le cause giudicassero de' Provinciali: Così l'Alveri: come nota il Calepino accresciuto, con Potestà Estraordinaria; *qui cum Potestate Consulari extraordinaria ad aliquam Provinciam administrandam mittitur*: Fù addunque Giulio Pro-Console.

VIII. g. *SICILIÆ*: Sotto il cui nome andava compresa l'oggidì Calabria, per detto di Camillo Pellegrini, *Siciliæ Thema initio discretum à Themate fuit Calabriæ antiquioris ad superum Mare sitæ, sub quo quidem Calabriæ Themate erat Neapolis, Amalphis, & loca omnia minutiora: Subque Siciliæ Themate erant extimi Brùtij ad Mare inferum, Magnæque Græciæ Cultores, Calabri tandem dicti. Postmodùm verò, cum inferior hæc nova Calabria, Siciliæ Themati adhùc maneret contributa prisca illa superior mutato nomine, appellata est Longobardia.*

Libr. 2. hist. Longobard. par. 1. fol. 72.

De adm Imperij c.27.

IX. E benche, ei mostri favellare de' tempi più in quà; e come più apertamente scrive Costantino Porforogenito, da che la Sedia Imperiale di Roma passò in Costantinopoli; *Postquam Constantinopolim translata fuit Imperij Sedes, omnis Italiæ dictio in duos Principatus fuit divisa; & ex eo tempore missi sunt ab Imperatore Constantinopolitano Patritij duo, quorum unus Siciliæ, Calabriæ, Neapoli, & Amalphiæ præerat; Alter verò Benevento, Capuæ, Papiæ cum reliquis.* Nientemeno, la congiettura vale il medesimo per i tempi più antichi, sotto il Pro-Consolato di Giulio, al quale di all'ora i Cosentini consagrarono, con la Statua, i loro affetti.

X. h. *PRO-GONSOL ORIENT.* Fù ancora Giulio Pro-Console nell'Oriente.

PARTE SECONDA.

DELLE MEDAGLIE ANTICHE.

I. DAll'Iscrizzioni passo alle Medaglie più di numero, nè minori d'utilità, che quelle. Primo à coniarle in rame, si stima esser istato Iano, per detto di Eutropio *a*, *Ipse enim nummos æreos Primus instituit*: Lo soscrivono Ateneo *b*, Pietro Carrera, con altri.

a Lib. 2. c. 1. de gest. Rom
b Lib. 15 c Alum. p. lib. 3. c. 13.

II. E quantunque da prima ordinate all'uso delle vendite, delle compre, ò di altro simile, com'oggidì trà di Noi è l'uso del denaro: nulladimeno coll'andar degl'anni anche presero à coniarsi all'onore degl'Iddij, e degl'Uomini d'alto merito: che per tanto per lo più portano in fronte d'alcun Nume, ò Principe, con nell'altra parte l'imagine d'Animali, di Piante, d'Erbe, e somiglianti, espressivi d'un qualche nobilissimo avvenimento.

III. E quindi nasce il grand'utile, che dall'intendimento di quelle si trae; e così lo scrive l'Autor del Teatro, qual'Io quì trascrivo di peso *d*. *Neque parua utilitas, Viro litterato censenda est, quod ex Numismatibus Veterum Regum, Imperatorum, aliorumque Virorum domi, Militiæque celebrium cultum, gestus, ornamenta nullo negotio internoscere possit, & ad Historiarum solidiorem cognitionem multum etiam facere, experientia notum est, Numismatum consideratione.*

d Ver. Aumisse fol. 74.

IV. *Adde, quod non modo vultus, ac Imagines Principum, eorumque gestus, sed multa insuper, Hieroglyfica, Symbola, Emblemata, & pleraque hujus generis, quæ ingeniosè Antiquitas protusit, variarum rerum argumenta hauriamus, quæ etiam nostro sæculo, & moribus non invenustè conveniant, & prò occasione rei natæ queant accommodari. Indè enim non modica Antiquitatis notitia exurgit, multa quoque, & ingeniosè, & acutè inventa ingenium nostrum acuunt, ad ea investiganda.*

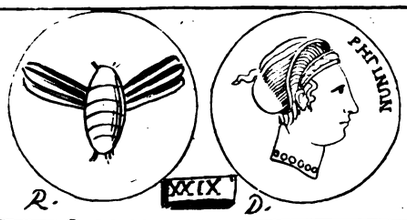
V. *Item simulacra plurium rerum, quæ nos instruant, Instrumentorum videlicet, Animalium, rerum naturalium, Deorum, Vestimentorum, Hominum proprierum veram Orthographiæ, Familiarum Ortus, vel Interitus, ex Numismatibus erui non obscurè possunt.* E come che Nazione non fù ella al Mondo di qualche preggio, ch' auuto non avesse somigliante Medaglie; così Scrittore non mancò ad alcuna, ch'ò taccolto, ò dichiarato non l'avesse.

VI. Lungo è il Catalogo, che di somiglianti Scrittori ne tesse il poco d'anzi raccordato Scrittore: per quello tocca la nostra Calabria, scrissero delle sue Medaglie Guidone, sovvente soscritto da Barrio, e Marasoti; come ancora Uberto Golzio, e Giorgio Gualtieri da me ancora non veduti. L'argomento addunque di questa Seconda Parte del Libro sarà di mettere insieme le Medaglie antiche, distribuendole per quelle Città, alle quali furono proprie; con dichiararne, per quanto farà possibile, i loro sensi, intesi da chi prima le coniarono.



Digitized by Google







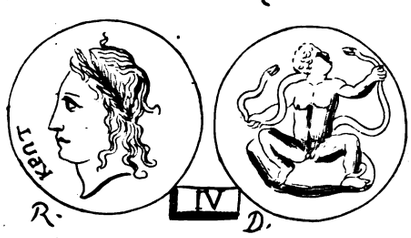
COTRONIATI

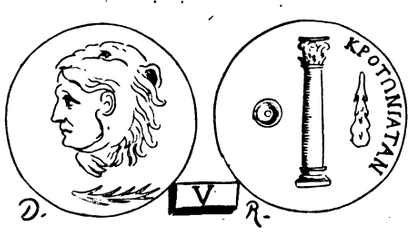
KPOTΩNIATAN

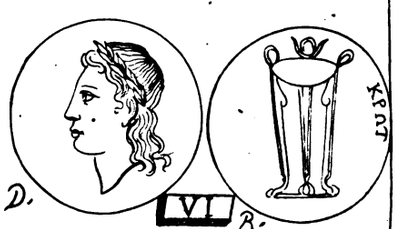








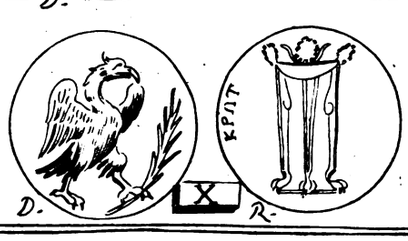


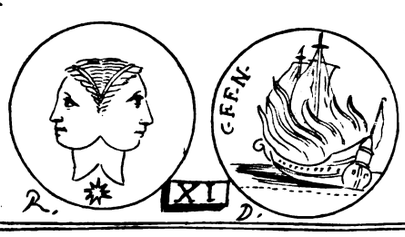












LOCRESI

ΛOKPΩN







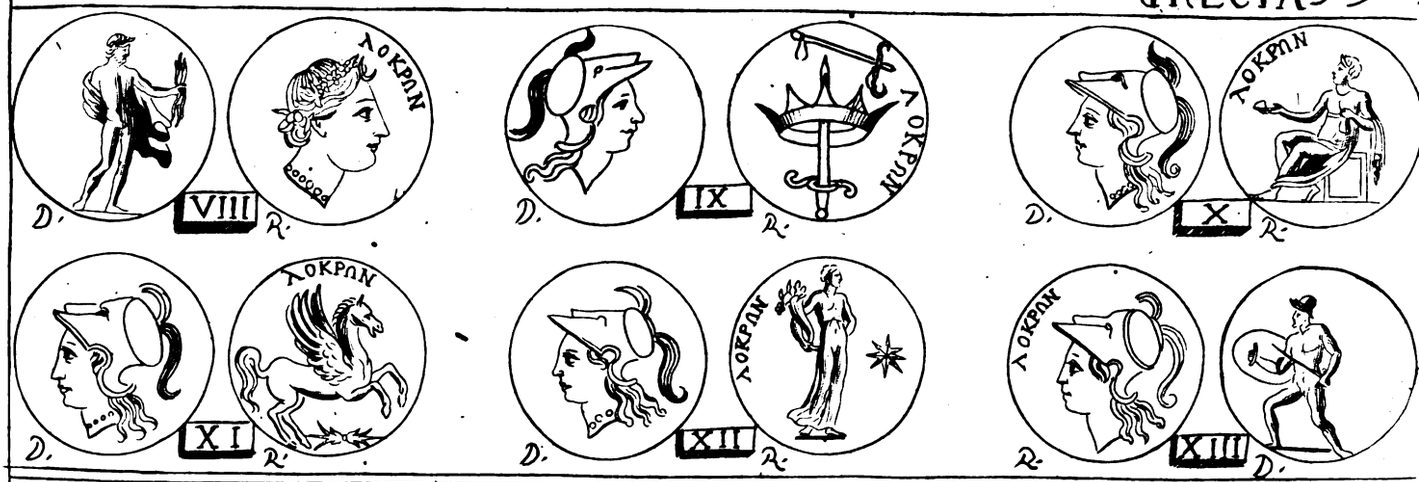








Digitized by Google



SIBARITI



ΣIBAPHΣ



THVRINI

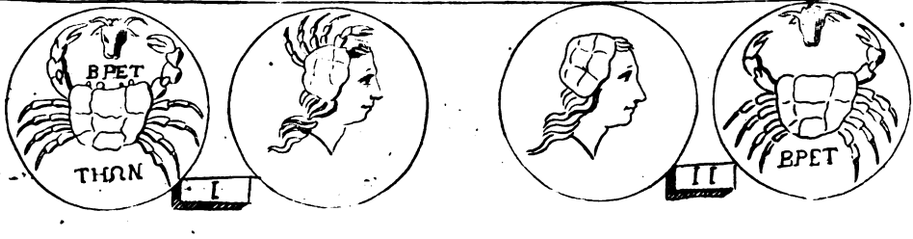


ΘOYPIΩN



BREZZII

BPETTHΩN



Digitized by Google



MAMERTINI

MAMEPTINΩN



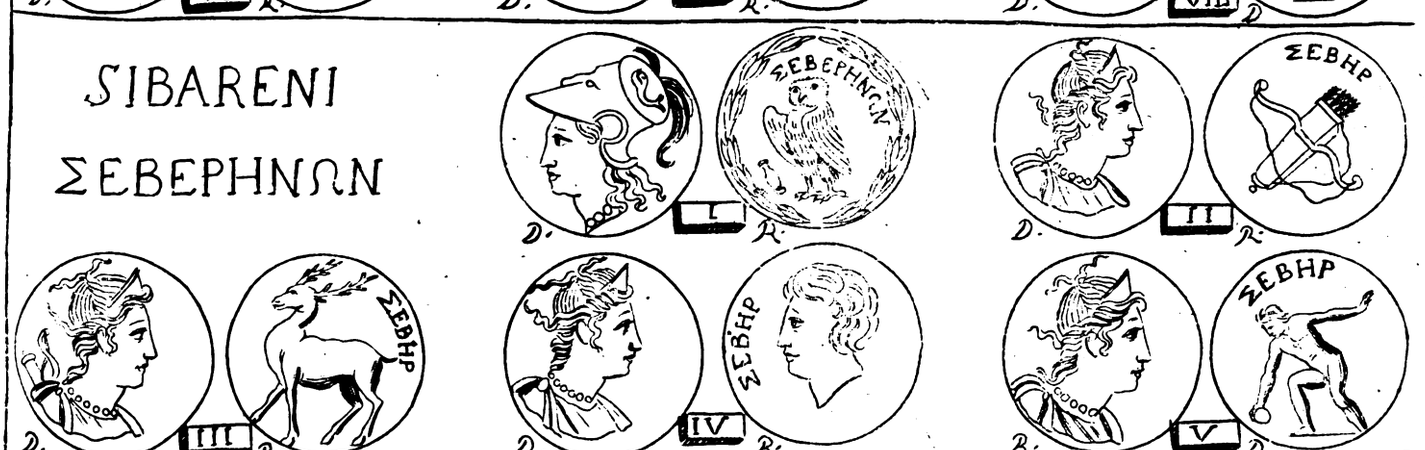
Digitized by Google



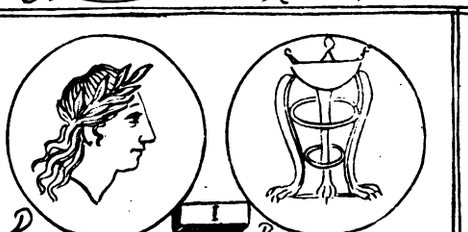
PETELINI
ΠΕΤΕΛΗΩΝ



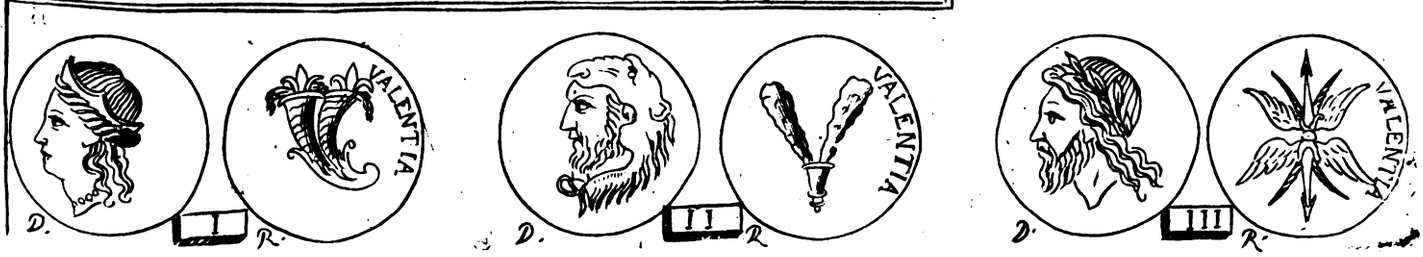
SIBARENI
ΣΕΒΕΡΗΝΩΝ



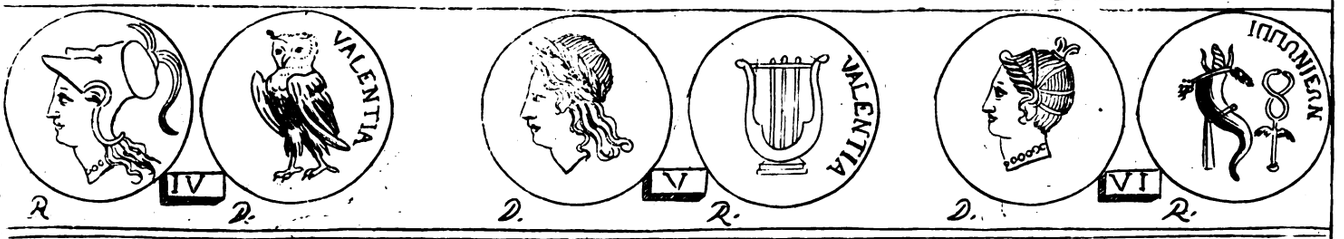
PANDOSIANI
ΠΑΝΔΩΣΗΩΝ



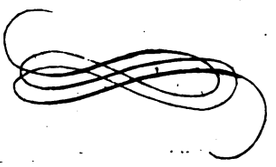
HIPPONIATI
ΙΠΠΩΝΙΕΩ



Digitized by Google



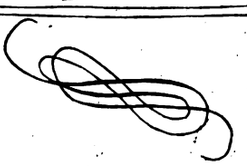
TERINI



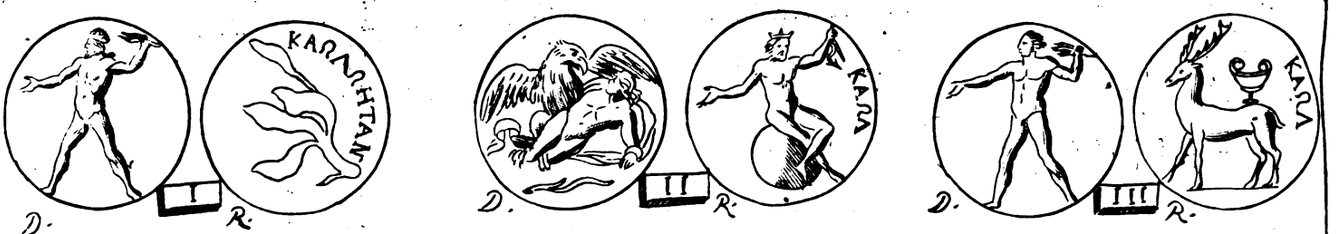
ΤΕΡΗΝΩΝ



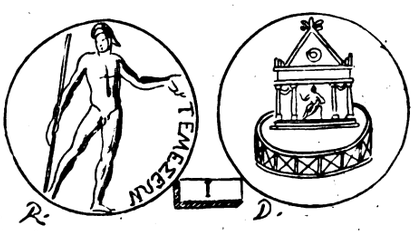
CAVLONIATI



ΚΑΥΛΩΝΙΑΤΑΝ



TEMESINI



ΤΕΜΕΣΕΩΝ

SQVILLACIOTI



ΣΚΥΛΛΑΤΙΩΝ

Digitized by Google

DELLE MEDAGLIE DE' REGGINI

CAP. I.

I. FUrono questi Popoli, come i Primi ad abitar la Calabria, così ancora i Primi à batter Monete, nelle quali le più frequenti compariscono coll'impronto di Giove, d'Apolline, di Nettuno, di Castore, e di Polluce;

II. Argomento non ignobile, che questi erano i loro Iddij Tutelari, coll'Iscrizzione Greca *Righinon*, cioè de' Reggini. Altre però ne sono coll'Iscrizzione di Posidonia; perche così altre volte nominata la Città, come fù detto altrove, e si ridirà più appresso: e forse le prime: Però da queste vorrò tirare il filo all'altre.

MEDAGLIA I.

NElla quale era da vedersi un Toro con la Greca Iscrizzione ΠΟΣ ΕΔΟΝΕΑ, e per dietro Nettuno vibrante un Tridente.

MEDAGLIA II.

ERa la medesima, che sopra, sol differenti gl'Impronti: perche nel dritto portava Nettuno senza Tridente, ed avanti di lui ΠΟΣΕ; nel roverscio il Toro, col rimanente dell'Iscrizzione AONIA.

Dichiarazione.

I. MEdaglie amendue rapportate da Ulisse Aldrovandi *a*. Per l'intendimento delle quali bisognerà per prima vedersi, che si vogli il nome di Posidonia, e da che nato. Converrà addunque ridire ciò che nella Topografia di questa Città si disse, cioè che doppo quella mirabile scissura, nella quale la Sicilia si disvelse dal rimanente dell'Italia, essendo passato, nell'all'ora Trischine, Antioco, Uomo di singolar credito presso quei Popoli, lor persuase, che quell'avvenimēto opera ella si fosse di Nettuno, e del suo Tridente: onde li confortò ad edificargli un Tempio, così come fù fatto.

II. E perche nella Sagrà cerimonia supplicarono quel Nume, che la Città sotto alla sua protezzione ricévesse (cosa da loro fermamente creduta) per tanto con Greco nome Posidonia la dissero: cioè Città posseduta da Nettuno. Nettuno, (scrive l'Alunni) *b*, fù figliuolo di Saturno, Fratello di Giove, e di Plutone, quali dividendo l'Eredità Paterna avvenne sì, che Giove avesse per suo il Cielo, Plutone l'Inferno, e Nettuno il Mare; ond'è che Iddio del Mare Egli ne venne creduto da quella pazza Gentilità.

III. Luciano, per detto del Comiti *c*, e del Cartari *d*, lo depinge con capelli neri, e con occhi cerulei; mà Servio *e*, così come à tutti gl'Iddij Marini, gli dà capelli bianchi, con volto vecchio, e canuto, Simboli tutti della bianca spuma del Mare. *Lucianus* (sono le parole del Cartari) *cæruleis oculis, & nigris capillis effingit Neptunum, quamvis Servius dicat, apud Antiquos Marinos Deos canis capillis, atque Senes plerunque depictos fuisse; quandoquidem eorum capita spuma candescant.*

IV. Il Tridente poi che sia nota propria di questo Nume, egli è commune sentire di Scrittori, Virgilio *f*.

Neptunus Fratri par in amore Iovi
Tellus magna percussit Tridenti

Ed Ovidio *g*. *Ise Tridente suo terra percussit.*

V. Mà perche à Nettuno si attribuisca il Tridente, lo dichiara Palefato presso Passerazio *h*; cioè per trè Virtù dell'acqua, *Palephatus òb triplicem vim aquæ Tridentem, ait dari Neptuno, quod fœcundat, quod apta potioni, &c.* Somiglievolmente, ch'il Toro, Animal fiero si attribuisca à Nettuno, l'abbiam di certo da suoi sagrificii, ne' quali era frequente il Toro, per detto di Alesandro, *ab Alessandro, Neptuno Apollini, & Marti Taurus immolatur*.

VI. Furono addunque amendue queste Medaglie battute all'onore di Nettuno nella sua sagra solennità, celebrata con sagrificii di Tori; come quegli, che col suo Tridente avesse rotta la terra, e smembrata la Sicilia dalla Calabria. E perche con immensa ferocia; perciò con l'impronto de' Tori. Della Ferocia de' Tori così cantò Silio Italico *k*.

. . . . . Avia clausa
Molitur saltu certamina, iamque feroci
Mugitu Nemora exterret, perquc ardua cursu
Saxa ruit, sternit sylvas, rupesque lacessit
Irato rapidus cornu; tremit omnis ab alto
Prospectans . . . . . .

Ed Ovidio *l*. *Exarsit circo Taurus aperto*
Cum sua terribili petit irritamina cornu.

VII. Animale, che non pur veduto; mà sol descritto Guerriero reca spavento. Odasi Plinio *m*: *Tauris in aspectu generositas, torva fronte, auribus setosis, cornibus in procinctu dimicationem poscentibus: sed tota comitatio prioribus in pedibus stat, ira gliscente alternos replicans, spargensque in altum arenam, & solus Animalium eo stimulo ardescens: Tradunt iratum costas per caudam verberare*; onde cantò Torquato Tasso.

Orribilmente mugge, e co'muggiti
Gli spirti in se risveglia, e l'ire ardenti
E'l corno aguzza a'tronchi, e parch'inviti
Con vani colpi alla battaglia i venti
Sparge co'l piè l'arena, e'l suo Rivale
Da lungi sfida à guerra aspra, e mortale.

a De quadrup. fol. 153.

b Fabr. n. 1024.

c Mithol. lib. 2. c. 8.

d De Imagin. Deor. fol. 162.

e In libro 1. Georg.

f Li. 1. Georg.

g Li. 1. metam.

h Li. 2. in Propr. & libr. 3. fol. 447.

i Geo. lib. 3. ca. 52.

k Li. 16 de bello pun.

l Li. 8.

m Lib.

VIII. Così addunque per alludere alla ferocia della sciſſura, onde reſtarono diviſe la Sicilia, e l'Italia, effigiarono con Nettuno il Toro: maggiormente, che ſenza offeſa della Città, nella maniera, che Giove transformato in Toro portò à galla ſenza danno la Giovanetta Europa, onde cantò Marziale.

Vixerat Europen fraterna per æquora Taurus
At nunc Alciden Taurus in aſtra tulit.

MEDAGLIA III.

IN queſta ſono da vederſi le medeſime figure: cioè nel dritto il Toro, e per ſopra ΠO: Nel roverſcio Nettuno, divanti à cui ΣEIENΩ, e per dietro alle ſpalle un ramo di Granato.

MEDAGLIA IV.

LA medeſima che la poco dianzi deſcritta, con queſto ſolo divario, che nel ramo del Granato vedeſi appeſo il ſuo frutto aperto, ed in amendue le faccie il ſolo principio del nome della Città ΠOΣ. Così l'Aldrovãdi medeſimo.

Dichiarazione.

I. QUì altro non rimane da dichiararſi, ſe non che l'accoppiatura, ora della pianta, ora del Frutto del Granato. Il Pomo Granato, ſcrive Filippo Picinelli *n*, è bello, mentre è intiero; eſſendo un frutto coronato, e veſtito, e di Porpora, e d'Oro; mà molto più bello è quando ſi vede lacero, e ſpezzato; poiche all'ora oſtenta i ſuoi grani, che paiono tanti vermigli, e fiammeggianti Rubini.

n *Mondo Simbol. lib. 9. ca. 16.*

II. Onde ſe gli può aggiongere. *Pulcrius, cum Fatiſcit*: ò come piacque al mio Concanonico D. Filippo Maria Gallina, quanto lacero è più, tanto è più bello: Vollero addunque con ciò dimoſtrare, che Reggio non pure, non patì danno alcuno dalla ſciſſura; mà di vantaggio ne acquiſtò ſplendore, e vaghezza; così come il pomo Granato, dalla rottura della ſua corteccia.

MEDAGLIA V.

MOſtrava queſta Medaglia Giove ſenza corona nel ſuo dritto, e nel roverſcio Eſculapio ſedente, colla Greca Iſcrizzione PHΓHINΩN: Cioè, de' Reggini. Bartio *o*, e Marafioti *p*.

o *Li. 3. fol. 212.*
p *Li. 1. cap. 14.*

Dichiarazione.

I. GIove così deſcriveſi veſtito da Marziano Cappella nelle ſue arcane nozze, *In Capite flammantem coronam habuiſſe, & ſuper ea velamen rutilum, Minervæ manibus confectum, & veſtem candidam, indutum hyalino amictu crebris quibuſdam ſtellis interſtincto; manu dextra duos Orbes porrigentem, aureum alterum, ex electro alterum. Lævâ vero Chelÿ Enneaphtongo inniti videbatur, calceos in pedibus habere virides, & calceis fuſcinam premere.* Stazio gli dà due Ali nelle ſpalle *q*.

Iuppiter Omnipotens, nam te pernicibus alis
Addere conſilium, volucreſque implere futuri
Ominaque, & cauſos Cælo deferre latentes
Accipimus.....

q *Li 3. Thebaid.*

II. Dunque non ſarà ſenza maraviglia vederlo in queſta Medaglia ſenza corona. Direbbe Agoſtino Inveges *r*, dichiarando una ſomigliante Medaglia Palermitana ſenza corona, ch'ella foſſe Medaglia votiva; in quanto, afflitto Reggio da morbo Peſtilenziale, ſupplicando perciò Giove al ſoccorſo, lo conobbe ſdegnato, e per tanto ſenza Corona.

r *Annal. to. 1. ann. 2772. nu. 15.*

III. Significato, che di pari l'addita Eſculapio ſedente; cioè non deſto al rimedio, e forſe ancora; con in mano il baſtone, in ſignificanza, dice Feſto Pompeo, della difficoltà della Medicina, giuſta quel detto d'Ippocrate nel principio degl'Aforiſmi. *Vita brevis, ars longa, occaſio præceps, experimentum fallax, iudicium difficile eſt.*

IV. Onde così afflitta la Città, e per la difficoltà del morbo, e per lo ſdegno del Cielo fè battere la preſente Moneta: forſe affine d'incalorire i ſuoi Abitanti, che porgano più affettuoſe le ſuppliche: e l'indovinò, com'egli è da vedere nella ſeguente Medaglia.

MEDAGLIA VI.

QUì ſi vede nell'una faccia il medeſimo Giove; mà Coronato d'Alloro, dicono Barrio, e Marafioti; ſe non più toſto d'Olivo. E per l'altra, Igia, Figliuola di Eſculapio: cioè la ſalute, tenente con la deſtra ſoſpeſo dal capo un Serpente, e con la ſiniſtra la ſua coda, con attorno l'Iſcrizzione Greca PHΓHINΩN.

Dichiarazione.

I. UNa ſomigliante Medaglia di Giove, coronato d'Alloro, rapporta trà le ſue di Catania, Pietro Carrera *ſ*, e ne rende la cagione; perche Giove, dic'egli, fù condottiero d'Eſſerciti; avido di gloria, e pellegrino in più Provincie à giovamento degl'Uomini; ammaeſtrandoli nell'arti, e nella coltura de' terreni. Indi fermatoſi nell'Egitto vi fù riverito per Iddio. Così Diodoro *t*. Io però direi, che foſſe corona d'Olivo, più frequente ſu'l capo di Giove, ſimbolo eſpreſſiſſimo di libertà. Onde il Mirabella *u*, frà le Medaglie Siracuſane, una ne recò di Giove coronato di Olivo, coll'Iſcrizzione. *Iovi Liberatori*. Volendo per ciò ſignificare, che Giove finalmente depoſto lo ſdegno, aveſſe liberato la Città da quel flagello.

ſ *Vol. 1. lib. 3. ca. 19.*
t *Li. 5.*
u *Tav. 1. med. 2. fol. 11.*

II. Coſa qual più eſpreſſamente ſi addita nel roverſcio col Serpe tenuto ſoſpeſo da Igia, Figliuola d'Eſculapio, la medeſima, che la Dea Salute. Perche il Serpente venne conſagra-

to

to alla salute, come l'abbiamo nella Medaglia di M. Acilio *Trium Viro* coll'impronto della Dea Salute tenente con la destra sospeso un Serpente; e nel simolacro della medesima, nel quale era da vedersi attortigliato un Serpente con le parole *Saluti Aug. Cos. III.*, fatto da Antonino Pio Imperadore. Leggasi Agostino Inveges *x*.

III. Il Serpente ancora veniva dedicato ad Esculapio Dio della Medicina; che però Vitellio Imperadore fè battere una Moneta coll'impronto d'Esculapio, appogiato ad un bastone, à cui si attortigliava un Serpente: motivo qual fù de' Popoli Sicioni, quali per detto del Cartari *y*, depingevano Esculapio sbarbato, con nella destra un Scettro Reale, nella sinistra un Pino, e nel fianco un bastone attortigliato da Serpenti: ed il mistiero ne lo trasse Pierio Valeriano *z*, così scrivendo, *Numismata tot cusa existimamus, quæ Serpentem habèt cum Inscriptione salutis, quæ quidem sunt innumera Commodi, Crispinæ, & aliorum. Perangues denique omnes salutem intellexere.*

IV. Meglio dichiara Macrobio *a*, l'accoppiatura del Serpente ad Esculapio, per la vigilanza, qual dee avere il Medico; essendo che il Serpente è di veduta acutissimo; onde gl'Antichi lo mettevano in custodia de'loro tesori; e Tullio *b* scrisse, in conformità al pensiero, *qui Domini patrocinium complexus*, quasi *Thesaurum Draco.*

V. Mà Teodorico *c*, soscrivendo à quanto si è tocco di sopra, dice, che la significanza del Serpente con Esculapio è per argomento della salute; e rende la raggione; perche si come i Serpenti spogliando le vecchie spoglie rinovellano, così gl'Infermi per opera della Medicina, spogliano l'Infermità, e vestono di nuova salute; l'una, e l'altra di queste significanze riconobbe nell'accopiatura del bastone, e del Serpente Pietro Carrera *d*; ravisando nel bastone la difficoltà del Medicare, e nel Serpẽte l'avvedimento nella cura degl'Infermi.

VI. Ora racchiudendo à poche, le molte parole, posiamo dire, che ritrovandosi Reggio travagliato da qualche Morbo Pestilenziale, dove da prima supplicando il suo Giove lo ritrovò sordo alle sue preghiere; onde battè la quinta di queste Monete; mà avendolo non molto appresso ritrovato Liberatore, battè quest'altra.

x Ove *sop. num.* 28.

y Imma. *gin. Deor*

z Li. 26. *de Depul. fol.* 117.

a Li. 1. *Satur. cap.* 20.

b In 3. *Philipp.*

c Li. 3. *Grec.*

d Vol. 1. *lib.* 1. *ca.* 10.

MEDAGLIA VII.

NEl cui dritto si vede Giove, e nel roverscio Proserpina, senz'altro aggionto, che della Greca Iscrizzione PHΓHINΩN. Così Barrio, e Marafioti.

Dichiarazione.

I. IO però mi rendo difficile à credere, che così secca, e senz'altra accoppiatura fosse questa Medaglia, ò per l'una, ò per l'altra parte. Comunque ei si fosse, vollero quegl'antichi Reggini significare, che come Proserpina, tanto fù rapita da Plutone, quanto lontana dalla casa Paterna in Sicilia à coglier fiori nella Calabria.

II. Non così la Città di Reggio, simbolegiata in Proserpina, che stando Ella sugl'occhi Paterni di Giove', non poteva esser rapita da alcuno. Onde vengo in conghiettura, che si fosse stampata questa Medaglia ad onta, ò di Dioniggio, ò di altro Minacciante la Città; e la conghiettura viene in filo dalla Medaglia seguente.

MEDAGLIA VIII.

LA quale conforme al rapporto de' sudetti Scrittori portava nel dritto una Luna bicorne, e per il roverscio Giove sedente sopra una pietra, ed appogiato ad un'Asta con le parole PHΓHINΩN.

Dichiarazione.

I. GIove sedente, ed appoggiato all'Asta, altro più non significa, che preparamenti di Guerra. La Luna bicorne, esserciti doppij, ò amendue di mare; ò l'uno per mare, l'altro per terra.

II. Onde si rafferma la conghiettura fatta di sopra, che minacciata la Città, ella tosto si si preparò alla difesa; mà non venne all'armi, perche non lo portò il bisigno, forse perche attimorito il nemico si contentò d'averla solamente minacciato, ò fatta triegua si contentò auerla Amica.

MEDAGLIA IX.

ECco qui parimẽte Giove per l'una faccia, e per l'altra, Minerva, con in mano una corona di fiori; e l'Iscrizzione PHΓHINΩN: la rapportano Barrio, e Marafioti.

Dichiarazione.

I. MInerva Figliuola di Giove; com'è chiaro appò de' Scritori di questo argomẽto, portãte in mano la corona de' Fiori, allude alla sua Giouinezza, quãdo insieme con Diana, e Proserpina, tesseva corone di Fiori; *Minervam insuper* (scrive Diodoro)e, *ac Dianam Virgines cum Proserpina nutritas una Flores legere solitas, Fabulæ ferunt.* e Lib. 5.

II. E doye i Fiori argomẽti sono delle buone arti, delle quali Minerva se ne favoleggia l'Invẽtrice, *omnes deniq; artes Minervã inveniſſe traditur*, dice il Comiti *f*, accoppiandola con Giove, vollero additare, che la Republica di Reggio, non tanto era felice per l'avvedutezza del suo Giove, cioè de' suoi Reggitori, quanto per quella di Minerva, e delle sue arti, quali fiorivano in lei. f Mith. lib. 4. c. 5.

III. Ed è vero; concioſia cosa che non mã-

carono alla famosa Republica, ne' Guerrieri con l'Armi, ne' Politiche, ne' Legislatori, ne' Arti, ne' Professori di quelle.

MEDAGLIA X.

ABbiamo nel suo dritto Mercurio, con nella destra una borza, e nella sinistra il Caduceo: formandole il roverscio Castore, e Polluce, coll'Iscrizzione PHrHINΩN.

Dichiarazione.

I. RAccontano le favole, che Mercurio fù il primo, qual avesse ritrovato l'arte del Mercatantare; e perciò credutone il Dio delle richezze. Così trà gl'altri Francesco Alunno *g*, il Calepino accresciuto *h*, ed altri: quindi le gli dà la borza per simbolo del guadagno, qual si fà ne' traffichi; ed il Caduceo, argomento di Eloquēza, e destrezza, doti necessarie à Mercadanti. Vollero addunque con questa Medaglia additare il celebre mercato appo di loro, qual si nota da Strabone *i*, e con ciò richiamarvi le più lontane Nazioni con la speranza del molto guadagno.

g Fabr. num. 732.
h V. Mercurius.
i Lib. 6.

II. Mà perche v'avessero accoppiato Castore, e Polluce, che pur loro è frequente, com'è da vedersi nelle Medaglie seguenti. Potrei per prima dire, che questi Numi erano assai famigliari à tutt'i Messenii, stimati lor Cōcittadini. Lo scrive Pausania *k*, *Magna etiam cum Religione Cereris ædes celebratur. In ea Gemellorum simulacra sunt eo habitu, quo Leucippi filii rapuere. Est vero superius expositum controversiam esse Messeniis cum Lacedemoniis, ab Vtris Castores oriundi sint. Eos utique sibi Messenij vendicant.* Altro però qui nè fù il significato.

k Messen. lib. 4.

III. Rapporta Agostino Inveges *l*, ch'innamorato Giove di Leda Figliuola del Rè Tindaro, per goderne gl' amplessi si trasformò in un candidissimo Cigno, con farsi, che invaghitasene la Real Fanciulla, sovvente se lo recava in seno, ed alla fine ne divenne gravida d'un Ovo, in cui concepiti si schiusero Castore, e Polluce, conforme à quel d'Orazio.

l Tom. 1. an. 2772.

Castor gaudet equis, ovo prognatus eodem.

IV. Aggionge Cartari *m*, che così furono stretti nell'amore questi due fortunati Fratelli, che vivendo partirono la Vita, e morendo divisero L'immortalità; onde poi traportati nel Cielo, e trāsformati in Stelle; formarono la Costellazione di Gemini. Maggior luce ne reca Pietro Carrera *n*, osservando, che già venuti alla luce, come s'è accennato, furono per eccellenza detti Dioscuri, cioè Figliuoli di Giove. Riusciti intanto Valorosi, principalmente nell' Armi Maritime, fugarono tutt'i Corsali di quei tempi; onde poi la pur troppo credula Gentilità li credette Iddii propitii al Mare.

m Imag. fol. 156.
n fol. 1. lib. 3. c. 18

V. Furono nel numero degl'Argonauti nell'impresa di Colco, e nel ritorno assaliti da fiera tempesta, comparsa loro su'l capo una Stella, con ciò vennero sottratti dal pericolo; e quindi nacque la costumanza di depingerli abbracciati insieme per l'amorevole fratellanza; Sbarbati, perche così andarono mentre vissero per detto di Eliano, e di Svida; con cappelli in capo, perche in tal forma combattevano i Lacaoni, del sangue de' quali essi scendevano. *Quod vero*, (dice Pierio) *o, Castorum quoque capita pileata pingerentur, nil aliud sibi velle, tradunt, nisi, ut indicio essent, eos fuisse Lacaones. Hos vero pileatos pugnare mos fuit, quo indomitum animum adversus barbaros Reges, & tyrannos significatione libertatis ostentarent.*

o Hieogl. lib. 4.

VI. E finalmente con una Stella in Capo per argomento di quella già loro comparsa Stella nella tranquillata tempesta. Morto intanto Castore, stimandosi Immortale, il rimasto Fratello supplicò Giove à compartecipargli l' onorevolezza delle Stelle; ed avvenne sì, che morto anch'egli, ed amendue transformati in Stelle, la Costellazione di Gemini formano così, che l'una nasce, quando l'altra tramonta.

VII. Quì sopra fabricò la Gentilità l'altra sua favola, di crederli amendue Iddii propitii al Mare, appoggiata alla naturalezza di queste Stelle, ch'è di comparire à tempo di furiose tempeste, con non picciolo giovamento di naufraghi Naviganti. Ora i Reggini co'l Mercurio, simbolo del lor ubertoso Mercato, accoppiando i due Fratelli vollero avvisarne, e la certezza del guadagno, e la securezza delle strade, singolarmente dì Mare.

MEDAGLIA XI.

ECcole nel dritto Castore, e Polluce con cappelli; e Stelle per di sopra, e nel dietro un Soldato Vincitore, il quale à guisa d'un che sagrifichi roverscia sull'Altare una tazza di Vino, e l'Iscrizzione PHrHINΩN.

Dichiarazione.

I. NE solo furono i due Fratelli Valorosi per Mare, lo furono ancora per Terra, Così Pietro Carrera *p*. E perciò avvti per Iddii tutelari degl'Esserciti Terrestri. Lo pratticarono i Reggini, e Locresi nella guerra portata loro dà quei di Cotrone. Sdegnati li Cotroniati contro i Locresi per le raggioni rapportate altrove, lor intimarono la Guerra.

p suo sopra.

II. Questi confederati co'Reggini, ricorsero per ajuto a' Spartani, quali per all'ora occupati in altri affari, non poterono soccorrerli; si bene dove non poterono giovarli con l'opere, lo fecero col consiglio, persuadendoli ad implorar l'ajuto di Castore, e di Polluce. Mandati addunque gl'Ambasciadori ad un vicino tēpio, consegrato à questi Numi; ove supplicando parve a'loro di essere già essauditi; acconciarono due nobili tapeti sulle Navi, come se portassero visibili quei Numi, entrarono con gran festa nella Città.

III. Venuti in tanto à fronte gl'Esserciti,

si

si viddero anche con gl'occhi del fronte combattere, assisi sù due bianchissimi destrieri, i due Numi Castore, e Polluce, siche ne cadde à prò de' Reggini, e Locresi la Vittoria: Tutto questo è di Trogo, rapportato, e soscritto dal Nola Molise *q*. Dunque per la memoria di sì nobil Vittoria venne battuta la presente Medaglia.

q fol. 2. cap. 16.

IV. Motivo, qual più apertamente dichiara il suo roverscio, in cui il Soldato Vincitore egli è simbolo del Sovrano Commandante della Milizia, il quale benche non avesse dovuto attaccar la Battaglia, in riguardo al picciol numero de' suoi Soldati, paragonati a' nemici: pure averla attaccato, affidato alla Protezione di quegl'Iddii, non fù imprudenza, mà Religione; che questo si addita nel vino roversciato sull'Altare simbolo di sagrificio.

V. Ed è dà osservarsi, che i Numi Castore, e Polluce comparvero assisi sù i Destrieri, perche, dice Vincenzo Cartari *r*, vivendo, sempre combatterono sù de' Caualli, dati loro da Giunone, chiamati l'uno Xanto, e l'altro Cillaro.

r Imagin. fol. 156.

MEDAGLIA XII.

DUe altre Medaglie s'incontrano de' Reggini, coll'impronto di Castore, e di Polluce: Nell'una delle quali si veggono nel dritto i sudetti Numi, e nel roverscio Diana con la Faretra: Così Barrio, e Marafioti.

MEDAGLIA XIII.

NEll'altra per di quì i medesimi, e per di là Diana, accoppiata con Apolline; ed in amẽdue la costumata Iscrizzione PHΓHINΩN per detto di Barrio, e di Marafioti.

Dichiarazione.

I. GIà si sono tocche le raggioni per l'impronto de' due Numi Castore, e Polluce, quali possono essere, ò per l'origine, stimandosi del proprio sangue, ò per la securezza di Mare, ò per la memoria dell'ottenuta Vittoria.

II. Resta da soggiongere l'altre per la nobile accoppiatura di Diana, e di Apolline; mà perche sono questi Numi frequenti in altre Medaglie, prima di spiegarle, converrà soggiõgere quelle quì sotto; affine che di tutte se n'abbia l'intendimento.

MEDAGLIA XIV.

OVe sono da vedere nel dritto, Apolline, e Diana, e nel roverscio, un Trepiede, con la greca Iscrizzione PHΓHINΩN.

MEDAGLIA XV.

NElla cui prima faccia abbiamo i medesimi Numi di Apolline, e di Diana, e per l'altra, l'Arco con le saette, e la costumata Iscrizione PHΓHINΩN.

Dichiarazione.

I. LEvato in furia in castigo del Materno Omicidio Oreste, ed essendogli venuti meno tutti i rimedii della Medicina, ebbe ricorso all'oracolo di Delfo, dal quale venne mandato al Tempio di Proserpina Ipponiate: Quivi addunque ricevè mandamento, che andasse à portare in Reggio i simolacri di Apolline, e di Diana; e che nel viaggio lavandosi in sette Fiumi, riacquistarebbe la sanità; come appunto avvenne.

II. Soprarrivato addunque in quella Città, e depositati ivi li Venerabili simolacri, loro Edificò Sontuosissimo Tempio; onde perciò celebrandosene superbissime le Feste; dà quindi nacque, come ardentissima la devozione à questi Numi ne' petti de' Reggini, così la frequente dimostranza nelle publiche Monete. Sarebbe d'uopo rendere ancora la raggione dell'accoppiatura, ora del Trepiede, ora dell'Arco, e saette; mà se ne discorrerà con maggior allusione alquanto più appresso.

MEDAGLIA XVI.

ABbiamo in questa Medaglia, Apolline strettamente abbracciato con il Lauro, e l'Iscrizzione PHΓHINΩN. Gli fà contraposto un serpente, cui trafigge gl'occhi dall'una parte all'altra una saetta: Marafioti.

Dichiarazione.

I. IL Lauro è pianta propijssima di Apolline: Lo discorre l'Agostini *s*, il quale annoverando le piante consagrate à gl'Iddij, singolarizza il Lauro per Apolline, aggiongendo, che lo porta per lo più, ò nel capo, ò nelle mani. Virgilio *t* gl'e'l mette ancora ne' piedi.

s Medag. 3. fol. 139.

t Lib. 5. Aeneid.

Troiugena interpres Divũ, qui nomine Phœbi
Qui tripodas Clarij lauros, qui sidera sentis.

II. Anzi come scrive Comiti *u*, per detto di Apollonio, ne' sagrificij di questo Nume, ed i Sacerdoti, e gl'Altari di Lauro si coronavano. *In sacrificijs Apollinis, lauro coronabantur; ut refert Apollonius x.*

u Myth. lib. 1. cap. 10.

x Lib. 2. Argon.

Flavaque sunt viridi redimiti tempora lauro.

III. Ed altrove scrive *y*, che ancora se ne coronavano i suoi tẽpij, *Huius arboris coronę Apollinis Templis appendebãtur.* Mà perche ad Apolline questa pianta si fosse consagrata, lo disse Ovidio *z*, descrivendo la maravigliosa transformazione, che in Lauro fè Dafne, Ninfa amata da questo Nume.

y Lib 4. cap. 10.

z Lib. 1. metam.

Cui Dẽus; at quoniã coniux mea, non potes esse;
Arbor eris, certè dixit, mea: semper habebunt
Te coma, te Cythara, te nostræ, Laure, Pharetræ

IV. Mà con più filosofia lo discorre il Comiti, *Laurus Apollini sacra reputabatur, non solum quia Ladonis filiam, ab Apolline amatam, in illam arborem conversam esse fabulantur, ut testatur Ovidius: sed etiam quia naturæ ipsius Apol-*

linis

linis convenit, cum arbor sit natura calida, cujus folia, & fructus siccent, & celefaciant vehementer, ut ait AEtius lib. 1. atque magis eius fructus.

V. *Hæc una est arbor, quæ fulmine minimè tangitur; quarè fuit dicta Abxicanos, sive arcens, & repellens mala. . Neq; timet anni iniuriã, sed semper frondet, neque unquam senex apparet, eius ardor ad evitandam pestilentiam commodus est, ut ait Herodianus: atque non mediocriter confert divinationibus, siquidem ejus folia sub pulvinare dormientium posita vera somnia gignere putantur.* Proprietà tutte, quali di peso possono accomodarsi ad Apolline, in qualunque maniera si prenda.

VI. Il serpente trafitto negl'occhi, allude alla memorabile impresa del medesimo favoloso Nume, quando Fanciullo ancora, si favoleggiò, aver con sue saette ucciso il serpente Pitone; sè non più tosto, come Strabone accenna, un tal Vomo scelerato per nome Dragone. E quindi nacquero li giuochi Pitij, cotanto celebri per le glorie di questo Nume, e così ne canto Ovidio. *a*

Instituit sacro celebri certamine ludos.
Pythia perdomitæ serpentis nomine dictos.

VII. Onde perciò di Lauro se ne coronavano i Vincitori. Fù addunque la Medaglia ordinata all' onore d'Apolline in congiuntura della sua Festa: Edi pari, che li Reggini protetti da Apolline, non solo non saranno offesi dà fulmini dell'altrui Potenza; mà eglino trà figeranno con le loro armi sempre Vincitrici qualunque più ardimentoso, e Potente.

a lib. 1. mor.

MEDAGLIA XVII.

Sieguono due altre Medaglie coll'impronto d'Apolline. Nell'una, ch'è la presente si vede Apolline con l'Arco in mano in atto di cacceggiare, e per dietro la sola faccia di Febo; cioè del Sole, con chioma riccia, e risplendente, e l'Iscrizzione sotto al collo PHΓHINΩN Marafioti.

MEDAGLIA XVIII.

IN un'altra vedesi Apolline, senz'altro aggiunto, e per dietro la ruota del Sole coll' Iscrizzione PHΓHINΩN. Barrio, e Marafioti.

Dichiarazione.

I. APolline, e'l Sole, ò vero Febo, che fossero i medesimi lo tennero gl'Egizzij presso Macrobio *b*, e Diogene Laerzio *c*, fosc ritti da Tiraquello *d*, oltre quello si è detto di Apolline nella Medaglia di sopra, dice Platone *e*, che fù così nomato: *à Medicina, à Vaticinio, à Sagittis, & à musica, in qua multum valuit.*

b lib. 1. Saturn. c. 21.
c De Vit. philos.
d De nob. c. 31. nu. 15.
e In Cratyle.

II. *A musica.* Perche *Apollo* s'interpreta *simul vertens*, onde della vicendevole conversione de' Popoli, e degl'Orbi nasce la Musica. *A Sagittis*, essendo Apolline il medesimo che *Perpetuus iaculator*; *A Vaticinio*, tanto suonãdo nell'Idioma Tessalico la Voce Apolline; E finalmẽte *à Medicina*; concios iacosache Apolline val il medesimo *Abluens à malis, solvensque*.

III. Parla più chiaro Eusebio *f*, presso cui s'interpreta *Quasi ægrotos solvens, & liberans*. E Strabone *g* aggionge, ch'i Milesi, chiamano Apolline: *Salutiferum, & Pæanicum*: E Pausania *h* conchiude, che si disse *Apollo propter inventum Medicinæ*.

f De præp. ev. lib. 3. cap. 1.
g lib. 14.
h lib. 6. de Eliacis, & lib. 8. de Arcadicis.

IV. Per tutto ciò, voleano quei Reggini dimostrare, ò la salubrità del lor aere, salutifero, ed ameno; ò veramente la perizia de' loro Medici significati in Apolline, chiari, e famosi nel Mondo, di che è simbolo il sole. Sepure tutto ciò non volessimo applicarlo alla chiarezza de' loro Poeti, essendo Apolline, Principe trà quelli; ed è vero, quando i Cittadini di Reggio furono alcuni de' migliori Poeti di quei tempi.

MEDAGLIA XIX.

QVì è da vedersi il Sole trà la ruota de' suoi raggi, e per dietro il medesimo, con faccia, e corpo di Leone con l'Iscrizzione greca PHΓHINΩN.

Dichiarazione.

I. PEr l'intendimento di questa Medaglia cade acconcia la dipintura, che del Sole esponevano al publico gl'Egizzi, dipingẽdolo sotto sembiante di Leone, cõ queste parole; *Sole INVICTO*: Il significato ne lo trasse il Padre Giovanni Rhò *i*, scrivendo, che fù in dimostranza della sua forza: Il medesimo, che voleano additare i Reggini della maravigliosa possanza del Sole nel loro Territorio, stagionandoui le Biade, e le Frutta più prima, ch' in altra parte della terra.

i Essam. fo l 497.

MEDAGLIA XX.

QUì parimente; mà nel roverscio abbiamo il Sole sotto forma di Leone; con nel dritto Venere, con un pomo alla destra, ed alla sinistra, l'Iscrizzione PHΓHINΩN. Barrio.

Dichiarazione.

I. PEnsa Barrio, ch'il Sole scolpito con divisa di Leone fosse simbolo della vigilanza, onde i Reggitori di quella Republica invigilassero agl' avanzamenti di quella; Essendo proprietà del Leone, ch'anche dormendo tenghi aperti gl'occhi. Quindi vengono l'imprese del Leone addormito, con gl' occhi aperti, ed animato dal Lucarini, *Nec in somno quies*, dal Corio, *Vigilat in somnis*, da qualch'un'altro, *In somno vigilo*; ed in cotal sentimento interpretato da Filippo Picinelli *k*.

k Mondo Samb. lib. 5. nu. 412.

II. Potrebbesi ancora dire, che come dal ritrovarsi il Sole nel segno di Leone ne vengono giù vie più focosi, e gagliardi gl'influssi;

onde

onde n'è l'impresa. *Igneus hinc vigor*; così dal sourano Reggitore della famosa Republica, nel cui petto albergavano insieme la Virtù; e l'Animosità, ricevevano i Cittadini vigoria di cuore negl'affari publici. Vi fè la chiosa Dione *l*, *Fortitudo Imperatoris minus animos non servare modo, verum, & audaciores reddere potest.* l Orat. 3

III. Per l'intendimento di Venere col pomo nella destra, ella è molto volgare la contesa delle trè Dee, Giunone, Pallade, e Venere, ed il giudizio della Vittoria datone all'ultima da Paride. Vollero addunque dire, che la lor Città fosse la più riguardevole frà quante fiorivano in quei Secoli; tutto perche retta, e governata da sì buoni Reggitori; ombregiati nel Sole, con divisa di Leone.

MEDAGLIA XXI.

NElla quale si scolpiva una testa di Leone senza mento, in luogo di cui sotto la mascella leggevansi le trè prime lettere del nome della Città RHΓ. cioè Righinon, e per l'altra parte una pianta d'Erba, qual non s'alza da terra: con l'iscrizzione PH.

Dichiarazione.

I. PIerio *m* dice, che nel Leone vien significata la terra, e l'Autore incerto, qual vi fè l'aggionta, soggionge, che non vi sia terra cotanto sterile, la quale con la fatica di che è simbolo parimente il Leone, non si fecondi. m Lib. 1 Hieogl.

II. Mà è da notarsi, che quì del Leone n'è che una sola parte del capo; onde ne viene in conghiettura, che si avesse voluto dire, che la terra nelle Campagne di Reggio senza molta fatica sempr'è feconda, e verde, giusta che l'addita l'Erba del roverscio, poco, ò nulla alzata dal suolo.

MEDAGLIA XXII.

DUe altre Medaglie coll'impronto del Leone si rapportano per di Reggio: L'una nel dritto con una Musa coronata d'Alloro, alla cui fronte leggesi PHΓHINΩN; e nel roverscio un Leone con la faccia rivolta à terra, caminante con gravità. La rapportano Barrio, e Marafioti.

MEDAGLIA XXIII.

NEll'altra vedesi per divanti una Lira con di sopra l'Iscrizzione PHΓHINΩN. E per dietro il medesimo Leone, mà sedente in atto di riposo. Così Marafioti.

MEDAGLIA XXIV.

PIace d'aggiongere à queste due, la terza Medaglia disposta così presso Barrio, che nell'una faccia, mostri una Musa, e nell'altra una Lira coll'Iscrizzione PHΓHINΩN. *Fortasse* (dice Barrio) *in Ibyci Poetæ gloriam.*

Dichiarazione.

I. ABbiamo dalle Favole, che la Lira Istromento Musico, fù ritrovato da Mercurio su'l Monte Cellene nell'Arcadia, che poi ne fè dono ad Apolline. Apolline in tanto avendo ritrovato la Cedra altro Istromento Musicale, donò la Lira ad Orfeo gran Poeta; onde poi ne vennero i Poeti Lirici. Morto finalmente Orfeo, le Muse tolta la Lira, e portatola nel Cielo la trasformarono in Stella. Per tutto questo, voleano significare i Reggini, le glorie singolarissime de'loro Poeti.

MEDAGLIA XXV.

DOve, che poi in un'altra si mettono insieme nel dritto, e la Musa coronata d'Alloro, e la Lira: mostrando nel roverscio il Cornucopia, con appresso un'altra Lira, e l'Iscrizzione PHΓHINΩN.

Dichiarazione.

I. INtorno al Cornocopia, ò vero Corno di Amaltea, ò pur di dovizia, come diversamente si noma, e si scrive, due ne sono l'opinioni de'Scrittori. Dissero alcuni, ch'Ercole avendo abbattuto Achiloè, trasformato in Toro gli fuelse un corno, qual poi di Fiori, e Frutta ripieno dalle Ninfe, restò gieroglifico d'abbondanza: Ecco Ovidio *a*. a Lib. 9 Metam.

Admissumq; trahens sequitur depressaque dura
Cornua figit humo, meque alta sternit arena.
Nec satis hoc fuerat; rigidum fera dextra cornu
Deum tenet, infregit, truncaque à fronte revellit
Najades hoc pomis, & odore flore repletum
Sacrarunt; diveſque meo bona copia cornu est.

II. Ed il Riccardi *b*, *Cornu plenum Floribus, & Fructibus variis, significat abundantiam.* Mà uscendo dalle favolose finzioni, i Fiumi, per detto di Francesco Alunno *c*, come che tortuosi, diconsi Tori. Ora perche Ercole uno ne raddrizzò, e fè sì, ch'essendo col suo corso dannevole, poi divenne utile, bagnando opportunamente le campagne, quali rese abbondanti di Fiori, e di Frutta; perciò ne nacque come il nome, così il significato del Corno della dovizia. b Par. 1 com. simbol. Ver. Cornucop. num 1. c Fabric. n. 1199.

III. Altro però ne fù il sentimento di Lelio Giraldi, di Antonio Ricciardi *e*, con qualchun'altro. Amaltea (dicono) Ella fù una Donzella Libica di rara bellezza: onde invaghitosene Amone Rè della Libia, l'oppresse, dandole, come in mercè della violata pudicizia un fecondissimo Campo, ripieno di tutti Fiori, e di Frutta. d Tom. 1 de Dijs in Herc. fol. 55. e Simb. tom. 1. V. Cornucop fol. 171.

IV. Le favole v'aggionsero del loro, che anzi Giove conceduto avesse all'oppressa Fanciulla un Corno doviziosissimo di Fiori, e Frut-

ta, divenuto poi famoso gieroglifico di Felicità. *Cornua Amaltheæ*, scrive il Giraldi, *significat Regionem quandam fertilissimam, quam donavit Amon Rex Libiæ Amaltheæ ab ipso stupratæ: & quia illa Regio abundat omnibus fructibus, factum est, ut diceretur de re admodum fertili. Est ne Cornu Amaltheæ?*

V. Fù addunque la Medaglia battuta in argomento della felicità di Reggio, nascente da'suoi Poeti; significati nella Lira, e nelle Muse: se non più tosto dalla Concordia de'suoi Cittadini, ombregiata nella Lira, ò vero dalla qualità de'suoi Reggitori avvedutissimi così, come le Muse.

MEDAGLIA XXVI.

PORta Ella nel dritto il sembiante d'un Uomo crudele dal collo in sù, ed attorno l'Iscrizzione PHΓHINΩN; per dietro una Donna appoggiata con la sinistra ad un Scudo, e con la destra portante la Vittoria alata, che le mette in capo una corona. La rapporta Marc' Antonio Politi.

Dichiarazione.

I. IL sembiante dell'Uomo crudele, egli è Anassila già Tiranno di Reggio: si scolpì Egli medesimo all'ora che superati li Zanclei rovinò la lor Città, ed in altro luogo poco distante la rifabricò. La Donna del roverscio è Pallade, additando aver guerregiato con prudenza, e con valore.

II. La Vittoria alata in mano di Pallade, è simbolo, che da lei, e dal suo arbitrio pendono le fortunate Vittorie altrui; Così Pietro Carrera *f*, in una somigliante Medaglia di Catania, recandone in prova quel di Virgilio *g*.

Necnon ad Templum, summasque ad Palladis arces
Subvehitur magna Matrum Regina caterva.
Dona ferens: iuxtaque Comes Lavinia Virgo.
Causa mali tanti, atque oculos dejecta decoros.
Succedunt Matres, & Templum thure vaporant,
Et mœstos alto fundunt de limine voces:
Armipotens præses Belli Tritonia Virgo,
Frange manu telum Phrygij Prædonis: & ipsũ
Pronum sterne solo, portisque effunde sub altis.

f Lib. 3 c. 10.
g Lib. 11 Stem.

MEDAGLIA XXVII.

MOstra Ella nell'una faccia un Uomo glorioso, tratto in un Carro à due Cavalli, e nell'altra una Lepre, coll' Iscrizzione PHΓHINΩN.

Dichiarazione.

I. ELla è questa parimente Medaglia di Anassila; e ne fù il motivo per conto del Carro à due Mule, ò Cavalli, la Vittoria ottenuta da lui nell'Olimpia nel corso di quelle: e per conto della Lepre additandoci, ch'egli stato fosse il primo, qual'abbia traportato dalla Calabria nella Sicilia questi animaletti: Così concordevolmente i Scrittori di questo argomento: Solo n'è il dubio, se questa Medaglia frà quelle di Reggio, ò se frà l'altre di Messina debbia annoverarsi; essendo che à tempo la fè battere, Egli era Signore dell'una, e dell'altra Città.

II. Che fosse nostra di Reggio lo soscrivono tutti i Nostri, Barrio, Marafioti, Politi, e Prospero Parise, con altri: E degl'Esteri Giulio Polluce *h*, *Ad hæc Anaxilas Rheginus cum non gignerentur in Sicilia Lepores, ut ait Aristoteles, illuc asportandos, nutriendosque curavit. Insuper cum viveret in ludis Olimpicis, bigam; ac Leporem in Rheginorum numismatibus insculpsit*, Pierio Valeriano, *Anaxilas Rheginus, cum Olimpia vicisset Rheginorum nummis, & Leporem, & carrum impressit. Aiunt verò Lepores in Sicilia olim non fuisse, importatos verò per hunc Anaxilam, hanc illi memoriam comparasse advectionem verò ex curru significari, nisi quis victoriam malit.*

h Onomast. lib. 5 c. 12.
i Hierogl. lib. . .

III. Altri poi la fanno commune, ed à Reggio, ed à Messina: Fazelo *k*, *Scribunt Aristoteles Rethor. 3. & 5. de rerum vocabulis, Iulius Pollex, Lepores in Sicilia priscis temporibus non extitisse, sed Anaxilam Messanentium, & Rheginorum Tyrannum aliundè acceptos eò invexisse. quo circa cum in Olimpicis Victor evasisset, Rheginorum, & Messanensium numismatibus Lupum, & Leporem incidi curasse. quæ in ære, atque in argento* (di peso di dramme cinque, di chiara Reina) *Affabre expressa in hanc usque diem passim reperire, ac cernere est.*

k Dec. 2 lib. 2. c. 4.

IV. Uberto Golzio *m*; *Observo hunc Anaxilam in Olimpys quadriga Mularum vicisse; atque hinc nummum signasse, qui, & Rheginis, & Messanensibus communis fuerit, cujus una pars Leporem, altera quadrigas Mularum exprimebat, quemadmodum in Messanentium numismatibus videre licèt.*

l Tom. 1 an. 3554. fol. 154. m Sicil. Antiqu. fol. 256.

V. Onde non sò vedere come possa non incolparsi Placido Reina *n*, qual'ora si lasciò uscir di penna, che la presente Medaglia si convenghi solo à Messina così, ch'à verun conto possa rapportarsi à Reggio: E la raggione? sì perche mai veduta si fosse Medaglia di Reggini cõ tal impronto, sì preche mai Scrittore alcuno l'abbia detto. Ragioni amendue falsissime.

n Ove sop.

VI. La prima, perche frà le Medaglie di Reggio ella ritrovarsi, e vedersi lo confessono tutti i Nostri, e degl'Esteri Frà D. Marino Perello presso lui medesimo. Hò letto (dic'Egli) in Autori, che sono della professione, & anno dottamente, ed ingegnosamente scritto di queste materie, che non abbiano veduto cotal Medaglia in quelle de'Reggini.

VII. E pur Io trovo che sì. Ne porta una solamente il Dottor Prospero Parise Patrizio Romano nella pianta di Calabria, cinta dalle Medaglie della Magna Grecia, nella quale dal dritto si vede una Carretta di due Mule, con

Digitized by Google

la guida; e dal roverscio una Lepre in atto di correre con lettere greche PHΓHINΩN.

VIII. Dal che viene in filo la falsità dell'altra sua ragione, che mai Scrittore alcuno l'abbia detto: avendolo, e scritto, e detto non uno; mà più, e più Scrittori. Aggionge Marafioti, che talvolta comparve la Medaglia medesima, con nel roverscio un Coniglio per simbolo, ch'egli dalla Sicilia traportò nella Calabria questi Animaletti; come da quì traportato avea ivi il Lepre.

MEDAGLIA XXVIII.

QUì è da vedere un Uccello Sparviere, che sbrani un Volatile coll'Iscrizzione PHΓHINΩN, e per l'altra parte il Minotauro con una Stella di sopra, e sopra la Stella una corona reale, replicando l'Iscrizzione PHΓHINΩN.

Dichiarazione.

I. EPur questa Medaglia si appartiene al medesimo Anassila, additandoli nel dritto di quello, Primo à rinovar l'arte del caccegiare col Falcone, ò vero Sparviere. Io più à lungo discorro altrove di questo argomento; onde posso trarne in filo; che poi dismesso questo nobile essercizio, l'abbia rinovellato più secoli appresso l'Imperador Federico nelle Campagne di Nicastro. Per l'intendimento del roverscio col Minotauro, scrive Francesco Alunno *o*, che innamorata Pasife d'un Toro, se lo congionse carnalmente, coonerandovi Dedalo; e ne avvenne, che restandone gravida, partorì à suo tempo un Mostro, che fù detto Minotauro. Odasene Virgilio *p*.

o Fabric. a. 1223.

p Lib. 6 Æneid.

Hic crudelis amor Tauri, suppostaque furto
Pasiphæ, mixtumq; genus, populusq; biformis
Minotaurus inest, Veneris monumenta nefandæ.

II. Che poi per ordine del Rè Minos, marito di Pasife racchiuso in un Laberinto, lavorato dal medesimo Dedalo, divorava ehiunque entratovi, non sapeva risolverne l'uscita.

III. La verità dell'Istoria fù, dice Servio, che Pasife avendo auuto carnal congiongimento con un Segretario del Rè Minos suo Marito, per nome Tauro; portò nel medesimo parto due gemelli, somiglianti, l'uno al Rè Minos, l'altro all'Adultera: e da ciò nacque la favola del Mostro biforme, detto Minotauro. Conciò volle Anassila dimostrare la doppia Signoria in Reggio, ed in Messina, che pur l'addita la corona reale sù del Mostro biforme: è perciò da venirne da per tutto chiaro, di che è simbolo la Stella, sù della corona.

MEDAGLIA XXIX.

QUesta porta nel suo dritto Giunone, con in fronte le greche parole PHΓHINΩN. E nel roverscio una Cicala. Così Marc' Antonio Politi.

Dichiarazione.

I. FU' battuta all'onor di Giunone, il cui culto era celebratissimo in Reggio. La Cicala poi per dietro addita la qualità de' suoi sagrificij: cioè da farsi più con il caldo del cuore, che con la loquacità della lingua, potendòsi quì applicare quel di Lorino *q*, *Stridens Cicada non ore, sed totius corporis designat ferventem, intimum, & ex corde, toto-*

q In Ps. 16.

que pectore orationem, in conformità allo stridore delle Cicale, che non dalla bocca, mà dal dibattimento de' fianchi ei proviene. Se non più tosto Sagrificij da farsi col silentio, quali molto piacciono alla Divinità, giusta quel del Salmo, *Te decet Hymnus Deus in Syon*: ed altri leggono *Silentium*: con non ignobile allusione alle Cicale di Reggio, le quali sono mutole.

MEDAGLIA XXX.

SColpivasi nella presente Medaglia per il dritto Marte, e per il roverscio la Vittoria, e Minerva con un Scudo in mano, attorniato con le Greche parole PHΓHINΩN: Così Barrio, e Marafioti.

Dichiarazione.

I. FU' battuta questa Medaglia in avvenimento di riportata Vittoria, da alcun Guerriero de' Reggini, simboleggiato à Marte: mà perche la Vittoria fù parto non tanto del valore; quanto della prudenza; però l'accompagnarono con Minerva, tenente in mano lo Scudo.

II. E vuol avvertirsi, che Minerva non hà in mano l'Asta, mà lo Scudo; ed il significato ne fù, che vinse, non combattendo Assalitore, mà Difensore.

DELLE MEDAGLIE DE' COTRONIATI

CAP. II.

I. IO suppongo di certo, che le Medaglie di questa famosissima Republica fossero state per numero non poche, e per qualità non vili; tanto portadonosi le molte Vittorie, ed altri affari glorioſi di quella. Oggigiorno n'abbiamo poche; mà non volgari: Frà queſte, le più portano l'impronto d'Ercole, e ne fù la caggione; perche, per detto di Pittagora, il credettero loro primo Inſtitutore; onde nella Piazza maggiore ne tenevano la Statua, tenente in mano la Città, gli conſagrarono Tempij, ed Altari, ed ogn'altro fecero, qual poteſſe eſſere argomento della loro devozione. Scrivono Barrio *a*, e Marafioti *b*, che lo ſcolpirono in tante diſtinte Medaglie, quante furono le ſue glorioſe prodezze; quantunque Io ſin'ora non n'abbia incontrato, che le ſole coll'impronto del Leone, e de'Serpenti uccisi nella Culla.

a Li.4. fol.325.
b Li.3. cap.16.

MEDAGLIA I.

IN queſta, improntavaſi nel dritto una teſta d'Uomo feroce dal collo in sù, e per ſopra la pelle della teſta del Leone: Con nel roverſcio la Civetta, e l'Iſcrizzione Greca CPΩTΩNHATAN, de'Cotroniati; Così Gio: Battiſta Nola Moliſe *c*, ed Uliſſe Aldrovandi *d* nota, che la Civetta era alquanto alzata, mà l'ale contratte.

c Li.1. cap.15.
d Li.2. Ornat. fol.558.

Dichiarazione.

I. NOn è dubio, ch'ella ſia Medaglia d'Ercole, perche tale l'addita la pelle del Leone, che gli ſtà ſopra del capo. Odaſi Agoſtino Inveges *e*, una ſomigliante Medaglia Palermitana dichiarante. Queſta Medaglia, (dic'egli,) di certo ad Ercole è conſagrata, perche tanto nelle Statue, quanto nelle Medaglie, l'armatura, ò inſegna della pelle del Leone è unica di queſto Nume.

e Tom.1 an.2770. num.5.

II. Il ſimolacro di queſto Dio (dice il Cartari) era fatto grande, per lo più, tutto nudo, con una ſola pelle di Leone intorno, il cui capo con la bocca aperta gli faceva celata, e teneva la mazza nell'una mano, e l'arco nell'altra, e la faretra gli pendeva dalle ſpalle.

III. Scrive Pauſania, che i Lacedemonij ebbero un Simolacro di Ercole, tutto armato, con una pelle di Leone, e D. Vincenzo Mirabella *f*, dichiarando una Medaglia di Siracuſa, dice, la teſta poi coperta della pelle del Leone, non credo poterſi dubitare, ſe ſia d'Ercole, già che dalla ſpoglia non laſcia luogo di dubio; sù come appreſſo del noſtro Teocrito ſi ritrova il medeſimo Ercole, che raccontando, come ucciſo aveſſe il Leone Nemeo, dice queſte parole.

f Mi. di Siracuſ. tom. 1. med. 7. fol.19.

De la pelle il Leone
Con le proprie unghie Io ſcorticai
E di quella il mio corpo ricoperſi.

IV. La cauſa però di queſta capricciosa armatura, le Favole, e l'Iſtorie l'inſegnano; perche dicono, che nato Ercole dall'adulterio di Giove con Alimena, Giunone ingeloſita, tentò per ogni ſtrada ſuffogare l'adulterino parto; non potendo, ſi contentò, ch'egli creſceſſe in età; mà ſotto qual deſtino, e Fato, ſcrive Eriſteo *g*, appo Natale Comiti, ch'il generoſo Fanciullo ſott'entraſſe ad ogn'orrendo pericolo, e non potendo macchiar la terra col ſuo ſangue, la purgaſſe con l'uccisione d'ogni terribil moſtro, *Ut ubique pericula horrenda ſubiret, Univerſumque Terrarum Orbem monſtris horrificis, expurgaret*.

g Myth.li. 5. ca.20.

V. Si contentò Giove, e ſi decretarono dodici generoſi Progreſsi, trà quali il primo, e'l più famoſo ſi fù quel del Leone Citereo: Queſto Leone, come favoleggiano, era Celeſte, e nel circolo della Luna vagava; avea la pelle ad ogni forbita arma impenetrabile, e Giunone per opra della Dea Iride, dal Cielo in Terra il trasferì, ſolo per uccidere con lui, l'odiato Ercole. L'Iride accarezzò la Celeſte Fiera, ſe la poſe in grembo, e dalla Luna la traſportò al Monte Oſelta, come ſcrive Demadoio sbranò Apaſampto Paſtore; indi cominciò à Cacceggiare nella Selva Nemea, ove Anfitreone avea la ſua copioſa greggia, la quale aveva data in cura al Giovanetto Ercole, all'ora d'età, ſecondo alcuni, di ſedici, e ſecondo altri, di diecedotto anni.

De rebus Heraclis.

VI. Il Leone bene ſpeſſo nel picciol Monte di Beozia Teumaſſo, la vicina Mandra aſſaltava, e dannegiava: correva al ſuo aiuto il Paſtorello Ercole, e ſaettando la Fiera, ſempre le ſaette dall'impenetrabil pelle, quaſi da dura ſelce erano in dietro risbalzate. Strinſe la pugna Ercole, e baſtonando la Fiera con la ferrata Clava, il duro ferro all'impaſſibil pelle cedeva. Si accorſe Ercole, che quell'Animale era Celeſte, onde con eſſo lui ſi ſtringe, con ambe le mani lo sbrana, lo ſquarcia, e coll'unghia ſcorticandolo, dell'impiagabil pelle ſi ſervì per arma, e per inſegna, *Leonem nudis manibus apprehenſum dilaniavit, atque ita occiſi unguibus pel-*

lem

lem detractam invulnerabilem pro scuto in posterum gestavit. Mansit postea illa consuetudo, quod multi Heroes pellibus pro scutis uterentur, ut Theseus, & Anceus, scrive Comiti.

VII. Da quì dunque nacque quel solenne costume nelle Medaglie, e nelle Statue di ritrarre Ercole colla pelle del Nemeo Leone armato, e con quella pelle dagl'Iddij distinguerlo, e differenziarlo. Fin quì l'Inveges. Quanto poi all'altra parte della Medaglia, egli è da conghietturarsi, che quantunque la Civetta d' ordinario vada scolpita con Minerva; pur quì si accompagna con Ercole; ed essendo la Civetta simbolo di prosperità nell'arme; onde per detto di Giustino, una Civetta fermatasi sù dell'asta di Nerone, che poi fù Rè de'Siracusani, gli prognosticò la Corona Reale, e le Vittorie; Vollero con ciò denotare quanto fossero prospere l'arme de'Cotroniati, sì offensive, sì difensive. Onde non di leggieri fù Medaglia battuta, in avvenimento di riportata Vittoria, con prosperità.

MEDAGLIA II.

QUì vedesi per il dritto un Cavaliero con Cappello in capo; E per il roverscio Ercole disteso sopra una pelle di Leone mezzo ignudo, appoggiato sù del gomito sinistro, e con nella destra una Tazza, sù della quale si vedeva un'Arco, ed una Saetta, coll'Iscrizzione ΚΡΩΤ.

Dichiarazione.

I. COminciando dal roverscio, già si è discorso il come, e il perche la pelle del Leone si convenghi ad Ercole: quì è da soggiongersi, che del medesimo sono la Tazza, l'Arco, e la Saetta. Lo nota l'Agostini *f*, nelle Medaglie, (dic'egli) si ritrovano altri segni proprij delli stessi vani Dei, che molte altre volte si ritrovano in molte altre Medaglie, ed alcuni non s'intendono, ed altri sono assai chiari, come la Saetta di Giove, il Tridente di Nettuno, il Caduceo di Mercurio, ò'l suo Cappello con l'Ali, la Corazza di Marte, la Celata, e lo Scudo di Minerva, ò'l suo Gorgone, ò Meduſa, che portava davanti al petto, il il Trepiede, ò sia Lira d'Appolline, la Mazza, e la pelle di Leone, ed un Vaso da bere d'Ercole, il suo Arco, e la Saetta; il Sistro d'Iside, il Cortalo di Cibele, &c.

II. Mà prima d'intenderne il significato, converrà intenderne il dritto. Barrio, e Nola nel Cavaliero raffigurano Giunone; Io direi, che possa significarci Crotone Cavaliero Trace, da cui derivò il nome alla Città, e seguentemente la medesima Città. Porta il Cappello simbolo di libertà, per detto di Pierio *g*, *Passim enim in Nummis videas pileum ipsum, cum Inscriptione libertatis, ut in nummo Tib. Claud.*, con ciò si volle significare, che quella era Republica libera per beneficio del lor Ercole, e senza fatica, che tanto dinota l'Ercole Colco, appoggiato su'l gomito sinistro. Medaglia forse battuta, quando, ò Dioniggio, ò Pirro, vollero mettere in servitù quella Città; mà senza ottenerlo.

f Dial. 5. fo. 239.

g Eregl. lib. 40.

MEDAGLIA III.

NElla cui prima faccia è da vedere Ercole ignudo, ed in piedi, pendentegli dal capo la spoglia del Leone, ed appoggiato sù la clava coll'Iscrizzione ΚΡΩΤ. Così Nola; mà Barrio, e Marafioti vi stendono quest'altre lettere Grece, ΟΙΚΙSΑ. Nell'altra faccia si vede Minerva coll'Elmo in capo, e come soggionge Nola, con una seconda Iscrizzione ΚΡΩΤ.

Dichiarazione.

I. L'Impressione di questa Medaglia, mi dà indizio di preparamenti di Guerra difensiva, ed offensiva: additandolo l'Ercole in piedi, appoggiato alla Clava, e Minerva coll'Elmo in capo. Volendo significare, che la Città era disposta alla difesa, ed all'offesa: poiche per l'una, e per l'altra non le averebbe mancato, nè l'Ercole della forza, nè la Minerva della prudenza.

MEDAGLIA IV.

ECco la quarta volta Ercole; mà Fanciullo in Cuna, con nelle mani due Serpenti, che gli preme l'un l'altro, come se volesse uccidergli: E per dietro la testa d'un Giovane, qual da tutti s'interpreta per Apolline, coll'Iscrizzione ΚΡΩΤ. Così Barrio; mà Nola, e Marafioti la pospongono.

Dichiarazione.

I. TRà le molte, e molte ammirabili prodezze favoleggiate dalla Gentilità nella persona d'Ercole, e suo incredibile valore, si racconta per la prima, presso il Calepino accresciuto *h*, ch'essendo ancor Bambino in Cuna, l'adirata Giunone gli drizzò contro, due terribili Serpenti, per torlo di vita col veleno: Mà il generoso Bambino stese le mani di latte, ed afferratili, intrepidamente amendue gl'uccise.

h V. Hercul.

II. Possiamo addunque dire, che la Medaglia fù battuta all'onore d'alcun Guerriero Giovane, così come l'additano il capo di Apolline, e l'Ercole in culla; mà Vincitore in qualche avvenimento di Battaglia, à somiglianza d'Ercole, ch'anche Bambino strozzò i Serpenti; e di Apolline, il quale poco men che fuori di culla saettò il Pitone. Quando pure non fosse di tutta insieme la Republica, la quale fin dal suo primo nascere, e per così dire Bambina, con l'arme in mano si fè la strada alle Vittorie.

MEDAGLIA V.

ERavi un'altra Medaglia, la quale portava nel dritto Ercole dal volto in sù con la spoglia del Leone, con un ramo di palma nella destra: E per il dietro una Mazza (un Disco una Colóna, e l'Iscrizione KPOTΩNIATAN. Così Barrio, Nola, e Marafioti.

Dichiarazione.

I. ELla non è Medaglia d'Ercole, benche coll'impronto del Leone; mà più tosto di Milone Cotroniata; Nè ciò dee recar maraviglia; quando altri ne'Secoli più in quà comparvero scolpiti con la medesima divisa. Alessandro il grande per osservazione del Mirabella *i*, e dell'Invegesk, si fè scolpire con questo medesimo impronto d'Ercole; sia ò per conto della sua Origine, tratta (come scrive Diodoro) da Ercole: ò perche Filippo suo Padre sognò nel Ventre di Olimpia, mentre era gravida di lui, un Leone.

i Mf. di Siracus. tom. 1. med. 7. fol. 12. k Tom. 1 an. 3770. num. 13.

II. Indi poi Alessandro Severo, con emulazione all'altro, di cui fin ora, e M. Commodo per la gran voglia d'esser creduto un novello Ercole, che così gli consentiva l'adulante Senato, tutti si scolpirono coll'impronto d'Ercole, e sua pelle di Leone. Il motivo di questa Medaglia Cotroniata fù, che dichiarato Milone Generalissimo della Republica nella guerra co'Sibariti, vollero i Cotronesi, che in augurio della Vittoria, Milone Generale uscisse à somiglianza d'Ercole, Iddio Tutelare della Republica con la Clava, e pelle di Leone. Così addunque uscito combattè, trionfò: e questo egli è il ramo della palma nelle sue mani.

III. Per l'intendimento del Disco, e della Colonna nel roverscio, uvol saperfi, che Milone fù egualmente famoso, sì nel maneggio dell'armi, sì nella forza del corpo, e nella Virtù Atletica, singolarmente in quella del Disco: il Disco addunque è Simbolo delle Vittorie riportate nell'Olimpia in cotal giuoco: la Colonna rappresenta ciò ch'altre volte gl'avvenne nella Scuola di Pittagóra, e fù, che mostrando di dover rovinare una di quelle grosse Colonne, quali sostenevano la nobilisima Machina, egli afferratala, la fermò, fino che uscitane al di fuori la gente, e lui medesimo sottrattone alla soglia, rovinandò, non recò danno ad alcuno.

MEDAGLIA VI.

SIeguono due Medaglie, amendue con nel dritto un bel Giovane, quale si stima esser Apolline. E nel roverscio nell'una, ch'è la presente un Trepiede, e l'Iscrizione KPΩT. Così Marafioti, e Nola.

MEDAGLIA VII.

E' Nel roverscio dell'altra una gran Città con la Greca Iscrizione, KPΩTΩNHATAN. Così Nola.

Dichiarazione.

I. FUrono amendue queste Medaglie battute ad onore di Apolline, il cui culto era assai celebre in questa Republica. Il Trepiede nel roverscio dell'una, è insegna propria di questo Nume; di che renderò raggione alquanto più appresso. La Città nel roverscio dell'altra, addita il medesimo Cotrone, per dimostrarlo sotto alla Protezzione del falso Iddio; Così, come nelle mani d'Ercole, nella sua Statua.

MEDAGLIA VIII.

SIeguono due Medaglie consagrate à Giunone; ond'è che nel dritto porta l'uno l'impronto di lei, e nel roverscio la Mazza, ò vero la Clava, coll'Iscrizione KPΩT.

MEDAGLIA IX.

L'Altra poi nel roverscio, porta l'impronto di Giunone colla Greca Iscrizione KPΩT. E nel dritto un Cavaliero, coll'Elmo in capo. Medaglie amendue rapportate da Marafioti.

Dichiarazione.

I. ILvicino famosisimo Tempio di Giunone Lacinia, così detta dal Promontorio, sù del quale era fondato, portava come per forza la divozione della Dea in questa Republica. E questo additarlo le due rapportate Medaglie di Giunone, nelle quali sì la Clava, insegna di Ercole, che fondò la Città, sì il Cavaliero, somigliante all'altro poco dianzi interpretato, sono espresi Simboli di Cotrone,

II. In argomento, ch'Egli non pur con la lingua, e col cuore; mà ancora con quelle publiche dimostranze d'onore, volea dichiararsi partialisimo adoratore di quel Nume. Perche poi l'una porti nel dritto la Dea, e l'altra nel roverscio, stimo che non vi sia, se non solo capriccio di chi l'impresse.

MEDAGLIA X.

QUesta nel dritto hà un Aquila, la qual tiene un ramo di Palma: E nel dietro un Trepiede coll'Iscrizione KPΩT. Così Barrio.

Digitized by Google

Dichiarazione.

I. L'Aquila per lo più è Simbolo di Giove: lo dimostrarò con più lungo discorso alquanto più appresso. Il Trepiede, ancorche fosse impronto d'Apolline; può esserlo ancora, e di Giove, e di Cerere, e di Proserpina. Lo discorre Pietro Carrera *l*, con la testimonianza di Diodoro: con questo solo divario, che quando è Simbolo di questi ultimi Numi, egli è di oro: E tale Io lo stimo nella presente Medaglia.

II. In tanto, che volesse olla significare? pensa Gio: Battista Nola Molise, che fosse battuta da Pittagora, per ombregiare l'unità dell'Essenza Divina nell'Aquila, ò vero Giove; e la Trinità delle Persone nel Trepiede. Non credo, che vorrà dire questo Scrittore, che Pittagora Filosofo gentile abbia voluto insegnare sì alto Misterio della Christiana Fede.

III. Essendo per altro universalissimo sentire de' migliori Teologi, ch'il gran Misterio della Santissima Trinità non possa aversi da raggion naturale; Posso ben vero dire, che Pittagora per una lunga dimora, fatta trà gl'Ebrei avesse appreso un qualche barlume di questo Misterio Divino, qual poi dichiarò in questa Medaglia, con tali simboli.

MEDAGLIA XI.

OVe è da vedersi una testa à due faccie; e quindi sotto, una Stella: Dall'altra parte si vede una Nave abbrugiante, nella quale si attraversa un grosso Fiume, con queste lettere latine C.F.F.N. Così Nola Molise.

Dichiarazione.

I. LA testa con due faccie è l'Immagine di Giano per detto di Ateneo *m*, *Ianum fama est, Bifrontem fuisse altera specie posteriori, anteriore altera, Ianum Flumen, Ianumque Montem ab eo fuisse nominatum, quod eo in monte habitaverit, coronas illum reperisse, navigia, rates, nummum æreum ab illo primum signatum: qua de causa Civitates in Græcia multæ, Italia, & Sicilia monetam cudunt impressam bicipiti fronte, & ex altera parte, rate, vel navigio, vel corona*: come appunto ella è questa Cotronese, qual'era d'argento, veduta con proprij occhi da Barrio, e per detto del Nola Molise.

m Lib. 15.

II. Rende raggione di questa doppia faccia di Giano Ovidio *n*, e vuole, ch'egli così si fosse depinto in significanza coll'uno aspetto dell'antico Chaos, ò vero confusione degl'Elementi; e coll'altro della distinzione, e dell'ordine di ciascheduno. Aggionge, ch'ei fosse il Portinaro del Cielo, delle cui porte tenghi le chiavi, e però si dichi Petuleio, quando le apre, Clusio, quando le chiude.

n Li. 1. Fastor.

III. E come la Porta tien due faccie, l'una, che la parte interiore rimira, l'altra, l'esteriore: così con due faccie, ò con due teste lo raffigurarono. Accennando ancora con questo Simbolo l'uscita dell'anno vecchio, e l'entrata del nuovo. Macrobio *o*, ne trae una gran moralità, rapportandolo alla prudente avvedutezza de' Reggitori delle Città, e de' Regni così, che per il buon governo riguardar dovessero l'oltrepassato, e quello da venire. *Creditur geminam pratulisse faciem, ut quæ antequeque post tergum essent intueretur, quod procul dubio ad prudentiam Regis, solertiamque referendum est, qui, & præterita nosset, & futura prospiceret.*

o Li. 1. Saturn.

IV. Io stimo, ch'ella si stampò per la vittoria ottenuta contro de' Sibariti; lo conghietturo dalla Nave abbrugiante, e dal Fiume, che se le attraversa; perche se bene Giano si depinghi, con all'indietro la Nave, per osservazione di Ateneo, come fù detto; però il fuoco, che l'avvampa, ed il Fiume, che l'attraversa non saprei interpretarli, se non che in cotal affare. Altrove si è discorso, che ottenuta da' Cotroniati la Vittoria, qual avvenne in Campagna aperta: quindi corsero infuriati nel dentro alla Città, quale tutta abbruggiarono, e poi il vicino Fiume sopra, le roversciarono.

V. Questa è addunque la Nave abbrugiante, e dal Fiume bagnata, cioè Sibari, ed inceneri to dalle Fiamme, e rovinato dal Fiume, e l'additano le parole tronche C.F.F.N. cioè *Civitas, Flamma, Flumine, Natans*; onde non l'intese bene il raccordato Nola Molise, interpretandole, *Comburens, Flamma, Fluminis, Naheti*, con allusione alle Navi abbrugiate su'l Fiume Neto dalle Donne Troiane, essendo che una tal interpretazione non tiene collegatura alcuna, nè co'l dritto della Medaglia, nè con la Città di Cotrone.

VI. Vollero perciò i Cotroniati additare quell'insigne Vittoria, come parto de' loro avveduti Reggitori, onde se ne resero chiari per tutti Secoli; e l'addita la Stella, qual'è Simbolo di chiarezza, presso Pietro Carrera *p*.

p Li. 3. cap. 14.

DELLE MEDAGLIE

DE' LOCRESI.

CAP. III.

I. IN queste Medaglie è assai frequente l' Aquila; e ne fù il motivo, come lo nota Ulisse Aldrovandi *a*, perche combattendo con quei di Cotrone nel Fiume Sagra, oggidì Alaro, presso l Castel Vetere, un' Aquila fù osservata dalla lor parte, la quale invigoriva al combattimento sì, che la Vittoria (contro ogni Umano credere) se n'ottennero.

a Ornitolog. lib 2.

II. E quello, qual recò maraviglia maggiore fù, che l'Aquila medesima ne recò la nuova il giorno medesimo in Atene, in Sparta, ed altrove. Da quì adunque prese la Città à frequentar l'Aquila nelle sue Medaglie, ora sola, ora accompagnata con Giove. Costume, che poi il ritennero i Locresi Christiani, usando per Sugello del Publico un'Aquila, con l'ali aperte, ed i Folgori à piedi in campo azzurro.

MEDAGLIA I.

VEdesi quì nel dritto Giove sedente, con nella destra, un Aquila, nella sinistra un, Asta, al lato il Cornocopia, e l'Iscrizione ΛΟΚΡΩΝ. Nel roverscio due teste di bellissimi Giovani con Cappelli, e sopra ciascheduno una Stella. Così l'Aldrovandi.

Dichiarazione.

I. ELla è assai frequente l'accoppiatura di Giove coll'Aquila; Ne rende la raggione Alessandro di Alessandro *b*, ed è perche fatto ripartimento degl'Uccelli, ed altri Animali alle Stelle: l'Aquila venne consagrata à Giove, *Astris, & Stellis Volucres dicatæ fuerunt*: cioè *Isidi Anser, Gallus, Nocti, & Laribus non nunquam Porcus, sicut, & Equus Soli, & Marti; Lunæ Taurus, Iunoni Agna, Veneri Columba; & Capra Pani, ac Minervæ; Dianę verò Cerva*. Dunque, soggionge Agostino Inveges *c*, l'Aquila restò per Giove, onde cantò Pindaro

b Genial. dier. lib. 3 c. 7.

c Tom. 1 an. 2772. n. 10.

Sotto il Scettro di Giove
L'Aquila s addormenta.

II. Anzi ne venne detta suo Uccello, *Iovis Inclita Avis*, disse Pindaro Latino, e Claudiano la chiama *Armigerum Iovis Alitem*; sì che potè il Poeta introdurla, che si pavoneggi.

Ales sacra Iovis magnarum gloria rerum
Inter Aves omnes regia Sceptragero.

III. Costume, qual poi ritrassero le Medaglie, sì greche, sì Latine, d'accoppiar sovvēte l'Aquila con Giove; onde presso Guglielmo Choul *d*, osserviamo Medaglie di Giove Cōservatore, di Giove Propugnatore, e di Giove Vincitore, fatte battere dà Licinio, e da Alessandro Severo Imperadori; e sempre coll'assistenza dell'Aquila. La cagione, onde l'erudita Gentilità consagrò à Giove l'Aquila, la rapporta Antonio Ricciardi *e*, il quale con la testimonianza di Sebastiano Erizzò *f*, dice che l'Aquila ombreggia la sua ampissima potestà; che come questa, trà gl'Uccelli è la più generosa, la più forzata, e come Reina trà quelli; così Giove tra gl'Iddij è il più grande. *Aquila significat potestatem; Antiqui fingebant, Iovem tenere, vel Sceptrum, vel Aquilam, nam Aquila habet potestatem supra reliquas Aves.*

d Lib. de Relig. Roman. fol. 40.

e Simb. Ver. Aquilam. 39.

f Numis. Ant. Pg. fol. 447.

IV. Pierio *g*, ed il poco dianzi raccordato Choul dicono, che l'Aquila significa una sourana, universalissima monarchica potestà: che dove gl'altri Idij anno diviso il potere; cioè Cerere sopra la Terra, Nettuno sopra del Mare, Giunone nell'Aria, Vulcano nel fuoco, e somiglievolmente degl'altri: Giove si finse tenerlo sopra d'ogni cosa. *Aquila significat dominium totius Orbis, & ideo tribuitur Iovi, qui est Rex, & Deus hominum, & Deorum, ut ipsa Aquila Regina Auium.*

g Lib. 19 fol. 138.

V. Natale Comiti *h*, aggionge la terza Istorica raggione; perche (dic'egli;) le Nodrici di Giove furono un'Aquila, ed una Colomba, *Non defuerunt, qui à Columba, & Aquila illum educatum fuisse arbitrati sunt*; nè pur Fanciullo, ed in cuna; mà adulto, e divinizzato. L'Aquila gli porta da bere il nettare; l'abbiamo da Metò presso Ateneo. *Nectar verò ex saxo ingens Aquila semper hauriens, advolans portabat consulto, prudentique Iovi.*

h

i Lib. 8 Gimsib.

VI. Potrebbesi aggionger la quarta, ch'ella è il securo presaggio delle Vittorie; *Auium omnium Regina, & omen Victoriæ*, disse Giosseppe Ebreo *k*, nella cui conformità, scrive Tullio *l*, che un tale, *Ad interpretem detulit Aquilam se in somnis visum esse factum. At ille Vicisti.* Onde con verità cantò il Poeta *m*.

k Lib. 3. de bello Iud.

l Lib. 2 dena Aver.

m

Hac Duce Romanus Gallos Iouis arte fugavit
Hac laudes Domitor Cæsar ab hoste tulit.

E Sidonio *n*.

Multos vinxerunt Aquilæ, subitumq; per Orbē
Luxit venturas famulatrix penna coronas.

n Passag. Arthem.

VII. Ed Apuleio di Tarquinio Prisco favellando, scrisse, *Tarquinium Priscum Aquila obumbravit ab apice*. Questi addunque furono i motivi; onde si sovvente nacque l'accoppiatura dell'Aquila nelle Medaglie di Giove. Mà è da avvertirsi, che dell'Aquile due ne sono le

spe-

ſpezie per detto di Eliano *o*, l'una, qual vive di rapine, e che per tanto le conviene ſovvente far guerra cõ gli Animali: L'altra più generoſa nõ ſi paſce, che d'Erba; onde niun Animale offende.

o Lib. 9. cap. 10.

VIII. E queſta è la Reina degl' Uccelli, qual ſi conſagra à Giove, ch'è la quì ſcolpita. Con l'Aquila nella deſtra accoppia l'Aſta nella ſiniſtra; ed il motiuo ne fù, che l'inſigne Vittoria riportata da Locreſi contro quei di Cotrone, fù parto più toſto dell' Aquila nella deſtra; cioè del Cielo; che dell'Aſta nella ſiniſtra, cioè dell'umana Milizia, eſſendo cotanto inferiore di numero. Il Cornocopia al lato addita, che da sì ſegnalata Vittoria ne provenne alla Republica la ſua Felicità. Quanto poi à due Giovanetti del roverſcio, veggaſi la decima delle Medaglie de' Reggini.

MEDAGLIA II.

SOmigliante alla ſopradetta è la Medaglia recata da Barrio *p*, e da Marafioti *q*, ſol tanto differente, ch'il Giove non hà in mano l'Aquila; mà il Fulmine, dentro un campo pieno di Frutta, il medeſimo, ch'il Cornocopia, e l'Iſcrizzione ΛΩΚΡΩΝ, E per il dietro Caſtore, e Polluce.

p Lib. 3. fol.
q Lib. 2. cap.

Dichiarazione.

I. GLi Antichi non ſolo conſagrarono à Giove l'Aquila, e con ella l'effigiarono; mà gli armarono ancora la deſtra di fulmini: Volendo accennare, (come Pierio *r* lo ſcrive) la ſua autorità di punire, e caſtigare l'altrui ſcelerezze, *Fulmen ſignificat Iouem in caſtigandis Hominum delictis iuſtum.*

r Horogl. fol. 324.

II. Mà per maggior intendimento converrà notare con Seneca *ſ*, che li Folgori non erano tutti d'un medeſimo ſignificato; eſſendo che di quelli altri erano *Poſtulatoria*, ſeù *Renouatoria*, *quibus ſacrificia intermiſſa, aut non ritè facta repetuntur*; Altri *Monitoria, quibus docentur, quod cauendum ſit*: Altri *Peſtifera, quæ mortem, exiliumque protendunt*: Altri *Fallacia, quæ ſpe alicuius boni nocent.*

ſ 2. qu. c. 48. & 49.

III. Altri *Deprecantia, quæ ſpem periculi, ſiue pericula afferunt*: Altri *Peremptalia quibus tolluntur priorum fulminum minæ.* Altri *Atteſtata, quę prioribus conſentiunt*: Altri *Atterranea, quæ in incluſo fiunt*: Altri *obruta, quibus iam prius percuſſa, nec procurata feriuntur*: Altri *Regalia, quorum vi tangitur, vel comitium, vel principalia Urbis liberę loca, quorum ſignificatio Regnum Ciuitati minatur*: Altri *Inferna, cum è terra exiliunt ignes*: Altri *Hoſpitalia, quę ſacrificijs ad nos Iouem accerſunt.*

IV. Ora qual ſi foſſe quello della preſente Medaglia, Io lo direi non pur minacciante, mà mortale, avendo disfatto l'Eſſercito nemico, col favore di Giove, il quale non ſolo gli deſtinò favorevole l'Aquila; mà vi adoprò il fulmine della potenza, e con giuſtizia; eſſendo ſtata guerra difenſiva, non offenſiva.

MEDAGLIA III.

t Orma. lib. 2.

LA reca Uliſſe Aldrovandi *t*, e dice, che portava per l'una parte un'Aquila, la quale con gl'artigli ſtringe trè fulmini, al lato un ramo d'Alloro, al petto queſte lettere A. T. e l'Iſcrizzione ΛΩΚΡΩΝ: E per l'altra, moſtrava Proſerpina con una Teda acceſa.

Dichiarazione.

I. LI Fulmini ſovvente s'attaccano all'Aquila, ed all'ora divengono eſpreſſo ſimbolo di guerra. Lo diſcorre Agoſtino Inveges *u*, con la teſtimonianza di Guglielmo Choul *x*, in quanto Aleſſandro Severo volendo depingere Giove Guerriero, e combattente, poſtogli un fulmine alla deſtra l'iſcriſſe, *Ioui Propugnatori.*

u tom. 1. 1. ann. 2772. nu. 53.
x De Rom. relig. fo. 40
y Simb. V. Aquila nu 57.
z Inſign. di Maſſ. II. ſuper.

II. E con più chiara ſignificanza il Ricciardi *y*, giuſta il ſentimento di Girolamo Ruſcelli *z*, *Aquila ſignificat ipſum Imperatorem, & fulgur ſignificat bellum.* Onde l'Aquila ſenza fulmini, dice Mirabella *a*, ella è ſimbolo di pace, che perciò diſſe Orazio *b*.

a Hiſt. di Sira cuſ. Tau. 1. n. 2. fol. 9. b

. . . . . *Neque*
Per noſtrum patimur ſcelus
Iracunda Iouem ponere Fulmina.

III. Indi ancora Pindaro cantò, che in tẽpo di pace l'Aquila ſi addormenta, ed il fulmine depone.

Del Fulmine pugnante
L'eterno fuoco ſpegni
Sour'il Scettro di Gioue
L'Aquila s'addormenta, e quinci, e quindi
L'ala veloce relaſſando al ſonno.

IV. Mà perche queſt' Aquila ſtringa frà gl' artigli non uno, mà trè fulmini, l'accẽna il Cartari *c*, e fù anche ſentimento del Ricciardi *d*, cioè per ſignificare la triplicata poteſtà di Gioue, e nel Cielo, e nella Terra, e nel Mare, *Fulmen cum tribus aciebus ſignificat Iouem poteſtatem habere in Cœlo, in Terra, & in Mari.*

c Imag. di Dei fol. 293.
d Verb. fulm. n. 2.

V. Quanto poi al ramo d'Alloro, qual ſe gli vede al lato, volentieri ſoſcrivo ad alcune oſſervazioni, fatte in ſomigliante Argomento da Girolamo Ruſcelli *e*. Nerone, (dic'egli) in quel tempo, che fù, ò finſe d'eſſer buono, fè battere una Medaglia in argento con la ſua teſta, qual'avea nel roverſcio un'Aquila, con l'ali aperte, che poſava i piedi ſoura un folgore, e dalla parte deſtra avea un Lauro, volendo ſignificare, ch'in ſuo potere era tener il Mondo, ò in pace, ò in guerra.

e Impreſ. par. 1. lib. 2. fol. 25.

VI. Mà perche col mettergli i fulmini ne' piedi all'Aquila, non ſi dà eſpreſſo ſegno, ſe vogli adoperarli più toſto, che calcarli, Veſpaſiano effigiò l'Aquila in argento con l'ali aperte, e le poſe in bocca il fulmine, ed il lauro alla parte deſtra, forſe con la medeſima intenzione di moſtrar, che la pace, e la guerra erano in ſuo potere.

Car-

VII. Carlo V. nel roverscio d'una Medaglia effigiò l'Aquila con un fulmine, e con un ramo di Lauro sotto li piedi, col motto: *Unicuique suum*; con intenzione di dar la pace, ò la guerra; il castigo, o'l premio secondo li meriti di Ciascheduno. E quantunque si dichi, ch'il fulmine, e Lauro stiano sotto i piedi, può anche dirsi, che li tenghi in mano; perche nell'Aquila li medesimi sono li piedi, e le mani.

VIII. Massimiliano depinse la medesima Aquila, nell'una parte il folgore, e nell'altra il Lauro con queste parole Greche ΕΝΚΑΙΡΩ ΕΚΑΤΕΡΟΝ, che in Latino dicono, *In opportunitate utrumque*, dimostrando, che secondo l'opportunità de'tempi, premia, e castiga: porta la guerra, e stabilisce la pace. Il Fulmine stà alla sinistra, che di sua natura è meno valevole; il Lauro alla destra, più forte, e spedita, per dimostrarsi più inchinato al premio, ed alla pace, ch'al castigo, ed alla guerra: Tutto questo è del raccordato Ruscelli.

IX. Venne addunque stampata la presente Medaglia in argomento ch'i Locresi, doppo l'insigne Vittoria, restarono per la Provincia Arbitri della pace, e della guerra. Se pure dire non volessimo, che, come per detto dell'Hirizzo *f*, l'Aquila quale stringa li fulmini con ambe le mani, significa conservazione di Regno, e di Libertà: *Aquila sub pedibus habens fulgura, significat Iouem Conseruatorem*: così i Locresi, mercè alla riportata Vittoria simboleggiata nel Lauro, conservaronsi nella primiera Felicità di Republica Libera.

f Hum. Domit. fol. 279.

X. Le lettere A.T. nel petto dell'Aquila sono senza dubiezza le prime lettere del nome, e cognome, ò dell'Artefice, che scolpì la Medaglia; ò del Duce della Republica, che la fè scolpire. Per l'intendimento del roverscio con Proserpina, e la Facella accesa, *Tęda* nel Latino, *Deda* nell'Italiano, ò vero Legno Pino, qual arde come facella accesa. In Roma se ne celebravano le Feste Aricinie all'onor di Diana; Così cantò Properzio *g*.

g Lib. 2.

Cum videt accensis devotam currere Tædis
In Nemus Triviæ lumina ferre Deę.

Altri la consagrano à Cerere; l'abbiamo da Ovidio *h*.

h 4. Fast.

Illic accendit geminas pro lampade pinus
Hinc Cereris sacris, nunc quoque Tæda datur.

XI. Ond'è, che Tedifera se ne dice la medesima Cerere, e ne fù il motivo; che rapita da Plutone Proserpina sua Figliuola, Ella (Cerere) se le pose in traccia con somiglianti facelle, *Hinc Cererem Deam Tędiferam* (Cerere) *Poetę vocant, quod Tędas dicitur inflammasse, cum investigare vellet filiam Proserpinam à Plutone abreptam*, scrisse il Calepino accresciuto. Per tutto ciò posso conghietturare le grandi Feste si celebrarono in Locri, alludendosi à Proserpina, non già rapita dall'altrui Tirannide; mà conservata sotto alla protezzione di Giove: cioè la Republica Locrese mantenutasi nella primiera libertà, contro alla rapace ambizione de'Cotroniati.

V. Tęda.

MEDAGLIA IV.

ANcora in questa Medaglia; mà nel roverscio si vede l'Aquila con un fulmine sotto a'piedi, ed un ramo di palma sù le spalle, e l'Iscrizzione ΑΩΚΡΩΝ. Nel dritto poi un bellissimo Giovane sbarbato, che Barrio, e Marafioti lo stimano Apolline.

Dichiarazione.

I. GIà l'abbiam discorso il significato dell'Aquila, e del Fulmine, accoppiato con il Lauro. Converrà addunque essaminare l'accoppiatura colla palma, così, che questa sia sù le spalle, e quegli, ò ne' piedi, ò nelle mani; giàche una medesima cosa sono nell'Aquila i piedi, e le mani. Il Fulmine simbolo di guerra, e la palma argomento di Vittoria additano una guerra Vittoriosa, come fù la fin quì raccordata.

II. La difficoltà addunque ella è nel Giovane sbarbato, qual si mette nel dritto, Barrio, e Marafioti v'intendono Apolline: Io però v'intenderei più tosto il primo, e principal Condottiero dell'Essercito Locrese, giovane d'anni, vecchio di senno: e si vuol significare, ch'egli col suo valore; mà molto più coll'assistenza fattagli dal Cielo, ottenuto avesse la celebre Vittoria.

MEDAGLIA V.

ULisse Aldrovandi *i*, v'effigia un Aquila, con nel dorso un triplicato Fulmine, e ne'piedi dell'Aquila una Lepre in atto di batterla à terra; con le Greche parole ΑΩΚΙΡΩΝ. Barrio, e Marafioti vi soscrivono con due divarij; l'uno, che non vi riconoscono i Fulmini, l'altro, che l'Uccello colla Serpe a'piedi, sia l'Uccello Ierax, da Latini detto Asteria, ò pur Falcone; mà possono accordarsi, poiche secondo alcuni l'Asteria, ò Falcone si confonde coll'Aquila. questo è il roverscio; poiche nel dritto porta Giove.

i Liba Cromi.

Dichiarazione.

I. RIchiamo quì, la distinzione data di sopra, della doppia spezie dell'Aquile rapaci, e non rapaci; e che queste non quelle fossero gl' Uccelli favoleggiati di Giove. Mà Virgilio, pare non averne conosciuto questo divario, concioſiacosache descrivendo *k* l'Aquila, la dimostra ad un tempo, e rapace guerriera, ed Uccello di Giove.

k Lib. 12. Æneid.

Namque volans rubra fulvus Iovis ales in Æthra
Littoreas agitabat Aves, turbamque sonantem
Agminis aligeri subito cum lapsus ad undas
Cycnum excellentem pedibus rapis improbus uncis.

Digitized by Google

l Lib.9 Ed altrove *l*.

Qualis ubi aut Leporem, aut candenti corpore Cycnum
Sustulit alta petens pedibus Iovis armiger uncis

m Lib.12. Ed altrove ancora *m*.

Aspice bis senos Lætantes agmine Cycnos;
Ætheria quos lapsa plaga Iovis Ales aperto
Turbabat Cœlo . . . . . .

II. Ond'è da dirsi, che la Medaglia non porti l'Aquila, mà il Falcone; ò se l'Aquila, non già la rapace; mà la Reale, e seguentemente, che Virgilio non abbia conosciuto la distinzione data da Eliano: se dire non volessimo, come dice Ruscelli *n*, ch'egli scrisse da Poeta, non da Filosofo.

n Imper. par. 1. lib. 2. fol. 36.

III. Comunque si fosse, la Medaglia fù battuta in avvenimento di guerra con Reggini; della quale fè raccordo Marc'Antonio Politi *o*. Volendo dire, che nulla temevano i Reggini, per la cui significanza mettono i Fulmini dietro alle spalle dell'Aquila; essendo proprietà di questo Uccello à non temerli; ond'è, che fatta corpo d'impresa in un Cielo torbido, e fulminante, venne animata, ora *Interrita*, ora *Nil fulmina terrent*, ora *Per tela*, per *hostes*, ora con quelle parole Spagnuole, *Ni matarme*, *Ni spavientarme*: Per un Uomo, qual non tema i pericoli.

o Crem. di Reg. lib. 1.

IV. E non pur additar volevano, di non temere i Reggini; mà gli minacciavano d'opprimerli, appunto come l'Aquila, il Lepre, ò'l Cigno, in conformità al detto di Virgilio poco d'anzi recato.

Qualis ubi aut Leporem, aut candenti corpore Cycnum,
Sustulit alta petès pedibus Iovis armiger uncis.

Però la riuscita fù lontana dal disegno, essendone rimasti perditori, per quello ne rapporta, il raccordato Politi.

MEDAGLIA VI.

QUivi è da vedersi, come lo nota Barrio, la Testa di Giove, coll'Iscrizzione ΛΩΚΡΩΝ. E nel roverscio, un lampo, ò vero Fulmine, con un Caduceo. Marafioti la pospone.

Dichiarazione.

I. LA difficoltà di questa Medaglia tutta è nell'accoppiatura del Fulmine simbolo di guerra, e del Caduceo geroglifico di pace. Era il Caduceo, dice Natale *p* Comiti, e soscrive Agostino Inveges *q*, una Verga, in cui due Serpenti, maschio l'uno, femina l'altro, attortigliavansi, ravolgenti questo, contro di quello il capo, e la coda; dato à Mercurio, come ad Inventore dell'Ambasciarie, e paci nelle guerre più sanguinolenti; *Quidam iniunxerunt illi Caduceatorum Legationes, cum fœderum, & induciarum illum inventorem fuisse inquiunt.*

p Lib. 5 cap. 5. fol. 236.

q To. 1. an. 2772. n. 38.

II. Di questo Caduceo Virgilio, ed Orazio scrivono cose meravigliose, per detto dell'Agostini *r*, concedendogli fin la potestà d'ammazar i vivi; e di resuscitare i morti: Cicerone lo chiama Virgola divina, forse con allusione alla prodigiosa Verga di Mosè. Con questi simboli addunque vollero dar à divedere l'immensa lor potestà coll'armi, denotata nel Fulmine, è che in loro arbitrio stavano le tregue, e le paci, ombreggiate nel Caduceo.

r Dial. 2. fol. 99.

III. Potrebesi dire ancora, che conforme gl'Egizzij, dipingendo il Caduceo sopra il capo del Leone, volevan dire, giusta l'osservazione di Pierio *s*, *Vires cedere eloquentiæ*: che poi furono imitati da Placato Cacciator insigne in Venezia, all'ora che figurando sù'l capo del medesimo Animale, il Caduceo, l'animò, *Vis una frenandi*, in argomento che la facondia possa domare i più dispettosi Guerrieri; così il medesimo Caduceo, posto insieme col Fulmine, può esser simbolo, che l'eloquenza d'un qualche Oratore Locrese, significato nel Giove, abbia rattenuta alcuna minacciante guerra à danni della Republica, avverandosi il detto dell'Alciati *t*.

s Lib. 1 Hieogl.

Cedunt arma togæ, & quamvis durissima corda
Eloquio pollens in sua vota trahit.

t Embl. 180.

MEDAGLIA VII.

ECco un'altra volta Giove per il dritto: E per il roverscio, il Corno d'Amaltea, con le Greche parole ΛΩΚΡΩΝ. Così Marafioti.

Dichiarazione.

I. OLtre à quello si' disse di sopra, di Amaltea, soggiongo quì con Arato *u*, con Luciano *x*, Ovidio *y*, ed altri, che l'Amaltea fù una cotal Donna, la quale con sue mammelle nutrì Giove fanciullo; mà il Calepino accresciuto dice, ch'il nutrì co'l latte d'una Capra; onde poi il benefico Nume, dalla pelle di quella, ne ricoprì il suo scudo; ed il nome l'immortalò frà le Stelle.

u Apud Com. Mythiol. de Iove.
x In Sacrif.
y Fastor. lib. 2.
z V. Amalt.

II. Adriano Imperadore in una Medaglia di bronzo, effigiò Giove vestito con lo Scettro in mano, sedente sù la schiena di questo animale: mà Valeriano Imperadore, similmente in un'altra d'argento, l'effigiò ignudo, coronato, e sbarbato, assiso sù la medesima Capra, tenendo Egli con la sinistra un de' Corni, col motto, *Iovi crescenti*.

III. Fù addunque la presente Medaglia battuta da' Locresi, non con altra intenzione, che d'una riverente devozione à Giove. O' se pure vi fù significato, solo fù, che la Felicità della Republica, con insieme la Vittoria, e l'abbondanza, le riconoscevano da quel glorioso Nume.

MEDAGLIA VIII.

LA quale, parimente offerisce nella dritta faccia il simolacro di Giove, e nell'altra del roverscio, Diana coronata di fiori; con le Greche parole ΔΩKPΩN. La rapporta Marafioti.

Dichiarazione.

I. IL medesimo Scrittore, che rapporta la Medaglia nella Diana coronata di fiori, intende una costumanza antica delle Donne Locresi: Ed era, che ne'giorni più festivi dell'anno non uscivano à quelle Feste, se non coronate di fiori: avendo prima à proprie mani intessute le corone de'fiori, ò da'Giardini, ò dall'aperte campagne. Costume, qual poi retratto dalle Donne Ipponesi, essendo del medesimo sangue, servì di motivo alla favola del rapimento di Proserpina.

MEDAGLIA IX.

SIeguono alcune Medaglie coll'impronto di Minerva; frà queste se ne vede una, la quale porta questa Dea, coll'Elmo in capo; e nel roverscio, una corona, senza però notarsene la materia; e dentro il cerchio di quella una spada, e per di sopra una Statera, coll'Iscrizione ΔΩKPΩN.

Dichiarazione.

I. QUesta è Medaglia battuta alle glorie di Zeleuco, gran Filosofo, e miglior Legislatore Locrese; Mà perche si rapporti sotto divisa di Minerva, ne fù il motivo; perche Egli per far dar credito alle sue Leggi, le finse dettate da questo Nume; onde cotanto si avanzò in questa sciocca credenza quel cieco volgo, che stimò il Filosofo, la medesima Deità. Veggasi la Calabria Erudita in Zeleuco.

II. Quanto poi al roverscio, e suo intendimento, se ne dà il lume nel medesimo luogo: cõciosiacosache, la spada allude alla maniera del suo morir di spada, in castigo d'esser entrato armato, di spada in Senato, contro il divieto delle sue Leggi.

III. La Statera, dimostra il suo zelo nella giustizia punitiva, castigando li trasgressori delle sue Leggi sì, che non la perdonò, nè al suo Figliuolo, ne à se medesimo. La Corona, quale suppongo d'oro, è Simbolo della molta gloria, che per tante operazioni ammirabili, non imitabili, gli ne avvenne.

MEDAGLIA X.

OFferisce ella, per l'una parte Minerva, dicono Barrio, e Marafioti; e per l'altra, una Donna in atto di sedere, con nella destra una pianella, e con nella sinistra una tazza di vino, e l'Iscrizione ΔΩKPΩN.

Dichiarazione.

I. DA questa Medaglia, vie più restarà chiarito, che si vogli Minerva nelle Medaglie de'Locresi: Cioè che si vogli alludere à Zeleuco lor Legislatore, creduto da molti, per la Dea Minerva.

II. Nella Donna del roverscio, sedente con la pianella in mano, e la tazza del Vino, si additano due sue Leggi, ordinate all'onestà delle Donne. Cioè, che non vaghino fuori di Casa, di che è Simbolo la pianella nelle mani, e non già ne'piedi: E che si astenghino dal bere vino, che si addita nella tazza del nobil liquore, fuori delle labbra.

MEDAGLIA XI.

ANche questa, porta nel suo dritto Minerva, alla quale per dietro, fan contrapposto il Lampo, ed il Caval Pegaseo; E come notano Barrio, e Marafioti, tal volta l'uno, tal volta l'altro, e l'Iscrizione Greca ΔΩKPΩN: Onde non è una; mà sono più Medaglie.

Dichiarazione.

I. IL Pegaso, scrive Pietro Carrera *a*, da alcuni vien descritto Figliuol di Nettuno, e di Meduſa: Mà altri lo favoleggiano nato dal sangue del capo della medesima Meduſa, troncatole da Perseo. Egli addunque alzatosi in volo al Monte Elicona, dal sasso, che prima di volare, percosse con l'unghie, fè nascere il Fonte Ippocrene, dedicato alle Muse; e quindi da Carlo Rancati, applicato all'aprimẽto di publici studij, l'accompagnò con quel motto, *Ut bibant olores*, e l'esplicò in quella vaghissima Strofe.

a Li. 3. cap. 16.

O quanto ben si vede
Sù la Castalia sponda
Sotto battente piede
Nascer musica l'onda
Che desta ne'Poeti anco sovvente
Se Figlia è di un Corsier Vena corrente.

II. Così addunque, alzato su'l volo il nonobil Cavallo, e perciò forse arsiccio, postosi à bere in Pirene, Fonte di Corinto, venne preso da Bellorofonte. Mà indi rapidissimo, volatosene in Cielo, fù trasformato in un corpo di più Stelle: Questa è la Favola del Caval Pegaseo. Pierio *b*, l'interpreta per le glorie della Fama, e lo discorre à questa maniera. *Non sum verò nescius, Authores esse, qui Pegasum, qualem quippè in Hadriani, & L. Papirij Cursoris, & aliorum quorundam nummis aspicimus, Famæ potius quam Celeritatis inditium esse contendunt; nascitur is ex Medusæ cæde, siquidem Virtus cum terrorem amputaverit, famam generat terroris, & admirationis. Hieroglyficum esse Medusæ caput ostendimus in Serpente, cum de Domitiani gestamine loqueremur.*

b Li. 4. Hieregl.

Fa-

III. *Fama autem ubi primum genita per hominum ora incipit volitare, Musarum fontem excitat in Parnaso; quippè quod illustrium Virorum præclara facinora Vatibus scribendi suggerunt argumenta*: A Pierio, così discorrente, sosscrivono di peso il raccordato Carrera, Sebastiano Erizzi *c*, ed Agostino Inveges *d*. Di questa Fama parlò Virgilio, qual'ora ei cantò.

Ex templo Lybiæ magnas it fama per Urbes:
Tot vigiles oculi subter (mirabile dictu)
Tot linguæ, totidem ora sonant, tot subrigit aures.

IV. In conformità di che venne la Fama detta, *Aurita Fama* d' Apollonio. *Fama loquax, & cuncta videns, buccinatrix* da Libanio. *Fama inclita pennis* da Orfeo; E quindi nell'antica Roma per detto di Plutarco *e*, si venerava in un Tempio à parte, la Fama tutta occhiuta, e volante, se crediamo à Marliano, ed all'Ursino; e l'attestò Nesiodo, dicendo: *Sunt ipsi Lumina Famæ*: Così ancora Ovidio, reso Italiano dall'Anguillara.

La Dea, che signoreggia in quell'albergo
Hà d'ogni folgor più veloce il piede;
Quell'ale ben formate hà sopra il tergo,
Che la maggior velocità richiede:
Stia come vuol senza voltarsi à tergo
Ciò che s'adopra d'ogni intorno vede;
Ch'il corpo ben disposto hà pien di piume,
Ed hà sott'ogni penna ascoso un lume.
Per altre tant'orecchie ogn'ora attente,
Ode ciò che nel Mondo si ragiona,
E fà che ciò che vede, e ciò che sente
In altre tante bocche in aria suona.

V. Dunque questa Fama intesero i Locresi nella lor Medaglia, nascente dalla lor Virtù bellica, significata nel fulmine; Volendo dire, che nell'Arte Militare erano famosissimi, non tanto per la forza del braccio, ombregiata nel fulmine; quanto per la prudenza indettata loro, ò da Minerva, ò da Zeleuco lor Legislatore, significato in quella, e posta nel dritto della Medaglia.

MEDAGLIA XII.

QUì vedrai nel dritto, Bellona, la medesima, che Minerva, e nel roverscio, Cerere dritta, con una Stella, ed il Corno d'Amaltea, coll'Iscrizzione: ΔΩΚΡΩΝ. Così i medesimi Scrittori.

Dichiarazione.

I. AL grido dell'Armi, ombregiate in Bellona, accoppia la presente Medaglia l'altro delle Leggi, e dell'abbondanza, recateci in una sola Cerere. Cerere, che stata fosse la prima Inventrice delle biade, lo sosscrivono tutti: basterà questa volta la testimonianza d'Ovidio *f*.

Prima Ceres unco glebam dimovit aratro.
Prima dedit fruges, alimentaque mitia terris.

II. Cerere parimente, Ella fù l'Inventrice delle Leggi; e perciò con Greco nome chiamata da Diodoro *g*, *Thesmopheron*, cioè Legifera. *Græcis Veteribus Cererem, Thesmopheron, idest Legiferam, ut quę Princeps leges sanciverit, appellatam ferunt.* Ed altrove *h*. *Leges promulgavit, quarum normam iustè agere homines assueverant, quàm ob causam Thesmopheron, idest Legiferam cognominari perhibent.* Onde Plutarco *i*, un tal'Uomo, per nome Colote, agramente riprende, che l'Invenzion delle Leggi à Cerere niegava. Così Carrera *k*, così Inveges *l*, ed altri.

III. L'accoppiatura di Cerere, e del Cornocopia, scrive Carrera, dimostra, che l'abbondanza del vivere, significata nel Cornocopia, nasce dall'osservanza delle Leggi, ombreggiate in Cerere, Inventrice di quelle. La Stella è Simbolo di chiarezza, volendo dire, che la lor Città si era resa chiarissima nella fama, sì per il grido dell'armi, sì per l'altro delle Leggi, e dell'abbondanza.

MEDAGLIA XIII.

NElla quale abbiamo nel dritto, Marte combattente con la spada, e con lo scudo: E nel roverscio, Minerva coll'Elmo in capo, e l'Iscrizzione: ΑΩΚΡΩΝ.

Dichiarazione.

I. BArrio, e Marafioti la stimano Medaglia dottrinale, come che avesse voluto quella sapientissima Republica, insegnare à suoi Guerrieri, che non potranno lodevolmente maneggiarsi l'arme, significate nel Marte combattente, così offensive, simbolegiate nella spada, come difensive, intese nello scudo, che con il sapere, e con la prudenza, di che è Simbolo Minerva.

II. *Quod arma, prævia sapientia, quæ ex scientia comparatur, sumi debent*, scrive Barrio, e scrisse ancora Pierio *m*, di Pallade armata, favellando: *Quod Palladem armatam ubique conspicimus, indicat Arma parum proficere, nisi quæ per sapientiam administrantur.*

c Libr. delle Medagl.
d To. 1. an. 3773. num. 18.
Virgil. 4. Eneid.
e Vita Camilli.
f Li. 15 met.
g Li. 1. lit.
h Li. 5
i Ad. Colote.
k Li. 3. cap. 23.
l Tom. 3. anno 1814. nu. 7.
m Li. 42 Hierogl.

DELLE MEDAGLIE
DE' SIBARITI, E DE' THURINI.
CAP. IV.

I. LE Medaglie de'Sibariti; come anche de'Thurini, altre volte famose Repubbliche nell'oggidì Calabria, Grecia grande all'ora, portano quasi tutte l'impronto del Toro. La raggione fù, che come amendue presero le lor nominanze, quella dal Fiume Sibari, e questa dalla Fontana Thuria: così amendue usarono frequente l'Immagine del Toro, Simbolo espresso dell'acque, raffigurando in quello loro medesime: Così Barrio *a*, e Marafioti *b*.

a Li.5. fol.411.
b Li.4. cap.3.

II. Il motivo, onde l'Antichità raffigurava li Fumi nel Toro, lo rapporta Francesco Alunno *c*; cioè per la sembianza del camino tortuoso: odasi con le sue parole: Onde tutti i Fiumi (dic'egli) si pongono cornuti à guisa di Tauro, per essere i corsi loro torti, ed obliqui, e per mugire col suono, onde si finse, ch'Acheloò lottando con Ercole si trasformasse in Toro, e ch'egli d'un Corno il privasse, il quale poi le Ninfe empirono d'ogni maniera di Fiori, per avergli indrizzato in corso, e fatto, che la dove dannoso era, utilissimo fosse, e de'Frutti il terreno abbondevole facesse. Fin quì l'Alunno.

c Fabr. nu. 3199.

III. Aggiongono, sì l'uno, sì l'altro; cioè Barrio *d*, e Marafioti *e*, un'altra ragione da effigiar il Toro; e dicono, che fù per adorare sotto quell'Immagine il Fiume, ed il Fonte, da'quali avean tratto il nome, *Quidam Fluvios, & Fontes venerantes, eos pecudum, & hominum figuris assimilantes, figuras ipsas effingebant.* Così Barrio. Al Toro per lo più accoppiavano Pallade; mà la cagione era diversa; e rimettendo alquanto più appresso, in questo medesimo discorso, quella de'Thurini; reco quì solo l'altra de'Sibariti.

d Li.5. fol.423.
e Li.4. cap.7.

IV. Egli è commune sentire de'Scrittori di questo Argomento, che Pallade stata fosse l'inventrice di tutte l'arti. Lo discorre Natale Comiti *f*, con la testimonianza d'Omero, di Virgilio, e di Ovidio: Ecco le sue parole, rapportate da Agostino Inveges *g*: *Homerus ita cõmemoravit de Minervæ Officio, Virginitate, & Inventis.*

f Myth. li.4.ca.5.

Prima Viros docuit Currus, Orbesque rotarũ
Supposuisse, ligent quas partes robore ferri
Virginibusque eadem monstravit Prima domi, quæ
Munera cõveniãt, animisq; impressa notavit.

g To.1. an.1772. num.71.

V. *Hæc prima ædificandi viam invenisse dicitur, ut testatur Lucianus. Inquit enim Fabula, Palladem, Neptunum, ac Vulcanum de Artificio contendisse; atque Neptunum Taurum fabricasse, Palladem excogitasse domum; eiusdem inventa est colus, ut ait Teocritus, & Virgilius.*

Nam illa colo, calathisque Minervæ
Fœminea assueta manus.....

VI. *Hæc eadem Tibiarum usum, & Musicam excogitavit, hac acu pingere, telam texere, omne lanificium, leges, classicaque invenit, quorum inventorum inventionem fecit.* Ovidius libro 6. mutationum, & alibi ita.

Pallade placata lanam mollire puellæ
Discant, & plenas exonerare colos
Illa etiam stantes radio percurrere telas
Erudit, & rarum pectine densat opus
Hanc cole, qui maculas legis de Vestibus auferes;
Hanc cole velleribus quisque aliena paras.

Libr.3. Fastor.

VII. Ed alquanto più appresso alla medesima, rapporta l'invenzione dell'olive, e dell'olio, come per simbolo di tutte l'arti; *Cultum præterea, & plantationem oleæ invenit, & fructus expressionem; cum planta quidem ante nascereturr, sed ignota inter cæteras arbores, cum verò olivæ fructus ad omnes artes sit accommodatus, oleum scilicet; omnes denique artes, Minervam inveniisse traditur.*

VIII. Ora perche la gran Sibari andò in stima d'aver saputo ritrovare molte cose nuove, sì nel mangiare, si nel vestire, ed in altri affari: per tãto col Toro sovvente accoppiò Minerva, ò Pallade. Scendiamo addunque su'l particolare delle Medaglie Sibaritane.

§. I.
MEDAGLIE DE' SIBARITI.
MEDAGLIA I.

EFfigiavano in questa, Pallade coll' Elmo in capo, e per di sopra l'Elmo, Tritone, Iddio Marino, favoleggiato Trombettiero di Nettuno: Per dietro il Toro, con davanti ad un piede, una canna verde, ed avanti all'altro, un Vaso, quale spargea acqua, e le parole Greche: ΣΗΒΑΡΗΣ.

Dichiarazione.

I. COminciando dal roverscio, il Toro, egli è Sibari, tolta la somiglianza dal Fiume del medesimo nome: L'addita la canna verde, la quale si attribuisce a' Fiumi, come del Tevere lo disse Virgilio *h*.

Et cy nes umbrosa tegebat arundo.

h Li.8. Æneid.

II. Ed in una ſomigliante Medaglia del Fiume Aci, che uſcivagli dalle ſpalle un ramo di cãna, interpretò Pietro Carrera *i*: L'addita parimente il Vaſo, ſpargente l'acqua: onde il ſudetto Scrittore, con ſomigliante Simbolo accompagnò ſempre i Fiumi Aci, Simeto, Cameſano, e Perguſa celebri nella ſua Catania.

i Li. 3. cap. 18.

III. Per quello poi tocca il dritto della Medaglia, egli è da ſaperſi, che Pallade anche ſi favoleggia l'Inventrice dell'arme. Lo diſcorre Natale Comiti *k*: *Huic Deæ, cum armata dicatur, è Capite Iovis exiliſſe, mox arma, & Currum tribuerunt, ut teſtatur Horatius* l.

k Com. ſpp.

l Li. 1. Carm.

Iam galeam Pallas, & ægida,
Curruſque, & rabiem parat.

Et ex his carminibus Steſicorus

Pallada bellorum ſtudijs cantamus amicam
Ex Ioue progenitam magna.....

Quam etiam Virgilius in. *Præſidem belli nominavit*

m Li. 11 Aeneid.

Armipotens belli Præſes Tritonia Virgo

Ed Omero ancora

..... Cui lumina glauca Minervæ
Aurea non illi Veneris ſunt munera cordis
Prælia; ſed placuere feri, ſed munera Martis
Sed cædes, ſed bella, ſed, & certamina pugna.

IV. Ora reſtringendoci al ſignificato della Medaglia, fù ella battuta, forſe in avvenimento di Battaglia Navale, come lo dimoſtra Tritone Dio Marino, ed avendone auuto la meglio, vollero da per tutto diffonderne la fama, di che è Simbolo il medeſimo Tritone, creduto Trombettiero di Nettuno.

MEDAGLIA II.

OV' è da vederſi il Capo di Pallade coll' Elmo, e nel roverſcio il Toro, col capo rivolto indietro: Così Barrio, e Marafioti: Mà meglio la conia Uliſſe Aldrovandi *n*, riconoſcendo nel dritto il Toro, che piacevolmente camini, con la faccia rivolta a' fianchi; con di ſotto l'Iſcrizzione tronca: ΣHBA. E nel roverſcio, col capo di Pallade, coll'Elmo coronato.

n De Quadrup. fol. 153.

Dichiarazione.

I. FOrſe in Argomento, che la Republica di Sibari, inteſa nel Toro, ſi avanzò nella Signoria, e nel dominio, con la piacevolezza, tenendo ſempre il capo rivolto a' fianchi: cioè alle proprie forze: E quantunque coll'arme, denotate nella Pallade: arme però che ſempre furono difenſive, Simbolegiate nell'Elmo coronato; mai offenſive; che però non ſe le vede l'Aſta come ſarebbe di coſtumanza.

MEDAGLIA III.

ECco quivi nella ſua prima faccia, il medeſimo capo di Pallade coll'Elmo: e nell'altra, il ſolo capo del Toro, ed un Granchio, colla tronca Iſcrizzione: ΣHBA: Così Barrio, e Marafioti.

Dichiarazione.

I. L'Intendimento della preſente Medaglia, conſiſte nell' intendere del Granchio accoppiato al Toro. Sopra di cui vengono alcune rifleſſioni, e tutte al propoſito. Il Granchio, addunque hà per natural nemico in Mare la Conchiglia, contro delle cui ſquamoſe durezze tanto prevale, quanto le gitta (ritrovandoſi ella aperta) una qualche picciola pietra; ond'è Simbolo di chi adopera l'arte, non avendo, ò non potendo adoperar la forza. Ed à queſto rimira il motto, dato al Granchio, da Enrico Farneſe *o*, *Non Vi, ſed Arte*: Della forza dell'arte inteſe Ovidio in quei verſi *p*.

o Preſs. il Picinel li lib. 6. num. 104

p Li. 1. de arte.

Arte citæ, veloque rates, remoque reguntur
Arte levis Currus, Arte regendus Amor.

II. Fù addunque la Medaglia ſtampata all' onore di alcun condottiero di Eſſercito Sibaritico, e Vincitore; non già con la forza, mà con l'arte. Enrico Eubrone preſſo il Picinelli *q*, adattò al Granchio un altro motto, e diſſe: *Omnia in tempore*, volendo dire, che doveſſimo avvalerci dell'opportunità del tempo, conforme à quel detto di Seneca *r*, *Nihil eſt tentandum, niſi cum aptè poterit, tempeſtiveque tentari*.

q Ove ſopr.

r Epiſt. 21.

III. Poſsiamo addunque dire, che la Medaglia fù in dimoſtranza di queſta eccellente Virtù, ò di tutta inſieme la Republica, ò d'alcun ſuo particolar Regitore. Filippo Picinelli *ſ*, riflettendo, ch'il Granchio camina per ogni verſo, per davãti, per di dietro, e per di fiãco, gli diè il motto, *quaqua verſu incedit*, ò vero *Verſutili greſſu*, in ſignificanza d'Uomo, che ſi avanza, accommodandoſi alla vela per ogni Vento. Siche voleano ſignificare i Sibariti, ch'Eglino erano diſpoſti per ogni avvenimento sì di pace, sì di guerra, e che ugualmente ſi erano preparati, per l'una, e per l'altra.

ſ Li. 6. nu. 111.

MEDAGLIA IV.

VEdevaſi quivi una gran Corona d'Alloro, dentro della quale vi ſtava ſcolpita una Civetta, con alli piedi, l'Iſcrizzione: ΣHBA. Per dietro un Vaſo, acconcio, come per lavarviſi le mani. Barrio, e Marafioti.

Dichiarazione.

I. LA Civetta, ella è volgar Simbolo dell' accortezza; però che, come l'abbiamo da Plinio *t*, infeſtata dagl'altri Uccelli, e perciò mettendoſi con le ſpalle à terra, con l'unghie, e col roſtro, quaſi con Umano avvedimento, ſi difende. Mà ritrovandoſi dentro una Corona d'Alloro, inſegna propria de' Poeti, viene à ſimboleggiare l'eminen-

t Li. 10. cap. 17.

Digitized by Google

za della Poesia Sibaritica, in Menandro, in Aleſſio, ed altri celebri Poeti Sibariti, tante volte coronata.

II. Il Vaſo da dietro, Io non lo crederei all'uſo di lavar le mani; mà più toſto al bere; e dinota qualche uno de'Fonti, Sacro alle Muſe: Come ſe Sibari foſſe, che ſomminiſtra a'Poeti l'acque del Poetare.

§. II.

MEDAGLIE DE' THURINI.

I. DOppo le Medaglie de'Sibariti, vengono per filo l'altre de'Thurini: appunto, come l'una Republica ſegui all'altra, in poco diſtante ſito. Portano per lo più, giuſta che ſi accennò nel principio di queſto diſcorſo, l'effigie del Toro, e di Pallade: Per quello tocca al Toro ne recai la raggione, qual anche fù commune alle Sibaritiche: Mà l'Aldrovandi *a*, ne reca una ſingolare per queſte: cioè in argomento della lor fortezza, eſſendo il Toro Animal bellicoſo; onde ad un Toro incalzato, mà temuto da'Cani: Filippo Picinelli *b* aggiuſtò quel mezzo Verſo della Gerùſalemme conquiſtata; *Or fuge, or fuga*, e ne ſoggionge per intiero quegl'altri.

Così Tauro talor nell'ampio agone
Se volge a'Cani le ſue dure corna
Si arretran quelli, e s'à fugir ſi pone
Ciaſcun latrando ad aſſalire il torna.

II. Per geroglifico di Guerriero valoroſo, ch'anche ritirandoſi mette timore a'nemici. Ed ad un'altro Toro, che incalzato da'Moloſſi contro loro ſi ſpinge, sbuffando fumo dalle nari, e fuoco dagl'occhi, attaccò quel detto, *Purche dia morte altrui, morte non cura*, per argomento di Guerriero, che non teme la morte. Ed al terzo, che chiuſo in Steccato abbaſſi arditamente le corna per incontrare un feroce Leone; Carlo Boſſo, per detto del medeſimo, gli fè dire: *His ſecurus*: Per ſimbolo di chi fidato alla potenza, ed alle richezze, non teme de' nemici, benche ferociſſimi.

III. Le ragioni, onde frequentoſſi in queſte Medaglie Pallade, ſono due: L'una, per ſimbolo della lor bellica Virtù; L'altra, per l'origine Atenieſe, com'è da leggerſi nella Calabria Abitata: Così il raccordato Aldrovandi, con la teſtimonianza del Golzio. Perche poi per l'origine d'Atene frequentaſſero Pallade, può averſi da Pietro Carrera *c*; ed è, perche in Atene era sì celebre il culto di queſta Dea, che ne andava da per tutto, detta Città di Pallade.

MEDAGLIA I.

SColpivano addunque, nella prima faccia di queſta Medaglia, Pallade coll'Elmo in capo, e per ſopra un Delfino, ed al canto un Tridente, coll'Iſcrizzione: ΘΟΡΗΩΝ. De'Turini. Nell'altra faccia il peſce Polpo: Così Barrio *d*, e Marafioti *e*, il quale aggionge averla veduta in Meſſina.

Dichiarazione.

I. IL Delfino, qual ſi ſpicca dall'Elmo di Pallade è ſegno aquatico, e perciò ſimbolo del Mare; Lo nota Antonio Ricciardi *f*, per detto dell'Erizzo, *Delphinus ſignificat Mare, & Aquas omnes*: E per tanto come Pierio *g* ſoſcriſſe, ſouvente preſo per Nettuno Iddio del Mare: Appunto come nella preſente Medaglia, nella quale con più chiaro ſimbolo, ch'è il Tridente, il medeſimo Nume s'addita. Accoppiarono addunque Pallade, e Nettuno, per dichiararſi Bellicoſiſſimi, sì per terra in Pallade, sì per Mare in Nettuno.

II. Oltre ciò, altre ſignificanze porta ſeco l'impronto del Delfino, e forſe tutte inteſe da coloro ſtamparono la Medaglia. Per prima ci ſi offeriſce la natural proprietà di queſto Peſce, di ſtar in moto, anche dormendo: quando che per addormirſi ſi porta alle sõmità dell'acque; da dove ſcendendo al fondo ſi riſveglia, ed indi ſi rialza, per ripigliar la quiete; onde Filippo Picinelli *h*, gl'attaccò quel detto, *Quies in labore*, per la vigilanza d'un Principe Guerriero, ſoggiongendogli quei Verſi, quali Silio Italico *i*, cantò d'Annibale.

Pœnus, ut ad ſomnos vix totam curſibus actæ
Indulſit pubi noctem, vigil ille, nec ullam
Ad requiem facilis, credenſque abſcedere vitæ
Quod ſopor eripiat tempus. . . . . .

III. Nella cui conformità ſignificar vollero, che ſe riuſcivano fortunati, sì nell'impreſe di Mare, ſignificate nel Tridente, sì in quelle di Terra, ombregiate nella Pallade, effetto era della lor vigilanza. Abbiamo ancora nel Delfino un chiariſſimo ſimbolo di celerità. Lo diſcorre Girolamo Ruſcelli *k*, in ſomigliante argomento: onde non è fuori di fondata Interpretazione, che con queſto impronto aveſſero voluto ſignificare, che non pur dalla vigilanza; mà dalla preſtezza parimente, riconoſceſſero le lor fortunate Vittorie, maritime, e terreſtri.

IV. Vien ancora preſo il Delfino per geroglifico d'intrepidezza, in conformità alla ſua natura, che frà le tempeſte del Mare nulla teme; onde viene introdotto à dire da Giuſeppe Pallavicino, *Per mè di nembi il Ciel s'oſcura indarno*: Anzi che ne feſteggia: concioſiacoſache toſto ſi aggita la tempeſta, egli ſalito sù l'acque, và ſaltellando giolivo; ſi che potè di lui dirſi: *In adverſis exultat*.

V. Additavano addunque, che per qualunque ſiniſtro avvenimento, ſia di Terra, ſia di Mare, preparato loro da'Nemici, nulla temevano, aſſidati alla protezzione di Pallade, che pur gli uſciva dall'Elmo, e dal Tridente di Nettuno.

VI. Dal vario intendimento del Delfino, naſce la varia ſignificanza del Polpo, effigiato nel dritto della Medaglia, concioſiacoſache, ſe

quello

a De quadrup. fol. 253.
b Lib. 9 n. 606.
c Lib 3. c. 18.
d Lib. 5 fol. 423.
e Lib. 4. c. 7.
f Simbol. par. 1. fol. 188.
g Herogl. fol. 195.
h Lib. 6 n. 78.
i Lib. 12.
k Impreſ. par. 1.

Digitized by Google

quello vvol interpretarsi per simbolo d'intrepidezza frà l'altrui scosse; ben gli fà corrispondenza il Polpo, il quale anche frà le tempeste vive securo, col solo attaccarsi immobile ad un qualche scoglio; nella cui conformità venne animato, *Ita securus*.

VII. Per altro, se il Delfino porta acquisti, ò di Mare, ò di Terra, e per la vigilanza, e per la prestezza: Il Polpo addita, che gl'acquisti sono fermi; essendo sua proprietà, ch'una volta attaccato allo scoglio, prima và in pezzi, che voglia distaccarsene; e può di lui dirsi: *Discerpi, quam disiungi*; ed in cotal sentimento l'interpretò Barrio, *Polypus quidem, quod præhendit, nunquam dimittit: quod Reipublicæ robur, & firmitatem significat*.

MEDAGLIA II.

POrta ella dall'una parte, Pallade coll'Elmo, da cui esce un Tritone: Così Barrio, e Marafioti, qual dice averla veduta in Scilla: Aggionge Ulisse Aldrovandi, ch'egli dal mezzo in sù, mostra l'effigie d'un Uomo, e dall'altra in giù, di pesce, perdendosi in una coda tortuosa: Nel dietro, mostra un Toro, e sotto il Toro una Lancia: e sotto questo un Pesce.

Nella prima parte del Toro, l'Iscrizione greca, ΘΟΡΗΩΝ. e sotto questa due lettere altresì greche, Θ Φ, quali Aldrovandi legge *Phalantos*, Barrio, e Marafioti *En Pha*, cioè *Enphanion*, che nel Latino direbbono *Thuriorum Clarorum*.

Dichiarazione.

I. FU' battuta la presente Medaglia, in avvenimento di riportata Vittoria, come addita la Lancia, ed interpreta Aldrovandi: Ed in Mare, di che è simbolo il Tritone, Nume marino. Il Pesce sotto la Lancia, stima Aldrovandi, che fosse l'Apulica, con quattro sole penne, celebre nel Porto d'Atene, per detto d'Ateneo *l*.

II. Che per tanto s'addita, che la Vittoria avvenne dentro à qualche Porto di Nemici, da che ne seguì molta fama à questi Popoli; onde perciò la segnarono con l'aggionta, d'*Enphanion*, ò vero: *Clarorum*.

MEDAGLIA III.

QUì è da vedersi nel suo dritto, Pallade coll'Elmo, e per di sopra una corona Reale: Per il roverscio il Toro caminante, e per di sotto un Pesce, con le greche parole ΘΟΡΗΩΝ.

Dichiarazione.

I. PEr l'intendimento della Corona Reale, soura posta al capo galeato di Pallade, nel dritto della Medaglia, giova il pensiero di Cosimo Gran Duca di Toscana; quando ad un'Aquila, che sù'l rostro portava una corona, fè dire: *Iuppiter merentibus offert*: Cioè, che le Corone, il Ciel le dà, à chi opera à proporzione.

II. Il medesimo possiamo interpretare della Corona sù l'Elmo di Pallade: Come à dire, che i Turini si anno meritato le Corone con il servirsi bene dell'armi, operando più, che parlando; anzi che nulla parlando; Di che sono simboli, il Toro che camina, ed il Pesce, che di sua natura è mutolo.

MEDAGLIA IV.

NEl cui dritto, abbiamo Pallade coll'Elmo, e per di sopra un'ala di Civetta. Nel dietro un Toro, e sopra una Donna, tenente nell'una mano un ramo di palma, e nell'altra una Corona sospesa, e di sotto al piè del Toro l'Iscrizione, ΘΡΗΩΝ. Così l'Aldrovandi.

Dichiarazione.

I. CHe la Civetta, fosse Uccello consagrato à Pallade, lo soscrivono tutti gl'Autori di quest'affari: e perciò sempre, ò quasi sempre gli vien posta, ò nel capo, ò ne' piedi. Lo notarono singolarmente il Geraldi *m*, l'Agostini *n*, il Cartari *o*, l'Inveges *p*, il Carrera *q*, ed altri. Di che rende ragione Natale Comiti *r*, rapportandolo alla sapienza di questo Nume: *Huic Deæ* (Pallade) *Noctuam sacram esse voluerunt; quia ubique videat Sapientia, & illa etiam dijudicet, quę cęteris obscura videantur*.

II. Quest'Uccello, và in simbolo d'accortezza; onde come Plinio *s* osserva, ed Io soscrissi alquanto più sopra, assaltato da' nemici Uccelli, si mette con le spalle à terra, ed ora con l'unghie, ora co'l rostro, avvedutamente combatte; e quindi consagrata à Pallade, è stimata Dea della Prudenza, e della Saviezza.

III. Simboleggia ancora, dice il Cartari, la Civetta, una quale quale avvedutezza di consiglio; ed è vero; perche, come Giustino lo scrive, essendone volata una sù l'Asta di Nerone, la prima volta, ch'uscì armato, venne presa in augurio d'Uomo di riuscita, e d'accorto consiglio.

IV. Il Carrera aggionge, in augurio di Signoria, e l'uno, e l'altro avvenne; poiche salì al Trono di Siracusa, e mostrò sempre saviezza di consigli. Ed egli è da notarsi, che nella nostra Medaglia, una sola ala si scorge di questo Uccello; per simbolo, direbbe il medesimo Scrittore *t*, di gloria, e di fama, nascente dalle virtuose operazioni.

V. Fù addunque la presente Medaglia, battuta in avvenimento di riportata Vittoria, che tanto addita la Donna del roverscio, interpretata per la Vittoria; il cui simulacro, per detto del raccordato Carrera *u*, dedicato à Pallade, sovvente se l'accoppia nelle Medaglie. Mà Vittoria riportata non meno con la forza, in-

l Lib. 7.

m Tom. 1 de Dijs. Syntag. 11. fol. 327.
n Dial. 5 fol. 139.
o Imag. di Dei fol. 302.
p Tom. 1 an. 2772. n. 72.
q Lib. 3. c. 18.
r Lib. 2 Mythol.
s Lib. 10 c. 17.
t Lib. 3 c. 23.
u Lib. 3 c. 17.

tesa

tela nella Pallade, che con la laviezza, o pur conseglio, ravvisati nell'ala della Civetta.

MEDAGLIA V.

ECco di nuovo Pallade; mà coronata d'Olivo: E per dietro un mezzo Toro, alla cui parte d'avanti leggesi la lettera Greca Θ; ch'è la prima de Thur: Così Aldrovandi.

Dichiarazione.

I. DEgl'alberi, l'Olivo si consagrò da' Scrittori Idolatri à Pallade, odasi Virgilio *x*.

x Lib.1 Georg.

Adsis ò Tegæe favens oleaque Minerva
Inventrix.....

E fù all'ora, che venuta Pallade in contesa con Nettuno, per la nominanza d'Atene, fè di subito nascere il glorioso legno; e Plinio *y* scrive, che fin'a'suoi tempi si scorgeva verdegiante.

y Lib.16 c.44.

II. Il vero ne fù, ò perche, come dice Natale Comiti *z*, Ella fù che ritrovò l'arte da spremerne l'Oglio, *Cultum præterea, & plantationem Oleæ invenit, & fructus expressionem, cum planta quidem ante nasceretur, sed ignota inter cæteras arbores.*

z Myth. lib.4. fol. 160.

III. O' perche, giusta il parere del Giraldi *a*, che come l'Oliva è sempre verde, e'l suo Oglio non si mesce con altro liquore, così Minerva sempre visse Vergine, lontana da qualunque maritale accoppiamento. *Sanè Olea Minervæ attribuitur, propterea quod semper viret, & nescio quid glaucedinis habet, & oleum, quod nihil continet humidi ad mixtum, sed semper sincerum perseverat, sic & Virginitas, ut Phrunutus ait.*

a Tom.1. de dijs Syntag. fol.328.

IV. O'perche, ed è il meglio nella congiuntura della presente Medaglia, per detto del medesimo Giraldi, per esser l'Oliva simbolo di Pace: Poiche quantunque Pallade si depinga armata; nota però Plinio, ch'il fine dell'armi non è che la Pace, *Sunt qui, huic Deæ, sertum assignent, quod hæc arbor, Pacis sit simbolum; nàm arma ideò inferri dicuntur, ut posteà in pace vivatur; scribit Plinius.*

V. Applicando addunque il discorso all'intendimento della Medaglia, fù ella scolpita in avvenimento di guerra, terminata con la Pace.

MEDAGLIA VI.

POrta questa, nel dritto Pallade, con l'Elmo, e soura l'Elmo il Caval Pegaso, declinante in una coda tortuosa, Effigie di Nettuno. Al roverscio, il coltumato Toro, frà cui piedi vedesi la X greca Ξ, e per sopra ΘPHΩN. Così ancora Ulisse Aldrovandi.

Dichiarazione.

I. GIà di sopra s'è tocca la favola del Pegaso, ed il suo significato, qual'è tutto per la Fama nascente dalla Virtù: E mentre quì stà sù la Pallade galeata, ci vvol additare la celebrità di questi Popoli, nascente dalla lor bellica Virtù.

II. Più oscuro egli è il significato della lettera Greca Ξ; che quando non volessimo intendervi la prima lettera, del nome, ò dell'Artefice, che la stampò, ò del Duce della Republica, sotto di cui fù stampata.

Io l'interpretarei, che come questa lettera, è lettera congiuntiva, ed appo de'Romani nota numerale del diece; così col suo simbolo, s'avesse voluto significare la qualità di questi Popoli nel lor principio, accogliticci da diverse parti della Grecia di là; e poi dispostì in diece Tribù. Vedi il discorso Topografico di questa Republica.

MEDAGLIA VII.

ANche la presente Medaglia, c'offre nella sua prima faccia, Pallade galeata, con di sopra il Pegaso: E nell'altra il Toro, sotto del quale si vede un'Ancora, con le parole ΘOYPIΩN EYΘA.

Dichiarazione.

I. L'Ancora è simbolo di Fermezza, tolto dal suo proprio Officio, qual'è di sostener le Navi, che non tempestino: onde n'era il proverbio greco, che reso latino, direbbe, *Tamquam ad anchoram*, per Uomo. che ricouraſse à cosa di sua speranza. Lo discorre, con molta erudizione, Girolamo Ruscelli *b*.

b Imprese p.3.lib.2. fol.157.

II. Nè sarebbe fuori di conghiettura, d'esser accompagnata dal Delfino, qual pure è frequente in queste Medaglie. Tito Vespasiano fè batterne una somigliante; nella quale si vedeva per l'una parte, la sua Effigie, e per l'altra, un'Ancora, in cui si ravvolgeva un Delfino, simboli della lentezza, e della velocità.

III. L'Ancora, della maturità del consiglio; il Delfino, della celerità; essendo egli il Pesce più veloce nel Mare; onde così ne cantò Oppiano *c*.

c Lib.2. de Hal.

Quippe citas quantum inter Aves insignis honore
Regali reliquas Aquila prævertitur omnes
Inque Feris Leo crudivoris, sævique Dracones
Serpentum in genere exuperant sanctum impete Delphin
Eximius vincet regnantes æquore pisces.

IV. Tutto per insegnare a'Principi negl'affari d'importanza la nobile; mà difficile accoppiatura della celerità, e della lentezza, come à dire della maturità, espressa in quelle

paro.

parole: *Festina Lento*. Augusto Cesare, per detto di Aulio Gellio, allo spesso le ripeteva, avendole famigliari non solo ne' discorsi domestici; mà ancora nel principio delle sue lettere Imperiali, *Per quod monebat*, dice lo Scrittore, *ut ad rem agendam simul adhiberetur, & industriæ celeritas, & diligentiæ tarditas, ex quibus duobus contrarijs fit maturitas.*

V. E quindi nacquero li notabili avvisi à Principi, di Salustio *d*, *Antequam incipias consulito, Ubi consulueris mature facto opus est*, di Aristotile *e*, *Ajunt, de quibus jam deliberaveris, ea celeriter esse peragenda: cunctanter autem consultandum*, e di Publio Mimo, *Diù apparendum est bellum, ut vincas celerius*.

d

e Lib. 6. Moral.

VI. Per tutto ciò parmi potersi dire, che i Thurij con questa Medaglia avessero voluto accennare, che la loro fama gloriosa, ombreggiata nel Caval Pegaseo, nasceva dalla celere maturità de' loro consigli, con lentezza maturati, e con celerità eseguiti.

MEDAGLIA VIII.

Abbiamo nel suo dritto Pallade, coll'Elmo: E nel roverscio, il Toro; mà così disposto, che sopra leggesi l'Iscrizzione: ΘPHΩN, e per di sotto hà un Delfino, e fuori l'uno, e l'altro, la lettera Greca: Ξ. Così parimente Aldrovandi.

Dichiarazione.

I. La presente Medaglia, quanto à tutte le sue parti, resta à bastanza dichiarata ne' discorsi dell'altre. Qui solo è d'avvertirsi, ch'il Delfino nella prima Medaglia, usciva dall'Elmo di Pallade, qui nuota sotto a' piedi del Toro.

II. E perciò potrebbesi interpretare con Mirabella *f*, e l'Inveges *g*, per Porto di Mare; già che tali Pesci sono frequentatissimi ne' Porti. Fù addunque la Medaglia, per argomento della bellezza de' Porti di Mare di questa Republica; con ciò allettando la gente Forastiera à frequentarli.

f Ist. di Siracusa med. 4. fol. 13.

g To. 2. Appar. fol. 55.

MEDAGLIA IX.

Ecco quivi per d'avanti, Pallade Coronata d'Olivo; Per dietro, il Toro con di sopra l'Iscrizzione: ΘPHΩN; e fuori li piedi, la lettera Greca: Tau, T. e per di sotto un Pesce.

Dichiarazione.

I. In più Medaglie s'è discorso, che l'Oliva è consagrata à Pallade, per simbolo, ora di Vittoria, ora di Pace. Può addunque la presente Medaglia significare alcuna impresa, ò di Pace, ò di Vittoria seguita in Mare, di che è simbolo il Pesce, sotto a' piedi del Toro.

II. Per la lettera del Tau, vale il discorso dell'altra lettera Ξ: cioè che fosse il principio del nome, ò dell'Artefice, che la coniò, ò del Capo della Republica, sotto di cui venne fatta la coniatura.

MEDAGLIA X.

La quale, offerisce nella prima Faccia, il Capo di Clandride: Così Marafioti. Mà Barrio vi raffigura il capo della Vittoria, scritto col nome di Clandride. E nell'altra faccia, un Trofeo: cioè due Scudi, ed un Gippone militare.

Dichiarazione.

I. Bisognerà supporsi con Agostino Inveges *h*, ch'il Trofeo descritto come di sopra, è simbolo di Festa ovale: cioè à dire Pompevole Festa, per qualche ottenuta Vittoria. Ora è di saperssi, che sorti i Brezzij con la spada in mano, frà molti Popoli, a' quali, studiarono d'opprimere con la forza, furono i Thurini.

h To. 1. an. 4018. n. 5.

II. Mà questi, condotto à grandi spese, Clandride, Uomo di sperimentato valore, avvenne sì, che li ruppero una, e due volte, e con molta strage, com'Io lo discorro nel suo luogo. Celebrandosene addunque l'occasione, cioè la Festa; venne battuta la presente Medaglia, accennando insieme la Virtù dell'Uomo insigne per la riportata Vittoria, e la pompa della Festa,

DELLE MEDAGLIE DE' BREZZII, E DE' MAMERTINI.

CAP. V.

I. IO altrove distinguo due sorti di Brezzij, per origine, e per tempo, diversissimi; non saprei però distinguere di quali fossero le da rapportarsi Medaglie, ò se degl'uni, ò se degl'altri: ò come è più da credere, e di questi, e di quelli: già che tutte, e ciascheduna portano l'Iscrizzione: Brettion: onde vie più mi confermo nel discorso ivi tenuto, che Brezzij, non Bruzij, dire si debbiano.

II. E perche da questi nacquero i Mamertini, ed ebbero Medaglie à parte con l'Iscrizzione: *Mamertinon Brettion*: hò stimato bene, in questo solo Capo racchiuder le lor Medaglie; essendo stati, non meno, che i loro Genitori, Popoli bellicosissimi; e perciò, e gl'uni, e gli altri con Medaglie improntate, con simboli di guerre, di combattimenti, di Vittorie, e somiglianti.

§. I.

MEDAGLIE DE' BREZZIJ.

MEDAGLIA I.

QUì si vede per il dritto, un Granchio, nel cui mezzo si legge: BPET, e sotto THΩN; cioè de' Brezzij, per sopra il Granchio una testa di Bue. Nel roverscio poi, vi è il capo di Pallade, per sopra di cui escono cinque piedi di Granchio. Così Ulisse Aldrovandi *a*, il quale aggionge, ch'ella era di bronzo.

a De Quadrupedibus lib. 2.

MEDAGLIA II.

UN'altra, di poco differente ne reca Marafioti *b*: poiche nel dritto, c'offerisce Pallade coll'Elmo in capo, à guisa di coppa di Granchio; e per dietro, un Granchio, ed un capo di Toro: Frà le quali questo n'è il divario, ch'il dritto dell'una, egl'è il roverscio dell'altra: E dove in questa si dice esser capo di Toro, in quella si raffigura per Bue. Nella prima diconsi uscire, dal capo di Pallade, cinque piedi di Granchio; nella seconda, tutto l'Elmo raffigura una coppia del granchio; onde la stimo, ò la medesima, ò di poco alterata, e battuta al fine medesimo.

b Lib. 4 c. 15.

Dichiarazione.

I. AGostino Inveges *c*, dichiarando una Medaglia Palermitana, dice, ch'il Granchio è animale sagace, astuto, e paziente; e che nel cacceggiar la conchiglia, suo natural nemico, adopera ingegnosissimo inganno. Vedi la Medaglia III. de Sibariti.

c To. 1. an. 2772. n. 39.

II. Volevano addunque additare questi Popoli, che ne'loro conquisti fossero sagaci, ed ingegnosi; ed anche nelle fatiche molto tolleranti; il che addita la testa del Bue, ò del Toro; solo sarebbe da difficoltarsi, perche avendo il Granchio otto piedi, come disse Ovidio *d*.

Octipedis frustra quæruntur brachia Cancri,

d Lib. 1 Fast.

E Virgilio ancora *e*,

e Lib. 1 Georg.

Quà locus Erigonen inter chelasque sequentes
Panditur . . . . . .

III. E tutti all'indietro rivolti, per osservazione di Plinio *f*, *Cancris Maribus octeni pedes, omnes in obliquum reflexi*: quì non se ne veggono, che soli cinque. Io stimarei, che fossero simbolo di cinque nobili presure, condotte à glorioso fine dalla lor paziente sagacità.

f Lib. 9 c. 25.

MEDAGLIA III.

POrta questa Medaglia nel suo dritto, un capo di prode Guerriero, e per sopra, l'Uccello Griffone. Nel dietro, la Vittoria alata, il Corno dell'Amaltea, un Trofeo; cioè due Scudi militari, ed un Martello, coll'Iscrizzione: BPET.

Dichiarazione.

I. GIrolamo Marafioti, nel Capo del dritto, intende un qualche Duce de' Brezzij? mà perche col simbo- d'Uccel Griffone, lo soggiongerò Io quì appresso. Scrive Pietro Carrera *g*, ch'il Griffone, sia Uccello di grandi ale, con capo, e rostro d'Aquila, avendo il rimanente del corpo à somiglianza di quel di Leone, e ne chiama la testimonianza di Piero Valeriano *h*.

g Lib. 3 c. 14.

II. Alcuni gli danno l'orecchie; mà Plinio *i*, lo stima favola. Ch'egli non sia Uccello chimerico, e finto, come lo credettero alcuni; mà verdadiero, e reale, lo scrivono gravissime penne, le quali di vantaggio ne descrivono le guerre, quali tiene con alcuni Popoli.

h Lib. 3 Hierogl.

i Lib. 10 c. 49.

III. Odasi Plinio *k*. *Sed, & iuxta eos, qui*

k Lib. 7 c. 2.

sunt

sunt ad Septentrionem versi produntur Arimaſmi, quos diximus uno oculo in fronte media insignes, quibus assiduè bellum esse circa metalla cum Gryphis Ferarum volucri genere, quale vulgo traditur erventes excuniculis aurum mira cupiditate, & Feris custodientibus, & Arimaſmis rapientibus.

l De mir. Animal.

IV. Odaſi parimente Eliano *l*, *Locus, ubi Gryphes versantur, ac ubi aurum effoditur diſertiſſimus eſt; quò circa aurum venari ſtudentes mille, aut bis mille armati eo perveniunt, ſimulque ligones, ut ſaccos afferunt, ſilentem lunam obſervantes, quod ſi Gryphes fallunt, duplicem commoditatem aſſequuntur; quod, & eorum Vita ab illorum atrocitate ſervatur, & ſimul aurum domum evehunt, ubi auro purgato ab ijs, qui hanc artem callent, ingentes ſibi pro periculis opes cõparant. Si in furto deprehenduntur perierunt, eum ſemel eò profecti ſunt, domum non niſi triennij, aut quatriennij intervallo revertuntur.*

V. Quanto al ſignificato, dice Carrera, ch'egli è bizzarro ſimbolo di potenza grande, abbracciando inſieme le parti dell'Aquila, Reina frà i Volatili; e del Leone, Rè trà quadrupedi. Aggionge Filippo Picinelli *m*, che per la ſudetta mirabile accopiatura, venne animato con quel detto, *Undique Princeps*; per ſimbolo del Sommo Pontefice, che qual'Aquila hà il principato ſpirituale, e qual Leone hà Dominio nella Terra.

m Lib. 4 nu. 364.

VI. Per queſto voleano i Brezzii dimoſtrar la loro gran potenza, divenuti terribili, non pure à vicini; mà à lontani. E perche il Griffone (giuſta il racconto di Plinio,) e di Eliano, cuſtodiſce loro, e fieramente combatte contro degl'Arimaſpi, quali à mille, ed à due mila armati vengono à rapirlo; da ciò ne viene in filo l'intendimento di sì formidabile potenza de'Brezzii, ordinata à guardare il proprio, e difenderlo da qualunque ingiuſto Aſſalitore.

VII. Quindi oltre più caminando alle conghietture, ſoggiongo, che le lor Vittorie, ſimboleggiate nella Vittoria alata del roverſcio; l'abbondanza, e felicità del vivere, recate dal Corno di Amaltea, li Trionfi ſignificati nel Trofeo, e l'eſpugnazione de'Popoli, additata nel Martello, effetti tutti foſſero della lor formidabile potenza.

MEDAGLIA IV.

QUì nel dritto, abbiamo il medeſimo che nell'altra di ſopra: Nel roverſcio, Pallade con Lancia, e Scudo, ed appreſſo ora la Civetta, ora la Lira, ora la Lanterna, con le Greche parole: BPET. Così Marafioti: Onde in queſta ſola Medaglia n'abbiamo, anzi trè.

Dichiarazione.

I. NElla Pallade, armata di Lancia, e di Scudo Io raffiguro la Fortezza de' Brezzii combattente, dotata di trè ſingolariſſime prerogative: cioè Saviezza, ſimbolegiata nella Civetta, Concordia di voleri, additata nella Lira, Prevedimento del futuro, ſignificato nella Lanterna, la quale porta lume frà le tenebre.

II. Mà meglio. Ella è proprietà naturale della Civetta, di portarſi lo ſchernimento degl'altri Uccelli, mà ne avviene sì, che ſovvente tutti l'inganna. E per queſto, preſſo il Picinelli *n*, fù animata: *Illudentes illudit*; ò vero: *Dum ludit, illudit*, ò pure *Allicit, & decipit*. Con che ſi volle additare l'inganno fatto agl' Africani, paſſati contro di loro dalla Sicilia, e ſe n'è diſcorſo nel primo Libro.

n Lib. 4 nu. 326.

III. Somiglievolmente abbiamo di due Lire ben accordate, che da maeſtra mano tocca l'una, ripeta l'altra, non tocca i medeſimi accenti. Ne rende raggione Giulio Strozzi o, recandolo alla forza della Simpatia.

o Preſſo Picinelli libr. 23. num. 17.

Unam pulſa Lyram, vocem dabit altera concors
Natura hoc præſtans ordine ſympathiæ.

IV. Onde animata con quei motti; *Concentu pari*, ò vero *Parem ſcit reddere vocem*; il raccordato Picinelli la preſe per ſimbolo di virtuoſa emulazione. E tal ſi fù la naturalezza di queſti Brezzii, quali riconoſcendo da Ercole la lor primiera origine, ſtudiarono ſempre d'emularlo nelle belliche impreſe.

V. Del ſignificato della Lanterna, potrei dire, ch'ella non teme de'contrarii Venti; sì che non sò chi le poſe in bocca quella parola *Fruſtra*: cioè che in darno ſoffiano per ſmorzarle il Lume. Così furono i Brezzii, contro de'quali nulla valſero i Nemici potentiſſimi; sì che, ò aſſaliti, ò Aſſalitori ſempre reſtarono con la meglio.

MEDAGLIA V.

SColpivaſi in queſta, Giove ſoura una Carrozza, ò vero Biga, tenente con amendue le mani alcuni Fulmini, in atto di vibrarli. Così Marafioti. Mà l'Aldrovandi ſcrive, che con la ſola deſtra ſtringendo i Fulmini, con la ſiniſtra tenea la briglia, ed un Scettro Reale; con di più ſotto a'Cavalli della Biga un Aquila, e ſotto di lei l'Iſcrizzione: BPET. Nel roverſcio eravi la Vittoria: Così amendue.

Dichiarazione.

I. NOn era una la maniera delle Carozze uſate dagl'Antichi: concioſiacoſache, altre ne lavoravano così diſpoſte, che ſi traevano à due Cavalli, e dice-

vansi bighe; altre à trè, e le dicevano Trighe: altre à quattro, ed erano le Quadrighe; Così lo notò Giovan Passerazio *p. Apud Veteres* (dic'egli) *Bigam, Trigam, & Quadrigam invenimus*.

p Presso Inveges sotto.

II. Le più adoperate, soggionge Agostino Inveges *q*, erano le Bighe, e Quadrighe, ritrovate, quelle da'Friggi, e queste da Erittonio, come stima Plinio *r*; Il qual Plinio di pari aggionge, che così l'une, come l'altre sovvēte improntavansi nelle Medaglie, dette perciò Brigate, e Quadrigate.

q To. 1 an. 2772. num. 31. r Li. 7. cap. 56.

III. Ed improntavansi, ripiglia l'Inveges, in avvenimento ò di sagri giuochi, ò di guerre, ò di Vittorie, ò di Trionfi. Tale è la quì presente de'nostri Brezzii, com'è da vedere, sì nel Giove fulminante, sì nella Vittoria contrapposta.

IV. Che si vogli l'Aquila sotto à i Cavalli della Biga, essendo l'Aquila insegna propria de' Romani, posso conghietturarne, che fù in dispreggio de'Romani, ò vero sconfitti, ò vero abbandonati; e che la Medaglia si fosse battuta, quando nella venuta di Annibale, e suoi Cartagineſi, i Brezzii abbandonati i Romani lor amici, e confederati, passarono al partito Cartagineſe, quali vigorosamente spalleggiarono, e poi finalmente abbandonarono.

MEDAGLIA VI.

ECco un'altra Biga, sedentevi, non Giove; mà la Vittoria alata, sforzante quei Cavalli, per di sotto, l'Iscrizzione: BPET., dice Aldrovandi, e per di sopra un Lampo, soggionge Marafioti. Al che fà contrapposto nel roverscio, Apolline coronato.

Dichiarazione.

I. PEr l'intendimento della presente Medaglia, transcrivo il discorso del Mirabella *s*, sopra un'altra consimile Siracusana. Dal roverscio poi (dic'egli) vedesi una Carretta di due Cavalli, guidati da una Donna alata. Io non dubito, questa esser Vittoria di giuochi sagri; qual opinione maggiormente mi và confirmandola guida alata, Simbolo evidente della velocità, con la quale detta Vittoria si ottenne.

s Tav. 2. med. 1. fol. 5.

II. Ed assai più, questa opinione à me piace, che non creder, com'altri an fatto, questa alata Condottiera esser il Simbolo della Vittoria, essendo che quando tal Vittoria volsero dimostrare, fecero ben sì una Donna alata; mà che stando in aere, porgesse con una mano, una corona sù la testa della guida, e con l'altra, tenesse un ramo di Palma.

III. Fù dunque questa Vittoria, ottenuta nel corso delle Carrette di due Cavalli, che nella Grecia in onor di molti Dei si faceva. E nella spiegatura della Medaglia trentesima soggionge.

IV. Questa dalla parte del roverscio, hà una Carretta di due Cavalli, tirata con la guida, che loro da sferzare dimostra: non è dubio, che mostri esser stata battuta in ricordanza di quella Vittoria, che Gerone ottenne dalle Carrette ne'giuochi Pithii, celebrati in onor d'Appolline. Fin quì Mirabella.

V. Ed Io, in conformità al discorso, conchiudo, ch'essendo la presente Medaglia tutta consimile alle già rapportate dal Mirabella, che fosse in attestazione d'alcuna Vittoria Sagra, riportata nelle Carrette da questi Popoli. E vie più mi raffermo in questo pensamento dal roverscio, con l'effigie d'Apolline coronato, stimando, che la Vittoria avvenuta fosse ne'giuochi Pithii celebrati all'onore di questo Nume, come cantò Ovidio *t*.

t Li. 1. Metam.

Neve operis famam posset delere vetustas
Instituit sacros celebri certamine Ludos
Pythia perdomitæ serpentis nomine dictos.

Se non più tosto, che non Apolline egli fosse, mà il simolacro del Vincitore.

MEDAGLIA VII.

RIpigliando le Medaglie di Giove, Famigliari à questi Popoli, forse in riscontro dell'origine, qual vantavano da lui per mezzo di Brento, Figliuolo d'Ercole: Ecco nel dritto, la Vittoria con le Greche parole: BPET. Nel roverscio, Giove con li fulmini nell'una mano, e nell'altra, lo Scettro, all'un de'lati, il Cornucopia, ed all'altro, una Stella. Così Marafioti.

Dichiarazione.

I. QUesta Medaglia, Io la stimo battuta per argomento di celebre Vittoria, dalla quale molti beni siano provenuti à quei Popoli, e lo discorro così. La Vittoria viene additata nel suo proprijsimo simbolo, com'è da vedersi nel dritto di essa.

II. Quello poi, che di glorioso n'avvenne à Vincitori, si dimostra nel roverscio; e fù per prima una qualche nuova Signoria, simbolegiata nello Scettro, insegna propria di quella; abbondanza di viveri, intesa nel Cornocopia, e chiarezza di nome additata nella Stella.

MEDAGLIA VIII.

ABbiamo quì nel suo dritto, Giove, e nel roverscio l'Aquila suo Uccello, accompagnato variamente con qualche Istrumento della Fucina di Vulcano; cioè, ò col Martello, ò coll'Incude, ò con le Tenaglie, ò altro somigliante, e l'Iscrizzione: BPET. Sì che non una; mà più sono queste Medaglie. Così Marafioti.

Dichiarazione.

I. ELla è vulgare la favola di Vulcano, e di Giove, ch'amendue Fratelli divisero il Paterno Imperio così, che l'uno del Cielo, e l'altro dell'Inferno fosse Signori. Con questo però, che Vulcano avesse per sempre à fabricar Fulmini à Giove.

II. Voleano addunque questi Popoli additare, che come à Giove non mancavano fulmini da castigare i colpevoli, così à loro, per punire i Nemici, non sarebbono mancati, nè l'ardire, nè la forza. Mà scendiamo alquanto più su'lparticolare degl'Instrumenti notati.

III. L'Incudine è simbolo di generosa resistenza; onde venne animata, ora *Ictus repellit*, ora *Ictibus immota*; ora *Tundor, non frangar*; ora quanto battuta più, tanto più indura, ora *Durabo*.

IV. Così ancora lo notò Pier Valeriano *u*, e lo soscrive Filippo Picinelli *x*, *Incus igitur*, sono le parole di Pierio: *Hieroglyphicum fortissimi ponatur Animi, sive pro præcepto, quo in adversis durandum admoneamur, neque ullis procellarum sævientium tempestatibus moveamur: sive contra Fortunæ quamtumlibet iniuriosæ ictus exitamur*.

u *Horogl. lib. 48.*
x *Simb. lib. 17. n. 59.*

V. Per tutto ciò, voleano forse additare la loro intrepidezza d'animo, e vigorosa resistenza di braccio. Quanto all'accopiatura del Martello, voleasi dire, che come il Martello, Batte, e non toglie, per Simbolo del travaglio, qual se Martella un cor generoso, non però gli scema la virtuosa fortezza; Così eglino potevano esser combattuti sì; mà abbattuti mai.

VI. O' veramente, se del Marrello in atto di cavar un chiodo da un osso, fù detto, *Obliquentes evellit*, per Geroglifico di Principe giusto, che i Malfattori punisca: altretanto oprava la lor formidabile potenza: cioè opporsi à temerarii, e domestici nel corpo tutto della Republica, ed Esteri, fuori di quella, se gli si fossero mossi contro.

MEDAGLIA IX.

ECco pur di nuovo Giove nella dritta Faccia; e nell'altra di dietro, l'Aquila con una Stella di sopra, come scrive Marafioti; mà Aldrovandi *y*: la colloca nello collo, e sotto de' piedi i Folgori. Al lato dell'Aquila il Cornocopia, coll'Iscrizzione: BPET. aggionge Aldrovandi ch'ella era di rame.

y Ornithologi. lib. 2. fo. 230

Dichiarazione.

I. NE' Fulmini si addita la Virtù bellica, nella Stella la chiarezza della Fama; e nel Cornucopia l'abbondanza delle cose: Per tutto questo volevano denotare la poderosa protezzione del lor Giove, dalle cui mani riconoscevano ogni lor bene.

II. Dell'Aquila, e folgori nelle Medaglie di Giove, vedine l'osservazioni in quelle de' Locresi, per non ripetere inutilmente le cose medesime.

MEDAGLIA X.

POrtava ella per d'avanti, l'Aquila Sedente soura d'una Corona, e Giove ignudo in piedi, appoggiato col braccio ad un Asta, con un piede alzato, che calca il Capitello d'una Colonna, e l'Iscrizzione: BPET. Per il dietro, un capo d'Uomo con lo Scettro, e dietro al Collo, una Cigala: Così Aldrovandi *z*.

z *Ove supr. fol. 163.*

Dichiarazione.

I. L'Aquila Sedente sopra la Corona à me par, che fosse Simbolo di fermezza di Dominio, e di Signoria per beneficio di Giove; se non più tosto d'alcun eminente Guerriero, additato nell'Uomo ignudo, ed appoggiato alla Asta; il quale vie più con l'Arte, che con la forza si sia dimostrato prode.

II. E maggiormente, si conferma il Simbolo dell'Aquila Sedente sopra la Corona, dall'altro del piè calcante il Capitello della Colonna in conformità al pensiero di chi d'una Colonna, aggravata dal peso favellando, disse, *Pondere firmior*. Anzi d'Orazio *a*, della nemica Fortuna scrivendo.

a *Li. 1. Ode 35.*

Iniurioso ne pede proruat
Stantem Columnam.

III. La Cicala, dietro al Collo dell'Uomo con lo Scettro, Aldrovandi l'interpreta, per dinotarne la copia nel Paese de' Brezzii. Io però non la riconosco per Cicala; mà più tosto per Ape, come Altrove stimò meglio il medesimo Aldrovandi, una somigliante Medaglia Brezzia rapportando; Con che raccordavano il lor antico costume, quando di solo mele pascevansi, per indursi alle fatiche.

IV. Volendo significare, che come con la fatica s'acquistarono lo Scettro, così con la medesima l'averebbono mantenuto con securezza, e per sempre, contestando con l'altro Simbolo dell'Aquila Sedente.

MEDAGLIA XI.

QUì si vede Giunone con un Animaluccio, che Umberto Golzio *b*, dice esser Cicala, Ape, Ulisse Aldrovandi *c*. Per il roverscio, Giove così disposto, che con la destra, si appoggia al proprio fianco, con la sinistra, tiene alzata un Asta; col piè sinistro, calca un Cespuglio, nel lato destro, tiene un Aquila con l'ali sospese, con di sotto una Corona d'Alloro, al sinistro le Greche parole: BPET.

b *Medagl. della Magn. Grec.*
c *De Insectis lib. 1. ca. de Ape.*

Di-

Dichiarazione.

I. UMberto Golzio, come s'è tocco, stimò, che l'Animaluccio con Giunone era Cicala, per Simbolo, ch'in Reggio Città de'Brezzii le Cicale sono mutole per la riverenza di Giunone. Ulisse Aldrovandi, à cui Io soscrivo la disse Ape, il cui mele avendo altre volte servito à Brezzii di cibo ordinario, onde alle fatiche s'indurissero sovvente, per geroglifico di ciò, la scolpirono nelle loro Medaglie.

II. Giove con l'Asta nella sinistra, e la destra al fianco addita, che poco loro costò l'aversi portato al Dominio, al quale si avanzarono, quasi calcanti un sentiero non di sanguinose spine; mà di tenere Erbe; di che è geroglifico l'Aquila con l'Ale sospese, argomento di velocità, calcante col piè quel Cespuglio.

III. Era addunque la presente Medaglia, come notabile insegnamento alla posterità di quei Popoli che dovessero dagl'anni più teneri avvezzarsi alle fatiche; se quindi voleano senza molto travaglio portarsi agl'acquisti delle Felicità.

MEDAGLIA XII.

OFfre per l'una parte Giove, e per l'altra Marte, con Scudo, e Lancia, e nello Scudo un lampo: con le Greche parole: BPET. Marafioti.

Dichiarazione.

I. A Giove s'aggionge Marte offensivo, di che è Simbolo la Lancia, e difensivo, di che è argomento lo Scudo; mà egli è da notarsi, che il Lampo, ò vero Fulmine, proprio di Giove in questa Medaglia è passato in Marte; nè fà legatura con la sua Lancia; mà più tosto con il suo Scudo.

II. Forse per ombreggiare la Virtù bellica di questi Popoli, e nell'offendere, e nel difendere; tantoche lo stesso difendersi sia vibrar fulmini d'offesa: Con ciò mettendosi in timore à tutti.

MEDAGLIA XIII.

ANche la presente Medaglia porta l'effigie di Marte; mà nel dritto, è con un velo in capo, e la Lancia, e vestimento militari nelle mani. Nel dietro mostra il capo della Vittoria alata; e l'Iscrizzione: BPET.

Dichiarazione.

I. MArte velato nel capo, e seguentemente nella faccia, mostra, che i Brezzii nel combattere nè temono pericoli, nè la perdonano ad alcuno; e così combattendo, sempre la Vittoria è loro, come addita il roverscio con la Vittoria, quale rapportandosi alata è Simbolo del lor gran nome, e Fama nel maneggio dell'arme.

MEDAGLIA XIV.

SCrive Ulisse Aldrovandi *d*; che nel dritto di questa Medaglia, eravi scolpita l'Aquila con un fulmine, ed una Cedra: E nel dietro, un'altra seconda Cedra coll'Iscrizzione: BPET.

d Ornitolog. lib. 2. fol. 130

Dichiarazione.

I. QUello si disse di sopra delle due Lire, ben accordate, che tocca l'una da maestra mano, suona l'altra non tocca, val il medesimo di due Cedre, com'è osservazione di molti.

II. Ora come la Lira in somigliante pensiero è Simbolo di pariglia, giusta l'intendimento di che venne animata *Reflectit alterum*: Pariglia qual si renda ad altro, ò in parole, ò in fatti, giusta quello ne scrisse Giovanni. Audeno *e*.

Quæ dices aliis, tibi mox responsa remitti
Expectes; capies qualia dona dabis.

e Pisinelli. lib. 23. cap. 4. num. 12.

III. Ed il medesimo potrebbe soggiongersi della Cedra: Altretanto coll'improntо di questa vollero significare i Brezzii, cioè ch'eglino eran sempre pronti à diportarsi con altri; nella maniera medesima, che questi con esso loro, sì nel bene, sì nel male.

IV. Con gl'Amici, Amici; co'Nemici, Nemici. con la pace à chi l'avesse voluto, con la Guerra à'chi l'avesse desiderato; poiche tanto porta l'accoppiatura del Fulmine Simbolo di Guerra, e di male, e della Cedra, geroglifico di concordia, e di bene.

MEDAGLIA XV.

ABbiamo in questa Medaglia nella prima Faccia l'Aquila alzata, e l'ali distese, con una Tromba, ed un Delfino alzato, e le parole Greche: BPET. E per l'altra, Pallade coll'Elmo, e sù l'Elmo un Pegaseo. Così Ulisse Aldrovandi *f*.

f Ornitol. lib. 2. fol. 263.

Dichiarazione.

I. LA Tromba è Instrumento di Guerra, lo dimostra Virgilio *g*,

Ære ciere Viros, Martemque accendere cantu,

g Li. 6. Aen.

E Lucano ancora *h*.

Vangiones, Batavique truces quos ære recurvo
Stridentes acciere tubæ.....

h Li. 1.

II. Onde disse Tacito *i*, *Cum Sextius occanere cornua tubasque, & pati aggerem, erigi scalas iussit, ac promptissimum quemque succedere*. Il Delfino Simbolo di Mare, e di Celerità, si è già discorso di sopra.

i Li. 2.

III. Fù addunque la Medaglia battuta in alcun fatto d'arme maritime; con molta fama del lor nome, di che è Simbolo il Pegaso, sù l'Elmo di Pallade.

MEDAGLIA XVI.

ECco in questa al contrario, nel dritto Pallade, con lo scudo, e con l'Asta, nel di cui avanti vedesi una Civetta, con l'Ali distese in atto di volare, e nel dietro di Pallade, l'Iscrizione: BPET. Nel roverscio poi, stà scolpito il Capo d'Ercole con la pelle del Leone. Così parimente Aldrovandi *k*.

k Ove spr.

Dichiarazione.

I. IO senz'altro la stimo Medaglia de' Brezzii antichi; onde in quel capo d'Ercole, vollero additare la lor origine da quello, per mezzo di Brento, suo Figliuolo. La Pallade armata, Simbolo espresso di virtù bellica, addita la loro, regolata però dalla saviezza, e prudenza, nel suo Simbolo, ch'è la Civetta.

II. E vuol notarsi, che la Civetta stà sospesa in atto di volare, in argomento, che il grido di questo lor preggio si fosse da per tutto publicato. Che se poi la volessimo de' Brezzii nuovi, bisognerà dire, che nell'Ercole con la pelle del Leone abbiano intese le lor Marziali fatiche, e tutte ardue: giàche questa del Leone, fù la più pericolante impresa d'Ercole. Mà però tutte regolate dalla prudenza, simboleggiata, sì nella Pallade, sì nella Civetta.

MEDAGLIA XVII.

UN'altra, di poco differente, ne reca Marafioti; poiche nel dritto, ella porta l'Ercole, come di sopra, con l'aggiunta della Mazza, ò vero Clava. Per il roverscio, mostra la medesima Pallade, con la faccia rivolta in dietro, ed armata, ora di Scudo, e Lancia; ora di Lancia, e di Fulmine, e la Greca Iscrizione: BPET.

Dichiarazione.

I. NEll'Ercole abbiamo, come nell'altra; ò la qualità dell'origine di questi Popoli: ò la lor Fortezza Militare nell'imprese difficili. Nella Pallade armata, la prudenza nel maneggio dell'arme. Resta addunque da far riflessione, perche Pallade abbia la faccia rivolta in dietro, e perche tal'ora in vece dello Scudo, impugni il Fulmine.

II. Quanto al primo, Io crederò, che con questa positura di faccia, si voglia dire, ch'ella sia parte d'un ottima prudèza Militare à guardarsi bene le spalle, sìche non resti luogo al nemico d'incalzarli per dietro: O veramente, che debbiasi riflettere al passato per meglio governarsi nel presente, e nell'avvenire.

III. Quanto al Fulmine, ch'era la seconda riflessione, soggiongo, ch'eglino con la Lancia dinotino combattimenti, e di ferro, e di fuoco, maravigliosamente giovevoli, opportunamente adoperati.

MEDAGLIA XVIII.

POrta ella, scrive Marafioti, nella dritta Faccia Giunone, con una Farfalla, e per l'altra, ch'è la roverscia, ora Nettuno col Tridente in mano, ed appoggiato su'l capo d'un Toro, ed ora un Cancro.

Dichiarazione.

I. NOn sarebbono troppo lontani dal vero, interpretare la presente Medaglia per la Guerra auuta da Brezzii, con quei di Turio. La Farfalla, com'è volgare presso di tutti, corre volontaria al fuoco, con suo danno, perdendovi la vita, incenerita da quelle vive fiamme. Onde le fù posto in bocca quel detto: *Fugienda peto*; potendosi dire con Ovidio *l*.

l Li. 7. Metam.

.....Video meliora, proboque
Deteriora sequor.....

II. E' perciò apertissimo Simbolo di chi sia Fabro del proprio male. Non di leggieri addunque avvenne, che mostrarono i Brezzi di dar volontarii nelle mani de' Turini; mà per ingannarli, come l'ingannarono; di che è Simbolo il Cancro, Animal sagace.

III. E ben se ne vide l'effetto; restando quelli soggiogati; come c'addita il Nettuno, che sù del Toro, geroglifico de' Turini, tien fisso il Tridente. E l'inganno seguì per Mare, per quello si conghiettura dal medesimo Nettuno.

MEDAGLIA XIX.

IL dritto della quale, offerisce Giove, e nel roverscio, l'Aquila, con da presso una Figura Matematica di sei Angoli, sorgente da sei Linee in due Triangoli intrigati, e le Greche parole: BPET.

Dichiarazione.

I. NOn occorre dir'altro, non di Giove, nè dell'Aquila; mà solo egli è da soggiongersi molto della Figura Matematica Sessangolare. Questa, per detto de' Matematici è la più imperfetta delle lor figure, Alano Copzio l'applica all'Uomo vario, ed incostante, simbolegiando con le sue sei faccie, le sei Età dell'Umana Vita.

II. Luciano avendo posto il Triangolo in mano alle Grazie, ripose in quelle delle Furie il Sessangolo. Argomento assai chiaro, che i Brezzii con l'aiuto di Giove, e della sua Aqui-

la,

sa, ò si raffermassero ne' Dominij, ò à somiglianza di Furie scorressero, occupando l'altrui; accrescendosi di gloria, e di Dominio.

§. II.

MEDAGLIE DE' MAMERTINI.

I. NOn sarà difficile à credersi, che come questi Popoli accommunarono il nome con gl'altri Siciliani; cioè Messinesi; detti altre volte Mamertini, perche originati da questi nostri; (per quello se ne discorre altrove) così anche confuse non se ne fossero le Medaglie.

II. Dunque per distinguer l'une dall'altre, bisognerà attenderne l'Iscrizzione; la quale nelle Mamertine Messinesi era *Mamertinon*, e non più, per detto di Placido Reina *a*, nelle Mamertine nostre, oltre al *Mamertinon*, s'aggiongeva *Brettion*, per osservazione di Barrio *b*, e di Marafioti *c*, quasi tutte portano l'impronto di Marte; da cui trassero, co'l nome, la lor bellica Virtù.

a To.1. fol.
b Lib.2 fol.131.
c Lib.3. c.25.

MEDAGLIA I.

SColpixasi questa Medaglia per la dritta Faccia, con l'Immagine di Giove, e per la roversia, con quella di Marte, con lo Scudo, e con l'Asta in atto di combattere, e l'Iscrizzione Greca: MAMEPT. BPET. Barrio, e Marafioti.

Dichiarazione.

I. PEr l'intendimento di questa, e dell'altre Medaglie, coll'impronto di Marte; siami qui lecito trascrivere un erudito discorso del Cartari *d*, riferito da Agostino Inveges *e*. Fù creduto Marte, (dicono questi Scrittori) essere quell'ardore, che viene dal Sole, ed accende in Noi il sangue, e gli spiriti, in maniera, che poscia sono facili all'ire, a'furori, ed alle guerre.

d Imag. di Dei fol.123. e To.1. an.2772. n.51.

II. Dalle quali cose, egli fù detto il Dio, dagl'Antichi, come Minerva ne fù detta la Dea; e perche il Soldato dev'esser libero dal peso della moglie; perciò questa nacque senza il servizio della moglie, e quello senza l'ufficio di marito; poiche, dicono le favole, che Giunone invidiosa che Giove avesse fatto figliuoli senza lei, volle Ella parimente farne senza lui; e per virtù di certo fiore dimostratole da Flora, come racconta Ovidio, s'ingravidò di Marte, e l'andò à partorire colà nella Tracia, ove la gente, è fuor di modo terribile, e facile alle guerre.

III. La qual cosa viene à mostrarci, che le guerre per lo più nascono dal desiderio d'aver Regni, e ricchezze, mostrate per Giunone. Fù Marte fatto dagl'Antichi feroce, e terribile nell'aspetto, armato tutto coll'Asta in mano. Fin qui Cartari. E l'Inveges soggionge.

IV. Le Medaglie anche di Marte, riportate dal Golzio, Agottini, Mirabella, ed altri, sempre questo Dio armato depingono, e la causa di tal pittura si è, (dice Natale Comiti *f*,) perche gl'Antichi furono di parere, ch'Egli si fosse l'Inventore dell'armi, di formare Esserciti, e metter in ordinanza le Squadre: *Quidam memoriæ prodiderunt, Martem bellorum Deum fuisse creditum, quod is prior arma invenerit, & in aciem instruere, & omnes bellicos usus, cum impios delere niteretur.*

f Mythi. lib.2. fol. 84.

V. Come cantò Orfeo *g*, ch'Egli d'altro non si piglia diletto, se non di guerre, di spade, di lancie, e d'Umano sangue.

g Hymn. Mart.

Mars Rex perpetua sanctèque, & cæde cruenta
Horrendè, humano gaudens, & sanguine Numen,
Qui gladijsvè, hastisvè cupis contendere semper.

VI. Discorre ancora questo Scrittore soura l'Asta di questo Nume, e la vvole quella, qual si vibrava a braccio, ed era, per detto di Polibio *h*, e di Lipsio *i*, due cubiti in lunghezza, con un ferro aguzzo nel fine, lungo un palmo, siche in tutto s'allungava in sei palmi, e dicevasi propriamente, Telo.

h Lib.3 de milit.
i De Rom. mil. lib.3 Dial. 1. fol.106.

VII. Ond'erano così proprie à Marte l'Aste, che nel suo Tempio vi stavan sempre fisse, come dice Gellio *k*, dette perciò: *Hastæ sacræ, & Martis.*

k Lib.4 c.6.

VIII. Ora raccogliendo le molte parole, à poche, conchiudo, che ad altro non venne battuta la presente Medaglia, che in dimostranza della molta devozione di questi Popoli al sudetto Nume; e l'accoppiarono con Giove per additarne la divozione, come in una dissomigliante Medaglia Palermitana, scrisse il più volte raccordato Inveges *l*.

l Ove sop. n.54. e 57.

MEDAGLIA II.

NElla quale, dicono Barrio, e Marafioti è da vedersi Marte; mà ignudo, alla dritta, coll'Elmo in capo, tenente nell'una mano, una Lancia, ed una Spada nell'altra, à canto un Gippone militare, e lo Scudo; questo era il dritto: il roversio, offeriva un Gallo, ed una Stella, con le Greche parole: MAMEP. BPET.

Dichiarazione.

I. IL significato stà nel Marte ignudo così, che tutte l'arme offensive le tiene, come in atto di combattere, le difensive come gittate à terra. E stimarei potersi dire, che con questi simboli avessero voluto denotare la loro brauura combattente senza pericolo d'offesa; mercè alla propria vigilanza, di che è geroglifico il Gallo del roversio, aperto simbolo di Soldato, ed ardito, e vigilante presso Filippo Picinelli *m*, e per tanto animato, *Et Vigil, & Pugnax.*

m Lib.4. n.348.

Vir-

II. Virtù amendue riconosciute da Paolo Giovio *n*, nel primo. Galeazzo Visconte Duca di Milano, con allusione al Gallo. *Puer singulari vigilantia, & superbo spiritu, & indomito vigore pugnacis animi generosum, & ferocem Gallum emulabatur.*

n In eius Vita.

III. Nella Stella v'intendono la Stella, detta di Marte; mà Io, come sovvente hò dichiarato in altre somiglianti, vi raffiguro la chiarezza del nome, accennando, che dalla generosità de'loro animi nel combattere, come di sopra, se ne rendevano famosi da per tutto.

MEDAGLIA III.

EGià che si è fatto raccordo del Gallo, Ulisse Aldrovandi *o*, ne soggionge un'altra, quasi tutta coll'impronto di questo medesimo Uccello. Dice addunque effigiarsi nel dritto di questa, un Gallo col capo inualzato, in atto di correre, col rostro rivolto al collo, e l'Iscrizione: MAMEP.BPET.

o Ornit. tolog li. 4 de Gall.

Nel roverscio, un'altro Gallo di figura eretta, col petto, e Ventre velati, nella cui destra, vedesi un Bastone, ò vero Flagello, nella sinistra un'Asta: Al canto per il lato destro un Gippone militare, e per il finistro una Palma.

Dichiarazione.

I. ADue Galli, l'un contro dell'altro attizzati, Filippo Picinelli *p*, diè il motto, *Invicem provocantes*, per simbolo di Duellisti. Ed è fondato sù la proprietà naturale de'Galli, li quali avendo sovente trà di loro mortal briga, nel combattere, amendue col corpo s'insuperbiscono.

p Lib. 4 n. 357.

II. Nella cui conformità interpretando la Medaglia, stimo ch'ella si fosse battuta in avvenimento d'intimata guerra; in quanto essendo eglino disfidati da'nemici, tanto mancò, che se n'avvilissero; ch'anzi accettando pronti la disfida, combatterono sì; e con la lor meglio, come addita singolarmente la Palma.

MEDAGLIA IV.

LA quale hà nel dritto, il capo d'un feroce Giovane, dietro à cui è posto un Frutto, ch'Aldrovandi *q* lo stima, Noce di pece, e per d'avanti quelle Greche parole: APEΩΣ. Nel roverscio, porta un Aquila con il Fulmine, e l'Iscrizione: MAMEPT. BPET.

q Lib. 2 Ornitul.

Dichiarazione.

I. PLacido Reina *r*, la rapporta frà quelle de'Mamertini Siciliani; mà ella, essere più tosto de'Mamertini nostri, l'abbiamo dal raccordato Aldrovandi; il quale interpretando il significato della Pece, dice, che fù per dichiararne la copia frà Brezzij. Giudizio, che quanto cade acconcio a'Mamertini di Calabria, tanto s'allontana dagl'altri di Messina, ove somigliante robba non nasce.

r To. 1. fol. 340.

II. Il Giovane del dritto, è Marte, come l'addita la Greca parola: *Ares*, quale nel nostro Latino suonarebbe *Mars*, giusta l'intendimento del medesimo Reina. La Pece può significare la copia di questa nel Paese de'Mamertini; mà essendo cosa spettante à varij usi di guerra, può anche dirsi, che fosse per il maggior sprimimento del medesimo Nume.

III. L'Aquila col Fulmine, potrebbono di pari adattarsi à Marte, essendo simboli di guerra; mà è meglio dire, ch'anzi fosse per Giove, con ciò dimostrando la propria divozione, che questi Popoli portavano ad amendue questi Numi.

MEDAGLIA V.

NElla cui dritta faccia, si vede Marte, il quale per la briglia tiene un feroce Cavallo: e nella faccia del roverscio, mostra Apolline con la Greca Iscrizione: MAMEP. BPET. Così Barrio, e Marafioti.

Dichiarazione.

I. AFine di subentrare nell'intendimento della presente Medaglia, siami lecito trascrivere quì un discorso di Agostino Inveges *t*, una Palermitana Medaglia dichiarante. I Cartaginesi, (scriv'egli) per detto di D. Vincenzo Mirabella *u*, la testa del Cavallo tenevano per propria Insegna della lor Nazione, si come nelle Medaglie di quella Noi veggiamo; le quali se bene variano nell'impronto d'una parte, mostrando un sembiante di vaga Donna, alcun'altre volte albero di Palma, altre, un capo d'Ercole.

t To. 1. an. 3495. n. 11. u Iit. de Syrac. p. 2 an. 12. med. 33. fol. 91.

II. Nulla di meno in tutte l'effigie del Cavallo si scorge, ora intiero, ora dal solo capo; e questo; perche come racconta Eustazio nelle Chiose à Dionisio Afrodiseo, i Cartaginesi in quel luogo dove principiarono la Città loro, trovarono una testa di Cavallo, che perciò la nominarono: KAKKABH; che in suo linguaggio valeva Capo di Cavallo, e forse queste sono le lettere puniche, che oggidì non si sanno più leggere.

III. Il che legiadramente, fù da Virgilio *x* detto, dell'edificazione di Cartagine, in questa guisa cantando

x Lib. 1. Aeneid.

Lucus in Urbe fuit media latissimus umbra,
Quo primùm iactati undis, & turbine Poeni
Effodere loco signum, quod Regia Iuno
Monstrarat, Caput acris equi: sic nam fore bello
Egregiam, & facilem victu per sæcula gentem.

IV. L'istesso, prima del Mirabella, avvertì Antonio d'Agostini *y* con tali parole. E' da credere, che questa testa di Cavallo, ch'all'ora trovarono, la pigliassero per Insegna in molte cose publiche, e spezialmente nelle monete.

y Dial. 6 fol. 186.

Digitized by Google

V. Ed in confermazione di questa verità, il Paruta nella Sicilia Illustrata con Medaglie, frà quelle di Palermo rapporta vent'otto Medaglie Cartaginesi, colla pittura del Cavallo, or intiero, ed or dal capo, e l'intiero Cavallo hà una curiosa varietà; poiche or stà fermo, or solleva un sol piede da terra, or s'alza con ambe le ferrate zampe in aria, ed or carica una veloce, e generosa carriera; mà sempre senza freno, e senza servitù di briglia.

VI. Narra l'Istoria di questa invenzione di testa di Cavallo Givolno [a], che fù caggione di cotal famosa insegna di Cartagine. *Itaque consentientibus omnibus, Carthago conditur, statuto annuo vectigali pro solo Urbis, in primis fundamentis caput Bubulum inventum est; quod auspicium quidem fructuosæ terræ, sed laboriosæ, perpetuoque servæ Urbis fuit: propter quod in alium locum Urbs translata, ibi quoque caput Equi repertum bellicosum, potentemque populum futurum significans, Urbi auspicatam sedem dedit.*

VII. Cioè à dire, che, con universal consenso, fabricandosi Cartagine, prima stabilito l'annoal tributo per il solo della Città, ne' primi fondamenti si ritrovò un capo di Bue, il che fù augurio di terra fruttifera; mà travaglioſa, e di Città perpetuamente serva; perilche trasportata in altro luogo la Città, ivi anche una testa di Cavallo ritrovarono, significando, ch' il Popolo dovea esser potente, e Guerriero, ed alla Città diede la desiata sede.

VIII. E di più Virgilio cantò, che Giunone fù quella, ch'il secondo, e propizio augurio del capo del Cavallo dimostrò a' Cartaginesi; il che forse fece la Dea, ò 'l Diavolo rivelandolo in sonno alla Regina, e Fondatrice Elisa, ò Didone afflitta per la prima invenzione dell'infausto capo del Bue.

Effodère loco signum, quod Regia Iuno
Monstrarat . . . . . .

IX. Ed altrove aggionge il raccordato Inveges [a], ch'il Cavallo Cartagineſe sempre si depinge sfrenato, ed in libertà; poiche la testa del Cavallo, (scrive il Mirabella [b]) non è dubio esser chiaro simbolo di Dominio di Popolo, che libero era; perciòche lo sciolto Cavallo, fù appresso gl'Egizzij nota di libertà, come n' apporta testimonianza Clemente Alessandrino [c].

X. Mà se à quello si metteva il freno, denotava Imperio, e Signoria; il che succintamente espresse Ricciardo nelli simbolici Commentarij: *Equus frenatus* (dic'egli) *significat hominem feroci, invictoque animo, Imperio tamen, & rationi obsequentem*; avendo il medesimo, poco prima detto quasi la stessa cosa, con queste parole: *Equus frenatus significat 27. gradum Cancri, & hominem, qui existat in servitute.*

XI. Da tutto ciò, Io mi porto con molta chiarezza, all'intendimento della presente Medaglia: Concioſiacosache il Cavallo simbolo di Cartaginesi, tenuto sotto la briglia da' Mamertini, dimostra che da loro siano tenuti à freno. E fù all'ora, che Annibale passato in Calabria contro de' Romani, tanto mancò, che i Mamertini l'avessero spallegiato, ch'anzi se gl'opposero, e 'l ributtarono, mettendo argine a' loro vaſtissimi pensieri.

XII. Che se poi dall'altra parte, vedesi Apolline, con ciò mi si raccorda l'impresa recata dal Picinelli [d], nella quale raffigurandosi i Cavalli del Sole, per la mala guida di Fetonte, stravolti, e disordinati, furono animati, *Infrænabit Apollo*, per simbolo di Persona grave, e Potente, che metta in ordine i disordini, ed in calma i tumulti. Volevasi addunque dire, che i Mamertini, Eglino stati erano il fortunatissimo Apolline, che ributtati i Cartaginesi, avevano restituito la quiete alla Provincia, ed a' Romani l'Vbidienza.

[a] Lib. 18. fol. 88.

[a] Ove sop. n. 16.

[b] Ove sop.

[c] Lib. 5 Strom.

[d] Lib. 8 n. 230.

MEDAGLIA VI.

ORa ritornati alle Medaglie di Marte, eccolo quivi nella dritta faccia, sedente soura un sasso, appogiato ad un Scudo, con nella destra, una Lancia, e nel capo l'Elmo. Nell'altra faccia, Apolline come di sopra, per detto di Barrio, e di Marafioti.

Dichiarazione.

I. MEdaglia, forse battuta in tempo di pace, e di quiete; di che è simbolo il Marte sedente, ed appoggiato; mà pur disposto al combattere, come additano la Lancia nelle mani, e l'Elmo nel capo.

II. Volendo dire, che se bene per all'ora avean posate l'arme, non per tanto, non averebbono potuto, non ripigliarle, quando così l'avessero configliato gl'affari correnti.

MEDAGLIA VII.

SIeguono alcune Medaglie coll'Impronto di Giove, frà le quali è la quì presente, con Giove nel dritto, e con Apolline nel roverscio, e la costumata Iscrizzione: MAMEPT. BPET. Così Barrio, e Marafioti.

MEDAGLIA VIII.

IN questa, abbiamo Giove per l'una parte, e per l'altra, un Toro, con le Greche parole: MAMEP. BPET.

MEDAGLIA IX.

LA quale, offerisce nella prima faccia Giove, e nella seconda, l'Aquila, tenente sotto de' piedi un Fulmine, con la Greca Iscrizzione: MAMEP. BPET.

Dichiarazione.

I. TVtte, e trè queste Medaglie sono battute in riverenza di Giove, ed in dimostranza della molta devozione, qual gli avevano questi Popoli.

DEL-

DELLE MEDAGLIE
DE' PETELINI, E SIBERENI.
CAP. VI.

FUrono questi Popoli amendue contigui di Sito, e celebri, non meno per l'antichità, che per le virtuose operazioni; onde poterono governarsi da per loro, e seguentemente battere Monete à parte; mà perche così dell'une, come dell'altre non ne sopravissero alla voracità del tempo, tanto che fossero bastate à formarsene separatamente intieri trattati; però l'hò riposte in questo solo capo.

§. I.

MEDAGLIE DE' PETELINI.

MEDAGLIA I.

QUesta, portava nel dritto, Giove coronato d'Alloro; e per il roverscio, il Nume medesimo, con un Fulmine nella sinistra, e nella destra, lo Scettro: Al lato il Caduceo, e l'Iscrizzione: ΠΕΤΕΑΗΩΝ. de' Petelini. Così Barrio *a*, e Marafioti *b*.

a Lib. 4 fol. 305.
b Lib. 3 c. 32.

Dichiarazione.

I. IL Fulmine, come più volte fin'ora si è dichiarato, è simbolo di guerra; mà essendo in questa Medaglia nella sinistra mano, dimostra esser istata guerra debilmente maneggiata, e tosto portata al fine, coll'opera di solenne Ambasciaria; di che è segno il Caduceo, e per tanto consacrato à Mercurio.

II. Così però, che ne sia rimasta con avantaggio la Republica Petelina; conforme l'additano, l'Alloro nel capo, e lo Scettro nella destra di Giove, Nume tutelare di questi Popoli.

MEDAGLIA II.

QUì habbiamo nella dritta faccia, il medesimo Giove coronato d'Alloro, come nell'altra, con questo divario, che nella destra, porta il Fulmine, nella sinistra, lo Scettro, ed à canto una Stella: Nell'altra faccia del roverscio, mostra Cerere coll'Iscrizione: ΠΕΤΕΑ. Così ancora Barrio, e Marafioti.

Dichiarazione.

I. IL Fulmine nella destra, è lo Scettro nella sinistra di Giove, al contrario dell'altra Medaglia di Giove, con nella sinistra, il Fulmine, è nella destra, lo Scettro, m'additano guerra, e lunga, e fiera; mà finalmente terminata à prò de' Petelini, di che è simbolo la corona del capo; e con molta loro fama, di che è segno la Stella.

II. Che poi si vogli la Cerere del roverscio, lo discorro così. Cerere, Ella fù l'Inventrice del Frumento, e dell'altre Biade: lo cantò Ovidio *c*.

c Lib. Metam.

Prima Ceres uncoglebas dimovit aratro.
Prima dedit fruges, alimentaque mitia fruges.

III. Onde n'avvenne, ch'ove prima l'ordinario cibo degl'Uomini erano le ghiande; quindi per sua opera, si tramutò in pane di frumento. Così Egli medesimo *d*.

d Lib. 1 Fastor.

Prima Ceres homine ad meliora alimenta vocato
Mutavit glandes utiliore cibo.

IV. E perciò da quegl'antichi, quali ciò credettero coronato il suo Simulacro di Spighe. Lo dimostra Giraldi *e*, con la testimonianza d'Ovidio, e d'Orazio. *Varijs etiam modis Ceres fingebatur; nam spicea corona ornata erat, ut canit Ovidius f.*

e Hist. Deorum li. 1. Synt. 13. fol. 406.
f Lib. 4 Fast.

Imposuitque suæ spicea serta Comæ.

Ed Orazio

Fertilis frugum, pecorisque tellus
Spicea donet Cererem corona

V. Aggionge Natale Comiti *h*, che somiglianti corone piacquero tanto à quella Dea, che à gara se le offerivano ne' suoi sagri Tempij; e delle già offerte se ne coronavano poscia, e gl'Altari, e le porte de' Tempij, *Huic Deæ coronas spiceas offerebant, quæ præ foribus Templorum appendebantur, ut ait Tibullus in his versibus*

g Mythi. li. 6 c. 14 fol. 281.

Flava Ceres tibi sit nostro de rure corona
Spicea, quæ Templi pendeat ante fores.

VI. Accoppiarono addunque i Petelini, in questa lor Medaglia, à Giove Vincitore Cerere, in dimostranza della copia de' viveri, che la Vittoria agevolarono; cosa, qual più apertamente, additarono colla sequente Medaglia.

MEDAGLIA III.

NElla quale, à Giove Coronato d'Alloro nel dritto, gli fecero fare contrapoſto nel roverſcio, la Vittoria alata, con una Palma in mano, e l'Iſcrizzione Greca: ΠΕΤΕΑ.

MEDAGLIA IV.

NElla cui prima Faccia, è da vederſi Giove; e nell'altra, un Trepiede coll' Iſcrizzione: ΠΕΤΕΑ.

Dichiarazione.

I. ANcorche il Trepiede, per ordinario ſi convenghi ad Apolline, di che rendo raggione altroye; non è però, che dato non ſi foſſe ancora à Cerere, à Proſerpina, ed à Giove, com'è da vedere nella preſente Medaglia, con queſto divario, che à Giove ſe gli aſſegna d'oro, come lo nota Pietro Carrera. Onde ſcrive, che i ſuoi Cataneſi, in riconoſcimento della Vittoria ottenuta contro de' Lacedemonii, e Siracuſani, dedicarono à Giove Trepiedi, Candelieri, Corone, Vaſi, e tutti di materia d'oro.

II. Ne reca la teſtimonianza della lettera 12. nel terzo Libro di Diodoro, nella quale così favella l'Arconto della Republica Cataneſe à Liburno, ed ad Eleutrione Siracuſani. *A Dijs bellatoribus pro nobis patratæ Victoriæ facinora, Tripodes, Candelabra, patinaſque aureas trilibres, coronaſque tetrapondo aureas Iovi Deorum Deo, Cererique, Liberæque Filiæ victricibus, cæteriſque Dijs immortalibus, etiam inferis noſtris manibus conſecravimus.*

III. Et al ſi convien credere, il Trepiede della preſente Medaglia Petelina, è nella medeſima congiuntura di Vittoria riportata per beneficio del lor Giove, come in rendimento di grazie per quella.

MEDAGLIA V.

IN Argomento della medeſima Vittoria, non ſolo venne battuta la Medaglia, con Cerere; mà di pari un'altra, ch'è la preſente, nella cui faccia dritta, ſi vede Bacco Coronato di Viti: E per l'altra di dietro, Apolline, con ghirlanda d'Edera, e le Greche parole: ΠΕΤΕΑ. Medaglia, così delineata da Barrio, e Marafioti.

Dichiarazione.

I. PErche queſta è la prima Medaglia, con l'impronto di Bacco; perciò ſarà neceſſario per prima, vederne la qualità dell effigie. I Greci Elienſi, per detto di Pauſania *i*, lo depingevano Barbato: Altri poi, come riferiſce Vincenzo Cartari *k*, lo ritraevano Vecchio, e Calvo, per ſimbolo, ch'il Vino acceleri la Vecchiaia: *Veteres varijs Bacchi Imaginibus adumbrabant, Senis formam præferens, capite calvo, & capillis omnino nudato, quod oſtendit etiam immodicum Vini uſum, ſenectutem accelerare.*

i Li. 1. Eliacor.
k Imag. degl'Dei fol. 277.

II. Tutta volta, il commune uſo, il pennellegiò Giovane, sbarbato, e di feminil ſembiante: *Quod eſſet imberbis in Bacchis nominavit Philimorphon, ſive vultu muliebri, ac laſcivo*, ſcrive Pierio *l*; onde forſe Ovidio *m*, lo chiamò Giovane, eterno, belliſſimo, e d'inconſummabile Gioventù.

l Li. 20. Hieregl. fol. 93.
m Li. 4 met am.

Tibi enim inconſumpta Iuventus
Tu puer æternus, Tu formoſiſſimus alto.

III. Ed è la raggione, dice Cartari, perche il Vino riſcalda, ed il calore è natural proprietà della Gioventù. *Quoniam Vinum calefacit, ideo Bacchi Imago, plerumque Iuvenem imberbem, florentem, atque hilarem repreſentat.*

IV. Per quello poi tocca la Corona di Viti, come nella preſente Medaglia, tal ſe gli deve per argomento, che egli ne fù il primo Inventore; lo cantò Tibullo.

Hic docuit teneram palis adiungere Vitem,
Hic viridem dura cædere falce comam.

V. Addunque, perciò inteſero i Petelini la fertilità delle loro Vigne, come per l'impronto di Cerere, l'altra delle Campagne, e delle Biade, e per l'una, e per l'altra, la riuſcita felice dell'ottenuta Vittoria.

VI. Dichiarato il dritto; ora ne vengo al roverſcio, coll'Apolline coronato d'Edera. L'Edera, come che ſempre verde, è Simbolo di perpetuità; onde ſe ne coronano i Poeti, per argomento della loro ſempre viva memoria, come lo cantò Virgilio *n* in quei Verſi.

n Eclog. 8.

Sola ſophocleò tua carmina digna Cothurno?
A te principium, tibi deſinet: accipe iuſſis
Carmina cæpta tuis, atque hanc ſine tempora circum
Inter victrices Ederam tibi ſerpere lauros.

VII. Quindi poſſo conghietturarne, ch' aveſſero voluto dire; che che dalla Cerere, e fertilità delle loro Campagne; Dal Bacco, e fertilità delle lor Vigne foſſe da venirne la perpetuità, e la fermezza della loro Città.

VIII. Mà non l'indovinarono; perche avendo auuto addoſſo i Cartagineſi, ſpallegiati da' Brezzii, in difeſa della Romana Fede, dopo un lungo, e crudel aſſedio d'undeci Meſi, ne' quali patirono l'una delle più memorabili fami, quali ſi leggono nell'Iſtorie, con volontario incendio ſi tolſero di Vita.

MEDAGLIA VI.

OV'è da vederſi, Bacco con un Grappo d' Uua in in mano, Così il dritto; e nel roverſcio, un Altare fumante; e l'Iſcrizzione: ΠΕΤΕΑ. La rapportano Barrio, e Marafioti.

Di-

Dichiarazione.

I. A Bacco, non pur le Viti; mà l'Uve ancora si consagrano, per Simbolo, ch'egli ne sia stato l'Inventore; onde disse Euripide *o*.

o In Bacchid.

..... Semele satus
Potum racemi reperit mortalibus.

II. Onde il motivo di Stamparlo nella presente Medaglia, con un grappo d'Uva in mano, non fù, che per alludere alla gran copia de' preziosi Vini delle loro Vigne. L'Altare poi del dietro fumante, mostra, che à questo Nume alcun Altare dedicato si fosse. Lo discorre Agostino Inveges *p*, recandone in pruova la costumanza dell'Idolatra Gentilità, avvezza di consagrare a' loro bugiardi Iddii, non pure Tempii; mà Altari.

p Ann. 2761. n. 4.

III. Però, essendo l'Altare fumante, porta Simbolo di sagrificio frequente. Sopra questo Sagro Altare, scrive il raccordato Inveges *q*, vegendosi ardere vive, e lucide fiamme; ci danno indizio, che in Palermo si facessero frequenti sagrificii di Mercurio; perche riferisce l'Agostini *r*, ch'essendo in Terragona un'Altare di Augusto Cesare, e sù quello essendo nata una Palma, i Terragonesi avendolo per felice augurio, scrissero lettere congratulatorie all'Imperadore, come che gl'Altari gli prognosticavano Vittorie, e Trofei.

q Ann. 2772. n. 34.

r Dial 2. fol. 35.

IV. Mà l'accorto Cesare, più saggiamente intese il Misterio, e rescrisse, ch'il germoglio di quella pianta fosse certo segno, che molto di rado sù l'Imperial suo Altare ardesse il fuoco, e s'offerisse sagrificio. Per lo che, depingendo i Palermitani questo lor Altare tutto pieno di vive fiamme, ci danno à credere, che fossero molto intenti à frequenti sagrificii di Mercurio.

V. Questa Fiamma, pur è col volo dritto verso le Stelle, senza che, ò quinci, ò quindi si ripieghi; e che serpeggi, n'ammaestra d'altro Misterio. Per lo che si fatta fiamma, conforme al rito Gentilizio, era contrasegno di sagrificio, dal Nume accettato, e di preghiera in Cielo esaudita, sicome il recitò Passerazio *s*, esponendo quel verso di Properzio.

s In Proper.

Luxerit, & tota flamma secunda domo.

VI. Quale eruditamente pruova, coll'autorità di Suetonio *t*, Plutarco *u*, Virgilio *x*, ed Ovidio *y*, il quale canta.

t In Tiber. c. 14.

u In Ciceron.

x Li. 2. & 7. Aen.

y Li 10. Met. am.

Surgat ad hanc vocem plena pius ignis ab Ara
Detque bonum voto lucidus omen Opis

Ed altrove *z*.

z Li. 10 Met. am.

Flamma ter accensa est, apicemque per aera duxit.

E Tibullo più chiaramente.

..... Abditus aris
Lætior eluxit structos super ignis acervos.

VII. Laonde, essendo la fiamma di questo nostro Altare, senza piegatura rivolta al Cielo, ci dà indizio, che i Palermitani, falsamente credevano, aver impetrata la grazia, per mezzo de' vani Sagrificii.

VIII. Così Inveges, de' suoi Palermitani una lor simile Medaglia dichiarando: E così Io de' miei Petilini su'l fatto della presente Medaglia, in rendimento di grazie per la riportata Vittoria.

MEDAGLIA VII.

Segue un'altra Medaglia, coll'impronto di Bacco, pur con l'Uve nelle mani, ch'è il dritto; portando nel roverscio, una Corona di Stelle, e l'Iscrizzione: ΠΕΤΙΑ.

Dichiarazione.

I. DI Bacco, e l'Uva se n'è discorso nella Medaglia di sopra; resta in questo l'essame della Corona di Stelle. Quali Io in due sensi potrei rappresentarlo; primo, perche, stante che ne' tempi antichi si soleano in detti Sagrificii dedicati à Bacco, coronarsi i Sacerdoti di Pampine de' Viti, e d'Uva, che Corimbi solean chiamarsi, come saggiamente cantò il Pisani *a*.

a Tom. 2. Poes. lirich. fol 215.

I labri immergo, e di Corimbi orditi
A' Vostri Crini, intrecciarò Ghirlanda.

E similmente à rassomiglianza cantò Ovidio *b*.

b Metam. lib. 11.

At Silenus abest: titubantem annisque, meroque,
Ruricolæ cepere Phryges, vinctumq; Coronis.

Ove chiaramente si scorge, che le Corone erano Insegne de' Sagrificii di Bacco.

II. Il secondo parimente s'è, che le Stelle, delle quali era smaltata la Corona, addita esser state dette Corone Sacre, perche ne' Sagrificii intervenivano; e perciò à dimostrar il Mistero de' detti Sagrificii, le smaltavano di Stelle.

III. Stante che le Stelle, sono geroglifico delle cose Sagre; sicome è chiaro appo tutti gl'Emblemisti, e trà gl'altri, l'Alciati, tra' quali porta il primato. Per loche, mi dò à credere, che questi Popoli Petelini, in rendimento di grazie della riportata Vittoria, usavano anche nell'offerir de' Sagrificii, la Corona smaltata di Stelle, ed in rimembranza ne batterono la presente Medaglia dedicata à Bacco; ò vero potrei dire, che batterono questi Popoli la presente Medaglia, con la Corona smaltata di Stelle, per dimostrare che la loro Città, non solo era libera; mà una trà le principali Repubbliche.

ME-

MEDAGLIA VIII.

NElla Medaglia IV. fù veduto Bacco coronato di Viti, e nel dietro, Apolline coronato d'Edera: Nella presente, nel dritto, vedesi il medesimo Apolline con la sua corona d'Edera; à cui fanno contrapostо nel roverscio, una Cetera, ed una corona di Alloro coll'Iscrizione: ΠΕΤΕΑ. Così Barrio, e Marafioti.

Dichiarazione.

I. COsì l'Edera, come il Lauro, e la Cetera sono impronti di Apolline: onde parmi, che la presente Medaglia non porti altro significato, che la riverenza, e devozione de' Petelini à questo Nume.

II. O'se volessimo oltre più stenderci, essendo Apolline Principe de' Poeti, e tutti i raccordati impronti, convenienze di Poeti; possiamo soggiongere, che battuta si fosse, in significanza dell'Eccellenza, della Poesia Petelina.

§. II.

MEDAGLIE DE' SIBARENI.

I. FUrono questi Popoli, l'oggidì Santa Severina; mà all'ora Siberena, Città di grido sì, che potè battere Monete à somiglianza dell'altre più famose. Le più frequenti portavano l'Effigie di Diana, e di Minerva.

II. E quantunque la conghiettura potrebbe portarcene molte, nulla di meno, la lunghezza del tempo, e la poca cura di chi loro venne appresso, non ne conservarono la memoria, che di poche, presso Barrio *a*, e Marafioti *b*.

a Li. 4. fol. 307.
b Li. 3 cap. 21.

MEDAGLIA I.

IN questa, è da vedersi Minerva coll'Elmo nel capo, e per sopra l'Elmo, un Delfino. Nell'altra faccia, ch'è la roverscia, mostra una Civetta, con à canto alcuni rami d'Olivo, ed un Vaso d'Olio, e la Greca Iscrizione: ΣΕΒΕΡΝΩΝ, de' Sibereni.

Dichiarazione.

I. TUtti questi sono Simboli di Minerva, ò vero di Pallade: la raggione l'hò resa alquanto più sopra; cioè, perch'Ella fu l'Inventrice dell'Oliva, e dell'Olio, e seguentemente dell'arti, simbolegiate nella Civetta; onde conghietturo, ch'ella si fosse battuta, in dimostranza della riverenza, e devozione à questo Nume.

II. Potrei per secondo dire, che la Città di Atene si dice Città di Pallade, perche copiosissima di Civette; onde nacque l'Adagio: *Noctuas Athenas ferre*, per espressivo d'inutil Mercatanzia, e di vana fatica; battè questa Medaglia una qualche Colonia di Atenieśi, venuta ad abitar quivi, come in altre parti della Calabria, in memoria della loro antica origine.

III. Nientemeno, girando gl'occhi all'intorno di questa Città, e scorgendolo quasi tutto inalberato d'Olive, e tali, quali le descrivo altrove, posso conchiudere, ch'à contemplazione di ciò, ella coniata si fosse: cioè con allusione alla bellezza de' loro Frutti, e preziosità de' loro Ogli.

IV. Il Delfino, uscente dall'Elmo di Pallade, è simbolo aperto di Mare, e di Fiumi, come Io addito altrove, addita il suo celebre Fiume Neto, che non troppo da lungi le scorre, con utile immenzo di quelle Campagne.

MEDAGLIA II.

ABbiamo quì, per la dritta Faccia Diana, e per l'altra di dietro, l'Arco, e la Faretra, con le Greche parole: ΣΕΒΗΡ.

MEDAGLIA III.

QUest'altra, mostra nel suo dritto, Diana con la Faretra; e nel roverscio, un Cervo, e la Greca Iscrizione: ΣΕΒΗΡ.

Dichiarazione.

I. QUest'ultima Medaglia, scrive Gabriele Barrio, averla veduto in Roma, ch'era d'oro, e di peso di due dramme; Per l'intendimento dell'una, e dell'altra, e della seguente convien saperśi dalle Favole, che Diana fù Figliuola di Giove, qual'ebbe da Latona, nata nel medesimo parto, con Apolline.

II. Cresciuta in età adulta, abborrì sempre qualunque congiongimento carnale, amando di conservarsi Vergine. Però fugendo la conversazione degl'Uomini, prese à frequentare i Boschi, caccegiando Fiere, singolarmente Cervi; E quindi vengono l'accoppiature della Faretra, dell'Arco, e del Cervo.

III. Per tutto ciò, vengo in conghiettura, che Diana quì fosse la medesima Città, bramosa di conservarsi Vergine; cioè libera da qualunque servitù di Vassallaggio; quantunque mancati non fossero di quelli, quali n'avessero affettato il dominio, e contro de' quali, Ella vibrato avesse le Faretre delle sue armi, fino à farne sanguinosa stragge.

MEDAGLIA IV.

ECco in questa Medaglia, e nella sua prima Faccia, Diana, e nell'altra del dritto, Ippolito suo Amante, coll'Iscrizione: ΣΕΒΗΡ.

Dichiarazione.

I. QUanto più questa Dea, nodriva nel suo Cuore affetti di purità; tanto più dal di fuori veniva insidiata dalla gente di poca Virtù. Trè, singolarmente la seguivano, Atheone, Orione, ed Ippolito. Ella quanto amò, mà senza sordidezza i due ultimi, altretanto ebbe in odio il primo.

II. Raccontano le Favole, che Diana lavandosi nel Fonte Gargafia in Beozia, à lei consagrato, venne osservata da Atteone; per il che fortemente sdegnatasegli contro, lo trasformò in Cervo; onde il meschino non sapendone più che tanto, ritornato al Fonte, restò sanguinosa preda, presso del medesimo Fonte, de' propri Cani, quali stimavano lacerare un Cervo, non il Padrone;

Più volte udito gli hò cantar l'Epistola
Ch' Atteon fece à la Fonte Gargafia,
Quando Diana gnuda l'ebbe vistola;
Poi come d'acqua lei tutto l'inaffia
E de la propria forma par ch'il separi,
E come in Cervo in tanto i Cani il graffia.

III. Addunque presuppoſto, che in Diana, questa Città raffiguraſſe se medesima libera dalla servitù, e dal Vassallaggio, possiamo soggiongere, che nell'Ippolito dovesse intendersi alcun Personaggio à se caro, ch'avesse voluto soggiogarla; mà però che non la sogiogò mai.

MEDAGLIA V.

NEl dritto di questa, vedesi Diana; à cui nel roverscio, fà contrapoſto Atlanta, inchinata à terra, che pigli un pomo d'oro, con l'Iscrizione: ΣΙΒΑΡΙΤΩΝ.

Dichiarazione.

I. ELla, è assai volgare la favola d'Atlanta presso Ovidio, Francesco Alunno, ed altri. Fù Ella Figliuola, altri dicono, di Iasio Rè degl'Argivi; altri, di Schineò, bellissima di corpo, e velocisima di Corso. Spreggiando i piaceri del senso; ò perche così fosse di sua volontà; ò perche tanto l'Oracolo gli vietava, tutta si pose in traccia di Fiere ne' Boschi. *Libr. 10. Met am. Fabr. ms. 1488.*

II. Importunata addunque da molti Amanti, per sottrarsene con gentilezza, si fè legge, di non darne la contenta, se non solo, à chi l'avesse superato nel corso. Molti vi si provarono, e sempre con la lor peggio: Mà finalmente restò vinta da Ippomene Figliuolo di Regareo, e Nipote di Nettuno.

III. Questi, fieramente acceso nel di lui Amore, ebbe ricorso à Venere, dalla quale ricevè trè Poma d'oro, con accorto consiglio, che correndo insieme, ove da prima si scorgesse superato, gittasse l'un Pomo; e così la seconda, e terza volta. Intanto posti al corso, e con maravigliosa avvedutezza, avvalendosi del consiglio nel gitto de' Pomi, mentre Atlanta invaghita di quelli gl'andava raccogliendo, restò come superata nel corso, così Moglie; mà faticosa, di Ippomene.

IV. Da tutto ciò, vengo in conghiettura, che i Sibareni tratti dall'Oro, e dalle promesse di qualche Sourano personaggio, se gli fossero resi Vassalli.



DEL-

Digitized by Google

DELLE MEDAGLIE
DE' PANDOSIANI, IPPONIATI, TERINI, CAVLONIATI, E SQVILLACIOTI.
CAP. VII.

ALtre Città furono, le quali parimente ebbero le loro Medaglie; mà perche, ò poche di numero, come i Pandosiani, ò se molte, come gl'altri, tutte per la maggior parte divorate dal tempo, per tanto quelle poche sopravissute, le darò insieme in questo solo, ed ultimo Capitolo.

§. I.

MEDAGLIE DE' PANDOSIANI.

I. QUesti furono Popoli di Città Republica, e di molto grido. Stampò le sue Monete d'una sola coniatura, e senza Iscrizzione, persuasa, (come scrive Marafioti *a*) ch'il dar il nome alle Medaglie, fosse di Città, non troppo conosciute: la dove Ella famosissima nel rimanente del Mondo, non teneva uopo di somigliante Iscrizzione.

a Li. 4. cap. 20.

II. E quantunque Prospero Parise nelle Medaglie della Magna Grecia, una ne rechi, con le Greche parole: ΠΑΝΔΩΣΗΩΝ., de' Pandosiani; egli ciò fece per distinguerla dall'altre, non perche tale si fosse.

MEDAGLIA I.

NElla quale, è da vedersi nella dritta Faccia, Apolline, e per la roversia, il Trepiede. Così Bario *b*, e Marafioti *c*.

b Li. 2. fol. 107.
c Ove sopr.

Dichiarazione.

I. SEbene li raccordati Scrittori rechino così nuda questa Medaglia; ò per dir meglio Apolline in lei; non è però, ch' egli accompagnato non fosse, con tutte quelle espressioni d'onore, quali gli sono proprie.

II. Bisognerà dunque, per prima supporlo Giovane di bellissimo aspetto, perche (come disse Natale Comiti *d*) *Apollinem semper esse Iuvenem, neque unquam pubescere, aut lanugine prima barbę vestiri, ut est in his Versibus Callimachi.*

d Myth. cap. 10. fol. 189.

Formosus semper, semper Iuvenisque, nec illi
Feminęa quantum nigrent, lanugine malæ.

quali resi Italiani dal Mirabella *e*, così parlano,

e Med. lib. f. 43.

Giovane sempre mai, sempre mai bello
Apollo fù, nè quanto à Donna sola
Tinse le guancie sue, pelo importuno.

III. Questo quanto al dritto della Medaglia. Venghiamo al suo roverscio, quale mostra il Trepiede; Simbolo espresso di Apolline. La raggione, onde gl'Antichi consagrarono ad Apolline il Trepiede, la reca frà gl'altri, Pietro Carrera *f*. Imperoche (dic'egli) avvenne già in Delfo, che da una Caverna, ò forame uscisse una essalazione, la quale à coloro, che vi si affacciavano, ispirava la perdizione delle cose future.

f Li. 3. cap. 20.

IV. Laonde il Magistrato ordinò, che niuno s'accostasse à quel luogo; mà solamente la Sacerdotessa, che da Apolline Pithio, chiamarono Pithia; percioche stimò, ch'Apollo in quella Spelonca, come nell'Oracolo residesse; onde fabricata una machina di legnàme, in forma di Trepiede, la fè rassettare presso la bocca della Caverna, sù la quale ascendea la Sacerdotessa, e riempita di questo Spirito; indovinava.

V. Questi furono i principii dell'Oracolo di Delfo; tanto celebre appo gl'Antichi. Di quà poi fù dedicato ad Apolline il Trepiede, che di lauro, e di bronzo à devozione del Dio formarono. Anzi se ne legge uno d'oro, che fù rittrovato nel Mare, del quale richiesto l'Oracolo à chi dar si dovesse, rispose, che si desse al più Savio: perciò à commune consentimento, fù dato à Socrate; ei però rifiutando il dono, lo rimandò all'istesso Apolline. Fin quì Carrera.

VI. In conformità à questo discorso, vengo in conghiettura di due cose: cioè della caggione, onde i Pandosiani frà sì grande Caterva d'Iddii Idolatri, solo Apolline scolpito avessero nelle loro Medaglie: e l'altra, perche di tutte le insegne d'Apolline, come Cetera, Lauri, Archi, Saette, solo il Trepiede, l'avessero accompagnato.

VII. E conghietturo potersi dire, che come Apolline col suo Trepiede, ed oracoli in Delfo, era il più celebre, riverito, ed adorato dal Mondo; così la loro Republica, fosse l'oracolo di tutto il rimanente: Caggione, come dicevamo di sopra, che senza Iscrizzione, le Medaglie scolpivano.

§. II.

MEDAGLIE DEGL' IPPONIATI.

I. QUeste per lo più, portano l'impronto di Giove, d'Ercole, e di Proserpina: Argomento, che fossero i lor Iddii tutelari. Ne fanno raccordo Barrio *g*, e Marafioti *h*; mà senza interpretarle: peso, qual restarà alla mia penna, come dell'altre.

g Li. 3. fol. 145.
h Li. 2. cap. 20.

MEDAGLIA I.

POrta ella nel suo dritto, Proserpina, con una Mitra Donnesca su'l capo, e per il roverscio, due Cornocopie, con l'Iscrizzione Latina: VALENTIA.

Dichiarazione.

I. FU' questa Medaglia, battuta in conformità al celebre Tempio di Proserpina in questa Città, del quale si discorre altrove. La Mitra, ò Tiara su'l capo mi dà ad intendere, che tal si era il suo simulacro in questo Tempio, con allusione alle corone di Fiori, per la tessitura delle quali, ò passata dalla Sicilia, ò uscita dalla Città nelle Campagne, venne rapita da Plutone.

II. Il Cornocopia, come si discorre altrove, è Simbolo di Paese ameno, ubertoso di Fiori, e di Frutta: Raddoppiato, dimostrà eccesso in cotal genere. Alludesi addunque alla felicissima Amenità delle Campagne Ipponesi, celebrata da' più Scrittori.

MEDAGLIA II.

ECco quivi per l'una parte, qual'è la d'avàti, Ercole; e per l'altra, che è la di dietro, due Clavi, con la sudetta Lattina Iscrizzione: VALENTIA.

Dichiarazione.

I. L'Ercole, è Simbolo di Fortezza; già che in lui si favoleggiò degl'Antichi, l'Omnipotenza Idolatra: La Clava, è sua propria insegna, essendo stato il favoloso Istrumento del suo mirabil potere: Raddoppiata, mostra eccesso, giusta che di sopra venne avvertito della Cornocopia.

II. Vollero addunque questi Popoli additare la lor Fortezza, in conformità al nome stesso di Valentia; onde ne viene in conghiettura, ch'ella Stampata si fosse, quando la Città passata da' Brezzii a' Romani; All'Ippone, ò pur Vibone suo nome antico, fù aggionto l'altro di Valentia, per la valentia, e del Cuore, e del braccio, onde fecero fronte à Cartaginesi.

MEDAGLIA III.

NElla quale abbiamo nella dritta Faccia, Giove, e per la roverscia, un Folgore, attorniato dalla costumata Iscrizzione: VALENTIA.

Dichiarazione.

I. QUesta Medaglia, resta dichiarata dall'altre molte, con somiglianti impronti, alle quali rimetto il discorso. La Stamparono addunque, ò per la devozione à questo Nume, ò in significanza della lor bellica Virtù, Simboleggiata nel Folgore: pronti à qualunque urgenza di Guerra, ne portasse il bisogno.

MEDAGLIA IV.

QUì è da vedersi nel d'avanti Pallade, ò pur Minerva, e nel dietro, una Civetta, suo Uccello con l'Iscrizzione Latina: VALENTIA.

Dichiarazione.

I. DOppo le Medaglie, Simboli dell'Amenità, Fortezza, e Virtù bellica: si aggionge la presente, in significanza della sapienza, della quale sono apertissimi Geroglifichi Minerva, ò vero Pallade, con la sua Civetta. Veggansi altre somiglianti Medaglie, distese, e dichiarate in altri discorsi.

MEDAGLIA V.

ABbiamo in questa Medaglia per l'una parte, un bellissimo Giovane, concordevolmente stimato Apolline: E per l'altra, una Lira, coll'Iscrizzione: VALENTIA.

Dichiarazione.

I. L'Una, e l'altra Faccia, sono espressi simboli dell'arte Poetica, così la Lira, così Apolline Principe de' Poetanti; Conciò si volle additare l'eminenza della Poesia Ipponese; e così non vi fosse affare glorioso, in cui gl'Ipponesi, non andassero trà Primi.

MEDAGLIA VI.

FA' nel dritto, la Cornocopia, col nel mezzo, una fascia legata à canto il Caduceo, con la Greca Iscrizzione: ΙΠΠΩΝΙΕΩΝ; nel roverscio, la Testa d'una Donna, con la chioma legata in quattro parti, col Ciuffo dalla parte di sopra.

Digitized by Google

Dichiarazione.

I. AMendue le facciate di questa Medaglia, sono Simbolo dell'Abbondanza grande, di cui erano questi Popoli arrichiti, posciache tanto la Cornocopia è Simbolo di ciò, quanto la Donna, con le Chiome quadripartitamente intrecciate, e divise; M'additando in quelle quattro Treccie, le quattro Staggioni dell'Anno, in cui egualmente regnava Cerere, Pomona, e Bacco, Deità tutelari dell'Abbondanza.

II. Il Caduceo poi, non è men Simbolo di Pace, che di Guerra, mentre nell'armi era dagl'antichi Romani portato, secondo scrive Plutarco; Ed il sudetto, come solito instrumento di Mercurio, Dio delle Rappacificazioni, n'addita, che i sudetti Popoli, ed in Guerra, ed in Pace, erano ugualmente gli stessi, degni d'ogni vanto, ed onore: onde potrà di questi dirsi, lo che scrisse di altri, la Marina Cedra.

E' l'onor della Pace, e della Guerra.

§. III.

MEDAGLIE DE' TERINI.

I. LE Medaglie di questi Popoli, quasi tutte portano l'Impronto della Sirena Ligia, di cui Io favello, con penna lunga, nella prima Parte di questo medesimo Libro. Barrio *a*, e Marafioti *b*, Le trassero dagl'oscuri de' Secoli trasandati; ed Io quì sotto viè più l'illustro, con le loro dichiarazioni.

a Lib. 2 fol. 135.
b Lib. 3 cap. 5.

MEDAGLIA I.

SColpivano addunque i Terini, com'è da vedere nella prima faccia della presente Medaglia, la sudetta Sirena Ligia, con una Corona in capo: E nel roverscio, la Vittoria alata, sedente sopra una Seggia, con nella destra, una Corona di Fiori, e nella Sinistra, un ramo d'Olivo; e l'Iscrizzione Greca: TEPHNΩN.

Dichiarazione.

I. LIgia, Ella è la medesima Città di Terina, e porta la Corona in Capo, qual Città libera. La Vittoria alata; mà sedente, sembra difficile ad interpretarne il significato: Concioſiacosache? chi siede non vola, e chi vola non siede: tuttavolta possiamo dire, che ciò fù per additare, che la Vittoria le fosse ferma, e perciò sedente in seggia; e n'è Simbolo contraposto, nella tavola di Cibete, la Fortuna appogiata sù d'una Palla ritõda, per argomento della sua volubilità.

II. Ferma sì; mà con l'ali aperte per tramandarne la fama da per tutto. La Corona di Fiori, e l'Olivo nelle mani della Vittoria, l'additano Vittoria pacifica; cioè senza sangue; forse, perche senza combattere fossero rimasti Vincitori. Cosa qual meglio si dichiara nella Medaglia seguente.

MEDAGLIA II.

LA quale, è la medesima che l'altra, con questo solo divario, ch'ove in quella la Vittoria teneva nella sinistra, l'Olivo, quì tiene un Caduceo, con all'intorno le Greche parole: TEPHN.

Dichiarazione.

I. ED essendo il Caduceo Simbolo d'ambasciaria, e quindi à Mercurio consagrato, coma di sopra si è scritto; addita, che la Vittoria fù pacifica, e senza sangue; perche terminata àprò de' Terini, coll'opera di solenne Ambasciaria.

MEDAGLIA III.

HA' pur ella nel dritto, la Sirena Ligia, ed all'un'lato, una Tromba, e nell'altro, una Lira. Per dietro, la medesima Vittoria alata, sedente, che con le mani congionte tiene, ora una Corona di Fiori, ora un Aquila, con l'Iscrizzione Greca: TEPHN.

Dichiarazione.

I. LA Tromba, e la Lira sembrano Simboli opposti, essendo l'uno di Guerra, ch'è la tromba, l'altro di Pace, e di concordia, ch'è la Lira. Nulla di meno, nella presente Medaglia possono molto bene accoppiarsi insieme, per Simbolo d'una sola cosa medesima, con picciol divario.

II. Filippo Picinelli *c*, con la testimonianza di Seneca, nella Tromba riconosce l'efficacia della Poesia, la quale passando per l'angustе strettezze de' suoi numeri, e de' suoi piedi, riesce assai acuta, e penetrante ne' nostri affetti; così come la Tromba forma più grande il suono, perche il fiato, che le dà la Voce passa per l'angustе gole de' suoi strettissimi tubi; onde le diè questo motto: *Angustijs sonitum*.

c Simol. libr. 22. num. 157

III. Ecco le parole di Seneca *d*, *Quemadmodum Spiritus noster clariorem sonum reddit, cum illum Tuba per longi canalis angustias tractum patentiore novissimè exitu effudit; sic sensus nostros clariores carminis arcta necessitas efficit*.

d Epist. 108.

IV. Indi oltrepassando aggionge, ch'ella esser possa Simbolo di Poema Eroico, e ne reca l'impresa fatta, per il Poema eroico del Cavalier Giulio Cesare Ripa, qual'era d'una Tromba, accoppiata ad una ghirlanda d'Alloro, col Motto: *Non nisi grandia canto*.

V. Dunque, amendue questi Simboli di Trõba, e di Lira, potressimo interpretarli per due generi di Poesia, Grande l'uno, nella Tromba, Dolce l'altro, nella Lira, quali in quel tempo

fio-

Digitized by Google

fiorivano trà questi Popoli; così che in contrapposto d'altri, ne fossero stati Vincitori; di che è geroglifico la Vittoria, con la corona de' Fiori.

MEDAGLIA IV.

NEl dritto, dimostra questa Medaglia la Sirena Ligia, coronata d'Alloro, con la Greca Iscrizzione: TEPINAIΩN, e nella sinistra, una Testa di Leone senza mascella.

Dichiarazione.

I. PEr l'intendimento di questa Medaglia, è d'uopo premettere quello, dello che si dice dagl'Autori classici intorno alle Sirene; acciò da questo, si possa formar Categorico l'argomento nella spiegatura di questa Medaglia.

II. Omero dunque nella sua Iliade rapporta, unitamente con Ovidio, doppo nelle Metamorfosi, che le Sirene fossero state trè Sorelle (come hò detto di sopra) tutte, e trè figliuole del Fiume Acheloò, e della Musa Calliope, quali abitavano in una certa Isola, frà l'Italia, e la Sicilia, nelle Costiere della nostra Calabria; chiamate Partenope, Ligia, ò Lisia, e Leucosia. le quali avean per costume, con la dolcezza del canto trarre à sè i Naviganti, e doppo ucciderli, e farsene orrido pasto; Per lo che, Ulisse, per detto del souracennato Omero, avendo da passar per quelle Spiaggie, fè serrar con cera, l'orecchie de' suoi Compagni, acciò di quelle, il Canto non udissero; ed egli, fattosi legare all'Arbore della Nave, in tal modo scamporno la morte da' sudetti Mostri.

III. Nasce però gran controversia trà Letterati della forma, tenevano dette Sirene: Ovidio e, come ne' seguenti Versi, ed altri le descrivono dalla parte superiore, in sembianza di Donzelle; e dall'inferiore in giù, in forma d'Uccelli Grifagni.

e Lib. 4. Metam. fol. 118.

. . . Vobis, Acheloides, unde
Pluma, pedesque Avium, cum Virginis ora geratis?

E più doppo ancora,

In Comitum numero mistæ Sirenes eratis?

IV. Altri vogliono, che benche nella sembianza appariscano Donzelle, nella parte di giù del Corpo appajano Pesci; onde il Volgo, nella rappresentazione d'esse, in tal modo le dipinge: però quì equivocano con le Dee Marine.

V. Di queste trè Sirene dunque; Partenope, finsero i Poeti, che avesse albergata nel Mare Adriatico: dalla quale la Città Metropoli Napoli, sortì anche il nome di Partenope; già che allo scriver del Summonte *f*, colà fosse morta, e sepolta. Leucosia poi, si è detto, che fosse dimorata ne' Mari di Sicilia: onde anche molti dissero, esser stata allevadrice del Fiume Oreto.

f Par. 2 c. 3.

VI. L'ultima finalmente detta Ligia, ò Lisia, è quella nella presente Medaglia annotata, e si crede, che nelle Costiere della nostra Calabria fosse dimorata, già che all'onor di questa sola, fù battuta da questi Popoli Terini la presente Medaglia. Mà à che fine poi fosse stata impressa con la Corona d'Alloro; posso così argomentare, che sia anche geroglifico della Poesia; mentre la Corona d'Alloro è simbolo de' Poeti, e le Sirene del Canto: come ne' seguenti Versi, Ovidio g.

g Lib. 1 Metam. fol. 25.

Arbor eris, certè dixit, mea: semper habebunt.
Tè Coma, Tè Citharæ, Tè nostræ, Laure, Pharetræ.

VII. Perche essendo il Lauro, pianta consagrata ad Apolline, Iddio della Poesia, vvole additarci la Medaglia, che in Terina fiorirono molti, e molti Poeti; com'anche potrebbe alludere all'eccelso Valore de' sudetti Popoli, essendo il Lauro, anche geroglifico di Vittoria; come ce l'addita il Leone privo di mascella, ch'anco è geroglifico di Valore, per le conquiste fatte da' Terinesi.

MEDAGLIA V.

QVivi nel dritto si vede la medesima Sirena, con una Cedra in mano, come se volesse suonare, e cantare. E nel roverscio, Apolline con una Lira, in atto di risponderle, e la Greca Iscrizzione: TEPHNEΩN.

Dichiarazione.

I. QVesta Medaglia maggiormente rafferma l'interpretazione data all'altra Medaglia di sopra, toccante l'accoppiatura della Tromba, e della Lira, in argomento di Poesia eminente; ed è la ragione, che così la Cetera di Ligia, come la Lira d'Apolline, amendue sono aperti gieroglifici di Poesia eminente. Volendo per avventura dire, che quando Apolline medesimo poetegiasse, non potrebbe rispondersegli di concerto, che da' Poeti di Terina.

MEDAGLIA VI.

NEl cui dritto, si mostra Apolline coronato; e per il roverscio, il Sole circondato di raggi, e la Greca Iscrizzione: TEPHN.

Dichiarazione.

I. APolline, che fosse il medesimo, ch'il Sole, altrove l'hò discorso, e perciò belliffimo d'aspetto, e sempre giovane, come pur l'hò dimostrato, e così descritto da Ovidio,

Lib. 1. Metam.

. . Sed enim non substinet ultra
Perdere blanditias Juvenis Deus,

Digitized by Google

E più appresso

Utque meum intonsis caput est Iuvenile capillis.

Orazio ancora

Ode 1. *Intonsum pueri dicite Cynthium.*

II. E quindi prendo argomento, che la Corona in questa Medaglia non fosse d'Alloro, come nell'altre; mà d'oro. Rende buona ragione del divario Natale Comiti, con la testimonianza di Callimaco; perche il Sole nelle viscere della terra col suo vital calore produce il prezioso Metallo.

III. E perciò sì le Vesti, sì la Lira, sì le Scarpe, sì la Faretra, sì le Saette, e tutto quello, che ad Apolline si dà, convien che fosse d'oro, *Hunc Deum* (sono le parole del Comiti) *& aureos calceos gestare, & omnia propè aurea habere finxit Callimachus ex antiquorum opinione, ut est in his Versibus* Lib. 4. Mythol. c. 10.

Aurea sunt Phœbo hæc: vestisque, & fibula in illa
Tùm Lyra, tùm chordæ, ex humero pendensq; Pharetra
Calcei, & ex auro utrique, auri dives Apollo est
Possidet is multa. . . . . .

IV. Si dipinge in oltre armato di Saette; Perche come Eliodoro lo notò, con le sue saette uccise il Dragone, detto Delfino, il quale à Latona recava importune insidie: *Heliodorus*, (sono le parole del Comiti) *Delphinum vocatum fuisse, scripsit, quia in Pythone Delphinum Draconem Latonæ vim inferentem, sagittis confecerit, cujus hæc sunt Carmina*

Vel cum saxosis Parnassi in collibus arcu
Serpentem horrendum confecit is, atque sagittis.

V. Abbiamo da Orfeo, che Giove mal tollerando, che Esculapio Figliuolo d'Apolline risvegliasse con suoi antidoti dalla morte gl'estinti, crudelmente l'uccise: Cosa qual molto dispiacque al Padre Apolline; onde non sapendo come in altro vendicar l'offeso, Egli con sue saette tolse di vita i Ciclopi, che à Giove fabricavano i fulmini; mà perciò ne venne condannato alla servitù d'Admeto. Argon.

Inde Pheris Admetus adest, servivit Apollo
Huic olim cuperet vitare is cum Iovis iram,
Cyclopas quoniam confecerat ille sagittis
Atque neci dederat; Asclepi pignoris ergo.

VI. S'accostò più al vero Callimaco, e disse, che per tanto Apolline così nelle Statue, come nelle Medaglie andasse armato d'Arco, e di Saette; perche (dic'egli) ne fù l'Inventore.

Arte magis varius nullus, quam clarus Apollo
Sunt illi Artifices cantus curæ: ille sagittas
Ille arcus curat, pariterque Oracula Vates.

VII. Mà Noi in conformità al primo detto, che Apolline fosse il Sole, soggiongiamo, che di Saette velocissime nel ferire Egli s'armava, per significare, ch'il Sole co'suoi raggi in un baleno illumina, e rischiara.

VIII. Indi restringendoci al significato della Medaglia, ci viene in conghiettura il dire, che come il Sole genera nelle viscere della Terra l'Oro; e come Apolline coronato d'Oro è simbolo di ricchezze; così la Città de'Terini, era tutta Oro, e richezze.

§. IV.

MEDAGLIE DE'CAULONIATI.

ANche l'antichissima Caulonia, oggidì, detta Castelvetere, ebbe le sue Medaglie, ad uso dell'altre Città libere della fù Magna Grecia, e sono le recate quì sotto dà gravi Scrittori.

MEDAGLIA I.

QUesta, la reca Ulisse Aldrovandi *a*, e dice scolpirsi nella sua prima faccia, Giove vibrante un Fulmine, e per il roverscio, un Ramo di dubiosa pianta, coll'Iscrizzione rivolta in dietro: ΚΑΩΛΩΗΤΑΝ. a De quadrup. fol. 823.

Dichiarazione.

I. LA difficoltà della Medaglia, tutta è nell'intendere il Ramo della pianta, posta nel roverscio. Uberto Golzio la stima Dittamo, spettante all'Isola di Creta, per simbolo, che i Cretesi furono i primi ad Abitare questa Città. Lo riprova il raccordato Aldrovandi, stimando, ch'anzi fosse Lauro, *Hoc autem dictami genus fuisse non dixerim, sed fortè Laurus est.*

II. Al che Io soscrivo, e soggiongo, che nell'accoppiatura del Fulmine, e del Lauro avessero voluto dire, che da quella Città erano per uscirne le determinazioni, sì della Guerra, intesa nel Fulmine, sì della Pace, simbolegiata nel Lauro.

III. Medaglia battuta, all'ora, che fabricato à Giove Omero il sagro Tempio, vi si radunavano i Cotronesi, Sibariti, ed altri Popoli di quella Magna Grecia, per consigliare gl'affari publici delle loro Republiche. Vedasene il racconto più disteso, nella descrizzione dell'oggidì Castelvetere.

MEDAGLIA II.

MArafioti *b* aggiongè questa seconda, nella quale per l'una parte, ch'è il dritto, si vede l'Aquila con il Fanciullo Ganimede sopra l'ale, ed una Fascia d'Oro sotto de'piedi. Nell'altra, ch'è il roverscio, Giove sedente sopra b Lib. 2 c. 29.

una

una Palla, con un Lampo in mano, e l'Iscrizione: ΚΑΩΑ.

Dichiarazione.

I. QUì cade il rapportato della Favola, insieme, e dell'Istoria di Ganimede. Cominciamo da questa: Minos Rè di Creta, molto potente per Mare, navigando nell'Asia, sopravenne nella Frigia in Troja, ove accolto, con ogni Umanità, dal Rè Trois, ebbe, per molti giorni, l'Ospizio nel Palaggio Reale.

Avea il Rè Trois trè Figliuoli, Ilo, Assaraco, e Ganimede, de'quali, questo ultimo, era oltremodo bello; onde Minos ne restò preso d'acceso amore. Questi Giovanetti, costumando l'esercizio della caccia, sovvente uscivano in Campagna: onde Minos se ne servì di agevolarne il rapimento.

Intanto, fatte di segreto accostare le sue Navi al Fiume Granico, intorno al quale erano le cacciaggioni de'Giovanetti; ed indi fingendo di volere anche lui per quella volta uscire alla caccia, con ciò d'improviso rapito Ganimede, se lo portò in Creta; Il quale però mal soffrendo, e la violenza, e lo stupro, da se medesimo s'uccise, sepellito in un Tempio di Giove: Così Suida; e meglio, che non Fanocle, scrisse, ch'anzi lo rapì Tantalo Rè della Paffaglonia nell'Asia, e 'l recò in dono à Giove in Creta. Fin quì l'Istoria.

II. Mà veniamo alla Favola. I Creteſi dunque per isfugir la macchia di rapitori di Fanciulli presso Platone, cominciarono à publicare, che anzi Giove fù, che tramutato in Aquila lo rapì; e trasferitolo in Cielo, lo fè suo Coppiere, il medesimo, ch'il segno d'Aquario. Vedine i Scrittori, presso l'Autore del Teatro *c*.

c V. Li. bid. f. 165

III. Ora, che si abbiano voluto questi Popoli coll'impressione di questa Medaglia, se le conghietture non fallono, direi, che fù per simbolo di Dicone loro Atleta, persuaso da' Siracusani à dichiararsi loro Cittadino, ch'era, come un rapimento dalla propria patria, Caulonia. Questo quanto al dritto della Medaglia.

IV. Quanto al roverscio, nel Giove con il Folgore in mano, addita il giusto risentimento de'Cauloniati, sì contro dell'Atleta, quale dichiararono non suo, e gli ruppero la Statua; sì contro de'Siracusani rapitori. Veggasi il Libro seguente.

MEDAGLIA III.

NEl rapporto di questa Medaglia, scorgo qualche divario trà Scrittori; perche l'Aldrovandi effigia nel suo dritto, Giove vibrante un Fulmine: La dove Barrio, e Marafioti v'intendono Creso, Cittadino Cauloniata. così un ramo d'Olivo. Tutti, e trè poi nel roverscio mettono un Cervo, con di sopra un Vaso da bere, e la Greca Iscrizione: ΚΑΩΑ.

Dichiarazione.

I. L'Impronto della presente Medaglia, dichiara un' avvenimento lagrimevole accaduto in Caulonia. Creso, Bellissimo Giovane, e Cacciatore, un dì seguendo un Cervo, amendue s'attuffarono nel vicino Fiume, detto Sagra, oggidì Alaro; con infelice successo; rimanendovi affogati, e l'uno, e l'altro.

II. Presupposto ciò, l'Effigie del dritto, Ella è di Creso seguente il Cervo; Il Vaso da bere del roverscio, è il Fiume, ed il Cervo; il Cervo seguito da Creso, ed affogato dall'acque. Medaglia stampata per memoria del fatto.

§. V.

MEDAGLIE DE' TEMESINI.

AQueste Medaglie, piace d'aggiongerne una, tutta Istorica, senza un chè di simbolo. Và ella sotto nome de'Temesini, altre volte, Popoli famosi, nel mar Tirreno.

MEDAGLIA I.

LA quale, per l'una parte, mostra un Tempio, con in mezzo un Idolo: e per l'altra, un Soldato, con la Greca Iscrizzione: ΤΕΜΕΣΕΩΝ. Così Barrio *a*, e Marafioti *b*.

a Lib. 2 fol. 99.
b Lib. 4 c. 23.

Dichiarazione.

I. APprodato nelle Maremme di questa Città Ulisse, quando le corsegiava doppo gl'affari Trojani; Un suo compagno per nome Polite ardimentò recare aperta violenza ad una Donzella Vergine; per il che, infuriatosi quel Popolo, ne fecero sanguinosa tagliata. Il Demonio, il quale in quei tempi, con ogni studio cercava, con mentito motivo, l'adorazione del genere Umano, fingendosi lo spirito dell'ucciso Soldato, prese ad infestare tutte quelle Campagne, e con tanta furia, che si fù in risoluzione d'abbandonar la Città; e così sarebbe seguito, se l'Oracolo, già consulsato, in vece dell'abbandono della Città, non avesse commandato un annovale tributo d'una Donna Vergine per volta.

II. Intanto sopravenuto al dì festivo l'annoval tributo, Eutimo Locrese, Atleta di famoso grido, e compiacciutosi nella Donzella da offerirsi al Demonio, disse, che quando fosse data à lui per Isposa, volentieri sarebbe entrato in contesa con quel Demonio: Accettata addunque da'Temesini l'offerta, mentre il Demonio nella forma costumata, orribile appare à rapirsi la Donna Vergine, Eutimo l'abbraccia, e gittatolo à terra lasciò quella, ed altra più non ne richiese.

III. Dunque, per la memoria del fatto, venne stampata la presente Medaglia, nella quale

il

il Tempio coll'Idolo sono, questo il Demonio qual si rapiva la Fanciulla, e quello il Tempio, dentro del quale s'offeriva il sacrilego tributo. Il Soldato del roverscio, Polite, compagno d'Ulisse.

§. VI.

MEDAGLIE DE' SQUILLACIOTI.

MEDAGLIA UNICA.

FOrma nella dritta una Testa d'Uomo col suo Cimiero, e Pennacchie; nel roverscio, una Nave con testa di Pesce per sprone, con la Greca Iscrizzione: ΣΚΥΛΛΑΤΙΩΝ.

Dichiarazione.

I. FUrono di strano Ualore i Squillacioti; onde li reputarono descendenti de' seguaci di Marte Rè di Tracia, all'or, che essendo venuti molti de'suoi Capi Guerrieri nell'Italia; alcuni de'quali passati nella Calabria dimostrarono il lor valore, la dove si presume che in Squillaci ergessero Seggio; Perloche in memoria del loro Rè, che dalla Gentilità fù stimato esser sorvolato nel Cielo, formarono la sudetta Medaglia, col volto del Soldato armato di Cimiero Piumoso.

II. E' però anche vero, che essendosi i detti Popoli dimostrati per Mare stranamente Vittorioši, si puol ponderare essersi à tal riguardo fabricata la sudetta Medaglia, additando tutto ciò l'Uomo armato di Cimiero; accoppiando alla Nave rostrata, che seco porta il Pesce per sprone, dinota, il non aver repugnanza d'andar dette Navi à pugnar per Mare, mentre quasi Pesci, qual'è il roverscio, si credevano del Mare Patrioti, ed Amici.

FINE DEL LIBRO TERZO.





ADDIZ-

Digitized by Google

ADDIZZIONE

Al Cap. II. dell'Iscrizzione III. fol. 298. num. 14.

XIV. *Vineam Amineam*: Cioè Vigna piantata di Viti Aminee. Che si fossero queste Viti Aminee, dalle quali veniva il Vino Amineo, ne sono varij i pareri. Il più accertato si è, che passati dalla Tessaglia i Popoli Aminei, i medesimi, che i Pelasgi, portarono seco le lor Viti, dette poi dal nome de' Condottieri Aminee; Così Filargiro con l'autorità d'Aristotile, *Amineos Aristotiles in politicis hoc scribit: Thessalos fuisse, qui suæ Regionis Vitæ in Italiam transtulerint, atque inde illis nomen impositum.* Lib. 3. Saturn. c. 20.

Lib. 2. Georg.

Lib. 2. Georg.

. . . . *Et quo te carmine dicam*
Rhetica, nec cellis ideò contende Falernis
Sunt, & Amineæ Vites firmissima Vina.

XV. E quindi il Vino Amineo, così celebre per la sua bontà, annoverato trà Vini Greci, com'egli è da trarsi dall'Editto Censorio di Publio Licinio Crasso, e di Lucio Giulio Cesare presso Plinio secondo, *Anno Urbis conditæ DCLXXV. edixerunt, Ne quis Vinum Græcum Aminiumque Octonis æris singula quadrantalia venderet.* Quali parole ricevono più lume da Ptocolo Giureconsulto, *si ita esset legatum Vinea amphorarium Aminon Græcum, & dulcia omnia: nihil inter dulcia, nisi quod potionis fuisset, legatum putat Lubeo, ex collatione Vini amphorarij, quod non improbo.* Lib. 14. c. 14. Lib. 16. titul. 6. Lib. 33. digestar.

XVI. Ora questi Popoli Aminei, passati in Italia con le loro Viti, posarono nel Campo Falerno; l'abbiamo da Macrobio, *Sicut Uvarum ista sunt genera, Aminea scilicet à Regione; nàm Aminei fuerunt, ubi nunc Falernum est*; dal che ne avvenne che presso d'alcuni il Vino Amineo fosse il medesimo ch'il Falerno; mà però Virgilio li distinse in quelli Versi, ne' quali parlava dell'Uve, e de' Vini più lodati.

XVII. Uditasi in tanto la nuova di queste nuove Viti, e nuovo lor Vino se ne trasportarono per diversi luoghi dell'Italia, e frà questi in Petelia. Non era picciola lode di queste Viti, e del lor Vino; che dove la varietà de' terreni hà forza di tramutar, ò in peggio, ò in bene le Viti; era però prerogativa singolare delle Viti Aminee, che *ubicunque sint*, dice Palladio, *Vinum pulcherimum reddunt*. Parve averne fatto raccordo Galeno divisando la Patria di questo Vino, scrivendo, ch'ei nasceva ne' Colli appresso Napoli; *Sed tenue nec tale quale in Sicilia (Calabria) & Bythinia nascitur*, Onde non approvo Servio, il quale scrisse, che *Amineum dictum est*, quasi *sine minio, idest rubore, nàm album est*. Lib. 3. de Agric. c. 9. Lib. 1. Antid. c. 3. In 2. Georgica.

ADDIZZIONE

Al Cap. IV. dell'Iscrizzione VIII. fol. 300. col. 2. num. 8.

V. *In Prytaneo*. Usciti da Atene, che egli si fosse il Pritaneo non è uno il parere de' Scrittori; poiche alcuni in conformità all'Atenieše universalmente lo stimarono Palaggio da tener raggione, ò vogliam dire di Giustizia; così lo sentirono Pausania *a*, tradotto da Romolo Amaseo, e spiegato da Guglielmo Scilandro, e da Friderigo Silburgio, Vincenzo Mirabella *b*, Mario Arezio *c*, Tomaso Fazzello *d*, Giacomo Delachampio *e*, ed altri. Mà ch'il Prytaneo non fosse tale; anzi più tosto, Casa publica, nella quale si dava il vitto giornale del publico à coloro, quali avessero fatti grandi, ed eccellenti servizij al Publico, il parere è più fondato, e soscritto da penne più pesanti.

a Lib. 5

b Tom. 2 n. 51.
c Sicil. lib. 4. c. 1.
d Dec. 1
e In Aten. lib. 5.

VI. Odasi Aristotile *f*, *Rursus is in Prytaneum it, cui scilicet id datum est in eo, ut publico victu epuletur; alter rapitur, &c.* Nè dissomiglievole Platone *g*, *quid igitur convenit Viro egeno, beneficoque, cui vacare à cæteris occupationibus expediat, quo vos ad virtutem cohortari queat? nullum certè est aliud præmium, ò Viri Athenienses, quod magis virum talem deceat, quàm in Prytaneo publico sumptu nutriri, & multo quidem magis, quam si quis vestrum equo, aut bigis, aut quadrigis Olimpia vicerit. Nàm ille quidem fecit, ut fœlices videamini, ego verò ut sitis. Præterea ille nutritione non indiget, ego indigeo. Itaque si pro dignitate, ac iustitia existimare oportet, ego me hoc dignum existimo, alimonia scilicet publicè in Prytaneo exhibenda.*

f Lib. de Mund. c. 6.

g Apolog. Socr.

VII. Così ancora Ateneo *h*, *qui alebantur in Prytaneo cœnis aderant quotidie convivæ publico sumptu paratis modestisque, & salutaribus*. Più lungo è altrove in questo affare, recandone alcune particolarità, *Apud Naveratitas, Auctor est, Hermejas libro secũdo de Apolline Grynco eos, qui in Prytaneo cenant, veste Prytanidis natali die Bachanalibus, & insuper publico, ac festo conventu Apollinis Comæi, tunicis candidis vestitos accedere, quas etiamnum Prytanicas vestes appel-*

h Lib. 15

i Lib. 4

lant, & poſteaquam in lectis ſe compoſuerint, aſſurgere ingenua, & una cum ſacro præcone libentes patrijs, conſuetiſque precibus Dijs ſupplicare.

VIII. *His peractis menſis accumbere, ac ſumere unumquemque vini coaglas duas, Sacerdotibus Bacchi, & Apollinis Pythij demptis, quorum utrique duplum vini, & aliorum, quæ diſtribuunt, præbetur. Singulis deindè purum panem apponi in latitudinem compreſſum, ac ſuper hoc panem rurſum alterum, quem Cribanitem vocant cum ſuilla carne ptiſanæ exiguo diſco, aut oleris, quod non eſt tempeſtiuum, onis duobus oblongi, & teretis caſei fruſto, ſiccis ficubus, placenta, corona.*

IX. *Præter hæc ſi quis, dùm ſacris operatur aliquid præparaverit, multant eum Thimuchi. quin nec in Prytaneo paſtis edulij quidpiam inferre concedunt. quę memoravimus ſola comeduntur, reliquias impertiuntur famulis. Alijs anni totius diebus eorum, qui aluntur in Prytaneo, unicuique licet, quoties adlibuit in Prytaneum ire, ac ibi cenare, quamvis olus quidpiam, vel legumina, aut ſalſamentum, ſive piſces, exiguumque fruſtum carnis ſuillæ, atque cum his vini cotylam aſſumpſerit Mulieribus Prytaneum adire interdictum eſt, præterquam ſoli tibicinæ. Matulam inferre Prytaneo lege vetitum eſt.*

X. Così del Prytaneo la ſentirono i Scrittori Greci; nè diſſentono i Latini; poiche Livio così ne ſcriſſe k, *Cyzici in Prytaneum (ideſt penetrale Urbis) ubi publicè, quibus is honos datus eſt, veſcuntur; Vaſa aurea menſæ unius poſuit*; e prima di lui Cicerone l. *Vt ampliſſimis honoribus, & præmijs decoraretur, & ut ei victus quotidianus in Prytaneo publicè præberetur.* Onde ſe ne inferiſce, che queſti Pritanei non erano, che ſolamente nelle Città grandi, e Republicanti.

k Lib. 42

l De Oratore lib. 1.

ADDIZZIONE

All'Iſcrizzione XIII. fol. 311. col. 1. num. 1.

V. C. Viro Clariſſimo. Agoſt. Inveges tom. 1. fol. 305.

I. IL Titolo di Clariſſimo (favella con la teſtimonianza di Gualterio. *In Animadverſ. cap. 3. num. 6. fol. 16.*) nell'uno, e nell'altro Codice ſempre ſignifica Senatore. E Panciarolo vvole, che queſta voce d'onore non cominciò prima de'tempi d'Adriano Imperadore, che furono gl'anni doppo Criſto cento venti. *Clariſſimus pro Senatore paſſim in utroque Codice, & Hiſtoricis capitur. Panciarolus hoc honoris vocabulum ante Adrianum non fuiſſe.*

II. *Legato ampliſſimo. Inveges* ivi. Erano i Legati (ſcrive il citato Gualtiero, *in Animadverſ. cap. 7. num. 16. fol. 32.*) Nunzij di Pace, vivi Oracoli del militar Conſiglio, Autori, e Miniſtri del carico Provinciale; e come dice Cicerone, *Poteſtatem Imperatoris, & venerationem Sacerdotis habuiſſe.* A queſti l'Imperador Settimio Severo, conceſſe l'uſo del Carpento.

III. Il Senato gl'aſſignava a'Preſidenti delle Provincie, ed agl'Imperadori degl'Eſſerciti: nè vi era di quelli numero preſcritto; poiche Quinto Fratello ottenne trè Legati, Cicerone in Cilicia quattro, Pompejo nella guerra Piratica quindici, e per lo più il Padre il Figlio, e'l Fratello il Fratello elegeva: negl'Eſſerciti vi fù varietà; poiche alcune volte un Eſſercito avea un ſol Legato, altre volte più, e bene ſpeſſo ogni Legione il ſuo impetrava. Queſti sì nelle Provincie, come negl'Eſſerciti, *Cognoſcebant privatas tantum cauſas*, ed avevano tanta giuriſdizzione quanto i Pretori, e gl'Imperadori gli permettevano. Fin quì Inveges.

IV. Adunque Giulio, egli fù Legato, ò di Pretore à tempo di Pace, ò d'Imperadore, e con occaſione di Guerra. Io ſtimo, che più toſto debbia leggerſi *Pro-Conſulis Sicilię, Pro-Conſulis Orientis*; Legato del Pro-Conſole della Sicilia, e dell'Oriente.

V. *Urbi Iudici, &c. Inveges.* Era queſto carico graviſſimo (cioè di Giudice) poiche come bene avvertiſce Gualterio. I Giudici delle Provincie, e per decreto di Romolo, e per la Legge Livia di Druſo ſi ſcieglievano dal Senato, per la Legge Gracca da'Cavalieri, per la Plautia dall'uno, e dall'altro Ordine; per l'altra Plautia di Silvano da'trè ordini, Senatorio, Equeſtre, e Plebeo, e finalmente per la Legge Giulia di Ceſare, queſto Magiſtrato ſi confidava a'Senatori, ò a'Cavalieri Romani. Queſti aveano i giorni determinati al giudizio, quali chiamavan Faſti, e gl'Illeciti dicevano Nefaſti. Dagl' Imperadori ogn'anno ſi rinovavano. L'età atta al giudicato era di trentacinque anni. Sedevan in Trono, dovendo proferir ſentenza capitale, ſi coprivano con un velo; e nelle pietre vengono ſovvente detti *Iudices quæſtionum.*

Digitized by Google

DELLA CALABRIA SPOGLIATA, E RIVESTITA

OPERA VARIA ISTORICA

DEL R. P. FR. GIOVANNI DI FIORE

DA CROPANI CAPUCCINO.

LIBRO QUARTO.

INTRODUZZIONE.

IL Furto, tanto di sua natura vituperevole, che molti gran saggi lo credettero nell'Uomo della medesima infamia, che nelle Donne la violata pudicizia: non sò come mascherandosi appo d'alcuni, per altro accreditati Scrittori, con larvate divise di carità alla Patria, ed alla Nazione, se l'anno reso lecito così, che vergognati non si sono di rubbare alle Madri la lor propria Prole. Questo è l'uno de' maggiori Naufraggi; ò per dir meglio, l'una delle grandi perdite, che in tanti naufraggi hà patito la Calabria in tante inondazioni di Barbari, sotto de' quali hà tracorso i suoi molti Secoli. Conciosiacosache, ora Ricca, ora Spogliata si è veduta della sua miglior Prole, e che doppo d'averla partorita frà stenti, ed allievata con dispendii, quando dovea goderne almen l'onore d'esserne stata la Madre, all'ora se l'hà veduto involare dagl'occhi con tirannica violenza. Ben'è vero, che non sempre con rapina peccaminosa; mà altre volte innocente, ed involontaria: cioè per l'inganno d'alcuna somiglianza di nome, ed altro di quello, sotto di cui oggidì vive la Provincia.

Converrà addunque con la Lucerna di Diogene andar cercando, non già à luce di giorno, e nelle Piazze d'Atene gl'Uomini della Virtù, nati su'l Suolo dell'oggidì Calabria: mà frà le tenebre dell'Antichità, e ne'Libri, e memorie più spassionate de'Scrittori, accioche ritrovatili, e riconosciutili per quali sono, Figliuoli di lei, potessimo gloriosamente rivestirla. Che pur egli è oprato, non pure di somma carità; mà di verissima giustizia, rivestire, non con l'altrui; mà con le proprie vesti un'ignuda, già spogliata, con infame rapina, da tanti Ladroni. E se per avventura non potrà farsi, che co'l sangue dell'altrui rossore, raccordo quì la Dottrina de'Morali: cioè che per la difesa de' proprii beni, quando eglino sono considerabili, possono innocentemente prendersi l'armi in mano.

CAP. I.

Nomi, la somiglianza de'quali, hà Spogliato la CALABRIA.

TRè singolarmente sono stati li Nomi, la compartecipazione de'quali hà rubbato, e tutta via rubba alla Calabria, le sue più care gioie: cioè di Grecia, di Sicilia, e di Napoli: Non perche stati non vi fussero altri motivi da commettersi il furto; mà perche tali Nomi stati sono li più giustificati; ond'egli è necessario tenerne di tutti, e trè raggionamento à parte; acciocche discoverti, possano esser isfugiti almeno, da chi seguirà appresso.

§. I.

DEL NOME DI GRECIA.

I. FU' altre volte la Calabria chiamata, non pur Grecia per le molte Colonie, recatevi da quasi tutti i Popoli della Grecia, almeno da'più riguardevolmente famosi: Mà la Magna Grecia; ed all'ora,che doppo gl'affari Trojani accresciuta dalla gente migliore, quale sopravisse à quell'Impresa; e che nobilitata dalla Scuola di Pittagora, vantava più Republiche, ch'il rimanente d'Italia picciole Città. Ed avvegna che forte le civili discordie trà quelle vaste Republiche, per le quali venuta meno nelle glorie,le mancò il nome di Grande: Ed anche poi sotto gl'Imperatori Costantinopolitani quel di Grecia, con prendere quel di Calabria: non per tanto mancò di esser Greca ne'Secoli vegnenti, anche doppo il mille sotto al dominio de'Normanni.

II. Da quì avveniva, che tutti i suoi parti, qualunque eglino si fossero, nelle publiche Scritture venivano notati col commune nome de'Greci; non pure ne'tempi in là della venuta di Christo; mà,è molti Secoli di quà;ed all'ora più singolarmente, che fatta trà li due Imperii d'Oriente, ed Occidente la divisione delle Provincie, restò come, prima, soggetta al Greco Orientale di Costantinopoli, la Calabria.Concioſiacosache,sì per l'odio grande, qual si portava alle Provincie Forastiere, sì per l'ambizione qual si avea d'esser creduti Greci nel cuor dell'Italia, tutti, e chiamavansi, e scrivevansi Greci.

III. Fatta in tanto la rassegna de'Nomi nelle Provincie, e rimasto alla Calabria quel di Calabria; essendo quel di Grecia ristretto solo nell'antica: quindi avvenne, che molti Eroi della Grecia di quà, cioè della Calabria,Grecia, e Magna Grecia; da chi, ò non seppe, ò non volle veder più avanti, furono, come sono rapportati à quella di là. Così molte persone di conto, singolarmente Sommi Pontefici,notati col semplice nome di Greci, e che sono Greci di quà, con manifesto; mà giustificato titolo, vengono creduti Greci di là. Però chi volle senza livore indagarne il vero, come frà gl'altri fù Alfonzo Ciaccone nelle Vite de'Pontefici, li ritrovò Greci Calabresi, e quali li ritrovò,li scrisse di Calabria.

IV. Eccone gl'esempii, *Sanctus Thelesphorus Martyr, Pontifex Nonus, Anno Domini CXXXIX. Græcus, Patria Thurensis in Calabria, quę olim Magna Græcia dicta fuit*. Il medesimo notò di S.Antero, di S.Zaccaria, di S. Zosimo, e d'altri. Ella è bella l'osservazione di Paolo Gualtiero *a*, che per distinguersi nelle Tavole Ecclesiastiche gl'Eroi dell'una,e dell'altra Grecia; andava in costume, à quei antichi Notari, scrivere li Greci di là, con l'aggionta della Patria, come *S. Anacletus Græcus Atheniensis, Sanctus Abundius Græcus Nicopolitanus*: E questi di quà col solo nome della Nazione, *S. Antherus Græcus, S. Thelesphorus Græcus*.

a Li.1. cap.18. e 22.

V. In conformità al qual discorso converrà dire, che la pietra paragone per far pruova, e sopratutto nelle Tavole Ecclesiastiche, se le persone notate col nome di Greci fossero di quà, ò di là; fosse l'aggionta, ò la mancanza del nome della Patria; con questo generalissimo Canone, che coloro vanno notati senza il nome della Patria fossero Nostri; non Nostri gl'altri con l'appiccio della Patria.

VI. Onde oltrepassando nelle conghiettture del supposto principio, bisognerà non solo raffermare nella Calabria Greca,S.Telesforo, S. Antero, S.Dioniggio, S. Zaccaria, S.Eusebio, S.Zosimo, avendone l'apertissime testimonianze di tanti accreditati Scrittori; mà restituirle S.Teodoro, S.Evaristo, ed altri Sourani Pontefici.

VII. Restiturle ancora non pochi, benche di minor grado; mà non di minor Santità, notati Vescovi, ed Arcivescovi di molte Chiese col nome di Greci: cioè S. Diogene,Vescovo Camaracense,San Paracoda,Arcivescovo Viennense nella Francia, San Paziente,Vescovo Metense, S. Alderizio, S.Eulochadio, Santo Caloreno, Vescovi di Ravenna, San Rufilo, Vescovo di Bertinoro, S.Anatalono, S.Eustorgio Primo, e Secondo,Arcivescovi di Milano, San Limenio,Vescovo di Vercelli, San Consule, e S.Esuperanzio, Vescovi di Como, San Prosdocimo, Vescovo di Padua, S.Amasio, Vescovo di Teano,San Marciano, Vescovo Frequentino; con altri molti Prelati delle medesime, ò d'altre Chiese, almeno se non tutti, alcuni, come lo discorro,con non ignobil conghiettura, in altro luogo.

§. II.

DEL NOME DI SICILIA.

I. CHe la più antica Provincia d'Europa, col nome di Sicilia stata fosse la Calabria in quella parte, qual và attorno à Reggio: E che da quindi questo Nome si fosse diffuso di là dall'Isola; sono questi argomenti, con molta sodezza maneggiati nell'Apparato. E perciò tutti gl'Uomini nati,singolarmente in quel tratto di Paese, tutti vennero detti, e quasi a'nostri dì,diconsi Sicoli, ò Siciliani.

II. Certamente, che Raffaele Volaterrano *b*, Istorico del Secolo passato, ragionando del Santo Patriarca di Paola, apertamente lo dà per Siciliano; *Sunt enim hodie, qui arduum aggressi sunt propositum, ut Franciscus natione siculus, annis ab hinc ferè triginta, Ordinem instituit Minimorum*; E pure che d'esser stato nostro in Paola di Calabria, fin'ora non v'è chi l'avesse conteso, ò potrebbe contenderlo.

b Li.20 Antrop.

III. Ecco addunque,come molti Personaggi di conto, Famosi, ò nella Santità, ò nelle Lettere, ò nell'Armi, ò in altra professione notati

tati col nome di Sicoli, non pure li Scrittori lõtani, che non possono saper tanto; mà li medesimi Italiani, con manifesta violenza, li rubbano, traportandoli, per la somiglianza non bene avvertita del cognome, da questa à quell'altra Sicilia. Agostino Inveges *c*, accurato Scrittore degl'Annali di Palermo, con la testimonianza d'Arnoldo Vione *d*, contende che la parola *Siculus*, nella Greca, e Latina Istoria, *ex Vi Verbi* significhi Uomo nato nell'Isola di Sicilia.

c To. 2. fol. 466.

d Legn. Vita lib. 2. cap. 2.

IV. Sentimento, ch'anche fù del Padre Ottavio Cajetano da riferirsi appresso. Quando però gl'è ritornato in vantaggio, posta da parte quella singolarissima Dottrina, e conformandosi al commune sentire degl'altri, di buona voglia l'hà compartecipato alla Calabria. Poiche discorrendo è della Primazia frà le Chiese della sua Sicilia, ed incontratosi nella seconda Sinodo Nicena, celebrata li settecento ottantasette, dove nell'Attione prima, seconda, terza, e quarta si soscrive: *Galatas Presbiter in locum Rhegii*, cioè di Costantino Arcivescovo di Reggio, col nome di *Archiepiscopi Siciliæ*; perche alcuno da queste parole non abbia à trarne, che l'Arcivescovo di Reggio in Calabria stato fosse altre volte Primate nella Sicilia; ributta la conseguenza, ed interpreta la Scrittura, che di quel tempo, e prima, e poi la Calabria fù detta Sicilia, onde tanto è 'l dirsi Arcivescovo di Sicilia, quanto di Calabria.

c To. 3. fol. 294.

f V. Discorso, ch'anche fù di Alberto Piccolo *f*, Scrittor Messinese; *Quod verò hunc (Episcopum Rheginum) Archiepiscopum Siciliæ, tum Græcus Textus, tum Anastasius in latina editione appellant, non multi momenti est. Frequentissimè enim Veteres etiam Scriptores pro Calabria Siciliam usurparunt, ut ex Strabone Philippus Cluverius, & Paulus Merola docent.*

VI. Quì addunque sarebbe d'uopo stabilirsi un qualche certo Canone, per saversi, quando ne venghi escluſa; per averci à regolare negl'affari occorrenti. E se Io mal non m'oppongo, forse vorrebbesi che nelle glorie la Sicilia fosse sempre di là, nell'ignominie sempre di quà. E nientemeno, come questo si rende affatto impossibile, così da veruna autorità, anche dalla Divina potrà impetrarsene Privileggio.

VII. Così addunque restando sospeso il nome di Sicilia, ò se per l'Isola, ò se per il continente, rimarran per sempre dubiose le Patrie di molti, quali van notati co'l solo nome di Siciliani, se altronde non suffragaranno le conghietture, ora per l'una, ora per l'altra parte; mà sempre con la peggio della Calabria; non tanto per la moderna nominanza, e vulgare di Sicilia per di là dal Faro, divenuta già commune à tutte le Nazioni, quanto per la moltitudine, e costume di Scrittori Siciliani, che l'un seguendo l'altro, senza più riflettere, rendono con la moltitudine commune frà di loro, ciò che per avventura dà principio, la debile conghiettura d'un solo.

VIII. Ora quì odo farsi sentire alcuni Scrittori Siciliani, che come querelandosi del Nome di Sicilia, altre volte commune alla Calabria, si dolgono; che perciò anno perduto molti loro Eroi, ed altri resi dubbii, indi rivolti contro de'nostri Barrio, e Marafioti, con amari rimproveri l'ingiuriano, come ch'abbiano spogliata la Sicilia per vestirne la Calabria.

IX. Il primo ad uscire in questa Scena, fù il P. Ottavio Caietano *g*, della Compagnia, è Siracusano per Patria, avventandosi contro del Marafioti, quale per isbaglio, chiama Arcangiolo, essendo per nome Girolamo, e di Policastro per nascita, e pur non fù che di Polistina, lo rimprovera, che senza raggione alcuna abbia portato dalla Sicilia in Reggio Agatone Primo, Leone Secondo, e Stefano Quarto, Sommi Pontefici.

g To. 3. Vita SS. Sicul. Vita S. Agath. fol. 1.

X. Ed oltre più allargandosi nel discorso, aggionge, ch'egli, cioè Marafioti, tratto dall'affetto alla Patria, abbia strascinato alla Calabria tutti gl'Uomini, per qualche talento, illustri. *Venio ad Archangelum Marafiotum*, (sono le sue parole) *qui dum patrio affectu Viros omnes illustres ad Calabriam protrahere studet, Agathonem I., Leonem Secundum, Stephanum Quartum, homines siculos, Rheginos esse contendit.*

XI. Veramente disse à proposito il Profeta, che dove cade il fuoco del livore, ivi non sia occhio da vedere il Sole del Vero, *supercecidit ignis, & non viderunt Solem*. Ed ove mai, (Padre mio) ed in qual Capitolo de'suoi quattro Libri, scrisse Marafioti, che Calabresi fossero gl'Agostini, gl'Ambroggi, gl'Aranaggi: ò pure gl'Alessãdri, e'Cesari; ò almeno i Platoni, e gl'Aristotili, tutti Illustri, ed Illustrissimi nelle Lettere, nell'Armi, nella Santità? Come addunque si può così all'ingroſso scrivere, che *Viros omnes illustres ad Calabriam protrahere studet*. Parmi potergli fare l'Interprete l'Autore della Siracusa illustrata, sotto mentito nome di Giacomo Bonanni, discoverto finalmente in Pietro Carrera, Scrittore delle memorie Istoriche di Catania.

XII. Questi *h* addunque nella sua Siracusa offeso, ch'il Barrio avesse smaltito per di Thurio Lisia Oratore, posta da parte ogni modestia, così ne sparla. Intorno à ciò è sommamente da notarsi l'arroganza, e sfacciatezza di Gabriele Barrio Calabrese, il quale nella descrizzione dell'antica Calabria, per acquistar gloria alla Patria, pretende far Calabresi i più illustri Siciliani, tra'quali uno è Lisia; perciòche, Egli lo scrive per Cittadino di Thurio, nè da altra raggione è spinto, se non che Lisia dimorò alcuni anni in quella Città.

h Li. 2 fol. 321.

XIII. Indi nelle memorie di Catania *i*, ripigliando la medesima Canzona, non solo contro Barrio, mà Marafioti ancora, così sbuffa contro di amendue. Questi due Scrittori (Barrio, e Marafioti) altro scopo non anno nelle sue opere, se non che di trarre à Calabria i più degni sogetti di Sicilia; non curando d'opporsi con indiscreti termini à dotti Uomini, à paragon de'quali essi vagliono per Zero. Si che

i Vol. 1. lib. 4. fol. 413.

Digitized by Google

direbbe, che la frase del Cajetano, *omnes*, hà riguardo alla sola Sicilia, non al rimanente del Mondo. Mà siasi.

XIV. In qual parte de'componimenti di questi celebratissimi Scrittori hà egli ritrovato, che Calabresi, e non Siciliani fossero Epicarmo, Teocrito, Agata, Lucia, Rosalia, e somigliāti lumi della Sicilia? Come addūque tutti, sia del Mondo, sia della sola Sicilia? Solo lo scrissero di Agatone, di Leone, di Stefano Sōmi Pōtefici, di Stesicoro, d'Ibico, e di qualch'altro, che di essere nostri, non Siciliani, oltre Barrio, e Marafioti, lo stimarono molti non Nostri. Mà chi per aventura abbia rubato, ò se la Calabria dalla Sicilia, ò se la Sicilia dalla Calabria, odasi Paolo Emilio Santoro *k*, Arcivescovo d'Urbino, il quale essendo Autore di gran sapere, e nell'antichità molto versato, non potrà ingannarci per errore, ed essendo Scrittore Forastiero, non potrà caderci in opinione di sospetta fede. *Calabriam*, (sono le sue parole) *sunt qui Sicilia nomine etiam gentili suo vestiunt, malo quodam, & infælici Gentium æxistimatione adversus Calabrum nomen, cum Calabros insigni fama Viros Siciliæ attribuunt, barbara appellatione Regni deceptorum, cum Calabria natorum suorum non pæniteat.*

k Istor. Carbon.

XV. Discorro qual'Io potrei iscrivere con la penna della giornale esperienza, tratta fin da' Secoli più antichi; essendoci come fresca la memoria di Astilo Cotronese, qual'ora corrotto da Nerone Siracusano consentì d'esser publicato nell'Olimpia, per Cittadino di Siracusa. *Neronis Dinomeni Filii, studio ductus, Syracusanum se renuntiandum curasset &c.* con altro, che ne soggionge Pausania *l*. Ancora abbiamo sù gl'occhi, l'esempio di Dicone Cauloniata, il quale pur tralasciata la Patria, si publicò Siracusano; odasi Pausania medesimo: *Et puer sanè Cauloniatus, sicut fuit, renuntiatus est. At Vir iam factus, Syracusanus, ut nominaretur pretio obtinuit.*

l Li. 6.

XVI. Nè valerà il dire, ch'egli così volle, anche per via di danaro, *pretio obtinuit*. Perche siasi, che fosse così, qual lode di quella Republica, comparir, comunque si fosse, ricca di prole non sua. Mà però bisognerà di dubitare d'alcuna scorrezzione nel testo di Pausania, supposta l'ardentissima sete di Siracusani, nel trarre à loro i Figliuoli dell'altrui Madri.

XVII. E'l discorso si convince con l'esempio de'Legati di Dioniggio, presso Pausania, e quando per molto, che si affaticassero, e con promesse, e con doni; non però mai poterono indurre Antipatro Milesio, à publicarsi Siracusano. Quantunque corrotto n'avessero il Padre di lui: *Huius Antipatri Patrem Dionysii Syracusani Legati ad Olimpicum Iovem cum muneribus missi pecunia deliuutum adduxerunt, ut Filium Syracusanum renuntiari vellet. At Antipater ipse contemptis Tyranni donis, Milesium esse elogio testatus est.*

XVIII. E perche non paia, che voglia servirmi di Anticaglie, eccone un essempio più fresco. Publica per Siracusano il medesimo Carrera, Agatocle, e pure Agatocle non vide Siracusa, che molto sollevato nell'età, essendo per origine Nostro, Figliuol di Carcinio Pignataio, di Reggio, e per nascita da Terme, oggidì Termine, Città di Sicilia, e tanto basterà per convincere, che la Sicilia dalla Calabria, non la Calabria dalla Sicilia, abbia sempre, e per qualunque de'Secoli, alcuna cosa rubato.

§. III.

DEL NOME DI NAPOLI.

I. PRima, che il Rè Roggiero, salito fosse al Trono d'amendue questi Regni, la Calabria, come independentemente governata da'suoi naturali Signori; così del proprio titolo, ora uno, ora d'un'altro contenta, non riconosceva dipendenza, che da se medesima. Coronato poi Roggiero, ugualmente della Sicilia, e della Calabria, come Io discorro altrove, e dimostro l'original Investitura, rapportata dal Cardinal Baronio: Ed appresso dismessi piā piano i titoli prima di Calabria, e poi anche di Puglia.

II. E frà tanto aggregata al Normanno Dominio la Città di Napoli: Quindi di sì grande ampiezza di Dominio constituiti due Regni, ora di Sicilia, e di Puglia, ora di due Sicilie, di quà, e di là dal Faro, e finalmente di Napoli, e di Sicilia; la Calabria, che prima godeva la prerogativa, ora di Contea, ora di Ducea independente, restò fatta Provincia, e membro del Regno di Napoli, col solo titolo di Ducea per li Primogeniti, Successori alla Corona.

III. Da questo nacque, che denominandosi tutto il Regno dalla sola Città di Napoli, già constituita Metropoli, tutt'i Popoli delle Provincie sogette, si dissero Napolitani dal titolo del Regno, che dalla Metropoli, come dal capo si tramandò alle membra delle Provincie. Costume tenuto da molti Scrittori in nominar Romani tutti coloro, quali, ò furono del Romano Imperio, ò vissero con le Leggi de' Romani; e l'osservarono Niceta, Procopio, Gregorio, e Saliano, soscritti da Teofilo Rinaudo *m*, E questa è stata l'una delle caggioni, onde si è preso giustificato motivo di spogliar la Calabria de'suoi propri Figliuoli. Conciosiacosache, andando questi, singolarmente fuori di Regno, col cognome di Napolitani, coll'andar degl'anni smarritasi la memoria delle cose, si sono fatti Cittadini di Napoli, Città Metropoli, coloro quali erano di Napoli, Regno.

m T. 8 f. 119.

IV. Oltre che, ne'tempi sopravenuti, annoverata tutta, ò quasi tutta la Nobiltà delle Provincie in alcuno de'Seggi, come li chiamano: perciò per non perdere le raggioni di quelli, hà costumato in qualunque parte Ella fosse di rattenersi la nominanza di Napolitana; ancorche nata fuori di Napoli. Onde chi non hà saputo più che tāto, principalmēte Istorici Forastieri, hā reso Cittadini, nati in Napoli molti, quali nè pur forse ne viddero da lōtano le mura.

Discor-

Digitized by Google

V. Discorso, che non pur cade opportuno agl'interessi della Calabria; mà dell'altre Provincie ancora, nelle quali posono, e devono farsi le medesime riflessioni. Mà perche altro non è il mio disegno, che di rivestire la sola Calabria, spogliata per conto del nome di Napoli; à questa sola restringo il raggionamento, e per farlo di vantaggio, la divisarò ripartita, come in due Epoche di tempo. Nell'una così, che à verun conto possa convenirle la nominãza di Napolitana, nè come di Città, nè come di Regno: Nell'altra così, che con certezza se le convenga in quanto Regno, con dubbiezza, in quanto Città.

VI. Ora principiando dalla Prima, chiaro stà, che ne'tempi in là al regnar del Rè Carlo il Vecchio, che fù ne'1265. non può à Popoli di Calabria cadere il cognome di Napolitani come Regno, molto meno come Città; Nò come Regno, perche fino à quel tempo, non fù intesa Voce alcuna di Regno di Napoli, essendosi sempre costumata l'altra, ò di Sicilia, ò di Puglia, con la residenza del Regnante in Palermo. Singolarmente fin al tempo del Regnar de' Normanni; odasi quì opportuno il P. Antonio Beatillo della Compagnia nella Vita di S. Nicolò *n*. Dee saperssi, (dic'egli), come quelche adesso chiamiamo Regno di Napoli, quando se ne impadronirono i Normanni, se bene avea tutte quelle Provincie, che hà ora, niente di manco era diviso in due parti principali, una delle quali avea nome Calabria, e l'altra Puglia.

n Libr. 6. cap. 2.

VII. Co'l nome di Calabria? s'intendeva quell' istesso Paese, ch'adesso ancora col medesimo nome si appella, cioè l'una, e l'altra Calabria, tanto quella di sopra Citeriore, come quella di basso Ulteriore; e sotto il nome di Puglia, si conteneva tutto il resto del Regno (toltone Benevento ch'era del Papa). E di quì è che Roberto Guiscardo, uno di quei primi Normanni, che vennero in queste nostre parti d'Italia, avendo già sotto il Dominio suo tutti i Paesi narrati, fuori dello stato di Benevento, quando fù da Nicolò Secondo Sommo Põtefice investito de'luoghi signoregiati da lui, ed intitolatone il primo Duca, si chiamò Duca di Puglia, e di Calabria.

VIII. E se bene doppo quest' Investitura soggiogò pure al suo Dominio altri luoghi, che prima non avea posseduto: come il Principato di Salerno, qual tolse, per giuste cause, al suo Cognato Gisolfo, ed altre simili Signorie: niente di manco non mutò mai il titolo auuto di Duca di Puglia, e di Calabria; mà tutto quello di nuovo acquistava, col rimanente della Puglia, accoppiando, sotto un istesso titolo di Duca di Puglia possedeva. Cosa che durò poi ne'tempi ancora di Roggiero suo figliuolo, e di Guglielmo suo Nipote, amendue Duchi, l'un dopò l'altro de'Paesi medesimi.

IX. Perciò Roggiero secondo Conte di Sicilia, Nipote ancor egli del menzionato Roberto, quando come stretto Parente succedè à Guglielmo Terzo, Duca di Puglia, e di Calabria, morto senza figliuoli, niente alterando i titoli de'suoi Predecessori, fù dal Pontefice Onorio Secondo investito dell'Eredità tutta col medesimo titolo di Duca di Puglia, e di Calabria. Fin quì il raccordato Scrittore, il quale nelle margini ne cita Carlo Sigonio, Platina, Gaufredo, Malaterra, Gio: Antonio Summonte, Alessandro Abbate Celestino, Cesare Baronio.

Li. 1. & 2 in Nicolò II. Lib. 1. 2. c. 3. Li. 2. c. 1. Li. 1. c. 2. Tom. 11. & 12.

X. Carlo addunque fù il primo, che l'introdusse, giusta che lo scrive il Summonte *n*, con l'autorità di Mustero *o*, dell'Ammirato *p*, e del Freccia *q*. E nientemeno l'impugna Agostino Inveges *r*, rimettendo cotal nominanza ne'tempi più in quà; cioè doppo la scissura della Sicilia. E quindi molto meno potrà caderle come di Città Metropoli, e Capo, ed è chiaro à tutti; Essendo ella (Napoli) dice il Summõte, come una dell'altre del Regno, come avverte l'Ammirato nel luogo sudetto, incominciò dopò questa venuta di Carlo ad esser pian piano quasi Capo, e finalmente essendo stata eletta per sua residenza, divenne vero, e Principal Capo di tutte l'altre Città del Regno. Si che da questo, qual'è accertatissimo discorso, abbiamo, che persona veruna di Calabria dall'anno mille duecento sessantasei in là, come non può darsi titolo di Napolit., così smembrar non si può dalla Calabria, nella quale nacque.

n Li. 2. fol. 210. o Geogr. fol. 276. p Fam. Nob. par. 1. q Li. 3. de sub feud. cap. ult. n. 37. r Te. 3. An. an. 1266.

XI. Da'tempi poi di Carlo Primo in quà, e forse anche del secondo, come Napoli divenne Regià de'Rè, e Capo, e Metropoli del Regno, così cominciò à popolarsi con la nobiltà delle Provincie. Così il raccordato Summonte; mà con l'eccezzione, qual vi fè Ferrante della Marra *s*; cioè ne'Secondigeniti; sempre rimanendo i Primi nelle loro antiche, e costumate residenze.

s Fam. nob. prov.

XII. E molto più (sono le sue parole) caricando d'onori; cioè li due Carli Primo, e Secondo) e di prerogative i Nobili Napolitani, in tutto distinguendo, e separandoli dal Popolo; onde sotto il Rè Carlo Primo per particolar privileggio di quel Rè, conceduto il primo anno del suo Regno, godevano i Cavalieri Napolitani con immenzo lor utile, la ragione d'esiggere, ò di divedersi trà loro la sessantesima parte di tutte le merci, che per Terra, e per Mare entravano dentro Napoli; fecero sì, che da questi favori tirata la maggior parte della nobiltà del Regno, sparsa già in diverse Provincie, ne venne ad Abitare in Napoli, e particolarmente li Secondigeniti de'Baroni grandi, percioche i Primogeniti nelle loro Terre continuarono à dimorare nelle loro residenze s'accrebbero quelle radunanze di Nobili, ch'ora Seggi sono chiamati. Soscrive al discorso Carlo Borello *t*, con anche citarne, con lode l'Autore, sol tanto differente, che non à tutti li Primogeniti; mà solo ad alcuni restringe la dimora nelle proprie antiche Terre. *Ita tamen, ut plerique ex Primogenitis, ac natu maximis in Patrimonio, Imperioque succesuris immorari in suis Oppidis, Feudisque perrexerint.*

t Vendic. nobil. fol. 4.

E quin-

Digitized by Google

XIII. E quindi anche si trahe, che nè anche la prima Nobiltà, la quale per via di Secondogeniti si ritirò in Napoli, può dirsi Napolitana, se non per l'Abitazione, ch'è nominanza molto impropria; mà più tosto li loro Figliuoli, se avesse portato il caso d'accasarvisi; restando ancora non Napolitana, la medesima Nobiltà per via de'Primogeniti. Quanto tempo poi si fosse così costumato, Io non posso indovinarlo: Questo sì posso dire, che li Baroni d'all'ora non erano differenti da questi d'oggidì, e se questi per lo più fan le dimore ne'proprii Stati, e non passano in Napoli, che per sola caggione di negozii, e per poco tempo; e tal'ora anco senza la Casa: altre tale era il vivere di quegl'Antichi, e forse con più raggione, non essendo così cresciuti gl'affari.

XIV. Mà siasi di ciò quello si vogli, egli restarà convincentemente conchiuso, che dal tempo, almeno de'due Carli in là, com'è impossibile à Nostri Popoli la denominazione di Napolitani, nè come di Regno, nè come di Città; così poi da quel tempo in quà, com'ella è certissima la denominazione di Napolitani, come, e di Regno, e di Seggio; così dùbiosa; se non suffragata con conghietture, l'altra di Napolitani Cittadini di quella Città. E questa è la seconda Epoca da considerarsi la Calabria sù l'argomento presente.

XV. In ordine alla quale soggiongo, che da questi tempi in quà; cioè de'due Carli, quali ribattono il mille trecento, i Baroni della Provincia, e loro Figliuoli per nascita, nè tutti son Nostri, nè tutti son Napolitani; mà giusta che nacquero, ed appare dalle Scritture, singolarmente dalle Fedi testimoniali de'loro Battesimi, da me osservate, e fatte osservare con diligenza. Deve molto la Calabria alla Famiglia Ruffo, la quale come preggiandosi più d'esser Calabrese, che Napolitana, sempre si scrisse coll'appiccio de Calabria; e con ciò togliendo ogni ambiguità di Patria, sempre hà donato à Dio quello era di Dio, lasciando per Cesare quello si conveniva à Cesare.

XVI. Dimostra quì il raccordato della Marra, che questo avveniva per il Dominio, che in Calabria teneva, e pur tiene quest'Illustrissima Famiglia: Qual Dottrina, soscritta da Altri in altre contingenze, hà tratto fuori di Patria molte Persone di conto; mà con manifesto inganno. Io dico ciò non per conto della Famiglia Ruffo, la quale, chi vorrebbe niegarla per poco meno che d'un migliaio d'anni naturale alla Calabria, ben dimostrarebbe d'essere, ò per ignoranza ingannato, ò per livore impazzito: mà in riguardo d'altre Famiglie con gravissimo pregiudizio del terzo.

XVII. E che in ciò non mentisca? dicamisi? che si vogliono dire le parole, *De Neapoli*, attaccate ad un infinità di Personaggi, sì nell'Iscrizzioni, ò Sepolcrali, ò Elogiali, sì nelle pergamene de'Privileggi, ed altre Scritture publiche? Sì vuol forse dire, ch'abbiano auuto la Signoria di Napoli? Questo per certo nò, nè troppo piacerebbe à Napolitani; mà più tosto, che nati fossero in quella Città, ò che dalla medesima avessero auuto l'origine. Questo istesso giudizio addunque dee farsi ne'titoli *De Calabria*, ò altri somiglianti; Altrimenti converrà ritrovar Filosofia, che pur di certo non si ritroverà, qual ci rechi il perche del Divario.

CAP. II.

Qual sia la vera Patria degl' Uomini.

I. QUesto è un punto assai importante al presente Libro, e perciò converrà essaminarne à tutto rigore il Vero; affine di non errarsi nell'assegnar per Patria quella, che veramente non è dessa. Io non soscrivo al sentimento d'alcuni Filosofi antichi, Diogene *a*, Socrate *b*, Temistio *c*, ed altri, quali sdegnando per Patria ogni qualunque Città singolare, ebbero in preggio di nomarsi Cittadini del Mondo; nella cui conformità scrissero ora l'un Poeta *d*.

Omne Homini natale solum

Ora l'altro *e*.

Omne solum Forti, Patria est, ut Piscibus Æquor
Ut Volucri vacuo quicquid in Orbe patet.

Ed ora Calisiri Egizio *f*.

Patria cordato Urbs quævis Viro.

II. E de'nostri ancora S. Ambroggio *g*, *Quocumque accesserit sapiens, ubique civis est, ubique sua omnia intelligit, nusquam se peregrinũ, nusquam hospitem iudicat*. Conciosiacosache, quantunque il Mondo sia Patria universalissima degl'Uomini, così come l'aria degl'Uccelli, e de'Pesci il Mare; non ed egli però, che à ciascheduno degl'Uomini non abbia à darsi la sua Patria singolare; e questa è quella, qual si pretende dimostrare nel presente Capitolo.

III. Amendue le Leggi, fondate sù le verisimilitudini, anno introdotto molte raggioni di Patria, delle quali, perche alcune si sono cõpatite nel sogetto medesimo; e quindi coll'andar degl'anni confondendosi insieme, tutte son rimaste dubiose, ed in molta lite frà quelli, quali ne scrissero appresso. Sono queste verisimilitudini, frà le molte, quella del Sagro Battesimo, l'altra del Domicilio decennale, la terza d'Officio, che ci dia da vivere, l'origine Paterna, questa è la quarta; Vanno per quinta il luogo della Morte, e per sesta la Città principale, di cui tal Abitazione fosse, ò Villaggio, ò Suborgo, e somiglianti. Leggansi di questo argomento frà gl'altri, D. Apollinare Agresta *h*, Antonino Diana *i*, e Teofilo Rinaudo *k*.

a Laert. de Vit. phil.
b Arist. lib. 1. c. 9.
c Constant. Orat. de eo.
d Li. 8. Thebaid.
e Li. 1. Fastor.
f
g Epist. ad Sabin.
h Vita di S. Gio. Terost.
i Par. 8 tract. 2.
k To. 8.

Ora

IV. Ora tutte queſte raggioni di Patrie quali ammettono le Leggi, e loro Scrittori, tutte le rifiuta la Filoſofia, la quale altra Patria non riconoſce, che quelle, in cui ſi anno i primi Natali, e che à rigore dice *Terram Nativitatis*. E come molti poſſono avere raggione di Padri; mà un ſolo n'è il vero; cioè quello, dal cui ſangue venghiamo generati; così quantunque molte poteſſero eſser le noſtre Patrie; quella nientemeno ſarà la vera, nella quale dalle tenebre del Ventre Materno uſciamo alla luce dell'eſſere.

V. Non diſcordano le Leggi, onde così ne diſcorre Acugna *l*[1]. *Reſpondeo Verbum Oriundus, de quo in textu, quem explicamus propriè pro nato in tali loco explicari debere, iuxta l'Aſſumptio iuncta gloſ. ibi ver. Oriundus ff. ad Municipal, & quæ tradit Mandoſ. reg. 16. quæſt. 40. num. 3. Nam beneficium legis, licet faciat Incolam, ſeu domiciliarium, nunquam tamen facit ortum, ſive oriundum l. 1. cum ſequentibus C. de Municip., & orig., & l. 2. C. de Incolis lib. 10., Gregor. Lopez proſsimè citatus, Menoch. de Arbitr. lib. 2. caſ. 86. Et quantumvis talis poſſit dici naturalis civiliter, & impropriè, nunquam tamen diceretur ortus, ſive oriundus, niſi ab origine propriè, ut rectè explicant Burgos de Pax. lib. 3. tauri par. 1. num. 372., Avendan. de exequend. mandat. lib. 1. cap. 3. num. 5. A Zevedo in l. 19. tit. 3. lib. 1. recapilat, cum verba naturaliter propriè ſint intelligenda, &c.* Vedi Antonino Diana[m].

VI. Tãto che molti ſi perſuaſero, che la raggion di Patria anche cadeſſe in quei Luoghi, ne' quali tal'uno foſſe nato à caſo, e di paſſaggio, in quanto caſualmente vi ſi foſſe portata la Madre ſugl'ultimi della gravidanza. Per il che ſenza fallo dir ſi potrebbe Cittadino, e del luogo, ove prima vede la luce, e del luogo, ove prima ebbe il cõcepimento: perche *l. in utero ff. de ſtatu Hominis*, l'ammette Cittadino in amendue, *Natus in Utero habetur pro nato*. Nõ diſcorda la Filoſofia, la quale in ciaſcheduno di Noi ammette due naſcite, *In Utero* l'una, concependoci, *Ex Utero* l'altra, naſcendo.

VII. E parlando nientemeno à tutto rigore, di queſte due, la più vera è quella, nella quale veggiamo i primi albori della luce: Onde richiamando ad una breve Conchiuſione tutto il già, con lungo diſcorſo, fin quì detto, egl'è d'uopo dire, che ſola, e vera Patria foſſe quella, ſotto al Cielo della quale, e ci concepiamo nel Ventre, e naſciamo dal Ventre; ò almeno, ſotto del quale abbiamo, ò l'uno, ò l'altro. Tutto il rimanente, come ſi noma Patria con molta improprietà, così non ſe ne terrà cõto da Noi, nè in queſto, nè in altri Libri; tutto che ſapeſſimo doverci ritornare in molto pregiudizio, che pur conſagriamo al zelo della Verità.

VIII. In conformità à queſto generaliſſimo Canone, giudicandoſi della realtà delle Patrie, come molti Perſonaggi di conto fin'ora ſtimati della Calabria, ne andaranno fuori, ed Io ne averò diſcorſo à parte; così altri vi ſaranno richiamati, quali ſenza lor colpa dall'altrui invidia ne anno auuto fin'ora l'eſſilio. Mà pur ancora converrà quì eſſaminare un'altro principaliſſimo punto, dal quale venire ne potrebbono molte conſeguenze di rilievo.

IX. La Signoria addunque, la quale con Titoli fioriſce nella Calabria, Ruffi, Pignatelli, Carafa, Sanſeverini, Concubleth, Spinelli, Aquini, e ſomiglianti, de' quali, più ch'altra Provincia abbonda, per lo più naſce nella Calabria, mercè alla quaſi continua reſidenza, qual v'anno i loro Genitori? come addunque douranno chiamarſi coſtoro Calabreſi di Scilla, ò Bagnara, di Montelione, di Roccella, di Nicaſtro, di Paola, ò Tarſia, ò Cariati? ò pure Napolitani della Città, Capo, e Metropoli del Regno, e nella quale godono le prerogative de' Seggi.

X. Io riſpondo, che poſſono, e devono dirſi ſenza contraſto Cavalieri Napolitani, sì perche godono le prerogative de' Seggi, e per ciò ammeſſi nell'amminiſtrazione degl'affari publici, e della Città, e del Regno; sì perche nati, e creſciuti in alcuna Città del Regno, appunto come li nati in Sicilia Siciliani. Mà però raggionando à rigore di Patria, non poſſano ſenza grave offeſa di Natura, e di Filoſofia dirſi di Napoli Città; mà di Scilla, di Montelione, di Roccella, di Fuſcaldo, &c. ne' quali Luoghi per prima concepiti all'eſſere, uſcirono poi à goderne la prima luce, eſſendo che il vero nome di Patria à rigore, *dicit ſolum Nativitatis*.

XI. Potrebbeſi dire, che quantunque nati in Calabria, la lor' origine però è di Napoli; e per tanto Napolitani anche per Patria; Mà ſe queſto foſse vero, nè anche potrebbonſi dire Napolitani; mà da quei Luoghi, da' quali traggono la prima lor origine. E generalmente non vi ſarebbe chi in Napoli foſse Cittadino, eſſendo quaſi tutte le Famiglie de' Nobili per antica origine, ò Gota, ò Romana, ò Greca, ò Franceſe, ò Spagnuola, ò altra, che Napolitana.

XII. E ſe pur ſi replicaſſe col divario dell'una, e dell'altra origine, quì più vicina, e quaſi immediata, là di molti ſecoli, e quaſi ſpenta; oltre che ciò non piacerebbe a' medeſimi Intereſſati, li quali tanto più ſi compiacciono dell'origine Foraſtiera, quanto più lunga, ed antica: Quì rapporterei li ſentimenti del Borrello, e della Marra, rapportati nel Capitolo antepaſſato: Cioè che la Nobiltà de' Seggi di Napoli vi paſsò dalle Provincie; onde naſcendo nelle Provincie, naſce nelle ſue antiche Patrie. Oh queſto torna in lor pregiudizio, nè'l ſoffrono ſenza roſſore, ſentendoſi nominare Cittadini di picciole Città, non già d'un Napoli Metropoli d'un Regno, e l'unica Fenice dell'Italia.

XIII. Io ripiglio, che in ciò devono querelarſi de' loro Genitori; perche faccino le loro dimore in Calabria, e non in Napoli; mà pur li racconſola, e meglio Elio Marcheſe, raccor-

dan-

[1] *In decret. Gratian. pa. 1. diſt 71. num. 4.*

[m] *Ove ſop. reſol. 11.*

Digitized by Google

dando loro, che la picciolezza del Luogo, ove si nasce, punto non pregiudica lo splendore della nazia Nobiltà; coll'essempio della Nobiltà più prima, e della Francia, e della Germania, la quale come sovvente Abita, così sovvente nasce nelle Ville, senza pur rammaricarli la lontananza dalle Città Metropoli. *Nec illis scilicet, qui Principem locum tenuerint, Urbis, aut Oppidi paruitas obstabit; nàm Gallico, & Germanico more summæ Nobilitatis Viri per Vicos, Castellaque passim habitant, neglectis Urbibus, tamquam generosis animis, qui civilibus legibus obnoxij vivere dedignantur parum consentaneis.*

CAP. III.

Disputa Istorica Secolare.

TUtto il discorso fin quì non hà servito, che per Canoni generalissimi, per ritrovare il furto, fatto alla Calabria; e già ritrovato, per restituirlo al Padrone. Converrà dunque da quì avanti pratticarne la la forza, à fine di rivestirla, se in qualche parte spogliata; come veramente lo è, di suoi molti Figliuoli. Ora per isfugire nella moltitudine la confusione, e perche le cose vadino di rassegna ne' proprij Luoghi, s'ordinaranno due universalissime Dispute: l'una Secolare, sotto di cui si rivestirà nel dispoglio de'Figliuoli Secolari: Sagra l'altra, per il dispoglio de'Figliuoli Sagri: Cominciamo dalla Prima:

I. DEL RE' ITALO.

I. IL più accertato parere del nome della nostra Italia, egli è che venuto le fosse da Italo suo Rè; mà chi egli si fosse questo Italo, e di qual Nazione almeno, essendo, per la lunghezza del tempo caliginoso, impossibile l'altro della Patria, non è uno il sentire de'Scrittori; de'quali, perche molti vogliono rubarlo all'oggidì Calabria; perciò converrà essaminarne sottilmente l'origine, e la nascita, e ritrovatala, qual'ella si fù trà di Noi, raffermarlo alla vera sua Madre.

II. Vollero addunque alcuni, per altro graviſſimi Autori, che Italo, con altro nome Cranio Atlante, Fratello d'Espero, e Figliuolo d'Ercole fosse per nascita Spagnuolo; e che passando da Spagna in Sicilia se ne coronò; come anche appresso d'Italia, passatovi da Sicilia con potente Essercito; Con che le compartecipi dal medesimo suo, il nome d'Italia. Così Francesco Alunno *a*, Costanzo Bonfiglio *b*, Gio. Battista Nola Molise *c*, Frà Girolamo da Fiorenza *d*, e prima di tutti Senofane *e*, ed altri. Mà che Italo stato fosse nostro, nato in quell'Istmo, qual và racchiuso trà Sant'Eufemia, all'ora Lamezia, e Squillaci, egli è sentimento più antico, e soscritto da'più gravi Autori.

III. Odansi con la propria favella, Dionigio Afrodiseo *f*, dell'Italia favellando: *Nominata est* (Italia) *sub Viro Præpotente Italo, hunc Antiochus Syracusanus, ait, bonum, & sapientem fuisse, & propinquarum Regionum Homines, partim oratione persuasis, partim vi coactis, totam etiam terram sub Imperium suum redegisse, quanta patet Nepetinum sinum inter, & Scillatium, eamque primam Italiam vocatam, Itali temporibus, &c.* e conchiudendone l'origine, dice, *Ipsum verò fuisse Oenotrum genere*; ch'era il medesimo tratto di Paese. Tucidide *g*: *Ipsaque Regio* (Italia) *ab Italo quodam Arcadum genere hoc nomen habente, sic est cognominata.*

IV. Nell'*Arcadum genere*, deesi intender la Calabria; così come l'intese Mariano Valguarnera *h* Palermitano; e dichiarò meglio la Patria d'Italo; Italo poi (dic'egli) fù Rè degl'Oenotrij, Arcadi d'origine, come s'è detto, e Regnò nella Calabria, e non nel Lazio; Laonde il dovette porre in quella sola Virgilio, perche fù tanto famoso, che diede il nome all' Italia.

. . . . . *Hunc fama minores*
Italiam dixisse Ducis de nomine gentem.

V. Aristotile *i*: *Tradunt Prisci homines illorum Locorum fuisse Italum quemdam Oenotriæ Regem, à quo mutato nomine pro Oenotrijs, Itali vocati sunt, oramque illam Maritimam, quæ est inter Scillatium, & Lameticum sinum, Italiæ nomen primo accepisse.* Della qual testimonianza dee tenersene molto conto, non tanto per il credito dell'Aristotelica penna; quanto perche protesta scriverlo per tradizione de'più Antichi Geografi del Luogo; *Tradunt Prisci homines illorum Locorum.*

VI. Ed avvegna che altri lo dichino Arcade, altri Oenotro; tutti però vogliono dire il medesimo, concioſiacosache, in riguardo alla prima origine, Egli venne dagl'Arcadi del Poleponesso, venuti ad Abitar la Calabria; in riguardo alla nascita, fù Egli Oenotro; cioè della medesima Gente Arcada; detta Oenotra da Oenotro suo Condottiero. Onde Oenotria, detto venne quel tratto di Paese. Veggasi l'Apparato nel discorso de'Nomi.

II. DI PITTAGORA FILOSOFO.

I. IL Cognome di Samio, col quale, e si noma, e si scrive questo primo Filosofo, e Padre della Filosofia Italica, recò il motivo ad alcuni di rubarlo dalla Calabria, e riporlo nell'Isola di Samo nella Grecia di là. Così Pausania *k*, Laerzio *l*, S. Antonino *m*, Francesco Petrarca *n*, Costantino Lascari *o*, Ambroggio Calepino *p*, Pietro Raccordati *q*, l'Autor del Teatro *r*, ed altri, quali, per non rendermi di soverchio infado, tralascio.

II. Scrivono alcuni di questi, che portato dal desiderio della Filosofia, pellegrinò per tutte le Provincie, ove fioriva il sapere; ritornato finalmente in Samo, sua antica Patria, e ritrovandola occupata da Policrate Tiranno, usci-

to

f Lib. 1 Iit.

g Lib. 6

h Orig. di Paler. fol. 282.

i Lib. 7. Polit.

a Fabr. fol. 786.
b Par. 2 lib. 1.
c Lib. 2 c. 1.
d Centur. 24. an. 2637
e

k Lib. 6.
l Lib. 8. de Vitis Phi.
m Part. 2 tit. 3 c. 3. §. 4.
n Itiner.
o De Phy. Cal. p V. Pyth.
q Hist. Monast. giorn. 4.
r V. Mem. fol. 660.

Digitized by Google

to di nuovo, passò in Italia in Cotrone, ove aprì la cotanto celebre sua Scuola, la quale fù, conforme la Prima, così la Maestra dell'Italia.

III. Mà che ei non fosse stato Greco Samo di là; mà Italiano, Toscano, lo testificano Frà Girolamo da Fiorenza *f*, Pier Valeriano *t*, e qualch'altro, fondati forse alle parole di Aristossene, di Teopompo, e di Teodorito, quali chiamarono il gran Filosofo, Filosofo Tirreno: e seguentemente Toscano. Opinioni amendue soscritte da questi Autori; mà non dal Vero. E cominciando da quest'ultima, la quale porta la nascita di Pittagora fuori dalla Calabria, tanto più si rende aerea, quanto meno sostenuta da fondamento massiccio, e sodo.

IV. Conciosiacosache, l'esser egli Tirreno, non lo dimostra altrimenti Toscano; sì perche Strabone, Pausania, Isaacio, Ateneo chiamano indifferentemente Tirreni tutti gl'Italiani; sì perche la Calabria singolarmente, altre volte ebbe cotal nome, per detto di Girolamo Enniges *u*, e di Mariano Valguarnera *x*, appoggiato alla testimonianza di Dioniggio Alicarnasseo *y*, *Erat Tyrrhenia nomen illo tempore, celebre per Græciam* (oggidì Calabria) *& totam Italiam, quæ occidentem spectat*. E Stefano chiamò la Città di Brezzia (oggidì Cosenza) Città de' Tirreni.

V. E gl'Antichi, presso il raccordato Valguarnera, chiamarono l'Isole Eolie, quanto più vicine alla Calabria, tanto più lontane dalla Toscana, Isole de'Tirreni. Sol'in questo l'opinione sarà felice, che toglie affatto il gran Filosofo dall'Isola di Samo. Ora se bene egli si dichi Samio, e da Samo, non per tanto egli fù Cittadino di quell'Isola, come sentivano quei primi Scrittori; mà fù Cittadino di Samo, Città in Calabria, giusta che lo scrisse S. Tomaso l'Aquino *z*. *Quorum Philosophorum Princeps Pythagora, Natione Samius, sic dictus à quadam Calabriæ Civitate*, e soscrissero Gabriele Barrio *a*, Girolamo Marafioti *b*, Isidoro Toscano *c*, Giacomo de Martinis *d*, Vincenzo de Vio *e*, Gio. Domenico Tassoni *f*, Ferdinando Ughelli *g*, qual Città all'ora Samo, oggidì con brutto nome, si dice Crepacore nel Locrese; onde perciò Plutarco *h*, chiamò Pittagora, Locrese.

III. DI FILOLAO' FILOSOFO.

I. NOn fù così mancante di gloria Filolaò, Filosofo Pittagorico, che non s'avesse meritato, che per la sua Cittadinanza gagliardamente non la contendessero le prime Città dell'una, e dell'altra Sicilia, ambiziose tutte d'averlo per loro. La Città di Taranto lo pretese suo, e Nicolò Scutellio *a*, animosamente ne prese la difesa; mà non avendo troppo ragione la causa, non ebbe nè pur altro seguace, che l'applaudesse, per quello me n'è occorso fin'ora. Giacomo Bonanni *b*, coverto Auttore della Siracusa Illustrata, scrisse, per detto di Tomaso Porcachi, per di Catania Filolaò, à chi poi soscrisse l'Abbate Rocco Pirri *c*; mà poi discovertosi per Pietro Carrera nell'Istorie di Catania *d*, confessa lo sbaglio, e protesta, che mai il Porcachi sognò tal novità, ed in conseguenza, che rovinoso fosse il detto del Pirri.

II. Anche Siracusa volle metter le mani sopra Filolaò, per rapirlo à se, e ritrovò chi l'ajutasse nel furto, cioè Tomaso Fazello *e*, e dice aversi da Laerzio, dietro cui poi si tennero Giuseppe Carnovale *f*, Francesco Scoto *g*, e l'Abbate Pirri, de'quali; mà singolarmente del Pirri, non sà appieno maravigliarsi il raccordato Carrera, querelandosi, che senza pruove à bastanza, abbiano voluto trarre in Siracusa Filolaò, che senza dubbiezza egli fù Cotronese, e come tale riconosciuto, e soscritto da Diogene Laerzio *h*, da Girolamo Ruscelli *i*, da Costantino Lascari *k*, da Pietro Carrera *l*, da Pietro Raccordati *m*, da Ferdinando Ughelli *n*, da Gabriele Barrio *o*, da Girolamo Marafioti *p*, da Gio. Domenico Tassoni *q*, da Gio. Battista Nola Molise *r*, e da quanti scrivono, ò raccordano quest'insigne Filosofo.

IV. DI STESICORO POETA LIRICO.

I. TRè ne sono i pareri di questo celebratissimo Poeta; Conciosiacosache, altri lo vogliono per Nimera, oggidì Termine Città di Sicilia: Altri per Metauria, oggidì Gioja in Calabria, e li Terzi per Palanto nell'Arcadia, e vi soscrivono senza preferimento, ò dell'uno, ò dell'altro Costantino Lascari *a*, Cesare Campana *b*, Ambrogio Calepino *c*, e Girolamo Ruscelli *d*; mà li due più celebri sono, ò per la Calabria, ò per la Sicilia. Per trarlo à questa, combattono quasi tutti li Scrittori Siciliani, e degl'Esteri l'Autor del Teatro *e*, Francesco Scoto *f*, Polizianog, ed altri. Per rattenerlo nella Calabria travagliano tutti nostri, e de'Forastieri Suida *h*, Ughelli *i*, ed altri.

II. A mè sembra esserne di già decisa la lite alquanto appresso la sua morte, ed à favor di Noi; e di già ne recò il decreto favorevole il Giraldi *k*, presso l'Autor del gran Teatro *l*. Raccontano questi Scrittori, che morto già il famoso Poeta nella Città di Catania, dov'era passato da Nimera, e sepellito à gran pompa in un superbissimo Mausoleo fuori la porta, che da quello poi venne detta Steficoria, si risvegliò una pericolosa lite trà le due Città, per la Patria del Poeta.

III. Erano le ragioni di Nimera à volerlo suo, perche in quella avesse vissuto. Quelle dell'emula Catania, perche in lei fosse morto. Compromessa in tanto à Falari Astipuleo la decisione del grave litigio, venne da lui deciso à favore de'Catanesi: Udiamo questi Autori con le proprie parole. *Nymerenses, & Cata-*

f Mmsp. g Lib.4 fol.432.

u To.1. fol.565.
x Orig. di Paler. fol.89.
y Lib.1 Ist. Rom.

z Metaphys lib.1 sect.7.
a Lib.3.
b Lib..
c Vita di S.Fr. li.1.c.15
d Lib.1 Consil. p.544.
e Cruc to.7.c.5.
f De Antephato vers. 14. ekforn.1.
g Ital. Sag.to.9.
h In Pythag.

a Vita di Post.

b Lib.2 Forast.

c Nat. Eccl. Syrac.f.211
d Lib.4 fol.423.

e In Syrac.
f Ist. di Sicil.li.2
g Itinar. par.3.

h Vita Phil.
i Indice di Vom. illust.
k De Phys.Cal.
l Ser.al Instr.li.2. & Ist di Cat.lib.4
m Ist. Mu disgior 4.
n Ital. tom.9.
o Lib.4
p Lib.3
q . . .
r De Antoph.ver. 19.e bf.1.
t Lib.1. 6.

a De Pilos.Sicul.
b To.1. lib.4.
c Ver. Steficor.
d Indice degl'Vom illust.
e Lib.C. fol.24. & 26.
f Itiner. Ital. p.3.
g In Nu tritia.
h
i Ital. tom.9.
k Dial 9 Ist. Poet.
l Vers. Homer fol. 211.

nenſes Siciliæ Popoli, diù inter ſe, de Steſicori Lyrici Poetæ Patria certarunt, illi, quod apud ſe vixiſſet, hi, quod ſepulchrum ejus apud Catanam extra portam Steſicoriam, ob id dictam haberetur, ſuum eſſe dictitantibus, Philaris ergo Aſtypuleus Iudex delectus pro Catanenſibus pronuntiavit, quod apud Catanam ſtudijs literarum operam navaſſet, & ingenij cultum feciſſet, cujus meritò tantus evaſiſſet.

IV. Ov'è da notarſi, che quantunque queſte Siciliane Città contendeſſero per la glorioſa Cittadinanza di tanto Uomo illuſtre; Niuna però, com'è manifeſto, lo recò per ſuo dalla naſcita; mà ſolo, ò dall'Abitazione, ò dalla mòrte, così reſtando fuori dalla Sicilia la naſcita, ch'è quello ſi diſputa in queſto luogo: onde ſenza fallo dee rapportarſi alla Calabria. E quì ſiegue in filo l'Iſtoria, recata da Barrio *m*, e Marafioti *n*, che Steſicoro nato in Metauria, paſsò Giovane in Nimera, e da Nimera in Catania, ove morì.

m Lib.2 fol.164.
n Lib.2 cap.13.

V. DI IBICO POETA LIRICO.

I. QUaſi tutt'i Scrittori Siciliani, ſingolarmente Meſſineſi, anno paſſato di là in Meſſina queſto celebre Poeta, Franceſco Faraone *a*, Mario Arezio *b*, Franceſco Maurolico *c*, Gio. Giacomo d'Adria *d*, Tomaſo Fazello *e*, Coſtanzo Bonfiglio *f*, Samperi *g*, ed ultimatamente Placido Reina *h*, Fazello ne reca la teſtimonianza di Laerzio Reina, di Coſtantino Laſcari. Soſcrivono alcuni Eſteri, l'Autor del nuovo Atlante *i*, Franceſco Scoto *k*, e Giongolino *l*. Fù lo sbaglio di queſti Scrittori, perche preſſo d'alcuni, come il Voſſio *m*, ed il Giraldi *n*, lo ritrovarono Figliuolo di Polizeno Meſſenio, dal che Reina ſucchiò un'altra ſtravagante opinione; cioè che Polizeno Padre, ſtato foſſe Meſſineſe. Opinione veramente ſtravagante, mentre dimoſtra più vecchio d'anni il Figliuolo, che il Padre.

a Comeſ.
b Comeſ. Sicil.
c De rob. Sic. lib.1
d De Laudib. Sic.
e Dec.ad. 1. lib.11.
f Iſt. di Meſſ. li.1
g Teomol.
h Lib.1 fol.118.
i
k Itiner. par.3.
l Nidrig. diſc.3. c. 209.
m Lib.4 Iſt. Grec.
n Iſtor. Poet.

II. Fiorì Ibico, per detto del medeſimo Scrittore, ſotto gl'anni del Mondo tremila quattrocento ſettantaquattro; Meſſina, giuſta il rapporto di lui medeſimo, non ebbe tal nome di Meſſina, che ne' tremila cinquecento cinquant'uno, poco men, ch'un ſecolo doppo d'Ibico, nel tempo del quale non Meſſina, mà Zancla chiamavaſi? come addunque potranno accordarſi inſieme, per farne ſodo principio, da trarne in Meſſina queſto Poeta? Siaſi, che Polizeno Meſſenio, ſtato foſſe il Padre d'Ibico, che pur non fù egli Meſſenio dal Poleponeſſo, paſſato in Reggio, ov'erano alcune Colonie Meſſenie. Mà ſe perche il Padre del Poeta fù da Meſſina, perciò egli fù Meſſineſe; perche, con più verità eſſendo ſtato il Padre di lui Cerdante Reggino, egli eſſer non dourà Cittadino di Reggio?

III. Nò, direbbe Reina; che anzi, perche il Padre fù Reggino; perciò ſe ne preſe lo sbaglio da crederne Reggino il Figliuolo, quale veramente nacque in Meſſina. Io non so vedere queſte nuove Dialettiche Siciliane, Polizeno Padre d'Ibico fù Meſſineſe, dunque Ibico fù Meſſineſe. Cerdante Padre d'Ibico fù di Reggio, non perciò Ibico fù di Reggio; mà Meſſineſe. Alle ragioni così evidenti per la Cittadinanza di Reggio, vò aggionger loro il peſo delle teſtimonianze de'Scrittori, non già Noſtri, che non vò recarne alcuno; mà Eſteri, il numero, e peſo de'quali, ſi rimette al giudizio di chi leggerà, ſe da poſporſi à quanti Siciliani, ò ſcriſſero, ò ſaranno per iſcrivere sù queſto affare.

IV. Sono queſti Marco Tullio *o*, Neante *p*, Ateneo *q*, Polidoro Virgilio *r*, Carlo Stefano *ſ*, Ravviſio Teſtore *t*, l'Autor del Teatro *u*, Girolamo Ruſcelli *x*, Pietro Crinito *y*, Rafaele Volaterano *z*, Lelio Gregorio Giraldi *a*, Ferdinando Ughelli *b*, ed altri? De'quali, altri lo chiamano Reggino; il che pure baſtar potrebbe; altri con maggior eſpreſſione ſcrivono, che la ſua Patria fù Reggio. Stà addunque per Reggio il celebre Poeta, e non ſi ardimenti di oltre più fargli contraſto, la poco ſoſtenuta Meſſina.

o Lib.4 Tuſc.
p Apud Athen.
q Lib.4
r De Inventorib.
ſ Deſcrit Iſtor.
t Verſ. Iſtor.
u Ver. Poeſ. fol.475
x Indice degl'Vomini ill.
y Ap. Poliā. l.2
z Antrop lib.16.
a Synt.
b Ital. tom.9.

VI. DI ROGGIERO I. RE' DI SICILIA.

I. NOn minori difficoltà ſi porta la Naſcita di Rogiero Gran Conte di Sicilia, e e di Calabria; e poi Primo Rè d'amendue queſti Regni. L'Abbate Rocco Pirri *a*, lo ſcrive Siciliano per naſcita, Palermitano Franceſco Barone *b*, e con tanta franchezza, che dice non averſene mai dubitato da alcuno; nè che vi ſia ſtato Scrittore, che l'abbia rapportato altrove; nè Città che l'abbia preteſo per ſuo. *De Rogerio enim Rege primo, de quo ſuo loco, qui primus Diadematis honore Panormi fuit affectus, quis eſt qui dubitet, quin Panormi natus? Ex adventu enim Rogerij in Sicilia Patris uſque ad eius mortem duo deviginti penè interfluxerunt anni, nec quiſquam eſt, qui aſſerat alibi à Rogerio Comite, Rogerium Regem Filium fuiſſe procreatum, nec Civitas ulla eſt, quæ ſuum dicat, ſuum reputat, ſuum eſſe confirmet.*

a Not. Eccl. Pal.
b De Maieſt. Panorm. lib.4.c.1.

II. Quanto importa il non aver letto ſoverchio? ſe coſtui allargato ſi foſſe nella lettura de'buoni Libri, averebbe ritrovato Fazello *c* ſuo Compatriota, che lo diſſe nato in Salerno, e Paolo Gualterio *d*, nato in Mileto di Calabria; mà per convincerlo di vantaggio, ecco oppongo ad un Scrittore di Palermo un inſigne Annaliſta Palermitano, Agoſtino Inveges *e*, il quale con Iſtorica ſincerità lo confeſsa Noſtro in Mileto, non Siciliano in Palermo; nel che fù cotanto occhiuto, che ne deſcriſse il luogo, il tempo, da che venne concepito, nacque, e fù battezzato. Con la teſtimonianza di Goffrido Malaterra *f*.

c Dec.2 lib.7. c.1.
d Lib.1 c.48. fol. 207.mar
e To.3. an.1097.
f Lib.4 c.25.

III. Scrive, ch'il Conte impregnò Adela-

ſia

sia sua Moglie nel mentre ritrovavasi nell'assedio di Capua, *Et ibi impregnavit Comitissa Adelasia de Comite Rogerio*; onde per la maggior certezza del racconto con la data d'alcuni Privileggi mostra, che questa gravidanza succeduta fosse, ò l Marzo, ò l Maggio del 1097. onde ne inferisce la nascita, ò nel Decembre del 1097. ò nel Febraro del 1098. mà in Mileto, ove poi lo battezzò il Patriarca San Bruno, e lo tenne al Fonte il B. Lanvino Nobile Normanno, e compagno del Santo Padre. Sentimenti molto ben dichiarati in un Inno, che sù questo Sagro Battesimo compose Frà Meraldo Cartusiano; e se ne rapporta quel minuzzolo, che cade opportuno alla conferma del discorso, ed è qual si trascrive dal medesimo Inveges.

Lanvinus est Patrinus
Nobilis Normannicus
Tumque sacro de Lavacro
Olivo Bruno inungitur
Fœlix omen tenet nomen
Puer hìc Rogerius
Militensis, nàm ostensis
Gaudebat Ecclesia.

IV. Indi ripruova Fazello, e Pirri; e molto più aurebbe riprovato Barone, se osservato l'avesse trarre Rogiero con tanta violenza fuori di Calabria. Scusa però, e parte corregge l'error di Fazello, che lo portò in Salerno: cioè che perche presa Capua, passò il Conte in Salerno; cosa verissima, che pur la scrive Malaterra *g*; Con questo però, che senza frapporvi dimora, si portò in Squillaci, ove infermatosi mortalmente à 25. Luglio, a'conforti di S. Bruno, ch'era ito à visitarlo se ne passò in Mileto; ove finalmente, sgravata la Contessa, nacque Rogiero.

g Li. 4. cap. 28.

VII. DI ROGGIERO DI LORIA.

I. A Roggiero Rè, Io aggiongo un'altro Roggiero, se non Rè, Ammiraglio almeno di più Regni, e di più Rè, Roggiero di Loria, celebratissimo Capitano di Mare, ed il maggiore di qualunque altro del suo Secolo. La nascita di questo grand'Uomo Francesco di Pietro *a*, la portò in Napoli; e Pietro Ansalone *b*, rifiutate come leggieri le ragioni de'Napolitani introdusse una lite à terzo per la sua Patria, trà la Spagna, la Calabria, e la Sicilia, quale poi amichevolmente decide così, chel'onor della prima Origine, e della Signoria, lo comparte alla Calabria, quel dell'educazione, alla Spagna, quel della nascita alla Sicilia in Messina.

a Ist. di Nap.
b De Fam. Ansal.

II. Le raggioni di quest'ultima, quali egli l'hà per sodi, e per lo più sodi furono, sì perche i Messinesi sempre inchinarono al suo partito, sì perche vi contrasse molte parentele, come de'Lanci, de'Pallotti, de'Lentini, e d'altre; Udiamolo con le sue parole: *Calabri, Siculi, & Hispani suum esse dicunt; Hi quia cum Matre vixit in Aragonia, ubi progenitum, & natum voluit, Illi à Castro Lauriæ, quod erat eius, unde Familia nomen habuit; sed non rationibus validioribus in prætentione Sicilia destituta. Nam si Messanensem dixero verum etiam præsentabo. Itaque non origine, quia sit Calaber non prima educatione, quam à puero apud Reges in Aragonia, quod non certum, sed nativitate Messenæ Siculus appellandus.*

III. Mà che mai potranno le chiacchiare Siciliane, contro l'antico, ed invecchiato sentire de'più accreditati Scrittori? Abbiasi ogn'uno patienza, Roggiero fù nostro, e così sempre fù scritto dalle penne più autorevoli: eccole, Paolo Merola *c*, Francesco Sansovino *d*, Pandolfo Collennuccio *e*, Gio: Battista Riccioli *f*, Giuseppe Carnovale *g*, Gio: Andrea di Giorgio *h*, Giacomo de Martinis *i*, Girolamo Sambiase *k*, Gregorio di Laude *l*, Prospero Parise *m*, Gio: Domenico Tassoni *n*. De' Siciliani medesimi Francesco Maurolico *o*, Timoteo da Termine *p*, anche de'Napolitani, Gio: Antonio Summonte *q*, ed altri. Calabrese addunque Roggiero di Loria; mà Cosentino, lo pruova con ottime conghietture il Sambiase, al quale mi rimetto. Onde restarebbe molto contento Summonte, il quale per molto, ch'avesse travagliato, mai ne rinvenne la Patria, se non sol la Nazione, che fù Calabria.

c Li 4. c. 25. fol. 282.
d Et 6.
e Ist. di Nap. li. 5.
f Cronol. to. 3. c. 38
g Ist. di Sic. lib. 2.
h Repet. Feud. ca. 55.
i Consil. 1. nu. 47.
k Fam. nob. Cos.
l Vatic. 2. de Pōt.
m Tab. de Calab.
n De Antepb. fol. 550. num. 57.
o Li 4. rerū Sic. fol. 128.
p Cron. an. 1284.
q Li 3. fol. 294.

VIII. DI AGOSTINO NIFO.

I. CHi solo leggesse i titoli dell'opere mandate alle Stãpe di Agostino, senz'altro pensarvi lo darebbe alla Città di Sessa, poiche non sà scrivere il suo nome, che con l'aggionta di Suessano. Altri però sono di contrario parere, e dalla cotanto frequente denominazione di Suessano (Frase non costumata in altri Scrittori, nè di più grande, nè di più minor Fama) prendono non legiero indizio di sospetta fede; come che aggiontavi da chi ristampò le sue opere, con disegno di rapirlo senza difesa alla Calabria. Ora quì sarà d'uopo supporre una Verità, ch'è certa frà tutti; dalla quale poi sarà facile aprirci la strada à quello, qual si contende.

II. Egli è addunque certo, che la Famiglia Nifa sia naturale di Calabria, per detto di Carlo di Lellis *a*; Mà poi come si fosse trasplantata in Sessa; questo è il nodo della disputa per la Patria di Agostino. Scrive il sudetto de Lellis, che Domizio, e Giovanni Fratelli portarono la lor casa in Sessa; e l'occasione fù, che Giovanni vi passò con carica di Vicario; ed Agente Generale di Gio: Antonio Marzano, Duca di quella Città; al quale poi essendo conceduto un Feudo da Marino, Figliuolo di Gio: Antonio, con tal motivo vi restò per sempre, piantandovi la Famiglia.

a Fam. nob. pa. 2. fol. 322.

III. A Giovanni succedettero Francesco, e Gio: Antonio, delli Nobili di Sessa, suoi Fi-

gliuoli, com'è da vedere in alcuni Privileggi: Ne'quali finalmente eſtinto queſto ramo, ve'l fè rinaſcere Domizio, l'altro Fratello, Baron di Ioppolo, e di Cuccorino (non già Coccorriolo, com'egli lo ſcrive) in Calabria. Poiche paſſato in Seſſa vi procreò Giacomo Famoſo Iuris Conſulto, chiamato in una Bolla del mille quattrocento ſettantacinque Nobile di Seſſa; Quivi addunque caſatoſi con Franceſca Scagliona divenne Padre d'Agoſtino nel medeſimo mille quattrocento ſettantacinque.

IV. Ecco addunque, non pure Agoſtino; Mà Giacomo ſuo Padre ancora, per naſcita Sueſſani. Sentimento, al quale ſoſcriſſero quanti favellarono di Agoſtino; nè potevano farne di meno, quando quaſi per ogni Foglio delle ſue opere non il leggevano, nè'l leggono, che Sueſſano. E quello val per tutti, egli medeſimo vi ſoſcriſſe nel trattato *De noſtrarum calamitatum cauſis*, nella lettera al Cardinal Carafa, e nel Trattato *de Dæmonibus* nel fine con quei Verſi.

Nyphus ab Auguſti clarus cognomine dicor
Euthicus eſt Patrius nota Sueſſa locus.

V. Così i Difenſori delle parti di Seſſa; mà ſe con diſcorſo fondato, e conſiſtente, diſcorriamola di propoſito? Che Giovanni Nifo paſſi in Seſſa Agente, e Vicario Generale di quel Duca, non hò che dirmi? Mà che vi paſſi ancora Domizio Fratello Barone, e Signore di due Terre, quì ſi comincia à ſcuoprire la favola qual neceſſità, ch'un Signor di Vaſſalli vadi à tener compagnia ad un Agente Governator d'una Città, nè Primaria, nè di gran moltitudine di negozii? Forſe ſi direbbe, che non vi paſsò per all'ora; mà molto doppo, à tempo, che foſſe decaduto di Stato, in pena d'aver ſeguito le parti de'Marzani; onde gli ſia convenuto ricourarſi con il Fratello, ò co'Nepoti.

VI. Nè pur queſto; perche per la caggion medeſima ſarebbe di pari decaduto il Fratello. E ſiaſi, che queſto ſtato foſſe; Certamente che non fù, che nella congiura de'Baroni contro del Rè Ferdinando; cioè oltre là li mille quattrocento ſeſſanta. Come ſarà vero, che Agoſtino naſca in Seſſa, li 1475. da Giacomo, Figliuolò di Domizio; tanto che in un ſolo frammezzo d'anni venti naſca Giacomo, Studii, sì Dottori, sì accaſi, generi Agoſtino. Oh Giacomo venne già adulto inſieme col Padre; dunque ella è falſa la Bolla del mille quattrocento ſettantacinque, nella quale ſi chiama Nobile di Seſſa; ſe non foſſe per la ſola Abitazione. Forſe, che Domizio molto tempo avanti decaduto di Stato, era paſſato in Seſſa, e pur queſta è fuga di diſcorſo; perche Domizio ne'tempi del Duca Alfonzo; cioè oltre li ſeſſanta, ancora era Barone in Calabria.

VII. Meglio addunque è 'l dirſi, e ſaranno le Noſtre raggioni, come già ſcriſſero Barrio *b*, e Marafioti *c*, che decaduto l' Avolo Domizio di Signoria, qualunque ne foſſe la caggione, convenne à Giacomo ſuo Figliuolo impiegarſi nella Profeſſione Legale, nella quale prima del decadimento ſi era Dottorato con molta fama; e caſatoſi con Donna di pari nobiltà (ſia la Scagliona, Famiglia nobiliſſima in molte Città di Calabria) e di quel tempo Signora della Terra di Filocaſtro, poco diſtante da Ioppolo, procreò Agoſtino, il quale toſto, che per l'età ne fù capace, mandato in Tropea, Città non troppo lontana, ſi applicò à Studii dell'Umanità; che però da Paolo Giovio *d*, ne fù creduto Tropeano. *d Libr. de Vir. illuſtr.*

VIII. Morta in tanto la Madre; e perciò paſſato à ſecõde nozze il Padre, ritornò Agoſtino nella caſa Paterna, ove poco ben veduto dalla Madregna, paſsò in Seſſa, forſe tratto dalla ſperanza de'ſuoi Congionti; e da quindi con altri Nobili paſsò ne'Studii di Padova; da' quali ritornato in Seſſa, peroche in Calabria morto il Padre, s'era dato fondo à ſuoi beni originarii, vi ſi ſtabilì di caſa congionto con Angellina Landi; dal che preſe à dirſi Sueſſano, non eſſendo per naſcita, che di Ioppolo in Calabria. Così Barrio, Marafioti, Giacomo de Martinis e; Paolo Giovio, ed altri.

IX. Così egli medeſimo, per opporre pruove à pruove della medeſima condizione, leggendo in Napoli, e nella lettura ſteſſa confeſſandoſi ſovvante Noſtro. Nè ſolo con la Voce; mà con la Stampa ancora nella lettera Dedicatoria de'Commentarii sù la Perhyrmenia d'Ariſtotile, al Marcheſe d'Arena, qual poi ſi tolſe nella ſeconda Impreſſione, attaccandoſi ivi, e ſempre, ed in ogn'altra ſua opera, tanto importunamente al nome d'Agoſtino, l'agnome di Sueſſano. Onde chi vorrebbe chiariſi di queſto vero gli ſarebbe neceſſario aver quel Libro della prima Impreſſione, ſe pure avere ſi potrebbe; dubitandoſi molto, che con la uſcita della ſeconda, non ſi foſſe incenerita la Prima. *e Conſil. 5. num. 3.*

X. Reca quì nauſea, quello ſcrive Lelli di Marafioti; cioè ch'egli alla fine l'abbia riconoſciuto per Sueſſano, fondato in ciò, che abbia riconoſciuto per Sueſſano, fondato in ciò, che abbia pur detto, che Ioppolo, Tropea, e Seſſa ſi poſſano gloriare d'un tanto Uomo Illuſtre, come ſe ciò non aveſſe potuto farſi, ſenza la deciſione del punto principale della naſcita; Sì che poteva Seſſa gloriarſi dell'Abitazione data ad Agoſtino, e del ſuo cadavere, potea farlo Tropea per averlo allevato Fanciullo nelle Lettere. Potevalo ancor Ioppolo per la naſcita.

IX. DI POMPONIO LETO.

I. ANche le Terre picciole ſanno produrre Uomini grandi; ed è la raggione; perche non la qualità della Patria; mà l'Eminenza della Virtù reca le Fortune: *Unuſquiſque eſt ſuæ ſibi Fortunæ Faber*. Abbiamo l'eſſempio in Pomponio Leto, Uomo degno dell'Immortalità. Nacque egli nell'Amendolara, Terra poſta nella Calabria Superiore; così lo generò la natura, così lo portò la fama, e così lo ſoſcriſſero le migliori Penne, Paolo Merola *a*, Frà *a Coſm. in Magn. Grac.*

b Li. 2. fol. 152. *c Li. 2. cap. 27.*

Fi-

Digitized by Google

Filippo da Bergamo *b*, Frà Leandro Alberti *c*, l'Abbate Ferdinando Ughelli *d*, gl'Autori del nuovo Atlante *e*, Teofilo Rainaudo *f*, per tacere de'Noſtri, Barrio *g*, Marafioti *h*, e Giovan Pappaſidero *i*, il quale in una lettera ſcritta al medeſimo Pamponio lo chiamò: *Calabriæ ſplendor, & decus*.

II. Onde non sò vedere la cauſa, perche Monſignor Paolo Giovio *k*, e Scipion Mazzella *l*, l'aveſſero voluto Salernitano; e molto meno, perche l'Autor del Teatro moſtrò crederlo Romano; ſe forſe non foſſero che Uomini di sì grand'ingegno, non aveſſero potuto avere i lor Natali, che in Città ſegnalate; mà s'ingannarono queſta volta, ſe ciò credettero; concioſiacoſache la Virtù è quella, la quale ſenza dipendenza di luoghi, è quella qual rende gl'Uomini Illuſtri, ed Illuſtriſſimi.

b Suplem. c Ital. Reg. 9. d In Magn. Græc. e Li. 4. f Tom. 2. fol. 252. & 556. g Li. 4. fol. h Li. 4. cap. i Profeſſo. Scrit. Apenno. k Elog. l Deſcr. di Nap. m Ver. Amor fol. 343.

X. DI ALOISIO, ED ANTONIO GIGLI.

I. L'Odore ſuaviſſimo di queſti Gigli, hà tratto alcuni per iſpiātarli, e dalla loro vera Patria, e dalla Nazione medeſima: Onde cōverrà ripartire il diſcorſo in due parti; dimoſtrādo nell'una, queſti Gigli nati nel Cirò, ò Zirò, e ſeguentemente, che ſarà l'altra, nella Calabria. Dunque Gio: Battiſta Nola Moliſe *a*, loro diè la naſcita nella Città d'Umbriatico; non ſaprei per qual motivo, ſe più toſto ſtato non foſſe per la propinquità, qual tiene Umbriatico al Cirò, ch'è la vera Patria de'due Fratelli, per detto di Marafioti *b*, dell'Abbate Giuſtiniani *c*, e di Chriſtoforo Clavio *d*, laove chiama Aloiſe *Hipſicroneo*, dalla parola Greca *Hipſicrò*, il medeſimo, che trà Noi Cirò, ò Zirò.

a Li. 1. cap. 22.

II. E queſto quanto alla Patria. Dal che viene in filo, diſciolta l'altra parte, della difficoltà, toccante la Nazione: Giovan Battiſta Riccioli *e*, con evidente errore (per avvalermi della fraſe del Giuſtiniani) trapiantò queſti Gigli da Calabria nella Liguria, e li fè Cittadini di Verona; Forſe perche trà le Famiglie di queſta Città foſſe quella de'Gigli, E per altro la Correzzione del Calendario, *Opus magni Laboris, & peritiſſimorum Virorum*. Come l'acclamano le Bolle Pontificie, non poſſa eſſer avvenuta, con sì gran beneficio del Chriſtianeſimo, dalla Calabria.

b Li. 3. cap. 18. c To. 3. delle lettere laſſ. 132. fol. 660. d In prolem. Correſſ. Kalend. e To. 1. Almageſt. in Crem.

III. Mà certamente, che s'ingannò nell'uno, e nell'altro, mentre oltre il modello, già fattone da Aloiſio, e ſoſcritto da tutti i Principi, e da tutte l'Accademie dell'Europa, per aſſertiva di Papa Gregorio nella Bolla di queſt'affare; che incomincia; *Inter graviſſimas*. Eſſendoſene poi eretta una Congregazione à parte, coll'aſſiſtenza de'migliori Matematici del Mondo, la quale fù d'otto perſone, le più inſigni di quel Secolo Trè ne furono Noſtre; cioè il Cardinal Sirleto, Capo della Congregazione, il Cardinal Lauro, ed Antonio Giglio, Fratel di Aloiſio, il quale così ſoſcriſſe la relazione fattane, *Ego Antonius Filius A., & M. D. Aloyſii Frater, Calaber*. Dalla quale ſoſcrizzione, e da'Scrittori di ſopra recati, quali vogliono i Gigli, ò da Umbriatico, ò dal Cirò, reſta convinto il Riccioli per la Patria di queſti, in Verona.

XI. DI CEFALO ORATORE.

I. Giacomo Bonanni *a*, Autore della Siracuſa illuſtrata, lo uvol per Siracuſano; onde poi traſſe nella medeſima Siracuſa Liſia ſuo Figliuolo, celebratiſſimo Oratore à conto dell'origine Paterna; ancorche per naſcita Atenieſe. Tutt'al contrario ne ſcriſſero Gabriele Barrio *b*, e Girolamo Marafioti *c*, con la teſtimonianza di Giovanni Tzetze, difendendolo Cittadino di Turio; Uomo Principale in quella Città, e di Sangue, e di Ricchezze: Fù per Profeſſione Oratore; mà non tralaſciò l'impiego dell'Armi. Vedi la Calabria Guerriera.

a Li. 2. fol. 310.

b Li. 5. fol. 437. c Li. 4. cap. 8.

APPENDICE.

IO quì ridico tutto quello ſi è ſtabilito nel ſecondo Capo di queſto Libro: cioè, che vera Patria ſia quella, nella quale, e vi ſi concepiſce, e vi ſi naſce: Sì che ogn'altra com'Ella è impropria, così non è da tenerſene conto, A rigore di Filoſofia; voglio dire di verità. Mà perche non tutti ſoſcrivono à queſti sēſi, e molti ſono, quali fanno grandi Feſte in qualunque ragione di Patria, quantunque veriſimilitudinaria, per Decreto di Legge, ò Civile, ò Canonica.

A queſte anch'Io vò venire; mà tratto da violenza, notando in queſta Appendice coloro, quali in alcuna maniera poſſono dirſi Noſtri. E quindi doppo l'aver raffermati quei Parti, quali ſono Legitimi alla Calabria, come è da vederſi in due Diſpute Iſtoriche; e riprovati gl'Illegitimi, come s'è fattó nell'altro Capitolo; ſoggiongerò nella preſente Appendice i Similitudinarii; accioche chi forſe non vorrà caminare con queſte ſtrettezze sù queſti affari, abbia quì raccolto un mediocre numero di cotali Uomini Illuſtri; per il loro Splendore, deſiderabili.

§. I.

Perſonaggi Illuſtri, e Noſtri per l'Origine.

I. DIOniggio Secondo Rè di Sicilia, Figliuolo, ed Erede del Primo può dirſi Locreſe, come Figliuolo di Doride Locreſe: Perche riſoluto il vecchio Rè di ricaſarſi in Calabria, con Gente nō ſoggetta, ed avendo auuto ingiurioſa repulſa da quei di Reggio, ravolſe l'animo ſopra di Locri. Quivi addunque ebbe per Moglie Doride Figliuola di Semeto, Perſona Potentiſſima in quella

Re-

Digitized by Google

Republica, quale li condusse in Siracusa sopra una Galea à cinque ordini lavorata tutta ad Oro, ed Argento, ed accompagnata dalla Nobiltà d'amendue le Republiche, n'ebbe il raccordato Dioniggio Secondo. Diodoro *a*.

a Li. 14.

II. Agatocle Rè di Sicilia può trarsi in Reggio per l'origine Paterna. Fù egli Figliuolo di Carcino Uomo plebeio di Reggio, il quale bandito da quella Città passò nella vicina Sicilia, ed abitò in Terme, dove da una Donna Moglie d'un Uomo del Luogo ebbe Agatocle. Questi ancor Fanciullo, ora cavato di casa, ora per la sua bellezza ripreso, adulto avanzandosi nella Milizia, si Coronò finalmente Rè di Siracusa, e della Sicilia. Diodoro *b*.

b Li. 19.

III. La Figliuola d'Agatocle sudetto Regina dell'Epiro, anch'Ella può nomarsi da Reggio. Venne questa Principessa Sposata ad Alessandro Rè d'Epiro, e ne venne il Secondo Alessandro, qual lungo tempo allevato in Locri venne poi dichiarato Rè di Sicilia per Eredità dell'Avolo Materno, Agatocle; Girolamo Enniges *c*, con la testimonianza di Eliano *d*, Pausania *e*, e Giustino *f*.

c Theatr. geom: leg: tom. 1. fo. 306.
d De Var. Ist.
e In Messenic.
f Libr. 26. & 28.

IV. Lisia Oratore celeberrimo fù Figliuolo di Cefalo Turino Oratore non solo; mà valoroso Condottiero d'Esserciti. Questi passato in soccorso d'Atene, v'ebbe Lisia; il quale arrivato all'età di anni quindeci, volendo fuggire le fazzioni della Città, ripassò in Turio Condottiero d'una Colonia Atenieſe; ove poi sotto la disciplina di Tisia, e Nicia divenne famoso nella Rettorica. Plutarco *g*.

g Vite degl'Vomini Illustri.

V. Ottaviano Augusto Imperadore, qual di sopra, venne mandato fuori da Noi, come non nato trà di Noi, non potrà non dirsi da Turio, sugl'affari del presente Argomento, avêdo tratto la sua origine da un Villaggio di quello. Fù egli Figliuolo d'Ottavio divenuto Senatore da Adstipulatore, ch'egli era, e Cognato di Cesare; da cui per disposizione Testamentaria venne destinato all'Imperio. Veggasi il numero settimo del quinto Capo di questo Libro.

VI. Guglielmo Primo Rè di Sicilia possiamo trarlo in Mileto. Fù Egli Figliuolo di Roggiero Primo, Rè di amendue le Sicilie, il quale d'esser Nostro, l'abbiam dimostrato in questo medesimo Libro, e propriamente nato nella Città di Mileto; e seguentemente, che lui sia Nostro, lo porta l'argomento di questo Paragrafo.

VII. Roggiero Figliuol Primogenito del medesimo Rè Roggiero Primo, dichiarato Duca di Puglia, e Doge di Napoli per morte del Duca Sergio, nel mille cento trenta; anche questi può dirsi nostro di Mileto, come che Figliuolo d'Uomo nato in quella Città. Abbate Rocco Pirri *h*.

h Cronol. fol. 26.

VIII. Anfuso, ò Anfulso, non Alfonzo, come non bene lo scrive Surita; Principe di Capua, nel mille cento trentacinque, e Duca di Napoli nel mille cento quaranta; anch'egli dee trarsi in Mileto; come che Figliuolo di Roggiero nato in Mileto. Abb. Rocco Pirri *i*.

IX. Costanza Imperatrice, anch'Ella per l'origine Paterna l'abbiam Nostra, di Mileto; come quella, quale fù Figliuola del Rè Roggiero Primo; per detto di tutti Scrittori di questo affare.

i Cronol. fol. 27.

X. Tancredi Rè di Sicilia, per la caggion medesima può trarsi in Mileto; cioè perche Figliuolo; non dal Secondo Roggiero, come scrissero alcuni; mà del Primo, che fù Rè, e nato in Mileto.

XI. San Silvestro Monaco Basiliano; ancorche per nascita Siracusano, può anche dirsi Nostro per conto dell'origine Materna, che fù una Calabrese, di certo; ed anche Paterna, qual si dice essere stato un Greco, cioè con non debil conghiettura, anche lui Calabrese. Ottavio Caietano *k*.

k Vita SS. Siculor. to. 1.

XII. San Severio Vescovo, e Protettor di Napoli, l'abbiam Catanzarese per origine della Madre. Fù Egli Figliuolo di Giovanni, Fratello del Conte Pietro, qual'ebbe da Benincasa d'Oppido, anch'Ella Calabrese. Ferrante della Marra *l*.

l Ne' Rust. fol. 327

XIII. Aloisio, ò pur Lodovico d'Aragona, da prima Marchese di Gerace, poi Cardinale, può, e dee trarsi alla medesima Città di Catanzaro; come che Figliuolo di Polisena Centiglia, e Ruffo, che fù Figliuola di Antonio, e di Covella, Conti di Catanzaro. Gio: Antonio Summonte *m*.

m Li. 5. fol. 417.

XIV. Gaspare Toralto Cavaliero di Calatrava, e Mastro di Campo Generale nello Stato di Milano, può dirsi nostro in Badolato, perche Figliuolo di Vincenzo, ultimo Barone di quella Terra, e nato, ed educato ivi. Carlo de Lellis *n*.

n Ne' Torald.

XV. Francesco della medesima Famiglia, Cavaliero di S. Giacomo, Mastro di Campo Generale in Catalogna, Principe di Massa, per la caggion medesima anche lui di Badolato; cioè perche Figliuolo del medesimo Vincenzo. Carlo de Lellis *o*.

o Ne' Torald.

§. II.

Personaggi Illustri, e Nostri per l'Abitazione, e Morte.

ANche alla lunga Abitazione, ch'oltrepassi i diece Anni, singolarmente se terminata con la Morte concedono le Leggi, e soscrivono alcuni la raggion di Patria. Io benche non l'ammetti à tutto rigore; nientemeno per chi ne fosse scrupoloso, metterò quì in filo un'altra Classe d'Uomini Illustri, quali, ed Abitarono, e poi anche morirono nella Calabria.

I. Aschenez Figliuolo di Gomero, Nipote di Iaphet, e Pronepote di Noemo il Grande; passato in Calabria nella Dispersione delle Genti, fabricò la Città, poi detta Reggio, divenuto Padre, e Condottiero della Gente, detta

dal

dal suo nome Aschenazza. Visse lungo tempo ivi, e vi morì con molta sua gloria *a*.

a Lib.1 c.2. pag.1

II. Oenotro, e Peucezio Fratelli, Figliuoli di Licaone Rè d'Arcadia; Venuti dal Poleponesso accrebbero di nuove Popolazioni la Calabria; dove poi ancora terminarono la lor vita. Ove sopra *b*.

b Pag.2

III. Brento Figliuolo d'Ercole, e di Balezia venuto in Calabria Abitò la sua parte Occidentale dal Fiume Lameto in là; e riceuuto da quei Popoli in qualità di Signore Dominante, la disse dal suo nome Brezzia; ed Egli doppo un lunghissimo corso di Vita felice, pagò quivi il comune tributo alla Morte. Stefano *c*.

c Lib. de Urbib.

IV. Eolo Abitatore dell'Isole à riscontro della Sicilia, e della Calabria, dette dal suo nome Eolide; Sapientissimo nell'arte del navigare, passato in Reggio insegnò à quei Popoli la maniera di valicare senza pericolo il Faro, fin'à quel tempo indomito; onde da sì gran beneficio tratti i Reggini, gli diedero il Governo della lor Città, quale avendo con ottime leggi governato lungo tempo, passò all'altra vita, sepolto in un magnifico Tempio, e da tutti adorato per Iddio; già che Iddio de' Venti egli era chiamato. Sabino *d*.

d Marafi. lib.1.c.11.

V. Achille, Figliuolo di Eaco terzo Rè di Doride, e di Tetis, Abitò lungo tempo nelle parti di Cotrone, e tanto amore s'acquistò da quella Gente, che quindi andato, e morto negl'affari di Troja, si decretò da quel Senato, che le Donne Cotronesi vestite à lutto per un' intiero giorno, ogn'anno piangessero la sua morte. Favella di ciò Licofrone, conforme all'intendimento di Marafioti *e*, in quei Versi della Cassandra.

e Lib.3 c.20.

Sed Mulieribus erit lex habitatoribus semper
Plangere novem Cubitorum Eaci Tertium.

VI. Anna, Sorella della Regina Didone, già Moglie d'Enea, passata in Italia Abitò le vicine Campagne del Fiume Crate. Il motivo del suo pellegrinaggio fù, perche vidde morta di dolore l'amata Sorella di Didone per la partenza di suo Marito Enea. Abitò ivi lungo tempo, e morta se le fabricò un ricco Mausoleo, di cui à tempo di Marafioti *f*, se ne vedevano alcuni rovinati vestigij.

f Lib.4 c.1.

VII. Calcante, già Sacerdote indovino de' Greci negl'affari di Troja, quì ebbe l'Abitazione, la morte, e la sepoltura; cioè intorno al Fiume Siri, ò vero Terra dell'Albidona; poiche scampato da quella strage fuggendo si fermò ivi. Lo trahe Marafioti da Isaacio, Interprete di Licofrone *g*.

g Lib.4 c.25.

VIII. Podalirio, e Machaone, Figliuoli di Esculapio, e Principi trà Greci nel combattimento di Troja, con trenta Navi di Soldati, doppo la memorabile Vittoria approdati ne' luoghi medesimi, vissero lungo tempo, e finalmente morti, Podalirio con un pugno datogli da Ercole, ebbero onorata sepultura presso quella di Calcante. Isaacio, e da lui Marafioti *h*.

h Ove sop.

IX. Areta Moglie del Rè Alcinoò, non sò per qual motivo passò in Calabria: sò che passatavi l'Abitò per lungo spazio di tempo, e finalmente morta la sepellirono non lungi dal Fiume, oggidì Lipuda; mà all'ora Areta dal suo nome. Se ne conservò in piedi per alcuni Secoli il suo Sepolcro. Isidoro *i*.

i Presso Marafi. li.3.c.18.

X. Filotette, Compagno d'Ercole, e famoso cotanto nella guerra Trojana, doppo quell'affare passato con la sua gente nelle parti Orientali di Calabria, piantò da'fondamenti alcune Abitazioni, ed altre n'accrebbe. Vi fabricò il Tempio d'Apolline Aleo, ove le saette cotanto famose d'Ercole vi consagrò. Doppo morte fù adorato per Iddio da'Sibariti. Aristotile *k*.

k Lib.de Mirabil.

XI. Idumeneo Rè di Creta, ritornato Vincitore da Troja; mà ò non riceuuto; ò più tosto gittato dal Trono da'suoi Popoli; navigò alla parte Orientale di Calabria, e li Popoli Salentini nominò. Visse lungo tempo trà suoi, divenuto nostro col tempo, e frà quelli parimente terminò la carriera di sua Vita. Varrone *l*.

l Lib.3 de Ab. humanis.

XII. Atilla, Astiochen, e Medesicasten: queste furono trè Figliuole di Laomedonte, e Sorelle del Rè Priamo, le quali doppo le rovine dell'inclita Città portate schiave da'Greci, in giongere alle parti di là da Cotrone, dato fuoco alle Navi, necessitarono quei Greci Condottieri al fermarsi ne'luoghi medesimi; come già seguì; ed ivi poi ebbero di pari, e la morte, e la sepoltura. Isaacio, Apollodoro, ed altri *m*.

m Presso Marafi. li.3.c.19.

XIII. Ajace, l'uno de'Fondatori di Locri, e cotanto negl'affari di Troja celebre, se altrove fù mandato fuori da Noi; perche non nato trà di Noi; certamente, che non potrà averne l'esilio per l'argomento presente; essendo lungo tempo vissuto trà di Noi, e trà di Noi di pari morì.

XIV. Lampezia Sorella di Fetonte, venuta in Calabria, non saprei per qual motivo, edificò l'oggidì Cetraro; che dal suo nome lungo tempo, venne detto Lampezia; e quivi ancora terminò i suoi giorni. Vedi di ciò il primo di questi Libri al Cap.I. par.2.num.29.fol.105.

XV. Erodoto Alicarnaseo, Scrittore così celebre d'Istorie, ch'il nome di Padre à molta gloria n'ottenne, fugendo la Tirannide della Patria, abitò lungo tempo la Città di Turio. Morì seppellito nella Piazza maggiore, ed il nome di Turino se n'acquistò. Enniges nel suo Teatro *n*.

n To.1. fol.209.

XVI. Caronda Cateneſe Legislatore d'alto nome, venuto in odio de'medesimi Cittadini, passò nella contigua Calabria. Fè le sue più lunghe dimore nella Città di Turio, nella quale anco morì; e se ne disse Turio.

XVII. Eutidemo, e Dionisidoro Fratelli Atleti, molto celebri nell'Olimpie; ancorche, per detto di Platone, fossero nati in Chio; pure possono dirsi Nostri per la lunga dimora fatta in Turio. Vedi l'ultimo Capo del presente Libro.

Trasi-

XVIII. Trasibolo Rè di Siracusa, fugato da quei Popoli si ricourò in Locri, ove Umanamente riceuuto; visse lungo tempo in vita privata; pagandovi alla morte il comune tributo. Francesco Mauroli *o*.

o Lib.2 de reb. Sican. f.43.

XIX. Alessandro Rè dell'Epiro, chiamato da'Tarentini contro de'Brezzij, vi passò con potente Esercito. Combattè lungo tempo, ora vinto, ora Vincitore; alla fine nell'oltrepassare il Fiume Acheronte sotto Pandosia, ferito da più colpi, vi lasciò la Vita. Giustino *p*.

p Lib.23

XX. Alarico Rè de'Gothi, con Vittoriosa carriera trasuersando l'Italia, da Roma à Calabria, con pensiero di traggittar nella Sicilia, e rattenuto da' continuati naufraggi del Faro fè ritorno in Cosenza; ove incontrato dalla Morte restò privo di vita, sepellito col suo ricco tesoro nel Fiume Basento. Iornando *q*.

q Lib. de Rebus Gothicis.

XXI. Roggiero Normanno, Conte, e Gran Conte di Calabria, e Sicilia, auuegnache le molte Guerre souvente l'avessero tratto fuori da Mileto, ove avea stabilita la sua Regia, e per di quà, e per di là dalla Calabria; sempre però visse fermo con la Famiglia in Mileto; ove finalmente morì, sepellito nell'Abbazia della Santissima Trinità. Mauroli *r*.

r Lib.2 fol.37.

XXII. Enrico Figliuolo di Federico II. Imperadore, dichiarato Rè de'Romani, e Successore all'Imperio, ribellandosi dal Padre visse lungo tempo in ristretta Prigione in Marturano; morì in Cosenza, sepellito nell'Arcivescovale *s*.

s Scritto à penna.

XXIII. Rè Luiggi III., Marito della Regina Giovanna II. passato in Calabria contro Giovann'Antonio Ursino, e gravemente infermatosi in Cosenza, vi lasciò la Vita, correndo gl'anni mille quattrocento trenta quattro. Costo *t*.

t Addit. à Colen.; lib.3.

XXIV. San Leone Vescovo di Catania nacque in Ravenna; mà portato dal grido di S.Cirillo Arcivescovo di Reggio, venne à lui; dal quale istrutto nello spirito, e fatto suo Archidiacono divenne famoso così, ch'il Clero, e Popolo di Catania l'acclamarono per loro Vescovo. Ottavio Cajetano *u*.

u Vita de Santi Sicul.

XXV. San Bruno, gran Patriarca de'Cartusiani, passato da Francia in Roma; da quivi passò in Calabria, ove se non gittò le prima fondamenta della sua Religione, maravigliosamente n'accrebbe la Fabrica, con la fabrica del celebre, e famoso Monasterio di S.Stefano, detto del Bosco, ove già morto, fin ad oggidì se ne venera il Sagro Cadavere, con ogni parte di devozione.

APPENDICE
ALL'APPENDICE.

E Perche vegga il Leggitore, quanto frequentata fosse la Calabria da'Personaggi di conto, aggiongo questa, qual è APPENDICE ALL'APPENDICE, nella quale sono da leggersi i soli nomi di coloro, che come di passaggio l'Abitarono, quali non furono, nè pochi per numero, nè oscuri per fama; così Ecclesiastici, come Secolari; onde la ripartirò in due paragrafi, con nell'uno quei del prim'ordine; con nell'altro quelli del secondo ordine.

§. I.

Personaggi Ecclesiastici in Calabria.

I. S Pietro Principe degl'Apostoli, nel suo Viaggio per Roma, da Taranto passò in Reggio, indi in Velia, ed oltre più. Calabria Santa.

II. S.Paolo Apostolo, all'ora ch'andava prigione in Roma; fù in Reggio, consagrandovi la prima Chiesa nell'Italia. Predicò, confermando la sua dottrina, coll'insigne miracolo della Colonna. Calabria Santa.

III. S.Marco Euangelista, anche lui onorò Reggio con la sua Predicazione, piantò la Fede in Argentano, mutandolo non pure di credenza; mà di nome; onde S.Marco si dice. Calabria Santa.

IV. S. Luca Evangelista, fù Compagno di S.Marco, nel viaggiare per la Calabria, e come si pretende da alcuni, ancora dell'Apostolo S.Paolo. Calabria Santa.

V. S.Dioniggio Areopagita fù in Cotrone, trattovi dal molto grido della Dottrina Pittagorica; Predicò ivi, ordinò quella Chiesa, e ne fù suo primo Vescovo. Calabria Santa, e Sagra in Cotrone.

VI. S.Silvestro Papa, avendo battezzato Costantino Imperadore; e quelli cedendogli Roma, passando in Bizanzo, fù in Calabria per la via di Nicastro, accompagnando detto Imperadore. M.S.

VII. S.Girolamo fù in Calabria; onde nell'Apologia contro Ruffino confessa d'aver veduto il luogo, tanto rinomato nelle favole de'Poeti; cioè Scilla, e Cariddi.

VIII. Papa Urbano Secondo fù in Calabria, l'anno mille novantasette, ove per la guerra di Terra Santa, raccolse tanta copia di denaro, che parve incredibile. Sigonio; Ed aggionge Gualtieri, che le Donne à gara si spogliavano del lor meglio, per darlo al Santo Pontefice.

IX. Papa Calisto Secondo, anch'egli venne in Calabria, per rappacificare insieme i due Fratelli Normanni; con la qual occasione consagrò molte Chiese, singolarmente quella di Catanzaro.

Personag-

Digitized by Google

§. II.

Personaggi Illustri Secolari in Calabria.

I. ERcole il famoso così, che vi fondò Porti, e Città, singolarmente Cotrone, quale ordinò Città. Vedi il discorso di Cotrone.

II. Oreste Figliuolo del Rè Agamennone; con Ifegenia sua Sorella, furono à riverire Proserpina in Ippone; col conseglio della quale, lavandosi in sette Fiumi da Ippone à Reggio risanò dalla pazzia. Discorso de' Fiumi.

III. Ulisse, quell'Eroe sì prodigioso negl' affari Trojani, sù l'oggidì Scilla fabricò à Minerva un sontuoso Tempio. Discorso de' Tempij.

IV. Enea Trojano, doppo la caduta dell' Ilio, venne ad offerir sagrificij nel Tempio di Giunone Lacinia. Marat.lib.3.c.20.

V. Menelao Rè di Micene, anch'egli venne ad offerir doni alla medesima Dea. Marafioti ivi.

VI. Annibale Africano lungo tempo vi guerreggiò, ora seguito, ora abbandonato da Nostri.

VII. Numa Pompilio Rè de'Romani, fù in Cotrone ad udir Pittagora.

VIII. Platone celebre Maestro d'Aristotile, venne in Locri ad udir Timeo, ed altri Pittagorici.

IX. Giulio Cesare, passatovi dalla Sicilia, ristorò Reggio, e'l chiamò dal suo nome: *Rhegium Iulij*.

X. Marco Tullio fù in più Luoghi, singolarmente in Reggio, ove compose i Libri della Topica, com' egli lo scrive nella lettera à Trebazio. Barr.lib.3.fol.198.

XI. Dioniggio il Vecchio Rè di Sicilia, più volte vi passò armato.

XII. Costantino il grande, Imperadore, nel viaggio, ch'ei fece da Roma in Bizanzio.

XIII. Auctaris Rè de'Longobardi, la corse fino à Reggio, ove per meta del suo grand'Imperio vi piantò una Colonna.

XIV. Ottone Secondo, Imperadore, guerreggiandovi contro de'Saraceni, e de'Greci; mà rotto, appena potè salvare la Vita in Messina.

XV. Guglielmo Primo, Rè di Sicilia fù in Calabria, nella quale volle assistere all'espugnazione di Taverna.

XVI. Enrico Sesto, Imperadore, la passeggiò più volte per acquistarsela, come Dote di Costanza sua Moglie.

XVII. Federico Imperadore quasi di continuo l'abitò, passando, e ripassando per suoi affari.

XVIII. La Regina Giovanna Seconda, Ludovico suo Marito; e le Sorelle del Re Federico di Sicilia, Bianca, e Violante furono in Reggio. Costo lib.5.

XIX. Alfonso Primo, Rè di Napoli, e pacifico, ed armato sovvente passeggiò la Calabria.

XX. Alfonso Secondo; e Duca, e Rè la trascorse più di una volta, per suoi affari.

XXI. Ferrante Secondo, anch'egli vi fù; mà con suo rammarico, rotto da'Francesi sotto à Seminara.

XXII. Carlo Quinto Imperadore, nel ritorno da Tunnisi Vincitore, e passando da Messina, fù nelle Montagne di Aspromonte, banchettato da'Ruffi; indi in Seminara; poi in altri Luoghi fino à Napoli.

CAP. IV.

Disputa Istorica Sagra.

NOn paga l'altrui rapacità d' aver rubbato alla Calabria quei suoi Figliuoli, ch'Ella allevò Secolari al maneggio del Mondo, volle anche stendere sagrilega la mano sopra gl'altri, dati al Cielo, ed alla Chiesa. E perciò doppo l'averle restituiti gli uni, che s'è fatto nella Disputa antecedente; ecco quì l'altra, detta à questo fine Sagra, e proposta da principio per restituirle gl'altri.

I. DI S. VENERA VERGINE, E MARTIRE.

I. NOn è un solo, nè di leggier pregiudizio alla Calabria il parere de'Scrittori per la Patria di questa Santa. Conciosiacosache, molti la vogliono Francese, non pochi Romana, e vi fù ancora, chi la passò in Terra di Lavoro: opinioni tutte nate per la qualità dell'origine de'suoi Genitori: cioè Romani per l'antico Ceppo, e Francesi per la nascita: E per tanto non ostinate nella rapina. Dispiace gravemente la nuova chimera portata avanti dal P. Frat'Anselmo da Iaci nostro Capuccino *a*, in un Libro à parte, stampato in Messina l'anno mille seicento cinquantacinque, volendola, quanto più ostinata, tanto più importunamente Cittadina di Iaci sua Patria. Generoso proponimento per l'affetto alla Patria, ed alla Nazione, se avesse potuto sostenerlo con decoro; mà perche oltre la sua debilissima assertiva, appoggiata ad altre tali rovinosi riscontri, non hà di che vantarsi, corre gran rischio mettersi addosso la nota di temeraria.

a Vita di S. Ven.

II. All'udir di queste freddure, molti della Città di Gerace s'accalorirono à farne in risposta, e satire, ed Invettive; e l'averebbono fatto, se la parte più prudente, stimando che per questa via l'aurebbono potuto impreziosire; giudicò più saggio consiglio, che insieme con il suo Autore svanisca, à somiglianza di debil vapore, appena sorto, che svanito.

III. Non hò Io potuto avere le medesime risoluzioni, così come sarebbe stato di mio ge-

nio: Concioſiacoſache, ritrovandomi in queſto Libro impegnato di reſtituire alla Calabria ogni notabile furto, che in qualunque tempo, e per qualunque genere le foſſe già fatto, ed avendole reſtituito, e dovendole reſtituire molti altri di minor preggio, e forſe con più apparenti ragioni rubbati; non era dicevole chiuder gl'occhi à queſto di più ſtima, e di minor giuſtizia. Ora perche detto P.Fr,Anſelmo con ſei argomenti in ſei diſcorſi và ricoprendo la ſagrilega rapina, con altretanti ne andarò Io convincendo la reſtituzione, ſol tanto differente, che dov'egli forma diſcorſi, Io ſtenderò ſoli Paragrafi.

§. I.

I. LAſciato addunque il primo diſcorſo, che tutto và per conto della fondazione di Iaci, paſſo al ſecondo, nel quale coll'occaſione di toccare alcune rovinate Fabriche, cioè un Oſpedale, ed un Pozzo, col nome di S.Venera, v'attacca la tradizione antica; e d'annendue ne tira la conſeguenza, per la naſcita della Santa in Iaci. Celebra la forza della tradizione antica, ed indi a'ſuoi Cittadini applica le parodi S.Agoſtino *b*, *Quod invenerunt in Eccleſia, tradiderunt, quod à Patribus acceperunt, hoc Filijs tradiderunt; Nondum vobiſcum apud iſtos Iudices agebamus, & apud eos acta eſt cauſa noſtra*: Cioè à buon ſentire, che gl'uni più Antichi à gli altri più Giovani ſempre portarono in filo trà di loro la naſcita di S.Venera.

b Lib.2 adIulian.

II. Felice nell'applicare a'ſuoi le parole d'Agoſtino, ſe anche ſtato lo foſſe in applicare a'medeſimi quelle di S.Baſilio *c*, *Qui pro ſe rationem non habet, & ratione convinci poteſt, fruſtra objcit veterem conſuetudinem ſine qua nihil aliud eſt vetuſtas conſuetudinis, quam vetuſtas erroris*. Non tutte le dicerie ſono tradizioni, potendo eſſer racconti favoloſi di Vecchiarelle? La tradizione, perche abbia peſo, egli è neceſsario, che fondata in ragione, abbia pur anche l'univerſale ſentire di tutti, ò almeno, che non abbia ragionevole oppoſizione da alcuno.

c Lib.de Sp.San. c.29.

III. Che poi queſta Inclita Vergine, e Martire foſse nata, non dico in Iaci; mà nè meno nel Regno tutto di Sicilia, ella è Iſtoria, qual ſi porta la contradizzione di quaſi tutta Europa, e della Sicilia medeſima; perche tutti li Scrittori di queſt'Argomento, Italiani, Spagnuoli, Franceſi, Alemani, Siciliani, tutti la vogliono nata in Calabria, come più apertamente dirò appreſso. E quantunque alcuni di queſti Scrittori portino una S. Venera di là, queſto l'intendono d'un'altra, diſtinta dalla Locreſe; e di quella il meno, che diſcorrono, egli è per la parte di Iaci, concorrendo per lo più, ò per Gala, ò per Caſtroreale, Luoghi della medeſima Iſola.

IV. Come addunque può aver nome, non che forza di tradizione quella, la quale viene contradetta, non ſolo dagl'Eſteri lontani; mà da'ſuoi, e vicini? *Indubitatę Veritatis manifeſtatio* (ſcrive San Caſſiodoro) *eſt Authoritas Univerſorum, & perfecta ratio facta eſt, ubi nemo diſſentit. Ita ut qui contra hoc ſentire nitatur, huius prima ſtatim fronte non tàm ſit audiendæ aſſertio, quàm damnanda perverſitas, quia prę-iudicium ſecum damnationis exhibuit, qui iudicium Univerſitatis impugnat, & audientiæ locum non habet, qui à cunctis ſtatuta convellit.*

d Lib.2 de Incar. c.6.

V. La tradizione addunque ella è per Gerace di Calabria, perche conſentita da'Scrittori, non pur Noſtrali; mà Foraſtieri; e perche non hà ragione, che la convinchi di falſità; onde perciò veriſſima, eda ſoſcriverla, conforme al preſcritto Canone di San Baſilio. La tradizione è per Gerace di Calabria, ove fin' al dì d'oggi ſe ne venera la fortunata Caſa, ov'Ella nacque, ed Abitò lo ſpazio d'anni trenta, ed à ſuo intercedimento ſe ne ricevono le grazie dal Cielo, dalla medeſima Città di Gerace, e da' ſuoi Concittadini.

§. II.

I. NEl terzo diſcorſo ſi ſtudia, come convincere una lunga dimora della Santa in Iaci; per indi trarne la conſeguenza dell'eſſervi nata. Queſta dimora della Santa in Iaci, ſi perſuade da trè capi; cioè dall'Abitazione, quale v'ebbero i ſuoi Genitori; dal poſſeſſo di Caſe, e di Poderi; e da alcune Iſcrizzioni antiche, contratte all'Argomento.

II. Paſſati addunque dalla Francia in Roma i Genitori della Santa, e perche di quel tempo rimbombava da per tutto il grido di Iaci, con nome di Aci Xifonia, famoſa Republica nella Sicilia; e così, che i medeſimi Romani Imperadori, e li Magnati della Gran Grecia la frequentavano, elegendola per loro Abitazione; coll'eſſempio di queſti vi paſſarono ancora i Franceſi; e tanto maggiormente, che anelando Prole, ſtimarono non poterla meglio conſeguire, che in Iaci, detto per la ſua fecondità, Terra d'Apolline. Così la diſcorre il Padre Anſelmo; Mà non al propoſito à mio credere; per prima, poiche queſto gran Nome d'Aci non hà riſcontro veruno in Iſtoria Greca, ò Latina, toltone quel ſuo chimerico Orofane; Quando, ed in qual tempo, alcuno, ò degl'Imperadori Romani, ò Magnati della Magna Grecia, paſsò ad abitar Iaci? Dicameſene un ſolo, ò degl'uni, ò degl'altri, ed Io me gli darò per vinto.

III. Ella poi è indegna la venuta de'Nobili Franceſi in Iaci, tratta dalle ſperanze della Prole; sì perche di non eſſere in quel Promontorio la Terra d'Apolline, egli medeſimo nel ſeſto diſcorſo ne reca l'accuſe; sì anche perche ricaderebbe à ſomma ingiuria di quei nobili Pellegrini? Bramavano eglino Prole, è vero; mà con ſolo cercarla da Dio; non con mendicarla da' remedii naturali. Leggaſi la lor Vita ne'Breviarii, Gallicano, e Siciliano. E quando pure aveſsero voluto pellegrinare in queſte

parti

parti à motivo di fecondarsi; aurebbe tornato in lor meglio il pellegrinaggio in Gerace, dov' erano, (come oggidì sono) Bagni per la fecondità delle Sterili. Fin quì per il primo capo toccante la dimora in Iaci de' nobili Francesi, nè fondata in ragione, ne soscritta da' Scrittori.

IV. Qual giudizio poi s'abbia à fare del secondo, co' gran Palaggi per l'Abitazione, ed ampissimi Feudi per il vivere, posseduti da' medesimi, tramutati col sopravenir de' tempi, quelli in Ospedali, e questi doppo la gloriosa conquista, fatta della Sicilia dal Conte Roggiero, applicati alle Mense Vescovali di Catania, e di Taurmina, lo soggiongerò or ora appresso? Io non sò vedere come, e da qual parte, ed in tempo sì breve Gente forastiera fosse venuta in Dominio di Palaggi cotanto superbi, e di Poderi così ricchi. Siasi, che seco portato avessero qualche danaro? Perchè farne compre di Case, e di Terreni, essendo già sterili, e passati all'età; e non anzi viverne conforme al grado, ed il de più dispensarlo à Poveri, s'erano Cristiani di pietà.

V. Diasi, che queste risoluzioni l'avessero prese da quando si viddero la Figliuola (che pur non è credibile, avendola anche prima del nascere consagrata al Signore) non è egli credibile, che così splendidamente vi si fossero stabiliti, con grandi tenute di case, quali bastate fossero à fondarne Ospedali, e cõ grandi tenute di Terre, bastãti ad arrichire due Chiese in due Città distãti. E nientemeno tutto ciò Io vò cõcedere al mio Padre Anselmo? Sarà perciò questo, sodo principio da trarne nascita? Se quanti anno annovali entrate, ò pur poderi in Sicilia, fossero tutti Siciliani per nascita, certamente, ch'ella vantarebbe più Cittadini, che palmi di Terra.

VI. Vengo al terzo Capo dell'Iscrizzioni, notato di sopra; dalle quali due singolarmente ne reca il suppostо Orofane; e sono l'una, nell' Ospedale con queste lettere puntate M.A.C.O. S.V.D., e soggionge il Padre Anselmo, che potrebbe interpretarsi: *Maxima Acentium Claritas Ortu Sacræ, Venera Divæ*. E si uol accennare, che ritrovandosi gl'Uomini di quel Luogo involti frà le tenebre dell'Infedeltà, Venera la Santa lor recò il lume della Cristiana Fede, nascendo. L'altra ritrovata nel Tempio era compolta di sole cifre, e per tanto consultata con Uomini d'intendimento, facilmente potrebbe interpretarsi della nascita della Santa, Vita, e Martirio.

VII. Discorso veramente acconcio più à recarci risa, che non credenza per la nascita in Iaci di questa Santa? Dunque in una controversia cotanto gelosa, sarà luogo all'Iscrizzioni interpretate à capriccio? E perche non anzi interpretar la prima: *Maxima Acensium Cæcitas, ortam Siphoniæ, Veneram, dicentium*. Interpretazione, che somiglievolmente potrebbe darsi all'altra, se la volessimo dichiarare, senza fondamento; così come l'intesero gl'Autori recati dal Controvertista.

§. III.

I. IL quarto Discorso ci porta la nascita di questa Santa in Iaci, dalle molte dimostranze d'affetto di quei Cittadini in onore di Lei. Dimostranze, nè poche per numero, nè debili per qualità: cioè Fiere, e Mercati publici nel giorno della sua Festa: Titolo di Padronanza principale: Feste con generaliſſimo applauso, con emulazione à quelle di Messina, per la solennità della Sagra Lettera; Non pure nel dì ventisette Luglio, Sagro alla sua beata Morte, e per tutta l'Ottava: Mà nel Novembre per la Traslazione, accompagnata da una devotissima Processione. Argomenti tutti, come di non picciolo affetto alla Vergine Martire; così di non debil conghiettura, per la sua nascita trà di loro.

II. Io non mi rendo difficile à credere quanto in onore della Sãta, scrive de' suoi Cittadini il Padre Anselmo; avvegnache posa recarmene qualche sospetto ciò ch'egli scrive del Gravina; cioè, che dove quegli scrisse celebrarsi la Festa di questa Santa nella Città di Castroreale con solenniſſima pompa, egli soggionge, ripruovandolo; Nulla di meno è cosa certa, che nella Chiesa maggiore di quella Città, non solo non si fà Festa con quella pompa d'apparati, che ei dice; mà nè meno vi si vede un'Immagine della Santa. Ora diasi per vero quanto d'onore si fà in Iaci per la gloria di questa Vergine Martire; trarne però ragione convincente della sua nascita; com'egli la chiama, in quel luogo, non sò, come possa francamente asserirsi.

III. Se le dimostranze d'affetto à Santi, argomenti fossero da convincerne le nascite ne' medesimi Luoghi, ne' quali si festeggiano le loro memorie, potrebbe ogni Città del Mondo arricchirsi à suo modo cõ la nascita de' Santi più luminosi, sol tanto, che si sforzi à darne singolariſſime dimostranze d'affetto. Se vero fosse questo Canone, chi non crederebbe nati in Messina la Vergine SS. in Roma S. Pietro, e S. Paolo, in Malta S. Gio: Battista, in Venezia S. Marco, & in Genua S. Giorgio? Chi vedesse tutta in giubilo Catania nel dì festivo della Vergine, e Martire S. Agata, mascherata con sì bel garbo, ricca tutta di spettacoli, con altro ordinato alle glorie della Santa, tosto glie la darebbe per sua; non à Palermo, dove la Festa è più moderata; e nientemeno la certezza della Nascita stà fin'ora sospesa: *Quam Panormitani, & Catanenses Civem suam esse dicunt*; si legge nel Breviario Romano.

IV. Non è addunque argomento convincente per la nascita de' Santi, la tenerezza de' Popoli; più tosto ella è effetto di singolar Beneficenza, ò d'altro somigliante. Anzi se dritto si mira la Concittadinanza, non è espressione dell'affetto; mà più tosto dell'emulazione. Così lo disse Cristo nel quarto Capo di S. Luca; All'ora che richiesto à far miracoli nella sua

Digitized by Google

Patria se ne scusò con quella misteriosa sentenza; *Nemo Propheta acceptus est in Patria sua*, ove scrisse Beda: *Non solum Dominus, & caput Prophetarum, quia à Moise Propheta nominatur; sed & Elias, & cæteri omnes Prophetæ minus in Patria, quam in cæteris Civitatibus sunt honorati.*

V. Rende la ragione, la quale essendo naturale hà più forza: *quia pro medum*, (dic'egli,) *Naturale est Cives Civibus invidere*. Lo discorre nella persona di Cristo medesimo l'Autor della Polianthea *e*: *Nunquid multa præclare Nazareth dixerat, & fecerat Dei Filius? Quid nihilominus Concives? Unde huic Sapientia, & Virtutes? Nonnè hic est Filius Fabri, & scandalizabantur in eo*. Io così la discorro; non perche questa sia legge indispensabile, alla quale sovvente non si facci l'eccezzione; mà per dimostrarlo non convincente Argomento, come il Padre Anselmo il chiama, dall'affetto alla Nascita.

e Verb. Patria.

§. IV.

I. ORa venghiamo al quinto Discorso, nel quale non già di fianco, come negl'altri; mà di punta ci ferisce il nostro Padre Frat' Anselmo. Quivi doppo l'aver rifiutato il Santuario Capuano, che fè la Santa Cittadina di nascita in un Villaggio di Roma, e per abitazione in Gerace di Calabria; oltrepassa al rifiuto di Gio: Battista Lezzana, di Simone, dello Spirito Santo, di Girolamo Marafioti, di Paolo Gualtieri, e di Filippo Ferrari, quali con pretenzione più tenace (com'egli scrive) la vollero nata nella medesima Città di Gerace. Ben vero, che non tutti condanna ad un istesso modo; mà alcuni come ingannati, ed altri come Falsarii. Come Falsarii condanna Marafioti, e Gualtieri, e 'l motivo della condanna fù; perche abbiano citati per la nascita della Santa in Gerace il Breviario Gallicano, aggiongendo di loro capo la particella, *Locris*, che in detto Breviario non si legge; E non leggersi ne reca l'attestato di due autentiche Fedi, fatte, l'una da'RR.PP. Benedettini della Città di Catania, l'altra da'RR.PP. della Compagnia in Messina, le quali trascritte da lui contengono, che ne'Breviarii Gallicani, conservati presso di loro, non si ritrovi nelle Lezzioni di S. Venera, la particella *Locris*, ò altro, che significhi la nascita della Santa in questa Città.

II. A questi due Breviarii aggionge il terzo in Messina presso il Dottor Benedetto Selvago, ed il quarto in Palermo, letto, e veduto senza la detta particella da D. Vincenzo Auria. Singolarmente ripiglia il Gualtiero, perche detto abbia, ch'in Napoli con occhio proprio, e vidde, e lesse la particella, *Locris*, in un di questi Breviarii, Stampato in Venezia l'anno mille cinquecento ventisette. Parimente ripruova con singolarità Marafioti, chiamandolo Primo Autore della nascita della Santa in Gerace, con l'aggionta del *Locris*. Ed in queste rifiute và cotanto glorioso, come se di già fosse stata à suo favore la Vittoria.

III. Ora come Io non dubito della Fede di questi RR.PP. Benedettini, e della Compagnia, quali attestano non ritrovarsi ne'loro Breviarii Gallicani la particella, *Locris*, così avere non posso in sospetta fede, l'attestazioni del Marafioti, e del Gualtieri, testificanti, che si ritrovi ne'loro. Amendue questi furono Sacerdoti di Vita essemplarissima, Marafioti Minor'Osservante, Gualtieri Lettor publico ne' Studii di Napoli; onde senza grave ingiuria non può loro negarsi la credenza. E tanto maggiormente, che ella non era controversia da decidersi con la sola lezzione di questi Breviarii, li quali se non la confessassero nata trà di Noi; non per tanto la confessano per Siciliana. Tanto che la mancanza della particella, non sarebbe stata, che mancanza d'un solo attestato. Mà siasi di questi due, qualunque se ne vogli la Fede.

IV. Come vorrà niegarsi à Michele Monaco di Capua *f*, che pur cita per quest'affare il medesimo Breviario: *Breviarium Gallicanum habet, natam Locris, ideſt Heracii*. Egli Stampò la sua Opera doppo il Marafioti, e nell'anno medesimo ch'il Gualtieri; cioè nel mille seicento trenta; mà non vidde, nè l'uno, nè l'altro, ed è vero perche nell'Indice degl'Autori, de'quali, dice aversi servito, non cita alcuno d'amendue. Bisogna dire addunque, ch'abbia veduto, e letto il Breviario Gallicano, con la particella, *Locris*? Che poi si voglia dire, che li Breviarii Gallicani di Napoli mettano il *Locris*, e quelli di Sicilia ne'l tolgano, Io non sò indovinarlo.

f Sanctuarium Capuæ. die 26. Iulii.

V. Egli è vero, che le Fedi di tanti buoni Religiosi testificano, non esser ne'loro Breviarii la particella, *Locris*, mà non testificano, che quei Breviarii non fossero in alcuna lor parte guasti, com'era necessario fare, giusta la frase costumata da'Notari publici nell'estrazzione delle copie. Mà diasi, che detti Breviarii non fossero guasti, egli è pur certo, e il Padre Anselmo medesimo lo rapporta, che due di questi Breviarii, Stampati nel Luogo medesimo, cioè Venezia, e nell'anno medesimo; cioè nel mille cinquecento ventisette, nel giorno festivo della Santa anno differenti le Rubriche, e le Collette. Ecco ne trascrivo gl'essempii. Nell'uno.

Die 26. Iulii Sanctæ Ven. V. & Mart.

ORATIO.

DEus gloriæ inæstimabilis, qui es Sponsus &c.

Nell'altro.

Die 26. Iulii.

Pro Festo S. Venerę, seu Parasc. Virg. & Mart.

ORATIO.

INterceſſio nos, quæsumus Domine B. V. & Mart., &c.

Dun-

Digitized by Google

VI. Dunque perche non potrà ritrovarsi un Breviario l'uno dall'altro; e che l'uno porti la particella: *Locris*, l'altro non ve la porti; quando di due Stampati nella Città, e nell'anno medesimo portano rubriche, e Collette differenti? E nientemeno Io vò concedere al nostro Anselmo, quanto egli uvole, e desidera; mà che per tanti capi, se gli può costantemente niegare; Ecco Io mi faccio à capo ad un argomento nō volgare? Non hà egli il Breviario Gallicano la particella: *Locris*, là vi aggionsero di lor capo Marafioti, e Gualtieri? Dunque questa Santa non nacque in Gerace di Calabria; mà in Iaci di Sicilia, questa conseguenza Io la rimetto al giudizio di chi sà meglio ponderar le cose.

VII. Non siegue, direbbe Anselmo, che perche non si legga in detto Breviario: *Locris*, che la Santa non abbia potuto nàscere nella sudetta Città; Mà l'averlo così trascritto Marafioti, diè l'occasione à tanti, quali scrissero appresso, e scriveranno, di soscriverlo concordevolmente, per l'autorità del Breviario Gallicano? Questo è discorso non consistente? Stampò Marafioti le sue Croniche di Calabria, la prima volta, l'anno mille cinquecento novantacinque; e pure prima di lui, anni sei, riconobbe, per Locrese questa Santa, Prospero Parise nelle sue tavole di Calabria, Stampate in Roma l'anno mille cinquecento ottantanove. E per anni ventiquattro più avanti; cioè nel mille cinquecento settant'uno, Gabriele Barrio, e per altri anni trenta più prima; cioè nel mille cinquecento sessantacinque Davide Romeo. E che più? Molti Secoli avanti recitava il medesimo il Breviario Locrese? Dunque non fù egli Marafioti il primo Autore di questa Verità, e che donò l'occasione dell'inganno, come il P. Frat' Anselmo suppone di soscriverlo à quanti vennero appresso.

VIII. E già che s'è fatto raccordo del Breviario Locrese, converrà liberare da un accusa, qual donò il Padre Anselmo à Filippo Ferrari; perche abbia citato per la nascita di S. Venera in Gerace il Breviario Locrese; senza però recarsene le parole; quali pure nō poteano recarsi come che smarrito, detto Breviario due Secoli sono, all'ora, che quella Chiesa passò dal rito Greco al Latino, per detto del P. Frà Tomaso da Gerace da lui consultato. Oh che bel discorso. Non s'adducono le parole del Breviario Locrese, già smarrito nel passaggio di questa Chiesa, dall'uno all'altro rito? dunque non è vero, che in quello si recitasse la nascita di S. Venera in Gerace.

IX. Oggidì non si recano le parole della donazione fatta dal Gran Costantino à Papa S. Silvestro; perche frà tāte rivolte smarrita? Dunque ella non fù vera? Io non sò qual Dialettica insegnasse somiglianti forme d'argomentare. Egli è vero, che oggidì non si ritrova il Breviario Locrese, perche smarrito; mà però n'è rimasta la memoria trà Scritture autentiche, per detto di Gualtiero. Oltre ciò, per vie più stabilirsi l'inconseguenza del discorso del Padre Anselmo? Com'egli può supporre il Ferrari ingannato dal Marafioti, se il Ferrari si rapporta al Breviario Locrese, del quale non fè raccordo Marafioti. Dunque da altri, che dal Marafioti succhiò il Ferrari, non l'ingannò; mà la Verità della nascita di S. Venera trà di Noi.

X. Queste, in sostanza, sono le più apparenti conghietture, ò ragioni, come vogliamo chiamarle, da rubbare alla Calabria questa Santa, per darla alla Sicilia: Queste di pari sono le risposte, per restituirla alla Madre legitima, che la partorì. Mà perche il nostro Padr'Anselmo à piè del settimo numero, del quinto Discorso conchiude, non ritrovarsi in Gerace, fuori la tradizione, altra ragione, ò Scrittura, qual'appruovassero la Santa per sua Concittadina, Io nella chiusura di questo Paragrafo vò prendermi peso d'impararglì, ch'oltre la tradizione, non disdetta da alcuno, e consentita da tutti, vi sono, e l'une, e l'altre. Conciosiacosache, oltre la tradizione, abbiamo dalla nostra l'universalissimo sentire de' Scrittori di qualunque Provincia. Dalla Spagna Gio: Battista Lezzana *g*, Dalla Francia il Breviario Gallicano *h*, e Frat' Arturo da Monisterò *i*: dall'Italia de' Nostri, il Breviario Locrese *k*, Dauide Romeo *l*, Gabriele Barrio *m*, Prospero Parise *n*, Girolamo Marafioti *o*, Paolo Gualtiero *p*, Ottavio Beltrano *q*. Degl'Esteri, Filippo Ferrari *r*, Simone dello Spirito Santo *s*: Dalla Sicilia, Ottavio Cajetano *t*, il Dottor Auria *u*; ed altri.

XI. Per non lasciar cosa indietro di corrispondenza al Padr'Anselmo, e suo Libro, com'egli reca alcune composizioni Poetiche per la Nascita della Santa in Iaci: altresì hò voluto recarne alcun'altre Io, per la Nascita in Gerace, sol tanto differente, ch'Egli nel principio del Libro, Io nella chiusura del Paragrafo.

DEL REVERENDO

D. GIUSEPPE PALMIERI

Parocho di S. Nicolò in Cutro.

Ad Divam Veneram Virginem, & Martyrem Locrensem.

Anagrammatissimus.

Additur. A.

Sancta Venera Virgo, ac Martyr Gloriosa
Virgo Locris verè Nata mira rogas.

Piscatrix Hominum Venera es, dum retia Sacri
Sermonis laxas, pectora dura trahis
Diffugiunt Manes, labuntur, & horrida Ditis
Signa relegati, Numen inane cadit
Concilias Christo Mentes, quas Tartarus ater
Sub falsa pressit Relligione prius
Oppida percurrens Fidei nova Apostola vera,

Elo-

g Tom. Ann.
h Apud plerosq.
i Sacr. Gynig. die 26. Iul.
k Apud plerosq.
l Indice de' SS.
m Li. 3. fol. 267.
n Tab. Calab.
o Li. 2. cap. 12.
p Li. 1. cap.
q Par. 2. f. 7. & 10.
r Catal. SS. Ital. fol. 468.
s Vita di S. Ven. cap. 10.
t Vita SS. Sicul. fol. 29. & par. 2. fol. 30.
u Vite di Santo Verg.

Eloquio ſuavi Dogmata Sancta doces;
Nec Te diſtrictus Mucro, nec Vulnera terrent,
Nec revocat Mentem vis truculenta tuam:
Das Animam, ut captes Animas, Sponſoque reducas,
Et Virgo, titulum ſic Genitricis habes.
Fulgida Trina tibi debetur Vitta: Cruores,
Doctrina hanc præſtant, Virgineuſque nitor.
Felices Calabri, quibus orta es Filia, quantum
Lumina tutelæ, Lumina laudis habent!
Quid non obtineant, te intercedente, benignum;
Gratia ſi poſcas, nulla negatur eis.
VERENATA LOCRIS, à Patre chariſmata ſummo
MIRA ROGAS Populo, Virgo Beata, tuo.

ANAGRAMMA.

AR. D. FRANCISCO DEODATO TABERNATE

Deſumptum ab inferiori Argumento ejuſque induſtria elaboratum.

ARGUMENTUM.

Sanctiſſima VENERA Virgo, & Martyr Prædicatrix Evangelica, Agathonis, & Politæ ſterilis cara Proles.

ANAGRAMMA.

Pater Ioannes à Cropano ſat aſſerit Caſtam VENERAM
Traxiſſe Locris Vitæ Alpha: Igitur Græci plaudite.

HEXASTICON.

R. D. FRANCISCI DEODATI TABERNATIS CALABRI.

In Marcum Antonium Leottam Acenſem Siculum.

Quid Calabros laceras? Cur carpis dente Leotta?
Dixero ſat melius: Bellua parva rugit.
Gualteriũ peccare refers, Maraphiotica damnas;
Caſta Venus cunas detulit ipſa Locris.
Hoc ſatis apparet Decretum, Teſte Ioanne.
Cede locum, Sicule, at non tibi, ſed Calabro.

II. DE' SS. TEODOLO, E COMPAGNI.

I. OTtavio Caietano *a*, moſtra volere queſti SS. Martiri per naſcita Siciliani; mà non aſſicurandoſene della certezza, ne rimette il giudizio à qualche lume ſopravegnente maggiore: Le raggioni, che li dimoſtrano Siciliani, ſono, che ſcrivendoſi in alcuni Martirologij morti nella Lucania, ed in alcun'altri nella Sicilia, ed uſurpando il nome di Lucania per la contigua Calabria, e per queſta la Sicilia, come per la Sicilia Iſola ſi conghiettura il luogo del Martirio; così, (dic'egli) non ſarebbe difficil coſa à crederla ancora il Luogo della Naſcita.

a *Vite SS. Sicul. to. 1. fol 114.*

II. Udiamolo con le ſue parole. *Porrò in Martyrologiis Siculis membrana exaratis ad 17. Kalend. Iulii Martyres novem recenſentur Nivitus, Cantianus, Candidus Chryſogonus, Atheon, Quintianus, Prothus, Theodolus, & Cantianilla: Sed eadem Martyrologia in loco cædis variãt; nam exemplaria tria, unum Meſſanenſis, duo Cephaludenſis Eccleſiæ in Lucania commemorant. Contra exemplaria duo, alterum Syracuſanæ, alterum Meſſanenſis Eccleſiæ in Sicilia extinctos tradunt. An error in idem reincidit, & Lucaniæ nomen pro Calabria contermina, atque ex eo pro Inſula Siciliæ uſurpatum? Ut res habeat donec de loco natali horum Martyrum conſtiterit, haud viſum iuri noſtro renuntiare.*

III. Mà quello, che con dubiezza ſcriſſe Caietano, vi fù chi francamente lo ſoſcriſſe, Carlo Morabito *b*, Meſſineſe, il quale oltrepaſſando nella franca aſſertiva, non pur li riconoſce Siciliani per la Nazione; mà Meſſineſi per Patria. Indi prende cattivo giudizio del Caietano, che così dubioſo parlato n'aveſſe, come che non troppo ben'affetto alle glorie della ſua Meſſina.

b *Ann. Ec. Meſſ. an. 286.*

IV. Il motivo, onde ſi porta à crederli Meſſineſi, è un autorità di Tertulliano; il quale affermò, che la forza dell'onde, rompendo parte della Lucania; cioè della Calabria, e relegatala di là, le recò il nome di Sicilia; Uvol dire, che la Sicilia ſmembrata dalla Calabria, ritenne il nome di Lucania; e queſta è la Lucania, nella quale morirono queſti Martiri: Ecco le ſue parole; *Nam eam partem Siciliæ, quæ à Calabria Maris impetu abrupta, Meſſanam, inquam, Lucaniam dici facili ratione ſuadeo, fretus Verbis Tertulliani, qui ævi eius Scriptor ſic ipſam dicit, Vis undarum (habet) Lucaniam Italiæ abſciſſam in Siciliæ nomen relegavit.*

c *Libr. adverſus Gent.*

V. Io reſto fortemente maravigliato, come queſti Scrittori non rechino di là, quanti fiorirono Uomini Illuſtri in qualunque grado nella Calabria, nell'Italia, nella Grecia; ſuppoſto sì gran principio d'intender la Calabria, altre volte Lucania, Italia, Grecia, per la Sicilia di là. Ora venghiamo all'eſſame di queſti penſamenti. Che la Calabria, ò per dir meglio una parte di lei, altre volte ſi foſſe detta Lucania, l'accennò Livio *d*, chiamando Coſonza Città di Lucani, e Plutarco *e* ancora, mettendo nella Lucania, la Città di Montelione; e finalmente quel marmo in Reggio rapportato da Marc' Antonio Politi *f*, e ſoſcritto da Paolo Gualtieri *g*, dov'era l'Iſcrizzione.

d *Libr.* e *Vita Marc. Tullii.* f *Cron. di Regg. lib. 1.* g *Li. 1. cap. 22.*

COR-

CORRECTORI LUCANIAE, ET BRUTIORUM ORDO, POPULUSQUE RHEGINORUM.

VI. Mà perche lasciata la significazione propria di Lucania; cioè la Calabria (parlo sù questo affare in riguardo alla Sicilia) oltrepassare all'impropria, alla Sicilia, sol perche contigua alla propria? Oh Tertulliano così la chiamò. Tertulliano Scrittor non proprio di Geografia, e lontano, non potea sapere somigliante materia; mà siasi; Altro più egli non disse, se non che una parte della Lucania, rotta dal rimanente prese nome di Sicilia, dismesso però l'altro antico di Lucania; dunque che più hà da far la Lucania con la Sicilia? All'ora, che questi S.Martiri furono Martiri, la Sicilia non era più Lucania; Mà Sicilia. E siasi, che la Sicilia ancor Lucania fosse la Madre di questi S.Martiri? Perche Messina, è non altra Città di quell'Isola? E siasi, che questi Martiri morti fossero in Messina, ò in altro Luogo della Sicilia, qual'Ella è la conseguenza dal morire al nascere? Anche S.Vito morì di quà; mà nacque di là. Agata, pur è certo, che morì in Catania; Mà non è certa la nascita: Pietro, e Paolo morirono in Roma; mà nacquero altrove; e così d'altri infiniti, quali in un Luogo ebbero i Natali, e nell'altro la Morte.

VII. Converrà addunque dire, che questi Santi Martiri nacquero in Calabria nell'antica Città di Tauriana; e così con non dispregevole Fede lo testifica un antichissimo M.S., conservato nella Tribuna di S.Elia, Monasterio di Monaci Basiliani, in cui nella margine alla lor Vita, à caratteri rossi si scrive, *Martyrium Sanctorum novem de Tauriana, Theodoli, Candidi, &c.*, e così soscritti da Paolo Gualtieri *h*, e da molti altri. Che poi per rispondere al Caietano, alcuni Martirologi li vogliono Martirizati in Sicilia, questo non noce, perche Martirizati, ò in Calabria, senza improprietà Sicilia, ò se in Sicilia di là, traportatevi da Calabria, come Io discorro altrove, e pruovo, che molti di Calabria si conducevano à Martirizarsi nella Sicila.

h Ove sopr.

III. DI S. DOMENICA VERGINE, E MARTIRE.

I. IL nome della Provincia, nella quale valorosa combattendo morì questa grand' Amazona della Fede, servì ad alcuni di motivo per rapirla alla sua vera Madre Calabria. E veramente potrebbe tollerarsi l'errore, se si favellasse della nascita al Cielo, e non alla Terra; poiche come la morte de Giusti nelle Tavole Ecclesiastiche và notata con nome di Natale, e con verità nascendo al Cielo; così il luogo della Morte non và molto da lungi dal nome di Patria. Dunque mentre questa Santa patì il glorioso Martirio nella Campagna, ò pur Terra di Lavoro, portatavi per ordine de' Tiràni, alcuni Scrittori di quei Luoghi, e Forastieri ancora, singolarmente Francesco Mauroli, non troppo bene affetto alle cose di Calabria, ne presero motivo di darlavi ancora per Cittadina, con grave ingiuria della sua vera Madre Tropea in Calabria.

II. Soscrisse in questo furto al Maurolico l'Autor del compendio del Regno di Napoli, con qualch'altro. E se ne cita il Breviario Gallicano, ove si dice: *B.Virgo Dominica sub Diocletiano in Civitate Campania*, altri leggono *Campaniæ orta fuit*. Mà che nientemeno ella fosse nostra l'abbiamo dalle Lezzioni, quali si recitano nel suo giorno Festivo li cinque Luglio; le quali così favellano; *B.Virgo Dominica sub Diocletiano, & Maximiano Imperatoribus ex Patre Therotheo, & Matre Arsenia in Civitate Calabriæ orta fuit*; Onde essendono Lezzioni approvate dalla Sagra Congregatione de' Riti, non sò che di sospetto ci reca il Breviario Gallicano; se forse dire non volesse: *B.Virgo Dominica in Campania orta fuit*; ch'è la Frase del Martirologio Romano, e vera, non disdetta da Noi, tolta via la parola *Civitate*, aggionta da qualch'uno, tramutando il nome della Regione in quello della Città.

i Descr. di Campagna Città fo. 756.

III. Fù addunque nostra, d'un Villaggio della Città di Tropea, chiamato poi dal suo nome Santa Domenica; ed è la conghiettura, che poi Martirizzata, come se non conveniss ad una Donzella, starsene fuori di Casa, quantunque Morta al Mondo, già che viveva à Dio, tosto vi ritornò, portatavi à spalle dagl'Angioli. E così la sentono de' Nostri, Davide Romeo *k*, Gabriele Barrio *l*, Girolamo Marafioti *m*, Paolo Gualtieri *n*, e Prospero Parise *o*: Degl'Esteri, Filippo Ferrari *p*, Gregorio di Laude *q*, l'Abb. Ferdinando Ughelli *r*, Usuardo *s*, ed altri.

k Indice de' SS.
l Li.2. cap.18.
m Li.2. cap.17.
n Li.1 cap.17.
o Tab. Calab.
p Catal. de SS.
q Mirab. cap.71.
r Ital. tom.9.
s Martiroleg.

IV. DI S. CASSIODORO ABBATE.

I. IO averei fermamenee creduto, che contro gl'Involatori degl'altrui Uomini illustri, meglior riparo non vi fosse, che lo scriversene la Patria à chiari caratteri da' medesimi; Mà finalmente mi sono accorto, che ne anche questo nuoce à chi è risoluto rubarci. Certa cosa è, che Davide Romeo, Scrittore assai conosciuto in Napoli, lasciò di proprio pugno notata la sua Patria, Filogaso in Calabria; e così la notò, scrivendo di quei nostri primi PP. Capuccini *a*; *Recipiunt tandem se aliquando Philocasium, Locus hic mutus, ubi procreatus natus, alitus, & doctus sum, cum grata mihi recordatione in mente nunquam versari non potest. Hãc meam germanam Patriam esse prorsus nunquam negabo. Hìc ortus stirpe antiqua sum, hìc genus, hìc multa maiorum vestigia.* Potevasi dire di van-

a In Vita S. Euseb.

tag-

taggio? Non per tanto, non vi fù, e chi? Un Cardinal Baronio *b*, che non l'abbia fatto Napolitano. *Porrò singula ejus acta* (favella di S. Francesco di Paola) *à Davide Romeo Neapolitano latino sermone copiosissimè sunt conscripta*, se pure per Napolitano non avesse inteso Uomo del Regno, non della Città; ò se della Città per una lunga Abitazione.

II. Questa medesima avvertenza di significarci la Patria ebbe San Cassiodoro, Personaggio di più alta gloria; onde scrivendo *c* à Massimo Prepositо, protesta non potere non sentire gl'aggravij recati alla Città di Squillaci; così martirizzato dal patrio affetto. *Scyllaceum Prima Urbium Brettiorum, quam Trojæ destructor Ulisses creditur condidisse, irrationabiliter dicitur præsumentium nimietate vexari, quod nobis præsidentibus non oportuisset assumi, quia læsiones ejus cogimur plus dolere, dùm patriotica nos probetur affectione contingere.* Conferma il medesimo, scrivendo ad Anastasio Cancelliero della Lucania *d*, al quale celebrandogli il cascio, e'l vino di Squillaci, dice; non ingannarsi in quelle lodi; perche testimonio di sperienza, come Cittadino: *Sed providè, ut supradictas species exactas debeas destinare; quia falli non possumus, qui hoc patriotica veritate retinemus.*

III. E nulla di meno si ritrovarono di coloro, quali lo scrissero, ò Pugliese, come Pietro di Natale *e*, ò Romagnuolo da Ravenna, come Rafaele Uolaterano *f*, Pietro Raccordati *g*, Frà Filippo da Bergamo *h*, l'Autore del Teatro *i*, Gio. Battista Riccioli *k*, e qualch'altro. Voglio però credere, che nato fosse l'errore, come dal caso, senza quasi avvedersene alcuno. E fù, che fastidito l'Uomo grande degl' affari del Mondo, e perciò dato loro un calcio, si rese Monaco in Ravenna (Altri altro dicono sù di questo Monachesimo, ed Io altrove ne dò il giudizio) quindi prese à dirsi: *Cassiodorus Monachus Ravennas*; cioè Monaco in Ravenna; che poi tralasciatosi il *Monachus*; non avvertendo la sua forza, si disse *Ravennas*; cioè Cittadino di Ravenna.

IV. Comunque ei si fosse, Egli non fù che Nostro da'Squillaci, e per tale il riconobbero Barrio *l*, Marafioti *m*, Romeo *n*, Parise *o*, Enrico Bacco *p*, l'Abbate Ughelli *q*, l'Abbate Pirri *r*, Gio. Domenico Tassoni *s*, Gio. Battista Nicolosi *t*, Agazio di Somma *u*, Ottavio Beltrano, e communemente. Mà quello, che val per tutti, tale il riconobbe il Rè Teodorico, al medesimo Cassiodoro scrivendo, conciosiacosache, avendolo creato Prefetto della Calabria, oltre il merito, scrive che fù, acciochè il buono, qual ne averebbe goduto una Provincia Forastiera, se ivi destinato l'avesse, godere lo possa la sua: *Sed nos nec eorum prçconiorum fine contenti, Lucaniæ, & Brettiorum tibi dedimus mores regendos, ne bonum, quod peregrina Provincia meruisset, genitalis soli fortuna nesciret.*

V. E più appresso: *Egisti Te per cuncta Iudicem totius erroris expertem, nec invidia quemque deprimens, nec gratia blandientem sublimans; quod cum ubique sit arduum, tamen fit in Patria gloriosum, ubi necessè est, aut gratiam parentela provocet; aut odium longæ contentiones exasperant.* Ed alquanto giù. *Fruere nunc bonis tuis, & utilitatem propriam, quam respectù publico contempsisti, recipe duplicatam. Hæc est enim Vita gloriosa, Commoditas Dominos esse testes, Cives habere laudantes.*

b Note ad Mart. die 2. April.

c Lib. 12 Epist.

d Epist.

e Less. f Antrapol. lib. 14

g Istor. Monast.

h Suppl. suppl. lo. 9 an. 553.

i Ver. Mors, & Magist.

k Cron. viform. Indic. 1.

l Lib. 2 fol.

m Lib. 2 cap. 24. & 25.

n Indice de' SS.

o Tab. Calab.

p Descritt. del Regno.

q Ital. tom. 9.

r Sicil. Sacr. lib. 3. not. 8. fol. 663.

s De Antich. vers. 14. oss. 1. nu. 56.

t Ercol. geogr.

u Terr di Calab. fol. 18.

V. DI S. AGATONE PAPA.

I. PEr la Patria di questo santissimo Pontefice combattono due Provincie, Abruzzo, e Calabria, ed un Regno, la Sicilia: ò per meglio dire le due Sicilie, di quà, e di là, già ch'egli d'ordinario và notato per le penne de' Scrittori, col nome di Siciliano. Per l'Abruzzo scrisse ultimamente Alfonso Ciaccone *a*, il quale, non pur ne dissegna la Provincia, con altro nome Valle Siciliana; mà il Luogo ancora, qual, dice esser stato Aquilano, Castello di quella. Mà se gl'armò contro Agostino Inveges *b*, e con molto risentimento, chiamando questo suo sentimento, opinion nuova, e singolare, non tratta da notizia antica: Anzi che ne anche il nome d'opinione le consente, e più tosto la ingiuria per favola, per sogno, e per Istoria à capriccio.

II. Per la Calabria combattono molti; mà quello, qual diè maggior fastidio fù Marafioti *c*, ch'il volle pur Cittadino d'un Castello, detto Aquilano; mà nel Territorio di Reggio, Contro di lui s'infuriò Ottavio Cajetano, rimproverandolo, ch'abbia voluto trarre alla sua Calabria, quasi tutti li più qualificati Sogetti della Sicilia: Quindi poi collegatosi con l'Inveges riprovano con molto stomaco l'uno, e l'altro Scrittore, cioè Marafioti, ed il Ciaccone; e perche delle lor punture, altre feriscono amendue, altre con singolarità ciascuno, Io ne principiarò le difese dalle prime, se non più tosto il riunimento dell'ingiusto taglio.

III. Dicono addunque, che per la nascita di S. Agatone nella Sicilia di là combatte la medesima voce di Siciliano, con la quale và notato da tutti coloro parlano di lui, e l'Inveges ne reca, e li nomi, e le parole di meglio, che vent'uno Autori, quali ad una penna lo scrivono: *Siculus*, ò Siciliano; auuertendo, che la voce *Siculus* nella sua più propria significanza altro non vogli, ch'Uomo nato nella Sicilia di là; cioè nell'Isola. Mà perche questa ragione stà con molta sodezza riprovata, anche con la testimonianza de'Siciliani medesimi, nel primo Capo di questo medesimo Libro, ivi rimetto il Leggitore. Vengo in tanto alle ragioni, con le quali Agostino Inveges punge il Ciaccone; cioè che la sua opinione non favorevole à Palermo fosse Nuova, Favolosa, ed Istoria à capriccio.

IV. Io resto maravigliato, che un Uomo, qual lui, e che lesse tanto, e rivolgè tanti Li-

a Vite di Pont. tom. 1. fol. 222.

b Ann. di Palerm. tom. 2. fol. 463.

c Cron. lib. 2. c. 26

bri

Digitized by Google

bri, ed Autori abbia così potuto scrivere; quando, che Agatone non fosse Siciliano dell'Isola, il vollero, e prima, e doppo il Ciaccone molti, e per numero, e per qualità celebratissimi Scrittori, Scipion Mazzella *d*, Enrico Bacco *e*, Gio. Domenico Tassoni *f*, Marc'Antonio Politi *g*, Gabriele Barrio *h*, Prospero Parise *i*, Ottavio Beltrano *k*, Girolamo Marafioti *l*? Come addunque nuova, se prima di lui veniva soscritta da tanti? Come singolare, se è commune frà molti? Come favolosa, e sogno, se hà così sode le radici?

V. Passo all'invettiva del Cajetano contro di Marafioti; e per quello li sgrida d'aver tratto alla Calabria i sogetti più illustri della Sicilia; già nel luogo d'avãti citato si è dimostrato, che questa, di trarre a'loro i Forastieri, fù anzi sempre singolarissima ambizione di Siracusani. Per il rimanente converrà supporsi, che Marafioti si portò à credere Cittadino di Reggio Papa Agatone, da alcune sue parole nella lettera scritta al Concilio di Costantinopoli, al quale destinando Legati, dall'altro Romano, Giovanni Vescovo di Reggio, ed Abbondanzo di Paterno, oggidì Cirò, li chiama: *Conterraneos meos*; ed essendo questi per Nazione Calabresi, se egli era lor Conterraneo, apertamente si confessa Calabrese.

VI. Quì addunque Cajetano fabrica due ragioni da convincer Marafioti, con l'una di falsario; con l'altra di mal Logico. Poiche, (dic'egli) somiglianti parole: *Conterraneos meos* non si leggono nel Testo Originale della Lettera; mà in loro vece: *Confamulos meos*, quali anno altro senso dal pretesto. Io niegare non posso, che ne'Tomi moderni de'Sagri Concilij, vi fosse il *Confamulos*; non già il *Conterraneos meos*; mà non però m'è stato permesso per la penuria de'Libri di vedere i più antichi, e li Usuali à tempo del Marafioti; ne'quali forse starà il *Conterraneos*, non il *Confamulos meos*. Conciosiacosache non può fingersi caso, che l'Uomo religioso, e prudente in controversia cotanto gelosa, e che sapeva dover avere alle spalle Scrittori occhiuti, abbia volontario scorretto il Testo della Lettera Pontificia.

VII. E tanto maggiormente vengo à questi sentimenti, quanto che anco Barrio Scrittore più antico, e ben intendente del Greco, così anche legge; onde non sarà debil conghiettura, che tanto si legga nel Testo de'Concilij più antichi, ed usuali di quei tempi. Mà supposta la verità di questa Lezzione, eccomi al secondo Argomento del Cajetano contro di Marafioti, bisognerà vedere, qual di amendue fosse miglior Logico, ò se Cajetano trahendo dalle dette parole in Palermo, Abbondanzo, e Giovanni; ò se Marafioti raffermandone in Calabria Papa Agatone. E parmi più secura la Vittoria per il Minor Osservante, che per il P. Gesuita; quanto egli è più certo, che Giovanni, ed Abbondanzo fossero Nostri, che non Papa Agatone Palermitano.

VIII. Egli è pur chiaro il Canone nel Capitolo decimosesto della distinzione sessant'una, che non potesse eleggersi Vescovo d'alcuna Chiesa, Forastiero, se non in avvenimento di mancanza d'Idoneo nella propria; *Nullum de alia Ecclesia eligendum Episcopum alicuius Ecclesiæ, nisi in propria non inveniretur Idoneus*, con altro, ch'Io discorro nella Calabria Sagra. Principio qual servì à Paolo Belli *m*, della Campagnia, per far credere Cittadini di Messina sua Patria, alcuni Vescovi di quella Chiesa: ed al medesimo Cajetano *n*, di far suo Concittadino in Siracusa il Vescovo S. Massimiano.

IX. Ora se Giovanni, ed Abbondanzo furono Vescovi in Calabria, l'uno di Paterno, oggidì Cirò, l'altro di Reggio; ed in quei tempi ne quali stava nella sua puntual osservanza il famoso Canone, di non eleggersi Vescovi Forastieri dalla medesima Chiesa, e Provincia; non che dal Regno; Ecco addunque per indubitati Calabresi Giovanni, ed Abbondanzo; e quindi di filo, Papa Agatone lor Conterraneo.

X. Resta addunque, non Palermitano questo Santissimo Pontefice; ancorche per agnome Siciliano: cioè di Reggio in Calabria, Città Siciliana della Sicilia di quà; e così lo soscrivono Mazzella, Tassoni, Politi, Barrio, Enrico, Marafioti. E si trahe ancora dal Monologio Greco, in cui si dice nato in Italia, poiche ella è fuga di chi affatto resta convinto, dir con Cajetano, che ciò si è, perche la Sicilia di là sia parte, overo appendice d'Italia. Io dico, la chiamo fuga di chi convinto, non sà che rispondere; perche mentre abbiamo la frase nella sua proprietà; cioè nato nella Calabria, vera Italia, non conviene fuggire all'improprietà; cioè nella Sicilia Appendice dell'Italia.

XI. E se si opporrà, che molti lo scrissero, non pure Siciliano; mà Palermitano, come Panvino *o*, Uvione *p*, e l'Autor Anonimo *q*, della sua Vita, la risposta è facile, che non si niega esservi questa opinione; il punto stà, se riscontrata con la nostra, possa starle à fronte.

VI. DE'SS. LEONE II. E STEFANO IV. PAPI.

I. VEngono questi Santissimi Pontefici notati col titolo di Sicoli, ò Siciliani, tanto nelle Tavole Ecclesiastiche, quanto nelle penne descriventi le lor Vite. E quindi nacque la Disputa della Nazione, ò se dalla Sicilia di quà, ò se dall'altra di là. Alcuni li passarono di là; mà con molta contesa trà Catanesi, Messinesi, e Siracusani; del che Io non piglio briga, come d'affare, che in qualunque maniera si risolva, sempre rubarà alla Calabria questi Santissimi Pontefici. Come anche nulla mi preme, se di Reggio fossero, ò di Tauriana, confome al vario sentir de'Nostri; poiche qualunque se ne vogli il parere, ogn'uno li richiama dalla Sicilia.

II. Toccarono questa disputa, senza decider la

d Dell'istr. del Regno lib. 2.
e Dell'istr. del Regno.
f De antepl. fol. 549.
g Crem. lib. 2.
h De Situ Cal. lib. 3. fol. 207.
i Tab. Calab.
k Par. 2 tit. 7. c. 10
l Lib. 2. c. 16.
m Gler. Mess. lib. 2. c. 6.
n To. 2. Animad. ad eius Vitam fol. 177.

derla il P.Anſelmo da Iaci *a*, e Gio.Battiſta Nicoloſi *b*, amendue Scrittori Siciliani; concioſiacoſache la ſua legitima deciſione pende dall'altra; cioè ſe la parola, *Siculus*, ſignifichi Uomo Siciliano di là, ô ſe pure, e con ugual certezza Siciliano di quà. Ed eſſendoſi di già riſoluto, che la ſignificanza del *Siculus*, non ſia cotanto propria della Sicilia Iſola, che non anche trarre ſi poſſa ad Uomo nato in Calabria, con l'eſſempio del Patriarca di Paola, di cui ſenza dubiezza la naſcita avvenne in Calabria, e pur preſſo Rafaele Volaterano *c*, ſi diſſe *Siculus*; da quì s'inferiſce, che dalla parola *Siculus*, non poſſono queſti Santiſſimi Pontefici decretarſi, ò per di quà, ò per di là.

III. Saranno addunque ſenz'altro di quella Nazione, la quale ſi conoſcerà d'avere miglior cauſa, ò nelle conghietture, ò nelle penne di autorevoli Scrittori. Per Noi ſono tutt'i Noſtri, Barrio *d*, Marafioti *e*, Taſſoni *f*, Politi *g*, Ottavio Beltrano *h*, e degl'Eſteri Enrico Bacco *i*, ed Alfonſo Ciaccone *k*, in quanto queſt'ultimo non li riconoſce per Siciliani dell'Iſola.

IV. Non ſarebbe debil conghiettura per S.Leone, ch'egli andato in Roma, e trattoſi nel Monaſterio di San Griſogono, ſe l'abbia ſcelto per ſuo Cubiculario Papa Zaccaria I. che fù Noſtro; ed indi creatolo Cardinale. Io la chiamo conghiettura, non argomento da farne feſta; perche altro potè eſſerne il motivo, sì dell'uno, sì dell'altro; cioè il proprio eminente merito; mà però non ſarebbe gran fatto, che di pari cooperato v'aveſſe la medeſimità della Nazione, la quale ſouvente hà gran forza ne' Cuori de' Santi.

a Vita di S.Ven.
b Ercol. Geograf.
c Antrop. lib.14.
d Lib.3 fol.207. e Lib.1. c.26.
f De Anteph. fol.549.
g Cron. lib.2.
h Par.1 tr.7.c.20
i Deſcritt. del Regno.
k Vite di Pont.

VII. DI S.FANTINO.

I. COnverrà ſupporre, che due Santi furono di queſto nome; l'uno Secolare, che fiorì circa li trecento trenta ſei, l'altro Monaco Abbate Baſiliano, e viſſe doppo il novecento. Di queſti due, l'ultimo eſſer iſtato Cittadino di Tauriana, concordevolmente ſi ſcrive da Gabriele Barrio *a*, da Girolamo Marafioti *b*, dal P.Ottavio Cajetano *c*, e da quanti ſcrivono di lui. Del primo ſarà la diſputa col detto Cajetano, ed altri Scrittori Siciliani. Rapporta Cajetano, ch'egli nato in Siracuſa; quindi paſsò in Tauriana per isfugire la perſecuzione, la quale nella Sicilia incrudeliva contro de' Criſtiani; dal che poi nacque il motivo preſſo d'alcuni di crederlo Cittadino della ſudetta Città.

II. Altri però diſſero, ch'egli nato in Tauriana, e poi inſieme con ſuoi Genitori portatoſi in Siracuſa; quindi ripaſsò in Tauriana, ove morì. Comunque ſi foſse l'affare, ch'ei foſse Noſtro da Tauriana, n'abbiamo l'apertiſſima teſtimonianza di Pietro Veſcovo della ſudetta Città *d*. Cajetano l'interpreta, ch'ei l'intenda, ò per la morte, quale ſeco porta ragion di Patria, ò perche s'abbia voluto accommunare al Volgo malamente fondato, nel crederlo ſuo Concittadino. Mà l'uno, e l'altro di queſti penſamenti reſtano convinti di falſità.

a Lib.2 fol.175.
b Lib.2 c.35.
c Vita SS.Sicul tom.2. fol.135.
d Apud Caiet. ubi ſup.

III. Poiche quanto al primo, ch'ei non intenda per la morte; mà per la veriſſima naſcita, ecco le ſue parole, alle quali avendole premeſso una breve deſcrizzione di Tauriana, (così dice) *Egregius hic pietatis armiger, ac tolerantiæ adamas, HAC NATUS EST PATRIA; quamvis enim ſit ſervili conditione pronatus. At certè NOSTER EST; Undè majore etiam hominem amore proſequimur, menteque complectimur, quippè noſtrum, domeſticumque decus, & ornamentum*; e di ſomiglianti fraſe molte ne frammezza in quella ſua orazione.

IV. Quanto al ſecondo: cioè ch'ei favellato aveſse à voto del Volgo mal fondato? deh per amor di Dio, ſi riveriſca la gravità d'un Prelato erudito nell'antichità della ſua Chieſa, e favellante dalla Catedra al ſuo Popolo; Volgo malamente fondato; e perche non meglio, anzi appoggiato alla tradizione invecchiata de' ſuoi Maggiori?

VIII. DI S.LUCA ABBATE.

I. COntendono per la Patria di queſto Santiſſimo Abbate com'è il più delle volte la Calabria, e la Sicilia; ò per dir meglio le due Sicilie, di quà, e di là? Della Calabria ne preſe la difeſa Paolo Emilio Santoro *a*, Veſcovo d'Urbino; della Sicilia Ottavio Cajetano *b*, Scrittore delle Vite de' Santi Siciliani. Dunque deſcrivendo il Santoro la Vita di queſto S.Luca, dove s'accorſe, ch'alcuni poco ben intendenti dell'Antiche Patrie de' Santi, avevano paſsato oltre di là alla Sicilia, quella di queſto Santiſſimo Abbate, in grave pregiudizio della Calabria, ſua vera madre, interrotti gl'Inchioſtri per la Vita, ripigliò quelli delle giuſte doglianze per l'ingiuſto diſpoglio fattone alla Calabria, ſotto l'antico nome della Sicilia; ecco le ſue parole: *Sunt qui Siciliæ nomine, & gentili ſolo veſtiunt malo quodam infælici gentium æxiſtimatione adverſus Calabrorum nomen, cum pleroſque Calabros inſigni fama Viros Siciliæ attribuunt, barbara appellatione Regni Siciliæ, citra, & ultra Pharum decretum.*

a Ill. Carbon.
b Vita SS.Sicul tom.2. fol.34.

II. Lo ripiglia Cajetano, formandone argomento d'Uomo poco giuſto ſtimator delle coſe, e di poco amorevole alla Sicilia. *Sed is haùd juſtus rerum æſtimator, & Siciliæ minus æquus.* Indi dando di mano alla difeſa prova la naſcita di queſto Santo in Sicilia, con la teſtimonianza dello Scrittor Greco della ſua Vita, e del ſuo Interprete Latino; quali lo ſcriſſero apertamente Siciliano, non per quello, ch' il nome di Sicilia è commune alla Calabria; mà per quello, onde ſempre feconda fù d'altri Santi, nati à chiarezza di Sole luminoſo di mezzo giorno nella Sicilia Iſola. *Nam Lucam Monaſterij Carbonenſis Abbatem in Inſula Sicilia natum, Græcus Vitæ Scriptor, ejuſque Interpres planè docens, dùm non modò in Sicilia progenitum,*

quod

quod nomen ad Calabriam trahi posset; sed in ea Sicilia, in quam Pancratius Episcopus, à B. Petro Apostolo missus, ex qua tot Divi exorti, Euplius, Agatha, Lucia, Gregorius, Vitalis, quos in Insula Sicilia natos, sole clarius est. Et demum in qua Argyrum, quò B. Philippus à Romano Pontifice pellendis Dæmonibus delegatus. In tanto, che tutte le difese di Caietano per la nascita dell'Abbate S. Luca nella Sicilia vengono appoggiate su'l discorso dello Scrittore di sua Vita.

III. Ancora Io vò la fede di lui, e terrò le maniere medesime dell'argomentare di Caietano. Ed acciòche si facci il tutto senza errore, ecco reco quì le parole originali di quello: *Hũc sanè (Lucam) eximium, & virentem pretiosæ arboris ramum, nobis Sicilia produxit, ex qua frequenter exorti sunt Martyrum flores, ut Fęlix, & Ianuarius cum Sociis, Pancratius, & Euplius, aliique quam plures; tùm Virginum, ut B. Agatha Catanensis, Lucia Syracusana; tùm etiam Confessorum, ut B. Ambrosius Summus Doctor Occidentis Ecclesiæ, Philippus Argyreneus, Gregorius Argentanus, Hylarion, & Frater eius Vitalis, cum Venerabili Patre nostro Luca, cuius hodie modò. Historiam prosequimur.* Così lo Scrittor Greco della Vita di questo Santo, e'l suo Latino Interprete, alla fede de'quali ci chiama Caietano, ed Io volentieri gli soscrivo.

IV. Mà prima d'oltrepassare nel discorso, ella è molto da notarsi la scorrezzione, qual ne fà Caietano delle parole di quelli, li quali ove dicono: *Ex quâ frequenter exorti sunt*, egli non pur le parole; mà il senso guasta, e scrive: *In quã Pancratius Episcopus à B. Petro Apostolo missus*; e più giù; *Et Demum, in quâ Argyrum, quo B. Philippus à Romano Pontifice pellendis Dæmonibus delegatus*. Così, con notabile divario, gl'uni Nati dalla Sicilia, ed egli mandativi dal di fuori, presago forse di quanto avvenir gli dovea di sinistro.

V. Così ancora dove quelli significarono parimente nato in Sicilia Santo Ambroggio; *Tùm etiam Confessorum, ut B. Ambrosius Summus Doctor*, egli non l'ammette, mà sospira desiderandolo, che stato fosse; *Utinam verè, sed lapsus hoc loco scriptor; nam D. Ambrosius parentibus quidem Romanis, sed in Gallia natus.* Qra siasi, veniamo alle strette, ecco l'argomento di Caietano, per la Patria di questo Abbate S. Luca nella Sicilia. Nacque Luca, giusta l'intendimento dello Scrittor di sua Vita, in quella; e da quella Sicilia, nella quale, e dalla quale nacquero Euplio, Agata, Lucia, Gregorio, e Vitale; Mà questi nacquero nella Sicilia Isola, non nella Sicilia Calabria; così addunque parimente l'Abbate Luca. Che vi si può opporre? Bene: Mà Io nella medesima figura dirò così.

VI. Nacque Luca in quella, e da quella Sicilia, nella quale, e dalla quale nacquero Pancrazio, Filippo, Ilarione, ed Ambrogio; L'uno, e l'altro, dicono lo Scrittor Greco, e l'Interprete Latino; mà questi non nacquero in Sicilia, per sentimento di Verità, non disdetto; mà consentito da Caietano; dunque ne anche vi nacque l'Abbate S. Luca. Che direbbe quì Caietano? Stringerebbe senz'altro le spalle, mà ripigliando forse fiato soggiongerebbe, che non per tanto si convince la nascita di quest'Uomo Santo in Calabria. Egl'è vero, ch'il discorso non ve'l porta à dritto filo; mà senz'altro ve'l portarà per conseguimento; poiche trà due Pretensori, e non più, escluso l'uno, sottentrerà l'altro: cioè esclusa la Sicilia, viene in conseguimento la Calabria; e così lo soscrivono il raccordato Emilio Santoro, Paolo Gualtiero *c*, Barrio *d*, ed altri.

c Li. 1. cap. 36.
d Li. 2. fol. 175.

IX. DE' SS. DANIELE, E COMPAGNI.

I. NOn mancarono di quelli, quali, ô per inganno, ò per livore, comunque ei stato fosse, cercarono d'involar dalla Calabria, ò tutti, ò alcuni di questi glorioſi Martiri. Ridolfo Toffignani *a*, le rubba S. Angiolo, e lo vvol Toscano, e primo Ministro d'Inghilterra; *Sanctus Angelus Natione Etruscus, cuius est nomen celebre, & Virtus nomine maior. . Primus Minister Provinciæ Anglię fuit.* Con lui si collega Luca Uvadingo *b*, in rapirlo dalla Calabria, per darlo à Sassoferrato: quantunque poi ne discordi nel farlo Primo Ministro in Inghilterra.

a Ilf. Seraph. lib. 2. fol. 74.

b Ad an. 1221. num. 6.

II. L'Epitomista di Uvadingo in un luogo *c*, vvol di Toscana S. Daniele: *In Calabria Frater Daniel Tuscus, quì commissa sibi Provincia benè administrata, Martyr deindè Ceptæ occubuit*; mà in un'altro *d*, lo riconosce Nostro, *Et horum ductor Daniel à Belvederio Calaber, & Provinciæ Calabriæ Minister*; mà degl'altri tutti li vvole Toscani di SassoFerrato; *Angelus, Samuel, Donnulus, Leo, Hugolinus, Nicolaus à Saxoferrato.*

c Ann. 1216. nu. 2.

d Ann 1221. nu. 6.

III. Però che tutti e sette questi Santissimi Martiri stati fossero Nostri, oltre la testimoniãza de'Scrittori di Calabria, Davide Romeo *e*, Gabriele Barrio *f*, Prospero Parise *g*, Paolo Gualtieri *h*, Girolamo Marafioti *i*, abbiamo la soscrizzione di quasi tutti gl'Esteri, Bartolomeo Pisano *k*, Ferdinando Ughelli *l*, Gregorio di Laude *m*, la Pittura in S. Francesco à Ripa in Roma, e Ridolfo Toffignani per li sei; Francesco Gonzaga *n*, il quale così ne scrive: *Hæc igitur Nostra Provincia (Calabria) omni ex parte fœcunda. . . plureſque Pios Patres Doctos, suiq; Status, ac Perfectionis Zelotes; imò, & glorioſos quoque Martyres, de quorum numero sunt Beatus Pater S. Daniel, olim Calabriæ Minister, eiusque Socii Angelus, Samuel, Donnulus, Leo, Hugolinus, atque Nicolaus, quos etiam sibi veluti Patronos, atque nominis, Titulique datores iconicè depictos proponendos pro solito more vovi, Christo, ac Seraphicæ nostrę Religioni peperit.*

e Indice de' SS.
f Li. 4. fol. 441.
g Tab. Calab.
h Li. 1. cap. 52.
i Li. 4. cap. 23.
k Li. 1. parte 2. frut. 8.
l Ital. tom. 9.
m Mir. ab cap. 31.
n De orig. par. 2. fo. 277.

IV. Diego dell'Equile *o*. *Provincia Calabriæ in Regno Neapolitano, ità nuncupata à sua*

o Franc. Terlegist. to. 2. tr. 6. li. 13. c. 2. fol. 543. Et Hierarch. pa. 1. d. 2. fol. 274.

Digitized by Google

fertilitate, ac bonitate. Calo enim Græcè, bonum est Latinè, quę ab his septem Martiribus titulum apud Nos accepit, dedit hosce strenuos pugiles; Eorum nomina sunt, S. Pater Daniel, Martyr de Belvedere &c. Hò voluto quì rapportare anche le parole di questi due ultimi Scrittori; per quindi trarre un'incontrastabile conghiettura per questa Verità.

V. Ed è il Titolo, e cognome, qual perciò ne prese la Calabria, di Provincia di sette Martiri. Titolo, che non l'averebbono consentito l'altre Provincie, se si aurebbono conosciuto in qualche pretenzione, ò di tutti, ò di alcuni almeno, di questi Santi Martiri.

X. DI S. TOMASO D'AQUINO.

I. GL'Uomini quanto più furono Eminenti nella Virtù, tanto più si resero desiderabili alle lor Patrie; e quelle Patrie, le quali non troppo li gradirono, mentre vissero, dopo la morte si le difesero con l'armi alle mani. Per Omero combatterono sette Città; trè Regni per Scoto; non poteva mancare questa preziosa ambizione al merito del Dottor Angelico San Tomaso d'Aquino; ond'è che per la sua Cittadinanza combatterono, e combattono, non solo quattro Provincie, presso Tomaso Malvenda *a*, mà le prime, e principali Reggioni dell'Italia; E pur combatterebbe un Mõdo, sol tanto, che n'avesse una qualche giustificata, (benche picciola) ragione.

a *Annal. eccl. T. ad ann. 1237.*

II. Dunque per primo, la Puglia il pretese suo, e ne vanta difensore Stefano Salanaco *b*. Se l'oppone Malvenda, ed interpreta lo Scrittore, che solo abbia inteso per il molto, e grande Dominio, qual ebbe in quella Provincia il Padre del Santo. Napoli in Campagna lo vvol suo Cittadino; e quindi à suo favore s'armarono, l'Autor del Teatro *c*, Francesco di Pietro, Carlo d'Engenio, ed una gran turba di Scrittori Napolitani: Io giudico, che non lo voglia suo, perche nato nel suo seno; mentre come l'abbiamo dalle Lezzioni, quali nel Breviario Romano si recitano, nel dì festivo della sua solennità; non vidde Napoli, se non *studiorum causa*; cioè in età adulta, ed acconcia alle Lettere. Stimo addunque, che lo voglia suo, e perche nato nelle sue Provincie; e perche nacque Cavaliero di sì alto sangue, e de'suoi Seggi, nel che gli sarà mai da alcuno disdetto.

b *De Viris Fratrum*

c *Ver. Ehuletia d. Ist. di Nap.*

c *Nap. Sacra fol. 268.*

III. Malvenda difende S. Tomaso, anzi Romano, non perche nato in Roma; mà nel Lazio. Odasi la sostanza del suo discorso. Nacque S. Tomaso in Aquino, del che rende apertissima testimonianza il cognome d'Aquino, qual poi se gli attaccò per sempre, con anche l'universalissimo sentire de'Scrittori. Aquino è nel Lazio, conforme all'attestato de'più accreditati Geografi; dunque converrà dirlo, Uomo del Lazio. e perciò Romano: Così Malvenda; e così per detto di lui, Tomaso Cantipratense *f*, Nomberto, e l'Autor della sua Vita, qual và attaccata al primo Tomo delle sue Opere dell'Edizione Romana. Sè quì non si legitimasse il discorso con la pretiosità del furto, mal potrebbe difendersi da'più, e tutti graviſſimi sbagli.

f *Li. de Apib. ca. 20. §. 10.*

g *De Veris Fratr. li. 4. cap. 16. §. 13.*

IV. Sbagliò, ch'il cognome d'Aquino, fosse avvenuto al Santo, perche nato in Aquino, poiche, come scrive Barrio *h*, anzi gl'avvenne dall'altro della Famiglia, prima del Nascimento di S. Tomaso: *Non enim Aquinus dictus est, quod Aquini natus sit, quæ Urbs in Frentanis in Samnio est; non in Campania, ut Geographiæ rudes quidam falsò scribunt; sed quod id vocabulum, Aquinus, Divi Thomę Familiæ gentilitium est*: Ed in pruova, ne reca la testimonianza degl'Annali de'RR. PP. Maestri Domenicani, ne'quali così và notato il S.; *Thomas de Aquino in lineæ Paterna natus est ex genere Comitum Aquinorum, qui dicuntur de Loreto, & de Belcastro; & antiquitus dicebantur de Frangipanis Romanis*; tanto chè, dicendosi: *Comitum Aquinorum*, dimostra, ch'il cognome d'Aquino, gli venne non dalla Patria, ove nacque, mà dalla Famiglia, dalla quale nacque.

h *Li. 4. fol. 298.*

V. Sbagliò, che per la nascita in Aquino vada l'universalissimo sentire de'Scrittori; poiche se questi si ripartono, alcuni per Napoli, alcuni per Roccasecca, molti per la Puglia, non pochi per la Calabria? come può stare l'universal consentimento per Aquino? Sbagliò, ch'Aquino fosse nel Lazio; essendo, anzi nel Sannio, *quæ Urbs* (Aquino) *in Frentanis in Samnio est*, come diceva Barrio. Meglio l'aurebbe potuto dir Romano, per cagione dell'antica Origine de'Frangipani, cambiati poi in Aquini; Mà questa non è Patria di nascita, della quale sol quì si disputa. Per dir quello, che n'è di Verità, ecco lo dichiaro in due come Conclusioni, à ciascheduna delle quali soggiongerò le sue prove. Se avverrà di colpire al segno, non sarà picciola gloria della Calabria, con ripiantarle in seno questo albero di Vita; e se non colpirò, mi confesso degno di biasmo. Sol tanto, che non formi il decreto prima di pesarne le Ragioni.

VI. Io dico addunque per prima, che San Tomaso nacque in Calabria: Verità, ch'anche prima, che nascesse il Santo, lo rivelò l'Abbate Gioacchino *i*, e fù all'ora, che contraponendo alla Città di Nazaretto; ò più tolto alla Palestina, la Calabria, così scrisse: *Nazareth non in Maritimis, sed in Montanis posita Galileæ, cum Calabria montuosa concordat in spiritu, ut sicut ad Virginem dirigitur Angelus Luc. 1.; sic ad Religionem Cisterciam Doctor Angelicus dirigetur*. Vedi di questo Vaticinio Girolamo Marafioti *k*. Nè occorrerà far forza alla Verità del Vaticinio, per conto dell'Autore; quando molte illustrissime Religioni, Francescana, Domenicana, Augustiana, Carmelitana, Teatina, della Compagnia, ed altre, con gli oracoli di questo Profeta illustrarono, ed autenticarono i loro gloriosi Natali.

i *Comment. in Herem.*

k *Cron. li. 3. c. 23.*

VII. A questa succede, non di minor forza

la

la seconda pruova, e tanto più incontrastabile, quanto che tolta dalla confessione medesima del Santo. Egli addunque sù'l primo della Metasisica *l*, favellando di Pittagora, lo vvol nato in Calabria: *Pythagoras Natione Samius, sic dictus à quadam Calabriæ Civitate.* Indi nel primo delle Meteore *m*, ripigliando à favellare del medesimo Filosofo, lo chiama suo Conterraneo: *Pythagoras Conterraneus meus*. E questa è quella testimonianza, qual citò Gio: Lorenzo Anania *n*, e non seppe ritrovare Malvenda, e dalla quale tanto differiscono l'Abbate Ughelli *o*, e Gio: Battista Nicolosi *p*, poiche val l'argomento. Della Provincia, e Nazione, delle quali fù Pittagora; fù anche San Tomaso; chiaro, per detto di lui, *Pythagoras conterraneus meus*; Mà Pittagora nacque in Calabria; pur chiaro, per detto del medesimo Santo; *Ex quadam Civitate Calabriæ*. Dunque, e S. Tomaso nacque nella Calabria,

l Lib. 7

m Lib.

n Fabr.

o It al. sem.

p Bre. Geogr.

VIII. E deesi avvertire, che non lo scrisse *Concivem*, che sarebbe stato della medesima Città; cosa, ch'era falsa, essendo l'uno di Samo, l'altro di Belcastro; mà lo chiamò *Conterraneum*, che propriamente significa della medesima Nazione, giusta che l'osserva Teofilo Rinaudo *q*: Onde ella è all'in tutto frivola l'interpretazione di Malvenda, che per tanto da alcuni venne creduto questo Santo nato in Calabria, perche nato nella Magna Grecia, della quale ancora fù Città Aquino. Dico che la interpretazione è molto frivola, concioſiacosache, oltre che la Magna Grecia mai fin colà si stese, e lo discorro altrove; Egli si disse nato in Calabria, perche nato in Belcastro, Città di Calabria, che sarà la seconda Conclusione, dissegnata nel principio della Disputa.

q Tom. 17. tr. Amor. Nationis fol. 443.

IX. Nacque addunque questo Santissimo Dottore nella Vescoval Città di Belcastro, del Dominio degl'Aquini, ove di quel tempo si ritrovava rifugiato il Padre di lui, con insieme la sua Nobilissima Famiglia. Del che Io per prima, ne reco l'antichissima tradizione, non pur nella Città medesima; mà in tutta la Calabria. Tradizione, quale avvalorata da due altre di somigliante argomento si rende incontrastabile.

X. E per dire di queste, ella è la prima, la Chiesa consagrata al nome del Santo, dentro al Castello degl'antichi Conti Aquini, per di sotto, ove si crede esser istata la felice Camera, nella quale egli nacque; Ed è vero, perche se stato non fosse, (come si crede) Io non saprei veder la cagione, per la quale si avesse voluto fabricare in detto luogo, anzi scommodo alla Città; e non più tosto in sito più acconcio, e frequentato; ò al dentro la Cattedrale; ò almeno nella Chiesa della sua Religione, della quale non v'è altra più antica nella Calabria.

XI. La seconda di non minor tradizione, ch'avvalora la prima, e principale, egli è il gran miracolo delle rose: cioè del pane rubbato dal Santo, mentr'era Fanciullo, per darlo a' Poveri, tramutato nel suo seno, (all'ora che ne venne richiesto dal Padre, ch'ei portasse) in rose; succeduto nel sudetto Castello, sù le porte del quale oggigiorno se ne vede la scoltura in marmo. E perche detto Castello chiamavasi: Rosasecca, da quindi si diè luogo all'opinione, di crederſi nato in Rocca Secca, Villaggio non troppo distante dalla Città d'Aquino; e d'esser ivi avvenuto il gran miracolo. Che direbbe quì Malvenda? Ch'anche la tradizione corre per Aquino. Io nol niego; mà per vedersene la migliore, converrà vedersi qual d'amendue fosse la più fondata, con Chiese, con miracoli, e con altri accidenti.

XII. A questa prima, aggiongo la seconda pruova, la quale quando si ammetterà qual si deve, convince con molta violenza il dissegno. Converrà addunque saperſi che sù'l Vespero, de'sei Marzo, Vigilia al dì Festivo del Santo, se non sempre, e da tutti, è veduta, almeno spesso, e dalla maggior parte, una tal lucidissima Stella per sù al Castello, ed alla Chiesa dedicata al Santo; la quale senza muoversi di Corpo, vi stà ferma, per tutto il giorno seguente Natalizio del Santo; Che per ciò la Città usa per sugello del publico un Castello, con di sopra una Stella.

XIII. Che si vogli l'apparisenza descritta, Io non sò indovinarlo; sò bene, ch'ella sia verissima, e costa da un autentica Fede, conservata nell'Archivio Vescovale, dell'anno mille seicento quarantasei, per mandamento di Monsignor Francesco Napoli, Vesc. della Città, nella qual Fede Gio. Battista Staiti Arciprete, Gio. Tomaso Gargano Canon., Gio. Andrea Scarilla; e Gio. Tomasi Faragò, Gentil'Uomini primarii, tutti, e quattro de'più Vecchi della Città, depongono sub Iuramento, che tanto essi, quanto Monsignor Bartolomeo Gizzio, altre volte Vescovo della medesima Città, con altri dieceotto trà Canonici, Preti, Gentil'Uomini, Dottori, e Fisici, de'quali ancora si raccordano i nomi, e quì si tralasciano per isfugirne la lunghezza, depongono, dico, sapere per tradizione de'loro maggiori, ch'il giorno, Vigilia di S. Tomaso d'Aquino, e per tutto il giorno della sua Festa apparisce sù la di lui Cappella, dentro al Castello una lucida Stella, e ch'Eglino l'avevano veduta più volte, singolarmente in quell'anno mille seicento quarantasei. E che perciò, ed all'ora, e sempre ne fù scritto à Roma, ed ad altre Città d'Italia.

XIV. E perche alle ragioni, non mancassero le soscrizioni de'Scrittori: eccone una mano, Francesco Grano *r*, Gio. Lorenzo Anania *s*, Gabriele Barrio *t*, Davide Romeo *u*, Girolamo Marafioti *x*, Agazio di Somma *y*, Luzio d'Orso *k*, il quale aggionge, oggidì conservarsi nel Tesoro di Venezia una lettera à penna, soscritta dal Santo con proprio carattere. In questa formà; Frà Tomaso da Belcastro. La quale quante volte potesse aversi, ò d'originale, ò d'in copia autentica deciderebbe con favorevole Decreto per Noi la lite. Tutti questi sono nostri; e per tãto basterà averli accennati.

r De Ladib. Calab.

s Fabr. t Li. 4. fol.

u Indic. de' SS.

x Li. 3. cap. 23.

y Terre. di Calab. fol. 18.

z Terre. di Calab. fol. 6. 30.

Mà

XV. Mà perche al medesimo vero soscrivono molti degl'Esteri, questi ancora Io rapportarò, mà dilteſi. Auberto Mireo *a*, da Bruſelles: *Belcaſtro Patria Sancti Thomæ de Aquino*; ed altrove *b*: *Belcaſtrenſis, Belcaſtro, Patria Sancti Thomæ Aquinatis*. Scipione Mazzella *c*: Entro poi ſi trova Belcaſtro, Città ch'alcuni dicono, che ſtata foſſe l'antica Chona. Si vanta queſta Città di San Tomaſo d'Aquino, affermandolo per ſuo, dove vogliono ch'aveſſe fatto il miracolo delle roſe? A che non ceſſano contradire i Napolitani, dicendo; che ſia loro Cittadino?

a Polit. Eccleſiaſt. Indice.
b Lib. 2. cap. 3.
c Deſcr. del Reg. Prov. 8. fol. 160.

XVI. Gio. Battiſta Nicoloſi Siciliano *d*. Siegue. Belcaſtro Veſcovado, pretende ſtare sù le ceneri, e d'eſſer Madre dell'Angelico Dottore S.Tomaſo, e forſe con più ragione; che non pretende Napoli, s'il medeſimo Santo dice d'eſſer ſtato della Calabria. Ferdinando Abbate Ughelli Fiorentino *e*, là ove annoverando i Santi di Calabria ſcrive così: *Ex ordine autem Dominicano Thomas Aquinus*; ed altrove *f*: *Ex hac Urbe (Belcaſtro) Calabri Scriptores, natum volunt D.Thomam Aquinatem, Eccleſiæ Doctorem; Aquinus enim dictus eſt, quod Comitis Aquinatis filius eſſet. Cæterum, & Belcaſtri Dominus idem erat, atque adhuc Aquina Familia Belcaſtrum obtinet, & Monumenta quædam Natalium, & Miraculorum ipſius Belcaſtrenſium Civium traditio habet; præterquam quod Pythagoræ Calabrũ Cõpatriotã alicubi appellãt.*

d Ere gogr. to. 1. p. 3. fol. 236.
e Ital. to. 9. f. 237
f Fo. 694

XVII. Mà per non laſciar coſa in dietro, ecco certamente non diſpreggievole Oppoſizione; Concioſiacoſache, ſe gl'Aquini non furono in Belcaſtro, che nel mille duecento novantaſette, ò ſia novantatre, per liberalità del Rè Carlo Secondo, quando di già molti anni avanti, cioè nel mille duecento ventiquattro il Santo era nato, e che poi nel mille duecento ſettantaquattro, era morto? come può aver luogo in detta Città la ſua naſcita? Aggiongeſi, che Landolfo Padre del Santo, nè prima, nè poi, ne mai ebbe Titolo di Conte di Belcaſtro; avvegna che ve l'abbia auuto Adinolfo ſuo Fratello; Leggaſi il Duca della Guardia *g*? Come addunque ſarà vera la naſcita del Santo in Belcaſtro, peroche i ſuoi Anteceſſori di quel tempo, non erano Signori?

g Negl' Aquini.

XVIII. Previdde l'Oppoſizione Gabriele Barrio, e la diſciolſe con molta franchezza. Tiene Egli che la Famiglia Aquina foſſe la medeſima, che la Frangipane Romana, e ne reca una Cronica antica, quale và congionta con le Coſtituzioni de'RR. PP. Domenicani, ove così ſi ſcrive: *Horum præcedentium Magiſtrorum Umberti videlicet, & Ioannis tempore claruit aliud Luminare Maius, etiam Sanctus Thomas de Aquino, qui genere nobiliſſimus, ut puta in linea Paterna natus exgenere Comitum Aquinorum, qui dicuntur Comites de Loreto, & de Belcaſtro, & antiquitùs dicebantur de Frangipanis Romanis*; E ſiegue à dire, che Papa S.Gregorio, e Boezio Severino furono del medeſimo ſangue Frangipane, e vi ſoſcrive il raccordato Duca. Dal che inferiſce Barrio, che fin da'tempi di Boezio nel cinquecento venti, e di Papa S.Gregorio nel cinquecento novanta. La Famiglia Aquina, ſotto la ſua vera diviſa di Frangipane era Dominante in Belcaſtro; *Conſtat ergo Aquinam Familiam, vel Boetii tempeſtate Bellocaſtro Dominatam fuiſſe.*

XIX. E piglia forza la riſpoſta; poiche anche quando nacque il Santo nel mille duecento ventiquattro, la Famiglia Aquina godeva il Titolo di Conte di Loreto, e di Belcaſtro: *Exgenere Comitum Aquinorum, qui dicuntur Comites de Loreto, & de Belcaſtro?* Mà come poi non n'appariſcano Signori con il Titolo, che ne'tempi più in quà del mille duecento novantatre, deeſi ſapere, che ſotto al regnare del Rè Rogiero, qual'avvenne nel mille cento trenta, tutti gl'Aquini patirono graviſſime ſciagure, fuori di Stato, e di Titoli: Onde come oſſerva il Duca, negl'Archivii di quei tempi ne vanno notati ſenza Titolo; e ne ſiegue in conghiettura, ch'Eglino per isfugire lo ſdegno del Principe, alcuni di loro ſi foſſero ricourati nelle Terre di lor Dominio, nelle quali per lungo tempo viſſero ſenza Titolo, e ſenza Giuriſdizzione, quali poi ripigliarono di breve ne'tempi migliori.

XX. Così addunque non ſarà impoſsibile, ch'il Padre, e Famiglia di S.Tomaſo foſsero in Belcaſtro, Città di lor antico Dominio; mà ſenza Titolo, e Giuriſdizzione, quali poi ripigliarono ne'tempi più appreſso. E non ne ſarà debil conghiettura, che perciò Landolfo Padre del Santo abbia potuto avere in Moglie Teodora Fiordiladra Fellucca, Baroneſſa di Barbaro, Terra poco diſtante da Belcaſtro. La qual Signora, Madre del Santo fù Sorella, per quello mi è venuto à notizia delle Regine di Sicilia, e d'Aragona, e queſta fù la ſtretta Parentela, quale ebbe S.Tomaſo co'Rè di Sicilia, e d'Aragona. Argomento non fiacco, che di quel tempo la Famiglia Aquina era in Belcaſtro, forſe ſenza Signoria; e ſe con Signoria, ſenza Titolo, qual poi ve'l ripigliò ſotto al Rè Carlo Secondo, ſenza nuova Conceſsione.

XI. DI PIETRO RUFFO, E LUCIO SASSO CARDINALI:

I. DEve molto la Calabria ad Alfonzo Ciaccone, Uomo illuſtre trà quanti fiorirono in Iſpagna ſua Nazione, e nella Illuſtriſsima Religion Domenicana ſua Madre, nello ſpirito, e nelle Lettere. Ed è la cagione, che peſcando più al fondo nelle Vite de' Pontefici, le ne reſtituì, che col ſolo nome di Greci vagando, erano paſſati di là. Mà perche queſta è la proprietà dell'Umana fiacchezza, di non vedere ogni coſa; ne avvenne, che quegli, il quale le avea reſtituiti Papi, le tolſe Cardinali, come furono Pietro Ruffo *a*, e Lucio Saſſo. Mà per mio credere con furto innocente, ingannato in riguardo al Ruffo dalla Voce Napoli-

a To. 1. ſub Gelaſio 1.

Digitized by Google

politano, ed in riguardo al Sasso, con altri, ch'Io rapportarò appresso.

II. Sentimenti, quali ancora furono di altri, quali Io quì tralascio, per non essere in cosa non necessaria sazievole, per le cagioni medesime. Vollero addunque costoro, Pietro Ruffo Cardinale per Patria Napolitano; non saprei però, ò se di Napoli Città, ò se di Napoli Regno; perche se l'intesero in questa seconda maniera, come non ci recarono ingiuria, così non abbiamo à dolercene. Se nella prima; con loro buona licenza, il lor credere è mal fondato; Eccone la ragione così soda, che non ammette risposta.

III. Nel tempo, che Pietro si avanzò al cappello, che fù l'anno mille cento dieceotto la Famiglia Ruffo, non sapeva (per così dire) se nel Mondo vi fosse la Città di Napoli: Mà per altro Ella era molto potente in Calabria, e per più tempo prima. Lo discorre Ferrante Duca della Guardia *b*, il quale da Lorenzo Bonincontro *c*, rapporta, che l'anno mille novant'uno Roberto Duca di Puglia, guerreggiando con Boemondo Duca di Calabria, e passato da Sicilia in Calabria con grosso Essercito, vi fù ricevuto da Filippo, ed Enrico Ruffi, e co'l loro, e d'altri di questa Famiglia, occupò Terra di Otranto, e la Basilicata. Aggionge, che da un di costoro; cioè, ò di Filippo, ò di Enrico, fù Figliuolo Pietro Cardinale, del quale è la presente disputa. Eccolo addunque nostro, ò in Tropea, ò in Catanzaro, Città abitate da'Signori di questa Famiglia.

b Ne' Ruffi fol. 316.
c Ist. di Sic. lib. 2 fol. 36.

IV. Intorno poi al Sasso; Io scrisse di pari Napolitano, Alfonzo, nel che cade opportuna l'osservazione fatta di sopra per la Patria del Ruffo; cioè, se Napolitano, perche del Regno; è con verità, se Napolitano, perche della Città, è con isbaglio. Qual osservazione non può cadere al suo Addizzionatore Abbate Ughelli *d*, mentre risolutamente lo vvole per nascita, e per educazione della Città di Napoli, Figliuolo di Mario Cittadin di Nola, e che di quel tempo, che Lucio nacque, che furono li mille cinquecento ventidue, si ritrovava Ministro Regio in quei Tribunali. Mà ecco l'errore; poiche Mario non era Ministro in Napoli, mà in Catanzaro, da dove poi s' avanzò à molti posti nella Metropoli Napoli, fin'ad essere Consigliero dell'Imperador Carlo V.

d Vite de' Pont.

V. La dimora di Mario in Catanzaro fù lunga, sì che v'ebbe non pur Lucio; mà Aloisia Femina, e l'uno, e l'altro cresciuti, ed educati ivi oltre la Fanciullaggine; sì che poi Lucio passato ad essercitar officii per la Provincia, Aloisia vi restò casata con Gio. Alfonzo Susanna, Nobile Catanzarese, con molta prole. Ed è buon Argomento per la nascita di Lucio in Catanzaro, che portato egli al Cappello, la Città ne fè molta festa, e gli ne scrisse in congratulazione, con altre dimostranze, che la sua Cittadinanza dimostravano à pieno.

XII. DI BARLAAM VESCOVO

I. MArgarino delle Bigne *a*, favellando di questo Uomo celebratissimo nella lettura Greca, dice, che non avendo potuto saper di lui, nè la Chiesa, ove fù Vescovo, quantunque ritrovato l'avesse soscritto: *Episcopus Hieracensis*, nè il tempo, sù'l quale fiorì, ne consultò Marco Valsero Augustano, dal quale consultati alcuni d'Italia, n'ebbe in risposta, che nella Chiesa di Gerace in Calabria, sedettero due di questo nome. Il primo dall'anno mille trecento trè, anni nove; e l'altro dall'anno mille trecento quarantadue, anni otto; E che quest'ultimo, di cui sono l'Epistole *ad Græcos*, e l'Etica stoica, fosse stato Napolitano dal Poleponesso.

a To. 3. Bibliorh. PP.

II. Dubita però Valsero, come fosse Greco del Poleponesso, avendo l'aggionta, da Seminara, ch'è Città nella Calabria; Risponde, che ciò avvenisse, perche prima d'esser Vescovo, avesse per qualche tempo, abitato in quella Città; *An suspicabimur de Seminaria dictum, quod mansio ante Episcopatum Seminaria aliquandiù fuerit?* Margarino aggionge che fosse, perche nato nel Poleponesso da'Genitori per origine Italiani, con l'agnome di Seminara: *Forsan, & hoc dici posset, natum esse in Polepo-nesso Parentibus ex Italia oriundis, quibus à Seminaria cognomentum fuit.*

III. L'uno, e l'altro sbagliarono; mà innocentemente, e con iscusa, scrivendo di cose lontanissime a'loro. Mà per trarli d'errore, sappiano, che Barlaam Vescovo di Gerace, celebre cotanto nelle lettere Greche, fù Nostro Grecò, non del Poleponesso; mà dell'Italia, che così lo chiama Niceforo Gregora *b*, co'l quale avendo disputato più volte, glie ne scrisse contro un intiero Capitolo, notato con questo titolo; *De Monaco Italo.* Nè di qualunque parte d'Italia; mà di Calabria, altre volte Magna Grecia, e così lo notarono BZovio *c*, e Boccaccio *d*, da Seminara, conchiude Paolo Gualtieri *e*. Che per tanto l'aggionta, *De Seminaria*, non è l'agnome della Famiglia, come stimava Margarino; mà della Patria, ov'egli nacque, contro il Volsero, che lo stimò nato nel Poleponesso.

b Li. 11. Hist. Rom.
c De Sign. Eccl. ann. 1309. usq ad ann. 134.
d Geogr. di Sic. l. 4.
e Li. 1. cap. 89.

XIII. DI ALCUNI SCRITTORI CAPUCCINI.

LE Stampe di Genova sotto la direzzione del Padre Dionigio della medesima Città pochi anni sono, aprirono la Biblioteca Capuccina. Opera come d'inchiostro glorioso, così di molto utile alla Republica Litteraria, e di sommo splendore alla Religione Capuccina, gl'Allievi de'quali anno così bene saputo accoppiare con la vita tutta rigida, le penne co-

tanto

tanto erudite. La nostra Calabria le deve molto, annoverandovi molti de'suoi Figliuoli; però non tutti, mentre alcuni di quelli li passa altrove. Devo Io addunque mostrarne il furto innocente, con insieme le ragioni, ch'il furto dimostrano.

I. BONAVENTURA *Ajerbis* Aragonese. Questi lo vvol Napolitano; mà con aperto sbaglio, essendo anzi nativo di Catanzaro; ed è il medesimo, che quel Bonaventura da Catanzaro, raccordato dal R.P. Boverio, nell'anno mille seicento cinque, destinato Cõmissario Generale à visitare la Linguadocca, e la Spagna. Questa Famiglia passò da Aragona in Regno, sotto Alfõzo il Vecchio, militò in molti Luoghi à gran cuore; onde ne riportò per mercede, la Contea di Simmari, con che si stabilì nella Calabria. Indi passò nella Grotterea con Titolo di Marchese, e poi in Cassano nella Puglia, con titolo di Principe. Dalla Grotterea spiccatosene un ramo andò à piantarsi in Catanzaro; e ne venne Bonaventura descritto nell'albero della Religione, Figliuolo del Marchese della Grotterea.

II. DIEGO Sgroij. Non abbiamo à dolerci. Egli medesimo mentisce se stesso, publicandosi da Messina; quando Messina non la vidde, che Giovanetto per occasione di Studii. Nacque egli in Palmi, Terra posta in Calabria, di quà dal Faro, da dove condotto in Messina s'istruì nelle lettere Umane, e Legali. Quindi vestito l'Abito Capuccino si rese illustre nella Vita, nella Dottrina, e nelle Prelature.

III. FRANCESCO Spinelli. La Biblioteca lo scrive Napolitano; nomato però da Paola, perche venuto alla luce da' Marchesi di Paola. Con sua buona grazia, il Titolo di questi Signori stà sopra Fuscaldo, non sopra Paola, sì che, quando avesse douuto nominarsi dal Titolo de'suoi Genitori, dovea dirsi Francesco da Fuscaldo; non da Paola. Il vero si è ch'Egli nacque in Paola; se non mentisce il Libro de' Battesimi; ò se pure nato in Napoli, non si fosse traportato à battezzarsi in Paola. Nacque dico in Paola, visse per lo più in Paola, vestì l'Abito Capuccino nella Calabria Superiore, qual poi governò in qualità di Guardiano, di Diffinitore, e di Provinciale, ed illustrò con gli Essempii, e con la Predicazione. La mia Religione Capuccina, e la Calabria.

IV. Girolamo da S. Georgia. Questi non fù, nè per Nazione Siciliano, nè per Patria, da Messina. Fù nostro da S. Georgia Terra nel Vescovado d'Oppido, allievo della Provincia, detta di Reggio; altre volte mio suddito, essendo Guardiano nel Convento di Stilo, che fù l'anno mille seicento cinquanta.

V. PAOLO da Calanna. Sia egli Predicatore, ò della Provincia Romana, ò di quella di S. Francesco; per nascita fù nostro da Calanna, Terra posta nella Calabria Ulteriore, dell'Arcivescovado di Reggio. In memoria di lui, un suo Nipote vestì l'Abito Capuccino con nome di Frà Girolamo, il quale ne raccontava molte cose, auute da suo Padre, Fratello di Frà Paolo, cioè le rare, e gloriose Virtù di Frà Paolo; che però tratto dall'essempio del Zio; se non ereditò dell'intutto le Virtù, volle ereditarle in parte, col nome di Frà Girolamo da Calanna.

CAP. V.

Personaggi Illustri dati falsamente Alla CALABRIA:

COme non appruovo, anzi ripruovo la rapina fatta d'alcuni alla Calabria, spogliandola della propria Prole: Così liberamente accuso quella; onde altri, Nazionali, ò Forastieri si fossero, anno fatto all'altrui Provincie, per vestirne la Calabria; tanto egli è facinorosa questa spezie di Furto. Avendo addunque ne' Capitoli passati travagliato per richiamar à Noi i Nostri; nel presente travagliarò per mandarne fuori li portativi à forza; Non perche abbia à legitimarne le Madri, che prima li partorirono; mà per dichiararli non Nostri; e nel di più li prenda per suoi, chiunque li uvole.

I. DI AGAMMENNONE, ED AJACE.

I. AMendue questi furono Fulmini di Milizia negl'affari di Troja, singolarmente Agammennone, che ne fù il Generalissimo, e poi Rè di Puglia, per detto di Marino Freccia *a*, portarongli in Troja da Locri Francesco di Pietro *b*, e Gio. Domenico Tassoni *c*; mà con aperto fallo; perche di quel tempo; cioè degli affari Trojani il nostro Locri, ò non ancora edificato, ò se pur edificato; certamente non così poderoso di forze, ch'abbia potuto mettere insieme sì gran numero di Navi, e sì gran numero di Gente scelta, qual si annoverano dagl'Istorici sotto la lor condotta; mà per avvẽtura si portarono à così credere, così il Tassoni, così Francesco de Pietro, ed altri, dall'avergli ritrovati soscritti Locresi, e che vi passarono da Locri; nõ avvisãdosi, che si favellava di Locri, e Locresi di là, ò Narizij, ò vero azolarij; non già di questi di quà nell'Italia, detti Epizifirij.

a Trat. de part. n. 2. fo. 57
b Ist. di Nap.
c De Antiqu. l. 14. obs. 2. n. 55.

II. DI CARONDA LEGISLATORE.

I. LI Titoli, ora di Sibarita, ora di Turio, ò ver Turino, sotto de'quali souvente và notato questo celebre Legislatore, portarono motivo à molti di crederlo nostro, nato ò in Sibari, ò in Turio; singolarmente questo di Turino, che riscontratosi con l'altro di Catanese, ancor celeberrimo al medesimo, si du-

bitò

bitò da molti, se uno, ò pur due stati fossero; l'un di Catania, l'altro di Turio. Vaglia però il vero, uno fù, e solo Caronda Legislatore Siciliano Catanese: onde con giusto motivo, se con maggior modestia, si dolse Pietro Carrera *a* di Marafioti *b*, che lo volle Locrese, e di Barrio *c*, che lo scrisse Turino. Avvegnache per dir il vero, in luogo alcuno Barrio, nè scrisse, nè sognò Cittadino di Turio Caronda, com'è da vedere in tutta la sua Opera, singolarmente nel Catalogo degli Uomini illustri, ove fra'Legislatori, punto non raccorda Caronda.

a Mem. di Catan. col. 2. lib. 4. f. 413.
b Lib. 2. c. 9.
c Lib. 5. f. 419.

II. Di Caronda, solo parlò, riprovando Diodoro, scrivendo, che le Leggi, quali diede Zeleuco a'Locresi, l'abbia dato Coronda a'Turii, a'quali anzi le diede Zeleuco, per detto di Ateneo; ecco le sue parole: *Thuriis Leges scripsit Zeleucus Locrensis, ut Atheneus refert; Licet Diodorus Siculus Leges, quas Zeleuchus Locrensibus dedit, Charondam Thuriis dedisse effutiat.* Onde più si conosca l'astuzia naturale de'Scrittori Siciliani contro de'Nostri; sovvente fabricando à lor capriccio motivi non veri, co'quali apparentemente si portino à ferirci.

III. Ora rimettendoci al filo del discorso, uno fù Caronda, Legislatore (e così l'osservarono Rafaele Volaterano *d*, Sebastiano Corrado *e*, l'Autore del Vocabulario Istorico, e Poetico *f*, e quell'altro qual accrebbe d'otto lingue, il Dizzionario del Calepino *g*, rapportati, e soscritti dal Carrera) Siciliano Catanese; n'abbiam chiarissima la testimonianza di Aristotile *h*: *Scripserunt Leges Zeleuchus locris ijs, qui ad Occidentem pertinent, & Charondas Catanæus*, ò com'altri leggono, *Catanensis, Civibus suis, aliisque Calcidibus Civitatibus, quæ sunt Italiæ, & Siciliæ finitimæ.*

d Antrop. lib. 13.
e Nota marg. a Valer. Mass.
f Ver. Charon. d.
g Verb. Cher.
h Polit. lib. 2.

IV. Il motivo di scriverlo Turio, presso di molti, ed anche Sibarita presso Frà Girolamo da Fiorenza *i*, fù come lo racconta Elianо *k*, che volendo corregere l'antiche Leggi de'Catanesi, e però venutone in odio di quelli, gli convenne fuggirsene; si che passato in Calabria abitò la Città di Turio, nella quale finalmente morì, riportandone l'agnome di Turio.

i Cons. 36 an. 3560.
k De Var. Ist. lib. 3. ca. 17.

III. DI EUTIDEMO, E DIONISIDORO Fratelli Atleti.

I. Furono cotanto celebri questi Fratelli, quanto così celebri li pennelleggia la penna di Platone *a* in un Libro à parte, dedicato al medesimo Eutidemo: *Qui in omnibus sapientissimi sunt, & perfecti Athletæ, & ad omne certandi genus potentes sunt, corpore primum pugnare maximè valent, & in eo genere pugnæ, quò omnia superantur*; con altro, qual si tralascia.

a Euthy. domus.

II. Egesippo li chiamò *Thurii*; onde poi ne prese motivo Gabriele Barrio *b* di crederli Nostri, e Cittadini di Turio; Mà Platone Scrittore più vecchio, li vuole per nascita, anzi da Chio, Città nel Peloponesso: *Euthyedemus*, (sono le sue parole) *& Dionysidorus Frater, Patria Chij (ut arbitror) ad Thurios migrarunt*; e quindi ecco la cagione da esserne creduti Turii; cioè l'Abitazione nella Città de'Turij. E forse ancora la morte, seguita di loro nella medesima Republica.

b Lib. 5. fol. 436

IV. DI ERODOTO ISTORICO.

I. Erodoto celebre Scrittore tra'Greci, nè disdetto da'Latini, scrisse le Istorie dal tremila duecento dieci, sino al tremila cinquecento, racchiuse in nove Libri, quasi avendo letto in una frequente Olimpiade, piacquero sì, come se le medesime Muse parlato avessero: onde à quei nove Libri i nomi delle nove Muse iscrisse. Leggasi l'Autor del Teatro *a*. In più Scrittori và notato col nome di Turio; cosa qual non deve intendersi della nascita; poiche, anzi egli fù Halicarnesseò; mà per altri rispetti, e certamente molti.

a V. Ist. fol. 60. Et Ver. Laus fol 13.

II. Prima, perchè egli fù uno de'Condottieri di una Colonia, mandata ne'Turij. Così Strabone, non disdetto da Barrio *b*. Secondo, perche quivi compose le sue Istorie, così Barrio ove sopra; altri però dicono, che le scrisse nell'Isola di Samo, dove vivea fugitivo, per la Tirannide di Ligdamo Nipote di Artemisia *c*: Può essere, che l'avesse ordinate in Samo, e l'havesse perfezzionato in Turio. Terzo, perchè lungo tempo visse ne'Turii, ove finalmente morì l'anno trecento dieco, di Roma; Così Barrio, con la testimonianza di Plinio *d*. Quarto finalmente, perche ivi giace sepolto, e nella Piazza maggiore, per detto di Tucidide *e*.

b Lib. 5. fol. 422.
c L'Autor del Teatro. V. Laus fol. 23.
d Lib 10.
e Lib. 7.

V. DI LISIA ORATORE.

I. Nacque Lisia Oratore in Atene, conforme all'attestato di Plutarco, e di Suida, rapportati, e soscritti dall'Autore della Siracusa illustrata. Giacomo Bonanni, discoverto in Pietro Carrera *a*, il quale poi con molta bile riprende Barrio, tacciandolo di arroganza, e sfacciatagine, qual'ora il fè Cittadino di Turio. Questi sono i precipizii di coloro, quali attentamente non leggono i Scrittori onorati. Barrio *b* solo scrisse, che Cefalo fù Cittadino da Turio, e soggionse, che ei fù Padre di Lisia Oratore, senza però d'iscrivere della Cittadinanza di Lisia ne'Turii, ecco le sue parole, *Fuit & Cephalus Rethor, Pater Lysiæ Rhetoris, ait Ioannes Tzetzes, &c.*

a Lib. 2. fol. 310.
b Lib. 9. fol. 437.

II. E quantunque poi nell'Indice degli Uomini Illustri, abbia posto Lisia: *inter varia scribentes*, coll'attacco di Turio; questo potè scriversi, non per la nascita; mà per l'origine Paterna, ò per altro rispetto. Ora Io come non approvo per nostro da Turio questo celebre Oratore; così ancora lo riprovo per Siracusano, per due capi. L'uno, perch'ei non fù figliuolo di Cefalo Siracusano; mà di Cefalo Turino,

per detto del Tzetze; onde rovina il fondamento del mentito Bonanni.

III. L'altro, che fiasi Figliuolo di Padre Siracusano, non per questo se ne conchiuderà la vera Cittadinanza, la quale è solo della Città, ove si nasce. Quindi la mentita, qual donò à Timeo Istorico, Cicerone, in far Siracusano Lisia, senz'altro la darebbe à gli altri, singolarmente al Bonanni; mentre con più sfacciataggine, e meno rossore, non iscrive alla vera Patria dell'Oratore.

VI. DI LUCILIO POETA.

I. CHe la Patria di Lucilio famosissimo Poeta fosse stata Arunco, lo consente il commune sentire de' Scittori, e lo dimostra il cognome di Arunco, con il quale camina per le bocce di Tutti. Ora perche nella nostra Calabria, Città vi fù di questo nome, oggidì tramutata in una picciola Terra, con nome di MontePaone; come Io lo discorro in suo luogo.

II. Questo servì di motivo à Giovan Domenico Tassoni *a*, per farlo Nostro della sudetta Terra. Ingannato dalle parole di Francesco Petrarca *b*, che lo disse Arunco; non avvertendo, ch'ei parlava, non di Arunco in Calabria; mà di Arunco in Campagna; e così la sentono molti Scrittori ancora.

a De antiph. V. 14. obs. 1. al leg. 19.
a De remed. dial. 225.

VII. DI ENNIO POETA.

I. LA vera Patria di questo Illustrissimo Poeta, nella quale, e nacque, e si educò alla vita, ed alle Lettere, fù la Città di Taranto: Così concordevolmente i Scrittori; se non più tosto Rudio, Terra poco distante. Così Silio, Cicerone *a*, ed altri, che Rudio lo chiamano.

II. Ora, perche (siasi Taranto, siasi Rudio la sua Patria) di quel tempo si racchiudevano entro all'antica Calabria; perciò il Poeta ne prese l'agnome di Calabrese, e con tal nominanza lo scrivono Francesco Grano *b*, Francesco Petrarca *c*, Giovanni Ravvilio *d*, Gio: Domenico Tassoni *e*, ed altri. Oggidì però, che riassettati, ò migliori, ò peggiori, qualunque si fossero, i nomi alle Provincie; e tratti fuori, dall'oggidì Calabria quei Luoghi, non converrà più dirlo Calabrese; mà ò Tarantino, ò Rudio Pugliese.

a Calep. V. ennius
b De Laud. Calab.
c De Remed. li. 2. dial. 225.
d Teatr. Verb. Vir. Illust.
e De Antiphras. 14. obs. 1. n. 55.

VIII. DI OTTAVIANO AUGUSTO IMPERADORE.

I. GRande sarà la perdita, qual reca il presente discorso alla Calabria; poiche perderà un Romano Imperadore di tanto grido. Mà che si vuol fare? La forza della Verità non la perdona, non à sangue, non à carne, non à gloria, non ad interesse. Fù questo grande Imperadore fin da fanciullo detto Turino, Suetonio *a*, stimò averne indovinato la vera cagione, e disse che fù, peròche à tempo ei nacque, suo Padre Ottavio riportato avea un Illustre Vittoria nel Territorio dell'antico Turio.

a In Octavio.

II. Lo riprova Barrio *b*, e con molta sodezza; e per prima, perche mai fù in costume, che dalle soggiogate Provincie si traessero i nomi a' Figliuoli de' Vincitori. E per altro, perche Marco Antonio, e Cicerone suoi Contemporanei con tal nome potessero inguriarlo, per Uomo di origine bassa, e vile, come che per antica origine di un Villaggio di Turio.

b Lib. 5. fol. 437.

III. Venne addunque detto Turino; perche i suoi Antenati si trassero da quell'Umile Villaggio. Così Barrio, Marafioti *c*, ed altri. E quindi con verità non possiamo dirlo Nostro, come con molta improprietà, lo scrissero Francesco di Pietro *d*, Isidoro Toscano *e*, e Gio: Domenico Tassoni *f*, Luzio d'Orzo *g*, Scipione Mazzella *h*, Andrea Scotto *i*, Girolamo Ruscelli *k*, e prima di tutti Trogo *l*. Ed è la ragione, perche in conformità a' nostri principij, non può alcuno aver nome di Cittadino, chi non hà avuto i suoi Natali là, ove si vuol esser Cittadino.

c d Lib. 1. c. 16.
e Vita di S. Fran. lib. 1. c. 3.
f De Antiph. V. 14. obs. 1. n. 56.
g Terr. di Calab.
h Descr. del Reg. i De Claris apud Senec. Rethor.
k Indice.
l Lib. 10.

Omnia, ad Majorem DEI gloriam, ac B.V. MARIAE, Immaculatæ Conceptæ. Necnon Seraphici Patris Nostri Sancti Francisci, Sancti Antonii Patavini, & Sanctorum omnium.

FINE DEL LIBRO QUARTO,
E DEL PRIMO VOLUME.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA

De' Libri, Capitoli, Discorsi, e Paragrafi, co' loro argomenti, de' quali viene composto questo primo Tomo.

APPARATO DELL'OPERA.

DISCORSO I. *Calabria lodevolmente descritta da diversi Scrittori.* pag. 1
DISCORSO II. *Situazione della Calabria.* 21
APPENDICE I. *Se la Calabria fosse altrevolte unita alla Sicilia.* 21
APPENDICE II. *Promontorii, Porti, e Seni di mare intorno alla Calabria.* 23
APPENDICE III. *Castella, e Fortezze per la difesa marittima di Calabria.* 26
DISCORSO III. *Nomi della Calabria, lor' origine, e tempo.* 28
§. I. *Del nome di Aussonia.* 28
§. II. *Del nome di Oenotria.* 29
§. III. *Del nome di Chonia.* 30
§. IV. *Del nome d'Italia.* 30
§. V. *Del nome di Morgezia.* 32
§. VI. *Del nome di Sicilia.* 32
§. VII. *Del nome di Iapigia.* 33
§. VIII. *Del nome di Brezzia.* 34
§. IX. *Del nome di Magna Grecia.* 35
§. X. *Del nome di Calabria.* 36
APPENDICE IV. 37
DISCORSO IV. *Dominanti nella Calabria, e qualità di Dominio.* 37
EPOCA I. *Calabria, abitata da' Pronepoti di Noè, negli anni del Mondo* 1820. 37
EPOCA II. *Calabria, con la venuta di nuovi Popoli, si tramuta in più Republiche.* 38
EPOCA III. *Calabria confederata co' Romani, divenne poi soggetta al loro Dominio.* 39
EPOCA IV. *Calabria signoreggiata da' Normanni, con titolo di Conte, di Duca, e di Rè per anni 76. pag.* 43
Da' Rè Svevi per anni 69. 43
Da' Franceſi per anni 177. 43
Da' Rè Aragoneſi per anni 58. 43
Da' Rè Auſtriaci felicemente Regnanti. 43
APPENDICE V. *Catalogo de' Miniſtri della Giuriſdizione ſoprema della Calabria.* 44
Catalogo de' Preſidi nella Calabria, dall'anno 1585. *ſin'all'anno corrente* 1690. 46
DISCORSO V. *Naturalezza di coſtumi, e qualità d'Idioma nella Calabria.* 48
§. I. *Coſtumi, e naturali inclinazioni de' Calabreſi.* 48
§. II. *Qualità dell'Idioma de' Calabreſi.* 49
§. III. *Moltitudine di Popoli nella Calabria.* 50
§. IV. *Annoale Tributo della Calabria al ſuo Duca, e Rè.* 51
DISCORSO VI. *Biaſimi calunnioſi dati alla Calabria, e loro diſeſe.* 52

LIBRO PRIMO

PARTE PRIMA.

CAP. I. *Calabria, abitata prima del Diluvio.* 63
CAP. II. *Calabria, abitata doppo il Diluvio.* 64
CAP. III. *Popolazioni più principali della Calabria.* 66
§. I. *Popolazione prima della Calabria.* 66
§. II. *Popolazione ſeconda della Calabria.* 67
§. III. *Popolazione terza della Calabria.* 69
§. IV. *Altre minori Popolazioni della Calabria.* 70
§. V. *Popolazione quinta della Calabria.* 71
APPENDICE I. 72
APPENDICE II. 73
§. VI. *Popolazione ſeſta della Calabria.* 76
Colonie nella Calabria. 76
Municipii nella Calabria. 77
CAP. IV. *Ritratto di Calabria antica.* 77
CAP. V. *Popolazioni diverſe di Calabria doppo la luce dell'Evangelio.* 81
CAP. VI. *Città diſtrutte in Calabria, e loro notizie. pag.* 83
Nomi delle Città diſtrutte, e
I. *Barbaro.* 84
II. *Carcinio.* 84
III. *Caſignano.* 84
IV. *Curſano.* 85
V. *Grumento.* 86
VI. *Itone Milea, Luſitana.* 86
VII. *Leonia.* 86
VIII. *Lagaria.* 87
IX. *Laureta.* 87
X. *Mallea.* 87
XI. *Meſa.* 87
XII. *Meſiano.* 88
XIII. *Rocca Falluca.* 88
XIV. *Santo Ianni.* 89
XV. *Triſchines.* 92
XVI. *Xifea Saſſone.* 93
APPENDICE. *Colonie uſcite da Calabria à popolar Provincie.* 94
Colonie uſcite da Calabria à fondare nuove Città. 94

LIBRO PRIMO

PARTE SECONDA.

CAP. I. *Deſcrizzione delle Città, e Terre dal Fiume Talao, al Fiume Savuto.* 95
CAP. II. *Deſcrizzione delle Città, e Terre dal Fiume Savuto al Fiume Metauro.* 120

Digitized by Google

CAP.III. *Descrizzione delle Città, e Terre, dal Fiume Metauro al Fiume Alece.* 146
CAP.IV. *Descrizzione delle Città, e Terre dal Fiume Alece al Fiume Corace.* 161
CAP.V. *Descrizzione delle Città, e Terre dal Fiume Corace al Fiume Neeto.* 197
CAP.VI.ed ULTIMO. *Descrizzione delle Città, e Terre dal Fiume Neeto al Fiume Sinno.* 321

LIBRO SECONDO

DISCORSO UNICO.

Calabria Fortunata. 251
CAP.I. *Della salubrità dell'Aria.* 252
§. UNICO. *Della Manna.* 253
CAP.II. *Dell'Acque, lor bellezza, e varietà.* 254
§.I. *De' Fiumi.* 254
§.II. *Dell'Acque Medicinali.* 262
§.III. *Dell'Acque meravigliose* 263
CAP.III. *Della Pesca de' Pesci.* 265
CAP.IV. *Della Fertilità della Terra.* 267
§.I. *Della Biade.* 268
§.II. *De' Legumi.* 268
§.III. *De' Frutti, e loro spezie.* 268
Per tutti li Mesi dell'anno la Calabria hà frutti verdi sù degli Alberi. 275
§.IV. *De' Lini, e Bambaggi.* 276
§.V. *Degli Ortaggi.* 277
§.VI. *Dell'Erbe Medicinali.* 277
§.VII. *De' Fonghi.* 277
CAP.V. *Degli Animali, lor differenza, e Copia.* 278
§.I. *Armenti per l'uso della Carne, e del Latte.* 278
§.II. *Animali di Guerra, e di Soma.* 279
APPENDICE. *Dell'Ape, e del Mele.* 279
CAP.VI. *Delle Selve, e Boschi, e loro utile.* 280
§.I. *Della Pece, e Resina.* 280
§.II. *Legname per molti usi.* 281
CAP.VII. *Delle Cacciaggioni.* 281
§.I. *Cacciaggione di Fiere.* 281
§.II. *Cacciaggione di Uccelli.* 282
CAP.VIII. *Delle Miniere, e Minerali.* 283
APPENDICE. *Delle Gemme, e pesca di Coralli.* 284

CONCHIUSIONE DEL LIBRO.

Che la Calabria non pur fosse Regione fortunata, mà la migliore del Mondo. 284
APPENDICE. *Di alcuni avvenimenti infausti, quali anno travagliato la Calabria, dalli anni di Cristo 372. sin'all'anno 1683.* 286

LIBRO TERZO

PARTE PRIMA.

Calabria dichiarata con iscrizzioni, e Medaglie. 291
Dell'iscrizzioni antiche. 292
CAP.I. *Dell'iscrizzioni Greche, e loro dichiarazioni.* 292
CAP.II. *Dell'iscrizzioni latine.* 295
Di trè iscrizzioni latine in Petilia, e loro dichiarazioni. 295
Addizzione alla terza iscrizzione del num.14. 359
CAP.III. *Di altre iscrizzioni latine in Cotrone, e loro dichiarazioni.* 296
CAP.IV. *Di due iscrizzioni latine in Reggio, e loro dichiarazioni.* 300
Addizzione all'8. iscrizzione del num.1. 359
CAP.V. *Di altre iscrizzioni latine in altri luoghi, e loro dichiarazioni.* 302
Adizzione alla 13. iscrizzione del num.1. 360

LIBRO TERZO

PARTE SECONDA.

Delle Medaglie antiche. 306
Medaglie de' Reggini, ò vero della Republica di Reggio, in figure, fatte in rame. num.30. 307
CAP.I. *Dichiarazioni delle medesime.* 313
sin'al 321
La lettera D. sotto la Medaglia denota il dritto, la R. il roverscio.
Medaglie de' Cotroniati. num.11. 308
CAP.II. *Dichiarazioni delle medesime.* 322
sin'al 325
Medaglie de' Locresi, l'oggidì Gerace. n.13. 308. e 9
CAP.III. *Dichiarazioni delle medesime.* 326
sin'al 331
Medaglie de' Sibariti. num.4. 309
Medaglie de' Turini. num.10. 309
CAP.IV. *Dichiarazioni delle medesime.* 332
sin'al 337
Medaglie de' Brezzj. nu.9. 309. e 310
CAP.V. *Dichiarazioni delle medesime.* 338
sin'al 343
Medaglie de' Mamertini. nn.11. 310. e 311
Dichiarazioni delle medesime. 344. *sin'al* 346
Medaglie de' Petelini. num.8. 311
Medaglie de' Sibareni. num.5. 311
CAP.VI. *Dichiarazioni delle medesime.* 347
sin'al 351
Medaglie de' Pandosiani, Ippoviati, Terini, Caulioniati, e Squillacioti. num.18. 311. e 312
CAP.VII. *Dichiarazioni delle medesime.* 352
sin'al 358

LIBRO QUARTO

Calabria spogliata, e rivestita. 361
CAP.I. *Nomi, la somiglianza de' quali, hà spogliato la Calabria.* 361
§.I. *Del nome di Grecia.* 362
§.II. *Del nome di Sicilia.* 362
§.III. *Del nome di Napoli.* 364
CAP.II. *Qual sia la vera Patria degli Uomini. pag.* 366
CAP.III. *Disputa Istorica Secolare.* 368
I. *Del Rè Italo, e sua Patria.* 368
II. *Di Pittagora Filosofo, e sua Patria.* 368
III. *Di Filolao Filosofo, e sua Patria.* 369
IV. *Di Stesicoro Poeta Lirico, e sua Patria.* 369
V. *Di Ibico, Poeta Lirico, e sua Patria.* 370
VI. *Di Roggiero I. Rè di Sicilia, e sua Patria.* 370
VII. *Di Rogiero di Loria, e sua Patria.* 371

Digitized by Google

VIII. *Di Agostino Nifo, e sua Patria.* 372
IX. *Di Pomponio Leto, e sua Patria.* 372
X. *Di Aloisio, ed Antonio Gigli, e loro Patria.* 373
XI. *Di Cefalo Oratore, e sua Patria.* 373

APPENDICE.

§.I. *Personaggi Illustri, e nostri per l'origine.* 373
§.II. *Personaggi Illustri, e nostri per l'abitazione, e morte.* 374

APPENDICE ALL'APPENDICE.

§.I. *Personaggi Ecclesiastici nella Calabria.* 376
§.II. *Personaggi Illustri Secolari nella Calabria.* 377
CAP. IV. *Disputa Istorica Sagra.* 377
I. *Di Santa Venera Verg. e Mart. e sua Patria.* 377
II. *De' Santi, Teodolo, e Compagni, e loro Patria.* 382
III. *Di Santa Domenica Verg. e Mart. e sua Patria.* pag. 383
IV. *Di Santo Cassiodoro Abb. e sua Patria.* 383
V. *Di Sant' Agatone Papa, e sua Patria.* 384
VI. *De' Santi, Leone II. e Stefano IV. Papi, e loro Patria.* 383
VII. *Di Santo Fantino.* 386
VIII. *Di Santo Luca Abbate, e sua Patria.* 386
IX. *De' Santi, Daniele, e Compagni Mart. e loro Patria.* 387
X. *Di Santo Tomaso di Aquino, e sua Patria.* 388
XI. *Di Pietro Ruffo, e Lucio Sasso Cardinali, e loro Patria.* 390
XII. *Di Barlaam Vescovo, e sua Patria.* 391
XIII. *Di alcuni Scrittori Capuccini, e loro Patria.* pag. 391
CAP. V. *Personaggi Illustri dati falsamente alla Calabria.* 392
I. *Di Agamennone, ed Ajace.* 392
II. *Di Caronda Legislatore.* 392
III. *Di Eutidemo, e Dionisidoro Fratli Atleti.* 393
IV. *Di Erodoto Istorico.* 393
V. *Di Lisia Oratore.* 393
VI. *Di Lucio Poeta.* 394
VII. *Di Ennio Poeta, e sua Patria.* 394
VIII. *Di Ottaviano Augusto Imperadore.* 394

FINE DELLA TAVOLA.

INDICE ALFABETICO

Delle Città, e Terre descritte, e contenute nella seconda Parte del Primo Libro di questo Volume.

Il primo numero denota la Colonna, il secondo la Pagina.

A

Acri, Terra nella Calabria Citeriore, e sua Istoria. col. 2. pag. 239
Aetà, Terra nella Calabria Citeriore, altrevolte Aquila, e sua Istoria. 2.95
Ajello, Terra nella Calabria Citeriore, altrevolte Telesio, e sua Istoria. 1.116
Albidona, Abitazione nella Calabria Citeriore, altre volte Leucarmia, e sua Istoria. 1.246
Altomonte, Terra nella Calabria Citeriore, altrevolte Balbia, e sua Istoria. 1.101
Amantea, Città Regia nella Calabria Citeriore, e sua Istoria. 1.115
Amato, abitazione nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria. 2.127
Amendolara, abitazione nella Calabria Citeriore, altrevolte Eracleopoli, e sua Istoria. 2.247
Amendolia, Terra nalla Calabria Ulteriore, altrevolte Peripoli, e sua Istoria. 1.162
Angitola, Terra nella Calabria Ulteriore, altrevolte Crissa, e sua Istoria. 1.129
Anoja, con altretrè Abitazioni nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria. 1.142
Ardore, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria. 2.164
Arena, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria. 2.140
Argusto, picciola Terricciuola nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria. 1.187

B

Badolato, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria. 2.185
Bagnara, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria. 1.150
Bato, ò Bato Marco, Castello nella Calabria Citeriore, e sua Istoria. 1.97
Belcastro, Città Vescovale nel Calabria Ulteriore, altrevolte Petilia, e sua Istoria. 1.216
Belforte, picciolo Castello nella Calabria Ulteriore altrevolte Subsicino, e sua Istoria. 1.130
Belmonte, Terra nella Calabria Citeriore, dall'amenità del sito così detta, e sua Istoria. 2.114
Belvedere, Terra nella Calabria Citeriore, e sua Istoria. 2.102
Belvedere, picciolo Castello nella Calabria Citeriore e sua Istoria. 1.233
Berbicaro, Castello nella Calabria Citeriore, altrevolte Aprusto, e sua Istoria. 1.99
Bianco, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria. 1.164
Bisignano, Città Vescovale nella Calabria Citeriore, altrevolte Besidia, e sua Istoria. 1.240

Digitized by Google

Bivongi, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 184
Bocchigliero, Terra nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 236
Boleto, picciolo Castello nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 248
Bombicino, ò Bonvicino, Castello nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.2. 102
Bonifati, Terra nella Calabria Citeriore, altrevolte l'antica Niela, e sua Istoria.1. 103
Borrello, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 141
Bova, Città Vescovale nella Calabria Ulteriore, è sua Istoria.2. 162
Bovalino, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 164
Brancaleone, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 163
Briatico, Città nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 134
Bruzzano, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 163

C

Caccuri, picciola Abitazione nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 232
Calanna, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 152
Calimera, picciolo Castello nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 139
Calopizzati, Abitazione nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.2. 236
Caloviti, Abitazione nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 237
Campana, Abitazione nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.2. 235
Canna, picciolo Castello nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 240
Cardinale, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 186
Cariati, Città Vescovale nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 235
Caridà, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 141
Carolei, Terra nella Calabria Citeriore, altrevolte Issia, e sua Istoria.2. 113
Carraffa, picciolo Castello nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 191
Casabona, Abitazione nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 232
Casalnuovo, Terra nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.2. 245
Cassano, Città Vescovale nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 243
Castelfranco, Abitazione nella Calabria Citeriore, altrevolte l'antica Pandosia, e sua Istoria.2. 107
Castella picciola Abitazione nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 222
Castellace, picciolo Castello nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 146
Castelmonardo, Abitazione nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 128
Castelvetere, Città nella Calabria Ulteriore, altrevolte l'antica Caulonia, sua prima origine, sito, prerogative, e Istoria.1. 176
Castiglione, Terra nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 123
Castrovillare, Città cospicua nella Calabria Citeriore, altrevolte Aprusto, e Sedia Vescovale, sua prima origine, prerogative, e Istoria.2. 243
Catanzaro, Città Regia, Vescovale, e riguardevole nella Calabria Ulteriore, sua prima origine, sito, prerogative, e sua Istoria.2. 197
Cerchiara, Terra nella Calabria Citeriore, altrevolte Arponio, e sua Istoria.2. 245
Cerenzià, Città nella Calabria Citeriore, altrevolte Pumento, e sua Istoria.2. 232
Cerisano, Terra nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 108
Cetraro, Terra nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 105
Charere, picciola Terricciuola nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 164
Chiaravalle, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 186
Ciniga, picciola Abitazione nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 232
Cinquefrondi, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 142
Cirella, Terra nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 98
Cirò, ò vero Zirò, Città nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 234
Condojanni, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 165
Corogliano, Terra nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 239
Cosenza, Città Regia, Metropoli, Arcivescovale, e riguardevole nella Calabria Citeriore, sua prima origine, sito, prerogative, e sua Istoria.1. 108 *e segue.*
Cosoleto, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 148
Cotrone, Città Regia, e Vescovale nella Calabria Ulteriore, sua prima origine, sito, prerogative, e sua Istoria.1. 223
Cotronei, picciola Abitazione nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 219
Crepacore, picciolo Castello nella Calabria Ulteriore, celebre per la nascita di Pittagora, famosissimo Filosofo, e sua Istoria.2. 163
Crisceora, ò vero Crisolià, Castello nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.2. 98
Cropani, Terra nella Calabria Ulteriore, sua prima origine, sito, e sua Istoria.1. 212
Cropolati, Abitazione nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.2. 237
Crosià, Terra nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 237
Crucoli, Terra nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.2. 234
Cutro, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 222

D

Diamante, Castello nella Calabria Citeriore, altrevolte Porto de' Focesi, e sua Istoria.1. 98
Domanico, Castello nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.2. 114

Dro-

Digitized by Google

Drosi, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 145

F

Fabalio, picciola Terricciuola nella Calabria Citeriore,e sua Istoria.col.1. pag.149
Faggiano, Abitazione nella Calabria Citeriore,e sua Istoria.1. 105
Feroleto, Terra nella Calabria Ulteriore,e sua Istoria.2. 126
Filòcastro, Motta nella Calabria Ulteriore, detto amabile Castrum,e sua Istoria.2. 138
Filogaso, e Panagià, Terre contigue nella Calabria Ulteriore,e loro Istoria.1. 130
Fiumara di Muro, Terra nella Calabria Ulteriore, altrevolte, Cenis,*e sua Istoria.1.* 151
Fiumefreddo, Terra nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 114
Francavilla, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 129
Francica, Terra nella Calabria Ulteriore,e sua Istoria.1. 140
Fuscaldo, Terra nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.2. 105

G

Gagliato, picciola Terricciuola nella Calabria Ulteriore,e sua Istoria.col.1. pag.185
Galatro, Abitazione nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 141
Gasparina, Abitazione nella Calabria Ulteriore,e sua Istoria. Vedi Montauro.
Gerace, Città Vescovale nella Calabria Ulteriore, altrevolte l'antico Locri, sua prima origine, sito, prerogative,e sua Istoria.1. 165.*e segue*
Gimigliano, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 197
Gioja, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 145
Gojosa, Terra nella Calabria Ulteriore, altrevolte Mistra,e sua Istoria.2. 174
Girifalco, Terra nella Calabria Ulteriore,e sua Istoria.1. 191
Grotterià, Terra nella Calabria Ulteriore,e sua Istoria.1. 174
Guardia, Abitazione nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 105

I

Joppolo, Castello nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.col.1. pag.137
Isola, Città Vescovale nella Calabria Ulteriore,e sua Istoria.2. 222

L

Laco, Abitazione nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.col.2. pag.115
Laconià, Terra nella Calabra Ulteriore, altrevolte Lautonia,e sua Istoria.1. 128
Laino, Città nella Calabria Citeriore, altro dell'antico Laò,e sua Istoria.1. 97
Lattarico, Castello nella Calabria Citeriore,e sua Istoria.2. 105
Longobucco, Abitazione nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 237
Luzzi, Terra nella Calabria Citeriore, altrevolte Città Lucana,e sua Istoria.2. 239

M

Macherate, Castello nella Calabria Citeriore,e sua Istoria.col.2. pag.98
Mayda, Terra popolata nella Calabr.a Ulteriore,e sua Istoria.1. 128
Mammola, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 173
Marcellinara, picciolo Castello nella Calabria Ulteriore,e sua Istoria.1. 191
Marturano, Città Vescovale nella Calabria Citeriore,e sua Istoria.1. 117
Melicuccà, Terra nella Calabria Ulteriore,e sua Istoria.2. 148
Melissa, Terra nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 232
Melvito, Terra nella Calabria Citeriore, altrevolte Città, col nome di Temesa,e sua Istoria.2. 103
Menecino, ò Mendicino, Abitazione nella Calabra Citeriore,e sua Istoria.2. 113
Mesiano, altrevolte Città nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 139
Mesuraca, Terra nella Calabria Ulteriore, altrevolte Reazio,e sua Istoria.2. 218
Migliarina, Abitazione nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 127
Mileto, Città Vescovale nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 139
Monasterace, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 182
Montalto, Città nella Calbria Citeriore, altrevolte Uffugio,e sua Istoria.1. 106
Montauro, e Gasparina, Abitazioni nella Calabria Ulteriore,e loro Istoria.2. 188
Montepaone, Terra nella Calabria Ulteriore, altrevolte Arunco,e sua Istoria.1. 188
Monteroſſo, Monte Santi, e Polià, Abitazioni nella Calabria Ulteriore,e loro Istoria.1. 129
Monteſoro, picciolo Castello nella Calabria Ulteriore,e sua Istoria.2. 128
Montibello, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 161
Montileone, Città riguardevole nella Calbria Ulteriore,e sua Istoria.1. 132
Morano, Terra nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 99
Motta Folono, Castello nella Calabria Citeriore, altrevolte Arianta,e sua Istoria.1. 102
Motta Santa Lucià, Terra nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 119
Motta San Gio:, Terra nella Calabria Ulteriore, altrevolte Leocopetra,e sua Istoria.2. 160
Murimanno, Terra nella Calabrià Citeriore, e sua Istoria.2. 97

N

Nicastro, Città Vescovale nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.col.2. pag.124
Nicotera, Città Vescovale nella Calabria Ulteriore, alrevolte Medama, e sua Istoria.2. 137
Nocera, Terra nella Calabria Citeriore, altrevolte Terina,e sua Istoria.1. 120
Noja, Terra nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.2. 248
Nucara, Abitazione nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.2. 248

Digitized by Google

O

Oppido, Città Vescovale nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.col.1. pag.147

P

Palizze, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.col.2. pag.162
Palmi, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 149
Panagià, e Filogaso Terre nella Calabria Ulteriore, e loro Istoria.1. 130
Paola, Città nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.2. 106
Papanice, Città Regia nella Calabria Ulteriore, altrevolte soggetta a Cotronesi, e sua Istoria.1. 229
Papasidero, Castello nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 97
Pentidattolo, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 162
Petrizze, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 187
Pietramala, Terra nella Calabria Ulteriore, altrevolte Cleta, e sua Istoria.2. 116
Pietrapaula, Terra nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 236
Pizzo, Terra nella Calabria Ulteriore, altrevolte l'antica Napezia, e sua Istoria.2. 129
Placanica, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 182
Policastrello, picciolo Castello nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.2. 101
Policastro, Città nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 219
Polistina, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 144
Potamià, picciolo Castello nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 164
Preizzano, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 141

Q

Quartieri, detti volgarmente molti Popolati Castelli di Misiano nella Calabria Ulteriore, e loro Istoria.col.1. pag.139

R

Regina, Castello nella Calabria Citeriore, e sua Istoria, altrevolte Erino.1.col. pag.106
Reggio, Città Metropoli, Arcivescovale, e Regia nella Calabria Ulteriore, sua prima origine, sito, Fondatori, prerogative, e sua Istoria.2. 152. e segue.
Rende, Terra nella Calabria Citeriore, altrevolte Arianta, e sua Istoria.2. 107
Riolo, Terra nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.2. 248
Rocca Bernarda, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 220
Rocca Imperiale, Terra ultima nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 249
Rocca di Neeto, Terra nella Calabria Citeriore, e sua Istoria, celebre per li Monti di bianchissimo Sale.1. 231
Roccella, Terra Nobile nella Calabria Ulteriore, altrevolte Anfissa, e sua Istoria.2. 175
Roggiano, Terra nella Calabria Citeriore, altrevolte Verziano, e sua Istoria.1. 104
Rosarno, Terra grossa nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 144
Rosc, picciolo Castello nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 240
Roseto, picciolo Castello nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 248
Rossano, Città Arcivescovale nella Calabria Citeriore, altrevolte Rusia, e sua Istoria.2. 237

S

Sant' Agata, Terra nella Calabria Citeriore, altrevolte Artimisio, e sua Istoria.col.1. pag.102
Sant' Agata, Città Regia nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 160
Sant' Agata, Castello nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 163
San Biase, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 124
San Calojero, picciolo Castello nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 139
Santa Catarina, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 185
Santa Cristina, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 147
San Demitre, picciolo Castello nella Calabria Ulterio, e sua Istoria.2. 131
Santo Donato, Terra nella Calabria Citeriore, altrevolte l'antica Nineà, e sua Istoria.2. 101
Sant' Eufemia, Abitazione nella Calabria Ulteriore, altrevolte Lamezia, e sua Istoria.1. 124
Santo Floro, picciolo Castello nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 190
San Gineto, Terra nella Calabria Citeriore, altrevolte l'antica Tyella, e sua Istoria.1. 102
San Giorgio, Terra nella Calabria Ulteriore, altrevolte Morgete, e sua Istoria.2. 143
San Gioanni in Fiore, Terra nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.2. 219
San Lorenzo Castello nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 161
San Lorenzo, Abitazione nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.2. 240
Santo Lucido, Terra nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 107
Sambatello, Abitazione nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 152
Santo Mango, nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 117
Santo Marco, Città Vescovale nella Calabria Citeriore, altrevolte Argentano, e sua Istoria.1. 104
Santa Severina, Città Arcivescovale nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 220
Santo Vito, Abitazione celebre, per le Relique di questo Santo, nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 187
Saracena, Terra nella Calabria Citeriore, altrevolte Sestio, e sua Istoria.1. 100
Satriano, Terra nella Calabria Ulteriore, altrevolte Cecino, e sua Istoria.1. 186
Sellià, picciola Terra nella Calabria Ulteriore, altrevolte Asilia, e sua Istoria.1. 211
Seminara, Città nella Calabria Ulteriore, altrevolte Tauriana, e sua Istoria.2. 148
Serra, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 131

Digitized by Google

Serra stretta, Abitazione nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 127
Settingiano, Abitazione nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 191
Scala, Terra nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 235
Scalea, Terra nella Calabria Citeriore, altrevolte Scaglia, e sua Istoria.1. 96
Scigliano, Terra nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.2. 110
Scilla, oggidì Sciglio, Terra nella Calabria Ulteriore e sua Istoria.2. 150
Sibari, antica Republica, e Metropoli de' Sibariti, sua Fondazione, Delizie, Destruzzione, e sua Istoria.1. 89.90. e 91
Siderno, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 173
Simmari, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 211
Sinopoli, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 148
Soriano, Terra celebre, per l'Imagine di S. Domenico nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 131
Sorito, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 140
Sovverato, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 187
Spatula, Castello nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 131
Spinello, Terra nella Calabria Citriore, e sua Istoria.1. 233
Squillaci, Città Vescovale nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2: 188
Stilo, Città Regia nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 183
Strongoli, Città Vescovale nella Calabria Citeriore, altrevolte Macalla, e sua Istoria.2. 231

T

Tarsia, Terra nella Calabria Citeriore, altrevolte Capresia, e sua Istoria.2. 240
Taverna, Città Regia nella Calbria Ulteriore, e sua Istoria.2. 203. e segue
Terranova, Terra nella Calabria Citeriore, altrevolte Republica de' Turini, e sua Istoria.1. 241
Terranova, Città nella Calabria Ulteriore, e sua storia.1. 146
Tiriolo, Terra nella Calabria Ulteriore, altrevolte Tirio, e sua Istoria.2. 191. e segue
Torre di Spatula, Abitazione nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 186
Tortora, prima Abitazione nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 95
Trebisacce, ò pure Trebisazze, Terra nella Calabria Citeriore, altrevolte Vicenumo, e sua Istoria col.1. 246
Tropeà, Città Regia, Vescovale, e riguardevole nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 135. e segue
Turano, Abitazione nella Calabria Citeriore, altrevolte Dapezia, e sua Istoria.2. 105

V

Vallelonga, Terra nella Calabra Ulteriore, altrevolte Nicefora, e sua Istoria.2. 130
Verzine, Terra nella Calabria Citeriore, e sua Istoria.1. 233
Umbriatico, Città Vescovale nella Calabria Citeriore (non già Briatico) altrevolte Bistaccia, e sua Istoria.2. 233
Urzo Marzo, Castello nella Calabria Citeriore, altrevolte Albistro, e sua Istoria.2. 97
Usito, Castello picciolo nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 191

Z

Zagarise, Terra nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.2. 210
Zangarona, Castello di Albanesi nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 126
Zimbario, picciolo Castello nella Calabria Ulteriore, e sua Istoria.1. 131
Zirò, Terra nella Calbria Citeriore, vedi Cirò. 1. 234

Fine delle Città, e Terre.

INDICE ALFABETICO

De' Villaggi raccordati nella Seconda Parte di questo Primo Libro, con le Città, e Terre all'incontro, alle quali soggiacciono.

Abbazià	di	Nicotera.
Acquaro	di	Arena.
Acquaro	di	Sinopoli.
Africo	di	Bova.
Aguana	di	Mammola.
Agosto	di	Cosenza.
Albi	di	Taverna.
Alecci	di	Calanna.
Alife	di	Tropeà.
Altavilla	di	Cosenza.
Altilia	di	Cosenza.
Amaroni	di	Squillaci.
Andali	di	Belcastro.
Antonimina	di	Gerace.
Aprigliano	di	Cosenza.
Aquino	della	Motta S. Lucia.
Arasì	di	Reggio.
Armo	di	S. Agata.
Baccarizzo	di	Acri.
Bellantone	di	Borrello.
Belsito	di	Cosenza.
Borgia	di	Squillaci.
Bombile	di	Ardore.
Bracade	di	Tropea.
Brancalise	di	Cosenza.
Brancuni	di	Cosenza.
Brazzarià	di	Arena.
Briade	di	Tropea.
Britteria	di	Tropea.
Brivancade	di	Tropea.
Brocade	di	Terranova.
Brugnatore	di	Soriano.
Brunetto	di	Cosenza.
Calabrò	di	Mileto.
Calamita	di	Francica.
Calandini	di	Cosenza.
Califate	di	Nicotera.
Camini	di	Stilo.
Candidone	di	Borrello.
Cannavò	di	Reggio.
Canolo	di	Gerace.
Capistrano	di	Monteroſſo.
Capo Casale	di	Cosenza.
Capora	di	Cosenza.
Carraffa	del	Bianco.
Carraffa.	di	Tiriolo.
Caravate	di	Mesiano.
Cardito	di	S. Agata.
Carano	di	Filocastro.
Carlopoli	di	Gimigliano.
Caronite	di	Nicotera.
Caropoli	di	Soreto.
Carpanzano	di	Cosenza.
Carici	di	Scigliano.
Charcilade	di	Tropeà.
Casaleto	di	San Marco.
Casalnuovo	di	San Marco.
Casalnuovo	di	Terranova.
Casalnuovo	di	Noja.
Casalnuovo	di	Terranova.
Casola	di	Cosenza.
Casignana	del	Bianco.
Casignano	di	Cosenza.
Castagna	di	Cosenza.
Castiglione	di	Cosenza.
Castro Regio	di	Riolo.
Caruiso	di	Scigliano.
Cavalato	di	San Marco.
Cheria	di	Tropea.
Celico	di	Cosenza.
Cellara	di	Cosenza.
Cenidone	di	Briatico.
Centrici	di	Squillaci.
Ceraso	di	Reggio.
Cerosimo	di	Noja.
Cesidono	di	Briatico.
Cespano	di	Tropeà.
Cervicati	di	San Marco.
Ciano	di	Arena.
Cigala	di	Gimigliano.
Cimindà	di	Condojanne.
Cireo	di	San Marco.
Cirtolade	di	Terranova.
Cocipodone	di	Santa Cristina.
Cocchiccerone	di	Briatico.
Condrochinone	di	Tropeà.
Cone	di	Briatico.
Confluenti	della	Motta S. Lucià.
Comercone	di	Nicotera.
Comparne	di	Mileto.
Coromato	di	Tropeà.
Cortale	di	Mayda.
Costizio	della	Motta S. Lucià.
Cotofani	di	Mileto.
Cristò	di	Terranova.
Crivari	di	Cosenza.
Crotbone	d'	Oppido.
Cuccurino	di	Ioppolo.
Curte	di	Cosenza.
Cuti	di	Cosenza.
Cupani	di	Scigliano.
Curinga	di	Mayda.
Dafinà	di	Tropea.
Dardanise	di	Taverna.
Dasà	di	Arena.
Decollatura	della	Motta S. Lucià.
Diano	di	Scigliano.
Diminiti	di	Reggio.
Dinami	di	Soreto.
Dipignano	di	Cosenza.
Donnici	di	Cosenza.

Digitized by Google

Davoli	di Satriano.
Drapcà	di Tropeà
Fabretto	di Cosenza.
Fabrizia, ò Brunare	di Castelvetere.
Falconara	di Fiume freddo.
Falerna	di Castiglione.
Favellone	di Briatico.
Ferrucci	di Cosenza.
Feroleto	di Preyzzano.
Figline	di Cosenza.
Filandare	di Mesiano.
Fitale	di Tropeà.
Fossato	di Taverna.
Gagliato	di Catanzaro.
Galàtoni	di Terranova.
Gaurano	di Cosenza.
Guardavalle	di Stilo.
Grimaldo	di Cosenza.
Grupa	di Cosenza.
Iacursia	di Mayda.
Iatrinoli	di Terranova.
Ierocarne	di Arena.
Ionade	di Mileto.
Iotta	di Cosenza.
Ischia	di Badolato.
Lampazana	di Tropeà.
Lappano	di Cosenza.
Larzona	di Mesiano.
Lauriana	di Borrello.
Laurignano	di Cosenza.
Limbade	di Filòcastro.
Limpide	di Arena.
Longovardi	di Fiumefreddo.
Longovardi	di Montileone.
Lubrichi	di S.Cristina.
Lucinade	di Squillaci.
Lupia	di Scigliano.
Macchia	di Cosenza.
Macchiasì	di Cosenza.
Magisano	di Taverna.
Maglie	di Cosenza.
Majone	di Cosenza.
Majèrate	dell' Agnitola.
Maleto	di Cosenza.
Mandradone	di Briatico.
Mandraone	di Filòcastro.
Mangone	di Cosenza.
Montineò	di Briatico.
Maranise	di Taverna.
Marceduse	di Mesuraca.
Maropati	di Anoja.
Marsi	di Cosenza.
Martoni	della Grotterià.
Melicuccà	di Soreto.
Melicucco	della Bagnara.
Meliano	di Arena.
Merenda	di Cosenza.
Mesòno	di Briatico.
Mesorisa	di S.Agata.
Misignade	d' Oppido.
Minnito	di Cosenza.
Moladi	di Mesiano.
Molochi	di Terranova.
Motta	di Cosenza.
Motta S.Lucia.	di Marturano.
Motta S.Angelo	di Soriano.
Motta	di Sambatello.
Mucròsono	di San Marco.
Muserami	di Cosenza.
Mutari	di Francica.
Naò	di Mileto.
Nasito	di Reggio.
Noce	di Taverna.
Olivadi	di Squillaci.
Orcigliade	di Tropea.
Orsigliadi	di Mesiano.
Palermiti	di Squillaci.
Palude	di Rossano.
Panagià	di Tropeà.
Panettieri	di Scigliano.
Papaglionte	di Mesiano.
Paracone	di Briatico.
Paràdisone	di Briatico.
Paravate	di Mileto.
Pazzano	di Stilo.
Pedace	di Cosenza.
Pedaline	di Cosenza.
Pedargone	di Reggio.
Pedivigliano	di Scigliano.
Pentone	di Taverna.
Peracone	di Briatico.
Perito	di Cosenza.
Perlupo	di Reggio.
Pernocare	di Mesiano.
Pernucarello	di Mesiano.
Petranià	di Nicastro.
Petrisi	di Scigliano.
Petrume	di Cosenza.
Piane	di Cosenza.
Pietrafitta	di Cosenza.
Pimene	dell' Angitola.
Pire	di Cosenza.
Pizzinni	di Mesiano.
Pizzoni	di Soriano.
Piscopiò	di Montileone.
Policarpo	di Briatico.
Positone	di Briatico.
Potamià	di Arena.
Potènzone	di Briatico.
Portigliuola	di Condojanne.
Praghelià	di Tropeà.
Prestinace	di Mesiano.
Prichitone	di Nicotera.
Pugnade	di Francica.
Puttigliana	di Reggio.
Purchacche	di Cosenza.
Puzzano	di Cosenza.
Radicina	di Terranova.
Rejetta	di Mesuraca.
Riace	di Stilo.
Rigade	di Tropeà.
Ritondola	di Fabalio.
Rizzìcone	di Terranova.
Rogliano	di Cosenza.
Rombiolo	di Mesiano.
Rosarno	di Briatico.
Rovella	di Cosenza.
Rovito	di Cosenza.

Digitized by Google

Sant'Andrea	di Badolato.	San Vicenzo	di Montileone.
Sant'Angelo	di Nicastro.	Savuci	di Taverna.
Sant'Angelo	di Belcastro.	Savuto	di Castiglione.
Sant'Anna	di Seminara.	Scandali	di S.Severina.
Sant'Antonio	di Reggio.	Scalite	di Mesiano.
San Benedetto	di Cosenza.	Scalzati	di Cosenza.
Santa Barbara	di Soriano.	Scido	di S.Cristina.
San Basilio	di Soriano.	Scrufodino	di Rossano.
San Cosimo	di Acri.	Scudalupi	di Cosenza.
Santo Costantino	di Briatico.	Serofirio	di Terranova.
Santo Costantino	di Francica	Serra	di Cosenza.
Santo Costantino	di Noja.	Serra	di Scigliano.
Santa Domenicà	di S.Marco.	Serra	di Ajello.
Santa Domenica	di Reggio.	Serrate	di Ajello.
Santa Eufemià	di Sinopoli	Serrate	di Borrello.
Sant'Elia	di Squillace.	Serricella	di Cosenza.
San Fili	di Rende	Serritani.	di Cosenza.
San Fili	di Rosarno.	Serastretta	di Feroleto.
San Giovanni	di Cosenza.	Sersale	di Zagarise.
San Giovanni	di Tropeà.	Settizzano	di S.Cristina.
San Giovanni	di Mileto.	Sicone	di Briatico.
San Giovanni	di Sambatello.	Signatone	di Arena.
San Giovanni	di Reggio.	Sofadi	di Briatico.
San Giovanni	della Grotteria.	Sorbo	di Taverna
San Giovanni	di Taverna.	Soverià	di Simmari.
San Gregorio	di Montileone.	Spazzanogrande	di Cosenza.
Santa Georgià	di S.Cristina.	Spazzano piccolo	di Cosenza.
San Giacomo	di S.Marco.	Spilinga	di Tropeà.
Sant'Ilario	di Codojanne.	Stalipòdene	di Briatico.
San Leone	di Terranova.	Stalattì	di Squillaci.
San Leone	di Briatico.	Stignano	di Stilo.
Santa Marià	di Cosenza.	Stiritàntoni	di Borrello.
San Marco	di Briatico.	Terreti	di Reggio.
San Martino	di S.Marco.	Tessano	di Cosenza.
San Martino	di Terranova.	Trento	di Cosenza.
Santo Mauro	di S.Severina.	Triparne	di Montileone.
San Nicolà	di Cosenza.	Trisilico	di Oppido.
San Nicolò	di Mayda.	Tritanti	di Anoja.
San Nicolò	di Vallelonga.	Trizzino	di Reggio.
San Nicolò	di Tropeà.	Tursano	di Cosenza.
San Nicolò	di Filocastro.	Valamide	di Reggio.
San Nicolò	di Caridà.	Varapodi	di Oppido.
San Nicolò	di Taverna.	Vàtoni	di Terranova.
San Nicolò	di Arena.	Vazzano	di Soriano.
Sant'Onofrio	di Panagià.	Vena grande	di Montileone.
San Perato	di Reggio.	Vena piccola	di Montileone.
Santo Pietro	di Cosenza.	Verticelle	di Cosenza.
Santo Pietro	di Mayda.	Vecio	di Cosenza.
Santo Pietro	di Montileone.	Villanova	di Scigliano.
Santo Pietro	dell' Amantea.	Vitiosi	di Cosenza.
Santo Pòlito	di Cosenza.	Vincolise	di Taverna.
San Procopio	di Sinopoli.	Zaccaropoli	di Tropeà.
San Roberto	di Fiumara	Zambrono	di Tropeà.
San Sosti	di Montalto.	Zangarona	di Nicastro.
San Sosti	di Satriano.	Zumpano	di Cosenza.
Santo Stefano	di Cosenza.	Zungri	di Mesiano.
Santo Stefano	di Calanna:	Zurgonade.	di Oppido.
San Vincenzo	di Montalto.		

FINE DE' VILLAGGI.

INDI-

Digitized by Google

INDICE ALFABETICO

Delle cose più Notabili, che si contengono in questo primo Tomo.

Il primo numero denota la Colonna, il Secondo il Marginale, il terzo la Pagina.

A

ABbate Giovan Gioacchino Fondatore dell' Ordine Floriacense. col.2 .pag.9. sua Patria. col.1. num.5. pag.100.

Abbati eminenti nella Santità nella Calabria. col. 2. n.5.p.211. co.2. p.383. co.1. e 2. n.1. p.386. Nelle scienze. co.1. p.14.Comendatarii, co.1. n.3. 220

Abbazia de'Monaci di Monte Cassino nella Calabria. co.1. n.3. p.105. del Vescovo di Squillaci, e da chi donata.co.1.e 2.n.6. 86

Abitazioni fondate da Oenetro nella Calabria, e dove. co.1.n.1.p.68.dalla Gente di Nazione Albanese. co.2.n.6. 82

Abraamo Rè de'Saraceni, e suoi fatti nella Calabria. co.2.n.11. p.109

Acciaro, e sue miniere nella Calabria, e dove. co.2. n.7. 283

Achei, Popoli del Peloponesso, e loro fatti nella Calabria. co.2.n.1. 70

Acheruntini, e Pandosiani Popoli della Calabria.co. 2. n.1. 107

Achille, figliuolo di Eaco III.Rè di Doride,di Tetis, e di Cotrone. co.1.n.5. 375

Achivi, Popoli abitatori di Caulonia (oggidì Castelvetere) e loro fatti. co.2.n.4. 176

Acque, lor bellezza, e varietà nella Calabria co. 2. n.1. 254

Acque medicinali nella Calabria, e dove. co.2. n.1. pag. 262. e 263

Adamo, contumace al Divino Precetto; Ubbidiente alla Generazione. co.1. 63

Adamo, consigliato dal Serpente,ambisce la Divinità col.1. n.5 294

Adelasia, Vedova del Conte Rogiero, fà dono della ricca Abbazia della Roccella à Pietro Vescovo di Squillaci. co.2.n.6. 86

Adimboldo Cambrese, sotto le Guerre di Carlo il Vecchio, assedia la Città dell'Amatea.co.1.n.4.115.

Adriano Papa I. chiama dalla Francia Carlo il Grande, e Pepino suo figliuolo,e perche. co.2 n.2. 41

Adriano papa IV.elegge all'Imperio Federico I. detto Barbarossa. co.2.n.7. 282

Adriano Cesare fabrica il Porto di Venere nella Calabria, e dove. co.2.n.24. 26

Adriano Imperadore, e sua Medaglia. co.2.n.2. 329

Adriano Imperadore istituisce il titolo di Clarissimo. co.1. n.1. 360

Aere benigno, e salubre nella Calabria, da dove proviene. co.2. n.1. 252

Affetto naturale de' Calabresi verso i Forastieri. co. 2.pag. 14

Afrosidise, nome della Piazza delle Republica di Turio nella Calabria. co.2. n.7. 241

Agamennone, ed Ajace,valorosi negli affari di Troja, e loro Patria. co.2. n.1. 392

Agatocle, Tiranno della Sicilia di là dal Faro, e suoi fatti nella Calabria. co.2.n.5. 132

Agatocle Rè della Sicilia di là,e suoi fatti in Calabria co.1. n.1.e 2.p.393.può dirsi di Reggio di Calabria, con sua figliuola,la Regina dell'Epiro.co.1.n.2.374

S. Agatone Papa,e sua Patria,co.2.n.1. 384

S. Agazio,e suo passaggio nella Calabria.co.1.n.1. 152

S. Agnese V.e M. e sua Patria. co.1.n.57. 158.

Agostino Nifo Scrittore, e sua vera Patria. co.2. n.1 pag. 371

Agrumi, loro spèzie, bellezza, e varietà nella Calabria, co.2. n.7. e 8. p.269. maravigliosо successo di questo frutto. ivi. n.9.

Ajace Oileo, Fondatore di Locri di Calabria, condottiero di 37.Navi à favor de'Greci, per l'eccidio di Troja,e suoi fatti,e morte. co.1.n.2.p.16.può dirsi di Calabria, e perche.co.2. n.13. 375

Alarò, Fiume, altre volte Sagra: Vedi Castelvetere

Alarico Uscigotto,e sua morte.co.1. p.40. può dirsi di Cosenza.co.1.n.20. 376

Albanesi, passano nella Calabria,e loro fatti in essa.co. 2.n.13. 82.

Alberi in Calabria, quante volte l'anno frutteggiano co.1. n.4.e 5. 264

Alberi,produttrici di fonghi singolari nella Calabria. co.2. 12

Alboino, Rè de'Longobardi passa nell'Italia, occupa la Calabria, e succede Caleph. co.1.n.2. 41

Alcidamida, del sangue Messenio, viene eletto nel Trono da'Reggini di Calabria co.1.n 17. 154

Alece, Fiume celebre, per lo stridore ineguale delle Cicale.co.2.n.40. 257

Alessandro Rè de'Molossi, sua morte, e dove.co.1. n. 2.pag. 108

Alessandro, Rè dell'Epiro, Zio materno dell' altro il Grande, e suoi fatti, e morte. co.2.n.85.p.261. e segue, può dirsi di Calabria. co.1.n.19. 376

Alessandro il Grande, si fà scolpire con l' impronto d' Ercole, e perche. co.1.n.1. 324

Alessandro Severo Imperadore, dipinge Giove Guerriero, e perche. co.2.n.1. 327

Alfonso Rè di Napoli concede ampiissimi Privilegij alla Città di Tropea. co.1.e 2. n.7. 136

Alfonso di Aragona adottato per Figliuolo dalla Regina Giovanna II. si corona Rè di Napoli. co.2. n.9. pag. 43

Alfonzo, Duca di Calabria, e suoi fatti in essa. co. 2 n.2. 160

Alfonso I. Rè di Napoli, passeggia per la Calabria.co. 2.n.19. 377

Alfonso II. Duca, è finalmente Rè di Napoli,trascorre la Calabria. co.2.n.20. 377

Alimena, Moglie di Anfitreone, commette l'adulterio con Giove, e diviene Madre d'Ercole .co.2.n.4 pag. 322

Aloisio, ed Antonio Gigli fratelli, qual fosse la loro Patria, e i loro fatti. co.1.n.1. 373

Aloisio, ò pur Lodovico di Aragona, di qual Patria,e Nazione fosse. co.2.n.13. 374

Altano, Città distrutta nella Calabria, e sua Istoria. co.2.n.3. 84.e 85.

Altare della Dea Proserpina,e sua statua, da chi eretta. col.2.n.5. 304

Altare fumante, e suo significato.co.1 n.3.p.349.e seg.

Altare di Cesare Augusto Imperadore in Terragona, produce la Palma, e suo augurio.co.1.n.3.e 4. 348

Amaltea, Donzella libica, chi fosse. co. 2. n.1. p.329 sua Istoria. co.2.n.3. 319

Amandorli, sue qualità, e copia nella Calabria. co.1. n.47. 275

Amilcare, Capitano di Annibale, e suoi fatti in Calabria. co.1.n 22. 168.

Amone Rè della Libia s'invaghisce di Amaltea. co.2. n.3- 319

Anacleto Papa,dona l'investitura,di Rè della Sicilia,

Digitized by Google

di Calabria ; e della Puglia à Rogiero , e sua Bolla co.1. 38
Andrea Gattolo Napolitano, e sua morte nella Calabria. co.2.n.33. 206
Andrea Eudemon della Compagnia , viene spregiato da Isaacio Eretico,e sue difese. co.1.n.1 54
Andrea Carafa Luogotenente , e Capitan General del Regno di Napoli. co.2.n.8. 221
Androdamo, Legislatore de'Reggini di Calabria.co. 1.pag. 14
Anna sorella della Reina Didone , può dirsi di Calabria .co.1.n.6. 375
Anassila, Regnante in Reggio di Calabria, e suoi fatti in Messina.co.2.n. 5.p.71.combatte Zancle , e lo distrugge; e fonda la sudetta Città. co.2. n.1. p.94. tempo della sua assonzione al Trono. co.1.n. 17. p. 154. riduce in Fortezza Scilla,oggidì detto Sciglio, Terra nella Calabria.co.2. n.2.p.150. traporta i Le. pri dalla Calabria alla Sicilia di là. co.2.n.2. p.320. fù il primo à rinouar l'arte del cacceggiar col Falcone.co.2.n.1. 321
Analyptam: parola Greca,suo significato.co.1.n.8. 301
Anfissa, oggidì detta la Roccella nella Calabria Ulteriore.co.1.n.59. 79
Anfuso, overo Anfulso, può trarsi di Calabria.co.1.n. 8.pag 374
B.Angelo Aleparto,compagno di S.Francesco di Paola,e sua Patria. co.1.n.5. 101
Anguille del Faro, e loro qualità nel Mare di Reggio di Calabria.co.2.n.8. 266
Animali selvaggi quadrupedi,e loro spezie , e copia nella Calabria.co.2. 10
Animali, loro varie spezie,e copia nella Calabria. co. 1.n.1. 278
Animali, ed Armenti, per l'uso della carne,e del latte. co.1.n.1. 278
Animali di Guerra, e di soma, e loro spezie nella Calabria.co.1.n.1. 279
Annibale, suo passaggio nell'Italia, sua dimora , Vittorie, e suoi fatti nella Calabria . co.2. n.2. p 73. e segue. 74 e 75.
Annone, Duca, e Capitano di Annibale , combatte Reggio, e resta vinto.co.1.n.48. 158
Annoali rendite Reali al suo Duca nella Calabria . co.2. 51
S. Antero Papa,e sua Patria,co.2.n.26. 218
Antioco , passa in Reggio , e consiglia quei Popoli à consagrar un Tempio à Nettuno, e sua Istoria. co. 2.n.11.p.153.e col.1.n,1. 313
Antistene, Fratello di Arate, primo Rè , che portasse Corona, e sua Istoria.co.2.n.20. 154
Antistes , suo significato presso gli Antichi. co.1. n.4. pag. 302
S.Antonio di Padoa,perche oggidì, viene invocato di Nicastro.co.2.n.9. 125
S. Antonio Confessore , qual fusse la sua Patria. co.1. n.53. 172
B.B. Antonio, e Ludovico de' Minori Osservanti , e loro Patria.co.2.n.8. 115
Antonino Pio Imperadore de'Romani, signoreggia la Calabria. co.1. 39
Antonio Satrona, e suo dono alla Chiesa di S.Pietro. co.2.n:17. 93
Antonio Gigli Cardinale , suoi fatti , e sua Patria. co. 2.n.7. 234
Apasampto Pastore , sbranato dal Leone Nemeo , ò Citereo, e sua Istoria.co.2.n.5. 322
Api, e mele , loro copia , e qualità nella Calabria . co.2.n.1.e segue 279
Apollinis majoris, suo simbolo,e significato. co.2.n.14. pag. 301
Apolline col Sole, e loro significato,co.1.n.1. e segue pag. 318
Apolline, e suo Culto nella Republica Cotroniata . co.2.n.1.p.324. Coronato di Edera, perche. co.2.n. 6.e segue p.348. sua Effigie scolpita dagl'Ipponiati . col.1.e 2.p.352. accoppiato con altre Insegne. co.2. p.355.e col.1.n.2.e segue . 356
Apollo,con la ruota del Sole,e suo significato.co.1.n. 1.e 2. 318
B. Apostolo, qual sia la sua Patria.co.2.n.40 207
Aprusto, Città distrutta nella Calabria,da chì edificata.co.2.n.5.p.77.e co.1.n.92. 80
Aquila, simbolo di Guerra,e di Pace,e come. co.2. n. 1.e 2. 327
Aquila, vola sovra l'Esercito Locrese, e sua Istoria . co.1.n.16. 178
Aquila. col Fanciullo Ganimede , e sua Istoria. co. 2. n.30.p.180.e co.1. n.1.e segue. p.325. consagrata dagli Antichi à Giove.co.1.n.1.e segue. p.327 sotto a' Cavalli della Biga , suo significato. co.1. n.4 p.340. sedente sovra una Corona. co.1.n.1.e 2. 341
Aragonesi , e finalmente Spagnuoli Eredi , felicemente Regnanti , Signori della Calabria. co.1. n 5. pag. 82
Aragonesi, Rè di Napoli,e Duchi di Calabria,tempo del loro Domino.co.2. 83
Arate di Calcidia, e Ghimene di Messene infestano il Peloponesso, possano nella Calabria, e loro fatti in essa.co.2.n.19. 154
Arcadi Greci, passano dal Peloponesso nella Calabria, e loro Fatti in essa.co.2. 49
B.Arcangelo dell'Ordine de'Minimi,e sua Patria. co. 2.n.6. 114
Archia , e Miscllo , e loro suppliche all' oracolo per qualche singolar favore.co.2.n.21. 225
Areta, moglie del Rè Alcinoò, può trarsi di calabria, e perche.co.2.n.9. 375
Aretusa,Fonte nella Calabria.co.1.n.1.e co.2. p.263. e co.1. 264
Argento,e sue miniere nella Calabria,doue siano. co. 2.n.4. 283
Argentano,Città distrutta nella Calabria , e sue notizie ; oggidì San Marco , Città nella Calabria Citeriore.co.2.n.1. 104
Arianta,Città distrutta nella Calabria , da chì , e suo Fondatore.co.2.n.10. 77
Arcivescovo di Reggio di Calabria, celebra la prima Sinodo Provinciale.co.2.n.6. 146
Arco Celeste,segno di stabilita Pace, trà il Cielo , e la Terra.co.1. 67
Armata del Rè Alarico,assedia Cosèza,e resta ucciso, e sepolto nel Fiume Bassento co.2.n.11. 109
De'Saraceni, sotto la condotta del Rè Abraamo,e sua stragge in Cosenza.co.2.n.12. 109
De' Normandi , e sua stragge nella Città di Cosenza.co.1.n.12. 111
Armenia, riempita di Popoli doppo il Diluvio, e per quanto tempo.co.1. 65
Armi, ò vero Insegne dell'una,e dell'altra, Calabria, e loro significato.co.2. 15
Arocha, Terra distrutta nella Calabria, da chi , e suo Fondatore.co.1.n 66. 79
Arodam, Corsale de' Turchi , e sua stragge in Santo Lucido,Terra nella Calabria.co.2.n.3. 107
Arponio, Città distrutta nella Calabria, da chì, e suo Fondatore.co.1.n.96. 80
Arunco, Terra distrutta nella Calabria , da chi è suo Fondatore.co.1.n.63.p.79.e co.1.n.1. 188
Arsenale Regio,ove si fabricavano le Navi di Guerra. co.1.n.1. 105
Arsenio , Figliuolo di Lampece , e suoi Fatti col suo Essercito nel Peloponesso. co.2. p.68. e co. 2. n. 19. pag. 154
Artavada, Capitano dell'Imperador Giustiniano , e suoi Fatti in Cotrone.co.1.n.50. 228
Artemidoro Ioppolo, fonda un Villaggio , detto dal suo Cognome.co.2.n.1. 137
Artemisio, Terra distrutta nella Calabria , da chì, e suo Fondatore.co.2. n.11. 77
Aschena, Città nella Calabria, fondata da Aschenez, chì fosse.co.2.n.52. 78

Digitized by Google

Aschenazzi,ò vero Aussoni,primi Abitatori della Calabria.co.2.p.37.e co.2. p.49. loro Idioma,e prima origine. ivi
Aschenez,primo figliuolo di Gomero, e Primogenito di Iaphet, edifica da' fondamenti Reggio di Calabria,e suoi varii Nomi.col 1.n.1.p.152.e co.1.p.153. e col.1. p.67. può trarsi di Reggio, e perche co.2. n.1. 374
Aspromonte, selva di maravigliosa grandezza nella Calabria Ulteriore, e suo utile.col.1.n.4.e 5. 152
Assedio di Petilia (oggi di Belcastro Città nella Calabria) dall'Essercito di Annibale, e sua Istoria.col. 2.n.16.e segue. 217
Assedio della Republica Cotroniata, dall'Essercito di Dionigio,e suoi successi.col.1. n.36.e 37. 227
Dal Rè Pirro n.38.e 39. Dall'Essercito di Annibale, e da'Brezzj.co.2.n.44.e 45.
Dall'Essercito de'Brezzj. n.47. Dall'Essercito di Totila, sotto la condotta di Bellisario, e di Narsee. co.1. n.50. p.228. Dalli Saraceni. n.52. 228
Assedio della Città di Cariati, da Roberto Guiscardo, ancorche Vassallo della Chiesa. co.2. n.4. 235
Della Città di Rossano,da Totila, e sua Vittoria. co.1.n.8. 238
Degli Agareni, la medesima Città, e miracoloso seguito. co.1. n.19. 238
Assedio della Republica di Turio,da'Lacedèmoni,e suo successo. co.1. n.14. 242
Dall'Essercito de'Brezzj: e suo seguito.n.15. 242
Atalanta, di chì Figliuola, e sua Fauola. co.2. n.1. e segue. 351
Ataulfo Tiranno, morto Alarico, si mantiene nella Signorià di Calabria,e suoi fatti.co.1.e 2. 39
Atene,perche si dice,Città di Pallade.co.1.n.3.p.334.e col.1.n.2. 350
Atenieſi, e loro passaggio nell'Italia, soccorrono gli Egestani,e loro fatti.co.1.n.33.p.156.e co.2.n.6. 71
Atteone,e sua Favola.co.1.n.2. 351
Attila, Astiochena; e Medicastena, sorelle del Rè Priamo,e loro fatti. co.2. 69
Possono trarsi di Cotrone,Città della Calabria. co.2. n.12. 375
Augustali, chi fossero in Roma, e da chi ordinati. co.1.n.8. 296
Aulo Gellio Augusto Imperadore,e sua rimembranza delle Parole: *festina lente*, e perche.co.2.n.4. p.336. e col.1. 337
Aulo Vitellio Imperadore de' Romani, signoreggiante della Calabria. co.1. 39
Aussonia, nome della Calabria,da chì gli fu imposto. col. 2. p.28. e 29
Aussoni, primi Abitatori della Calabria, e fondatori di molte Terre, chi fossero.co.1.e 2. 67
Austriaci,Rè di Napoli, Duchi della Calabria, felicemente Regnanti.co.2. 43
Authari,posto nel Trono di Reggio di Calabria, e suoi fatti.co.2.n.2. 41
Autori, Scrittori, e Poeti, che descrivono le Glorie della Calabria, Apparat.co.2.p.1.sin'alla 20
Avvenimenti infausti successi alla Calabria. p. 286. sin'al. 1190
Avvisi notabili,dati à Principi, da Sallustio. co.1. n.5. pag. 337

B

BAccanali, ò Ridotti di Uomini, e Donne, e sua Istoria.co.2.p.191.sin'à 196
Bacco, e sua Effigie. co.1.e 2.p.348. accoppiato con varie Insegne,e falsi Numi, suo significato. co.1.n.1. p.349.Coronato di Stelle.co.2. 349
Bagni in diversi luoghi della Calabria.co.2. p.150. co. 1.n.4.p.124.e 263
Bambagio, e lini, loro qualità, e Copia nella Calabria.co.2.n.1.2.e 3. 276
Barbaro,Città distrutta nella Calabria, e sua istoria. co.2.n.72.p.79.e col.1. 84
Barbarossa,gran Corzale de' Turchi, assalta la Scalea,e sua strage.co.2.n.3. 96
Incendia sette Galeoni non finiti, e dove. co.1. n.1. p.105.saccheggia la Città di Cariati.co.2.n.5. 235
Barlaam Vescovo,qual sia la sua Patria. co.2.n.1. 391
Baroni nella Calabria, e loro Nascita in diversi luoghi di essa,co.1. n.23. 60
Baronio Cardinale,e sue difese, in che maniera. co.1. n.21. 58
Bassento, Fiume memorabile nella Calabria, per la sepoltura del Rè Alarico.co.2.n.11. 109
S. Bartolomeo Apostolo, e suo passaggio, per la Calabia. co.1.n.1. 152
S.Bartolomeo Abbate,e sua Patria.co.2.n.5. 211
Basilicata,Terra d'Otranto, e parte della Puglia, contenevansi nella Magna Grecia; oggidì sono confini d'essa. co.2. p.2. E per Tramontana, confina con la Calabria.co.1. 21
S.Basilio,e suo passaggio dalla Cappadocia alla Santa Chiesa.co.2.n.2. 53
S.Basilio Scamardi Basiliano, e sua Patria. co. 2. n.6. pag. 188
Bassiano, ò vero Caracalla Imperadore de' Romani, signoreggiante nella Calabria. co.1. 39
Battaglia famosa tra'l Rè Pirro, e'Mamertini, e doue. co.2.n.4. 119
Battaglia famosa trà le Republiche Cotroniata, e Locrese,e suo luogo,e tempo.co.2.n.34.e 35. 226
Battaglia famosa trà le Republiche,Cotroniata, e Sibbaritica,e suo seguito.co.1.e 2. 91
Belichine, chi fossero.co.2.n.10. 297
Belzuarro,e sue miniere nella Calabria, e dove. co.1. n.2. 114
Berilli nella Calabria,e dove.co.2.p.97.col.2. p.98. co. 2.p.99.e col.2. 101
Berbicaro, Castello nella Calabria Citeriore, altre volte Apruſto,e sua Descrizzione. co.1. 99
Bernardino Capuccino, illustre in Virtù, e de' Primi della Riforma,e sua Patria.co.1.n.n.57. 159
B.Bernardino dell'Ordine de' Minimi, compagno del S.Patriarca di Paola,e sua Patria.co.2.n.2. 237
BB.Bernardino,e Tomaso de'Minori Osservanti, e loro Patria col.2.n.3. 107
Bernardo da Rugliano, Fondatore di una Congregazione,e suoi fatti illustri. co.2. 9
B.Bernardo Vescovo,e sua Patria.co.2.n.3. 232
Bernardo del Carpio, del Regio Sangue di Carlo Calvo,dona il nome di Bernarda alla Rocca. co.1. n.2. pag. 220
Bescia,da chì edificata, e mutata di nome in Besidia. co.1.n.88. 80
Besidia (oggidì Bisignano Città Vescovale nella Calabria Citeriore) Colonia latina de'Romani. co.2. pag. 76
Biade, sue qualità,varietà, e Copia nella Calabria. co. 1.n.1. 268
Biasimi dati da alcuni Scrittori à diverse Provincie. co.1. p.52.e segue.
Biasimi calunnioſi,dati da un Scrittore alla Calabria,e sue difese.co.1.n.4. p. 54.e segue.
Bistaccia,Città distrutta nella Calabria,da chì, e sua fondazione.co.2.n.83. 79
Blanda,celebre edificio degli Aussoni, co.2.n.13. 77
Boemondo Normanno Duca di Calabria, e suo passaggio in Terra Santa con 12. m. Calabresi, e suoi fatti. co.2. 15
Boij, Popoli trà il Pado, e Trebbia, e loro fatti. co.2. n.2. 73
Bolla di Papa Innocenzo,à che fine, e tempo di essa. co.1.n.2. 188
Bombice del Coò,e sua nascita dal Verme, e sua Istoria.co.1.n.21. 271
Bonaventura *Ayerbis* Aragona Capuccino, e Comissario Generale nelle Spagne, e Linguadocca, e sua Patria.col.1.n.1. 392
Bonifacio Papa,e sue Lodi date al R. Clero,e Popolo di S.Lucido.co.2.n.3. 107
Bompignano, altre volte Villaggio dell'antica Taverna,oggidì la medesima Città.co.2.n.15. 204

Bovi,

Bovi, e loro nome d'Itali, da Italo figliuolo di Oenetro, e sua Istoria. co.1. 31
Brento, ò Brezzio Sacerdote, passa nell'Italia, approda nel Fiume Lamete di Calabria, e suoi fatti in essa. co.2 p 34. può trarsi di Calabria. co.1.n.3. 375
Breve, emanato da Onorio Papa, per qual causa. co.1. n.2. 188
Brezzia, nome antico di Calabria, da chi fù imposto, e sua Istoria. co.1.e 2.p.34. nome antico di Cosenza Città antichissima. co.1.n.27. 78
Brezzi, ò Bruzj, se dir si debbano questi Popoli, e sua Istoria. co.2. 72.73.e 74.
S. Bruno Patriarca, e suo Miracolo. co.1. p.131. sua gran Penitenza, e dove. co.2.n.64. p.259. può trarsi di Calabria, e sua Venerazione in quel sagro Monasterio. co.1.n.25. 376
Bruno, eccellente Chirurgo del suo tempo, e sua Patria. co.1.n.2. 237
Bruzia, Donzella, Custode di un Castello, e suoi fatti. co.1. 72
Bruzj, Popoli originarj dalla Lucania, e loro fatti nella Calabria. co.2.p.49. vengono detti: *Bilingues*, e perche. co.1.p.50. seguono l'armi di Annibale, contro de'Romani, e vengono condannati a' vili Ministerj della Giustizia. co.2.n. 21. p. 58. suo rifiuto dall'Autore, come calunnia de'maldicenti, e loro origine, e valore. co.1.e 2.p.59. Soccorrono i Romani scemati di Gente, e loro fatti. co.2. 75
Bruzj, Popoli così detti: *tanquam Bruti obsceni*, da Scrittore maledico, e suo rifiuto dall'Autore. co.1. n.14. p.56. *Brutium*, e sua denominanza. co.2. 52

C

CAccia de'Falconi, e suo primiero uso nella Calabria. co.1.e 2.n.4.e segue. 282
Cacciaggioni di varj Animali, e sue varie maniere di eacceggiarle nella Calabria. co.2. 281.e 282
Caduceo, chi fosse presso gli Antichi, e perche accoppiato col fulmine, co.1.e 2.329. suo simbolo, e da chi portato. co.1.e 2. 354
Cagione, della fiera battaglia tra'Cotroniati, e Sibariti, e suo seguito. co.1.e 2. 91
Cagione, della caduta della Republica di Cotrone. co.1.n.19.e segue. 226
Cagione, della fiera battaglia trà i Locresi, e Cotroniati, e suo seguito. co.2.n.33. 226
Caino, stanco di abitar fugiasco sopra la Terra, edifica la prima Città. e dove. co.2.n.23. 59
Cajo Fuzio Oniro, e suoi doni. co.1.e 2. 299
S. Canio Conf. e sua Patria. co.2.n.3. 232
Calabrese, sotto Tiberio Augusto rittrova l'uso della manna, per medicina. co.2.n.3. 253
Calabresi, nella Nascita di Cristo Redentore adorano l'istesso Verbo Divino. co.2.p.15. Non Brutti, ò Bruti al sentir i un maledico, ma di bella presenza generosi, e scientifici. co.1. n.17. p.57. Ripopolano Messina, per opera di Luigi Rè di Napoli. co.2. n.1. e 2.p.94. fabricano nella Sicilia Randazzo, e nella Lucania Policastro, e la Città di Pesto. ivi n.2. e 3. fondano di là dall'Oriente Metaponto. n.4. riabitano la Città di Taranto, prima vuota di abitatori. n. 5. gran moltitudine di essi si casano in Napoli, per la morte de' Maschi, ne gli assalti de Saraceni, dopò di averlo liberato. ivi n.6. Summonte lib.1. 411
Calabria, lodevolmente descritta da diversi Autori. p.1. sino à 20. sua Etimologia. co.1. p.1. co.1. p.10. co. 2.p.36. Nomata dagli Antichi con diversi nomi. co. 2.p.5. e co.2.p.29. e segue. Divisa in due Provincie, e suoi nomi. co.1.p.6. suo sito, e circonferenza. co.1. e 2.p.21. sua figura in somiglianza di Ape, e di Animale sottile, e perche. ivi. Onorata dagl'Imperadori, ed antichi Romani. co.2.p.11. sua situazione, e divisione. co.1.p.21. Altre volte eleggeva i suoi Rè. co. 1.p.38. divisa di sito, e di Popoli. co.1.n.13. 49
Calabria, Curia in luogo principale in Roma, non lungi dalla casa di Romolo, à qual fine così detta. co.1.n.16. 57
Calabria, Abitata prima del Diluvio. co.1.p.63. dopò il Diluvio. co.2.p.64. Abitata moderna, e sua descrizione. co.1.p.95. sin à 249. Invia da Locri à favor de' Greci 37. Navi sotto la condotta di Ajace Oelio. co. 1.p.16. Abitata da'primi Giganti del mondo, e suo tempo, prima del Diluvio. co.1.p.64. e dopò il Diluvio da chi. co.2.64 suo antico ritratto. co.1.p.77. e 80. spiegazione delle trè Calabrie. co.2.p.36. rompimento, e divisione dalla Sicilia di là, dove sia venuto. co.1.e 2.p.22. Spogliata, e rivestita lib.4. p.361. Nome di Magna Grecia da dove gli pervenne. co. 1.e 2.p.362. Non pur fortunata, mà la migliore del mondo, e perche. co.2.n.1.p.284.285. e 286. Dichiarata con Iscrizzioni, e Medaglie. lib.3. 291
Calaurea, nell'Isola del Mar Argolico, celebre per la morte di Demostene. co.2.n.1. 36
Calaserna, Città distrutta nella Calabria, da chi, e suo Fondatore. co.2.n.85. 79
Calcante, Figliuolo di Testore Sacerdote indovino, e suoi fatti. co.2.n.3.p.246. può dirsi di Calabria, e perche. co.1.n.7. 375
Calcidesi, Popoli venuti co'Messenj dal Peloponesso, e loro fatti nella Calabria. co.1.n.2. 153
Calendario Romano, sua correzzione, da chi fatta, e come. co.1.n.2.e 3. 373
Caleph, succede nella Calabria ad Alboino Rè de' Longobardi, e suo Dominio. co.1.n.2. 41
Califerna, ò Calcitena Sacerdotessa di Velia, chi fosse, e sua Istoria. co.2. 96
Caligola, Imperadore de'Romani, signoreggiante della Calabria. co.1. 39
Callia Sacerdote velato, e sua predizzione. co.2. n.3. pag. 96
Callidesi, Popoli Greci, Abitatori della Calabria, e suo tempo. co.2. 49
Callisto Papa Secondo passa nella Calabria, alberga nel Castello di Nicastro. co.1.n.6.p.125. cagione del suo passaggio, e suo albergo nella Città di Mileto, per rappacificare i duoi fratelli Normani. co.1. n.2. p. 140. consagra molte Chiese, singolarmente quella di Catanzaro. co.2. n.9. p.376. Traporta la Sedia Vescovale da Taverna, e da Capoa il Corpo di S. Vitaliano in Catanzaro. co.1.n.31. 200
Cambiamento della Republica Romana in Imperio, e suo tempo. co.2. 39
Campi Elisi, ritrovati da'Scrittori nella Calabria, e come. co.1. 252
Canape, e sua copia per molti usi. co.2 276
Capi di Mare nella Calabria. co.2. p.23. E prima capo del Sovero, ove si dice. co.2.n.5. p.29. Di Vaticano. co.1.n.8.p.24. del Pessolo, ò coda di Volpe. co.1. n. 13.p.25. Degli Armì. da chi così detto. co.1. n.14. p. 25. Di Spartivento n.15. Di Bruzzano. co.2.n.17. Di Stilo n.18. Delle Castella, e perche così detto. co.1. n.20.p.26. Rizzuto, ove si dice. ivi. Della Nave. ivi. Di Nao. ivi. n. 21. Delle Colonne, e perche così detto. ivi. co.2.n.22. Dell'Alice, e perche così detto. ivi n.23.
Capo d'Ercole con la pelle del Leone, e suo significato. co.1.n.1.e 2. 343
Capo di Giovane feroce, chi fosse, e suo significato. co.2.n.1. 345
Capra, partorisce un Capretto in forma di mostro. co. 2. Anno 1607. 288
Capresa, Città distrutta nella Calabria da chi, e suo Fondatore. co.1.n.89. 80
Capua, Città nella Campagna, e sua lite con la Città di Cosenza. co.2.n.19. 111
Capuccini di eminente virtù, e nascita nella Calabria passati altrove con sbaglio di Scrittori. co.2. n.1.p. 391. Altri Capuccini di eminente virtù, e Santità di vita di diversi luoghi della Calabria. co.2. n. 2. p. 99. co.2.n.2.p.113. co.2.n.26.p.112. co.1. n.21.p.119. co.1.n.1.e 2.p.139. co.1.n.3. p.140. co.1. p.141. co.2. n.2.p.146. co.2.n.1.p.147. co.2.n.9.p.149. co.2.n.4. p. 151. co.1.n.2.p. 163. co.1.n.53.p.172. co.2. n.5. p.173.

Digitized by Google

co.1.n.33.p.181.co.1.n.11.p.184.co.1.n.6. p.185. co. 1.n.2.p.186.co.1.n.15.p.190.co.1.n.16.p.222.co.1. n. 6.p.229.co.2.n.13.p.238.co.1.n.4. p.239.co.2. n.5. p. 240.e co.1.n.12.p.247.
Carcinio, Città distrutta nella Calabria, da chi,e suo sito, e Fondatore.co.2. 84
Carlina, Erba per la sua qualità, salubre, e dove si ritrova.co.2.n.15. 121
Carlo V. Imperadore, e suoi fatti illustri nella Calabria.co.1. n.6.p.125. co.2.n.10. p.136.co.2. n.8. p. 149.co.2.n.33.p.206.co.2.n.36.p.257.co.1.n.7.p.328 co.2.n.22, 377
Carlo il Grande, e Pepino suo figliuolo, e loro fatti nell'Italia.co.1.n.3 41
Carlo di Angiò, e suoi fatti nell' Italia.co.2.n.8. 43
Carlo il Vecchio, e sua venuta, e tempo nella Calabria. co'Francesi.co.1.n.4. 82
Carlo I. Rè, e suoi fatti nella Calabria.co.2.n.4. 138
Carlo II.Rè, e suoi fatti in Calabria.ivi.
Carlo I. e II. Rè di Napoli, separano la Nobiltà dal Popolo di quella Città, e suoi Privilegij.co.2. n. 11.e 12. 365
Carnefice, Boja, e non Bruzio si nomina, e suo significato.co.2.n.17. 75
Caronda, e Zoluco Legislatori,di qual Patria, e Nazione fossero.co.1.n.3. p.162. Caronda si uccide con la propria spada, e perche.co.2. n.9.p.171. Venuto in odio de Catanesi passa nella Calabria, e sua morte.co.2.n.16. 375.e 393
Carrozze, variamente usate dagli antichi, e loro nomi.co.2.n.1 339
Carta Geografica della Calabria 94
Cascio di Calabria, sua qualità, e perfezzione co.2. pag. 10
Casignano, Città distrutta nella Calabria Ulteriore, e sua descrizzione.co.2.n.3.p.84.e co.1. 85
Cassandra, uccisa da Ajace Oileo in Locri di Calabria nel Tempio di Minerva. co.2.n.4. 165
S.Cassiodoro Abbate, di qual Patria, e Nazione sia. co.2.n.14 p.190.e co.2.n.1. 383.e 384
Castagne, loro spezie, e copia nella Calabria.co.2.n. 16. 270
Castello maravigliosò, e sua Fortezza nella Calabria, e da chi fabricato.co.1.n.12 133
Castello della Città di Taverna, e da chi fabricato. co.2.n.23 205
Castello maravigliosò, e sua fortezza nella Città di Cotrone.co.2.n.51. 228
Castella, Torri, e Fortezze, per la difesa marittima di Calabria.co.2. 26,e 27
Castel Minerva de'Salentini, vien detta la Basilicata. co.1. 93
Castel Minerva, per'l Tempio della medesima Dea. co.2.n.1. 150
Castigo,dato da'Romani a' soldati di Decio, per lo tradimento fatto a' Reggini. co.1.n.47. p. 158. ricevuto da Q. Pleminio dalla Dea Proserpina,per gli oltraggi fattele. co.2. n.29.p.168. Ricevuto dal medesimo, dal Senato Romano, per gli oltraggi fatti a' Locresi. co.2.n.48. p.170. Ricevuto dal Rè Pirro dalla Dea Proserpina, per lo rapimento de' suoi tesori.co.1.n.41.legi. co.1.n.40. 170
Castore,e Polluce,perche accoppiati,loro familiarità co'Messenj, e loro favola.co.1.n.2. 316
Castrioto, detto Scanderbegh Rè dell'Epiro. Vedi Giorgio Castrioto.
Castrum Anibalis, oggidì le Castella nella Calabria Ulteriore. co.2.n.2. 222
Catalogo de'Ministri della Giurisdizzione Soprema nella Calabria.p.44.45.e 46.Degli Annoali rendite Regie nellaCalabria.co.2 51
Catona, interpretato Porto fatto ad Arte nella Calabria Ulteriore.co.2.n.23. 154
Cava sotterranea, e perche fosse fatta.co.2.n.5. 120
Cavallo Pegaseo, e sua favola.co.2.n.1.e 2.p.330. impresso sù la Pallade.co.2.n.1 336
Cavalli di Castore, e Polluce, da chi dati, e sua favola.co.1.n.5. 317
Cavallo feroce, tenuto da Marte per la brigiia, e suo significato.co 2.n.1.e 2. 345
Cavallo Cartagineſe, e suo significato.co.1.n.9. 346
Cavalli del Sole, chi fossero.co.2.n.12. 346
Cavalli de'Sibariti, e loro ballo in Battaglia, e suo seguito.co.2. 91
Cavalli di Perfezzione nella Calabria. co.1.n.1 279
Cavalieri Augustali, chi fossero, e loro peso, e dignità.co.2.n.11. 297
Cavaliero col cappello in capo, chi fosse, e suo Significato.co.1.n.2p.323. coll'Elmo in capo, e suo significato.co.2.n.1. 324
Cavalieri Napolitani, sotto 'l Rè Carlo I. e loro Privilegj.co.2.n.12. 365
Caulo, figliuolo dell'Amazzone Cleta,se fù il primo Fondatore di Caulonia.co.2.n.4. 176
Caulonia, Città antichissima di molto grido, oggidì Castelvetere.co.1.n.9. 177
Cauloniati, Popoli di Calabria,abattuti da' Toscani passano nella Sicilia, e loro fatti in quell'Isola. co. 1.n.4. 94
Cedizio Romano, e sue fabriche nella via Appia.co. 1.n.6. 297
Cefalo Oratore, e sua Patria.co.2.n.1 373
Celzi, loro abbondanza, ed utilità nella Calabria. co.1.n.9 271
Centurione,Capo, e principale Crocifissore del nostro Redentore, e sua Patria, e Martirio.co.2.n.21. p.58.e co 1. 59
Cera,e sua copia nella Calabria.co.2.n3. 279
Cerasa, loro qualità,e copia nella Calabria.co.1. e 2. n.40 274
Cereali, chi fossero, loro Ufficio, e da chì ordinati. Vedi Edili.
Cerere, detta Tedifera dalle facelle, e suo significato.co.1.n.11.p. 328. Inventrice delle Leggi, e delle Biade. co.2.n.1.e 2.p.231.sue varie Insegne.co.2.n. 2.pag. 347
Cesare Augusto Imperador Romano, e sua Patria. co.2 11
Cesare, e Pompeo rotti in Roma, e loro fatti nella Calabria.co.2.n.20. 242
Chonia, Nome di Calabria, da chi imposto. co.1. pag. 30
Cicale, altre mute,altre loquaci nella Calabria,e perche causa.co.1.n.41.e 42.p.258.impressa da' Reggini, e suo significato.co.2.n.1.p.321. Da'Brezzj. co. 2.n.3.e 4.p.341.e co.1.n.1 342
S. Cipriano Confessore, e sua Patria.co.1.n.57. 159
Circonferenza della Republica di Cotrone. co.1. p. 51.e co.2.n.22.p.225. Della Republica di Reggio co.1. 51
Cirella, overo Cirillo, Terra nella Calabria Citeriore, e sua descrizzione.co.1. 98
S.Ciriaco Monaco,e sua Patria.co.2. 102
S.Cirillo Confessore, e sua Patria.co.1.n.57. 159
Cirillo, ò pure Cirelle Terra nella Calabria Citeriore,e sua descrizzione.co.2.n.4. 77
Città edificate nella Calabria dal Rè di Creta, e dove.co.1.n.1.p.70.Destrutte, e loro notizie. co.2. n.1.p.83.impressa da'Cotroniati, e suo significato. co.2.n.1 324
Citerio, Città destrutta, da chi, e suoi Fondatori. co.1.n.26. 78
Civetta accoppiata con Ercole da'Cotroniati, e suo significato.co.1.n.7.pag.323.suo prognostico.co.2. n.1.p. 333. impressa da' Sibareni. p.335. Da' Cotroniati. 350
Claudio Imperadore de'Romani signoreggiante nella Calabria.co.1. 39
Cleandride Spartano Comandante degli Eserciti de' Turini fuga i Lrcedèmoni.co.1.n.19. 242
Cleandride, chi fosse, e perche impresso da'Turini. co.2.n.2 327

Clemente Papa IV. Corona Carlo di Angiò Rè di Napoli,e di Sicilia col titolo di *Rex utriusq. Sicilia*, co.2 32
Cleonimo,condottiero dell' Effercito de'Lacedèmoni, assedia i Turini, e resta fugato.co.1.n.14 242
Cleta, Città destrutta,oggidì Pietra Mala,Terra nella Calabria Citeriore.co.1.n.32. 78.e 116
Clito Rè della Schiavonia soccorre Idomeneo Rè di Creta, e suoi fatti.co.2. 69
Colonie de'Focesi, Popoli Greci Abitatori della Calabria, e loro fatti.co.2 49
Colonie, e Municipj mandati fuori da'Romani, singolarmente nella Calabria.co.1. p.50. fondate da' Romani dopò la partenza di Annibale.co.2. n.27. p.75. e co. 1. p.76. uscite dalla Calabria à popolar Provincie, e nuove Città.co.1.e 2 94
Conchiglia, come cacciaggiata dal Granchio.co.2.n. 1.pag. 338
Confini della Republica di Locri della Calabria. co.1.n.9 166
Consalvo seguendo l'Obegni, e sua resa. co.1. 229
Consoli Romani, e loro passaggio nella Calabria dopò la partenza di Annibale,e loro fatti.co.2.n.4. 75
Contado di Calabria. Vedi Ducato.
Conte Rogiero assedia Capoa Città nella Campagna, e suoi fatti illustri. co. 1. p. 131. fabrica il famoso Castello nella Città di Montileone. co.1.n. 12. p.133. Trahe dal rito Greco al Latino l'ordine Ecclesiastico.co.1.n.8. 189
Coralli, e loro pesca nella Calabria.co.1.n.18. p.122. e co.2.n.2.p.123. Luoghi singolari ove si pescano, co.2.n.16.e 17. 284
Cornelio Merula condottiero de' Romani, e suoi fatti nella Calabria,co.2.n.4. 103
Coroliano Capitano de' Romani impone il suo nome di Corogliano. co.1.n.1. 239
Cornocopia, chi fosse, e perche impressa da'Reggini. co.2.n.1. 319
Corona, posta sopra l' Arme della Città dell' Amantea, da chi conceduta.co.2.n.6. p.120. Impressa da' Locresi, e suo significato.co.1.n.3. p.330. Posta su'l capo di Pallade,co.1.e 2. 335
Cosa, Colonia, latina, e municipio de'Romani, oggidì Cassano,Città nella Calabria Citeriore. co. 2. n.1.p.76.e co.1. 77
Cosimo gran Duca di Toscana, e suo intendimento sù l'Aquila coronata.co.1.n.1. 335
Costa Condomicita Ufficiale supremo de'Normandi, e suoi fatti nella Calabria.co.1.n.6. 151
Costantino Lascari Scrittore, e sue lodi date alla Calabria.co.1. 1
Costantino il Grande Imperadore di Costantinopoli passa nella Calabria, e suoi fatti in essa.co.2.p.36. e co.1.n.12. p.377. Viene battizzato da San Silvestro Papa, e suoi fatti. co.1.e 2. 39
Costanza Imperatrice, può dirsi di Mileto di Calabria.co.2.n.9 374
Costizio, e Confluenti, Villaggi nella Calabria Citeriore, e loro Descrizione.co.2.n.5. 119
Costumi, ed inclinazioni naturali de'Calabresi,co.2. pag. 48
Costume del Conte Rogiero à soscriversi Rè di Sicilia, Calabria, e Puglia.co.1. 38
Cotogne, overo Pome Cotogne nella Calabria. co. 2.n.45. 274
Crate, Fiume nella Calabria Citeriore, celebre per la morte di Alesandro Rè dell'Epiro, co.1.n.84. 261 e segue. 163
Creso, valoroso Cauloniata, e sua morte nel Fiume Sagra presso Castelvetere.co.1.n.30. p.180. viene pianto da'Cittadini,e gli scolpiscono la Medaglia. co.2.n.1.e 2 357
Cretesi, overo Popoli Salentini, Abitatori della Calabria, e loro fatti.co.2.p.69. Loro assertiva, che Giove rapì nel Cielo Ganimede, e lo fè suo Coppiero co.1.n.2. 357
Crissa,Abitazione distrutta, fondata da Crisso fratello di Penopeo.co.2 n.37. p.78. Oggidì detta Angitola Terra nella Calabria Ulteriore.co.1 129
Croci nere, Insegne di amendue le Calabrie, da chi originassero. co.2. 15
Crocifissori di Cristo Redentore, di qual Patria, e Nazione fossero stati,co.1.e 2. 58
Crotalo, Fiume navigabile, oggidì Corace. co.1. n. 67. 260
Crotone, Figliuolo di Eaco, e fratello di Alectrio Rè della Corcitia Abitatore della Calabria,e suoi fatti. co.2.n.6.e 7.p.223.Sua morte da Ercole Involontaria.co.1.n.8. 224
Cubicularj, Vedi Decurioni.
Cuore, ò fronde di Pioppo, e suo intendimento da' Scrittori. co.2.n.6.e 7. 293
Curoli Romani, chi fossero, e loro Uffizio. co.2.n.4. pag. 295
Cursano, Terra distrutta nella Calabria Ulteriore, celebre per la Nascita di San Giovanni Terestrì. co.1.e 2. 85

D

Dafne, Ninfa amata da Apolline, e sua trasformazione in Lauro.co.2.n.3. 317
Damatheo Rè, e Serna sua figliuola si dà in moglie à Podalirio,e suoi fatti.co.1.n.7. 247
SS. Daniele, e Compagni Martiri del mio Ordine Serafico,e loro Patria.co.2.n.1.e segue p.387.e 388.
Dapezia, Città distrutta nella Calabria, co.1. n.20. p. 78,e co.2. 105
Dario, e suoi fatti in Mileto dell'Asia, e nell'Isola di Samio, co.2. n.5.p.71. In Messina, e Reggio di Calabria,co.2.n.1.p.139. Ne'Popoli della Ionia. co.2.n.25. 155
Davide Romeo,Scrittore, e sua Patria.co.2.n.1. 483
Dea Iride,trasferisce il Leone Nemeò dal Circolo della Luna al Monte Ofelta,co.2.n.5. 322
Decio, e suo tradimento a'Reggini di Calabria, con suoi fatti. co.1. e 2. n.42. p.157. suo castigo. co.1. pag. 158
Decreti rigorosi del Senato Romano contro le Sacerdotesse de'giuochi Baccanali.co.1.e 2. 194
Decurioni Romani, chi fossero, e suo Ufficio.co.1. n.3. 296
Dedalo, Nobile Capitano de' Cretesi, con Iappigge suo figliuolo, e loro fatti nella Calabria. co. 2. pag. 33.e 34
Delfino nell'Elmo di Pallade, e suo significato.co.2. n.1.e 2.p.334.ne'piedi del Toro.co.1.n.1.e 2.p.337.
Descrizzione de'Luoghi, dal Fiume Talao al Fiume Sauuto.co.2.n.1.p.95. De'Luoghi, dal Fiume Sauuto al Fiume Metauro.co.1.p.120.De'Luoghi,dal Fiume Metauro al Fiume Alece. co.1. p.146. De' Luoghi dal Fiume Alece al Fiume Corace. co.2.p. 161.De'Luoghi dal Fiume Corace al Fiume Neeto. co.2. p.197. De'Luoghi dal Fiume Neeto al Fiume Sinno.co.1 231
Descrizzione dell'Isole Fortunate. 251
Diana Dea, resta placata col sagrificarsele Ifigenia,co. 2.n.3. p.246.sue varie Insegne. co.1.n.2. p.317. suo Tempio, e dove, da chi edificato. co.2.n.2. p.317. coronata di fiori, per costume degli Antichi.co.1. n.1.p.330.suoi Genitori, amò la Virginità, e la frequenza de'Boschi,co.2.n.1.e 2.p.350. vien e insidiata,co.1.n.1 351
Dicone Cauloniata, si publica per Siracusano, e perche.co.1.n.15. 364
Diego Sgroij, Capuccino illustre, e sua Patria, co.1. n.2. 392
Difesa de'Scrittori, Barrio,e Marafioti, fatta dall'Autore.co.1.n.14.e segue 364
Differenza, trà Colonie, Prefetture, Municipj, e Confederate, fondate da' Romani nella Calabria. co.1.p.76. trà Reggio di Calabria, e di Lombardià. Vedi Reggio.
Dijs, & Deabus, e suo significato trà gli Antichi.co.2.

Digitized by Google

n.13. 303
Dij Mani, e ſuo ſignificato preſſo i Gentili.co.1.n.3. e 4. 293
S.Dionigio Areopagita, e ſuo paſſaggio nella Calabria, e ſuoi fatti co.1.p.66.e co.2.n.5. p.376.e co.1. n.49. 228
S.Dionigio Papa, e Martire, e ſua Patria.co.1. n.25. pag. 243
Dionigio, e ſuoi fatti nella Calabria.co.1. 76
Dionigio,Tiranno di Siracuſa, e ſuoi fatti nella Calabria.co.1.n.19.p.26.e co.2.n.35. 156
Dionigio il Vecchio, Tiranno di Siracuſa, e ſuoi fatti nella Calabria.co.1.n.14.p.167.e co.1. 377
Dionigio il Giovane, e ſuoi fatti nella Calabria.co. 1.n.17.p.167.e co.2.n.13, legi 18.può dirſi di Locri di Calabria.co.2.n.1 373
Diſco, e Colonna, e loro ſignificato. col. 1. num.3. pag. 324
Diſcorſo,del furto,e ſuo danno apportato alla Calabria.co.1.e 2. p.361. dell' Abitarſi del Mondo prima del Diluvio.co.2. 63
Diviſione,delle Lingue nella Torre di Babele, e ſuo tempo.co.2.p.66.e ſegue p.67.Dell'Imperio, e la Calabria rimane in qualità di Provincia.co.1.n.3. pag. 42
Doglianze di alcuni Scrittori Siciliani di là,in che maniera.co.2.n.8. 363
S. Domenica Vergine, e Martire, e ſua Patria. co.1. e 2. 383
S.Dominata,con altri ſuoi Santi Figliuoli Martiri, e loro Patria.co.2.n.5. 104
Dominanti nella Calabria, e qualità di Dominio. co.2.p.37.tempo, e diviſione de'Dominj.
Dominio de'Cotroniati, e ſua ampiezza nella Calabria.co.1.n.27. 226
Dominio de'Meſſenj, e ſuo termine.co.1.n.33. 156
Domiziano Imperadore de' Romani, Dominante della Calabria.co.1.e 2. 39
Donne, Figliuole di Pittagora,loro nomi, e ſcienze. co.1. 14
Donne di Calabria,non bevono vino.co.2.p.14.Partoriſce ad un parto trè creature, attaccate aſſieme,e parlanti.co.2.ann.849. 286
Donne Trojane, e loro fatti nelle Riviere di Calabria.co.2.p.69.e co.2.n.76 260
Donna ſcapigliata, coperta col lenzuolo, e ſua figura.co.1.n.2. 100
Donne della Terra di S.Giorgio, vedono le figliuole di Giove.co.2.n.2. 143
Donne Vergini de'Lacedèmoni violate, e loro morte.co.2.n.2. 70
Donna, impreſſa con pianelle, e tazza, e ſuo ſignificato.co.2.n.2.p.330.Alata, che guida i Cavalli.co. 1.n.1.p.340. con chiome intrecciate.co.1.n.1. 354
Dori dell'Animo de'Calabreſi.co.1.n.13 49
Dragutto, gran Corſale de'Turchi, e ſuoi fatti nella Calabria.co.2.n.3.p.106.e.co.2.n.3. 160
Drappi di ſeta, e di altre maniere, che ſi lavorano nella Calabria.co.2. 11
Duca di Alcalà Vicerè diNapoli ordina un Giudice di Vicaria per la Calabria,à che fine.co.1.n.7. 83
Ducato, e Contado, primi Titoli di Rogiero,e Roberto nella Calabria.co.1. 43
Duronia, Madre di Ebuzio, e ſuoi fatti per iniziarlo a'Giuochi Baccanali.co.1.n.9. 192

E

EBuzio, e ſuo ſforzo dalla Madre per conſagrarlo alle Sacerdoteſſe di Bacco. co.1.n.7.p.192. e ſuo ſeguito.co.1.p.193.e co.1.p.194.e co.2, 196
Edili, e Cereali, quali creava la Plebe Romana, chi foſſero.co.2.n.4.e.5. 295
Egizzj, depingono il Caduceo, à che fine. co. 2. n. 3. pag. 329
S. Elia, Abbate Baſiliano, e ſua Patria.co.2.n.2. 162
B.Elia Cavaliero, e ſua Patria.co.1.n.55. 229
Eliogabolo Imperadore, Dominante della Calabria. co.1.e 2.p.39.ſuo diletto del Caviale.co.1.n.1. 90
Eliſa, ò Didone Regina, fonda la Città di Cartagine, e ſuoi fatti.co.1.n.8. 346
Elogj, dati da'Scrittori,alla Città di Coſenza. col.2. p.112.e p.113. Alla Città di Nicaſtro. co.1. p.126. Alla Città di Tropea. co.1. p.137, Alla Città di Reggio.co.2.p.159. Alla Città di Gerace. co.2. p. 172.e p.173.Alla Città di Caſtelvetere. co.1.p.182. Alla Città di Squillaci.co.1. e 2. p.190. Alla Città di Catanzaro.co.2.p.202.e p.203.Alla Città di Taverna.co.2.p.209. e p. 210. Alla Città di Cotrone. co.2.p.229. e ſegue. Alla Terra di Cropani. co. 2. pag. 215.e p.216.
Embrino,ò pur Ermido Governadore della Calabria, per Teodato, e ſuoi fatti in eſſa.co.1. 41
Enea Trojano, doppo la caduta di Troja paſſa in Calabria, e ſuoi fatti in eſſa.co.2.n.24.p.26. e co.1. n.4. 377
Ennio Poeta, e ſua Patria. co.1. 394
Enrico VI. Imperadore, fù il primo à coronarſi Rè di Napoli, e della Sicilia. co.1.n.7. p.43. ſuoi fatti nella Calabria.co.2.n.2.p.81.e co.1.n.2.p.146. e co. 1.n.10.e 11.p.204.e co.1.n.16. 377
Enrico, figliuolo di Federico II.Imperadore, e ſuoi fatti nella Calabria. co.1.n.22. p.376. può dirſi di Calabria. ivi.
Eolo, creduto dalla Gentilità Rè de'Venti, paſſa in Calabria, e ſuoi fatti in eſſa.co.1.n.9.p.153. e co.1. n.4. 375
Eoroà, nome della celebre Piazza di Turio.co.2.n.7. pag. 241
Eracle Locreſe di Calabria, e ſua morte con la propria ſpada.co.2.n.9. 171
Eracleo, nome della celebre Piazza di Turio. co.1. n.7. 241
Eraclio Imperadore,e ſuoi fatti nella Calabria. co.2. n.2.pag. 41
Erba carlina,e ſua virtù nella Calabria.c.1.n.15. 121
Erbe medicinali nella Calabria, e loro virtù. co. 1. n.1. 277
Ercole, ſepolto nel Monte Oeta. co. 2. n. 9. p. 216.e ſuoi fatti. co.2.n.7. p.223.e co. 1.p. 224. Abbatte Achiloò trasformato in Toro,e ſue varie inſegne. co.2.n,1.p.319. ſua naſcita, e come.co.2 n.4.p.322. Sbrana il Leone Nemeò.co.1.n.7.p.323.ſaette, ſue proprie ſpoglie. co.1.n.1. p.323. appoggiato alla Clava. ivi. co. 2. n.1. ſua Inſegna. co.1. n.1. p.353. Fonda Porti; Terre, e Città nella Calabria. co.1. n.1. 377
Eretici Luterani nella Calabria, e loro fatti in eſſa. Vedi Popoli Oltramontani.co.2.n.7. 83
Erino, e ſua mutazione in Regina, Caſtello nella Calabria Citeriore.co.2. 106
Erodii, overo Elodii, chi foſſero.co.1.n.8.e 9. 293
Erodoto Alicarnaſſeò, Scrittore celebre, può dirſi di Calabria.co.2.n.15. 375
Eſſerciti, di 100.di 200.e di 300.mila ſoldati, mandava fuori qualunque delle Republiche di Calabria co.2. 38
Eſſercito de' Romani, e ſuo aſſedio della Città di Cotrone.co.1.n.41. 227
Eſculapio, col baſtone in mano ſedente, e ſuo ſignificato.co.2.n.3.e 4.p.314.ſua morte, e da chì; à gl' Eſtinti dava la vita, e come.co.1.n.5. 356
Æternæ, Titolo dato da'Locreſi di Calabria. co.2.n. 16. pag. 303
Etricoli,e ſua mutazione in Lattarico,Caſtello nella Calabria Citeriore.co.2. 105
Evandro, ò pur Evante, fonda la Città di Locri di Calabria.co.2.n.3. 165
Eudoſſa, ſpoſata à Maſſimo Imperadore de'Romani, e ſuoi fatti nella Calabria.co.2. 40
Europa, dopò il Diluuio, caſca al 3. figliuolo di Japhet, e ſua Prole moltiplicata in ſette Famiglie. co.2. 64
S.Euſebio Papa,e ſua Patria.co.1. 85

S. Eusebio Confessore, e sua Patria.co.1.n.57. 159
Eutidemo, e Dionisidoro Fratelli Atleti, possono dirsi di Calabria.co.2.n.17. 375
Eutimio, Atleta Locrese, e suoi fatti col Demonio. co.2.n.2.p.353.sua morte.co.2.n.64. 359
Fabrica del Tempio di Minerva, detto *Dictis de Creta* da chi fabricato,co.2.n.12. 24
Fabrica delle Torri, e Castella, per la difesa marittima di Calabria, da chì introdotte.co.2. 26.e 27
Fabrizio Consule Romano, soccorre i Turini,e suoi fatti.co.2. 242
S. Falco,di qual Patria, e Nazione sia.co.2.n.40. 207
Falconi, e loro cacciaggioni nella Calabria, e chi fù il primo ad introdurle.co.1.n.1. 321
Famiglia Ruffo, da mille anni naturali à dietro, sempre Illustrissima nella Calabria.co.1.n.15. e 16. pag. 360
Famiglie Nobili della Città di Cosenza. co,2. n.29. pag. 112
Famiglie Nobili della Città dell'Amantea, co.2.n.7. pag. 115
Famiglie Nobili della Città di Paola,co.2.n.3. 106
Famiglie Nobili della Città dl Tropeà. co. 2. n. 10. pag. 136
Famiglie Nobili della Città di Seminara, co. 2. n.4. pag. 249
Famiglie Nobili della Città di Reggio.co,2.n.58.159
Famiglie Nobili della Città di S.Agata,co.2.n.3. 160
Famiglie Nobili della Città di Gerace,co.2.n.53.172
Famiglie Nobili della Grotteria.co.1.n.4. 174
Famiglie Nobili della Roccella.co.1.n.6. 176
Famiglie Nobili della Città di Castelvetere. co.1.nu. 33.pag. 181
Famiglie Nobili della Città di Stilo.co.1.n.11. 184
Famiglie Nobili della Città di Squillaci. co. 2. n. 14. pag. 189
Famiglie Nobili della Città di Catanzaro,co.2,n.41. pag. 201
Famiglie Nobili della Città di Taverna. co.1. n. 36. pag. 207
Famiglie Nobili della Città di Santa Severina. co. 2. n.10. 221
Famiglie Nobili della Città di Cotrone. co. 2. n. 52 pag. 228
Famiglie Nobili della Città di Rossano. co. 2. n. 12. pag. 238
Famiglie Nobili della Città di Bisignano. co. 2. n.5. pag. 240
Famiglie Nobili della Città di Castrovillari. co.2.n. 11.pag. 244
Fanciullo, nato con due capi. co.1.Ann.1239.p.287. d' Incesto assai grande, con un sol'occhio sù la fronte. col. 1. Ann. 1257. p.287. Tutto coverto di setole,co.1.Ann.1262. 287
S.Fantino, e sua Patria.co.2.n.13. 238
S.Fantino,Abbate Basiliano, e sua Patria. co. 1. n. 1. pag. 386
S.Fantino secolare, e sua Patria.co.1.n.1.e 2. 386
Farfalla, impressa, e suo significato.co.2.n.1.e 2 343
Fasti, e Nefasti, chi fossero, e da chi introdotti.co.2. n.5. 360
Fatto di Armi famoso trà le Republiche, Cotroniata, e Locrese della Calabria.co.1..p.51.Trà le Republiche Cotroniata, è Sibarità,co.2.p.51. Trà le medesime.co.1.p.91. Trà Cesare, e Pompeo, e trà Reggini, e Siracusani.co,1.p.26. Trà Cumani, e Toscani. co.1.n.32.p.156.Trà Tarantini, e Romani.co.1.n.39.p.157. Trà Locresi, e Brezzj, co'Lucani, e Sanniti.co.2.n.19. p.167. Trà Catanzaresi, e D. Tiberio Carafa.co.1.n.40. 201
Favella, Osca, Volsca, e Greca, Naturale nella Calabria.co.1. 50
Favola di Vulcano, e di Giove fratelli.co.1. n,1.e 2. p.341. Di Castore, e Polluce, che formano la Costellazione di Gemini.co.2.n.6.e 7.p.316. Di Apolline, per aver trafitto il Serpente. co.1.n.6. p.318. Di Giove, avendo concesso ad Amalteà un Corno dovizioso di fiori, e frutta.co.2.n.3.e 4. p.319. Del Minotauro, da chi nato,co.1.n.1.p.321.Del Leone Nemeò, ò Citereò, vagando nel circolo della Luna.co 2.n.4. p.322. Dell'Aquila,consagrata dalla Gentilità à Giove.co.2.n.3. p.326. Del Cavallo Pegaseò. co.2. n.2. p.330. Della Dea Diana, trasformando Atteone in Cervo. co. 1. n. 1. p. 351. Di Atlanta, superata nel corso, per i Pomi d'oro. co. 2.n.1.p.351. Di Ganimede,tramutato in Aquila da Giove.co.1.n.2. 357
Fede di Cristo Redentore, abbracciata nella Calabria, prima di tutta l'Italia (eccetto Roma) co. 1. p.3.e co.2. 14
Fedeltà, della Città di Tropea à gli Rè Aragonesi.co. 1.n.8. 136
Fedeltà de'Cotroniati al Popolo Romano.co.2.n.44. pag. 227
Federico I.Imperadore, ristora il Castello della Città di Nicastro,co.1.n.6.p.125.e col.1.n.17. 377
Federico Barbarossa, e suo famoso Palaggio, da lui edificato.co.1.n.5. 127
Federico, Rè di Napoli, e suoi Privileggj alla Città di Tropeà.co.2.n.4. 136
Federico Meninni Napolitano, e sue lodi date alla Manna di Calabria.co.2. 19.e 20
S.Felicita Martire, e sua Patria.co.1.n.57. 159
Ferdinando,Duca di Calabria inventa le due Croci, per Insegne della medesima.co.1. 15
Ferdinando II.Rè di Napoli, Aragonese, rotto in Seminara, viene accolto da'Ruffi nella Bagnara, e passa in Napoli.co.1,n.7.p.24.Ristabilito nel Trono gli concede molti Privileggj. co.1.n.4. 150
Ferdinando Rè di Napoli, detto il Cattolico,Signoreggiante della Calabria,co.2.n.10.p.43. e co.1. n. 5.p.82.I Serenissimi Austriaci, da lui felicemente Regnanti.ivi. Della Puglia, e Basilicata, fà Capo Cosenza, nella divisione del Regno, con Lodovico Rè di Francia.co.1.n.18. 111
Ferdinando il Giovane, Rè di Napoli, essiliato nell' Isola d'Ischia, viene soccorso dalla Città del l'Amanteà, e gli concede molti Privileggj.co.1. e 2.n. 5. p.115. Raccomanda gli suoi Interessi a' Signori di Tropea, e gli concede molti Privileggj.co.2. n. 8.pag. 136
Ferdinando Ughelli, Scrittore Celebre, e suoi Encomj in lode della Calabria. co.1. 12
Ferrante II,e suo passaggio per la Calabria.co.2.n.21. pag. 377
Ferrera Regia, che in atto lavora nella Calabria. co. 2.n.3.p.283.e co.2.n.23. 60
Fertilità della Terra nella Calabria. co.2.p.267. e co. 1.n.2. 268
Feste Arcinie,celebrate in Roma ad onor di Diana, chi fossero. co.1.n.10. 328
Fichi, frutti verdi, e seccati nella Calabria, e loro copia.co.2.n.15. 270
Figliuolo di Abraamo Rè dell'Africa,e suoi fatti nella Calabria.co.2.n.53. 158
Figura Matamatica, sessangolare, e suo significato. co.2.n.1.e 2. 343
Filippo II, Rè delle Spagne, stabilisce la Regia Audienza nella Calabria.co.2.n.2. 46
Filippo IV, Rè delle Spagne, e sua vendita delli Casali di Cosenza.co.2.n.14. 110
S.Filippo di Argirò, Abbate Basiliano, e sua Patria co.1.n.5. 143
Filippo, Padre di Alessandro il Grande, e suo sogno. co.1.n.1. 324
Filolaò,Filosofo Pittagorico,e sua Patria, e Nazione. co.1.n.1. 369
Filosofi Aleati,antichi,eCelebratissimi,e loro Patria, e Nazione.co.2.p.13.e co.1.p.96.e co.2.n.1. 366
Filotette, Compagno di Ercole, e sua fabrica della Città,detta Zirò nella Calabria. co.2. n.23.pag.26. Ristora la famosa Città,detta Chonia. co. 2.p.30.

fù

Digitized by Google

fù Figliuolo di Peante, e da Ercole ebbe in dono le sue saette.co.2.n.9.p.p.216.resta ferito dalle medesime.co.1.n.11.p.217. sua morte, e sepoltura, co. 2.n.1?e 2.p.231.può dirsi di Sibari di Calabria, col. 2.n.10. 375
Fiumi intorno alla Calabria, loro bellezza, Varietà, numero, Nomi, e fatti seguiti in essi.co.2. 254
Fiume del Diamante, altre volte Porto de'Focesi. co. 1.n.4. p.255. Basento, famoso per la sepoltura del Rè Alarico, iui.co.2.n.2. Sauuto, celebre, per la Morte, e Sepoltura della Sirena Ligia. co.2. n.15. p.255. Lamato, termine, per l'occidente, de' Locresi, e Cotroniati.co.1.e.2.p.256. Angitola, famoso, per lo rapimento della Dea Proserpina. iui. n.22. Metauro, termine tra'Locresi, e Reggini, e famoso, per auer risanato l'impazzito Oreste, e per altre sue proprietà.co.1.e 2.p.257. Crateia, fauoleggiato Madre di Scilla.iui.n.32. Gallico, celebre, per la Battaglia data a'Francesi.iui.n.34. Alece, celebre, perche termine, per mezzo giorno de'Reggini, e Locresi, e per lo stridore inequale delle Cicale. co.1. e 2.pag. 258. Sagra, oggidì Alaro, celebre, per la penitenza fatta da S. Ilarione Abb., e per la famosa Vittoria de'Locresi contro de'Cotroniati.co.1. n.54. p.259. Ancinale, celebre per la Penitenza fatta da S. Bruno.iui.co.2.n.64. Isari, altre volte Esaro, famoso Porto doue approdò Crotone, con Ercole, passando dalle Spagne nell'Italia.co.2.n.75.p.260. Neetò, celebre, per le Naui abbrugiate dalle Donne Troiane.n.76.e 77.e co.1.p.261. Lipuda, celebre per la Sepoltura di Areta, Moglie di Alcinoò, co.1. n.79. p.261. Trionto, termine de'Cotroniati da'Turini; e famoso, per la Battaglia de' Cotroniati co' Sibariti. iui. n.80. Muccone, celebre, per la virtù delle sue acque.iui.num.83. Acheronte, famoso, per la morte di Alessandro Rè dell'Epiro.iui.co.2.n.86. Crate, celebre, per la morte, e fatti di Anna, Sorella di Didone, e per alcune sue proprietà.co.1. p.262. Salandro.celebre, perche termine degli antichi Turj, e Tarantini, e per lo famoso Palaggio di Alessandro Rè dell'Epiro.co.2.n.95. 162
Flagizio, Ministro Sopremo dell'Imperador Niceforo Foca, edifica Catanzaro, e suoi fatti nella Calabria. co.1.n.8. 198
Flaminio, viene rotto da Annibale nel lago Trasimeno, e suoi fatti.co.1.n.3. 74
Flauio Vespesiano Imperador de' Romani, Signoreggiante della Calabria.co.1.e.2. 39
Focesi, Popoli in Reggio, e loro fatti nella Calabria. co.2.n.2. 23
Folgori, impressi alla destra dell'Aquila, e suo significato.co.1.n.3. 327
Fonghi, loro spezie, qualità, e Copia nella Calabria. co.2.n.1. 277.e 278
Fonte, detto Aretusa, e sue acque marauigliose. co.1. e 2. 263.e segue.
Forma di Animale sottile, dato alla Calabria, e suo significato.co.2.n.28. 61
Fortezze, che difendono le riuiere maritime della Calabria.co.2. 26. e 27
Fortunata, detta da varj Scrittori, la Calabria, e perche. co.1. 252
Fortunio Altobelli, con 2000. Fanti dona il sacco à Murano, con altri suoi fatti.co.2.n.1. 99
S. Francesco di Paola, Patriarca, e fondatore dell'Ordine Illustrissimo de' Minimi, Lume di S. Chiesa, e Gloria di Calabria.co.1.p.15.e co.2.n.3. 106
B. Francesco de'Minori Osseruanti, e sua Patria. co. 2.n.5. 104
B. Francesco Zumpano, e sua Patria. co.2.n.3. 110
Francesco Majorana, ed Antonio Buono de'Minimi, e loro Patria.co.2.n.6. 114
B. Francesco de'Minori Osseruanti, e sua Patria. co.2. n.23. 214
Francesco Grano, Scrittore celebre, e sua Patria.co.2. n.23. 214
Francesco Toralto, Principe di Massi, e sua Patria.co. 2.n.15. 374
Francesco Spinelli Capuccino Illustre, e sua Patria. co.1.n.3. 392
Francesco Acerbo della Compagnia, e sua Descrizzione di Calabria.co.1. 16.e 17
Francesi, dominanti nella Calabria, per anni 177. e quali fossero. co.2. p.43. Sotto il Rè Carlo il Vecchio poplano la Calabria, e loro fatti in essa. co.1. n.4.p.82. Rotta, e stragge sanguinosa sostenuta dalli medesimi co.1.n.1. 140
Frumenti, e legumi di varie sorti, e loro Copia nella Calabria.co.1.p.13.e co. 2. 268
Frutti, loro varie spezie, qualità, e Copia nella Calabria.co.2.p.10.e co.2.p.268.e 269.e co.1.n.48.p.275 e pag. 276
Fulmini, trà gli artigli dell' Aquila, e suo significato. co.2.n.1. p.327. sue altre Insegne. co.2. n.1 p.341. Nella sinistra di Gioue.co.1. n.5. 345
Fuluio, Proconsule Romano, vccisо da Annibale nella Puglia.co.2.n.10. 74
Furto, fatto alla Calabria da diuersi Scrittori sotto i Nomi di Grecia, di Sicilia, e di Napoli. co.1.n.1. pag. 361

G

Gabelle Regie, e loro rendite al Regio Fisco nella Calabria. co.2. 51
Gabriele Barrio, Scrittore, e sua Patria.co.2.n.2.p.140. sua Descrizzione di Calabria. co.1. 3
Gabriele Fiamma, scrittore, e sua Descrizzione di Calabria.co.2. 2
Gaime, Rè della Sicilia di là dal Faro, e suoi fatti nella Calabria.co.1.n.2.p.105.e co.2 n.3. 106
Galba, Imperadore de' Romani, signoreggiante della Calabria.co.1. 39
Gallo, e suo significato.co.2.n.1.p.344.e co.1.n.1. 345
Gambrico, Rè de'Toscani, e se fù il primo, che portò Corona.co.2. 68
Ganimede, Figliuolo del Rè *Troia*, e sua Bellezza, e fatti.co.1.n.1. 357
Gasparo Toraltò, Caualiero di Calatraua, e sua Patria. co.2.n.14. 374
Gemme, loro nascita, e Copia nella Calabria.co.2. nu. 15.pag. 284
Genii, chi fossero presso gli antichi Gentili. co.1. n.3. e 4.pag. 293
Genserico Tiranno, Rè de'Vandali, e suoi fatti. co.2. pag. 40
Geometri, Musici, e Teologi celebri nella Calabria. co.2. 13.e 14
Geonocastro, oggidì Belcastro, Città Vescouale nella Calabria.co.2.n.23.p.218. Gentilità, e sua frequenza di consagrar l'Aquila à Gioue.co.2.n.3. 326
S. Gerasimo, e sua Patria.co.2.n.2. 161
Gesso, e sue varie maniere nella Calabria. co.1. n.12. pag. 284
Ghimene, Principe de'Messenj, con Arate discacciati dal Piloponesso, passano nell'Italia, e loro fatti nella Calabria .co.2.p.68.e co.2.n.19. 154
Giano, perche impresso con due Faccie.co.2.n.1. 323
Giardini Esperidi, fauoleggiati, ritrouati in quelli della Calabria.co.1.n.4. 269
Giardini, varie sorti di vini, Frutti, Pascoli, e Territorj nella Calabria.co.2.n.36. 273.e segue.
Giganti, Abitatori della Calabria, sin dal Mondo nascente.co.1. 64
Geografi, ne' loro fogli mostrano trè Calabrie, e quali sono.co.2. 30
S. Giorgio, vestito da Soldato, sù di una lucidissima Nube, informa di Cauallo bianchissimo. co.1. n.5. pag. 127
SS. Giorgio, e Giouanni Martiri, e loro Patria. co.1. n.8. 149
BB. Giorgio, e Giosuè Vescoui, e loro Patria.co.2.n. 8. pag. 115
Giorgio Castrioto, detto Scandebergh. Rè dell'Epiro,

e ſuoi fatti.co.2.n.6. 82
Giouanni Antonio Ananià,e ſuoi fatti.co.1.n.8. 83 pag. 229
Giouan Battiſta Nola Moliſe Scrittore,e ſua deſcrizzione di Calabria.co.2.p.5.e ſua Patria. co.1. n.40.
Giouan Battiſta Nicoloſi,Scrittore,e ſua Deſcrizzione di Calabria.co.1. 12
Giouan Leonardo Tufarelli Scrittore,e ſua Deſcrizzione di Calabria.co.1.p.9.ſua Patria.col.2.num.1. pag. 99
Giouan Lorẽzo Ananià,Scrittore,e ſua Deſcrizzione di Calabria.co.1 p.19.ſua Patria.co.2.n.43. 207
Giouan Battiſta Grimaldi, e ſuoi fatti nella Terra di Gioja.co.2.n.5. 145
Giouane impreſſo,e ſuo ſignificato. co.2.n.1.p.353. Sbarbato,chi foſſe .co.2.n.2.p. 328
Giouanna II. Regina di Napoli, e ſuoi fatti nel Regno. co.2.n.9.p.43.e co.1.n.3.p.82.e co.1.n.18. 377
S.Giouanni Tereſtri,Baſiliano, e ſua naſcita, e Morte.Vedi Curſano.co.1.n.18. 85
B.Giouanni Mazza,e ſua Patria.co.1.n.19. 134
B.Giouanni Caduri,de'Minimi,e ſua Patria.co.2.n.5. pag. 220
B.Giouanni Cozza,e ſua Patria.co.2.n.11. 244
BB.Giouanni,e Michele de'Minori Oſſeruanti,e loro Patria.co.2.11. 244
Giouanni Papa VII.e ſua Patria.co.2.n.13. 238
Giouanni Papa XXIII. e ſua raccomandazione al Clero,e Popolo di S.Lucìdo.co.1.n.3. 107
Giovanni,ed Abondanzo Veſcoui Calabreſi, e loro Legazione.co.1.n.5. 385
Giovanni Zamiſſe Imperadore, e ſua morte, e ſucceſsione all'Imperio. co.1.n.5. 42
Giovanni Antonio Campano, Scrittore, e ſua Deſcrizzione.co.1. 10
Giovanni Pontano, Scrittore, e ſua Deſcrizzione. co.2. 9.e 10
Giovanni Campſino, Governadore, per l'Imperio, in Napoli; ſi Corona Rè dell'Italia, e della Calabria, e ſua morte.co.2.n.2. 42
Giove, dona un tratto di Terra à Giunone, per fabrica di un Tempio.co.2. n.22. p.26. impreſſo, ſedente ſopra una palla,e ſuo ſignificato.co.2.n.30.p. 180. ſua deſcrizzione, e perche il maggiore fra'falzi Dij.co.2.n.3.p.302.Sovranità di queſto Nume. co.1.p.303.ſcolpito ſenza Corona. co.2.n.3. p.314. Coronato di Alloro.co.1.p.315.con la Borza, che ſignifica.co.1.n.1.p.316.Con l'Aquila, e l'Aſta. co.1.n.2.p.326. Con la deſtra al fianco, e nella ſiniſtra un'Aſta.co.2.p.341.e 342. Co'fulmini nella deſtra, e Scettro nella ſiniſtra, e ſuo ſignificato. co.2. n.1. pag. 347
Giove Rè di Creta, Padre di Marte, e ſuoi fatti. co.2.n.14. 118
S. Girolamo, Dottore di S. Chieſa, e ſuo paſſaggio nella Calabria.co.2.n.7. 374
S.Girolamo, de'Minori Oſſervanti, e ſua Patria. co.2.n.5. 219
Girolamo Marafioti, Scrittore, e ſua Deſcrizzione. co.1. 10
Girolamo da S.Giorgià,Capuccino illuſtre in Virtù, e ſua Patria.co.1.n.4. 392
Giudei,loro paſſaggio, e fatti nella Calabria.co.1. n.3.pag. 82
Giulio Ceſare,I.Imperador de'Romani,ſignoreggiante nella Calabria.co.1.p.39.ſuoi fatti in Reggio.co.1.n.50.p.158.e co.1.n.9. 377
Giulio Ceſare Recupito, Scrittore, e ſua Deſcrizzione.co.2. 5
Giunone, e ſua favola.co.2.n.14. p.118. ſuo Culto in Reggio.co.2.n.1.p.321.trasferiſce dal Cielo in Terra il Leone Nemeò. co. 2. n. 5. p. 322. ſuo ſdegno contro di Ercole. co.2.n.1.p.323. vien generato da lei Marte, e come.co.1.n.2. 344
Giuochi Baccanali, chi foſſero, e loro Iſtoria. co.1. n.4.p. 191.ſin'al 196
Giuochi Pizj, loro principio, e chi foſſero preſſo gli Antichi.co.1.n.6.p.318.e col.2.n.4. 340
Giuſeppe Campanile Scrittore, e ſua Deſcrizzione. co.2.p.19. ſuoi biaſimi, e loro difeſe dall'Autore. co.2.n.10. 54.e ſegue
Giuſtiniano Imperadore, e ſuoi fatti nella Calabria. co.1. 41
Gliande, loro abbondanza, ed utilità a' Popoli di Calabria. co.2. n.4. p. 275. tramutate in frumento furono cibo degli Antichi.co.2.n.3.p.34. viene rifiutata dall'Autore.co.2.n.5. 275
Gneò Servilio Cepione, Conſole, e Governador della Calabria, e ſuoi fatti.co.1.n.13. 75
Golfo di Squillaci,e ſua diſtanza dall'altro di S.Eufemia.c.2.n.19.p.25.e co.1.n.67.p.260.di S.Eufemia,e ſua diſtanza dall'altro.co.1.n.19.p.26. e co.1. n.18. pag. 256
Golfo, ò pur Capo di Vaticano, da chi detto coſi. co.1.n.8.p.24.e co.1.n.6. 146
Goti, e loro fatti nell'Italia.co.2 40
Granata,loro qualità, e copia nella Calabria. co.1. n.14.pag. 274
Granchio, accoppiato col Toro, e ſuo ſignificato.co.2.n.1.p.333.ſue proprietà, e quali foſſero. co.2.n.1. pag. 338
Gran Camerlengo, e ſua Peſchiera fatta dal Bagno dell'acque medicinali.co.2.n.10. 133
Greci, Arcadi, overo Oenotrj, Abitatori della Calabria.co.2.p.28.loro fatti in quella. p.29. gl'impongono il nome di Magna Grecia. p.35.e 36.loro partenza dalla Calabria, e ſuo tempo.co.1. p.42. e co.2.pag. 50
Greci, Calcideſi, e Meſſenj, ſe prima de'Greci Arcadi abitarono la Calabria.co.2.p.68.vẽgono diſcacciati dall'Occidente, e da chi.co.1.n.5.p.42, e col.2.pag. 50
Greci dell'Albanià, e dell'Epiro, e loro paſſaggio, e fatti nella Calabria.co.2.n.6. 82
Greco,Sacerdote di occulti ſagrificj, e ſuoi fatti nella Toſcana, e Roma.co.2.n.4. 191
S.Gregorio Taumaturgo, e ſuo ſagro Corpo da chi portato in Calabria.co.2.n.10. 189
S.Gregorio Papa, trasferiſce la Sedia Veſcovale da Itone à Squillaci.co 2.n.6.p.86.raccomanda la Città di Cariati à Bonifacio Arciveſcovo di Reggio. co.2.n.3. 235
Gregorio Papa VII. trasferiſce la Sedia Veſcovale di Tauriana, e di Vibona, à quella di Mileto.co.1. n.3. 140
Griffone, Uccello moſtruoſo, chi foſſe.co.2. n.1. pag. 338.e 339.cuſtodiſce l'Oro dagli Arimaſphi.ivi.n.6.
Grimaldi, Principe di Bari, e ſuo ſoccorſo dato al Papa,Onorio II.co.1.n.58. 197
Grotta di Vulcano, detta di S.Gregorio, e perche. co.2.n.10. 189
Grumento, Città diſtrutta nella Calabria, e ſue notizie.co.1.n.5. 86
Guaimaro, Principe di Salerno, e Guglielmo Ferrabac, e loro fatti nella Calabria.co.1.n.8. 189
Guerre del Regno, e loro danni cagionati alla Calabria.co.1.n.2. 105. e ſegue
Guerre, trà Ceſare, e Pompeo ne'tempi della Repubblica Romana.co.1.n.10. 133
Guglielmo, e Giovanni Blaeù, Scrittori, e loro Deſcrizzione.col.1. 10
Guglielmo Galzerano, e ſuoi fatti in Murano. co.2.n.1. 99
Guglielmo, detto il malo 1.Rè della Sicilia, e della Calabria, e ſuoi fatti nella Città di Taverna. co.2.n.6.p.203.e p.204.può dirſi di Calabria.co.1. n.6. pag. 374

H

HElvia, figliuola di Q. Fabio, e ſuoi fatti. co.2. n.7. 304
Heracleopli, Abitazione diſtrutta nella Calabria. co.2.n.99. 80

Digitized by Google

Herino, Terra distrutta nella Calabria, e sue notizie.co.1.n.21. 78
Heripoli, Abitazione distrutta nella Calabria, e sue notizie.co.2.n.80. 79
Hetricoli, Abitazione distrutta nella Calabria, e sue notizie.co.1.n.19. 78
Himereii Popoli, vengono eletti per Arbitri da'Reggini, e loro fatti.co.2.n.37. 156.e157
Hispala Fescennìa, amata da Ebuzio, e suoi fatti co.2.n.10.p.192.sin'al 196
Honorio II. Papa, e suo soccorso avuto da molti Principi.co.1.n.58. 197

I

Iaphet, terzogenito di Noè, edalla sua descendenze in sette Famiglie, vien popolata l'Europa.co.2.p.64. da chì, della sua descendenza, fù popolata la Calabria.co.1 e 2. 65
Iapigia, nome antico della Calabria, e da chi imposto.co.2. 33.e 34
Iapige, e sua Abitazione, con la sua Gente, nella parte Orientale di Calabria.co.2. 69
Iapigj, ò Messapj Popoli, e loro combattimento co' Tarantini, e soccorso avuto da Micito. col.2.nu.23. pag. 156
Ibico Poeta lirico, e sua Patria, con sua disputa tra' Scrittori.co.1.n.1. 370
Iddio S. N. nella Creazione del Mondo, forma trè ordini di Creature.co.1.num.15.p.56. Comanda à Noè, e suoi figliuoli la popolazione del Mondo. co.2.pag. 64
Iddij Mani, chi fossero presso gli antichi Gentili.co. 1.n.3.e 4. 293
Idioma Greco, e sua dismissione nella Calabria, e suo tempo, e della favella latina. co.2.p.50. Ebreo nella Calabria, e quando dismesso.co.2.p.49. Latino nella Calabria, qual riceve accrescimento dal Greco. co.1.p.50. diversi Idiomi nella Calabria. ivi.
Idoletti di Argento, lasciati a'Reggini di Calabria. co.2.n.12. 301
Idoletto d'Oro, ritrovato negli antichi sepolcri della rovinata Terina.co.1.n.8. 121
Idomeneò Rè di Creta, e suoi fatti.co.2.p.69.e co.2. p.70. può dirsi di Calabria.co.2.n.11. 375
S. Ieiunio, e sua Patria.co.1.n.53. 172
Ifigenia, figliuola di Agamènnone, viene sagrificata alla Dea Diana.co.2.n.3. 246
Igia, figliuola di Esculapio, impressa col serpente, e suo significato. co.2. 314
S. Ilarione Abb. e sue sagre Reliquie, e dove si adorano.co.2.n.28 179
Illirici, Popoli della Dalmazia, e loro fatti nella Calabria.co.1. 71
Immortalibus omnibus, à qual fine si disse dagli Antichi.co.2.n.14. 303
Imperadori Romani, Signoreggianti della Calabria. co.2. p. 39. Costantinopolitani, e tempo del loro Imperio.co.2.n.6.p.42. De'Longobardi, e termine del loro Imperio.co.2.n.3. 41
Imperadrice Costanza, e sua confirma della Donazione di Laco.co.2.n.1. 115
SS. Imperato.e Compagni Martiri, e loro Patria. co. 1.n.7. 151
Incudine, e sua accoppiatura col Martello, che significa.co.1.n.3. 341
Ingannno, di Consalvo Ruffino, Console Romano, contro de'Cotroniati.co.2.n.42. 227
Innocenzo Papa IV. dichiara Generalissimo della S. Crociata à Pietro Ruffo, contro del Rè Manfredi, e suoi fatti.co.1.n.2. 107
Innocenzo Papa IX. prima Vescovo di Nicastro, interviene alla Sinodo Provinciale.co.2.n.6. 146
Insegne, overo Arme delle due Calabrie, da chi inventate.co.2.p.15. impresse in Ramo. 94
Inventore della Musica, chi furono, e loro Patria. co.1.p.14. Delle Statue, e del Caviale.co.1.n.1. 90
Iocasto, figliuolo di Eolo Rè de' Venti, succede al Padre nel Trono di Reggio, e suoi fatti. co.1.n.5. pag. 154
Iovi: Iscrizzione latina, e suo significato.co.2.n.4. p. 302.e col.1.n.5. 303
Ipparco, maravigliosò in ogni Umano sapere, e sua Patria.co.2.n.2. 294
Ippolito Falcone, Scrittore, e sua Descrizzione.co.1. pag. 20
Ippomène, figliuolo di Regareò, supera Atalanta nel corso, e suo seguito.co.2.n.3. 351
Ippone, oggidì Montilione, Città cospicua nella Calabria, e sua fedeltà a'Romani.co.2.n.4.p.74. sua fondazione, e varj Nomi.ivi.e co.2.n.40. 78
Irriverenza de'Sibariti al Tempio della Dea Giunone, come da loro purgata.co.1. 91.e 92
Iscrizzioni antiche ritrovate nella Calabria.co.1.n. 1.pag. 292
Iscrizzioni Greche, e loro dichiarazioni. p.292.293. 294.e 295.
Iscrizzioni Latine, in diverse Città nella Calabria, e loro dichiarazioni.co.2.p.295.e 296.297.298.299. 300.301.302.303.304.305.e 306.
Isola di Corciria, oggidì Corfù, e suoi Alberi fruttanti due volte l'anno.co.1.n.5. 269
Isole Fortunate, perche si dicono così.co.1.n.6. 269
Italia, da chì così detta.co.2. 31
Italo, Figliuolo, ò Nepote di Oenotro, e suoi fatti nella Calabria.co.1.p.30.31.e 32. Di qual Patria, e Nazione fosse.co.1.n.1. 368
Itonè, Città distrutta, e sue Notizie.co.1.n.6. 86
Iulij Viri Clarissimi, à chi fù dato questo titolo, e suo significato.co.1.n.1.p.305.e co.1.n.1. 360
Iuris Consulti celebri, e loro Patria.co.1. 14
Ixia, Città distrutta nella Calabria, e sue notizie. co.1.n.29 78

L

Lacèdemonj, e loro passaggio nella Calabria, e loro fatti in essa.co.2.n.2. 70.e 71
Lagaria, Città distrutta nella Calabria, e sue notizie.co.1.n 94.p.80.e co.1. 87
Lampezia, sorella di Fetonte, può dirsi di Calabria. co.2.n.14. 375
Larghezza della Calabria, in quante miglia si distende.co.2. 5
Lari, loro Natura, ed Ufficio, e chi fossero presso gli Antichi.co.1.n.9. 301
Laureta, Città distrutta nella Calabria, e sue notizie.co.2.n.78.p.79.e c.1.n.9. 87
Lauro, Pianta propria di Apolline.co.2.n.1.317.e 318
Leandrò Alberti Scrittore, e sua Descrizzione. co.1. pag. 2
Leda, Figliuola del Rè Tindaro, e sua Favola nel concepimento di Castore, e Polluce.co.1.n.3. 316
Lega Sagra, contro del Rè Manfredi, e sua publicazione.co.1.n.2. 105
Legati, quali fossero, e perche impressi nel marmo. co.1.n.18.p.299.e co.1.n.2. 360
Legge, data da Zeleuco, Rè, e Cittadino di Locri di Calabria, alla medesima Republica.co.1.n.1. 171
Legislatori antichissimi nella Calabria, chi fossero. co.1. 14
Legnami, per molti usi nella Calabria.co.1.n.1 281
Legumi, loro qualità, e copia nella Calabria. co.2.n. 1.pag. 268
Leocopetra, Città distrutta nella Calabria, e sue notizie.co.1.n.54. 79
S. Leone Papa I. e sua investitura concessa alla Real Casa de'Normanni.co.2. 42
S. Leone Papa II. e sua Patria, e Nazione.co.2. p.385. Contesa tra'Scrittori, per la parola *Siculus*, e suo intendimento.ivi.e col.1.n.3. 386
S. Leone Papa III. dichiara Carlo il Grande Imperadore de'Romani, e Pepino suo Figliuolo Rè dell'Italia, e loro fatti.co.2.n.3. 42
Leone Papa X. e sua Bolla à beneficio del Venerabile Monastero di S. Stefano del Bosco.co.1.n.4. 188

Digitized by Google

S.Leone Vescovo di Catania,e sue Sagre Reliquie. co,2.n,4.p,100.può dirsi di Calabria.co.1.n.24. 376
S,Leone Confessore, e sua Patria, e Nazione. co.1,n. 57 pag. 159
S,Leone, e sua Patria, e Nazione.co.2.n.2. 162
Leone, e sue proprietà, e motti.co.2.n'1.p.318.e 319. impresso senza mascella.co.2.n.7. 355
Leone Nemeò, ò Citereò, chì fosse, e dove albergava e sua favola.co.2.n.5. 322.e 323
Leonia, Città distrutta nella Calabria, e sue notizie. co.2. 86
Lepido Vidio, edile Romano, e suo Uffizio, co.2.n. 4.pag. 304
Letteret A. T. impresse nel petto dell'Aquila, e suo significato.co.1.n.10. 328
Licaone, Regolo dell'Arcadia, e suoi figliuoli procreati, con Cellene sua Moglie, e loro fatti nella Calabria.co.2 67
Licinio, ed Alessandro Severo Imperadori, e loro Medaglia.co,2.n.3. 326
Lingua Greca nella Calabria, Latina, Italiana. co.1. p.14.e co.2. 50
Lini, e Bambaggj nella Calabria, loro qualità, e copia.co.1.p.13.e co.2.n.1. 276
Liri, Instromento Musico, da chì ritrovato, e dove. co.2.n.1.p.319.sua trasformazione, ed accoppiatura.co.2.n.1. 342
Lisia Oratore, e sua Patria.co.1.n.4. 374
Litiggio, seguito nella Calabria, e sua decisione. co. 2.n.6. 188
Locresi,alcuni puniti, con pena capitale da'Romani, altri Confederati, ed Amici.co.2,n.17. 75
Locresi Azzolarj,Popoli Abitatori del Golfo Criseò, e loro fatti nella Calabria.co.2.n.2. 165
Locri, antica Republica nella Calabria, e sue notizie.co,1.p.6.co.1.n.57.p.79.e co.2.n.5. 165
S.Lorenzo Spina, Basiliano, e sua Patria,co.2.num.2. pag. 140
Lotario Rè di Francia, suo passaggio nell' Italia, e suoi fatti nella Calabria.co.2.n.5. 42
S.Luca Evangelista,e suo passaggio nella Calabria. co.2.n.4. 376
Luca Abbate, e sua contesa tra' Scrittori, per la sua Patria.co.2.n.1.p.386.e col.1.n.2. 387
Luca Linda, Scrittore, e sua descrizzione,co.1 16
S.Luca, e sua Patria,co.2.n.13. 238
Lucani, Popoli Abitatori della Calabria, e loro gesta, e fattti in essa.co.1.p.71,e co.1. 72
Lucilio, famoso Poeta, e sua Patria.co,1.n.6. 188
Lucio Pomponio Vejetano, e suoi fatti. co.1.nu.13. pag. 75
Lucio Sasso Cardinale, e sua Patria.co.1.n.4.e 5. 391
Lucio, e Vero Fratelli Imperadori, Signoreggianti della Calabria.co.1. 39
Lucio Posthumio, Consule Romano, e suoi fatti. co.1.n.16. 193.e segue.
Lucrezio, Console Romano, e suoi fatti nella Calabria.co.2. 75.e 76
Ludovico Capuccino, illustre, e primo Istitutore della medesima, e sua Patria.co.1.n.57. 159
Luigi di Angiò, e l'Obegni, e loro fatti nella Calabria.co.1.n 8. 136
Luigi Rè di Napoli, e suo passaggio,e strage al Dominio di Messina, e sua ripopolazione, con la Gente di Calabria.co.2.n.1. 94
Lunghezza della Calabria, dal Fiume Laò all' altro di Leocopetra.co.2. 5
Lupi, e loro danno cagionato nella Piazza di Cassano.co.2 ann.1210. 286
Lupo, e suo danno cagionato alla Città di Cosenza. co.2.ann.1602. 288
Lusitana, Città distrutta nella Calabria, e sue notizie.co.1.n.68.p.79.e col.1. 86
Luzio d'Orzi Scrittore, e sua descrizzione,co.1.p.15 sua Patria.co,1.n.26, 218

M

MAchaone, Fratello di Podalirio, suo passaggio alla Guerra Trojana, e suoi fatti, e morte,co, 2.n.6. 246.e 247
Magister, à chi tal nome fù dato dagli Antichi. co.1. n.2.e segue. 304
Mallea, Città distrutta nella Calabria, e sue notizie. co.2.n.50.p.78.e co.2.n.10. 87
Mamertini, se quelli di Calabria, ò di Messina,sconfissero al Rè Pirro.co.1.n.10. 118
Manfredo, Naturale di Federico Imperadore, e sua morte.co.2.n.8. 43
Manna, e suo pregio nella Calabria, e sua Istoria. co,1.p.253.e 254.suo Elogio dal Meninni Napolitano.co.2. 19.e 20
Marcello, or vincitore, or vinto da'Annibale, e sua morte.co.2.n.11.e 12. 74
Marco Aurelio,Imperador de'Romani, e suo Dominio della Calabria.co.1. 39
Marco Aurelio, eccellente Chirurgo de'suoi tempi, e sua Patria.co.2.n.2. 240
S.Marco Evangelista, e suo passaggio nella Calabria. co.2.n.3. 376
Marco Crasso, Consule Romano, e suoi fatti nella Calabria.co.2.n.3. 150
Marco, e Lucio Catinio, della Plebbe Romana, e loro sentenza,co,1.n.48.e 51. 196
Marco Tullio, e suo passaggio, e suoi fatti nella Calabria.co.1.n.10. 377
Mare, dall'Amantea sin al Capo di Vaticano, e suoi varj nomi.co.2.n.5. 23
Mare, da Messina, e da Reggio fin'à Venezia, diviso in Sicolo,Ionio, e Adriatico.co.2 n.18. 25
Maria sempre Verg.N.S. libera la Città di Rossano da varj flagelli.co.1.n.9. 238
Mario Sasso, Padre di Lucio Cardinale, e sua Patria co,1.n.4 e 5. 391
Marte, Figliuolo di Giove Rè di Creta, e di Giunone, e suoi fatti,co.2. n.15.p.118.Impresso, con varie Insegne, e suo significato. co.2.n,1.p.321. co.1. n.1.p.331.e co.1. n.1.p.342. chi fosse tenuto dagli Antichi.co.1.n.1.e 2.p.344.sue varie Insegne,ivi, e segue.e co.1,n.1.p.1.e 2. 345
Marte Rè di Tracia, con suoi descendenti, e loro passaggio, e fatti nella Calabria.co,2.n.1. 358
Martino Papa V. e sua opera à far pagare i Giudei, per mezzo della Regina Giovanna II. co,1.n,3, 82
B.Martino, de'Minori Osservanti, e sua Patria,co.2. n.5, 240
Massimiliano Imperadore, e sua impressione coll' Aquila, e folgore,co.1.n.8. 328
Massimo, Senatore Romano, e suoi fatti.co.1. 40
Matrimonio, seguito trà Gio:di Luco, e Maria dell. Marra, con l'assenzo del Rè Carlo I. co.2.n.4 138
S.Matteo Apostolo, ed Evangelista, e suo Sagro santo Corpo, da chi trasportato nella Città di Salerno.co.2.n.10. 109
B. Matteo de'Minori Osservanti, e sua Patria,co.1.n. 5.pag. 219
Matteo Capuccino, illustre in Virtù, e uno de primi Istitutori della medesima, e sua Patria.co.1'.nu. 57.pag. 159
Medaglie antiche della Calabria, chi fù il primo à coniarle.co.1.n.1.p.306.Scrittori, che dichiarano dette Medaglie.ivi,co.2.n.6.
Medaglie de'Reggini in figure n.30. p.307. loro dichiarazione. 313.e segue
Medaglie de'Cotroniati. n, 11.p. 308. loro dichiarazione. 322.e segue
Medaglie de'Locresi,n.13.p.308.loro dichiarazione. pag. 326.e segue
Medaglie de'Sibariti,e de'Turini,n.14.p.309.loro dichiarazione. 332.e segue
Medaglie, de' Turini. p.309. loro dichiarazione. pag. 334.e segue
Medaglie de'Brezzj,e de'Mamertini.n.28.p.309.loro dichia-

dichiarazione. 338.e segue
Medaglie de'Mamertini.p.310.loro dichiarazione pag. 344,e segue
Medaglie de'Petelini, e Sibereni.n.13.p.311.loro dichiarazione. 347.e segue
Medaglie de' Sibereni. p. 311. loro dichiarazione. pag. 350.e segue
Medaglia de'Pandosiani. n.1.p.311. sua dichiarazione.co.1.e 2. 352.
Medaglie degl'Ipponiati.n.6.p.311.loro dichiarazione. 353.e segue
Medaglie de'Terini.n.6.p.312. loro dichiarazione. pag. 354.e segue
Medaglie de'Caulonìati.n.3.p.312.loro dichiarazione. pag. 356.e segue
Medaglia de'Temesini.n.1.p.312. sua dichiaratione. pag. 357
Medaglia de'Squillacioti. n.1.p.312. sua dichiarazione.co.2. 358
Mele,sua qualità,e copia nella Calabria.co.2.n.2.279
Mele,servito a'Popoli Brezzj, per cibo ordinario.co. 1.n.1. 342
Melisso,Rè di Creta, e de'Messenj, e suoi fatti nella Calabria.co.1.n.1. 232
Menelaò, Rè di Micene, suo passaggio, e suoi fatti nella Calabria.co.2.n.5. 377
Menocrate, Vescovo di Cariati, e sua andata alla Sinodo Romana.co.1.n.2. 235
Menza Convivale, e sua frequenza trà gli Antichi. co.2.n.15. 298
Mesa, altre volte Città nella Calabria Ulteriore, e sue notizie.co.2.n.11. 87
Mesiano, Città distrutta nella Calabria Ulteriore, e sue notizie.co.2.n.42.p.78.e co.1. 88
Messenj, e Calcidesi, Popoli del Peloponesso, loro passaggio, e fatti nella Calabria.co.2.n.17. 154
Messina, e sua prima Origine, avuta da Anassila Regnante in Reggio di Calabria, e suoi successi. co. 2.n.1.p.94. Viene detta Mamerto, da'Mamertini. co.2.n.1. 117
Messinesi, e loro vanto di aver dominato Reggio di Calabria, e sua Istoria.co.1.n.64. 160
Metaponto, Città di là dall'Oriente, da chi fondata. co.2.n.4. 94
Metauria, ò Tavriana, Città distrutta nella Calabria, e sue notizie.co.2.n.47. 78
Metauro, Fiume nella Calabria Ulteriore, celebre trà le penne de'Scrittori.co.1.n.26. 256
Micilo, ò pur Misello, Figliuolo di Alimone, e suo passaggio, e suoi fatti nella Calabria. col.1.e 2.nu. 10.e 12. 224
Micito, servo di Anassila, e sua assonzione al Trono di Reggio.co.2.nu.2.p.94.e co.2.nu.29.p.155. suoi fatti.ivi.n.31.e segue.co.1. 156
Milesj, e Samj, fugati dall'Asia da Dario, e loro passaggio, e fatti nella Calabria.co.2.n.5. 71
Milone, Capitano di Pompeo, e sua morte.co.1.nu. 3.pag. 245
Milone Cotroniata, e sua gagliardìà.co.1. p.6. viene ordinato Generalissimo dell'Armata da'Cotroniati, e suoi fatti.co.1.n.1.2.e 3. 324
Minerva, e sua impressione, con varie Insegne, e suo significato.co.2.n.1.p.315.co.2.n.1.e 2.p.321. co.2. n.1.p.323.co.1.n.1.p.350.e co.2.n.1. 353
Minerva, Edificio de'Salentini, e sue notizie.co.2.n. 71.pag. 79
Miniere,d'Oro,di Argento,e di Pietre singolari nella Calabria.co.2.p.4.co.2.p.8.co.2.p.11.co.1.p.13. e co.2.p.15. Di Sale, e di altre varie Pietre.co.2.n. 5.pag. 100.e 101
Miniere, e Minerali, e loro varietà nella Calabria. co.1.n.1.p.283.e co.1. 284
Minio Cerrinio, Lucio Opiterno, ed Aulo Falisco Sacerdoti de'Sagrificj Baccanali,e loro castigo.co. 1.e 2.n.48.51.e 54. 169
Ministri della Giurisdizzione soprema nella Calabria.co.1. 44.e segue
Minos,Rè di Creta, navigando per l'Asia, viene albergato dal Rè *Troìs*, e suoi successi.co.1.n.1. 357
Minotauro, e sua Istoria,e denominazione. co.1.nu 1.pag. 321
Mistria, Abitazione distrutta nella Calabria, e sue notizie.co.1.n.58. 76
Mnesteò, Rè di Atene, e suo passaggio, e suoi fatti nella Calabria,doppo gli affari Trojani.co.1. n.5. pag. 189
Moltitudine di Popoli nella Calabria.co.2. 50
Monastero di R.Monache di Castelvetere,nõ sogetto all'Ordinario, che alla Clausura.co.2.n.37.179
Mondo, ripartito, e diviso tra'Figliuoli del Patriarca Noè, doppo il Diluvio.co.2. 64
Monte Gercello, e suo luogo, e denominazione.co. 2.n.1. 150
Monte Cocozzo, e suo luogo, e qualità delle sue Erbe medicinali.co.2.n.4. 114
Morgete, Figliuolo del Rè Italo, e suoi fatti nella Calabria.co.1 32
Morgezia, nome antico di Calabria,doppo quello d'Italia, e da chi imposto.co.1. 32
Morti antichi, perche non si piangevano, mà si banchettava.co.2.n.7. 171
Mula, e suo parto, e prognostico.co.1.ann.1229.pag. 286.e co.2.ann.1461. 287
Municipj, e Colonie, fondate da gli antichi Romani nella Calabria.co.1. 77
Murene, e loro qualità nel Mare di Reggio. co.1. n. 6.pag. 266
Muse,per la morte di Orfeò,portano la Lira nel Cielo, e si trasforma in Stella.co.2.n.1. 319
Musici, e Sonatori de' Cotroniati nella battaglia co'Sibariti, eccitano al ballo i Cavalli, e loro famosa Vittoria.co.1.e 2. 91
Musico, bandito da'Sibariti, viene accolto da'Cotroniati, e suoi fatti.co.1. 91
Mutazione di Calabria, di Regno in qualità di Republica, e di questa alla soggezzione della Republica Romana.co.2. 38.e 39

N

Napezia, oggidì l'Amanteà, Città Regia nella Calabria Citeriore.co.1. 115
Napoli, Città Metropoli del Regno,combattuto da Saraceni, è soccorso dalla Gente del Regno,e singolarmente da'Calabresi. co.2.n.6. p.94. Viene ripopolato dalla medesima Gente .ivi. Summonte. lib.1.p.411. e dalla Nobiltà delle Provincie. co.2. n.11.p.365. Sua Edificazione, e tempo.co.1.n.5.p. 238,è fatto Metropoli, e Capo del Regno, divenuto Regia de'Rè.co.2.n.10. 365
Narsetè, Capitan Gen. di Giustino Imperadore,ricupera la Calabria, e suoi fatti in essa.co.1. n.1. 41
Nave, e sua impressione, con altre Insegne, e suo significato,co.2.n.4. 325
Neeto, Fiume celebre nella Calabria.co.1.n.76. 260
Nerone, Imperadore de'Romani, Signoreggiante della Calabria co.1. 39
Nerone,Rè della Sicilia,cõ Micito,Regnãte di Reggio,e loro fatti nella Calabria.co.1.n.32 p.156. gli viene prognosticata la Corona,in che maniera.co. 1.n.7.p.323.sua impressione dell'Aquila.c.2.n.5.327
Nettuno, e suo Tempio in Reggio, e suoi fatti. co. 1.n.1.e segue. 313
Niceforo Imperadore, niega Teofania sua Figliuola ad Ottone il Giovane,e suo seguito.co.1.n.5.p.42. suoi fatti nella Calabria.co.1.n.3. 115
Niceforo, Capitan Generale dell'Imperador Basilio, e suoi fatti nella Calabria.co.1.n.5. 136
S.Nicodemo, Abbat. Basiliano, e sua Patria.co.1.n.3 pag. 174
B.Nicolò, Compagno del S.Patriarca di Paola, e sua Patria.co.1.n.1. 107
B.Nicolò Capuccino(legi P.Nicolò)mà illustre in Virtù, e Miracoli, e sua Patria.co.1.n.5. 143

Digitized by Google

Nicolò Papa II.e sue grazie dispẽsate àRoberto Guiscardo,Duca di Calabria, e di Puglia.co.1.n.7.137
S.Nilo, e sua Patria.co.2.n.13. 238
Ninfe, ò Sirene, e loro Abitazione, e morte.co.1.n.2. pag. 120
Ninfe, e loro fiori, e frutta, dove poste.co.2.n.1.319
Nitro, e sua differenza dal Salenitro, e loro copia nella Calabria.co.1.n.10. 284
Nobiltà di Calabria, e suo passaggio nell'Epiro.co.1. n.5.pag. 94
Noci, e loro qualità, e copia nella Calabria. co.2.n. 43.pag. 274
Noemo, Patriarca, e sua descendenza, dal Mondo Creato al Mondo soffogato.c.2.p.63.num. de'suoi Figliuoli, e loro divisione del Mondo.co.2.p.64.se il Santo Patriarca fosse passato nell'Italia, non che nella Calabria.co.1.e 2. 65
Nomi degl' Imperadori Romani, e loro Dominio della Calabria.co.1.e 2. 39
Nomi della Calabria, e da chi imposti,loro origine, e tempo.co.1.p.28. Di Ausonia. co.2.p.28. e co.1. p.29. Di Oenotria.co.2.p.29. e 30. Di Chonia. co. 1.e.2.p.30.D'Italia.ivi.e co.1.e 2.p.31.DiMorgezia co.1.p.32.Di Sicilia.co.2.p.32. e 33. Di Iappigia. co.2. p.33. Di Brezzia. co.1.e 2. p.34. Di Magna Grecia.co.1.e 2.p.35.e 36. Di Calabria. co.2. p.36. e co.1.p.37. Degl'Abitazioni, e Fortezze. p.27. La somiglianza de'quali hà spogliata la Calabria.co.2. p.361. Di Boij, e sua differenza da quello de'Bruzj,co.1. 75
Normanni,e loro passaggio, e Dominio nella Calabria.co.1.n.1. p.81. e loro fatti in essa. co.2.p.42. e co.1.p.43.e co.1.n.5.e 6. 151
Nozze, celebrate trà 'l Rè Luigi, e Margarita Figliuola del Duca di Savoja, e sua morte.co.1.n.18. pag. 111
Numa Pompilio, Rè de'Romani, e suo passaggio, e suoi fatti nella Calabria.co.1.n.7. 377
Numerazione di Fuochi nella Calabria, e sua rendita al suo Duca.co.1. 51
Numero di Colonie, e di Municipj fondate da' Romani nella Calabria.co.2. 76
Numerosità di soldati, che mandavano fuori, nelle loro Battaglie,le Republiche di Calabria co.1.51.

O

OBegnì, vinto nella Calabria, e suoi fatti.co.1.n. 1.pag. 129
Odoacre,Rè de'Neroli,e suo passaggio nell'Italia, e suoi fatti, e morte.co.2. 40
Oenetro, e Peucezio, Figliuoli di Licaone Rè dell' Arcadia, e loro passaggio,e fatti nella Calabria.co. 2.p.67.e co.1.n.1.p.68.possono dirsi di Calabria. co.1.n.3. 375
Oglio, e sua gran copia, e qualità nella Calabria. co. 1.n.18. 271
Olimpiade, luogo forenze, e suo significato.co.2.nu. 7.pag. 241
Olive, e loro copia, e qualità nella Calabria. co.2.n. 17.pag. 270
Olivo,consagrato à Pallade, e suo significato.co.1.n. 1.pag. 336
O. M.*Optimo Maximo*:à chi fù dato dagli Antichi,questo Titolo.co.2,n.10. 303
Onorio Papa II.e sua liberalità, con Rogiero, e suo tempo.co.1.n.9. 365
Oracolo di Apolline, e sua risposta, e suoi fatti. col. 1.n.5.p.241.e co.1.n.12. 242
Oracolo di Didona, e suo inganno.co.2.n.86. 261
Oracolo di Delfo, e suo comandamento ad Oreste. co.2.n.1.p.317.cotanto celebre trà gli Antichi, e suo Principio.co.2.n.3.4.e 5. 352
Oratori Locresi, e loro querele date al Senato Romano contro Q. Pleminio.co.1.n.31. 169.e 170
Ordinanza, del Governo Politico, della Republica de'Turini nella Calabria.co.1.n.21 243
Orfeo, e Pittagora, con altri antichi Filosofi di conto, e loro Patria.co.2. 6
Oreste, Figliuolo del Rè Agamennone, e suo passaggio, con Ifigenia sua sorella, e suoi fatti nella Calabria. co.2.n.1. p.317.e co.1. n.2.p.377. loro ricovro, e fatti nel passaggio da Ippone in Reggio. co.2.n.10. 24
Origine, di più lingue nella Calabria, e loro principio.co.1.e 2. 50
Origine, della mia Religione Capuccina. co.1.n.54. pag. 159
Oro, e sue Miniere nella Calabria.co.1.n.4. 283
Ortaggi,loro copia,e varietà di verdumi nella Calabria.co.1.n.1. 277
Ottaviano Augusto Imperador de'Romani, e sua Patria.co.1.n.5.p.374.e suoi fatti singolari.co.2. 15
Ottone I. Imperador de'Romani, e suo passaggio, e suoi fatti nella Calabria.co.1.n.5. 42
Ottone II. Imperador de'Romani, e suo passaggio, e suoi fatti nella Calabria.co.1.n.14. 377

P

PAculla Minia, Sacerdotessa Capoana, e suoi fatti ne'giuochi Baccanali.co.2.n.23.p.193.suo castigo avuto dal Senato Romano.co.1.n.51. 196
Palermo, e sua prima Origine,e denominazione. co. 1.pag. 29
Pallade inventrice degli Armi, e di tutte le Arti. co. 1.n.4.e segue.p.332.e 333. impressa con varie Insegne, e suo significato.co.2.n 1.p.339.e co.1.n.2.343
Palma, e suo significato nelle mani di Milone Cotroniata.c.1.n.2.p.324.impressa sotto de'piedi dell' Aquila.co.2.n.1.p.328.Nata sù l' Altare di Cesare Augusto Imperadore, e sua risposta.co.1. n.3. e 4 pag. 349
Palo, e Ridica, e loro differenza.co.2.n.17. 398
Pampila, inventrice de' Bombici nell' Isola di Coò. co.1.e 2 n.21. 271.e 272
Pandosia, Regia degli Oenotrj, Rè, e Signori della Calabria.co.1.n.1. 68
Panni, loro varietà, e qualità, quali si tessono nella Calabria.co.2.p.99.co.1.n.1.p.104.e co.2.n.3. 106
Pantasilea, famosa Regina degli Amazzoni, e sua morte.co.2.n.4. 116
Pantheon,e suo significato nella Republica Romana co.2.n.13. 303
S.Paolo Apostolo, e suo passaggio in Reggio di Calabria, da Gierosolima à Roma. co.2. pag.65. sua dimora in quella Città. co.2.nu.2. p.376.suoi fatti in essa.co.1.p.3.co.2.p.14.e co.2. 65
B.Paolo,dell'Ordine Illustrissimo di S.Domenico, e sua Patria.co 1.n.3. 140
B.Paolo de'Minori Osservanti, e sua Patria.co.1.n.2. pag. 148
B.Paolo di Ambrosio, Sacerdote Professo del Terzo Ordine,e sua Patria.co.2.n.23. 214
Paolo di Calanna, Capuccino illustre in Virtù, e sua Patria.co.1.n.5. 392
Paolo Gualtieri, Scrittore celebre,e sua Patria. co.1. n.1. 101
Paolo Mèrola, Scrittore celebre, e sua descrizione di Calabria.co.2. 8
Parlamento, fatto da' Consoli al Popolo Romano, sopra i giuochi Baccanali.co.2.n.30. 194.e 195
Pascale Papa I.e Gregorio Papa VII.e loro stabilimẽto.co.1. 38
Pascoli, Vigne,Giardini,ed altro,di cui abbonda la Calabria.co.1. 2
Pascopoli,Città distrutta nella Calabria, e sue notizie.co.2.n.13, 198
Pasifè, Moglie del Rè *Minos*, come partorisce il Minotauro, e sua Istoria.co.1.n.1. 321
Patria degli Uomini, qual sia la vera, e sua disputa. co.2. 366.e 367
Pece, e Resina, dove si lavora, e sua copia, nella Calabria.co.2.n.1.2.e 3. 280
Pecunia Romana publica nel Tempio di Saturno, da chi si conservava. co.2.n.6. 297. e 298

Digitized by Google

Pelle del Leone Nemeò, Insegna d'Ercole, con sua Istoria, e Favola.co.1.n.1. 322
Pelusim, chi fosse, suo Uffizio, e significato.co.2.n.13. pag. 301
Pepino, Figliuolo di Carlo il Grande, è dichiarato Rè dell'Italia.co.2.n.3. 41
Pera, loro spezie, qualità, e copia nella Calabria. co.1.n.11.e 12. 270
Pernici nella Calabria, e loro meraviglioso operare contro i Sanniti.co.1.n.2. 270
S.Perpetua Martire, e sua Patria.co.1.n.57. 159
Perri Caracciolo, Arcivescovo di Cosenza, e suoi fatti à favor de'Minimi.co.1.n.3. 107
Persiche, loro origine, qualità, e copia nella Calabria.co.2.n.46.p.274.e co.1. 275
Pescaggione de'Pesci, del Mare, e de'Fiumi nella Calabria.co.1.e 2.n.1.2.e 3. 265.e 266
Pesce,detto Lato, ò pur Leucciola, e sua pesca, e delicatezza.co.2.n.9.e 10. 266
Pesce Tonno, sua qualità, e copia nella Calabria.co. 1.n.13. 267
Pesce Spado,sua preziosità, tempo', e curiosa maniera di pescarlo.co.1.n.14. 267
Pesce, sotto de'piedi del Toro,e suo significato.co.2. n.1. 337
Personaggi Illustri nella Santità, negli Armi,e nelle Lettere nubati alla Calabria, sotto Nome di Sicilia.co.2.n.3.p.362.e co.1. 363
Personaggi Illustri, e Nostri, per Origine. co.2. n.1. p.373.e co'1.e 2. 374
Personaggi Illustri, e Nostri, per l' Abitazione, e morte.co.2. 374
Personaggi Illustri, Ecclesiastici, e secolari nella Calabria.co.2.p.376.e co.1.e 2. 377
Personaggi Illustri, dati falsamente alla Calabria.co. 2.pag. 392
Petilia, oggidì Belcastro, Città Vescovale nella Calabria Ulteriore, e sue notizie.co.2.n.5. 216
SS.Pietro, e Paolo, e S. Marco Evangelista, e loro passaggio,e sagri fatti nella Calabria.co.2.p.15.co. 2.p.376.co.1.n.49.p.228.e co.2.n.3. 96
S.Pietro Spina, Basiliano, e sua Patria.co.2.n.2. 140
B.Pietro Francescano, e sua Patria.co.2.n.26. 218
BB. Pietro da Pefica, e Pirro Pierio, ò pur Poerio, e loro Patria.co.2.n.40. 207
Pietro Ruffo, dichiarato da Papa Innocenzio IV. Generalissimo della Crociata,e suoi fatti.co.1.n.2. p.107.e co.1.n.4. 115
Pietro Ruffo Cardinale, e sua Patria. co. 2. .num.1. pag. 390.e segue.
Pietre, di varie Virtù, e di varie spezie nella Calabria.co.1.e 2.n.14. 284
Pilato, Preside nella Città di Cosenza,dona motivo à un Scrittore di Biasimo.co.1.n.20. 58
B. Pio Papa V. e suoi fatti nella Calabria. co.2.nu.7. pag. 86
Piombo, e sue Miniere nella Calabria.co.2.n.7. 283
Pirro, Rè, passando dalla Sicilia nella Calabria, approda nel Promontorio Brezzio, detto Capo del Sovero.co.2.n.5.p.23.Assaltato da 10.mila Mamertini, e suoi fatti, e successi.co.1.n.8.e 9. 118
Pittagora, Filosofo Insigne, e sua famosissima scuola. co.2.p.13.e co.1.p.14. Sua Patria.co.2.p.13. co.2.p. 368.co.1.p.369 e co.1.n.7. 389
Pixidem, chi fosse trà gli Antichi, e suo Uffizio.co.2. n.16. 301
Placidia, Donna di Alarico Tiranno, e sua opera à farlo mutar pensiero.co.2. 40
Platone, celebre Maestro di Aristotile, e suo passaggio in Calabria.co.1.n.8. 377
Plutarco, celebre Oratore, e sua Origine. co.2. n.2. pag. 53
Podalirio, Medico famoso, Figliuolo di Esculapio, e suoi fatti.co.2.n.6.p.246.e co.1.p.247.sua Patria, col Fratello Machaone.co.1.n.8. 375
Poeti, e loro descrizzioni in lode della Calabria. co.2.p.9.e co.1.e 2. 16
Polipo, pesce, e sua proprietà, e varia significazione co.2.n.6.p.334.e co.1.n.7. 335
Polite, Compagno di Ulisse, e suoi fatti, e morte. co.2.n.1.e 2. 357
Poma,ò Mela, e sua varietà, e copia nella Calabria. co.2.n.10. 269.e 270
Pompeo, doppo l'ottenuta Vittoria de' Cesariani, e suoi fatti nella Calabria.co.2.n.2. 135
Pomponio Leto,e sua Patria. co.2. n.1.p.372. e co.1. pag. 373
Pontefici Massimi, in che modo si conietturano esser stati di Calabria.co.1.e 2. 362
Popolazioni più principali della Calabria.co.1 66
Popolazione di Calabria,se fù prima della divisione delle Lingue, nella Torre di Babelle. col. 2. p.66. tempo della divisione e della prima Popolazione. co.1.p.67. Della seconda, e da cui.co.2.p.67.Della terza, e da cui.co.1.p.69.Della quarta, e da cui.co. 1.p.70. Della quinta, e da cui. co.2. p.71. Della sesta, e da cui,co.1.p.76.Popolazioni diverse doppo la luce dell'Evangelio.co.1. 81
Popoli di Calabria, se Brezzj, ò Bruzj devono nominarsi.co.2. 72.
Popoli, Peligni, Ferentani, Picentini, Lucani,Etoli, e Liburni, confederati con Silvio Rè de'Latini, e loro fatti.co.2. 34
Popoli, Oltramontani, infetti dell'Eresia di Lutero, e loro fatti nella Calabria.co.1.n.7. 83
Popoli di Calabria, e loro Popolazioni di Provincie fuori di essa,e dove.co.1.nu.1.p.94. Nella Città di Messina, allora Zancle.ivi,e c.2.Nella medema Sicilia, Randazzo, e nella Lucania Policastro.ivi n. 2.la Città di Pesto.ivi n.3. la Città di Metaponto, di là dall'Oriente.ivi n.4. La Città di Taranto.ivi n.5.Tarcagnot.lib.7.p.259.Napoli anche da'medesimi Calabresi,e come.i vi. n.6. Summont. lib. 1.p. 411. Vill.Istor.di Napoli. Gualter. cap.30. Tasson. de antic.V.14.osservaz.1.
Popoli della Tessaglia, e loro fatti nella Calabria. co.1.n.2. 241
Popoli di Calabria,se possono nominarsi Napolitani, come Regno, ò Città, e da qual tempo.co.1.n. 6.e segue. 368
Porfirione, Rè della Sicilia, e sua difesa fatta à Vulcano.co.2.n.7. 118
Porti, e seni di Mare intorno alla Calabria. col. 1. pag. 23.e prima
Porto,detto Santo Nicolò, e sua grandezza.ivi.e co. 2.n.1.
Porto, detto de'Focesi.ivi.n.2.
Porto,di S.Nicolò, da chi fabricato. ivi. n.6.e col.1. pag. 24
Porto, detto d'Ercole, oggidì volgarmente le Formicole.ivi.n.7.
Porto, detto Metauro, ò di Oreste, mà volgarmente Ravaglioso.n.9.e co.2.n.10.
Porto, detto la Catona.co.2.n.23 154
Porto,detto le Castella.co.2.n.77. 79
Porto, detto di Cotrone.co.1.n.51 228
Porto di Venere.co.2.n.24. 26
Possedonia, altre volte nome, dell'oggidì Reggio. co.1.n.1.e 2. 313
Prassitele, nobilissimo Statuario, ed Inventore de' Specchi.co.1.p.14.di qual Nazione, e Patria fosse. co.1.n.1. 162
Prefetture, fondate da'Romani nella Calabria; e chi sono.co.1. 76
Presidi,e suo Regio Tribunale nella Calabria. co.1. pag. 46.47.48
Primogenito del Rè di Napoli, e suo titolo della Calabria.co.1. 38
Pritaneo, e suo significato.co.1.n.5.p.300.co.1.e 2.n. 5.p.359.e co.1.e 2. 360
Privileggj del Rè Rogiero, e sua investitura. co.1. pag. 38

Privileggj della Città dell'Amanteà.co.2.n.6. 115
Privileggj della Città di Tropeà.co.1.n.9. 136
Privileggio del Venerab.Monaſtero di S. Stefano del Boſco.co.1.n.2. 188
Privileggio di Montepaone.co.1.n.2. 188
Privileggj della Città di Stilo.co.1.n.10. 184
Privileggj della Città di Catanzaro. co.1.n.39 201
Privileggj della Città di Taverna.co.2.n.16.p. 204.e ſegue.
Privileggj della Terra di Cropani.co.1.n.12.p.213. e ſegue.
Privileggj della Rocca Bernarda.co.1.n.3. 220
Privileggj della Città di Cottrone. co.1.n.99. 229
Privileggj della Bagnara.co.1.n.4. 150
S.Proclo Baſiliano, e ſua Patria.co.2.n.5. 240
Proconſole Romano, e ſuo Uffizio.co.2.n.5.e ſegue. pag. 305
Promontorj, e Seni di Mare intorno alla Calabria co.1.p.23.e primo.
Promontorio Lampece.co.2.n.3. 23
Promontorio Lino, oggidì Verre.ivi.n.4.
Promontorio Tileſio, ò pur Corica.ivi.n.4.
Promontorio Brezzio.ivi.n.5.
Promontorio, ò pur Capo di Vaticano.co.1.n.8. 24
Promontorio di Scilla.co.2.n.11. 24
Promontorio Cenide.co.1.n.13. 25
Promontorio Leocopetra, ò pur Capo dell'Armi.ivi n.14.
Promontorio di Ercole, ò pur Porto di Palizze. ivi. n.16.
Promontorio Zafirio, ò vero Capo di Bruzzano. co. 2.n.17.
Promontorio Cocinto,ò pur Capo di Stilo.ivi.n.18.
Promontorio di Squillaci.ivi.n 19.
Promontorio, ò pur Capo delle Colonne. co.1.n.20. pag. 26
Promontorio Lacinio, oggidì Capo di Naò.ivi.n.21.
Promontorio Crimiſſa, ò Capo dell'Alice.co.2. n.23. pag. 26
Promontorio de'Turini.ivi n.24.
Propoſiti Romani, chi foſſero, e loro Uffizio.co.2.n. 4.pag. 295
Proſerpina, e ſua accoppiatura con Giove, che ſignifica.c o.1.e 2.n.1.e 2. 315
Prugna, loro ſpezie, qualità, e copia nella Calabria. co.2.n.42. 274
Pugillares, e ſuo ſignificato.co.2.n.15. 301
Puglia, altre volte ſi conteneva nella Magna Grecia. co.2.p.2.e co.1. 21
S.Puppieno, e ſuo paſſaggio nella Calabria, co.1.n.1. pag. 152

Q

QUal ſia la vera Patria degli Uomini. co.2. nu.1. pag. 366
Qualità dell'Idioma nella Calabria. co. 2.49
Querele degli Ambaſciadori Locreſi al Senato Romano, e ſuo ſeguito.co.1.n.31. 168
Queſtore Candidato, chi foſſe, e ſuo ſignificato.col. 2.n.4. 305
Queſtori Romani,chi foſſero,e da chi ordinati. co.2. n.6. 297
Quinto Cincio, Edile Romano, e ſuo Uffizio. co.2. n.4. 304
Quinto Emilio,Conſule Romano, e ſuoi fatti nella Calabria.co.1.n.14. 242
Quinto Flaminio,e ſuoi fatti nella Calabria.co.2.n.1. pag. 76
Quinto Fabio, Municipe, e ſuo Uffizio.co.2.num.7. pag. 304
Quinto Fratello, e ſuoi ottenuti onori.co.1.n.3. 360
Quinto Marzio Conſule Romano, e ſue propoſizioni nel Senato.co.2.n.53. 196
Quinto Neuco, e ſuoi fatti nella Calabria.co.2. nu.3. pag. 76
Quinto Pedio,Pretore in Caſſano, e ſuoi fatti. co. 1. n.3. 245
Quinto Pleminio Propretore Romano, e ſuo paſſaggio in Locri, e ſuoi fatti.co.2.n.26. 168.e ſeg.

R

RAcconto di un Scrittore, e ſue calunnie. co.1. pag. 73
Ragione, di Patria dell'Uomo qual potrà eſſere. co. 2.n.2. 366. e 367
Ramo di Pianta, e ſua Impreſſione, e ſignificato. col. 2.n.1. 356
S.Randiſio, e ſua Patria.co.2.n.2. 141
Rapimento della Dea Proſerpina da Plutone, e ſua favola.co.1.e 2.p.315.e co.1.e 2.n.4. 132
Rè di Napoli, e della Sicilia, perche ſi dicono: *Rex utriuſque Sicilię*.co.2. 32
Rè Normanni, e loro dominio nella Calabria. co.1. pag. 43
Rè Svevi in Napoli, e loro dominio nella Calabria. co.1.n.7. 43
Rè Franceſi in Napoli, e loro dominio nella Calabria.co.2.n.8. 43
Rè Aragoneſi in Napoli,e loro dominio nella Calabria.co.2.n.9. 43
Rè Auſtriaci, Spagnuoli in Napoli, Duchi, e Signori della Calabria felicemente Regnanti.ivi. nu.10.
Rè Tancredi,e ſua Lettera all'Abb.Giovanni Gioacchino.co.2.n.6. 32
Rè de'Latini, Silvio, e ſuoi fatti.co.2.p.34.e ſegue.
Rè de'Longobardi, e loro potenza nella Calabria. co.2.n.3. 41
Rè Atlantici, e loro dominio nella Calabria. co.1. pag. 64
Rè dell'Epiro, e ſuoi fatti, e morte nella Calabria. co.2.n.85.e ſegue. 361
Rè *Trois*, e ſua Iſtoria, e rapimento di Ganimede ſuo Figliuolo.co.1.n.1. 357
Rè Luigi III. Marito della Reina Giovanna II. e ſua Patria.co.1.n.23. 376
Regina delli Saraceni, e ſua morte nella Calabria. co.1.n.2. 100
Regina de' Locreſi Narizj, e ſuo paſſaggio, e ſuoi fatti nella Calabria.co.1.n.1. 165
Regina dell'Epiro, Figliuola di Agatocle, e ſua Patria.co.1. 106
Reggio di Lombardià, detto Lepido, à differenza di quello di Calabria, detto *Rhegium Iulij*. co.2.nu. 4.pag. 300
Regioni d'Italia, che vantano gli Agrumi, e luogo dato à quelli di Calabria.co.2.n.7. 269
Religioſi, e loro introduzzione delle Sete,e Drappi co.2.n.30. 272
Rendite annoali Regie nella Calabria.co.2. 51
Republiche, e loro Grandezza, e Nomi nella Calabria.co.2. 38
Republica Romana, e ſua confederazione, con la Calabria, e poi ſoggiogata.co.1. 39
Reſtringimento dell'Italia,e dove.co.1.n.3. 124
Ridolfo, Conte di Tiriolo, e ſua reſidenza, e ſoccorſo dato al Papa.Onorio III.co.1.n.58. 197
Rito, Greco,e Latino nella Calabria.co.2. 14
Ritratto di Calabria antica.co.1. 77.e ſegue
B.Roberto, e ſua Patria.co.2.n.5. 211
Roberto Guiſcardo, e ſuoi fatti nella Lucania, Puglia,e Campagna.co.1.e 2.p.3. ſoggioga la Calabria dagl'Imperadori Coſtantinopolitani.co.2.n.1.p.81 riſtora la Città di San Marco dalle rovine de' Normanni.co.2.n.4.p.104.s'impadroniſce di Reggio,e ſi titola Duca di Calabria.co.2.n.54. 158
Roberto, Principe di Capoa, e ſua reſidenza, e ſoccorſo dato al Papa Onorio III.co.1.n.58. 197
Roberto, Duca della Puglia, e ſuo paſſaggio nella Calabria, e ſuoi fatti.co.1.n.3. 391
Rocca Falluca, Terra diſtrutta nella Calabria, e ſue notizie.co.2.n.12. 88
Rodiani, oppreſſi dal Rè dell'Aſia, e loro paſſaggio, e loro fatti nel Regno.co.1.n.4. 238
Rogiero, e ſuo titolo di Rè della Sicilia, della Calabria,

Digitized by Google

labria, e della Puglia.co.1. 38
Rogiero, primo Rè di Napoli,e sua Patria,co.1..21. pag. 140
Rogiero I. II. e III. Normanni, e loro acquisto della Calabria, e della Puglia,co.2. p.42. e loro fatti nella medesima,co.1. 43
Rogiero, primo Rè della Sicilia, sua Patria, e sue prove,co. 2.n.1.p.370.e 371.Rogiero suo Primogenito,può trarsi di Mileto di Calabria,co.1.n.7. 374
Rogiero, Conte, e gran Conte di Calabria, e della Sicilia, e sua Patria.co.1.n.21. 376
Rogiero di Lorià, e suoi fatti nella Calabria. co.1.n. 3.p.138.viene creato Armiraglio,da più Rè di più Regni, e sua Patria.co.1.n.1. 371
Roma antica sul Monte Palatino, da chi fabricata. co.1. 33
Roma antica, Cristiana, in vece di Campane,si serve d'Istromenti di legno,co.1.n.23. 60
Romani antichi, loro Origine, e qualità,co.2.nu.21. pag. 59.e segue
Romani, Abitatori della Calabria, e loro fatti in essa.co.2.p.14.co.1.p.50.co.1.nu.15.p.75.co.2.nu.5.p. 76.co.1.n.2.p.77.e co.1.n.40. 157
Romano, Vescovo di Citella, e sua presenza alla Sinodo Romana, sotto Papa Martino.co.1. 98
Rome, e sua Iscrizzione, che significa.co.2.n.15. 303
Romolo, ò vero Numa, e sua creazione de'Questori in Roma.co.2.n.6. 295
Rottura, trà le Republiche Cotroniata, e Sibarita, e suo seguito.co.1. 91
Rottura, ò vero rompimento, e divisione della Sicilia dalla Calabria,co.2.n.11. 153
Rovine, recate da Dionigio Siracusano a'Caulonia-ti.co.1.n.8.p.177. Da Guglielmo il malo alla Città di Taverna.co.1.n.7.p.204. Da'Francesi alla medesima Città.ivi.n.13.e co.2.n.21.p.205. Alla Terra di Cropani.co.2.n.26.p.215. Da'Saraceni alla Città di S.Severina.co.1.n.6.p.221. Da Dionigio Siracusano alla Republica di Cotrone. co.1.nu.36.p.227. Da'Saraceni alla Città di Strongoli.co.2.n.4. p.231 Da Dionigio.I. e II.Siracusano alla Città di Locri. co.1.e 2. p.167. Da Quinto Pleminio alla medesima.co.1.n.29. 168

S

SAgrilegio, presso gli antichi Gentili, chi fosse.co. 1.n.4. 293
Salomone, Rè di Brettagna, e suo soccorso avuto da' Calabresi, da'quali viene portato nella Città di Salerno il Corpo del Glorioso Apostolo S.Matteo. co.2.n.10. 109
Sale, e sue miniere nella Calabria. co.2.nu.8.p.238. e co.1. 284
Salentini, Popoli,da chi così detti, e loro fatti. co.1. n.1.e 2. 70
Saline, ne'Monti della Calabria, sue qualità, e luogo co.1.p.8.e co.1.e 2. 231
Salvatore Spinelli, Marchese di Fuscaldo, e suoi fatti nella Calabria.co.2.n.8. 83
Salubrità dell'Aere nella Calabria, e da chi proviene.co.2.p.6.co.1.p.13.e co.2.n.1. 252
Samo, Città distrutta nella Calabria, celebre per la Nascita di Pittagora.co.1.n.56. 79
Samotraci, Popoli dell' Isola del Mare Egeò, Abitatori della Calabria, e loro fatti.co.1.n.5. 223
Sanniti, Popoli, e loro fatti nella Calabria.co.1. 93
S.Saverio, Vescovo, e Protettore di Napoli, e sua Patria.co.2.n.12. 374
Santi, e Sante di varj Stati della Calabria. co.1. e 2. p.9.e co.1. 15
Saraceni Tiranni, e Greci, e loro passaggio, e fatti nella Calabria.co.1.n.4.e 5. 42
Sardegna Regno,e se sia inferiore di grandezza alla Calabria.co.2. 21
Selve, Boschi,e loro utile nella Calabria. co.1. nu.1. pag. 280
Senato di 1000.Senaori, formavano, per ciaschedu-na, le Republiche di Calabria.co.2. 38
Senato, e Nobiltà di Cotrone, e loro salvezza nel Castello,co.1.n.48.p.228. numero di Cavalieri, per Ambasciadori mandati alla Republica di Sibari. co.1. 91
Senato Romano, e sua sentenza contro Q.Pleminio. co.2.n.48. 170
Sergio Papa, fà condurre dalla Calabria le grandi Travi, per le Basiliche di Roma.co.1.n.1 281
Seri, chi fossero, ed in qual parte del Mondo abitassero.co.2.n.24. 271.e 272
Serio Seripando, Religioso dell' Illustriss.Religione Gerosolimitana, e suo dono alla medesima, della Terra di Melicuccà in Calabria.co.2.n.1. 148
Serpente, sospeso da Igia, e suo significato. co.2.n.2. pag. 314.e 315
Sesterzio, Moneta antica Romana, e sua differenza trà Maschi, e Neutro.co.2.n.3. 296.e 297
Sestio Giulio, e sua lapida sepolcrale, scolpita à Giulia Gramma sua Moglie.co.1.n.1 300
Seta, e suo primo Inventore, e sua gran copia, e qualità nella Calabria.co.2.n.31. 272.e 273
Seteà, nome della più principale delle Donne Trojane,approdate al Fiume Crate,c.2.n.29. 261.e 262
Settentrionali, Popoli Abitatori della Calabria, e loro fatti in essa.co.1. 105
Settimo Severo, Imperadore de'Romani, signoreggiante della Calabria.co.1.p.39. concede a'Legati Romani l'uso del Carpento.co.1.n.2. 360
Scandebergh, vedi Giorgio Castrioto.
Scettro, e sua impressione, e significato.co.2.n.2. 340
Scilla, suo Scoglio, perche così detta,e sue notizie. co.2.n.12. 25.e 26
Scipione, e Pompeo,e loro fatti nella Calabria, dopo l'ottenute Vittorie.co.2.n.2. 135
Scissura, della Sicilia dalla Calabria, e suo simbolo co.1. 314
Scrittori, e loro nome, di Brezzia, ò Bruzia, da'motivi favolosi,imposto alla Calabria.co.1.e 2. 72
Scuola di Pittagora, e sua magnificenza, dimostra la grandezza di Cotrone.co.1. e 2. pag.6. concorso à questa Scuola dalla Gente di tutta Italia, e di fuori.ivi e col.2. 13
Sibari, Fiume, vedi Fiumi.
Sibariti, e loro lautezza, e costumi, Inventori del Caviale.co.1.e 2. 89.e 90
Sicilia, per Occidente, e mezzo giorno, confina con la Calabria.co. 1.p. 2. sotto il medesimo Nome si comprendea la Calabria. co 2.nu.8.p.305.e co.2.p. 21.sua divisione,da chi fatta, ed in che tempo. co. 1.p.22.e p.23.Altre volte, detta Trinacria da' Greci, e come.co.1. 29
Siciliani Popoli,e loro abitazioni intorno alle contrade di Regio di Calabria.co.2. 32
Sicolo, e suo passaggio, dà Roma antica, nella Calabria,e suoi fatti in essa.co.1. 33
Signorià, con Titoli nella Calabria, non può dirsi Napolitana, à rigore di Patria.co.2.n.9. 367
Signum Proserpine, e suo significato.co.2.n.5. 304
Sila, ò Selva, celebre nella Calabria Citeriore, e suo utile, e notizie,co.2.p.6.e co.1.n.2.e 3. 280
Silva, trà Cosenza, e Catanzaro, detta volgarmente Sila; vedi Sila.
S.Silvestro Papa,e suo Battesmo dato al Gran Costatino Imperadore, e sua cessione di Roma, e trasferimento della sua Sedia in Bizanzio, e suo passaggio col medesimo nella Calabria, per Nicastro .co.1.p. 39. e col.2.n.6. 376
S.Silvestro, Basiliano, e sua Patria.co.2.n.11. 374
Sinam Cigala, Messinese Rinegato gran Corsale de' Turchi, con grossa Armata assedia la Città di Castelvetere, e viene con suo scorno, e perdita ributtato.co.2.n.18. 178
Sirene,loro numero, e Genitori.co.1. e 2.p.292. loro prima Abitazione, e loro fatti, e favola.ivi. e co.1. p.355.impressi con varie insegne, e suo significato

co.1.n.1.p.354.e co.2.p.355. morte, e ſepoltura di Ligia, ò Liſia.co.2.n.6. 292
Sirna, Figliuola del Rè Damàtheo, e ſuo ſponſalizio con Podalirio.co.1.n.7. 247
S.Siſinio Confeſſore, e ſua Patria.co.1.n.57. 159
Soccorſo de'Romani alla Republica Cotroniata, e loro Vittoria, co.1.n.48. 228
Soldati, e loro numero nelle Battaglie delle Republiche di Calabria.co.1. 51
Soldato vincitore, impreſſo, e ſuo ſignificato. col.1. n.4. 317
Sole, e ſua pittura dagli Egizzi, impreſſo con la diviſa del Leone, e ſuo ſignificato.co.2.n.1. 318
Sole, nel ſegno di Leone, e ſuo ſignificato.ivi. e col. 1.p.319.accoppiato, con ſuoi Raggi, ad Apolline, che ſignifica.co.2.n.7.e 8. 356
Sommo Pontefice, e perche hà per ſimbolo l'Aquila, ed il Leone.co.1.n.5. 339
Sorbi, e loro ſpezie, qualità, e copia.co.2.n.44. 274
Spada, e ſua impreſſione, e ſignificato.co.1.n.2. 330
Sparone di Baro, e ſua creazione di Cavaliero, dal Rè Carlo II.co.2.n.3. 138
Sparraco, e ſua fortificazione, e ſeguito. co.2.num.3. pag. 150.e 151
Squalimodeò, ò vero Ridicolo, e ſua frequenza nelle Scene, di qual Nazione.co.2.n.29. 61
Staggione, e ſuo temperamento nella Calabria. co.2. n.2. 152
Stato lagrimeyole nella Calabria, e perche cauſa co.1.n.7. 198
Statue, erette da'Turini, à diverſi Perſonaggi. col.2. n.18. 242
Statue di Bronzo, del Popolo Petelino, conſagrate à Marco Megonio.co.2.n.4. 296
Statua, con l'Iſcrizzione, eretta da' Coſentini à Giulio Agrio in Roma.co.1.n.1. 305
Statura, e diſpoſizione varia di Corpo de'Calabreſi, frà le due Calabrie.co.1.n.13. 49
S. Stefano, Arciveſcovo di Reggio, ordinato dall' Apoſtolo S.Paolo, e ſuo Martirio.co.1.e 2. 3
S. Stefano, e ſua Patria.co.1.n.57. 159
S.Stefano Papa IV.e ſua Patria, con ſua diſputa, ſe di Calabria, ò della Sicilia di là.co.2. n.1. p.385. e pag. 386
BB.Stefano, Giorgio, Silveſtro, e Teodora Baſiliani, e loro Patria.co.2.n.13. 238
Steſicoro, Poeta lirico, e ſua Patria, con ſua diſputa co.2.n.1. 369.e 370
Suevi, Rè di Napoli, ſignoreggianti della Calabria, co.1.p.43. Altri vengono ſotto la condotta d'Enrico VI.Imperadore, e loro fatti.co.2.n.2. 81

T

T *Abulas pictas XIV.*e ſuo ſignificato.co.1.num.17. pag. 302
Tancredi, Rè della Sicilia, e ſua Patria.col.2. nu.10. pag. 374
Tarantini, rotti nella Guerra da'Romani, e loro ſoccorſi, e gratitudine.co.1.n.39. 157
Taranto, Città, eſſendo vuota di Abitatori, è riabitata da'Calabreſi co.2. n.5.p.44. Tarcagnot.libr.7. pag. 259
Tavola 1.de'nomi delle Città, e degli Abitazioni antiche, e moderne della Calabria. 80
Tavola 2. de'nomi delle Città, e degli Abitazioni moderne, ed antiche della Calabria. 81
Tauriano, edificio diſtrutto, e ſue notizie. co.2. nu. 48. 78
Tebbe, Città diſtrutta, e ſue notizie.co.2. n.87. p.79 e co.1. 80
Teda, ò Facella, e ſua impreſſione, e ſignificato. col. 1.n.10. 328
Tedifera, detta Cerere, a qual fine.ivi.n.11.
Tele Bombicine, fatte dalle prime donne d'Europa, e loro qualità.co.2.n.28.e 29. 272
Tele finiſſime, nella Calabria, ed in qual maniera. co.2.n.3. 276
S. Telesforo Papa, e ſua Patria.co.1.n.25. 243
Telijs, ò pur Telete, e ſuo primato, e ſuoi fatti nella Republica Sibarita.co.1. 91
Telo, ò vero Aſta, e ſua prima forma.co.2.n.6. 344
Tempio, della Dea Proſerpina, e ſuo culto dagli Antichi.co.1.n.7. p.166. Viene oltraggiato, e ſuo riſentimento.co.2.n.29. p.168. gli vengono rubati i ſuoi Teſori, e ſuo ſdegno.co.2.n.39.p.169. e col.1. n.41.legi 40. 170
Tempio, conſagrato à Giove Omenio.co.2.num.6.p. 176.e co.1.n.1. 353
Tempio, di Caſtore, e Polluce, Preſidenti delle Battaglie.co.1.n.15.p.178. loro ſoccorſo a' Locreſi, e ſeguito.ivi.n.16.
Tempio di Giunone Lacinia, e perche così detta co.2.p.21.e co.2.n.1. 324
Tempio di Saturno, e ſuo Uffizio in Roma. col.2.n. 7.p.295.e co.1. 296
Tempio, maggiore di Apolline, e ſuo culto. co.2. n.2. 300
Tempio, di Diana, e di Apolline in Reggio, da chi eretto.co.2.n.2. 317
Tempio di Proſerpina, e ſuoi ordini ad Oreſte. co.2. n.1. 317
Tempio, di Apolline Aleo, co.2.n.10. 375
Tempio, e ſua impreſſione, e ſignificato. co.2.num.1. pag. 357
Tempio, di Minerva, e ſua fabrica. Vedi Uliſſe.
Tempo, del paſſaggio di Oenotro dall'Arcadia nella Calabria.co.1.n.2. 68
Tempſa, ò Temeſa, Colonia Romana, oggidì Melvito, Terra nella Calabria Citeriore.co.1.n.8. 77
SS.Teodolo, e Compagni Martiri, e loro Patria. co.2.n.9.p.149.e co.1. e 2. 382.e 383
Teodorico Oſtrogotto, Gotico, e ſuoi fatti. co.2. 40
Teodorico Rè, crea S.Caſſiodoro Abb. Prefetto della Calabria.co.1.n.4.e 5. 384
Teodoro Samio di Calabria, primo Inventore delle Chiavi di ferro.co.1.n.23. 60
Teodoſio II. Imperador de'Romani, vien combattuto da'Goti.co.1. 40
Teofilo Rainaudio Scrittore eminente della Compagnià, è ſue calunnie da Clemente Scoto.co.1. n. 2.pag. 54
Teologi, e loro eminenza, ed in altre ſcienze nella Calabria.co.1. 14
Teremendo, ed Amorreò Governatori della Calabria, per l'Imperador Giuſtiniano, e loro fatti.co. 1.pag. 41
Terina, e non Terriana, Città diſtrutta nella Calabria. Vedi Nocera Terra, e co.1.n.34. 78
Termine, degli antichi Oenotri nella Calabria.co.1. pag. 30
Terre minerali, e ſuoi varj colori nella Calabria. co. 1.n.13. 284
Teſtamento fatto da un Nobile di Petilia, agli Auguſtali di quella Republica.co.1.n.1.e 2. 296.e 297
Tetti, della Baſilica di Roma, ſi cuoprono co' Travi della Calabria.co.2. 12
Teuco, Figliuolo di Ajace Locreſe, e ſuo principio alla fondazione del Regno di Galizia nelle Spagne.co.1.n.3. 94
Tiberio Auguſto Imperadore, e ſua iſtituzione de' Cavalieri Auguſtali.co.1.n.8. 296
Tiberio, Imperador de' Romani, Signoreggiante della Calabria.co.1. 39
Tiranni, e loro paſſaggio, fatti, e dominio nella Calabria.co.2.p.14.e co.1. 40
Tito, Imperador de'Romani, eſpugna Geruſalemme e ſuo paſſaggio per la Calabria.co.1. 66
Tito Veſpeſiano, e ſua impreſſione, con diverſe inſegne, e ſignificato.co.2.n.2. 336
Tito Sempronio Tacino, e ſua rottura dall' Eſercito di Annibale.co.2.n.2. 73
Tito Sempronio, e ſuo paſſaggio, e ſuoi fatti nella Calabria.co.2.n.7. 132

Tito

Tito Tarafeno, e ſuo teſtamento di una ſtatua d'oro di Mercurio.co.2.n.4. 300
Titolati, e loro deſcendenza di Calabria, quali ſono co.1.n.24. 60
Titolo di Clariſſimo, e ſuo principio, e ſignificato. co.1.n.1. 369
Titolo, di Legato Ampliſſimo, à chi ſi dava dagl' Imperadori.co.1.n.2.e 3. 360
S. Tomaſo di Aquino, Dottor Angelico, lume di S. Chieſa, e gloria dell' Illuſtriſſima Religione Domenicana, qual foſſe la ſua Patria.co.1.n.1.p.388. e ſegue 389
S. Tomaſo Confeſſore, e ſua Patria.co.1.n.57. 159
Torello Caracciolo, Arciveſcovo di Coſenza, e ſuoi fatti in Santo Lucido.co.1.n.3. 107
Toro, animal guerriero, e ſua deſcrizzione, e variamente impreſſo, e ſuo ſignificato.co.2.n.5.pag. 313.e co.1.n.8.p.314.co.1.e 2. 332.333.e 334
Torri, Fortezze, e Caſtella, intorno alla Calabria, e per ſua difeſa.co.2. 26
Toſcani, Appuli, Peligni, e Frentani, e loro rottura dagl'Illirici, Popoli della Dalmazia.co.1.n.4. 71
Toſcani, Popoli, e loro fatti in Caulonia, oggidì Caſtelvetere.co.1.n.4.p.94. Abbattuti i Cauloniati, ſi rendono à patti onorevoli, e loro paſſaggio, e fatti nella Sicilia.co.1.n.7. 177
Toſcani, aſſediano Squillaci, ſotto la condotta di Olleo Ordio, e ſuo ſeguito.c.1.n.6.p.189.e loro varj fatti in Reggio, e nella Sicilia.co.2.n.2. 150
Totila, e ſuo paſſaggio con poderoſo Eſſercito nell' Italia, e ſuoi fatti, e morte nella Calabria.co.1.n.1.pag. 41
Trapani, Città della Sicilia dell'Iſola, come vien detta da' Greci.co.1. 29
Traſibolo, Rè di Siracuſa, fugato da quei Popoli, e ſuo paſſaggio, fatti, e morte in Locri di Calabria. co.1.n.18. 376
Treja, ſuccede à Totila nella Calabria, e ſuoi fatti. co.1. 41
Tremuoti, memorabili nella Calabria, e loro danno. co.2.ann.1626. 1638.e 1662. 289
Trepiede, e ſua Inſegna, e ſignificato.co.2.n.1.p.324.e co.1.p.325. Di Oro, perche attribuito à Giove.co.1.n.1.p.348. Conſagrato ad Apolline, e ſua Iſtoria. co.1.e 2.p.352. Altro di Oro ritrovato nel Mare, e ſuo ſeguito.co.2.n.5. 352
Triangolo, e ſua impreſſione, e ſignificato. co.2.n.2. pag. 343
Triclinio, e ſuo ſignificato preſſo gli Antichi. col. 2. n.9. 297
Trionto, Fiume memorabile per la famoſa Battaglia de'Cottoniati co'Sibariti.co.2.n.82. 261
Triſchines, oggidì Taverna Città Regia nella Calabria Ulteriore.co.1.p.6.co.2.n.16.p.92.co.1. 93
Tritòne, chi foſſe, e ſuo ſignificato.co.1.n.1.e 2. 335
Troezzeni, Popoli, e loro fatti nella Calabria. co.1. n.1. 89
Trofeò, ſimbolo di Feſta Ovale, chi foſſe, e ſuo ſignificato.co.2.n.1. 337
Troi, Rè della Frigia, e ſua perdita del figliuolo Ganimede, con ſua Iſtoria.co.1.n.1. 357
Tromba, accoppiata con varie inſegne, e ſuo ſignificato.co.2.n.1.e 2.p.342.e co.1.n.3.p.343. e co.2.n. 1.pag. 354
Trullam, chi foſſe, e ſuo ſignificato.co. 1.nu.6. 7. e 8. pag. 301
Tuiſcone, ò pur Aſcanio, Figliuolo di Aſchenez, e ſuoi fatti nella Germania.co.2. 66
Tumulti, ſuſcitati dalla Plebbe nella Città, e Regno di Napoli, e loro danni.co.1.n.19. 58
Turchi, aſſaltano la Città di Nicotera, e loro danno, e ſtragge cagionata.co.1.n.3. 138
Turio, Città diſtrutta nella Calabria, e ſue notizie, co.1.n.91.p.80.e co.1.n.2.e 3. 77
Turo Sibarita, e Teone ſofiſta, primi Inventori delle Favole.co.2.n.2 90
Tyella, Città diſtrutta nella Calabria, e ſue notizie. co.2.n.12.p.77.e co.1. 102

V

Valentiniano, Imperador Romano, e ſua morte co.2. 40
Valenza, ò vero Ippone (oggidì Montilione) Colonia, e Municipio de'Romani.co.1.n.4. 77
Valeriano, e Gallieno Imperadori de'Romani, Signoreggianti della Calabria.co.2. 39
Valeriano Imperadore, e ſuoi fatti.co.2.n.2. 327
Varia foggia di veſtire da' Calabreſi.co.1.n.13. 49
Varie utenſili, per uſo delle Menze, e de'Letti, che con maraviglioſa Maeſtrià ſi fanno dalle Donne Calabreſi.co.1.n.3. 276
Varietà, dell'Idioma de'Calabreſi. co.2. p.49. e p.50. Di Nazioni, mutati di coſtumi, e di favella. co.2. p.28. Di Nomi, quali altre volte ebbe la Calabria. ivi. co.2.
Uccelli, fauoleggiati da Giove, chi foſſero.co.2.n.1. p.328. non conoſciuti da Virgilio.co.1.n.2. p.329. ſue proprietà.co.1.n.5. 329
Uccello Griffone, chi foſſe, e ſua forma. co.2. n.1. e 2.p.338. Non è chimerico; mà verdadiero, e reale. ivi.e co.1.p.339.Cuſtodiſce l'Oro, e perche impreſſa la Medaglia.ivi.n.6.e 7.
Uccello meraviglioſo, nel Fiume Sauuto di Calabria, che parlàdo quaſi, dice al Paſſaggiero: VA' DRITTO.co.2.n.30. 62
Ucciali, Rè di Algieri, e Generaliſſimo delle Armi Maritime Turcheſche, e ſue rovine cagionate alla Calabria.co.2.n.3. 222
S. Venera, ò Veneranda, Verg.e Mar. e ſua Patria. co.1.n.53.p.172.ſua grave diſputa.co.2.nu.1.p.377. e ſegue, ſin'alla p. 382
Venere, commette l'Adulterio con Marte ſuo Conſanguineo, e ſuo paſſaggio col Vulcano ſuo Marito nella Sicilia di là dall'Iſola.co.2.n.15.e 16. 118
Venere, e ſua impreſſione, e ſignificato, col pomo di Oro alla deſtra.co.1.n.3. 319
Vento gagliardiſſimo, e ſuo danno cagionato alla Calabria.co.2.ann.1680. 290
Verge, Città diſtrutta nella Calabria, e ſua Fondazione.co.2.n.16. 77
Vergini Religioſe de'Lacedèmonj, vengono violate nel Tempio di Diana, e loro Morte.co.2.n.2. 70
Veſcovi, Arciveſcovi Santi, e Pontefici Santiſſimi, quali s'intendono eſſer della Calabria, benche non così nominati dagli Autori.co.1.n.4.e ſegue. 362
Veſpeſiano Imperadore, e ſua impreſſione dell'Aquila, con varie inſegne.co.2.n.6. 327
Veſte di Alciſtene Sibarita, ſua preziоſità, e meravigliоſi lavori, e ſuo prezzo.co.1.n.1. 90
Veſti, delle principali Donne, degli antichi Romani, di che foſſero.co.2.n.29. 272
Veſtimenta de'Calabreſi, e loro varietà.co.2. 49
Vetri, e ſuoi varj lavori nella Calabria.co.1. num.9. pag. 284
Ugone di Chiaromonte, e ſuo donativo al Veſcovo di Caſſano.co.2.n.17. 93
Viaggio, dall'Oriente, per l'Italia, non può farſi, ſenza paſſar per la Calabria.co.2. 65
Vicenzo Amato, Scrittore, e ſua deſcrizzione, per la famoſa Scuola di Pittagora.co.1. 16
Vigna Cediziana, nella Republica di Petilia, e ſuo ſignificato.co.1.n.7. 297
Vigne, e ſue varie ſpezie di Vue, qualità, e copia nella Calabria.co.2.n.36. 273
Villaggi, fondati da'Greci Albaneſi, e loro num. nella Calabria.co.2. 82
Vini, e ſuoi varj colori, perfezzione, e copia nella Calabria, co.2.n.37. 273.e 274
Vino di Citella, e ſua lode da Strabone.co.1. 8
Vino, accelera la vecchiaja, e perciò viene impreſſo Bacco di varie maniere.co.1.e 2.n.1.e 2. 348
Viſco di Calabria, e ſua tenacità, e ſua lode in Roma.co.1. 13

S. Vitaliano, Protettore di Catanzaro, e ſuo Sagro Corpo, da chì traſportato in detta Città.col.2.nu. 31.pag. 200
Vite, ò vero Vigna Amineà, e ſua derivazione, e bontà del ſuo vino.co.1.n.14. 298.e 299
Vitellio Imperadore, e ſua Medaglia, con l'impronto di Eſculapio.co.1.n.3. 315
Vitriolo, Solfo, Alume, con altri miniere, e minerali nella Calabria.co.1.p.240.e co.1.n.11. 284
Vittoria, e ſua impreſsione nelle mani di Pallade, e ſuo ſignificato.co.1.n.2.p.320. impreſſa con altre inſegne, che ſignifica.co.1.n.1.e2. 354
Vittoria, ottenuta da Aleſſandro contro Dario. col. 1.n.8. p.109. Da'Locreſi contro i Cotroniati. co.1. n.16.p.178.Da'Cotroniati contro de'Sibariti. co.2. p.91.Da'Turini contro de'Brezzj.co.2.n.16. 242
Vittorie, ottenute ne'Giuochi Olimpici da'Cotroniati.co.1.n.26. 226
Uliſſe, doppo la caduta di Troja, paſſa nella Calabria, e ſuoi fatti in eſſa.co.2.n.11.p.24.e co.2.nu.1. p.150.Sua aſtuzia, per ſcampar dalle Sirene. col.2. n.3.p.292.e co.1.n.2. 355
Umberto Cardinale di Silva Candida, e ſuo diſpreggio.co.2.n.2. 53
Unfrido Normanno,e ſua Inveſtitura della Calabria, da Leone Papa I. co.2. 42
Vocaboli Greci, e loro retenzione da' Calabreſi. co. 2.pag. 14
Uomini di Calabria, e loro applicazione, e profitto alle Lettere, e Virtù.co.2.p.14.Di gran conto nella Calabria.co.2. 11
Uomo, e ſue cattive qualità, ſomigliante alle Beſtie. co.2.n.15. 56
Uomo, crudele, e ſua impreſsione, e ſignificato. co. 1.n.1.p.320. Glorioſo, impreſſo, e tratto dal Carro à due Cavalli, chi foſſe, e ſuo ſignificato. co.1. e.2. n.1. 320
Voto, fatto da'Locreſi, guerreggiando con Leofone, Tiranno di Reggio, e ſuo ſeguito.co.1.n.15.p.167. Da'medeſimi à Caſtore, e Polluce, per la Vittoria contro de'Cotroniati.co.1.n.15. 178
Urbani, e Municipali Romani, chi foſſero.co.1.n.3. e ſegue.co.2.n.4. 296
Urbano Papa II. e ſuo paſſaggio, e dimora nella Calabria. co.1. n.2. p.140. raccoglie gran copia di danaro, per la Guerra di Terra Santa, col. 2. num.8. pag. 376
Urbano Papa IV. chiama nell'Italia Carlo di Angiò contro Manfredi Rubello della S. Chieſa, e loro fatti.co.2.n.8. 49
Urbi Iudici, chi foſsero, di quale Ordine, e da chì creati.co.2.n.5. 360
Uria, Città diſtrutta nella Calabria, e ſua fondazione, e cambiamento.co.2.n.70. 79
Uſo, delle Chiavi di ferro, quando cominciò. col.2. n.23. 59
Uſo, de'Camini è univerſale, in tutte le Caſe della Calabria.co.2.n.25. 60
Uſo, de'Lucani, nel veſtire, e nell'educare i loro figliuoli.co.1. 72
Uſura, Centeſima, Semiſſa, Beſſa, e Triente, à chi ſerviva, e ſua differenza.co.1.e 2.n.8.e 9. 296
Utile, che recano le ſete alla Calabria, ed al Regio Fiſco.co.1.n.32.e 33. 273
Vua Greca, traſpiantata dalla Calabria in Napoli.co. 2 n.36. 273
Vulcano, e ſuo paſſaggio, nella Sicilia di là, con ſua Moglie,e ſua difeſa da quel Rè.co.2.n.15. 118

X

Xifeà, ò vero Saſſone, Città diſtrutta nella Calabria Citeriore, e ſue notizie. co.2.n.18. 93

Z

S. Zaccaria Papa I. di qual Patria, e Nazione foſſe.co.1.n.5.e co.2.n.10. 221
Zancle, Città nella Sicilia di là, combattuta, e diſtrutta da Anaſſila Regnante di Reggio di Calabria.co.2.n.2. p.94.e co.1.n.25. e 26.p.155. Dal medeſimo Anaſſila, è fondata, l'oggidì, Meſſina. co.1. n.66. 160
Zeleuco, Rè, Legislatore, e Cittadino di Locri, oggidì Gerace.co.1.p.38. e co.1.n.39. p.171. Sommario de'Capi della ſua Legge, e nuova forma di vivere nella Città. co.1.nu.50. e ſegue p.171. caſtigo dato al ſuo proprio Figliuolo, per averla traſgredita, ed à ſe medeſimo. co.1.n.1. p.171. Sue Leggi date alla Republica di Turio.co.1.n.21. 243
Zezone Imperadore, ſoccorre i Goti,e loro fatti nell'Italia.co.2. 40
Zenone, Parmenide, e Leucippo Filoſofi, e loro Patria.co.1. 96
Zirò, Terra nella Calabria Citeriore: Vedi Cirò.co. 1.n.1. 234
S. Zoſimo, Pontefice Maſsimo, e ſua Patria.co.1.n.5. pag. 219

Fine dell' Indice delle Coſe Notabili.

QUONIAM
EX IPSO, ET PER IPSUM, ET IN IPSO
SUNT OMNIA.
IPSI GLORIA IN SAECULA.
AMEN.

Digitized by Google

ERRATA

Pag.	Colon.	Verſ.	Errori	Correzzione.
1	1	19	duopo	d'uopo
2	2	42	Permeſſides	Permeſſidos
3	2	7	Exiſſe	Exiiſſe
ivi	2	43	Frameus	Francus
4	2	12	Nobiles	Nobilia
5	1	11	Corti	Horti
7	1	24	Magnarum	Magnorum
ivi	1	30	Alusque	Aliisque
ivi	1	52	Aehetus	Nehetus
ivi	1	58	Mangitola	Angitola
ivi	2	4	Nicaſtra	Neocaſtrum
ivi	2	16	Leantor	Leander
ivi	2	24	Crepedines	Crepidines
ivi	2	39	Lictoralem	Littoralem
8	2	3	Indicis	Indis
ivi	2	26	Pityci	Pitij
10	1	14	Ætimon	Etymon
12	2	26	grandiferæ	glandiferæ
ivi	2	62	Biſtrices	Hiſtrices
14	2	38	Probo	Probro
ivi	2	64	plurimas	plurimos
15	1	8	abſecti	abiecti
ivi	1	40	Heremitæ	Eremitæ
16	2	1	Patriæ	Patrìa
ivi	2	16	propingua	propinqua
ivi	2	62	munime	munimine
17	1	63	Veſca	Viſca
18	1	38	abieſtosque	abiectosque
20	1	39	Vaſti	Veſti
23	2	48	Farentini	Tarantini
26	1	4	abbracciata	abbreviata
ivi	2	45	Pauſonia	Pauſania
30	1	12	Çoluverio	Cluverio
ivi	1	14	Peniſula	Peninſula
ivi	1	23	Alpeis	Alpis
21	1	23	homimines	homines
ivi	2	39	traduti	traditi
32	2	52	Tiriaeriæ	Trinacriæ
33	1	8	Timote	Timoteo
35	2	30	proſus	prorſus
37	1	60	perte	parte
ivi	2	15	ſignoreggiati	ſignoreggiata
38	2	26	literalem	Littoralem
44	1	59	Proſoſpata	Protoſpata
ivi	1	61	Proſoſpata	Protoſpata
49	1	6	trattantes	tractantes
52	1	11	unaqueque	unaquæ que
ivi	1	55	Vente	Ventre
ivi	2	47	Phareris	Phaleris
53	1	49	Panto	Ponto
ivi	1	64	Ventre	Ventres
54	1	3	Candiato	Candioto
ivi	2	16	deycere	deiicere
55	1	28	honorem	honore
56	2	33	venonumque	venenumq.
58	1	49	e deve	E dove?
59	1	6	cuſtoſtientes	Cuſtodientes
ivi	1	27	ignoſci	ignoſce
iui	1	28	faecunt	faciunt
60	2	31	Cotta	Cocta
61	1	8	promedum	præmodum
iui	1	41	pertemiſcamus	pertimiſcamus
iui	1	44	Calunie	Calunnie
iui	1	63	appreſſo	appreſo
iui	2	23	ita à rittrovar	ito à rittrovar
iui	2	33	Apiis	Apis
iui	2	48	Saneſe	Seneſe
67	2	44	Peucezia	Peucezio
71	2	4	Malesy	Milesj
73	1	13	Appencice	Appendice
iui	2	58	tranfugerunt	transfugerunt
76	2	19	Italia	Italiæ
79	1	30	molo	molto
82	1	38	Gergio	Giorgio
85	1	60	Sarvam	Servam
92	1	26	ſomoſo	famoſo
iui	1	41	deſtillansq.	diſtillansque
iui	1	60	turrida	turgida
99	2	16	ex flamine	Ex ſtamine
109	2	17	Atalarico	Alarico
116	1	58	Fora	Flora
123	1	1	Matteus	Matthæus
133	2	20	juxa	juxta
134	1	32	coméctus	commenctatus
iui	1	44	Fos	Fons
iui	2	21	rapporta	rapporto
146	2	25	Conto	Canto
149	1	42	corſo	Corpo
152	1	55	herbes	herbæ
iui	1	58	pabalave	pabulave
157	2	26	finctis	fictis
iui	2	32	diſionis	dictionis
161	2	31	ſæniculum	fœniculum
iui	2	35	buliunt	bulliunt
166	2	46	erumptione	eruptione
167	2	21	reliquebat	relinquebat
171	1	31	Adultori	Adùlteri
iui	2	20	Eliano	Eliano
173	1	2	lictoris	littoris
iui	1	31	mutate	mutata
186	2	56	çidentibus	cædentibus
202	2		Parrio	Burrio
224	2	7	Cotrone	Catone
230	1	8	ſuo jure	ſua Iura
iui	1	28	Pergamena	Pergama
235	2	53	ritrnando	ritornando
237	1	13	lictore	littore
238	1	43	ſoldore	ſplendore
iui	1	51	Totilia	Totila
iui	2	22	Erbæ	herbæ
240	1	41	poſtulatum	poſtulantes
241	1	28	otto	octo
246	2	60	Artes	Artis
252	2	4	Civina	Divina
253	2	60	diurerno à Sole coctus	Diurno à Sole recoctus
263	2	53	Chelybes nudi	halybes nulli
267	1	17	Purpura	Purpurea
270	1	26	Uliſſe Aldrovãde de fructibus	Uliſſ. Aldrov. de Arborum hiſtoria pag. 407
ivi	1	37	Conviviis ſuis nõ uno præparatus	Convivis ſuis, & Hoſpitibus non uno præparatos
iui	1	42	Sarumſebant	Succenſebant
iui	1	57	Veſcere Soles	Veſcere ſodes
iui	1	60	Nõ in vita feres	Non inviſa feres
iui	2	52	Umo	Uomo
274	1	45	alium	Album
279	1	59	læpius	ſæpius
280	1	18	frugidis	frigidis
iui	1	33	ſubmonte	ſummove
iui	1	48	haſliatis	haſtatis
281	1	24	Hoſtoria	Hiſtoria
iui	2	44	multignæ	multigenæ
284	1	4	ſaper	ſapor
iui	2	32	tenoros	teneros
289	1	23	Orribiſſimo	Orribiliſimo
301	2	62	ſegno	legno
303	2	29	feſſo	ſeſſo
319	2		dextra	dextera

Digitized by Google

Pag.	Col.	Verſ.	Errori	Correzzione.
iui	2	34	Deum	Dum
322	2	1	sù come	sì come
325	2	44	æntequeque	antequæque
338	2	35	ſimbo	ſimbolo
339	1	35	loro	l'Oro
341	1	35	Martello	Martello
342	2	60	Triangojo	Triangolo
349	1	61	Opis	Apex
iui	Poſtill.		lib.1.metam. 4.Ovid.	lib.4. de Ponto Eleg.9.ad Græcin.

Pag.	Col.	Verſ.	Errori	Correzzione.
352	1	35	lattina	latina
iui	2	12	perdizione	predizione
360	1	4	Menſibus	Menſis
364	1	24	Diſcorro	Diſcorſo
370	1	5	Philaris	Phalaris
373	1	6	Pamponio	Pomponio
380	1	9	promedum	præmodum
382	2	55	Coſonza	Coſenza,
			Nelle licenze Regie ultime 1690. 18.Maii 1691.	18.Maii
			Vita dell'Autttore.	Vita dell'Auttore

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Österreichische Nationalbibliothek
+Z168129202

Digitized by Google

Digitized by Google

Österreichische Nationalbibliothek
+Z168129202

Digitized by Google

